IL DECAMERONE
DI MESSER GIOVANNI BOCCACCI[O]
CITTADIN FIORENTINO.

Di nuouo riformato da

LVIGI GROTO CIECO D'ADRIA

Con permiſſione de' Superiori.

Et con le Dichiarationi & Auuertimenti, di Girolamo Ruſcelli.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA, M. D. XC.

Appreſſo Fabio, & Agoſtino Zoppini Fratelli, & Onofrio Farri compagni.

AL SERENISSIMO SIG. DVCA DI MANTOVA ET DEL MONFERRATO

Signore ſuo benigniſſimo.

AVENDO Meſſer Luigi Groto, nato nell'antica città di Hadria, di honoreuole famiglia, & auenga che cieco, tuttauia d'ingegno acutiſſimo, & di giudicio non diſpregieuole, a cui io era, per affinità, & per amicitia, ſtrettamente congiunto, fra le altre fatiche ſue, che non ſono ne poche, ne di picciola ſtima, riueduto, per ordine del ſantiſſimo vfficio dell'inquiſitione, le Nouelle di M. GIOVANNI BOCCACCIO, & correttele in quella forma, che a lui era paruta migliore, pensò di volerle intitolare al Sereniſſimo Signor. DVCA GVGLIELMO, padre di V. A. ſi come a quel

Prencipe, che eſſo ſtimaua eſſere vnico Mecenate de letterati. ma ſopraprеſo nel corſo della ſua vita da importuna morte, come laſciò molte ſue fatiche imperfette, coſi non potè menare a fine queſto ſuo penſamento. La onde io, che delle ſue pouere facoltà, ſucceſſore, & herede rimaſo ſono, penſai immediate di voler recare ad effetto quello, che egli haueua diſpoſto, dedicando ad eſſo Sereniſſimo Signor Duca ſuo padre, cotal fatica. ma non è piaciuto a Dio di laſciarci per tanto tempo coſi gran Prencipe, digniſſimo, ſe ai biſogni del mondo guardiamo, di vna longhiſſima vita, che cio ſia potuto farſi. per la qual coſa io ſono ſtato coſtretto a far noua deliberatione, & ho riſoluto di intitolarla al glorioſo nome di V. A. la quale, ſi come è reſtata herede de ſtati, & delle ricchezze del Sereniſſimo Signor ſuo padre, coſi è anco rimaſa del valore & della buona diſpoſitione verſo i profeſſori delle ſcienze, di che ſempre ha dati chiariſſimi inditii, & di vero non potea fare altrimenti, ſe ſi riguarda, che ella è nata di quella nobiliſſima caſa, che oltre l'hauer prodotti al mondo, in qualunque età, huomini eccellentiſſimi in arme, liquali hanno reſtituito all'Italia l'antica riputatione della militia, n'ha prodotti anco molti per lettere chiariſſimi. tra quali ſi poſſono numerare hoggidì dopo V. A. l'Eccellentiſſimo Signor Duca di Sabioneta l'Eccellentiſſimo Signor Prencipe di Guaſtalla, & l'Illuſtriſſimo Signor Patriarca di Gieruſalemme, ſplendore della corte Romana, a cui pochi anni è, fu indrizzato alcun libro dall'Eccellente Dottor Meſſer Girolamo Pachetta cittadino di una medeſima terra meco, &

mio

mio ſtrettiſſimo amico. Piaccia adunque all'A. V. Sereniſſima di aggradire queſto dono da quanto che egli ſi ſia, che io diuotamente le offero, & diſpongaſi di douer riceuere con lieto animo anco dell'altre fatiche del medeſimo autore, che ſi verranno appreſſo queſta, vna dopo l'altra ſtampando, & ſpetialmente Cento Nouelle, che ad imitatione del Boccaccio ha compoſte, & non iſdegni intanto di riporre me nel numero de ſuoi diuotiſſimi ſeruitori, il che io auanti ogni coſa deſidero, & humilmente inchinandomele le prego dal ſommo Dio, & accreſcimento di grandezze, & lunga & felice vita. in Rouigo il di 6. d'Ottobre. 1587.

Di V. A. Sereniſs.

Humiliſſimo & deuotiſſimo ſeruitore

Giouanni Sega.

A LETTORI.

I che intelligenza fosse messer Luigi Groto nella vulgar fauella, & di qual giudicio, ne rendono chiara testimonianza l'opere sue, così in prosa, come in versi, le quali publicate da lui, sono state con vniuersal sodisfacimento lette & rilette. Perche non dourà alcuno ammirarsi, che egli si sia dato a correggere il Decamerone del Boccaccio dopo què valenthuomini del l'anno 1573. a cui, ad istanza del Serenissimo di Firenze, fu cotal cura dal santo vfficio commessa. massime che a quegli, che ne fosse cagione, non venne fatto di ammendare cotal libro, in guisa, che egli si rimaneße in tutto ispurgato da quelle cose, che poteano

no offendere le pie orecchie de cattolici Egli adunque ha tentato questa impresa & quanto felicemente l'habbi condotta a fine, ne sia giudice il mondo: che a me, che gli fui di sangue congiunto, non è lecito di proferire sentenza. questo dirò solamente, che egli mi pare hauer rassettati, & riempiti parecchi luoghi, & non pochi tramutatine, con piu auedutezza, et con maggiore felicità di quello, che habbino fatto perauentura de gli altri, che si son messi all'istessa impresa. ma ciò sarà pure anco giudicio di quegli, che si prenderanno cura di leggere, & di paragonare senza animosità queste con le fatiche d'altri. Noi quale habbiamo trouato il Decamerone dal detto messer Luigi corretto, tale lo publichiamo al mondo, senza metterci punto del nostro, non attendendo di hauerne, ne lode, ne biasimo. il che siamo per fare etiandio dell'altre opere, che del medesimo sono state, composte, o ammendate. Lequali se veranno per noi facendo stampare di mano in mano. intanto preghiamo il sauio Lettore ad hauerci per iscusati se nella stampa di questo libro ci saranno trascorse delle scorrettioni, percioche noi non siamo potuti interuenire all'amenda.

LVIGI GROTO CIECO DI HADRIA DI ETA D'ANNI XXXI

LA VITA DI MESSER GIOVAN BOCCACCIO,

Descritta da M. Francesco Sansouino.

IOVANNI Boccaccio, huomo a' suoi tempi d'altissimo spirito, nacque in Certaldo, Castel di Vald' Elsa posto nel Contado di Firenze, già da nobili huomini, & di agiati abitato, l'anno 1313. allora che la Republica di Firenze trauagliata per le parti Gibelline s'era alquanto per la cacciata de'* Bianchi, tra' quali fù Dante Aligieri, acquetata, & che Arrigo Quinto apparecchiando l'impresa contra il Regno, s'era morto à Buonconuento, sù quel de' Sanesi. Egli hebbe padre ignobile, & pouero, come egli medesimo vuol inferir nel Corbaccio dicendo. Ahi disonesta cosa, & sconueneuole, che huomo, lasciamo star gentile, che non mi tengo, ma sempre co' ualēti huomini usato. Et più adentro in un'altro luogo, cioè, ch'à te, pare, ch'el la gentildōna sia, doue a te non par' esser così. Et altroue soggiunge. Et uuol'esser tenuto sauio, domine dagli il mal'anno, torni a sarchiar le cipolle; quasi uolendo mostrare, che egli nato fusse di padre contadino. Ch'egli fusse pouero non solamē te uiuēdo il padre, ma anco doppo morte, l'accenna nel medesimo Corbaccio, oue egli dice. Delle quali, come ch'io fornito non mi sentissi, percioche nè senno, nè prodezza, nè gentilezza ci era, alla cortesia, quantunque il buon'animo ci fusse, nō ci hauea di che farla, nondimeno secōdo la mia possibilità a douer far ogni cosa, per laquale io la sua gratia meritassi, mi disposi del tutto. Il padre suo fù chiamato Boccaccio, come egli dice nell'amorosa uisione, se pur'è uero ch'ella sia sua.

Le parti de' Neri, & de' Bianchi hebbero origine in Pistoia, & l'aumento loro in Fiorēza.

Quel, che vi manda questa visione,
Giouanni è di Boccaccio da Certaldo.

Et nell'Epitaffio della sua sepoltura.

Mortalis vitæ genitor Boccacius illi.

Ma essendo* pouero di facoltà, & nō bastanti a potere alleuar la sua picciola famigliuola, conosciuto il fanciullo di buono, & d'arguto intelletto, pensò di far lo mercatante; & messolo in Firēze appresso persona della quale potesse cauar' alcun'utile, ve lo tenne alcuni mesi, cōtra la uoglia del fanciullo. Nōdimeno fattosi cō tutto questo, buono arismetico, & sapendo tener ben'un libro di conti, fu dal suo maestro cōdotto seco a Parigi. La doue stato alquanti anni, cominciando a conoscer'il mōdo, cominciò insieme a nō contentarsi dell'essercitio della mercatura, anzi come sua capital nemica a fuggirla, & a odiarla, come egli testimonia dicēdo. Tu se io già ben'intesi mentre viuea, & era così esser'il uero apertamente conosco, mai alcuna manuale arte non apparasti, sempre l'esser mercatante

Non può la pouertà cō le sue ombre ecclissare i raggi d'un nobile spirito come diede di se essempio il nostro Boccac. e dimostraro-no già Horatio, Aristide, Epaminōda, Paolo Emilio, e tant'altri, onde si dice paupertas efficax uirtutis gymnasiū.

hauesti in odio; di che più volte ti sei con altri, & teco medesimo gloriato. La onde attendendo più tosto a studiare, che a tener i conti della bottega, & nõ tornando molto a proposito per li fatti del maestro, fù da lui licentiato, & mãdato a Fiorenza. Questa cosa dispiacque molto al padre; finalmente ueduta la sua speranza esser vana, & il figliuolo hauer l'animo ad ogn'altra cosa, che ad ammassar robba, come egli desideraua, più volte pregato dal figliuolo, & da' suoi più cari amici, che di già conosceuano il suo ĩgegno, lo mise allo * studio delle leggi, sotto la disciplina di M. Cino da Pistoia, giurisconsulto notabile, & sommo umanista; stimãdo sodisfar'in un medesimo tempo alla uoglia del giouane, & prouederlo di cosa, per laquale se ne potesse sperare utile, & onore. Ma tutto fu nulla. 10 Egli tosto si pentì di hauer messo mano a così fatta noia. Onde forzato dalla natura, che a questo l'inchinaua, ascosamente attendeua alla Vmanità, alla Filosofia specialmente, alla Poesia, dellaquale egli sommamente si dilettaua, si come egli ne mostra nel Corb. scriuendo. Gli studij adunque alla sacra Filosofia appartenenti, infino dalla tua pueritia, piu assai che'l tuo padre non haurebbe uoluto, ti piacquero, & massimamente in quella parte, ch'à Poesia s'appartiene; laquale perauentura tu hai con più feruor d'animo, che con altezza d'ingegno seguito. Et questo cred'io, che egli dica hauendo riguardo alle cose del Petrarca, lequali da lui uedute, volle abbruciar tutte le sue, che erano in verso; ma intesa la sua intentione dal Petrarca, li fu da lui scritto a questo modo. E gli disse, 20 che tu dalla tua prima età (il che non mi è cosa nuoua) ti sei sempre vnicamente dilettato dello stil uolgare, & che tu ui hai messo assai di diligẽza, & di tẽpo, fino a che cercando, & leggendo, ti abbattesti in quelle mie cose volgari, composte nella mia giouentù. Et che allora il tuo animo si raffreddò molto, & che non ti era a bastanza astenerti per l'auenire da così fatto stile, se tu anco nõ hauessi odiato le cose tue già date a luce, & abbruciato ogni altra tua cosa che ti restaua; non con animo di mutare, ma di cancellare il tuo nome, & di spogliare i posteri del frutto del tuo lodato stile; non per altra cagione, se non perche tu haueui giudicato, che le tue cose non erano eguali alle mie. Et più sotto soggiugne. Perdona alle fiãme, et habbi cõpassione de' tuoi Poemi, & alla publica vtilità, & dilettatione. Et più oltre il Boccaccio testimoniãdo esser consumato nella 30 Filosofia, dice; Da quanto dourà esser colui, ilquale i sacri studij, & la Filosofia, ha dalla mecanica turba separato? In oltre a più chiarezza della sua volontà, scriuendo a M. Cino della bassezza delle leggi, caramente lo pregò, ch'aiutar lo douesse a prendere strada migliore nelle uere, & buone lettere di Filosofia, e di Vmanità. In questo mezo che egli si trauagliaua in così fatti pẽsieri, auẽne, che il padre grauemẽte ammalato, passò di questa uita Là onde il Boccaccio rimaso di se medesimo padrone, & libero, si diede apertamente a quegli studij, ch'egli hauea così lũgamẽte desiderato. Et postosi à legger le cose de gli huomini passati, nõ si cõtentando di tãto, uolle anco l'amicitia di coloro, che a' suoi tẽpi si trouauano in qualche onore appo il mõdo: et hebbela, tra' quali fu il Petrarca, uero suscitator delle lettere Latine; la cui famigliarità gli fù in molte cose gioue- 40

L'istesso auenne a P. Ouidio al Petrarca, all'Ariosto, a Gio. Andrea dell'Anguillara, & a molti altri cõ poco frutto, essendo tratti dalla dilettatione d'i studij della Poesia.

uole, conciosia che il Petrarca più uolte lo souenne, & di danari, & di libri, tut
tauia accendendolo à seguitare i suoi cominciati studij, & s'egli fusse cosi stato
desideroso della ricchezza, come fù del sapere, il Petrarca lo haurebbe più vol
te acconcio in quei luoghi, che da lui offertili, furō rifutati, & spregiati. Dicono,
che quando il Boccaccio fu per nome della communità di Firenze mandato am
basciadore al Petrarca per la sua restitutione, in tre mesi, che egli fù continoa-
mente seco, presero l'vn dell'altro, per la conformità de gli animi, cosi fatta do
mestichezza, che il Petrarca altro non desideraua, che il Boccac. & il Boccac-
cio parimente altro non osseruaua, nè d'altro si curaua, che del Pet. & in segno
10 di questo lor feruente amore l'vn portaua dell'altro l'imagine scolpita ne gli
anelli.* Et che il Petrarca fece mention del Boccaccio nel suo testamento, & in
tutte le sue cose. Et egli di lui fe onorata memoria nel libro della Geneologia de
gli Dei, appellandolo per riuerenza, Maestro. Essendo adunque il nostro Boc-
caccio cosi desideroso d'apprender le buone lettere, non hauendo riguardo nè à
fatica, nè à spesa, quasi nuouo Platone, cominciato à vender'il patrimonio, pas-
sò in Sicilia per vdir vn certo Calaurese assai famoso, & di credito nelle lette-
re Grece. Là doue fatto assai buon profitto, deliberato di seguitarle, se ne
venne a Vinegia, & quiui presa dimestichezza con vn Greco appellato Leon
tio, huomo valoroso, & nella sua lingua eccellente, a sue preghiere lo condusse
20 a Firenze seco, & sostenendolo col suo pouero patrimonio si fe leggere Ome-
ro, & tradussélo dal medesimo nella lingua Latina. Nè molto stette, che egli
in ricompenso di cosi grata fatica, procacciò con gli amici, che il detto Leontio
hebbe publica prouisione in Firenze, & primo di tutti cominciò a leggere alla
giouentù l'opere di Omero, state tant'anni inanti nascose. Ma di nuouo, nata in
Firenze nuoua guerra ciuile, il Boccaccio, come persona che desideraua la pa
ce, si partì di quindi; & lungamente hauendo girato per l'Italia, arriuò final
mente a Napoli; & fermatosi in quella Città, come dilettevole, essendoui
massimamente onorato dal Re * Roberto, sommo Filosofo, & de gli huomini
valorosi desideroso, auenne, si come suole accadere a gli animi generosi, che
30 chiudendosi nel suo corpo, altissimo, & diuino spirito, s'accese fieramente del-
l'amor della figliuola naturale del sopradetto Re, si come egli diffusamente
racconta nell'Ameto, & nel principio del Filocolo, facendo mentione, co-
me il padre, & di chi generata la hauesse. Et questo accidente gli auuenne in
San Lorenzo, dicendo egli nel Filoc. Io della presente opera componitore mi
» trouai in vn gratioso & bel Tempio in *Partenope, nominato da colui, che per
» deificarsi sostenne, che fusse fatto di lui sacrificio sopra la Grata. Et nell'Ame-
» to. Io entrai in vn Tempio, da colui detto, che per salire alle case de gli Dij im
» mortali, tale di tutto sostēne, quale Mutio, di Porsena in presenza, della propria
» mano. Et la Fiāmetta nel principio dell'Elegia, racconta esser'in quel mede-
40 simo Tempio innamorata di Panfilo ch'è nome finto di lui, essendo Fiammet-
» ta il finto di lei; come che il suo vero diritto nome fusse Maria, dicendo nel
» Filoc. Et lei nomò dal nome di colei, che in se contenne la redentione del misero

A 2 perdi-

Segno di vera amicitia; onde D. Bruto fù chiamato traditore, & ingrato p hauer consentito alla congiura di M. Bruto, e di Cassio contra Cesare, hauendo Cesare fatta di lui mentione nel suo testamento.

Roberto fautore della parte Guelfa si sforzò di solleuar le forze di essa parte quasi abbattute in Toscana; onde prestò fauore di Fiorentini e caramēte per ciò accolse il Boccac. ilquale poi li fu gratissimo, perch'egli abbracciò, e honorò molto gli huomini letterati, & specialmēte il Petrarca, e'l nostro Boccac.

Napoli è detta Partenope da vna Sirena cosi nominata iui sepolta, onde Marco di Leo scrisse in cui lasciando le caduche spoglie Giace sepolta la Sirena antica.

,, perdimento, che adiuenne per l'ardito gusto della prima madre. Et più oltre. Il
,, suo nome è da noi quì chiamato Fiammetta, posto che la più parte delle gēti il
,, nome di colei la chiamino, per la quale, quella piaga, che'l preuaricamēto della
prima madre aperse, si racchiuse. Et nell'amorosa visione:

> Dunque à voi, cui i tengo Donna mia,
> E cui sempre disio di seruire
> Io raccomando Madama Maria,

,, Ch'ella fosse figliuola di Re, lo manifesta largamente nell'Ameto, & specialmen
,, te nel Filocolo, dicendo. Ella è figliuola dell'altiss. Prencipe, sotto lo cui scettro
,, questi paesi quieti si reggono, & à voi tutti è Donno. Et più innanzi dice, Vn 10
,, nominato Roberto, nella Real degnità constituito. Et auanti che alla Real'eccel
,, lenza peruenisse, costui preso dal piacer d'vna gentilissima giouane dimorante
nelle Reali case, generò di lei vna bellissima figliuola, & di lei nomò del nome, &c. Et di tanto li fù cortese Amore che ella equalmente si accese di lui, essendoli, & piaceuole, & pietosa, come si vede nello Ameto, & nell'Elegia, & nel proemio del Decamerone, dicēdo, Grandissima fatica à sofferire; certo nō

Boccac. riamato da Maria figlia di Roberto Rè di Napoli.

,, per crudeltà della Donna amata, ma per souerchio fuoco. Et si pensa, ch'essi
,, venißero all'vltimo, & desiderato fine, come si dimostra nell'Ameto; et come
si può credere, essendo egli tanto dimorato à Napoli, & parte in Sicilia per rispetto della Reina Giouanna, che lo fauoriua. Auenne poi, che in processo di tēpo, questa Maria nel mutamento dello stato di Napoli, fù decapitata dalla par- 20
,, te auersaria, nō molto doppo la morte del Boccaccio, essend'ella vecchia, & mal
,, sana. Per questa medesima il Boccaccio fu cognominato Caleone, col qual nome
,, ha intitolato il Decamerone, Prencipe Caleotto. Questo si cōprende nell'Ame
,, to, oue è scritto, Et percioche tante volte dal mio Caleone, da cui sempre fu chia
,, mata Fiammetta, auāti l'acceso amore, verde fui conosciuta, di vestirmi di uer
de poi sempre mi son dilettata. Et nel Filoc. Prese intima dimestichezza cō un giouane chiamato Caleone: & più oltre, lungamente riguardò la Reina (ch'era la Fiammetta) Caleon nel uiso, & poi doppo alcun sospiro, &c. Del rimanente, egli fù per natura forte sdegnoso; & non uolle nè scriuer cos'alcuna per pre- 30
mio, nè seruir alcun Prencipe ò altra persona che lo desiderasse, che pur fu da molti, & desiderato, & pregato, anzi giudicandosi ricco à bastanza, contento di poco, & desideroso molto della sua libertà, uisse senza noia alcuna di seruitù, dicend'egli; Deh misera la uita tua, quanti sono i Signori, liquali s'io per li lor ti toli ora ti nominassi, in tuo danno te ne uanaglorieresti, doue in tuo prò nō te ne

Animo nobile del Boccac. così fù stimato Focione più ricco d'Alessandro Magno, & Aristide si gloriaua più della sua pouertà, che Callia delle sue ricchezze.

,, fei uoluto rammemorare? quanti nobili, & grandi huomini, a' quali volendo tu
,, faresti carissimo? Et per souerchio, & poco laudeuole sdegno, ilqual'è in te, ò a
,, niun ti accosti, ò se pur ad alcuno, poco con lui puoi sofferire s'eßo a fare a te
,, quello, che tu ad esso douresti fare, non si dechina, cioè à seguitare i tuoi costu-
,, mi, & esserti arrendeuole. Et questo nacque d'esser così desiderato, perche ne 40
suoi tempi fu in gran nome non solamente di buon prosatore, & felice, ma anco di perfetto uersificatore, & poeta. Fanne fede il Petrarca che sommamente stimò

,, mò le sue cose, dicendo in una sua lettera scritta al Boccaccio. Io odo che quel
,, vecchio da Rauenna, non inetto giudice della Poesia uolgare, ogni uolta che si
,, ragiona di così fatta cosa, egli ha sempre in usanza d'assegnarti il terzo luoco.
,, Se questo ti piace, parendo à te ch'io ti sia uno ostacolo, che non sono, ecco che,
,, se tu uuoi, io ti cedo, et ti rinuntio il secondo luogo, imedēdo tuttauia, che nel pri
,, mo sia Dante. Et Benuenuto da Imola scriuendo al Petrarca dice, Et al presen-
,, te mosso da prieghi di Giouāni Boccaccio poeta elegentissimo uoglio, che tu sap
,, pia, che io ho serbato alcune cose, per esporre all'usāza Greca, le tue Egloghe.
,, Et doppo questo isporrò gli ornatissimi uersi di Giouanni Boccaccio, & insieme
10 alcuni altri poemi ingegnosissimi del medesimo poeta, quantunque egli sia di te
,, minore in età, & mio discepolo. Ma io lo fo per mostrare a' posteri di hauer su-
,, scitato i tre Prencipi de' Poeti de' nostri tempi, i tre chiarissimi lumi della Gre-
,, ca, della Latina, & della lingua Volgare, Dante cioè, te medesimo, & Giouan-
ni Boccaccio. Egli fù adunque Poeta, & Oratore eloquente dicendo la Fiammet
ta nel Decamerone.

Il Petrarca offeriua quello, che nō era in suo potere di dare altrui, e così copre il fasto co'l manto della modestia.

Boccac. poeta & oratore eccellente.

> Se gaia giouinezza
> In bell'amante dee donna appagare.
> O pregio di virtute,
> O ardire, ò prodezza,
> Senno, costume, ò ornato parlare.

20 Et nel Filoc. Vn giouane chiamato Caleone, di costumi ornatissimo, & di leggia
dra eloquenza. Et come si vede nell'opere da lui scritte nell'una, & nell'altra
,, lingua, cioè nella Genealogia delli Dei, nel libro de' fiumi & monti, nelle vite
delle Donne Illustri, nelle Istorie Fiorentine, tutte le sue cose, senza la Fiammet
ta, il Filocolo, il Corbaccio, l'Ameto, le Cento nouelle, principal opera nella lin
gua Toscana, la Vita di Dante, & parte del Commento nell'Inferno, & alcun'al
tre che si ritruouano, le quai tutte son piene d'inuentioni, di belle figure di dire,
d'argutie, & d'ornata, & abondante eloquenza. Nella prosa imitò la candidez
za di Cicerone, imitò nell'inuentione Martiano Capella. Ma nel verso adoperò
lo stil mezano, & fuggendo la imitatione, si dilettò di trouar nuouo stile, et nuo
30 uo modo di uersi, perche fù il primo che introducesse l'ottaua rima, & che con
quella cantasse le cose di Teseo in forma Heroica, si com'egli dice nella Teseide.

Opere composte dal Boc.

Boccac. inuētore dell'ottaua rima.

> Poi che le belle muse cominciaro
> Sicure tra mortali ignude andaro,
> Già fur di quelli, che l'essercitaro
> Con nago stile, & onesto parlare,
> Et altri in dolci modi l'operaro,
> Ma tu mio libro, primo alto cantare
> Di Marte, fai gli affanni sostenuti
> Nel volgar Latio mai piu non ueduti.
>
> Et perciò che tu primo col tuo legno
> Solchi quest'onde, non solcate mai,
> Dauanti à te da nessun alto ingegno,
> Ben ch'infimo ancor sij, pur ne sarai
> Spero, tra gli altri forse di onor degno.

Et tutto questo fece egli sempre a requisitione, & allacciato d'amore, hor
40 di questa, hor di quell'altra; come huomo che fino all'estrema uecchiaia si di-
lettò della uaghezza delle donne, come egli ne dimostra nel proemio del-
la Quarta Giornata difendendosi da chi lo riprendeua di quest'effetto;

Boccac. incostante in amare.

,, & nel Corbaccio dice. Et se la lunga esperienza delle fatiche d'amore nella tua ,, giouinezza tanto non ti hauea castigato, che bastasse, la tiepidezza de gli anni ,, già alla uecchiezza appressantisi, almeno ti douea aprir gli occhi. Et essendo di natura altiero, si dee credere, che egli non allogasse il cuore se non in alta parte. La onde possiamo per fermo tenere, che le donne da lui nelle sue cose nominate, fossero grandi, & nobili; tra lequali tre, come a lui parue, furon degne d'esser da lui ricordate; mostrandone tuttauia per bocca loro, che la Fiammetta fu l'ultima, & la maggiore d'ogni altra, ch'egli giamai per l'adietro hauesse amato, scriuendo nell'Ameto. Et come gli altri giouani le chiare bellezze del ,, le donne andauano riguardando, & io, trà lequali una giouane Ninfa chiama ,, ta Pampinea, fattomi del suo amor degno, in quello mi tenne non poco di tem ,, po, ma a questa la uista d'un'altra, chiamata Abrotonia, mi tolse, & femmi suo. ,, Ella certo auanzaua di bellezza Pampinea. La terza fù detta Lucia, ma da lui appellata Lia nell'Ameto. La Pampinea fu nel presente Decamerone introdotta trà le sette Donne, & Lia parimente sotto nome d'Elissa; Ma Abrotonia non ho io giamai ueduto altroue, che nell'Ameto. Et ueramente che egli nelle cose delle dõne fù tenuto giuditioso in saper conoscere gli animi, e le lor bellezze del corpo, dicend'egli nel Corbaccio. Et massimamẽte te, che da tutti sei un gran conoscitor di forme di femine reputato. Fù del corpo formoso, & leggiadro, come ,, la Fiammetta scriue nell'Elegia. Dico, che secondo il mio giudicio, ilqual ancora ,, non era d'amor occupato, egli era di forma bellissima ne gli atti piaceuoliss. & ,, onesto nello abito suo. Il simil dice la medesima Fiammetta nell'ultima canzone ,, del Decamerone di sopra allegata. Et nel Corbaccio. S'ella è di persona grande & ben ne'suoi membri proportionata, & nel uiso forse a tuo parer bella, & tu ,, non sei picciolo, & per tutto sei cosi ben composto come sia ella, nè difettoso ti ,, ueggio in parte alcuna, nè ha il tuo uiso trà gli huomini meno di bellezza, che habbia il suo trà le femine. Appresso questo fù piaceuole, & costumato molto, sì come si comprende per le cose da lui con piaceuolezza narrate. Vltimamente fatto uecchio, desiderando posarsi, tornato a Certaldo (com'egli scriue a M. Pino, ,, dicendo. Io secondo il mio proponimento, ilqual ui ragionai, son tornato a Certal ,, do) si morì dalla troppo fatica dello studio, l'anno dell'età sua 62. & del Signor Nostro 1375. uno anno dopo la morte del Petrarca, non lasciando altro di se, ,, che un figliuol natural senza più, ilquale onoreuolmente secondo la sua qualità lo fe sepellire in San Filippo Iacobo, con questi versi posti sopra la sepoltura, iquali furon da lui medesimo composti pochi dì innanzi al morire.

Boccac. giudicioso nel conoscer la bellezza intrinseca, & estrinseca delle Donne.

Boccaccio bellissimo, e dotato di nobili costumi.

Hæc sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis,
Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum.
Mortalis vitæ genitor Boccacius illi,
Patria Certaldum, studium fuit alma poesis.

Appresso i quali si uede un'altro Epitaffio in lode del Boccaccio di M. Colluccio Saluiati, Secretario della Signoria di Firenze, quello di cui soleua dire il Duca di Milano, che egli temeua più una sola lettera di Colluccio, ch'uno essercito di venti mila huomini armati.

IL FINE.

COMIN-

COMINCIA IL LIBRO
chiamato
DECAMERONE
*COGNOMINATO

Prencipe Galeotto.

10

NEL QVALE SI CONTENGONO cento nouelle, in diece dì dette da sette donne, & da tre giouani huomini.

20

PROEMIO.

VMANA cosa è lo hauer compassione* de gli afflitti; & come che a ciascuna persona stea bene, a coloro è massimamente richiesto, liquali già hanno di conforto hauuto* mestieri, & hannol trouato in altrui; fra' quali, se alcuno mai ne hebbe bisogno, ò gli fu caro, ò già ne riceuette piacere, io sono vno di quegli. Percioche dalla mia prima giouanezza, infino a questo tempo, *oltre modo essendo stato acceso d'altissimo, & nobi-
30 le amore, forse più assai, che alla mia bassa conditione non parrebbe, narrandolo io, che si richiedesse; quantunque appo coloro, che discreti erano, & alla cui notitia peruenne, io ne fossi lodato, & da molto più reputato, nondimeno mi fu egli di grandissima fatica a sofferire; certo non per crudeltà della Donna amata, ma per souerchio fuoco, nella mente conceputo da poco regolato appetito; ilquale, percioche a niuno conueneuole termine mi lasciaua contento stare, più di noia, che* bisogno non m'era, spesse uolte sentir mi facea. Nella qual noia, tanto refrigerio già mi porsero i piaceuoli ragionamenti d'alcuno amico, & le sue *laudeuoli consolationi, che io porto fermissima
40 opinione per quelle essere auenuto, che non sia morto. Ma il mio amore oltre ad ogn'altro feruente, & ilquale niuna forza di proponimento, ò di consiglio, ò di uergogna euidente, ò pericolo che seguir ne potesse, hauea potuto

Di questa cognominatione leggi il Vocabolario nel fine di questo Libro alla parola Decamerone.

Il Bembo nelle prose legge, a gli afflitti, & così ricerca la giacitura delle parole, & il numero.

Mestieri, cioè bisogno, leggi il fine della giornata.

Oltre modo, fuor di modo, senza modo, oltra misura, senza misura, & smisuratamente, disse senza differenza il Boccac.

Dibisogno, tutta vna parola hanno i testi Moderni, ma con errore; perche dibisogno nõ è della lingua Tos. leggi il Vocabolario.

Se nel consolarsi può acquistar laude, si può anco dire consolationi laudeuoli.

Laudeuoli, pare aggiũto nõ molto ꝓprio con consolationi.

*nè rompere, nè piegare per se medesimo in processo di tempo si diminuì, * in guisa, che solo di se nella mente mi ha al presente lasciato quel piacere, che egli è usato di porgere, a chi troppo non si mette ne' suoi più cupi pelaghi nauigando: perche doue faticoso esser solea, ogni affanno togliendo via, diletteuole il sento esser rimaso. Ma quantunque cessata sia la pena, non perciò è la memoria fuggita de' beneficij già riceuuti, * datimi da coloro, a i quali per beneuolenza da loro a me portata, erano graui le mie fatiche: nè passerà mai (si come io credo) se non per morte. Et percioche la gratitudine (secondo che io credo) tra l'altre uirtù è sommamente da commendare, & il contrario da biasimare, per non parere ingrato, ho meco stesso proposto, di uolere in quel poco, che per me si può, * in cambio di ciò che io riceuetti, ora che libero dir mi posso, se non a coloro che mi aitarono, a' quali per auentura, per lo loro senno, ò per la loro buona uentura non bisogna, a quegli almeno, a' quali * fa luogo, alcuno alleggiamento prestare. Et quantunque il mio sostentamento, ò conforto che uogliam dire, possa essere, & sia a' bisognosi, assai poco, nondimeno parmi, quello douersi più tosto porgere, doue il bisogno apparisce maggiore: sì perche più utilità vi farà, & sì ancora perche, più vi fia caro hauuto. Et chi negherà, questo, * quantunque egli si sia, non molto più alle uaghe donne, che a gli huomini conuenirsi donare? Esse, dentro a' delicati petti temendo, & uergognando, tengono l'amorose fiamme * nascose: lequali quanto più di forza habbiano, che le palesi, coloro il sanno bene, che le hanno prouate, & pruouano. Et oltre a ciò, ristrette da' uoleri, da' piaceri, & da' comandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli, & de' mariti, il più del tempo nel picciolo circuito delle lor camere racchiuse dimorano: & quasi otiose sedendosi volendo, & non uolendo, in una medesima hora seco riuolgono diuersi pensieri; i quali non è possibile, che sempre * sieno allegri. Et se per quegli alcuna malinconia, mossa da focoso disio, soprauiene nelle lor menti, in quelle conuiene che con graue noia si dimori; se da nuoui ragionamenti non è rimossa; senza che elle sono molto men forti, che gli huomini, a sostenere. Ilche de gli innamorati huomini non auiene; sì come noi possiamo apertamente uedere. Essi, se alcuna malinconia, ò grauezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi d'alleggiare, ò da passar quella; percioche a loro, uolendo essi, non manca l'andare attorno, udire, & veder molte cose; uccellare, cacciare, pescare, caualcare, giuocare, ò mercatantare. De' quali modi ciascuno ha forza di * trarre ò in tutto, ò in parte l'animo a se, & dal noioso pensiero rimouerlo, almeno per alcuno spatio di tempo: appresso ilquale, con un modo, ò con altro, ò consolatione soprauiene, ò diuenta la noia minore. Adunque, acciochè in parte per me * s'ammendi il peccato della Fortuna, laquale, doue meno era di forza, si come noi nelle delicate donne ueggiamo, quiui più auara fu di sostegno, in soccorso, & rifugio di quelle, che amano, (percioche all'altre è assai l'ago, e'l fuso, & l'arcolaio) io * intendo di raccontare cento nouelle, ò fauole, ò istorie che dire le uogliamo, raccontate in * dieci giorni (come ma-*

nifestamente

Quello del Delfino ha di letteuoli, & più mi piace. In guisa, cioè talmente, & è diuerso da, a guisa. Leggi il Vocabolario nel fin del libro.

Datimi, altri leggono, fatti mi, & certo meglio, perche, far beneficio si dice, non dare.

In cambio, in uece, & in luogo, tutti sono della lingua.

Fa luogo, cioè bisogna, & più spesso si trouerà, Hà luogo, & è luogo.

Quantunque, cioè quanto si uoglia, che, leggi il fine della giorn.

Nascose, ascose, ascoste, & nascoste, tutte son della lingua.

Sieno, di due sillabe usa sempre il Boc. siano nō mai: Il Petrarca l'vno, & l'altro.

Trarre l'animo a se, auuertilo per bellissimo modo di dire.

Ammendi, cioè corregga, emendi, & è uoce molto antica.

*nifestamente apparirà) da vna honesta brigata di sette donne, & di tre giouani, nel pestilentioso tempo della passata mortalità, * fatta; & alcune canzonette, dalle predette donne, & huomini cantate a lor diletto. Nellequali nouelle, piaceuoli, & aspri casi d'Amore, & altri fortunati auenimenti si vedranno, così ne' moderni tempi auenuti, come ne gli antichi; dellequali le già dette donne, che queste leggeranno, parimente, diletto delle sollazzeuoli cose in quelle mostrate, & utile consiglio potranno pigliare, inquanto potranno conoscer quello, che sia da fuggire, & che sia similmente da seguitare. Lequali cose senza passamento di noia, non credo, che possano interuenire. Ilche se * auiene, ad Amore ne rendano gratie: ilquale liberandomi da' suoi legami, mi ha conceduto il poter' attendere a' lor piaceri.*

Intẽdo, cioè, ho in animo. Diece, & non dieci, leggi il fine della giornata.
Fatta, qui si congiunge cõ brigata, non con mortalità, & ual, brigata fatta, cioè compagnia ragunata.
Auuenire per doppia u. & auenire p vna sola in tutti i suoi tẽpi può dirsi senza differenza, ma con più ragione per una sola. Leggi il Vocabolario.

10

20

INCOMINCIA LA PRIMA GIORNATA DEL DECAMERONE,

Nella quale doppo la dimostratione fatta dall'Autore, perche cagione auenisse di douersi quelle persone, che appresso si dimostrano, ragunare a ragionar' insieme,

Sotto il Reggimento di Pampinea si ragiona di quello, che più aggrada a ciascheduno.

GIORNATA PRIMA.

*Valunque volte, gratiose Donne, meco pensando riguardo, quanto voi naturalmente tutte * siete pietose, tanto conosco, che la presente opera al vostro giudicio haurà graue, & noioso principio, sì come è la dolorosa ricordatione della pestifera mortalità trapassata, uniuersalmente a ciascuno, che quella uide, ò altrimenti conobbe, dannosa,* laquale essa porta nella sua fronte. Ma non uoglio per ciò, che questo, di più auanti leggere ui spauenti; quasi sempre tra' sospiri, & tra le lagrime leggendo debbiate trapassare. Questo orrido cominciamento, ui sia non altrimenti, che a' caminanti una montagna aspra, & erta, presso allaquale vn bellissimo piano, & diletteuole, sia riposto, ilquale tanto più viene lor piaceuole, quanto maggiore è stata del salire, & dello scendere la grauezza. Et sì come la estremità della allegrezza il dolore occupa, così le miserie da soprauegnente letitia sono terminate. A questa brieue noia (dico brieue inquanto in poche lettere si contiene) seguita prestamente la dolcezza, & il piacere, ilquale io vi ho dauanti promesso, & che forse non sarebbe da così fatto initio, se non si dicesse, aspettato. Et nel vero, se io potuto hauessi onestamente per altra parte menarui a quello, che io desidero, che per così aspro sentiero, come fia questo, io lo haurei volentier fatto. Ma perciochè, qual fusse la cagione, perche le cose, che appresso si leggeranno, auenissero, non si potea senza questa * rammemoratione dimostrare, quasi da necessità costretto, a scriuerla mi conduco.*

*DIco adunque, che già erano gli anni della fruttifera incarnatione del figliuolo di Dio, al numero peruenuti di Mille trecento quarant'otto, quando nella egregia Città di Firenze, oltre ad ogn'altra in Italia, bellissima, peruenne la mortifera * pestilentia; laquale, ò per operatione de' corpi superiori, ò per le nostre inique opere, da giusta ira di Dio a nostra correttione mandata sopra i mortali, alquanti anni dauanti nelle parti orientali incominciata, quelle d'innumerabil quantità di uiuenti hauendo priuate, senza restare, d'un luogo in un'altro continoandosi, verso l'Occidente miserabilmente s'era ampliata;* & in quella, non valendo alcun senno, nè vmano prouedimento, per lo quale fù da molte immonditie purgata la Città da vfficiali sopra ciò ordinati, & uietato l'entrarui dentro a ciascuno infermo*

Quantunque volte si legge ne gli antichi ma forse è meglio dire qualunque volte. Siete dice sẽpre il Bocc. nõ mai sete. Il Petrarca, l'vno, & l'altro. Laquale, cioè ricordatione, che due righe di sopra ha dette, ma per certo sta molto lõtana, & duramẽte. Altri lo riferiscono à mortalità, ma sẽza alcũ fõdamẽto. Percioche la ricordatione si porta il libro in fronte, & non la mortalità stessa.

Rammemoratione, p variar da ricordatione, che disse di sopra.

Mortifera pestilẽtia; di sopra ha detto, pestifera mortalità.

Et in quella, è periodo assai lũgo, auertilo per ischifarlo.

In tal'ãno, & in tale stagione, & forse da tale vniuersal mortalità, morì

Madóna Laura dl Petr. com'egli dice. Sai che'n mille trecēto quarāt'otto, Il dì sesto d'April, ne l'hora prima, Del corpo vscì quell'anima beata.

fermo, & molti consigli dati a conseruatione della sanità; nè ancora vmili
supplicationi non vna volta, ma molte, & in processioni ordinate, & in al-
tre guise a Dio fatte dalle deuote persone, quasi * nel principio della Prima-
uera dell'anno predetto, orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, & in
miracolosa maniera a dimostrare, & non come in Oriente hauea fatto, doue a
chiunque vsciua il sangue del naso, era manifesto segno d'ineuitabil morte,
ma nasceuano nel cominciamento d'essa a' maschi, & alle femine parimen-
te, ò nella anguinaglia, ò sotto le ditella, certe enfiature, dellequali alcune cre
sceuano, come vna communal mela, altre come vn'vouo; & alcune più, &
alcun'altre meno; lequali i volgari nominauano gauoccioli. Et dalle due 10
parti del corpo predette infra brieue spatio cominciò il già detto gauocciolo
mortifero indifferentemente in ogni parte di quello a * nascere, & a * venire;
& da questo appresso s'incominciò la qualità della predetta infermità a per-
mutare in macchie nere ò liuide, lequali nelle braccia, & per le cosce, & in
ciascuna altra parte del corpo appariuano a molti; a cui grandi, & rade, &
a cui minute, & spesse. Et come il gauocciolo primieramente era stato,
& ancora era, certissimo * inditio di futura morte, così erano queste a ciascu-
no, a cui venieno. A cura delle quali infermità nè consiglio di medico, nè uir-
tù di medicina alcuna, pareua che ualesse, ò facesse profitto; anzi, ò che la na-
tura del * malore nol patisse, ò che la ignoranza de' medicanti (de' quali, ol- 20
tre il numero de gli scientiati, così di femine, come di huomini, senza hauere
alcuna dottrina di medicina hauuta già mai, era il numero diuenuto gran-
dissimo) non conoscesse da che si mouesse, & per conseguente, debito * argo-
mento non vi prendesse, non solamente pochi ne guariuano, anzi quasi tutti
infra'l terzo giorno dalla apparitione de' sopradetti segni, chi più tosto, & chi
meno, & più senza alcuna febre, ò altro accidente moriuano. Et fù que-
sta pestilenza di maggior forza; percioche essa da gl'infermi di quella per lo
communicare insieme, s'auentaua a' sani, non altrimenti, che si faccia il fuo-
co alle cose secche ò vnte, quando molto gli sono auicinate.* Et più auanti an
cora hebbe di male, che non solamente il parlare, & l'usare con gli infermi da- 30
ua a' sani infermità, ò cagione di commune morte, ma ancora il toccare i pan-
ni, ò qualunque altra cosa da quegli infermi stata tocca, ò adoperata, pareua
seco quella cotale infermità nel toccator trasportare. Marauigliosa cosa è ad
vdire quello, che io debbo dire; ilche se da gl'occhi di molti, & da'miei nō fosse
stato ueduto, appena che io ardissi di crederlo, non che di scriuerlo, quantunque
da persona degna di fede udito lo hauessi. Dico, che di tanta efficacia fu la qua-
lità della pestilentia narrata nello appiccarsi da vno all'altro, che non solamen
te l'huomo all'huomo, ma questo, che è molto più, assai uolte uisibilmente fe-
ce, cioè, che la cosa dell'huomo infermo stato, ò morto di tale infermità, toc-
ca da vn'altro animale, fuori della specie dell'huomo, non solamente della 40
infermità il contaminasse, ma quello infra breuissimo spatio vccidesse; di che
gli occhi miei, (si come poco auanti è detto) presero tra l'altre volte
vn

A nascere, & a venire, auuerti l'ū comē ocioso, ò souerchio.
Ne l'uno ne l'altro è souerchio pche qllo dinota il principio del male, e questo l'aumento.
Inditio, poco di sopra ha detto segno.
Malore, leggi il fin della giornata.
Prēdesse argomēto, cioè pigliasse partito, ò rimedio.
Più auanti di male, è modo di dire assai vago.

Simile pestilētia fù nell'istesso tēpo in Vinetia, oue perirono cēto mille creature humane, & afflisse quasi tutta l'Europa lasciādo molti luochi ī tutto deserti.

un dì, * così fatta esperienza, che essendo gli stracci d'un pouero huomo, da ta le infermità morto, gittati nella uia publica, & * auenendosi ad essi due porci, & quelli secondo il lor costume, prima molto col grifo, & poi co' denti presili, & scossilisi alle guance, in picciola hora appresso, doppo alcuno auolgimento, come se ueleno hauesser preso, * amenduni sopra li mal tirati stracci, morti caddero in terra. Dalle quali cose, & da assai altre a queste simiglianti, ò maggiori, nacquero diuerse paure, & imaginationi di quelli, che rimaneuano uiui, & tutti quasi ad un fine tirauano assai crudele, ciò era di schifare, & di fuggire gl'infermi, & le lor cose; & così facendo si credeua ciascuno, a se medesimo salute acquistare. Et erano alcuni, li quali auisauano, che il uiuere moderatamente, et il guardarsi da ogni superfluità, ualesse molto a così fatto accidente resistere, * & fatta lor brigata, da ogn'altro separati uiueano; & in quelle case ricogliendosi, & rinchiudendosi doue niuno infermo fosse, & a uiuer meglio, delicatissimi cibi, & ottimi uini temperatissimamẽte usando, & ogni lussuria fuggendo, senza lasciarsi parlare ad alcuno, ò uolere di fuori di morti, ò d'infermi alcuna nouella sentire, con suoni, & con quelli piaceri, che hauer poteuano, si dimorauano. Altri in contraria opinion tratti affermauano, il bere assai, & il godere, & l'andar cantando attorno, & solazzando, & il sodisfare d'ogni cosa allo appetito, che si potesse, & di ciò che aueniua ridersi, & beffarsi, essere medicina certissima à tanto male. Et così, come il diceuano, il metteuano in opera * a lor potere, il giorno & la notte, ora a quella tauerna, ora a quell'altra andando; beendo senza modo, & senza misura. Et molto più ciò per l'altrui case facendo, solamente che cose ui sentissero, che loro uenissero a grado, * ò in piacere. Et ciò poteuan fare di leggieri, percioche ciascuno (quasi non più uiuer douesse) hauea si come se, le sue cose messe in abbandono; * di che le più delle case erano diuenute communi, & così l'usaua lo straniere, pure che ad esse s'auenisse, come le haurebbe il proprio signore usate. Et con tutto questo proponimento bestiale, sempre gl'infermi fuggiuano a lor potere. Et in tanta afflittione, & miseria della nostra Città, era la reuerenda auttorità delle leggi, così diuine, come humane, quasi caduta, & dissoluta tutta, per li ministri, & essecutori di quelle; li quali, si come gli altri huomini, erano tutti ò morti, ò infermi, ò si di famiglia rimasi stremi, che vfficio alcuno non poteuan fare, per la qual cosa era a ciascuno licito quanto * a grado gli era, d'adoperare.

Molti altri seruauano trà questi due di sopradetti, vna * mezana uia; non stringendosi nelle viuande quanto i primi; nè nel bere, & nell'altre dissolutioni allargandosi quanto i secondi, ma a sofficienza secondo gli appetiti le cose usauano, & senza richiudersi andauano attorno, portando nelle mani, chi fiori, chi erbe odorifere, & chi diuerse maniere di spetierie, quelle al naso ponendosi spesso, stimando essere ottima cosa il cerebro con cotali odori confortare, conciò fosse cosa, che l'aere tutto paresse del puzzo de' morti corpi, & delle infermità, & delle medicine compreso, & puzzolente. Alcuni erano di più crudel * sentimento, (come che per auentura più fosse sicuro) dicendo, niun'altra medicina

Così fatta, & sì fatta, cioè tale, & son molto usate.

Auenendosi, cioè abbattendosi, voce spesso usata, & molto uaga.

Fatta lor brigata, cioè raccolta la gente loro uedi di sopra a car. 9. uer. 3.

A lor potere, cioè quanto potessero, & è bel modo di dire.

A grado, ò in piacere, sono il medesimo, & detto per abondanza.

Di che, cioè p laqual cosa, auertilo.

Gli era a grado poco auanti ha detto, venissero a grado.

Mezana sempre, mediocre non mai usò il Bocc.

Sentimento, qui ual parere, opinione, dal Latino sẽtio.

dicina essere contro alle pestilenze migliore, nè cosi buona, come il fuggir loro dauanti. Et da questo argomento mossi, non curando d'alcuna cosa, se non di se, assai, & huomini, & donne abbandonarono la propria Città, le proprie case, i lor luoghi, i lor parenti, & le lor cose, & cercarono l'altrui, ò almeno il lor contado: quasi l'ira di Dio a punire la iniquità de gli huomini con quella pestilenza, non doue fossero procedesse, ma solamente a coloro opprimere, li quali dentro dalle mura della lor Città si trouassero, commossa intendesse; ò quasi auisando, niuna persona in quella douer rimanere, & la sua ultima hora esser uenuta. Et come che questi così variamente * opinanti non morissero tutti, non perciò tutti campauano. Anzi infermandone molti di ciascuni, & in ogni luogo hauendo essi stessi, quando sani erano, essempio dato a coloro, che sani rimaneuano, quasi abbãdonati, per tutto languieno. Et lasciamo stare, che l'un cittadino l'altro schifasse, & quasi niun uicino hauesse dell'altro cura, & i parenti insieme rade uolte, ò nõ mai si uisitassero, & di lontano, era con sì fatto spauento questa tribolatione entrata ne' petti de gli huomini & delle donne, che l'un fratello l'altro abbandonaua, & il zio il nipote, & la sorella il fratello, & spesse uolte la* donna il suo marito; & che maggior cosa è, & quasi non credibile, li padri, & le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di uisitare, & di seruire schifauano. Per laqual cosa a coloro, de' quali era la moltitudine inestimabile, & maschi & femine, che infermauano, niuno altro sussidio rimase, che ò la carità de gli amici, & di questi fur pochi, ò l'auaritia de' seruenti, liquali da grossi salarij, & sconueneuoli, tratti seruieno, quantunque per tutto ciò, molti non fossero diuenuti, & quelli * cotanti erano huomini, & femine di grosso ingegno, & i più, di tali seruigi, non usati, liquali quasi di niuna altra cosa seruieno, che di porgere alcune cose da gl'infermi addomandate, ò di riguardare quando morieno, & seruendo in tal seruigio, se molte uolte col guadagno perdeuano. Et da questo essere abbandonati gl'infermi da' uicini, da' parenti, & da gli amici, & hauere scarsità di seruenti, discorse un uso quasi dauanti mai non udito, che * niuna, quantunque leggiadra, ò bella, ò gentildonna fosse, infermando, non curaua di hauer a' suoi seruigi huomo, qual che egli si fosse ò giouane, ò altro, & a lui senza alcuna uergogna, ogni parte del corpo aprire, non altrimenti che a una femina haurebbe fatto, solo che la necessità della sua infermità il richiedesse, il che in quelle che ne guarirono, forse fu di minore onestà nel tempo, che succedette, * cagione. Et oltre a questo ne seguitò la morte di molti, che per auentura se stati fossero aitati, campati sarieno. Di che, trà per lo difetto de gli opportuni seruigi, liquali gli infermi hauer non poteano, & per la forza della pestilenza, era tanta nella Città la moltitudine di quelli, che di dì, & di notte morieno, che uno stupore era ad udirlo dire, non che a riguardarlo, perche quasi di necessità cose assai contrarie a' primi costumi de' cittadini nacquero tra coloro, li quali rimanean uiui. Era usanza (si come ancora oggi ueggiamo usare) che le donne, parenti, & uicini nella casa del morto si ragunauano, & quiui con quelle, che più gli apparteneuano, piangeuano, & d'altra parte dinanzi alla casa del morto co' suoi

prossimi

Opinãti, cioè i quali pensauano, & è detto molto Latinamente.

Auuerti Dõna p mogliere, che in molti altri modi trouerassi altroue. Et leggi il Vocabolario.

Quelli cotanti, cioè tutti, ma più volentieri leggerei cotali, come di sopra.

Niuna nõ curaua, oue auuerti, che nel volgare due negatiue non affermano come nel latino. Cagione sempre, causa non mai disse il Bocca. se non per lite, & quistione giudiciale.

prossimi si ragunauano i suoi vicini, & altri cittadini assai, & secondo la qualità del morto ui veniua il Chiericato, & egli sopra gli omeri de' suoi pari con funeral pompa di cera, & di canti, alla Chiesa da lui * prima eletta anzi la morte, n'era portato. Le quali cose, poi che a montare cominciò la ferocità della pestilenza, ò in tutto, ò in maggior parte quasi cessarono; & altre nuoue in lor luogo ne soprauennero. Percioche non solamente senza hauer molte donne d'attorno, moriuan le genti, ma assai n'erano di quelli che di questa uita senza testimonio trapassauano: & pochissimi erano coloro, a' quali pietosi pianti, & l'amare lagrime de' suoi congiunti fossero concedute; anzi in luogo di quel-
10 le, s'vsauano per li più, risa, & motti, & festeggiar compagneuole; laquale vsanza le donne in gran parte, postposta la donnesca pietà per salute di loro, haueuano ottimamente appresa. Et erano radi coloro, i corpi de' quali fosser più, che da * vn diece ò dodici de' suoi vicini alla Chiesa accompagnati, de' quali non gli onoreuoli, & cari cittadini, ma vna maniera di beccamorti, soprauenuti di minuta gente, che chiamar si facean Becchini, la quale questi seruigi prezzolata facena, sottentrauano alla bara, & quella con frettolosi passi, non a quella Chiesa, che esso haueua anzi la morte disposto, ma alla più vicina le più volte il portauano, dietro a quattro, ò sei Cherici con poco lume, & tal fiata senza alcuno, liquali con l'aiuto di detti becchini, sen-
20 za faticarsi in troppo lungo vfficio, ò solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trouauano più tosto, il metteuano. Della minuta gente, & forse in gran parte della mezana, era il ragguardamento di molto maggiore miseria pieno. Percioche essi il più ò da speranza, ò da pouertà ritenuti nelle lor case, nelle lor vicinanze standosi, a migliaia per giorno infermauano; & non essendo nè seruiti, nè aiutati d'alcuna cosa, quasi senza alcuna * redentione tutti moriuano, & assai n'erano, che nella strada publica, o di dì, o di notte finiuano; & molti anchor che nelle case finissero, prima col puzzo de' lor corpi corrotti, che altrimenti, faceuano a' vicini sentire se esser morti; & di questi, & de gli altri, che per tutto moriuano, * tutto pieno era. Il più de' vi-
30 cini, vna medesima maniera seruata, mossi non meno da tema, che la corrottione de' morti, non gli offendesse, che da carità, laquale hauessero a' trapassati, essi & per se medesimi, & con lo aiuto d'alcuni portatori, quando hauer ne poteuano, traeuano delle lor case li corpi de' già passati, & quelli dauanti a loro vsci poneuano, doue la mattina specialmente ne haurebbe potuti uedere senza numero, chi fosse attorno andato. Et quindi * fatto uenir bare, & tali furono, che per difetto di quelle, sopra alcuna tauola ne portauano. Nè fu vna bara sola quella, che due ò tre ne portò insiememente, nè auenne pure vna volta, ma se ne sarieno assai potute annouerare di quelle, che la moglie, e'l marito, li due, ò tre fratelli, ò il padre, e'l figliuolo, ò così
40 fattamente ne contenieno. Et infinite volte auenne, che andando due preti con vna croce per alcuno, si misero tre ò quattro bare da' portatori portate di dietro a quella, & doue vno morto credeuano hauere i preti à sepellire, ne haueuano

Prima eletta anzi, auuerti qui come, ò prima, ò anzi, sta ociosa.

Montare, cioè crescere, altroue varrà importare, & salire.

Vn diece, ò dodici, cioè intorno à diece ò dodici.

Auuerti il modo di dire, ch'altroue si trouerà altramente.

Auuerti redentione per rimedio.

Tutto era pieno, auuerti tutto posto per ogni luogo.

Fatto venir bare, conside ra questa clausula come pende, & sta sinozza, senza poterti in alcun modo scusare.

hauenano sei, ò otto, & tal volta più. Nè erano per ciò questi da alcuna lagri-
ma, ò lume, ò compagnia onorati; anzi era la cosa peruenuta à tanto, che non al
trimenti si curaua de gli huomini che moriuano, che hora si curerebbe di capre.
Perche assai manifestamente apparue,* che quello, che il natural corso delle co
se non haueua potuto con piccioli, & rari danni a' sauij mostrare, cioè, douersi cō
patientia passare la grandezza de' mali,* etiandio i semplici far di ciò scorti, &
non curanti. Alla gran moltitudine de' corpi morti, che ad ogni Chiesa, ogni dì,
& quasi ogni hora concorreua portata, non bastando la terra sacra alle sepoltu-
re, & massimamente volendo dare à ciascuno, luogo proprio, secondo l'antico co
stume, si faceuano per li cimiterij delle Chiese, poi che ogni parte era piena, fos-
se grandissime, nellequali à centinaia si metteuano i soprauegnenti. Et in quelle
stiuati, come si mettano le mercantie nelle naui à suolo à suolo, con poca terra
si ricoprieno insino à tanto, che della fossa al sommo si peruenia. Et acciò che
* dietro ad ogni particolarità le nostre passate miserie per la Città auenute più
ricercando non vada, dico, che così nimico tempo correndo per quella, non
per ciò meno d'alcuna cosa risparmiò il circonstante contado, nelquale, (lascian-
do star le castella, che simili erano nella loro picciolezza alla Città,) per le spar
te ville, & per li campi, i lauoratori miseri, & poueri, & le loro famiglie,
senza alcuna fatica di medico, ò aiuto di seruidore, per le vie, & per li
loro * colti, & per le case, di dì, & di notte indifferentemente non come huo-
mini, ma quasi come bestie morieno. Per laqual cosa essi così ne i loro costumi,
come i cittadini diuenuti lasciui, di niuna lor cosa, ò faccenda curauano. Anzi
tutti, quasi quel giorno, nelquale si vedeuano esser venuti, la morte aspettasse-
ro, non d'aiutare i futuri frutti delle bestie, & delle terre, & delle loro passate
fatiche, ma di consumar quelli, che si trouauano presenti,* si sforzauano con
ogni ingegno. Perche adiuenne, che i buoi, gli asini, le pecore, le capre, i porci,
i polli, & i cani medesimi, fedelissimi à gli huomini, fuori delle proprie ca-
se cacciati, per li campi, doue ancora le biade abbandonate erano, senza
essere, non che raccolte, ma pur segate, come meglio piaceua loro, se n'anda-
uano. Et molti quasi come rationali poi che pasciuti erano bene il giorno, la not
te alle lor case senza alcuno correggimento di pastore, si tornauano satolli.
Che più si può dire? lasciando stare il contado, & alla Città ritornando; se
non che tanta, & tal fu la crudeltà del Cielo, & forse in parte quella de gl'huo
mini, che infra'l Marzo, & il prossimo Luglio vegnente, * tra per la forza
della pestifera infermità, & per l'esser molti infermi mal seruiti, ò abbando-
nati ne' lor bisogni, per la paura, che haueano i sani, oltre a cento millia creatu-
re vmane, si crede per certo dentro alle mura della Città di Firenze essere
state di vita tolte; che forse anzi l'accidente mortifero non si saria estimato tan
ti hauerne dentro hauuti. O quanti gran palagi, quante belle case, quanti no-
bili * abitari per adietro di famiglie pieni, di signori, & di donne infino al me-
nomo fante rimasero uoti. O quante memorabili schiatte, quante amplissime
eredità, quante famose ricchezze si uidero senza successor debito rimanere.

Quan-

Questa CHE è del tutto souerchia.

Etiandio, cioè ancora, etiandio che non disse mai il Bocc. ma sempre etiādio se.

Dietro a, & intorno a, disse sēpre il Boc. ī vece d̄l circa Latino: la qual uoce circa ò cerca, nō disse mai nè egli, nè il Petrarca.

Colti qui è sostantiuo, per campi coltiuati, & si legge con la o, stretta come molti. Percioche colti con la o, larga come sciolti, sarà dal uerbo colligere.

Sforzauano cō ogni ingegno, auuerti il bellissimo trasportamento, nella forma del dire.

Tra & per, auuertilo, che è modo molto proprio del Bocc. che altri forse direbbe tra, & tra.

Abituri hanno qui i testi moderni, non so con quale sciocchezza, leggi il fin della gior.

Quanti ualorosi huomini, quante belle donne, quanti leggiadri giouani, liquali non che altri, ma Galieno, Ipocrate, ò Esculapio haurieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co'loro parenti, compagni, & amici, che poi la sera uegnente appresso, nell'altro mondo andarono co i loro passati.

A me medesimo increscе andarmi tanto tra tante miserie rauuolgendo. Perche volēdo omai lasciare stare quella parte di quelle, che io acconciamente posso lasciare, dico, che stando in questi termini la nostra Città d'abitatori quasi vota, adiuenne (sì come io poi da persona degna di fede sentij) che nella venerabile Chiesa di Santa Maria Nouella, vn Martedì mattina, non essendoui quasi alcun'altra persona, vditi li diuini uffici in abito lugubre, quale a * sì fatta stagione si richiedea, si ritrouarono sette giouani donne, tutte l'una all'altra ò per amistà, ò per vicinanza, ò per parentado congiunte; delle quali niuna il vent'ottesimo anno passato hauea, nè era minor di diciotto, sauia ciascuna, & di sangue nobile, bella di forma, ornata di costumi, & di leggiadra onestà. Li nomi dellequali io in propria forma racconterei, se giusta cagione di dirlo non mel togliesse; laquale è questa, che io non uoglio, che per le raccontate cose da loro, * che seguono, & per l'ascoltate, nel tempo a venire alcuna di loro possa prender vergogna, essendo oggi alquanto le leggi ristrette al piacere, che allora, per le cagioni di sopra mostrate, erano, non che alla loro età, ma a troppo più matura larghissime. Nè ancora dar materia a gli inuidiosi, presti a mordere ogni laudeuole vita, di diminuire in niuno atto la onestà delle valorose Donne con isconci parlari. Et perciò, accioche quello, che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere, appresso per nomi alle qualità di ciascuna conuenienti ò in tutto, ò in parte, intendo di nominarle. Dellequali la prima, & quella, che di più età era, Pampinea chiameremo, & la seconda Fiammetta; Filomena la terza, & la quarta Emilia, & appresso Lauretta diremo alla quinta, & alla sesta Neifile; & l'ultima Elissa non senza cagione nomineremo. Lequali non già da alcuno proponimento tirate, ma per caso in vna delle parti della chiesa * adunatesi, quasi in cerchio a seder postesi, doppo più sospiri, seco della qualità del tempo molte, & varie cose cominciarono a ragionare; & doppo alcuno spatio, tacendo l'altre, così Pampinea cominciò a parlare. Donne mie care, voi potete, così come io, molte volte hauere udito, CHE a niuna persona fa ingiuria, chi onestamente vsa la sua ragione. Natural ragione è di ciascuno che * ci nasce, la sua vita, quanto può, aiutare, conseruare, & difendere; & concedesi questo tanto, che alcuna volta è già adiuenuto, che per guardar quella senza colpa alcuna si sono vccisi de gli huomini. Et se questo concedono le leggi, nelle * sollecitudini delle quali è il ben viuere d'ogni mortale, quanto maggiormente, senza offesa d'alcuno è a noi, & a qualunque altro onesto alla conseruatione della nostra vita, prendere quei rimedij, che noi possiamo? Ogni hora che io uengo ben ragguardando alli nostri modi di questa mattina, & ancora a quelli di più altre passate, & pensando * chenti & quali nostri ra-

Questa pestilēza scorse cō ispauēteuole strage quasi p tutto il mondo, e lasciò molti lochi i tutto deserti, onde si può dire, che dopò il diluuio di Noè non perirono per altro flagello tante genti.

Si fatta, vedi anco così di sopra à car. 12.

Che seguono: la parola che si cōgiūge cō cose, & ità posta durettamēte.

Adunare, ragunare, & rau nare, vsa la lingua.

Ci nasce, la particella ci, è p vago & leggiadro riēpimento.

Sollecitudini, cioè cure, al modo latino.

Chenti, cioè qual quanti.

*gionamenti ſieno, io comprendo, & voi ſimilmente il potete comprendere, ciaſcuna di noi di ſe medeſima dubitare, nè di ciò mi marauiglio niente, ma marauigliomi forte, auuedendomi ciaſcuna di noi hauer ſentimento di donna, non prenderſi per noi a quello, che ciaſcuna di noi meritamente teme, alcuno * compenſo. Noi dimoriamo qui al parer mio non altrimenti, che ſe eſſere voleſſimo, ò doueſſimo teſtimonij, di quanti corpi morti ci ſieno alla ſepoltura recati; ò a dimoſtrare a chiunque ci appariſce, ne' noſtri abiti la qualità & la quantità delle noſtre miſerie. Et ſe di quinci vſciamo, ò veggiamo corpi morti, ò infermi troſportarſi dattorno; ò veggiamo coloro, liquali per li loro difetti l'autorità delle publiche leggi già condannò ad eſſilio, quaſi quelle ſchernendo, percioche ſentono gli eſſecutori di quelle ò morti, ò ammalati, con diſpiaceuoli * empiti per la terra diſcorrere; è la feccia della noſtra Città, del noſtro ſangue riſcaldata, chiamarſi Becchini, & in iſtratio di noi andar caualcando, & diſcorrendo per tutto con diſoneſte canzoni rimprouerandoci i noſtri danni. Nè altra coſa ci vdiamo, ſe non i cotali ſon morti, & gli altri tali ſono per morire; & ſe ci foſſe chi farli, per tutto doloroſi pianti vdiremmo. Et ſe alle noſtre caſe torniamo (non sò ſe a voi coſi, coma a me auiene) io di molta famiglia, niuna altra perſona in quella, ſe non la mia fante trouando, impauriſco, & quaſi tutti i capelli addoſſo mi ſento arricciare; & parmi douunque io uado ò dimoro, per quella l'ombre di coloro, che ſono trapaſſati uedere; & non con quei uiſi, che io ſoleua, ma con una uiſta orribile, non sò d'onde in loro nuouamente uenuta, ſpauentarmi. Per lequali coſe, & qui, & fuor di qui, & in caſa mi * ſembra ſtar male, & tanto più ancora, quãto egli mi pare, che niuna perſona, laquale habbia alcun * polſo, & doue poſſa andare, come noi habbiamo, ci ſia rimaſa, altri che noi; & ho ſentito & ueduto più volte (ſe pure alcuni ce ne ſono) quelli cotali ſenza fare diſtintione alcuna dalle coſe oneſte, a quelle che oneſte non ſono, ſolo che l'appetito le chieggia, & ſoli & accompagnati, & di dì, & di notte quelle fare, che più di diletto lor porgano. Et ſe così è, (che eſſere manifeſtamente ſi uede) che facciamo noi qui? che attendiamo? che ſogniamo? perche più pigre & lente alla noſtra ſalute, che tutto il rimanẽte de' cittadini ſiamo? riputianci noi mẽ care, che tutte l'altre? ò crediamo la noſtra uita con più forte catena eſſer legata al noſtro corpo, che quella de gli altri ſia? & così di niuna coſa curar dobbiamo, laquale habbia forza di offenderla? Noi erriamo, noi ſiamo ingannate, che beſtialità è la noſtra ſe così crediamo? quante volte noi ci vorremo ricordare chenti & quali ſieno ſtati i giouani, & le donne vinte da queſta crudele peſtilenza, noi ne vederemo apertiſſimo argomento; et perciò, accioche noi per * iſchifiltà, ò per traſcuraggine non cadeſſimo in quello, di che noi perauentura per alcuna maniera uolendo, non potremmo ſcampare (non ſo ſe a uoi quello ſe ne parrà, che a me ne parrebbe) io giudicherei ottimamẽte fatto, che noi, ſi come noi ſiamo, come molti innanzi a noi hanno fatto, & fanno, di queſta terra vſciſſimo, & fuggendo come la morte i diſoneſti eſſempij de gli altri, oneſtamente a' noſtri*

luoghi

Auertì Compenſo, per rimedio.

Empiti, con l'accẽto nella prima è ſoſtãtiuo, alterato da impetus. Empiti cõ l'accento nella ſecõda, è aggettiuo, cioè pieni.

Sẽbra, cioè pare, & è voce molto bella. Auuer. polſo per facoltà, & potere.

Iſchifiltà cioè ſchifezza, & proprio qui ſta poſta p vna certa riτroſità, ò ipocriſia, ò troppo riſpetto, che nõ laſcia altrui gouernarſi alla liberta.

luoghi in contado, de' quali à ciascuna di noi è gran copia, ce ne andassimo à stare; & quiui quelle feste, quelle allegrezze, & quel piacere, che noi potessimo, senza trapassare in alcun' atto il segno della ragione, prendessimo. Quiui s'odono gli uccelletti cantare, veggonuisi verdeggiare i colli, et le pianure, et i campi pieni di biade non altrimenti ondeggiare, che il mare, & d'alberi bẽ mille maniere, & il cielo più apertamẽte, ilquale ancora che crucciato ne sia, non perciò le sue bellezze eterne ne niega.; lequali molto più belle sono à riguardare, che le mura vote della nostra Città. Et euui oltre à questo, l'aere assai più fresco, & di quelle cose, che alla vita bisognano in questi tẽpi, v'è la
10 copia maggiore, & minore il numero delle noie. Percioche, quãtunque * quiui così muoiano i lauoratori, come qui fanno i cittadini, v'è tãto minore il dispiacere, quãto ui sono più, che nella Città, radel e case & gli abitanti. Et qui d'altra parte (se io bẽ veggio) noi nõ abbãdoniam persona, anzi ne possiamo cõ verità dire molto più tosto abbãdonate. Perciò che i nostri ò morẽdo, ò da morte fuggẽdo, quasi * nõ fossimo loro, sole in tãta afflittione hãno lasciate. Niuna riprẽsione adũque può cadere in cotal cõsiglio seguire, doue dolore & noia, & forse morte, nõ seguẽdolo, potrebbe auenirne. Perciò (quando vi paia) prẽdendo le nostre fanti, & cõ le cose opportune facẽdoci seguitare, oggi in questo luogo, & domani in quello, quella allegrezza & festa prẽdendo,
20 che questo tẽpo puo porgere, credo che sia bẽ fatto à fare, & tãto dimorare in tal guisa, che noi veggiamo (se prima da morte nõ siamo sopragiũte) che fine il Cielo riserbi à queste cose. Et ricordoui, che egli nõ si disdice più à noi lo onestamẽte andare, che si faccia à grã parte dell'altre lo star disonestamẽte. L'altre donne, vdita Pampinea, non solamẽte il suo cõsiglio lodarono, ma desiderose di seguitarlo, hauien già più particolarmente tra se cominciato à trattare del modo, quasi quindi leuandosi da sedere, * à mano à mano doueßeno entrare in camino. Ma Filomena, laquale discretissima era, disse, Donne, quantunque ciò, che ragiona Pampinea, sia ottimamente detto, non è perciò così da correre à farlo, come * mostra, che voi vogliate fare. Ricordoui,
30 che noi siam tutte femine, & non ce ne ha niuna sì fanciulla, che nõ possa bẽ conoscere, come le femine sieno ragunate insieme, & senza la prouidenza d'alcuno huomo, si sappiano regolare. Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusillanime, & paurose, per le quali cose io dubito forte, se noi alcuna altra guida non prendiamo che la nostra, che questa compagnia non si disolua troppo più tosto, & con meno onor di noi, che non ci bisognerebbe. Et perciò è buono à prouederci auanti, che * cominciamo. Disse allora Elissa, Veramente gli huomini sono, delle femine, capo, & senza l'ordine loro, rade volte riesce alcuna nostra opera, a * lodeuole fine. Ma come possiam noi hauer questi huomini? Ciascuna di noi sa, che de' suoi sono la maggior parte morti,
40 & gli altri, che viui rimasi sono, chi quà, & chi là in diuerse brigate, senza saper noi doue, vanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di suggire. Et il prender gli strani, non saria conueneuole. Perche se alla nostra salute voglia-

Quiui ual sempre in quel luogo, & Qui in questo, che molti errano usandogli altramente.

Non fussimo loro, risponde alla parola nostri, che ha detto prima.

A mano à mano, cioè subito.

Mostra, cioè pare, & assai spesso l'usa il Boccac.

Cominciamo è qui soggiuntiuo, & di cinque sillabe, nel dimostratiuo è di quattro.

Lodeuole, & laudeuole usa la lingua nostra indifferẽtemente.

mo andar dietro, trouare si conuien modo, di sì fattamente ordinarci, che doue per diletto, & per riposo andiamo, noia, & scandalo non ne segua.

Et ecco entrare. Auuerti questo modo di dire, che è proprio del Boccaccio, e più uolte l'vsa ma per certo la &, vi sta souerchia dopo il mentre, in tal modo.

*Mentre tra le Donne erano così fatti ragionamenti, * & ecco entrare nella Chiesa tre giouani, non perciò tanto, che meno di venticinque anni fosse l'età di colui, che piu giouane era di loro; ne' quali, nè peruersità di tempo, nè perdita d'amici, ò di parenti, nè paura di se medesimi hauea potuto amore, non che spegnere, ma pur raffreddare. De' quali l'vno era chiamato Panfilo, & Filostrato il secōdo, & l'vltimo Dioneo; assai piaceuole & costumato ciascuno, & andauano cercando per loro somma consolatione, in tanta turbatione di cose, di vedere le lor Donne; le quali per ventura tutte & tre erano tra le predette sette, come che dell'altre alcune ne fossero congiunte parenti d'alcuni di loro. Nè prima esse à gli occhi corsero di costoro che costoro furono da esse veduti. Perche Pāpinea allor cominciò sorridēdo, Ecco che la fortuna a' nostri cominciamēti è fauoreuole, & * hacci dauāti posti discreti giouani & valorosi, liquali volētieri & guida & seruidori ne saranno, se di prenderli à questo vfficio nō schiferemo. Neifile allora tutta nel viso diuenuta per vergogna vermiglia, percioche vna era di quelle, che dall'vno de' giouani era amata disse, Pāpinea per Dio guarda ciò che tu dichi. Io conosco assai apertamēte niun'altra cosa, che tutta buona, dir potersi di qualūque sia di costoro, et credogli à troppo maggior cosa, che questa non è, sofficienti. Et similmēte auiso, loro buona compagnia & onesta douer tenere, non che a noi, ma a molto più belle & più care, che noi non siamo. Ma, percioche assai manifesta cosa è loro essere d'alcune, che quì ne sono, innamorati, temo, che infamia & riprensione, senza nostra colpa, ò di loro, non ce ne segua, se gli meniamo. Disse allora Filomena, questo non * monta niente, là dou'io onestamente viua, nè mi rimorda d'alcuna cosa la coscientia, parli chi vuole il contrario, Iddio & la verità per me l'arme prēderanno. Ora fossero essi pur già disposti a uenire, che veramēte come Pampinea disse, potremo dire la fortuna essere alla nostra andata * fauoreggiante. L'altre, vdendo costei così fattamente parlare, non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde, tutte dissero, che essi fossero chiamati, & * lor si dicesse la * loro intentione & pregassersi, che douesse * loro piacere in così fatta andata * lor tener cōpagnia. Perche senza più parole Pampinea leuatasi in piè, laquale ad alcuno di * loro per consanguinità era congiunta, uerso * loro, che fermi stauano à riguardarle, si fece, & con lieto uiso salutatigli, * loro la * loro dispositione fe manifesta, & pregogli per parte di tutte, che con puro, & fratelleuole animo a tener loro compagnia si douessero disporre. I giouani si credettero primieramente esser beffati; ma poi che uidero, che da douero parlaua la Donna, risposero lietamēte, se essere apparecchiati. Et sēza dare alcuno indugio all'opera, anzi che quindi si partissono, diedono ordine a ciò, che fare hauessero in sù'l partire. Et ordinatamente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare, & prima mandato là, doue intendeuan d'andare, la seguēte mattina, cioè il mercoledì in sù la*

Hacci, cioè ha à noi. Altroue hacci significherà, ui sono come si uedrà poco più di sotto, à carte 22. & in più altri.

Auuerti monta, per importa.

Fauoreggiante per non replicar fauoreuole, che di sopra ha detto. Auuer. in questi cinque uersi la tanta spessezza della parola loro, ancor che in diuersi casi, che per certo non sarebbe stato male a fuggirla.

ſchiarir del giorno, le Donne con alquante delle lor fanti, & i tre giouani
con tre lor famigliari, vſciti della Città ſi miſero in via, nè oltre a due pic-
*ciole miglia ſi dilungarono * da eſſa, che * eſſi peruennero al luogo da loro*
primieramente ordinato. Era il detto luogo ſopra vna picciola montagnetta
da ogni parte lontano alquanto alle noſtre ſtrade, di varij arbuſcelli, & pian-
te, tutti di verdi fronde ripieni, piaceuole a riguardare; in ſu'l colmo della
quale era vn palagio, con bello & gran cortile nel mezo, & con loggie, &
*con ſale, & con camere, tutte, * ciaſcuna verſo di ſe, belliſſime, & di liete*
eipinture riguardeuoli, & ornate, con pratelli dattorno, & con giardini
10 *marauiglioſi, & con pozzi d'acque freſchiſſime, & con Volte piene di pre-*
tioſi vini; coſe più atte a curioſi beuitori, che a ſobrie & oneſte donne. Il-
quale tutto ſpazzato, & nelle camere i letti fatti, & ogni coſa di fiori, qua-
li nella ſtagione ſi poteuano hauere, piena, & di giunchi giuncata, la ve-
gnente brigata trouò con ſuo non poco piacere. Et poſteſi nella prima giun-
ta a ſedere, diſſe Dioneo, ilquale oltre ad ogn'altro era piaceuole giouane, &
*pieno * di motti. Donne il voſtro ſenno, più che il noſtro auuedimento ci ha*
quì guidati; io non ſo quello, che de' voſtri penſieri voi v'intendete di fare;
li miei laſciai io dentro della porta della Città, allora che io con voi, poco
fa, me n'vſcij fuori. Et perciò, ò voi a ſolazzare & a ridere & a cantare
20 *con meco inſieme vi diſponete (tanto dico quanto alla voſtra dignità s'ap-*
partiene), ò voi mi licentiate, che io per li miei penſieri mi ritorni, & ſtea-
mi nella città tribolata. A cui Pampinea non d'altra maniera, che ſe ſimil-
mente tutti i ſuoi haueſſe da ſe cacciati, lieta riſpoſe: Dioneo, ottimamente
*parli, feſteuolmente viuer ſi vuole, nè altra cagione dalle * triſtitie ci ha*
fatte fuggire. Ma percioche L E coſe, che ſono ſenza modo, non poſſono
lungamente durare, io che cominciatrice fui de' ragionamenti da' quali
queſta coſi bella compagnia è ſtata fatta, penſando al continoare della no-
ſtra letitia, eſtimo, che di neceſſità ſia conuenire eſſer tra noi alcuno prin-
cipale, ilquale noi & onoriamo, et vbidiamo come maggiore, nelquale ogni
30 *penſiero ſtea di deuerci a lietamente uiuere diſporre. Et acciochè ciaſcun*
pruoui il peſo della ſollecitudine, inſieme col piacere della maggioranza, &
*per conſeguente * d'una parte, & dall'atra tratti, non poſſa, chi nol pruo-*
ua, inuidia hauere alcuna; dico, che a ciaſcuno per un giorno s'attribuiſca
il peſo, & l'onore, Et chi il primo di noi eſſer debba, nella elettione di noi
tutti ſia. Di quelli, che ſeguiranno, come la hora del ueſpro s'auicinerà,
quegli ò quella, che a colui ò a colei piacerà, che quel giorno haurà hauuta
la Signoria. Et queſto cotale, ſecondo il ſuo arbitrio, del tempo, che la
*ſua Signoria dee * baſtare, del luogo, & del modo, nelquale a uiuere hab-*
biamo, ordini, & diſponga. Queſte parole ſommamente piacquero: & ad
40 *una uoce, lei Reina del primo giorno eleſſero; & Filomena corſa preſta-*
mente ad uno alloro, percioche aſſai uolte hauea udito ragionare di quanto
onore le frondi di quello erano degne, & quanto degno di onore faceuano,

Da eſſa, che eſſi, ſuono da fuggirlo quã do ſi può.

Ciaſcuna verſo di ſe, cioè ciaſcuna nell'eſſer ſuo, ò in quanto a ſe ſteſſa.

Motti intẽde ſẽpre il Bocc. ꝑ detti arguti, ò piaceuoli, ò ancor mordaci, pur che ſieno brieui. Leggi il vocabolario.

Triſtitie, ꝑ dẽ ſpiaceri & dolori i ſignificatiõ latina.

D'vna parte & dall'altra cõtra la regola del Bẽbo dẽ gl'articoli. Leggi i noſtri Cõmentarij.

Baſtare ꝑ durare, auuertilo.

*chi n'era meritamente incoronato, di quello alcuni rami colti; ne le fece vna ghirlanda onoreuole, & * apparente, la quale messale sopra la testa, fù poi mentre durò la lor compagnia, manifesto segno a ciascun'altro, della real Signoria, & maggioranza. Pampinea fatta Reina, comandò che ciascuno tacesse; & hauendo già fatti i famigliari de' tre giouani, & le loro fanti, ch'erano quattro, dauanti chiamarsi, & tacendo ciascuno disse. Accioche io prima essempio * dea a tutte voi, per loquale, di bene in meglio procedendo, la nostra, compagnia, con ordine, & con piacere, & senza alcuna vergogna viua, & duri quanto a grado ne fia, io primieramente costituisco Parmeno famigliar di Dioneo, mio Siniscalco; & a lui la cura, & la sollecitudine di tutta la nostra famiglia * commetto, & ciò, che al seruigio della sala appartiene. Sirisco famigliar di Panfilo voglio, che di noi sia spenditore, & tesoriere, & di Parmeno seguiti i comandamenti. Tindaro al seruigio di Filostrato, & de gli altri due attenda nelle camere loro, qual'hora gli altri intorno a loro vfficij impediti, attendere non ui potessero. Misia mia fante, & Licisca di Filomena, nella cucina saranno continue, & quelle viuande diligentemente apparecchieranno, che per Parmeno loro saranno imposte. Chimera di Lauretta, & Stratilia di Fiammetta, al gouerno delle camere delle Donne intente vogliamo che stieno, e alla nettezza de' luoghi doue staremo; & ciascuno generalmente, per quanto egli haurà cara la nostra gratia,* vogliamo & comandiamo, che si guardi doue che egli vada, onde che egli torni, cheche egli oda, ò vegga, niuna nouella, altro che lieta ci rechi di fuori. Et questi ordini sommariamente dati, liquali da tutti commendati furono, lieta dirizzata in pie, disse. Qui sono giardini, qui sono pratelli, quì altri luoghi diletteuoli assai, per li quali ciascuno a suo piacere sollazzandosi vada, & come Terza suona, ciascuno qui sia, accioche per lo fresco si mangi. Licentiata adunque dalla nuoua Reina la lieta brigata, li giouani insieme con le belle Donne ragionando diletteuoli cose, con lento passo si misero per vn giardino, belle ghirlande di varij fiori facendosi, e amorosamente cantando. Et poi che in quello, tanto fur dimorati, quanto di spatio dalla Reina hauuto haueano, a casa tornati, trouarono Parmeno studiosamente hauer dato principio al suo ufficio. Percioche entrati in vna sala terrena, quiui le tauole messe videro, con touaglie bianchissime, & con bicchieri, che d'ariento pareuano, & ogni cosa di fiori di ginestra coperta. Perche data l'acqua alle mani, come piacque alla Reina, secondo il giudicio di Parmeno tutti andarono a sedere. Le viuande delicatamente fatte vennero, & finissimi vini fur presti, & senza più, chetamente gli tre famigliari seruirono le tauole. Delle quali cose, percioche belle, & ordinate erano, rallegrato ciascuno, con piaceuoli motti, e con festa mangiarono. Et leuate le tauole, concio fosse cosa, che tutte le Donne * carolar sapessero, e similmente i giouani, & parte di loro ottimamente & sonare, & cantare, comandò la Reina, che gli strumenti venissero, & per comandamento di lei*

Apparente, e apparifcente, vsa spesso il Bocc. p bella di presenza, ò d'aspetto.

Dea & stea, disfero anticamẽte per dia, & stia.

Commetto la cura, auuer. il modo dl dire

Vogliamo & comãdiamo, modo di parlar p numero maggiore, che gl'antichi vsauano per modestia, & i principi di q̃sti tempi, per grandezza.

Carolar signi fica ballar cãtando.

Dionco preso vn liuto, & la Fiãmetta vna * viuola, cominciarono soauemen te vna danza a sonare, perche la Reina con l'altre Donne, insieme co' due giouani presa vna carola con lento passo, mandati i famigliari a mangiare, a carolar cominciarono. Et quella finita, canzoni vaghette & liete comin- ciarono a cantare. Et in questa maniera stettero tanto, che tempo parue alla Reina d'andare a dormire. Perche, data a tutti licentia, li tre giouani alle lor camere, da quelle delle Donne separate, se n'andarono; le quali co' letti ben fatti, & così di fiori piene, come la sala, trouarono, & * simigliante- mente le Donne, le loro. Perche spogliatisi s'andarono a riposare. Non era di
10 molto spatio sonata Nona, che la Reina leuatasi, tutte l'altre fece leuare, e similmente i giouani, affermando esser nociuo il troppo dormire il giorno. E così se n'andarono in vn pratello, nelquale l'erba era verde e grande: nè vi potea d'alcuna parte il Sole; & quiui sentendo vn soaue venticello ve nire, si come volle la lor Reina, tutti sopra la verde erba si posero in vn cerchio a sedere; a' quali ella disse così. Come voi vedete, il Sole è alto, & il caldo è grande; nè altro s'ode, che le cicale sù per gli oliui. Perche l'anda- re al presente in alcun luogo, sarebbe senza dubbio sciocchezza. Quì è bel- lo & fresco stare, & * hacci, come voi vedete, & tauolieri, & scacchieri; e può ciascuno, secondo che all'animo gliè più di piacere, diletto pigliare. Ma
20 se in questo il mio parer si seguitasse, non * giuocando; nel quale l'animo dell'vna delle parti conuien che si turbi, senza troppo piacere dell'altra, ò di chi stà a vedere; ma nouellando, ilche puo porgere, dicendo vno, a tutta la compagnia che ascolta, diletto; questa calda parte del giorno tra- passeremmo. Voi non haurete compiuta ciascuno di dire vna sua nouelletta, che il Sole fia declinato, & il caldo mancato; & potremo, doue più a grado vi fia, andare prendendo diletto. Et perciò, quando questo, che io dico, vi piaccia (che disposta sono in ciò di seguir' il piacer vostro) facciamolo; & * doue non vi piacesse, ciascuno infino all'hora del vespro quello faccia, che più gli piace. Le Donne parimente, & gli huomini tutti lodarono il nouel-
30 lare. Adunque, disse la Reina, se questo vi piace, per questa prima Giornata voglio, che libero sia a ciascuno di quella materia ra gionare, che più gli sarà a grado. Et riuolta a Panfilo, ilquale alla sua mano destra sedea, piaceuolmente gli disse, che con vna delle sue nouelle all'altre desse principio. * Là onde Panfilo, vdito il comandamen- to, prestamente, essendo da tutti ascoltato, cominciò così.

40

Viuola, istru- mento da so- nare, ma non quello che così commu- nemente chia mano nel Re gno, il quale dalla forma in fuori, è una cosa stessa col liuto.

Simigliãtemẽ te, & similmẽ te usa la ꝓsa. Il uerso alcu- ne uolte simi- lemẽte di cin que sillabe. Leggi i Com mentarij nel terzo libro.

Hacci, cioè, ui sono. uedilo diuersamente di sopra a c.19

Giuocando, nel quale. Auuerti que- sto, nel qua- le, come stà duramente posto.

Doue, qui ual quando, & è detto ad imitatione del Latino v- bi. che simil- mente signifi ca, doue, & quando.

Là onde, cioè, per la- qual cosa, vo- ce molto bel- la in questa lingua.

SER CIAPPELLETTO ESSENDO STATO un pessimo huomo in uita, sanza auedersene, anzi affrettandola lui medesimo fà quella morte che meritaua.

NOVELLA I.

Conueneuole cosa è, carissime Donne, che ciascheduna cosa, laquale l'huomo fa, dallo ammirabile, & santo nome di colui, ilquale di tutte fu fattore, le dea principio. Perche douendo io al nostro nouellare, si come primo, dare cominciamento, intendo da vna delle sue marauigliose cose incominciare; accioche, quella vdita, la nostra speranza in lui, si come in cosa impermutabile, si fermi; & sempre sia da noi il suo nome lodato. 10

Ragionasi adunque, che essendo Musciatto Francese, di ricchissimo, & gran mercatante in Francia, caualier diuenuto; & douendone in Toscana venire con Messer Carlo Senza terra fratello del Re di Francia, da Papa Bonifacio addomandato, & al uenir promosso, sentendo egli i fatti suoi, si come le più uolte son quegli de' mercatanti, molto intralciati in quà & in là; & non potersi di leggieri, nè subitamente stralciare, pensò quelli commettere a più persone. Et a tutti trouò modo; fuor solamente in dubbio gli rimase, cui lasciar potesse sofficiente a riscuoter suoi crediti fatti a più Borgognoni. Et la cagion del dubbio era, il sentire li Borgognoni huomini ritrosi & di mala conditione, & misleali. Et a lui non andaua per la memoria, chi tanto maluagio huomo fosse, in cui egli potesse alcuna fidanza hauere, che opporre alla loro maluagità si potesse. Et sopra questa essamimatione* pensando lungamente stato, li uenne a memoria un ser Ciapperello da Prato, ilqual molto alla sua casa in Parigi si riparaua, ilquale; perciò che picciolo di persona era, & molto assettatuzzo, non sapendo li Francesi, che si volesse dire Ciapperello, credendo che Cappello, cioè ghirlanda secondo il loro volgare a dir uenisse; perciò che picciolo era, come dicemmo; non Cappello, ma Ciappelletto il chiamauano; & per Ciappelletto era conosciuto per tutto; la doue pochi per ser Ciapperello il conosceuano. Era questo ser Ciappelletto di questa uita; egli essendo Notaio hauea grandissima vergogna, quando vno de' suoi * strumenti (come che pochi ne facesse) fosse altro, che falso trouato; de' quali tanti haurebbe fatti, di quanti fosse stato richiesto, & quelli più uolentieri in dono, che alcun'altro grandemente salariato. Testimonianze false con sommo diletto diceua richiesto, & non richiesto; & dandosi a que' tempi in Francia a * sagramenti grandissima fede, non curandosi farli falsi, tante quistioni* 20 30 40

Conueneuole, quì ual côueniente, degna, onesta. Altroue uarrà accommodata, accôcia, atta, vedi sotto a c. 24.

Misleali, cioè infideli.

Pensando stato, è quì molto duro, e così hanno tutti i testi moderni. Essendo stato, ho trouato in alcuni a penna, e così stà benissimo.

Strumenti di notaio. Di sopra disse strumenti da sonare.

Auuer. sagramenti per giuramenti, & uedilo poco di sotto in altra significatione.

malua-

maluagiamente vincea, a quante a giurare di dire il vero sopra la sua fede era chiamato. Haueą oltre modo piacere, & forte ui studiaua in commettere tra amici & parenti, & qualunque altra persona, mali, & inimicitie, & scandali; de' quali quanto maggiori mali vedeua seguire, tanto più d'allegrezza prendea. Inuitato ad vno omicidio, ò a qualunque altra rea cosa, senza negarlo mai, uolonterosamente u'andaua; & più uolte a ferire & ad uccidere huomini con le proprie mani si trouò volentieri, le tauerne, & gli altri disonesti luoghi visitaua volentieri, & vsauali. Delle femine, più che alcun'altro tristo huomo, si dilettaua. * Imbolato haurebbe, & rubato con 10 quella coscientia, che vn santo huomo offerrebbe. Golosissimo & beuitore grande; tanto che alcuna volta sconciamente li facea noia: Giuocatore, & metitor di maluagi dadi era solenne. Perche mi distendo io in tante parole? egli era il peggiore huomo, che forse mai nascesse. La cui malitia lungo tempo sostenne la potentia, & lo stato di Messer Musciatto; per cui molte volte & dalle priuate persone; allequali assai souente faceua ingiuria; & dalla corte, a cui tuttauia la facea, fu riguardato. * Venuto adunque questo ser Ciapperello nell'animo a Messer Musciatto, ilquale ottimamente la sua vita conosceua, si pensò il detto Messer Musciatto, costui douere essere tale, quale la maluagità de' Borgognoni il richiedea. Et perciò fattolosi 20 chiamare, li disse così; Ser Ciappelletto, come tu sai, io sono per ritrarmi del tutto di qui, & hauendo tra gli altri a far con Borgognoni, huomini pieni d'inganni, non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il * mio da loro, più conueneuole di te. Et perciò con cio sia cosa, che tu niente facci al presente, oue a questo uogli * intendere, io * intendo di farti hauer'il fauore della corte, & di donarti quella parte di ciò che tu riscoterai, che conueneuole sia. Ser Ciappelletto, che scioperato si vedea & male agiato delle cose del mondo, & lui ne vedeua andare, che suo sostegno & ritegno era lungamente stato, senza niuno indugio; & quasi da necessità costretto si deliberò, & disse che volea volentieri. Perche conuenutisi insieme, riceuuta ser Ciap- 30 pelletto la procura, & le lettere fauoreuoli del Re, partitosi Messer Musciatto, n'andò in Borgogna; doue quasi niuno il conoscea, & quiui fuor di sua natura, benignamente & mansuetamente cominciò a uoler riscuotere, & fare quello, perche andato u'era, quasi si riserbasse l'adirarsi * al da sezzo. Et così facendo, riparandosi in casa di due fratelli Fiorentini, liquali quiui ad vsura prestauano, & lui per amor di Messer Musciatto onorauano molto, auenne che egli infermò, alquale i due fratelli fecero prestamente venir medici, & fanti, che'l seruissero, & ogni cosa opportuna * a la sua sanità racquistare; ma ogni aiuto era nullo; percioche il buon'huomo, ilquale già era uecchio & disordinatamente uiuuto, secondo che i medici diceuano, andaua 40 di giorno in giorno di male in peggio, come colui, che hauea il male della morte; di che li due fratelli si dolean forte. Et vn giorno assai uicini della camera, nellaquale ser Ciappelletto giaceua infermo, seco medesimi comin-

ciarono

Imbolare, ò iuolare, significa rubar di nascosto. Pet. Come ruba per forza, & come inuola. Inuolare disfero sempre i Moderni.

Venuto nell'animo, di sopra disse, vẽne a memoria.

Auuer. mio, sostantiuo, & nel genere neutro.

Vogli intẽdere, io intẽdo, auuerti come sono di significatione diuersa.

Al da sezzo, cioè per vltimo.

A la sua sanità racquistare, cõsidera q̃sto modo di dire, il cui ꝓprio è, a racquistare la sua sanità.

*ciarono a ragionare; Che farem noi, diceua l'uno a l'altro, di costui? Noi habbiamo de' fatti suoi pessimo partito alle mani, percioche il mandarlo fuori di casa nostra così infermo, ne sarebbe gran biasimo, & segno manifesto di poco senno, veggendo la gente, che noi lo hauessimo riceuuto prima, & poi fattolo seruire, & medicare così sollecitamente, & ora senza potere egli hauer fatto cosa alcuna, che dispiacere ci debba, così subitamente di casa nostra & infermo a morte, uederlo mandar fuori. D'altra parte egli è stato sì maluagio huomo, che egli non si uorrà confessare, nè prendere alcun sagramento della Chiesa, & morendo senza confessione, * niuna Chiesa vorrà il suo corpo riceuere, anzi sarà gittato a' fossi, a guisa d'un cane. Et se egli pur si confessa, i peccati suoi son tanti & sì orribili, che il simigliante n'auerrà. Percioche frate, nè prete ci sarà, che'l voglia, nè* possa assoluere. Perche non assoluto, anche sarà gittato a' fossi. Et se questo auiene, il popolo di questa terra, ilquale, sì per lo * mestier nostro, ilqual lor pare iniquissimo, & tutto'l giorno ne dicon male, e sì per uolontà, che hanno di rubarci, veggiendo ciò, si leuerà a rumore, e griderà, questi Lombardi cani, liquali a Chiesa non sono voluti riceuere, non si uoglion più sostenere, e correrannoci alle case, e per auentura non solamente lo hauere ci ruberanno, ma forse ci torranno oltre a ciò le persone, di che noi in ogni guisa stiam male, se costui muore. Ser Ciappelletto, ilquale, come dicemmo, presso giacea là, doue costoro così ragionauano, hauendo l'udire sottile, si come le più uolte veggiamo hauere gli infermi, vdì ciò che costoro di lui diceuano, liquali egli si fece chiamare, e disse loro. Io non voglio, che uoi d'alcuna cosa di me dubitiate, nè habbiate paura di riceuer per me alcun danno; Io ho inteso, ciò che di me ragionato hauete, e son certissimo, che così u'auerrebbe, come uoi dite, doue così andasse la * bisogna, come auisate; Ma ella andrà in altra guisa. Voglio che questa sera al tardi mi facciate in una gran cassa rinchiudere, e così portarmene fuori della Città ad uno de' uostri uicini poderi, commettendo la cura di me ad alcuno de' famigliari vostri, e mostrando cotal cassa di mercantie esser piena, piacque a' duo fratelli il consiglio, e quando tempo lor parue fattasi una gran cassa uenire (poiche l'hebbero con uarij argomenti aiutato contra ogni disagio, che ui potesse hauere) dentro il ui chiusero. Era l'infermo picciolo, e la cassa grande, la onde potè a suo grand'agio caperui; e per certi buchi fattiui, respirare, e i duo fratelli accompagnandola fecero portarla verso le porte della Città, che molto erano dalla lor casa lontane. E giuntiui le trouarono chiuse più per tempo, che l'altre volte di chiudersi usate non erano, per alcuni homicidij succeduti quel giorno nella Città, mentre il Gouernatore facea de gli vcciditori per ogni luogo sollecitamente cercare. I duo fratelli per non ricondursi più il carico, e la noia a casa, pregarono vna pouera vedoua, che iui vicina habitaua, che le piacesse in casa sua quella lor cassa di mercantie in saluo tenere insino al giorno seguente, e la uedoua fù contenta. Fatta dunque la cassa là entro scaricare in una stanza terrena, i duo*

Niuna chiesa vorrà, auuerti la figura.

Ad ogni Sacerdote approbato, è permesso assoluere ogni penitente, in punto di morte, poiche l'autorità Sacerdotale limitata dall'ordinatione della Chiesa, in articolo di necessità può essere intieramente essercitata: onde considera quelle parole, ne possa assoluere.

Mestier, qui significa arte, essercitio, altroue, bisogno.

Bisogna, q significa la faccẽda, il fatto, il negotio, che tanto era a dire, doue così succedesse il fatto.

fratelli a casa se ne tornarono. In questo mezo alcuni ladri hauendo il ragionamento fra i duo fratelli, e la buona vedoua vdito, e veduto doue si era la soma riposta, fecero la uegnente notte di imbolarla dissegno, e il posero ageuolmente in effetto, perche giunto il tempo disposto, con istrumenti a ciò opportuni nella poco forte casa della uedoua entrati con dispiacer di lei, che desta, e ascoltante non osò, nè gridar, nè mouersi, recatasi la cassa in collo, tacitamente se ne partirono, estimando se non douer mai più esser poueri per la guadagnata preda. E mentre carichi, e (secondo, che credeuano) ricchi andauano a riporsi, si auuennero nel bargello, che de homicidiali anchora
10 cercaua. E quiui leuatosi il tumulto grande, i ladri sotto'l peso ingombrati, di leggieri co'l furto presi rimasero, e la cassa altresì. Ma ser Ciappelletto, o per la grauezza del male, o per farsi tutti color d'attorno fuggire, aspettando poi, che i duo fratelli uenissero a trarlo fuori, ò a qualche altra guisa da poi uscirsene, con horribil grida, e con grandissimi rumori a farsi là entro udir cominciò; perche tutti lasciata la cassa in mezo la piazza cadere, presero chi quà, chi là diuersi uiaggi, facendosi a credere ciascuno cotal casa esser ripiena di spiriti. Venuta la mattina, i ladri furono appresentati al gouernatore, e fugli detto della casa, a cui niuno ardiua d'auuicinarsi, ilqual ui uenne in persona, e mentre s'apparecchiaua ad aprirla, e udendo le medesime
20 uoci fatteui da ser Ciappelletto, che iui non uoleua eßer riconosciuto, auisò di trouar per aprirla un modo sicuro, e fattala d'ogni intorno di cose secche stiuare, comandò che un grandissimo fuoco ui si accendeße. All'hora ser Ciappelletto sentendo come la bisogna s'andasse si diede a gridare accorr'huomo, e a chieder aiuto contra le fiamme, che tutta uia più gagliarde, e di mille colpe uendicatrici, mentre un picciol uento le fauoriua, li cresceuan d'intorno, ma il fuoco era tanto oltre già penetrato, che non fù potuto soccorrere a tempo. Così il maluagio huomo soffocato dal fumo, & arso uiuo dal fuoco, fece quella fine, che meritaua, e ch'egli
30 medesimo procurato si haueua, e per incomprensibil giudicio di Dio, cominciò di quà a sostenere parte di quello ardore, che in inferno doueua poi sempre sentire.

Il Riformatore assai felicemente ha imitato lo stile dell'Autore, & ha resa questa nouella cõ bellissima metamorfosi d'inhonesta, & impia, honesta, e pia, se bẽ non si può negare, che non sia riuscita fredda, anzi che nò.

40

ABRAAM GIVDEO, DA GIANNOTTO di Ciuigni stimolato, conoscendo per proua che i tesori non adoperati non giouano, fassi Cristiano.

NOVELLA II.

*LA Nouella di Panfilo fu commendata dalle Donne, laquale diligentemente ascoltata, & al suo fine essendo venuta, sedendo * appresso di lui Neifile, le comandò la Reina, che una dicendone, l'ordine dello incominciato solazzo seguisse. Laquale sì come colei, che non meno era di cortesi costumi, che di bellezza ornata, lietamente rispose, che volontieri, & cominciò in questa guisa.*

Auuertirassi appresso, col secondo, col terzo, & col quarto caso, senza differéza.

*SI come io, Gratiose Donne, già udì ragionare, in Parigi fù vn gran mercatante, & buono huomo, ilquale fu chiamato Giannotto di Ciuigni; lealissimo, & diritto, & di gran traffico d'opera di drapperia; & hauea singolare amistà con vno ricchissimo huomo Giudeo, chiamato Abraam, il qual similmente mercatante era, & diritto, & leale huomo assai. La cui dirittura, & la cui lealtà ueggendo Giannotto, gl'incominciò forte al increscere, che l'anima d'un così ualente, & sauio, & buono huomo, per difetto di fede andasse a perditione. Et perciò amicheuolmente lo cominciò a pregare, che egli lasciasse gli errori della fede Giudaica, & * ritornasse alla verità Cristiana; laquale egli poteua uedere sì come santa, & buona, sempre prosperare, & aumentarsi; doue la sua in contrario, diminuirsi, & uenire al niente, poteua discernere. Il Giudeo rispondeua, che niuna ne credeua nè santa nè buona, * fuor che la Giudaica, & che egli in quella era nato, & in quella intendeua, & uiuere, & morire; nè cosa sarebbe, che mai da ciò il facesse rimouere. Giannotto non stette per questo che egli passati alquanti dì non gli rimouesse simiglianti parole; mostrando gli così grossamente, come il più i mercatanti sanno fare, per quali ragioni la nostra era migliore, che la Giudaica. Et come che il Giudeo fosse nella Giudaica legge un gran maestro, tutta uia, ò l'amicitia grande, che con Giannotto hauea, che il mouesse, ò forse a parole, lequali lo spirito santo sopra la lingua dell'huomo idiota poneua, che sel facessero, al Giudeo cominciarono forte a piacere le dimostrationi di Giannotto, ma pure ostinato in sù la sua credenza uolger non si lasciaua, e così come egli pertinace dimoraua, così Giannotto di sollecitarlo non finiua già mai, tanto che il Giudeo da così continua instantia uinto, disse. Ecco Giannotto a*

Considera questo ritornasse, come stà qui posto.

Fuor che, auer. che il Boc. non disse mai, eccetto che.

te piace, che io diuenga Christiano, & io son disposto a farlo sì veramente, che tu prima discorra, come puo farsi, che io Christiano facendomi le mie ricchezze ad altri non dea, ma per me le ritenga, alla qual cosa discorrere ti dò spatio finche io del Piamonte ritorno, doue mi conuien essere a una mia bisogna espedire, nel qual tempo anchora della mia casa oue alcun gouerno, e alcuna persona nō ha, ti lascio guardiano, e * Signore, accettò Giannotto l'un carico, e l'altro, partito il Giudeo, cominciò ad hauer diligentissima, e fedelissima cura della casa di lui, ma ben si auuisò con vn piaceuole inganno sgannarlo di quella sua opinione, e sapendo quali erano i tre forcieri doue il 10 Giudeo teneua le sue cose più care, l'ariento, e l'oro, e le gioie, tutti e tre fece in vna altra stanza dall'altre alquanto rimota, e men dell'altre bisogneuole alla casa, condurre, e la chiuse a chiaue, hauendone prima fatto fare altri tre tanto simili a primi in ogni lor parte, che niun occhio benche sottilissimo, e discerneuole molto hauerebbe saputo * tra gli uni, e gli altri discernere, e riconoscere, e li fece in quegli stessi luoghi riporre, d'onde gli altri leuato hauea, poscia (accioche per àuentura il peso leggiero non manifestasse l'inganno) di grauissime pietre li riempì, e si diede ad attendere la venuta del Giudeo, a cui ritornato riconsignò la casa, riserbatasi quella stanza sola (con licenza però di lui) di cui s'hauea riserbato, e se ne riportò la chiaue, 20 affermando d'hauerui riposte alcune sue cose, nè cercando più per all'hora di cadere in ragionamenti della fede Christiana. Il Giudeo hauendo per proua già conosciuto la dirittura, e la lealtà di Giannotto, ne facendoli delle sue ricchezze mestieri, come quel, che per altro modo di tutte le cose necessarie viueua agiato, non si curò per molti giorni di riuedere altra rassegna del le cose lasciate in mano all'amico. Pure vn giorno (come sogliono gli auari) vago di ricrear la vista con suoi thesori, aperse i tre soppposti, e non conosciuti forcieri; con le chiaui non già, che non fecer l'ufficio loro, ma con forza d'altri strumenti, e con sua non picclola marauiglia: e quando non di ricchi metalli, e di gemme, ma in uece loro di ruuide pietre pieni li ritrouò, non è 30 da domandare, se attonito, e dolente ne rimase, e di presente volatosene a casa di Giannotto, con esso lui grauemente si lamentò; all'hora Giannotto conoscendo giunto il tempo, ch'egli attendeua, presa la uia col Giudeo uerso la casa di lui, e aperta la camera, di cui s'hauea ritenuto la chiaue, e aperti i veri forcieri li fece trouar ciò, che lasciato vi hauea, e domandato dal Giudeo perche cosi senza frutto l'hauesse voluto beffar e, e'in vn parlar brieue, e graue li disse, Abraam; quando tu ti credeui, che i tuoi thesori giacessero ne' forcieri, che non di quelli, ma di pietre pieni si stauano, tu ti riputaui ricco, e felice, e come, che falso fosse il tuo credere, la tua gioia era uera. Tu puoi adunque uedere, che non le molte ricchezze, ma la fissa imaginatione ren-40 de l'huomo ricco, e che ricco non è colui, che possiede, ma colui, che si contenta, in guisa, che'l pouero per imaginatione può farsi ricco, e il ricco per isspirito può estimarsi pouero, e di più tu vedi, come le ricchezze souerchie; e non

Se ben Abraā dice di lasciar Giannotto signore della sua casa, non per questo lo constituisce signore di q̄lla, perche q̄sta è parola di creāza detta enūtiatiua, che non obliga.

Cōsidera, che in questa clausola non si uede l'oratione perfetta, pche bisognarebbe dire. Tra gli uni, e gli altri discernere quai fossero, &c. Onde chi dicesse gli vni da gli altri, se ne potrebbe trarre compito senso.

e non adoperate al lor possed itore, & a gli altri tanto uagliono, quanto le pietre; perche dunque tu da uana tema ingombrato * badi a riceuer la nostra fede? la qual riceuuta che habbi, tanto da gli amici riceuerai, che basterà a sostentarti, e che vuoi farne di più? e se pur ti dorrà lasciar ciò, che lasciarai, non potrai tu (come poco anzi faceui) con la imagination possedere il resto? altre parole in questo proposito era per soggiungere anchora Giannotto, quando Abraam interrompendolo gli rispose. Certamente niuna altra cagione mi riteneua della vostra Santa Fede riceuere, che il douer lasciar le mie facoltà, ma tu con le tue ragioni hai da me rimosso ogni tema. Per laqual cosa, doue io rigido, e duro staua a'tuoi conforti, e non mi volea far Christiano, hora tutto aperto ti dico, che io per niuna cosa lascierei di Christian farmi: Andiamo adunque alla Chiesa, e quiui secondo il debito costume della vostra Santa Fede mi fà battezzare: Giannotto, come lui così vdì dire, fu il più contento huomo, che giamai fosse. Et a nostra dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i Chierici di là entro, che ad Abraam douessero dare il Battesimo. Liquali udendo, che esso l'addomandaua, * prestamente il fecero, e Giannotto il leuò dal sacro fonte, e nominollo Giouanni. Et appresso a gran valenti huomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra Fede, laquale egli prestamente apprese, e fù poi buono, e valente huomo, e di santa vita.

Badare sign. in questo luoco tardare, indugiare, tal uolta dinota attendere, nel qual senso l'usò Dante. Se l'itelletto tuo ben chiaro bada.

Douea considerare in questo luogo il Riformatore, che'l Giudeo non così prestamente douea essere battezato, se prima nella santissima nostra Fede instruito non era, nō possendo per decreto de' sacri Canoni alcun Giudeo essere al battesimo ammesso, che in qlla ammaestrato non sia.

POLIFILO GIOVANE CON VNA NOVELla di tre anella, cessa una gran riprensione da tre Donne apparecchiatagli.

NOVELLA III.

POI che commendata da tutti la Nouella di Neifile, ella si tacque, come alla Reina piacque, Filomena così cominciò a parlare. La Nouella da Neifile detta, mi * ritorna a memoria il dubbioso caso già auuenuto ad vn giouane, e a narrarui quello verrò, ilquale vdito, forse più caute diuerrete nelle risposte alle quistioni, che fatte vi fossero. Voi douete, Amorose compagne, sapere, che sì come la sciocchezza spesse volte trae altrui di felice stato, & mette in grandissima miseria, così il senno, di grandissimi pericoli trae il sauio, & ponlo in grande, & in sicuro riposo. Et che vero sia, che la sciocchezza, di buono stato in miseria alcun conduca, per molti essempi si vede; liquali non fia al presente nostra cura di raccontare; hauendo riguar-

Auuerti ritorna transitiuo, per riduce.

riguardo, che tutto'l dì mille eßempi n'appaiono manifesti. Ma, che il senno, di consolation sia cagione, come promisi, per una nouelletta mostrerò brieuemente.

Fù a tempi del Saladino nella Città di Babilonia vn giouane per nome Polifilo nato di assai nobili parenti, e da fortuna aßai abondeuole riceuuto, il quale essendo per bellezza di corpo, e per molte virtù d'animo riguardeuole, ma molto più riputandosi (tutto che sia pur vero il prouerbio, che nè regno, nè amore può caper più d'un solo) ò per sua molta superbia, ò per sua poca fermezza non di vna (come gli altri vsano) ma di tre bellissime, e vaghissime donne parimente s'innamorò, da tutte, e tre parimente amato; le quali percioche habitauano in diuerse parti, trà se lontane della Città, che grandissima era, non si auedeuano d'hauer compagnia ne'loro amori, anzi egli sì cautamente trà lor compartiua l'hore, e sì grande amore verso ciascuna mostraua, che ogni vna di esse portaua fermissima opinione se sola da costui essere vnicamente amata, e buona pezza in questo inganno continuò, finche il Saladino hauendo maritato vna sua figliuola, comandò nel suo palagio vna solennissima, e lietissima festa, allaquale non pur tutte le giouani della Città, ma di tutto il paese vicino inuitate furono, & essendoui venute, trà l'altre vi si trouarono queste tre insieme l'una a lato all'altra sedersi, e (come trà noi femine auiene) hauendo tra se contratto noua amistà, d'vno in altro ragionamento variando, entrarono dolcemente a fauellar de gli amori loro, e ciascuna promise mostrare all'altra il suo amante, quando là comparisce, e comparsoui il giouane delle tre donne amatore, tutte, e tre a vn tempo col cenno, e con la voce lo additarono all'altre per loro amante, e tutte, e tre nel medesimo tempo auuedutesi d'essere ad vna rete prese, e dal medesimo giouane essere state beffate, non vollero contendere trà loro, ma come sauie, fattosi il giouane a se chiamare, (che aßai mal volentieri si recò a venirui) l'una di esse la più attempata cosi, volendo, e vdendo l'altre li disse; Polifilo fin'hora tutte, e tre hai potuto, e saputo parimente ingannare, hora non è più tempo d'inganno, vn solo è il core, vna sola è la fede, e vna sola ha da eßer la donna amata, lo andato ti si perdona, e allo auuenire bisogna trouar altro modo, perciò risolui te steßo, e noi, qual di noi sia da te da douero amata, accioche questa del tuo amore ti ricambij, e l'altre di altro amante si poßano prouedere, all'ora il giouane come colui, alquale pareua d'hauer bisogno di risposta, per laquale preso non potesse essere, aguzzato lo'ngegno, gli venne prestamente auanti quello, che dir douesse; & disse; Signore mie, la quistione, la qual voi mi fate, è bella, & a uoleruene dire ciò che io ne sento, mi vi conuien dire vna nouelletta, * qual uoi udirete. Se io non erro, io mi ricordo hauer molte volte vdito dire, che vn grande huomo & ricco fu già, ilquale intra l'altre gioie piu care, che nel suo tesoro haueße, era vno anello bellissimo & pretioso; alquale per lo suo valore, & per la sua bellezza*

Doueua lasciar nella pēna queste parole (come gli altri usano) essendo passato il tempo dell'arco de i leali amanti.

Qual, non è il volgar di q̄, ma di qualis. Percioche q̄n è relatiuo, cioè il uolgare di Quis, q̄, quod, &c. non si dice mai sē za l'articolo IL quale, LA quale, LI quali, LE quali, leggi i Com.

*za volendo far onore, & in perpetuo lasciarlo ne' suoi discendenti, ordinò * che colui de' suoi figliuoli, appò ilquale, si come lasciatogli da lui, fosse questo anello trouato, * che colui s'intendesse essere il suo erede, & douesse da tutti gli altri essere come maggiore onorato, & riuerito. Colui alquale da costui fu lasciato, tenne simigliante ordine ne' suoi discendenti; & così fece, come fatto hauea il suo predecessore. Et in brieue andò questo anello di mano in mano a molti successori; & vltimamente peruenne alle mani ad vno, ilquale hauea tre figliuoli, belli, & virtuosi, & molto al padre loro obedienti. Per laqual cosa tutti & tre parimente gli amaua. Et i giouani, liquali la consuetudine dello anello sapeuano, sì come vaghi ciascuno d'essere il piu onorato tra' suoi, ciascuno per se, come meglio sapeua, pregaua il padre, ilquale era già vecchio, che quando a morte uenisse, a lui quello anello lasciasse. Il ualente huomo, che parimente tutti gli amaua, nè sapeua essò medesimo eleggere, a qual più tosto lasciar lo volesse, pensò, hauendo a ciascun promesso, di uolergli * tutti & tre sodisfare; & segretamente ad vn buon maestro ne fece fare due altri, liquali sì furono simiglianti al primiero, che esso medesimo, che fatti gli hauea fare, appena conosceua, qual si fosse il vero; & venendo a morte, segretamente diede il suo a ciascun de' figliuoli; liquali doppo la morte del padre, volendo ciascuno la eredità & l'onore occupare, & l'uno negandolo all'altro in testimonianza di douer ciò ragioneuolmente fare, ciascuno produsse fuori il suo anello. Et trouatisi gli anelli sì simili l'uno all'altro, che qual fosse il vero, non si sapeua conoscere, si rimase la quistione, qual fosse il uero erede del padre, in pendente, & ancor pende.*

Che colui, auuer. come senza scusa, vno di questi due, che colui: stà del tutto.

Tutti & tre, disse sẽpre il Bocc. & altri, cosi tutti, & quattro, tutti & cinque, & d'ogni altro, oue la &, si mette piu per uso che per ragione, ò per regola.

10

20

Et cosi vi dico Signore mie, di voi tre che ciascuna egualmente mi piace, nè tra voi per lungo consiglio ch'io vi tenessi saprei ritrouar differenza alcuna, e cheche a voi altre se ne debba parere dallo amarui tutte e tre con pari studio non son per ritrarmi giamai, così l'aueduto giouane si difese dalle tre donne, e in amarle perseuerò finche l'una dietro l'altra sposandole (mentre l'una dietro l'altra in processo di molti anni a caso se ne moriua) di tutte e tre diuenne in diuersi tempi marito.

30

40

VN

VN FIGLIVOLO CADVTO IN COLPA, onestamente rimprouerando al padre quella medesima colpa, si libera dalla riprensione.

NOVELLA IIII.

10

*GIA si tacea Filomena, della sua nouella * espedita, quando Dioneo, che appresso di lei sedeua, senza aspettare dalla Reina altro comandamento, conoscendo già per l'ordine cominciato, che à lui toccaua il douer dire, in cotal guisa cominciò a parlare. Amorose Donne, se io ho bene la intentione di tutte compresa, noi siam quì per douere a noi medesimi nouellando piacere; & per ciò, solamente che contro a questo non si faccia, estimo a ciascuno douer' essere lecito (& così ne disse la nostra Reina poco auanti che fosse) quella nouella dire, che più crede, che possa di*
20 *lettare. Perche hauendo vdito, per li buoni consigli di Giannotto di Ciuigni, Abraam hauer l'anima saluata, & Polifilo hauer se stesso dalle tre donne difeso senza riprensione attender da noi, intendo di raccontar brieuemente, cō che cautela vn figliuolo il suo corpo da grauissima pena liberasse.*

Di q̄sta parola espedita, che q. può far ambiguo con riferirsi à nouella, che le sta presso, si ha ne' miei Cōmētarij, al Ca. della Collocatione delle parole.

FV in Lunigiana paese non molto da questo lontano, vn padre di famiglia di età più tosto vecchio, che giouane, ilquale ogni state alla villa si ritraheua, doue possedeua alcuni pochi poderi, lasciando nella Città la moglie, e il rimanente della famiglia, e seco sol conducendo vn suo giouane figliuolo, de' cui costumi era geloso, e sollecito osseruatore, guardandolo da ogni maluagio essempio, e da ogni rea conuersatione, che la te-
30 *nera età potesse corrompere. Dunque vna state tra l'altre andò in villa il vecchio padre, e * ad vso suo ui condusse il giouane figlio. Ilquale perauentura vn giorno in sù 'l mezo dì quando il padre in casa non era, andandosi tutto solo dattorno alla sua casa, laquale in luogo assai solitario era, gli uenne ueduta una giouinetta assai bella, forse figliuola d'alcuno de' lauoratori della contrada, laquale andaua per gli campi certe erbe cogliendo. Nè prima veduta l'hebbe, che egli fieramente assalito fu dalla concupiscenza carnale. Perche fattolesi più presso, con lei entrò in parole; & tanto andò d'una in altra, che egli si fu accordato con lei, & seco nella sua camera ne la menò, che niuna persona se n'accorse. Et mentre che egli da troppa volontà trasporta-*
40 *to, men cautamente con lei scherzaua, auenne, che il padre a casa tornato, & pianamente passando dauanti alla camera di costui, sentì lo schiamazzo, che costoro insieme faceano; & per conoscere meglio le uoci,*

Ad uso suo, secōdo il suo costume.

*s'accostò chetamente all'vscio della camera ad ascoltare, & manifestamente conobbe, che dentro a quella, era femina. Et * tutto fu tentato di farsi aprire; poi pensò di voler tenere in ciò altra maniera; & tornato alla sua camera aspettò, che il figliuolo fuori vscisse. Il giouane, ancor che da grandissimo suo piacere, & diletto fosse con questa giouane occupato, pur nondimeno, * tuttauia sospettaua. Et parendogli hauer sentito alcuno stroppiccio di piedi, ad vn piccolo pertugio pose l'occhio, & uide apertissimamente il padre stare ad ascoltarlo. Et molto bene comprese, il padre hauer potuto conoscere; quella giouane essere nella sua camera; di che egli, sapendo, che di questo, gran riprensione gli douea seguire, oltremodo fu dolente; ma pur senza del suo cruccio niente mostrare alla giouane, prestamente seco molte cose riuolse, cercando se à lui alcuna salutifera trouar ne potesse; & * occorsegli una nuoua malitia, laquale, al fine imaginato da lui, dirittamente peruenne, & facendo sembiante, che esser gli paresse stato assai con quella giouane, le disse. Io voglio andare a trouar modo, come tu esca di quà entro senza esser ueduta. Ma se mio padre quà entro per auentura uenisse, e ti domandasse di ciò che è tra noi succeduto confessagli il uero, che nè tu, ne io possiamo negarlo, essendo da lui certamente stati ueduti, ma puoi ricoprir la tua confessione con arte, dicendogli, che per fauellarli eri quà uenuta su'l mezo dì, e che non hauendo lui in casa trouato, meco ti è auuenuto q̄sto di male, e s'egli ti chiede la cagione del tuo uenire, segui prestamente, come la Rusticuccia, (era questa una giouane di quella villa assai bella, & appariscente, a cui già il vecchio hauea posto gli occhi, e l'animo adosso, laquale hora per amore, e quando per prezzo faceua di se copia di secreto ad alcuno) è di lui fieramente accesa, e non potendo più le fiamme interne, e cocentissime sopportare, con prieghi, e con lagrime ti ha costretta, sì che tu uenga a pregarlo, che li piaccia hauer compassione di lei, e del suo dolore, e di concederle spatio, che possa tosto con lui solo in questa camera ritrouarsi, altrimenti se ne morrà, e adoprati in guisa, che'l buon vecchio il ti creda, e pian piano nella rete si cali, e se tanto il persuadessi, che s'accordasse di ragionar con lei, spacciati immantinente, e trouala, e manifestale il tutto; e per tuo, e per mio nome pregala, promettile, e astringila in modo che oggi teco prima che ne giunga la sera, in questa camera se ne venga, e col vecchio usi tanti * uezzi, che'l tiri a trastullarsi con lei, perche questa sola è la uia di liberar te, e me insieme d'ogni riprensione, e d'ogni gastigo: ciò detto si dipartì, e finse di andare al bosco dalla sua casa al quanto lontano, la giouane inteso molto bene, e pose in effetto quanto haueua apparato. Perciochè entrando nella camera il vecchio, (poiche da parte occulta il figlio vscito ne vide) e con vn mal viso cominciando a riprenderla, e a dirgli le maggiori villanie del mondo, ella facendo a se stessa animo, non come colpeuole, ma come sdegnosa col uiso dell'armi gli si riuolse, e li disse; per uoi, per uoi, bel messere tutto questo mal mi è incontrato, mentre venga ad arrecarui ambasciate, e non ui trouo, ma mi uenga il fistolo, se voi*

sapre-

Auuerti questo tutto, qui posto molto vagamente. Tuttauia qui val di continuo, & così diciamo ancor Tuttauolta al troue uarrà niente di meno.

Occorsegli, cioè li uenne in pensiero, li cadde nell'animo.

Vezzi, carezze, e lusinghe, così l'usò l'Ariosto. Mi faresti vezzi. Per maniera lasciua, e allettatrice l'vsò Torquato Tasso.

Langue per vezzo. Per costumi l'usò il Petrarca Cangia il pelo, anzi che'l uezzo.

10 20 30 40

ſaprette più parola delle coſe, ch'io per dirui era qua venuta. Il vecchio alquanto addolcito con un uiſo piaceuole fattoſi più preſſo alla giouane, cominciò a domandarle perdono, e a ſupplicarla, che non li uoleſſe naſcondere quanto era uenuta per dirle, la giouane fattaſi buona * pezza pregare, alla fine tutto quello li diſſe di che era ſtata dal giouane ammaeſtrata. Il uecchio preſtando a tutto queſto una intiera fede, e già tra ſe ſteſſo godendo, liſciandoſi la canuta barba, e raßettando i bianchi capelli, non ſolo ſi contentò, ma deſiderò, e paruegli un'hora un'anno, che la Ruſticuccia a lui ne ueniſſe, per aſcoltar da lei ciò che dir uoleſſe, e con queſto ordine (contra quel, che dianzi
10 s'hauea propoſto) eſpedì la giouane, che ratto ſe n'andò a trouar l'altra, e con lei, che ſua amica era, diſſe, e fece tanto che nella ſteßa camera ancho il giorno medeſimo la conduße, e quiui laſciatala tutta ſola ſe ne partì. Il vecchio, che'n sù l'auiſo ſtaua in diſparte, vedutala entrare, le fu a un tratto ſopra, e auanti ogni altra coſa l'uſcio rinchiuſe, e ſolo con la Ruſticuccia nella ſtanza rimaſe: e poſtole l'occhio adoßo, & ueggendola bella, & freſca, ancora che uecchio foße, ſentì ſubitamente non meno cocenti gli ſtimoli della carne, che ſentiti haueſſe il figliuolo, & fra ſe ſteßo cominciò a dire; Deh perche non prendo io del piacere, quando io ne poßo hauere, conciosia coſa, che il diſpiacere, & la noia, ſempre che io ne uorrò, ſieno apparecchiati? Co
20 ſtei è * una bella giouane, & è quì, che niuna perſona del mondo il ſa; ſe io la poſſo recare a fare i piaceri miei, io non ſo, per che io nol mi faccia. Chi'l ſaprà? egli nol ſaprà perſona mai, & Peccato celato, è mezo perdonato. Queſto caſo non auerrà forſe mai più; io eſtimo, che egli ſia * gran ſenno a pigliarſi del bene, quando ſi può. Et coſì diendo, fattoſi più preſſo alla giouane, pianamente la domãdò ciò che ella da lui uoleſſe, laqual moſtrandoſi tutta di lui acceſa, cominciò a pregarlo, che di lei haueſſe mercè, egli che non era di ferro, nè di diamãte, aßai agevolmente ſi piegò a' piaceri della giouane, e abbracciatala, & bacciatala più uolte, in sù il letticelo del figliuolo ſalitoſene, hauendo forſe riguardo al graue peſo della ſua degnità, & alla tenera età della gio-
30 uane, temendo forſe di non offenderla per troppa grauezza, non ſopra il petto di lei ſalì, ma lei ſopra il ſuo petto poſe, & per lungo ſpacio con lei ſi traſtullò. Il giouane eſſendo nella caſa occultato, come uide il padre ſolo nella ſua camera entrato, così tutto raſſicurato ſtimò, il ſuo auiſo douere hauer'effetto; & ueggendol ſerrar dentro, l'hebbe per certiſſimo. Et uſcito di là, dou'era, chetamente n'andò ad un pertugio, per loquale ciò, che il padre fece, ò diße, egli * udì & uide. Parendo al uecchio eſſere aßai con la giouanetta dimorato, mãdatala uia, alla ſua camera ſe ne tornò. Et doppo alquãto, sẽtẽdo il figliuolo, auisò di riprenderlo forte, & fattoſelo chiamare, grauiſſimamente, & con mal uiſo il ripreſe. Il figliuolo prontiſſimamente riſpoſe, padre ui pro-
40 metto, ſe queſta mi perdonate, di mai più in ciò nõ peccare; anzi farò ſempre come io a uoi ho ueduto fare. Il padre, che accorto huomo era, preſtamente conobbe, coſtui non ſolamente hauer più di lui ſaputo, ma ueduto ciò, che

La lingua vſa ſdiſſe rẽtemẽte pezza, & pezzo, & hora ſignifica corſo di tẽpo come in qſto luogo, & hora quantità.

Auuerti qſta parola vna, che cõ riẽpimẽto d'eſpreſſione vſa la lingua noſtra. Gran ſenno, cioè coſa d'huom ſaggio. Petrar. E ſe grã ſẽno, e più, ſe più nõ riede.

Vdì, & vide, oue auuerti, che p fare il ſuono, & il numero, nõ curò di riſpõdere ordinatamẽte, à ſece, & diſſe.

*eßo hauea fatto. Perche dalla sua colpa stesa rimorso, si uergognò di fare al figliuolo quello, che egli, sì come * lui, hauea meritato. Et perdonatogli, & impostogli di ciò, che ueduto hauea, silentio, di buona uoglia con le giouinette si trastullarono, & poi più uolte si dee credere ue le facessero ritornare.*

Auuer. lui nel primo caso.

LA MARCHESANA DI MONFERRATO con un conuito di galline, & con alquante leggiadre parolette, reprime il folle amore del Re di Francia.

10

NOVELLA V.

*LA nouella da Dioneo raccontata, prima con un poco di uergogna punse i cuori delle Donne ascoltanti, & con honesto rossore ne' loro uisi apparito, ne diede segno; & poi, quella, l'una l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, sogghignando ascoltarono. Ma uenuta di quella la * fine, poi che lui con alquante dolci parolette hebber morso, uolendo mostrare, che simili nouelle non fosser tra Donne da raccontare, la Reina uerso la Fiammetta, che appreßo di lui sopra l'erba sedeua, riuolta, che eßa l'ordine seguitaße le comandò. La quale vezzosamente, & con lieto viso incominciò; Sì perche mi piace, noi essere * entrati a dimostrare con le nouelle, quanta sia la forza delle belle, & pronte risposte, & si ancora perche QVANTO ne gli huomini è gran senno il cercar d'amar sempre Donna di più alto legnaggio, ch'egli non è, così nelle Donne è grandissimo auuedimento il sapersi guardare dal prendersi dello amore di maggiore huomo, ch'ella non è, m'è caduto nell'animo, Donne mie belle, di dimostrarui nella nouella, che a me tocca di dire, come, & con opere, & con parole vna gentildonna, se da questo guardasse, & altrui ne rimoueße.*

20

Fine, nell'un genere, & nel l'altro ha la nostra lingua come la Latina.

Auuer. che dice, Noi entrati nel genere de' maschi, quantunque ella che parla, sia donna.

30

*ERA il Marchese di Monferrato, huomo d'alto valore, Confaloniere della Chiesa, oltre mar paßato in un general paßaggio da Christiani fatto cō armata * mano. Et del suo ualore ragionandosi nella corte del Re Filippo il Bornio, ilquale a quel medesimo * paßaggio andar di Francia s'apparecchiaua, fu per un cauallier detto, non eßere sotto le stelle una simile coppia a quella del Marchese, & della sua Donna. Però che quanto tra' cauallieri era d'ogni virtù il Marchese famoso, tanto la Donna tra tutte l'altre Donne del mondo era bellissima, & valorosa. Le quali parole per sì fatta maniera nel-*

Auuer. questo modo di dire fatto dal Latino.

Paßaggio, si dice per mare quello, che viaggio.

40

l'ani-

l'animo del Re di Francia entrarono, che ſenza mai hauerla ueduta, di ſubito
feruentemente la cominciò ad amare. Et propoſe di non volere al paßaggio,
alquale andaua, in mare entrare, altroue che a Genoua, accioche quiui per ter
ra andãdo, oneſta cagione haueſſe di douere andare la * Marcheſana a uede
re, auiſandoſi, che nõ eſſendoui il Marcheſe, gli poteße uenir fatto di mettere
ad effetto il ſuo deſio, et ſecõdo il pẽſier fatto, mãdò ad eßecutione, percioche,
mãdato auãt i ogn'huomo, eſſo cõ poca cõpagnia di gẽtili huomini entrò in ca
mino, & auicinandoſi alle terre del Marcheſe, vn dì dauanti, mãdò a dire alla
Dõna, che la ſeguẽte mattina l'attẽdeſſe a deſinare. La Dõna ſauia & auuedu
ta, lietamẽte riſpoſe, che queſta l'era ſomma gratia ſopra ogni altra, et che egli
foſſe il ben uenuto. Et appreſſo entrò in pẽſiero, che queſto uoleſſe dire, che un
così fatto Re, nõ eßendoui il marito di lei, la ueniße a uiſitare, nè l'ingannò in
queſto l'auiſo, cioè che la fama della ſua bellezza il ui traeſſe. Nondimeno co
me ualoroſa dõna diſpoſtaſi ad onorarlo, fattiſi chiamare di que' buoni huomi
ni, che rimaſi u'erano, ad ogni coſa opportuna cõ loro cõſiglio fece ordine da-
re; ma il cõuito, & le uiuãde, ella ſola uolle ordinare. Et fatte ſenza indugio
quãte galline nella cõtrada erano, ragunare, di quelle ſole, uarie uiuãde* diuisò
a' ſuoi cuochi per lo cõuito reale. Venne adũque il Re il giorno detto, et cõ grã
feſta & onore dalla Donna fu riceuuto. * Ilquale oltre a quello, che cõpreſo ha
ueua per le parole del caualiere, riguardandola gli parue bella & ualoroſa, &
coſtumata, & ſommamente ſe ne marauigliò, & commendolla forte; tãto nel
ſuo diſio più accendendoſi, quãto da più trouaua eſſer la Dõna, che la ſua paſ-
ſata ſtima di lei. Et doppo alcun ripoſo preſo in camere ornatiſſime di ciò che
a quelle, per douere un così fatto Re riceuere, s'appartiene, uenuta l'hora del
deſinare, il Re & la Marcheſana ad una tauola ſedettero, & gli altri ſecõdo la
lor qualità ad altre mẽſe furono onorati. Quiui eſſendo il Re ſucceſſiuamẽte di
molti * meſſi ſeruito, & di uini ottimi, & pretioſi, & oltre à ciò cõ diletto tal
uolta la Marcheſana belliſſima riguardãdo, ſommo piacere hauea. Ma pure ue
nẽdo l'un meſſo appreſſo l'altro, cominciò il Re alquãto a marauigliarſi, cono-
ſcẽdo quiui, che quãtunque le uiuãde diuerſe foſſero, * nõ per tãto di niuna co
ſa eſſere altro, che di galline. Et come che il Re conoſceße il luogo là doue era
douere eßer tale, che copioſamẽte di diuerſe ſaluaggine hauer ui doueße, &
l'hauere dauãti * ſignificato la ſua uenuta alla Donna, ſpatio l'haueſſe dato di
poter far cacciare, non per tãto quantunque molto di ciò ſi marauigliaſſe, in
altro nõ uolle prẽder cagione di douerla mettere in parole, ſe nõ delle ſue gal
line; & cõ lieto uiſo riuoltoſi uerſo lei diſſe; Dama, naſcono in queſto paeſe ſo
lamente galline ſenza gallo alcuno? La Marcheſana, che ottimamẽte la dimã
da inteſe, parendole, che ſecondo il ſuo deſiderio venuto gli foße tempo oppor
tuno a poter la ſua intention dimoſtrare, al Re dimandante, baldanzoſamen-
te uerſo lui riuolta, riſpoſe, * Monſignor nò, ma le femine, quantunque
in ueſtimenti, & in onori alquanto dall'altre varijno, tutte perciò ſon fat-
te quì, come altroue. Il Re, udite queſte parole, raccolſe bene la cagione del con-

Marcheſana dice, perche coſi dicono in Lõbardia, ma non per queſto s'aſtri-ge che nõ ſia bẽ detto Marcheſa ne gli altri luoghi, & forſe meglio che Marcheſana.

Auuerti queſto. Ilquale, come ſta mal ſeruente.

Meſſo, qual uiuãda, leggi il fine della giornata.

Non per tãto cioè niente di meno, auuertilo.

Auuerti ſignificato per fatto intendere, al modo latino.

Queſta riſpoſta piu s'intende per diſcretione, che nõ ſi ſpiega con propoſito.

uito delle galline, & la virtù nascosa nelle parole, & accorsesi, che in vano con così fatta donna parole si gitterebbono; che forza non v'hauea luogo. Per che così come disauedutamente acceso s'era di lei, sauiamente s'era da spegnere, per onor di lui, il mal * concetto fuoco. Et senza più motteggiarla, temẽdo delle sue risposte, fuori d'ogni speranza desinò, & finito il desinare, acciochè col presto partirsi ricoprisse la sua disonesta venuta, ringratiatala dell'onor riceuuto da lei, accomandandolo ella a Dio, a Genoua se n'andò.

Cõcetto & cõceputo usa la lingua uedi a car. 1.

10

CONFONDE VN VALENTE HVOMO CON un bel detto la maluagità de' Giudici.

NOVELLA VI.

EMilia, laquale appresso la Fiammetta sedea, essendo già stato da tutte commendato il valore, & il leggiadro gastigamento della Marchesana fatto al Re di Francia, come alla sua Reina piacque, baldanzosamente a dire incominciò. Nè io* altresì tacerò vn morso, dato da vn valente huomo ad vno auaro, con vn motto non meno da ridere, che da commendare.

Altresì, cioè similmente, leggi il Vocabolario.

20

Fu adunque, ò care Giouani, non è ancora gran tempo nella nostra Città vn Giudice, ilquale come che molto s'ingegnasse di parer giusto, & tenero amatore della legge, si come tutti fanno, era nõ men buono inuestigatore di chi piena haueua la borsa, che di chi di * scemo nelle ragioni hauesse. Per laquale sollicitudine, perauentura gli venne trouato vn buõ huomo, assai più ricco di denari, che di senno. Alquale semplicemẽte parlãdo, forse da vino, ò da soperchia letitia riscaldato, era venuto detto un dì ad vna sua brigata, CHE chi ha danari, e amicitia, può farsi besse della giustitia, il che essẽdo al Giudice rapportato, & egli sentẽdo, che gli suoi poderi erã grãdi, & bẽ tirata la borsa, impetuosissimamẽte corse a formargli un processo grauissimo addosso; auisando nõ di ciò alleuiamẽto di arrogãza nel querelato, ma empimẽto di fiorini nella sua mano ne douesse procedere, come fece. Et fattolo richiedere, lui domãdò se vero fosse ciò, che cõtra di lui era stato detto. Il buono huomo rispose del sì: & dissegli il modo. A che il Giudice diuoto di Antonio Barbad'oro disse; Dũque hai tu fatto noi altri Giudici che siamo specchi delle Città, e che habbiã nelle mani gli haueri, e la uita di uoi altri, sì maluagi huomini, che ꝑ amici, ò ꝑ denari cõmettiamo cosa meno che giusta? Et hora humilmẽte parlãdo vuoi mostrare questa cosa molto esser leggiera. Ella nõ è, come ella ti pare,

Hauere di sceмо nelle ragioni, è dire un poco duro, e significa hauer mancamento di ragione; e la lingua nostra usa anco sciemo.

30

40

tu n'hai

tu n'hai meritato la morte, quando noi uogliamo, come noi dobbiamo uerso te operare. Et cõ queste, et cõ altre parole assai, col uiso dell'a r megli parlaua. Et in brieue, tanto lo spaurì, che il buono huomo per certi mezani gli fece cõ una buona quantità della gratia di Antonio barbad'oro, unger le mani; laquale molto gioua alla infermità delle pestilẽtiose auaritie de' Giudici, acciò ch'egli douesse uerso lui misericordiosamente operare; laquale untione, si come molto uirtuosa, auenga che Galieno non ne parli in alcuna parte delle sue medicine, sì et tãto adoperò, che la morte minacciatagli, di gratia si permutò in un bando di due mesi fuori della Città: Il quale anthora durando, impetrò il bãdito licenza per alquante hore di poter uenire nella Città mẽtre una sua causa di nõ poca importãza auãti il medesimo Giudice si disputaua, e disputãdo l'auuocato, egli in acconcia parte sedendosi, quãdo * in destro li ueniua, cautamente mostraua all'ascoltante Giudice un pugno * graue, e * chiuso, il Giudice auuisãdo, che nel pugno si chiudesser denari, e che da colui li fossero offerti a cẽno, s'egli sẽtentiaua per lui, tratto dalla cupidigia, bẽche ingiustamẽte, per colui sentẽtiò, e pronũciata, e notata la sentẽza, leuatosi dal tribunale prestamẽte in camera si ritrasse, e al litigãte uincitore accẽnò, che dietro gli andasse, et egli ui andò, e trouò il giudice senza alcun testimonio nella camera assiso, il quale così gli disse; Horsu dãmi quei denari, che pur mò mi mostraui, et offeriui nel pugno chiuso, se io pronunciaua per te, e bẽ puoi farlo, ch'io ti so dir, che la tua causa era perduta, a cui il ualent'huomo rispose. Messer lo Giudice, denari non ui darò io, perche io so, & hollo apparato a mio costo, che nè cõ amici, nè con denari si può la nostra giustitia corrõpere, nè io si sciocco sarei, che con questi modi ardissi tẽtarla, ben ui mostrerò quel, che nel pugno ho rinchiuso, e così detto aperse il pugno, e mostrò una pietra, e soggiunse; Io ui accẽnaua, che *con questa pietra ui haurei spezzato il capo se non cadeua a mio fauor la sentenza. Il buon Giudice sentendo trafiggere la sua auaritia, tutto si turbò; & se non fosse, che biasimo portaua di quello, che fatto hauea, un'altro processo gli haurebbe adosso fatto; perciòche con * rideuol motto lui, & gli altri poltroni hauea morsi; & per bizarria gli comandò, che quello, che più gli piacesse, facesse, e dicesse senza più dauanti uenigli.

In dstro, cioè quãdo li ueniua i cõmodità.

S'era vn pugno, e graue, bisognaua bene, che chiuso fosse.

Hauerebbe fatto vn miracolo se hauesse spezzata la testa al Giudice cõ vna pietra così picciola, che in vn pugno nascosa era da lui tenuta.

Rideuol, p ridicolo, ò da ridere, senza esser da molti seguito disse il primo suo trouatore.

BERGAMINO CON VNA NOVELLA DI Primaſſo, & del Conte d'Anuerſa honeſtamente morde una auaritia nuoua, uenuta in M. Can della Scala.

NOVELLA VII.

MOſſe la piaceuolezza d'Emilia, & la ſua nouella la Reina, & ciaſcun'altro a ridere. Ma poi che le riſa rimaſe furono, & racchetato ciaſcuno, Filoſtrato, alquale toccaua il nouellare, in cotal guiſa cominciò a parlare. Bella coſa è, Valoroſe Donne, il ferire un ſegno, che mai non ſi muti, ma quella è quaſi marauiglioſa, quando alcuna coſa non uſata appariſce di ſubito, ſe ſubitamente da uno arciere è ferita, aſſai ſtimo più da lodare colui, delquale, tirandomi a ciò la precedente nouella, parlar debbo; ilquale Meſſer Cane della Scala, manignifico Signore, d'una ſubita, & diſuſata auaritia in lui apparita, morſe con una leggiadra nouella; in altrui figurando quello, che di ſe, & di lui intendeua di dire; laquale è queſta.*

*S I come chiariſſima fama quaſi per tutto il mondo ſuona * Meſſer Cane della Scala, alquale in aſſai coſe fù fauoreuole la Fortuna, fu uno de' più notabili, & de' più magnifici Signori, che dallo Imperador Federigo ſecōdo in quà ſi ſapeſſe in Italia. Il quale hauendo diſpoſto di fare una notabile, & marauiglioſa feſta in Verona, & a quella molte genti, & di uarie parti * foſſero uenute, & maſſimamente huomini di corte d'ogni maniera, ſubito qual che la cagion foſſe, da ciò ſi ritraſſe, & in parte prouedette coloro, che uenuti u'erano, et licētiolli. Solo uno, chiamato Bergamino, oltre al credere di chi nō lo udì, p̄ſto parlatore, & ornato, sēza eſſere d'alcuna coſa proueduto, ò licētia datagli, ſi rimaſe; ſperādo che nō ſenza ſua futura utilità ciò doueſſe eſſere ſtato fatto. Ma nel pēſiere di M. Cane era caduto ogni coſa, che gli ſi donaſſe, * uie peggio eſſer p̄duta, che ſe nel fuoco foſſe ſtata gittata. Nè di ciò gli dicea, ò facea dire alcuna coſa. Bergamino dopò alquāti dì, nō veggēdoſi, nè chiamare, nè richiedere a coſa, che a ſuo' meſtieri apparteneſſe; et oltre a ciò conſumarſi nello albergo co' ſuoi caualli, et co' ſuoi fanti, incominciò a prēder malinconia; ma pure aſpettaua, nō parendogli ben far di partirſi. Et hauendo ſeco portate tre belle, et ricche robe, che donate gli erano ſtate da altri Signori, per comparire * orreuole alla feſta, uolendo il ſuo oſte eſſer pagato, primieramente gli diede l'una; & appreſſo ſopraſtando ancora molto più, conuenne, ſe più volle col ſuo oſte tornare, che gli deſſe la ſeconda. Et cominciò ſopra la terza a mangiare,*

Segno, qui ſignifica ql luogo, alqual ſi tira cō arco, ò coſa tale, che in Latino ſi dice Scopus. E nella lingua volgare è detto berſaglio. Auuerti Meſſere, a vn gran Signore.

Eſsēdo, & nō foſſero truouo in alcuni, & p certo aſſai meglio, p hauer detto, HAVENDO, nel principio di queſto periodo.

Vie, cioè aſſai, ma sēpre col Cōparatiuo. Via diſſe il Petrarca sēpre.

Orreuole, per onoreuole voce molto affettata, & dura, Ma tuttauia vſata molto da i più antichi.

re, disposto di tanto stare a vedere, quanto quella durasse, & poi partirsi. Ora mentre che egli sopra la terza roba mangiaua, auenne, che egli si trouò vn giorno, desinando Messer Cane, dauanti da lui, assai nella vista malinconoso Ilqual Messer Can veggendo, piu per istratiarlo, che per diletto pigliare d'alcun suo detto, disse: Bergamino, che hai tu? tu stai cosi malinconioso, dinne alcuna cosa. Bergamino allora senza punto pensare, quasi molto tempo pensato hauesse, subitamente* in acconcio de' fatti suoi disse questa nouella. Signor mio, voi douete sapere, che Primasso fu vn gran ualente huomo in grammatica, & fu oltre ad ogn'altro grande, & presto versificatore: le quali cose lo renderono tanto ragguardeuole, & sì famoso, che ancora che per vista in ogni parte conosciuto non fosse, per nome & per fama, quasi niuno era, che non sapesse, chi fosse Primasso; Ora auuenne, che trouandosi egli vna uolta a Parigi in pouero stato, si come egli il più del tempo dimoraua, per la uirtù, che poco è aggradita da coloro, che possono assai, vdì ragionare del Conte d'Anuersa, il quale si crede, che sia il piu ricco di sue entrate, che habbia la Francia, dal Re in fuori. Et di lui udì dire marauigliose, & magnifiche cose, in tener sempre corte, & non esser mai ad alcuno, che andasse là, doue egli fosse, negato nè mangiare, nè bere, solo che, quando il Conte mangiasse, il domandasse. Laqual cosa Primasso udendo, si come huomo, che si dilettaua di uedere i valenti huomini, et Signori, deliberò di volere andare a uedere la magnificẽza di questo Cõte. Et domandò quanto egli allora dimorasse presso a Parigi; a che gli fu risposto, che* forse a sei miglia ad vn suo luogo, alquale Primasso pensò di potere essere, mouendosi la mattina à buon'hora, ad hora di mangiare. Fattasi adunque la uia insegnare, non trouando alcũ che v'andasse, temette, non per isciagura gli uenisse smarrita, & quinci potere andare in parte, doue così tosto nõ troueria da mãgiare. Perche se ciò auenisse, accioche di mãgiare nõ patisse disagio, seco pensò di portare tre pani, auisãdo che dell'acqua, come che ella gli piacesse poco, trouerebbe in ogni parte. Et quegli messisi in seno, prese il suo camino, & vennegli sì bẽ fatto, che auãti hora di mãgiare peruẽne là, doue il Cõte era. Et entrato dẽtro, andò riguardãdo per tutto, et ueduta la grã moltitudine delle tauole messe, et il grãde apparecchio della cucina, & l'altre cose per lo desinare apprestate, fra se medesimo disse, Veramẽte è questi così magnifico, come* huom dice. Et stãdo alquãto intorno a queste cose attẽto, il Siniscalco del Cõte, percioche hora era di mãgiare, comãdò che l'acqua si desse alle mani, & data l'acqua mise o[g]n'huomo a tauola. Et per auẽtura auẽne, che Primasso fu messo a sedere a pũto dirimpetto all'uscio della camera, dõde il Cõte douea uscire ꝑ uenire nella sala à mãgiare. Era in quella corte q̃sta vsanza, che in su le tauole uino, ne pane, nè altre cose da mãgiare, ò da bere nõ si ponea già mai, se prima il Cõte nõ ueniua a sedere alla tauola. Hauẽdo adunq; il Siniscalco le tauole messe, fece dire al Cõte che qualhora gli piacesse, il mãgiare era p̃sto. Il Cõte fece aprir la camera ꝑ uenire nella sala, & uenẽdo si guardò innãzi, & perauẽtura il primo huomo, che a gli occhi

In acconcio, auuertilo per molto uago modo di dire.

Auuer. qui q̃sto forse, per quasi, ò intorno, che alcuni direbbon circa, ò cerca, ma non Toscanamente.

Huom dice, ciò è si dice, così il Petr. Il sonno è ueramente qual huom dice Parẽte d'lla morte, cioè come si dice. Et è parlar tolto da'Proueza li.

chi gli corſe, fu Primaſſo, ilquale aſsai male era in arneſe, & cui egli * per ueduta non conoſcea; & come ueduto l'hebbe, incontanente gli corſe nell'animo vn penſier cattiuo, & mai più non ſtatoui, & diſse ſeco. Vedi, a cui io dò a mãgiare il mio. Et tornãdoſi adietro comãdò, che la camera foſse ſerrata, & domandò coloro che appreſſo lui erano, ſe alcuno conoſceſse quel ribaldo, che * a rimpetto all'vſcio della ſua camera ſedeua alle tauole. Ciaſcuno riſpoſe del nò, Primaſso, ilquale hauea talẽto di mangiare, come colui, che caminato hauea, & uſo nõ era di digiunare, hauẽdo alquanto aſpettato, & ueggẽdo, che il Conte non ueniua, ſi traſse di ſeno l'un de' tre pani, liquali portati hauea, & cominciò à mãgiare. Il Cõte, poi che alquãto fu ſtato, comãdò ad un de' ſuoi famigliari, che riguardaſse, ſe partito ſi foſse q̃ſto Primaſso. Il famigliare riſpoſe, Meſſer nò, anzi mãgia pane, ilquale moſtra che egli ſeco recaſse. Diſse allora il Cõte. Or mãgi del ſuo, ſe egli n'ha, che del noſtro nõ mãgierà egli oggi. Haurebbe voluto il Conte, che Primaſso da ſe ſteſſo ſi foſse partito, percioche accommiatarlo nõ gli pareua far bene. Primaſso hauẽdo l'un pane mãgiato, et il Cõte nõ uenẽdo, cominciò a mãgiare il ſecõdo. Il che ſimilmẽte al Conte fu detto, che fatto hauea guardare ſe partito ſi foſse. Vltimamente nõ uenẽdo il Cõte, Primaſſo mãgiato il ſecondo, incominciò a mangiare il terzo, ilche ancora fu al Conte detto, ilquale ſeco ſteſſo cominciò a penſare & a dire; Deh, queſta che nouità è oggi, che nell'animo m'è uenuta? che auaritia? chente ſdegno? & per cui? Io ho dato a mangiare il mio, già * è molt'anni, a chiunque mangiare n'hà uoluto ſenza guardare ſe gẽtile huomo, ò uillano, ò pouero, ò ricco, mercatante, o barattiere ſtato ſia, & ad infiniti ribaldi con l'occhio me l'ho ueduto ſtratiare, nè mai nell'animo m'entrò queſto penſiero, che per coſtui mi c'è entrato; fermamẽte auaritia nõ mi dee hauere aſſalito per huomo di picciolo affare. Qual che grã fatto dee eſſere coſtui, che ribaldo mi pare, poſcia che così m'è * rintuzzato l'animo d'onorarlo. Et così detto, uolle ſapere chi foſſe; & trouato, ch'era Primaſſo, quiui uenuto a uedere della ſua magnificentia quello, che n'haueua udito, ilquale hauendo il Conte per fama molto tempo dauanti per ualente huom conoſciuto, ſi uergognò; & uago di fare l'ammenda, in molte maniere s'ingegnò d'onorarlo. Et appreſso mangiare, ſecondo che alla ſofficienza di Primaſſo ſi conueniua, il fe nobilmente ueſtire, & donatigli denari, & palafreno, nel ſuo arbitrio rimiſe l'andare & lo ſtare; di che Primaſſo contento, rendutegli quelle gratie, lequali potè maggiori, a Parigi, donde a pie partito s'era, ritornò a cauallo. Meſser Cane, ilquale intendente Signore era, ſenza altra dimoſtratione alcuna, ottimamente inteſe ciò, che dir uolea Bergamino; & ſorridendo gli diſſe, Bergamino, aſſai acconciamente hai moſtrati i danni tuoi, la tua uirtù, & la mia auaritia, & quel che da me deſideri. Et ueramente mai più, che ora per te, da auaritia aſsalito non fui; ma io la caccierò con quel baſtone, che tu medeſimo hai * diuiſato. Et fatto pagare l'oſte di Bergamino, & lui nobiliſſimamente d'una ſua robba ueſtito, datigli denari & un palafreno, nel ſuo piacere per quella uolta rimiſe l'andare & lo ſtare.

Per ueduta, poco di ſopra ha detto per uiſta.

A rimpetto, poco di ſopra ha detto dirimpetto.

Auu. E molti anni, in uece di ſono molti anni.

Rintuzzato, cioè ingroſſato. Ma per eſſer diuerſo da l'intentione della ſentẽza, alcuni leggono agguzzato, ò riagguzzato.

Il Ruſcelli nõ intende il ſignificato della uoce rintuzzato in queſto luogo, poiche nõ ingroſſato, ma rimoſſo, & repreſſo uuol dire.

Diuiſato, quiuale inſegnato ò diſegnato, di ſopra a c. 38. ſta diuiſare p ordinare.

GVGLIEL-

GVGLIELMO BORSIERE CON LEGGIAdre parole trafigge l'auaritia di M. Ermino de' Grimaldi.

NOVELLA VIII.

10 *SEdeua appresso Filostrato Lauretta, laquale poscia che udito hebbe lodare l'industria di Bergamino, & sentendo a lei conuenir dire alcuna cosa, senza alcun comandamento aspettare, piaceuolmente così cominciò a parlare. La precedente Nouella, Care compagne, m'induce a uoler dire, come un ualente huomo di corte, similmente, & non senza frutto pungesse d'un ricchissimo mercatante la cupidigia, laquale, * perche l'effetto della passata somigli, non ui dourà perciò essere men cara, pensando, che bene n'adiuenisse alla fine.*

Fù adunque in Genoua, buon tempo è passato, un gentil'huomo chiamato Messer Ermino de' Grimaldi, ilquale, per quello che da tutti era creduto, di grandissime possessioni, & di denari, di gran lunga trapassaua la 20 *ricchezza d'ogn'altro ricchissimo Cittadino, che allora si sapesse in Italia. Et sì come egli di ricchezza ogn'altro * auanzaua che Italico fosse, così d'auaritia, & di miseria ogn'altro misero & auaro, che al mondo fosse, * soperchiaua oltre misura. Percioche non solamente in onorare altrui teneua la borsa stretta, ma nelle cose opportune alla sua propria persona, contra il general costume de' Genouesi, che usi sono di nobilmente & onoratissimamente uestire & uiuere, sosteneua egli per non spendere, difetti grandissimi, & similmente nel mangiare & nel bere. Per laqual cosa, & meritamente gli era de' Grimaldi caduto il sopranome, & solamente Messere Ermino Auari-* 30 *tia era da tutti chiamato. Auenne, che in questi tempi, che costui non spendendo, il suo multiplicaua, arriuò a Genoua un ualente huomo di corte, & costumato, & ben parlante, ilquale fu chiamato Guglielmo Borsiere, * non miga simile a quelli, liquali son'oggi, che non senza gran uergogna de' corrotti & uitupereuoli costumi di coloro, liquali al presente uogliono essere gentilhuomini, & signori chiamati, & reputati, sono più tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattiuità de' uilissimi huomini alleuati, che nelle corti, & là doue a que' tempi soleua essere il lor mestiere, & consumarsi la lor fatica in trattar paci, doue guerre, ò sdegni trà gentilhuomini fosser nati, ò trattar matrimonij, parentadi, & amistà, & con belli motti, & leg-* 40 *giadri ricreare gli animi de gli affaticati, & solazzar le corti, & con agre riprensioni, sì come padri, mordere i difetti de' cattiui, & questi con premij assai leggieri, oggi in rapportar male dall'uno all'altro, in seminare zi-*

zania,

Auuer. Perche, in uece di Ancorche, & molto spesso l'usano gli antichi nelle prose, & nel uerso, leggi il Vocabolario.

Soperchiaua, qui è il ꝑprio uolgare di superabat, & detto con giuditio per uariare da auanzaua, che ha detto poco prima.

Non miga voce propria de Lombardi. Il Pet. disse, Ne mica. L'uno, & l'altro dal Latino, ne mica quidem.

*zania, in dire cattiuità, & tristitie, & che è peggio, in farle nella presenza de gli huomini, & rimprouerare i mali, le vergogne, & le tristezze vere, & non vere l'uno all'altro, & con false lusinghe gli huomini gentili alle cose vili, & scelerate ritrarre, s'ingegnano il lor tempo di consumare; & colui è più caro hauuto; & più da' * miseri & scostumati Signori onorato, & con premij grandissimi essaltato, che più abomineuoli parole dice, ò fà atti; gran vergogna, & biasimeuole del mondo presente, & argomento assai euidente, che le virtù, di quà giù dipartitesi, hanno nella feccia de' uitij i miseri viuenti abbandonati. Ma ritornando a ciò, che cominciato hauea, da che, giusto sdegno vn poco m'ha trasuiato più che io non credetti, dico, che il già detto Guglielmo da tutti i gentilhuomini di Genoua fu onorato, & uolentieri veduto. Ilquale, essendo dimorato alquanti giorni nella Città, & hauendo vdite molte cose della miseria, & della auaritia di Messer Ermino, il volle vedere. Meßer'Ermino hauea già sentito, come questo Guglielmo Borsiere era valente huomo; & pure hauendo in se, quantunque auaro fosse, alcuna fauiluzza di gentilezza, con parole assai amicheuoli, & con lieto viso il riceuette, & con lui entrò in molti, & varij ragionamenti, & ragionando il menò seco insieme con altri Genouesi, che con lui erano, in una sua casa nuoua, laquale fatta hauea fare, assai bella: & doppo hauergliele tutta mostrata, disse. Deh Messer Guglielmo, voi che hauete, & vedute, & vdite molte cose, saprestemi voi insegnare alcuna cosa, che mai più non fosse stata veduta, laquale io potessi far dipingere nella sala di questa mia casa? A cui Guglielmo, vdendo il suo mal conueniente parlare, rispose; Meßere, cosa che non fosse mai stata veduta, non vi crederei io sapere insegnare, se ciò non fosser già starnuti, ò cose a quegli simiglianti, ma, se vi piace, io ve ne insegnerò ben'una, che voi non credo, che vedeste già mai. Meßer Ermino diße, Deh io ve ne priego, ditemi quale è d'eßa, non aspettando, lui douer quello rispondere, che rispose. A cui Guglielmo allora prestamente disse: Fateci dipingere la Cortesia. Come Meßer'Ermino vdì questa parola, così subitamente il prese vna vergogna tale, che ella hebbe forza di fargli mutare animo, quasi tutto in contrario a quello, che insino a quella hora haueua hauuto, & diße, Meßer Guglielmo, io ce la farò dipingere in maniera, che mai nè voi, nè altri con ragione mi potrà più dire, che io non l'habbia veduta nè conosciuta. Et da questo innanzi (di tanta virtù fù la parola da Guglielmo detta) egli fù il più liberale, & il più gratioso gentil'huomo, & quello, che più, & i forestieri, & i Cittadini onorò, che altro, che in Genoua fosse a'tempi suoi.*

Miseri, qui ual'auari, tristi, come sta anco di sopra. Altroue significa infelici. Bēche è quasi il medesimo, per non trouarsi persone piu ueramente infelici, che gli auari fuor di misura.

Essendo egli di patria, & di famiglia naturalméte gẽtilissima, & splendida, nõ pote degenerar lungamente.

IL RE DI CIPRI DA VNA DONNA DI Guascogna trafitto, di cattiuo ualoroso diuiene.

NOVELLA IX.

10 AD Elissa restaua l'ultimo comandamento della Reina, laquale senza aspettarlo, tutta * festeuole cominciò. Giouani Donne, spesse volte già adiuenne, che quello, che varie riprensioni, & molte pene date ad alcuno, non hanno potuto in lui adoperare, vna parola molte uolte per accidente, non che ex proposito detta, l'ha operato. Ilche asai ben appare nella nouella raccontata dalla Lauretta, & io ancora con un'altra assai brieue ne lo intendo dimostrare. Perche, conciosia cosa, che le buone sempre possan giouare, con attento animo son * da ricogliere * chi che d'essa sia il dicitore.

Festeuole, cioè allegra, gioiosa.

Ricogliere, & raccogliere si dice in prosa, ma raccogliere disse il Petrarca.

Chi che, cioè qualunque, ò chi si uoglia, duramente alterato da quis quis.

Dico adunque, che ne'tempi del primo Re di Cipri, doppo il conquisto 20 fatto della terra Santa da Gottifredi Buglione, auenne che una gentildonna di Guascogna, in pellegrinaggio andò al Sepolcro, donde tornando, in Cipri arriuata, da alcuni scelerati huomini villanamente fù oltraggiata; di che ella senza alcuna consolation dolendosi, pensò d'andarsene a * richiamare al Re, ma detto le fù per alcuno, che la fatica si perderebbe. Percioche egli era di sì rimessa uita, & da sì poco bene, che, non che egli l'altrui onte con giustitia uendicasse, anzi infinite con uitupereuole uiltà a lui fatte ne sosteneua; in tanto, che chiunque hauea cruccio alcuno, quello, col fargli alcuna onta ò vergogna, sfogaua. Laqual cosa vdendo la Donna, disperata della vendetta, * ad alcuna consolatione della sua noia, propose di uolere mor-30 dere la miseria del detto Re; & andatasene piangendo dauanti a lui, disse; Signor mio, io non vengo nella tua presenza per vendetta, che io attenda, della ingiuria, che m'è stata fatta, ma in sodisfacimento di quella ti priego, che tu m'insegni, come tu sofferi quelle, lequali io intendo, che ti son fatte, accioche da te apparando, io possa patientemente la mia comportare, laquale, in uero, se io far lo potessi, volentieri ti donerei, poiche si buon comportatore ne sei. Il Re infino allora stato tardo, & pigro, quasi dal sonno si risuegliaße cominciando dalla ingiuria fatta a questa Donna; laquale agramente vendicò, rigidissimo persecutore diuenne di ciascuno, che contro all'onore della sua corona, alcuna cosa commettesse da indi innanzi.

Auuer. richiamare per lamentarsi.

Auuer. questa A D, in uece di PER, al modo Latino.

40

MAE-

MAESTRO ALBERTO DA BOLOGNA, onestamente fa uergognare una donna, laquale lui d'esser di lei innamorato uoleua far uergognare.

NOVELLA X.

Motti sono i detti brieui, cō acutezza, & con leggiadria, Latino Apophthegmata, & dicteria.
Sono anco detti ioci, & scommata.
Scretiati, cioè uariati. Leggi il Vocabolario.
Melensaggine, ò melensagine, cioè dappocagine, goffezza sciocchezza.
Tucidide disse quella Dōna esser di maggior laude degna, il cui nome il muro della sua casa non passa: onde il Tasso cantò.
E il suo pgio maggior, che tra le mura, d'angusta casa asconde i suoi grā pgi.
Questo puerbio è di persone sciocche, & ignorantissime.

*RESTAVA, tacendo già Elissa, l'ultima fatica del nouellar alla Reina, laquale donnescamente cominciando a parlare, disse, Valorose Giouani, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del Cielo, & nella primauera i fiori ne' uerdi prati, così de' laudeuoli costumi, & de' ragionamenti piaceuoli sono i leggiadri * motti, liquali, percioche brieui sono, molto meglio alle donne stanno, che a gli huomini, inquanto più al le Donne, che a gli huomini il molto parlare, & lungo, quando senza esso si possa fare, si disdice. Come che oggi poche, ò niuna Donna rimasa ci sia, laquale, ò ne intenda alcun leggiadro, ò a quello, se pur l'intendesse, sappia rispondere, general uergogna, & di noi, & di tutte quelle, che uiuono. Percioche quella uirtù che già fu nell'anime delle passate, hanno le moderne riuolta in ornamēti del corpo; & colei, laquale si uede in dosso li panni più * scretiati, & più uergati, & con più fregi, si crede douere essere da molto più tenuta, & più che l'altre onorata; non pensando, che se fosse chi adosso ò indosso gliele ponesse, un' asino nè porterebbe troppo più, che alcuna di loro; nè perciò più da onorar sarebbe, che un' asino. Io mi uergogno di dirlo; percioche contra all'altre non posso dire, che io contra a me non dica. Queste così fregiate, così dipinte, così scretiate, ò come statue di marmo, mutole, & insensibili stanno, ò sì rispondono, se sono domandate, che molto sarebbe meglio l'hauer tacciuto. Et fannosi a credere, che da purità d'animo proceda il non saper tra le Donne, & co' ualenti huomini fauellare, & alla loro * melensaggine hanno posto nome onestà, quasi niuna Donna onesta sia, se non colei, che con la fante, ò con la lauandaia, ò con la sua fornaia fauella. Il che se la Natura hauesse uoluto, come elle si fanno a credere, per altro modo loro haurebbe limitato il cinguettare. E il uero, che così, come nell'altre cose, è in questa da riguardare, & il tempo, & il luogo, & con cui si fauella. Percioche tal uolta auiene, che credendo alcuna donna ò huomo con alcuna paroletta leggiadra fare altrui arrossire, non hauendo bene le sue forze con quelle di quel cotal misurate, quel rossore, che in altrui ha creduto gittare, sopra se ha sentito tornare. Perche, accioche uoi ui sappiate guardare, & oltre a questo, accioche per uoi non si possa quel * prouerbio intendere, che communemente si dice per tutto, cioè, CHE le femine in ogni cosa sempre pigliano il peggio, questa ultima nouella di quelle d'oggi, laquale a me tocca di*

douer dire voglio che ve ne renda ammaestrate, accioche come per nobiltà d'animo dell'altre diuise siete, così ancora per eccellenza di costumi separate dall'altre ui dimostriate.

Egli non sono ancora molti anni passati, che in Bologna fù vn grandissimo medico, & di chiara fama quasi a tutto'l mondo, & forse ancora viue, il cui nome fu Maestro Alberto, ilquale essendo già uecchio di presso a settanta anni, tanta fù la nobiltà del suo spirito, che essendo già del corpo quasi ogni natural caldo partito, in se non schifò di riceuere l'amorose fiamme, hauendo ueduto ad una festa una bellissima donna uedoua, chiamata, secondo che alcuni dicono, Madonna Margherita de' Ghisilieri, & piacciutagli sommamente, non altrimenti, che un giouinetto quelle nel maturo petto ricette, in tanto, che a lui non pareua quella notte ben riposare, che il dì precedente veduto non hauesse il uago, & delicato uiso della bella donna. Et per questo incominciò a continoare, quando a piè, & quando a cauallo, secondo che più* in destro gli venia, dauanti alla casa di questa donna passare. Per laqual cosa, & ella, & molte altre donne s'accorsero della cagione del suo passare. Et più uolte insieme ne motteggiarono, di uedere un'huomo così antico d'anni & di senno, innamorato; quasi credessero questa passione piaceuolissima d'amore, solamente nelle sciocche anime de' giouani, & non in altra parte capere, & dimorare. Perche continuando il passare del maestro Alberto, auenne un giorno di festa, che essendo questa dōna con molte altre a sedere dauanti alla sua porta, & hauēdo di lontano ueduto il maestro Alberto uerso loro uenire, con lei insieme tutte* si proposero di riceuerlo, & di fargli onore, & appresso di motteggiarlo di questo suo innamoramento, & così fecero. Perciochè leuatesi tutte, & lui inuitato, in vna fresca corte il menarono, doue di finissimi uini, & confetti fecer uenire; & al fine con assai belle, & leggiadre parole, come questo potesse esser', che egli di questa bella donna fosse innamorato, il domandorono: sentendo esso lei da molti belli, gentili, & leggiadri giouani essere amata. Il maestro, sentendosi assai cortesemente pungere, fece lieto uiso, & rispose. Madonna, che io ami questo non dee esser marauiglia ad alcuno sauio, & specialmente uoi, perciochè uoi* il ualete. Et come che a gli antichi huomini sieno naturalmente tolte le forze, lequali a gli amorosi essercitij si richieggono, non è perciò lor tolta la buona uolontà, ne lo intēdere quello, che sia da essere amato, ma tanto più da essi per natura conosciuto, quando essi hanno più di conoscimento, che i giouani. La speranza, laquale mi muoue, che io uecchio ami uoi, amata da molti giouani, è questa. Io sono stato più uolte già là, doue io ho ueduto merendarsi le donne, & mangiare lupini, & porri, & come che nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo, & più piaceuole alla bocca è il capo di quello, del quale uoi generalmente da torto appetito tirate, il capo ui tenete in mano, &* manicate le frondi, lequali non solamēte nō sono da cosa alcuna, ma son di maluagio sapore. Et che sò io Madōna, se nello eleggere de gli amanti uoi ui faceste il simigliante? & se uoi il faceste, io sarei colui, che eletto sarei da uoi, & gli altri cacciati uia. La gentildonna*

Il Boc. a se cō trario nel Labir. dice, che Amore è morte della uecchiezza, habitatore de uacui petti, & cosa senza ragione. Ma se può risponde re, ch'in quel luogo intēde dell'amor ferino, e in q̄sto dell'humano, e direi del diuino, se la metafora del porro non mi togliesse il modo di poter ciò affermare.

In destro, cioè in acconcio, a comodo, & ancora senza la in, si legge in alcuni.

Si proposero, di sopra, & p tutto più uolte si truoua, q̄sto uerbo i q̄sta significatione senza la particella si.

Auuerti ualere per meritare, & antichi per uecchi.

Manicare, & manucare, p māgiare, è uoce molto antīcata, & poco uaga.

na inſieme con l'altre alquanto vergognandoſi, diſſe, Maeſtro aſſai bene, & corteſemente caſtigate n'hauete della noſtra preſontuoſa impreſa. Tuttauia il voſtro amore m'è caro, sì come di ſauio, & ualente huomo eſſer dee. Et però, ſalua la mia oneſtà, come a uoſtra coſa ogni uoſtro piacere imponete ſicura mente. Il Maeſtro leuatoſi co'ſuoi compagni ringratiò la donna, & ridendo, & con feſta da lei preſo commiato ſi partì. Così la donna, non guardando cui motteggiaſſe credendoſi vincere, fu vinta. Di che uoi, ſe ſauie ſarete, ottimamente vi guarderete.

Già era il Sole inchinato al veſpro, & in gran parte il caldo diminuito, quãdo le nouelle delle giouani donne, & de'tre giouani ſi trouarono eſſer finite. Per laqual coſa la loro Reina piaceuolmẽte diſſe, Omai care cõpagne, niuna coſa reſta più a fare al mio reggimẽto per la preſente giornata, ſe non darui Reina nuoua, laqual, di quella, che è a uenire, ſecõdo il ſuo giudicio la ſua uita, et la noſtra ad oneſto diletto diſponga. Et quantunque* il dì paia di quì alla notte durare, percioche chi alquanto non prende di tẽpo auãti, nõ par che ben ſi poſſa prouedere ꝑ l'auuenire, et accioche quello, che la Reina nuoua delibererà eſſer ꝑ domattina opportuno, ſi poſſa preparare, a queſta hora giudico douerſi le ſeguenti giornate incominciare. Et perciò a riuerenza di colui, a cui tutte le coſe uiuono, et a conſolatione di noi, per queſta ſeconda giornata Filomena diſcretiſſima giouane, Reina guiderà il noſtro Regno. Et così detto, in piè leuataſi, & trattaſi la ghirlanda dello alloro, a lei riuerente la miſe; laquale eſſa prima & appreſſo tutte l'altre, & i giouani ſimilmẽte ſalutaron come Reina; et alla ſua Signoria piaceuolmẽte s'offerſero. Filomena alquãto ꝑ uergogna arroſſata, uergẽdoſi coronata del Regno, et ricordãdoſi delle parole poco auãti dette da Pãpinea, accioche* meleſa nõ pareſſe, ripreſo lo ardire primieramẽte tutti gli ufficij da Pãpinea dati ricõfermò; et diſpoſe q̃llo, che ꝑ la ſeguẽte mattina, et ꝑ la futura cena far ſi doveſſe; q dimorãdo doue erano, et appſſo così cominciò a parlare.

Auuer. queſto modo di dire.

Meleſa, inetta, da poco.

Cariſſime Cõpagne, quãtunque Pãpinea per ſua corteſia, più che per mia uirtù m'habbia di uoi tutti ſatta Reina, nõ ſono io perciò diſpoſta nella forma del noſtro uiuere douere ſolamente il mio giuditio ſeguire, ma col mio, il uoſtro inſieme, & accioche quello, che a me par di fare, conoſciate, & ꝑ conſeguente aggiugnere, &* menomar poſſiate a uoſtro piacere, con poche parole ue lo intendo di dimoſtrare. Se io ho bẽ riguardato oggi alle maniere da Pãpinea tenute, egli le mi pare hauer parimente laudeuoli, & diletteuoli conoſciute. Et perciò inſino a tanto, che elleno per troppa continoanza, ò per altra cagione non ci diueniſſer noioſe, quelle nõ giudico da mutare. Dato adunque ordine a quello che habbiamo già a fare cominciato, quinci leuatici, alquanto n'andrem ſolazzando. Et come il Sole ſarà per andar ſotto, ceneremo per lo freſco; & doppo alcune canzonette, & altri ſolazzi, ſarà ben fatto l'andarſi a dormire. Domattina per lo freſco leuatici ſimilmẽte in alcuna parte n'andremo ſolazzãdo, come a ciaſcuno ſarà più a grado di fare. Et come oggi* hauem fatto, così a l'hora debita torneremo a mangiare, balleremo, & da dormire leuatici come oggi ſtate

Menomare ꝑ diminuire, ancor che ſia uoce affettata, ſi può tuttauia cõportare poi che così di rado l'uſa.

Hauem per habbiamo, nel pſente dimoſtratiuo, auuertilo, che non molto ſpeſſo ſi truoua.

siamo, quì al nouellar torneremo, nelquale mi par grãdissima parte di piacere & d'utilità similmente consistere. E il uero, che quello, che Pampinea nõ potè fare per esser tardi eletta al reggimento, io il uoglio cominciare à fare, cioè à ristringere dentro ad alcun termine quello, di che dobbiamo nouellare; & dauanti mostrarloui, accioche ciascuno habbia spatio di poter pensare ad alcuna bella nouella sopra la data * proposta contare; laquale, quando questo vi piaccia, sarà questa. Che conciosia cosa, che dal principio del mondo gli huomini sieno stati da diuersi casi della fortuna menati, & saranno insino al fine, ciascun debba dire sopra questo, chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla sua 10 speranza riuscito al lieto fine. Le Donne, & gli huomini parimente tutto questo ordine commendarono, & quello dissero di seguire. Dioneo solamente, tutti gli altri tacendo già, disse. Madonna, come tutti questi altri hanno detto, così dico io, sommamente esser piaceuole, & * commendabile, l'ordine dato da uoi; ma di spetial gratia ui chieggio un dono, ilquale uoglio, che mi si sia confermato per infino à tanto, che la nostra compagnia durerà, ilquale è questo; che io a questa legge non sia costretto di douer dire nouella secondo la proposta data, se io non uorrò, ma qual più di dire mi piacerà.* Et accioche alcun non creda, che io questa gratia uoglia, sì come huomo, che delle nouelle non habbia alle mani, in fin da ora son contento di essere sempre l'ultimo, che ragioni. La Rei- 20 na, laquale lui, & sollazzeuole huomo, & festeuole conosceua, ottimamente si auisò, questo lui non chieder se non per douere la brigata, se stanca fusse del ragionare, rallegrar con alcuna nouella da ridere, col consentimento de gli altri lietamente la gratia gli fece. Et da seder leuatisi, uerso un riuo d'acqua chiarissima, ilquale da una montagnetta discendeua in una ualle ombrosa da molti arbori fra uiue pietre, & uerdi erbette, con lento passo se n'andarono. Quiui scalze con le braccia nude per l'acque andando cominciarono a prendere uarij diletti fra se medesime. Et appressandosi l'hora della cena, uerso il palagio tornatesi, con diletto cenarono. Doppo laqual cena, fatti uenir gli strumenti comãdò la Reina, che una danza fosse presa, & quella menando la Lauretta, Emilia 30 cantasse una canzone, dal liuto di Dioneo aiutata. Per loqual comandamento Lauretta prestamente prese una danza, & quella menò, cantando Emilia la seguente canzone amorosamente.

> Io son sì * vaga de la mia bellezza,
> Che d'altro amor già mai
> Non curerò, ne credo hauer vaghezza.
> Io veggio in quella, ogn'hora ch'io mi specchio,
> Quel ben, che fa contento lo'ntelletto.
> Nè accidente nouo, ò pensier vecchio
> 40 Mi puo priuar di sì caro diletto.
> Qual'altro dunque piaceuole oggetto
> Potrei veder già mai,

Proposta, quì ual soggetto, argomento, & quello che i Greci, e i Latini dicono thema.

Commẽdabile disse, per uariare alcune volte, hauẽdo in tãti luoghi detto, da commendare.

Questa osseruta che Dioneo soggiunge, è fatta del tutto inconsiderata-mente, & fuor di proposito. Di che leggi l'annotatione nel fine della 9. gior.

Vago, col secõdo caso, ual sẽpre desioso, & contẽto. Sẽza, ò solo, et aggettiuo val bello, & che induce desiderio, la uaga luce il uago crine, Et vale ancor dolce ò grato. Da l'un uago disio, l'altro risorge. Pet.

Che mi mettesse in cor noua vaghezza?
Non fugge questo ben qual hor disio
Di rimirarlo in mia consolatione,
Anzi si fà incontro al piacer mio
Tanto soaue a sentir, che sermone
Dir nol potria, nè prender intentione
D'alcun mortal già mai,
Che non ardesse di cotal vaghezza.
Et io, che ciascun'hora più m'accendo,
Quanto più fiso gliocchi tengo in esso, 10
Tutta mi dono a lui, tutta mi rendo
Gustando già di quel che m'ha promesso,
Et maggior gioia spero più da presso
Sì fatta, che già mai
Simil non si sentì qui di vaghezza.

Caroletta, dãzetta, ò balletto accõpagnato con canto.

*Questa * ballatetta finita, allaqual tutti lietamente haueano risposto, ancorche alcuni molto alle parole di quella pensar facesse, doppo alcune altre carolette fatte, essendo già una particella della brieue notte passata, piacque alla Reina di dar fine alla prima giornata, & fatti i torchi accendere,* 20 *comandò, che ciascuno infino alla seguente mattina s'andasse a riposare. Perche ciascuno alla sua camera tornatosi, così fece.*

IL FINE DELLA PRIMA GIORNATA.

ANNO-

ANNOTATIONI DI GIROLAMO RVSCELLI.

MESTIERI, & mestiero, & ancor mestiere, e mistieri. si dice, & significa [bisogno;] come hauer mestieri, hauer bisogno. Col uerbo [fare,] diuien uerbo ancor'esso, & dicesi [fa mistieri,] cioè bisogna. Altre uolte significa arte, essercitio, & vfficio: Attese a fare il suo mestiero. Solea essere il lor mestieri in metter paci. Et molti altri.

QVANTVNQVE, si pone in diuersi modi, & ha diuerse significationi. Pōsi per [ancorche ò benche,] come, Quantunq; appo coloro, che discreti erano, &c Et s'accompagna sempre col soggiontiuo. Quantunque io creda, & ogni altro, & quando non sia solo, ò infin della sentenza (come, creduto non l'haurei, quantunque da persona degna di fede vdito lo hauessi) gli seguono sempre appresso queste parole, [nientedimeno,] [nondimeno] [non però,] [non perciò,] [nulladimeno,] & [non per tanto;] ma le tre prime più spesso. Ponsi, Quantunque per [quanto] semplicemente, come, Natural cosa è d'ogni cosa che ci nasce, la sua vita quantunque può aiutare; così il Petr. Chi vuol veder quantunque può Natura & spesso si truoua in tal modo. Così [quantunque uolte,] per quante volte, ò ogni volta che. Mettesi ancora per quanto si voglia,] ò come più volgarmente dicono, per [poco ò molto] come nell'essempio nostro alla carta ottaua Quantunque egli si sia, cioè, quanto si voglia, ouero, ò poco, ò molto che sia; così il Petr Tra quantunque leggiadre Donne, e belle, cioè, tra quante si voglia. Nella significatione di [benche] non vsò mai il Petrarca [quantunque,] nè anco [come che,] voci molto spesso vsate dal Boccac. ma egli disse sempre, [auenga ch'io non fora D'habitar degno, oue voi sola siete, ò [perche.] Perch'io t'habbia guardato di menzogna, & [Benche di sì bel fior sia indegna l'erba,] & molte altre volte.

DIECI. Non so come da certi anni in qua così malamente nell'opinioni di molti di non mezano sapere sia scorso questo errore di uoler, che [diecE] si dicesse anticamente, & [dieci] habbiano detto i più moderni, & purgati scrittori, essendo che tutto il contrario doureb bono dire, cioè, che [dieci] dicessero i più antichi, et manco diligenti nella proprietà, et dolcezza della lingua: & [diece] poscia i più auuertiti, & giudiciosi. Et per ueder che sia così, noi sappiamo, che la lingua nostra ha le sue regole, & i suoi modi d'alterarsi dalla Latina, come la Latina hebbe cō la Greca; nè mai li muta fuor di bisogno, onde la detta nostra lingua uolendo star nella sua dolcezza di finir sempre nelle uocali, ò nelle quattro meze uocali l. m. n. r. sēpre, che nel fine delle uoci Latine ui truoua altre consonanti, le toglie uia; & della uocale che ui truoua ò la lascia come stà, (per essempio amAT, amA,) ò la muta per necessità, come dicit, dice, per variar da tu dici, & così qualche altro, ò per proprietà ch'ella ha d'alterare spesso la u in o, come dicVnt, dicono, con l'aggiunta dell'altra uocale, & la I. in E. come s'è detto di dicit, & così de gli altri Ma che ella muti la A. in O, & di legeb. Am. faccia leggeuO, & amAnt, amOno, come molti impropriamente oggi vsano, non si trouerà ne'buoni auttori. Ne meno la E. in I se non ne i nomi, che nel genere de'maschi à forza conuiene che habbiano il numero maggiore in i. come deformEs, difformI, o deformi; & altri. Et se di AmEm AmEs, AmEt, fa AmI, ī tutti dico, che il pprio della lingua nostra ī tale alteratione dalla Latina, dice, Io AmE, tu amE, altri AmE, come si truoua spesso ī molti auttori Toschi,

E pure il Boccac. disse da Dieci, o Dodeci suoi vicini, & altroue Dieci piantoni di datteri; & l'Ariosto quãdo puote parlar a suo modo disse le Decine e non le Decene. E nõ manca chi Diece da gli antichi, e Dieci da moderni esser stà detto, afferma. Il S. Toro. Tasso disse. Ne solo i Dieci a lei promessi aspetta. Ma io non facendomi campione ne dell'una ne dell'altra voce, indifferẽtemẽte le ammetterei, come vedo da buoni Autori esser stà fatto.

Ma poi perche la lingua nostra in se stessa ha molta vnione ò conformità tra la E, & la I. ha tolto in vso di voltar quella E, in I. & dir parimente Am E, & Am I. Ma ne i nomi è altra regola. Le uoci Latine immutabili ò indeclinabili che si dicano, non mutano mai la E, finale in I, & veggiamo, che a trEs i più antichi lasciando la E. ferma, aggiunsero la I. & dissero Trei. & i più purgati togliendolo dissero T R E, così a S E X, si aggiunsero la I, et dissesi S E I, & così lasciarono per variare da tu S E, per tu E S, che essi vsaron di dire, & della particella dubitatiua Se, e dal Se, pronome. A SEPTEM leuaron la m, & togliendo la discordia delle due consonanti nella prima sillaba dissero SETTE. A DECEM tolsero similmente, (dico i piu giudiciosi) la m. & addolcendo la prima, come in piede, diede, priego, & altri, fecero D I E C E. & che sia uero, lo ueggiamo composto che resta sempre così, dicEssette, dicEnoue, diecEmila, & se ui è diciOtto, ciascuno conosce, che è irregolare di compositura per farsi dolce di voce, come si fa in molte altre. In i, restano a noi quei numerali, che così finiscono nel Latino, VndecIm, VndicI, duodecIm, VigintI. Perche adunq; vogliamo noi credere, che di decEm, che finisce in E. dicessero DiecI, come di quei che finiscono in I? non ui essendo aggiungimento per necessità come in Sei, non ui essendo proportione con gli altri Tres, & Septem, non ui essendo dolcezza nè uaghezza di uoce, anzi tutto il contrario? chi non ha sentimento nell'vdito, chi non conosce quanto è più uago Diece, che DiecI, & non ui essendo ragione, nè regola, nè altra cosa alcuna a farlo? Quei, che per fondarsi pur sopra qualche ragionuzza, vogliono, che si dica DiecE nel feminino, come diecE donnE, & diecI nel mascolino, come diecI librI, non hanno pienamente considerato come la fauella nostra segue puntalmente la Latina in non uariare i numerali da quattro, insino à cento, anzi la nostra, da T R E insino in infinito. E nato questo errore per quanto io possa uedere, dalla scorrettione delle stampe delle prose del Bembo. Percioche parlando egli nel terzo libro del fine de'nomi aggettiui dice, che ne'maschi hanno solo due fini, in o. come alto, & in e, come dolce, & nelle femine in a, & in e, come bella, dolce, & che ambedue nel numero maggiore hanno e, & i. come bellE, LieuI, dolcI. Leuandone, P A R I, che così si dice in ogni genere, & in ogni numero, & duO & duE, trE, settE, diecE, che diecI, più anticamente si disse, & trentA, & centO, & gli altri. Ora qui si uede chiaramente, che il Bembo disse [leuandone,] perche questi non serbano la regola, cioè di fare in I. nel maschio, & nella femina, come ha detto di dolci, & lieuI, ma fan sempre in e. quantunque diecI dicessero anticamente. Che se il Bembo hauesse accettato il dieci per i, & postoui il Sei, come ora hanno le stampe, non accadea trarli fuori della regola; perche pienamente la serueria, poi che egli parla de'nomi che hanno la i, nel numero del più, che se diecI libri si dicesse, la regola saria pienamente osseruata, & non hauria egli detto [leuandone.] Et oltre a ciò, chi non conosce, che quiui il Bembo parlando de gli irregolari, non haueria lasciato il Sette, che così è irregolare come il Due, & il Tre, che egli quiui mette insieme? e però il sentimento, & l'ordine mostrano chiaramente, che egli scrisse, & le duE, trE, settE, diecE (che uan tutte insieme) soggiongendo, che diecI dissero i più antichi, & non come sta ora nelle stampe, tutte come si vede, per tutto quel libro scorrettissime, cioè, Due, tre, sei, & dieci; perche la sei non è contra la regola, che egli hauea in bocca di quei che finiscono in i. Et oltre a tutto questo, io che da molti anni, & in molte parti del mondo ho veduto vna infinità di Boccaci a penna, & in mano di persone diligentissime, ho sempre osseruato scritto diecE, & non mai dieci. Là oue nel Villani, & altri antichi si truoua sempre dieci, & non diecE, che questo solo fa chiaro qual fosse de gli antichi il diecI, ò diecE. Et per tagliar'ogni dubbio, che così sia; cioè, che il Bembo in detto luogo scriuesse che diecE s'habbia a dire, & non diecI, che era de'più antichi, ueggansi le sue istorie ultimamente uscite in luce; Oue infinite uolte ui è nominato l'Illustrissimo Conseglio de' DiecE di questa Città, & sempre tal parola diecE, sta con E, nell'ultima, & però essendoui tante, & tante uolte, non si può dir che sia error di stampe, & chi poi non vuole accettare che dette historie fossero tradotte dal Bembo istesso, come sicuramente furono, non potrà almeno negare, che egli non le uedesse, & non le facesse esso stesso tradurre da persona a uoglia sua, si come si può ueder per una sua lettera, che è a

ſtampa, à Mad. Iſabella Quirina, A chi poi in tal luogo allega che ora communemente in Fiorenza dicono diecI, io laſcerò che ſi contentino, che la ſcorrettione nel pronuntiar le parole, ò licenza dell'vſo del parlar commune, contrapeſi, anzi soprapreſi alle ragioni, & alle regole, & oſſeruationi della lingua In uſo commune era anco la lingua di Gian Villani, & de' più antichi, & pure quei che ſeguirono l'addolcirono, la mutarono, & la migliorarono in moltiſſime coſe. Et come ſi ſia, io non parlo ora ſe ſia da ſeguir l'uſo delle bocche giornalmente, che di ciò ho detto aſſai altroue, ma ſolo di quello, che uſaſſero gli ſcrittori buoni, & principalmente queſto, nelquale ora ſcriuo.

Malore, ſignifica ſempre mal naſcente, come apoſteme, & altri sì fatti mali.

Meſſo, propriamente ſignifica Meſſaggiero, ma in queſto luogo ſignifica uiuanda, & non però uiuanda ſimplicemente, ma è proprio meſſo quando ſi fanno banchetti, ò conuiti, che ſi porta in prima una ſorte di uiuande à ciaſcuno in tauola, poi leuando quella ſi mette l'altra ſorte, & coſi di mano in mano. Queſte ſorti, & queſto portar coſi di uolta in uolta uarie uiuande ſi chiamano meſſi.

Habituri, quanti nobili habituri, truouo io in tutti i teſti più moderni, & per certo molto mi marauiglio onde tal coſa habbia hauuto origine, habituro nome, non è uoce nè Toſcana, nè Lombarda, nè Spagnuola, nè anco Arabica, ò Pappagalleſca; nè mai ſi truoua in altro luogo ſe non in queſto, oue è coſa certiſſima, che la prima uolta s'introduceſſe per error delle ſtampe, eſſendo facile la mutatione d'una ſola lettera, ma non ſo come in tante ſtampe d'un ſolo in più uolte, & di molti in molte ui ſia ſtato laſciato. Abitari diſſe più uolte il Boccaccio per abitationi, come parlari, per parlamenti, affari, per le faccende, abbracciari per abbracciamenti, & qualche altro.

Non tanta celera Ruſcelli mio, perche Habituri non è voce Pappagalleſca, ma ben Toſcana antica, e p tale l'ha vſata il Boccác. e p tale la poſe nel la lingua d'ũ vecchio paſtore il S. Batti-ſta Guarini. Chi vide mai ſi rari habitatori, in ſi ſpeſſi habituri? Ma ben è marauiglia, che la tua penna habbia ardito ſcriuere Habituri con H.

INCOMINCIA LA SECONDA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE SOTTO IL REGGImento di Filomena si ragiona di chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla sua speranza riuscito a lieto fine.

GIORNATA II.

IA per tutto hauea il Sole recato con la sua luce il nuouo giorno, et gli uccelli sù per li uerdi rami cantando piaceuoli uersi, ne dauano a * gli orecchi testimoniãza; quando parimente tutte le donne, & i tre giouani leuatisi, ne' giardini se n'entrarono, & le rugiadose erbe con lento passo* scalpitando d'vna parte in un'altra, belle ghirlande facendosi, per lungo spatio diportando s'andarono. Et si come il trapassato giorno hauean fatto, cosi fecero il presente, per lo fresco hauendo mãgiato, doppo alcun ballo s'andarono a riposare. Et da quello, appresso la nona leuatisi, come alla loro Reina piacque, nel fresco pratello venuti a lei d'intorno si posero a sedere. Ella, laquale era * formosa, & di piaceuole aspetto molto, & della sua ghirlanda dello alloro coronata, alquanto stata, & tutta la sua cõpagnia riguardata nel uiso, a Neifile comãdò, che alle future nouelle con una desse principio, laquale senza alcuna scusa fare, cosi lieta cominciò a parlare.

Orecchio, & orecchia usa la lingua, senza differenza.

Scalpitando, cioè calpestrãdo, premendo co' piedi.

Auuer. per tutto come le parole Latine da i buoni autori sono usate spesso, & non fuggite, come alcuni de' nostri tempi par che uogliano.

MARTELLINO INFINGENDOSI D'ESsere femina, molte femine beffa; & conosciuto il suo inganno, è battuto, & poi preso, & in pericolo venuto d'esser impiccato per la gola, vltimamente scampa.

NOVELLA I.

SPesse uolte, Carissime Dõne, auenne, che chi altrui s'è di beffare ingegnato, & massimamente quelle cose, che sono da reuerire, * se, con le beffe, & tal uolta con danno solo s'è ritrouato. Nel che, accioche io il comandamento della Reina ubidisca, & principio dia con una mia nouella alla proposta, intendo di raccontarui quello, che prima sauenturatamente, & poi fuori di tutto suo pensiero assai felicemente ad un nostro cittadino auenisse.

Se, hanno qui tutti i testi, ma senza verun ordine. Esso, truouo in alcuni a penna, & cosi uuol dire.

ERA non è ancora lungo tempo passato una cantatrice senza sapersi di qual patria, ò di quale * schiatta si fosse, la quale con una sua valigia da duo huomini accompagnata se n'andaua per le più famose Città della Italia, e fuori, hora per le popolate piazze, sù per li publichi panchi, quando nelle priuate case per le secrete camere, secondo che era da varie persone a nozze, a conuiti, e ad altre recreationi inuitata, e prezzolata, varie canzoni all'improuiso cantando, e diuersi stormenti sonando. Non molto bella, ma di sì grata voce, e di sì dolci maniere, che niuno era, maschio, ò femina, donna, ò donzella, che la vedesse, ò la vdiße pur vna volta, che di lei non innamoraße, e non desideraße la sua conuersatione, e tra l'altre Città, ella paßò in Triuigi quasi un continuo verno, doue da quelle gentildonne fù in guisa amata, accarezzata, abbracciata, e tenuta cara, che quando al soprauenir della primauera se ne partì, elle di increscimento, e di desiderio piene rimasero. Auenne, che in quella Città il medesimo anno il primo giorno di Maggio si fece vna publica festa, doue tutte le donne, e le donzelle inuitate concorsero, e con eßo loro vi traeua da ogni parte tutta la gente. In tanto tumulto, & discorrimento di popolo auenne, che in Triuigi giunsero tre nostri cittadini, de' quali l'vno era chiamato Stecchi, l'altro Martellino, et il terzo Marchese; huomini, li quali le corti de' Signori uisitauano, et vsauano di contrafarsi con nuoui atti. Li quali quiui non essendo stati già mai, veggendo correre ogni huomo, si marauigliarono; et udita la cagione, perche ciò era, desiderosi diuennero d'andare a vedere. Et poste le loro cose ad uno albergo, l'oste a Martellino riuolto li diße, se voi foste così in habito di femina, come di maschio siete, tutto mi sembrereste la cantatrice, che fu questo verno tra noi, e poco dianzi se ne andò altroue. Martellino, che era huomo di buon tẽpo, rispose, se debbo dirui il vero, io pur troppo son deßa: ma sommi così trauestita per non eßer riconosciuta, tra per pigliarmi di voi piacere, e per non eßer quì trattenuta molto; voi sete pur d'eßa anco alla uoce, soggiunse l'hoste, e parea così, e chiamata la moglie, e le figliuole fece lor Martellino uedere, e tutte * giurauano lui eßer la cantatrice, che già dicemmo. Al l'hora Martellino uoltatosi alle donne lor diße. Horsù da che più non mi poßo celare arrecatemi pure vn' abito donnesco, ch'io da femina mi vesta, e dalle donne fugli prestamente arrecato, et egli vestitosi, e somigliando sempre più per detto di chiunque il vedeua, colei, che diceuano, vdendo la festa, che all'hora faceuasi, tolto in mezo da Marchese, e da Stecchi là s'auiò, e nella sala comparso, tutte le dõne dal volto, e dall'habito parimẽte ingannate gli si leuarono incontro a riceuerlo, e chi li toccaua la mano, chi l'abbracciaua, chi il baciaua, chi lo asßideua in grembo, e così tra loro riceuendolo niuna donna, e niuna donzella fù, che non li deße d'vna dolce amistà chiarißimo segno, e Martellino poco parlando, e a tutte volgendosi godeua il suo inganno, e questi troppo cortesi fauori; mentre si faceuano queste accoglienze, era perauentura un Fiorentino uicino a questo luogo, ilquale molto bene cono

sceua

Schiatta, cioè parentado, famiglia, lignaggio, prosapia, origine; così disse il Bocc. O quanto memorabili schiatte si uidero senza successore debito rimanere.

Se Martellino hauea confessato d'essere la Cãtatrice, fuori di proposito sono introdotte la moglie, e le figliuole dell'hoste a giurare, che fosse deßa.

ſceua Martellino, ilquale ueggendolo, & riconoſciutolo ſubitamente cominciò
a ridere, & a dire; Domine fallo triſto, chi non haurebbe creduto, veggendol
venire, che egli non foſſe ſtato una femina? Queſte parole udirono alcuni Tri
uigiani, liquali incontanente il domandarono, come, non è coſtei femina? A
quali il Fiorentino riſpoſe; Non piaccia a Dio. Egli è huomo come qualunque*
è l'un di noi; ma ſa meglio che altro huomo, come uoi hauete potuto uedere,
far queſte ciance di contrafarſi in qualunque forma vuole. Come coſtoro heb-
bero udito queſto, non biſognò più auanti; eſſi ſi fecero per forza innanzi, &
cominciarono a gridare. Sia preſo queſto traditore, ilquale, per iſchernire le
10 *noſtre gentildonne, & noi qui in habito di donna è venuto. Et così dicendo il*
pigliarono; & dal luogo doue era, il tirarono; & preſolo per li capelli, &
ſtracciatigli tutti i pani in doſſo, cominciorono a dargli delle pugna, & de' cal
ci; ne parea a colui eſſer' huomo, che a queſto fare non correa. Martellino
gridaua; mercè ui prego, & quanto poteua, ſi aiutaua; ma ciò era niente. La
calca gli multiplicaua ogn'hora addoſſo maggiore. Laqual coſa ueggẽdo Stec-
chi, & Marcheſe cominciarono frà ſe a dire, che la coſa ſtaua male; & di ſe
medeſimi dubitando, non ardiuano d'aiutarlo, anzi con gli altri inſieme grida
uano, ch'ei foſſe morto, hauendo nondimeno penſier tuttauia come trarre il
poteſſero delle mani del popolo, ilquale fermamente l'haurebbe ucciſo; ſe uno
20 *argomento non foſſe ſtato, ilquale Marcheſe ſubitamente preſe. Che eſſendo*
iui di fuori tutta la famiglia della Signoria, Marcheſe come più toſto potè,
n'andò a colui, che in luogo del Podeſtà u'era, & diſſe; Mercè Signor, egli è
*quà un maluagio huomo, che m'ha tagliata la borſa con * ben cento fiorini*
d'oro, e per non eſſer riconoſciuto ha preſo habito di femina, io ui prego, che
uoi il pigliate sì, che io ribabbia il mio. Subitamente udito queſto ben dodi-*
ci de' ſergenti corſero là, doue il miſero Martellino era ſenza pettine carmina-
*to, & alle maggior fatiche del mondo * rotta la calca, tutto * rotto, & tutto*
peſto il traſſero loro delle mani, & menaronlo al palagio, doue molti ſeguito-
lo, che da lui ſi teneuano ſcherniti, hauendo udito, che per tagliaborſe era ſta-
30 *to preſo, non parẽdo loro hauer alcun' altro più giuſto titolo a fargli dar la ma*
la uentura, ſimilmente cominciarono a dire ciaſcuno, da lui eſſergli ſtata ta-
gliata la borſa. Lequali coſe vdendo il giudice del podeſtà, ilquale era un ru-
uido huomo, preſtamente da parte menatolo, ſopra ciò lo'ncominciò ad eſſami
nare. Martellino riſpondea motteggiando, quaſi per niente haueſſe quella pre-
*ſura, diche il giudice turbato, fattolo legare alla * colla parecchie tratte delle*
buone li fece dare, con animo di fargli confeſſar ciò, che coloro diceuano, per
farlo poi appiccare per la gola. Ma poi che egli fù in terra poſto, domandando
lo il giudice, ſe ciò foſſe vero, che coloro incontro a lui diceuano, non valendo-
gli il dire di nò, diſſe. Signor mio, io ſon preſto a confeſſarui il vero, ma fa-
40 *teui a ciaſcun, che mi accuſa, dire quando, & doue io gli tagliai la borſa, & io*
uidirò quello, che io haurò fatto, & quello che nò. Diſſe il giudice, queſto mi
piace; & fattine alquãti chiamare, l'un diceua, che gliele hauea tagliata otto
dì

Auuerti queſto modo di dire, ma non per imitarlo.

Ben cento. Ben dodici, auuerti il modo del dire. Auuer. queſti rotta, & rotto, come ſono diuerſi.

Colla per corda, & collare per dar la corda, diſſero gli antichi ſenza inuidia de' moderni.

dì eran passati, l'altro sei, & l'altro quattro, & alcuni diceuano quel dì stesso. Ilche vdendo Martellino, disse; Signor mio, essi mentono tutti per la gola. Et che io dica il uero, questa * pruoua ue ne posso dare; che così non fussi io mai in questa terra entrato, come io mai non ci fui, se non da poco fa in quà; Et che questo, che io dico, sia uero, ve ne può far chiaro l'ufficial del Signore, ilquale sta alle presentagioni, & il suo libro, & ancora l'oste mio. Perche, se così trouate; come io ui dico, non mi vogliate ad instanza di questi maluagi huomini stratiare, & vccidere. Mentre le cose erano in questi termini, Marchese, & Stecchi, liquali haueano sentito, che il giudice del podestà fieramente contro a lui procedeua, & già l'haueua collato, temetter forte, seco dicendo. Male habbiam procacciato, noi habbiamo costui tratto della padella, & gittatolo nel fuoco. Perche con ogni sollecitudine * dandosi attorno, & l'oste loro ritrouato, come il fatto era gli raccontarono. Di che esso ridendo gli menò ad vn Sandro Agolanti, ilquale in Triuigi abitaua, & appresso al Signore hauea grande stato, & ogni cosa per ordine dettagli, con loro insieme il pregò, che de' fatti di Martellino gli increscesse. Sandro dopò molte risa andatosene al Signore impetrò, che per Martellino fusse mandato, & così fù. Ilquale coloro, che per lui andarono, trouarono ancora in camicia dinanzi al giudice, & tutto smarrito, & pauroso forte. Percioche il giudice niuna cosa in sua scusa voleua udire. Anzi per auentura hauendo alcuno odio * ne' Fiorentini, del tutto era disposto a uolerlo fare impiccar per la gola, & in niuna guisa rendere il voleua al Signore, insino a tanto, che costretto non fù di renderlo al suo dispetto. Alquale poi che gli fù dauanti, & ogni cosa per ordine detta, gli porse prieghi, che in luogo di somma gratia, via il lasciasse andare. Percioche insino che in Firenze non fosse, sempre gli parrebbe il capestro hauer nella gola. Il Signore fece grandissime risa di così fatto accidente, & fatta donare una roba * per huomo, oltre alla speranza di tutti, & tre, di così gran pericolo vsciti, sani, & salui se ne tornarono a casa loro.

Pruoua p testimonianza, auuertilo.

Dandosi attorno, per mettendosi in volta, auuertilo.

Hauer in odio ne' Fiorentini, per co i Fio. ò contra, auuertilo.

Per certo, poco lieto fine fu quello di Martellino, tutto rotto, & tormentato. Fù lieto fine, considerato il pericolo, nel quale l'hauea posto il suo troppo ardire.

10 20 30 40

RINAL-

RINALDO DA ESTI, RVBATO, CAPITA à Caſtel Guglielmo, & albergato da una donna uedoua, & de' ſuoi danni riſtorato, ſano, & ſaluo ritorna a caſa ſua.

NOVELLA II.

10

*DE gli accidenti di Martellino da Neifile raccontati, ſenza modo riſero le donne; & maſſimamente tra' giouani Filoſtrato; alquale percioche appreſſo di Neifile ſedea, comandò la Reina, che nouellando la ſeguitaſſe. Ilquale ſenza indugio alcuno cominciò; Belle Donne, a * raccontarſi mi tira una nouella di ſciagure, & d'amore in parte meſcolata; laquale perauentura non fia altro, che utile hauere udita, & ſpecialmente a coloro, liquali per li dubbioſi paeſi d'Amore ſono caminati.*

A raccontarſi mi tira, modo di dire alquāto duretto.

Era adunque al tempo del Marcheſe Azzo da Ferrara, un mercatante 20 *chiamato Rinaldo da Eſti, per ſue biſogne uenuto a Bologna. Lequali hauendo fornite, & a caſa tornandoſi, auenne, che uſcito di Ferrara, & caualcando uerſo Verona, s'abbattè in alcuni, liquali mercatanti pareuano, & erano maſnadieri, & huomini di maluagia uita, & conditione, con liquali ragionando, incautamente s'accompagnò. Coſtoro ueggendol mercatante, & eſtimando lui douer portare danari, ſeco deliberarono, * che come prima tempo ſi uedeſſero, di rubarlo. Et per ciò, accioche egli niuna ſoſpition prendeſſe, come huomini modeſti, & di buona conditione, pure di honeſte coſe, & di lealtà andauano con lui fauellando, rendendoſi in ciò che poteuano, & ſapeuano, umili, & benigni uerſo di lui. Perche egli di hauergli* 30 *trouati ſi reputaua in gran uentura, percioche ſolo era con un ſuo fante a cauallo; & coſi di varie coſe parlando, & al lor camin procedendo, & aſpettando luogo, & tempo al maluagio lor proponimento, auenne, che eſſendo già tardi, di là da Caſtel Guglielmo, al* ualicare d'un fiume, queſti tre ueggendo l'hora tarda, & il luogo ſolitario, & chiuſo, aſſalitolo il rubarono, & lui a piè, & in camicia laſciato partirono. Et ualicato il fiume andaron uia. Il fante di Rinaldo ueggendolo aſſalire, come cattiuo, niuna coſa al ſuo aiuto adoperò, ma uolto il cauallo, ſopra ilquale era, non ſi ritenne di correre, * ſin fù a Caſtel Guglielmo; & in quello, eſſendo già ſera, entrato, ſenza darſi altro impaccio albergò. Rinaldo rimaſo in camicia, & ſcalzo, eſſendo il* 40 *freddo grande, & neuicando tuttauia forte, non ſapiendo che farſi, veggendo già ſoprauenuta la notte, tremādo, et battendo i denti, cominciò a riguardare, ſe dattorno alcun ricetto ſi uedeſſe, doue la notte poteſſe ſtare, che non ſi moriſſe*

Auuerti q̄ſta che, come ſenza ſcuſa ſta del tutto ſouerchia, & pur così hāno tutti i teſti.

Valicar diſſe co i più antichi il Boccac. Varcare il Petrarca.

Sin fù, per infin che fù, è molto famigliar modo del Bocc.

*morisse di freddo. Ma niun ueggendone, perciò che poco dauanti essendo stata guerra nella contrada, u'era ogni cosa arsa, sospinto dalla freddura trottando si dirizzò uerso Castel Guglielmo, non sapendo perciò, che il suo fante là, ò altroue si fosse fuggito; pensando, che se * dentro entrar ui potesse, qualche soccorso gli manderebbe Iddio. Ma la notte oscura il sopraprese di lungi dal castello, presso ad un miglio. Per laqual cosa sì tardi ui giunse, che essendo le porte serrate, & i ponti leuati, * entrare non ui potè * dentro. La onde dolente, & sconsolato piangendo guardaua d'intorno, doue porre si potesse, che almeno addosso non gli neuicasse. Et per auentura uide una casa sopra le mura del castello sportata alquanto in fuori, sotto ilquale sporto deliberò d'andarsi a stare infino al giorno. Et là andatosene, & sotto quello sporto trouato un'uscio, come che serrato fosse, a piè di quello raunato alquanto di paglericcio, che uicin u'era, tristo, & dolente si pose a stare, era in questo castello una donna vedoua, del corpo bellissima, quanto alcuna altra, laquale il Marchese Azzo amaua quanto la uita sua, & quiui ad instantia * di se la facea stare. Et dimoraua la predetta donna in quella casa, sotto lo sporto dellaquale Rinaldo s'era andato a dimorare, & era il dì dinanzi per auentura il Marchese quiui uenuto per douersi la notte giacere con esso lei, & in casa di lei medesima tacitamente haueua fatto fare un bagno, & nobilmente da cena. Et essendo ogni cosa presta, & la donna niuna altra cosa, che la venuta del Marchese aspettando, auenne, che vn fante giunse alla porta, ilquale recò nouelle al Marchese, per lequali a lui subitamente caualcar conuenne. Per laqual cosa mandato a dire alla donna, che non lo attendesse, prestamente andò uia. Onde la donna un poco sconsolata, non sappiendo che farsi, deliberò d'entrare nel bagno fatto per lo Marchese, & poi cenare, & andarsi al letto, & così nel bagno se n'entrò. Era questo bagno uicino all'uscio, doue il * meschino Rinaldo s'era accostato fuori della terra. Perche stando la donna nel bagno, sentì il pianto e'l tremito, che Rinaldo faceua, ilquale pareua diuentato vna Cicogna. La onde chiamata la sua fante, le disse; Va sù, & guarda fuori del muro a piè di quest'uscio, chi u'è, & chi egli è, & quello che egli ui fa. La fante andò, & aiutandola la * chiarità dell'aere, uide costui in camicia, & scalzo quiui sedersi, com'è detto, tremando forte. Perche ella il domandò, chi fosse ei. Et Rinaldo sì forte tremando, che appena poteua le parole formare, chi fosse, & come, & perche quiui, quanto più brieue potè, le disse; & poi pietosamente la cominciò a pregare, che se esser potesse, quiui nol lasciasse di freddo la notte morire. La fante diuenutane pietosa, tornò alla donna, & ogni cosa le disse: laqual similmente pietà hauendone, ricordatasi, che di quello vscio haueua la chiaue, ilquale alcuna uolta seruiua alle occulte entrate del Marchese, disse; Va, & pianamente gli apri. Quì ha questa cena, & non saria chi mangiarla, & da poterlo albergare ci è assai. La fante di questa cortesia hauendo molto commendata la donna, andò, & si gli aperse, & dentro messolo, quasi assiderato veggendolo, gli disse; Tosto buon'huomo entra in quel bagno, ilquale*

entro entrare ha quasi sempre in uso di dire il Bocca.

Instãcia di se, più tosto che instantia sua, & altri tali, dice spesso per uaghezza.

Meschino R. di sopra disse misero Martellino.

Chiarità per chiarezza, questa sola uolta disse il Bocca.

le ancora è caldo; & egli questo senza più inuiti aspettare * di uoglia fece, & tutto dalla caldezza di quello riconfortato, da morte a uita gli parue essere tornato. La donna gli fece trouar panni, stati del marito di lei, poco tempo dauanti morto, liquali come uestiti si hebbe, a suo dosso fatti pareuano, et aspettando quello, che la donna gli comandasse, incominciò a ringratiarla, che da si maluagia notte ch'egli aspettaua fusse liberato, & a buono albergo, per quello che gli pareua, cõdotto. Appresso questo, la donna alquãto riposatasi, hauendo fatto fare un grandissimo fuoco in una sua caminata, in quella se ne uenne, & del buon'huomo domandò, che ne fosse, a cui la fante rispose. Madonna egli s'è
10 riuestito, & è un bell'huomo, & par persona molto da bene, & costumato. Và dunque, disse la donna, & chiamalo, & digli che quà se ne uenga al fuoco, & si cenerà, che so, che cenato non hà. Rinaldo nella caminata entrato, & ueggendo la donna, & *.da molto parendogli, reuerentemente la salutò, & quelle gratie lequali seppe maggiori, del beneficio fattogli, le rendè. La donna ueduto lo, & uditolo, & parendole quello, che la fante dicea, lietamente il riceuette, et seco al fuoco familiarmente il fe sedere, & dello accidente, che quiui condotto l'haueua, il domandò. Allaquale Rinaldo per ordine ogni cosa narrò. Haueua la donna nel uenire del fante di Rinaldo nel Castello, di questo fatto, alcuna cosa sentita. Perche ella ciò che da lui era detto, interamente credette, & si gli
20 disse ciò, che del suo fante sapea, & come leggiermente la mattina appresso, ritrouare il potrebbe. Ma poi che la tauola fu messa, come la donna volle, Rinaldo con lei insieme le mani lauatosi, si pose a cenare. Egli era grande della persona, et bello, & piaceuole nel uiso, & di maniere assai laudeuoli, & gratiose, & giouane di meza età, alquale la donna hauendo più uolte posto l'occhio addosso, & molto commendatolo, & già per lo Marchese, che con lei douea uenire a giacersi, il cõcupiscibile appetito hauendo desto nella mente, dopò la cena, da tauola leuatisi, con la sua fante si consigliò, se ben fatto le paresse, che ella poi che il Marchese beffata l'haueua, vsasse quel bene, che innanzi l'hauea la Fortuna mandato. La fante conoscendo il desiderio della sua donna, quanto po
30 tè, & seppe, a seguirlo la confortò. Perche la donna al fuoco tornatasi, doue Rinaldo solo lasciato haueua, cominciatolo amorosamente a riguardare gli disse; Deh Rinaldo, perche state voi così pensoso? non credete uoi poter'essere ristorato d'un cauallo, & d'alquanti panni, che uoi habbiate perduti? Confortateui; state lietamente; uoi siete in casa uostra, anzi ui uoglio dire più auanti, che ueggendoui cotesti panni indosso, liquali del mio morto marito furono, parendomi uoi pur* desso, m'è uenuta stasera forse cento uolte uoglia d'abbracciarui, & di baciarui; & se io nõ hauessi temuto, che dispiacciuto vi fosse, per certo io l'haurei già fatto. Rinaldo queste parole udendo, & il lampeggiare de gli occhi della donna ueggendo, come colui, che mentecatto non era, fattole
40 si incontro con le braccia aperte disse; Madonna pensando, che io per uoi possa omai sempre dire, che io sia uiuo, a quello guardando, donde torre mi faceste, grã uillania sarebbe la mia, se ogni cosa, che a grado ui fusse, non m'ingegnassi di

Di uoglia, per uolẽtieri auuertilo.

Da molto, si dice nel modo, che da poco, da meno, & da più, cioè di molto, di poco, di meno, ò di più merito ò ualore.

Desso per esso, è proprio della lingua Fiorẽtina, così con bisogno per intramezar le due uocali, come ancor senza, sì come hor q.

*di fare. Et però contentate il piacer nostro d' abbracciarmi, & di baciarmi, che io abbraccierò, & bacierò uoi, uie più che uolentieri. Oltre a queste non bisognar piu parole. La Donna, che tutta d'amoroso disio ardeua, prestamente gli si gittò nelle braccia; & poi che mille uolte desiderosamente stringendolo, abbracciato l'hebbe, & altretante da lui fu baciata, leuatisi di quindi, nella camera se ne andarono, & senza niun indugio coricatisi, pienamente, & molte uolte, anzi che il giorno venisse, i loro desij adempierono. Ma, poi che ad apparire cominciò l'aurora, sì come alla Donna piacque, leuatisi, accioche questa cosa non si potesse presumere per alcuno, datigli alcuni panni assai cattiui, & empiutagli la borsa di danari, pregandolo, che questo tenesse celato, hauendogli prima mostrato, che via tener douesse a uenir dentro a ritrouar'il fante suo, per quello vsciuolo, onde era entrato, il mise fuori. Egli, fatto dì chiaro, mostrando di venire di piu lontano, aperte le porte entrò nel castello, & ritrouò il suo fante. Perche riuestitosi de' panni suoi che nella valigia erano, & volendo montare in su'l cauallo del fante, per sorte adiuenne, che li tre masnadieri, che la sera dauanti rubato l'haueano, per altro maleficio da loro fatto, poco * poi appresso, presi, furono in quel castello menati, & per confessione da loro medesimi fatta gli fu restituito il suo cauallo, i panni, & i danari, nè perdè altro, che vn paio di cintolini, de' quali non sapeuano i masnadieri, che fatto se n'hauessero. Per laqual cosa lieto Rinaldo, montò a cauallo, & sano, & saluo ritornò a casa sua, & i tre masnadieri il dì seguente andarono a dar de' calci a Rouaio.*

O poi, ò appresso, è qui souerchio, & per certo questa con altre tali nasce da coloro, che fanno le uariationi de' testi per chiose, che poi alcune uolte uengono poste ambedue insieme da gli Stampatori.

TRE GIOVANI, MALE IL LORO HAVERE spendendo, impoueriscono, de' quali un nipote con un caualiere accontatosi, tornandosi a casa per disperato, lui truoua essere la figliuola del Re d'Inghilterra, laquale lui per marito prende, & de' suoi zij ogni danno ristora, tornandogli in buono stato.

NOVELLA III.

Furono con ammiratione ascoltati i casi di Rinaldo da Esti dalle Donne, & da' giouani; Nè fu per ciò, quantunque cotal, mezo di nascoso si dicesse, la Donna riputata sciocca, che saputo haueua pigliare il bene, che la sorte a casa l'hauea mandato. Et mentre che della buona notte, che con lei hebbe Rinaldo, sogghignando si ragionaua, Pampinea, che a sedere a lato a Filostrato era, auisando, si come auenne, che a lei* la volta douesse toccare, in se stessa recatasi, quel che douesse dire, cominciò a pensare. Et doppo il comandamento della Reina, nō meno*

Auuerti cotal, perciò, ò tal cosa, molto duramente poste.

Toccar la uolta, auuertilo.

ardita,

ardita, che lieta così cominciò a parlare. Valorose Donne, quanto più si parla
*de' fatti della * Fortuna, tanto più a chi vuole le sue cose ben riguardare, ne*
resta a poter dire. Et di ciò non dee niuno hauere marauiglia, se discretamen-
te pensa, che tutte le cose, lequali noi scioccamente nostre chiamiamo, sieno
nelle sue mani, & per conseguente da lei secondo il suo occulto giudicio, senza
alcuna posa, d'uno in altro, & d'altro in vno successiuamente, senza alcuno
conosciuto ordine da noi, esser da lei permutate. Ilche, quantunque con pie-
na fede in ogni cosa, & tutto il giorno si mostri, & ancora in alcune nouelle di
sopra mostrato sia, nondimeno, piacendo alla nostra Reina, che sopra ciò si fa-
10 *uelli, forse non senza vtilità de gli ascoltanti aggiungerò alle dette, una mia*
nouella, laquale auiso ui dourà piacere.

Fù già nella Città un caualiere, il cui nome fù Messer Tebaldo; ilquale,
secondo ch'alcuni vogliono, fù de' Lamberti; & altri affermano lui essere sta
to de gli Agolanti; forse più dal mestiere de' figliuoli di lui poscia fatto, con
forme a quello, che sempre gli Agolanti hanno fatto, & fanno, prendendo
*argomento, che da altro. Ma lasciando stare, di quale delle due * case si fos*
se, dico, che esso fu ne' suoi tempi ricchissimo caualiere, & hebbe tre figliuoli,
de quali il primo hebbe nome Lamberto, il secondo Tebaldo, & il terzo Ago-
lante, già belli, & leggiadri giouani, quantunque il maggiore a diciotto anni
20 *non aggiungesse quando esso Messer Tebaldo ricchissimo uenne a morte; & a*
loro, si come a leggitimi suoi heredi, ogni suo bene, & mobile, & stabile la-
sciò. Li quali ueggendosi rimasi ricchissimi, & di contanti, & di possessioni, sen
za alcuno altro gouerno, che del loro medesimo piacere, senza alcun freno, ò
ritegno cominciarono a spendere; tenendo grandissima famiglia, & molti, &
*buoni caualli, & cani, & vccelli, & continuamente corte, donando, * & ar-*
meggiando, & facendo ciò non solamente, che a gentili huomini si appartie-
ne, ma ancora quello, che nello appetito loro giouenile cadeua di voler fare.
Nè lungamente fecero cotal vita, che il tesoro lasciato loro dal padre, venne
meno. Et non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, comin-
30 *ciarono ad impegnare, & a uendere le possessioni, & oggi l'una, & domani l'al*
tra uendendo, appena se n'auidero, che quasi al niente uenuti furono, & aperse
lor gl'occhi la pouertà, liquali la ricchezza haueua tenuti chiusi. Per laqual
cosa Lamberto, chiamati un giorno gli altri due, disse loro, qual fosse l'onoreuo
lezza del padre stata, & quanta, & quale la loro ricchezza, & chente la po-
uertà nellaquale per lo disordinato loro spendere eran uenuti, & come seppe il*
meglio, auanti che più della lor miseria apparisse, gli confortò con lui insieme
a uendere quel poco, che rimaso era loro, & andarsene uia, e così fecero. Et sen-
za commiato chiedere, ò fare alcuna pompa, di Firenze usciti, non si ritennero
sin furono in Inghilterra. Et quiui presa in Londra una casetta, facendo sottilis
40 *sime spese, agramente cominciarono a prestare ad usura. Et sì fù in questo lor fa*
uoreuole la Fortuna, che in pochi anni grandissima quantità di danari auanza
rono. Per laqual cosa con quelli successiuamente or l'uno or l'altro a Firenze
tornandosi

Se questa Fortuna non ĩtẽde la gran ꝓuidenza di Dio, vaneggia il Boccacciõ ogn'altro, che ciò afferma.

La diuina ꝓuidenza ꝓduce per le cagioni medie i suoi effetti, & però l'ordine de gli effetti s'è cõsiderati in Dio, è detto prouidẽza, & se nelle cagioni secõde, è detto Fato; onde dicono i Sacri Theologi, Tabella est ĩ ipsis causis creatis in quãtum sunt ordinatæ a Deo ad effectus producẽdos, &c. D. Tho. p. q. 116. art. 2.

Auuer. casa ꝑ famiglia, ò parentado.

Armeggiando, uoce molto bella nella nostra ligua.

Disordinato, poco di sotto per uariare, dirà sconcio.

tornandosi, gran parte delle loro possessioni ricomperarono, & molte dell'altre comperar sopra quelle, & presero moglie, et continuamente in Inghilterra prestando, ad attendere a' fatti loro un giouane lor nepote, che hauea nome Alessandro, mandarono, & essi tutti, & tre a Firenze, hauendo dimenticato a qual partito gli hauesse lo sconcio spendere altra uolta recati, non ostante, che in famiglia tutti* uenuti fossero, più che mai strabocchеuolmente spendeano, et erano sommamente creduti da ogni mercatante. Lequali spese alquanti anni aiutò loro a sostenere la moneta da Alessandro loro mandata, ilquale messo s'era a prestare a' Baroni sopra castella, & altre loro entrate, lequali di gran uantaggio bene gli rispondeano. Et mentre così i tre fratelli largamente spendeano, & mãcando i danari* accattauano, hauẽdo sempre la speranza ferma in Inghilterra, auenne, che contra l'opinion d'ogni huomo, nacque in Inghilterra una guerra trà il Re, & un suo figliuolo, per laquale tutta l'Isola si diuise; & chi tenea con l'uno, & chi con l'altro. Per laqual cosa furono tutte le castella de' baroni tolte ad Alessandro, ne alcuna altra rendita era, che di* niente gli rispondesse, & sperandosi che di giorno in giorno tra'l figliuolo e'l padre douesse esser pace, & per conseguente ogni cosa restituita ad Alessandro & * merito, & capitale, Alessandro dell'Isola non si partiua, & i tre fratelli, che in Firenze erano, in niuna cosa le loro spese grandissime limitauano, ogni giorno più accattãdo. Ma poi che in più anni niuno effetto seguire si uide alla speranza hauuta, gli tre fratelli non solamente la credenza perderono, ma uolendo coloro, che hauer doueano, esser pagati, furono subitamente presi; & non bastando al pagamento le loro possessioni, per lo rimanente rimasero in prigione, & le loro donne, i figliuoli piccioletti, qual se ne andò in contado, &* qual quà, & qual là assai poueramente in arnese, più nõ sappiendo che aspettare si douessono, se non misera uita sempre. Alessandro, ilquale in Inghilterra la pace più anni aspettata hauea, ueggendo che ella non uenia, & parendogli quiui non meno in dubbio della uita sua, che in uano dimorare, deliberato di tornarsi in Italia, tutto soletto si mise in camino, & per auentura di Bruggia uscendo indi uide uscire similmẽte uno caualier bianco, con molti scudieri accompagnato, & con molta famiglia, & con gran* salmeria auanti, alquale appresso uenieno due huomini antichi, et parenti del Re, co' quali, si come con conoscenti Alessandro accontatosi, da loro in compagnia fu uolentieri riceuuto. Caminando adunque Alessandro con costoro, dolcemente gli domandò, chi fosse il caualiere, che con tanta famiglia caualcaua auãti, & doue andasse; Alquale l'uno de gli huomini rispose. Questi che auanti caualca, è un giouinetto nostro parente, nuouamente armato caualiere. Et perciò che egli è parente del Re di Frãcia, andiam noi cõ esso lui a Parigi a uisitarui quel Re. Ma ciò non si uuole con altrui ragionare. Caminando adunque il nouel caualiere, ora auanti, & ora appresso alla sua famiglia, sì come noi tutto il giorno ueggiamo per camino auenire de' Signori, gli uenne nel camino presso di se ueduto Alessandro, ilquale era giouane assai, di persona & i uiso bellissimo, & quanto alcuno altro esser potesse, costumato, & piaceuole,

d & di

Auuerti sopra, per oltra.

Venuti in famiglia, bel modo di dire.

Accattauano, cioè toglieuano in presto.

Leggi il fine della giornata.

Auuerti niente, per alcuna cosa.

Merito per vsura dicono cõ modestia i deuoti usurieri.

Con molto miglior suono hauria detto, & chi quà, & chi là, come pur dirà più di sotto.

Salmeria, cioè apparato di some.

Questa replica tien di camino, qui potea tacersi, & non senza giudicio.

& di bella maniera, ilquale marauiglioſamente nella prima uiſta gli piacque;
quanto mai alcuna altra coſa gli fuſſe piaccinta, & chiamatolo à ſe, con lui co
minciò piaceuolmente a ragionar, & domandar chi foſſe, donde ueniſſe, et do
ue andaſſe. Alquale Aleſſandro ogni ſuo ſtato liberamente aperſe, & ſodisfe
ce alla ſua domanda; & ſe ad ogni ſuo ſeruigio (quantunque poco poteſſe)
offerſe. Il Caualiere udendo il ſuo ragionare bello, & ordinato, & più partita
mente i ſuoi coſtumi conſiderando, & lui ſeco eſtimãdo, come che il ſuo me-
ſtier foſſe ſtato ſeruile, eſſer gentil'huomo, più del * piacer di lui s'acceſe, &
già, pieno di compaſſione diuenuto delle ſue ſciagure, aſſai familiarmente il
10 confortò, & gli diſſe, che a buona ſperanza ſteſſe; Perciò che, ſe valente huo
mo foſſe, anchora Iddio il porrebbe là, onde la Fortuna l'haueua gittato, &
più ad alto, et pregollo, che, poi che uerſo Toſcana andaua, gli piaceſſe di eſſe
re in ſua compagnia; conciò foſſe coſa, che eſſo là ſimilmente andaſſe. Aleſsã
dro gli rendè gratie del conforto, & ſe ad ogni ſuo comandamento diſſe eſſer
preſto. Caminando adunque il Caualiere, alquale nuoue coſe ſi uolgeano per
lo petto del ueduto Aleſſandro, auenne, che doppo più giorni eſſi peruennero
ad una uilla, laquale non era troppo riccamente fornita d'alberghi, et uolendo
quiui il Caualiere albergare, Aleſſandro in caſa d'uno oſte, ilquale aſſai ſuo
domeſtico era, il fece ſmõtare, & fecegli la ſua camera * fare nel meno diſagia
20 to luogo della caſa, & quaſi già diuenuto un Siniſcalco del Caualiere, ſi come
colui che molto era prattico, come il meglio ſi potè, per la uilla allogata tutta
la ſua famiglia chi quà, & chi là, hauendo il Caualiere cenató, & già eſſendo
buona pezza di notte, & ogni huomo andato à dormire, Aleſſandro domãdò
l'oſte, doue eſſo poteſſe dormire. Alquale l'oſte riſpoſe. In uerità io non ſo, tu
uedi, che ogni coſa è piena, & puoi ueder me, & la mia famiglia dormir ſu ꝑ
le panche, tuttauia nella camera del Caualiere ſono certi granai, a quali io ti
poſſo menare, & porrouui ſuſo alcun letticello, & quiui, ſe ti piace, come me-
glio puoi, q̃ſta notte ti giaci. A cui Aleſsãdro diſſe; Come andrò io nella came
ra del Caualiere che ſai, che è piccola, & ꝑ iſtrettezza nõ u'era potuto giace
30 re alcuno de' ſuoi ſcudieri? ſe io mi foſſi di ciò accorto, quãdo le cortine ſi teſero,
io haurei fatto dormire ſopra a' granai gli ſcudieri ſuoi, & io mi ſarei ſtato
doue gli Scudieri dormono. Alquale l'oſte diſſe, l'opera ſta pur così, & tu puoi
ſe tu * uogli, quiui ſtare il meglio del mõdo, il Caualiere dorme, et le cortine
ſon dinãzi: io ui ti porrò chetamẽte una coltricetta, et dormirauuiti. Aleſsãdro
ueggẽdo, che q̃ſto ſi potea fare ſenza dare alcuna noia al Caualiere, ui s'accor-
dò, & quãto più chetamẽte potè, ui s'accõciò. Il Caualiere, ilquale nõ dormiua,
anzi alli ſuoi nuoui diſij fieramẽte penſaua, udiua ciò, che l'oſte, & Aleſsãdro
parlauano, & ſimilmẽte hauea ſentito doue Aleſsãdro s'era a giacer meſſo.
Perche ſeco ſteſſo forte cõtẽto cominciò a dire la buona ſorte ha mãdato tẽpo
40 a' miei deſiri; ſe io nol prẽdo, ꝑauentura ſimile * a pezza nõ mi tornerà, et deli
beratoſi del tutto di prẽderlo, parẽdogli ogni coſa cheta ꝑ l'albergo, cõ ſommeſ
ſa uoce chiamò Aleſsãdro, & gli diſſe, che appreſſo lui ſi coricaſſe, ilquale dop

E po

Conſidera q̃ q̃ſto piacere come è fuor della commune ſignificatiõ ſua.

Significa diletto, amoroſo, e ꝑciò più a baſſo dice, alquale nuoue coſe ſi uolgeano ꝑ lo petto &c. e più ſotto, anzi alli ſuoi nuoui diſij &c.

Auuerti queſto far la camera, per ordenare.

Auuertilo più toſto per preparare.

Vogli ꝑ uuoi, diſſero molto ſpeſſo i piu antichi.

A pezza, cioè di q̃ a molto.

po molte disdette spogliatosi, ui si coricò, il Caualiere postagli la mano sopra il petto lo cominciò a toccare, non altrimenti, che sogliono fare le uaghe giouani i loro amanti. Diche Alessandro si marauigliò forte, & dubitò non forse il Caualiere da disonesto amore preso, si mouesse a così fattamente toccarlo, laqual dubitatione, ò per*presuntione, ò per alcun atto, che Alessandro facesse, subitamente il Caualiere conobbe, & sorrise; & prestamente di dosso una camicia, che hauea, cacciatasi, presa la mano d'Alessandro, quella sopra il petto si pose dicendo; Alessandro, caccia uia il tuo sciocco pensiero, & cercando qui, conosci quello, che io nascondo. Alessandro posta la mano sopra il petto del Caualiere trouò due poppelline tonde, & sode, & delicate, non altramente, che se di 10 auorio fossero state; lequali egli trouate, & conosciuto tantosto costui essere femina, senza altro inuito aspettare prestamente abbracciatala la uoleua baciare, quãdo ella gli disse. Auanti che tu più mi t'auuicini, attendi quello, che io ti uoglio dire; Come tu puoi conoscere, io son femina, & nõ huomo, & pulzella partitami di casa mia, al Re di Francia andaua, che mi maritasse, ò tua uẽtura, ò mia sciagura che sia, come l'altro giorno ti uidi, sì di te mi accese Amore, che Donna non fù mai, che tanto amasse huomo, & ꝑ questo io ho deliberato di uolere te, auanti, che alcun'altro ꝑ marito; doue tu me ꝑ moglie non uogli, tantosto di qui ti diparti, et nel tuo luogo ritorna. Alessãdro, quãtunque nõ la conoscesse, hauendo riguardo alla compagnia, che ella hauea, lei stimò do- 20 uer'essere nobile, et ricca, & bellissima la uedea. Perche *sanza troppo lungo pensiero rispose, che, se q̃sto a lei piacea, a lui era molto a grado. Essa allora leuatasi a sedere in su'l letto dauãti ad una tauoletta, doue nostro Signore era effigiato, postogli in mano uno anello, gli si fece sposare, et appresso insieme abbracciatisi, cõ gran piacere di ciascuna delle parti, quãto di q̃lla notte restaua, si sollazzarono, & preso tra loro modo; & ordine alli lor fatti, come il giorno uenne, Alessandro leuatosi, & ꝑ quindi della camera uscendo, donde era entrato, senza sapere alcuno oue la notte dormito si fosse, lieto oltra misura cõ il Caualiere, & con sua compagnia rientrò in camino, & doppo molte giornate ꝑuennero a Parigi. Et quiui, poi che alcũ dì dimorati furono, il caualiere cõ gli 30 due huomini, & con Alessandro senza più, entrarono al Re, & fatta la debita reuerenza, così cominciò il Caualiere a fauellare; Monsignor, sì come uoi meglio, che alcun'altro, douete sapere, CIASCVN, che bene, & onestamente vuol viuere, dee inquanto può, fuggire ogni cagione, laquale ad altrimenti fare il potesse condurre, ilche acciò che io, che onestamente uiuer desidero, potessi compiutamente fare, nell'abito, nelquale mi uedete, fuggita secretamente con grandissima parte de'tesori del Re d'Inghilterra mio padre, ilquale al Re di Scotia, ricchissimo signore, essẽdo io giouane, come uoi mi uedete, mi uoleua per moglie dare, per qui venire, acciochè la uostra*Maestà mi maritasse, mi misi in uia. Nè mi fece tanto la uecchiezza del Re di Scotia fuggire, 40 quanto la paura di nõ fare per la fragilità della mia giouanezza, se a lui maritata fossi, cosa, che fosse cõtra le diuine leggi, et contra l'onore del real sangue

Presuntione qual pẽsamẽto, imaginatione, altroue, & più spesso ciarrà arroganza.

Presuntione uale inditio.

Sanza per senza che gli antichi diceano, & qualch'altra tale, usate alcune uolte, aggiungõ grazia alla lingua, come fecero anco i più nuoui, & giudiciosi Latini nella loro.

Auuerti uostra Maestà, ĩ vece di voi, onde V. Signoria in tal modo non sarà male usato.

del

del padre mio. Et così disposta venendo, Iddio, il quale solo ottimamente cono
sce ciò, che fa mestiere a ciascuno, (credo per la sua misericordia) colui, che
a lui piacea, che mio marito fosse, mi pose auanti a gli occhi, & quel fù que
sto giouane (& mostrò Alessandro) il quale uoi qui appresso di me vedete,
gli cui costumi, & il cui ualore son degni di qualunque gran Donna, qualun-
que forse la nobiltà del suo sangue non sia così chiara, come è la reale. Lui ho
adunque preso, & lui uoglio, nè mai alcun'altro n'haurò; * che che se nè deb-
ba parere al padre mio, o ad altrui. Perche la principal cagione, per la qual
mi mossi, è tolta uia, ma piacquemi fornire il mio camino, sì per uisitare gli
10 santi luoghi, & reuerendi, di questa Città, & la vostra Maestà, & sì perche
ancora il contratto matrimonio tra Alessandro, & me, solamente nella pre-
senza di Dio, io facessi aperto nella vostra, & per conseguente de gli altri
huomini. Perche umilmente vi priego, che quello, che a Dio, et a me è piac-
ciuto, sia a grado a uoi, & alla uostra presenza solennemente sia confirmato,
acciò che noi possiamo insieme all'onore di Dio uiuere, et ultimamente morire.
Marauigliossi Alessandro udendo la moglie esser figliuola del Re d'Inghilter-
ra, & di mirabile allegrezza occulta fù ripieno. Ma più si marauigliarono li
due caualieri, & sì si turbarono, che se in altra parte, che dauanti al Re stati
fossero, haurebbono ad Alessādro, & forse alla Donna, fatta uillania. D'altra
20 parte il Re si marauigliò assai, & dell'abito della Dōna, & della sua elettione,
ma conoscendo, che in dietro tornare non si potea, la uolle del suo priego sodis-
fare. Et primieramente racconsolati i caualieri, liquali turbati conoscea, et in
buona pace con la Donna, & con Alessandro rimessigli, diede ordine a quello,
che da far fosse, & il giorno * posto da lui, essendo uenuto dauanti a tutti i
baroni, & a molti altri gran ualenti huomini, liquali inuitati ad una grādissi
ma festa da lui apparecchiata eran uenuti, fece uenire la Donna realmēte ue
stita, la quale tāto bella, & sì piaceuole parea, che meritamēte da tutti era cō
mendata, et simigliantemente Alessandro splendidamente uestito, in apparen
za, et in costumi, non mica giouane, che ad usura hauesse prestato, ma più tosto
30 reale, & da i due caualieri molto onorato, et quiui * da capo il Re fece solenne
mente le sponsalitie celebrare, et appresso le nozze belle, e magnifiche fatte, cō
molti doni gli licentiò. Piacque ad Alessandro, et similmēte alla Dōna, di Pa
rigi partendosi di uenire a Firenze, doue già la fama haueua la nouella reca-
ta, et quiui da'cittadini cō sōmo onore riceuuti; fece la Dōna li tre fratelli libe
rare, hauēdo prima fatto ogni huom pagare, et loro, et le loro Dōne rimise nel
le loro possessioni. Per la qual cosa cō buona gratia di tutti, Alessādro con la
sua Dōna menādone seco Agolāte, si partì di Firēze, et a Parigi tornati, onore
uolmēte dal Re riceuuti furono. Quindi andarono i due Caualieri in Inghilter-
40 ra, et tāto col Re adoperarono, che egli le rēdè la gratia sua, et cō grādissima fe
sta lei e'l suo genero riceuette; ilquale egli poco appresso cō grādissimo onore fe
caualiere, et donogli la Contea di Cornouaglia. Ilquale fù da tanto, et tanto
seppe fare, che egli pacificò il figliuolo col padre, di che seguì gran bene all'Iso

Che che, il uolgare quic quid, & è replicato con l'istessa imitatione.

Auuerti qsto posto, p determinato, & più uolte l'usa il Bocc.

Da capo, p dā nuouo, è molto della lingua nostra.

la, & egli n'acquistò l'amore, & la gratia di tutti i paesani, & Agolante * ricouerò tutto ciò, che hauer ui doueano interamente, & ricco oltre modo si tornò a Firenze, hauendolo prima il Conte Alessandro, caualier fatto. Il Conte poi con la sua donna gloriosamente visse, & secondo che alcuni uoglion dire, tra col suo senno, & valore, & l'aiuto del suocero, egli conquistò poi la Scotia, & funne Re coronato.

Ricouerar trã sitiuo, ual racquistare, assoluto, ritirarsi, ridursi, come spesso si uede in q̃sto libro.

LANDOLFO RVFFOLO, IMPOVERITO diuien corsale, & da Genouesi preso rompe in mare, & sopra una cassetta di gioie carissime piena, iscampa, & in Corfù riceuuto da una femina, ricco si torna a casa sua.

10

NOVELLA IIII.

LA Lauretta appresso Pampinea sedea, laqual ueggendo lei al glorioso fine della sua nouella, senza altro aspettare, a parlar cominciò in cotal guisa; Gratiosissime Donne, niuno atto della Fortuna, secõdo il mio giudicio, si può ueder maggiore, che uedere uno di * infima miseria a stato reale * eleuare, come la nouella di Pampinea n'ha mostrato essere al suo Alessandro adiuenuto. Et perciò che, a qualunque della proposta materia da quinci innanzi nouellerà, conuerrà, che infra questi termini dica, non mi uergognerò io di dire una nouella, laquale ancor che miserie maggiori in se contenga, non perciò harà così splendida riuscita. Ben so, che pure a quella hauendo riguardo, con minor diligenza fie la mia udita, ma altro non potendo, sarò scusata.

20

Auuer. come cõ giudicio in una sentenza graue usa parole Latine, che sempre in tai modi aggiungono degnità, & grandezza.

Reggio di Calabria.

CREDESI, che la marina da * Reggio a Gaeta, sia quasi la più dilettevole parte d'Italia; nellaquale assai presso a Salerno è vna costa sopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiamano la Costa di Malfi, piena di picciole Città, di giardini, & di fontane, & d'huomini ricchi, & procaccianti in atto di mercatantia, sì come alcuni altri, tra lequali città dette, n'è una chiamata Rauello, nellaquale, come che oggi u'habbia di ricchi huomini, ue n'hebbe già uno, ilquale fù ricchissimo, chiamato Landolfo Ruffolo, alquale non bastando la sua ricchezza, desiderando di raddoppiarla, * uenne presso che fatto, di perder con tutta quella se stesso; Costui adunque, sì come usanza suole essere de' mercatanti, fatti suoi auisi, cõperò un grãdissimo legno, & quello tutto de' suoi danari caricò di uarie mercatãtie, & andonne con esso in Cipri. quiui con quella quãtità medesima di mercatantia, che egli haueua portata, trouò esser più altri legni uenuti, per la qual cagione non solamẽte gli conuenne far gran mercato di ciò, che portato hauea, ma quasi, se spacciar uolle le cose sue, gliele conuẽne gittar uia. Là onde egli * fù uicino al disertarsi. Et portando egli di q̃sta cosa seco grauissima noia, non sappiendo che farsi, & ueg-

30

40

Auuer. uenne presso che fatto, per stette a pericolo, ò mancò poco, & è molto bel lo.

Fu uicino al disertarsi. Auuerti come leggiadramẽte sia uariato da, uenne presso che fatto di perder sè stesso, che ha detto poco auanti.

& veggendosi di ricchissimo huomo in brieue tempo quasi pouero diuenuto,
pensò ò morire,ò rubando ristorare i dãni suoi;acciò che,là onde ricco parti-
to s'era,pouero non tornasse.Et trouato comperatore del suo gran legno, cõ q̃l
li denari,& con gli altri,che della sua mercatantia hauuti hauea,comperò un
legnetto sottile da corseggiare;& quello d'ogni cosa opportuna à tal seruigio
armò,& guernì ottimamente,& diessi * a far sua della robba d'ogni huomo,
& massimamente sopra i Turchi.Alqual seruigio gli fù molto più la fortuna
beniuola,che alla mercatantia stata non era.Egli forse infra un'anno, rubò,et
prese tanti legni di Turchi,che egli si trouò non solamente hauere racquistato
il suo,che in mercatantia hauea perduto,ma di gran lunga quello hauere rad
doppiato.Perlaqual cosa castigato dal primo dolore della perdita,conoscen-
do,che egli haueua assai, per non rincappare nel secondo,* a se medesimo di-
mostrò quello,che haueua,senza uoler più, douergli bastare ; & perciò si di-
spose di tornarsi con esso a casa sua;& pauroso della mercatantia,non s'impac
ciò d'inuestire altrimenti i suoi danari;ma con quel legnetto, col quale guada
gnati gli hauea,dato de'remi in acqua si mise al ritornare.Et già nell'Arcipe
lago uenuto,leuandosi la sera uno Scilocco,ilquale non solamẽte era contrario
al suo camino, ma ancora faceua grossissimo il mare, ilquale il suo picciolo le-
gno non haurebbe ben potuto cõportare,in un seno di mare,* il quale uno pic-
ciola isoletta faceua,da quel uento coperto si raccolse, quiui proponẽdo d'aspet
tar lo migliore.Nelquale seno poco stante,due gran cocche di Genouesi, lequa
li ueniuano di Costãtinopoli per fuggir q̃llo,che Landolfo fuggito hauea, con
fatica peruennero. Le genti dellequali, ueduto il legnetto,& chiusagli la uia
da potersi partire,udendo di cui egli era,& già per fama conoscendol ricchis
simo, sì come huomini naturalmente uaghi di pecunia,& rapaci,a douerlo ha
uere si disposero;& messa in terra parte della lor gente,cõ balestre, et bene
armata in parte la fecero andare,che del legnetto niuna persona (se saettato
esser non uolea) poteua discendere;& essi fattisi tirare a'paliscalmi,& aiutati
dal mare s'accostarono al * picciol legno di Landolfo,et quello con * picciola
fatica in * picciolo spatio con tutta la ciurma senza perderne huomo,hebbe-
ro a man salua,et fatto uenire sopra l'una delle loro cocche Lãdolfo, et ogni co
sa del legnetto tolta,quella sfondarono,lui in un pouero farsettino ritenendo.
Il dì seguente mutatosi il uento,le cocche uer Ponente uegnendo fer uela , et
tutto quel dì prosperamente vennero al lor uiaggio;ma nel far della sera si mi
se un vento tempestoso,ilquale facendo i mari altissimi, diuise le due cocche
l'una dall'altra,et per forza di questo vento adiuenne,che quella,sopra laqua
le era il misero,et pouero Landolfo,con grandissimo empito di sopra all'isola
di Cefalonia percosse in una secca,et non altramente,che un vetro percosso ad
un muro,tutta s'* aperse , et si stritolò . Di che i miseri dolenti , che sopra
quella erano,essendo già il mare tutto pieno di mercatantie, che nuotauano,
et di casse,et di tauole,come in così fatti casi suole auuenire,quantũque oscu-
rissima notte fosse,et il mare grossissimo,et gonfiato, nuotando quelli,che nuo-

Auuer. questo bellissimo modo di dire.

Quanto è modo uago di dire tanto è in atto da fuggire.

Dimostrò a se medesimo, cioè considerò , giudicò, molto bella locutione.

Parlar dubbio,& da schifarsi,così nella prosa , come nel uerso quãdo si può.

Questa replicatione di picciolo in questo luogo è fatta con arte, & per leggiadria, che ben potea dire,cõ poca fatica,& in brieue spatio.

Aperse è il suo pprio, cosi della prosa, come del uerso. Pure aprì disser'anco , ma di rado.

tar sapeuano s'incominciarono ad appiccare à quelle cose, che per uentura loro si parauan dauanti. Intra liquali il misero Landolfo, ancora che molte uolte il dì dauanti, la morte chiamata hauesse, seco eleggendo di uolerla più tosto, che di tornare a casa sua pouero, come si uedea, vedendola * presta, n'hebbe paura, & come a gli altri, uenutagli alle mani vna tauola, a quella s'appiccò, sperando, che forse Iddio indugiando egli lo affogare, mandasse qualche aiuto allo scampo suo, & a cauallo a quella, come meglio poteua, veggendosi sospinto dal mare, & dal uento, ora in quà, & ora in là si sostenne insino al chiaro giorno; Ilquale venuto, guardandosi egli dattorno, niuna cosa, altro che nuuoli, & mare vedea, et una cassa, laquale sopra l'onde del mare nuotando tal uolta con grandissima paura di lui gli s'appressaua, temendo non quella cassa forse il percotesse per modo, che gli noiasse; & sempre, che presso gli venia, quanto potea con mano (come che poca forza rimasa gli fusse) l'allõtanaua da se. Ma, come che il fatto s'andasse, auenne, che * solutosi subitamẽte nell'aere un groppo di uento, percosse nel mare, et in questa cassa diede, et la cassa nella tauola, sopra laquale Landolfo era, che riuersata per forza, Landolfo lasciatala andò sotto l'onde, & ritornò suso nuotando, più da paura, che da forza aiutato, & uide da se molto dilungata la tauola, perche temendo non potere ad essa peruenire, s'appressò alla cassa, laquale gli era assai vicina, & sopra il coperchio di quella posto il petto * come meglio poteua, con le braccia la reggeua diritta, & in questa maniera gittato dal mare, ora in quà, & ora in là, senza mangiare, sì come colui, che non haueua che, & beuendo più che non haurebbe voluto, senza sapere oue si fosse, ò vedere altro che mare, dimorò tutto quel giorno, & la notte vegnente. Il dì seguente appresso, ò flusso di mare, ò forza di uento che'l facesse, costui diuenuto quasi una spugna, tenendo forte con ambedue le mani gli orli della cassa, a quella guisa, che far veggiamo a coloro, che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa, peruenne al lito dell'Isola di Corfù, doue una pouera feminetta per auentura, suoi * stouigli con l'arena & con l'acqua salsa lauaua, & faceua belli. Laquale, come costui uide auicinarsi, non conoscendo in lui alcuna forma, dubitando, & gridãdo si trasse indietro. Questi non potea fauellare, & poco vedea, & perciò niente le disse, ma pur mandandolo uerso la terra il mare, costei conobbe la forma della cassa, & più sottilmente guardando, & uedendo, conobbe primieramente le braccia stese sopra la cassa, quindi appresso * rauuisò la faccia, & quello essere, che era, s'imaginò. Perche da compassione mossa * fattasi alquanto per lo mare, che già era tranquillo, & per gli capelli presolo, con tutta la cassa il tirò in terra, & quiui con fatica le mani dalla cassa suiluppategli, & quella posta in capo ad una sua figliuoletta, che con lei era, lui come un picciol fanciullo ne portò nella terra, & in una stufa messolo, tanto lo stropicciò, & con acqua calda lauò, che in lui ritornò lo smarrito calore, & alquante delle ꝑdute forze; & quando tempo le parue trattonelo, con alquanto di buon uino, & di confetto il riconfortò, & alcun giorno, come potè il meglio, il tenne,

Presto, & presta, & presti, & preste, p apparecchiate, & in ordine, molto spesso usa il Boccac.

Considera q come il Boc. fosse buono meteorologico.

Come meglio potea, poco di sotto di rà, come potè il meglio.

Stouigli, massaritie di cucina.

Rauuisò, cioè riconobbe, voce molto vagamente formata da uiso, come da figura, raffigurare.

Fattasi per lo mare, cioè entrata, auicinatasi, così il Pet. Fecimi a l'uno ò Massinissa antico, &c.

ne; tanto, che esso le forze ricuperate, conobbe là doue era. Perche alla buona femina parue di douergli la sua cassa rendere, la quale saluata gli hauea, & di dirgli, che omai procacciasse sua uentura, & così fece. Costui, che di cassa non si ricordaua, pur la prese presentandogliela la buona femina, auisando q̃lla non poter sì poco ualere, che alcun dì non gli facesse le spese; & trouãdola molto leggiera, assai mancò della sua speranza: nondimeno non essendo la buona femina in casa, la sconficcò per uedere, che dentro ui fosse; et trouò in quella molte pretiose pietre, & legate, & sciolte; delle quali egli alquanto s'intendea. Lequali ueggendo, & di gran ualore conoscẽdole, lodando Iddio, che ancora abbandonare non l'hauea uoluto, tutto si riconfortò. Ma, sì come colui, che in picciol tempo fieramente era stato balestrato dalla Fortuna due uolte, dubitando della terza, pensò conuenirli molta cautela hauere a * uoler quelle cose poter conducere a casa sua. Perche in alcuni stracci, come meglio potè, rauuoltele, disse alla buona femina, che più di cassa non hauea bisogno, ma che, se le piacesse, un sacco gli donasse, & hauessesi quella. La buona femina il fece volentieri, & costui rendutele quelle gratie, lequali poteua maggiori del beneficio da lei riceuuto, recatosi il suo sacco in collo; da lei si partì; & montato sopra una barca, passò a Branditio, & * di quindi di marina in marina si cõdusse insino a Trani; doue trouati de' suoi Cittadini, i quali eran drappieri, quasi p l'amore di Dio fu da loro riuestito, et hauẽdo esso già loro tutti i suoi accidenti narrati, fuori che della cassa, & oltre a questo prestatogli cauallo, & datogli compagnia insino a Rauello, doue del tutto diceua di uoler tornare, il rimandarono. Quiui parendogli esser sicuro, ringratiando Iddio, che condotto ue l'haueua, sciolse il suo sacchetto, & con più diligenza cercato ogni cosa, che prima fatto non hauea, trouossi hauere tante, & sì fatte pietre, che a conueneuole pregio uendendole, & ancor meno, egli era il doppio più ricco, che quando partito s'era. Et trouato modo di spacciar le sue pietre, insino a Corfù mandò una buona quantità di danari per merito del seruigio riceuuto alla buona femina, che del mare l'hauea tratto, & il simigliante fece a Trani, a coloro, che riuestito l'haueano, et il rimanente, senza più uolere mercatantare, si ritenne, & onoreuolmente uisse, insino alla fine.

Volere, & douere con un' altro infinito usa spesso il Boc. p leggiadria, non per bisogno, come qui, & in molti altri.

Di quindi, & di quinci, si dice alcune uolte. Ma più spesso senza la Di. Percioche Quindi p se stessa significa di q̃l luogo & è pũtalmẽte il uolgare di INDE, & così Quinci è il uolgar di Hinc, onde non hãno bisogno della particella Di. Ma ui si pone alle uolte per uso della proprietà della lingua.

ANDREVCCIO DA PERVGIA, VENVTO à Napoli a comperar caualli, in una notte da tre graui accidenti sopra preso, da tutti scampato, con un rubino si torna a casa sua.

NOVELLA V.

10

LE pietre da Landolfo trouate (cominciò la Fiammetta, allaquale del nouellare la volta toccaua) m'hanno alla memoria tornata vna nouella, non guari meno di pericoli in se contenente, che la narrata da Lauretta, ma in tanto differente da essa, inquanto quegli forse in più anni, & questi nello spatio d'vna sola notte adiuennero, come vdirete.

FV (secondo che io già intesi) in Perugia un giouane, il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di caualli, ilquale hauēdo inteso, che a Napoli era 20 un buon mercato di quelli, messisi in borsa cinquecento fiorini d'oro, non essendo mai più fuori di casa stato, con altri mercatanti là se n'andò; doue giunto vna* domenica sera in sul vespro, da l'oste suo informato, la seguente mattina fù in su'l mercato, & molti ne vide, & assai ne gli piacquero, & di più, & più mercato tenne, nè di niuno potēdosi accordare, per mostrar, che per cōperar fosse, sì come rozo, & poco cauto, più uolte in presenza di chi andaua, et di chi ueniua, trasse fuor questa sua borsa de' fiorini, che haueua. Et in q̄sti trattati stādo, hauendo esso la borsa sua mostrata, auenne, che una giouane Ciciliana, bellissima, ma disposta per picciol pregio a compiacere a qualunque huomo, senza uederla egli, passò appresso di lui, & la sua borsa uide, & subito seco 30 disse, chi starebbe meglio di me, se quei danari fosser miei? & passò oltre. Era con questa giouane una uecchia similmente Ciciliana, laquale come uide Andreuccio, lasciata oltre la giouane andare, affettuosamente corse ad abbracciarlo, ilche la giouane ueggendo, senza dire alcuna cosa, da una delle parti la cominciò ad attendere. Andreuccio alla uecchia riuoltosi, & riconosciutala, le fece gran festa, & promettendogli essa di uenire a lui all'albergo, sēza quiui tener troppo lungo sermone si parti, & Andreuccio si tornò a mercatantare, ma niente comperò la mattina. La giouane, che prima la borsa d'Andreuccio, & poi la* contezza della sua uecchia con lui haueua veduta, per tentare se modo alcuno trouar potesse a douere hauer quei danari, ò tutti, 40 ò parte, cautamente cominciò a domandare chi colui fosse, ò donde, & che quiui facesse, & come il conoscesse. La quale ogni cosa così particolarmente

Domenica sera in alcuni truouo Dom. a sera & in altri, da sera. Cosi il Petrar. Ricca piaggia uedrai di man da sera.

Cōtezza, cioè domestichezza, conoscēza.

de' fatti

*de' fatti d'Andreuccio le disse, come haurebbe per poco detto egli stesso, sì co-
me colei, che lungamente in Cicilia col padre di lui, & poi a Perugia dimora-
ta era, & similmente le contò doue* tornasse, & perche uenuto fosse. La gioua-
ne pienamente informata, & del parentado di lui, & de' nomi, al suo appetito
fornire con una sottil malitia sopra questo fondò la sua intentione, & a casa
tornatasi mise la uecchia in faccēda per tutto il giorno, acciò che ad Andreuc-
cio non potesse tornare; & presa una sua fanticella, laquale essa assai bene a
così fatti seruigi haueua ammaestrata, in su'l uespro la mandò all'albergo, do-
ue Andreuccio tornaua. Laquale quiui uenuta,* peruentura lui medesimo, &
solo trouò in sù la porta, & di lui stessò il domandò, allaquale dicendo egli, che
era dessò, essa tiratolo da parte disse, Messere, una gentildonna di questa terra,
quando ui piacesse, ui parleria uolentieri. Ilqual udendola, tutto postosi mente,
& parendogli essere un bel fante della persona, s'auisò questa donna douer es-
ser di lui innamorata, quasi altro bel giouane, che egli non si trouasse allora in
Napoli, & prestamente rispose, che era apparecchiato, & domandolla doue,
& quando questa donna parlar gli uolesse. A cui la fanticella rispose, Messere,
quando di uenir ui piaccia, ella u'attende in casa sua. Andreuccio presto senza
alcuna cosa dire nell'albergo, disse; Or uia mettiti auanti, io ti uerrò appresso.
Là onde la fanticella a casa di costei il condusse, laquale dimoraua in una con-
trada chiamata Malpertugio, laquale quanto sia onesta contrada, il nome me-
desimo il dimostra, ma esso niente di ciò sappiendo, nè suspicando, credendosi in
uno onestissimo luogo andare, & ad una cara donna, liberamēte, andata la fan-
ticella auanti se n'entrò nella sua casa, & salendo su per le scale, hauēdo la fan-
ticella già la sua donna chiamata, & detto, ecco Andreuccio, la uide in capo
della scala farsi ad aspettarlo. Ella era ancora assai giouane, di persona gran-
de, & con bellissimo uiso, uestita, & ornata assai orreuolmente, allaquale come
Andreuccio fu presso, essa* incontrogli da tre gradi scese con le braccia aperte,
& auuinchiatogli il collo, alquanto stette senza alcuna cosa dire, quasi da soper-
chia tenerezza impedita, poi lagrimando gli baciò la fronte; & con uoce al-
quanto rotta disse; O Andreuccio mio, tu sia il ben uenuto. Esso marauiglian-
dosi di cosi tenere carezze, tutto stupefatto, rispose, Madonna, & uoi siate la
ben trouata. Ella appresso per la mano presolo, suso nella sua sala il menò, & di
quella, senza alcuna altra cosa parlare con lui, nella sua camera se n'entrò. La
quale di rose, di fiori d'aranci, & d'altri odori tutta* oliua; là doue egli un bel-
lissimo letto incortinato, & molte robe su per le stanghe, secondo il costume di
là, & altri assai belli, & ricchi arnesi uide. Per lequali cose, sì come nuouo, fer-
mamente credette, lei douer'essere non men, che gran donna; et postisi a sedere
insieme sopra una cassa, che a piè del suo letto era, così gli cominciò a parlare;
Andreuccio, io sono molto certa, che tù ti marauigli, & delle carezze, lequali
io ti fò, & delle mie lagrime, sì come colui che non mi conosci, & per auentu-
ra mai ricordar non m'udisti; ma tu udirai tosto cosa, laqual piu ti farà forse
marauigliare, sì come è, che io sia tua sorella. Et dicoti, che poi che Iddio mi*

Tornar così posto usa la Tosca, molto spesso per albergare, ò alloggiare.

Peruentura molto diuerso da perauentura, & molti ui errano. Peruētura significa per sorte, ò uētura, buona ò trista.

Perauentura significa sempre FORSE, ò a caso.

Incontrogli auuer. il pronome cō molta leggiadria congiunto cō l'auuerbio. Così dirà dietroli, & qualche altro tale.

Oliua, rendeua odore, dal Latino olere, ma non si prēde quasi mai in mala parte, cioè per puzzare, come si fa del Latino.

*ha fatto tanta gratia, che io anzi la mia morte ho veduto alcun de' miei fratelli (come che io desideri di vederui tutti) io non morrò * a quella hora, che io consolata non muoia. Et se tu forse questo mai più non vdisti, io tel vò dire. Pietro, mio padre, & tuo, come io credo, che tu habbi potuto sapere, dimorò lungamente in Palermo, & per la sua bontà, & piaceuolezza vi fù, & è ancora da quelli, che il conobbero, amato assai. Ma trà gli altri, che molto l'amarono, mia madre, che gentildonna fu, & allora era vedoua, fu quella, che più l'amò: tanto, che posta giù la paura del padre, & de' fratelli, & il suo onore, in tal guisa con lui si dimesticò, che io ne nacqui, & * sonne qual tu mi vedi. Poi, sopravenuta cagione a Pietro di partirsi di Palermo, & tornare in Perugia, mè con la mia madre picciola fanciulla lasciò, nè mai (per quello, che io sentissi) più di me, nè di lei si ricordò. Di che io se mio padre stato non fosse, forte il riprenderei, hauendo riguardo alla ingratitudine di lui verso mia madre mostrata (lasciamo stare all'amore, che a me, come a sua figliuola, nō nata d'una fante, nè di vil femina, doueua portare,) laquale le sue cose, & se parimente, senza sapere altrimenti chi egli si fosse, da fedelissimo amore mossa, rimise nelle sue mani. Ma che? LE cose mal fatte, & di gran tempo passate, sono troppo più ageuoli a riprendere, che ad * emendare, la cosa andò pur così. Egli mi lasciò picciola fanciulla in Palermo; doue cresciuta quasi come io mi sono, mia madre, che ricca donna era, mi diede per moglie ad uno di Gergenti, gentil'huomo, & da bene; ilquale per amor di mia madre, & di me, tornò a stare in Palermo; & quiui come colui che è molto Guelfo, cominciò ad hauere alcun trattato col nostro Re Carlo, ilquale sentito dal Re Federigo, prima che dare gli si potesse effetto, fu cagione di farci fuggire di Cicilia, quando io aspettaua essere la maggior * caualeressa, che mai in quella Isola fosse. Donde, prese quelle poche cose, che prender potemmo (poche dico per rispetto alle molte, lequali haueuamo) lasciate le Terre, & li palazzi, in questa terra ne refuggimo, doue il Re Carlo verso di noi trouammo sì grato, che ristoratici in parte i danni, liquali per lui riceuuti haueuamo, & possessioni, & case ci ha date; & dà continuamente al mio marito, & tuo cognato, buona prouisione, sì come tu potrai ancora vedere. Et in questa maniera son qui, doue la buona mercè mia, & non tua, fratel mio dolce, ti veggio. Et così detto, da capo il rabbracciò, & ancora teneramente lagrimando gli baciò la fronte. Andreuccio vdendo questa fauola così ordinatamente; & così * compostamente detta, composta da colei, allaquale in niuno atto moriua la parola tra' denti, nè balbettaua la lingua, & ricordandosi esser uero, che il padre era stato in Palermo, & per se medesimo de' giouani conoscendo i costumi, che volentieri amano nella giouanezza, & veggendo le tenere lagrime, gli abbracciari, & gli * onesti baci, hebbe ciò, che ella diceua, più che per vero, & poscia che ella tacque, le rispose; Madonna, egli non vi dee parer gran cosa, se io mi marauiglio, perciò che nel vero, ò che mio padre (perche, che egli sel facesse) di uostra madre, & di uoi non ragionasse giamai; ò che s'egli ne ragionò, a mia notitia*

venuto

Auuerti questa forma di dire.

Sonne, cioè, ne sono io, & si legge con la prima o, larga, come in donne.

Auuerti, che pur usa emendare, come l'usò ancor sēpre il Petrar. & certo è meno affettato, che amēdare.

Caualeressa disse Cicilianamente, che cauallera diciamo noi.

Il Boc. fa qui molta composta, poteua dire ordita.

Onesti baci dice, perche l'ha sēpre baciato in fronte.

*venuto non sia, io per me niuna conoscenza haueua di voi, se non come se non
foste; & emmi tanto più caro l'hauerui qui mia sorella trouata, quanto io ci
sono più solo, & meno questo speraua, & nel uero io non conosco huomo di
sì alto affare, alquale uoi non doueste esser cara, non che a me, che un picciolo
mercatante sono. Ma d'una cosa ui priego mi facciate chiaro, come sapeste uoi,
che io qui fossi? Alquale ella rispose, Questa mattina mel fe sapere una pouera
femina, laquale molto meco * si ritiene; perciò che con nostro padre (per q̃llo,
che ella mi dica) lungamente, & in Palermo, & in Perugia stette. Et se non fos
se, che più onesta cosa mi parea, che tu a me uenissi in casa tua, che io a te nell'
10 altrui, egli ha gran pezza, che io a te uenuta sarei. Appresso queste parole el
la cominciò distintamente a domandare di tutti i suoi parenti nominatamẽte,
allaquale di tutti Andreuccio rispose; per questo ancora più credendo quello,
che meno di credere gli bisognaua. Essendo stati i ragionamenti lunghi, & il
caldo grande, ella fece uenire Greco, et confetti, & fe dar bere ad Andreuccio;
ilquale doppo questo, partir uolendosi, per ciò che hora di cena era, in niuna gui
sa il sostenne; ma sembiante fatto di forte turbarsi, abbracciãdol disse; Ahi las
sa me, che assai chiaro conosco, come io ti sia poco cara; che è a pẽsar, che tu sij
con una tua sorella, mai più da te non ueduta, & in casa sua, doue qui uenẽdo
smontato essere douresti, & uogli di quella uscire, per andare a cenare all'al-
20 bergo? * di uero tu cenerai con esso meco, & perche mio marito non ci sia, di
che forte mi graua, io ti saprò bene secondo donna fare un poco d'onore. Alla
quale Andreuccio non sapendo altro, che rispondersi, disse; Io ui ho cara quan
to sorella si dee hauere; ma, se io non ne uado, io sarò tutta sera aspettato a ce-
na, & farò uillania. Et ella allora disse, Lodato sia Iddio, se io non ho in casa,
per cui mandare a dire, che tu non sij aspettato. Benche tu faresti assai mag-
gior cortesia, & tuo* douere, mandare a dire a'tuoi compagni, che qui uenissero
a cenare; & poi se pur andar te ne uolessi, ue ne potreste tutti andare di briga
ta. Andreuccio rispose, che de'suoi compagni non uolea quella sera; ma poi che
pure a grado l'era, di lui facesse il piacer suo. Ella allora se uista di mandare a
30 dire all'albergo, che egli non fusse atteso a cena; & poi doppo molti altri ragio
namenti, postisi a cena, splendidamente di più uiuande seruiti, astutamente q̃l
la menò per la lunga insino alla notte oscura. Et essẽdo da tauola leuati, & An
dreuccio partir uolendosi, ella disse, che ciò in niuna guisa sofferrebbe. Perciò
che Napoli non era terra da andarui per entro di notte, & massimamente un
forestiero, & che come, che egli a cena non fosse atteso, haueua mãdato a dire,
così haueua dello albergo, fatto il simigliante. Egli questo credendo, & dilettã
dogli (da falsa credenza ingannato) d'esser con costei, stette. Furono adunque
doppo cena i ragionamenti molti, & lunghi, non senza cagione tenuti, & essẽ
do della notte una parte passata, ella lasciato Andreuccio a dormir nella sua
40 camera con un picciol fanciullo, che gli mostrasse, se egli uolesse nulla, cõ le sue
femine in un'altra camera se n'andò. Era il caldo grãde, ꝑ laqual cosa Andreuc
cio ueggendosi solo rimaso, subitamente si spogliò in farsetto, & trassesi* i pãni*

Si ritiene, altroue ha più uolte si riparaua.

Di uero, per certamente, & perche, per bẽche Auuertili.

Doue per debito, auuertilo, che è molto della lingua nostra.

I panni di gãba per le calze, pare alquãto duramente detto.

di gamba, & al capo del letto gli si pose, & richiedendo il naturale uso di douer diporre il superfluo peso del ventre, doue ciò si facesse, domandò quel fanciullo, ilquale nell'uno de' canti della camera gli mostrò un'uscio, & disse; Andate là entro. Andreuccio dentro sicuramente passato, gli uenne perauentura posto il piè sopra vna tauola, laquale dalla contraposta parte era sconfitta dal trauicello, sopra ilquale era. Per laqual cosa capoleuando questa tauola con lui insieme se n'andò quindi giuso, & di tanto fu la sorte sua, che niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto, ma tutto della bruttura, della quale il luogo era pieno, s'imbrattò, ilquale luogo, acciochè meglio intendiate, & quello, che è detto, & ciò, che segue, come stesse, ui mostrerò. Egli erano in uno chiassetto stretto (come spesso trà due case veggiamo) sopra due trauicelli, trà l'una casa, & l'altra posti, alcune tauole confitte, & il luogo da sedere posto, dellequali tauole quella, che con lui cadde, era l'una. Ritrouandosi adunque la giù nel chiassetto Andreuccio, dolente del caso cominciò a chiamare il fanciullo, ma il fanciullo come sentito l'hebbe cadere,* così corse a dirlo alla Donna. Laqual corsa alla sua camera prestamente cercò, se i suoi panni u'erano, & trouati i panni, & con essi i denari, liquali esso non fidandosi mattamente sempre portaua addosso, hauendo quello, a che, ella di Palermo, sirocchia d'uno Perugino facendosi, haueua teso il lacciuolo, più di lui non curandosi, prestamente andò a chiudere l'uscio, delquale egli era uscito, quando cadde. Andreuccio non rispondẽdogli il fanciullo, cominciò più forte a chiamare, ma ciò era niente. Perche egli già sospettando, & tardi dello inganno comminciandosi ad accorgere, salito sopra un muretto, che quel chiassolino dalla strada chiudeua, & disceso nella uia, all'uscio della casa, ilquale egli molto ben riconobbe, se n'andò, & quiui in uano lungamente chiamò, & molto il dimenò, & percosse, di che egli piangendo, come colui, che chiara uedea la sua disauentura, cominciò a dire; Oime lasso, in come picciol tempo hò io perduti cinquecẽto fiorini, & una sorella. Et doppo molte altre parole * da capo cominciò a battere l'uscio, & a gridare, & tanto fece così, che molti de' circostanti uicini desti, non potendo la noia sofferire, si leuarono, & una delle seruigiali della donna in uista tutta sonnacchiosa fattasi alla finestra, prouerbiosamente disse; Chi picchia là giù? O disse Andreuccio, nõ mi conosci tù? io son Andreuccio, fratello di Madama Fiordaliso. Alquale ella rispose, Buono huomo, se tu hai troppo beuuto, uà dormi, et tornerai domattina. Io non sò, che Andreuccio, nè che ciãcie son quelle, che tu dì, uà in buona hora, et lasciaci dormire, se ti piace. Come disse Andreuccio, nõ sai, che io mi dico? certo sì sai; ma, se pur son così fatti i parẽtadi di Cicilia, che in sì picciol termine si dimẽtichino, rẽdimi almeno i pãni miei, liquali lasciati ui hò, & io m'andrò uolẽtieri cõ Dio. Alqual ella quasi ridendo disse, Buono huomo, e' mi pare, che tu sogni. Et il dir questo, et il tornarsi dẽtro, et chiuder la finestra, *fu una cosa. Di che Andreuccio già certissimo de' suoi danni, quasi ꝑ doglia fu presso a conuertire in rabbia la sua grãde ira, et ꝑ ingiuria propose di riuoler quello, che per parole rihauer nõ potea. Perche da

Auuer. questo così, per subito che molto spesso si truoua.

Da capo, per dinuouo, è molto della lingua.

Fù una cosa, fù tutto uno, fù in un punto medesimo, è molto bel dire.

capo

capo presa una gran pietra con troppo maggior colpi che prima, fieramente cominciò a percuotere la porta. Laqual cosa udendo molti de'uicini auanti destisi, & leuatisi, credendo lui essere alcuno spiaceuole, ilquale queste parole fingesse per noiare quella buona femina, recatosi a noia il picchiare, ilquale egli faceua, fattisi alle finestre non altrimenti, che ad un can forestiere, tutti quelli della contrada abbaiano addosso, cominciarono a dire; Questa è una gran uillania, a uenire a questa hora a casa* le buone femine, & dire queste ciance, Deh và con Dio buon'huomo, lasciaci dormire, se ti piace, & se tu hai nulla a fare con lei, tornerai domane, & non ci dar questa seccaggine sta notte. Dallequali
10 parole forse assicurato uno, che dentro della casa era, ruffiano della buona femina, ilquale egli nè ueduto, nè sentito hauea, si fece alla finestra, & con una uoce grossa, orribile, & fiera, disse, Chi è la giù? Andreuccio a quella uoce leuata la testa, uide uno, ilquale per quel poco, che comprender potè, mostraua di douere essere un gran barbassoro, cõ una barba nera, et folta al uolto, et come se del letto, ò da alto sonno si leuasse, isbadigliaua, et stropicciauasi gli occhi. A cui egli non senza paura rispose; Io sono un fratello della donna di là entro, ma colui non aspettò, che Andreuccio finisse la risposta, anzi più rigido assai, che prima, disse, io non so* a che io mi tengo, che io non uegna la giù, & deati tãte bastonate, quãto io ti ueggia muouere, asino fastidioso, et ebbriaco che tu dei esse-
20 re, che questa notte non ci lascerai dormire persona. Et tornatosi dentro, serrò la finestra. Alcuni de'uicini, che meglio conosceano la condition di colui umilmẽte parlando ad Andreuccio dissero. Per Dio buon huomo, uatti con Dio, non uolere stà notte essere ucciso costì, uattene per lo tuo migliore. Là onde Andreuccio spauentato dalla uoce di colui, et dalla uista, et sospinto da'cõforti di coloro, liquali gli pareua, che da carità mossi parlassero, doloroso quãto mai alcuno altro, & de'suoi danari disperato, uerso quella parte, onde il dì haueua la fanticella seguita, senza sapere doue s'andasse, prese la uia per tornarsi all'albergo, & a se medesimo dispiacẽdo per lo puzzo, che a lui di lui ueniua, desideroso di uolgersi al mare per lauarsi, si torse a man sinistra, et sù per una uia chiamata la
30 Ruga Catalana si mise, et uerso l'alto della Città andando, peruẽtura dauãti si uide due, che uerso di lui con una lanterna in mano uenieno. Liquali temendo non fusser della famiglia della corte, ò altri huomini a mal fare disposti, ꝑ fuggirli, in un* casolare, ilquale si uide uicino, pianamente ricouerò. Ma costoro, quasi come a quello proprio luogo inuiati andassero, in quel medesimo casolare se n'entrarono, et quiui l'un di loro scaricati certi ferramenti, che in collo haueа, con l'altro insieme gli cominciò a guardare, uarie cose sopra quelli ragionãdo. Et mentre parlauano, disse l'uno, Che uuol dire questo? io sento il maggior puzzo, che mai mi paresse sentire; et questo detto alzata alquanto la lãterna * hebber ueduto il cattiuello di Andreuccio, et stupefatti domandar, chi è là?
40 Andreuccio taceua, ma essi auicinatiglisi col lume il dimandorono, che quiui così brutto facesse. Alliquali Andreuccio ciò, che auenuto gli era, narrò interamente. Costoro imaginando doue ciò gli potesse essere auenuto, dissero frà se.

Vera-

A casa le, per, a casa delle, auuertilo per proprietà del la lingua. Di che leggerai il nostro libro della lingua volgare, al 2. lib. c. de gli articoli.

Auuerti qsto a che, in uece di perche, ò di qual cagione, detto forse a imitatione del Latino, ad quid.

Casolare, casa rouinata.

Hebber ueduto per uidero, è molto proprio del Boc. Et la regola, & differenza sua mette il Bembo, & noi più pienamente nel nostro della lingua, nel 2. al ca. de'preteriti.

Veramente in casa lo Scarabone Buttafuoco fie stato questo; et a lui riuolti dis se l'uno. Buon huomo, come che tu habbia perduti i tuoi danari, tu hai molto a lodare Iddio, che quel caso ti uenne, che tu cadesti, nè potesti poi in casa rietra re, percioche, se caduto non fossi, uiui sicuro, che come prima addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato, & co'danari hauresti la persona perduta. Ma che gioua* oggimai di piagere? tu ne potresti così rihauere un denaio, come ha uere delle stelle del cielo; ucciso ne potrai tu bene essere, se colui sente, che tu mai ne facci parola. Et detto questo consigliatisi alquanto, gli dissero; Vedi, a noi è presa compassione di te, et perciò, doue tu uogli con noi essere a fare alcu na cosa, che a fare andiamo, egli ci par'esser molto certi, che in parte ti tocche rà il ualere di troppo più, che perduto non hai. Andreuccio, si come disperato, rispose, ch'era presto. Era quel dì sepellito uno Arciuescouo di Napoli, chiama to Messer Filippo Minutolo; & era stato sepellito con ricchissimi ornamenti, & con un rubino in dito, ilquale ualeua oltre a cinquecento fiorini d'oro; ilqua le costoro uoleuano andare a spogliare, & così ad Andreuccio * fecer ueduto. La onde Andreuccio più cupido, che consigliato, con loro si mise in uia; & an dando uerso la Chiesa maggiore, & Andreuccio putendo forte, disse l'uno; Nõ potremo noi trouar modo, che costui si lauasse un poco doue che sia, che egli nõ putisse così fieramẽte? Disse l'altro, Sì, noi siam qui presso ad un pozzo, alqua le suole sempre essere la carruccola, & un gran secchione, andianne là, & laue remlo spacciatamente. Giunti a questo pozzo trouarono, che la fune u'era, ma il secchione n'era stato leuato. Perche insieme deliberarono di legarlo alla fu ne, & di collarlo nel pozzo, & egli la giù si lauasse, & come lauato fosse, crol lasse la fune, & essi il tirerebber suso, & così fecero. Auenne che hauendol co stor nel pozzo collato, alcuni della famiglia della Signoria, liquali, & per lo caldo, & perche corsi erano dietro ad alcuno, hauendo sete, a quel pozzo uenie no a bere; liquali come quelli due uidero, incontinente cominciarono a fuggire. * Li famigliari, che quiui ueniuano a bere, non hauendoli ueduti, essendo già nel fondo del pozzo Andreuccio lauato, dimenò la fune. Costoro assetati, posti giù lor tauolacci, & loro armi, & loro gonnelle cominciarono la fune a tirare, credendo a quella il secchione pien d'acqua essere appiccato. Come Andreuccio si uide alla sponda del pozzo uicino, così lasciata la fune, con le mani si gittò sopra quella. Laqual cosa costoro uedẽdo da subita paura presi, senza altro dire lasciarono la fune, et cominciarono, quanto più poterono à fuggire. Di che An dreuccio si marauigliò forte; & se egli non si fosse bene attenuto, egli sarebbe insin nel fondo caduto, forse nõ senza suo grande danno, ò morte. Ma pure usci tone, & queste armi trouate, lequali egli sapeua, che i suoi cõpagni nõ hauean portate, ancora più s'incominciò a marauigliare, ma dubitãdo, et non sappiẽdo che, della sua fortuna dolendosi, senza alcuna cosa toccare, quindi deliberò di partirsi; & andaua senza saper doue. Così andando si uenne scontrato in quei due suoi compagni, liquali a trarlo del pozzo* uenieno, et come il uidero, mara uigliandosi forte, il dimandarono, chi del pozzo l'hauesse tratto, Andreuccio, rispose,

Oggi mai, ora mai, omai, & ormai, son della lingua tutti.

Fecer ueduto, p dissero, narrarono, quantunque duretto sia, auuertilo.

Considera q̃sta clausula come sta male ordinata, & così ho trouati tutti i testi.

Veniuano, ueniano, & uenieno, così degli altri tali si dice senza differenza, leggi il nostro della lingua.

rispose, che nol sapea, et loro ordinatamente disse, come era auenuto, & quello, che trouato hauea fuori del pozzo: di che costoro auisatisi come erã stato, ridẽ do gli contarono, perche s'eran fuggiti, & chi stati eran coloro, che sù l'haueã tirato, et senza più parole fare, essendo già meza notte, n'andorono alla chiesa maggiore, & in quella assai leggiermente entrarono, & furono all'arca, laqua le era di marmo, & molto grande, & con lor ferri il coperchio, che era grauissi mo, sollenaron tanto, quanto un'huomo ui potesse entrare, & puntellaronlo. Et fatto questo, cominciò l'uno a dire, Chi entrerà dentro? a cui l'altro rispose. Nõ io. Nè io, disse colui, ma entriui Andreuccio. Questo nõ farò io, disse Andreuc
10 cio, uerso il quale amenduni costoro riuolti dissero; Come non u'entrerai, in fe di Dio, se tu non u'entri, noi ti darem* tanto d'uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto. Andreuccio temendo u'entrò; & entrãdo-ui, pensò seco, costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi; percioche, come io haurò loro ogni cosa dato, mentre che io penerò ad uscire dell'arca, essi se ne an dranno pe' fatti loro, & io rimarrò senza alcuna cosa; et perciò s'auisò di farsi innanzi tratto la parte sua, e ricordatosi del caro anello, che hauea loro udito dire, come fu giù disceso, così di dito il trasse all'Arciuescouo, et miselo a se, & poi dato il pastorale, et la mitra e i guanti, et spogliatolo infino alla camicia, ogni cosa diè lor, dicẽdo, che più niente u'haueua. Costoro affermando che esser
20 ui douea l'anello, gli dissero, che cercasse per tutto, ma esso rispondendo, che nol trouaua, & sembianti facendo di cercarne, alquanto gli tenne in aspettare. Co storo, che dall'altra parte erano, si come * lui, malitiosi, dicendo pur, che ben cer casse, preso tempo, tiraron uia il puntello, che il coperchio dell'arca sostenea, et fuggendosi, lui dentro dell'arca lasciarono rinchiuso. Laqual cosa sentendo Andreuccio, quale egli allor diuenisse, ciascun sel può pensare. Egli tẽtò più uolte, & col capo, & con le spalle, se alzare potesse il coperchio, ma in uano si affaticaua. Perche da graue dolor uinto, uenendo meno, cadde sopra il morto corpo dell'Arciuescouo, & chi allora veduti gli hauesse, malageuolmente haurebbe conosciuto chi più fosse morto, ò l'Arciuescouo, ò egli. Ma poi che in se fu ri-
30 tornato, dirottissimamente cominciò a piangere, ueggendosi quiui senza dubbio all'uno de due fini douer peruenire, ò in quella arca non uenendoui alcuni più ad aprirla, di fame, et di puzzo tra* uermini del morto corpo cõuenirli mo rire, ò uegnendoui alcuni, & trouandoui lui dentro, si come ladro douere essere appiccato. Et in così fatti pensieri, & doloroso molto stando, sentì per la Chiesa andar genti, & parlar molte persone, lequali, (si come egli auisaua) quello andauano a fare, che esso co'suoi compagni hauea già fatto, di che la paura gli crebbe forte. Ma poi che costoro hebbero l'arca aperta, & puntellata, in quistion caddero, chi vi douesse entrare, & niuno il uoleua fare, pur doppo lunga cõtentione un fabro disse; Che paura hauete uoi? credete uoi, che egli ui ma
40 nuchi? gli morti nõ mangian gli huomini, *io u'entrerò dentro io, et così detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca, uolse il capo in fuori, & dentro mandò le gãbe per douersi giuso calare. Andreuccio questo uedendo, in piè leuatosi prese

Auuer. questo tanto, per tante botte, ò tanti colpi molto ꝓprio della fauella Tos.

Auerti lui primo caso.

Auuerti anco, che qui lo chiama malitioso, e poco di sopra ha detto, ch'egli era rozo, e poco cauto.

Vermini, & uermi differo gli scrittori, ꝑ uaghezza di uariare.

Io u'entrerò dentro io, auuerti la replica, & il modo, ꝓprio nõ solo a Senesi, come alcuni stimano.

il fabro per l'una delle gambe, & fe sembiante di uolerlo giù tirare. Laqual cosa sentendo il fabro, mise uno strido grandissimo, & presto dell'arca si gittò fuori. Della qual cosa tutti gli altri spauentati lasciata l'arca aperta, non altri menti a fuggire cominciarono, che se da cento mila diauoli fossero perseguitati. Laqual cosa ueggendo Andreuccio, lieto oltre a quello, che speraua, subito si gittò fuori, & per quella via, onde era venuto, se ne vscì della Chiesa. Et già auicinandosi il giorno, con quello anello in dito andando alla uentura per uenne alla marina, & quindi al suo albergo si rabbattè. Doue gli suoi compagni, & l'albergatore trouò tutta la notte stati in sollecitudine de' fatti suoi. A quali ciò, che adiuenuto gli era, raccontato, parue per lo consiglio dell'oste loro, che costui incontanente si douesse di Napoli partire. Laqual cosa egli fece prestamente, & a Perugia tornossi, hauendo il suo inuestito in uno anello, doue per comperar caualli era andato.

Sciocca cosa pare, che costui narrasse all'oste, & ad altri il suo furto, & che ben gli riuscisse.

10

MADONNA BERITOLA CON DVE CAurioli sopra una Isola trouata, hauendo due figliuoli perduti, ne uà in Lunigiana, quiui l'un de' figliuoli col Signore di * lei si pone, & con la figliuola di lui si giace, & è messo in prigione. Cicilia ribellata a Re Carlo, & il figliuolo riconosciuto dalla madre, sposa la figliuola del suo signore, & il suo fratello ritrouato, in grande stato ritornano.

Auuer. LEI, a una cosa inanimata, cioè qlla Città di Lunigiana.

20

NOVELLA VI.

30

*Haueuan le donne parimente, & i giouani riso molto de' casi d'Andreuccio dalla Fiammetta narrati, quando Emilia sentendo la nouella finita, per comandamento della Reina così cominciò. Graui cose, & noiose sono i mouimenti varij della Fortuna, de' quali, però che quantunque volte alcuna cosa si parla, tante uolte è un destare delle nostre menti * lequali leggiermente s'addormentano nelle sue lusinghe, giudico mai rincrescere non douer l'ascoltare, & a i felici, & a gli sfenturati, inquanto gli primi rende auisati, & i secondo consola. Et perciò, quantunque gran cose dette ne sieno auanti, io intendo di raccontaruene una nouella, non meno uera, che pietosa; laquale, ancora che lieto fine hauesse, fu tanta, & sì lunga l'amaritudine, che appena, che io possa credere, che mai da letitia seguita si raddolcisse.*

Auuerti questa locutione per molto bella.

40

Cariſsime Donne, uoi douete ſapere, che appreſſo la morte di Federigo ſecondo Imperadore, fu Re di Cicilia coronato Manfredi, appo ilquale in grandiſſimo ſtato fu un gentilhuomo di Napoli, chiamato Arrighetto Capece, il quale, per moglie haueua una bella, & gentildonna, ſimilmente Napolitana, chiamata Madonna Beritola Caracciola. Ilquale Arrighetto hauendo il gouerno dell'Iſola nelle mani, ſentendo che il Re Carlo primo hauea a Beneuento vinto, & vcciſo Manfredi, & tutto il Regno a lui ſi riuolgea, hauendo poca ſicurtà della corta fede de' Siciliani, * & non volendo ſuddito diuenire del nemico del ſuo Signore, di fuggire s'apparecchiaua. Ma queſto da Ciciliani conoſciuto, ſubitamente egli, & molti altri amici, & ſeruidori del Re Manfredi furono per prigioni dati al Re Carlo, & la poſſeſſione dell'Iſola appreſſo. Madonna Beritola in tanto mutamento di coſe, non ſappiendo che d'Arrighetto ſi foſſe, & ſempre di quello, che era auenuto, temendo, per tema di uergogna, ogni ſua coſa laſciata, con vn ſuo figliuolo d'età forſe d'otto anni, chiamato Giuffredi, & grauida, & pouera, montata ſopra una barchetta ſe ne fuggì a Lipari; & quiui partorì un'altro figliuolo maſchio, ilquale nominò lo Scacciato. Et preſa una balia con tutti ſopra un legnetto montò per tornaſene a Napoli a' ſuoi parenti. Ma altrimenti auenne, che il ſuo auiſo. Percioche per forza di uento il legno, che a Napoli andare douea, fu traſportato all'Iſola di Ponza, doue entrati in un picciol ſeno di mare, cominciarono ad attendere tẽpo al loro uiaggio. Madama Beritola; come gli altri ſmõtata in sù l'Iſola, & ſopra quella un luogo ſolitario, & rimoto trouato, quiui a dolerſi del ſuo Arrighetto ſi miſe tutta ſola. Et queſta maniera ciaſcun giorno tenendo, auenne, che eſſendo ella al ſuo dolerſi occupata, ſenza che alcuno ò marinaio, ò altri ſe n'accorgeſſe, una galea di corſari ſopraueнne, laquale tutti a man ſalua gli preſe, & andò uia. Madama Beritola finito il ſuo* diurno lamento, tornata al lito per riuedere i figliuoli, come vſata era di fare, niuna perſona ui trouò; di che prima ſi marauigliò, & poi ſubitamente di quello, che auenuto era, ſoſpettando* gli occhi fra'l mare ſoſpinſe, & vide la galea, non molto ancora allongata, dietro tirarſi il legnetto. Per laqual coſa ottimemente conobbe; sì come il marito, hauere perduti i figliuoli; & pouera, & ſola, & abbãdonata ſenza ſaper doue mai alcuno douerſene ritrouare, quiui uedendoſi, tramortita, il marito, & i figliuoli chiamando, cadde in ſu'l lito. Quiui non era chi con acqua fredda, ò con altro argomento le ſmarrite forze riuocaſſe, ſiche a bell'agio poterono * gli ſpiriti andar vagando, doue lor piacque. Ma, poi che nel miſero corpo le partite forze inſieme con le lagrime, & col pianto ritornate furono, lungamente chiamò i figliuoli, & molto per ogni cauerna gli andò cercando, ma poi che la ſua fatica conobbe vana, & vide la notte ſopraueuire, ſperando, & non ſapendo che, di ſe medeſima alquanto diuenne ſollecita; & dal lito partitaſi, in quella cauerna, doue di piangere, & di dolerſi era vſa, ſi ritornò. Et poi che la notte con molta paura, & cõ dolore ineſtimabile fu paſſata, & il dì nuouo venuto, & già l'hora, della terza

In ogni occaſione il Bocc. moſtra l'opinione ch'egli haueſſe del vero ualore de' caualieri NAPOLITANI.

Diurno, cotidiano, uoce latina, e bella.

Auuerti queſto modo di dire.

Auuerti come queſta ſeparatione de gli ſpiriti uitali ſia poſta qui ben fiſicamente.

Auuer. ualicata, che è proprio del luogo, data al tempo con molta leggiadria.

* ualicata, essa, che la sera dauanti cenato non hauea, da fame costretta a pascere l'erbe si diede; & pasciuta come potè, piangendo a uarij pensieri della sua futura uita si diede. Nelliquali mentre ella dimoraua, uide uenire una cauriuola, & entrare iui vicino in una cauerna, & doppo alquanto uscirne, & per lo bosco andarsene. Perche ella leuatasi, là entrò donde uscita era la cauriuola, et uideui due cauriuoli forse il dì medesimo nati, liquali le pareuano là più dolce cosa del mondo, & la più uezzosa; & non essendolesi ancora del nuouo parto rasciutto il latte del petto, quelli teneramente prese, et al petto gli si pose; liquali non rifiutando il seruigio così lei poppauano, come la madre haurebbe fatto; & d'allora innãzi dalla madre a lei niuna * distintion fecero. Perche parẽdo alla gentildonna hauere nel diserto luogo alcuna compagnia trouata, l'erba pascendo, & beuendo l'acqua, & tante uolte piangendo, quante del marito, et de' figliuoli, & della sua preterita uita si ricordaua, quiui, & a uiuere, & a morire s'era disposta, non meno dimestica della cauriuola diuenuta, che de' figliuoli. Et così dimorando la gẽtildonna diuenuta * fiera, adiuenne doppo più mesi, che per Fortuna similmente, quiui arriuò un legnetto di Pisani, doue ella prima era arriuata; & più giorni ui dimorò. Era sopra quel legno vn gẽtilhuomo chiamato Currado de' Marchesi Malespini, con vna sua donna ualorosa, et diuota, et ueniuano di Puglia, & a casa lor se ne tornauano; ilquale p passare malinconia insieme con la sua donna, et con alcuni suoi famigliari, & cõ suoi cani vn dì ad andare fra l'Isola si mise; & non guari lontano al luogo, doue era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado a seguire i due cauriuoli, liquali già grandicelli pascendo andauano, * liquali cauriuoli, da' cani cacciati in nulla altra parte fuggirono, che alla cauerna, doue era Madama Beritola. Laquale questo vedendo, leuata in piè, & preso un bastone li cani mandò indietro. & quiui Currado, & la sua donna, che i lor cani seguitauano sopra uenuti, uedendo costei, che bruna, & magra, et pelosa diuenuta era, si marauigliarono, & ella, molto più di loro. Ma, poiche a prieghi di lei hebbe Currado i suoi cani tirati indietro, doppo molti prieghi la pregarono a dire chi ella fosse, & che quiui facesse. Laquale pienamente ogni sua conditione; & ogni suo accidente, & il suo fiero proponimento loro aperse. Ilche udendo Currado, che molto bene Arrighetto Capece conosciuto hauea, di cõpassione pianse, & con parole assai s'ingegnò di rimouerla da proponimẽto sì fiero, offerendole di rimenarla a casa sua, ò di seco tenerla in q̃llo onore, che sua sorella; & stesse tãto, che Iddio più lieta Fortuna le mãdasse innãzi. Allequali proferte non piegãdosi la Donna, Currado con lei lasciò la moglie, & le disse, che da mãgiare qui ui facesse uenire, & lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robe riuestisse, & del tutto facesse, che seco la ne menasse. La gentildonna con lei rimasa, hauendo prima molto con Madama Beritola pianto de' suoi infortunij, fatti uenire uestimenti, & uiuande, con la maggior fatica del mondo a prẽdergli, & a mangiare la condusse. Et vltimamente doppo molti prieghi, affermãdo ella di mai non uolere andare oue conosciuta fosse, l'andusse a douersene seco andare

Poppare, sign. suggere il latte, lattare.

Distintione, p differenza, auuertito.

Fiera, cioè seluatica.

Questa così p̃sta replicatione della parola LIQVALI poteua schiuarsi con giudicio.

10 20 30 40

andare in Lunigiana insieme co'due cariuoli, & con la cauriuola, laquale in quel *mezo tempo era tornata, & non senza gran marauiglia della gentildonna l'haueua fatta grandissima festa. Et così uenuto il buon tempo, Madama Beritola con Currado, & con la sua donna sopra il lor legno montò, & con loro insieme la cauriuola, et i due cauriuoli; de' quali, non sappiendosi per tutti il suo nome, ella fu Cauriuola * dinominata, et con buon uento, tosto insino nella foce della Magra n'andarono; doue smontati alle lór castella se ne salirono. Quiui appresso la dōna di Currado, Madama Beritola in habito uedouile, come una sua damigella onesta, et umile, et obediente stette, sempre a' suoi cauriuoli hauendo amore, et facendogli nutricare. I corsari, liquali haueano a Pōza preso il legno, sopra ilquale Madama Beritola uenuta era, lei lasciata si come da lor nō ueduta, con tutta l'altra gente a Genoua se n'andarono; & quiui tra' padroni della galea diuisa la preda,* toccò per uentura tra l'altre cose in sorte ad un Messer Guasparrin d'Oria la balia di Madama Beritola, & i due fanciulli con lei. Ilquale lei co' fanciulli insieme a casa sua ne mandò p tenergli a guisa di serui ne' seruigi della casa. La balia dolente oltre modo della pdita della sua donna, et della misera fortuna, nellaquale se, et i due fanciulli caduti uedeua, lungamēte piāse; ma poi che uide le lagrime niente giouare, et se esser serua con loro insieme, ancora che pouera femina fosse, pure era sauia, et aueduta. Perche prima, come potè il meglio, riconfortatasi, et appresso riguardando doue erano peruenuti, s'auisò, che se i due fanciulli conosciuti fosso no, per auentura potrebbono di leggiero, impedimento riceuere. Et oltre a q̄sto sperando, che * quando che sia, si potrebbe mutare la Fortuna, et essi potrebbono, se uiui fossero, nel perduto stato tornare, pensò di non palesare ad alcuna psona chi fossero, se tempo di ciò non uedesse, et a tutti diceua, che di ciò domādata l'hauessero, che suoi figliuoli erano, et il maggiore non Giuffredi, ma Giannotto di Procida nominaua, al minore non curò di mutar nome; et con somma diligenza mostrò a Giuffredi, perche il nome cambiato gli hauea, et a qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse, et questo non una volta, ma molte, et molto spesso gli ricordaua, laqual cosa il fanciullo, che intendente era, secondo l'ammaestramento della sauia balia ottimamente faceua. Stettero adunque, et mal uestiti, et peggio calzati ad ogni vil seruigio adoperati con la balia insieme patientemente più anni i due garzoni in casa Messer Guasparrino. Ma Giannotto già d'età di sedici anni hauendo più animo, che a seruo non s'apparteneua, sdegnando la viltà della seruil conditione, salito sopra galee, che in Alessandria andauano, dal seruigio di Messer Guasparrino si partì, et in più parti andò, in niente potendosi auanzare. Alla fine forse doppo tre ò quattro anni appresso la partita fatta da Messer Guasparrino, essendo bel giouane, et grāde della psona diuenuto, et hauendo sentito il padre di lui, ilquale morto credea che fosse, esser' ancor uiuo, ma * in prigione, et in cattiuità per lo Re Carlo guardato, quasi della fortuna disperato vagabondo andando, peruenne in Lunigiana, et quiui per ventura con Currado Malaspi-

Auuerti q̄sta parola tempo esser qui posta per abondanza.

Non è p abōdanza, perche la uoce mezo serue non solo al tempo, ma anco al loco.

Dinominata, se non ha la D I souerchia dalle stāpe, è detta più per capriccio che per giudicio. E uoce presa dal uerbo Denominare latino, e serue p dinotare quādo uno riceue il nome da qualche cosa.

Toccare in sorte, & uenire in sorte si dice. Petr. Che per alto destīti uenne in sorte.

Quando che sia, cioè a qual che tēpo, & è molto bello, così nella prosa, come nel uerso.

Considera q̄sto in prigione, & in cattiuita.

na ſi miſe per famigliare; lui aſſai acconciamente, & a grado ſeruendo. Et come che rade volte la ſua madre, laquale con la donna di Currado era, uedeſſe, niuna volta la conobbe, nè ella lui, tanto la età * l'uno, & l'altro da q̃llo, che eſſer ſoleano, quando vltimamente ſi videro, gli haueua traſformati. Eßendo adunque Giãnotto al ſeruigio di Currado, auenne, che vna figliuola di Currado, il cui nome era Spina, rimaſa uedoua d'uno Niccolò da Grignano, alla caſa del padre tornò; laquale eßendo aßai bella, & piaceuole, & giouane di poco più de ſedeci anni, per uentura, poſe gli occhi adoſſo a Giannotto, et egli a lei, & feruentiſſimamente l'uno dell'altro s'innamorò, ilquale amore non fu lungamente ſenza effetto; & più meſi durò, auanti, che di ciò * niuna perſona s'accorgeſſe. Per laqual coſa eſſi troppo aſſicurati cominciarono a tenere maniera men diſcreta, che a così fatte coſe non ſi richiedea, & andando un giorno per un boſco bello, & folto d'alberi la giouane inſieme con Giannotto, laſciata tutta l'altra cõpagnia entrarono innanzi, & parendo lor molto di uia hauer gli altri auãzati, in un luogo diletteuole, & pieno d'erba, & di fiori, et d'alberi chiuſo ripoſtiſi, a prẽder amoroſo piacere l'un dell'altro incominciarono, et come che lungo ſpatio ſtati già foßero inſieme, hauẽdo il gran diletto fattolo loro parere molto brieue, in ciò dalla madre della giouane prima, et appreſſo da Currado ſoprapreſi furono. Ilquale doloroſo oltre modo queſto uedendo, ſenza alcuna coſa dire del * perche, amendue gli fece pigliare a tre ſuoi ſeruidori, et ad un ſuo caſtello legati menargliene; et d'ira, et di cruccio fremẽdo andaua diſpoſto di fargli uituperoſamente morire. La madre della giouane, quantunque molto turbata foße, et degna reputaſſe la figliuola ꝑ lo ſuo fallo d'ogni crudel * penitenza, hauẽdo per alcuna parola di Currado cõpreſo qual foße l'animo ſuo uerſo i colpeuoli, nõ potẽdo ciò cõportare, auacciandoſi ſopragiunſe l'adirato marito, et cominciollo a pregare, che gli doueſſe piacere di non correr furioſamente a uoler nella ſua vecchiezza della figliuola diuenire micidiale, et a bruttarſi le mani del ſangue d'un ſuo fante, et che egli altra maniera trouaſſe a ſodisfare all'ira ſua, ſi come di fargli imprigionare, et in prigione ſtentare, et piangere il peccato commeſſo, et tanto, et queſte, et molte altre parole gli andò dicendo la ſauia Dõna, che eßo da uccidergli l'aĩo ſuo riuolſe, et comãdò, che in diuerſi luoghi ciaſcun di loro impregionato foße, et quiui guardati bene, et cõ poco cibo, et cõ molto diſagio ſeruati inſino a tãto, che eßo altro deliberaße di loro, et così fu fatto. Quale la uita loro in cattiuità, et in cõtinue lagrime, et più lunghi digiuni, che loro non ſarien biſognati, ſi foſſe, ciaſcuno ſel può pẽſare. Stãdo adunque Giãnotto, et la Spina in uita coſi dolente. Et eſſẽdo già un'anno ſenza ricordarſi Currado di lor dimorato, auẽne, che il Re Pietro d'Aragona ꝑ trattato di Meſſer Gian di Procida l'Iſola di Cicilia * ribellò, et tolſe al Re Carlo. Di che Currado come Gibellino fece grã feſta, la qual Giãnotto ſentẽdo da alcuno di quelli, che a guardia l'haueano, gittò un grã ſoſpiro, et diſſe, Ahi laßo me, che paſſati ſono omai quattordici anni, che io ſono andato tapinando ꝑ lo mondo, niuna altra coſa aſpettãdo, che q̃ſta,

laquale,

Auuer. l'uno, & l'altro d' uno huomo, & d'una donna.

Auuer. niuna per alcuna, cõtra la ſuperſtitione di molti.

In queſto luogo ſtà per negatiua.

Auuer. queſte perche in uece di nome, come anco ſi dice Il come, il quando, & altri tali.

Auuerti, penitẽza per punitione, voce fatta per uſo della ſcorrettiõne del parlar cõmune.

Auuer. ribellò trãſitiuo, cioè fece ribellarſe.

laquale, ora che uenuta è, accioche io mai d'hauer ben più non speri, m'ha trouato in prigione, dallaquale mai, se non morto, uscire non spero. Et come? disse il * prigionere, che monta a te quello, che i grandissimi Re si facciano? che h aueui tu a fare in Cicilia? A cui Giãnotto disse, E pare che'l cuore mi si schiãti, ricordãdomi di ciò, che già mio padre u'hebbe a fare, ilquale, ancora che picciol fanciullo io fossi, quando se ne fuggì, pur mi ricorda, che io nel uidi Signore uiuendo il Re Manfredi. Seguì il prigioniere, & chi fu tuo padre? Il mio padre, disse Giannotto, posso io omai sicuramente manifestare, poi che del pericolo mi ueggio fuori, ilquale io temeua, scoprendolo. Egli fù chiamato, & è ancora, s'ei uiue, Arrighetto Capece, & io non Giannotto, ma Giuffredi ho nome, & non dubito punto, se io di quì fossi fuori, che tornando in * Sicilia, io non ui hauessi ancora grandissimo luogo. Il valente huomo senza più auanti andare, come prima hebbe tempo, tutto questo raccontò a Currado. Ilche Currado udendo, quantunque al prigioniere mostrasse di non curarsene, andatosene a Madonna Beritola piaceuolmẽte la domandò, se alcun figliuolo hauesse d'Arrighetto hauuto, che Giuffredi hauesse nome. La Dõna piangẽdo rispose, che se il maggiore de' suoi due figliuoli, che hauuti hauea, fosse uiuo, così si chiamerebbe, & sarebbe d'età di ventidue anni. Questo udendo Currado auisò lui douere esser desso, & cadegli nell'animo, se così fosse, che egli potena da un'hora, una gran misericordia fare, et la sua uergogna, et quella della figliuola tor uia, dandola per moglie a costui. Et perciò fattosi segretamente Giannotto uenire * partitamente d'ogni sua passata uita lo essaminò, et trouando per assai manifesti inditij, lui ueramente essere Giuffredi figliuolo d'Arrighetto Capece, gli disse, Giannotto, tu sai quanta, et quale sia la ingiuria, la quale tu m'hai fatta nella mia propria figliuola, là doue trattandoti io bene, et amicheuolmente, secondo che seruidor si dee fare, tu doueui il mio onore, et delle mie cose sempre et cercare, et operare, et molti sarebbero stati quegli, a' quali, se tu quello hauessi fatto, che a me facesti, che vituperosamente ti haurebber fatto morire, ilche la mia pietà non sofferse. Ora, poi che cosi è, come tu mi dì, che tu figliuolo se' di gentile huomo, et di gẽtil donna, io voglio alle tue angoscie, quando tu medesimo uogli, porre fine, et trarti della miseria, et della cattiuità, nella qual tu dimori, et ad un'hora il tuo onore, e'l mio * nel suo debito luogo riducere. Come tu sai, la Spina, la quale tu con amorosa, (auegna che sconueneuole a te, et a lei) amistà prendesti, è vedoua, et la sua dote è grande, et buona. Quali sieno i suoi costumi, et il padre, et la madre di lei, tu il sai; del tuo presente stato niente dico. Perche quando tu uogli, io sono disposto, doue ella disonestamente amica ti fù, ch'ella onestamẽte tua moglie diuenga, et che in guisa di mio figliuolo quì con esso meco, et con lei quanto ti piacerà, dimori. Haueua la prigione macerate le carni di Giãnotto, ma il generoso animo dalla sua origine tratto, nõ haueua ella in cosa alcuna diminuito, nè ancora lo ĩtero amore, ilquale egli alla sua dõna portaua, et quãtunq; egli feruentemẽte desiderasse quello, che Currado gli offeriua; et se vedesse nelle sue forze, in niuna parte

Prigioniere, colui che guarda la prigione, & anco colui, che è prigione. Pet. E come uero prigioniere afflitto.

Sicilia, & Cicilia si truoua usato indifferentemente.

Partitamente per distintamente, & particolarmẽte, uoce molo uaga.

Auuerti questo modo di dire, per assai bello, tãto più essendo fatto per uariare da tor uia la uergogna, che ha detto poco prima.

*te priegò quello, che la grandezza dell'animo suo gli mostraua di douer dire, et rispose; Currado, nè cupidità di Signoria, nè desiderio di denari, nè altra cagione alcuna mi fece mai alla tua uita, nè alle tue cose, insidie come traditor porre. Amai tua figliuola, & amo, & amerò sempre, percioche degna la reputo del mio amore, & se io seco fui men che onestamente, secondo la opinion de' mecanici, quel peccato commisi, ilquale sempre seco tiene la giouanezza congiunto, & che se uia si uolesse torre, cõuerrebbe, che uia si togliesse la giouanezza, & ilquale, se i uecchi si uolessero ricordare d'essere stati giouani, et gli altrui difetti con gli loro misurare, et gli loro con gli altrui, non saria graue, come tu, & molti altri fanno, & come *amico, & non come nemico il commissi. Quello, che tu offeri di uoler fare sempre il desiderai, & se io hauessi creduto, che cõceduto mi douesse esser * suto, lungo tẽpo è, che domandato l'haurei, et tãto mi sarà ora più caro, quanto di ciò la speranza è minore. Se tu non hai q̃llo animo, che le tue parole dimostrano, non mi pascere di uana speranza, fammi ritornare alla prigione, & quiui quãto ti piace, mi fa affligere, che quãto io amerò la Spina, tanto sempre p amore di lei amerò te, che che tu mi facci, & haurotti in riuerenza. Currado hauendo costui udito, si marauigliò, et di grande animo il tenne, & il suo amore feruente reputò, & più ne l'hebbe caro, et p ciò leuatosi in piè, lo abbracciò, & baciollo, & senza dar più indugio alla cosa, comandò che quiui chetamente fosse menata la Spina. Ella era nella prigione, magra, & pallida diuenuta, et debole, et quasi un'altra femina, che essere non soleua parea, et così Giannotto un'altro huomo, iquali nella presenza di Currado di pari cõsentimento cõtrassero le sposalitie, secondo la nostra usanza. Et poi che più giorni, senza sentirsi d'alcuna persona di ciò che fatto era, alcuna cosa, gli hebbe di tutto ciò, che bisognò loro, et di piacere era, fatti adagiare, parẽdogli tẽpo di farne le loro madri liete, chiamate la sua dõna, et la Cauriuola così uerso lor disse, che direste uoi Madõna, se io ui facessi il uostro figliuolo maggior rihauere, essẽdo egli marito d'una delle mie figliuole? A cui la Cauriuola rispose, Io nõ ui potrei di ciò altro dire, se non che, se io ui potessi più esser * tenuta, che io non sono, tanto più ui sarei, quanto uoi più cara cosa, che nõ sono io medesima a me mi rendereste, et rendendomela in q̃lla guisa, che uoi dite, alquanto in me la mia perduta speranza riuochereste, et lagrimãdo si tacque. Allora disse Currado alla sua Dõna, et a te, che ne parrebbe Dõna, se io così fatto genero ti donassi? A cui la Dõna rispose, Non che un di loro, che gẽtil'huomini sono, ma un ribaldo quando a uoi piacesse, mi piacerebbe. Allora disse Currado. Io spero infra pochi dì farui di ciò liete femine. Et ueggendo già nella prima forma i due giouani ritornati, onoreuolmente uestitigli, dimãdò Giuffredi; Che ti sarebbe caro sopra l'allegrezza, laquale tu hai, se tu qui la tua madre uedessi? A cui Giuffredi rispose. Egli non mi si lascia credere, che i dolori de' suoi sfenturati accidenti l'habbian tanto lasciata uiuere, ma se pur fosse, sommamente mi saria caro, si come colui che ancora per lo suo consiglio mi crederei gran parte del mio stato ricouerare in Cicilia. Allora Curra-*

do

Questa risposta qui di costui, è tenuta da' giuditiosi per una delle belle, che sieno in questo libro p molte che ue ne habbia.

Queste parole hanno del faceto, e non corrispõdono alla grauità delle precedẽti.

Suto dissero i piu antichi, & nelle prose alcune rade uolte ha gratia, come tutte le parole antiche. Il Petr. nõ disse mai se nõ STATO.

Tenuta p obligata, è molto della lingua nostra.

Auuerti, due giouani, seruire a un'huomo, & una dõna.

dò l'una & l'altra Donna quiui fece uenire.* Elle fecero amendue marauigliosa festa alla nuoua sposa, non poco marauigliandosi, quale ispiratione potesse esser stata, che Currado hauesse a tanta benignità recato, che Giannotto cō lei hauesse congiunto. Alquale Madōna Beritola, per le parole da Currado udite cominciò a riguardare, & da occulta uirtù desta in lei, alcuna rammemoratione de' puerili lineamenti del uiso del suo figliuolo, senza aspettare altro dimostramento, con le braccia aperte gli corse al collo, nè la soprabondāte pietà, & allegrezza materna le permisero di poter' alcuna parola dire, anzi sì ogni uirtù sensitiua la chiusero, che quasi morta nelle braccia del figliuolo cad-
10 de. Ilquale quantunque molto si marauigliasse, ricordandosi d'hauerla molte uolte auanti in quel castel medesimo ueduta, & mai non riconosciutala, pur nondimeno conobbe incontanente l'odor materno, & se medesimo della sua preterita transcuraggine biasimando, lei nelle braccia riceuuta lagrimando teneramente baciò. Ma poi che Madama Beritola pietosamente dalla Donna di Currado, & dalla Spina aiutata, & con acqua fredda, & con altre loro arti in se le smarrite forze hebbe riuocate, rabbracciò da capo il figliuolo con molte lagrime, & con molte parole dolci, & piena di materna pietà mille uolte ò più il baciò, & egli lei molto reuerentemente uide, & riceuette. Ma poi che l'accoglienze oneste, & liete furono iterate tre, & quattro uolte, non sen-
20 za gran letitia, & piacer de' circonstanti, & l'uno all'altro hebbe ogni suo accidente narrato, hauendo già Currado a' suoi amici significato con gran piacere di tutti il nuouo parentado fatto da lui, & ordinando una bella, & magnifica festa, gli disse Giuffredi; Currado, voi hauete fatto me lieto di molte cose, & lungamente hauete onorata mia madre, ora, acciochè niuna parte in quello, che per uoi si possa, ci resti a fare, vi priego, che voi mia madre, & la mia festa, & me facciate lieti della presenza di mio fratello, ilquale in forma di seruo Messer Guasparrin d'Oria tiene in casa, ilquale come io ui dissi già, & lui, et me prese in corso, & appresso, che uoi alcuna persona mandiate in Sicilia, laqual pienamente s'informi delle conditioni, & dello stato del
30 paese, & mettasi a sentire quello che è d'Arrighetto mio padre, se egli è uiuo o morto, & se è viuo, in che stato, & d'ogni cosa pienamente informato a noi ritorni. Piacque a Currado la domanda di Giuffredi, & senza alcuno indugio discretissime persone mandò, & a Genoua, & in Cicilia. Colui, che a Genoua andò, trouato Messer Guasparrino, da parte di Currado diligentemēte il pregò, che lo Scacciato, & la balia sua gli douesse mandare, ordinatamente narrandogli ciò, che per Currado era stato fatto verso Giuffredi, et uerso la madre. Messer Guasparrino si marauigliò forte questo udendo, & disse; Egli è uero, che io farei per Currado ogni cosa, che io potessi, che gli piacesse, & ho ben'in casa hauuti già sono quattordici anni il garzone, che tu domādi,
40 & una sua madre, liquali io gli mādero uolentieri; ma diragli da mia parte, che si guardi di nō hauer troppo creduto, ò di nō credere alle fauole di Giannotto, ilquale dì, che oggi si fà chiamar Giuffredi, perciocchè egli è troppo più mal

Auuerti come il Bocc. molto più volentieri usa ELLE, che ELLENO.

Basciare cō s. quei, che scriuono, non pienamente cōsiderano la forza della detta sillaba. Basciare usarono quasi sempre il Boc. il Petr. e Dante.

In questa far lieta la festa considera la prosopopeia.

Vera gentilezza GENOVESE, che nō può mai uariar da se stessa.

uagio, che egli non s'auisa. Et così detto, fatto onorare il ualente huomo, si fece in segreto chiamar la balia, & cautamente la essaminò di questo fatto. Laquale hauendo udita la ribellion di Cicilia, et sentēdo Arrighetto esser uiuo, cacciata uia la paura, che già hauuta hauea, ordinatamēte ogni cosa gli disse, & le cagioni gli mostrò, pche quella maniera, che fatta hauea, tenuta hauesse. Messer Guasparrino ueggendo li detti della balia con quelli dello ambasciadore di Currado ottimamente conuenirsi, cominciò a dar fede *alle parole, & per un modo, & per un'altro, si come huomo, che astutissimo era, fatta inquisitione di questa opera, & più ogni hora trouando cose, che più fede gli dauano al fatto, uergognandosi del uil trattamento fatto al garzone, in emenda di ciò hauendo una sua bella figliuoletta, d'età d'undici anni, conoscendo egli chi Arrighetto era stato, & fosse, con una gran dote gli la diè p moglie, et doppo una grā festa di ciò fatta, col garzone, & con la figliuola, & cō l'ambasciadore di Currado, & con la balia, montato sopra una galeotta bene armata, se ne uenne a Lerici; doue riceuuto da Currado, cō tutta la sua brigata n'andò ad un castel di Currado non molto * di quiui lontano, doue la festa grande era apparecchiata.*

Conuenirsi p accordarsi, esser conformi, è molto della lingua.

Di quiui, & di quindi, nō hano differenza nella lingua.

Quale la festa della madre fosse riuedēdo il suo figliuolo, qual quella de' due fratelli, qual quella di tutti tre alla fedel balia, qual q̄lla di tutti fatta a Messer Guasparrino, & alla sua figliuola, & di lui a tutti, et di tutti insieme con Currado, & con la sua Donna, & co' figliuoli, & co' suoi amici, nō si potrebbe con parole spiegare; & perciò a uoi Donne la lascio ad imaginare. Alla quale, acciochè compiuta fosse, volle Iddio, abondantissimo donatore, sopragiungere le liete nouelle della vita, & del buono stato d'Arrighetto Capece. Percioche essendo la festa grande, & conuitati le Donne, & gli huomini alle tauole, ancora alla prima viuanda, sopragiunse colui, ilquale andato era in Cicilia; & tra l'altre cose raccontò d'Arrighetto. Che essendo egli in cattiuità per lo Re Carlo guardato, quando il romor contro al Re si leuò nella terra, il popolo a furore corso alla prigione, & vccise le guardie, lui n'haueuan tratto fuori, & si come capital nimico del Re Carlo, l'haueuano fatto lor capitano, & seguitolo a cacciar, & ad vccidere i Franceschi; per laqual cosa egli sommamēte era venuto alla gratia del Re Pietro, ilquale lui in tutti suoi beni, & in ogni suo onore rimesso hauea. Là onde egli era in grande, & buono stato; aggiungendo, che egli haueua lui con sommo onore riceuuto, et inestimabil festa haueua fatta della sua Donna, & del figliuolo, de' quali mai doppo la presura sua niente haueua saputo. Et oltre a ciò mandaua per loro vna Saettia con alquanti gentil'huomini, liquali appresso venieno. Costui fu con grande allegrezza, & festa riceuuto, & ascoltato; & prestamente Currado con alquanti de' suoi amici incontro si fecero a' gentili huomini, che per Madama Beritola, & per Giuffredi uenieno; & loro lietamente riceuette; & al suo conuito, ilquale ancora al mezo non era, gli introdusse. Quiui, & la Dōna, & Giuffredi, et oltre a questi, tutti gli altri con tāta letitia gli videro, che mai simile non fu udita, & essi, auanti che a mangiar si ponessero, da parte d'Arrighetto

Di questa istoria leggi il Collenucio nel libro.

ghetto salutarono, & ringratiarono, quanto il meglio seppero, & più poterono, Currado, & la sua donna dell'onore fatto, & alla donna di lui, & al figliuolo; & Arrighetto, & ogni cosa, che per lui si potesse, offersero al loro piacere. Quindi a Messer Guasparrino riuolti, il cui beneficio era inopinato, dissero se essere certissimi, che qualhora ciò, che per lui verso lo Scacciato stato era fatto, d'Arrighetto si sapesse, gratie simiglianti, & maggiori rendute sarebbono. Appresso questo lietissimamente nella festa delle due nuoue spose, & con gli nouelli sposi mangiarono. Ne solo quel dì fece Currado festa al genero, & a gli altri suoi parenti, & amici, ma molti altri. Laquale poi che riposata fu, parendo a Madama Beritola, & a Giuffredi, & a gli altri di douersi partire, con molte lagrime da Currado, & dalla sua donna, & da Messer Guasparrino sopra la Saettia montati, seco la Spina, & l'altra donna menandone si partirono, & hauendo prospero vento, tosto in Cicilia peruennero; doue con tanta festa d'Arrighetto tutti parimente, & figliuoli, & le donne furono in Palermo riceuuti, che dire non si potrebbe giamai, doue poi molto tempo si crede, che essi tutti felicemente viuessero.*

Inopinato, cioè non pensato, & improuiso.

IL SOLDANO DI BABILONIA NE MANda una sua figliuola a marito al Re del Garbo, laquale per diuersi accidenti in spatio di quattro anni alle mani di noue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamente restituita al padre, per pulcella ne uà al Re del Garbo come prima faceua, per moglie.

NOVELLA VII.

FOrse non molto più si sarebbe la Nouella d'Emilia distesa, che la compassione hauuta dalle giouani donne a' casi di Madama Beritola, loro haurebbe condotte a lagrimare. Ma poi che à quella fu posto fine, piacque alla Reina, che Panfilo seguitasse, la sua raccontando. Per laqual cosa egli che vbidientissimo era, incominciò. Malageuolmente, Piaceuoli donne, si può da noi conoscer quello, che per noi si faccia, percioche (si come aßai volte s'è potuto vedere) molti estimando se stessi ricchi diuenissero, senza sollecitudine, & sicuri poter viuere, quello non solamente con prieghi a Dio domandarono, ma sollecitamente non recusando alcuna fatica ò pericolo, d'acquistarlo cercarono, & come che loro venisse fatto, trouarono chi per vaghezza di così ampia eredità gli uccise, liquali, auanti che arricchiti foßero, amauan la vita loro. Altri di basso stato*

Questa cõpassione par che duramente aspettasse il Boccac. nel fine della nouella, quando Mad. Beritola era in infinita allegrezza. Il Boc. intende, che la pietosa ricordanza di Mad. Beritola potesse eccitãdo la cõpassione hauuta de' suoi casi destare le lagrime.

per mille pericolose battaglie per mezo il sangue de'frategli, & de gli amici loro saliti all'altezza de'regni in quelli somma felicità essere credendo, senza le infinite sollecitudini, & paure, * di che piena la videro, & sentirono, conobbero non senza la morte loro, che nell'oro alle mense reali si beueua il veleno. Molti furono che la forza corporale, & la bellezza, & certi gli ornamenti con appetito ardentissimo desiderarono, nè prima d'hauere male desiderato s'auidero, che essi quelle cose, loro di morte essere, ò di dolorosa vita cagione prouarono. Et acciochè io partitamente di tutti gli humani desiderij non parli, affermo, niuno poterne essere con pieno auedimento, si come sicuro da * fortunosi casi, che da'uiuenti si possa eleggere, perche, se dirittamente operar uolessimo, a quello prender, & possedere ci douremmo disporre, che colui ci donasse, ilquale solo ciò che ci fa bisogno, conosce, & puolloci dare, ma, perciochè, come, che gli huomini in varie cose pecchino desiderando, voi gratiose donne, sommamente peccate in vna, cioè nel desiderare d'essere belle in tanto, che non bastandoui le bellezze, che dalla natura concedute ui sono, ancora con marauigliosa arte quelle cercate d'accrescere, mi piace di raccontarui quanto sfenturatamente fusse bella una Saracina, allaquale in forse quattro anni auenne per la sua bellezza di fare * nuoue nozze da * nuoue volte.

Auuer. di che, per delle quali.

Fortunoso vsa la lingua così in buona, come in mala parte, & anco per casuale ò fortuito, che così conuien, ch'io dica per farmi intendere.

Queste due parole, mostrano la differeza, che è trà loro.

Benche nel uerso si dica sempre noue i ogni significatione.

Già è buon tempo passato, che di Babilonia fu vn Soldano, ilquale hebbe nome Beminedab, alquale ne'suoi dì assai cose secondo il suo piacere auennero. Haueua costui trà gli altri suoi molti figliuoli, & maschi, & femine, una figliuola, chiamata Alathiel; laquale (per quello, che ciascun, che la vedeua, dicesse,) era la più bella femina, che si vedesse in quei tempi nel mondo. Et perciochè in vna grande sconfitta, laquale haueua data ad vna gran moltitudine d'Arabi, che addosso gli eran venuti, l'haueua marauigliosamente aiutato il Re del Garbo, a lui, domandandogliele egli di gratia spetiale, l'haueua per moglie data; & lei con onoreuole compagnia, & d'huomini, & di donne, & con molti nobili, & ricchi arnesi, fece sopra una naue bene armata, & ben * corredata montare, & a lui mandandola, la accomandò a Dio. I Marinai come videro il tempo ben disposto, diedero le vele a'uenti, & del porto d'Alessandria si partirono, & più giorni felicemente nauigarono; & già hauendo la Sardegna passata, parendo loro, alla fine del lor camino esser uicini, si leuaron subitamente un giorno diuersi uenti, liquali essendo ciascuno oltre modo impetuoso, si faticaron la naue, doue la donna era, & i marinari, che più uolte per perduti si tenero; ma pure come ualenti huomini ogni arte, & ogni forza operando, essendo da infinito mare combattuti, due dì si sostennero, & surgendo già dalla tempesta cominciata la terza notte, & quella non cessando, ma crescendo tutta fiata, non sapendo essi doue si fossero per estimation marinaresca comprendere, nè per vista, perciochè oscurissimo di nuuoli, & di buia notte era il Cielo, essendo essi non guari sopra Maiolica, sentirono la naue isdruscire. Per laqual cosa non veggendoui alcun rimedio al loro scampo, * hauendo a mente ciascun se medesimo, & non altrui, in mare gittarono un paliscalmo, et sopra quello

Corredata, cioè ordinata, guarnita.

Auerti questo modo di dire, per assai bello.

quello più tosto di fidarsi disponendo, che sopra la sdruscita naue, si gittarono i padroni; a' quali appreßo or l'uno or l'altro di quanti huomini erano nella naue, quãtunque quelli, che prima nel paliscalmo eran discesi, con le * coltella in mano il cõtradicessero, tutti si gittarono, et credendosi la morte fuggire, in q̃lla incapparono. Percioche non potendone per la contrarietà del tẽpo tanti reggere il paliscalmo, andato sotto, tutti quanti perirono; & la naue, che da impetuoso uento era sospinta, quantunque sdruscita foße, & già * preßo che piena d'acqua, non eßendoui sù rimasa altra persona, che la Donna, & le sue femine, & quelle tutte per la tempesta del mare, & per la paura vinte, su per quella quasi morte giaceuano, uelocissimamente correndo, in una piaggia dell'Isola di Maiolica percoße, & fu tanta, & si grande la fuga di quella, che quasi tutta si ficcò nell'arena uicina al lito forse una gittata di pietra. Et quiui dal mar com battuta tutta la notte, senza poter più dal uento eßer mossa si stette. Venuto il giorno chiaro, & alquanto la tempesta acchetata, la Donna, che quasi meza morta era, alzò la testa, et cosi debole, come era, cominciò a chiamare ora vno, et ora un'altro della sua famiglia, ma * per niente chiamaua, che i chiamati eran troppo lontani. Perche non sentendosi rispondere ad alcuno, nè alcuno ueggendone, si marauigliò molto, et cominciò ad hauere grandissima paura; et come meglio potè leuatasi, le Donne, che in compagnia di lei erano, et l'altre femine tutte uide giacere, et or l'una, et ora l'altra doppo molto chiamare tentãdo, poche ue ne trouò, che haueßero sentimento, sì come quelle, che tra per graue angoscia di stomaco, et per paura, morte si erano. Di che la paura alla Donna diuenne maggiore; ma nondimeno stringendola la necessità di consiglio (pciò che quiui tutta sola si vedeua) non conoscendo ò sapendo doue si fosse, pure stimolò tanto quelle, che uiue erano, che sù le fece leuare; et trouando quelle nõ saper doue gli huomini andati fossero, et veggendo la naue in terra percossa, et d'acqua piena, con quelle insieme dolorosamente cominciò a piãgere. Et già era ora di nona auanti, che alcuna persona sù per lo lito ò in altra parte uedesseno, a cui di se poteßero far venire alcuna pietà di aiutarle. In sù la nona perauentura da un suo luogo tornando paßò quindi un gentil'huomo, il cui nome era Pericon di Visalgo, con più suoi famigli a cauallo: ilquale veggendo la naue, subitamente imaginò ciò che era; et comandò ad vn de' famigli, che senza indugio procacciasse di sù montarui, et gli raccontasse ciò che ui fosse. Il famiglio (ancora che con difficultà il facesse) pur ui montò sù, et trouò la gentil giouane con quella poca compagnia che hauea, sotto il becco della proda della naue tutta timida star nascosa. Le quali, come costui uidero, piangendo più uolte misericordia addomandarono; ma accorgendosi, che intese non erano, nè esse lui intendeuano, con atti si ingegnarono di dimostrare la loro disauentura. Il * famigliare, come potè il meglio, ogni cosa riguardata, raccõtò a Pericone ciò che sù u'era; ilquale prestamente fattone giù torre le Donne, et le più pretiose cose, che in essa erano, et che hauer si potessero, cõ eße n'andò ad un suo castello; et quiui con uiuande, et con riposo riconfortate le Donne, comprese per gli

Coltella, & coltelli usa la lingua, come braccia, bracci, & molti altri.

Presso p quasi è molto bello, & in uso nella lingua nostra.

Per niente, cioè in uano, auuertilo.

Oue auuerti, che famiglio; & famigliare non hãno tra loro alcuna differenza, come certi uogliono.

gli arnesi ricchi, la donna che trouata hauea, douere essere gran gentildonna, & lei prestamente conobbe allo onore, che vedeua dall'altre fare a lei sola. Et quantunque pallida, & assai male in ordine della persona per la fatica del mare allora fosse la donna, pur pareano le sue fattezze bellissime a Pericone. Per laqual cosa subitamente seco deliberò (se ella marito non hauesse) di volerla per sua moglie, & se per moglie hauere non la potesse, di uolere hauere la sua amistà. Era Pericone huomo di fiera vista, & robusto molto, & hauendo per alcun dì la donna ottimamente fatta seruire, & per questo essendo ella riconfortata tutta, veggendola esso oltre ad ogni estimatione bellissima, dolente senza modo, che lei intendere non poteua, nè ella lui, et così non poter saper chi si fosse, acceso nondimeno della sua bellezza smisuratamente con atti piaceuoli, et amorosi si ingegnò di inducerla a fare senza contentione i suoi piaceri; ma ciò era niente. Ella rifiutaua del tutto la sua dimestichezza, & * intanto, più si accendeua l'ardore di Pericone. Il che la donna veggendo, & quiui per alcuni giorni dimorata, & per gli costumi auisando, che trà i Christiani era, & in parte, doue se pur'hauesse saputo, il farsi conoscere le montaua poco, auisandosi, che a lungo andare, o per forza, ò per amore se cõuerrebbe venir' a douer gli piaceri di Pericon fare, con altezza di animo seco propose di calcare la miseria della sua fortuna, & alle sue femine che più, che tre rimase non le ne erano, comandò che ad alcuna persona mai non manifestassero, chi fossero, * saluo se in parte si trouassono, doue aiuto manifesto alla lor libertà conoscessero, oltre a questo sommamente confortandole a conseruar la lor castità, affermando se hauer seco proposto, che mai di lei, se non il suo marito non goderebbe. Le sue femine di ciò la commendarono, & dissero di seruare a lor potere il suo comandamento. Pericone più di giorno in giorno accendendosi, & tanto più quanto più vicina si vedeua la desiderata cosa, & più negata, & veggendo, che le sue lusinghe non gli valeuano, dispose lo'ngegno, & l'arti, riserbandosi * alla fine le forze; & essendosi aueduto alcuna uolta, che alla donna piaceua il vino, sì come a colei, che vsata non n'era di bere, O per la sua legge, che il vietaua, con quello, si come ministro di Venere, s'auisò di poterla pigliare, & mostrando di non hauer cura di ciò, di che ella si mostraua schifa, fece una sera per modo di solenne festa, vna bella cena, nel laquale la donna venne, & in quella essendo di molte cose la cena lieta, ordinò cõ colui, che a lei seruiua, che di varij vini mescolati le desse bere. Il che colui ottimamente fece, & ella, che di ciò non si guardaua, dalla piaceuolezza del beueraggio tirata, più ne prese, che alla onestà non si sarebbe richiesto. Di che ella ogni auuersità trapassata dimenticato, diuenne lieta, & veggendo alcune femine alla guisa di Maiolica ballare, essa alla maniera Alessandrina ballò. Il che veggendo Pericone, esser gli parue vicino a quello, che egli desideraua, & continuando in più abondanza di cibi, & di beueraggi la cena, per grande spatio di notte la prolungò. Vltimamente partitisi i conuitati, con la dõna solo se n'entrò nella camera, laquale più calda di vino, che d'onestà temperata,

Nitimur in uetitum semper.

Saluo, per eccetto che, è molto della lingua.

A la fine, Al troue ha detto, al da sezzo.

Più forti di ui ni insieme, sono potentissimi ad imbriacare.

rata, quasi come se Pericone uno delle sue femine fosse, senza alcun ritegno di vergogna in presenza di lui spogliatasi se n'entrò nel letto. Pericone nõ * die de indugio a seguitarla, ma spento ogni lume prestamente dall'altra parte le si coricò a lato, et in braccio recatalasi senza alcuna contradittione di lei, cõ lei incominciò amorosamente solazarsi. Il che poi che ella hebbe sentito, non havendo mai dauanti saputo con che corno gli huomini cozzano, quasi pentita del non hauere alle lusinghe di Pericone assentito, senza attendere d'essere a così dolci notti inuitata, spesse uolte se stessa inuitaua, nõ con le parole, che non si sapeua fare intendere, ma co' fatti. A questo gran piacere di Pericone, et di lei, non essendo la fortuna cõtenta d'hauerla di moglie d'un Re, fatta diuenire amica d'un castellano, le si parò dauanti più crudele amistà. Haueua Pericone un fratello d'età di venticinque anni, bello, & fresco, come vna rosa, il cui nome era Marato. Ilquale hauendo costei ueduta, & essendogli sommamẽte piacciuta, parendogli (secondo che per gli atti di lei poteua comprendere) esser assai ben nella gratia sua, & estimando, che ciò, che di lei desideraua, niuna cosa gliele toglieua, se non la solenne guardia, che faceua di lei Pericone, cadde in un crudele pẽsiero, et al pensiero seguì senza indugio lo scelerato effetto. Era allora peruentura nel porto della città una naue, laquale di mercantia era carica per andar' in Chiarenza in Romania, dellaquale due giouani Genonesi erã padroni, & già haueua * collata la uela per douersi come buon vento fosse, partire, con liquali Marato conuenutosi, ordinò come da loro con la Donna la seguente notte riceuuto fosse, & questo fatto, facendosi notte, seco ciò, che fare doueua, hauendo disposto, alla casa di Pericone, ilquale di niente da lui si guardaua, sconosciutamente se n'andò con alcuni suoi fidatissimi compagni, liquali a quello, che fare intendeua, richiesti haueua, & nella casa secõdo l'ordine tra lor posto si nascose; Et poi che parte della notte fu trapassata, aperto a' suoi cõpagni, là, doue Pericon con la Donna dormiua, Pericone dormente uccisono, et la Donna desta, & piãgente minacciando di morte, se alcun rumor facesse, presero, & con grã parte delle più pretiose cose di Pericone, senza essere stati sentiti, prestamente alla marina n'andarono, et quiui senza indugio sopra la naue se ne montarono Marato, & la Donna, et li suoi compagni se ne tornarono. I marinari hauendo buon uento, & fresco, fecero uela al lor uiaggio. La Donna amaramẽte, & della sua prima sciagura, & di questa seconda si dolse molto; ma Marato la cominciò per sì fatta maniera a cõsolare, ch'ella già cõ lui dimesticatasi, Pericone dimenticato hauea, & già le pareua star bene quãdo la Fortuna l'apparecchiò nuoua tristitia, quasi non contẽta delle passate. Percioche essendo ella di forma bellissima (si come già più uolte detto * hauemo) et di maniere laudeuoli molto, sì forte di lei i due giouani padroni della naue si innamorarono, che ogn'altra cosa dimẽticatane, et a seruirle, et a piacerle intẽdeuano, guardãdosi sempre, nõ Marato si accorgesse della cagione. Et essẽdosi l'uno dell'altro di questo amore aueduto, di ciò hebbero insieme segreto ragionamẽto, & cõuẽnersi di fare l'acquisto di quest'amore cõmune; * quasi Amore,

Dare indugio per tardare, auer. che è molto bello.

Considera questo collare con quello d' Andreuccio da Perugia nel pozzo, & con quello di Martellino dal giudice, & conoscerassi il pieno suo significamento.

Hauemo, semo & gli altri tali, sono pur della lingua.

Non capiunt dominos regna Venus, duos.

re; così queſto doueſſe patire, come la mercatantia ò i guadagni fanno. Et uegˆgendola molto da Marato guardata, & perciò alla loro intentione impediti, andando un dì a uela uelocissimamente la naue, & Marato ſtandoſi ſopra la poppa, & uerſo il mare riguardando, di niuna coſa da loro guardandoſi, di concordia andarono, & lui preſtamente di dietro preſo il gittarono in mare, & prima per iſpatio di più d'un miglio dilungati furono, che alcuno ſi foſſe pur' aueduto Marato eſſere caduto in mare. Ilche ſentendo la donna; & nõ ueggendoſi uia da poterlo ricouerare, nuouo cordoglio ſopra la naue a far cominciò, al conforto dellaquale, i due amanti incontanente uennero, & con dolci parole, et con promeſſe grandiſſime (quantunque ella poco intendeſſe) lei, che non tãto il perduto Marato, quanto la ſua ſuentura piangeua, ſi ingegnauano di racchetare. Et doppo lunghi ſermoni, & una, & altra uolta con lei uſati, parendo loro lei quaſi hauere racconſolata, a ragionamento * uennono trà ſe medeſimi qual prima di loro la doueſſe con ſeco menare a giacere. Et uolendo ciaſcuno eſſere, il primo, nè potendoſi in ciò trà loro alcuna concordia trouare, prima con parole graui, & dura*riotta incominciarono, et da quella acceſi nell'ira, meſſo mano alle coltella furioſamente s'andarono adoſſo, & più colpi, non potendo quelli, che ſopra la naue erano, diuidergli, ſi diedeno inſieme, de' quali incontanente l'un caddè morto, & l'altro in molte parti della perſona grauemente ferito, rimaſe in uita. Ilche diſpiacque molto alla donna; sì come a colei, che quiui ſola ſenza aiuto ò conſiglio d'alcun ſi uedea, & temeua forte, non ſopra lei l'ira ſi uolgeſſe de' parenti, & de gli amici de' due padroni. Ma i prieghi del ferito, et il preſtamente peruenire a Chiarenza del pericolo della morte la liberarono. Doue col ferito inſieme diſceſe in terra, & con lui dimorando in un'albergo, ſubitamente corſe la fama della ſua gran bellezza per la Città, & a gli orecchi del Prenze della Morea, ilquale allora era in Chiarenza, peruẽne. La onde egli ueder la uolle, & uedutala, & oltre a quello, che la fama portaua, bella parendogli, sì forte di lei ſubitamente s'innamorò, ch'ad altro non poteua pẽſare, & hauendo udito in che guiſa quiui peruenuta foſſe, s'auisò di* douerla potere hauere, & cercando de' modi, & i parenti del ferito ſapendolo, ſenza altro aſpettare preſtamente glie la mandarono. Ilche al Prenze fù ſommamente caro; et alla donna altresì. Percioche fuori d'un gran pericolo eſſere le parue. Il Prenze uedendola oltre alla bellezza, ornata di coſtumi reali, non potendo altrimẽti ſaper chi ella ſi foſſe, nobile donna douer'eſſer l'eſtimò, & per tanto il ſuo amore in lei ſi raddoppiò, & onoreuolmente tenendola molto, non a guiſa d'amica, ma di ſua propria moglie la trattaua.* Il perche hauẽdo a' trapaſſati mali alcun riſpetto la donna, & parendole aſſai bene ſtare, tutta riconfortata, & lieta diuenuta, in tanto le ſue bellezze fiorirono, che di niuna altra coſa pareua, che tutta la Romania haueſſe da fauellare. Per laqual coſa al Duca d'Atene, giouane, & bello, & prò della perſona, amico, & parente del Prenze, venne deſiderio di vederla. Et moſtrando di venirlo a viſitare, come vſato era tal volta di fare, con bella, & onoreuole compagnia ſe ne venne a Chiarenza,

Vennono, quantunque molto duramente, uſato così di rado ſtà con uaghezza.

Riotta, contẽtione, contraſto di parole.

Auuerti come ſia pprio del Bocca. l'interporre douere, & douerla, & tali, ſenza biſogno.

Il perche ſempre, per ilche non mai uſa. Auuer. p tutto come molto più ſpeſſo uſa onoreuole, che orreuole.

renza, doue onoreuolmente fù riceuuto, & con gran festa. Poi doppo alcuni dì, uenuti insieme a ragionamento della bellezza di questa donna, domandò il Duca se così era mirabil cosa, come si ragionaua. A cui il Prenze rispose, molto più; ma di ciò nõ le mie parole, ma gli occhi tuoi uoglio ti faccian fede. A che sollicitando il Duca il Prenze, insieme n'andarono là, doue ella era, laquale costumatamente molto, & con lieto uiso, hauendo dauanti sentita la loro uenuta, gli riceuette, & in mezzo di loro fattala sedere, non si potè di ragionar con lei prender piacere; perciò che essa poco, ò niente di quella lingua intendeua. Perche ciascuno lei, sì come marauigliosa cosa guardaua, & il Duca massimamente, ilquale appena* seco poteua credere, lei esser cosa mortale; & non accorgendosi riguardandola, dell'amoroso ueleno, che egli con gli occhi beuea, credẽdosi al suo piacere sodisfare mirandola, se stesso miseramente impacciò, di lei ardentissimamente innamorãdosi. Et poi che da lei insieme col Prenze partito si fù, et hebbe spatio di poter pensare, seco stesso estimaua il Prenze sopra ogni altro felice, sì bella cosa hauendo al suo piacere. Et doppo molti, & uarij pẽsieri, pensando più al suo focoso amore, che alla sua onestà, deliberò, che che auenire se ne douesse, di priuare di questa felicità il Prenze, & se a suo potere farne felice. Et hauendo l'animo al douersi auacciare, lasciando ogni ragione, & ogni giustitia* dall'una delle parti, a gli inganni tutto il suo pensiero dispose. Et un giorno secondo l'ordine maluagio da lui preso, insieme con uno segretissimo cameriere del Prenze, ilquale hauea nome Ciuriacì, segretissimamente tutti i suoi caualli, & le sue cose si fece mettere in assetto, per douersene andare, & la notte uegnente, insieme con un compagno tutti armati, messo fù dal predetto Ciuriaci nella camera del Prenze chetamente, ilquale egli uide, che per lo gran caldo che era, dormendo la dõna, esso tutto ignudo si staua ad una finestra uolta alla marina a riceuere un uenticello, che da q̃lla parte ueniua. Per laquale cosa hauendo il suo compagno dauanti informato di quello, che haueße a fare, chetamente n'andò per la camera infino alla finestra, & quiui con un coltello, ferito il Prenze per le reni infino dall'altra parte il passò, & prestamẽte presolo, dalla finestra il gittò fuori. Era il palagio sopra il mare, & alto molto, & quella finestra, allaquale allora il Prenze guardaua sopra certe case dall'* impeto del mare fatte cadere; nellequali rade uolte, ò non mai andaua persona. Perche uenne, sì come il Duca dauanti hauea preueduto, che la caduta del corpo del Prenze da alcuno nè fù, nè potè esser sentita. Il compagno del Duca ciò ueggendo eßer fatto, prestamente un capestro da lui per ciò portato, faccendo uista di far carezze a Ciuriacì gli gittò alla gola, & tirò sì, che Ciuriaci niuno romore potè fare, & sopragiuntoui il Duca, lui strangolarono, & doue il Prenze gittato hauea, il gittarono. Et questo fatto, manifestamente conoscendo, se non eßere stati nè dalla donna, nè da altrui sentiti, prese il Duca un lume in mano, & quello portò sopra il letto, & chetamente tutta la donna, laquale fissamente dormiua, scoperse; & riguardandola tutta, la lodò sommamente, et se uestita gli era piacciuta, oltre ad ogni comparatione* ignuda gli piacque.

Perche

Seco credere, auuerti seco posto per abõdanza leggiermente.

Di tali atticismi (p così dirli) usa spessissimo per forme di dire la lingua nostra.

Impeto, così come empito, ma più spesso, & con meno affettatione usa la lingua.

Ignuda, & nuda usa la lingua, ma con giudicio, & secondo i luoghi.

Perche di più caldo disio accesosi, non spauentato dal recente peccato da lui cõmesso, con le mani ancor sanguinose à lato le si coricò, & con lei tutta sonnacchiosa, & credente, che il Prenze fosse, si giacque. Ma, poi che alquanto con grandissimo piacere fù dimorato con lei, leuatosi, & fatto alquanti de' suoi cõpagni quiui venire, se prender la donna in guisa, che romore far non potesse, & per una falsa porta, donde egli entrato era, trattala, & a cauallo messala, quanto più pote tacitamente, con tutti i suoi entrò in camino, & uerso Atene se ne tornò. Ma perciò che moglie haueua; non in Atene, ma ad un suo bellissimo luogo, che poco di fuori della Città sopra il mare haueua la donna più che altra dolorosa mise; quiui nascosamente tenendola, & facendola onoreuolmẽte di ciò che bisognaua seruire. Haueano la seguente mattina i cortegiani del Prẽze insino a nona aspettato, che il Prenze si leuasse, ma niente sentendo, sospinti gli usci delle camere, che solamente chiusi erano, & niuna persona trouãdoui, auisando che occultamẽte in alcuna parte andato fosse per starsi alcun dì a suo diletto con quella sua bella donna, più non si * dierono impaccio. Et così standosi auenne, che il dì seguente un matto entrato trà le ruine, doue il corpo del Prenze, & di Ciuriaci erano, per lo capestro tirò fuori Ciuriaci, & andauaselo tirando dietro. Ilquale non senza gran marauiglia fù riconosciuto da molti, li quali con lusinghe fattisi menare al matto là, onde tratto l'hauea, quiui cõ grãdissimo dolore di tutta la Città, quello del Prenze trouarono, & onoreuolmente il sepellirono, & de' commettitori di così grande eccesso inuestigãdo, & ueggendo il Duca d'Atene non esserui, ma essersi furtiuamente partito, estimarono, così come era, lui douere hauer fatto questo, & menatasene la donna. Perche prestamente in lor Prenze vn fratello del Prenze morto sustituendo, lui alla uendetta con ogni loro potere incitarono. Il quale per più altre cose poi accertato così essere, come imaginato * haueno, richiesti, & amici, & parenti, & seruidori di diuerse parti, prestamente congregò una bella, & grande, & poderosa oste, & a far guerra al Duca d'Atene si drizzò. Il Duca queste cose sentendo, a difesa di se similmente ogni suo sforzo apparecchiò, & in aiuto di lui molti Signori vennero, tra quali mandati dallo Imperadore di Costantinopoli furono Costantio suo figliuolo, & Manouello suo nepote, con bella, & con gran gente. Liquali dal Duca onoreuolmente riceuuti furono, & dalla Duchessa più, perciò che lor sirocchia era. Appressandosi di giorno in giorno più alla guerra le cose, la Duchessa preso tempo amendui nella camera se gli fece venire, & quiui con lagrime assai, & con parole molte * tutta la istoria narrò, le cagioni della guerra narrando, & mostrò il dispetto a lei fatta dal Duca, della femina, laquale nascosamente si credeua tenere, & forte di ciò condogliendosi gli pregò, che all'onore del Duca, & alla consolatione di lei quello compenso mettessero, che per lor si potesse il migliore. Sapeuano i giouani tutto il fatto come stato era, & perciò senza troppo addomandare la Duchessa, come seppero il meglio riconfortarono, & di buona speranza la riempirono; & da lei informati doue stesse la donna, si dipartirono,

Dierono, diedono, & diedero usa senza differenza.

Questo imperfetto così ieno, auuerti, che si trouerà indifferẽtemẽte con tutte le maniere di uerbi dalla prima in fuori.

Tutta la istoria narrò, le cagioni della guerra narrando, potea dirsi molto men di sacconciamente.

no, & hauendo molte uolte udita la Donna di marauigliosa bellezza commen
dare, desiderarono di vederla, & il Duca p garono, che loro la mostrasse. Ilqua
le non ricordandosi di ciò, che al Prenze auenuto era per hauerla mostrata
a lui, promise di farlo; & fatto in uno bellissimo giardino, che nel luogo doue
la Donna dimoraua, era, apparecchiare un magnifico desinar e, loro la seguen
te mattina con pochi altri compagni a mangiare con lei menò. Et sedendo Co-
stantio con lei, la cominciò a riguardare pieno di marauiglia, seco affermando
mai sì bella cosa non hauer ueduta, & che per certo per iscusato si douea haue
re il Duca, & qualunque altro, che per hauere una così bella cosa facesse tra-
10 dimento, ò altra disonesta cosa, & una uolta, & altra mirandola, & più ciascu
na cōmendandola, non altrimenti a lui auenne, che al Duca auenuto era. Per-
che di lei innamorato partitosi, tutto il pensiero della guerra abbandonato, si
diede a pensare, come al Duca torre la potesse, ottimamente a ciascuna persona
il suo amor celando. Ma mentre che esso in questo fuoco ardeua, soprauenne il
tempo d'uscire contro al Prenze, che già alle terre del Duca s'auicinaua. Per
che il Duca, & Costantio, & gli altri tutti secondo l'ordine dato, d'Atene usci
ti andarono a contrastare a certe frontiere, acciò che più auanti non potesse il
Prenze uenire, & quiui per più dì dimorando, hauendo sempre Costantio l'a-
nimo e'l pensiero a quella Donna, imaginando, che ora, che il Duca non l'era
20 vicino, assai bene gli potrebbe venir fatto il suo piacere, per hauer cagione di
tornarsi ad Atene, si mostrò forte della persona disagiato. Perche con licenza
del Duca cōmessa ogni sua podestà in Manouello, ad Atene se ne uenne alla so
rella. Et quiui doppo alcun dì messala nel ragionare del dispetto che dal Duca
le pareua riceuere per la Donna, laqual teneua, le disse, che, doue ella uolesse,
egli assai ben di ciò l'aiuterebbe, facendola di colà oue era, trarre, & menar-
la uia. La Duchessa estimando, Costantio questo per amor di lei, & non della
Donna fare, disse, che molto le piacea, * sì veramente doue in guisa si facesse
che il Duca mai non risapesse, che essa a questo hauesse consentito. Il che
Costantio pienamente le promise. Perche la Duchessa consentì, che egli, come
30 il meglio gli paresse, facesse. Costantio chetamente fece armare vna barca sot-
tile, & quella una sera ne mandò uicina al giardino, doue dimoraua la Dōna,
informati de' suoi, che sù u'erano, quello che a fare hauessero, & appresso con
altri n'andò al palagio, doue era la Donna, doue da quelli, che quiui al serui-
gio di lei erano, fù lietamente riceuuto, & ancora dalla Donna, & con esso
lui da' suoi seruidori accompagnata, & da' compagni di Costantio, si come gli
piacque; se n'andò nel giardino, & quasi alla Donna da parte del Duca parlar
uolesse, con lei uerso vna porta, che sopra il mare * usciua, solo se n'andò, la-
quale già essendo da vno de' suoi compagni aperta, & quiui col segno dato
chiamata la barca, fattala prestamēte prendere, et sopra la barca porre, riuol
40 to alla famiglia di lei disse; Niuno se ne muoua, ò faccia motto, se egli nō uuol
morire; Perciò che io intendo non di rubare al Duca la femina sua, ma di tor
re uia l'onta, laquale egli fa alla mia sorella. A questo niuno ardì di rispōdere,

Auuerti in tutto qsto libro, come il Boc. non uollé, ò più tosto nō si ricordò mai, ò non gli era i uso, di dir uisto, ò uista, & gli altri suoi, quantūque siē uoci bellissime, & usate dal Petr. & altri buoni scrittori.

Si veramente doue, altroue hassi ueramēte, che.

Porta che vsciua, strada che mena & altre tali, dice ogni lingua molto uagamente q̄tūque elle sieno cose insensate.

perche Costantio co'suoi sopra la barca montato, & alla Donna, che piangea, accostatosi comandò, che de'remi dessero in acqua, & andasser uia. Liquali nõ uogando, ma uolando quasi * in su'l dì del seguente giorno ad Egina peruenne ro. Quiui in terra discesi, & riposandosi Costantio con la Donna, che la sua sfenturata bellezza piangea, si solazzò. Quindi rimontati in sù la barca infra pochi giorni peruennero a Chio, & quiui per tema delle reprensioni del padre, & che la Donna rubata, nõ gli fosse tolta, piacque a Costantio come in sicuro luogo di rimanersi, doue più giorni la bella Donna pianse la sua disauentura, ma pur poi da Costantio riconfortata, come l'altre volte fatto hauea, si cominciò a prender piacer di ciò, che la Fortuna auanti l'apparecchiaua. Men 10 tre queste cose andauano in questa guisa, Osbec allora Re de'Turchi, ilquale in continoua guerra staua con l'Imperadore, in questo tempo uenne per caso alle Smirre. Et quiui udẽdo come Costãtio in lasciua vita cõ una sua Donna, la quale rubata hauea, senza alcuno prouedimento si staua in Chio, con alcuni legnetti armati là andatone vna notte, & tacitamente con la sua gente nella terra entrato, molti sopra * le letta ne prese, prima che s'accorgessero, gli nimici essere soprauenuti, & ultimamente alquanti, che risentiti erano all'arme corsi, n'uccisero, & arsa tutta la terra, & la preda, e i prigioni sopra le naui posti, uerso le Smirre si ritornarono. Quiui puenuti, trouãdo Osbec, che giouane huomo era, nel riuedere della preda, la bella Donna, & conoscendo 20 questa essere q̃lla, che con Costantio er stata trouata sopra il letto dormendo, presa, fù sommamente contento ueggendola, & senza niuno indugio sua moglie la fece, & celebrò le nozze, & con lei si giacque più mesi lieto. Lo imperadore, ilquale, auanti che queste cose auenissero, hauea tenuto trattato cõ Bassano Re di Cappadocia, acciò che sopra Osbec dall'una parte con le sue forze discendesse, & egli con le sue l'assalirebbe dall'altra, nè ancora pienamente l'haueua potuto fornire, pcioche alcune cose, lequali Bassano addomandaua, sì come meno conueneuoli nõ hauea uolute fare, sentendo ciò, che al figliuolo era auenuto, dolẽte fuor di misura sẽza alcuno indugio ciò, che il Re di Cappadocia domandaua, fece, & lui, quanto più potè, allo scendere sopra Osbec sollecitò, ap 30 parecchiandosi egli da altra parte d'andargli addosso. Osbec sentendo questo, il suo essercito ragunato, prima che da due potentissimi Signori fosse stretto in mezo, andò cõtro al Re di Cappadocia * lasciata nelle Smirre a guardia d'uno suo fedele famigliare, & amico la sua bella Donna, & col Re di Cappadocia doppo alquanto tempo affrontatosi combattè, & fù nella battaglia morto, & il suo essercito sconfitto, & disperso. Perche Bassano uittorioso cominciò liberamente a uenirsene uerso le Smirre, & veggendo ogni gente a lui si come a uincitore ubidiua. Il famigliare d'Osbec, il cui nome era Antioco, a cui la bella donna era a guardia rimasa, ancora che attempato fosse, veggendola così bella, senza seruare al suo amico, & Signore fede, di lei s'innamorò, & 40 sappiendo la lingua di lei, ilche molto a grado l'era, sì come a colei, allaquale parecchi anni a guisa quasi di sorda, & di mutola era conuenuto viuere,

Auuer. q̃sto in su'l dì, p in sul far del dì ò in sù l'auuicinar si del dì, detto come i sul uespro, in sù la nona, & gli altri.

Le letta, e i letti usa la lingua, come dita, & diti, & molt'altri ta li.

Cõsidera q̃sto lasciata la dõna a guardia d'un suo, che altroue forse direbbe, lascia to un suo a guardia della donna.

*uere, per lo non hauere persona intesa, nè essa essere stata intesa da psona, da amore incitato, cominciò seco tanta famigliarità a pigliare in pochi dì, che nõ doppo molto, non hauendo riguardo al Signor loro, che in arme, & in guerra era, fecero la dimestichezza non solamente amicheuole, ma amorosa diuenire, l'uno dell'altro pigliando sotto le lenzuola marauiglioso piacere. Ma sentendo costoro Osbec esser uinto, & morto, & Bassano ogni cosa venir pigliando, insieme per partito presero, di quiui non aspettarlo, ma presa grandissima parte de' beni, che quiui erano d'Osbec, insieme nascosamente se n'andarono a Rodi, & quiui * non guari di tempo dimorarono, che Antioco infermò a morte, 10 col quale * tornando perauentura vno mercatante Cipriano da lui molto amato, & sommamente suo amico, sentendosi egli verso la fine uenire, pensò di uolere, & le sue cose, & la sua cara Donna lasciare a lui, & già alla morte vicino amenduni gli chiamò così dicendo. Io mi ueggio senza alcun fallo venir meno, ilche molto mi duole, perciò che di uiuere mai non mi giouò, come or faceua. E il vero, che d'vna cosa contentissimo muoio, perciò che pur douẽdo morire, mi veggio morire nelle braccia di quelle due persone, le quali io più amo, che alcune altre, che al mondo ne sieno, cioè nelle tue carissimo amico, & in quelle di questa Donna, laquale io più che me medesimo ho amata, poscia che io la conobbi. E il uero, che graue m'è, lei sentendo qui forestiera, & senza 20 aiuto, & senza consiglio morendomi io, rimanere, & più sarebbe graue ancora, se io qui non sentissi te, ilquale io credo, che quella cura di lei haurai per amore di me, che di me medesimo haueresti. Et perciò, quanto più posso, ti priego, che s'egli aduiene che io muoia, che le mie cose, & ella ti sieno raccomandate, & quello dell'vne, & dell'altra faccia, che credi che sieno consolatione dell'anima mia. Et te carissima Donna priego, che doppo la mia morte, me non dimentichi, acciochе io di là vantar mi possa, che io di quà amato sia dalla più bella donna, che mai formata fosse dalla Natura. Se di queste due cose uoi mi darete intera speranza, * senza niun dubbio n'andrò consolato. L'amico mercatante, & la Donna similmente queste parole udendo piangeuano, & 30 hauendo egli detto, il confortarono, & promisongli sopra la lor fede di quel fare che pregaua, se auenisse, che ei morisse. Ilquale non stette guari, che trapassò di questa vita, & da loro fu onoreuolmẽte fatto sepellire. Poi pochi dì appresso, hauendo il mercatante Cipriano ogni suo fatto in Rodi spacciato, & in Cipri volendosene tornare sopra vna cocca di Catalani, che v'era, domandò la bella Donna quello, che far uolesse, conciò fosse cosa, che a lui conuenisse in Cipri tornare. La Donna rispose, che con lui se gli piacesse, volentieri se ne andrebbe sperando, che per amor d'Antioco da lui come sorella sarebbe trattata, & riguardata. Il mercatante rispose, che d'ogni suo piacere era contento, & acciò che da ogni ingiuria, che sopraucnir le potesse auanti che in Cipri fossero, la 40 difendesse, disse, che era sua moglie. Et sopra la naue montati, data loro vna cameretta nella poppa, acciò che i fatti non paressero alle parole contrarij, con lei in vn lettuccio assai piccolo si dormiua. Per la qual cosa auen-*

Non guari di tempo, più spesso si trouera non guari, senza altro.

Interpreta q̃sto tornando, per albergando, come in molti altri luoghi.

Auuerti, senza niuno, così dirsi come senza alcuno, & senza ueruno, quantunque niuno, & alcuno sieno del tutto contrarij.

ne quello, che nè dell'un nè dell'altro nel partir da Rodi era stato intendimento, cioè, che incitãdogli il buio, & l'agio, e'l caldo del letto, le cui forze nõ son picciole, dimenticata l'amistà, & l'amore d'Antiocho morto, & quasi da * iguale appetito tirati cominciatisi a stuzzicare insieme, prima che a Baffa giungessero, là onde, era il Cipriano, insieme fecero parẽtado, & a Baffa peruenuti, più tempo insieme col mercatante si stette. Auenne perauentura, che a Baffa uenne per alcuna sua bisogna un gentile huomo, il cui nome era Antigono, la cui età era grande, ma il senno maggiore, & la ricchezza piccola, pciò che in assai cose, intramettendosi egli ne' seruigi del Re di Cipri, gli era la Fortuna stata contraria. Ilquale passando un giorno dauanti la casa, doue la bella Donna dimoraua, essendo il Cipriano mercatante andato con sua mercatãtia in Erminia, gli uenne peruentura ad una finestra della casa di lei questa Donna ueduta, laquale perciò che bellissima era, fiso cominciò a riguardare, & cominciò seco stesso a ricordarsi di douerla hauer altra uolta ueduta, ma il doue, in * niuna maniera ricordar si poteua. La bella Donna, laquale lungamente trastullo della Fortuna era stata, appressandosi il termine, nel quale i suoi mali doueuano hauer fine, come ella Antigono uide, così si ricordò, di lui in Alessandria ne' seruigi del padre in non picciolo stato, hauer ueduto. Per laqual cosa, subita speranza prendendo di douer potere ancora nello stato reale ritornare per lo colui consiglio, non sendoui il mercatante suo, come più tosto potè, si fece chiamare Antigono. Ilquale a lei venuto ella vergognosamente domandando, se egli Antigono di Famagosta fosse, sì come ella credeua, Antigono rispose del sì, & oltre a ciò disse; Madonna a me pare uoi riconoscere, ma per niuna cosa mi posso ricordar doue, perche io ui prego (se graue non u'è) che a memoria mi reduciate, chi uoi siete. La Donna vdendo che desso era, piãgendo forte gli si gittò con le braccia al collo, & doppo alquanto lui, che forte si marauigliaua, domandò, se mai in Alessandria ueduta l'hauesse. Laqual domanda udendo Antigono, incontanente riconobbe costei esser Alathiel figliuola del Soldano, laquale morta in mare si credeua che fosse, et vollele fare la debita riuerenza, ma ella nol sostenne, & pregollo, che seco alquanto si sedesse. Laqual cosa da Antigono fatta, egli riuerentemente la domãdò, come, et quãdo, & donde quiui uenuta fusse, conciò fosse cosa, che per tutta terra d'Egitto s'hauesse per certo, lei in mare, già eran più anni passati, essere annegata. A cui la Donna disse; Io vorrei bene, che così fosse stato più tosto, che hauere hauuta la vita, laquale hauuta ho, & credo che mio padre vorrebbe il simigliante, se giamai il saprà, et così detto rincominciò marauigliosamente a piangere. Perche Antigono le disse; Madonna non vi sconfortate prima che ui bisogni. Se vi piace, narratemi i uostri accidenti, & che uita sia stata la vostra, per auentura * l'opera potrà essere andata in modo, che noi ci trouere mo con l'aiuto di Dio, buono compenso. Antigono, disse la bella Donna, a me parue, come io ti vidi, vedere il padre mio, & da quello amore, & da quella tenerezza, che io a lui tenuta son di portare, mossa, potendomiti cela-

re,

Iguale, & uguale si truoua nel Boccaccio. Il Pet. disse sẽpre eguale, & equale.

Niuna, & niuno semp̃, nessuno ò nessũna non mai se nõ alcuna uolta nelle rime disse il Bocc. Il Petr. tutto il contrario.

L'opera, per la cosa, è molto pprio del Bocc. così come la bisogna.

re, mi ti feci palese, & di poche persone sarebbe potuto adiuenire d'hauer uedute, delle quali io tanto contenta fossi, quanto sono d'hauer te innanzi ad alcuno altro ueduto, & riconosciuto, & perciò quello, che nella mia maluagia fortuna ho sẽpre tenuto nascoso, a te, si come a padre, * paleserò. Se uedi, poi che udito l'haurai, di potermi in alcuno modo nel mio pristino stato tornare, priegoti l'adoperi; se nol uedi, ti priego, che mai ad alcuna persona dichi d'hauermi ueduta, ò di me hauere alcuna cosa sentita. Et questo detto, sempre piãgendo, ciò che auenuto l'era, dal dì che in Maiolica in mare ruppe, insino a quel punto, gli raccontò. Di che Antigono pietosamente a piangere cominciò, & poi che alquanto hebbe pensato, disse; Madonna, poi che occulto è stato ne' uostri infortunij chi uoi siete, senza fallo più cara che mai ui renderò al uostro padre, & appresso per moglie al Re del Garbo, & dimandato da lei del come, ordinatamente ciò, che da far fosse, le dimostrò; & accioche altro per indugio interuenire non potesse, di presente si tornò Antigono in Famagosta, & fù al Re, alquale disse; Signor mio, se * a uoi aggrada, uoi potete ad una hora a uoi far grandissimo onore, & a me, che pouero son per uoi, grande utilità senza gran uostro costo. Il Re domandò come. Antigono allora disse; A Baffa è peruenuta la bella giouane figliuola del Soldano, di cui è stata così lũga fama, che annegata era, & per seruare la sua onestà, grandissimo disagio ha sofferto lungamente, & al presente è in pouero stato, & disidera di tornarsi al padre. Se a uoi piacesse di mandargliela sotto la mia guardia, questo sarebbe grande onore di uoi, & di me gran bene, nè credo, che mai tale seruigio di mente al Soldano uscisse. Il Re, da una reale onestà mosso, subitamente rispose, che gli piacea, & onoratamente per lei mandando, a Famagosta la fece uenire; doue da lui, & dalla Reina con festa inestimabile, et con onor magnifico fù riceuuta. Laqual poi dal Re, & dalla * Reina de' suoi casi addimãdata secondo l'ammaestramento datole da Antigono rispose, & contò tutto. Et pochi dì appresso ad domãdãdolo ella, il Re con bella, & onoreuole compagnia d'huomini, et di Dõne, sotto il gouerno d'Antigono la rimandò al Soldano, dalquale se con festa fù riceuuta, niuno ne dimandi, et Antigono similmente cõ tutta la sua compagnia. Dallaquale, poiche alquanto fù riposata, uolle il Soldano sapere come fosse, che uiua fosse, & doue tanto tẽpo dimorata, senza mai hauergli fatto di suo stato alcuna cosa sentire. La Donna, laquale ottimamente gli ammaestramenti d'Antigono hauea tenuti a mente, appresso al padre così cominciò a parlare. Padre mio, forse il uentesimo giorno doppo la mia partita da uoi, per fiera tẽpesta la nostra naue sdruscita percosse a certe piagge là in Ponente uicine d'un luogo chiamata Acqua morta, una notte, et che de gli huomini, che sopra la nostra naue erano, auenisse, io nol so, nè seppi giamai. * Di tãto mi ricorda, che uenuto il giorno, et io quasi di morte a uita risurgẽdo, essẽdo già la sdruscita naue da' paesani ueduta, et essi a rubar q̃lla di tutta la cõtrada corsi, io cõ due delle mie femine prima sopra il lito poste fummo, et incõtanẽte da' giouani p̃se chi quà cõ una, et chi là cõ un'altra cominciarono a fuggire, che di lo-

Paleserò, poco sopra ha detto fece palese.

Con dir, se ui aggrada, si toglieua, non senza utilità di giudicio, la tanta replica della parola uoi.

Regina non so se per ostinatione, ò per capriccio, non uolle mai dire il Bocc. V sollo il Pet. & è da usarsi non meno, che Reina.

Di tãto, cioè, solamente, auerti che è molto bello usato a' tempi.

ro si fosse, io non seppi mai. Ma hauendo me contrastante due giouani presa, & per treccie tirandomi, piangendo io sempre forte, auenne, che passando costoro, che mi tirauano, una strada p entrare in uno grandissimo bosco, quattro huomini in quell'hora di quindi passauano a cauallo, liquali come quelli che mi tirauano uidero così, lasciatemi prestamēte presero a fuggire. Gli quattro huomini, liquali nel sembiante assai autoreuoli mi pareuano, ueduto ciò, corsero doue io era, & molto mi domandarono, & io dissi molto, ma nè da loro fui intesa, nè io loro intesi. Essi doppo lungo consiglio postami sopra un de'loro caualli mi menarono ad un monastero di Donne secondo la lor legge religiose, et quiui, che essi dicessero, io fui da tutte benignamente riceuuta, & onorata sempre. Ma poi che per alquanto tempo con lor dimorata fui, & già alquanto hauendo della lor lingua apparata, domandandomi esse, chi io fossi, & donde, & io conoscendo là doue io era, & temendo se il uero dicessi, non fossi da loro cacciata, si come nemica della lor legge, risposi, che io era figliuola d'uno gran gētil'huomo di Cipri, ilquale mandandomene a marito in Creta p fortuna quiui erauam corsi, & rotti. Et assai uolte in assai cose p tema di peggio seruai i lor costumi; & domandata dalla maggior di quelle Donne, laquale esse appellan Badessa, se in Cipri tornar me ne uolessi, risposi, che niuna cosa tanto disideraua, ma essa tenera del mio onore, mai ad alcuna persona fidar non mi volle, che uerso Cipri uenisse, se non forse due mesi sono, venuti quiui certi buoni huomini di Francia con le lor Donne, de'quali alcun parente u'era della Badessa, & sentendo essa che in Hierusalem andauano a uisitare il sepolcro, doue colui, cui tengono per * Iddio, fu sepellito, poi che da'Giudei fu ucciso, a loro mi raccomandò, & pregogli, che in Cipri a mio padre mi douessero presentare. Quanto questi gentili huomini m'onorassero, & lietamente mi riceuessero insieme con le loro donne, lunga istoria sarebbe a raccontare. Saliti adunque sopra una naue doppo più giorni peruenimmo a Baffa, & quiui ueggendomi peruenire, nè persona conoscendomi, nè sappiendo, che douermi dire a'gentilhuomini, che a mio padre mi volean presentare, secondo che loro era stato imposto dal la ueneranda Donna, m'apparecchiò Iddio, alquale forse di me increscea, sopra il lito Antigono in quell'hora, che noi a Baffa smontauamo, ilquale io prestamente chiamai, & in nostra lingua per non essere da'gentili huomini, nè dalle lor Donne intesa, gli dissi, che come figliuola mi riceuesse. Egli prestamēte m'intese, & fattami la festa grande, quelli gentili huomini, & quelle Donne secondo la sua pouera possibiltà onorò, & me ne menò al Re di Cipri, ilquale con quello onore mi riceuette, & qui a uoi m'ha rimandata, che mai per me raccontare non si potrebbe. Se altro a dire ci resta, Antigono, che molte uolte da me ha questa mia Fortuna udita, il racconti. Antigono allora al Soldano riuolto, disse; Signor mio, si come ella mi ha più uolte detto, & come quelli gentilhuomini, & Donne, con lequali venne, mi dissero, u'ha raccontato; solamente una parte u'ha lasciata a dire, laquale io estimo, che perciò che bene non sta a lei di dirlo, l'habbia fatto, & questo è, quanto quegli gentilhuomini,

Per Iddio sta qui posto, & non per Dio, percioche la parola p, non è ora proposi tione, ma un certo riempimento della lingua nostra che ancor senza essa sarà il medesimo.

mini, & Donne, con liquali uenne, dicessero della onesta uita, laquale con le re ligiose Donne haueua tenuta, & della sua uirtù, & de' suoi laudeuoli costumi, & delle lagrime, & del pianto, che fecero, & le Donne, & gli huomini, quan do a me restituitola si partirono da lei; delle quali cose, se io uolessi a pien dire ciò, che essi mi dissero, non che il presente giorno, ma la seguente notte non ci basterebbe. Tanto solamente hauerne detto uoglio che basti, che secondo che le loro parole mostrauano, & quello ancora, che io n'ho potuto vedere, uoi ui potete uantare d'hauer la piu bella figliuola, & la più onesta, & la più ualorosa, che altro Signore, che oggi corona porti. Di queste cose fece il Soldano ma 10 rauigliosissima festa; & più uolte pregò Iddio, che gratia gli cõcedesse di poter degni meriti rendere a chiunque hauea la figliuola onorata, & massimamẽte al Re di Cipri, per cui onoratamente gli era stata rimãdata. Et appresso alquã ti dì fatti grandissimi doni apparecchiare ad Antigono, al tornarsi in Cipri* il licentiò; al Re per lettere, & per ispeciali Ambasciadori grandissime gratie rendendo di ciò che fatto haueua alla figliuola. Appresso questo uolendo, che quello, che cominciato era, hauesse effetto, cioè, che ella moglie fosse del Re del Garbo, a lui ogni cosa significò, scriuendogli oltre a ciò, che se gli piacesse d'ha uerla, per lei si mandasse. Di ciò fece il Re del Garbo gran festa, & mandato onoreuolmente per lei, lietamente la riceuette; & essa che cõ otto huomini for 20 se dieci mila uolte giaciuta era, a lato a lui si coricò per pulzella, et fecegli cre der, che così fosse; & Reina poi con lui lietamente più tempo uisse. Et perciò si disse, BOCCA baciata non perde uentura, Anzi rinoua come fa la Luna.

*Il licentiò a tornarsi auuertito per bel detto.

IL CONTE D'ANGVERSA FALSAmente accusato ua in esilio, & lascia due suoi figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra, & egli sconosciuto tornando di Scotia, lor truoua in buono stato, va come ragazzo nel 30 lo essercito del Re di Francia, & riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato.

NOVELLA VIII.

Sospirato fu molto dalle Donne per li uarij casi della bella Donna; ma chi sa, che cagione mouea que' sospiri? Forse n'eran di quelle, che nõ meno per* uaghezza di così spesse nozze, che per pietà di colei sospirauano. Ma lasciando questo stare al presente, essendosi da loro riso per l'ultime 40 parole da Panfilo dette, & ueggendo la Reina in quella la nouella di lui essere finita, ad Elissa riuolta impose, che con vna delle sue l'ordine seguitasse. Laquale lietamente facendolo, incominciò. Ampissimo

*Vaghezza q. val desiderio.

cãpo è quello, per loquale noi oggi ſpatiando andiamo, nè ce n'è alcuno, chenõ che uno arringo, ma diece non ci poteſſe aſſai leggiermente correre, sì copioſo l'ha fatto la Fortuna delle ſue nuoue, & graui coſe; & perciò uegnẽdo di quelle, che infinite ſono, a raccontare alcuna, dico. CHE eſſẽdo lo'mperio di Roma da *Franceſchi ne' Tedeſchi traſportato, nacque tra l'una natione, et l'altra grãdiſſima nimiſtà, & acerba, & continoua guerra, per laquale sì per la difeſa del ſuo paeſe, & sì per l'offeſa dell'altrui, il Re di Francia, & vn ſuo figliuolo con ogni sforzo del lor regno, & appreſſo d'amici, et di parenti, che far poterono, un grandiſſimo eſſercito per andare ſopra' nimici raunò. Et auanti che a ciò procedeßero, per non laſciare il regno ſenza gouerno, ſentendo Gualtieri Conte d'Angueſa gentile, & ſauio huomo, & molto lor fedel'amico, et ſeruidore, et ancora che aſſai ammaeſtrato foße nell'arte della guerra, perciò che loro più alle dilicatezze atto, che a quelle fatiche parea lui in luogo di loro ſopra tutto il gouerno del reame di Francia Generale Vicario laſciarono, et andarono al lor camino. Cominciò adunque Gualtieri, et con ſenno, et con ordine l'ufficio commeſſo, ſempre d'ogni coſa con la Reina, et con la nuora di lei conferendo, et benche ſotto la ſua cuſtodia, et giuridittione laſciate foſſero, nondimeno, come ſue Donne, et maggiori l'onoraua. Era il detto Gualtieri del corpo belliſſimo, et d'età forſe di quarãta anni, et tanto piaceuole, et coſtumato, quãto alcuno altro gentilhuomo il più eſſere poteße; et oltre a tutto queſto era il più leggiadro, et il più delicato caualiere, che a quei tempi ſi conoſceſſe, et quegli che più della perſona andaua ornato. Ora auenne, che eßendo il Re di Francia, et il figliuolo nella guerra già detta, eßendoſi morta la Donna di Gualtieri, et a lui un figliuolo maſchio, et vna femina piccoli fanciulli rimaſi di lei ſenza più, et coſtumando egli alla corte delle Donne predette, et con loro ſpeſſo parlando delle biſogne del regno, che la Donna del figliuolo del Re gli poſe gli occhi addoſſo, et con grandiſſima affettione la perſona di lui, et i ſuoi coſtumi conſiderando, d'occulto amore feruentemente di lui s'acceſe, et ſe giouane, et freſca ſentendo, et lui ſenza alcuna Donna, ſi penſò leggiermente douerle il ſuo deſiderio uenir fatto, et penſando niuna coſa a ciò contraſtare, ſe non uergogna di manifeſtargliele, diſpoſe del tutto quella cacciar uia. Et eſſendo un giorno ſola, et parendole tempo, quaſi d'altre coſe con lui ragionar uoleſſe, per lui mandò. Il Conte, il cui penſiero era molto lontano da quel della Donna, ſenza alcuno indugio a lei andò, et poſtoſi come ella volle con lei ſopra un letto in vna camera tutti ſoli a ſedere, hauendola il Conte già due uolte domandata della cagione, perche fatto l'haueſſe venire, et ella tacciuto, vltimamente da amore ſoſpinta, tutta di vergogna diuenuta vermiglia, quaſi piangendo, et tutta tremante con parole rotte così cominciò a dire; Cariſſimo, et dolce amico, et ſignor mio, voi potete come ſauio huomo ageuolmente conoſcere, quanta ſia la fragilità, et de gli huomini, et delle Donne, et per diuerſe cagioni più in una, che in vn'altra. Perche debitamente dinanzi a giuſto giudice vno medeſimo peccato diuer-

Franceſchi, & Franceſi diſſe il Boc. Il Petrarca col uerſo diſſe, Era al Regno de' Franchi aſpro nimico.

Auuerti la lunghezza di queſto periodo, per iſchiſarla.

*se qualità non dee una medesima pena riceuere. Et chi sarebbe colui, che dicesse, che non douesse molto più essere da riprendere vn pouero huomo, ò vna pouera femina, a' quali con la lor fatica conuenisse guadagnare quello, che per la uita loro lor bisognasse, se d'amore stimolati fossero, & quello seguissero, che vna Donna, laquale sia ricca, & otiosa, & a cui niuna cosa, che a suoi desideri piacesse, mancasse? Certo io non credo niuno. Per la quale ragione io estimo, che grandissima parte di scusa debbian fare le dette cose in seruigio di colei, che le possiede, se ella per uentura si lascia trascorrere ad amare, & il rimanente debbia fare l'hauere eletto sauio, & ualoroso amadore, se quella l'ha fatto, che ama. Le quali cose, conciosia cosa, che amendune secondo il mio parer sieno in me, & oltre a queste più altre, le quali ad amare mi debbono inducere, si come è la mia giouanezza, & la * lontananza del mio marito, ora conuien, che surgano in seruigio di me alla difesa del mio focoso amore nel uostro conspetto, le quali se quel ui potranno, che nella presenza de' sauij debbon potere, io ui priego, che consiglio, & aiuto in quello, che io ui domanderò, mi porgiate. Egli è il uero, che per la lontananza di mio marito non potend'io a gli stimoli della carne, nè alla forza d'Amor cōtrastare, lequali sono di tanta potenza, che i fortissimi huomini, non che le tenere Donne, hanno già molte uolte uinti, & uincono tutto il giorno, essendo io ne gli agi, & ne gli otij, ne' quali uoi mi uedete, a secondare gli piaceri d'Amore, & a diuenire innamorata, mi sono lasciata trascorrere. Et come che tal cosa se saputa fosse, io conosca essere inonesta, nondimeno essendo, & stando nascosa, quasi di niuna cosa essere disonesta la giudichi, pur m'è di tanto Amore stato gratioso, che egli non solamente non m'ha il debito conoscimento tolto nello eleggere l'amante, ma me n'ha molto in ciò prestato, uoi degno mostrandomi da douere da una Donna fatta come sono io, essere amato, ilquale (se'l mio auiso non m'inganna) io * reputo il più bello, il più piaceuole, il più leggiadro, e'l più sauio caualliere, che nel reame di Francia trouar si possa; & sì come io senza marito posso dire che io mi uegga, così uoi ancora senza mogliere. Perche io ui priego per cotanto amore, quanto è quello, che io ui porto, che uoi non mi neghiate il uostro uerso di me, & che della mia giouanezza v'incresca, laqual veramente come il ghiaccio al fuoco si consuma per uoi. A queste parole sopraueanero in tanta abondanza le lagrime, che essa, che ancora più prieghi intendeua di porgere, più auanti non hebbe poter di parlare, ma bassato il viso, & quasi vinta piangendo sopra il seno del Conte si lasciò con la testa cadere. Il Conte, ilquale lealissimo caualliere era, con grandissime riprensioni cominciò a mordere così folle amore, & a sospingerla in dietro, che già al collo gli si voleua gittare, & con sacramenti ad affermare, che egli prima sofferrebbe d'essere squartato, che tal cosa contro all'onore del suo Signore nè in se, nè in altrui consentisse. Ilche la Donna vdendo, subitamente dimenticato l'amore, & in fiero furore accesa disse; Dunque sarò io, villan Caualliere in questa guisa da voi del mio desiderio schernita? * Vnque a Dio non piaccia, poi che voi*

Lontananza, oue auuerti, che absentia, nè assenza, nō disse mai il Boccacc. ne il Petr. La usò l'Ariosto, che nè tēpo, nè absentia mai dir osollo.

Reputo, disputo, occupo, estimo, imprimo, & altri tali, tutti con la penultima lūga, proferisce la nostra fauella.

Vnque, cioè

mai, unqua per a, disse il Petr. & molto spesso, & unquanco, cioè mai ancora.

uoi uolete me far morire, che io uoi ò morire, ò cacciare del mondo non faccia. Et così detto ad una hora messesi le mani ne' capegli, & rabbuffatigli, & straccciatigli tutti, & appresso nel petto squarciādosi i uestimēti, cominciò a gridar forte; Aiuto, aiuto, che 'l Conte d'Anguersa mi vuol far forza. Il Conte veggendo questo, & dubitando forte più della inuidia cortegiana, che della sua coscienza, & temendo per quella nō fosse più fede data alla maluagità della dōna, che alla sua innocenza, leuatosi, come più tosto potè della camera, et del palagio s'uscì, & fuggissi a casa sua; doue senza altro consiglio prendere, pose i suoi figliuoli a cauallo, & egli montatoui altresì, quanto più potè, n'andò uerso Calese. Al romore della dōna corsero molti, liquali uedutala, & udita la cagiō del suo gridare, non solamente per quello dieder fede alle sue parole, ma aggiūsero, la leggiadria & l'ornata maniera del Cōte, * per potere a quello venire, essere stata da lui lungamēte usata. Corsesi adunque a furore alle case del Conte per arrestarlo, ma non trouando lui, prima le rubbar tutte, & appresso infino a' fondamenti le mandar giuso. La nouella, secondo che sconcia si diceua peruenne nell'oste al Re, & al figliuolo, liquali turbati molto, a perpetuo esilio lui, & i suoi discendenti dannarono; grandissimi doni promettendo a chi ò viuo, ò morto loro il presentasse. Il Conte dolente, che d'innocente, fuggēdo s'era fatto nocēte, peruenuto senza farsi conoscere, ò esser conosciuto co' suoi figliuoli a Calese, prestamente trapassò in Inghilterra, & in pouero abito n'andò uerso Londra, nellaquale prima che entrasse, con molte parole ammestrò i due piccioli figliuoli, & massimamente in due cose, prima, che essi patientemente comportassero lo stato pouero, nelquale senza lor colpa la Fortuna con lui insieme gli hauea recati; & appresso, che con ogni sagacità si guardassero di non mai manifestare ad alcuno, onde si fossero, nè di cui* figliuoli, se cara hauean la vita. Era il figliuol chiamato Luigi, di forse noue anni, & la figliuola che nome hauea Violante, n'hauea forse sette, liquali secondo che comportaua la lor tenera età, assai ben compresero l'ammaestramento del padre loro, & per opera il mostrarono appresso. Ilche, acciò che meglio far si potesse, gli parue douer loro i nomi mutare, & così fece, & nominò il maschio Perotto, & Giannetta la femina. Et peruenuti poueramente uestiti in Londra a guisa, che far veggiamo a questi * paltoni Franceschi, si diedero ad andar la limosina addomandando. Et essendo perauentura in tal seruigio una mattina ad una Chiesa auēne, che una gran dama, laquale era moglie dell'uno de' Maliscalchi del Re d'Inghilterra, uscendo della Chiesa uide questo Conte, & i due suoi figliuoletti che limosina addomandauano, ilquale ella domandò donde fosse, & se suoi erano quei figliuoli. Allaquale egli rispose, che era di Piccardia, et che per misfatto d'uno suo maggior figliuolo ribaldo, cō quelli due, che suoi erano, gli era conuenuto partire. La dama, che pietosa era, pose gli occhi sopra la fanciulla, & piaceuole molto, perciò, che bella, & gentilesca, & auuenēte era, & disse.* Valente huomo se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figliuoletta, per cio che buono aspetto ha, io la prenderò uolētieri, et se ualēte femina sarà

Per potere a qllo uenire, cioè, per ottener l'amore della Reina, ma sta durettamente.

Auuer. come maschio, & femina nominati isieme, si cō prendono sēpre nel genere de' maschi.

Paltoni, & paltonieri.

Valente usa spesso il Bocc. p quello, che oggi diciamo, da bene.

io

io la mariterò a quel tempo, che conueneuole sarà, in maniera, che starà bene. Al Conte piacque molto questa domanda, & prestamente rispose di sì, & con lagrime glie le diede, & raccomandò molto. Et così hauendo la figliuola allogata, & sappiendo bene a cui, deliberò di più non dimorar quiui. Et *limosinando trauersò l'isola, & con Perotto peruenne in Calese, non senza gran fatica, si come colui, che d'andare a piè non era uso. Quiui era un'altro de' Maliscalchi del Re, ilquale grande stato, & molta famiglia tenea. Nella corte delquale il Cõte alcuna uolta, et egli e'l figliuolo per hauer da mãgiare, molto si riparauano. Et essendo in essa alcun figliuolo del detto Maliscalco, & altri fanciulli di gentili huomini, & facendo cotali proue fanciullesche, sì come di correre, et di saltare, Perotto s'incominciò cõ loro a mescolare, & a fare così destramente, ò più, come alcuno de gli altri facesse, ciascuna pruoua, che trà lor si faceua. Ilche il Maliscalco alcuna uolta ueggẽdo, & piacẽdogli molto la maniera, et i modi del fanciullo, domãdò chi egli fosse. Fugli detto, ch'egli era un figliuolo d'un pouero huomo, ilquale alcuna uolta per limosina là entro ueniua, a cui il Maliscalco il fece * addimãdare. Il Conte, si come colui, che d'altro Iddio non pregaua, liberamente gliel concedette, quantunque noioso gli fosse il da lui dipartirsi. Hauendo adunque il Conte il figliuolo, & la figliuola acconci, pensò di più non uolere dimorare in Inghilterra, ma come il meglio potè, se ne passò in Irlanda, & peruenuto a Stanforta, cõ un caualiere d'un Conte paesano per fante si pose, tutte quelle cose facẽdo, che a fante, ò a ragazzo possono appartenere; & quiui senza esser mai d'alcuno conosciuto, con assai disagio, & fatica dimorò lungo tempo. Violante, chiamata Giannetta cõ la gentil donna in Londra, uenne crescendo, & in anni, & in persona, & in bellezza, & in tãta gratia, & della donna, & del marito di lei, & di ciascuno altro della casa, & di chiunque la conoscea, che era a ueder marauigliosa cosa, nè alcuno era, che a' suoi costumi, & alle sue maniere riguardasse, che lei non dicesse douer'esser degna d'ogni grandissimo bene, & onore. Per laqual cosa la gentil donna, che lei dal padre riceuuta hauea, senza hauer mai potuto sapere chi egli si fosse, altrimenti, che da lui udito hauesse, s'era proposto di douerla onoreuolmente secõdo la conditione, dellaquale estimaua che fosse, maritare. Ma Iddio giusto riguardatore de gli altrui meriti, lei nobile femina conoscendo, & senza colpa penitẽza portar dell'altrui peccato, altramente dispose; & acciò che a mano di vile huomo la gentil giouane non uenisse, si dee credere, che quello, che auenne, egli per sua benignità * permettesse. Haueua la gentildonna, con la quale la Giannetta dimoraua, un suo figliuolo del suo marito, ilquale, & essa e'l padre sommamente amauano, sì perche figliuolo era, & sì ancora perche per virtù, & per meriti il ualeua, come colui, che più che altro, & costumato, & ualoroso, & prò, & bello della persona era. Ilquale hauendo forse sei anni più, che la Giannetta, & lei veggendo bellissima, & gratiosa, sì forte di lei s'innamorò, che più auanti di lei non uedeua. Et perciò che egli imaginaua lei di bassa conditon douere essere, non solamente non ardiua addomandarla al padre, & alla

Limosinãdo, uoce molto uaga, & usata nella lingua nostra.

Domandare, dimãdare, addomandare, usa senza differenza.

Operasse, ò ispirasse, ò disponesse, era qui più al proposito, che permettesse, chi ben cõsidera.

la madre per moglie, ma temendo, non fosse ripreso, che bassamente si fosse ad amar messo, quanto poteua il suo amore teneua nascoso.* Per laqual cosa troppo più, che se palesato l'hauesse, lo stimolaua. La onde auēne, che per souerchio di noia egli infermò, & grauemente. Alla cura delquale essendo più medici richiesti, & hauendo un segno, & altro guardato di lui, & non potendo la sua infermità * tanto conoscere, tutti communemente si disperauan della sua salute. Di che il padre, & la madre del giouane portauano sì grande dolore, & malinconia, che maggiore nō si saria potuta portare; & più uolte con pietosi prieghi il domādauano della cagione del suo male, a' quali, ò sospiri per risposta daua, ò che tutto si sentiua consumare. Auenne un giorno, che sedēdosi appresso di lui un medico assai giouane, ma in scientia profondo molto, et lui per lo braccio tenendo in quella parte, doue essi cercano il polso, la Giannetta, laquale per rispetto della madre di lui, sollecitamente seruiua, per alcuna cagione entrò nella camera, nellaquale il giouane giacea. Laqual come il giouane uide, senza alcuna parola ò atto fare, sentì cō più forza nel cuore l'amoroso ardore; perche il polso più forte cominciò a battergli, che* l'usato. Ilche il medico sentì incontanente, & marauigliossi, & stette cheto, per uedere quanto questo battimēto douesse durare. Come la Giannetta uscì della camera, & il battimento ristette. Perche parte parue al medico hauere della cagione della infermità del giouane, & stato alquāto, quasi d' alcuna cosa uolesse la Giannetta addomādare, sēpre tenendo per lo braccio lo'nfermo, la si fe chiamare. Alquale ella uēne incontanente, nè prima nella camera entrò, che'l battimento del polso ritornò al giouane, & lei partita, cessò. Là onde parendo al medico hauere assai piena certezza, leuatosi, & tratti da parte il padre, & la madre del giouane, disse loro.* La sanità del uostro figliuolo non è nell'aiuto de' medici, ma nelle mani della Giānetta dimora, laquale (si come io manifestamēte per certi segni ho conosciuto) il giouane focosamente ama, come che ella non se ne accorga p qllo, che io uegga. Sapete omai, che a fare u'hauete, se la sua uita u'è cara. Il gentile huomo, & la sua donna questo udendo furon contenti, inquanto pure alcun modo si trouaua al suo scampo, quantunque loro molto grauasse, che quello, di che dubitauano fosse desso, cioè di douer dare la Giannetta al loro figliuolo per isposa. Essi adunque, partito il medico se n'andarono all'infermo, & dissegli la donna così; Figliuol mio, io non haurei mai creduto, che da me d'alcuno tuo desiderio ti fossi guardato, & spetialmente ueggendoti tu per non hauer quello, venir meno. Perciò che tu doueui esser certo, & dei, che niuna cosa è, che per contentamento di te fare potessi, quantunque meno, che onesta fosse, che io come per me medesima non la facessi. Ma poi che pur fatto l'hai, è auenuto, che Dio è stato misericordioso di te più, che tu medesimo; & acciochè tu di qsta infermità nō muoi, m'ha dimostrata la cagione del tuo male, laquale niuna altra cosa è, che souerchio amore, ilquale tu porti ad alcuna giouane, * qual che ella si sia. Et nel vero di manifestar questo non ti doueui uergognare; perciò che la tua età il richiede, & se tu innamorato non fossi, io ti riputerei

Petrar. Chiusa fiamma è più ardente.

Punto, non tāto truouo in alcuni.

Auuer. l'usato nome sostantiuo, in questo solo modo trouarsi ī tutta la lingua.

E se non fosse la discreta aita. Del fisico gentil, che bē s'accorse, l'età sua su'l fiorire era fornita. Il Petr. Parlando di Antioco.

Qual che, leggilo diuiso, & qui ual qualūque, ò qual si uoglia che.

puterei da assai poco. Adunque figliuol mio non ti guardar da me, ma sicuramente ogni tuo desiderio mi scuopri, & la malinconia, & il pensiero, ilquale hai, & dal quale questa infermità procede, gitta via, & confortati, & renditi certo, che niuna cosa sarà per sodisfacimento di te, che tu m'imponghi, che io a mio potere nõ faccia, si come colei, che te più amo, che la mia uita. Caccia uia la uergogna, & la paura, & dimmi se io posso intorno al tuo amore adoperare alcuna cosa; & se tu non truoui, che io a ciò sia sollecita, & ad effetto tel vedi, habbiami per la più crudel madre, che mai partorisse figliuolo. Il giouane udẽdo le parole della madre, prima si vergognò, poi seco pensando, che niuna persona meglio di lei potrebbe al suo piacer sodisfare, cacciata uia la uergogna, così le disse; Madonna, niun'altra cosa mi ha fatto tenere il mio amor nascoso, quanto l'essermi * nelle più delle persone aueduto, che poi che attempati sono, d'essere stati giouani ricordar non si uogliono. Ma poi che in ciò discreta ui ueggio, non solamente quello, di che dite ui siete accorta, non negherò esser vero, ma ancora di cui vi farò manifesto, con cotal patto, che effetto segua alla vostra promessa, a uostro potere, & così mi potrete hauer sano. Alquale la donna troppo fidandosi di ciò, che non le doueua uenir fatto, nella forma, nella qual, già seco pensaua, liberamente rispose, che sicuramente ogni suo desiderio l'aprisse, che ella senza alcuno indugio darebbe opera a fare, che egli il suo piacere haurebbe; Madama, disse allora il giouane, l'alta bellezza, & le laudeuoli maniere della nostra Giannetta, & il non poterla fare* accorgere, non che pietosa, del mio amore, & il non hauere ardito mai di manifestarlo ad alcuno, m'hanno condotto doue uoi mi uedete. Et se quello, che promesso m'hauete, o in un modo, o in un'altro non segue, state sicura, che la mia uita fie breue. La donna, a cui più tempo da conforto, che da riprensioni parea, sorridendo disse; Ahi figliuol mio, dunque per questo t'hai tu lasciato hauer male? confortati, & lascia fare a me, poiche guarito sarai. Il giouane pieno di buona sperãza in breuissimo tempo, di grandissimo miglioramento mostrò segni, di che la donna contenta molto, si dispose a uoler tentare, come quello potesse osseruare, che promesso hauea. Et chiamata un dì la Giannetta, per uia di motti assai cortesemente la domandò se ella hauesse alcuno amadore. La Giannetta diuenuta tutta rossa, rispose; Madama, a pouera damigella, & di casa sua cacciata, come io sono, & che all'altrui seruigio dimori, come io fò, non si richiede, nè sta bene l'attendere ad amore. A cui la donna disse. Et se uoi non l'hauete, noi ue ne uogliamo donare uno, di che uoi tutta* giulina uiuerete, & più della uostra beltà ui diletterete. Perciò che non è cõueneuole, che così bella damigella come uoi siete, senza amante dimori. A cui la Giannetta rispose; Madama, uoi dalla pouertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m'hauete, & per q̃sto ogni uostro piacer far dourei, ma in questo io non ui piacerò già, credendomi far bene. Se a uoi piacerà di donarmi marito, colui intendo io d'amare, ma altro nõ. Perciò che della eredità de' miei passati auoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'onestà, quella intendo io di guardare, et di seruare quãto la uita mi durerà.

Considera q̃sto modo di dire più p uso che per regola.

Accorta truouo in alcuni a penna, & così ueramẽte uuole stare.

Giulina, lieta, uoce Prouenzale, & di tutta la Francia.

Auolo disse sẽpre il Boc. Il Petr. auo.

rà. Questa parola parue forte contraria alla donna, a quello, a che di venire in tendea per douere al figliuolo la promessa seruare, quantunque, si come sauia donna, molto secò medesima ne commendasse la damigella, & disse; Come Giãnetta, se Monsignor lo Re, ilquale è giouane caualliere, & tu se bellissima damigella, uolesse del tuo amore alcun piacere, negheres tigliel tu? Allaquale essa subitamente rispose; Forza mi potrebbe fare il Re, ma di mio consentimento, mai da me, se non quanto onesto fosse, hauer non potrebbe. La donna comprendendo qual fosse l'animo di lei, lasciò stare le parole, & pensossi di metterla alla pruoua, & così al figliuolo disse di fare; come guarito fosse, di metterla con lui in una camera, & ch'egli s'ingegnasse d'hauere di lei il suo piacere, dicendo, che disonesto le pareua, che essa a guisa d'una roffiana predicasse per lo figliuolo, & pregasse la sua damigella. Allaqual cosa il giouane nõ fu contento in alcuna guisa; & di subito fieramente peggiorò; ilche la donna ueggendo, aperse la sua intentione alla Giannetta. Ma più costante, che mai trouãdola, raccontato ciò, che fatto haueua al marito, ancora che graue loro paresse, di pari consentimento deliberarono di dargliela per isposa, *amando meglio il figliuol uiuo cõ moglie non conueneuole a lui, che morto senza alcuna. Et così doppo molte nouelle fecero. Di che la Giannetta fu contenta molto, & con diuoto cuore ringratiò Iddio, che lei non hauea dimenticata, nè per tutto questo, mai altro, che figliuola d'un Piccardo si disse. Il giouine guarì, & fece le nozze più lieto, che altro huomo, & cominciossi a dare buon tempo con lei. Perotto, ilquale in Cales col Maliscalco del Re d'Inghilterra era rimaso, similmente crescendo uenne in gratia del Signor suo, & diuenne di persona bellissimo, & prò, quanto alcun'altro, che nell'Isola fosse; in tanto che nè in tornei, nè in giostre, nè in qualunque altro atto d'arme, niuno era nel paese, che quello ualesse, che egli. Perche per tutto chiamato da loro Perotto il Piccardo, era conosciuto, & famoso. Et come Iddio la sua sorella dimenticata non hauea, così similmente d'hauer lui a mente dimostrò. Perciò che uenuta in quella cõtrada una pestilentiosa mortalità, quasi la metà della gente di quella se ne portò; senza che grandissima parte del *rimaso, per paura in altre contrade se ne fuggirono, di che il paese tutto pareua abbandonato. Nella qual mortalità il Maliscalco suo Signore, & la donna di lui, & uno suo figliuolo, & molti altri, & frategli, & nepoti, & parenti, tutti morirono; nè altro, che una damigella già da marito di lui rimase, & con alcuni altri famigliari Perotto, Ilquale cessata alquãto la pestilenza, la damigella perciò che prode huomo, et ualente era, cõ piacere, et consiglio d'alquanti pochi paesani uiui rimasi per marito prese, & di tutto ciò, che a lei per eredità scaduto era, il fece Signore. Nè guari di tempo passò, che udendo il Re d'Inghilterra il Maliscalco esser morto, & conoscẽdo il ualor di Perotto il Piccardo, in luogo di quello che morto era, il sustituì, & fecelo suo Maliscalco. Et così brieuemente auenne de' due innocenti figliuoli del Cõte d'Anguersa da lui per perduti lasciati. Era già il dicesettesimo anno passato, poi che'l Cõte d'Anguersa fuggendo di Parigi s'era partito, quãdo a lui dimorante

Amando meglio, cioè parendo lor mẽ male, & qsta clausula è allegata, & dichiarata dal Bembo se bene un poco diuersamente.

Del rimaso, in alcuni trouo della rimasa, riferendosi a gente.

rante in Irlãda, hauendo in aßai misera uita molte cose patite, già uecchio ueggendosi, uenne uoglia di sentire, se egli poteße, q̃llo che de' suoi figliuoli fuße auenuto. Perche del tutto dalla forma della quale esser solea, ueggendosi trasmutato, et sentẽdosi per lo lungo esercitio più della persona aitante, che quãdo giouane in otio dimorãdo, non era, partitosi aßai pouero, et male in arnese da colui, colquale lungamẽte era stato, se ne uẽne in Inghilterra; & là se n'andò, doue Perotto hauea lasciato; & trouò lui essere Maliscalco, et grã Signore; & uiddelo sano, & aitãte, & bello della persona. Ilche gli aggradì forte, ma fargli si conoscere non* uolle insino a tanto, che saputo nõ haueße della Giãnetta.

10 Perche meßosi in camino prima non ristette, che in Lõdra peruenne, & quiui cautamente domandato della donna, allaquale la figliuola lasciata hauea, & del suo stato, trouò la Giannetta moglie del figliuolo. Ilche forte gli piacque, & ogni sua auersità preterita riputò piccola, poiche uiui haueua ritrouati i figliuoli, & in buono stato. Et disideroso di poterla uedere, cominciò come pouero huomo a ripararsi uicino alla casa di lei. Doue un giorno ueggendolo Giacchetto Lamiens, che così era chiamato il marito della Giannetta, hauendo di lui cõpassione, perciò che pouero, & uecchio il uide, comãdò ad uno de' suoi famigliari, che nella sua casa il menasse, et gli facesse dare da mangiar per Dio; ilche il

20 famigliare uolentieri fece. Haueua la Giannetta hauuti di Giacchetto già più figliuoli, de' quali il maggiore non hauea oltre ad otto anni, & erano i più belli, & più uezzosi fanciulli del mõdo, liquali, come uidero il Cõte mãgiare, così *tutti quãti gli fur d'intorno, & cominciarono a fargli festa, quasi da occulta uirtù moßi, haueßero sentito costui loro auolo essere, ilquale suoi nepoti conoscendoli, cominciò loro a mostrare amore, & a far carezze. Per laqual cosa i fanciulli da lui non si uoleano partire; quantunque colui, che al gouerno di loro attendea, gli chiamasse. Perche la Giãnetta ciò sentendo, uscì d'una camera, & quiui uenne, doue era il Conte, & minacciogli forte di battergli, se quello, che il lor maestro uolea, non facessero. I fanciulli cominciarono a piangere; &

30 a dire, che eßi uoleano stare appreßo a quel prod'huomo, ilquale più, che il loro maestro gli amaua; di che, et la donna, e'l Conte si rise. Erasi il Cõte leuato, non miga a guisa di padre, ma di pouero huomo a fare onore alla figliuola, sì come a* donna, & marauiglioso piacere ueggendola, hauea sentito nell'animo, ma ella nè allora, nè poi il conobbe punto; perciò che oltre modo era trasformato da quello, che eßer soleua, si come colui, che uecchio, & canuto, & barbuto era, & magro, & bruno diuenuto, et più tosto un'altro huomo pareua che'l Cõte. Et ueggẽdo la dõna, che i fanciulli da lui* partire nõ si uoleuano, ma uolẽdo gli* partire piãgeuano, diße al maestro, che alquãto gli lasciasse stare. Stãdosi adunque i fanciulli col prod'huomo, auenne che il padre di Giacchetto tornò, et

40 dal maestro loro sentì questo fatto. Perche egli, ilquale a schifo hauea la Giãnetta, diße; Lasciagli stare con la mala uentura, che Dio dea loro, che eßi fanno ritratto da quello, onde nati sono. Eßi son per madre discesi di paltoniere, & perciò non è da marauigliarsi, se uolentieri dimorano col paltonieri. Queste paro-

le

Volle, & uolli, & uollono disse sempre il Bocc. uolsi, & uolse, & uolsero non mai. Ma il Pet. disse uolli, & uolsi.

Tutti quanti, oue considera la parola quãti, posta p vso del parlar cõmune.

Auuerti dõna per Signora, nel suo ꝓprio significato.

Auuer. questi due partire, come sono diuersi di significatione.

le udì il Conte, & dolsergli forte; ma pure nelle spalle ristretto così quella ingiuria sofferse, come molte altre sostenute hauea. Giacchetto, che sentita haueua la festa, che i figliuoli al prod'huomo,* cioè al Conte faceuano, quantunque gli dispiacesse, nõdimeno tanto gli amaua, che auanti, che piangere gli uedesse, comandò, che se'l prod'huomo ad alcun seruigio là entro dimorar uolesse, egli ui fosse riceuuto. Ilquale rispose, che ui rimanea uolẽtieri, ma che altra cosa far non sapea, che attẽdere a' cauagli, di che tutto il tempo della sua uita era usato. Assegnatoli adunque un cauallo, come quello gouernato hauea, al trastullare i fanciulli intendeua. Mentre che la Fortuna in questa guisa, che diuisata è, il Conte d'Anguersa, & i figliuoli menaua, auenne, che il Re di Francia molte triegue fatte con gli Alamanni, morì; & in suo luogo fu coronato il figliuolo, delquale colei era moglie, per cui il Conte era stato scacciato. Costui essendo l'ultima triegua finita, co' Tedeschi, ricominciò asprissima guerra, in aiuto del quale, si come nuouo parente, il Re d'Inghilterra mãdò molta gente sotto il gouerno di Perotto suo Maliscalco, & di Giacchetto Lamiens, figliuolo dell'altro Maliscalco, colquale* il prode huomo,* cioè il Conte andò, & senza essere da alcuno riconosciuto dimorò nell'oste per buono spatio a guisa di ragazzo; & quiui come ualẽte huomo, & cõ consigli, & con fatti più, che a lui nõ si richiedeua, assai di bene adoperò. Auenne durante la guerra, che la Reina di Frãcia infermò grauemente, & conoscendo ella se medesima uenire alla morte, contrita d'ogni suo peccato, diuotamente si confessò dall'Arciuescouo di Ruem, il quale da tutti era tenuto un santissimo, & buono huomo; & trà gli altri peccati gli narrò ciò, che per lei a grã torto il Conte d'Anguersa riceuuto hauea; nè solamente fu a lui cõtenta di dirlo, ma dauanti a molti altri ualenti huomini, tutto, come era stato, raccontò; pregandogli, che col Re operassono, che'l Conte, se uiuo fosse, & se non, alcun de' figliuoli nel loro stato restituiti fossero, ne guari poi dimorò, che di questa vita passata, onoreuolmente fu sepellita. Laqual confessione al Re raccontata, doppo alcun doloroso sospiro delle ingiurie fatte al ualente huomo a torto, il mosse a fare andare per tutto l'essercito, & oltre a ciò in molte altre parti, una* grida, che chi il Conte d'Anguersa, ò alcuno de' figliuoli gli rinsegnasse, marauigliosamente da lui per ogn'uno, guiderdonato sarebbe; conciò fosse cosa, che egli, lui per innocente di ciò, perche in essilio andato era, l'hauesse per la confessione fatta dalla Reina, & nel primo stato, & in maggiore intendeua di ritornarlo. Lequali cose il Conte in forma di ragazzo udendo, & sentẽdo, che così era il uero, subitamente fu a Giacchetto, & il priegò, che con lui insieme fosse cõ Perotto; percioche egli uoleua lor mostrare ciò, che il Re andaua cercando. Adunati adunque tutti, & tre insieme, disse il Conte a Perotto, che già era in pensiero di palesarsi; Perotto, Giacchetto, che è qui, ha tua sorella per* mogliere, nè mai n'hebbe alcuna dote; & perciò, accioche tua sorella senza dote non sia, io intendo, che egli, & nõ altri habbia questo beneficio, che il Re promette così grande per te, & ti rinsegni si come figliuolo del Conte d'Anguersa, & per la Violante tua sorella, & sua mogliera,

Questa dichiaratione, q per certo è posta molto freddamẽte, & potea tacere ò le parole, che le stanno inanti, ò essa dichiaratione, così poco necessaria.

Non mi parrebbe grã fatto, che in qsti due luoghi le parole il pde huomo, cioè il Cõte, ui fossero intromesse da qualche chiosatore.

Grida nel genere della femina significa bandimento.

Moglie, mogliere, & mogliera tutti sono della lingua.

gliera, & per me, che il Conte d'Anguersa, & vostro padre sono. Perotto udendo questo, & fiso guardandolo, tantosto il riconobbe, & piangendo gli si gittò a' piedi, & abbracciollo dicendo,* padre mio, voi siate il molto ben uenuto. Giacchetto prima udendo ciò, che il Conte detto hauea, & poi ueggendo quello, che Perotto faceua, fu ad un'hora da tãta marauiglia, & da tanta allegrezza soprapreso, che appena sapeua, che far si douesse, ma pure dando alle parole fede, & uergognãdosi forte di parole ingiuriose già da lui uerso il Cõte ragazzo usate, piãgẽdo gli si lasciò cadere a' piedi, et umilmente d'ogni oltraggio passato domandò perdonanza, laquale il Conte assai benignamente in piè rileuatolo gli diede. Et poi che i uarij casi di ciascuno, tutti, & tre ragionati hebbero, & molto piantosi, & molto* rallegratosi insieme, uolendo Perotto, et Giacchetto riuestire il Conte, per niuna maniera il sofferse, ma uolle, che hauẽdo prima Giacchetto certezza d'hauere il guiderdon promesso, cosi fatto, et in quello habito di ragazzo, per farlo più uergognare gliele presentasse. Giacchetto adunq; col Conte, & con Perotto appresso venne dauanti al Re, & offerse di presentargli il Conte, & i figliuoli, doue secondo la grida fatta guiderdonare il douesse. Il Re prestamente per tutti fece il guiderdon uenire marauiglioso a gli occhi di Giacchetto, & comandò, che uia il portasse, doue con verità il Conte, e figliuoli dimostrasse come promettea. Giacchetto allora voltatosi indietro, & dauanti messisi il Conte suo ragazzo, & Perotto, disse.* Monsignor, ecco quì il padre, e'l figliuolo; la figliuola, ch'è mia mogliere, & nõ è qui, con l'aiuto di Dio tosto uederete. Il Re udendo questo, guardò il Conte, & quantunq; molto da quello, che esser solea, trasmutato fosse, pur doppo l'hauerlo alquanto guardato il riconobbe, & quasi con le lagrime in sù gli occhi, lui, che ginocchione staua, leuò in piede, & il baciò, & abbracciò; & amicheuolmente riceuette Perotto, & comandò che incontanente il Conte di uestimenti, di famiglia, et di caualli, et d'arnesi, rimesso fosse in assetto, secõdo che alla sua nobilità si richiedea, laqual cosa tãtosto fù fatta. Oltre a q̃sto onorò il Re molto Giacchetto, et uolle ogni cosa sapere di tutti i suoi preteriti casi, et quando Giacchetto prese gli altri guiderdoni per l'hauere insegnati il Conte e' figliuoli, gli disse il Conte; Prendi cotesti doni dalla magnificenza di Monsignor lo Re, et ricorderatti di dire a tuo padre, che i tuoi figliuoli, suoi, et miei nipoti, non sono * per madre nati di paltoniere. Giacchetto prese i doni, et fece a Parigi uenir la moglie, et la suocera, et uenneui la moglie di Perotto, et quiui in grandissima festa furon col Conte, ilquale il Re hauea in ogni suo ben rimesso, et maggior fattolo, che fosse giamai. Poi ciascuno con la sua licenza tornò a casa sua, et esso infino alla morte visse in Parigi, più gloriosamente, che mai.

Fredde molto, & popolaresche parole.

Auuerti il modo di dire impersonalmẽte all'uso latino.

Monsignor al Re al modo Francese più antico, percio che hora più uolentieri gli dicono Sire.

Per madre, chi da parte ò da cãto di madre dice l'Italia più cómunemente.

BERNABO' DA GENOVA DA AMBROGIVOlo ingannato perde il ſuo, & comanda, che la moglie innocente ſia vcciſa. Ella ſcampa, & in habito d'huomo ſerue il Soldano, ritroua lo'ngannatore, & Bernarbò conduce in Aleſſandria, doue lo'ngannatore punito, ripreſo habito feminile col marito ricco ſi ritorna a Genoua.

NOVELLA IX.

HAuendo Eliſa con la ſua compaſſioneuole nouella, il ſuo douer fornito, Filomena Reina, laquale bella, & grande era della perſona, & nel uiſo più, che altra piaceuole, & ridēte ſopra ſe recataſi diſſe; Seruar ſi uogliono i patti a Dioneo, & però non reſtandoci altri, che egli, et io, a nouellare, io dirò prima la mia, et eſſo, che di gratia il chieſe l'vltimo ſia, che dirà. Et queſto detto, coſi cominciò; Suolſi tra' volgari ſpeſſe volte dire vn cotal prouerbio, che lo'ngannatore rimane a piè dello ingannato. Ilquale non pare, che per alcuna ragione ſi poſſa moſtrare eſſer uero, ſe per gli accidenti, che auengono, non ſi moſtraſſe. Et per ciò ſeguendo la propoſta, queſto inſieme mente, Cariſſime Donne, eſſere uero, come ſi dice, m'è uenuto in talento di dimoſtrarui. Nè ui dourà eſſer diſcaro d'hauerlo udito, acciò che da gl'ingannatori guardar vi ſappiate.*

Recarſi ſopra ſe' dice qn̄ alcuno hauendo a parlar cō grauità, compone gli occhi, & la pſona con bel modo.

*Erano in Parigi in uno albergo alquanti grandiſſimi mercatanti Italiani; qual per una biſogna, et qual per un'altra, ſecondo la loro vſanza, et hauendo una ſera fra l'altre tutti lietamente cenato, cominciarono di diuerſe coſe a ragionare, et d'un ragionamento in altro traualicando, peruennero a dire delle lor Donne, lequali alle lor caſe hauean laſciate. Et motteggiando cominciò alcuno a dire. Io non ſo, come la mia ſi fa, ma queſto ſo io bene, che quando qui mi uiene alle mani alcuna giouanetta, che mi piaccia, io laſcio ſtare dall'un de' lati l'amore, ilqual io porto a mia mogliere, et prendo di queſta quà, quel piacere, che io poſſo. L'altro riſpoſe, et io fo il ſimigliante, perciochè, ſe io credo, che la mia Donna alcuna ſua uentura procacci, ella il fa, et ſe io nol credo, *ſi il fa. Et pciò * a far'a far ſia, Quale aſino dà in parete, tal riceue. Il terzo quaſi in queſta medeſima ſentenza parlando peruenne. Et brieuemente tutti pareua, che a q̄ſto s'accordaſſero, che le Donne laſciate da loro non uoleſſero perder tempo. Vn ſolamente, ilquale haueua nome Bernabò Lomellin da Genoua, diſſe il cōtrario, affermādo ſe di ſpetial gratia da Dio hauere una donna per moglie la più compiuta di tutte quelle uirtù, che Donna, ò*

Auuer. queſto ſi, per pure.

A fare, a far, cioè ella a fare a me le corna, ò altro, & io a lei, & è parlar molto uſato, & commune.

*ancora caualiere in gran parte, ò donzello dee hauere, che forse in Italia ne fosse un'altra. Percioche ella era bella del corpo, & giouane ancora assai, & destra, & aitante della persona, nè alcuna cosa era, che a Donna appartenesse, si come lauorar di lauori di seta, & simili cose, che ella non facesse meglio, che alcuna altra. Oltre a questo, niuno scudiere, ò famigliar, che dire vogliamo, diceua trouarsi, ilquale meglio, nè più accortamente seruisse ad una tauola d'un Signore, che seruiua ella, si come colei, che era costumatissima, sauia, & discreta molto. Appresso questo la comendò di meglio sapere caualcare un cauallo, tenere uno uccello, leggere, & scriuere, & fare una ragione che se un mercatāte fosse. Et da questo, doppo molte altre lodi, peruenne a quello, di che quiui si ragionaua, affermando con sacramento niun'altra più onesta, nè più casta poter sene trouare di lei. Per laqual cosa egli credeua certamēte, che se egli diece anni, ò sempre mai, fuori di casa dimorasse, ella mai a cosi fatte nouelle, non *intenderebbe, con altro huomo. Era tra questi mercatanti, che cosi ragionauano, un giouane mercatante chiamato Ambrogiuolo da Piacenza, ilquale di q̄sta ultima loda, che Bernabò hauea data alla sua Donna, cominciò a fare le maggior risa del mondo, & * gabbando il domandò, se l'Imperatore gli hauea questo priuilegio più che a tutti gli altri huomini conceduto. Bernabò un poco turbatetto disse, che nō l'Imperatore, ma Iddio, ilquale poteua un poco più, che l'Imperatore, gli hauea q̄sta gratia conceduta. Allora disse Ambrogiuolo. Bernabò, io nō dubito punto, che tu non ti creda dir uero, ma * per quello, che a me paia, tu hai poco riguardato alla natura delle cose? percioche se riguardato u'hauessi, nō ti sento di sì grosso ingegno, che tu non hauessi in quella conosciuto cose, che ti farebbono sopra questa materia più temperatamente parlare. Et percioche tu non creda, che noi che molto largo habbiamo delle nostre mogli parlato, crediamo hauere altra moglie, ò altramente fatta che tu, ma da uno naturale auedimēto mossi, cosi habbiā detto, uoglio un poco teco sopra q̄sta materia ragionare. Io ho sempre inteso, l'huomo esser il più nobile aīale, che tra' mortali fosse creato da Dio, & appresso la femina, ma l'huomo (si come generalmēte si crede, et uede per opre) è piu perfetto, & hauēdo più di pfettione, sēza alcun fallo dee hauere piu di fermezza, & costantia, et cosi ha. Percioche vniuersalmente le femine sono piu mobili, & il perche si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare, lequali al presente intēdo di lasciare stare. Se l'huōmo adunque è di maggior fermezza, & nō si può tenere, che nō cōdiscenda, la sciamo stare ad una, che'l prieghi, ma pure, a nō desiderare una che gli piaccia, & oltre al desiderio, di fare ciò che può, accioche cō q̄lla esser possa, & questo nō una uolta il mese, ma mille il giorno auenirgli, che speri tu, che una Dōna naturalmente mobile possa fare a prieghi, alle lusinghe, a' doni, & a mille altri modi, che userà un'huomo sauio che l'ami? credi che ella si possa tenere? certo quātūq. tu te l'affermi, io nō credo, che tu'l creda, et tu medesimo dì, che la moglie tua è femina, et ch'ella è di carne, et ossa, come sono l'altre, * pche se cosi è, q̄lli medesimi desiderij deono essere i suoi, et q̄lle medesime forze, che*

Intendere per attēdere, molto spesso usa il Boccaccio.

Gabbando, cioè facendosi beffe.

Questa distintione per non fare comprēderui gli angeli si può comportare in bocca d'uno di questi.

Poltroncione, il fine che tu farai presto, faran conoscere la sceleratezza di q̄ste tue maledette parole.

nell'altre sono, a resistere a qsti naturali appetiti. Perche possibile è (quantũq. ella sia onestissima) che ella quello, che l'altre, faccia. Et niuna cosa possibile, è così acerbamẽte da negare ò d'affermare il cõtrario a qlla, come tu fai. Alquale Bernabò rispose, & disse; Io son mercatãte, et nõ Filosofo, et come mercatante rispõderò, et dico, che io conosco ciò, che tu dì, potere auenire alle stolte, nelle quali nõ è alcuna uergogna, ma qlle, che sauie sono, hãno tãta sollecitudine del l'onor loro, che elle diuẽtan forti più, che gli huomini, che di ciò non si curano a guardarlo, & di queste così fatte è la mia. Disse Ambrogiuolo. Veramẽte se ꝑ ogni uolta, che elle a queste così fatte nouelle attendono nascesse loro vn corno nella fronte, ilquale desse testimoniãza di ciò, che fatto hauessero, io mi credo, che poche sarebber quelle, che u'attẽdessero; ma non che il corno nasca, egli non se ne pare a quelle, che sauie sono, nè pedata, nè orma. Et la uergogna e'l guastamento dell'onore, non consiste se non nelle cose palesi, ꝑche quãdo possono occultamente, il fanno, ò per mattezza lasciano. Et habbi qsto per certo, che colei sola è casta, laqual* ò nõ fu mai da alcun pregata, ò se pregò, non fu essaudita. Et quantunque io conosca ꝑ naturali, & uere ragioni così douere essere, non ne parlerei io cosi a pieno, come io so, se io non ne fossi molte volte, & cõ molte, stato alla pruoua. Et dicoti così, che se io fossi presso a qsta tua cosi castissima Dõna, io mi crederei in brieue spatio di tẽpo recarla a qllo, a che io ho già dell'altre recate. Bernabò turbato rispose; Il quistionar con parole potrebbe distendersi troppo, tu diresti, & io direi, & alla fine niente monterebbe. Ma poi che tu dì, che tutte son cosi * pieghеuoli, & che'l tuo ingegno è cotãto, acciò che io ti faccia certo della onestà della mia Donna, io son disposto, che mi sia tagliata la testa, se tu mai a cosa, che ti piaccia, in cotale atto la puoi cõducere, & se tu non puoi, io nõ uoglio, che tu perda altro, che mille fiorini d'oro. Ambrogiuolo già in sù la nouella riscaldato rispose. Bernabò io non so qllo ch'io mi facessi del tuo sangue, se io uincessi, ma, se tu hai uoglia di ueder pruoua di ciò, che io ho già ragionato, metti cinquemilia fiorini d'oro de' tuoi, che meno ti deono esser cari, che la testa, contro a mille de' miei, & doue tu niuno termine poni, io mi uoglio obligare d'andare a Genoua, & infra tre mesi dal dì che io mi partirò di qui hauer della tua donna fatta mia uolontà, & in segno di ciò recarne meco delle sue cose più care, & si fatti, & tanti inditij, che tu medesimo cõfesserai esser uero. Si ueramẽte che tu mi prometterai sopra la tua fede, infra qsto termine nõ uenire a Genoua, ne scriuere a lei alcuna cosa di qsta materia. Bernarbò disse, che gli piaceua molto, & quantunque gli altri mercatanti, che* quiui erano, s'ingegnassero di sturbar questo fatto, conoscendo che gran male ne poteua nascere, pure erano de' due mercatanti sì gli animi accesi, che oltre al uolere de gli altri, ꝑ belli scritti di lor mano s'obligarono l'un all'altro. Et fatta la obligatione, Bernabò rimase, & Ambrogiuolo, quãto piu tosto pote, se uenne a Genoua. Et dimoratoui alcun giorno, & con molta cautela informatosi del nome, della contrada, & de' costumi della Donna, quello, & più intese, che da Bernabò udito n'hauea. Perche gli parue matta impresa

Casta est, quam nemo rogauit, Disse quel l'altro scelerato.

Piegheuoli il uolgar di flexibiles, & è voce molto bella, cosi anco si dice arrẽdeuoli.

Quiui val sẽpre i quel luogo, & qui in qsto, nel che molti sogliono pigliare errore.

hauer fatta, ma pure accontatosi con una pouera femina, che molto nella casa di lei usaua, & a cui la Donna uoleua gran bene, non potendola ad altro indu cere, con denari la * corruppe, & a lei in una cassa artificiata a suo modo si fe ce portare non solamēte nella casa, ma nella camera della gentil Donna, et qui ui, come se in alcuna parte andar uolesse la buona femina, secondo l'ordine da to da Ambrogiuolo la raccomandò per alcuni dì. Rimasa adunque la cassa nel la camera, & uenuta la notte, allhora che Ambrogiuolo auisò, che la Donna dormisse, cō certi suoi ingegni apertala chetamēte nella camera uscì, nellaqua le un lume acceso hauea. Per laqual cosa egli il sito della camera, le dipinture, & ogn'altra cosa notabile, che in quella era, cominciò a riguardare, & a ferma re nella sua memoria. Quindi auicinatosi al letto, & sentēdo che la Donna, & una picciola fanciulla, che cō lei era, dormiuan forte, pianamēte scopertala tut ta, uide, che cosi era bella ignuda, come uestita, ma niuno segnale da potere rap portare le uide, fuori che uno, che ella n'hauea sotto la sinistra poppa, ciò era un neo, d'intorno alquale erano alquāti peluzzi biondi come oro. Et ciò uedu- to, chetamēte la ricoperse, come che così bella uedēdola in desiderio hauesse di * mettere in auētura la uita sua, & coricarlesi a lato. Ma pure hauēdo udito lei esser così cruda, & alpestra intorno a quelle nouelle, non s'arrischiò, et sta- tosi la maggior parte della notte per la camera a suo agio, una borsa, & una guarnaccia d'un suo forziere trasse, et alcuno anello, et alcuna cintura, et ogni cosa nella cassa sua messa, egli altresì ui si ritornò, & cosi la serrò come prima staua, et in q̄sta maniera fece due notti, senza che la Donna di niente s'accor- gesse. Vegnēte il terzo dì, secōdo l'ordine dato, la buona femina tornò ꝑ la cassa sua, & colà la riportò, onde leuata l'hauea; dellaquale Ambrogiuolo uscito, & contentato secondo la promessa, la femina quāto più tosto potè, con q̄lle cose si tornò a Parigi auāti il termine preso. Quiui chiamati que' mercatāti che presen ti erano stati alle parole, & al mettere de' pegni, presēte Bernabò, disse hauer uinto il pegno tra lor messo; percioche fornito hauea q̄llo, di che uantato si era, & che ciò fosse uero, primieramēte disegnò la forma della camera, & le dipin ture di q̄lla; et appresso mostrò le cose, che di lei n'hauea seco recate, affermādo da lei hauerle hauute. Confessò Bernabò così esser fatta la camera, come dice- ua; et oltre a ciò, se riconoscere queste cose ueramente della sua Donna essere state; ma disse lui hauer potuto d'alcuno de' fanti della casa sapere la qualità della camera, et in simil maniera hauer hauute le cose. Perche, se altro nō di- cea, nō gli parea, che q̄sto bastasse, a douere hauer uinto, Perche Ambrogiuolo disse. Nel uero q̄sto doueua bastare, ma poi che tu uogli, che io più auāti anco- ra dica, et io il dirò. Dicoti, che Madōna Gineura tua mogliere, ha sotto la sini stra poppa un neo ben grādicello, d'intorno alquale son forse sei peluzzi bion- di come oro. Quādo Bernabò udì q̄sto, parue che gli fosse dato d'un coltello al cuore, sì fatto dolore sentì, et tutto nel uiso cambiato, etiandio se parola non hauesse detta, diede assai manifesto segnale, ciò esser uero, che Ambrogiuo- lo diceua, et doppo alquanto disse; Signori, ciò, che Ambrogiuolo dice, è ue-

Corruppe, che Latini dicono subornauit.

Mettere in auentura, poco appresso dirà s'arrischiò.

Alloppiata ꝑ certo, ò incan- tata deuea esse re la dōna cō la figliuola.

*ro; & perciò hauendo egli vinto, venga qualhor gli piace, * & si si paghi, et così fù il dì seguente Ambrogiuolo intieramente pagato, & Bernabò da Parigi partitosi con fellone animo contro la Donna uerso Genoua se ne uenne. Et appressandosi a quella, non uolle in essa entrare, ma si rimase ben uenti miglia lontano ad essa, ad una sua possessione, et uno suo famigliare, in cui molto si fi daua, con due cauagli, & con sue lettere mandò a Genoua, scriuendo alla Donna, come tornato era, & che * con lui, a lui uenisse. Et al famiglio segretamẽte impose, che come in parte fosse con la Donna, che miglior gli paresse, senza niuna misericordia la douesse uccidere, et a lui tornarsene. Giunto adunque il famigliare a Genoua, & date le lettere, & fatta l'ambasciata, fu dalla Dōna con gran festa riceuuto, laquale la seguente mattina montata col famigliare a cauallo uerso la sua possessione prese il camino, & caminando insieme, & di uarie cose ragionando, peruenuero in vno vallone molto profondo, & solitario, & chiuso d'alte grotte, et d'alberi; ilquale parẽdo al famigliare luogo da doue re sicuramente per se fare il comandamento del suo Signore, tratto fuori il coltello, & presa la Donna per lo braccio disse; Madonna raccomandate l'anima uostra a Dio, che a uoi senza passar più auanti conuien morire. La Donna vedẽdo il coltello, & vdendo le parole, tutta spauẽtata disse: Mercè per Dio, anzi che tu m'uccida, dimmi di che io t'ho offeso, che tu uccider mi debbi? Madōna, disse il famigliare, me nō hauete offeso d'alcuna cosa, ma di che uoi offeso habbiate il uostro marito, io nol so; se non che egli mi comandò, che senza alcuna misericordia hauer di uoi, io in questo camino u'uccidessi; & se io nol facessi, mi minacciò di farmi impiccar ꝑ la gola. Voi sapete ben quant'io gli son tenuto, & come di cosa, che egli m'imponga, posso dire di nò. Sallo Iddio, che di voi mi rincresce, ma io nō posso altro. A cui la Donna piangendo disse. Ahi * mercè ꝑ Dio, non uoler diuenir micidiale di chi mai nō t'offese, ꝑ seruire altrui. Iddio, che tutto conosce, sà, che io nō feci mai cosa, ꝑ laquale io dal mio marito debbia così fatto merito riceuere. Ma lasciamo ora star q̄sto, tu puoi, quādo tu uogli, ad un'hora piacere a Dio, & al tuo Signore, & a me, in q̄sta maniera, che tu prenda q̄sti miei panni, & donami solamẽte il tuo farsetto, & un capuccio, & cō essi torni al mio, & tuo Signore, et dichi che tu m'habbi uccisa. Et io ti giuro ꝑ quella salute, laquale tu donata m'haurai, che io mi dileguerò, & andronne in parte, che mai nè a lui, nè a te, nè in queste contrade di me peruerrà alcuna nouella. Il famigliare, che mal uolentieri l'uccidea, leggiermente diuenne pietoso. Perche presi i drappi suoi, & datole un suo farsettaccio, & un cappuccio, & lasciatile certi denari, liquali essa hauea, pregādola, che di q̄lle contrade si dileguasse, la lasciò nel uallone, et a piè, et andonne al Signore suo, alqual disse, che il suo comandamento non solamente era fornito, ma che'l corpo di lei morto hauea tra parecchi lupi lasciato. Bernabò doppo alcun tempo se ne tornò a Genoua, & saputosi il fatto, forte fu biasmato. La dōna rimasa sola, & sconsolata, come la notte fu uenuta, cōtrafatta il più che potè n'andò ad una uilletta iui uicina, & quiui da una uecchia procacciato quel*

Et si si paghi, oue l'una si, abonda ꝑ uso della lingua, il che fa molto spesso.

Questi due lui, così di ꝑsone diuerse fanno qui il parlar duro.

Mercè cō l'accēto ĩ ultima, val compassione, misericordia, gratia. Cō l'accento nella prima, u al robba, & mercatātia, Ma in tal significatione, non mi ricordo che l'usi il Boc. ma si il Petr. Naue di merci pretiose carca, & altri.

lo, che le bisognaua, racconciò il farsetto a suo dosso, & fattol corto, & fattosi della sua camicia un paio di * panni lini, & i capegli tondutisi, & trasformatasi tutta in forma d'un marinaro, uerso il mare se ne uenne, doue perauentura trouò un gentile huomo Catalano, il cui nome era Signor Encararch, ilquale di una sua naue, laquale alquanto di quiui era lontana, in Albenga, disceso era a rinfrescarsi ad una fontana. Col quale entrata in parole, con lui s'acconciò per seruidore, & salissene sopra la naue, facẽdosi chiamar Sicuran da Finale. Quiui di miglior pãni rimesso in arnese dal gentilhuomo, lo incominciò a seruir sì bene, & sì acconciamente, che egli li uenne oltre modo a grado. Auenne iui a non grã tẽpo, che q̃sto Catalano con un suo carico nauicò in Alessandria, & portò certi falconi pellegrini al Soldano, & * presentoglile, alquale il Soldano hauendo alcuna uolta dato mãgiare, & ueduti i costumi di Sicurano, che sempre a seruir l'andaua, et piaciutigli, al Catalano il dimãdò, & quegli, ancora che graue gli paresse, gliele lasciò. Sicurano in poco di tẽpo non meno la gratia, & l'amor del Soldano acquistò col suo bene adoperare, che q̃lla del Catalano hauesse fatto. Perche in processo di tẽpo auenne, che douẽdosi in un certo tẽpo dell'anno a guisa d'una fiera fare una gran raunanza di mercatanti, & Cristiani, et Saracini in Acri, laquale sotto la Signoria del Soldano era, accioche i mercatanti, & le mercatantie sicure stessero, era il Soldano sempre usato di mandarui oltre a gli altri suoi ufficiali alcuno de' suoi grandi huomini con gẽte, che alla guardia attendesse. Nellaquale bisogna, sopraueguẽdo il tẽpo deliberò di mãdarui Sicurano, ilquale gia ottimamẽte la lingua sapeua, et così fece. Venuto adũque Sicurano in Acri, Signore, et Capitano della guardia de' mercatãti, et della mercatãtia, et quiui, bene, et sollecitamente facendo ciò, che al suo ufficio apparteneua, et andando dattorno ueggẽdo, et molti mercatanti, et Ciciliani, et Pisani, et Genouesi, et Venitiani, et altri Italiani uedendoui, con loro uolentieri si dimesticaua p rimembranza della contrada sua. Ora auenne tra l'altre uolte, che essendo egli ad un fondaco di mercatãti Venitiani smontato, gli uennero uedute tra altre gioie una borsa, et una cintura, lequali egli prestamente riconobbe essere state sue, et marauigliossi. Ma senza altra uista fare, piaceuolmente domandò di cui fossero, et se uendere si uoleano. Era quiui uenuto Ambrogiuolo da Piacenza con molta mercatantia in sù una naue di Venitiani, ilquale udẽdo, che il Capitano della guardia domãdaua di cui fossero, si trasse auanti, et ridendo disse; Messere, le cose son mie, et non le uendo, ma s'elle ui piacciono, io le ui donerò uolentieri. Sicurano uedendol ridere * suspicò, nõ costui in alcuno atto l'hauesse raffigurato, ma pur fermo ui so facendo, disse. Tu ridi forse pche uedi me huom d'arme andar domãdado di queste cose feminili. Disse Ambrogiuolo; Messere, io nõ rido di ciò, ma rido del modo, nelquale io le guadagnai. A cui Sicuran disse, Deh se Iddio ti dea buona uentura, (se egli non è disdiceuole) diccelo, come tu le guadagnasti. Messer, disse Ambrogiuolo, q̃ste mi donò cõ alcuna altra cosa una gentil Donna di Genoua chiamata MadõnaGineura, moglie di Bernabò Lomellini, una notte, che io giac

Panni lini, par che intenda qui p braghesse da marinaro.

Presentogliele, q̃sto pronome le, cosi in fine usa sempre il Boc. cõ tutti i numeri, & con tutti i generi, per certo senza alcuna regola, leggi il fine della giornata.

Platone, & altri non mettono la Sicilia nella Italia. Plinio, Strabone, Tolomeo, il Biondo, & altri nella diuisione dell'Italia non cõprendono la Cicilia, ma Antonino, & Leandro uogliono, che sia parte d'Italia.

Suspicare, & sospettare usa senza differenza.

qui con lei, & pregommi, che per suo amore io le tenessi. Ora risi io, perciochе egli mi ricordò della sciocchezza di Bernabò, ilqual fù di tanta follia che mise cinque mila fiorini d'oro cōtro a mille, che io la sua Dōna nō recherei a miei piaceri. Ilche io feci, & uinsi il pegno, & egli, che più tosto se della sua bestialità punir douea, che lei d'hauer fatto quello, che tutte le femine fanno, da Parigi a Genoua tornandosene (per quello che io habbia poi sentito) la fece uccidere. Sicurano udendo questo, prestamēte comprese, qual fosse la cagione dell'ira di Bernabò uerso lei, & manifestamente conobbe costui di tutto il suo male esser cagione, & seco pensò di non lasciargliele portare impunita. Mostrò adunque Sicurano d'hauer molto cara questa nouella, & * artatamente prese cō costui una stretta dimestichezza, tāto, che p gli suoi conforti. Ambrogiuolo finita la fiera, con esso lui, & cō ogni sua cosa se n'andò in Alessandria, doue Sicurano gli fece fare un fondaco, et misegli in mano de' suoi denari assai. Perche egli util grande ueggendosi ui dimoraua uolentieri. Sicurano sollecito a uoler della sua innocenza far chiaro Bernabò, mai non * riposò infino a tanto, che cō opera d'alcuni grā mercatāti Genouesi, che in Alessandria erano, nuoue cagioni trouando, non l'hebbe fatto uenire. Ilquale in assai pouero stato essendo, ad alcun suo amico tacitamente fece riceuere infino che tempo gli paresse a quel fare, che di fare intendeua. Hauea già Sicurano fatta raccontare ad Ambrogiuolo la nouella dauanti al Soldano, & fattone al Soldano prēdere piacere. Ma poi che uide quiui Bernabò, pēsando che alla bisogna nō era da dare indugio, preso tempo cōueneuole, dal Soldano impetrò, che dauanti uenir si facesse Ambrogiuolo, & Bernabò, & in presenza di Bernabò, se ageuolmente fare nō si potesse, con seuerità da Ambrogiuolo si traesse il uero, come stato fosse qllo, di che egli della moglie di Bernabò si uantaua. Per laqual cosa Ambrogiuolo, & Bernabò uenuti, il Soldano * in presenza di molti con rigido uiso ad Ambrogiuol comādò, che il uero dicesse, come a Bernabò, uinti hauesse cinque mila fiorini d'oro, & quiui era presente Sicurano, in cui Ambrogiuolo più haue a di fidāza, ilquale cō uiso troppo più turbato gli minacciaua grauissimi tormenti se no'l dicesse. Perche Ambrogiuolo da una parte, & d'altra spauētato, & ancora alquanto costretto, in presenza di Bernabò, et di molti altri, niuna pena più aspettādone, che la restitutione de' fiorini cinque mila d'oro, & delle cose, chiaramente, come stato era il fatto, narrò ogni cosa. Et hauēdo Ambrogiuol detto, Sicurano quasi essecutore del Soldano in qllo riuolto a Bernabò disse, Et tu, che facesti per questa bugia alla tua donna ? A cui Bernabò rispose. Io uinto dall'ira della perdita de miei denari, & * dall'onta della uergogna, che mi parea hauere riceuuta dalla mia dōna, la feci ad un mio famigliare uccidere, & secōdo che egli mi rapportò, ella fù pstamēte diuorata da molti lupi. Queste cose così nella presenza del Soldan dette, & da lui tutte udite, & intese, nō sappiēdo egli ancora, a che Sicurano, che qsto ordinato hauea, & domandato, uolesse riuscire, gli disse Sicurano. Signor mio, assai chiaramente potete conoscere, quanto quella buona donna gloriar si possa d'amante, & di

Artatamente, altroue valerà strettamente, fatta dal latino. Qui può significare, cō arte, & astutia.

Riposare, posare, cessare, restare, & finire, risinare, si seruerà p questo libro ī tal modo senza differenza.

Poco di sotto dirà nella presenza, oue si vede osseruata la regola del Bembo negli articoli.

Onta, ingiuria dispetto, uoce Fráceſe.

dì marito, che l'amante ad una ora lei priua d'onore con bugie, guastando la fa ma sua, & diserta il marito di lei, & il marito più credulo alle altrui falsità, che alla uerità da lui per lunga esperienza potuto conoscere, la fa uccidere, & mangiare a lupi; & oltre a questo è tanto il bene, & l'amore, che l'amico e'l marito le porta, che con lei lungamente dimorati, niuno la conosce. Ma perciochè uoi ottimamente conosciate quello, che ciascuno di costoro ha meritato, oue uoi mi uogliate spetial gratia far di punire lo'ngannatore, & perdonare allo'n gannato, io la farò qui in uostra, & in loro presenza uenire. Il Soldano, disposto in questa cosa di uolere in tutto compiacere a Sicurano, disse, che gli piacea, & che facesse la donna uenire. Marauigliossi forte Bernabò, ilquale lei per fermo morta credea, et Ambrogiuolo già del suo male indouino di peggio hauea paura, che di pagar danari, nè sapea, che si sperare, ò che più temere, pche quiui la donna uenisse, ma pur con marauiglia la sua uenuta aspettaua. Fatta adūque la concessione dal Soldano a Sicurano, esso piangendo, & in ginocchion dinanzi al Soldan gittatosi, quasi ad un'hora la maschil uoce, & il più non uolere maschio parere, si partì, & disse; Signor mio, io son la misera, & suentura ta Gineura sei anni andata tapinando in forma d'huomo per lo mondo, da q̄sto traditor d'Ambrogiuolo falsamente, & reamente uituperata, & da questo crudele, & iniquo huomo data ad uccidere da un suo fante, & a mangiare a'lupi; & stracciando i panni dinanzi, & mostrando il petto sè esser femina, & al Soldano, & a ciascuno altro fece palese. Riuolgendosi poi ad Ambrogiuolo, ingiuriosamente domandandolo, quando mai, secondo che egli auanti si uātaua, con lei giacciuto fosse. Ilquale già riconoscendola, & per uergogna quasi mutolo diuenuto, niente dicea. Il Soldano, ilqual sempre per huomo * hauuta l hauea, questo vedendo, & vdendo, venne in tanta marauiglia, che più uolte quello, che egli vedeua, & vdiua, credette più tosto esser sogno, che vero. Ma pur, poi che la marauiglia cessò, la verità conoscendo, con somma laude, la uita, & la costanza, & i costumi, & la uirtù della Gineura, infino allora stata Sicuran chiamata, commendò; & fattile uenire onoreuolissimi uestimenti feminili, & donne, che compagnia le tenessero, secondo la domanda fatta da lei, a Bernabò * perdonò la meritata morte. Ilquale riconosciutala, a'piedi di lei si gittò piangendo, & domandando perdonanza; laquale ella (quantunque egli mal degno ne fosse) benignamente gli diede, & in piede il fece leuare, teneramente sì come suo marito abbracciandolo. Il Soldano appresso comandò, che incontanente Ambrogiuolo in alcun'alto luogo della città fosse al Sole legato ad un palo, et unto di mele; nè quindi mai, infino a tanto, che per se medesimo non cadesse, leuato fosse; et così fu fatto. Appresso questo comandò, che ciò, che d'Ambrogiuolo stato era, fosse alla donna donato, che non era sì poco, che oltre a diece mila dobble non ualesse; et egli fatta apprestare una bellissima festa, in quella Bernabò come marito di Madonna Gineura, et Madonna Gineura sì come ualorosissima donna onorò, et donolle * che in gioie, et * che in uasellamenti d'oro, et d'ariento, et * che in denari, quello che ualse*

Per certo questo nominare per amico, & amante Ambrogiuolo, par non molto acconciamente fatto.

Hauere per rāputare è molto pprio della lingua nostra, come il suo passiuo presso a i Latini.

Perdonar la morte, & perdonar la uita, diciamo ī vno istesso sentimento.

Considera q̄sto che, & che per sì, & sì, ò parte, & parte.

*meglio d'altre diece mila dobble, & fatto loro apprestare un legno, poi che fatta fu la festa, gli licentiò di poterſi tornare a Genoua al lor piacere. Doue ricchiſſimi, & con grande allegrezza tornarono, & con ſommo onore riceuuti furono, & ſpetialmente Madonna Gineura, laquale da tutti ſi credeua, che morta foſſe; & ſempre di gran virtù, & da molto * mentre uiſſe, fu riputata. Ambrogiuolo il dì medeſimo, che legato fu al palo, & unto di mele, con ſua grandiſſima angoſcia dalle moſche, dalla ueſpe, & da'taſani, de'quali quel paeſe è copioſo molto, fu non ſolamente ucciſo, ma infino all'oſſa diuorato. Le quali bianche rimaſe, & a'nerui appiccate poi lungo tempo ſenza eſſer moſſe, della ſua maluagità fecero a chiunque le uide teſtimonianza; & coſi * rimaſe l'ingannatore a piè dell'ingannato.*

Queſto, mentre uiſſe, potea tacerſi ſenza danno del ſentimento.

Queſto puer. a molti pare molto duro, & ſconciamente accommodato non hauẽdoui luogo a piè, nè a capo in tal ꝓpoſto.

PAGANINO DA MONACO RVBA LA MOglie a Meſſer Ricciardo di Chinzica, ilquale ſapendo doue ella è, uà; & diuenuto amico di Paganino, raddomandagliele, & egli * doue ella uoglia, gliele concede. Ella non uuol con lui tornare, & morto Meſſer Ricciardo, moglie di Paganino diuiene.

Auuerti queſto doue, per quãdo, ò pur che.

NOVELLA X.

*CIaſcuno della oneſta brigata ſommamente commendò per bella la nouella dalla loro Reina contata, & * maſſimamente Dioneo, alquale ſolo per la preſente giornata reſtaua il nouellare. Ilquale doppo molte commendationi di quella fatte; diſſe; Belle donne, vna parte della nouella della noſtra Reina m'ha fatto mutar conſiglio di dirne vna, che all'animo m'era a douerne vn'altra dire; & queſta è, la beſtialità di Bernabò, come che bene ne gli aueniſſe, & di tutti gli altri, che quello ſi danno a credere, che eſſo di creder moſtraua. cioè che eſſi andando per lo mondo, & con queſta, & con quella, ora vna volta, ora un'altra ſolazzandoſi, ſi imaginano, che le donne a caſa rimaſe * ſi tengano le mani a cintola, quaſi noi non conoſciamo, che trà eſſe naſciamo, & creſciamo, & ſtiamo, di che elle ſien vaghe. Laqual dicendo, ad vn'hora vi moſtrerò, chente ſia la ſciocchezza di queſti cotali, & quanto ancora ſia maggiore quella di coloro, liquali ſe, più che la Natura poſſenti eſtimando, ſi credono quello con dimoſtrationi fauoloſe potere, che eſſi non poſſono; & sforzanſi d'altrui recare a quello, che eſſi ſono, non potendolo la Natura di chi è tirato.*

Maſſimamente, & ſpetialmente, ſon tutti uno al Boc.

Prouerbio molto uſato, & bello.

Fù adunque in Piſa vn Giudice, più, che di corporal forza, dotato d'ingegno; il cui nome fù M. Ricciardo di Chinzica; ilquale forſe credendoſi con quelle medeſime opere ſodiſfare alla moglie, che egli faceua a gli ſtudij, eſſẽdo

*molto ricco, con non picciola sollecitudine cercò d'hauere bella, & giouane don na per moglie; doue, & l'uno, & l'altro (se così hauesse saputo consigliar se, come altrui faceua) doueua fuggire, & quello gli venne fatto. Perciochè M. Lotto Gualandi per moglie gli diede una sua figliuola, il cui nome era Bartolomea; vna delle più belle, & delle più vaghe giouani di Pisa, come che poche ve * ne habbiano, che lucertole non paiano. La quale il giudice menata con grandissima festa a casa sua, & fatte le nozze belle, & magnifiche, pur per la prima notte incappò vna volta per consumare il matrimonio, a toccarla, & di poco fallò, che egli quell'vna non * fece tauola, il quale poi la mattina, si come colui che era magro, & secco, & di poco spirito, conuenne che con vernaccia, & co confetti ristoratiui, & con altri argomenti nel mondo si ri tornasse. Or questo Messer lo giudice, migliore stimatore delle sue forze diuenuto, che stato non era auanti, incominciò ad insegnare a costei nuoue efemeride buone da fanciulli, che stanno a leggere. Perciochè (secondo che egli le mostraua) niun dì era, che non fosse qualche ponto di Luna, ò di Stelle per rispetto dellequali per diuerse cagioni mostraua, l'huomo, & la donna douersi astenere da così fatti congiungimenti; & altre * eccettioni molte; auisandosi forse, che così ferie far si cõuenisse cõ le dõne nel letto, come egli faceua tal uolta piatẽdo alle ciuili. Et questa maniera nõ senza graue malinconia della Donna, a cui forse una volta ne toccaua il mese, & appena, lungamente tenne; sempre guardãdola bene, non forse alcuno altro le'nsegnasse conoscere i dì del lauorare, come egli l'haueua insegnate le feste. Auẽne, che essẽdo il caldo grande, a M. Ricciardo uenne desiderio d'andarsi a diportare ad un suo luogo molto bello, vicino a Monte Nero; & quiui per prendere aere, dimorarsi alcun giorno; & con seco menò la sua bella Dõna, et quiui stãdosi, per darle alcuna consolatione, fece un giorno pescare, et sopra due barchette, egli in sù una co' pescatori, & ella in sù un'altra con altre Donne andarono a uedere; & tirandogli il diletto * parecchi miglia, quasi senza accorgersene, n'andarono infra mare; et mẽtre che essi più attẽti stauano a riguardare, subito una galeotta di Paganin da Monaco, allora molto famoso corsale, soprauenne; & uedute le barche, si dirizzò a loro, lequali nõ poterono sì tosto fuggire, che Paganino non giugnesse quella, oue erã le Donne; nella quale ueggendo la bella Donna, senza altro volerne, quella, veggente M. Ricciardo, che già era in terra, sopra la sua galeotta posta, andò via. Laqual cosa ueggẽdo Messer lo giudice, ilqual era sì geloso, che temeua dell'aere stesso, se esso fu dolente, non è da domandare. Egli, senza prò, & in Pisa, & altroue si dolse della maluagità de' corsari, senza sapere chi la moglie tolta gli hauesse, ò doue portatala. A Paganino ueggẽdola così bella, pareua star bene, & non hauendo moglie, si pensò di sẽpre tenersi costei; et lei, che forte piãgea, cominciò dolcemente a confortare. Et uenuta la notte, la cominciò a confortare co' fatti, parendogli, che poco fossero il dì giouate le parole, et per sì fatta maniera la raccõsolò, che prima che a Monaco giugnessero, il giudice, et le sue leggi le furon'uscite di mẽte, et cominciò a uiuer più lietamẽte del mõdo cõ Paga*

nino,

Habbiano si legge qui in tutti i testi, ma habbia leggerà chi sa, la proprietà della uoce.

Fece tauola, tolto dal giuoco de gli scacchi, che facendo tauola non si finisce il gioco.

Auue. eccettioni, quãtunque eccetto non dicesse egli mai in questo libro. E uoce usata da Dottori, e sono ragioni per le quali il reo non è tenuto a fare le cose dimandatele.

Parecchi dice per tenersi col genere suo de maschi, un miglio. Ma dicẽdosi molte miglia, & nõ molti io qui leggerei parecchie, non parecchi.

nino. Ilquale a Monaco menatala, oltre alle consolationi, che di dì, & di notte le daua, onoratamente, come sua moglie la tenea. Poi a certo tẽpo, ꝑuenuto a gli orecchi di M. Ricciardo, doue la sua donna fosse, con ardentissimo desiderio, auisandosi niuno interamẽte saper far ciò che a ciò bisognaua, esso stesso dispo se d'andar per lei, disposto a spender per lo riscatto di lei ogni quãtità di denari; & messosi in mare, se n'andò a Monaco, & quiui la uide, & ella lui, laquale poi la sera a Paganino il disse, & lui della sua intẽtione informò. La seguẽte mattina M. Ricciardo ueggẽdo Paganino, cõ lui s'accõtò; & fece in poca d'hora una grã dimestichezza, et amistà, infingẽdosi Paganino di nõ conoscerlo, et aspettãdo a che riuscir uolesse. Perche quãdo tẽpo parue a M. Ricciardo, come meglio seppe, & il più piaceuolmẽte, la cagione, ꝑ laqual uenuto era, gli discoperse; pregãdolo, che q̃llo, che gli* piacesse* prẽdesse, & la donna gli rendesse. Alquale Paganino cõ lieto uiso rispose; Messere, uoi siate il bẽ uenuto, et rispõdẽdo in brieue ui dico così, egli è uero, che io ho una giouane in casa, laquale nõ so se uostra moglie ò d'altrui si sia, ꝑcioche uoi io nõ conosco, nè lei altresì, se nõ in tãto quãto ella è meco alcun tempo dimorata. Se uoi siete suo marito, come uoi dite, io, percioche piaceuol gẽtil'huom mi parete, ui menerò da lei, & son certo, che ella ui conoscerà bene. Se essa dice, che così sia, come uoi dite, & uogliasene con uoi uenire, ꝑ amor della uostra piaceuolezza, q̃llo, che uoi medesimo uorrete ꝑ riscatto di lei mi darete, oue così nõ fosse, uoi fareste uillania a uolerlami torre, ꝑcioche io son giouane huomo, & posso così come un'altro tenere una femina, & spetialmente lei, che è la più piaceuole, che io uidi mai. Disse allora M. Ricciardo, Per certo ella è mia moglie, & se* tu mi meni doue ella sia, tu il uederai tosto; Ella mi si gitterà incontanente al collo, & ꝑciò non domando, che altrimẽti sia, se nõ come tu medesimo hai diuisato. Adunque, disse Paganino, andiamo. Andatisene adũque nella casa di Paganino, et stãdo in una sua sala, Paganino la fece chiamare, et ella uestita, et accõcia uscì d'una camera, et quiui uẽne doue M. Ricciardo cõ Paganino era; nè altramẽte fece motto a M. Ricciardo, che fatto s'haurebbe ad un'altro forestiere, che con Paganino in casa sua uenuto fosse. Ilche uedendo il giudice, che aspettaua di douer esse re cõ grãdissima festa riceuuto da lei, *si marauigliò forte, & seco stesso cominciò a dire. Forse che la malinconia, & il lungo dolore, che io ho hauuto poscia che io la perdei m'ha sì trasfigurato, che ella non mi riconosce; ꝑche egli disse; donna, caro mi costa il menarti a pescare, percioche simil dolore nõ sentì mai a quello, che io ho poscia portato, *che io ti perdei; et tu, nõ pare, che mi riconoschi, sì saluaticamente motto mi fai. Nõ uedi tu, che io sono il tuo M. Ricciardo, uenuto qui per pagare ciò, che uolesse questo gentil'huomo, in casa cui noi siamo, per rihauerti, et ꝑ menartene; et egli, la sua mercè, perciò, che io uoglio, mi ti rende? La donna riuolta a lui un cotal pocolin sorridẽdo, disse, Messer, dite uoi a me? guardate, che uoi non m'habbiate colta in iscambio, che* in quãto a me, io nõ mi ricordo, che io ui uedessi giamai. Disse M. Ricciardo; Guarda ciò che tu dì, guatami bene, se tù ti uorrai bene ricordare, tù uedrai bene, ch'io sono*

il

Ciò che a ciò, potea dirsi più consideratamente.

Piacesse, prendesse, & la dõna gli rendesse, sirono da non imitarsi da persona di giudicio.

Considera q̃sto parlar per tu a lui, che gli ha parlato ꝑ uoi, da che nasca.

Marauigliarsi, & marauiglie, disse sempre il Boccac. Il Petrar. merauiglia, & merauigliarsi, & gli altri sẽpre.

Marauiglia dissero il Tasso, e'l Guarini anco nel uerso.

Questo luogo stà malamente scorretto i tutti i moderni.

il tuo Ricciardo dì Chinzica. La donna diße: Meßere, uoi mi perdonerete, forse non è egli così onesta cosa a me, come uoi u'imaginate, il molto guardarui; ma io u'ho nondimeno tãto guardato, che io conosco, che io mai più nõ ui uidi. Imaginossi Meßer Ricciardo, che ella questo faceße per tema di Paganino, di nõ uolere in sua presenza cõfeßare di conoscerlo. Perche doppo alquanto, chiese di gratia a Paganino, che in camera solo cõ eßa li potesse parlare. Paganin diße, che gli piacea; sì ueramente, che egli non la douesse contra suo piacere, baciare, & alla donna comandò, che con lui in camera andasse, & udisse ciò, che egli uolesse dire, & come le piaceße, gli rispondeße. Andatisene adunque in camera la donna, & Meßer Ricciardo soli, come a seder si furon posti, cominciò Meßer Ricciardo a dire; Deh * cuor del corpo mio, anima mia dolce, speranza mia, or non riconosci tu Ricciardo tuo, che t'ama più, che se medesimo? come può questo essere? son'io così trasfigurato? deh occhio mio bello, guatami pure un poco. La donna incominciò a ridere, & senza lasciarlo dir più diße; Ben sapete, che io non sono sì smemorata, che io non conosca, che uoi siete Meßer Ricciardo di Chinzica, mio marito, ma uoi, mentre che io fui con uoi, mostraste assai male di conoscer me. Percioche se uoi erauate sauio, ò siete, come uolete esser tenuto, * doueuate bene hauer tanto conoscimento, * che uoi doueuate uedere, che io era giouane, & fresca, & gagliarda, & per cõseguente conoscer quello; che alle giouani donne, oltre al uestire, & al mangiare (benche elle per uergogna non lo dicano,) si richiede. Ilche come uoi faceuate, uoi il ui sapete. Et se egli u'era più a grado lo studio delle leggi, che la moglie, uoi non doueuate pigliarla; benche a me nõ parue mai, che voi giudice foste, anzi mi pareuate un banditor di sacre, & * di feste, sì ben le sapeuate, & le digiune, et le uigilie, et di coni, che se uoi haueste tante feste fatte fare a'lauoratori, che le nostre possessioni lauorano, quante * facciauate fare a colui, che il mio picciol campicello haueua a lauorare, uoi nõ haureste mai ricolto granello di grano. Sommi abbattuta a costui, colquale io mi stò in questa camera, nella qual nõ si sa, che cosa punti di stelle sieno, nè mai dẽtro a questo uscio entrò efemeride, di dì, & di notte ci si lauora, & battecisi la lana, & poi che questa notte sonò mattutino so bene come il fatto andò da una uolta in sù. Et però con lui intendo di starmi, et di lauorare mentre sarò giouane; Et uoi con la buona uentura sì ue n'andate il più tosto, che uoi potete, & senza me fate ferie, quãte ui piace. Meßer Ricciardo udẽdo queste parole, sosteneua dolor incõportabile, ei disse, poi che lei tacer uide. Deh anima mia dolce, che parole sõ q̃lle, che tù di? or nõ hai tù riguardo all'onore de' parẽti tuoi, & al tuo? uuoi tù innãzi star qui ꝑ bagascia di costui & in peccato mortale, che a Pisa mia moglie? Costui, quãdo tu gli sarai rincresciuta, cõ grã uitupero di te medesima ti caccerà uia. Io t'haurò sẽpre cara, & sempre, ancora che io nõ uiuessi, sarai dõna della casa mia. * Dei tu per questo appetito disordinato, et disonesto, lasciar l'onor tuo, et me, che t'amo più, che la uita mia? Deh speranza mia cara non dir più così, uoglitene uenir cõ meco. Io da quinci innazi, poscia che io conosco il tuo desiderio, mi sforzerò. Et però bẽ mio

Cuore disse il Bocc. sempre. Core il Petr. L'uno, e l'altro, indifferentemente è usato, se ben pare, che cuore sia più della prosa, & core del uerso.

Che uedeste, ò che ui facesse uedere haueria qui forse detto cõ miglior modo ꝑ fuggire di replicar la parola doueuate.

Il Correttore è scordato, che di sopra ha detto, che egli era osseruatore di punti di Luna, scãcellando le feste, e le uigilie, è però in questo luogo con poca corrispondenza.

Lascia ĩ bocca d̃lla moglie dĩ giuni, e vigilie.

Faciauate, sapauate, diciauate, donauate, & l'altre, trouo per tutti i testi stampati. Ma ne i buoni a penna nõ mai, & ꝑ certo sono in tutto fuor d'ogni regola.

Leggerassi il mio della lingua nel 2. lib.

Dei per deui ꝑferiscasi cõ la e, stretta.

mio dolce muta consiglio, & uientene meco, che mai ben non sentij, poscia che tu tolta mi fosti. A cui la donna rispose; Del mio onore non intendo io, che ꝑsona, (ora che non si può) sia più di me tenera; fosserne stati i parenti miei, quando mi diedero a uoi, liquali se non furono allora del mio, io nõ intẽdo d'esser al presente del loro, non ne siate uoi più tenero di me. Et dicoui così, che q mi pare esser moglie di Paganino, & a Pisa mi pareua esser uostra bagascia, pensando che per punti di Luna, & per isquadri di Geometria si conueniano trà uoi, & me congiungere i pianeti, doue qui Paganino tutta la notte mi tiene in braccio, & stringemi, & mordemi, & come egli mi conci il sembiante mio uel dica per me. Anche dite uoi, che ui sforzerete, et di che? di farla in tre patta, & rizzare a mazzate? io so che uoi siete diuenuto un prò caualiere, poscia che io nõ ui uidi. Andate, et sforzateui di uiuere, che mi pare, anzi che nò, che uoi ci stiate a pigione; sì tisicuzzo, & tristanzuol mi parete. Et ancor ui dico più, che quando costui mi lascierà, che non mi pare a ciò disposto, doue io uoglia stare, io non intendo per ciò di mai tornare a uoi, (di cui tutto, premẽdoui non si farebbe uno scodelin di salsa) perciò che cõ mio grauissimo danno, & interesse ui stetti una uolta, perche in altra parte cercherei mia ciuãza. Di che da capo ui dico, che qui non ha differenza di tẽpo, la onde io intẽdo di starmi; & perciò come più tosto potete, u'andate cõ Dio, se non che io griderò, che uoi mi uogliate sforzare. Messer Ricciardo ueggendosi a mal partito, & pure allora conoscendo la sua follia d'hauer moglie giouane tolta, essendo disperato, dolente, & tristo, s'uscì della camera, & disse parole assai a Paganino, lequali non montarono un frullo. Et ultimamẽte senza alcuna cosa hauer fatta, lasciata la donna, a Pisa si ritornò, & in tanta mattezza per dolore cadde, che andando ꝑ Pisa a chiunque il salutaua, ò d'alcuna cosa il domãdaua, niuna altra cosa rispõdea se non. Il mal foro non uuol feria. Et doppo non molto tẽpo si morì. Il che Paganin sentendo, & conoscẽdo l'amore, che la donna gli portaua, per sua legitima moglie la sposò, & quanto le gãbe ne gli poteron portare, lauorarono, & buon tempo si diedono. Per laqual cosa, donne mie care mi pare, che Ser Bernabò disputando con Ambrogiuolo caualcasse la capra inuerso il chino.

Far patta, ò pace in tre, cioè in tre colpi finirla, & impattarla, che tu ti stij, & io mi stia.

Foro cioè pertugio, & si legge con la o, stretta come onoro. Leggi un poco sotto nelle annotationi.

Questa nouella diè tanto, che ridere a tutta la compagnia, che niun u'era, a cui non dolessero le mascelle, & di pari consentimento tutte le dõne dissero, che Dioneo diceua uero, & che Bernabò era stato una bestia. Ma poi che la nouella fu finita, & le risa restate, hauẽdo la Reina riguardato, che l'hora era omai tarda, & che tutti hauean nouellato, & la fine della sua Signoria era uenuta, secõdo il cominciato ordine trattasi la ghirlãda di capo, sopra la testa la pose di Neifile, cõ lieto uiso dicẽdo; Omai cara cõpagna di q̃sto picciol popolo il gouerno sia tuo, et a sedere si ripose. Neifile del riceuuto onore un poco arrosso, et tal nel uiso diuẽne, qual fresca rosa d'Aprile, ò di Maggio in sù lo schiarir del giorno si mostra cõ gli occhi uaghi, & scintillãti nõ altrimẽti, che matutina stella, un poco bassi. Ma poiche l'onesto romor de' circostãti, nelquale il fauore loro uerso la Reina lietamente mostrauano, si fu riposato, et ella hebbe ripreso

l'animo,

l'animo alquāto più alta, che usata nō era, sedēdo, disse; Poiche così è, che io uostra Reina sono, non dilungandomi dalla maniera tenuta p q̄lle, che dauanti a me sono state, il cui reggimento uoi ubbidēdo commēdato hauete, il parer mio in poche parole ui farò manifesto, ilquale se dal uostro cōsiglio sarà commendato quel seguiremo. Come uoi sapete, *domani è Venerdì, & il seguēte è Sabbato, giorni p le uiuande, lequali s'usano in quegli, alquāto tediosi alle più gēti. Senza che il Venerdì, (hauendo riguardo, che in esso, colui, che p la nostra uita morì, sostēne passione) è degno di riuerenza. Perche giusta cosa, & molto onesta riputerei, che ad onor di Dio più tosto ad orationi, che a nouelle uacassimo. Et il Sabbato appresso, usanza è delle donne di lauarsi la testa, & di * tor uia ogni poluere, & ogni succidume, che p la fatica di tutta la passata settimana soprauenuta fosse, & sogliono similmente assai a riuerenza della Vergine madre del figliuol di Dio, digiunare, & da nona in auanti p onor della sopraueguente Domenica, da ciascuna opera riposarsi. Perche nō potēdo così a pieno in quel dì l'ordine da noi p̄so nel uiuere seguitare, similmēte stimo sia ben fatto, che in esso dalle nouelle ci posiamo. Appresso, percioche noi qui quattro dì dimorate saremo, se noi uogliam* tor uia, che gente nuoua non ci soprauenga, reputo opportuno di mutarci di qui, & andarne altroue, & il doue io ho già pēsato, & proueduto. Quiui quādo noi saremo Domenica appresso dormire aduuati, hauendo noi oggi hauuto assai lūgo spatio da discorrere ragionādo, sì perche più tempo da pensare haurete, & sì pche sarà ancor più bello, che uno poco si restringa del nouellare la licenza, & che sopra uno de' molti fatti della Fortuna si dica, hò pēsato, che questo sarà, Di chi alcuna cosa molto desiderata cō industria acquistasse, ò la pduta recuperasse. Sopra che ciascun pēsi di dire alcuna cosa, che alla brigata* esser possa utile; ò almeno diletteuole saluo sempre il priuilegio di Dioneo. Ciascuno cōmendò il parlare, & il diuiso della Reina, & così statuiron, che fosse. Laquale appresso q̄sto, fattosi chiamare il suo Siniscalco, doue metter douesse la sera le tauole, & q̄llo appresso, che far douesse in tutto il tēpo della sua Signoria, pienamente gli diuisò. Et così fatto, in piè drizzata, cō la sua brigata, a far quello, che più piacesse a ciascuno gli licētiò. Presero adūque le donne, & gli huomini in uerso un giardinetto la uia; & quiui, poi che alquanto diportati si furono, l'hora della cena uenuta, cō festa, et cō piacer cenarono, & da q̄lla leuati, come alla Reina piacque menando Emilia la carola, la seguēte canzone da Pampinea, rispondendo l'altre, fu cantata.

Qual donna canterà, se non cant'io,
Che son contenta d'ogni mio disio?
* Vien dunque Amor cagion d'ogni mio bene,
D'ogni speranza, & d'ogni lieto effetto,
Cantiamo insieme vn poco
Non de' sospir, nè de le amare pene,
Ch'or più dolce mi fanno il tuo diletto,
Ma sol del chiaro foco,

Nel

Domani, domane, dimani, & dimane tutti sono beadetti.

Considera q̄sto tor uia, quanto è diuerso da quello che ha poco auanti.

Cose, che si conuengono ad ogni ragionamento, non solo a i poeti, come disse Oratio.

Vien, ò uieni, seconda persona dell'imperatiuo si proferisce con la e, stretta come pien, & uien, ò viene, terza persona del dimostratiuo, con e, larga, come diede.

Nel quale ardendo in festa viuo, e'n gioco,
Te ringratiando o amoroso Iddio.
Tu mi ponesti innanzi a gli occhi Amore
Il primo dì, ch'io nel tuo fuoco entrai,
Vn giouinetto tale,
Che di beltà, d'ardir, nè di valore,
Non se ne trouerebbe vn maggior mai,
Nè pure a lui equale.
*Di lui m'accesi tanto, che * vguale*
Lieta ne canto teco Signor mio.
E quel, che'n questo m'è sommo piacere,
E, ch'io gli piaccio, quant'egli a me piace;
Amor, la tua mercede;
Perche in questo mondo il mio volere
Posseggo, & spero ne l'altro hauer pace,
Per quella intera fede,
Che io gli porto. E amor che questo vede
*De le sue gioie ogn'hor mi sarà * pio.*

Vguale teco, credo che io uolesse intéde re il Boccac.a par di te, ben che duramen te stia.

Appresso questa, più altre se ne cantarono, & più danze si fecero, & so narono diuersi suoni. Ma estimando la Reina tempo essere di douersi andare a posare, co'torchi auanti ciascuno alla sua camera se n'andò, & gli due dì se guenti a quelle cose vacando, che prima la Reina haueua ragionate, con desiderio aspettarono la Domenica.

Pio per clemē te, & largo, ò misericordioso, detto non molto ragio neuolmente.

IL FINE DELLA SECONDA GIORNATA.

ANNOTATIONI.

MI viuo all'antica. Abbondantissima è la lingua Greca, & principalmente nel verso di quelle particelle, che essi chiamano anapliritica moria, riēpitiue particelle, lequali per certo appo loro il più delle volte sono ueramente riempitiue, & nulla ò pochissimo adoprano Onde con molto maggior facilità che i Latini, & noi possono finir le misure de'uersi loro, cō l'altra cōmunanza, che hanno nella maggior parte delle lor sillabe brieui, & lunghe a lor uoglia, che bē a ragione fecero gridare quel galant'huomo Greci quibus est nihil negatum. La Ebrea come quella, alla quale nulla manca, & nulla souerchia, non ha ueruna di tai parti, che non habbiano, che fare oue stanno. La Latina ne ha pure alcune, ma assai poche. Hanne la nostra più della Latina, & ancor della Greca inquanto al numero, ma per certo pochissime ue ne sono delle nostre, che sieno del tutto otiose, come sono le più uolte, il ghe, min, pu, ti & altri de'Greci. Percioche le nostre sono queste, mi, ti, si, ci, ui, co i uerbi, come io mi uiuo, tu ti stai, colui si pensa, noi ci passiamo il tempo, uoi ui credete, coloro si uanno a solazzo Et queste particelle già dette, se si accompagnano con la particella ne, ò con qualche pronome affisso, si trasmutano tutte in e. Io me ne uo la notte, Amor è duce. Tu te ne uai col mio mortal sul corno Sasselo Amor. Ella non par che'l ereda, & si se'l uede. Habbiamo oltre a ciò le parole [egli] & per accorciamento e'. E' mi par d'hora, in hora udire il messo. [Ora] quando non significa tempo, & [pur] quando non ual solo, ò in ogni modo, o niente dimeno. Fu

copiosissimo

copiosissimo il Bocc. in usar queste particelle riempitiue, & tanto che chi non vi sta bene attento, alle uolte fa trauiar l'intendimento della sentenza, Nel nostro libro della lingua ne habbiamo trattato a lungo con tutti gli essempi. Qui basti hauer detto quanto il corso dell' annotationi comporta, & auuertito i lettori a considerar da se stessi gli essempi per tutto questo libro.

ACCATTAVANO. Accattare appresso il Bocc. significa diuersamente. Vsalo per pigliare in prestanza, come in questo luogo a car. 61. & in più altri. Vsalo per comprare al modo di Regno, & anco per trouare al modo di Lombardia, come trouerà chi osseruerà gli scritti suoi, nel modo che noi qui disegnamo di luogo in luogo.

DIRGLIELE. Certamente io non so imaginare da che regola ò cagion mosso il Boccaccio vsasse così spesso in ogni suo componimento questo modo di dire Cosa chiare è, che i pronomi quello, quella, quelli, quelle, ò vogliamo esso, essa, essi, esse, quando si pospongeno a qualche uerbo, ò altro pronome, & si compongon con esso, restano nelle ultime lettere di detto pronome, come gli mostrò la cassa, & donogliela cioè gli donò quella, ò essa gli portò le lettere & lasciogliele, gli promise i libri, & portoglili. Gli menò il figliuolo, & glielo diede, & ogni altro tale Ma come ho detto, il Boccaccio usò quasi sempre di finire in e, tutti i detti pronomi così affissi, tanto nel maschio, come nella femina, & tanto nell'uno come nell'altro numero, come ancora auuertisce il Bembo. Il che certo, non si può dire che egli habbia fatte se non per capriccio, ò per poco pienamente considerar la cosa, ò per seguire le bocche uolgari che a quei tempi deuean così dire, ò (che forse più direi) forse che egli non così scrisse; ma le mani altrui l'habbian poscia così ridotto Vsano oggi molti di dire, & scriuere, dirgnene, fargnene, dargnene, & ogni altro in ogni genere, & in ogni numero. Il che auiso che possono dire, & scriuere a porte aperte, & senza guardie che non sarà lor rubato.

CAVALCAR la capra uerso il chino. Si dice di chi fa le cose al contrario, & malamente. Percioche essendo la capra china ò piu bassa de' piedi dauanti, chi la caualca uerso quella parte, non puo tenersi che non iscorra, ò pure sia perche le capre al salire s'attengon bene, & non così allo scendere.

Questo prouerbio significa ꝓpriamente, ponersi a grāde rischio: poiche la Capra come facilmente ascende, cosi con difficultà discēde, il che cade (cosi inteso) molto a ꝓposito di ser Bernabò, che nō douea por sia rischio di permettere, che fosse con ogni mezo tētato il uolere della sua Donna.

BASCIARE, & BASCIO, per osculari, che ha il Latino, & osculum, se così con la s, si scriue da alcuni che ò non sieno Toscani di natione, ò non pienamente sappiano la lingua, si può credere che basti auuertirli che uolendo bene, & regolatamente scriuere, non lo facciano. Se si fa da altri che facciano professione di Archiletti, & di perfetti maestri, & osseruatori della lingua, è ufficio di gentilezza l'auuertirli a contentarsi di riconoscersi per huomini, & ancor rari, se in questa sola cosa errano. Se da persone che uogliono parere assai, sapendo pochissimo, si fa gran cortesia a chiarirli, che non sanno che pescano. Perciò che bascio che essi uogliono scriuere con s, & fascio, & lascio, non hanno tra lor differenza se non nella prima consonante, & se essi proferiscono lascio, & fascio con la prima sillaba forte, & doppia, con qual ragione l'assicura il lor Dottrinale a uoler proferir bascio con la prima scempia, & dolce come si proferisce bacio? da basciare, & fasciare, & lasciare, chi non conosce che è grandissima differenza nel proferire, non conosce anco, che differenza sia da lasagne a nespole. Se adunque essendo differentissimi nel proferirsi, vogliono che sieno similissimi (dirollo del mio) nello scriuersi, io da ora mi do per uinto, perche con questi tali non mi da il cuore di disputare, nè discorrere, poi che de le uoglie loro fan leggi. A i modesti, & studiosi, a' quali è intento nostro di ragionare basta solamente accennar le cose, che così chiaramente son chiare.

INCOMINCIA LA TERZA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLA QVALE SI RAGIONA SOTTO IL reggimento di Neifile di chi alcuna cosa molto da lui disiderata con industria acquistasse, ò la perduta ricouerasse.

GIORNATA III.

L'AVRORA già di uermiglia cominciaua, appressandosi il Sole, a diuenir rancia, quando la Domenica la Reina leuata, & fatta tutta la sua compagnia leuare, & hauendo già il Siniscalco gran pezzo dauanti mandato al luogo, doue andar doueano, assai delle cose opportune, & chi quiui preparasse quello, che bisognaua, ueggendo già la Reina in camino, prestamente fatta ogni altra cosa caricare, quasi quindi il campo leuato, con la * salmeria n'andò, & con la famiglia rimasa appresso delle Donne, & de' Signori. La Reina adunque con lento passo accompagnata, & seguita dalle sue Donne, & da' tre giouani alla guida del canto di forse uenti usignuoli, & altri uccelli per una uietta non troppo usata, ma piena di uerdi erbette, & di fiori, liquali per lo soprauegnente Sole tutti s'incominciauano ad aprire, preso il camino uerso l'occidente, & cianciando, & motteggiando, & ridendo con la sua brigata, senza essere andata oltre a dumila passi, assai auanti che meza terza fosse, ad uno bellissimo, & ricco palagio, ilquale alquanto rileuato dal piano sopra un poggetto era posto, gli hebbe condotti. Nelquale entrati, & per tutto andati, & hauendo le gran sale, le pulite, & ornate camere, compiutamente ripiene di ciò, che a camera s'appartiene, sommamente il commendarono, & magnifico reputarono il Signor di quello. Poi a basso discesi, & ueduta l'ampissima, & lieta corte di quello, le * uolte piene d'ottimi uini, et la freddissima acqua, et in gran copia che quiui surgea, più ancora il lodarono. Quindi quasi di riposo vaghi, sopra una loggia, che la corte tutta signoreggiaua, essendo ogni cosa piena di que' fiori, che concedeua il tempo, et di fronde, postesi a sedere, uenne il discreto Siniscalco, et loro con pretiosissimi confetti, et ottimi vini riceuette, et riconfortò. Appresso laqual cosa, fattosi aprire vn giardino, che di costa era al palagio, in quello, che tutto era dattorno murato, se n'entrarono. Et parendo loro nella prima entrata di marauigliosa bellezza tutto insieme, più attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. Esso hauea d'intorno da se, et per lo mezo in assai parti uie ampissime tutte diritte come strale, et coperte di pergolati di uiti, lequali * faceuan gran uista di douere quello anno assai uue fare, et tutte allora fiorite, sì grande odore per lo giardin rendeuano, che mescolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardino oliua

Salmeria, quello che oggi dicono carriaggi.

Volte, che altramente in Italia dicono cellari, caneue, & cantine, ma uolte par che sieno proprio de' palagi grandi.

Faceuan vista, qui ual dauano segno, altroue si truoua sépre posto far uista per fingere.

no,pareua loro essere tra tutta la spetieria,che mai nacque in Oriente. Le la-
tora dellequali uie tutte di rosai bianchi, & vermigli, & di gelsomini erano
quasi chiuse. Per lequali cose,non che la mattina,ma qual'hora il Sole era più
alto,sotto odorifera,& dilettеuol'ombra,senza esser tocco da quello,vi si po-
teua per tutto andare. Quante,& quali,& come ordinatamente poste fossero
le piante,che erano in quel luogo,lungo sarebbe a raccontare;ma niuna n'è lau
deuole,laquale il nostro aere patisca,di che quiui non sia abondeuolmẽte. Nel
*mezo delquale quello,che è non men commendabile,che altra cosa,che ui fos
se,ma molto più,era un prato di minutissima erba,& uerde tanto,che quasi
nera parea,dipinto tutto forse di mille uarietà di fiori,chiuso d'intorno di uer
dissimi,& uiui aranci,& di cedri,liquali hauendo i uecchi frutti, & i nuoui,
& i fiori ancora,nõ solamente piaceuole ombra a gli occhi,ma ancora all'odo
rato faceuan piacere. Nel mezo delqual prato era una fonte di marmo bian-
chissimo,& con marauigliosi intagli,ch'iui entro non so se da natural uena, ò
da artificiosa,p una figura,laquale sopra una colonna,che nel mezo di q̃lla di
ritta era,gittaua tanta acqua,& sì alta uerso il Cielo,che poi nõ senza dilette
uol suono nella fonte chiarissima ricadeua,che di meno hauria macinato un mo
lino. Laqual poi (quella dico,che soprabondaua al pieno della fonte) per occul-
ta uia del pratello usciua,& per canaletti assai belli, & artificiosamẽte fatti,
fuori di quello diuenuta palese,tutto lo'ntorniaua,& quindi per canaletti simi
li,quasi p ogni parte del giardino discorrea,raccogliendosi ultimamẽte in una
parte,dellaquale del bel giardino haueua l'uscita,& quindi verso il piano di
scendendo chiarissima,auanci che a quel diuenisse,con grandissima forza , &
con non picciola utilità del Signore,due molina uolgea. Il ueder questo giardi
no,il suo bello ordine,le piante,et la fontana co' *ruscelletti procedenti da quel
la,tanto piacque a ciascuna Dõna,& a'tre giouani,che tutti cominciarono ad
affermare,che s'un giardino uolesse la natura in terra fare, non sapeuan cono
scere,che altra forma,che quella di quel giardino gli si potesse dare; nè pensa
re oltre a questo qual bellezza gli si potesse aggiungere. Andando adunque
contentissimi d'intorno p quello,facendosi di varij rami d'alberi,ghirlande bel
lissime,tuttauia udendo forse uenti maniere di canti d'uccelli, quasi a pruoua
l'un dell'altro cantare,s'accorsero d'una dilettеuol bellezza,dellaquale dall'al
tre soprapresi non s'erano ancora accorti;Che essi uidero il giardin pieno for
se di cento uarietà di belli animali,& l'uno all'altro mostrandolo,d'una parte
uscir Conigli,d'altra correr Lepri,et doue giacere Caurioli,et in alcuna Cerbiat
ti giouani andar pascendo,& oltre a questi altre più maniere di nõ nociui ani
mali,ciascuno a suo diletto quasi domestichi andarsi a solazzo. Lequali cose *
oltre a gli altri piaceri un uie maggior piacere aggiunsero. Ma poi che assai,
or q̃sta cosa,or quella ueggẽdo,andati furono, fatto d'intorno alla bella fonte
metter le tauole,& quiui prima sei canzonette cantate, et alquanti balli fat-
ti,come alla Reina piacque,andarono a mãgiare,& cõ grãdissimo,et bello,&
riposato ordine seruiti,& di buone,& delicate viuande, diuenuti più lieti,

su si

Mezo p due z, quei che scriuono, non so come poscia, pferiscono diuerso da pezzo, da sezzo, da auezzo, & altri tali.

Ruscello, & Ruscelletto, voci molto Toscane, & molto usate significano riuo, ò riuolo, ò fiumicello d'acqua.

Non saria grã fatto, che la parola oltre, fosse qui stata posta da altri che dal Bocc.

*sù si leuarono, & a' suoni, & a' canti, & a' balli da capo si dierono, infino, che alla Reina per lo caldo sopraueguente parue hora, che a cui piacesse, s'andasse a dormire. De' quali chi u'andò, & chi vinto dalla bellezza del luogo andar non vi volle, ma quiui dimoratisi, chi a legger * romanzi, chi a giuocare a scacchi, & chi a tauole, mentre gli altri dormirono, si diede. Ma poi che passata la nona leuati si furono, & il viso con la fresca acqua rinfrescato s'hebbero, nel prato, si come alla Reina piacque, uicini alla fontana venutine, & in quel lo secondo il modo vsato postisi a sedere, ad aspettar cominciarono di douer nouellare sopra la materia dalla Reina proposta. De' quali il primo, a cui la Reina tal carico impose, fu Filostrato, ilquale cominciò in questa guisa.*

Romãzi, sono libri uolgari d'istorie ò fauole, come il Morgante, l'Orlando, & altri tali.

MASETTO DA LAMPORECCHIO SI FA mutolo, e diuiene ortolano d'alcune donne, lequali tutte concorrono a giacersi con lui.

NOVELLA I.

Assai sono di quegli huomini, e di quelle femine, che sì sono stolti, che credono troppo bene, che vna giouane fragile, e delicata, sia di pietra contra gli amorosi appetiti. E se forse alcuna cosa contra questa lor credenza odono, così sì turbano, come se un grandissimo, e scelerato male fosse stato commesso, non pensando, nè uolendo hauer rispetto a se medesimi, li quali la piena licenza di poter far quel, che uogliono, non può satiare, nè ancora, alle gran forze dell'otio, e della solitudine. Ma quanto coloro, che così credo, sieno ingannati, mi piace, poiche la Reina comandato me l'ha, non uscendo della proposta fatta da lei, di faruene più chiare con una picciola nouelletta.

*Dunque bellissime Donne, fù già un Re di Sicilia, che una figliuola generò senza più, e ueggendola crescere di rare qualità del corpo, e dell'animo, e massimamente d'una singolar bellezza dotata, poi che di dodici anni peruenuta la uide, seco propose d'intender qual uentura le sourastasse, e con otto de' suoi principali baroni egli in persona caualcò uerso un'Astrologo, che in quei boschi lungi dall'humana conuersatione si dimoraua, e per le cose da lui ne' tempi adietro predette, s'hauea acquistato presso quei popoli grandissima fede. Perciò giunto là il Re lo domandò di quel, perche domandare andato vi era, e per conclusione intese, che quantunque i cieli non isforzino, tanto nondimeno * inclinano, che se la sua figliuola non fosse stata con diligenza guardata, ella sarebbe suta madre prima, che moglie. Gli otto baroni col Re uenuti (ciascun de' quali una figliuola haueua altresì) domandarono,*

Questa inclinatione si dice contingente, allaquale può l'huomo resistere, onde disse Tolomeo, che l'anima del sapiente signoreggia i corpi celesti.

& hebbero la stessa risposta, e tornatisi alla Città presero partito di prouederui Fece dunque il Re in mezo ad alcuni solitarij, ma diletteuoli boschi un'altissimo palagio fondare, d'altissime, e fortissime mura cingendolo, e molto terreno abbracciando, in cui la Prencesia, e le compagne potessero diportarsi, e uietãdo sotto pena della testa a ciascuno huomo l'entrarui, fuorche da un castaldo, e ad un giardiniere sì carichi d'anni, che ben sicuramente ui si poteano lasciare, e in questo così fatto luogo la Prẽcessa, e l'altre donzelle furono chiuse, q̃sto chiudimento insieme con la bellezza della figliuola del Re non potè nascõdersi, che all'orecchie d'un de' principali Signori della Toscana, e giouane, e delle donne uaghissimo non peruenisse, ilqual (come l'animo humano è più sempre desideroso delle cose, che più li sono uietate) cominciò a diuisare il modo, come là entro potesse almen penetrare p ueder la gran bellezza, che udito hauea p fama. Ma ritornando all'albergo, in cui le noue donzelle, mal grado loro si conseruauano, Nuto che era un buono homicciuolo, e del loro bellissimo giardino, ortolano, non contentandosi di più starui, fatta la ragion sua col castaldo delle Donne, a Lamporecchio, là onde egli era, se ne tornò. Quiui tra gli altri, che lietamente il raccolsono, fù il giouane, Signore già sudetto, & domãdollo, doue tãto tempo stato fosse. Il buon huomo gliele disse, Ilquale il Signore domandò, di che egli le donzelle seruisse. A cui Nuto rispose; Io lauoraua un lor giardino bello, & grande, & oltre a questo andaua alcuna volta al bosco per le legne; attingeua acqua, et faceua cotali altri seruigietti; ma le Donne son tutte giouani; & parmi ch'elle habbiano il Diauolo in corpo, che non si può far cosa niuna a loro modo. Anzi quand'io lauoraua alcuna uolta l'orto, l'una diceua, pon quì q̃sto, & l'altra pon quì q̃llo, & l'altra mi toglieua la zappa di mano, & diceua, questo non sta bene, & dauami tanta seccaggine, che io lasciaua stare il lauorio, & vsciuami dell'orto; Si che io nõ ui uolli star più, & sommene uenuto. Anzi mi pregò il castaldo loro, quand'io me ne venni, che, se io n'hauessi alcuno alle mani, che fosse da ciò, io gliel mandassi, & io gliel promisi. Ma tãto sia sano delle reni, quanto io ò ne procaccierò, ò ne gli manderò niuno. Il giouane signò le parole di Nuto, uenne* da capo nell'animo un desiderio sì grande d'essere con q̃ste donzelle, che tutto se ne struggeua, comprendendo p le parole di Nuto, che a lui dourebbe poter uenir fatto q̃llo, che egli desideraua; & auisandosi, che fatto non gli uerrebbe, se a Nuto ne dicesse niẽte, gli disse; Deh come ben facesti a uenirtene; che è un'huomo a star con femine? egli sarebbe meglio a star con Diauoli; elle nõ sanno delle sette uolte le sei quello, che elle si uogliono elleno steße. Ma poi partito il lor ragionare, cominciò il giouane a pensare, che modo * doueße tener a douer poter'essere con loro, & conoscẽdo, che egli sapria ben fare quegli seruigi, che Nuto diceua, nõ dubitò di pder per quello, ma temette di non douerui essere riceuuto, perciò che troppo era giouane, & apparisccnte. Perche molte cose diuisate, seco imaginò, Il luogo è assai lõtano di quì, et niuno mi ui conosce; se io so far uista d'eßer mutolo, e tingermi la barba, e i capelli come canuti, per certo io ui farò riceuuto. Et in questa imaginatione*

Non pare giuditiosamente detto, che'l Re consignasse p stanza alla figliuola vn luogo così solitario senza custodia di persona, che di lei cura hauesse. Acrisio fidò Danae sua figlia alla nutrice.

Considera q̃sto uenir nell'animo un desiderio, come sia detto.

Douesse tenere a deuer potere, cõsidera l'uso proprio del Bocc.

gination fermatosi, con una scure in collo senza dire ad alcuno doue s'andasse, in guisa d'un pouero huomo se n'andò là d'onde Nuto partito s'era, facēdosi da tutti chiamar Masetto da Lamporecchio; doue peruenuto trouò perauentura il castaldo, alquale facendo i suoi atti, come i mutoli fanno, mostrò di domādargli se per giardiniere il riceuerebbe, e il castaldo stimandolo uecchio, sordo, e mutolo, con licenza del Re il riceuette. Auenne che un dì la Prēcesa il uide, & domādò il castaldo, chi egli fosse, ilquale le disse; Madenna, questi è un pouero huomo mutolo, & sordo, ilquale ho preso per giardiniere cō licenza del Re uostro Padre. Masetto non era guari lontano, ma facendo uista di spazzare la
10 *corte, tutte queste parole udiua, & seco lieto diceua, io ui lauorerò sì l'orto, che mai nō ui fù così lauorato. Dunque il castaldo gl'impose, che egli l'orto lauorasse, & mostrogli q̄llo, che a fare hauesse; poi andò per altre bisogne, & lui lasciò. Il quale lauorando l'un dì appresso l'altro, le dōzelle incominciarono a dargli noia, & a metterlo in nouelle, come spesse uolte auiene, che altri fa de' mutoli, & diceuangli le più scelerate parole del mondo, nō credendo da lui essere intese, & la Prencessa di ciò, poco ò niente si curaua. Or pur auenne, che costui un dì hauendo lauorato molto, & riposandosi, due giouinette, che ꝑ lo giardino, andauano, s'appressarono là, doue egli era, & lui, che sembiāte faceua di dormire, cominciarono a riguardare, ꝑche l'una, che alquanto era più bal*
20 *dāzosa, disse all'altra: Se io credessi, che tu mi tenessi credēza, io ti direi un pēsiero, che io ho hauuto più uolte, ilquale forse anche a te potrebbe giouare. L'altra rispose. Dì sicuramēte, che ꝑ certo io nol dirò mai a ꝑsona. Allora la baldāzosa incominciò. Io non so, se tu t'hai posto mente come noi siamo tenute strette da nostri padri, nè che mai quà entro huomo alcuno * osa entrare, se nō il castaldo, ch'è uecchio, & q̄sto mutolo che nō è però molto uecchio, secōdo che affaticarsi il ueggiamo. Et io ho più uolte a più Donne, che a noi son uenute, udito dire, che tutte l'altre dolcezze del mōdo, sono una beffa a rispetto di q̄lla, quādo la femina usa con l'huomo. Perche io m'ho più uolte messo in animo (poi che cō altrui nō posso) di uolere cō q̄sto mutolo prouare, se così è, & egli*
30 *è il miglior del mōdo da ciò costui, che, perche egli pur uolesse, egli nol potrebbe, nè saprebbe ridire. Tu uedi, che egli è un cotal homaccio sciocco, cresciuto innanzi al senno. Volentieri udirei quello, che a te ne pare. Oime, disse l'altra, che è q̄llo, che tu dì? O, se noi ingrauidassimo, come andrebbe il fatto? Quella allora disse. Tu cominci ad hauere pēsiero del male, prima che egli ti uēga. Quādo cotesto auenisse, allora si uorrà pēsare, egli ci haurà mille modi di fare sì, che mai non si saprà, pur che noi medesime nol diciamo. Costei udendo ciò hauēdo già maggior uoglia, che l'altra, di prouare, che bestia fosse l'huomo, disse. Or bene come faremo? A cui colei rispose. Tu uedi, che egli è in sù la nona, io mi credo, che le cōpagne sien tutte a dormire, se nō noi, guatiam per l'orto se ꝑso-*
40 *na ci è, & se egli nō ci è ꝑsona, che habbiamo noi a fare, se nō a pigliarlo per mano, & menarlo in questo capannetto, là, * doue egli fugge l'acqua, et quiui l'una si stia dentro, con lui, & l'altra faccia la guardia. Egli è sì sciocco, che*

Osa, cioè ardisce, uoce Prouēzale ò forse fatta da ausus Latino.

Doue fugge l'acqua, cioè doue si ricouera, quādo pioue.

egli s'acconcerà comunque noi vorremo. Masetto vdiua tutto questo ragionamento, & disposto ad vbidire, niuna cosa aspettaua, se non l'essere preso dall'vna di loro. Queste guardato ben per tutto, & veggendo, che da niuna parte poteuano esser uedute, appressandosi quella, che mosse hauea le parole, a Maseto, lui destò, & egli incontanente si leuò in piè. Perche costei con atti lusinghevoli presolo per la mano, & egli facendo cotali risa sciocche, il menò nel capannetto; doue Masetto senza farsi troppo inuitare, quel fece, che ella uolle. Laqual sì come leale compagna, hauuto q̃l che uolea, diede all'altra luogo, & Masetto pur mostrandosi semplice, faceua il lor uolere. Perche auanti che quindi si dipartissono, da una uolta in sù, ciascuna prouar uolle, come il mutolo sapeua caualcare. Et poi seco spesse uolte ragionando diceuano, che ben era così dolce cosa, & più, come udito haueano. Et prendendo a conueneuoli hore, tempo, col mutolo s'andauano a trastullare. Auenne un giorno, che una loro cõpagna da una finestretta, di questo fatto auedutasi, a due altre il mostrò, & prima tẽnero ragionamento insieme di douerle accusare alla Signora, poi mutato consiglio, & con loro accordatesi, partecipi diuennero del podere di Masetto. Alle quali l'altre tre per diuersi accidenti diuenner compagne in uarij tempi. Vltimamente la Prencessa, che ancora di queste cose non s'accorgea, andando vn dì tutta sola per lo giardino, essendo il caldo grãde, trouò Masetto, ilquale * di poca fatica il dì, ꝑ lo troppo caualcate della notte, hauea assai, tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormirsi, & hauendogli il uento i panni dauanti leuati indietro, tutto staua scoperto. Laqual cosa riguardando la Donna, & sola vedendosi, in q̃l medesimo appetito cadde, che cadute erano le sue donzelle, et destato Masetto, seco nella sua camera nel menò, doue parecchi giorni cõ gran querimonia dalle giouani fatta, che l'ortolano non uenia a lauorar l'orto, il tẽne; prouando, & riprouando quella dolcezza, laquale essa prima non conosceua. Vltimamente dalla sua camera alla stanza di lui rimandatolne, & molto spesso riuolendolo, & oltre a ciò, più che parte uolendo da lui, non potendo Masetto sodisfare a tante, s'auisò, che il suo esser mutolo gli potrebbe, se più stesse, in troppo gran danno risultare. Et perciò una notte con la Prencessa essendo, rotto lo * scilinguagnolo con gran marauiglia di lei la fece accorta di ciò che era insin all'hora auuenuto. In questo mezo il Re, e gli altri Baroni uollero saper dall'Astrologo se'l reo influsso ancora passato fosse, & egli rispose, che era passato, Ma che tanto ne era auuenuto, quanto ne hauea predetto. Questo inteso, andarono tutti insieme al palagio, e trouate le figlie grauide, e udito di chi, lo fecero prendere, minacciandogli una acerbissima morte. Ma il giouane Signore veggendosi in tanto pericolo, e hauendo compassion di se stesso, promise di sposar la Prencessa, e di far che l'altre ancora sarebbono da suoi baroni sposate, alche s'accordarono i padri, e così si fece, celebrandosi le nozze solenni, al le quali fù chiamato lo Astrologo, & egli ui uenne motteggiando le giouani dolcemente, lequali hebbero più uentura, che senno.*

Tennero ragionamento, auuertilo per bel modo di dire.

Di poca fatica hauea assai, cio è ogni poca fatica gli bastaua gli era souerchia, è modo di dire assai bello.

Scilinguagnolo che sia, Leggi il fine della giornata.

VN PALAFRENIERE GIACE CON LA moglie d'Agilulfo Re, di che Agilulfo tacitamente s'accorge; truoualo, & tondelo; il tonduto tutti gli altri tonde, & così campa dalla mala uentura.

10 NOVELLA II.

Essendo la fine venuta della nouella di Filostrato; della quale erano alcuna volta le donne vn poco arrossate, & alcune altre se n'hauean riso, piacque alla Reina, che Pampinea nouellando seguisse. Laquale con ridente viso incominciando disse; Sono alcuni si poco discreti nel voler * pur mostrare di conoscere, & di sentire quello, che per lor non fa di sapere, che alcuna volta per questo riprendendo i disaueduti difetti in altrui, si credono la loro vergogna scemare, doue essi l'accrescono 20 in infinito. Et che ciò sia vero, nel suo contrario mostrandoui l'astutia d'un forse di minor valore tenuto, nel senno d'un valoroso Re, vaghe donne, intendo, che per me vi sia dimostrato.

Pur, qui uale, in tutti i modi.

Agilulfo Re de' Longobardi, si come i suoi predecessori in Pauia Città di Lombardia haueuan fatto, fermò * il solio del suo Regno, hauendo presa per moglie Taudelinga rimasa vedoua di Vetari Re, stato similmente de' Longobardi, laquale fu bellissima donna, sauia, & onesta molto, ma male auenturata in amadore. Et essendo alquanto per la virtù, & per lo senno di questo Re Agilulfo le cose de' Longobardi prospere, & quiete, adiuenne, che vn palafreniere della detta Reina, huomo quanto a natione di uilissima 30 conditione, ma per altro da troppo più, che da cosi vil mestiere, & della persona bello, & grande cosi come il Re * fosse, senza misura della Reina s'innamorò. Et perciò che il suo basso stato non gli hauea tolto, che egli non conoscesse, questo suo amore esser fuor d'ogni conuenienza, si come sauio a niuna persona il palesaua, nè etiandio a lei con gli occhi ardiua di discoprirlo. Et quantunque senza alcuna speranza uiuesse di douer mai a lei piacere, * pur seco si gloriaua, che in alta parte hauesse allogati i suoi pensieri, & come colui, che tutto ardeua in amoroso foco, studiosamente faceua oltre ad ogn'altro de' suoi compagni ogni cosa, laqual credeua che alla Reina douesse piacere. Perche interueniua che la Reina douendo caualcare, più volentieri il palafreno da 40 costui guardato caualcaua, che alcun'altro. Ilche quando aueniua, costui in grandissima gratia sel reputaua, & mai dalla staffa non le si partiua, beato tenendosi qualhora pure i pãni toccar le poteua. Ma come noi veggiamo assai

Il solio, cioè, la seggia reale, & per essa intende l'abitatione, & la stanza sua.

Questo fosse, nell' intendimento riferiscasi al Re, non al Palafreniere.

Pur ch'altamẽte habbia locato il core, Pianger non dè, se ben languisce, e more, che disse l'Ariost.

Quãto minus ſpei eſt, tanto magis amo. Terent.

ſouente auenire,* quanto la ſperanza diuenta minore, tanto l'amore maggior farſi, così in queſto pouero palafraniere aueniua; intãto, che grauiſſimo gli era il poter cõportare il gran diſio così naſcoſo come faceua, non eſſẽdo da alcuna ſperanza aitato. Et più uolte ſeco, da queſto amor non potendo diſciogliersi, deliberò di morire; & penſando ſeco del modo, preſe per partito di uolere queſta morte per coſa, per laquale appariſſe, lui morire per l'amore, che alla Reina hauea portato, et portaua; & queſta coſa propoſe di uoler, che tal foſſe, che egli in eſſa tẽtaſſe la ſua Fortuna, in potere ò tutto, ò parte hauer del ſuo diſiderio.

Auuer. queſto ſi fece, p ſi miſe, ò ſi diede.

Nè ſi * fece a uoler dir parole alla Reina, ò a uoler per lettere far ſentire il ſuo amore, che ſapeua, che in uano; ò direbbe, ò ſcriuerebbe; ma a uoler prouare ſe per ingegno con la Reina giacer poteſſe. Nè altro ingegno nè uia c'era, ſe non trouar modo, come egli in perſona del Re, ilquale ſapea, che del continuo con lei non giacea, poteſſe a lei peruenire, & nella ſua camera entrare. Perche, acciò che uedeſſe in che maniera, & in che abito il Re,* quãdo a lei andaua, andaſſe, più uolte di notte in una gran ſala del palagio del Re, laquale in mezo era tra la camera del Re, & quella della Reina, ſi naſcoſe; & intra l'altre una notte uide il Re uſcire della ſua camera inuiluppato in un gran mantello, & hauer dall'una mano un torchietto acceſo, & dall'altra una bacchetta, et andare alla camera della Reina, & ſenza dire alcuna coſa, percuotere una uolta ò due l'uſcio della camera con quella bacchetta, & incontanente eſſergli aperto, & toltogli di mano il torchietto. Laqual coſa ueduta, & ſimilmente uedutolo ritornare, pensò di così douer fare egli altresì; & trouato modo d'hauere un mantello ſimile a quello, che al Re ueduto hauea, & un torchietto, & una mazzuola, & prima in una ſtufa lauatoſi bene, acciò che non forſe* l'odore del letame la Reina noiaſſe, ò la faceſſe accorgere dell'inganno, con queſte coſe, come uſato era, nella gran ſala ſi naſcoſe, & ſentẽdo, che già per tutto ſi dormiua, & tẽpo parendogli ò di douere al ſuo deſiderio dare effetto, ò di far uia cõ alta cagione alla bramata morte, fatto con la pietra, & cõ l'acciaio, che ſeco portato hauea, un poco di fuoco, il ſuo torchietto acceſe, & chiuſo, et * auiluppato nel mãtello ſe n'andò all'uſcio della camera, & due uolte il percoſſe con la bacchetta. La camera da una cameriera tutta ſonnacchioſa fu aperta, et il lume preſo, et occultato. Là onde egli ſenza alcuna coſa dire, dentro alla cortina trapaſſato, & poſato il mãtello, ſe n'entrò nel letto, nel quale la Reina dormiua. Egli diſideroſamente in braccio recatalaſi, moſtrandoſi turbato, percioche coſtume del Re eſſer ſapea, che quando turbato era, niuna coſa uolea udire, ſenza dire alcuna coſa, ò ſenza eſſere a lui detta, più uolte carnalmente la Reina conobbe. Et come che graue gli pareſſe il partire, pur temẽdo nõ la troppa ſtãza gli foſſe cagione di uolgere l'hauuto diletto in triſtitia, ſi leuò, & ripreſo il ſuo mantello, et il lume, ſenza alcuna coſa dire ſe n'andò, et come piu toſto potè, ſi tornò al letto ſuo. Nel quale appena ancora eſſer potea, quando il Re leuatoſi, alla camera andò della Reina. Di che ella ſi marauigliò forte; & eſſendo egli nel letto entrato, et lietamẽte ſalutatala, ella dalla ſua letitia preſo ardire, diſſe; O ſignor mio, q̃ſta

Quãdo andaua potria torſi uia, & reſtare il parlar meno otioſo.

Auuer. odore dirſi ancora i mala parte.

Auuiluppato, poco di ſopra ha detto inuiluppato.

che

*che nouità è sta notte? uoi ui partite pur testè da me, & oltre all'usato modo di me hauete preso piacere, & cosi tosto da capo ritornate; guardate, ciò che uoi fate. Il Re vdendo queste parole; subitamente presunse, la Reina da similitudine di costumi, & di persona essere stata ingannata; ma come sauio subitamēte pensò, poi che uide che la Reina accorta non se n'era, nè alcuno altro, di nō uolernela fare accorgere. Ilche molti sciocchi nō haurebbono fatto; ma haurebbō detto, io non ci fui io; chi fu colui, che ci fù? come andò? chi ci venne? di che molte cose nate sarebbono, per lequali egli haurebbe a torto contristata la donna; et datole materia di desiderare altra uolta quello, che già sentito hauea; & quello, che tacendo niuna vergogna li poteua tornare, parlando gli haurebbe vituperio recato. Risposele adunque il Re, più nella mente, che nel viso, ò che nelle parole turbato; donna non vi sembro io huomo da poterci altra uolta esser stato, & ancora appresso questa tornarci? A cui la donna rispose, Signor mio sì; ma tuttauia io ui priego, che voi guardiate alla uostra salute. Allora il Re disse, Et egli mi piace di seguire il vostro consiglio, & questa uolta senza darui più impaccio, me ne uò tornare. Et hauendo l'animo già pieno d'ira, & di mal * talento per quello, che uedea gli era stato fatto, riprese il suo mantello, s'uscì della camera, & pensò di uoler chetamente trouare, chi q̄sto haueße fatto; imaginādo, lui della casa douer' eßere, & qualunque si fosse, non eßere potuto di quella uscire. Preso adunque un picciolissimo lume in una lāternetta, se n'andò ī una lūghissima casa, che nel suo palagio era sopra le stalle de' cauagli, nellaquale quasi tutta la sua famiglia in diuersi letti dormiua; et estimando che qualunque fosse colui, che ciò fatto haueße, che la donna diceua, non gli fosse ancora il polso, e'l battimento del cuore per lo durato affanno potuto riposare, tacitamente cominciato dall'uno de capi della casa a tutti cominciò andar toccando il petto, per sapere se gli batteße. Come che ciascun'altro dormisse forte, colui, che con la Reina stato era, non dormiua ancora. Per la qual cosa uedendo uenire il Re, & auisandosi ciò, che eßo cercando andaua, forte cominciò a temere; tanto, che sopra il battimēto della fatica hauuta, la paura n'aggiunse un maggiore; & auisossi fermamente, che se il Re di ciò s'aūedesse, senza indugio il faceße morire. Et come che uarie cose gli andasser per lo pensiero di douersi fare, pur vedēdo il Re senza alcune armi, deliberò di far vista di dormire, & attendere quello, che il Re far douesse. Hauendone il Re adunque molti cerchi, nè alcun trouandone, ilquale giudicasse esser stato desso, peruenne a costui, & trouandogli battere forte il cuore, seco disse, questi è desso. Ma si come colui, che di ciò, che fare intendeua, niuna cosa uoleua, che si sentisse, niuna altra cosa gli fece, se non che, con un paio di forficette, lequali portate hauea, gli tondè alquanto dall'una delle parti i capelli, liquali essi a quel tēpo portauano lunghissimi; acciò che a quel segnale la mattina seguente il riconosceße; & questo fatto si dipartì, & tornossi alla camera sua. Costui, che tutto ciò sentito hauea, si come colui, che malitioso era, chiaramente s'auisò pche cosi segnato era stato. La onde egli senza alcuno aspettare si leuò: & trouato*

Sta per questa, in sta notte, sta mane, sta sera, senza più, si truoua nella nostra lingua.

Io non ci fui io. Auuer. la replica, ppria della lingua Tosc. tutta nō della Senese sola, come alcuni uogliono.

Talento ual sēpre uoglia ò desiderio, & quantunque possa mettersi con ogni aggiunto, tuttauia pare, che più spesso si metta, ò solo, ò con l'aggiū to buō ò mal, come qui.

Attendere p aspettare, è uoce Prouēzale, & molto usata cosi nel uerso, come nelle prose.

vn paio di forficette, dellequali per auentura * u'erano alcun paio per la stalla per lo seruigio de' cauagli, pianamente andando, a quanti in quella casa ne giaceuano, a tutti in simil maniera sopra l'orecchie tagliò i capegli; & ciò fatto, senza eßere stato sentito, se ne tornò a dormire. Il Re leuato la mattina comandò, che auanti che le porte del palagio s'aprissono, tutta la sua famiglia gli ueniße dauanti, & così fu fatto, liquali tutti senza alcuna cosa in capo dauanti standogli, esso cominciò a guardare per riconoscere il tonduto da lui; & veggendo la maggior parte di loro co' capegli ad vn medesimo modo tagliati, si marauigliò, & disse seco stesso; Costui, ilquale io vo cercando, quantunque di bassa condition sia, assai ben mostra d'esser d'alto senno. Poi ueggendo, che senza romore non poteua hauere quel ch'egli cercaua, disposto a non uolere per * picciola vendetta, acquistar gran vergogna, con vna sola parola d'ammonirlo, & dimostrargli, che aueduto se ne foße, gli piacque; & a tutti riuolto diße, Chi'l fece, nol faccia mai più, & andateui con Dio. Vn'altro gli haurebbe voluti far collare, martoriare, essaminare, & domandare; & ciò facendo haurebbe scoperto quello, che ciascun dee andar cercando di ricoprire; & essendosi scoperto (ancora che intera vendetta n'hauesse presa) non iscemata, ma molto cresciuta n'haurebbe la sua vergogna, & contaminata l'onestà della donna sua. Coloro, che quella parola vdirono, si marauigliarono, & lungamente frà se essaminarono, che hauesse il Re voluto per quella dire; ma niuno ve ne fù, che la'ntendesse, se non colui solo, a cui toccaua. Ilquale si come sauio, mai viuente il Re non la scoperse, nè più la sua uita in sì * fatto atto commise alla Fortuna.

Auue. u'erano alcun paio, al modo Latino il uerbo nel numero maggiore, col nome nel minore, quando è nome, che cōprēdi seco più d'uno.

Picciola uendetta chiama, non per rispetto dell'offesa, che era grandissima, ma perche sarebbe fatta ī huomo uile.

Fatto atto, Fortunatā natam, uitio tassato da gli scrittori.

10

20

SOTTO SPETIE DI AMISTA, ET DI PVrissima continenza, una donna innamorata d'un giouane, induce la madre di lui, senza auedersene egli, a dar modo, che'l piacer di lei hauesse intero effetto.

30

NOVELLA III.

Taceua già Pampinea; & l'ardire, & la cautela del palafreniere era da più di loro stata lodata, & similmente il senno del Re, quando la Reina a Filomena voltatasi le'mpose il seguitare. Per laqual cosa Filomena vezzosamente così cominciò a parlare; Io intendo di raccontarui vna beffa, che fu da douero fatta da vna bella donna, ad vna gentil donna madre d'un giouane. Laquale, ò piaceuoli donne, io racconterò; non solamente per seguire l'ordine imposto, ma ancora per farui accorte.

40

Nella

Nella nostra Città * più d'inganni piena, che d'amore, ò di fede, (non sono ancora molti anni paßati,) fu una gentildonna, di bellezze ornata, & di costumi, & d'altezza d'animo, & di sottili auedimenti, quanto alcun'altra dalla natura dotata; il cui nome, nè ancora alcun'altro, che alla presente nouella appartenga (come che io gli sappia) non intendo di palesare. Perciò che ancora viuon di quegli, che per questo si caricherebbon di sdegno, doue di ciò sarebbe cõ risa da trapaßare. Costei adũque d'alto lignaggio veggẽdosi nata, et maritata ad uno artefice lanaiuolo, perciò che artefice era, non potendo lo sdegno dell'animo porre in terra, per loquale stimaua, niuno huomo di baßa conditione quantunque ricchißimo fosse, esser di gentildonna degno; & ueggendo lui ancora con tutte le sue ricchezze da niuna altra cosa essere più auanti, che da saper diuisare vn mescolato, ò fare ordire vna tela, ò con vna filatrice disputare del filato, propose di non volere de' suoi abbraciamenti in alcuna maniera, se non inquanto negare non gli poteße; ma di uolere a sodisfattione di se medesima trouar'alcuno, il qual più di ciò, che il lanaiuolo, le pareſſe, che fosse degno, & innamorossi d'uno aßai valoroso huomo, & di meza età; tanto che qual dì nol vedea, non potea la seguente notte senza noia paßare. Ma il valente huomo di ciò non accorgendosi, niente nè * curaua; & ella, che molto cauta era, nè per ambasciata di femina, nè per lettera, ardiua di farglielo sentire, temendo de' pericoli poßibili ad auenire; & là onde estimò la madre del giouane douere esser ottima mezana trà lei, & il suo amante. Et hauendo seco pensato, che modo tener doueße, se n'andò a conueneuole hora alla casa doue la matrona in secreto le volea fauellare; la matrona uedendola, & estimãdola gentil donna, l'ascoltò uolentieri; & essa disse; Madonna, a me conuien ricorrere a uoi per aiuto, & per consiglio di ciò, che voi udirete. Io sò, che voi conoscete i miei parenti, e'l mio marito, dalquale io sono più, che la vita sua, amata; nè alcuna cosa disidero, che da lui, si come da ricchißimo huomo, & che'l può ben fare, io non l'habbia incontanente. Per lequali cose io più che me stessa l'amo; & lasciamo stare, che io faceßi, ma se io pur pẽsaßi cosa* niuna, che contra al suo onore ò piacer fosse, niuna rea femina fu mai del fuoco degna, come sarei io. Ora vostro figliuolo, forse non auisandosi, che io così fatta intentione habbia, come io ho, par che m'habbia posto l'aſſedio; nè poßo farmi nè ad vscio, nè a finestra, nè vscir di casa, che egli incontanente non mi si pari innanzi, & marauigliom'io, come egli non è ora quì, * di che io mi dolgo forte; perciò che questi così fatti modi fanno souente senza colpa alle honeste donne acquistar biasimo. Hommi posto in cuore di farglielo alcuna uolta dire a' miei fratelli, ma poscia m'ho pensato, che gli huomini sanno alcuna uolta l'ambasciate per modo, che le risposte seguitan cattiue, di che nascon parole, & dalle parole si peruiene a' fatti. Perche, acciò che male, & scandalo non ne nasceſſe, me ne son taciuta, & deliberaimi di dirlo più tosto a voi, che ad altrui, sì, perche madre li siete, sì ancora, perche a uoi stà bene di così fatte cose non che gli figliuoli, ma gli strani * ripigliare. Perche io ui priego per corte-

sia,

questo dice el la come dõna inquanto alle cose amorose; che nel resto, la gẽtilissima nation Fiorentina per tutto il mondo ha nome, & effetti di così leale, & onorata, quãto qual si uoglia altra, che cuopra il Cielo.

Auuerti p̃ tutto q̃sto libro come diuersamente ordinato si trouerà q̃sto uerbo curare, ora cõ la particella DI ora senza, & ora con altre particelle, se ne curaua, me ne curo, & altri.

Niuna, per alcuna, più uolte si truoua in questo, & in altri buoni scrittori.

Auuer. il parlar dubbio leggiadramente, che ella dice dolersi, ch'ei nõ sia ora quì, & par che dica le cose, che egli le facea.

ſia, che uoi di ciò il dobbiate riprendere, & pregare, che più queſti modi non tenga. Egli ci ſono dell'altre donne aſſai, lequali perauentura ſon diſpoſte a queſte coſe, & piacerà loro d'eßere guatate, & uagheggiate da lui; la doue a me è grauiſſima noia, ſi come a colei, che in niuno atto ho l'animo diſpoſto a tal materia. Et detto queſto, quaſi lagrimare uoleſſe baßò la teſta. La madre del giouane, commendata molto la donna di queſta ſua diſpoſition buona fermamente credendo quello eßer uero, che ella diceua, le promiſe d'operar sì, et per tal modo, che più dal figliuolo non le ſarebbe dato noia. A cui la donna diſſe, Io ve ne priego quanto più poſſo, & s'egli queſto negaße, ſicuramente gli dite, che io ſia ſtata quella, che queſto u'habbia detto, & * ſiamiuene doluta. Et quindi a caſa ſe ne tornò. La matrona uenuto il figliuolo a caſa la ſera, tiratol da parte il ripreſe dell'intendere, & del guardare, che ella credeua, che eſſo faceſſe a quella donna, ſi come ella gli haueua dato ad intẽdere. Il giouane ſi marauigliò, ſi come colui, che mai guatata nõ l'haueua, & * radiſſime uolte era uſato di paſſare dauanti a caſa ſua, & cominciò a uolerſi ſcuſare, ma la madre nõ lo laſciò dire. Ma diſſegli, Or non far uiſta di marauigliarti, nè ꝑder parole in negarlo; ꝑciò che tu non puoi. Io non hò queſte coſe ſapute da'uicini, ella medeſima forte di te dolendoſi me l'ha dette. Et quantunque a te queſte ciãcie omai non ſtian bene, ti dico io di lei cotanto, che ſe mai io ne trouai alcuna, di queſte ſciocchezze ſchifa, ella è deßa. Et perciò per onor di te, & ꝑ conſolatione di lei ti priego, che te ne rimãghi, & laſciala ſtare in pace. Il giouane più accorto, che la madre, ſenza troppo indugio la ſagacità della donna cõpreſe, & moſtrando alquanto di uergognarſi, diſse, di più non intrametterſene ꝑ innanzi; & dalla madre partitoſi, dalla caſa n'andò della donna, laquale ſempre attẽta ſtaua ad una picciola fineſtretta ꝑ douerlo uedere, ſe ui paſſaſſe. Et uedẽdol uenire, tanto lieta, & tanto gratioſa * gli ſi moſtrò, che egli aſſai ben potè comprendere, ſe hauere il uero compreſo dalle parole della madre. Et da quel dì innanzi aßai cautamente con ſuo piacere, & con grandiſſimo diletto, & cõſolation della donna, facendo ſembianti, che altra facenda ne foße cagione, continuò di paſſar per quella contrada. Ma la donna doppo alquanto, già accortaſi che ella a coſtui coſì piacea, come egli a lei, deſideroſa di uolerlo più accẽdere, & certificar dell'amore, che ella gli portaua, preſo luogo, & tẽpo; alla madre di lui ſe ne tornò, e trattala in diſparte, a piangere incominciò; la matrona queſto uedendo la domandò pietoſamente, che nouella ella haueſse. La donna riſpoſe; Madonna, le nouelle, che io ho, non ſono altre, che di quello maladetto, uoſtro figliuolo, di cui io mi ui ramaricai l'altr'hieri. Perciò che io credo, che egli ſia nato per mio grãdiſſimo ſtimolo, & per farmi far coſa, che io nõ ſarò mai lieta, nè mai ardirò poi di più uenirui innanzi. Come diſse la madre, non s'è egli rimaſo di darti più noia? Certo nò, diſſe la dõna; anzi poi che io mi ue ne dolſi, quaſi come per un diſpetto, hauendo forſe hauuto ꝑ male, che io mi ue ne ſia doluta, per ogni volta che paſſar ui ſolea, credo che poſcia ui ſia paßato ſette. Et or uoleſſe la ſorte mia, che il paſſarui, & il guatarmi gli fuſſe baſtato,

Ripigliare, molto uagamente uſato ſimile di ſignificato, a q̃llo con cui è ſimile di cõpoſitione, che dicendoſi prendere ꝑ pigliare, & riprẽdere per caſtigar con parole ha fatto, che ancor ripigliare uaglia il medeſimo.

Siamiuene, me ne ſia a uoi, & ſi proferiſce cõ l'accẽto nella prima, & è di q̃lle, che allega il Bembo, che ſi reggono cĩque ſillabe ſotto uno accento.

Rado, & raro uſa la lingua ſenza differẽza coſi nella proſa come nel uerſo.

Gli ſi moſtrò, ſi moſtrò a lui, & cosi di tutti ſi dice regolatamente. Quantunque l'uſo li abbia in alcuni intermeſſo, ſegli, & il Bembo l'approui.

to, ma egli è stato sì ardito, & sì * sfacciato, che pur'hieri mi mădò una femina in casa con sue nouelle, & con sue frasche; & quasi, come se io non hauessi delle borse, & delle cintole, mi mandò una borsa, & una cintola. Il che io hò hauuto, & hò si forte per male, che io credo (se io nō hauessi guardato al peccato, & poscia per uostro amore) io haurei fatto il diauolo; ma pure mi son rattemperata; nè hò uoluto fare, nè dir cosa alcuna, che io non uel faccia prima a sapere. Et oltre a questo, hauendo io già renduto indietro la borsa, & la cintola alla feminetta, che recata l'hauea, che gliele riportasse, & brutto commiato datole, temendo che ella, per se non la tenesse, & a lui dicesse, che io l'ha-
10 uessi riceuuta, sì com'io intendo, che elle fanno alcuna uolta, la richiamai indietro, & piena di stizza gliele tolsi di mano, & holla recata a uoi, accioche uoi gliele rendiate, & gli diciate, che io nō hò bisogno di sue cose, percioche la mercè del marito mio, io hò tante borse, & tante cintole, che io ue l'affogherei dentro. Et appresso questo, sì come a madre mi ui scuso, che se egli di questo non si rimane, io il dirò al marito mio, & a' fratelli miei, & auengane che può; io hò molto più caro, ch'egli riceua villania (se riceuer ne la dee) che io habbia biasimo per lui, * Madonna bene stà. Et detto questo, tuttauia piangendo forte, si trasse di sotto alla guarnaccia una bellissima, & ricca borsa, con una leggiadra, & cara cinturetta, & gittolle in grembo alla madre del giouane, laqua-
20 le pienamente credendo ciò, che la donna diceua, turbata oltre misura la prese, & disse; Figliuola se tù di queste cose ti crucci, io non me ne marauiglio, nè te ne sò ripliare; ma lodo molto, che tù in questo segua il mio consiglio. Io il ripresi l'altr'hieri, & egli m'hà male attenuto quello, che egli mi promise, Perche trà per quello, & per questo, che nuouamente fatto hà, io gli credo per si fatta maniera riscaldare gli orecchi, che egli più briga non ti darà; & tù non ti lasciassi uincere tanto all'ira, che tù ad alcuno de' tuoi il dicessi; che egli ne potrebbe troppo di mal seguire. Ne dubitare, che mai di questo biasimo ti segua, che io sarò sempre dinanzi a gli huomini fermissimo testimonio della tua onestà. La donna fece sembiante riconfortarsi alquanto, e dalla vecchia s'ac-
30 commiatò. Laqual partita la donna, non accorgendosi, che ella era * vccellata, mandò per il figliuolo; ilquale venuto, & vedendola turbata, incontanente s'auisò, che egli haurebbe nouelle dalla donna; & aspettò che dir uolesse la madre, laquale ripetendogli le parole altre volte dettegli, & di nuouo ingiuriosamente, & crucciata parlandogli, il riprese molto di ciò, che detto gli haueua la donna, che egli doueua hauer fatto. Il giouane, che ancor non uedea a che la madre riuscir volesse, assai tiepidamente negaua, se hauer mandata la borsa, & la cintura, accioche la madre nō togliesse fede di ciò, se forse data gliele hauesse la donna. Ma la madre accesa forte, disse; Come il puoi tù negare, maluagio huomo? eccole, che ella medesima piangendo me l'ha recate; uedi se
40 tù le conosci? Il giouane mostrando di vergognarsi forte, disse, * Mai si, che io le conosco, & confessomi, che io feci male; & giuroui, che poi che così la veggio disposta, che mai di questo voi non sentirete più parola. Ora le parole

furon

Sfacciati si dicono i presontuosi, che quasi non hauesse ro faccia ò uiso da riceuer rossore, & uergogna, fanno ogni cosa senza rispetto. Omero gli chiama spesso Cinopas, cioè faccie di Cane, pche i cani ò male, ò bene che habbiā fatto, guardan sempre altrui in uiso.

Queste parole stanno qui tanto freddamente ch'io non so se ue le creda poste dal Bocc.

Vccellare per beffare, & ingannare usa spesso la lingua Toscana.

Mai sì, & mai nò, cioè certo sì, certo nò, & sono accorciate da qllo che in Lōbardia dicono madesi, & madiasi, uoci tutte, per quel ch'io credo, tolte dal Greco, che dice, Madia cioè per Gioue.

furon molte, alla fine la madre pecora diede la borsa, & la cintura al figliuolo, & doppo molto hauerlo ammaestrato, & pregato, che più a queste cose non attendesse, & egli hauendogliele promesso, il licentiò. Il giouane lietissimo, & della certezza, che hauer gli parea dello amor della donna, & del bel dono, come dalla madre partito fù, in parte n'andò, doue cautamente fece alla sua dõna uedere, che egli hauea, & l'una, & l'altra cosa; di che la donna fu molto cõtenta; & più ancora, perciò che le parea, che'l suo auiso andasse di bene in meglio. Et niuna altra cosa aspettando, se non che il marito andasse in alcuna parte, per dare all'opera compimento, auenne, che per alcuna cagione, non molto doppo a questa, conuenne al marito andar'infino a Genoua; & come egli fu la mattina montato a cauallo, & andato uia, così la donna n'andò alla madre del giouane, et doppo molte querimonie piãgẽdo gli disse; Madõna or ui dico io bene, che io nõ posso più sofferire; ma pciò che l'altr'hieri io ui promisi di niuna cosa farne, che io prima nol ui dicessi, son uenuta ad iscusarmiui, & acciò che uoi crediate, che io habbia ragione, & di piãgere, & di ramaricarmi, io ui uoglio dire ciò, che'l uostro figliuolo, anzi diauolo dello inferno mi fece stamane poco innanzi matutino. Io non sò qual mala uẽtura si gli facesse a sapere, che il marito mio andasse hier'mattina a Genoua, se nõ chi stamane all'hora, che io u'ho detta, egli entrò in un mio giardino, & uennesene sù per vno albero alla finestra della camera mia, laquale è sopra il giardino; & già haueua la finestra aperta, et uoleua nella camera entrare, quãdo io destatami: subito mi leuai; & haueua cominciato a gridare, & haurei gridato, se nõ che egli, che ancor dentro non era, mi chiese mercè per uoi, dicendomi chi egli era. Là onde io udendolo, per amore di uoi tacqui; & ignuda, come io nacqui corsi, & serraigli la finestra nel uiso, & egli nella sua mal'hora credo che se n'andasse, perciò che poi più nol sentij. Ora se questa è bella cosa, & è da sofferire, uedetel uoi. Io p me non intendo di più comportargliene, anzi ne gli hò io bene p amor di voi sofferte troppo. La matrona udendo questo, fu là più turbata dõna del mondo, & non sapeua, che dirsi; se nõ che più uolte la domãdò, se ella haueua bẽ conosciuto, che egli nõ fosse stato altri. A cui la donna rispose; Lodato sia Dio, se io non conosco ancor lui da un'altro. Io ui dico, che fu egli; & perche egli il negasse, non gliel credete. Disse allora la matrona. Figliuola, qui non* hà altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire, & troppo mal fatta cosa; & tu facesti q̃llo, che far doueui di mandarnelo come facesti, ma io ti voglio pregare, poscia che Iddio ti guardò di uergogna, che come due volte seguito hai il mio cõsiglio, così ancora questa uolta facci, ciò è, che senza dolertene ad alcuno tuo parente, lasci fare a me,* a uedere, se io posso raffrenare questo diauolo scatenato, che io credeua, che fosse vn santo; & se io posso tanto fare che io il tolga da questa bestialità, bene stà, & se io non potrò, infino ad ora ti dò la parola, che tù ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. Ora ecco, disse la donna, per questa uolta io non ui uoglio turbare, nè disubidire; ma sì adoperate, che egli si guardi di più noiarmi; che io ui prometto di nõ*

Albero, & arbero disse il Boccaccio. Il Pet. nõ mai disse il primo.

Ha, per è, molto spesso usa il Bocc.

A vedere, cioè psuadere, auuerti.

tornare più p questa cagione a voi; & senza più dire, quasi turbata, dalla madre del giouane si partì, ne era a pena ancor fuor della casa la Donna, che il valente huomo sopravenne, & fù chiamato dalla madre, alquale, da parte tiratolo, essa li disse la maggior villania, che mai ad huomo fosse detta, dislea-le, & spergiuro, & traditor chiamandolo; Costui, che già due altre volte conosciuto hauea, che montauano i * mordimenti della madre, stando attento, & con risposte * perplesse, ingegnandosi di farla parlare, primieramente disse. Per che questo cruccio Madre? A cui la madre rispose, Vedi suergognato, odi ciò, che dice, egli parla nè più nè meno, come se vno anno ò due fosser passati, & per la lunghezza del tempo hauesse le sue tristitie, & disonestà dimenticate. Etti egli da stamane a matutino in quà, uscito di mente l'hauere altrui ingiuriato? oue fostu stamane poco auanti al giorno? Rispose il ualente huomo. Nō so io oue io mi fui, molto tosto ue n'è giunto il messo. Egli è il vero, disse la madre, che il messo me ne è giunto. Io m'auiso, che tu credesti, perciò che il marito non c'era, che la gentil Donna ti douesse incontanente riceuere in braccio. Ecco onesto huomo, che è diuenuto andator di notte, apritor di giardini, & salitor d'alberi. Credi tu per * improntitudine uincere la castità di questa Donna, che le vai alle finestre sù per gli alberi la notte? Niuna cosa è al mondo, che a lei dispiaccia, come fai tu, & tu pur ti uai riprouando. In verità, lasciamo stare, che ella te l'habbia in molte cose mostrato, ma tu ti se' molto bene ammendato per gli miei castigamenti. Ma così ti uò dire, ella ha infino a quì non per amore, che ti porti, ma ad instanza de' prieghi miei taciuto di ciò, che fatto hai, ma essa non tacerà più. Conceduta l'ho la licenza, che se tu più in cosa alcuna le spiaci, ella faccia il parer suo. Che farai tu, se ella il dice a' fratelli? Il valente huomo hauendo assai compreso di quello, che gli bisognaua, come meglio seppe, & potè, con molte ampie promesse racchetò la madre, & da lei partitosi, come il matutino, della seguente notte fu, così egli nel giardino entrato, & sù per l'albero salito, & trouata la finestra aperta, se n'entrò nella camera, & come più tosto potè, nelle braccia della sua bella donna si * misse. Laquale con grandissimo disiderio hauendolo aspettato, lietamente il riceuette, dicendo gran mercè a vostra madre, che così bene u'insegnò la uia da uenirci, & appresso prendendo l'un dell'altro piacere, ragionando, & ridendo molto della semplicità della madre, biasimando i lucignoli, e i pettini, & gli scardassi, insieme con gran diletto si solazzarono. Et dato ordine a lor fatti, si fecero, che senza hauer più a tornare alla madre, molte altre notti con pari letitia insieme si ritrouarono. Allequali io priego Amor, che tosto conduca me, & tutti, che voglia n'hanno.

Mordiméti p riprensioni.

Perplesse, dubbie, che nó negauano, nè affermauano in tutto.

Improntitudine, cioè arroganza, & importunità, uoce molto antica.

Misse, rimise, commise, promise, sempre, messe, promesse, & gli altri non mai, leggi il fine della Gior.

FELICE INSEGNA A PVCCIO COME egli diuerrà Astrologo, & indouino, facendo vna sua arte, laquale Puccio facendo, Felice in questo mezo con la moglie di lui si da buon tempo.

NOVELLA IIII. 10

Poiche Filomena, finita la sua nouella, si tacque, hauendo Dioneo con dolci parole molto l'ingegno della Donna commendato, & ancora la preghiera da Filomena vltimamente fatta, la Reina ridendo guardò verso Panfilo, & disse; Ora appresso, Panfilo continua con alcuna piaceuol cosetta il nostro diletto. Panfilo prestamente rispose, che volentieri; & cominciò. Madonna assai persone sono, che mentre, che essi si sforzano di ueder le cose auenire, le presenti non veggiono. Ilche ad una nostra vicina, non ha ancor lungo tempo, (si come voi potrete vdire) interuenne.* 20

Vn nostro ui cino hanno alcuni a Penna, & molto meglio.

*Secondo che io vdì già dire, vicino di san Donato stette vn buono huomo, & ricco, ilquale fu chiamato Puccio di Rinieri, e perciochè altra famiglia non hauea che vna Donna, & vna fante, per questo ad alcuna arte attendere non gli bisognaua. Perciò era vago di vdire, e di raccontar le noue del mondo, nè si faceua adunanza oue di nouelle si trattasse, che egli immantinente, e con la bocca aperta non vi accorresse, e per vna di queste sarebbe ito dall'vn capo all'altro della Città. E perche era huomo idiota, e di grossa pasta, quante ne vdiua, ò vere, ò false, tante ne credeua; e ne referiua, e come ne era parimente raccoglitore, e seminatore, tuttodì andaua sù per li ponti, e per le botteghe; ma sopra tutto dilettauasi di indouinare i successi auenire, e come vno ne indouinaua, faceua il maggiore * schiamazzo del mondo, e perciò si vedea sempre cō Lunarij, con Pronostichi, con Tauole, e cō Effemeridi in mano. La moglie, che Monna Isabetta hauea nome, giouane ancora di uent'otto in trenta anni, fresca, & bella, & ritondetta, che pareua una mela casolana, per la pazzia del marito, & forse per la uecchiezza, faceua molto spesso troppo piu lunghe diete, che voluto non haurebbe; Tornò in questi tempi da Parigi un scolare chiamato Felice, ilquale assai giouane, & bello della pſona era, & d'acuto ingegno, & di profonda scienza; colquale Puccio prese una stretta dimestichezza, & poiche costui ogni suo dubbio molto bene gli soluea, et oltre a ciò hauēdo la sua conditione conosciuta, gli si mostraua grādissimo conoscitor delle stelle, se lo incominciò Puccio a menare tal uolta a casa; & a dargli desinare, & cena, secōdo che* 30 40

Schiamazzo sign. strepito, romore. il Boccac. Passando dalla cella di costui senti lo schiamazzo.

fatto

fatto gli venia, & la Donna altresì per amore di Puccio era sua dimestica divenuta, & volentier gli faceua onore. Continoando adunque il Scolare a casa di Puccio, & veggendo la moglie così fresca, & ritondetta, s'auisò, qual douesse esser quella cosa, dellaquale ella patisse maggior * difetto; & pensossi, se egli potesse, per tor fatica a Puccio, di volerla supplire; & postole l'occhio addosso, & vna volta, & vn'altra, bene astutamente tanto fece, che egli l'accese nella mente quello medesimo desiderio, che hauea egli. Di che accortosi il Scolare, come prima destro gli venne, con lei ragionò il suo piacere. Ma quantunque bene la trouasse disposta a douer dare all'opera componimento, nō
10 si potena trouar modo. Percioche costei in niun luogo del mondo si voleua fidare da essere con lo Scolare, se non in casa sua, & in casa sua non si potea, perche Puccio non andaua mai fuor della terra, di che il Scolare hauea gran malinconia. Et doppo molte gli venne pensato vn modo da douere poter essere con la Donna in casa sua senza sospetto, * non ostante, che Puccio in casa fosse, Et essendosi vn dì andato a star con lui Puccio, gli dice così. Io ho già assai uolte compreso Puccio, che tutto il tuo desiderio è d'indouinare le cose auuenire, e d'esser tu solo, che le palesi al mondo, per esser da tutti, come vn'oracolo ammirato, allaqual cosa fare, è vna via molto corta. Ma gli Astrologi non vogliono, ch'ella si mostri, e tra loro secreta la tengonò. Percioche l'arte
20 loro incontanente sarebbe disfatta, i lor libri vani, e i pronostichi soperchi. Perche tutti a questa facilissima attenderebbono. Ma percioche tu se' mio amico, & haimi honorato molto, doue io credessi, che tu a niuna persona del mondo la appalesassi, e volessila seguire, io la ti insegnerei. Puccio diuenuto desideroso di questa cosa, prima cominciò a pregare con grandissima instantia, che glie le insegnasse, e poi a giurare, che mai (se non quanto gli piacesse) ad alcuno nol direbbe, affermandoli di metteruisi. Poiche tu così mi preghi, disse Felice, io la ti mostrerò; tu dei sapere, che si come di giorni, e di mesi è composto l'anno commune, così di anni communi è composto l'anno * grande, ilquale a punto per tua grandissima ventura comincia questa medesima sera. Quest'anno gran-
30 de non è già di tanti anni, quanti fin quì si disero. Ma si è per proua trouato, esser solo di anni quaranta de nostri. Et si come anticamente (perche hoggidì per la uarietà de'tempi, questa regola è rimasa fallita) da' primi giorni di Gennaio si conosceuano, e pronosticauano gli effetti di tutti i Mesi di quell'anno, seruendo vn giorno ad un Mese, così dalle prime quaranta notti di questo anno grande, che questa sera haurà il suo principio, si raccolgono tutti e publichi, e particolari effetti de gli anni quaranta a venire, i quali auiso, che ti sien per bastar tutto il rimanente della tua uita. Percioche le stelle minutamente osse ruate di notte in notte, vengono mostrando gli influssi di anno in anno. Ma cotali influssi non possero manifestamente esser veduti, se non da chi
40 viue casto tutte queste quaranta notti, tra le quali, se qualche notte occorre, offuscata di nuuoli, si stima nulla, e si rimette alla seguente. Questi corsi delle principali stelle, lequai sò, che tu perfettamente conosci con discretissima, e minu-

Difetto, cioè, mācamēto al modo latino. Ma in alcuni tiuouo disagio.

A non ostāte, uoce Latina, non ha ancor trouato altro uolgare la lingua nostra. Ma con quantunque, ò ancor che si rappresenta il medesimo senti.

Il nono Cielo co'l suo pprio moto si riuolge dall'Occidente in Oriēte nello spatio d'anni trenta sei mille secōdo Tolomeo; ilqual corso di tēpo è detto anno Platonico, ouero anno grande.

e minutissima diligenza, si osseruano a qual'hora nascono, a qual tramentano, a qual si offuscano, & ogni menomo effettuzzo, che fanno, e raccomandati nella memoria, ò con qualche segno segnati, si notano poscia in carta ogni giorno, e doppo i quaranta dì si portano a persona, che sia intendente dell'arte, e da quelle notti si cauano gli effetti di quaranta anni futuri, e di anno in anno, e come torna meglio si vengono palesando. Et io che quest'arte con marauiglioso studio apparai, prometto farti questo seruigio, nè mai farne motto a persona. La fatica delle vigilie non farò già, perche poco mi cale il saper ciò che debba essere, bastami goder del presente, e del futuro di giorno in giorno. Tu dunque uolendo goder quest'arte, hai a cominciare vna vigilia, laquale cõuien che duri quaranta dì, ne' quali non che da altra femina, ma da toccare la propria tua moglie ti conuiene astenere; & per questo si conuiene hauere nella tua propria casa alcun luogo, donde tu possi la notte ueder il Cielo, & in sù l'hora prima della sera andare in questo luogo, & qui hauer'una tauola molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in piè, vi possi le reni appoggiare. Et in q̃sta maniera guardando il Cielo, stare senza mouerti punto insino alla mattina. Poi, te ne puoi, se tu vogli, andare, & così vestito gittarti sopra'l letto tuo, & dormire, & poi in sù l'hora medesima alla sera ritornare al modo detto, e scriuere il giorno le cose vedute la notte. Puccio disse allora. Questa non è troppo graue cosa, nè troppo lunga, & deesi assai ben poter fare, & da lui partitosene, & andatosene a casa, ordinatamente, con sua licenza * perciò, alla moglie disse ogni cosa. La Donna intese troppo bene p lo star fermo infino alla mattina senza mouersi, ciò, che lo Scolare voleua dire. Perche parendole assai buon modo disse, che ella era contenta. Rimasi adunque in concordia, e venuta la notte, Puccio cominciò la sua vigilia, & lo Scolare conuenutosi con la Donna ad hora che veduto non poteua essere, le più delle sere con lei se ne veniua a cenare, seco sempre recando, & ben da mangiare, & ben da bere. Poi con lei si giaceua infino alla mattina, e allhora leuandosi se n'andaua, & Puccio tornaua al letto. Era il luogo, ilquale Puccio haueua alla sua vigilia eletto, a lato alla camera, nellaquale giaceua la Donna, nè da altro era da quella diuiso, che da vn sottilissimo muro. Perche * ruzzando lo Scolare troppo con la Donna alla scapestrata, & ella con lui, parue a Puccio sentire alcuno dimenamento di palco della casa, di che chiamò la Donna senza mouersi, & domandolla ciò, che ella faceua. La Donna che motteggeuole era molto, forse caualcando allora senza sella la bestia, rispose. Gnaffe marito mio, io mi dimeno quanto io posso. Disse allora Puccio, Come ti dimeni? che vuol dire questo dimenare? La Donna ridendo, & di buona aria, che valente Donna era, & forse hauendo cagion di ridere, rispose, Come non sapete voi quello che questo vuol dire? ora io ve l'ho udito dir mille volte, CHI la sera non cena, tutta notte si dimena, percioche io trista me, non veggendoui la sera sederui a tauola meco, e lamentandomi come voi vi state costà sù a digiuno, nõ posso sola cenare. Credettesi Puccio, che il digiunare le

fosse

Perciò, & perciòche, più volentieri che però, & perochè vsò il Boc. Ma il contrario si uede nel Petr.

Ruzzare sign. scherzare con diletto.

fosse cagione di non poter dormire, & perciò per lo letto si dimenasse. Perche egli di buona fede disse, Donna, non digiunare, e pensa di riposarti, tu dai tali volte per lo letto, che tu fai dimenar ciò che ci è. Disse allora la Donna. Nõ ue ne caglia nò, io so ben ciò, ch'io mi fò. Stettesi adunque cheto Puccio, et la Donna, et lo Scolare da questa notte innanzi fatto in altra parte della casa ordinare un letto, in quello, quanto duraua il tempo della uigilia di Puccio, con grandissima festa si stauano, et ad una hora il Scolare se n'andaua, et la Dõna al suo letto tornaua, & poco stante, dalla vigilia a quello se ne venia Puccio. Continuando adunque in così fatta maniera Puccio la sua uigilia, & la Dõna con lo Scolare il suo diletto, parendo molto bene stare alla Donna, sì s'auezzò a'cibi dello Scolare, che essendo dal marito lungamente stata tenuta in dieta, ancora che la uigilia di Puccio si* cõsumasse, modo trouò di cibarsi in altra parte con lui, et con discretione lungamente ne prese il suo piacere. Di che, (accioche l'ultime parole non sieno discordanti alle prime) auenne, che doue Puccio pensò di contemplar le corna della noua Luna nel Cielo, altri gliele pose sul capo. Volle ueder soura il tetto, quel che douea essere, e quel che si haueua a fare fuor di casa sua, e non vide quel che allora sotto al suo tetto, e in sua casa si faceua. E quando portò a Felice le cose ch'egli hauea scritto, lo Scolare si dolse, affermandoli che non hauea scritto bene, e che esso hauea fatto meglio assai quelle notti giacendo in letto.*

✲

Non ue ne caglia, nõ ue ne curate non ve ne mettete pẽsiero, uoce Prouẽzale, & molto usata, ma non ha tutti i tempi.

Cale è uerbo impersonale; onde si ritroua solo nelle terze persone.

Consumasse, cioè finisse, posto al modo latino, auuertilo.

IL ZIMA DONA A M. FRANCESCO VERcellesi vn suo palafreno,& per quello con licenza di lui parla alla sua donna,& ella tacendo,egli in persona di lei si risponde,& secondo la sua risposta poi l'effetto segue.

NOVELLA V.

10

*HAueua Panfilo non senza risa delle Donne finita la nouella di Puccio,quando donnescamēte la Reina ad Elissa impose, che seguisse.Laquale * anzi acerbetta,che nò,non per malitia,ma per antico costume,così cominciò a parlare. Credonsi molti molto sappiendo,che altri non sappia nulla: liquali spesse uolte mentre altrui si credono vccellare doppo il fatto,sè da altrui essere stati vccellati conoscono.Per laqual cosa io reputo gran follia quella,di chi si mette senza bisogno a tētar le forze dell'altrui ingegno. Ma perche forse ogn'huomo della mia opinione non sarebbe,quello,che ad vn caualier Pistoiese n'auenisse,l'ordine dato del ragionare seguitando, mi piace di raccontarui.*

Anzi che nò, cioè più tosto che altrimēti, modo molto familiare del Bocc.

20

*FV in Pistoia nella famiglia de'Vercellesi vn caualiere nominato Messer Francesco,huomo molto ricco,& sauio,& aueduto * per altro, ma auarissimo senza modo , ilquale douendo andare Podestà di Milano , d'ogni cosa opportuna a douere onoreuolmente andare * fornito s'era,se non d'un palafreno solamente , che bello fosse per lui . Ne trouandone alcuno, che gli piacesse, ne staua in pensiero . Era allora un giouane in Pistoia , il cui nome era Ricciardo,di piccola natione , ma ricco molto , ilquale sì ornato , et sì pulito della persona andaua , che generalmente da tutti era chiamato il Zima; et hauea lungo tempo amata , et vagheggiata infelicemente la Donna di Messer Francesco,laquale era bellissima,et onesta molto.Ora haueua costui un de'più belli palafreni di Toscana,et haueualo molto caro per la sua bellezza , et essendo ad ogni huomo publico , lui * vagheggiar la moglie di Messer Francesco,fu chi gli disse,che se egli quello addimandasse,egli l'haurebbe, per l'amore,ilquale il Zima alla sua Donna portaua.Messer Francesco da auaritia tirato,fattosi chiamare il Zima,in uendita gli domandò il suo palafreno, accioche il Zima gliel proferisse in dono.Il Zima udendo ciò,gli piacque, et risposе al caualiere.Messere,se uoi mi donaste ciò,che uoi hauete al mōdo, uoi nō potreste per uia di uendita hauer il mio palafreno, ma in dono il potreste voi ben'hauere,quando ui piacesse con questa conditione, che io, prima che uoi il prendiate,possa cō la gratia uostra,et in uostra presentia parlare alquāte parole*

Per altro, qui ual nel resto.

Fornito p posto in assetto, auuertilo.

30

Vagheggiare, è proprio corteggiar le dōne con passeggiamenti,mattinate , giostre , & altri modi amorosi.

40

uole alla Donna uostra, tanto da ogni huom separato, che io da altrui, che da lei udito non sia. Il caualier da auaritia tirato, & sperando di douer beffar costui, rispose, che gli piaceua, & qualunque volta egli volesse; & lui nella sala del suo palagio lasciato, andò nella camera alla Donna, & quando detto l'hebbe, come * ageuolmente poteua il palafren guadagnare, l'empose, che ad udire il Zima venisse, ma ben si guardasse, che a niuna cosa, che egli dicesse, rispondesse, nè poco, nè molto. La Donna biasimò molto questa cosa; ma pure conuenendole seguire i piaceri del marito, disse di farlo; & appresso al marito andò nella sala ad udire ciò, che il Zima uolesse dire. Ilquale hauendo col caualiere
10 i patti raffermati, da una parte della sala assai lontano da ogni huomo, cõ la Donna si pose a sedere, & così cominciò a dire. Valorosa Donna, egli mi pare esser certo, che uoi siete sì sauia, che assai bene, (già è gran tempo) hauete potuto comprendere a quanto amor portarui m'habbia condotto la uostra bellezza, laqual senza alcun fallo trapassa quella di ciascun'altra, che veder mi paresse giamai. Lascio stare de' costumi laudeuoli, & delle virtù singolari, che in voi sono, lequali haurebbon forza di pigliare ciascun alto animo di qualunque huomo. Et perciò non bisogna, che io ui dimostri con parole quello essere stato il maggiore, & il più feruente, che mai huomo ad alcuna Donna portasse, & così senza fallo sarà mentre la mia misera uita sosterrà questi membri, & an
20 cor più per l'auuenire, & in perpetuo * u'amerò. Et per questo ui potete rẽder sicura, che niuna cosa hauete, qual che ella si sia, ò cara, ò vile, che tãto uostra possiate tenere, & così in ogni atto farne conto, come di me, da quãto che mi sia, & il simigliante delle mie cose. Et accioche uoi di questo prendiate certissimo argomento, vi dico, che io mi reputerei maggior gratia, che uoi cosa, che io far potesse, che vi piacesse, mi comandaste, che io non terrei, che commandãdo io tutto il mondo prestissimo m'ubbidisse. Adunque, se così son uostro, come udite, che sono, non immeritamẽte ardirò di porgere i prieghi miei alla uostra altezza, dallaqual sola ogni mia pace, ogni mio bene, et la mia salute uenir mi puote, & non altronde, & si come humilissimo seruidor ui priego, caro mio be
30 ne, & sola speranza dell'anima mia, che nell'amoroso fuoco sperando in uoi, si nutrica, che la vostra benignità sia tãta, et sì ammollita la uostra passata durezza verso me dimostrata, che uostro sono, che io dalla uostra pietà ricõfortato possa dire, che come per la uostra bellezza innamorato sono, così p quella hauer la uita, laquale (se a' miei prieghi l'altiero uostro animo non s'inchina) senza alcun fallo uerrà meno, & morrommi. & potrete esser detta di me micidiale. Et lasciamo stare, che la mia morte non ui fosse onore, nondimeno credo, che alcuna uolta ue ne dorrebbe d'hauerlo fatto, & tal uolta meglio disposta cõ uoi medesima direste. Deh quanto mal feci in nõ hauer misericordia del Zima mio. Et questo pentere non hauendo luogo, ui sarebbe di maggior noia ca
40 gione. * Perche, accioche ciò nõ auenga, ora, che souuenire mi potete, di ciò u'increscа, & anzi che io muoia, a misericordia di me ui mouete. Perciochе in uoi sola il farmi più lieto, & il più dolente huomo, che uiua, dimora. Spero tanta

Ageuole, & ageuolmẽte, p facile, & facilmẽte disse sẽpre il Bocc. & così ageuolare per facilitare, ò rẽder facile, uoci tutte molto belle.

Amerò, cãterò, parlerò, & ogn'altro tale di quella maniera, si truoua i ogni buono scrittore. Amarò, cantarei, parlaremo & gli altri nõ mai. Leggi il nostro della lingua nel 2. lib.

Perche accioche ciò, sono non molto cõsiderato.

ta eßer la uostra cortesia, che nõ sofferrete, che io per tanto, & tale amore mor te riceua per guiderdone, ma con lieta risposta, & piena di gratia rinconforterete gli spiriti miei, liquali spauẽtati tutti trieman nel vostro cospetto. Et quinci tacendo, alquante lagrime dietro a' profondissimi sospiri mãdate ꝑ gli occhi fuori, cominciò ad attendere quello, che la gentil Donna gli rispondesse. La Dõna, laquale il lungo * vagheggiare, l'armeggiare, le mattinate, & l'altre cose simili a queste per amor di lei fatte dal Zima, muouere non haueuan potuto, mossero l'affettuose parole dette dal feruentissimo amante; & cominciò a sentire ciò che prima mai non hauea sentito, cioè, che Amor si fosse; & quantunque per seguire il commandamento fattole dal marito tacesse, non potè per ciò con alcuno sospiretto nascondere quello, che volentieri rispondẽdo al Zima haurebbe fatto manifesto. Il Zima hauẽdo alquanto atteso, & veggẽdo, che niuna risposta seguiua, si marauigliò; & poscia s'incominciò ad accorgere dell'arte usata dal caualiere; ma pur lei riguardando nel uiso, & ueggendo alcun lampeggiar d'occhi di lei uerso lui alcuna uolta, & oltre a ciò raccogliendo i sospiri, liquali essa non cõ tutta la forza loro, del petto lasciaua uscire, alcuna buona speranza prese, & da quella aiutato prese nuouo consiglio, & cominciò in forma della Donna, * vdendolo ella, a rispondere a se medesimo in cotal guisa. Zima mio, senza dubbio grã tẽpo ha, che io m'accorsi il tuo amore uerso me esser grãdissimo, & ꝑfetto, & ora ꝑ le tue parole molto maggiormente il conosco, et sonne cõtenta, si come io debbo; tutta fiata, se dura, et crudele paruta ti sono, nõ uoglio, che tu creda, che io nell'animo stata sia q̃lla, che nel uiso mi son dimostrata; anzi t'ho sempre amato, & hauuto caro innanzi ad ogn'altro huomo, ma cosi m'è conuenuto fare, & ꝑ paura d'altrui, & per seruare la fama della mia onestà. Ma ora ne uiene quel tẽpo, nelquale io ti potrò chiaramẽte mostrare se io t'amo, & rẽderti guiderdone dell'amore, ilquale portato m'hai, & mi porti. Et ꝑ ciò confortati, & * sta a buona sperãza. Percioche Messer Frãcesco è ꝑ andare infra pochi dì a Milano per Podestà, sì come tu sai, che ꝑ mio amore donato gli hai il bel palafreno; ilquale come andato sarà, sẽza alcun fallo ti prometto sopra la mia fè, & per lo buono amore, ilquale io ti porto, che in fra pochi dì tu ti trouerai meco, & al nostro amore daremo piaceuole, & intero cõpimento. Et a ciò che io non t'habbia altra uolta a far parlare di questa materia, infino ad ora, q̃l giorno, ilquale tu uedrai due sciugatoi tesi alla finestra della camera mia, laquale è sopra il nostro giardino, q̃lla sera di notte guardãdo bẽ, che ueduto nõ sij, fa, che ꝑ l'uscio del giardino a me te ne vẽghi; tu mi trouer ai, che t'aspetterò, & insieme haurẽ tutta la notte festa, & piacere l'uno dell'altro, si come desideriamo. Come il Zima in ꝑsona della Dõna hebbe così parlato, egli incominciò ꝑ se a parlare, & cosi rispose; Carissima Dõna, egli è ꝑ souerchia letitia della uostra buona risposta sì ogni mia uirtù occupata, che appena posso a rẽderui debite gratie formar la risposta; & se io pur potessi, (come io disidero) fauellare, niun termine è sì lũgo, che mi bastasse a pienamente poterui ringratiare, come io vorrei, & come a me di fare si cõuiene;

& per

Vagheggiare, armeggiare, e dichiaratione molto usata da' poeti, & da Oratori.

Vdendo ella, oue auuertisi ò il modo della construttione, ò ella esser sesto caso.

Sta a buona speranza, auuerti il modo del dire.

& perciò nella uostra discreta consideration si rimanga a conoscer quello, che io desiderando * fornir con parole non posso. Sol tanto ui dico, che come imposto m'hauete, così penserò di far senza fallo; & allora forse più rassicurato di tanto dono, quanto conceduto m'hauete, m'ingegnerò a mio potere di renderui gratie, quali per me si potranno maggiori. Or qui non resta a dire al presente altro, & però carissima mia donna, Dio ui * dea quella allegrezza, & quel bene, che uoi disiderate il maggiore, & a Dio u'accomando. Per tutto questo non disse la donna una sola parola. La onde il Zima si leuò suso, & uerso il Caualiere cominciò a tornare; ilquale ueggendolo leuato, gli si fece incontro, 10 & ridendo disse; Che ti pare? Hott'io bene la promessa seruata? Messer nò, rispose il Zima, che uoi mi promettestе di farmi parlar con la donna uostra, & uoi m'hauete fatto parlare con vna statua di marmo. Questa parola piacque molto al caualiere, ilquale, come che buona opinione hauesse della donna, ancora ne la prese migliore, & disse; Omai è ben mio il palafreno, che fù tuo. A cui il Zima rispose; Messer sì; ma se io hauessi creduto trarre di questa gratia riceuuta da uoi tal frutto, chente tratto n'hò, senza domandarlaui, ue l'haurei donato, & or uolesse Iddio, che io fatto l'hauesse, percioche uoi hauete comperato il palafreno, & io non l'hò uenduto. Il Caualier di questo si rise, & essendo fornito di palafreno, iui a pochi dì entrò in camino, & uerso Milano se 20 n'andò in podestaria. La donna rimasa libera della sua casa, ripensando alle parole del Zima, & all'amore, ilquale le portaua, & al palafreno per amor di lei donato, & veggendol da casa sua molto spesso passare, disse seco medesima, Che fo io? perche perdo io la mia giouinezza? * questi se ne è andato a Milano, & non tornerà di questi sei mesi, & quando me gli ristorerà egli giamai? Quando io sarò vecchia. Et oltre a questo, quando trouerò io mai vn così fatto amante, come è il Zima? Io son sola, nè ho d'alcuna persona paura. Io non so, perche io non mi prenda questo buon tempo, mentre che io posso. Io non haurò sempre spatio, come io ho al presente. Questa cosa non saprà mai persona, & se egli pur si douesse risapere, * SIE EGLI meglio fare, & pentersi, che starsi, & pentersi. Et così seco medesima consigliata, vn dì pose due sciu 30 gatoi alla finestra del giardino come il Zima haueua detto. Liquali il Zima ue dendo, lietissimo, come la notte fu venuta, segretamente, & solo se n'andò all'uscio del giardin della donna, & quello trouò aperto, & quindi n'andò ad un'altro vscio, che nella casa entraua, doue trouò la gentil donna, che l'aspettaua. Laqual veggendol uenire, leuataglisi incontro con grandissima festa il riceuette, & egli abbraciandola, & baciandola cento mila uolte, sù per le scale la seguitò, & senza alcuno indugio coricatisi, gli ultimi termini conobber d'Amore; nè questa volta, come che la prima fosse, fù però l'ultima; percioche mentre il Caualier fu a Milano, & ancor * doppo la sua tornata, ui tornò 40 con grandissimo piacere di ciascuna delle parti il Zima molte dell'altre uolte.

Oue auuerti fornire, & finire porsi uicendeuolmẽte senza differenza.

Dea quando è uerbo, & ual dia come qui, si proferisce con la e, stretta. Quando è nome cioè la Dea Venere, ò altra si legge con la e, larga.

Questi hãno qui tutti, io quei leggerei piu uolẽtieri.

Auuerti qsto sì, per certamente.

Doppo che, non si truoua, che dicesse mai il Boc. ma da poi che, ò dipoi che, ò poscia, che.

RICCIARDO MINVTOLO AMA LA MOglie di Filippello Fighinolfi, laquale sentendo gelosa, con mostrare, Filippello il dì seguente con la moglie di lui douere essere ad un bagno, fa, che ella ui uà, credendosi col marito essere stata, si truoua, che con Ricciardo è dimorata.

10

NOVELLA VI.

Niuna cosa restaua più auanti a dire ad Elissa, quando commendata la sagacità del Zima, la Reina impose alla Fiammetta, che procedesse con vna. Laqual tutta ridente rispose; Madonna volentieri, & cominciò; Alquanto è da uscire della nostra Città, laqual come d'ogn'altra cosa è copiosa, così è d'essempi ad ogni materia, & come Elissa ha fatto, alquanto delle cose, che per l'altro mondo auenute sono, raccontare; & perciò a Napoli trapaßando, come una di queste santesse, che così d'amore schife si mostrano, foße dallo ingegno d'un suo amante prima a sentir d'Amore il frutto condotta, che i fiori haueße conosciuti, intendo mostrare. Il che ad vna hora a voi presterà cautela nelle cose, che poßono auenire, & daraui diletto delle auenute.*

Auuer. Madonna alla Reina.

20

Per l'altro mondo, detto uezzosamente, & con gratia.

*In Napoli Città antichißima, & * forse così diletteuole ò più, come ne sia alcuna altra in Italia, fù già un giouane per nobiltà di sangue chiaro, & splendido per molte ricchezze, il cui nome fù Ricciardo Minutolo. Ilquale, non ostante, che vna bellißima giouane, & vaga per moglie haueße, s'innamorò d'una, laquale seconndo l'opinion di tutti, di gran lunga paßaua di bellezza tutte l'altre donne Napolitane, & fu chiamata Catella, moglie d'un giouane, similmēte gentil'huomo, chiamato Filippello Fighinolfo, ilquale ella onestißima, più che altra cosa amaua, & haueua caro. Amando adunque Ricciardo Minutolo questa Catella, & tutte quelle cose operando, per lequali la gratia, & l'amor d'una donna si dee potere acquistare, & per tutto ciò, a niuna cosa potendo del suo desiderio peruenire, quasi si disperaua, & d'Amore ò non sappiendo, ò non potendo discioglierſi, nè morir sapeua, nè gli * giouaua di viuere. Et in cotal dispoſition dimorando auenne, che da donne, che sue parenti erano, fù un dì aßai confortato, che di tal amore si doueſſe rimanere, percio che in uano si affaticaua; conciò foſſe cosa, che Catella niuno altro bene haueſse, che Filippello, del quale ella in tanta gelosia uiuea, che ogni vccello, che per l'aere volaua, credeua glie le toglieſſe. Ricciardo vdito della gelosia di*

Questa paro la forse, leueria senza forse il Bocca. se uedesse oggi Napoli, & hauesse il giudi tio sano.

30

Giouare p dilettare all'uso del Latino, iuuat, molto spesso usa la ligua nostra.

40

Catella,

*Catella, subitamente prese consiglio a' suoi piaceri, & cominciò a mostrarsi del l'amore di Catella disperato, & perciò in un'altra gentildonna hauerlo posto, & per amor di lei cominciò a mostrar d'armeggiare, & di giostrare, & di far tutte quelle cose, lequali per Catella solea fare. Nè guari di tempo ciò fece, che quasi a tutti i Napoletani, & a Catella altresì * era nell'animo, che non più Catella, ma questa seconda donna sommamente amasse; & tanto in questo perseuerò, che sì per fermo da tutti si teneua, che non ch'altri, ma Catella lasciò una saluatichezza, che con lui hauea dell'amor, che portar le solea; & dimesticamente come uicino andando, & ueggendo il salutaua, come faceua*
10 *gli altri. Ora auenne, che essendo il tempo caldo, & molte brigate di donne, & di Caualieri secondo l'usanza de' Napolitani * andassero a diportarsi a' liti del mare, & a desinarui, & a cenarui, Ricciardo sapendo Catella con sua brigata esserui andata, similmente con sua compagnia u'andò, & nella brigata delle donne di Catella fu riceuuto, facendosi prima molto inuitare, quasi non fosse molto uago di rimanerui. Quiui le done, & Catella insieme con loro incominciarono con lui a motteggiare del suo nouello amore, delquale egli mostrandosi acceso forte, più loro di ragionare daua materia. A lungo andare essendo l'una donna andata in quà, & l'altra in là, come si fa in que' luoghi, essendo Catella con poche rimasa quiui, doue Ricciardo era, gittò Ricciardo uerso lei un motto*
20 *d'un certo amore di Filippello suo marito, per loquale ella entrò in subita gelosia, & dentro cominciò ad ardere tutta di disiderio di sapere ciò che Ricciardo uolesse dire; & poi che alquanto tenuta si fù, non potēdo più tenersi, pgò Ricciardo, che per amor di quella donna, laquale egli più amaua, gli douesse piacere di farla chiara di ciò, che detto haueua di Filippello. Ilquale le disse; Voi mi hauete scongiurato per persona, che io non oso negar cosa, che uoi mi domādiate; & perciò io son presto a * dirloui, solo che uoi mi promettiate, che niuna parola ne farete mai, nè con lui, nè con altrui, se non quando per effetto uederete esser uero quello, che io ui cōterò, che quādo uogliate, u'insegnerò come uedere il potrete. Alla donna piacque questo, che egli addomandaua, & più il credet-*
30 *te esser uero, & giurogli di mai non dirlo. Tirati adunque da una parte, che da altrui uditi non fossero, Ricciardo cominciò così a dire; Madonna, se io u'amassi, come già amai, io non haurei ardire di dirui cosa, che io credessi, che noiar ui douesse; ma, perciochè qllo amore è passato, me ne curerò meno d'aprirui il uero d'ogni cosa. Io nō sò se Filippello si prese giamai onta dell'amore, ilquale io ui portai, ò se hauuto hà credenza, che io mai da uoi amato fossi. Ma come che questo sia stato, ò nò, nella mia psona niuna cosa ne mostrò mai, ma hora forse aspettando tempo, quando ha creduto, che io habbia men di sospetto, mostra di uoler fare a me qllo, che io dubito, che egli non tema, ch'io * facessi a lui, cioè di uoler' al suo piacere la donna mia; & per quello che io truouo, egli l'ha da*
40 *nō troppo tēpo in quà segretissimamente cō più ambasciate sollecitata. Lequali io hò tutte da lei risaputé, & ella ha fatte le risposte secōdo che io l'hò imposto. Ma pure stamane, anzi che io qui uenissi, io trouai cō la donna mia in ca-*

sa

Era nell'animo p credeano, è alquanto duramente detto.

Considera q̄sto andassero, se forse stesse meglio andādo, per hauer auanti detto, ESSENDO.

Diroloui, dirlo a uoi, ma diruelo, è più regolato, & ꝓportionato col resto della lingua.

Leggerassi il nostro della lingua, nel 2. lib. al cap. degli affissi.

In questo tēpo è men felice la ligua nostra, che la Latina; pcioche non per uirtù d̄lla uoce, ma d̄lla discretione s'intende quaādo ual fecerim, come q. adesso, & quā do facerem.

sa una femina a stretto consiglio, laquale io credetti incontanẽte, che fosse ciò, che ella era; pche io chiamai la donna mia, & la dimandai quello, che colei dimandasse; & ella mi disse; Egli è lo stimolo di Filippello, ilquale tù con fargli risposte, & dargli speranza, m'hai fatto recare addosso; & dice che del tutto uuol sapere quello, che io intendo di fare; & che egli, quando io uolessi, sarebbe, che io potrei essere segretamente ad un bagno in questa terra, et di questo mi priega, & graua. Et se non fosse, che tù m'hai fatto, non sò perche, tener questi mercati, io me l'haurei * p maniera leuato da dosso, che egli mai non haurebbe guatato là doue io fossi stata. Allora mi parue, che questi procedesse troppo innanzi, & che più non fosse da sofferire, & pensai dirloui, accioche uoi conosceste, che merito riceue la uostra intiera fede, p laquale io fui già psso alla morte. Et accioche uoi non credeste queste essere parole, & fauole, ma il poteste, quando uoglia ue ne uenisse, apertamente, & vedere, & toccare, io feci fare alla donna mia a colei, che l'aspettaua, questa risposta, che ella era psta d'esser domani in sù la nona, quãdo la gente dorme, a questo bagno, di che la femina contentissima si partì da lei. Ora non credo io, che uoi crediate, che io la ui mandassi; ma se io fossi in uostro luogo, io farei, che egli ui trouerebbe me in luogo di colei, cui trouar ui si crede, & quando alquãto con lui dimorata fossi, io il farei auuedere con cui stato fosse; & quello onore, che a lui se ne cõuenisse, ne gli farei. Et questo facendo, credo sì fatta uergogna gli fia, che ad una ora la ingiuria, che a uoi, & a me far vuole, vẽdicata sarebbe. Catella udendo questo, senza hauere alcuna consideratione, a chi era colui, che glie le dicea, ò a'suoi inganni, secondo il costume de' gelosi, subitamẽte diede fede alle parole, & certe cose state dauanti cominciò ad attare a questo fatto, & di subita ira accesa rispose, che questo farà ella certamente, & che non era egli sì gran fatica a fare, & che fermamente, se egli ui uenisse, ella gli farebbe sì fatta uergogna, che sempre, che egli alcuna donna uedesse, gli si * girerebbe per lo capo. Ricciardo contento di questo, & parendogli, che'l suo consiglio fosse stato buono, & procedesse, con molte altre parole la ui confermò sù, & fece la fede maggiore, pregandola nondimeno, che dire non douesse giamai d'hauerlo udito da lui. Ilche ella sopra la sua fe gli promise. La mattina seguente Ricciardo se n'andò ad vna buona femina, che quel bagno che egli haueua a Catella detto, teneua, & le disse ciò, che egli intendeua di fare, & pregolla, che in ciò gli fosse fauoreuole, quanto potesse. La buona femina, che molto gli era tenuta, disse di farlo uolentieri, et con lui ordinò quello, che a fare ò a dire hauesse. Haueua costei nella casa, oue il bagno era, una camera oscura molto, si come quella, nellaquale niuna finestra, che lume rendesse rispondea. Questa, secondo l'ammaestramento di Ricciardo, acconciò la buona femina, et feceui entro un letto, * secondo che potè il migliore, nelquale Ricciardo, come desinato hebbe, si mise, et cominciò ad aspettare Catella. La donna udite le parole di Ricciardo, et a quelle data più fede, che nõ le bisognaua, piena di sdegno tornò la sera a casa, doue per uentura Filippello pieno d'altro pẽsiero similmẽte tornò, nè le

fece

Per maniera, in maniera, di maniera, di sì fatta maniera, in tal maniera, per modo, in guisa, si fattamẽte, tal, & tale, sono il medesimo al Bocc. Talmente, nè egli, nè il Pet. non disser mai.

Si girerebbe per lo capo, p ricorderebbe, detto cõ molta gratia da una psona infuriata, cui tai parole souengono, quale è allora la dispositiõn loro, che con mani, & con testa, & con gambe tutti s'aggirano.

Considera p tutto come il Boc. sia uago di mostrarsi Attico nella fauella.

fece forse quella dimestichezza, che era usato di fare. Ilche ella uedendo entrò in troppo maggior sospetto, che ella non era, seco medesima dicendo; Veramẽte costui ha l'animo a quella donna, con laqual domani si crede hauer piacere, & diletto; ma fermamente q̃sto non auerrà. Et sopra cotal pensiero, & imaginãdo come dir gli douesse, quando cõ lui stata fosse, quasi tutta la notte dimorò. Ma che più? uenuta la nona, Catella p̃sa sua compagnia, & senza mutare altramente consiglio, se n'andò a quel bagno, ilquale Ricciardo le haueua insegnato, & quiui trouata la buona femina, la domãdò, se Filippello stato ui fosse quel dì. A cui la buona femina ammaestrata da Ricciardo disse; Siete uoi quella 10 *donna, che gli douete uenire a parlare? Catella rispose, si sono. Adunque, disse la buona femina, andateuene da lui. Catella, che cercando andaua q̃llo, che ella non haurebbe uoluto trouare, fattasi alla camera menare, doue Ricciardo era, col capo coperto in q̃lla entrò, & dentro serrossi. Ricciardo uedendola uenire, lieto si leuò in piè, & in braccio riceuutala disse pianamente, Ben uenga l'anima mia. Catella per mostrarsi ben d'essere altra, che ella non era, abbracciò, et baciò lui, & fecegli la festa grande, senza dire alcuna parola, temendo, se parlasse, non fosse da lui conosciuta. La camera era oscurissima, di che ciascuna delle parti era cõtenta; nè per lungamente dimorarui riprendeuan gli occhi più di potere. Ricciardo la condusse in sù il letto, et quiui senza fauellare in guisa,* 20 *che scorgere si potesse la uoce, per grandissimo spatio con maggior diletto, & piacere dell'una parte, che dell'altra stettero. Ma poi che a Catella parue tẽpo di douere il concetto sdegno mãdar fuori, così di feruẽte ira accesa cominciò a parlare. Ahi quãto è misera la Fortuna delle dõne, & come è male impiegato l'amor di molte ne' mariti. Io, misera me, già sono otto anni t'hò più, che la mia uita amato; & tù (come io hò sentito) tutto ardi, & cõsumiti nell'amore d'una donna strana; reo & maluagio huomo, che tu se'; Or cõ cui ti credi tu essere stato? tu se' stato cõ colei, laqual cõ false lusinghe tu hai, già è˟assai, ingãnata, mostrãdole amore, & essendo altroue innamorato. Io sò Catella, nõ son la moglie di Ricciardo, traditor, disleale che tu se'. Ascolta se tu riconosci la uoce mia; io* 30 *son ben dessa, & parmi mille anni, che noi siamo al lume, che io ti possa suergognare; come tu se' degno, sozzo cane uituperato, che tu se'. Oime misera me, a cui hò io cotãti anni portato cotãto amore? a q̃sto cã disleale, che credẽdosi in braccio hauere una dõna strana, m'ha più di carezze, et d'amoreuolezze fatte in q̃sto poco di tẽpo, che q stata son cõ lui, che in tutto l'altro rimanẽte, che stata sõ sua. Tu se' bene oggi, can rinegato, stato gagliardo, che a casa ti suoli mostrare così debole, & uinto, & sẽza possa; ma lodato sia Iddio, che il tuo cãpo, nõ l'altrui hai lauorato, come tù ti credeui. Nõ è marauiglia, che stanotte tù nõ mi ti appressasti; tu aspettaui di scaricar le some altroue, & uoleui giũgere molto fresco˟ caualiere alla battaglia. Ma lodato sia il mio auedimento, l'acqua è pur corsa all'ingiù, come ella doueua. Che nõ rispõdi reo huomo? che nõ dì qual* 40 *che cosa? se' tù diuenuto mutolo udẽdomi? io non sò, a che io mi tẽga, che io non ti ficco le mani ne gli occhi, & traggogliti. Credesti molto celatamente saper*

far

Auuerti p tutto come quasi sẽpre gli scrittori mostrano di far riuerenza tra dõna, & femina. Di che noi a lungo habbiamo detto nel la nostra lettura sopra il sonetto dell'Illustriss. Sig. Marchese del la Terza.

La parola assai, & la CHE, sono le due più seruẽti, che habbia la nostra lingua. Percio che s'accõcia no p auuerbij & p nomi in ogni genere, & in ogni numero, nè ve n'habbiamo altre tali.

Caualiere, quantunque ueramente sia fatto da caual lo, come Eques latino da equo, non dimeno essendo ora nome di tanta auto rità in se stesso, parmi che più attendendo alla dolcezza d̃lla voce, & alla dignità della parola, che alla scrupolosità della etimologia, molto meglio si scriua cõ una sola l, che con due.

*far questo tradimento tanto sà altri, quanto altri, non t'è uenuto fatto. Io t'ho hauuti miglior bracchi alla coda, che tù non credeui. Ricciardo in se medesimo godeua di queste parole, & senza rispondere alcuna cosa l'abbracciaua, & baciaua, & più che mai le faceua carezze grandi. Perche ella seguendo il suo parlar diceua. Se tù mi credi ora con tue carezze infinte lusingare can fastidio so, che tu se, & rappacificare, & racconsolare, tù se errato, Io non sarò mai di questa cosa consolata infino a tanto, che io non te ne uitupero in presentia di quanti parenti, & amici, et uicini noi habbiamo. Or non sono io, maluagio huomo, così bella, come la moglie di Ricciardo Minutolo? non sono io gentil dõna, che non rispondi sozzo cane? che hà colei più di me? fatti in costà, non mi toccare, che tù hai fatto troppo fatto d'arme per oggi. Io so bene, che oggi mai, poscia, che tu conosci chi io sono, che tu ciò, che facessi, faresti a forza. Ma io te ne farò ancor * patir voglia; & non sò a che io mi tenga, che io non mando per Ricciardo, ilquale più, che se m'ha amata, & mai non potè uantarsi, che io il guatassi pure vna volta, & non sò, che male si fosse a farlo. Tù hai creduto hauere la moglie sua qui, & è come se hauuta l'hauessi, inquanto per te non è rimaso; dunque se io hauessi lui, non mi potresti con ragion biasimare. Ora le parole furono assai, & il * rammarichio della donna grande, pure alla fine Ricciardo pensando, che se andar ne la lasciasse con questa credenza, molto di male ne potrebbe seguire, deliberò di palesarsi, & di trarla dello inganno, nel quale era; & recatasela in braccio, & presala bene sì, che partir non si poteua, disse; Anima mia dolce non vi turbate. Quello, che io semplicemente amando hauer non potei, Amore con inganno m'ha insegnato hauere; io sono il vostro Ricciardo. Ilche Catella vdendo, & conoscendolo alla voce, subitamente si volle gittar del letto, ma non potè; ond'ella volle gridare, ma Ricciardo le chiuse con l'una delle mani la bocca, & disse, Madonna, egli non può oggimai essere, che quello, che è stato, non sia pure stato, se voi gridaste tutto il tempo della vita vostra, Et se voi griderete, ò in alcuna maniera farete, che questo si senta mai per alcuna persona, due cose ne auerranno, l'una fia, di che non poco vi dee calere, che il vostro onore, & la vostra buona fama fia guasta. Percioche, come che voi diciate, che io qui * ad inganno vi habbia fatta venire, io dirò, che non sia vero, anzi vi ci habbia fatta venire per denari, & per doni, che io u'habbia promessi, liquali per ciò che così compiutamente dati non u'ho, come sperauate, vi siete turbata, & queste parole, & que'romor ne fate. Et voi sapete CHE la gente è più acconcia a credere il male, che il bene; & per ciò non fia men tosto creduto a me, che a uoi. Appresso questo ne seguirà trà vostro marito, & me, mortal nimistà, & potrebbe sì andar la cosa, che io vcciderei altresì tosto lui, come egli me; di che mai voi non doureste esser poi nè lieta nè contenta. Et perciò cuor del corpo mio, non vogliate ad una hora vituperar voi, & mettere in pericolo, & in briga il vostro marito, & me. Voi non siete la prima, nè sarete l'ultima, la quale è ingannata, nè io u'ho ingannata per torui il vostro, ma per souerchio amore, che io vi porto,*

Patir uoglia, per hauer carestia, auuerti lo per molto ben detto.

Rãmarichio, molto antieamente detto, Rãmarico dicono i più moderni.

Anuerti ad inganno, p con ingãno, come al maggior torto per col maggiore, che ha di sopra a car. 27. & molti altri.

&

*& son disposto sempre a portarui, & ad esser vostro humilissimo seruidore. Et come che sia gran tempo, che io, & * le mie cose, & ciò, che io * posso, & vaglio * vostre state sieno, & * al vostro seruigio, io intendo, che da quinci innanzi sieno più che mai. Ora voi siete sauia nell'altre cose, & così son certo, che sarete in questa. Catella, mentre che Ricciardo diceua queste parole, piangeua forte, & come che molto turbata fosse, & molto si ramaricasse, nondimeno diede tanto luogo la ragione alle vere parole di Ricciardo, che ella conobbe esser possibile ad auenire ciò, che Ricciardo diceua, & perciò disse; Ricciardo, io non sò come mi si concederà, che io possa comportare l'ingiuria, & lo'nganno, che fatto m'hai. Non voglio gridar qui, doue la mia simplicità, & soperchia gelosia mi condusse; ma di questo viui sicuro, che io non sarò mai lieta, se in un modo, ò in un'altro io non mi veggo vendicata di ciò, che fatto m'hai. Et perciò * lasciami, non mi tener più, tù hai hauuto ciò, che desiderato hai; & haimi stratiata quanto t'è piacciuto, tempo è di lasciarmi; lasciami, io te ne priego. Ricciardo, che conosceua l'animo suo ancora troppo turbato, s'hauea posto in cuore di non lasciarla mai, se la sua pace non rihauesse. Perche cominciando con dolcissime parole a raumiliarla, tanto disse, & tanto pregò, & tanto scongiurò, che ella uinta, con lui si pacificò; & di pari volontà di ciascuno gran pezza appresso in grandissimo diletto dimorarono insieme. Et conoscendo allora la donna quanto più saporiti fossero i baci dello amante, che quegli del marito, voltata la sua durezza in dolce amore verso Ricciardo, tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò, & sauissimamente operando, molte volte goderono del loro amore.*

✻

Auuerti come cō molta proprietà, & giudicio, nell'offerire, & nel far carezze si uà stendendo, & replicādo, cō diuerse parole il medesimo.

Lasciato sempre, lassar nō mai, se non alcuna volta nel uerso.

TE-

TEDALDO, TVRBATO CON VNA SVA donna, si parte di Firenze. Tornaui in forma di Peregrino doppo alcun tempo; parla con la donna, & falla del suo error conoscente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era prouato che haueua ucciso, & co' frategli il pacifica, & poi sauiamente con la sua donna si gode. 10

NOVELLA VII.

Già si taceua Fiammetta, lodata da tutti, quando la Reina per non perder tempo, prestamente ad Emilia commise il ragionare. La quale incominciò; A me piace nella nostra Città ritornare, donde alle due passate piacque di dipartirsi, & come un nostro Cittadino la sua donna perduta racquistasse, mostrarui.

*Fù adunque in Firenze vn nobile giouane, il cui nome era Tedaldo de gli Elisei, ilquale d'una donna, Monna Ermelina chiamata, & moglie d'uno Aldobrandino Palermini, innamorato oltre misura, per gli suoi laudeuoli costumi meritò di godere del suo desiderio. Alquale piacere la fortuna, nimica de' felici, s'oppose. Percioche, qual che la cagion si fosse, la donna hauendo di se a Tedaldo compiaciuto vn tempo, del tutto si tolse dal uolergli più compiacere, nè a non volere non solamente alcuna sua ambasciata ascoltare, ma vedere in alcuna maniera; di che egli entrò in fiera * malinconia, & ispiaceuole; ma sì era questo suo amor celato, ché della sua malinconia niuno credeua ciò essere la cagione. Et poi che egli in diuerse maniere si fu molto ingegnato di racquistare l'amore, che senza sua colpa gli pareua hauer * perduto, & ogni fatica trouando vana, a douersi dileguar del mondo per non far lieta colei, che del suo male era cagione, di uederlo cōsumare, si dispose. Et presi quelli denari, che hauer potè, segretamente senza far motto ad amico ò parente, fuor che ad vn suo compagno, ilquale ogni cosa sapea, andò via, & peruenne ad Ancona; Filippo di San Lodeccio facendosi chiamare; & quiui con vn ricco mercatante accontatosi, con lui si mise per seruidore, in sù vna sua naue con lui insieme n'andò in Cipri. I costumi del quale, & le maniere piacquero sì al mercatante, che non solamente buon salario gli assegnò, ma il fece in parte suo compagno, oltre a ciò gran parte de' suoi fatti mettendogli trà le mani, liquali esso fece sì bene, & con tanta sollecitudine, che esso in pochi anni diuenne buono, & ricco mercatante, & famoso. Nellequali*

Malinconia, & Malinconico si uede sempre usato dal Boc. nè io già mai con maninconia, & maninconico, uoci durissime e affettatissime le cangerei.
Al Petr. per quel che si vede, non accade d'usar mai nè l'una nè l'altra.
Perduto disse sempre il Boccaccio, & ogni buono scrittore, perso non mai, se non p colore azurro, ò celeste.

20 30 40

li faccende, ancora che spesso della sua crudel Donna si ricordasse, & fieramente fosse da Amor trafitto, & molto disiderasse di riuederla, fù di tanta costanza, che sette anni vinse quella battaglia. Ma auenne, che vdendo egli vn dì in Cipri cantare una canzone, già da lui stata fatta, nella quale l'amore, che alla sua Donna portaua, & ella a lui, & il piacer, che di lei haueua si raccontaua, auisando* questo non douer potere essere, che ella dimenticato l'hauesse, in tanto disiderio di riuederla s'accese, che più non potendo sofferir si dispose a tornare a Firenze. Et messa ogni sua cosa in ordine, se ne uenne con un suo fante solamente ad Ancona, doue essendo ogni sua robba giunta, quella ne mandò a Firenze ad alcuno amico dello Anconitano suo compagno, & egli celatamente in forma di peregrino, che dal sepolcro venisse, col fante suo se ne uenne appresso, & in * Firenze giunti se n'andò ad uno alberghetto di due fratelli, che uicino era alla casa della sua Donna. Nè prima andò in altra parte, che dauanti alla casa di lei per vederla se potesse; ma egli vide le finestre, & le porte, & ogni cosa serrata, di che egli dubitò forte, che morta non fosse, ò di quindi mutatasi. Perche forte pensoso verso la casa de' fratelli s'andò, dauanti laquale uide quattro suoi fratelli tutti di nero uestiti, di che egli si marauigliò molto, & conoscendosi in tanto trasfigurato, & d'abito, & di persona da quello, che esser soleua, quando si partì, che di leggieri non potrebbe essere stato riconosciuto, sicuramente s'accostò ad vn calzolaio, & domandollo, perche di nero fossero vestiti costoro. Alquale il calzolaio rispose; Coloro sono di nero vestiti, percioche e'non sono ancora quindici dì, che vn lor fratello, che di gran tempo non c'era stato, che haueua nome Tedaldo, fu ucciso; & parmi intendere, che * egli habbiano prouato alla corte, che uno, che ha nome Aldobrandino Palermini, ilquale è preso, l'uccidesse, percioche egli uoleua bene alla moglie, & eraci tornato sconosciuto per esser con lei. Marauigliossi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto * lui, & della sciagura d'Aldobrandino gli dolse. Et hauendo sentito, che la Donna era uiua, & sana, essendo già notte, pieno di uarij pensieri se ne tornò all'albergo; & poi che cenato hebbe, insieme col fante suo, quasi nel più alto della casa fu messo a dormire. Quiui sì per li molti pensieri che lo stimolauano, & sì per la maluagità del letto, & forse per la cena, che era stata magra, essendo già la metà della notte * andata, non s'era ancor potuto Tedaldo addormentare. Perche essendo desto, gli parue in sù la meza notte sentire d'in sù il tetto della casa scender nella casa persone; & appresso per le fessure dell'uscio della camera uide la sù uenire il lume. Perche chetamente alla fessura accostatosi cominciò a guardare, che ciò uolesse dire, & uide una giouane assai bel la tener questo lume, & verso lei uenir tre huomini, che del tetto quiui eran discesi, & * doppo alcuna festa insieme fattasi, disse l'un di loro alla giouane; Noi possiamo, lodato sia Iddio, oggimai star sicuri, percioche noi sappiamo fermamēte, che la morte di Tedaldo Elisei è stata prouata da' frategli addosso ad Aldobrandin Palermini, et egli l'ha confessata, & già è scritta la sentētia: ma

L ben

La parola questo, non hāno qui i testi migliori.

Firenze usano per certo di dire i Fiorentini stessi, & nō so pche hāno caro di guastar cosi bel nome, così proprio, & così regolatamēte alterato dal Latino, come è Fiorenza.

Egli nel numero del più, auuertilo, ei disse in tal modo una uolta il Petr. E i due mi trasformaro in quel ch'io sono.

Auuerti lui primo caso.

Auuerti andata per passata.

Doppo p dopꝑia p, si legge sēpre nel Boc. Ma nel Pet. dopo p vna sola, & farne rima con piropo, & uopo. Nō si accōpagna mai cō la che, dicēdo doppo che Ne meno si scriue ò profferisce cō l'accēto nell'vltima, come molti cō error fanno.

ben si vuole nõdimeno tacere, percioche, se mai si risapesse, che noi fossimo stati, noi saremmo a quel medesimo pericolo, che è Aldobrandino. Et questo detto con la Donna, che forte di ciò si mostrò lieta, se ne scesero, & andarsi a dormire. Tedaldo udito questo cominciò a riguardare, quanti foßero gli errori, che poteuano cader nelle menti de gli huomini; prima pensando a' fratelli, che uno strano hauean pianto, & sepellito in luogo di lui, & appresso lo innocente ꝑ falsa suspitione accusato, & con testimoni non ueri hauerlo condotto a douer morire; & oltre a ciò la cieca seuerità delle leggi, & de' rettori, liquali assai uolte quasi solleciti inuestigatori del uero, incrudelendo fanno il falso prouare, & se ministri dicono della giustitia, & di Dio, doue sono della iniquità, et del Diauolo *essecutori. Appreßo questo, alla salute d'Aldobrandino il pensier uolse, & seco ciò, che a fare hauesse, compose. Et come leuato fù la mattina, lasciato il suo fante, quando tẽpo gli parue, solo se n'andò uerso la casa della sua Dõna, & per uentura trouata la porta aperta, entrò dentro, & uide la sua Donna sedere in terra in una saletta terrena, che iui era, & era tutta piena di lagrime, & d'amaritudine; & quasi per compassione ne lagrimò, & auicinatolesi disse: Madonna non ui tribolate; la uostra pace è uicina. La Donna udendo costui leuò alto il uiso, & piãgendo disse; Buono huomo, tu mi pari un *peregrin forestiere, che sai tu di pace ò di mia afflittione? Rispose allora il pellegrino; Madonna, io son di Costantinopoli, & giungo testè, qui mandato da Dio a conuertire le uostre lagrime in risa, & a deliberar da morte il uostro marito. Come, disse la Donna, se tu dì Costantinopoli se', & giungi pur testè qui, sai tu che mio marito, ò io ci siamo? Il Peregrino* da capo fattosi, tutta la istoria dell'angoscia d'Aldobrandino raccontò; & a lei diße, chi ella era, quanto tempo stata maritata, & altre cose aßai, lequali egli molto ben sapeua de' fatti suoi. Di che la Donna si marauigliò forte, & hauendolo per un profeta, gli s'inginocchiò a' piedi, per Dio pregando, che se per la salute d'Aldobrandino era uenuto, egli s'auacciaße, percioche il tempo era brieue. Il peregrino mostrandosi molto sauio huomo disse; Madonna leuate sù, & non piangete, & attendete bene a quello, che io ui dirò, & guardateui bene di mai ad alcun nõ dirlo. Per quello, che Iddio mi riueli, la tribulatione, laqual uoi hauete, u'è per un peccato, ilqual commetteste già, auenuta, ilquale Dio ha uoluto in parte purgare cõ questa noia, & vuol del tutto, che per uoi s'ammendi, se non sì ricadereste in troppo maggiore affanno. Disse allora la Donna; Meßere, io ho peccati assai, nè so qual Dio più un, che un'altro si uoglia che io m'ammendi; & perciò, se uoi il sapete, ditelmi, & io ne farò ciò, che io potrò per ammendarlo. Madonna, diße allora il peregrino, io so bene quale egli è, * nè ue ne domanderò per saperlo meglio, ma percioche uoi medesima dicendo n'habbiate più rimordimento. Ma vegnamo al fatto. Ditemi, ricordaui egli, che voi mai haueste alcuno amante? La Donna udendo questo, gittò un gran sospiro, et marauigliossi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'haueße, quantunque di que' dì, che ucciso era stato colui, che per Tedaldo fu sepellitto, se ne

Onde si dice essere meglio liberare il reo che condãnar l'innocente.

Pelegrino, & pellegrino usarono il Petr. & il Boc. senza differenza.

Fattosi da capo, cioè incominciando da principio, auuertilo ꝑ bel modo di dire.

Nè ue ne, la prima ne, che niega, si legge con la e, larga, come piè, & cosi sempre. Le altre tutte si leggono cõ la e, stretta, come Re.

*ne bucinaſſe per certe parolette non ben ſauiamente vſate dal compagno di Tedaldo, che ciò ſapea, & riſpoſe; Io veggio, che Iddio ui dimoſtra tutti i ſegreti de gli huomini, & perciò io ſon diſpoſta a non celarui i miei. Egli è il uero, che nella mia giouanezza io amai ſommamente lo ſuenturato giouane, la cui morte è * appoſta al mio marito, laqual morte io, ho tanto pianta, quanto dolente a me. Percioche quantunque io rigida, & ſaluatica uerſo lui mi moſtraſſi anzi la ſua partita, nè la ſua partita, nè la ſua lunga dimora, nè ancora la ſuenturata morte me l'hanno potuto trarre del cuore. A cui il peregrin diſſe; Lo ſuenturato giouane, che fu morto, non amaſte uoi mai, ma Tedaldo Eliſei sì.*
*10 Ma ditemi, qual fu la cagione, per la quale voi con lui ui turbaſte? offeſeui egli giamai? A cui la Donna riſpoſe; Certo nò, che egli non mi offeſe mai, ma la cagione del cruccio furono le parole d'un mio fratello, ilqual ſappiẽdo l'amore, che a coſtui portaua, & la dimeſtichezza, che io haueua ſeco, mi fece vn romore in capo, che ancor mi ſpauenta. Di che sì fatta paura m'entrò, che io del tutto mi diſpoſi a non uoler più la dimeſtichezza di lui, & per non hauer ne cagione, nè ſua lettera, nè ſua ambaſciata più uolli riceuere; * come che io creda, ſe più foſſe perſeuerato (* come per quello che io preſuma, egli ſe ne andò diſperato) veggendolo io conſumare, come ſi fa la neue al ſole, il mio duro proponimento ſi ſarebbe piegato, percioche niun diſiderio al mondo maggiore*
20 hauea. Diſſe allora il peregrino, Madonna queſto è ſol quel peccato, che ora vi tribola. Io ſo fermamente, che Tedaldo non ui fece forza alcuna quando uoi di lui u'innamoraſte, ma di uoſtra propria uolontà il faceſte, piacendoui egli, & come uoi medeſima uoleſte, a uoi uenne, & usò la uoſtra dimeſtichezza, nellaquale, & con parole, & con fatti, tanto di piaceuolezza gli moſtraſte, che ſe egli prima u'amaua, in ben mille doppi faceſte l'amor raddopiare. Et ſe così fu, che ſo che fu, qual cagion ui douea poter muouere a torgliuiſi coſi rigidamente? Queſte coſe ſi uoleuan penſare innanzi tratto, & ſe credeuate doueruene, come di mal fare, pentere, non farle, & così come egli diuenne uoſtro, così diueniſte uoi ſua. Che egli non foſſe uoſtro, poteuate uoi fare ad*
30 ogni uoſtro piacere, ſi come del uoſtro, ma il uoler tor uoi a lui, che ſua erauate, queſta era ruberia, & ſconueneuole coſa, doue ſua uolontà ſtata nõ foſſe. L'uſare la dimeſtichezza d'uno huomo, a una Donna è peccato naturale. Il rubarlo, ò ucciderlo, ò il diſcacciarlo, da maluagità di mente procede. Che uoi rubaſte Tedaldo, già di ſopra u'è dimoſtrato togliendoli uoi, che ſua di uoſtra ſpontanea volontà erauate diuenuta. Appreſſo dico, che quanto in uoi fu, uoi l'uccideſte, percioche p uoi nõ rimaſe, moſtrandoui ogn'hora più crudele, che egli non s'uccideſſe con le ſue mani. Et la legge uuole, che colui, che è cagione del male, che ſi fa, ſia in quella medeſima colpa, che colui, che'l fa, & che uoi del ſuo eſſilio, & dello eſſere andato tapino per lo mondo ſette anni nõ ſiate ca
40 gione, queſto non ſi può negare. Sì che molto maggiore peccato hauete cõmeſſo in qualunque s'è l'una di queſte tre coſe dette, che nella ſua dimeſtichezza nõ commetteuate. Ma ueggiamo; forſe che Tedaldo meritò queſte coſe; certo

Appoſta, cioè imputata, oue i teſti moderni con molto errore hãno, oppoſta.

Queſte due clauſule tra loro ſtanno aſſai duramente ordinate, & di mal ſuono.

Gli, p a lui, & coſi per quelli uſa, & così qñ è articolo, il Boc. in ogni luogo ſenza differenza. Il Pet. pare che nõ l'uſaſſe, ſe non, ò ſeguendo la uocale, come gli erano cari, gli accolſe, ò ſeguente la ſ, cõ altra conſonãte, come gli ſpiriti, gli ſdegni, gli ſcrittori, & coſi d'ogni altro tale. Ne gli altri luoghi usò di dir li, & i. Leggeraſſi il libro noſtro della lingua.

non fece. Voi medesima già cõfessato l'hauete, senza che io so, che egli più che se u'ama. Niuna cosa fù mai tanto onorata, tanto essaltata, tanto magnificata, quanto erauate uoi sopra ogn'altra Donna da lui, se in parte si trouaua doue onestamente, & senza generar sospetto di uoi poteua fauellare. Ogni suo bene, ogni suo onore, ogni sua libertà tutta nelle uostre mani era da lui rimessa. Nõ era egli nobile giouane? non era egli tra gli altri suoi cittadini bello? non era egli ualoroso in quelle cose, ch'a giouani s'appartengono? non amato? nõ hauuto caro? non uolentier ueduto da ogni huomo? nè di questo direte di nò. Adunque come poteste uoi alcun proponimento crudele pigliare contra lui? Io non so che errore s'è quello delle Donne, liquali gli huomini schifano, & prezzangli poco, doue esse pensando a quello, che elle sono, & quanta, et qual sia la nobiltà da Dio oltre ad ogn'altro animale data all'huomo,* si dourebbon gloriare, quando da alcuno amate sono, et colui hauer sommamente caro, et con ogni sollecitudine ingegnarsi di compiacergli, acciochè da amarla non si rimouesse giamai. Hor così come uoi senza ragione u'ingegnaste di tor uoi medesima a Tedaldo, così il uostro marito senza ragione per Tedaldo è stato, et è ancora in pericolo, et uoi in tribulatione. Dellaquale se liberata esser uolete, quello che a uoi conuiene promettere, et molto maggiormente fare, è questo. Se mai auiene, che Tedaldo dal suo lungo * sbandeggiamento qui torni, la uostra gratia, il uostro amore, la uostra beneuolenza, et dimestichezza gli rendiate, et in quello stato il ripognate, nelquale era auanti. Haueua il peregrino le sue parole finite, quando la Donna che attentissimamente le raccoglieua, perciò che uerissime le pareuan le sue ragioni, et se per certo per quel peccato, a lui udendol dire, estimaua tribolata, disse, assai conosco uere le cose lequali ragionate, et senza dubbio conosco il mio diffetto essere stato grande in ciò, che contra a Tedaldo adoperai, et se per me si potesse, uolentieri l'ammenderei nella maniera, che detta hauete, ma questo come si può fare? Tedaldo non ci potrà mai tornare, egli è morto, et perciò quello, che non si * dee poter fare, non so perche bisogni, che il ui prometta. A cui il peregrin disse. Madonna, Tedaldo non è punto morto, per quello, che io so, ma è uiuo, et sano, et in buono stato, se egli la uostra gratia hauesse. Disse allora la Donna. Guardate che uoi diciate, io il uidi morto dauanti alla mia porta di più punte di coltello, et hebbilo in queste braccia, et di molte mie lagrime gli bagnai il morto uiso, lequali forse furon cagione di farne parlare quel cotanto, che parlato se n'è disonestamente. Allora disse il peregrino. Madonna, che che uoi ui diciate, io u'accerto, che Tedaldo è uiuo, et doue uoi quello promettere uogliate per douerlo attenere, io spero, che uoi il uederete tosto. La Donna allora disse. Questo so io, et farò uolentieri, nè cosa potrebbe auenire, che simile letitia mi fosse, che sarebbe il ueder il mio marito libero senza danno, et Tedaldo uiuo. Parue allora a Tedaldo tempo di palesarsi, et di confortare la Dõna, cõ più certa speranza del suo marito, disse. Madonna acciò che io ui consoli del uostro marito, un gran segreto mi ui conuien dimostrare, ilquale guarderete,*

Questa parola tutta, in q̃sto luogo, chi ben considera il modo del dire, non è cosi chiaramẽte souerchia come molti uogliono. Ma pche non dir cõ piu uerità. Si deuriã tener liete d'hauer sogget-to non del tutto indegno, nelqual elle impiegassero parte delle lor gratie.

Sbãdeggiamẽto, che di sopra piu uolte ha detto essilio.

Dee cõ ambe le e, strette disse sẽpre il Boc. Deue nõ mai. Il Pet. disse sẽpre deue, & alcuna uolta p accorciamẽto, dè.

che

che per la uita uostra voi mai non manifestiate. Essi erano in parte assai remota, & soli, somma confidentia hauendo la Donna presa nel peregrino. Perche Tedaldo tratto fuori uno anello guardato da lui con somma diligenza; ilquale la Donna gli haueua donato l'vltima notte, che con lei era stato, & mostrãdogliele, disse; Madõna conoscete voi questo; Come la Dõna il uide, così il riconobbe, & disse; Messer sì. Io il donai già a Tedaldo. Il peregrino allora leuatosi in piè, & prestamente la schiauina gittatasi da dosso, & di capo il cappello,* & Fiorentino parlando disse; Et me conoscete voi? Quando la Donna il uide, conoscendo lui esser Tedaldo, tutta stordì, così di lui temendo, come de' morti corpi, se poi ueduti andare come viui fossero, si teme, & nõ come Tedaldo venuto di Cipri, a riceuerlo gli si fece incontro, ma come da Tedaldo della sepultura quiui tornato fuggir si volle, temendo. A cui Tedaldo disse. Madonna, nõ dubitate, io sono il uostro Tedaldo viuo, & sano, & mai nõ morì, nè fui morto, che che voi, & i miei fratelli si credano. La Donna rassicurata alquanto, & riconoscendo la sua voce, & alquanto più riguardatolo, et seco affermãdo, che per certo egli era Tedaldo, piangendo gli si gittò al collo, & baciollo dicendo. Tedaldo mio dolce, tu sij il ben tornato. Tedaldo baciata, & abbracciata lei, disse. Madonna egli nõ è or tẽpo da fare più strette accoglienze, io voglio andare a fare, che Aldobrandino ui sia sano, & saluo rẽduto; dellaqual cosa spero, che auanti, che doman sia sera, voi vdirete nouelle, che ui piaceranno, sì ueramente, se io l'ho buone (come io credo) della sua salute, io uoglio stanotte potere venire da voi, & contarleui per più agio, che al presente non posso. Et rimessasi la schiauina e'l cappello, baciata vn'altra volta la Donna, & con buona speranza riconfortatala, da lei si partì, & colà se ne andò, doue Aldobrandino in prigione era, più di paura della soprastante morte pensoso, che di speranza di futura salute; & quasi in guisa di confortatore col piacere de' prigionieri a lui se n'entrò, & postosi con lui a sedere; gli disse; Aldobrandino, io sono un tuo amico a te mandato da Dio per la tua salute, alquale per la tua innocentia è di te uenuta pietà; & perciò, se a riuerenza di lui un picciolo dono, che io ti domanderò, concedere mi vogli, senza alcun fallo auanti che doman sia sera, doue tu la sententia della morte attendi, quella della tua assolutione vdirai. A cui Aldobrandin rispose; Valente huomo, poi che tu della mia salute se' sollicito, come che io non ti conosca, nè mi ricorda di mai più hauerti ueduto, amico dei essere come tu dì; & nel uero il peccato, per loquale huom dice, che io debbo essere a morte giudicato, io nol commisi giamai, Assai de gli altri ho già fatti, liquali * forse a questo condotto m'hanno. Ma così ti dico a riuerenza di Dio, se egli ha al presente misericordia di me, ogni gran cosa, non che vna picciola farei volentieri, non che io promettessi; & però quello, che ti piace addomanda, che senza fallo ou'egli auenga, che io scampi, io l'osseruerò fermamente. Il peregrino allora disse; Quello, che io voglio, niuna altra cosa è, se non che tu perdoni a' quattro fratelli di Tedaldo, l'hauerti a questo punto condotto, & credendo nella morte

Fiorẽtino parlando, cioè in quãto alla pnũtia, nõ perche dicesse conosciete cõ la i, nella terza sillaba, come scioccamente hãno molti testi, quasi che il Boc. i tutto questo libro, che scriue conoscere senza i, nõ parli Fiorentino, come egli stesso dirà nel Proemio della seguente giornata.

Forse sempre, forsi non mai usarono i buoni scrittori. Il che molti de' nostri tẽpi nõ bene osseruano.

del lor fratello esser colpeuole; & habbigli per frategli, & per amici, doue essi di questo ti dimandin perdono. A cui Aldobrandin rispose. NON sa quanto dolce cosa si sia la uendetta, nè con quanto ardor si disideri, se non chi riceue l'offese. Ma tuttauia acciò che Iddio alla mia salute intenda, volentieri loro perdonerò, & ora loro perdono; & se io quinci esco uiuo, & scãpo, in ciò fare quella maniera terrò, che a grado ti fia. Questo piacque al peregrino, & senza volergli dire altro, sommamente il pregò, che di buon cuore stesse, che per certo auãti che il seguẽte giorno finisse, egli vdirebbe* nouella certissima del la sua salute, & da lui partitosi se n'andò alla Signoria, & in secreto ad un caualliere, che quella tenea, disse così; Signor mio, ciascuno dee uolẽtieri faticar si in far, che la uerità delle cose si conosca, & massimamente coloro, che tẽgono il luogo, che uoi tenete, acciò che coloro non portino le pene, che nõ hanno il peccato commesso, & i peccatori sien puniti. Laqual cosa acciò che auenga in onor di uoi, & in male de chi meritato l'ha, io sono qui venuto a uoi, & come uoi sapete, uoi hauete rigidamente contro Aldobrandin Palermini proceduto, & paruí hauer trouato per uero, lui esser stato quello, che Tedaldo Elisei uccise, & siete per cõdannarlo. Ilche è certissimamẽte falso, si come io credo, auãti che meza notte sia, dandoui gli * ucciditori di quel giouane nelle mani, hauerui mostrato. Il ualoroso huomo, alquale d'Aldobrãdino increscea, uolentier diede orecchie alle parole del peregrino, & molte cose da lui sopra ciò ragionate, per sua introduttione in sù il primo sonno i due fratelli albergatori, & il lor fante a man salua prese, & loro uolẽdo, p rinuenire come stata fosse la cosa, porre al martorio, nol sofferfero, ma ciascun per se, et poi tutti insieme, apertamente confessarono se essere stati coloro, che Tedaldo Elisei ucciso haueano, non conoscendolo. Domandati della cagione, dissero, perciò che egli alla moglie dell'un di loro, nõ essendo essi nell'albergo, haueua molta noia data, & volutala sforzare a fare il uoler suo. Il peregrino questo hauendo saputo, con licenza del gentile huomo si partì, & occultamente alla casa di Madonna Ermellina se ne venne, & lei sola essendo, ogni altro della casa andato a dormire, trouò, che l'aspettaua, parimente desiderosa d'udire buone nouelle del marito, & di ricõciliarsi pienamẽte col suo Tedaldo. Allaquale uenuto cõ lieto uiso disse. Carissima Donna mia rallegrati, che per certo tu rihaurai domane qui sano, & saluo il tuo Aldobrãdino, & per darle di ciò più intera credenza, ciò, che fatto hauea, pienamente le raccontò. La Donna di due cosi fatti accidenti, & così subiti, cioè di rihauer Tedaldo uiuo, ilquale ueramente credeua hauer pianto morto, & di uedere libero del pericolo Aldobrandino, ilquale fra pochi dì si credeua douer piagner morto, tanto lieta, quanto altra ne fosse mai, affettuosamente abbracciò, & baciò il suo Tedaldo, & andatisene insieme al letto di buon volere fecero gratiosa, & lieta pace,* l'vn dell'altro prendendo dilettosa gioia. Et come il giorno s'appressò, Tedaldo leuatosi, hauendo già alla Donna mostrato ciò, che fare intendeua, & da capo pregato, che occultissimo fosse, pure in abito peregrino, s'uscì della casa della Donna

per

La uoce nouella sign. nuoua, come sono le nuoue riferite dalla fama, ciancie come sarebbe che nouelle son q̃ste? & è anco nome aggettiuo, come nouelle nozze.

Vcciditori, & non uccisori; ma ben possessori, & posseditori, dissero i Toscani antichi.

Questa sentẽza quantunq; con diuerse parole, replica tãte volte in q̃sto libro il Boc. che da molti si fa mettere tra qualche altra delle cose non pienamẽte auuertite che ui si truouano.

*per douer, quando hora fosse, attendere a' fatti d'Aldobrandino. La Signoria, uenuto il giorno, & parendole piena informatione hauere dell'opera, prestamente Aldobrandino liberò, & pochi dì appresso a' malfattori, doue commesso haueuan l'omicidio, fece tagliar la testa. Essendo dunque libero Aldobrandino con gran letitia di lui, & della sua Donna, & di tutti i suoi amici, et parenti, & conoscendo manifestamente ciò essere per opera del peregrino auenuto, lui alla lor casa condussero per tanto, quanto nella Città gli piacesse di stare; & quiui difargli onore, & festa nõ si poteuano veder satij, & specialmente la Donna, che sapeua a cui farlosi. Ma parendogli doppo alcuni * dì, tempo di douere i fratelli riducere a concordia con Aldobrandino, liquali esso sentiua non solamente per lo suo scampo scornati, ma armati per tema, domandò ad Aldobrandino la promessa. Aldobrandino liberamente rispose se essere apparecchiato. A cui il peregrino fece per lo seguente dì apprestare un bel conuito, nelquale gli disse, che uoleua, che egli co' suoi parenti, & con le sue Donne riceuesse i quattro fratelli, & le lor Donne; aggiugnẽdo, che esso medesimo andrebbe incontanente ad inuitargli alla sua pace, & al suo conuito da sua parte. Et essendo Aldobrandino di quanto al peregrino piaceua, contento, il peregrino tantosto n'andò a' quattro frategli, & con loro assai delle parole, che intorno a tal materia si richiedeuano, vsate, al fine con ragioni * irrepugnabili assai ageuolmente gli condusse a douere, domandando perdono, l'amistà d'Aldobrandino racquistare. Et questo fatto, loro, & le lor Donne a douer desinare la seguente mattina con Aldobrandino inuitò, & essi liberamente dalla sua fè sicurati, tennero lo'nuito. La mattina dunque seguente in su l'hora del mangiare primieramente i quattro fratelli di Tedaldo così vestiti di nero, come erano, con alquanti loro amici uennero a casa d'Aldobrandino che gli attẽdeua, & quiui dauanti a tutti coloro, che a fare lor compagnia erano stati da Aldobrandino inuitati, gittate l'arme in terra, nelle mani d'Aldobrãdino si rimisero, perdonanza domandando di ciò, che contro a lui haueano adoperato. Aldobrandino lagrimando, pietosamente gli riceuette, & tutti baciando gli in bocca con poche parole spacciandosi ogni ingiuria riceuuta rimise. Appresso costoro le sirocchie, & le mogli loro tutte di bruno uestite vennero, & da Madonna Ermellina, & dall'altre Dõne gratiosamente riceuute furono. Et essendo stati magnificamente seruiti nel conuito gli huomini parimente, & le Donne, nè hauendo hauuto in quello cosa alcuna altra che laudeuole, se non vna taciturnità stata per lo fresco dolore rappresentato ne' uestimenti oscuri * de' parenti di Tedaldo, per laqual cosa da alquanti il diuiso, & lo inuito del peregrino era stato biasimato, & egli se n'era accorto, ma come seco disposto haueua, uenuto il tempo da torla uia, si leuò in piè, mangiando ancora gli altri le frutte, & disse. Niuna cosa è mancata a questo conuito a douerlo far lieto, se non Tedaldo, ilquale, poi che hauendolo hauuto continuamente con voi, non l'hauete conosciuto, io il vi voglio mostrare. Et di dosso gittatasi la schiauina, & ogni habito peregrino*

Di, gru, & Re sono tre soli nomi d'una sillaba, che ha la nostra lingua seruẽti ad ambedue i numeri, benche die, & grue, & Regi si usano ancor nel uerso.

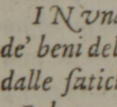
Specchinsi in q̃sta parola, oltre a moltissime altre tali, coloro che oggi così acerbamente fuggono la lingua Latina.

Auuer. in tutto q̃sto libro come il Boc. non volle mai dire de i, a i, ne i, da i, ꝑ delli, alli, nelli, dalli. Ma sempre si trouano de', a' ne', da', & si deono tutti scriuere con la collisione; Disse a i, de i, ne i, da i, il Petra. alcune volte, Diconlo i dotti de' nostri tẽpi, & certo son da dirsi ꝑ ogni rispetto, leggi il nostro della lingua nel secondo libro.

in vna giubba di zend ado uerde rimase, & nõ senza grandissima marauiglia di tutti riconosciuto fu, & lungamente guatato auanti che alcuno s'arrischiasse a credere, ch'ei fosse desso. Ilche Tedaldo uedendo, assai de'lor parentadi, del le cose tra loro auenuto, & de'suoi accidenti raccontò. Perche i fratelli, et gli altri huomini tutti di lagrime d'allegrezza pieni ad abbracciare il corsero, & il simigliante appresso fecer le Donne, così le non parenti, come le parẽti, fuori che Monna Ermellina. Ilche Aldobrandino ueggendo disse, che è questo Ermellina? come non fai tu, come l'altre Donne, festa a Tedaldo? A cui udẽti tutti, la Donna rispose. Niuna ce n'ha, che più uolentieri gli habbia fatto festa, & faccia, che farei io, si come colei, che più gliè tenuta, che alcuna altra, considerato che per le sue opere io ti habbia ribauuto, ma le disoneste parole dette ne'dì che noi piangemmo colui, che noi credeuamo Tedaldo, me ne fanno stare. A cui Aldobrandino disse. Va uia, credi tu, che io creda a gli abbaiatori? esso procacciãdo la mia salute; assai bene dimostrato ha quello essere stato falso; senza che io mai nol credetti. Tosto leua sù, ua abbraccialo. La Donna che altro non desideraua, uon fu lenta in questo ad ubbidire il marito, perche leuatasi, come l'altre haueuan fatto, così ella abbracciandolo gli fece lieta festa. Questa liberalità d'Aldobrandino piacque molto a'fratelli di Tedaldo, & a ciascuno huomo, & Donna, che quiui era, & ogni rugginuzza, che fosse nata nelle menti d'alcuni dalle parole state, per questo si tolse uia. Fatta adunque da ciascuno festa a Tedaldo, esso medesimo stracciò gli uestimenti neri indosso a'fratelli, & i bruni alle sirocchie, et alle cognate, & uolle, che quiui altri uestimenti si facessero uenire. Liquali poi che riuestiti furono, cãti, et balli, & altri solazzi ui si fecero assai. Per laqual cosa il conuito, che tacito principio hauuto hauea, hebbe sonoro fine. Et cõ grandissima allegrezza così come erano tutti a casa di Tedaldo n'andarono, et quiui la sera cenarono, et più giorni appresso, questa maniera tenendo, la festa continoarono. Gli Fiorentini piu giorni quasi come uno huomo risuscitato ꝑ marauigliosa cosa riguardauã Tedaldo, & a molti, & a'fratelli ancora n'era un cotal dubbio debole nell'animo, se fosse desso, ò nò, et nol credeuano ancor fermamẽte; nè forse haurebber fatto * a pezza, se un caso auenuto nõ fusse, che fe lor chiaro, chi fosse stato l'ucciso; Ilquale fu q̃sto. Passauano un giorno fanti di Lunigiana, dauãti a casa loro, & uedendo Tedaldo gli si fecero incontro dicendo, ben possa stare Fatiuolo. A'quali Tedaldo in presenza de'fratelli rispose. Voi m'hauete colto in iscãbio. Costoro udendol parlare si uergognarono, & chiesongli perdono dicẽdo, in uerità che uoi risomigliate più che huomo, che noi uedessimo mai risomigliare un'altro, un nostro cõpagno, ilquale si chiama Fatiuolo da Pontriemoli, che uenne forse quindici dì ò poco più fa, quà, nè mai potemmo poi sapere, che di lui si fosse. Bene è uero, che noi ci marauigliamo dell'abito, ꝑcioche esso era, sì come noi siamo, masnadiere. Il maggior fratello di Tedaldo udendo questo, si fece innanzi, & domandò di che fosse stato uestito quel Fatiuolo. Costoro il dissero, & trouossi a punto così essere stato, come costor diceuano. Di che tra*

Vdẽti tutti au uertano ancor questo gl'inimici de'modi latini.

A pezza, cioè d'indi a molto tẽpo, è dir tutto Fiorentino, & ꝑ certo piace a molti, & è assai nago.

per questo, & per gli altri segni riconosciuto fu colui, che era stato ucciso, esse re stato Fatiuolo, & non Tedaldo. La onde il sospetto di lui uscì a' fratelli, & a ciascun'altro. Tedaldo adunque tornato ricchissimo, perseuerò nel suo amare, & senza più turbarsi la Donna, discretamente operando, lungamente goderono del loro amore.

FERONDO MANGIATA CERTA POLVERE, è sotterrato per morto, & dallo Scolare, che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, & fattogli credere, che egli è in purgatorio, & poi risuscitato, per suo nutrica vn figliuolo dello Scolare della moglie da lui generato.

Questi titoli è Sômarij di tutte le cento nouelle se fossero fatti dal Boccac. ò da altri, leggerassi il fine della decima, & vltima giornata.

NOVELLA VIII.

VEnuta la fine della lunga nouella d'Emilia, non perciò dispiaciuta ad alcuno per la sua lunghezza, ma da tutti tenuto, che brieuemente narrata fosse stata, hauendo rispetto alla quantità, & al la varietà de' casi in essa raccontati, la Reina alla Lauretta cõ un solo cenno mostrato il suo desio, le diè cagione di così cominciare; Carissime Donne, a me si para dauanti a douersi far raccontare vna verità, che ha troppo più, di quello, che ella fù, di menzogna sembianza; & quella nella mente m'ha ritornata l'hauere vdito vn per vn'altro essere stato pianto, & sepellito. Dirò adunque come vn viuo per morto sepelito fosse, & come poi per risuscitato, & non per viuo, egli stesso, & molti altri lui credessero essere della sepoltura vscito.

*IN vna villa della Toscana fù non ha guari vn Contadino assai agiato de' beni della fortuna, che hauendo vn figliuolo sanza piu, risparmiandolo dalle fatiche della campagna si deliberò di mandarlo a studiare in medicina a Bologna. andò il giouane, e studiando, e facendo credere al padre d'esser diuenuto * saccente nelle lettere; come che poco, ò nulla apparasse, tra pochi anni * s'addottorò, e con nome di dottore in vesta lunga, conducendo seco duo seruidori, honorato da tutti, alla sua villa e a casa del padre se ne tornò. Quiui trà suoi villani, con alcune ricette, che da vno spetiale hauuto hauea, cominciò a medicare, e ad esser estimato vn grand' huomo da color, che nol conosceuano, e spendendo egli le facoltà del padre a suo senno, fece fabricare vna nobilissima casa con camere in palco, e in terreno, e con tutti i diporti, che ui si poteano desiderare. Ora auenne, che essendosi molto col dottore dime*

Saccente è voce antica, ma pure è in vso, e vale tanto, quanto sofficiéte, prattico. Adottorare nô è voce vsata dal Bocc.o d'alcun buon Autore, onde mi resta dubbio se meriti fede nel famoso teatro di q̃sta nobilissima lingua.

sticato un ricchissimo uillano, ilquale hauea nome Ferondo, huomo materiale, & grosso senza modo; nè per altro la sua dimestichezza piaceua al dottore, se non per alcune recreationi, lequali tal uolta pigliaua delle sue semplicità, & in questa dimestichezza s'accorse il giouane, Ferondo hauere una bellissima Donna per moglie; dellaquale esso sì feruentemēte s'innamorò, che ad altro nō pensaua nè dì, nè notte. Ma udendo che quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa sēplice, & dissipito, in amare q̄sta sua moglie, & guardarla bene, era sauissimo, quasi se ne disperaua; ma pure come molto aueduto recò a tāto Ferōdo, ch'egli insieme cō la sua Dōna a prēdere alcuno diporto nel giardino che vaghissimo haueua, ueniuano alcuna uolta; e qui con loro il nuouo medico nō hauendo chi'l prouerbiasse, ò li dicesse in contrario, ragionaua a capo saluo di tutte le scienze, come se di tutte fosse stato padrone, e sopra tutte della medicina, e della nigromantia, e uantauasi d'hauer marauigliosi secreti da guarir le infermità non pur del corpo, ma dell'animo anchora de gli huomini, e delle femine, e che più esperiēze fatto ne haueua, e tāto disse, che pose in core alla moglie di Ferondo di consigliarsi cō costui, che tante cose sapeua sopra la gelosia del marito, e aspettato un giorno, che Ferōdo per certe sue bisogne fosse costretto ad andare nella Città, poiche fù partito, facendò costei sembiante di eser assalita da una grauissima, & improuisa doglia di fianchi gittandosi sopra il letto, e torcēdosi, e gemendo fece il medico a se chiamare, alqual uenuto, e sedendole appresso il letto, mādata prima fuori la fante, che sola in casa seco era, a cogliere alcune herbe nell'horto contra questa sua doglia, cosi cominicò a fauellare. Messere, non già per alcun dolor di fiāco, che mi tormēti, u'ho io fatto chiamare, ma per chiederui compenso d'una maggior molestia, per laquale io nō ho mai bene, e dirollaui hora, che altri nō è che ci ascolti; mio marito così matto come egliè, senza alcuna cagione è sì fuori d'ogni misura geloso di me, che io per questo, altro che in tribulatione, & in mala uentura con lui uiuer non posso. Per laqual cosa, quanto più posso umilmente ui prego, che sopra questo ui piaccia darmi alcun cōsiglio. Perciò che se quinci non incomincia la cagion del mio bene, poco mi giouerà. Questo ragionamento con gran piacere toccò l'animo dello Scolare, & paruegli che la Fortuna gli hauesse al suo maggior desiderio aperta la uia, & disse: io credo, che gran noia sia ad una bella, & dilicata Donna, come uoi siete, hauer per marito un * mentecatto; ma molto maggiore la credo essere d'hauere un geloso. Perche hauendo uoi, & l'uno, & l'altro, ageuolmente ciò, che della uostra tribulatione dite, ui credo. Ma a questo brieuemente parlando niuno nè consiglio, nè rimedio veggo, fuor che uno; ilquale è, che Ferondo di questa gelosia si guarisca. La medicina di guarirlo so io troppo ben fare, pur che a voi dia il cuore di segreto tenere ciò, che io vi ragionerò. La Donna disse; di ciò non dubitate; perciò che io mi lascerei innanzi morire, che io cosa dicessi ad altrui, che uoi mi diceste, che io non dicessi. Ma come si potrà far questo? Rispose lo Scolare. Se noi vogliamo, che egli guarisca, di necessità conuiene che egli vada*

Quei valenti huomini Fiorentini, che la fatica d'amendare queste nouelle presero, introducono con miglior, e piu cauta maniera la moglie di Ferondo a dimandare il desiderato rimedio allo Scolare.

Mētecatto, & forsennato sono due così vaghe & ben cōposte uoci, come habbia la nostra fauela.

in

in purgatorio. Et come, diſſe la Donna, vi potrà egli andare viuendo? Diſ-
ſe lo Scolare. Egli conuiene, che muoia, & così u'andrà; & quando tanta
pena haurà ſofferta, che egli di queſta ſua geloſia ſarà guarito, in queſta
uita ritornerà. Adunque, diſſe la Donna, debbo io rimaner vedoua? Sì,
riſpoſe lo Scolare, per vn certo tempo, nelquale ui conuerrà molto ben guar-
dare, che voi ad altrui non ui * laſciate rimaritare; perciò che tornandoci
Ferondo vi conuerrebbe a lui tornare, & ſarebbe più geloſo che mai. La
Donna diſſe; Pur che egli di queſta mala ventura guariſca, che egli non
mi conuenga ſempre ſtare in prigione, io ſon contenta, fate come ui piace. Diſ-
10 ſe allora lo Scolare; Et io il farò; ma che guiderdon debbo io hauer da uoi di
così fatto ſeruigio? diſſe la Donna, ciò che vi piace, pur che io poſſa; ma che
puote vna mia * pari, che ad vn così fatto huomo, come voi ſiete, ſia con-
ueneuole? A cui lo Scolare diſſe; Madonna, voi potete non meno adope-
rar per me, che ſia quello, che io mi metto a far per voi. Percioche ſi co-
me io mi diſpongo a far quello, che uoſtro bene, & voſtra conſolation dee
eſſere, coſi uoi potete far quello, che ſia ſalute, & ſcampo della vita mia;
Diſſe allora la Donna: Se così è, io ſono apparecchiata. Adunque, diſſe
lo Scolare, mi donerete voi il voſtro amore, & faretemi contento di uoi,
per laquale io ardo tutto, & mi conſumo. La Donna vdendo queſto, tutta
20 sbigottita riſpoſe. Oime, che è ciò, che uoi domandate? Or conuienſi egli
di richieder le Donne, che vanno per conſiglio, di coſi fatte coſe? A cui
lo Scolare diſſe. Anima mia bella, tanta forza ha hauuta la voſtra vaga
bellezza, che Amore mi coſtrigne a coſi fare. Et dicoui, che uoi della vo-
ſtra bellezza più, che altra Donna, gloriar vi potete, penſando che ella
piaccia a huomini, che ſono vſi di vedere quelle del mondo. Et non vi
dee queſto eſſere graue a douer fare, anzi il douete diſiderare, perciò che,
mentre che Ferondo ſtarà in pena, io vi darò, facendoui la notte compa-
gnia, quella conſolatione, che vi dourebbe dare egli, nè mai di queſto per-
ſona alcuna s'accorgerà. Non rifiutate cotal gratia: che aſſai ſono di
30 quelle, che quello diſiderano, che uoi potete hauere, & haurete, ſe ſauia
crederete al mio conſiglio. Oltre a queſto, io ho di belli gioielli, & di
cari, liquali io non intendo, che d'altra perſona ſieno, che uoſtri. Fate
adunque dolce ſperanza mia per me quello, che io fo per voi volentieri.
La Donna teneua il viſo baſſo: nè ſapeua come negarlo, & * il conceder-
gliele non le pareua far bene. Perche lo Scolare veggendola hauerlo aſcol-
tato, & dare indugio alla riſpoſta, parendogliele hauere già meza ſouuer-
tita, con molte altre parole alle prime continoandoſi, auanti che egli ri-
ſteſſe, che l'hebbe nel capo meſſo, che queſto foſſe ben fatto. Perche
eſſa vergognoſamente diſſe, ſe eſſere apparecchiata ad ogni ſuo coman-
40 do, ma prima non potere, che Ferondo andato foſſe nelle pene. A
cui lo Scolare contentiſſimo diſſe. Et noi faremmo, che egli u'andrà in-
contanente. Farete pure, che domane, ò altro dì, egli con meco ſe ne uen-
ga

Laſciare, qui ſi legge di quattro ſillabe, perche è ſoggiuntiuo. Nel demóſtratiuo di tre. Nel che molti proferendo fallano.

Pari con ogni genere, & con ogni numero immutabilmẽte uſa la lingua.

A cōcederghe lo truouo in alcuni a penna, & così conoſcerà ſtar bene chi ha giudicio.

ga a dimorare. Et detto questo, postole celatamente in mano vn bellissimo
anello, si licentiò. La Donna lieta del dono, & attendendo d'hauer de gli
altri, sana se ne tornò. Iui à pochi dì, Ferondo se n'andò alla casa del suo ami
co, ilquale come lo Scolare vide, così s'auisò di mandarlo in tormento; &
ritrouata vna poluere di marauigliosa virtù, * laquale in Bologna hauuta
haueua da vn gran principe, ilquale affermaua quella solersi vsare per lo
Veglio della montagna, quando alcun voleua dormendo mandare nel suo in
cantato albergo, ò trarlone, & che ella, più, & men data, senza alcuna lesio
ne faceua per sì fatta maniera più, & men dormire colui, che la prẽdeua, che
mentre la sua virtù duraua, alcuno non haurebbe mai detto colui in se hauer 10
vita; & di questa tanta presane, che a fare dormire tre giorni sofficiente fosse,
in vn bicchier di vino non ben chiaro ancora, nella sua camera senza aueder
sene Ferondo, gli diè bere, & lui appresso menò nel giardino, & con più al-
tri de' suoi seruidori di lui cominciarono, & delle sue sciocchezze a pigliar
diletto. Il quale non durò guari, che lauorando la poluere, a costui venne vn
sonno subito, & fiero nella testa, tale, che stando ancora in piè s'addormentò,
& addormentato cadde. Lo Scolare mostrando di turbarsi dell'accidente, fat
tolo scignere, & fatta recare acqua fredda, & gittargliele nel uiso, & molti
suoi altri argomenti fatti fare, quasi da alcuna fumosità di stomaco ò d'altro,
che occupato l'hauesse, gli volesse la smarrita uita e'l sentimẽto riuocare, veg 20
gendo lo Scolare e i seruidori, che per tutto questo egli nõ si risentiua, toccãdo
gli il polso, & niun * sentimento trouãdogli, tutti per costãte hebbero che fos-
se morto. Perche mandatolo a dire alla moglie, & a' parẽti di lui, tutti quiui
prestamente vennero; & hauẽdo la moglie con le sue parenti alquanto pian
to, cosi vestito come era, il fece lo Scolare mettere in uno auello. La Donna si
tornò a casa, & da un picciol fanciullino, che di lui haueua disse, che nõ inten
deua partirsi giamai, & cosi rimasasi nella casa, il figliuolo, & la ricchezza
che stata era di Ferõdo, cominciò a gouernare. Lo Scolare cõ un seruidore Bo-
lognese, di cui egli molto si cõfidaua, & quel dì quiui da Bologna era uenuto,
leuatosi la notte, tacitamẽte Ferõdo trassero della sepultura, & * lui in una ca 30
mera terrena del suo palagio, nellaquale alcũ lume nõ si vedea, nel portaro-
no, & trattigli i suoi uestimẽti, & a guisa di morto vestitolo sopra un fascio
di paglia il posero, & lasciarõlo stare, tãto, che egli si risentisse. In questo me-
zo il seruidor Bolognese dallo Scolare informato di quello, che hauesse a fa-
re, senza saperne alcuna altra persona niuna cosa, cominciò ad attendere,
che Ferondo si risentisse. Lo Scolare il dì seguente con alcun de' suoi seruido
ri per modo di uisitatione se n'andò a casa della Donna, laquale di nero ve-
stita, & tribolata trouò; & * confortatala alquanto, pienamente le richiese
della promessa. La Donna veggendosi libera, & senza lo'mpaccio di Fe-
rondo ò d altrui, hauendogli veduto in dito vn'altro bello anello, disse, che
era apparecchiata, & con lui compose, che la seguente notte v'andas- 40
se. Perche uenuta la notte lo Scolare trauestito de' panni di Ferondo, & dal
suo

Non molto prattico delle cose del mondo si mostra in questo luogo il Bocc. poi che fa tãta manifattura di mandar fino in Leuãte per una poluere, della quale in molti modi è abondantissimo ogni paese d'Italia.

E meno prattico si dimostra il Ruscelli mentre non si accorge, che'l Boccac. si ueste la pso na de chi uuole con qsta inuentione ottenere il fine del suo desiderio.

Auuerti q sentimẽto p sẽso del corpo, che altroue si trouerà dal Bocc. usato per l'intelletto.

Lui nel portarono, auuertilo p uitio proprio & spesso del Boccacio.

Confortare, che qui ora significa consolare, usa molte uolte il Boccacio per essortare. La qual uoce essortare quantunque bellissima egli, ò nõ uolle per capriccio, ò non si ricordò d'vsare giamai.

suo seruidore accompagnato v'andò; & con lei infino al matutino con gran-
dissimo diletto, & piacere si giacque, & poi si ritornò a casa, quel camino per
così fatto seruigio facendo assai souente, & da alcuno, & nello andare, & nel
tornare alcuna volta essendo scontrato, fu creduto, che fusse Ferondo, che an-
dasse per quella contrada penitenza facendo, & poi molte nouelle tra la gẽte
grossa della villa cõtatone, et alla moglie ancora, che ben sapeua, ciò che era,
più volte fu detto. Il seruidore Bolognese, risentito Ferondo, & quiui trouan
dosi senza saper doue si fosse, entrato dentro cõ vna voce orribile, cõ certe uer
ghe in mano, presolo gli diede vna gran battitura. Ferondo piangendo, & gri
dando non faceua altro, che domandare, doue sono io? A cui il seruidor rispo
se. Tu se' in tormento. Come, disse Ferondo, dunque sono io morto? disse il ser-
uidore, Maisi. Perche Ferondo se stesso, & la sua Donna, e'l suo figliuolo co-
minciò a piangere, le più nuoue cose del mondo dicendo. Alquale il seruidore
portò alquanto da mangiare, & da bere; il che * veggendo Ferondo disse; O
mangiano i morti? Disse il seruidore sì; & questo, che io ti reco, è ciò, che la
Donna, che fù tua, mandò stamane a poueri, il che vuole, che qui rappresenta
to ti sia. Disse allora Ferõdo, Domine dalle il buon'anno, io le voleua ben grã
bene, anzi che io morissi, tanto che io me la teneua tutta notte in braccio, & nõ
faceua altro, che baciarla, & anche faceua altro, quando voglia me ne ueni-
ua; & poi gran voglia hauendone cominciò a mangiare, & a bere, et non pa
rendogli il vino troppo buono, disse, Domine falla trista, che ella non diede
del uino della botte di * lũgo il muro. Ma poiche mãgiato hebbe, il seruidore
da capo il riprese, & cõ quelle medesime verghe gli diede una grã battitura.
A cui Ferõdo hauẽdo gridato assai, disse, Deh questo perche mi fai tu? Disse il
seruidore. Perciò che cosi hai meritato, che ogni dì due volte ti sia fatto. Et
perche cagione? disse Ferõdo. Disse il seruidore, Perche tu fosti geloso, hauẽdo
la miglior Donna, che fosse nelle tue contrade, per moglie. Oime, disse Feron-
do, tu dì vero, & la più dolce, ella era più melata che'l cõfetto. Disse il serui
dore. Di questo ti doueui tu auuedere, mẽtre eri di là, et ammẽdartene, et se egli
auiene, che tu mai ui torni, fa che tu habbi sì a mẽte quello, che io ti fo ora,
che tu non sij mai più geloso. Disse Ferõdo. O ritornaui mai chi muore? Disse
il seruidore. Sì, Oh disse Ferondo, Se io vi torno mai, io sarò il migliore marito
del mõdo, mai nõ la batterò, mai nõ le dirò villania, se nõ del vino, che ella ci
ha mandato stamane, per certo se io vi torno, io la lascerò fare ciò che ella uor
rà. Ma dimmi, chi se' tu, che questo mi fai? Disse il seruidore; Io sono anche
morto, & fui di Sardigna, & perche io lodai già molto ad un mio Signore
l'essere geloso, sono stato dannato a questa pena, che io ti debba dare mãgiare,
et bere, et queste battiture in fino a tãto, che sarà * deliberato altro di te, et di
me. Disse Ferõdo; Nõ c'è egli più persona, che noi due? Disse il seruidore. Sì a
migliaia, ma tu nõ gli puoi nè vedere, nè udire, se nõ come essi te. Disse allora
Ferõdo, O quãto siamo noi di lũgi dalle nostre cõtrade? O ò disse il seruidor, siã
ui di lũgi delle migliaia più di bẽ le caccheremo. Gnaffe cotesto è bene assai,

disse

Cõsidera questo ueggẽdo, in luogo, oue non era luce in alcũ modo.

Lungo per appresso, così come il secus Latino, usã la lingua con quei luoghi, che uanno in lungo, come il fiume lungo, il lito, & gli altri.

Diliberare, & deliberare usã la lingua nostra per ordinare, come qui, & per liberare.

*disse Ferondo, & per quello, che mi paia, noi doueremmo esser fuor del mõdo, tanto ci ha. Ora in così fatti ragionamenti, & in simili, con mangiare, & con battiture fu tenuto Ferõdo da dieci mesi, in fra liquali assai sonẽte lo Scolare bene auenturosamente visitò la bella Donna, et con lei si diede il più bel tẽpo del mondo. Ma come auengono le sventure, la Donna ingrauidò, & prestamen te accortasene il disse allo Scolare, perche ad amẽduni parue, che senza alcuno indugio Ferondo fosse da douere essere di quella pena riuocato a gratia, et che a lei si tornasse, & ella di lui dicesse, che grauida fosse. Lo Scolare adunque la seguente notte fece con una voce contrafatta chiamar Ferondo nella camera, & dirgli; Ferondo confortati, che a noi piace, che tu torni al mondo, doue tor- nato tu haurai * un figliuolo della tua Donna, per li preghi delqual ti facciã q̃sta gratia. Ferondo udẽdo q̃sto fu forte lieto, & disse, Ben mi piace, Iddio gli dea il buono anno alla moglie mia cacciata, melata, dolciata. Lo Scolare, fatta gli dare nel uino, che egli li mãdaua, di q̃lla poluere tãta, che forse quattro hore il facesse dormire; rimessigli i pãni suoi, insieme col seruidore suo tacitamẽte il tornarono nell'auello, nelqual era stato sepellito. La mattina in sù'l far del giorno Ferondo si risentì, & uide per alcuno pertugio dell'auello, lume, ilquale egli ueduto nõ hauea, ben dieci mesi. Perche parendogli esser uiuo, cominciò a gridare, apritemi, apritemi, et egli stesso a pontare col capo nel coperchio dello auello sì forte, che ismossolo, pciò che poca * ismouitura hauea. Era Ferõdo tutto pallido, come colui, che tanto tẽpo era stato senza uedere il Cielo, fuor dell'auel lo uscito, ilquale, abbattendosi prima nello Scolare, che lo attẽdeua, li disse, che le orationi della sua Donna, lo haueuano delle pene tratto, & tornato in vita. Di che le priegaua il buono anno, & le buone * calende, a cui lo Scolare disse. Va dunque poscia che la tua sorte t'ha qui rimandato, & consola la tua Dõna, laqual sempre, poi che tu di questa uita passasti, è stata in lagrime. Disse Ferõ do; egli m'è ben detto così; lasciate far pur me, che come io la trouerò, così la bacierò, tanto bene le uoglio. Ferondo tornò nella sua uilla, doue chiunque il uedea fuggiua, come far si suole dalle orribili cose, ma egli richiamandogli af fermaua se essere risuscitato. La moglie similmẽte haueua di lui paura. Ma poi che la gẽte alquanto si fu rassicurata cõ lui, & uidero, che egli era uiuo, domã dãdolo di molte cose, quasi sauio ritornato, a tutti rispondeua, & diceua loro no uelle, & faccendo da se medesimo le più belle fauole del mondo, & in pien po- polo raccontò la reuelatione statagli fatta, auanti che risuscitasse. Per laqual cosa in casa cõ la moglie ritornatosi, et in possessione rientrato de' suoi beni, la'n grauidò al suo parere; & perauentura uenne, che a conueneuole tempo secondo l'* opinione de gli sciocchi, che credono la femina noue mesi a punto portare i figliuoli, la Donna partorì un figliuolo maschio; ilqual fu chiamato Benedetto Ferondi. Et Ferondo, che per la sua gelosia molte battiture riceuute hauea, si come di quella guarito, secondo la promessa dello Scolare fatta alla Donna, più geloso non fu per innanzi; di che la Donna contenta, honestamente, come soleua con lui si uisse; sì veramente, che quando acconciamente potcua, vo- lentieri*

Et se per sorte fosse poi stata figliuola femi na, come si ue rificaua la pro messa di que- sto annuntia- tore?

Non mancaua di saluarsi con dire che ma sculinum cõci pit femininũ.

Hauea poca is mouitura, cioè non era molto graue ò duro a smouersi, au uerti il modo del dire.

Calende si di- cono i primi giorni di tutti i mesi.

Opinione si troua che usa sempre il Boc. quantunq; og gi molti cõ la sola seuerità non so donde nata, che la lin gua nostra debba fuggir la Latina, uan no. usãdo ope nione, & oppe nione.

lentieri con lo Scolare si ritrouaua, ilquale bene, & diligentemente ne' suoi maggior bisogni seruita l'hauea.

GILETTA DI NARBONA GVARISCE IL Re di Francia d'vna fistola, domanda per marito Beltramo di Rossiglione. Ilquale contra sua voglia sposatala, a Firenze se ne va per isdegno, doue vagheggiando vna giouane, in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbene due figliuoli, perche egli poi hauutala cara; per moglie la tiene.

NOVELLA IX.

RESTAUA, non volendo il suo priuilegio rompere a Dioneo, solamente a dire alla Reina. Conciò fosse cosa che già finita fosse la nouella di Lauretta. Per laqual cosa essa senza aspettar d'esser sollicitata da' suoi, così tutta vaga cominciò a parlare; Chi dirà nouella omai che bella paia, hauendo quella di Lauretta vdita? Certo uantaggio ne fu, che ella non fu la primiera, che poche poi dell'altre ne sarebbon piacciute, & così spero, che auuerrà di quelle, che per questa giornata sono a raccontare, ma pure chente che ella si sia quella, che alla proposta materia m'occorre, ui conterò.*

Cōsidera questo spero, qua si a somiglianza di quello. Hunc ego si tantum potui sperare dolorem.

NEL Reame di Francia fu un gentil'huomo, ilquale chiamato fu Isnardo; Conte di Rossiglione, ilquale, perciò che poco sano era, sempre appresso di se teneua vn medico chiamato maestro Gerardo di Narbona. Haueua il detto Conte un suo figliuol picciolo senza più, chiamato Beltramo, ilquale era bellissimo, & piaceuole, & con lui altri fanciulli della sua età s'alleuauano; tra' quali era una fanciulla del detto medico, chiamata Giletta. Laquale infinito amore, & oltre al conueneuole della tenera età, feruente, pose a questo Beltramo, alquale, morto il Conte, & lui nelle mani del Re lasciato, ne conuenne andare a Parigi. Di che la giouinetta fieramente rimase sconsolata. Et non guari appresso, essendosi il padre di lei morto, se onesta cagione hauesse potuta hauere, uolentieri a Parigi per veder Beltramo sarebbe andata. Ma essendo molto guardata; perciò che ricca, & sola era rimasa, onesta uia non vedea. Et essendo ella già d'età da marito, non hauendo mai potuto Beltramo dimenticare, molti, a' quali i suoi parenti, l'hauean uoluta maritare, rifiutati n'hauea, senza la cagion dimostrare. Ora auuenne, che ardendo ella dell'amor di Beltramo più che mai, percioche bellissimo giouane vdita che era diuenuto, le venne sentita una nouella, come al Re di Francia*

Potuta, & potuto sempre, possuto, come oggi dicono alcuni, non mai disse il Boc. nè il Pet.

per una nascenza, che hauuta hauea nel petto, & era male stata curata, gli era rimasa una fistola, laquale di grandissima noia, et di grãdissima angoscia gli era cagione, nè s'era ancor potuto trouar medico (come che molti se ne fossero esperimentati) che di ciò l'hauesse potuto guarire, ma tutti l'hauean* peggiorato. Per laqual cosa il Re disperatosene, piu d'alcun non uoleua nè consiglio, nè aiuto. Di che la giouane fu oltre modo contenta; & pensossi non solamẽte per questo hauere leggitima cagione d'andare a Parigi, ma, se quella infermità fosse, che ella credeua, leggiermente poterle uenir fatto d'hauer Beltramo per marito. Là onde, sì come colei, che già dal padre haueua assai cose apprese, fatta sua poluere di certe erbe utili a quella infermità, che auisaua che fosse, montò a cauallo, & a Parigi n'andò, ne prima altro fece, che ella s'ingegnò di ueder Beltramo, & appresso nel cospetto del Re uenuta, di gratia chiese, che la sua infermità le mostrasse. Il Re ueggendola bella giouane, & auenente, non gliele seppe disdire, & mostrogliele. Come costei l'hebbe ueduta, così incontanente si confortò di douerlo guarire, & disse, Monsignore, quando ui piaccia, senza alcuna noia ò fatica di uoi, io ho sperãza d'hauerui in otto giorni di questa infermità renduto sano. Il Re si fece in se medesimo beffe delle parole di costei, dicendo, quello che i maggiori medici del mondo nõ hanno potuto nè saputo, una giouane femina come il potrebbe sapere? Ringratiolla adunque della sua buona uolontà, & rispose, che proposto hauea seco di più consiglio di medico non seguire. A cui la giouane disse. Monsignore, uoi schifate la mia arte, perche giouane, & femina sono, ma io ui ricordo, che io non medico con la mia scientia, anzi con aiuto di Dio, & con la scientia di maestro Girardo Narbonese, ilquale mio padre fu, & famoso medico, mentre uisse. Il Re allora disse seco, Forse m'è costei mandata da Dio, perche non prouo io ciò, che ella sa fare, poi che dice senza noia di me in picciol tempo guarirmi? & accordatosi di prouarla, disse. Damigella, & se uoi non ci guarite facendoci rompere il nostro proponimento, che uolete uoi che ue ne segua? Monsignore, rispose la giouane, fatemi guardare, & se io infra otto giorni non ui guarisco, fatemi bruciare, ma se io ui guarisco, che merito me ne seguirà? A cui il Re rispose, Voi ne parete ancor senza marito, se ciò farete, noi ui mariteremo bene, et altamente. Alquale la giouane disse, Monsignore, ueramente mi piace, che uoi mi maritiate, ma io uoglio un marito tale, quale io ui domanderò, senza douerui domandare alcun de uostri figliuoli, ò della casa reale. Il Re* tantosto le promise di farlo. La giouane cominciò la sua medicina, & in brieue anzi il termine l'hebbe condotto a sanità. Di che il Re guarito sentendosi, disse, Damigella, uoi hauete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose, Adunque Monsignor ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione, ilquale insino nella mia pueritia io cominciai ad amare, et ho poi sempre sommamente amato. Gran cosa parue al Re douergliele dare, ma poi che promesso l'hauea, non uolendo della sua fè mancare, sel fece chiamare, et si gli disse, Beltramo uoi siete omai grande, et fornito, noi uogliamo, che uoi torniate a gouernare

Auuer. peggiorato trãsitiuo, che più spesso si trouerà assoluto Peggiorò, era peggiorato, & gli altri.

Chi bẽ cõside ra p tutto, questa parola tãto sto, che è pure oltramõtana, usa quasi sempre il Boc. q̃do col ragionamento è di là da i monti.

10 20 30 40

ne il nostro contado, et con voi ne meniate una damigella, la quale noi u'hab biamo per moglie data; Disse Beltramo; Et chi è la damigella Monsignore? A cui il Re rispose; Ella è colei, laqual n'ha con le sue medicine sanità renduta. Beltramo, ilquale la conoscea, & veduta l'hauea, quantunque molto bella gli paresse, conoscendo lei non esser di legnaggio, che alla sua nobiltà bene stesse, tutto sdegnoso disse; Monsignore, dunque mi uolete uoi dare medica per mogliere? Già a Dio non piaccia, che io sì fatta femina prenda giamai. A cui il Re disse; Dunque volete voi, che noi vegniamo meno di nostra fede, laqual noi per rihauer sanità donammo alla damigella, che voi in guiderdon di ciò domandò per marito? Monsignore, disse Beltramo, uoi mi potete torre quant'io tengo, & donarmi, si come uostro huomo a chi ui piace, ma di questo ui rendo sicuro, che mai io non sarò di tal * maritaggio contento. Si sarete, disse il Re, perciò che la damigella è bella, & sauia, & amaui molto; perche speriamo, che molto più lieta uita con lei haurete, che con vna dama di più alto legnaggio non haureste. Beltramo si tacque; & il Re fece fare l'apparecchio grande per la festa delle nozze, & uenuto il giorno a ciò determinato, quantunque Beltramo mal uolentieri il facesse, nella presenza del Re la damigella sposò, che più, che se l'amaua. Et questo fatto, come colui, che seco già pensato hauea quello, che far douesse, dicendo, che al suo contado tornar si uoleua, & quiui consumare il * matrimonio, chiese commiato al Re, & montato a cauallo, non nel suo contado se n'andò, ma se ne uenne in Toscana, & saputo, che i Fiorentini guerreggiauano co' Sanesi, ad esser in lor fauore si dispose, doue lietamente riceuuto, & con onore, fatto di certa quantità di gente Capitano, & da loro hauendo buona prouisione, al loro seruigio si rimase. La nouella sposa poco contenta di tal uentura; sperando di douerlo, per suo bene operare, riuocare al suo contado, se ne uenne a Rossiglione, doue da tutti come lor Donna fu riceuuta. Quiui trouando ella per lo lungo tẽpo, che senza Conte stato u'era, ogni cosa guasta, & scapestrata, si come sauia Donna con gran diligenza, & sollecitudine ogni cosa rimise in ordine, di che i suggetti si contentaron molto, & lei hebbero molto cara, et poserle grande amore, forte biasimando il Conte di ciò, ch'egli di lei nõ si cõtẽtaua. Hauẽdo la Donna tutto racconcio il paese, per due caualieri al Cõte il significò; pregãdolo, che se per lei stesse di non uenire al suo contado, glie le significasse, & ella per compiacergli si partirebbe. Alliquali esso durissimo disse, Di questo faccia ella il piacer suo, io per me ui tornerò allora ad essere con lei, che ella questo anello haurà in dito, & in braccio figliuol di me acquistato. Egli haueua l'anello assai caro, nè mai da se il * partiua, per alcuna uirtù, che stato gli era dato ad intendere, che egli haueua. I caualieri intesa la dura cõditione posta nelle due quasi impossibili cose, & ueggendo, che ꝑ loro parole dal suo proponimento nol poteuan rimouere, si tornarono alla Donna, & la sua risposta le raccontarono. Laquale dolorosa molto, dopo lungo pensiero deliberò di voler sapere se quelle due cose potesser venir fatte; acciò che per con

Maritaggio vsò quasi sempre il Bocc. ꝑ quello che i Latini dicono matrimoniũ. Et matrimonio par che sẽpre egli vsi ꝓprio ꝑ l'atto del cogiũgersi carnalmẽte.

Auuer. partiua transitiuo, cioè diuidea, ò separaua.

*seguente il marito suo rihaueße; & hauendo quello, che far doueße, auisato, raunata una parte de' maggiori, & de migliori huomini del suo cõtado, loro assai ordinatamente, & con pietose parole raccontò ciò, che già fatto hauea per amor del Conte, & mostrò quello, che di ciò seguiua, & ultimamẽte disse, che sua intention non era, che per la sua dimora quiui, il Conte steße in perpetuo essilio, anzi intendeua di consumare il rimanente della sua uita in peregrinaggio, & in seruigi misericordiosi, per la salute dell'anima sua; & pregogli, che la guardia, & il gouerno del cõtado prendeßero, & al Conte significaßero, lei hauergli uacua, & espedita lasciata la possessione, & * dileguatasi con intentione di mai in Rossiglione non tornare. Quiui mentre ella parlaua, furõ lagrime sparte assai da' buoni huomini, & a lei porti molti preghi, che le piacesse di mutar consiglio, & di rimanere, ma niente montarono. Eßa accomãdati loro a Dio con un suo cugino, & con una sua cameriera in abito di peregrini ben forniti a denari, & care gioie, & senza saper alcuno oue ella s'andasse, entrò in camino, nè mai ristette sin fu in Firenze, & quiui perauentura arriuata in uno alberghetto, ilquale una buona Dõna uedoua teneua pianamente a guisa di pouera peregrina si staua, desiderosa di sentir nouelle del suo Signore. Auenne adunq;, che il seguente di ella uide dauãti all'albergo passare Beltramo a cauallo con sua compagnia: ilquale quantunque ella molto ben conoscesse, nondimeno domandò la buona Donna dell albergo, chi egli fosse. A cui l'albergatrice rispose; Questo è un gentil'huom forestiere, ilquale si chiama il Conte Beltramo, piaceuole, & cortese, & molto amato in questa Città; & è il più innamorato huom del mondo d'una nostra uicina, laquale è gentil femina, ma è pouera. Vero è, che onestissima giouane è, & per pouertà non si marita ancora, ma con una sua madre sauissima, & buona dõna si sta; & forse, se questa sua madre non fosse, haurebbe ella già fatto di quello, che a questo Cõte fosse pacciuto. La Conteßa queste parole intendendo raccolse bene, et più tritamente, essaminando uegnendo, ogni particolarità, et bene ogni cosa cõpresa, fermò il suo consiglio; et apparata la casa, e'l nome della Donna, et della sua figliuola dal Conte amata, vn giorno tacitamente in abito peregrino la se n'andò, et la Donna, et la sua figliuola trouate aßai poueramente, salutatele disse alla Donna, che quando le piacesse, le volea parlare. La gentil Dõna leuatasi disse, che * apparecchiata era d'udirla, et entratesene sole in vna sua camera, et postesi a sedere, cominciò la Contessa: Madonna, e'mi pare che voi siate delle nimiche della Fortuna, come sono io, ma doue uoi uoleste, perauentura uoi potreste, uoi, & me consolare. La Donna rispose, che niuna cosa disideraua quanto di consolarsi onestamente. Seguì la Contessa, A me bisogna la uostra fede, nellaquale se io mi rimetto, et uoi m'ingannaste, voi guastereste i fatti vostri, e i miei. Sicuramente, disse la gentil Donna, ogni cosa, che vi piace, mi dite, che mai da me non ui trouarete ingãnata. Allora la Cõteßa cominciatasi dal suo primo innamoramento, chi ella era, & ciò, che interuenuto l'era insino a quel giorno, le raccontò, per sì fatta maniera, che la*

gentil

Esserſi dileguata trouo i alcuni migliori, & certo cosi vuol dire, p cioche stando come ora sta, conuiẽ che si regga dal verbo, hauergli, che ha detto prima. Ilche nó comporta in alcun modo l'ordination della lingua.

Auuerti come il nome di gẽtil'huomo si stende ne' Signori, si come ancor caualiere.

Apparecchiata, & presta vsa il Bocc. indifferẽtemente, ma il secõdo piu spesso.

gentil Donna dando fede alle sue parole, si come quella che già in parte udite l'hauea d'altrui, cominciò di lei hauer compassione; & la Contessa i suoi casi raccontati seguì. Vdite adunque hauete tra l'altre mie noie quali sieno, quelle due cose, che hauer mi cõuien, se io uoglio hauere il mio marito; lequali niuna altra persona conosco, che far me le possa hauere, se non uoi, se quello è vero, che io * intendo, cioèche'l Conte mio marito sommamente ami uostra figliuola. A cui la gentil Donna disse, Madonna, se il Conte ama mia figliuola, io nol so, ma egli ne fa gran sembianti. Ma che poßo io perciò in questo adoperare, che uoi desideriate? Madonna, rispose la Contessa, io il vi dirò, ma primieramente vi voglio mostrar quello, che io voglio, che ve ne segua, doue voi mi seruiate. Io veggio uostra figliuola bella, & grande da marito, & per q̃llo, che io habbia inteso; & comprender mi paia, il non hauer bene da maritarla ue la fa guardare in casa. Io intendo, in merito del seruigio, che mi farete, di darle prestamente de' miei danari quella dote, che voi medesima a maritarla onoreuolmente stimerete, che sia conueneuole. Alla Donna, si come bisognosa piacque * la proferta, ma tuttauia hauendo l'animo gentil, disse; Madonna ditemi quello, che io posso per uoi operare, & se egli sarà onesto a me, il farò volentieri, & voi appresso farete quello, che vi piacerà. Disse allora la Contessa, A me bisogna, che uoi per alcuna persona di cui voi vi fidiate, facciate al Cõte mio marito dire, che uostra figliuola sia presta a fare ogni suo piacere, doue ella possa esser certa, che egli così l'ami, come dimostra. Il che ella non crederà mai, se egli non le manda l'anello, ilquale egli porta in mano, & che ella ha udito, ch'egli ama cotanto. Ilquale se egli ui manda, voi mi donerete, & appresso gli manderete a dire, uostra figliuola essere apparecchiata di fare il piacer suo, & qui il farete occultamente uenire, & nascosamente me in iscambio di uostra figliuola gli metterete a lato. Forse mi farà Iddio gratia d'ingrauidare; & così, appresso hauendo il suo anello in dito, & il figliuolo in braccio da lui generato, io il racquisterò, & con lui dimorerò, come moglie dee dimorare, con marito, essendone voi stata cagione. Gran cosa parue questa alla gentil Donna, temendo, non biasimo ne seguisse alla figliuola; ma pur pensando, che onesta cosa era il dare opera, che la buona donna rihauesse il suo marito, & che essa ad onesto fine a far ciò si mettea, nella sua buona, & onesta affettione confidandosi, non solamente di farlo promise alla Contessa, ma infra pochi giorni con secreta cautela, secondo l'ordine dato da lei, hebbe l'* anello, quantunque grauetto paresse al Conte, & lei in iscambio della figliuola a giacer col Conte maestreuolmente mise. Ne' quali primi congiungimenti affettuosissimamente dal Conte cercati, come fu piacer di Dio, la Donna ingrauidò in due figliuoli maschi, come il parto al suo tempo uenuto fece manifesto. Ne solamente una uolta contentò la gentil Donna la Contessa degli abbracciamenti del marito, ma molte; sì segretamente operando che mai parola non se ne seppe; credendosi sempre il Conte non con la moglie, ma cõ colei, laquale egli amaua, essere stato. A cui, quãdo a partirsi uenia la mattina, ha

Intendere per udire assai di rado usa il Boc.

Proferire disse sempre il Boc. & proferire, q̃llo che oggi l'Italia più tenẽdosi, con la latina, usa di dire offerire, cioè ꝓmettere spontaneamente, & così ꝓferta nome da esso fatta. Offerta appresso al Boc. ual semp̃ q̃llo che si dà, come a frati, ò altro tale.

Annello con doppio n. q̃i che scriuono, sono più d'accordo con Dottrinale, & con Catolicõ, che co i buoni scrittori Toscani.

uea parecchie belle, & care gioie donate, lequali tutte diligentemente la Contessa guardaua. Laquale sentendosi grauida non volle più la gentil Donna grauare di tal seruigio, ma le disse. Madonna, la Dio mercè, et la uostra, io ho ciò, che io desideraua, & perciò tempo è, che per me si faccia quello, che ui * aggraderà, acciò che io poi me ne uada. La gentil Donna le disse, che se ella haueua cosa, che l' * aggradisse, le piaceua, ma che ciò ella non hauea fatto per alcuna speranza di guiderdone, ma perche le pareua douerlo fare a uoler ben fare. A cui la Contessa disse; Madonna, questo mi piace bene, & così d'altra parte io non intendo di donarui quello, che uoi mi domanderete, per guiderdone, ma per far bene, che mi pare, che si debba così fare. La gentil Donna allora da necessità costretta con grandissima vergogna cento lire le domandò per maritar la figliuola. La Contessa cognoscendo la sua vergogna, & udendo la sua cortese domanda, le ne donò cinquecento, & tanti belli, & cari gioielli, che ualeuano per auentura altretanto, di che la gentil Donna uie più che contenta, q̃lle gratie, che maggiori potè, alla Contessa * rendè, laquale da lei partitasi se ne tornò allo albergo. La gentil donna per torre materia a Beltramo di più nè mãdare nè uenire a casa sua, insieme con la figliuola se n'andò in contado a casa de' suoi parenti, & Beltramo iui a poco tempo da' suoi huomini richiamato a casa sua, udendo che la Contessa s'era dileguata, se ne tornò. La Contessa sentendo lui di Firenze partito, & tornato nel suo contado, fu contenta assai, & tanto in Firenze dimorò, & che'l tempo del parto uenne, & partorì duoi figliuoli maschi simigliantissimi al padre loro, & quegli fe diligentemente nudrire, & quando tempo le parue, in camino messasi, senza essere da alcuna persona conosciuta, a Mompolier se ne uenne. Et quiui più giorni riposata, & del Conte, et doue fosse hauendo spiato, & sentendo lui il dì d'Ogni Santi in Rossiglione douer fare una gran festa di Donne, & di caualieri, pur'in forma di peregrina, come vscita n'era, là se n'andò. Et sendo le Donne, & i caualieri nel palagio del Conte adunati per douere andare a tauola, senza mutare abito con questi suoi figliuoletti in braccio salità in sù la sala tra huomo, & huomo là n'andò, doue il Conte vide, & gittataglisi a' piedi disse piangendo; Signor mio, io sono la tua sfenturata sposa, laqual per lasciarti tornare, & stare in casa tua, lungamente andata son tapinando. Io ti richieggio per Dio, che le conditioni postemi per li dui caualieri, ch'io ti mãdai, tu le mi osserui; & ecco nelle mie braccia non un solo figliuolo di te, ma * due, & ecco qui il tuo anello. Tempo è dunque, che io debba da te, sì come moglie esser riceuuta secondo la tua promessa. Il Conte udendo questo, tutto isuenne, & riconobbe l'anello, & i figliuoli ancora, sì simili erano a lui. Ma pur disse; Come può questo essere interuenuto? La Contessa con gran marauiglia del Conte, & di tutti gli altri, che presenti erano, ordinatamente ciò, che stato era, & come, raccontò. Per laqual cosa il Conte conoscendo lei dire il uero, & veggendo la sua perseueranza, & il suo senno; & appresso due così be' figliuoli, & per * seruar quello, che promesso hauea, & per cõpiacere a tutti i suoi huomini, & alle Dõne

che

Aggraderà è fatto da aggradare, & aggradisce, da aggradisco, che ambedue sono della lingua.

Rendè, per accorciamẽto di rendette, & resse, trouerassi usato da gli scrittori.

Due in ogni genere, & duo nel maschio usa la lingua, bẽche questo secondo è più del uerso, Dui & doi, usano alcuni moderni per forza del uerso, & più da cõportarsi che dua, ilquale ĩ alcũ modo nõ dee usarsi.

Seruare posseruare, che più spesso il Bocc. usa attenere.

che tutti pregauano, che lei come sua leggitima sposa douesse omai raccoglie re & onorare, pose giù la sua ostinata grauezza, & in piè fece leuar la Contessa, & lei abbracciò, & baciò, & per sua leggitima moglie riconobbe, & quegli p suoi figliuoli, & fattala di uestimenti a lei conueneuoli riuestire, cō grādissimo piacere di quanti ue n'erano, & di tutti gli altri suoi uassalli, che ciò sentirono, fece non solamente tutto quel dì, ma più altri, grandissima festa, & da quel dì innanzi lei sempre come sua sposa, & moglie onorando l'amò, & sommamente hebbe cara.

10

ALIBEC SI SMARRISCE DAL PADRE, A cui Rustico insegna incantare il tempo, poi quindi tolta diuenta moglie di Neherbale.

Novella X.

20 DIONEO, che diligentemente la nouella della Reina ascoltata hauea, sentendo che finita era, & che a lui solo restaua il* dire, senza comandamento aspettare, sorridendo cominciò a* dire; Gratiose Donne, uoi non udiste forse mai * dire, come il drago si rimetta nella biscia, e se incanti il tempo, & perciò senza partirmi guari dallo effetto, che uoi tutto questo dì ragionato hauete, io il ui vuo * dire, & potrete anco conoscere, che quantunque Amore i lieti palagi, & le morbide camere più uolentieri, che le pouere capanne abiti, non è egli perciò, che alcuna volta esso fra folti boschi, & fra le rigide alpi, & nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire. Il perche comprender si può, alla sua potenza esser ogni cosa soggetta.

Questi tanti DIRE potea il Bocca. variare molto accōciamēte, & cō guadagno del suo giudicio.

30 Adunque uenendo al fatto, dico, che la Città di Capsa in Barberia fu già da un Re nobilissimo signoreggiata, ilqual tra alcuni altri suoi figliuoli, haueua una figliuoletta, bella, et gentilesca, il cui nome fu Alibec. Laqual nō meno era bella che ualorosa, e forte si fosse, sì che ella caualcaua, cacciaua, e facea molti altri esserciti, che sogliono i maschi fare. E perche era teneramēte dal padre amata, perciò il Re mai non moueua il piede fuor della Città, ne uiaggio alcuno faceua, che questa sua figliuola non si conducesse appresso. Auuenne dunq; che p ordine del Re ne i boschi ad uso della caccia Reale riseruatisi ordinò una solennissima caccia, doue andò egli, e con lui tutti i suoi baroni, et Alibec insieme con molte dame. Durò la caccia bellissima e di fiere copiosissima insino al mezo del giorno, che insino a quel punto sereno, e tranquillo era stato, ma poco doppo comincioss̄i a turbare il tempo, e in brieue si riempì l'aria di nuuoli, di pioua, di tempesta, di lampi,

 di tuoni,

tuoni, e di folgori, e si fiero temporal si leuò, che ciascuno della caccia, e d'ogni altra cosa scordãdosi, e alla propria saluezza solo intendendo, col beneficio del la fuga cercaua il suo scampo. E tra gli altri Alibec dinanzi alla pioua fug gendo per quei boschi, e per quei diserti smaritasi, allõtanatasi molto da suoi, non parandolisi innanzi cosa onde ricoprirsi, tutta d'acqua molle ad una spilõ ca peruenne, doue entrata ritrouò un giouane per nome Rustico, che per più li beramẽte poter attendere alla Filosofia, all'Astrologia, e alle altre nobili sciẽ ze dell'intelletto, e imitar gli antichi filosofi nell'osseruar la continenza, e l'altre morali virtù, dal consortio humano fuggendo, e d'acque, e d'herbe pa scendosi quiui si riparaua. Alibec salutandolo cortesemente, e a prima uista mostrando un real aspetto, il domandò se gli piaceua, che ella quiui dal malua gio tẽpo ricouerasse, e Rustico tutto, che gli increscesse, nõdimeno udẽdo la pio ua, e la tẽpesta più che mai furiosamente cadere, e parendoli discortesia il cac ciarnela, fù contento, e di secche frondi, che nella spelonca raccolto hauea, acce so un gran foco le disse, che in quel mezo si poteua asciugare. Questo fatto non preser guari d'indugio le tentationi a dar battaglia alle forze di costui; ilqual trouatosi facilmente ingannato da quelle, senza troppi assalti, uoltò le spal le, & rendettesi per uinto; & a recarsi per la memoria la giouinezza, & la bellezza di costei, cominciò, & oltre a questo à pensar, che uia, & che modo egli douesse con lei tenere, acciochè essa non s'accorgesse, lui come huomo disso luto peruenire à quello, che egli di lei desideraua. Et tentatala primieramẽte con certe domande, lei non hauer mai huomo conosciuto conobbe, & cosi esse re semplice come parea. Perche s'auisò come sotto spetie di cõmun beneficio la douesse recare a' suoi piaceri. E le disse; Tu odi, come questo fiero tẽpo ua ogni hora più imperuersando, e se cosi continua conuerratti questa sera quì rimane re a tuo gran disaggio, doue altro nõ haurai, che radici d'herbe da mangiare; acque insipite da bere, e durissime fronde di palma da coricaruiti. Perciò quan do il medesimo a te paresse, a me parrebbe, che noi ci ĩgegnassimo d'incãtarlo. La donzella il richiese del modo, & egli rispose. Tu hai a sapere, che quãdo il tempo si turba, e si corruccia, come hoggi fece con furiose pioue, e terribili tem peste, ciò auuiene, perche nell'aria sono duo mostri, il drago, e la biscia, formati di lampi, e di nuuoli, che tra se sdegnosamente contrastano, e mentre l'uno, e l'altro minaccia, ne possono insieme congiungersi, perseuera il tempo malua gio, ma tosto, che'l drago può metter il capo in bocca alla biscia immantinẽte ogni superbia li cade, e l'aria si rasserena. E perche l'huomo, e la femina (come tu dei hauere per auuentura udito, sono vn picciol mondo) essi parimente han no il drago, e la biscia, e quando pongono l'un nell'altra, quei, che son nell'aria senton l'incanto, e si congiungono parimente. La onde per incantare il tempo conuien, che'l drago ponga giù ogni suo sdegno, nè mai giù il pone se nõ en tra in bocca alla biscia. La giouinetta il domandò, come questo si facesse. Al la quale Rustico disse, Tu il saprai tosto, & perciò farai quello, che a me far ue drai, & cominciossi a spogliare quegli pochi uestimenti, che haueua, & rimase

Timone Ateniese si cõpiacque oltre ogni termine della uita solitaria.

Imperuersare sign. infuriare, salire in maggior furore.

tutto ignudo, & così ancora fece la fanciulla, & dirimpetto a se fece star lei. Et così stando, essendo Rustico più che mai nel suo desiderio acceso per lo vederla così bella, venne la tentatione della carne, laquale riguardando Alibec, & marauigliatasi disse, Rustico, quella che cosa è, che io ti veggio, che così si pinge in fuori, & non l'ho io? O disse Rustico, questo è il drago, di che io t'ho parlato, & vedi tu hora, egli minaccia il fierissimo tempo, tanto, che appena si può sofferire. Allora disse la giouane; O io veggio, che io stò meglio, che non istai tu, che io non ho cotesto Drago io. Disse Rustico, tu dì vero, ma tu hai vn'altra cosa, 10 che non la ho io, & haila in iscambio di questo. Disse Alibec; O che? A cui Rustico disse. Hai la biscia, & io dicoti che io mi credo, che la ventura t'habbia qui mandata per rimediare a questo mal tempo; percioche, se questo drago pur mi darà tanta noia, oue tu vogli hauere tanta pietà, & sofferire, che io nella biscia il rimetta, adolciremo il rio temporale, e potremo vscirne quiui. La giouane, rispose, poscia che io ho la biscia, sia pure quando vi piacerà. Disse allora Rustico andiamo adunque, & rimettiamloui, sì che egli poscia mi lasci stare. Et così detto, menata la giouane più adentro, le insegnò come star douesse a douer incarcerare quel maledetto drago. La giouane, che mai più non 20 hauea in biscia messo drago alcuno, per la prima volta sentì vn poco di noia, perche ella disse a Rustico; per certo mala cosa dee essere questo drago, & veramente nimico nostro, che ancora alla biscia, non che altrui duole, quando egli v'è dentro rimesso. Disse Rustico, egli non auerrà sempre così; & per fare che questo non auenisse, da sei volte, anzi che di là si mouessero, vel rimisero tanto, che per quella volta gli trassero sì la superbia del capo, che egli si stette volentieri in pace, e per uentura parue che all'hora il mal tempo alquanto cessasse; il perche Rustico acquistò fede al suo incanto. Ma per la furiosa pioua caduta, e per li venti impetuosi, che in quello spatio soffiarono tanti fiumi ingrossarono, e rupero, e tante ac- 30 que scesero giù da gli alti monti ne' piani, che inondaron tutte le strade. Si che il Re di Capsa non potè ne cercare, nè far cercar la figliuola, e tutto dolente senza lei alla Città se ne ritornò, e la giouane per l'acque, che ingombrauano ogni sentiero, benche il mangiar herbe, e il bere acque le fossero alquanto di noia, quella sera, e * molti altri giorni con Rustico nella spelonca rimase, il cui drago per allhora ogni superbia lasciò. Ma ritornatagli poi nel seguente tempo più volte, & la giouane vbidiente sempre a trargliela disponendosi, auenne, che il giuoco le incominciò a piacere, & cominciò a dire a Rustico, Ben veggio che il ver diceuano que' valenti huomini in Capsa, che il buon tempo era così dolce cosa, & per certo io non mi ricordo, che mai alcuna altra io ne facessi, 40 che di tanto diletto, & piacere mi fosse, quanto è il rimettere il drago nella biscia; & perciò io giudico ogn'altra persona, che ad altro che a procurare il buon tempo attende, essere una bestia. Per laqual cosa ella spesse uolte andaua

Fáciulla, & fanciullo usa la lígua nostra, per figliuoli dalle fascie insino al la giouentù, comprendédo infantes, pueros, & adolescétes latini. Dell' infanti Pet. come fanciul ch' a pena, Volge la lingua, e snoda.

Pare poco uerisimile che'l Re nel corso di tanti giorni nó facesse vsar diligenza per ritrouar la figliuola.

a Rustico, & gli diceua, io temo non hoggi si guasta il tempo, andiamo a rimettere il Drago nella biscia. Laqual cosa facendo diceua ella alcuna volta; Rustico, io non so perche il Drago si fugga della biscia, che se egli vi stesse cosi volentieri come la biscia il riceue, & tiene, egli non se ne vscirebbe mai. Cosi adunque inuitando spesso la giouane Rustico, & il tempo incantar confortandolo, sì la bambagia del farsetto tratta gli hauea, che egli a tal'hora sentiua freddo, che un'altro sarebbe sudato; & perciò egli incominciò a dire alla giouane, che il Drago non era da gastigare, nè da rimettere nella biscia, se non quando egli per superbia leuasse il capo, & noi, diceua, l'habbiamo sì gastigato, che egli priega di starsi in pace. Et cosi alquanto impose di silentio alla giouane. Laqual, poiche vide che Rustico non gli richiedeua a douere il Drago rimettere nella biscia, gli disse vn dì; Rustico se il Drago tuo è gastigato, & più non ti da noia, me la mia biscia non lascia stare, perche tu farai bene, che tu col tuo Drago aiuti ad atturare la rabbia alla mia biscia, come io con la mia biscia ho aiutato a trarre la superbia al tuo Drago. E tanto più che vscita hoggi sù l'vscio della spelonca ho veduto in aria alcuni nuuoli apparecchiare vn maluagio tempo, e ben fatto sarebbe incantarlo prima, che peggior si facesse. Rustico, che di radici d'erbe, & d'acqua viuea, poteua male rispondere alle poste, e disselе, che troppi Draghi vorrebbono esere a potere le biscie atturare, ma che egli ne farebbe ciò, che per lui si potesse; & così alcuna uolta le sodisfaceua; ma così era di rado, che altro non era, che gittare una faua in bocca al Leone. Di che la giouane mormoraua anzi che nò. Ma, mentre che tra il Drago di Rustico, & la biscia d'Alibec era per troppo desiderio, & per men potere, questa quistione, auenne che vn fuoco s'apprese in Capsa, in tempo di notte, ilquale nella propria casa Reale arse il padre d'Alibec con quanti figliuoli, & altra famiglia hauea. Per laqual cosa Alibec del Regno rimase * erede. La onde un giouane chiamato Neherbale vno de' principali Baroni del Regno, sentendo costei eßer uiua, meßosi a cercarla, & ritrouatala, con gran piacere di Rustico, & contra al volere di lei la rimenò in Capsa, & cosi uolendo ella, & approuando i principali del Regno per moglie la prese; & con lei insieme del Regno diuenne erede. Ma essendo ella domandata dalle Donne, che nel deserto fatto haueße, non essendo ancora Neherbale giacciuto con lei, rispose, che attendeua a incantare il tempo. Le donne domandarono come si incanta il tempo. La giouane tra con parole, & con atti, il mostrò loro, di che in disparte esse fecero sì gran risa, che ancor ridono, & l'vna all'altra per la Città ridicendolo, vi ridußono in uolgar motto, che il più piaceuole seruigio, che si facesse, era incantare il tempo. Il qual motto paßato di quà da mare, ancora dura.

* Auuerti erede nel genere del la femina, che alcuni oggi p ben parer Toscani, dicono reda, & redare per ereditare.

MILLE fiate, ò più haueua la nouella di Dioneo a rider mosse l'oneste Donne, tali & sì fatte lor pareuan le sue parole. Perche uenuto e-

gli

gli conchiuder di quella, conoscendo la Reina, che il termine della sua Signoria era venuto, leuatasi la laurea di capo, quella aßai piaceuolmente pose sopra la testa a Filostrato, & disse; Tosto ci auederemo se il lupo saprà meglio guidare le pecore, che le pecore habbian i lupi guidati. Filostrato udendo questo, disse ridendo; Se mi fosse creduto stato, i lupi haurebbono alle pecore insegnato rimettere il Drago nella biscia, non peggio che Rustico facesse ad Alibec; & perciò non ne chiamate lupi, doue voi state pecore non siete; tuttauia secondo che conceduto mi sia, io reggerò il regno commeßomi. A cui Neifile rispose; Odi Filostrato, voi haureste, volendo a noi insegnare, potuto apparar senno, come apparò Maßetto da Lamporecchio dalle giouani, & rihauere la fauella a tale hora, * che l'oßa senza maestro haurebbono apparato a suffolare. Filostrato conoscendo, * che falci si trouauano non meno, che egli haueße strali, lasciato stare il motteggiare, a darsi al gouerno del regno commeßo cominciò; & fatto il Siniscalco chiamare, a che punto le cose foßero, tutte volle sentire; & oltre a questo secondo che auisò, che bene steße, & che douesse sodisfare alla compagnia, per quanto la sua Signoria doueua durare, discretamente ordinò, & quindi riuolto alle Donne disse; Amorose Donne, per la mia disauentura, posciache io il ben dal male conobbi, sempre per la bellezza d'alcune di voi, stato sono ad Amor soggetto; nè l'essere humile, nè l'essere ubbidiente, nè in seguirla in ciò, che per me s'è conosciuto, alla seconda, in tutti i suoi costumi m'è valuto, ch'io prima per altro abbandonato, & poi non sia sempre di mal in peggio andato, e così credo, che io andrò di qui alla morte. Et perciò non d'altra materia domane mi piace, che si ragioni, se non di quella, che a' miei fatti è più conforme. Cioè di coloro, gli cui amori hebbero infelice fine. Percioche io a lungo andare l'aspetto infelicissimo, * nè per altro il nome, per loquale voi mi chiamate, da tale, che seppe ben che si dire, mi fu imposto. Et così detto, in piè leuatosi per insino all'hora della cena licentiò ciascuno. Era sì bello il giardino, & sì diletteuole, che alcuno non vi fu, che eleggeße di quello uscire per più piacere altroue douer sentire. Anzi non facendo il Sol già tiepido alcuna noia, i Cauriuoli, & i Conigli, & gli altri * animali, che erano per quello, & che a loro sedenti forse cento volte per mezo lor saltando, eran uenuti a dar noia, si dierono alcuni a seguitare. Dioneo, & la Fiammetta cominciarono a cantare di Messer Guglielmo, & della dama del Vergiù. Filomena, & Panfilo si diedono a giuocare a scacchi, & così chi vna cosa, & chi altra facendo, fuggendosi il tempo, l'hora della cena appena aspettata sopraueenne. Perche messe le tauole d'intorno alla bella fonte, quiui con grandissimo diletto cenaron la sera. Filostrato per non uscir del camin tenuto da quelle, che Reine auanti a lui erano state, come leuate furono le tauole, così comandò, che la Lauretta una danza prendesse, & dicesse vna canzone. La

Di questi due puerbij, il primo è assai uago, ma il secondo è molto più duro di trasportamento, che la natura de' puerbij non ricerca.

Percioche Filostrato in Greco suona amico di guerre, & di esserciti.

Auuertirai sempre come gli scrittori uolgari dicendo gli animali, intendono i bruti. onde il Pet. E gli huomini, e le Donne, e'l módo, e gli animali, Acquetano i lor mali.

qual disse, Signor mio, delle altrui canzoni io non so, nè delle mie alcuna n'ho alla mente, che sia assai conueneuole a così lieta brigata. Se uoi di quelle, che io ho volete, io ne dirò uolentieri. Allaquale il Re disse. Niuna tua cosa potrebbe essere altro che bella, & piaceuole, & perciò tale qual tu l'hai, cotale la dì. La Lauretta allora con uoce asai soaue, ma con maniera alquanto pietosa, rispondendo l'altre cominciò così.

Niuna sconsolata
Da dolersi ha, quant'io
Che'n van sospiro, lassa innamorata. 10
Colui, che muoue il Cielo, & ogni stella,
Mi fece a suo diletto
Vaga, leggiadra, gratiosa, e bella,
Per dar quà giù ad ogn'alto intelletto
Alcun * segno di quella
Beltà, che sempre a lui sta nel cospetto,
Et il mortal difetto
Come mal conosciuta
Non m'aggradisce, anzi m'ha dispregiata.
Già fù chi m'hebbe cara, e volentieri 20
Giouinetta mi prese
Ne le sue braccia, e dentro a' suoi pensieri,
E de' miei occhi sì tutto s'accese,
Che'l tempo, che leggieri
Sen'uola, tutto in vagheggiarmi spese:
Et io come cortese,
Di me lo feci degno,
Ma or ne son, dolente a me, priuata.
Femmisi innanzi poi presontuoso
Vn giouinetto fiero, 30
Se nobil reputando, e valoroso,
E presa tiemmi, e con falso pensiero
Diuenuto è geloso.
Là ond'io lassa quasi mi dispero,
Conoscendo per uero
Per ben di molti al mondo
Venuta, da un'essere occupata,
Io maledico la mia suentura,
Quando per mutar vesta,
* Sì dissi mai, sì bella ne l'oscura 40
Mi vidi già, e lieta, doue in questa
Io meno uita dura

* E' vn raggio della diuina beltà secondo i Platonici.

* Si dissi mai, in tēdi quādo la nuoua sposa è domādata dal Notaio Piace ui il tale p uostro marito, & ella risponde sì, ò nò alle uolte.

Via

Via men che prima riputata onesta.
O dolorosa festa,
Morta foss'io auanti,
Che io t'hauessi in tal caso prouata
O caro amante, del qual prima fui
Più che altra contenta,
Che or nel Ciel se' dauanti a colui.
Che ne creò, deh pietoso diuenta
Di me, che per altrui
Te obliar non posso, fa ch'io senta,
Che quella fiamma spenta
Non sia, che per me t'arse
E costa sù m'impetra la tornata.

10

*Qui fece fine Lauretta alla sua canzone, laquale notata da tutti, diuersamente da diuersi fu intesa, & * hebbeui di quegli, che intender vollono alla Milanese, che fosse meglio vn buon porco, che una bella tosa. Altri furono di più * sublime, & migliore, & più uero intelletto, delquale al presente recitare non accade. Il Re doppo questa, sù l'erba, e'n sù i fiori hauendo fatti molti doppieri accendere, ne fece più altre cantare, infin che già ogni stella a cader cominciò, che salia. Perche hora parendogli da dormire, comandò, che con la buona notte ciascuno si tornasse.*

20

*

Hebbeui, p vi furono, auuerti.

Questo sentimento allegorico di questa bellissima canzone quei che l'intendono p prudentia, come il Bocc. à suoi tempi lo tacque forse p breuità, ò per mantenerlo nella grauità sua.

30

40

ANNO-

ANNOTATIONI

CILINGVAGNOLO, proferiſcaſi con l'accento nella terza 10
ſillaba, come con molte ragioni io tengo che s'habbia a dir, ò ſcilin-
guagnolo con l'acento nella penultima, come altri vogliono. Verame-
te ſi come il gentiliſſimo Sanſouino, & il mio M. Franceſco Alunno
eſpongono, Scilinguagnolo oggi in Toſcana chiamano quella cartoli
na, ò neruo, ilquale hanno alcuni ſotto la lingua, che li fa parlare
come ſe haueſſero faue in bocca, & non gli laſcia proferir la r, ne la
ſ, Onde ſcilinguati ſi chiamano coloro che così parlano Ma d'altra
parte le parole del Boc. nella nouella di Maſſetto a car. 128. non comportano in alcun mo-
do d'eſſer quiui interpretate in tal ſentimento. Percioche i mutoli, come ſi fingea Maſſetto,
non per cagione di tal neruo ſono mutoli, nè col romperlo racquiſtano la fauella. Onde non
volendo dire che il Bocc. habbia parlato impropriamente, conuien credere, che i Toſcani an
tichi, ſi come al non potere vdire diedero nome di ſordezza, da ſordo, & al non poter uede 20
re, di cecità, da cieco, così al non potere parlare uolendo dar nome, non piaceſse loro di dir
mutolezza, ò mutolità da mutolo, ma trouaſſero queſt'altro di Scilinguagnolo, hauendo il
nome di ſcilinguato per ſinonimo con mutolo. & formandolo dalla particella Sci, laquale
in compoſitione ha per proprio nella noſtra fauella d'importar priuatione, come ſcioperato,
quaſi ſenza opera; ſciocchi, quaſi ſenza occhi; ſciancato quaſi ſenza anca, & qualche altro:
& coſi ſcilinguato quaſi ſenza lingua, come pare che ſi poſſano dire i mutoli Onde non pa-
rendo loro che mutolo ſi formaſſe mutolamento, ò mutolezza, ò mutolagnolo, ò altro tale
che bene ſteſſe, ſi riuoltaſſero a ſcilinguato, & da eſſo ne formaſſero ſcilinguagnolo, uoce pu
re in ſe ſteſſa vaga. Et puoſſi credere, che poſcia ò per traſcendimento, ò ſopra eccedenza co
me a vno di groſſa vdita ſi ſuol dir ſordo, ò per la uicinità s'uſaſse di dire ſcilinguati anco
a quei che coſi malamente, & quaſi vicino a i mutoli proferiſcono. Queſto biſogna credere a
forza, ò vero, che queſte voci ſieno di lor natura ſeruenti a due ſignificationi, come ne ha
moltiſſime la lingua noſtra, chi non uuol credere, che il Boccaccio parlaſſe in tal luogo im 30
propriamente. Però non molto pericolo paſsa, chi l'interpreta un poco diuerſamente ò dal
Boccaccio che queſta ſola uolta la usò, ò dall'uſo commune, ilquale può ben tenerla per ſua,
ſe ben la uicinanza ſe ne foſse ſeruita una uolta così un poco fuor di ſua legge.

MISE. Il uerbo mettere con tutti i ſuoi compoſti, rimetto, commetto, permetto, &
ſe altro ue ne è, ha nel tempo paſſato due terminationi, ò (chi meglio uoleſſe dire) ha
due tempi paſſati, quaſi a ſomiglianza de' Greci, l'vno più lontano di tempo, che è miſi, l'al-
tro più vicino, che è ho meſſo. Ilche fanno tutt'altri uerbi attiui, diſſi, & ho det-
to, feci, & ho fatto, ſcriſſi, & ho ſcritto, cantai, & ho cantato, vdij, & ho udito, &
ogni altro. Ora sì come in niun uerbo del mondo del ſupino ò aggiunto ò che altro
uogliamo dir che ſia quello, che inſieme col uerbo hauere fa queſto ſecondo tempo, ho
ſcritto, & gli altri, non ſi fa il primo, & non ſi dice io ſcritti, io ditti, io canta, io uditi,
coſi non ſi farà mai (ſe non da qualche Tedeſco ſtagionato in Italia non più d'otto giorni)
io meſſi, io rimeſſi, io commeſſi. Et oltre che nè la regola, nè la formatione, nè la propor- 40
tione non lo comportano in alcun modo, non ſi trouerà mai che il Boccaccio, nè il Petrar
ca, nè alcuno buono ſcrittore pur'una, nè meza uolta l'uſaſſer già mai. Vsò meſse per mi-
ſe tirato dalla forza della rima, l'Arioſto. & per certo quantunque la licenza del uerſo,

& la

& la forza della rima sia molta, & massimamente in poema così grande, nondimeno credo io fermamente, che egli assai meglio hauesse fatto a guardarsene che a scusarsene. Per entro i uersi senza forza di rima, che egli usaße di così dire giamai, io giamai non affermerò se però altri non consentisse ch'io affermassi ancora, che egli non pienamente sapesse ò si curasse d'osseruar la lingua. Ma in uero con più giustitia crederò io che si darà, affermando, ch'egli nel fin del uerso s'assicuraße sotto l'ombra, & licenza ò forza della rima, & che per entro ui sia stato intromesso dalle stampe. Nella prosa chi dirà io missi, ò altri messe, & così io promessi, commessi, et gli altri in uece di io misi, promisi, commisi, &c. & uorrà con sofisticherie magre mantenerlo per ben detto, io, poi che, come ho detto, è in tutto fuor di ogni regola, nè autor buono sognò pur di dirlo mai, non starò a disputarlo.

INCOMINCIA LA QVARTA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO di Filostrato si ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.

GIORNATA IIII.

10 *CARISSIME Donne, sì per le parole de' sauij huomini udite, & sì per le cose molte volte da me, & vedute, & lette, estimaua io, che l'impetuoso vento, & ardente della inuidia non douesse percuotere, se non l'alte torri, ò le più eleuate cime de gli alberi; ma io mi truouo della mia estimatione oltra modo ingannato. Percioche fuggendo io, & sempre essẽdomi di fuggire ingegnato il fiero impeto di questo rabbioso spirito, non solamente* pe' piani, ma ancora per le profondissime ualli, mi sono ingegnato d'andare. Ilche assai manifesto può apparire a chi le presenti nouellette riguarda. Lequali non solamente in Fiorentin volgare, & in prosa scritte per me sono, & senza titolo, ma ancora in* stilo umilissimo, & rimesso* 20 *quanto il più si possono. Nè per tutto ciò l'essere da cotal uento fieramente crollato, anzi presso che diradicato, & tutto da' morsi della inuidia esser lacerato, non ho potuto cessare. Perche assai manifestamente posso comprendere quello esser vero, che sogliono i* sauij dire, che sola la miseria è senza inuidia nelle cose presenti. Sono adunque, discrete Donne, stati alcuni, che di queste nouellette leggendo hanno detto, che voi mi piacete troppo, & che onesta cosa non è, che io tanto diletto prenda di piacerui, & di consolarui. Et alcuni han detto peggio, di commendarui, come io fo. Altri più maturamente mostrando di uoler dire hãno detto, che alla mia età non sia bene l'andar omai* 30 *dietro a queste cose; cioè a ragionare di Donne, ò a compiacer loro. Et molti molto teneri della mia fama mostrandosi, dicono, che io farei più sauiamente a starmi con le Muse in Parnaso, che con queste ciance mescolarmi tra uoi. Et son di quegli ancora, che più dispettosamente, che sauiamente parlando, hanno detto che io farei più discretamente a pensare dond'io douessi hauere del pane, che dietro a queste frasche andarmi pascendo di uento. Et certi altri, in altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io le ui porgo, s'ingegnano in detrimento della mia fatica di dimostrare. Adunque da cotanti, & da così fatti soffiamenti, da così atroci denti, da così acuti, Valorose Donne, mentre io ne' vostri seruigi milito, sono sospinto, molestato, & infino nel viuo trafitto. Lequali cose io con piaceuole animo ascolto, & intendo. Et quan-* 40 *tunque a voi in ciò tutta appartenga la mia difesa, nondimeno io non intẽdo di risparmiar le mie forze, anzi senza rispondere quanto si conuerrebbe,*

Pe i uece di p li, & pel, in vece di p lo, quãtunque duramẽte, & affettati, pure usati così molto di rado, stãno bene alle uolte.

Stilo però, disse sẽpre il Boc. stilE per E, il Petr.

Auuerti come chiaramẽte cõ questa senten za par che contradica a quello che ha detto poco auãti, cio è ne i primi uersi di q̃sto proemio che l'inuidia non percuote se non le persone illustri, & ora non ne fa liberi anco i mezani.

con alcuna* leggiera risposta tormigli da gli orecchi; & questo far senza indugio. Percioche, se già non essendo io ancora al terzo della mia fatica uenuto, essi sono molti, & molto presumono, io auiso, che auanti, che io peruenissi alla fine, essi potrebbono in guisa esser moltiplicati, non hauendo prima hauuta alcuna repulsa, che con picciola lor fatica mi metterebbono in fondo, nè a ciò (quantunque elle sien grandi) resistere varrebbero le forze vostre. Ma auanti che io vengo a far la risposta ad alcuno, mi piace in fauor di me raccontare non vna nouella intera, accioche non paia, che io voglia le mie nouelle con quelle di così laudeuole compagnia, qual fu quella, che dimostrata u'ho, mescolare, ma parte d'una, accioche il suo difetto stesso dimostri non esser di quelle, & a' miei assalitori fauellando dico. 10

Leggero, & leggera senza i, nella seconda sillaba, nó mai si usa da alcuno mezanamente, nó che interamente buono scrittore.

Che nella nostra Città (già è buon tempo passato) fu un Cittadino, ilquale fu nominato Filippo Balducci, huomo di conditione assai leggiera, ma ricco, et bene inuiato, & esperto nelle cose quanto lo stato suo richiedea; & haueua vna sua Donna, laquale egli sommamente amaua, & ella lui, & insieme in riposata uita si stauano, a niuna altra cosa tanto studio ponendo, quanto in piacere intieramente l'uno all'altro. Ora auenne (come di tutti auiene) che la buona Donna passò di questa uita, ne altro di se a Filippo lasciò, che vn suo figliuolo di lui conceputo, ilquale forse d'età di due anni era. Costui per la morte della sua Donna tanto sconsolato rimase, quanto mai alcuno altro amata cosa perdendo rimanesse, & veggendosi di quella compagnia, laquale egli * più amaua, rimaso solo, del tutto si dispose di non uolere più esser al mondo, ma di donarsi al seruigio di Dio, & il simigliante fare del suo picciolo figliuolo. Perche data ogni sua cosa per Dio, senza indugio se n'andò sopra il monte Asinaio. Et quiui in una picciola celletta si mise col suo figliuolo, colquale di limosine, in digiuni, & in orationi uiuendo, sommamente si guardaua di non ragionare là, doue egli fosse d'alcuna temporal cosa, nè di lasciarnegli alcuna uedere, accioche esse da così fatto seruigio nol traessero, ma sempre della gloria di vita eterna, & di Dio, & de' Santi gli ragionaua, nulla altro che sante orationi insegnandogli. Et in questa uita molti anni il tenne, mai della cella non lasciandolo uscire, nè alcuna altra cosa che se, dimostrandogli. Era vsato il valente huomo di uenire alcuna volta a Firenze, et quiui secódo le sue opportunità da gli amici di Dio souuenuto, alla sua cella tornaua. Ora auenne, che essendo già il garzone d'età di diciotto anni, & Filippo uecchio, un dì il domandò, oue egli andaua. Filippo gliele disse. Alquale il garzon disse. Padre mio uoi siete oggimai uecchio, & potete male durare fatica, perche non mi menate uoi vna volta a Firenze accioche facendomi conoscere gli amici, & diuoti di Dio, & uostri, io, che son giouane, & posso meglio faticare di uoi, possa poscia ne' nostri bisogni a Firenze andare, quando ui piacerà, & uoi rimanerui qui? Il ualéte huomo pẽsando, che già questo suo figliuolo era grande, & era sì abituato al seruigio di Dio, che malageuolmente le cose del mõdo a se il douerebbono omai poter trarre, seco stesso disse. Costui dice 20 30 40

Più p molto, ò sommamente, assai spesso usa la lingua nostra & séza espressa, ma có sotto intesa cóparatione, come qui, & i molti altri luoghi. Vsa ancora i suoi comparatiui quasi nell'istessomodo (benche negli aggiunti) la Latina, come, tristior, &c. & molti altri.

te bene. Perche hauendoui ad andare, seco il menò. Quiui il giouane ueggendo i palagi, le case, le chiese, et tutte l'altre cose, dellequali tutta la Città piena si vede, sì come colui, che mai più per ricordanza uedute non hauea, si cominciò forte a marauigliare, & di molte domandaua il padre, che foßero, & come si chiamaßero. Il padre gliele diceua, & egli hauẽdolo udito rimaneua cõtento, & domandaua d'un'altra. Et così domandando il figliuolo, & il padre rispondendo, perauentura si scontrarono in una brigata di belle giouani Dõne & ornate, che da un paio di nozze uenieno, lequali come il giouane uide, così domandò il padre, che cosa fossero.. A cui il padre diße; Figliuol mio, bassa gl'occhi in terra, nõ le guatare, ch'elle son mala cosa. Diße allora il figliuolo; O come si chiamano? Il padre per non destare nel concupiscibile appetito del giouane alcuno inchineuole desiderio men che utile, nõ le uolle nominare per lo proprio nome, cioè femine, ma diße; Elle si chiamano Papere. Marauigliosa cosa ad udire, colui, che mai più alcuna ueduta non ne hauea, non curãdosi de' palagi, non del bue, non del cauallo, non dell'asino, non de' danari, nè d'altra cosa, che ueduta hauesse, subitamente disse; Padre mio io ui prego, che uoi facciate, ch'io habbia una di quelle Papere. Oimè, figliuol mio, disse il padre, taci, ch'elle son mala cosa. A cui il giouane domandando disse; O, son così fatte le male cose? Sì, disse il padre. Et egli allora disse; Io non so, che uoi ui dite, nè perche queste sien mala cosa, quanto a me non è ancora paruto uedere alcuna così bella, nè così piaceuole come queste sono. Deh se ui cal di me, fate, che noi ce ne meniamo una colà sù di queste Papere, &* io le darò beccare. Diße il padre. Io non uoglio, tu non sai donde elle s'imbeccano, & sentì incontanente più hauer di forza la natura, che il suo ingegno, & pentissi d'hauer lo menato a Firenze. Ma hauere infino a quì detto della presente nouella uoglio, che mi basti; & a coloro riuolgermi, alliquali l'ho raccontata. Dicono adunq; alquanti de' miei riprensori, ch'io fo male, ò giouani Donne, troppo ingegnãdomi di piacerui, & che uoi troppo piacete a me. Lequali cose io apertissimamente confeßo, cioè, che uoi mi piacete, &, ch'io m'ingegno di piacere a uoi; & domandogli, se di queste eßi si marauigliano riguardando (lasciamo stare lo hauere conosciuti gl'amorosi* baciari, & i piaceuoli* abbracciari, & i congiugnimenti diletteuoli, che di uoi, dolcissime Donne, souente si prendono) ma solamente ad hauer ueduto, & ueder continuamente gl'ornati costumi, et la uaga bellezza, & l'ornata leggiadria, & oltre a ciò la uostra donnesca onestà, quando colui, che nudrito, alleuato, accresciuto sopra un monte saluatico, & solitario, infra gli termini d'una picciola cella, senza altra compagnia, che del padre, come ui uide, sole da lui desiderate foste, sole addomandate, sole con l'affettion seguitate. Riprenderannomi, morderannomi, lacererãnomi costoro, se* io, il corpo, delquale il Ciel produsse tutto atto ad amarui, & io dalla mia pueritia l'animo ui disposi, sentendo la virtù della luce de gl'occhi vostri, la soauità delle parole melliflue, & la fiamma accesa da' pietosi sospiri, se voi mi piacete, ò se io di piacerui m'ingegno, & spetialmen-*

Queste parole p ricordanza paiono ad alcuni poco itẽdẽti che sieno del tutto otiose: Ma cõ molto auuedimento ue lo pose il Bocc. uolẽdo cõ esse toccare l'opinione di q̃i Filosofi, che tẽgono la reminiscentia, cioè che, ciò che noi q impariamo sia un uenirsi ricordãdo q̃llo che l'anima già seppe prima che informasse questi nostri corpi.

Io le darò beccare, ma se egli nõ hauea mai ueduta alcuna papera, ne sapea che cosa fosse papera, come sapea egli, che le papere, becchino?

Baciari, & abbracciari nomi p baciamẽti & abbracciamẽti accõpagninsi, con abitari, & nõ abituri, che è a car. 16.

Auuer. come sẽza stiramẽto ò scusa, questo SE IO, sta tutto pẽdẽte & nõ ha doue riposarsi in alcũ modo, &

te guardando, che uoi prima ch'altro, piaceste ad un romitello, ad un giouinetto senza sentimẽto, anzi ad uno animal saluatico. Per certo chi non u'ama, & da uoi non desidera d'essere amato, sì come psona, che i piaceri, nè la uirtù della naturale affettione nè sente, nè conosce, così mi ripiglia, et io poco me ne curo. Et quegli, che contra alla mia età parlando uanno, mostran male, che conoscano, che pche il porro habbia il capo biãco, che la coda sia uerde. A quali lasciando stare il motteggiare dall'un de' lati, rispondo, che io mai a me uergogna nõ reputerò infino nello estremo della mia uita, di douer compiacere a quelle cose, alle quali Guido Caualcanti, & Dante Alighieri già uecchi, & Messer Cino da Pistoia uecchissimo, onor si tennero, & fu lor caro il piacer* 10 *loro. Et se non fosse, che uscir sarebbe del modo usato del ragionare, io producerei le istorie in mezo, et quelle tutte piene mostrerei d'antichi huomini, & ualorosi ne' loro più maturi anni sommamente hauere studiato di compiacere alle Donne. Il che se essi non sanno, vadano, & sì l'apparino. Che io con le Muse in Parnaso mi debbia stare, affermo, che è buon consiglio; ma* tuttauia nè noi possiamo dimorar con le Muse, nè esse con esso noi. Ma quando auiene, che l'huomo da loro si parte, dilettarsi di vedere cosa, che le somigli, non è cosa da biasimare. Le Muse son Dõne,* & bẽche le Dõne quello, che le Muse uagliono non uagliono, pur esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle. Si che quãdo per altro non mi piacessero, per quello mi dourebber piacere. Sẽza* 20 *che le Donne già mi fur cagione di cõporre mille versi, doue le Muse mai nõ mi furono di farne alcun cagione. Aiutaronmi elle bene, et mostraronmi cõporre que' mille; & forse a queste cose scriuere, quantunq; sieno umilissime, sì sono elle uenute parecchie uolte a starsi meco in seruigio forse, & in onore della simiglianza, che le Donne hanno ad esse. Perche queste cose tessendo, nè dal monte Parnaso, nè dalle Muse non mi allontano, quanto molti perauentura s'auisano. Ma che direm noi a coloro, che della mia fame hanno cotanta cõpassione, che mi consigliano, che io procuri del pane; certo io nõ so, se non che, volẽdo meco pensare, qual sarebbe la loro risposta, se io per bisogno, loro ne dimandassi, m'auiso, che direbbono, ua cercane tra le fauole,* Et già più ne tro-* 30 *uarono tra le lor fauole i poeti, che molti ricchi tra' lor tesori; & assai già dietro alle loro fauole andãdo, fecero la lor età fiorire, doue in cõtrario molti nel cercare d'hauer più pane, che bisogno non era loro, perirono acerbi. Che più? Cacciami uia questi cotali, qual' hora io ne domãdo loro; Et a niũ caglia più di me, che a me. Quegli, che queste cose così non essere stati dicono, haurei molto caro, che essi recassero gl'originali. Liquali, se a quel, ch'io scriuo, discordanti fossero, giusta direi la loro riprensione, et d'ammendar me stesso m'ingegnerei. Ma infino che altro che parole non apparisce, io gli lascerò con la loro opinione seguitando la mia, di loro dicendo, quello che essi di me dicono. Et uolendo per questa uolta assai hauer risposto, dico, che dall'aiuto uostro, Gentilissi-* 40 *me Donne, nelqual io spero, armato, & di buona patienza con esso procederò auanti, dando le spalle a q̃sto uẽto, & lasciandol soffiare. Percioche io nõ uegg-*

gio

ne resta la clausola vitiosamẽte ordinata.

Questo motto nõ si cõuiene molto con l'età, e grauità dell' Autore.

Interpreta q̃sto, tuttauia, p continuamẽte ò sempre.

Vaneggia qui il Boc. a nõ dir tutto p contrario.

Nõ uaneggia il Boc. ma uaneggiando adula il Ruscelli.

Nõ intẽde, come q̃sto possa essere, che i poeti trouassero più pane tra le lor, fauole, che i ricchi tra lor tesori. Se hauesse inteso come Virgilio, Saleio Basso poeta Lirico, e tãti altri tra le loro fauole pane abõdãtemẽte ritrouassero nõ haurebbe il Ruscelli fattasi così solenne marauiglia.

gio, che di me altro possa auenire, che quello che della minuta poluere auiene, laquale spirante Turbo, ò egli di terra nõ la muoue, ò se la muoue, la porta in alto, & spesse uolte sopra le teste de gli huomini, sopra le corone de gli Re, & de gli Imperatori, & tal uolta sopra gli alti palagi, & sopra le eccelse torri la lascia, dellequali se ella cade, più giù andar non può, che il luogo onde leuata fu. Et se mai con tutta la mia forza a douerui in cosa alcuna cõpiacere mi di sposi, ora più che mai mi ui disporrò. Percioche io conosco, che altra cosa dir nõ potrà alcuno cõ ragione, se nõ che gl'altri & io, che u'amiamo, naturalmẽ te operiamo. Alle cui leggi, cioè della Natura, uoler contrastare, troppo gran 10 forze bisognano, & spesse volte non solamente in uano, ma con grandissimo danno del faticante s'adoperano. Lequali forze io confesso, che io non l'ho, nè d'hauerle disidero in questo; & se io l'hauessi, più tosto ad altrui le presterei, ch'io per me l'adoperassi. Perche taccian si i morditori, & se essi riscaldar non si* possono, assiderati si uiuano, & ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti stando si, me nel mio questa brieue uita, ch'è posta, ne lascino stare. Ma da ritornare è, percioche assai uagati siamo, ò belle Donne, là onde ci dipartimmo, & 'ordine cominciato seguire.

Turbò cõ l'accẽto nell'ultima hãno fatto qui alcuni dir tutti i testi moderni, p nõ intẽdere la parola turbo. E adũque Turbo vẽto fierissimo, ilqual porta seco freddo, & tempesta.

Possono è il proprio della lingua. Ponno p accorciamẽto dice il uerso.

Cacciata haueua il Sole del Cielo già ogni stella, & dalla terra l'umida ombra della notte, quando Filostrato leuatosi, tutta la sua brigata fece leuare, & del bel giardino andatisene, et quiui s'incominciarono a diportare, et l'hora del mangiar uenuta, quiui desinarono, doue la passata sera cenato haueano. Et da dormire, essendo il Sole nella sua maggior sommità, leuati, nella maniera vsata vicini alla bella fonte si posero a sedere. La doue Filostrato alla Fiammetta comandò che principio desse alle nouelle; laquale senza più aspettare, che detto le fosse, * donnescamente così cominciò.

Donnescamẽte, così gratiosamente, & pfettamẽte, son tutt'uno.

TANCREDI PRENZE DI SALERNO VCCIDE l'amante della figliuola, & mandale il cuore in vna coppa d'oro, laquale messa sopr'esso acqua auuelenata, quella si bee, & cosi muore.

NOVELLA I.

FIERA materia di ragionare n'ha oggi il nostro Re data; pensando, che doue per rallegrarci uenuti siamo, ci conuenga raccontare l'altrui lagrime, lequali dir non si possono, che chi le dice, & chi l'ode, non habbia compassione. Forse per temperare alquanto la letitia hauuta li giorni passati l'ha fatto, ma che che se l'habbia mosso, poi che a me nõ si conuiene di mutare il suo piacere, un pietoso accidente, anzi suẽturato, & degno delle nostre lagrime racconterò.

Ingegno, detto qui ad imitation del latino, & ꝑ q̃llo che volgarmente diciamo natura.

Tancredi Principe di Salerno, fù Signore assai umano, & di benigno ingegno, se egli nell'amoroso sangue nella sua uecchiezza non s'hauesse le mani bruttate, ilquale intutto lo spatio della sua uita non hebbe più, che una figliuola, & più felice sarebbe stato, se quella hauuta non hauesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre fosse giamai. Et per questo tenero amore, hauendo ella di molti anni auanzata l'età del douere hauere hauuto marito, non sappiendola da se partire, non la maritaua. Poi alla fine ad un figliuolo del Duca di Capoua datala, poco tempo dimorata con lui rimase uedoua, & al padre tornossi. Era costei bellissima del corpo, & del viso, quanto alcun'altra femina fosse mai, & giouane, & gagliarda, & sauia più che a Donna, perauentura non si richiedeua. Et dimorando col tenero padre, si come gran Donna in molte delicatezze, & veggendo, che il padre per l'amor, che egli le portaua, poca cura si daua di più maritarla, nè a lei onesta cosa pareua il richiederneło, si pensò di uolere hauere (se eßer poteßе) occultamente un ualoroso amante. Et veggendo molti huomini nella corte del padre usare, gentili, & altri, si come noi ueggiamo nelle corti, & considerate le maniere, & i costumi di molti, tra gli altri vn giouane, valletto del padre, il cui nome era Guiscardo, huomo* di natione assai vmile, ma per uirtù, & per costumi nobile più che altro, le piacque, & di lui tacitamente, speßo uedendolo, fieramente s'accese; ogn'hora più lodando i modi suoi. Et il giouane, ilquale ancora non era poco aueduto, essendosi di lei accorto, l'haueua ꝑ si fatta maniera nel cuore riceuuta, che da ogn'altra cosa quasi, che da amar lei haueua la mente mossa. In cotal guisa adunq; amãto l'un l'altro segretamẽte, niun'altra cosa tanto desiderando la giouane, quãdo di ritrouarsi*

Vmile di natione, ꝑ dietro ha detto di basso stato, di picciola conditione, che son tutt'uno, & leggiadramente uariati.

trouarsi con lui, ne uogliendosi di questo amore in alcuna persona fidare, a douergli significare il modo, seco pensò una nuoua malitia. Essa scrisse una lettera, & in quella ciò che a fare il dì seguente hauesse per esser cõ lei, gli mostrò, & poi quella in un bucciuol di canna, solazzando la diede a Guiscardo, dicendo.* Farane questa sera un soffione alla tua seruente, colquale ella raccenda il fuoco. Guiscardo il prese, auisando costei non senza cagione, douergliele hauer donato. Et così detto, partitosi cõ esso se ne tornò alla sua casa, & guardando la canna, & quella trouando fessa, l'aperse, & dentro trouata la lettera di lei, & lettala, & ben compreso ciò, che a fare haueua, il più cõtento huom fu, che fosse giamai, & * diedesi a dare opera di douere a lei andare secondo il modo da lei dimostratogli. Era al lato al palagio del Prẽze una grotta cauata nel monte, di lunghissimi tempi dauanti fatta, nellaqual grotta daua alquãto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte, ilquale, percioche abbandonata era la grotta, quasi da pruni, & da erbe di sopra nateui, era riturata. Et in q̃sta grotta per una segreta scala, laquale era in una delle camere terrene del palagio, laquale la Donna teneua, si poteua andare, come che da un fortissimo uscio serrata fosse. Et era sì fuori delle menti di tutti questa scala, percioche di grandissimi tempi dauanti usata non s'era, che quasi niuno, che ella ui fosse, si ricordaua. Ma Amore, A GLI occhi delquale, niuna cosa è sì segreta, che non peruenga, l'haueua nella memoria tornata alla innamorata Donna. Laquale, acciò che di niuno di ciò accoger si potesse, molti dì cõ suoi ingegni penato haueа, anzi che uenir fatto le potesse d aprire quell'uscio, ilquale aperto, & sola nella grotta discesa, & lo spiraglio ueduto, per quello haueua a Guiscardo mandato a dire, che di uenire s'ingegnasse, hauendogli disegnata l'altezza, che da q̃llo infino in terra esser potesse. Allaqual cosa fornire, Guiscardo prestamente ordinata una fune con certi nodi, & * cappi da potere scendere, & salire p essa, et se uestito d'un cuoio, che da' pruni il difendesse, senza farne alcuna cosa sentire ad alcuno, la seguente notte allo spiraglio n'andò, et accomãdato ben l'un de' capi della fune ad uno forte bronco, che nella bocca dello spiraglio era nato, per quella si collò nella grotta, & attese la Donna. Laquale il seguente dì, facendo sembianti di uoler dormire, mãdate uia le sue damigelle, et sola serratasi nella camera, aperto l'uscio, nella grotta discese, doue trouato Guiscardo, insieme marauigliosa festa si fecero. Et nella sua camera insieme uenutine, con grandissimo piacere gran parte di quel giorno si dimorarono, et dato discreto ordine a i loro amori, accioche segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, et ella serrato l'uscio, alle sue damigelle se ne uenne fuori. Guiscardo poi la notte uegnente sù per la sua fune sagliendo per lo spiraglio, donde era entrato, se n'uscì fuori, et tornossi a casa. Et hauendo questo camino appreso, più uolte poi in processo di tempo ui ritornò. Ma la Fortuna inuidiosa di così lungo, et di così gran diletto, con doloroso auenimento la letitia de' due amanti riuolse in tristo pianto. Era usato Tancredi di uenirsene alcuna uolta tutto solo nella camera della figliuola, et quiui con lei dimorarsi, et

N 3 ragio-

Farane cõ una n, ual faraine, tu Faranne, cio è con due n, faranne.

Diedesi a dare opera, detto p leggiadria, non p inauuertenza.

Nateui, cioè, nate in esso.

Cappi, il plurale di cappio, che è nodo corrente, ò allacciatura, & i q̃ste uoci, che hãno il singolare in io, d'una sola sillaba, come cappio, occhio & gli altri, è imperfetta la nõstra scrittura, pcioche nõ altrimẽti si può scriuere il plurale di tẽpio, che q̃llo di tẽpo. Di che leggi il libro nostro della lingua.

*ragionare alquanto, & poi partirsi. Ilquale un giorno dietro mangiare la giù uenutone, essendo la Donna, laquale Gismonda haueua nome, in vn suo giardino con tutte le sue damigelle, in quello senza essere stato da alcuno ueduto ò sentito, entratosene, non uolendo lei torre dal suo diletto, trouãdo le finestre del la camera chiuse, & le cortine del letto abbattute, a piè di quello, in un cãto sopra uno carello si pose a sedere, & appoggiato il capo al letto, & tirata sopra se la cortina, quasi come se studiosamẽte si fosse nascoso, quiui s'addormẽtò. Et co sì dormendo egli, Gismonda, che per isuentura quel dì fatto haueua venir Guiscardo, lasciate le sue damigelle nel giardino, pianamente se ne entrò nella camera, & quella serrata, senza * accorgersi, che alcuna persona vi fosse, aperto l'uscio a Guiscardo, che l'attendeua, & andatisene in sù'l letto, si come usati erano, & insieme scherzando, & solazzandosi, auenne che Tancredi si suegliò, & sentì, & uide ciò, che Guiscardo, & la figliuola faceuano; & dolente di ciò oltre modo, prima gli uolle sgridare, poi preso partito di tacersi, & starsi nascoso se egli potesse, per potere più cautamente fare, & con minore sua uergogna quello, che già gli era caduto nello animo di douer fare. I due amanti stettero per lungo spatio insieme, si come vsati erano, senza accorgersi di Tancredi, & quando tempo lor parue, discesi del letto, Guiscardo se ne tornò nella grotta, & ella s'uscì della camera. Dellaquale Tancredi, ancora che uecchio fosse, da una finestra di quella * si calò nel giardino, & senza essere da alcuno veduto, dolente a morte alla sua camera si tornò. Et p ordine da lui dato all' vscir dello spiraglio la seguente notte in sù'l primo sonno Guiscardo, così come era nel uestimẽto del cuoio impacciato, fu preso da due, & segretamente a Tãcredi menato Ilquale come il uide, quasi piangendo disse; Guiscardo, la mia benignità verso te non hauea meritato l'oltraggio, et la vergogna, laquale nelle mie case fatta m'hai, si come io oggi vidi con gli occhi miei. Alquale Guiscardo niuna altra cosa disse, se non questo. Amor può troppo più, che nè uoi, nè io possiamo. Comandò adunque Tancredi, che egli chetamente in alcuna camera, di là entro guardato fosse, & così fu fatto. Venuto il dì seguente non sappiendo Gismonda nulla di queste cose, hauendo seco Tancredi varie, & diuerse nouità pensate * appresso mangiare, secondo la sua vsanza nella camera n'andò della figliuola, doue fattalasi chiamare, & serratosi dentro con lei, piangendo le cominciò a dire; Gismonda, parendomi conoscere la tua virtù, & la tua onestà, mai non mi sarebbe potuto cadere nell'animo (quantunque mi fosse stato detto) se io co'miei occhi non l'hauessi veduto, che tu di sottoporti ad alcuno huomo, se tuo marito stato non fosse, hauessi, non che fatto, ma pur pensato, di che io in questo poco di rimanente di vita, che la mia uecchiezza mi serba, sẽpre sarò dolente, di ciò ricordandomi. Et or uolesse Iddio, che, poi che a tanta disonestà conducere ti doueui, hauessi preso huomo, che alla tua nobilità * diceuole fosse stato, ma tra tanti, che nella mia corte n'usano, eleggesti Guiscardo, giouane di vilissima conditione, nella nostra corte, quasi come per Dio, da picciol fanciullo infino a q̃sto dì alleuato, di che tu in grãdissimo affanno d'animo*

Accorgersi, & auedersi, sono il medesimo, & uicendeuolmẽte sẽza differenza vsati nella lingua Tosc.

Si calò, poco di sopra ha detto di Guiscardo si collò, Ma collarsi è piu antico, & ancor piu duro.

Appresso mangiare, nõ molto di sopra ha detto, dietro mangiare.

Diceuole, cioè conueniẽte, onde disdiceuole cioè sconueneuole; Ma disdiceuole ha il suo verbo disdire p disconuenirsi, la oue diceuole non ha il suo uerbo dirsi p conuenirsi, ma è uoce da se sola, nè però molto spesso usata.

messo m'hai, non sappiendo io, che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo, ilquale io feci stanotte prendere, quando nello spiraglio usciua, & hollo in prigione, ho io già meco preso partito, che farne, ma di te, sallo Iddio, che io nõ so, che farmi; dall'una parte mi trae l'amore, ilqual io t'ho sempre più portato, che alcun padre portasse a figliuola, & d'altra mi trae giustissimo sdegno preso per la tua gran follia. Quegli vuole, che io ti perdoni, & questi uuole, che cõtra mia natura in te incrudelisca. Ma prima che io partito prenda, disidero d'udire quello, che tu a questo dei dire. Et questo detto bassò il uiso, piangendo sì forte; come farebbe vn fanciul ben battuto. Gismonda udendo il padre, & conoscendo non solamente il suo segreto amore esser discoperto, ma ancora esser preso Guiscardo, dolore inestimabil sentì; & * a mostrarlo con romore, & con lagrime, come il più le femine fanno, fu assai volte vicina; ma pur questa viltà vincendo il suo animo altiero, il viso suo con marauigliosa forza fermò; & seco, auanti che a douere alcun priego per se porgere, di più non stare in uita dispose; auisando già esser morto il suo Guiscardo. Perche non come dolente femina, ò ripresa del suo fallo, ma come nõ curante, et ualorosa con asciutto uiso, & aperto, & da niuna parte turbato così al padre disse; Tancredi, nè a negare, nè a pregare son disposta, percioche nè l'uno mi uarrebbe, nè l'altro voglio che mi vaglia; & oltre a ciò in niuno atto intendo di rendermi beniuola la tua mansuetudine, e'l tuo amore, ma il ver confessando prima con vere ragioni difender la fama mia, & poi con fatti fortissimamente seguire la grandezza dell'animo mio. Egli è il uero, che io ho amato, & amo Guiscardo, & quanto io viuerò (che sarà poco) l'amerò; & se appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo. Ma questo non mi indusse tanto la mia feminile fragilità, quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi, & la virtù di lui. Esser ti douea, Tancredi, manifesto, essendo tu di carne, hauer generata figliuola di carne, & non di pietra, ò di ferro; & ricordar ti doueui, & dei, quantunque ora tu sij vecchio, & * chenti, & quali, & con che forza vengano le leggi della giouanezza; & come che tu huomo in parte ne' tuoi migliori anni nell'armi esser citato ti sij, nondimeno doueui conoscer quello, che gli otij, et le delicatezze possano ne' uecchi, non che ne' giouani. Sono adunque, si come da te generata, di carne, & sì poco viuuta, che ancor son giouane; & per l'una cosa, & per l'altra, piena di concupiscibile,* disidero, alquale marauigliosissime forze hanno date l'hauer già per essere stata maritata, conosciuto qual piacer sia a così fatto disiderio dar compimento. Allequali forze non potendo io resistere, à seguir quello, a che elle mi tirauano, si come giouane, & femina mi disposi, & innamoraimi, Et certo in questo io posi ogni mia uirtù di nõ uolere nè a te, nè a me di quello, a che natural peccato mi tiraua, inquanto per me si potesse operare, vergogna fare. Allaqual cosa, & pietoso amore, & benigna fortuna, assai occulta uia m'hauean trouata, & mostrata, per laquale senza sentirlo alcuno, io a' miei disiderij perueniua. Et questo chi che ti se l'habbia mostrato, ò come che tu il sappi, io nol nego. Guiscardo non per accidente tolsi, come molte fanno, ma

N 4

Auuer. q̃sto bellissimo modo di dire.

Son, & sono qñ è prima psona del singolare, si proferisce con la o, larga. Quãdo terza del numero maggiore, con la o, stretta.

Auuerti chenti nel genere feminile.

Desidero p disiderio, così maritami, per maritarmi, & altre cose tali, mostrano q̃llo, che il Boc. stesso nel poco dauanti ueduto proemio ha detto, cioè che egli scrisse q̃sto lib. in uolgar Fiorẽtino.

Nel Filocolo da tutte queste proprietà si ritenne.

no,ma con diliberato conſiglio eleſſi innanzi ad ogn'altro, & cō auueduto penſiero a me l'introduſſi,& con ſauia perſeueranza di me,& di lui,lungamente goduta ſono del mio deſio.Di che egli pare oltre allo amoroſamente hauer peccato,che tu più la uolgare opinione,che la uerità ſeguitando,con più amaritudine mi riprenda,dicendo,(quaſi turbato eſſere non ti doueſſi, ſe io nobile huomo haueſſi a queſto eletto) che io con huom di baſſa conditione mi ſon poſta. In che non ti accorgi,che non il mio peccato, ma quello della Fortuna riprēdi, laquale aſſai ſouente gli non degni ad alto leua,a baſſo laſciando i digniſſimi. Ma laſciamo or queſto,& riguarda alquanto a' principij dalle coſe, tu vedrai noi d'una maſſa di carne tutti,la carne hauere, & da uno medeſimo Creatore tutte l'anime con iguali forze,con iguali potenze,con iguali uirtù create.LA virtù primieramente noi,che tutti naſcemmo,& naſciamo iguali,nè diſtinſe, & quegli,che di lei māggior parte haueuano,et adoperauano,nobili furon detti,& il rimanente rimaſe non nobile,& benche contraria uſanza poi habbia queſta legge naſcoſa,ella non è ancor tolta uia, nè guaſta dalla Natura , nè da buoni coſtumi,et pciò colui,che uirtuoſamente adopera,apertamente ſi moſtra gentile,& chi altramente il chiama,non colui,che è chiamato, ma colui che chiama cōmette difetto.Riſguarda adunque tra tutti i tuoi nobili huomini,& eſſamina la lor uirtù,i lor coſtumi,& le loro maniere , & d'altra parte q̄lle di Guiſcardo riſguarda,ſe tu uorrai ſenza * animoſità giudicare, tu dirai lui nobiliſſimo,& queſti tuoi nobili tutti eſſer villani.Delle uirtù,& del ualore di Guiſcardo io nō credetti al giudicio d'alcuna altra perſona,che a quello delle tue parole,& de' miei occhi.Chi il commendò mai tanto,quanto tu il commendaui in tutte q̄lle coſe laudeuoli,in che ualoroſo huomo dee eſſere cōmēdato? & certo non a torto, che(ſe i miei occhi non m'ingānarono)niuna laude da te data gli fù,che in lui operarla,& più mirabilmente , che le tue parole non poteuan eſprimere,non uedeſſi,& ſe pure in ciò, alcuno inganno riceuuto haueſſi,da te ſarei ſtata ingannata.Dirai dunque,che io con huomo di baſſa cōditione mi ſia poſta?tu nō dirai il uero.Ma perauentura, ſe tu diceſſi,cō pouero, cō tua uergogna ſi potrebbe concedere,che coſi hai ſaputo un ualente huomo tuo ſeruidore mettere in buono ſtato.Ma la pouertà non toglie gentilezza ad alcuno,ma sì *hauere.Molti Re,molti gran Principi furon già poueri,& molti di quegli,che la terra zappano,& guardan le pecore,già ricchiſſimi furono, & *ſonne.L'ultimo dubbio,che tu moueui,ciò è,che di me far ti doueſſi,caccialo del tutto uia,& ſe tu nella tua eſtrema uecchiezza a far quello,che giouane non uſaſti,cioè ad incrudelire,ſe' diſpoſto,uſa in me la tua crudeltà, laquale ad alcū priego porgerti diſpoſta nō ſono,ſi come prima cagion di queſto peccato, ſe peccato è.Perciò che io t'accerto,che q̄llo,che di Guiſcardo fatto haurai,ò farai,ſe di me nō fai il ſimigliāte,le mie mani medeſime il faranno.Or uia ua cō le femine a ſpāder le lagrime,& incrudelēdo con un medeſimo colpo lui,et me (ſe coſi ti par che meritato habbiamo)occidi.Conobbe il Prenze la grādezza dell'animo della ſua figliuola,ma non credette perciò in tutto,lei ſì fortemēte*

di-

Degno p e, & tuttavia digniſſima p i,truouaſi ſemp̄ appreſſo al Boc. & al Petr. & ogni altro buono ſcrittore.

Animoſità, p paſſione, q̄ſta ſola uolta credo io che ſi troui in tutta la lingua,ò po ch'altre.

Hauere,q ual robba.

Sonne, leggilo con la o, ſtretta,cioè ne ſono di eſſi, che sōne cō la o,larga ſignificherà ne ſono io.

diſpoſta a quello, che le parole ſue ſonauano, come diceua. Perche da lei partitoſi, et da ſe rimoſſo di uolere in alcuna coſa nella perſona di lei incrudelire, pensò con altrui danni raffreddare il ſuo feruente amore; & comandò a due, che Guiſcardo guardauano, che ſenza alcun romore lui la ſeguente notte ſtrãgolaſſeno, & trattogli il cuore a lui il recaſſero. Liquali coſi come loro era ſtato comandato, coſi operarono. La onde venuto il dì ſeguente, fattaſi il Prẽze uenire una grãde, & bella coppa d'oro, & meſſo in quella il cuore di Guiſcardo, per un ſuo ſegretiſſimo famigliare il mandò alla figliuola, & impoſegli, che, quando glielo deſſe, diceſſe; Il tuo padre ti manda queſto per conſolarti di quel-*
10 *la coſa, che tu più ami, come tu hai lui cõſolato di ciò, che egli più amaua. Giſmonda non iſmoſſa dal ſuo fiero proponimento, fatteſi venir erbe, & radici uelenoſe, poi che partito fu il padre, quelle* ſtillò, & in acqua riduſſe per q̃ſta beuerla, ſe quello, di che ella temeua, aueniſſe. Allaquale uenuto il famigliare, & col preſente, & con le parole del Prenze, con forte uiſo la coppa preſe, et quella ſcoperchiata, come il cuor uide, & le parole inteſe, coſi hebbe per certiſſimo quello eſſere il cuor di Guiſcardo; perche leuato il viſo verſo il famigliar diſſe; Non ſi conueniua ſepultura men degna, che d'oro, a coſi fatto cuore, chente queſto è, diſcretamẽte in ciò ha il mio padre adoperato. Et coſi detto, appreſſatoſelo alla bocca il baciò, & poi diſſe. In ogni coſa ſempre, & infino a q̃ſto*
20 *eſtremo della uita mia ho uerſo me trouato teneriſſimo del mio padre l'amore, ma ora più che mai; & perciò l'ultime gratie, lequali rẽder gli debbo giamai, di coſi grã preſente, da mia parte gli renderai. Queſto detto, riuolta ſopra la coppa, laquale ſtretta teneua, il cuor riguardando diſſe. Ahi dolciſſimo albergo* di tutti i miei piaceri, maladetta ſia la crudeltà di colui, che con gli occhi della frõte or mi ti fa uedere. Aſſai m'era cõ q̃gli della mente riguardarti a ciaſcuna hora. Tu hai il tuo corſo fornito, et di tale, chente la Fortuna tel cõcedette, ti ſe' ſpacciato. Venuto ſei alla fine, allaquale ciaſcuno corre. Laſciate hai le miſerie del mõdo, & le fatiche; & dal tuo nemico medeſimo, q̃lla ſepoltura hai, che il tuo ualore ha meritato. Niuna coſa ti mancaua ad hauere compiute*
30 *eſſequie, ſe nõ le lagrime di colei, laqual tu uiuẽdo cotanto amaſti. Lequali, accioche tu l'haueſſi, permiſſe Iddio che ſi fermaſſe nell'animo al mio diſpietato padre, di mãdarti a me, et io le ti darò; come che di morire con gli occhi aſciutti, & con uiſo da niuna coſa ſpauẽtato propoſto haueſſi, & dateleti, ſenza alcuno indugio farò, che la mia aĩa ſi congiugnerà con q̃lla, adoperandol tu,* che tu già cotanto cara guardaſti. Et con qual cõpagnia ne potrei io andar più contẽta, ò meglio ſicura, a' luoghi non conoſciuti, che con lei? Io credo che ella ſia ancora quinci entro, & riguarda i luoghi de' ſuoi diletti, & de' miei, & come colei che ancora ſon certa, che m'ama, aſpetta la mia, dallaquale ſommamente è amata. Et così detto, non altrimenti, che ſe vna fonte d'acqua nella*
40 *teſta hauuta haueſſe, ſenza fare alcun feminil romore, ſopra la coppa chinataſi, piangendo cominciò a uerſar tante lagrime, che mirabil coſa furono a riguardare, baciando infinite volte il morto cuore. Le ſue damigelle, che dat-*

torno

A q̃llo che le parole ſue ſonauano, come diceua, ſe in tutti i teſti nõ è errore a me par duramẽte ordinata ſentẽza.

Stillar, q è poſto in diuerſa maniera da q̃llo, C'hor sù dal ciel tanta dolcezza ſtille.

Di tutti co i ꝓnomi, & con ogni nome aggettiuo, così del maſchio, come della femina, nel ſecõdo caſo, non ſi dice del, nè della, ne delli, ò dei, ò de, ò delle ſẽpre DI cõ ciaſcuno.

Che tu già cotãto cara guardaſti, cioè q̃ll' anima, & queſto dice cõ l' opinione de' Platonici, che uogliono che il cuore ſia ſeggia dell'aĩa.

torno le ſtauano, che cuore queſto ſi foſſe, ò che voleſſon dir le parole di lei, non intendeuano; ma da compaſſion uinte tutte piangeuano, & lei pietoſamẽte della cagion del ſuo pianto domandauano in uano, et molto più come meglio ſapeuano, & poteuano, s'ingegnauano di confortarla. Laqual poi che quanto le parue, hebbe pianto, alzato il capo, & raſciutiſi gli occhi diſſe; O molto amato cuore, ogni mio officio uerſo te è fornito, nè più altro mi reſta a fare, ſe non di uenire con la mia anima a fare alla tua compagnia. Et queſto detto, ſi fe dare l'orcioletto, nelquale era l'acqua, che il dì dauanti haueua fatta, laqual miſe nella coppa, oue il cuore era da molte delle ſue lagrime lauato, & ſenza alcuna paura poſtaui la bocca, tutta la * bèuue, & beuutala con la coppa in mano ſe ne ſalì ſopra il ſuo letto, & quanto più oneſtamente ſeppe, compoſe il corpo ſuo ſopra quello, & al ſuo cuore accoſtò quello del morto amante, & ſenza dire alcuna coſa aſpettaua la morte. Le damigelle ſue hauendo queſte coſe, & uedute, & udite, come che eſſe non ſapeſſero, che acqua quella foſſe, laquale ella beuuta hauea, a Tancredi ogni coſa hauean mandata a dire, ilquale temendo di quello, che ſopravenne, preſto nella camera ſceſe della figliuola, nellaqual giunſe in quella hora, che eſſa ſopra il ſuo letto ſi poſe; & tardi con dolci parole leuatoſi a ſuo conforto, veggendo i termini, ne' quali era, cominciò doloroſamente a piangere. Alquale la Donna diſſe; Tancredi ſerbati coteſte lagrime a meno diſiderata fortuna, che queſta, nè a me le dare, che non le deſidero. Chi uide mai alcuno altro che te, piangere di quello, che egli ha voluto? Ma pur ſe niente di quello amore, che già mi portaſti, ancora in te viue, per vltimo dono mi concedi, poi che a grado non ti fù, che io tacitamente, & di naſcoſo con Guiſcardo viueſſi, che'l mio corpo col ſuo, doue che tu l'habbi fatto gittare morto, paleſe ſtia. L'angoſcia del pianto non laſciò riſpondere al Prenze. La onde la giouane al ſuo fine eſſer uenuta ſentendoſi, ſtringendoſi al petto il morto cuore diſſe; Rimanete con Dio, che io mi parto; & velati gli occhi, & ogni * ſenſo perduto, di queſta dolente vita ſi dipartì. Così doloroſo fine hebbe l'amore di Guiſcardo, & Giſmonda, come vdito haueте. Liquali Tancredi dopò molto pianto, & tardi pentuto della ſua crudeltà, con general dolore di tutti i Salernitani, onoreuolmente amenduni in un medeſimo ſepolcro gli fe ſepellire.

*

Bèuue cõ l'accéto nella prima, nó nell'ultima, come alcuni errando vogliono. Coſi diſſe anco il Pet. Diraſſi ancora alcune uolte nel uerſo bebbe.

Sẽſo, di ſopra nella nouella di Ferondo ha detto ſentimẽto.

AL-

ALBERTO POETA DA A VEDERE AD VNA Donna, che'l Dio d'Amore è di lei innamorato: in forma delquale più volte si giace con lei. Poi per paura de' parenti di lei, della casa gittatosi, in casa d'un pouero huomo ricouera. Ilquale in forma d'huomo saluatico il dì seguente nella piazza il mena, doue è riconosciuto.

10

NOVELLA II.

*HAVEVA la nouella dalla Fiammetta raccontata, le lagrime più volte tirate insino in sù gli occhi alle sue compagne; ma quella già essendo compiuta, il Re con rigido viso disse; Poco * prezzo mi parrebbe la uita mia a douer dare per la metà di quel diletto che con Guiscardo hebbe Gismonda, nè si dee di voi marauigliare alcuna, conciò sia cosa, che io uiuendo ogni hora mille morti sento; nè per tutte quelle vna sola particella di diletto m'è data. Ma lasciando al presente gli miei fatti ne' loro termini stare, uoglio, che ne' fieri ragionamenti, & a' miei accidenti in parte simili, Pampinea ragionando seguisca, laquale, se come Fiammetta ha cominciato, andrà appresso, senza dubbio alcuna rugiada cadere sopra il mio fuoco comincierò a sentire. Pampinea a se sentendo il comandamento venuto, più per la sua affettione conobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole. Et perciò più disposta a douere alquanto recrear loro, che a douere (fuori che del comandamento solo) il Re contentare, a dire una nouella, senza uscir del proposto, da ridere si dispose, & cominciò. Vsano i uolgari un così fatto prouerbio, CHI è reo, & buono è tenuto, può fare il male, & non è creduto. Ilquale ampia materia a ciò, che m'è stato proposto, mi presta di fauellare, per alquanto gli animi uostri pieni di compassione per la morte di Gismonda, forse con risa, & con piacere rileuare.*

20

30

Prezzo, val pagamento, valuta, costo. Pregio per vna sola (che altramente non si scriue mai) val sẽpre onore, & a tal fine si dice pregio quello della giostra, perche si dà in solo segno di onore.

*FV adunque, Valorose Donne, in Imola un'huomo di scelerata vita, & di corrotta, ilquale fu chiamato Berto della Massa. Le cui vituperose opere molto da gli Imolesi conosciute, a tanto il recarono, che non che la bugia, ma la uerità non era in Imola chi gli credesse. Perche accorgendosi quiui più le sue * gherminelle non hauer luogo, come disperato a Vinegia si trasmutò, quiui pigliata casa, e rinouati i costumi, si diede ad essercitar la Poesia, di cui hauena già alcun principio, e (come sono i Vinitiani amici di virtuosi, e di Poeti massimamente) costui a quel gentilhuomo una canzonetta, e a questa gentildonna vna ballata mandando, e tutti poeticamente lodandogli, e visitandogli, in bre-*

Gherminelle sono malitie, inganni.

40

in breue hebbe non pur la conoscenza, ma l'amistà, e la gratia di tutti e Gentil'huomini e le gentildonne Vinitiane: ma tra gli altri, d'vna giouane donna bamba, e sciocca, che chiamata fù madonna Lisetta moglie d'vn gran mercatante, che era andato con le galee in Fiandra. A costei cominciò maestro Alberto più souente, che all'altre a scriuere, & a mandar delle sue poetiche compositioni, veggendole volentieri riceuute, e spesso la visitaua, e tra le altre uol te auuenne, che vna Domenica visitandola, e sola in casa trouandola, doppo molte parole ella cominciò dirli; O felice uoi Maestro Alberto, che godete co sì rara uentura, che quando uolete comporre siete portato marauigliosamente fuor di Vinegia, sopra il monte Parnaso, tra quei freschissimi fonti, quelle amenissime selue, quei verdi lauri, quelle dotte sorelle, e quegli altri Iddij, e là dolcemente componete, dee pur cotesto esser il bel diporto, ò quanto volentieri mi vi trouerei vna volta anch'io, e tante parole disse, e con sì uiuo affetto, che Maestro Alberto s'auuide costei tanto per uero credersene, quanto di falso si scriuea nelle fauole de Poeti. E per confermare in lei questa opinione, cominciò con un saldo uiso, e con le più belle parole del mondo a dipingerle quei luoghi, quei fauolosi Iddij, e i suoi piaceri, e a questo ragionamento staua intẽta madonna Lisetta, come alla maggior uerità, che mai hauesse ascoltato, e poco doppo il domandò s'alcuna donna egli amasse. Perche senza amore parea, che i Poeti non potessero scriuere. Egli gli rispose di nò, e con questa occasione allo'incontro domandò lei s'alcuno amante hauesse. Alquale ella con vn mal viso rispose, Deh, non hauete uoi occhi in capo? paionui le mie bellezze fatte come quelle di queste altre? troppi n'haurei de gli amadori, se io ne uolessi, ma non sono le mie bellezze da lasciare amare, nè da tale, nè da quale. Quante ce ne uedete uoi, le cui bellezze sien fatte come le mie; Et oltre a ciò disse tante cose di questa sua bellezza, che fu un fastidio ad udire. Maestro Alberto conobbe incontanente, che costei sentiua dello scemo, & parendogli terreno da'ferri suoi, di lei subitamente, & oltre modo s'innamorò. Ma riserbandosi in più commodo tempo le lusinghe, quella uolta cominciò a uolerla riprendere, & dirle, che questa era crudeltà, & altre sue nouelle. Perche la Donna gli disse, che egli era una bestia, & che egli non conosceua, che si fosse più una bellezza, che una altra. Perche Maestro Alberto non uolendola troppo turbare la lasciò. Et stato alquanti dì, n'andò * a casa Madonna Lisetta, & trattosi da una parte in una sala con lei, & non potendo da altri esser ueduto, le si gittò dauanti in ginocchioni, & disse, Madonna, io vi priego, che uoi mi perdonate di ciò, che io Domenica, ragionandomi uoi della vostra bellezza, vi dissi. Perciò che sì fieramente la notte seguente castigato ne fui, che mai poscia da giacere non mi sono potuto leuare, se non oggi. Disse allor Donna mestola. Et cui ui castigò così? disse Maestro Alberto, Io il vi dirò. Standomi io la notte nel mio studio, si come io soglio star sempre, io vidi subitamente quiui un grande splendore; nè prima mi potei volgere p ueder, che ciò fosse, che io mi vidi sopra vn giouane bellissimo con vn'arco in mano, il-

A casa Madonna, in casa Aldobrádino, & quasi sempre cosi séza la pꝑositione dice la lingua Tos.

10 20 30 40

quale presomi per la ueste, & tiratomisi a'piè, tanto mi diè, che tutto mi ruppe. Ilquale io appresso domandai, perche ciò fatto hauesse, & egli rispose, Per ciò che tu presumesti oggi di riprendere le celestiali bellezze di Madonna Lisetta, laquale io amo sopra ogni altra cosa. Et io allora domandai, chi siete uoi? A cui egli rispose, ch'era il Dio dell'Amore; ò Signor mio, dissi io, io ui prego, che uoi mi perdoniate. Et egli allora disse; Et io ti perdono, * per tale cõuenien te, che tu a lei vada, come in prima potrai, & facciti perdonare; & doue ella non ti perdoni, io ci tornerò, & darottene tante, che io ti farò tristo per tutto il tempo, che tu ci uiuerai. Quello, che egli poi mi dicessi, io non ue l'oso dire, se 10 prima non mi perdonate. Donna zucca al uento, la quale era, anzi che nò, vn poco dolce di sale, godeua tutta, vdendo queste parole, & uerissime tutte le cre dea; & doppo alquanto disse; Io ui diceua bene, Maestro Alberto, che le mie bellezze eran celestiali; ma se Dio m'aiuti, di uoi m'incresce, & infino ad ora acciò che più non vi sia fatto male, io ui perdono; sì veramente, che voi mi diciate ciò, che quel Dio poi ui disse. Maestro Alberto rispose; Madonna, poi che perdonato m'hauete, io il ui dirò uolentieri, ma vna cosa ui ricordo, che cosa, che io ui dica, voi vi guardiate di non dire ad alcuna persona, che sia nel mon do, se voi non volete guastare i fatti uostri, che siete la più auenturata Dõna, che oggi sia al mondo. Questo Dio d'Amore mi disse, che io vi dicessi, che uoi 20 gli piaceuate tanto, che più uolte a starsi con voi uenuto la notte sarebbe, se nõ fosse per non ispauentarui. Ora ui manda egli dicendo per me, che a uoi uuol venire vna notte, & dimorarsi una pezza con uoi, & perciò che egli è Dio fanciullo, & uenendo in forma di fanciullo uoi nol potreste godere, dice, che per diletto di uoi vuol uenire in forma d'huomo: & perciò dice, che uoi gli mãdia te a dire, quando uolete che egli uenga, & in forma di cui, & egli ci uerrà, di che uoi più che altra Donna, che uiua, tener ui potete beata. Madonna Baderla allora disse, che molto le piaceua, sel Dio dell'Amore amaua; perciò che ella amaua ben lui, & che qual'hora egli uolesse a lei uenire, egli fosse il ben uenuto, che egli la trouerebbe tutta sola nella sua camera, ma con questo patto, che 30 egli non douesse lasciar lei, perche l'era detto, che egli le uoleua molto bene. Et oltre a q̃sto, che a lui stesse di uenire in qual forma uolesse, pure che ella nõ ha uesse paura. Allora disse Maestro Alberto; Madonna, uoi parlate sauiamẽte, & io ordinerò ben con lui q̃llo, che uoi mi dite; ma voi mi potete fare una grã gratia, & a uoi * non costerà niente, & la gratia è questa, che uoi uogliate, che egli uenga con questo mio corpo. Et udite in che uoi mi farete gratia, che egli mi trarrà l'anima mia di corpo, et metteralla nel terzo Cielo, & egli entrerà in me; & quanto egli starà con uoi, tãto si starà l'anima mia colà suso. Disse allora Dõna poco fila; Ben mi piace, io voglio, che in luogo delle busse, lequali egli ui diede * a mie cagioni, che uoi habbiate questa consolatione. Allora disse 40 Maestro Alberto; Or farete, che questa notte egli truoui la porta della uostra casa per modo, che egli possa entrarci. Perciò che uegnendo in corpo humano, come egli uerrà, non potrebbe entrare, se non per l'uscio. La Donna rispose, che

fatto

Per tal conue niente, cioè cõ q̃sto patto. Ma piu spesso egli usa. Sì ueramẽ te, & ancor al le uolte, cõ q̃sto patto.

Non, & niẽte, oue pur auuer ti che due ne gatiue nel vol gare nõ affermano come nel Latino. Auuerti a mie cagioni.

Galloria, schiamazzo, gõñezza, altezza come mostrano i galli.

*fatto sarebbe. Maestro Alberto si partì, & ella rimase facendo sì gran * galloria, che non le toccaua il cul la camicia, mille anni parendole, che'l Dio d'Amore a lei uenisse. Maestro Alberto pensando, che cavaliere non Poeta eser gli conueniua la notte, con confetti, & altre buone cose si cominciò a confortare; acciò che di leggieri non fosse da caual gittato, e con un compagno, come notte fu, se n'entrò in casa d'una sua amica, dallaquale altre uolte haueua prese le * mosse, quando andaua a correr le giumente. Et di quindi quando tempo gli parue, trasformato se n'andò a casa la Donna, & in quella entrato, con sue frasche che portate hauea, in Dio d'Amor si trasfigurò, et salitosene suso, se n'entrò nel la camera della Donna, & fecele segno che al letto s'andasse. Ilche ella uolonterosa d'ubbidire, fece prestamente, & il Dio d'Amore appreso con la sua uaga si coricò. Era Maestro Alberto bell'huomo del corpo, & robusto, et stauangli troppo bene * le gambe in sù la persona; per laqual cosa con Donna Lisetta trouandosi, che era fresca, & morbida, altra giacitura facendole, che il marito, molte uolte la notte uolò senza ali, di che ella forte si chiamò per cõtenta. Poi appressandosi il dì, dato ordine al ritornare, co'suoi arnesi fuor se n'uscì, et tornossi al compagno suo, alquale, acciò che paura non hauesse dormendo solo, haueua la buona femina della casa fatta amicheuole compagnia. La Donna come desinato hebbe, n'andò a chiamar Maestro Alberto, et nouelle gli disse del Dio d'Amore, & ciò che da lui udito haueua, & come egli era fatto, aggiungẽdo oltre a questo marauigliose fauole. A cui Maestro Alberto dise, Madonna io non so come uoi ui steste con lui, io so bene, che sta notte uegnẽdo egli a me, & io hauendogli fatta la uostra ambasciata, egli ne portò subitamẽte l'anima mia tra tanti * fiori, et tra tante rose, che mai non se ne uidero di quà tante, et stettimi in un de' più diletteuoli luoghi, che fose mai, insino a sta mane a mattutino. Quello, che il mio corpo si diuenise, io non so. Non uel dico io? disse la Donna, il uostro corpo stette tutta notte in braccio mio col Dio d'Amore, et se uoi non mi credete, guatateui sotto la poppa manca, là doue io diedi uno grandissimo bacio ad Amore, tale, che egli ui si parrà il segnale parecchi dì. Et doppo molto cianciare, se ne tornò a casa, e alla Donna in forma del Dio d'Amore andò poi molte uolte, senza alcuno impedimento riceuere. Pure auenne un giorno, che essendo Madonna Lisetta con una sua comare, et insieme di bellezze quistionando, per porre la sua innanzi ad ogni altra, si come colei, che poco sale haueua in zucca, dise; Se uoi sapeste a cui la mia bellezza piace, in uerità uoi tacereste dell'altre. La comare uaga d'udire, si come colei, che bene la conoscea, dise, Madonna, uoi potreste dir uero, ma tuttauia non sappiendo chi questo si sia, altri non si riuolgerebbe così di leggiero. Allora la Donna, * che picciola leuatura hauea, dise, Comare egli non si uuol dire, ma l'intendimento mio è il Dio d'Amore, ilquale più che se m'ama, si come la più bella donna, p quello che egli mi dica, che sia nel mondo, ò in maremma. La comare allora hebbe uoglia di ridere, ma pur si tenne, per farla più auanti parlare, et dise. In uerità Madonna, se il Dio d'Amore è uostro intendi-*

Le mosse, è ql luogo oue i caualli che corrono al pallio, cominciano il corso Latino, carceres.

Auuer. questo modo figurato, che le gabe stieno in su la persona.

Fiori, & rose, dice qui parlando sciocca mẽte a studio, con una sciocca.

Picciola leuatura hauea. q. sto modo di dire assai uago si è di sopra auuertito in altri luoghi, cõmune del couerchio dell' anello, & altri.

10 20 30 40

tendimento, & diceui questo, egli dee bene esser così; ma io non credeua per
esser fanciullo, che potesse far queste cose. Disse la Donna; Comare, uoi siete er-
rata, egli il fa meglio, che mio marito, perciò, che io gli paio più bella, che niu
na, che ne sia, s'è egli innamorato di me, & viensene a stare meco bene spesso, *
mo vedeua? La comare partita da Madonna Lisetta, le parue mille anni, che
ella fosse in parte, oue ella potesse queste cose ridire; & raunatasi ad una festa
con vna gran brigata di donne, loro ordinatamente raccontò la nouella. Que
ste donne il dissero a' mariti, & ad altre donne, & quelle a quell'altre, & così
in meno di due dì, ne fu tutta ripiena Vinegia. Ma tra gli altri, a' quali questa
10 cosa uenne a gli orecchi, furono i cognati di lei, liquali senza alcuna cosa dirle,
si posero in cuore di trouare questo Dio d'Amore, & di sapere, se egli sapesse
uolare; & più notti stettero in posta. Auenne, che di questo fatto alcuna nouel
luzza ne venne a Maestro Alberto a gli orecchi, ilquale per riprendere la Dō
na una notte andatoui, appena spogliato s'era, che i cognati di lei, che ueduto
l'hauean uenire, furono all'uscio della sua camera per aprirlo. Ilche Maestro
Alberto sentendo, & auisato ciò che era, leuatosi, non hauendo altro rifugio,
aperse una finestra, laqual sopra il * maggior canale rispondea, & quindi si git
tò nell'acqua. Il fondo u'era grande, & egli sapeua ben nuotare, sì che male al
cū nō si fece, & nuotato dall'altra parte del canale in una casa, che aperta u'e-
20 ra, prestamente se n'entrò; pregando un buono huomo, che dentro u'era, che p
l'amor di Dio gli scampasse la uita, sue fauole dicendo, perche quiui a quella
hora, & ignudo fosse. Il buon'huomo mosso a pietà, conuenendogli andare a
fare sue bisogne, nel suo letto il mise, & dissegli, che quiui infino alla sua
tornata si stesse; & dentro serratolo andò a fare i fatti suoi. I cognati della Dō
na entrati nella camera trouarono, che'l Dio d'Amore, quiui hauendo lasciate
l'ali, se ne era volato; di che quasi scornati grandissima uillania dissero alla
Donna, & lei vltimamente sconsolata lasciarono stare, & a casa loro tornarsi
con gli arnesi del Dio d'Amore. In questo mezo fattosi il dì chiaro, essendo il
buono huomo in su Rialto, * vdì dire, come'l Dio d'Amore era la notte anda
30 to a giacere con Madonna Lisetta, & da' cognati trouatoui, s'era per paura git
tato nel canale, nè si sapeua che diuenuto se ne fosse, perche prestamente s'aui
sò; colui, che in casa hauea, esser desso. Et là venutosene, & riconosciutolo, dop-
po molte nouelle, con lui trouò modo, che s'egli non uolesse, che a' cognati di lei
il desse, gli facesse uenire cinquanta ducati, & cosi fu fatto. Et appresso questo
desiderando Maestro Alberto d'uscire di quindi, gli disse il buon'huomo: Qui
non ha modo alcuno, se già in uno non uoleste. Noi facciamo oggi una festa,
nella quale chi mena un'huomo uestito a modo d'orso, & chi a guisa d'huom
saluatico, & chi d'una cosa, & chi d'un'altra, & in su la piazza di San Marco
si fa una caccia, laqual fornita, è finita la festa, & poi ciascun va, con q̄l, che
40 menato ha, doue gli piace. Se uoi uolete, anzi che spiar si possa che uoi siate q,
che io in alcun di questi modi ui meni, io ui potrò menare, doue uoi uorrete, al
tramente non ueggio come vscire ci possiate, che conosciuto non siate, & i co-

gnati

Alla Venetia-
na, cioè hor
vedete uoi.

Che tosto ò
bona ò ria, che
la fama esce
fuor d'una
bocca, in infini
to cresce, che
disse l'Ario-
sto.

Il canal mag-
giore, è vn brac
ciotto di mare
che è nel me-
zo di Venetia,
assai bē largo,
& oggi lo dico
no canal gran
de.

Questa scioc-
chezza che q̄i
gentil'huomi-
ni stessi publi
cassero la lor
vergogna, fin-
ge il Boc. come
ancor tutta la
nouella, per
odio partico-
lare, che mo-
stra hauere ne
i Venetiani.

gnati della Donna auiſando, che voi in alcun luogo quinci entro ſiate, per tutto hanno meſſo le guardie ꝑ hauerui. Come che duro pareſſe a Maeſtro Alberto l'andare in cotal guiſa, pur per la paura, che haueua de' parenti della Donna, vi ſi conduße, & diße a coſtui doue voleua eßer menato, & come il menaße era contento. Coſtui hauendol già tutto vnto di mele, & empiuto di ſopra di penna matta, & meßagli una catena in gola, & una maſchera in capo, & datogli dall'una mano vn gran baſtone, & dall'altra due gran cani, che dal macello haueua menati, mandò vno a Rialto, che bandiſſe, che chi voleſſe veder il Dio d'Amor, andaſſe in sù la piazza di San Marco; Et queſto fatto, doppo alquanto il menò fuori, & miſeſelo innanzi, & andandol tenendo per la catena di dietro, non ſenza gran romore di molti, che tutti dicean, che ſe quel? che ſe quel? il conduße in sù la piazza, doue tra quegli, che uenuti gli eran dietro, & quegli ancora, che vdito il bando da Rialto uenuti u'erano, era gente ſenza fine. Queſti là peruenuto in luogo rileuato, & alto, legò il ſuo huomo ſaluatico ad vna colonna, ſembiante facendo d'attendere la caccia; alquale le moſche e tafani (perciò che di mele era vnto) dauan grandiſſ.ma noia. Ma poi che coſtui uide la piazza ben piena, facēdo ſembiāte di uolere ſcatenare il ſuo buom ſaluatico, a Maeſtro Alberto traſſe la maſchera dicendo; Signori, poi che il porco non uiene alla caccia, & non ſi fa, acciò che voi non ſiate venuti in uano, io uoglio, che voi veggiate il Dio d'Amore, ilquale di Cielo in terra diſcende la notte a conſolare le Donne. Come la maſchera fù fuori, così fù Maeſtro Alberto incontanente da tutti conoſciuto; contro alquale ſi leuaron le grida di tutti dicendogli le più vituperoſe parole, & la maggior villania, che mai ad alcun ghiotton ſi diceße. Et oltre a queſto ꝑ lo uiſo gittandogli chi una lordura, & chi un'altra, coſi grandiſſimo ſpatio il tennero tāto, che per uentura la nouella a' birri peruenuta, infino a ſei di loro moſſiſi, quiui uennero, et gittatagli una robba in doſſo, et ſcatenatolo, non ſenza grandiſſimo romor dietro, infino alle prigioni il menarono, doue incarceratolo, doppo miſera uita, ſi crede, che egli moriſſe. Coſi coſtui tenuto buono, & male adoperando, non eſſendo creduto, ardì di farſi il Dio d'Amore, & di queſto in huom ſaluatico conuertito, a lungo andare, come meritato hauea, vituperato, ſenza prò, pianſe i peccati commeſſi, coſi piaccia a Dio, che a tutti gli altri poßa interuenire.*

Penna matta, credo io che egli chiami la piuma, più ꝑ cōſideratione, che per certezza ch'io n'habbia.

TRE-

TRE GIOVANI AMANO TRE SORELLE, & con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante vccide. La seconda concedendosi al Duca di Creti scampa da morte la prima, l'amante dellaquale l'vccide, & con la prima si fugge; enne incolpato il terzo amante con la terza * sirocchia, & presi il confessano, & per tema di morire, con moneta la guardia corrompono, & fuggonsi poueri a Rodi, & in pouertà quiui muoiono.

Oue auuerti, che sorella, & sirocchia non hanno differẽza alcuna.

10

NOVELLA III.

*Filostrato udita la fine del nouellare di Pampinea, soura se stesso alquanto stette, e poi disse verso di lei; Vn poco di buono, & che mi piacque, fu nella fine della uostra nouella, ma troppo più ui fù innanzi a quella da ridere, ilche haurei voluto, che stato non vi fosse. Poi alla Lauretta uoltato disse; Donna seguite appresso con una migliore, se esser può. La Lauretta ridendo disse; Troppo siete * contro a gli amanti crudele; se pur maluagio fine desiderate di loro, & io per vbbidirui ne conterò vna di tre, liquali vgualmente mal capitarono, poco del loro amore essendo goduti, & così detto incominciò. Giouani Donne, si come uoi apertamẽte potete conoscere, ogni vitio può in grauissima noia tornare di colui, che l'usa, & molte uolte d'altrui, & tra gli altri, che con più abbondante redine ne' nostri pericoli ne trasporta, mi pare, che l'ira sia q̃lla. Laquale niuna altra cosa è, che un mouimento subito, & inconsiderato, da sentita tristitia sospinto, ilquale ogni ragion cacciata, gli occhi della mente hauendo di tenebre offuscati, in feruentissimo furore accende l'anima nostra. Et come che questo ne gli huomini auenga, & più in uno, che in un'altro, nondimeno già con maggior danni s'è nelle Donne veduto, perciò che più leggiermente in quelle s'accende, & ardeui con fiamma più chiara, & con meno rattenimento le sospigne. Ne è di ciò marauiglia, perciò che, se ragguardar uorremo, uedremo, che il fuoco di sua natura più tosto nelle leggiere, & morbide cose s'apprende, che nelle dure, & più grauanti, & noi pur siamo (non l'habbiano gli huomini a male) più delicate, che essi non sono, et molto piu * mobili. La inde ueggendoci a ciò naturalmente inchineuoli, et appresso ragguardato come la nostra mansuetudine, et benignità sia di gran riposo, et di piacere a gli huomini co' quali a costumare habbiamo, et così l'ira e'l furore essere di gran noia, & di pericolo, acciochè da quella con più forte petto ci guardiamo, l'amor di tre giouani, & d'altre tante Donne (come di sopra dissi) per l'ira d'una*

20

30

40

Contro, & cõtrauia la ligua senza altra differẽza che del giudicio dell' orecchie secõdo cõ che s'auuẽgono, si come qui che p fuggire lo affrontamento di due a, contro ha detto giudiciosamẽte, non cõtra.

Qui vna scorrettione di penna, ò di stãpa, mettendo n, p m, faceua la perfettione del giudicio della sentẽza.

di loro di felice essere diuenuto infelicissimo, intendo con la mia nouella mostrarui.

*Marsilia, si come voi sapete, è in Prouenza sopra la marina posta, antica, & nobilissima Città, & già fu di ricchi huomini, & di gran mercatanti piu copiosa, che oggi non si vede; tra' quali ne fù vno chiamato Narnaldo Ciuada, huomo di natione infima, ma di chiara fede, & leal mercatante, senza misura di possessioni, & di denari ricco; * ilquale d'vna sua donna hauea più figliuoli; * de' quali tre n'erano femine, & erano di tempo maggiori, che gli altri, che maschi erano. * Dellequali le due nate ad vn corpo erano di età di quindici anni, la terza hauea quattordici; nè altro s'attendeua per gli loro parenti a maritarle, che la tornata di Narnaldo; * ilquale con sua mercatantia era andato in Ispagna. Erano i nomi delle due prime, dell'una Ninetta, & dell'altra Maddalena; la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta era vn giouane gentil'huomo (auegna che pouero fosse) chiamato Restagnone, innamorato, quanto più potea, & la giouane di lui; & sì haueuan saputo adoperare, che senza saperlo alcuna persona del mondo, essi godeuano del loro amore. Et già buona pezza goduti n'erano, quando auenne, che due giouani compagni, de' quali l'vno era chiamato Folco, et l'altro Vghetto, morti i padri loro, & essendo rimasi ricchissimi, l'vn della Maddalena, & l'altro della Bertella s'innamorarono. Dellaqual cosa auuedutosi Restagnone, essēdogli stato dalla Ninetta mostrato, pēsò di potersi 'ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore, & con lor presa dimestichezza, or l'vno, & or l'altro, & tal volta amendui gli accompagnaua a ueder le lor Donne, & la sua; & quando dimestico assai, & amico di costoro esser gli parue, vn giorno in casa sua chiamatigli disse loro; Carissimi giouani, la nostra * usanza ui può hauer renduti certi, quanto sia l'amore, che io ui porto, & che io per uoi adoperarei q̄llo, che io per me medesimo adoperassi, & percioche io molto u'amo, q̄llo, che nello animo caduto mi sia, intendo di dimostrarui, & voi appresso con meco insieme quello partito ne prenderemo, che ui parrà il migliore. Voi (se le uostre parole non mentono, & per quello ancora, che ne' vostri atti, & di dì, & di notte mi pare hauer compreso) di grandissimo amore delle due giouani amate da uoi, ardete, & io della terza loro sorella. Alquale ardore, (oue uoi ui uogliate accordare) * mi dà il cuore di trouare assai dolce, & piaceuole rimedio, ilquale è questo. Voi siete ricchissimi giouani, quello che non sono io, doue voi vogliate recare le uostre richezze in uno, et me far terzo posseditore con uoi insieme di quelle, et deliberare in che parte del mondo vogliamo andare a uiuere in lieta uita con quelle, senza alcun fallo mi dà il cuor di fare, che le tre sorelle con gran parte di quello del padre loro, con esso noi, doue noi andar ne uorrēmo, ne uerrāno; et quiui ciascun con la sua, a guisa di tre fratelli uiuer potremo gli piu contenti huomini, che altri, che al mondo sieno. A uoi omai sta il prēder partito in uolerui di ciò cōsolare, ò lasciarlo. Li due giouani, che oltre modo ardeuano, udēdo che le loro giouani haurebbono, non* penar troppo a delibe-*

rarsi,

Il tanto replicar di quale, & quali ne' prîcipij di tutte q̄ste clausule fa qui un tacito dispiacere nell'orecchie di q̄i che leggono, ò ascolano.

Auu. difetti p bisogno, alquāto duramente posto.

Auuer. usanza per cōuersatione ancor duramente posta.

Mi dà il cuore, p mi basta l'animo auuertilo.

Penar, accorciato da penarono così andar, lasciar, & quasi ogni altro usa il Boc. spesso. Ma nō gli finisce mai in o, penaro, andaro, cōe col uerso disse sempre il Pet.

rarsi, ma dißero (doue questo seguir douesse) che essi erano apparecchiati di così fare. Restagnone hauuta questa risposta da' giouani, iui a pochi giorni si trouò con la Ninetta, allaquale non senza gran malageuolezza andar poteua, et poi che alquanto con lei fù dimorato, ciò che co' giouani detto hauea, le ragionò, et con molte ragioni s'ingegnò di farle questa impresa piacere. Ma poco malageuole gli fù, perciò che eßa molto più di lui desideraua di poter con lui eßer senza sospetto. Perche essa liberamente rispostogli che le piaceua, et che le sorelle, et massimamente in questo, quello farebbono, che essa uolesse, gli disse, che ogni cosa opportuna intorno a ciò quanto più tosto potesse ordinasse. Restagnone a' due giouani tornato, liquali molto a ciò, che ragionato hauea loro, il sollecitauano, disse loro, che dalla parte delle lor Donne, l'opera era messa in aßetto. Et fra se deliberati di douerne in * Creti andare, uendute alcune possessioni, lequali haueuano, sotto titolo di uoler con danari andar mercatãtando, et d'ogni altra lor cosa fatti denari, vna saettia comperarono, et quella segretamente armarono di gran vantaggio, et aspettarono il termine dato. D'altra parte la Ninetta, che del desiderio delle sorelle sapeua, assai con dolci parole in tanta uolontà di questo fatto l'accese, che esse non credeuano tanto viuere, che a ciò peruenissero. Perche uenuta la notte, che salire sopra la saettia doueuano, le tre sorelle, aperto un gran caßone del padre loro, di quello grandissima quantità di denari, et di gioie trassono, et con esse di casa tutt'e tre tacitamente vscite, secondo l'ordine dato, gli loro tre amanti, che l'aspettauano, trouarono, con liquali senza alcuno indugio sopra la saettia montati dier de' remi in acqua, et andar uia, & senza punto rattenersi in alcun luogo, la seguente sera giunsero a Genoua, doue i nouelli amanti gioia, & piacere primieramente presero del lor amore. Et rinfrescatisi di ciò, che hauean bisogno, andaron via, & d'uno porto in uno altro, anzi che l'ottauo dì fosse, senza alcuno impedimento giunsero in Creti, doue grandissime, & belle possessioni comperarono, allequali assai vicini di Candia fecero bellissimi * abituri, & diletteuoli, & quiui con molta famiglia, con cani; & con vccelli, & con caualli, in conuiti, & in feste, & in gioia con le lor Donne i più contenti huomini del mondo a guisa di Baroni cominciarono a viuere. Et in tal maniera dimorando, auenne (si come noi ueggiamo tutto il giorno auenire, che quantunque le cose molto piacciano, hauendone soperchia copia rincrescono) che a Restagnone, ilqual molto amata hauea la Ninetta, * potendola egli senza alcun sospetto ad ogni suo piacere hauere, gli incominciò a rincrescere, & per conseguente a mancar verso lei l'amore, & essendogli ad vna festa sommamente piacciuta una giouane del paese, bella, & gentil donna, & quella con ogni studio seguitando, cominciò per lei a far marauigliose cortesie, & feste. Di che la Ninetta accorgendosi, entrò di lui in tanta gelosia, che egli non poteua andare vn passo, che ella nol risapesse, & appresso con parole, & con crucci, lui, & se non tribolaße. Ma così come la copia delle cose genera fastidio, così l'esser le deside

Creti per Creta nõ so io cõsiderare pche si dicesse il Boc. se pur'egli così loscrisse. E Creta qll'Isola su'l mare Egeo, che oggi dicono Cãdia, ben che pare qui che il Boc. intẽda forse Creti p tutta l'Isola & Candia p la terra principale.

Abituri hãno pur qui molto sciocamente, non abitari i testi moderni, Di che leggi il fine della 2. gior.

Galla negat, satiatur amor, nisi gaudia torquens, &c. Mart.

*rate negate, moltiplica lo appetito, cosi i crucci della Ninetta, le fiãme del nuo uo amore di Restagnone accresceuano. Et come che in processo di tẽpo s'auue nisse, ò che Restagnone l'amistà della Donna amata haueße, ò nò, la Ninetta, chi che gliele rapportasse, l'hebbe per fermo, di che ella in tanta tristitia cadde, & di quella in tanta ira, & per consequente in tanto furor trascorse, * che riuoltato l'amore, ilquale a Restagnone portaua, in acerbo odio, accecata dalla sua ira s'auisò con la morte di Restagnone l'onta che riceuer l'era paruta, vendicare. Et hauuta una uecchia Greca gran maestra di compor veleni, con promesse, & con doni a fare un'acqua mortifera la condusse, laquale eßa senza altramente consigliarsi, vna sera a Restagnone riscaldato, & che di ciò non si guardaua, diè bere. La potentia di quella fù tale, che auanti che il matutino ueniße, l'hebbe * ucciso. La cui morte sentendo Folco, & Vghetto, & le lor donne, senza saper di che ueleno fosse morto, insieme con la Ninetta amaramente piansero, & onoreuolmente il fecero sepelire. Ma non doppo molti giorni auenne, che per altra maluagia opera fu presa la vecchia, che alla Ninetta l'acqua auelenata composta hauea, laquale tra gli altri suoi mali, martoriata confessò questo, pienamente mostrando ciò, che per quello auenuto fosse, di che il Duca di Creti senza alcuna cosa dirne, tacitamente una notte fù d'intorno al palagio di Folco, & senza romore ò contradittione alcuna presa ne menò la Ninetta. Dallaquale senza alcun martorio prestissimamente ciò, che vdir volle, hebbe della morte di Restagnone. Folco, & Vghetto occultamente dal Duca haueuano sentito, & da loro le lor Donne, perche presa la Ninetta foße, ilche forte dispiacque loro, & ogni studio poneuano in fare, che dal fuoco la Ninetta douesse campare, alqual auisauano, che giudicata sarebbe, si come colei, che molto ben * guadagnato l'hauea, ma tutto pareua niente, perciò che il Duca pur fermo a uolerne fare giustitia staua. La Maddalena, laquale bella giouane era, & lungamente stata vagheggiata dal Duca senza mai hauere uoluto far cosa, che gli piaceße, imaginando, che piacendogli, potrebbe la sirocchia dal fuoco sottrarre, per un cauto ambasciadore, gli significò se eßere ad ogni suo comandamento, doue due cose ne douessero seguire, la prima, che ella la sua sorel la salua, & libera doueße rihauere, l'altra, che questa cosa fosse segreta. Il Duca vdita l'ambasciata, & piacciutagli, lungamente seco pensò, se fare il volesse, & alla fine ui s'accordò, & disse, che era presto. Fatto adunque di consentimento della Donna, quasi da loro informar si volesse del fatto, sostenere una notte Folco, & Vghetto, ad albergare se n'andò segretamente con la Maddalena. Et fatto prima sembiante d'hauer la Ninetta messa in vn sacco, & douerla quella notte stessa fare in mar * macerare, seco la rimenò alla sua sorella, & per prezzo di quella notte gliele donò la mattina nel dipartirsi, pregandola, che quella notte, laquale prima era stata nel loro amore, non fosse l'vltima, & oltre a questo le'mpose, che uia ne mandaße la colpeuole Donna, acciò che a lui non fosse biasimo, ò non gli conueniße da capo contro di lei incrudelire. La mattina seguente Folco, & Vghetto hauendo*

Aut amat, aut odit mulier, nihil est tertium. Sen.

Occido, alcune uolte, ucci do piu spesso, occiso nõ mai, ò molto di rado, ucciso qua si sẽpre si truo ua nel Boc.

Considera q̃sto guadagnato, p meritato, molto leggiadramente posto.

Mazzerare nõ macerare, come ben dice il diligentissimo Alãno, hanno qui molti testi antichi, ma à me non piace. Macerar propriamente è tener tanto una cosa in acqua, che cominci a marcire, ò marcisca. Onde p trasportamẽto si mette p domare, & castigare, come macerata da i digiuni, dalle botte, & cosi di molte altre cose.

do udito, la Ninetta la notte essere stata macerata, & credendolo furon libera
ti, & alla lor casa per consolare le loro dōne della morte della sorella tornati,
quantunq; la Maddalena s'ingegnasse di nasconderla molto, pur s'accorse Fol
co, ch'ella u'era, di che egli si marauigliò molto, & subitamente suspicò (già ha
uendo sentito, che il Duca haueua la Maddalena amata) & domandolla, come
q̄sto esser potesse, che la Ninetta quiui fosse. La Maddalena ordi una lunga fauo
la a uolergliele mostrare, poco da lui, che malitioso era, creduta, ilqual a douer
gli dire il uero la costrinse. Laquale doppo molte parole gliele disse. Folco da
dolore uinto, & in furore montato tirata fuori una spada, lei in uano mercè ad
10 domandante uccise, & temendo l'ira, & la giustitia del Duca, lei lasciata nella
camera morta, se n'andò colà oue la Ninetta era, & con uiso infintamente
lieto le disse; Tosto andianne doue determinato è da tua sorella, che io ti me-
ni, acciò che più non uenghi alle mani del Duca. Laqual cosa la Ninetta credē
do, & come paurosa desiderando di partirsi, cō Folco senza altro cōmiato chie
dere alla sorella, essendo già notte si mise in uia, & con que' danari, a' quali Fol
co potè porre mano, (che furon pochi,) alla marina andatisene sopra una bar-
ca montarono, ne mai si seppe doue arriuati si fossero. Venuto il dì seguente, et
essendosi la Maddalena trouata uccisa, furono alcuni che per inuidia, & odio,
che ad Vghetto portauano, subitamente al Duca l'hebbero fatto sentire. Per
20 laqual cosa il Duca, che molto la Maddalena amaua focosamente, alla casa
corso, Vghetto prese, & la sua Donna, & loro, che di queste cose niente ancora
sapeuano, cioè della partita di Folco, & della Ninetta, costrinse a confessar se
insieme con Folco esser della morte della Maddalena colpeuoli. Per laqual con
fessione costoro meritamente della morte temendo, con grande ingegno
coloro, che li guardauano corruppono, dando loro una certa quan-
tità di denari, liquali nella lor casa nascosti per gli casi op-
portuni guardauano, & con le guardie insieme, senza
hauere spatio di potere alcuna lor cosa * torre,
sopra una barca montati di notte se ne
30 fuggirono a Rodi, doue in pouertà,
& in miseria uissero non
gran tempo. Adunque
a così fatto par-
tito * il
folle amore di Restagno-
ne, et l'ira della Ni-
netta, * se conduf-
sero, & al-
trui.
40 ✣

Torre per togliere, pferiscesi con la o, larga. Torre poscia, cioè casa altissima, cō la o, stretta. Considera come q̄sta sentēza par duramēte ordinata, dicēdo che l'amore & l'ira cōdussero se, quasi che esso errore, & ira fossero i condotti, non i lor possessori come dell'vna disse il Pet. Ira è breue furor, e chi nol frena, E furor lūgo che'l suo possessore, Spesso a ignominia, e talhor mena a morte.

GERBINO CONTRA LA FEDE DATA dal Re Guglielmo suo auolo, combatte vna naue del Re di Tunisi per torre vna sua figliuola, laquale uccisa da quegli che sù u'erano, loro vccide, & a lui è poi tagliata la testa.

NOVELLA IIII. 10

LA Lauretta finita la sua nouella, taceua, & fra la brigata chi con vno, chi con un'altro della sciagura de gli amanti si dolea, & chi l'ira della Ninetta biasimaua, & chi una cosa, & chi altra diceua, quando il Re quasi da profondo pensiero tolto, alzò il viso, & ad Elisa fe segno, che appresso dicesse. La quale umilmente incominciò. Piaceuoli Donne, assai sono coloro, che credono, Amor solamente da gli occhi acceso le sue saette mandare, coloro schernendo, che tener uogliono, che alcuno per udita si possa innamorare. Li quali essere ingannati, assai manifestamente apparirà in una nouella, laqual dire intendo. Nella quale non solamente ciò la Fama, senza hauersi ueduto giamai, hauere operato uedrete, ma ciascuno a misera morte hauere condotto, uisia manifesto. 20

*Guglielmo secondo Re di Cicilia (come i Ciciliani vogliono) hebbe due figliuoli, l'vno maschio, & chiamato Ruggieri, & l'altra femina, chiamata Costanza. Il quale Ruggieri anzi che il padre morendo, lasciò un figliuolo, nominato Gerbino, il quale dal suo auolo con diligenza alleuato diuenne bellissimo giouane, & famoso in prodezza, & in cortesia. Nè solamente dentro a' termini di Cicilia stette la sua fama racchiusa, ma in varie parti del mondo sonando, in Barberia era chiarissima, laquale in què tempi al Re di Cicilia tributaria era. Et tra gli altri, alle cui orecchie la magnifica fama delle uirtù, & della cortesia * del Gerbin uenne, fu vna figliuola del Re di Tunisi, laqual (secondo che ciascun, che veduta l'hauea, ragionaua) era una delle più belle creature, che mai dalla Natura fosse stata formata, & la più costumata, & con nobile, & grande animo. La quale uolentieri de' ualorosi huomini ragionare udendo, con tanta affettione le cose ualorosamente operate dal Gerbino, da uno, & da un'altro raccontate raccolse, & sì le piacquono, che essa seco stessa imaginãdo, come fatto esser douesse, feruentemẽte di lui s'innamorò; & più uolẽtieri, che d'altro, di lui ragionaua, & chi ne ragionaua, ascoltaua. D'altra parte era, si come altroue, in Cicilia peruenuta la grandissima fama della bellezza parimente, & del ualor di lei, & non senza gran diletto, nè in uano gli orecchi del Gerbino haueua tocchi, anzi non meno,* 30 40

In questa nouella col nome di Gerbino usa il Boc. di mettere l'articolo in tutti i casi. Ilche co i nomi proprij de' maschi rarissimo si trouerà usato altroue. Leg. il testo della lingua nel 2. lib.

che di lui la giouane infiãmata fosse, lui di lei haueua infiammato. Per laqual cosa infino a tanto, che con onesta cagione dall'auolo d'andare a Tunisi la licenza * impetrasse, desideroso oltre modo di uederla, ad ogni suo amico, che là andaua, imponeua, che a suo potere il suo segreto, & grande amor le facesse per quel modo, che migliore gli paresse, sentire, & di lei nouelle gli recasse. De' quali alcuno sagacissimamente il fece, gioie da donne portandole, come i mercatanti fanno, a uedere, & interamente l'ardore del Gerbino apertole, lui, & le sue cose a' suoi commandamenti offerse apparecchiate. Laquale con lieto uiso, & l'ambasciadore, & l'ambasciata riceuette; & rispostogli, che ella di pari amore ardeua, una delle sue più care gioie in testimonianza di ciò gli mandò. Laquale il Gerbino con tanta allegrezza riceuette, con quanta qualunque cara cosa riceuer si possa, & a lei p costui medesimo più uolte scrisse, & mandò carissimi doni, cõ lei certi trattati tenendo da douersi (se la fortuna conceduto l'hauesse) uedere, & toccare. Ma andando le cose in q̃sta guisa, et un poco più lunghe, che bisognato nõ sarebbe, ardendo d'una parte la giouane, & d'altra il Gerbino, auenne, che il Re di Tunisi la maritò al Re di Granata, di che ella fu * crucciosa oltre modo; pensando, che nõ solamente p lunga distantia al suo amante s'allontanaua, ma che quasi del tutto tolta gli era; & se modo ueduto hauesse, uolentieri, accioche questo auenuto non fosse, fuggita si sarebbe dal padre, & uenutasene al Gerbino. Similmente il Gerbino q̃sto maritaggio sentendo, senza misura ne uiueua dolente, & seco spesso pensaua, se modo ueder potesse di uolerla torre per forza, se auenisse, che per mare a marito n'andasse. Il Re di Tunisi sentendo alcuna cosa di questo amore, & del proponimẽto del Gerbino, & del suo ualore, & della potentia dubitando, uenendo il tempo, che mandarnela douea, al Re Guglielmo mandò significãdo ciò, che fare intẽdeua, & che sicurato da lui, che nè dal Gerbino, nè da altri per lui in ciò impedito sarebbe, l'intendeua di fare. Il Re Guglielmo, che uecchio signore era, nè dello innamoramento del Gerbino hauea alcuna cosa sentita, non imaginandosi, che p questo addomandata fosse tal sicurtà, liberamente la concedette; & in segno di ciò mandò al Re di Tunisi un suo guanto. Ilquale poi che la sicurtà riceuuta hebbe, fece una grandissima, & bella naue nel porto di Cartagine apprestare, * & fornirla di ciò, che bisogno haueua a chi sù ui doueua andare, * & ornarla, & accõciarla per sù mãdarui la figliuola in Granata, nè altro aspettaua che tẽpo. La giouane Dõna, che tutto q̃sto sapeua, & uedeua, occultamente uno suo seruidore mandò a Palermo, & imposegli, che il bel Gerbino da sua parte salutasse, & gli dicesse, che ella infra pochi dì era per andarne in Granata. Perche ora si parrebbe, se così fosse ualente huomo, come si diceua, & se cotãto l'amasse, quanto più uolte significato l'hauea. Costui, a cui imposta fu, ottimamente fe l'ambasciata, & a Tunisi ritornossi. Gerbino questo udendo, & sappiendo, che il Re Guglielmo suo auolo data hauea la sicurtà al Re di Tunisi, nõ sapeua che farsi, ma pur da Amore sospinto, hauendo le parole della Donna intese, & per non parer uile; andatosene a Messina quiui prestamente fece due galee sot-

Impetrare trãsitiuo vale ottenere. Impetrarsi assoluto usa alcune uolte il uerso per farsi di pietra. Pet. O perche pria tacendo non m'impetro?

Crucciarsi, & corucciarsi ualeadirarsi, & dolersi, cosi tra se stesso, come d'altri, onde il cruccio si dice cosi del dolore tra se stesso, come dello sgridare, & adirarsi cõ alcuni, come di sopra ha detto i crucci del la Ninetta col marito. Al medesimo modo s'usa cruccioso.

Cõsidera cõe alle uolte, & bene spesso il Boc. si gode dimostrarsi Asiatico nello scriuere.

*tili armare, & messiui sù * di ualenti huomini, con esse sopra la Sardigna n'andò, auisando quindi douere la naue della Donna passare, nè fù di lungi l'effetto al suo auiso; perciò che pochi dì quiui fù stato, che la naue con poco vento non guari lontana al luogo, doue aspettandola riposto s'era, soprauenne. Laqual ueggendo Gerbino a' suoi cõpagni disse; Signori, se uoi così ualorosi siete, come io ui tẽgo, niun di uoi senza hauer sentito ò sentire Amore credo che sia, SENZA ilqual (si come io meco medesimo estimo) niun mortal può alcuna uirtù, ò bene in se hauere; & se innamorati siete stati, ò siete, leggier cosa vi fia comprendere il mio desio. Io amo, & Amor m'indusse a darui la presente fatica; et ciò, che io amo, nella naue, che qui dauanti vedete, dimora, laquale insieme cõ quella cosa che io più desidero, è piena di grandissime ricchezze, lequali (se valorosi huomini siete) con poca fatica virilmente combattendo acquistar possiamo. Dellaqual vittoria, io non cerco che in parte mi venga se non vna Donna, per lo cui amore io muouo l'arme; ogni altra cosa sia uostra liberamente infin da ora. Andiamo adunque, & bene auenturosamente assagliamo la naue; Iddio alla nostra impresa fauoreuole, senza vento prestarle la ci tien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole bisogno, perciò che i Messinesi, che con lui erano, uaghi della rapina, già con l'animo erano a far quello, di che il Gerbino gli confortaua con le parole. Perche fatto un grandissimo romore nel la fine del suo parlare, che così fosse, le trombe sonarono, & prese l'armi, diero no de' remi in acqua, & alla naue peruennero. Coloro, che sopra la naue erano, ueggendo di lontano uenire le galee, non potendosi partire, s'apprestarono alla difesa. Il bel Gerbino a quella peruenuto fe comandare, che i padroni di quel la sopra le galee mandati fossero, se la battaglia non uoleano. I Saracini certificati chi erano, & che domandassero, dissero se essere contro alla fede lor data dal Re da loro assaliti, et in segno di ciò mostrarono il guanto del Re Gugliel mo, & del tutto negarono di mai, se non per battaglia * arrendersi, ò cosa, che sopra la naue fosse, lor dare. Gerbino, ilqual sopra la poppa della naue veduta hauea la Donna troppo più bella assai, che egli seco non estimaua, infiammato più che prima, al mostrare del guanto rispose, che quiui nõ hauea falconi al presente, per che guanto * u'hauesse luogo; & perciò, oue dar non uolesser la Donna, a riceuere la battaglia s'apprestassero. Laqual, senza più attendere, a saettar, & a gittar pietre l'un uerso l'altro, fieramente incominciarono, & lungamente con danno di ciascuna delle parti in tal guisa combatterono. Vltimamente ueggendosi il Gerbin poco utile fare, preso un legnetto, che di Sardegna menato haueano, & in quel messo fuoco, con amendue le galee quello accostò alla naue. Ilche ueggendo i Saracini, & conoscendo se di necessità, ò douersi arrẽdere, ò morire, fatto sopra couerta la figliuola del Re uenire, * che sotto couerta piangea, & quella menata alla proda della naue, e chiamato il Gerbino, presente a gliocchi suoi, lei gridante mercè, & aiuto suenarono, & in mare gittãdola, dissono; Togli, noi la ti diamo, qual noi possiamo, & chẽte la tua fede l'ha meritata. Gerbino ueggendo la crudeltà di costoro, quasi di morir vago non curando*

Messiui di ualẽti huomini, spese di molti danari. Vide di bellissime dõne, & molti altri tali vsa la fauella nostra oue la di, q̃tũ que ueramẽte nõ sia del tutto ociosa, nõdimeno q̃llo, che adopri nõ si può cõ altra parola ĩsegnare, se nõ cõ la forza dell'vso, come, e, egli, or, & ora, q̃ñ abõdano, & l'altre.

Arrẽdersi dice la prosa, p q̃llo che i Latini dicono dedere se. Rẽdersi disse il Petr. Si dolse allor, che uinto mi rẽdei, che q̃tũque possa quiui interpretarsi mi diedi per uinto, è pure il medesimo darsi p uinto, che arrẽdersi.

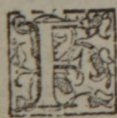
V'hauesse luogo, vi bisognasse, oue auuertilo cõ tre uerbi, fa luogo, & era luogo, s'è trouato di sopra, & questo. Per accordar q̃ste parole, con quelle che poco di sopra ha detto, Sopra la poppa d'lla naue ueduta ha-

rando di saetta, nè di pietra, alla naue si fece accostare, & quiui, suo mal grado di quanti ue n'erano, montato, non altramente che un Leone famelico nell'armento de' giouenchi uenuto, or questo, or qllo suenando, prima co' denti, & con l'unghie la sua ira satia, che la fame, cō una spada in mano or q̄sto, or q̄l tagliādo de' Saracini crudelmēte molti n'uccise. Et già crescendo il fuoco nell'accesa naue, fattone a' marinari trarre quello, che si potè, p appagamento di loro, giù se ne scese cō poco lieta uittoria de' suoi auuersarij hauere acquistato. Quindi fatto il corpo della bella Donna ricoglier di mare, lungamēte, & cō molte lagrime il pianse, & in Cicilia tornandosi in Vstica picciolettta Isola, quasi a Trapani dirimpetto, onoreuolmēte il fe sepellire, & a casa più doloroso che altro huomo si tornò. Il Re di Tunisi saputa la nouella, suoi ambasciadori di nero uestiti al Re Guglielmo mandò, dogliendosi della fede, che gli era stata male oßeruata, & raccontarono il come. Di che il Re Guglielmo turbato forte, nè uedendo uia da poter loro giustitia negare, che la dimandauano, fece prendere il Gerbino, & egli medesimo (non essendo alcun de' Baroni suoi, che cō prieghi di ciò nō si sforzasse di rimouerlo) il cōdannò nella testa, & in sua presentia * gliele fece tagliare; uolendo auanti senza nepote rimanere, che esser tenuto Re senza fede. Adunque così miseramente in pochi giorni i due amanti senza alcun frutto del loro amore hauer sentito, di mala morte morirono, com'io u'ho detto.

uea la dōna, cō uiē dire che el la fosse poscia discesa sotto coperta per rispetto della battaglia.

Glie le fece tagliare, oue gliela deuea dirsi, riferēdo si a testa. Ma di q̄sto modo di dir del Boccon tutti i generi, & numeri è pieno q̄sto lib. & noi ne habbiamo detto nel fine della 2. Gior.

I FRATELLI DI LISABETTA VCCIDON l'amante di lei: egli l'apparisce in sogno, & mostrale doue sia sotterrato. Ella occultamēte dissotterra la testa, & mettela in vn testo di basilicò, & quiui sù piangendo ogni dì per vna grande hora, i fratelli gliele tolgono, & ella se ne muore di dolore poco appresso.

NOVELLA V.

Finita la nouella d'Elissa, & alquanto dal Re commendata, a Filomena fù imposto, che ragionaße, laquale tutta piena di compassione del misero Gerbino, & della sua donna, doppo un pietoso sospiro incominciò; La mia nouella, Gratiose Donne, non * sarà di genti di sì alta conditione, come costor furono, de' quali Elißa ha raccontato, ma ella perauentura non sarà men pietosa, & a ricordarmi di quella mi tira Messina poco innanzi ricordata, doue l'accidente auuenne.

Sarà, sarei, faresti, & tutti gli altri sempre. Serò, saresti, seremo nō mai scriuerà alcun buō scrittore.

Erano adunque in Messina tre giouani fratelli, & mercatanti, & assai ricchi huomini rimasi doppo la morte del padre loro, ilquale fu da San Gimigniano, & haueuano una lor sorella chiamata Lisabetta, giouane assai bella, et costumata, laquale, che che se ne fusse cagione, ancora maritata nō haueuano.

Et

Et haueano oltre a ciò questi tre fratelli in uno lor fondaco un giouinetto Pisano, chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidaua, et faceua. Ilquale essendo assai bello della persona, & * leggiadro molto, hauendolo più volte Lisabetta guatato, auenne, che egli le incominciò stranamente a piacere, di che Lorẽzo accortosi, & una uolta, & altra similmente, lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incominciò a porre l'animo a lei; & sì andò la bisogna, che piacendo l'uno all'altro igualmente, non passò gran tempo, che assicuratisi fecero di quello, che più desideraua ciascuno. Et in questo continouando, & hauẽdo insieme assai di buon tempo, & di piacere, non sepperò sì segretamente fare, che una notte andando Lisabetta là, doue Lorenzo dormiua, il maggior de' fratelli, senza accorgersene ella, non se ne accorgesse. Ilquale, perciò che sauio giouane era, quantunque molto noioso gli fosse a ciò sapere, pur mosso da più honesto cõsiglio, senza far motto, ò dire cosa alcuna, uarie cose fra se riuolgendo intorno a questo fatto, infino alla mattina seguente trapassò. Poi uenuto il giorno a' suoi fratelli ciò, che ueduto hauea la passata notte di Lisabetta, & di Lorenzo, raccontò; & con loro insieme doppo lungo consiglio deliberò di questa cosa (acciochè nè a loro, nè alla sirocchia alcuna infamia ne seguisse) di passarsene tacitamente, & infingersi del tutto di non hauerne alcuna cosa ueduta, ò saputa, infino a tanto, che tempo uenisse, nelquale essi senza danno, ò sconcio di loro, questa uergogna, auanti che più andasse innanzi, si potessero torre dal uiso. Et in tal dispositione dimorando, così cianciando, & ridendo con Lorenzo, come usati erano, auenne che sembianti facendo d'andare fuori della città a diletto tutti, et tre, seco menarono Lorenzo, et peruenuti in un luogo molto solitario, et rimoto, ueggendosi il destro, Lorenzo, che di ciò niuna guardia prendeua, uccisono, et sotterrarono in guisa, che niuna persona se ne accorse; et in Messina tornatisi, * dieder uoce d'hauerlo per loro bisogne mandato in alcun luogo; ilche leggiermente creduto fù, percioche spesse uolte eran di mandarlo attorno usati. Non tornando Lorenzo, et Lisabetta molto spesso, et sollecitamente i fratelli domandandone, sì come colei, a cui la dimora lunga grauaua, auenne un giorno, che domandandone ella molto instantemente, l'un de' fratelli le disse; Che uuol dir questo? che hai tu a far di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso; se tu ne domanderai più, noi ti faremo q̃lla risposta, che ti si conuiene. Perche la giouane dolente, et trista, temendo, et non sappiendo che, senza più domãdarne si staua, et assai uolte la notte pietosamente il chiamaua, et pregaua, che ne uenisse; et alcuna uolta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleua, et senza punto rallegrarsi, sempre aspettando si staua. Auenne una notte, che hauendo costei molto pianto Lorenzo, che non tornaua, et essendosi alla fine piangendo addormentata, Lorenzo l'apparue nel sonno, pallido, et tutto rabbuffato, et con panni tutti stracciati, et fracidi, et paruele, che egli dicesse; O Lisabetta tu non fai altro, che chiamare, et della mia lunga dimora ti attristi, et me con le tue lagrime fieramente accusi; et perciò sappi, che io non posso più ritornarci, percioche l'ultimo dì che tu mi uedesti, i tuoi frategli m'uccisono;

Non hebbero i Toscani anti chi la voce galãte, che oggi ha l'Italia, & certo molto vago. Ma nell'istesso significamẽto si truoua spesso vsata la parola leggiadro, come i questo luogo. Quãtunq; leggiadro a molti altri modi s'accommodi.

Dieder voce, p dissero, auuertilo, ma nõ ogni dire, si dirà dar uoce, ma solo di q̃l le cose che si dicono a ciascũ che ne domãda, ò si publicano cõ chi bisogna.

sono, & disegnatole il luogo, doue sotterrato l'haueano, le disse, che più nol chiamasse, nè l'aspettasse, & disparue. La giouane destatasi, & dando fede alla uisione, amaramente pianse. Poi la mattina leuata, non hauendo ardir di dire alcuna cosa a' fratelli, propose di uolere andare al mostrato luogo, & di uedere, se ciò fosse uero, che nel sonno l'era paruto, & hauuta la licenza di andare alquãto fuor della terra a diporto in cõpagnia d'una, che altra uolta con loro era stata, & tutti i suoi fatti sapeua, quanto più tosto potè là se n'andò, & tolte uia le foglie secche, che nel luogo erano, doue mẽ dura le parue la terra, quiui cauò. Nè hebbe guari cauato, che ella trouò il corpo del suo misero amante, in niuna cosa ancora guasto nè corrotto, perche manifestamente conobbe essere stata uera la sua uisione, di che più, che altra femina dolorosa, conoscendo, che quiui non era da piangere, se hauesse potuto, uolentieri tutto il corpo n'haurebbe portato, per dargli più conueneuole sepoltura. Ma ueggendo, che ciò esser nõ poteua, con un coltello il meglio, che potè, gli spiccò dal busto la testa, & quella in uno sciugatoio inuiluppata, & la terra sopra l'altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcun ueduta quindi si partì, & tornossene a casa sua. Quiui con questa testa nella sua camera rinchiusasi, sopra essa lungamente, & amaramente pianse tãto, che tutta con le sue lagrime la lauò; mille baci dandole in ogni parte. Poi prese un grande, & un bel testo, di questi, ne' quali si pianta la Persa, ò il Bassilico, & dentro la ui mise fasciata in un bel drappo, & poi messoui sù la terra, sù ui piantò parecchi piedi di bellissimo Basilico Salernitano, & quegli di niuna altra acqua, che ò rosata, ò di fior d'Aranci, ò delle sue lagrime inaffiaua giamai, & per usanza hauea preso di sedersi sempre a questo testo uicina, et quello con tutto il suo desiderio uagheggiare, si come quello, che il suo Lorenzo teneua nascoso, & poi che molto uagheggiato l'hauea, sopr'esso andata se ne cominciaua a piangere, & per lungo spatio, tanto che tutto il bassilico bagnaua, piangea. Il basilicò sì per lo lungo, & cõtinuo studio, sì per la grassezza della terra procedente dalla testa corrotta, che dentro u'era, diuenne bellissimo, & odorifero molto. Et seruando la giouane questa maniera del continuo, più uolte da' suoi uicini fù ueduta. Liquali, marauigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza, & di ciò, che gli occhi le pareuano della testa fuggiti, disser loro; Noi ci siamo accorti, che ella ogni dì tiene la cotal maniera. Ilche udendo i fratelli, & accorgendosene, hauendonela alcuna uolta ripresa, et non giouãdo, nascosamente da lei fecer portar uia questo testo. Ilquale non ritrouandolo ella, con grãdissima instãtia molte uolte richiese, & non essendole renduto, non cessando il pianto, & le lagrime infermò, nè altro, che il testo suo nella infermità domandaua. I giouani si marauigliauan forte di questo addimandare, & perciò * uollero uedere, che dentro ui fosse, & uersata la terra uidero il drappo, & in quello la testa non ancor sì consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero lei esser quella di Lorenzo. Di che essi si marauigliaron forte, & temettero, non questa cosa si risapesse, & sotterrata quella, senza altro dire, cautamente di Messina uscitisi, & ordi-

Bassilico con l'accento nella seconda dice il uero Toscano, non basilicò con l'accento nell'ultima, come malamẽte hãno tutti i Boc. moderni. Nel Regno di Napoli, & in Lõbardia profferiscono Basilĩcò con l'accento nell'ultima ma noi parliamo della Toscana.

Vollono più spesso, uollero molto di rado.

Volsero non mai disse il Bocc. da uolere, ma si da uolgere, cioè ò riuoltare. Il Petr. lo disse ancor da uolere.

*& ordinato come di quindi si ritraessono, se n'andarono a Napoli. La giouane non restando di piangere, & pure il suo testo addimandando, piangendo si morì, & così il suo disuenturato amore hebbe termine. Ma poi a certo tempo di uenuta la cosa manifesta a molti, fù alcuno, che compose quella canzone, laquale anco oggi si canta, cioè. Qual'esso fu lo mal cristiano, che mi furò la * grasta, & quel che siegue.*

Così hanno i buoni a penna & stapati, & è grasta nel Regno qllo che il Boc. in questa nouella più uolte ha detto testo, cioè uaso da piantare, ò seminar herbe, & fiori. I libri moderni hanno, che mi furò il Basilicò Salernitano, che pure può stare.

L'ANDREVOLA AMA GABRIOTTO, RACcontagli vn sogno veduto, & egli a lei vn'altro, muorsi di subito nelle sue braccia, mentre che ella con vna sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla Signoria, & ella dice come l'opera sta; Il podestà la vuole sforzare, ella nol patisce, sentelo il padre di lei, & lei innocente trouata fa liberare, laquale del tutto rifiutando di star più al mondo, si fa monaca.

10

NOVELLA VI.

20

*Questa nouella, da Filomena detta, fù alle Donne carissima, percioche assai uolte haueuano quella canzone udita cantare, nè mai haueuan potuto per domandarne sapere, qual si fosse la cagione, perche fosse stata fatta. Ma hauendo il Re la fine di quella udita a Panfilo impose, che all'ordine andasse dietro. Panfilo allora disse; Il sogno nel la precedente nouella raccontato mi dà materia di douerne raccontare una, nella quale di due si fa mentione, liquali di cosa, che a venire era, come quello di cosa interuenuta, furono indouini, & appena furono finiti di dire da coloro che ueduti gli haueano, che l'effetto seguitò d'amenduni. Et però, Amorose Donne; uoi douete sapere, che general passione è di ciascun che viue, il uedere uarie cose nel * sonno, lequali quantunque a colui, che dorme, dormendo tutte paian uerissime, et desto lui alcune uere, alcune uerisimili, et parte fuori d'ogni verità giudichi, nondimeno molte esserne auenute si troua. Per laqual cosa molti a ciascun sogno tanta fede prestano, quanto presterieno a quelle cose, lequali vegghiando vedessero, & per gli lor sogni stessi s'attristano, & s'allegrano. secondo che per quegli ò temono, ò sperano. Et in contrario son di quegli, che niuno ne credono, se non poi che nel premostrato pericolo caduti si veggono. De' quali nè l'uno, nè l'altro cōmendo. Percioche nè sempre son ueri, nè ogni uolta falsi. Che essi non sien tutti ueri, assai uolte può ciascun di noi hauer conosciuto. Et che essi tutti non sien falsi, già di sopra nella nouella di Filomena s'è dimostrato, & nella mia, come dauanti dissi, intēdo di dimostrarlo,*

30

40

Nascano i sogni dalle spetie, e cognitioni nate nell'anima, ò dall'imaginatiua, ò dal senso commune fantastico, ouero da uapori, & humori del corpo, ouero da gl'affetti, e pensieri della uigilia, ò pure dalla potenza intellettuale non meritano fede, non intēdendo di qlli, che per diuina dispositione auengono.

perche

perche giudico,che nel virtuosamente viuere,& operare,di niuno cõtrario sogno * a ciò,si dee temere,nè per quello lasciare i buoni proponimenti.Nelle cose peruerse,& maluagie,quantunque i sogni a quelle paiono fauoreuoli,& con seconde dimostrationi chi gli uede,confortino, niuno se ne uuol credere,et così nel contrario,a tutti dar piena fede.Ma uegniamo alla nouella.

Nella Città di Brescia fù già un gentil'huomo chiamato Messer Negro da Pontecarraro, ilquale tra più altri figliuoli vna figliuola hauea, nominata Andreuola,giouane,& bella assai,& senza marito,laqual perauentura d'vn suo vicino,che hauea nome Gabriotto,s'innamorò,huomo di bassa conditione, ma di laudeuoli costumi pieno,& della persona bello,et piaceuole.Et con l'opera, & con lo aiuto della fante della casa* operò tanto la giouane, che Gabriotto non solamente seppe se essere dalla Andreuola amato, ma ancora in vn bel giardino del padre di lei, più & più uolte a diletto dell'una parte, & dell'altra fu menato. Et acciochè niuna cagione mai, se non morte, potesse questo lor diletteuole amor separare, marito, & moglie segretamente diuennero. Et così furtiuamente gli loro congiugnimenti continoando, auenne, che alla giouane vna notte dormendo parue in sogno uedere se essere nel suo giardino con Gabriotto, & lui con grandissimo piacer di ciascuno tener nelle sue braccia, & mentre, che così dimorauano, le pareua veder del corpo di lui uscire*una cosa oscura,& terribile,la forma dellaquale essa non poteua conoscere,& pareuale,che questa cosa prendesse Gabriotto, & mal grado di lei con marauigliosa forza gliele strappasse di braccio, & con esso ricouerasse sotterra,nè mai più potesse riuedere nè l'uno, nè l'altro,di che assai dolore,et inestimabile sentiua,et per quello si destò,et desta,come che lieta fosse ueggendo,che non così era,come sognato hauea, nondimeno l'entrò del sogno ueduto paura.Et per questo volendo poi Gabriotto la seguente notte uenir da lei,quãto puote,s'ingegnò di fare,che la sera non ui uenisse, ma pure il suo uolere uedendo,acciochè egli d'altro non sospettasse,la seguente notte nel suo giardino il riceuette.Et hauẽdo molte rose bianche,et uermiglie colte(perciochè la stagione era)con lui a piè d'vna bellissima fontana,et chiara,che nel giardino era,a starsi se n'andò.Et quiui doppo grande, et assai lunga festa insieme hauuta,Gabriotto la domãdò qual fosse la cagione,perche la uenuta gli hauea il dì dinanzi vietata.La giouane raccontãdogli il sogno da lei la notte dauanti ueduto,et la sospitione presa di quello,gliele contò.Gabriotto udendo questo,se ne rise,et disse,che grãde sciochezza era porre ne'sogni alcuna fede. Percioche per souerchio di cibo,ò per mancamento di quello,aueniẽno, et esser tutti uani si uedeano ogni giorno,et appresso disse; Se io fossi uoluto * andar dietro a'sogni,io non ci sarei venuto,non tãto per lo tuo, quanto per uno, che io altresì questa notte passata ne feci,ilqual fù,Che a me pareua essere in vna bella,et dilettteuol selua,et in quella andar cacciando,et hauer presa una Cauriuola tanto bella,et tanto piaceuole,quanto alcuna altra se ne uedesse gia mai,et pareami,che ella fosse più,che la neue bianca,et in brieue spatio diue-

nisse

Cõgiungi nel sentimento la parola a ciò, cõ contrario, benche duramẽte stia ordinato.

Cõsidera questo cõ l'opera operò, che potea dirsi meglio.

Per q̃sta uuole intẽdere la Morte.

Destare trãsitiuo, & destarsi assoluto,si come suegliare, & suegliarsi usa la lingua, ma desto,& p cõtrario suegliato non sueglio si dice q̃n sono nomi.

Andar dietro qui ual credere,dar fede.Di sopra al quinto uerso di q̃sta nouella ha,andasse dietro, cioè seguitasse.

*nißе sì mia dimestica, che punto da me non si partiua, tuttauia a me pareua hauerla sì cara, che acciоche da me non si partisse, le mi pareua nella gola hauer messo vn collar d'oro, & quella con una catena d'oro tener con le mani, et appresso questo mi pareua, che riposandosi questa Cauriuola vna volta, & tenendomi il capo in seno, vscisse (non so di che parte) vna veltra * nera come vn carbone, affamata, & spauẽteuole molto nell'apparenza, & uerso me se ne uenisse, allaquale niuna resistenza mi parea fare. Perche egli mi pareua, che ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato, & quello tanto rodeße, che al cuor perueniua, ilquale pareua, che ella mi strappasse per portarsel uia, di che io sentiua sì fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, & desto subitamente con la mano corsi a cercarmi il lato, se niente u'hauessi, ma mal non trouãdomi, mi feci beffe di me stesso, che cercato u'hauea. Ma che uuol questo perciò dire, de' così fatti, & de' più spauenteuoli assai n'ho già ueduti, ne perciò cosa del mõdo più, ne meno, me n'è interuenuto, & per ciò lasciagli andare, & pensiam di darci buon tempo. La giouane per lo suo sogno aßai spauentata, udendo questo diuenne troppo più, ma per non eßer cagione d'alcuno sconforto a Gabriotto, quanto più potè, la sua paura nascose. Et come che con lui abbracciandolo, & baciandolo alcuna uolta, & da lui abbracciata, & baciata si solazzasse, suspicãdo, & non sappiendo che, più che l'usato speße uolte il riguardaua nel uolto, & tal uolta per lo giardin riguardaua, se alcuna cosa nera uedesse uenir d'alcuna parte. Et in tal maniera dimorando, Gabriotto gittato un gran sospiro, l'abbracciò, & disse; Oime aĩa mia aiutami, ch'io muoio, et così detto ricadde in terra sopra l'erba del pratello, ilche ueggendo la giouane, & lui caduto ritirando si in* grẽbo, quasi piangendo, disse; O signor mio dolce, che ti senti tu? Gabriotto non rispose, ma ansando forte, & sudando tutto, doppo non guari spatio paßò della presente uita. Quanto questo fosse graue, et noioso alla giouane, che più, che se l'amaua, ciascuna sel dee poter pensare. Ella il pianse assai, et assai volte in uano il chiamò, ma poi che pur s'accorse lui del tutto esser morto, hauẽdolo per ogni parte del corpo cercato, et in ciascuna trouãdol freddo, non sappiendo che far, nè che * dirsi, cosi lagrimosa, come era, et piena d'angoscia andò la sua fante a chiamare, laqual di questo amor consapeuole era, et la sua miseria, et il suo dolore le dimostrò, et poi che miseramente insieme alquanto hebber pianto sopra il morto uiso di Gabriotto, disse la giouane alla fante. Poi che Iddio m'ha tolto costui, io non intẽdo di più stare in uita, ma prima che io ad uccidere mi uenga, uorrei, che noi prendessimo modo cõueneuole a seruare il mio onore, et il segreto amor tra noi stato, et che il corpo, delquale la gratiosa aĩa s'è partita, fosse sepellito. A cui la fante disse; Figliuola mia, *nõ dire di uolerti uccidere, pcioche, se tu l'hai qui pduto, vccidendoti anche nell'altro mõdo il perderesti, perciochе tu n'andresti in inferno, là, doue forse la sua anima non è andata, perciochе buon giouane fu, ma molto meglio è di confortarti, et pensare d'aiutare con orationi ò con altro bene l'anima sua, se forse per alcun peccato cõmesso n'ha bisogno. Del sepellirlo è il modo presto qui in q̃sto giardino*

Nera quasi sẽpre, negra molto dir ado. & forse nõ mai si legge nel Boc. Et nõ dimeno disse sẽpre' negrissimo. Ma nerissimo non disse mai.

In grẽbo, poco di sopra ha detto, in seno

Dirsi, qui nõ è passiua, ma la, si abõda p vso della lingua.

Nõ so che mi pẽsare, non sa che si dire, ò che dirsi, & cosi d'ogn'altro.

Non dire. Degno di cõside ratione è il uedere come la lingua nostra nell'imperatiuo, ò essortatiuo qñ nõ è col uerbo la parola NON, usa un mõ, & quã

10 20 30 40

dino, ilche niuna psona saprà giamai, percioche niuno sa, ch'egli mai ci uenisse. Et se così nõ uuogli, mettiãlo qui fuori del giardino, et lasciamolo stare, egli sarà domattina trouato, et portatone a casa sua, et fatto sepellire da' suoi parẽti. La giouane, quãtunq; piena fosse d'amaritudine, et continoamẽte piangesse, pure ascoltaua i consigli della sua fante, et alla prima parte non accordatasi, rispose alla seconda dicendo; Già Dio non uoglia, che così caro giouane, et cotanto da me amato, et mio marito, io sofferi, che a guisa d'un cane sia sepellito, ò nel la strada in terra lasciato. Egli ha hauute le mie lagrime, et in quãto io potrò egli hauerà quelle de' suoi parenti, et già per l'animo mi ua quello che noi hab
10 biamo in ciò a fare. Et prestamente per una pezza di drappo di seta, laquale haueua in un suo forziere, la mãdò, et uenuta quella, in terra distesala, su il cor po di Gabriotto ui posero, et postagli la testa sopra uno origliere, et con molte lagrime chiusigli gli occhi, et la bocca, et fattagli una ghirlãda di rose, et tutto dattorno delle rose, che tolte haueuano, empiutolo, disse alla fante; Di qui alla porta della sua casa ha poca uia, et perciò tu, et io così, come acconcio l'habbiamo, quiui il porteremo, et dinanzi ad essa il porremo, egli non andrà guari di tempo, che giorno sia, et sarà ricolto, et come che questo a' suoi niuna cõsolation sia, pure a me, nelle cui braccia egli è morto, sarà in piacere. Et così detto, da capo cõ abondãtissime lagrime sopra il uiso gli si gittò, et per lungo spatio piã
20 se. Laqual molto dalla sua fante sollecitata, pcioche il giorno se ne ueniua, drizzatasi, qllo anello medesimo, col quale da Gabriotto era stata sposata, del dito suo trattosi, il mise nel dito di lui con pianto dicendo; Caro mio signore, se la tua anima ora le mie lagrime uede, ò niun conoscimento, ò sentimento doppo la partita di quella rimane a' corpi, riceui benignamẽte l'ultimo dono di colei, laquale tu uiuendo cotanto amasti. Et qsto detto tramortita addosso gli ricadde, et doppo alquãto risentita, et leuatasi, cõ la fante insieme preso il drappo sopra il quale il corpo giaceua, cõ quello, del giardino uscirono, et uerso la casa di lui si dirizzarono. Et così andando, per caso auenne, che dalla famiglia del Podestà, che p caso andaua a quell hora per alcuno accidente, furon trouato, et prese col
30 morto corpo. L'Andreuola più di morte, che di uita desiderosa, conosciuta la famiglia della Sig. frãcamẽte disse. Io conosco chi uoi siete, et so che il uolermi fuggire, niẽte* monterebbe, io son psta di uenire cõ uoi dauãti alla Signoria, et che ciò sia, di raccõtarle, ma niun di uoi sia ardito di toccarmi, se io ubidiẽte ui sono, nè da qsto corpo alcuna cosa rimuouere, se da me nõ uuole esser' accusato. Perche senza essere da alcũ tocca, cõ tutto il corpo di Gabriotto n'andò in palagio. Laqual cosa il Podestà sẽtẽdo si leuò, et lei nella camera hauẽdo, di ciò, che interuenuto era, s'iformò, e fatto da certi medici riguardare se cõ ueleno o altri mẽti fosse stato il buono huomo ucciso, tutti affermarono del nò, ma che alcuna *posta uicina al cuore gli s'era rotta, che affogato l'hauea. Ilquale ciò udẽdo, et
40 sẽtẽdo costei in picciola cosa esser nocẽte, s'ingegnò di mostrar di donarle qllo, che uedere nõ le potea, et disse, doue ella a' suoi piaceri accõsentir si uolesse, la libererebbe. Ma nõ ualendo qlle parole, oltre ad ogni conueneuolezza uolle

Usar

do ui è la nõ, ne usa vn'altro scriui, canta, mangia: cõ la parola, NON diremo, non scriuere, non mangiare, nõ cantare. Ilche nõ fa'l latino se nõ col noli, & di qui forse l'habbiamo tolto.

Mõtare p giouare moltissime volte si troua in qsto libro, così per saluare, & per importare.

Posta p poste ma dicono alcuni che q. si intẽda. Ilche nõ mi dispiace. Pure p uena intendẽdola crederei che molto più si confacesse col sentimẽto della cosa.

*usar la forza. Ma l'Andreuola da sdegno accesa, et diuenuta fortissima, uirilmente si difese, lui con villane parole, & altiere ributtando in dietro. Ma uenuto il dì chiaro, & queste cose essendo a Meßer Negro contate, dolente a morte con molti de' suoi amici al palagio n'andò, & quindi d'ogni cosa dal Podestà informato, dolendosi domandò, che la figliuola gli fosse renduta. Il Podestà uolendosi prima accusare egli della forza, che fare l'hauea voluta, che egli da lei accusato foße, lodando prima la giouane, & la sua costantia, per approuar q̃l la, uenne a dire ciò, che fatto hauea, per laqual cosa uedendola di tanta buona fermezza, sommo amore l'hauea posto, & doue a grado a lui, che suo padre era, & a lei foße, non ostante, che marito haueße hauuto di baßa cõditione, uolentieri per sua Donna la sposerebbe. In questo tempo che costoro così parlauano, l'Andreuola uenne in cospetto del padre, & piangendo gli si gittò innanzi, & disse; Padre mio, io non credo, che bisogni, che io la istoria del mio ardire, & della * mia sciagura ui racconti, che son certa, che udita l'hauete, & sapetela. Et perciò, quanto più posso umilmente perdono ui domando del fallo mio, cioè d'hauere senza uostra saputa, chi più mi piacque, marito preso. Et questo perdono non ui domando, perche la uita mi sia perdonata, ma per morire uostra figliuola, & non uostra nimica. Et così piangendo gli cadde a' piedi. Meßer Negro, che antico era ormai, & huomo di natura benigno, & amoreuole, queste parole udendo cominciò a piangere. & piãgendo leuò la figliuola teneramẽte in piè, et diße.* Figliuola mia, io haurei hauuto più caro, che tu haueßi hauuto tal marito, quale a te, secondo il parer mio, si conueniua, & se tu l'haueui tal preso, quale egli ti piaceua, q̃sto douea anche a me piacere, ma l'hauerlo occultato, della tua poca fidanza mi fa dolere, & più ancora uedendotel prima hauer perduto, che io l'habbia saputo. Ma pur, poi che così è, quello che io ꝑ contentarti, uiuendo egli, uolentieri gli haurei fatto, cioè onore, si come a mio genero, facciaglisi alla morte. Et uolto a' figliuoli, & a' suoi parenti comandò loro, che le esseqùie s'apparecchiassero a Gabriotto grandi, & onoreuoli. Eranui in questo mezo concorsi i parenti, & le parenti del giouane, che saputa haueuano la nouella, & quasi Donne, & huomini quanti nella Città n'erano. Perche posto nel mezo della corte il corpo sopra il drappo dell'Andreuola, & con tutte le sue rose, quiui non solamente da lei, & dalle parenti di lui fu pianto, ma publicamente quasi da tutte le Donne della Città, & da assai huomini, & non a guisa di plebeio, ma di Signore tratto della corte publica sopra gli omeri de' più nobili cittadini, con grandissimo onore fu portato alla sepoltura. Quindi doppo alquanti dì seguitando il Podestà quello, che addomandato hauea, ragionandolo Meßer Negro alla figliuola, niuna cosa ne uolle udire, ma uolendole in ciò compiacere il padre, in un monastero assai famoso di santità, essa, & la sua fante moniche si renderono, & onestamente, poi in quello per molto tempo uißero.*

Sciagura, & suentura, & disauentura usarono gli antichi, per quello che oggi così in Tosc. come in tutto il resto d'Italia diciamo disgratia.

Questa risposta, & risolutione di q̃sto gentil'huomo si dee ueramẽte auuertire per così saggia, & onorata, & benigna, come uniuersalmente si ueggono le parole, & le operationi della maggior parte de' gẽtil' huomini, & Signori di quel la nobilissima, & gentilissima Città di BRESCIA.

LA SIMONA AMA PASQVINO, SONO insieme in un'orto. Paſquino ſi frega a' denti una foglia di Saluia, & muorſi. E preſa la Simona, laquale uolendo moſtrare al giudice come moriſſe Paſquino, fregataſi una di quelle foglie a' denti, ſimilmente ſi muore.

10

NOVELLA VII.

*PAnfilo era della ſua nouella deliberato, quando il Re, nulla com
paſſion moſtrando all'Andreuola, riguardando Emilia,* * *ſem-
biante le fè, che a grado gli foſſe, che eſſa a coloro, che detto ha-
ueano, dicendo, ſi continuaſſe. La quale ſenza alcuna dimora
fare, incominciò; Care compagne, la nouella detta da Panfilo mi tira a do-
uerne dire una in niuna altra coſa alla ſua ſimile, ſe non che come l'Andre-
uola nel giardino perdè l'amante, & coſi colei di cui dir debbo, & ſimilmente
preſa, come l'Andreuola, non con forza, nè con uirtù, ma con morte inopina-
20 ta ſi deliberò dalla corte. Et come altra uolta tra noi è ſtato detto, quantun-
que Amor uolentieri le caſe de' nobili huomini abiti, eſſo perciò non rifiuta
l'imperio di quelle de' poueri, anzi in quelle sì alcuna uolta le ſue forze dimo-
ſtra, che come potentiſſimo Signore da' più ricchi ſi fa temere. Ilche, ancora
che non in tutto, in gran parte apparirà nella mia nouella, con laqual mi pia-
ce nella noſtra città rientrare, dalla quale queſto dì diuerſe coſe diuerſamente
parlando, per diuerſe parti del mōdo auolgendoci, cotanto allontanati ci ſiamo.*

*Fu adunque, (non è gran tempo) in Fiorenza una giouane, aſſai bella, &
leggiadra, ſecondo la ſua conditione, & di pouero padre figliuola, laquale
hebbe nome Simona. Et quantunque le conueniſſe con le proprie braccia il
30 pane, che mangiare uolea guadagnare, & filando lana, ſua uita reggeſſe, non
fu per ciò di sì pouero animo, che ella non ardiſſe a riceuere Amore nella
ſua mente, il qual con gli atti, & con le parole piaceuoli d'un giouinetto di
non maggior* * *peſo di lei, che dando andaua per un ſuo maeſtro lanaiuolo, la-
na a filare, buona pezza moſtrato haueua di uolerui entrare. Riceuutolo a-
dunque in ſe col piaceuole aſpetto del giouane, ch'ella amaua. il cui nome e-
ra Paſquino, forte deſiderando, & non attentando di far più auanti, filando
ad ogni paſſo di lana filata, che al fuſo auolgeua, mille ſoſpiri più cocenti,
che fuoco, gittaua, di colui ricordandoſi, che a filar gliele haueua data.* * *Que-
gli dall'altra parte molto ſollicito diuenuto, che ben ſi filaſſe la lana del ſuo
40 maeſtro (quaſi quella ſola, che la Simona filaua, & non alcuna altra, tutta la
tela doueſſe compiere) più ſpeſſo, che l'altre lei ſollicitaua. Perche l'un ſollicitā-
do, et all'altra giouādo d'eſſer ſollecitata, auēne che l'un più d'ardir prēdendo,*

Fe ſembianti, qui è poſto p far ſegno, ò di moſtrar con gli occhi, & col volto. Molto diuerſo da quante altre uolte ſi è trouato fin qui, che non mai per altro ſta poſto, che per fingere.

Peſo per cōditione & ſtato, auuertilo per molto uagamente poſto.

Quegli per colui, ſi come queſti per coſtui, è proprio della lingua. Quei ancora ſi dice pur nel numero d'un ſolo, Petr. E quei, che del ſuo ſangue nō fu auaro.

Et auuerti come q̄ſto luogo ſta maliſſimo in tutti gli altri Boc. Leggi il fine della giornata.

*che hauer non solea, & l'altra molto della paura, & della uergogna cacciãdo, che d'hauere era usata, insieme a' piaceri communi si congiũsono. Liquali tãto all'una parte, & all'altra aggradirono, che non che l'un dall'altro aspettasse d'essere inuitato a ciò, anzi a douerui essere si faceua incõtro l'un all'altro inuitandosi. Et cosi questo lor piacere continuando d'un giorno in un'altro, et sempre più nel continuare accendendosi, auenne, che Pasquino disse alla Simona, che del tutto egli uoleua, che ella trouasse modo di poter uenire ad un giardino là, doue egli menar la uoleua, accioche quiui più ad agio, & con men sospetto potessero essere insieme. La Simona disse, che le piaceua, & dato a uedere al padre, una Domenica doppo mangiare, che andar voleua a casa una sua parẽte, con una sua compagna chiamata la Lagina, al giardino statole da Pasquino insegnato se n'andò. Doue lui insieme con un suo compagno, che Puccio hauea nome (ma era chiamato lo Stramba) trouò; & quiui fatto uno amorazzo nuouo tra lo Stramba, & la Lagina, essi a far de' lor piaceri in una parte del giardin si raccolsero, & lo Stramba, & la Lagina lasciaron in un'altra. Era in quella parte del giardino doue Pasquino, & la Simona andati se n'erano, un grandissimo, & bel * cesto di Saluia, a piè dellaquale postisi a sedere, & gran pezza sollazzatisi insieme, & molto hauẽdo ragionato d'una merenda, che in quello orto ad animo riposato intendeuan di fare, Pasquino al gran cesto della Saluia riuolto, di quella colse una foglia, & con essa si incominciò a stroppicciare i dẽti, et le gengiue, dicendo, che la Saluia molto bene gli nettaua d'ogni cosa, che sopr'essi rimasa fosse doppo l'hauer mangiato. Et poi che così alquanto fregati gli hebbe, ritornò in sù il ragionamento della merẽda, dellaqual prima diceua, nè guari di spatio persegui ragionando, che egli s'incominciò tutto nel uiso a cambiare, & appresso il cambiamento, non istette guari, che egl perdè la uista, & la parola, & in brieue egli si morì. Lequali cose la Simona ueggendo, cominciò a piangere, & a gridare, & a chiamar lo Stramba, & la Lagina. Liquali prestamente là corsi, & veggendo Pasquino non solamente morto, ma già tutto enfiato, & pieno d'oscure macchie per lo uiso, & per lo corpo diuenuto, subitamente gridò lo Stramba. Ahi maluagia femina tu l'hai auelenato, et fatto il romor grãde, fu da molti, che uicini al giardino abitauano, sentito. Liquali corsi al romore, et trouando costui morto, et enfiato, & udendo lo Stramba dolersi, & accusare la Simona, che con inganno auelenato l'hauesse, & ella per lo dolore del subito accidente, che il suo amante tolto hauea, quasi disse uscita non sappiendosi scusare, fu reputato da tutti, che così fosse, come lo Stramba diceua. Per laqual cosa presala, piangendo ella sempre forte, al palagio del Podestà ne fu menata. Quiui pontando lo Stramba, & l'Atticciato, e'l Malageuole cõpagni di Pasquino, che soprauenuti erano, un giudice senza dare indugio alla cosa, si mise ad essaminarla del fatto; et non potendo comprendere, costei in questa cosa hauere operata malitia, nè esser colpeuole, uolle lei presente, uedere il morto corpo, et il luogo, e'l modo da lei rascontatogli, pcioche per le parole di lei nol comprendeua assai bene. Fattala adunque senza*

Dato a uedere p adietro in tal significatione ha detto da so a credere.

Cesto hanno tutti i Boc. stãpati, in tutta q̃sta nouella nominando q̃sto piè di Saluia. Ma p certo è manifestissimo errore, che cespo non cesto ha da leggersi. Percioche cesto, & cesta sono sorte di canestri. Ma cespo è molto usato, cespito, & cespuglio, p piãte, che nõ sieno arbori, come la Saluia, & altre tali.

10 20 30 40

alcuno tumulto colà menare, doue ancora il corpo di Pasquino giaceua gonfiato come una botte, & egli appresso andatoui, marauigliatosi del morto, lei domandò, come stato era. Costei al cesto della saluia accostatasi, & ogni precedente istoria hauendo raccontata, per pienamente * dargli ad intendere il caso soprauenuto, così fece come Pasquino haueua fatto, una di quelle foglie di saluia fregatasi a' denti. Lequali cose mentre che p lo Stramba, & per lo Atticciato, & per gli altri amici, & compagni di Pasquino, sì come friuole, & uane, in presenza del giudice erano schernite, & con più instantia la sua maluagità accusata; niuna altra cosa per lor domandandosi, se non che il fuoco fosse di cosi fatta maluagità punitore, la cattiuella, che dal dolore del perduto amante, & della paura della dimandata pena dallo Stramba, ristretta; staua p l'hauersi la saluia fregata a' denti, in quel medesimo accidente * cadde, che prima caduto era Pasquino, non senza gran marauiglia di quanti eran presenti. La cui innocenza non patì la Fortuna, che sotto la testimonianza cadesse dello Strãba, & dell'Atticciato, & del Malageuole, forse scardassieri, ò più uili huomini, più onesta uia trouandole con * pari sorte di morte al suo amante a suilupparsi dal la loro infamia, & a seguitar l'anima tanto da lei amata del suo Pasquino. Il giudice quasi tutto stupefatto dell'accidente, insieme con quanti ue n'erano, nõ sapendo che dirsi, lungamente soprastette, poi in miglior senno riuenuto disse, Mostra che q̃sta Saluia sia uelenosa, ilche della Saluia non suole auenire. Ma acciochè ella alcun'altro offender non possa in simil modo, taglisi infino alle radici, & mettasi nel fuoco. Laqual cosa colui, che del giardino era guardiano, in presenza del giudice facendo, non prima abbattuto hebbe il gran cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparue. Era sotto il cesto di quella Saluia; una* botta di marauigliosa grandezza, dal cui uelenifero fiato auisarono, quella Saluia esser uelenosa diuenuta. Alla qual botta non hauendo alcuno ardire d'appressarsi, fattale d'intorno una stipa grandissima, quiui insieme con la Saluia l'arsero, & fu finito il processo di Messer lo giudice sopra la morte di Pasquino cattiuello. Ilqual insieme con la sua Simona così enfiati, come erano dallo Stramba, & dall'Atticciato, & da Guccio Imbratta, & dal Malageuole furono nella chiesa di S. Paolo seppelliti, della quale peraventura eran popolani.

Dare ad intendere in più luoghi sopra s'è ueduto per far credere il falso ò il finto, qui val far capace; & in formato del uero.

Cadde cõ doppia d, & cõ l'accẽto nella prima. Cadeo, che dice il uerso, & anco alcuna uolta le prose antiche, si scriue con una d. sola.

Pari si dice cõ ogni genere, & cõ ogni numero immutabilmente.

Botta, & il suo maggior numero, botte, a ĩal uelenoso, che ĩ Latino si dice Bufo, leggesi cõ la o, larga, che botte uaso da uino, ò da oglio, cõ la o stretta si proferisce.

GIROLAMO AMA LA SALVESTRA, VA costretto da'prieghi della madre a Parigi, torna, & trouala maritata, entrale di nascosto in casa, & muorle a lato; & portato in una chiesa muore la Saluestra addosso a lui.

NOVELLA VIII.

10

*Haueua la nouella d'Emilia il fine suo, quando per comandamento del Re, Neifile così cominciò; Alcuni al mio giudicio, Valorose Dõne, sono, liquali più che l'altre genti, si credon sapere, & sanno meno, & per questo non solamente a'consigli de gli huomini, ma ancora * contra la natura delle cose presumono d'opporre il senno loro. Dallaquale presuntione già grandissimi mali sono auenuti, & alcun bene non se ne uide giamai. Et percioche tra l'altre naturali cose, quella che meno riceue consiglio, ò operatione in contrario, è Amore, la cui natura è tale, che più tosto per se medesimo consumar si può, che per auedimento tor uia, m'è uenuto nell'animo di narrarui vna nouella d'vna Donna, laquale, mentre che ella cercò d'esser più sauia, che a lei non si apparteneua, & che non era, & ancora, che non sosteneua la cosa, in che studiaua il mostrar e il senno suo, credendo dello innamorato cuore trarre Amore, il quale forse u'haueuano messo le stelle, peruenne a cacciare ad un'hora Amore, & l'anima del corpo al figliuolo.*

Alla natura, & nõ cõtra la natura si legge i alcuni a penna, & p certo molto meglio, pcioche opporre è il medesimo, che contraporre.

20

*Fu adunque nella nostra città (secondo che gli antichi raccontano) vn grandissimo mercatante, & ricco, il cui nome fu Lionardo Sighieri, ilquale d'vna sua Donna vn figliuolo hebbe, chiamato Girolamo. Appreßo la natiuità del quale, acconci i suoi fatti ordinatamente, paßò di questa vita. I tutori del fanciullo, insieme con la madre di lui, bene, & lealmente le sue cose guidarono. Il fanciullo, crescendo co'fanciulli de gli altri suoi vicini, più che con alcuno altro della contrada, con vna fanciulla del tempo suo, figliuola d'vn sarto si dimesticò, & venẽdo più crescendo l'età, * l'vsanza si conuertì in amore, tanto, & sì fiero, che Girolamo non sentiua bene, se non tanto, quanto costei vedeua, & certo ella nõ amaua men lui, che da lui amata fosse. La madre del fanciullo, di ciò auedutasi, molte volte ne gli disse male, & nel gastigò. Et appreßo co'tutori di lui, non potendosene Girolamo rimanere, se ne dolse, et come colei, che si credeua per la gran ricchezza del figliuolo, fare del Pruno un Melarancio, disse loro. Questo nostro fanciullo, ilquale * appena ancora non ha quattordici anni, è sì innamorato d'vna figliuola d'vn sarto, nostro uicino, che ha nome la Saluestra, che, se noi dinanzi non gliele leuiamo, perauentura egli*

Vsanza p conuersatione disse ancor di sopra nella nouella de'tre fratelli, & altroue il Boc.

30

Appena non ha. Auuerti la negatiua con appena, che ò nõ mai, ò molto di rado si trouerà altroue, & forse qui la parola appena ui è stata intromessa da altri, che dal Boc.

40

la si prenderà un giorno, senza che alcuno il sappia, per moglie, & io non sarò mai poscia lieta, ò egli si consumerà per lei, se ad altrui la uedrà maritare. Et per ciò mi parrebbe, che per fuggir questo, voi il doueste in alcuna parte mandare lontano di quì, ne' seruigi del fondaco. Perciò che dilungandosi da veder costei, ella gli vscirà dell'animo, & potremogli poscia dare alcuna giouane ben nata per moglie. I tutori dissero, che la Donna parlaua bene, & che essi ciò farebbono a lor potere, & fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco, gl'incominciò l'uno a dire assai amoreuolmente. Figliuol mio, tu se oggimai grã dicello, egli è ben fatto, che tu incominci tu medesimo a uedere de' fatti tuoi, perche noi ci contenteremmo molto che tu andassi a stare a Parigi alquanto, doue gran parte della tua ricchezza uedrai, come si traffica. Senza che tu diuenterai molto migliore, & più costumato, & più da bene là, che qui non faresti, veggendo que' Signori, & que' Baroni, & que' gentil'huomini, che ui sono assai, & de' lor costumi apprendendo, poi te ne potrai qui uenire. Il garzone ascoltò diligentemente, & in brieue rispose, niente volerne fare, perciocheegli credeua così bene come un'altro potersi stare a Firenze. I valenti huomini udendo questo, ancora con più parole il riprouarono, ma non potendo trarne altra risposta, alla madre il dissero. La qual fieramente di ciò adirata, non del non uolere egli andare a Parigi, ma del suo innamoramento, gli disse una grã villania, & poi con dolci parole raumiliandolo, lo'ncominciò a lusingare, & a pregare dolcemente, che gli douesse piacere di far quello, che uoleuano i suoi tutori, & tãto gli seppe dire, che egli acconsentì di douerui andare a stare uno anno, & non più, & così fu fatto. Andato adunque Girolamo a Parigi, fieramente innamorato, d'oggi in domane ne uerrai, ui fu due anni tenuto. Donde più innamorato che mai tornatosene, trouò la sua Saluestra maritata ad un buon giouane, che faceua le trabacche. Di che egli fu oltre misura dolente. Ma pur ueggendo, che altro esser non poteua, s'ingegnò di darsene pace. Et spiato là, doue ella stesse a casa, secondo* l'usanza de' giouani innamorati, incominciò a passare dauanti a lei, credendo, che ella non hauesse lui dimenticato, se non come egli haueua lei, ma l'opera staua in altra guisa. Ella non si ricordaua di lui, se non come se mai non lo hauesse ueduto, & se pure alcuna cosa se ne ricordaua, si mostraua il contrario, di che in assai picciolo spatio di tempo il giouane s'accorse, & non senza suo grandissimo dolore; ma nondimeno ogni cosa faceua, che poteua, per rientrarle nello animo, ma niente parendogli adoperare, si dispose (se morir ne douesse) di parlarle esso stesso. Et da alcun vicino informatosi come la casa di lei stesse, vna sera, che a vegghiare erano ella e'l marito andati co'lor uicini, nascosamente dentro u'entrò, & nella camera di lei dietro a teli di trabacche, che v'erano, si nascose, & tanto aspettò, che tornati costoro, & andatisene al letto sentì il marito di lei addormentato, & là se n'andò, doue ueduto haueua, che la Saluestra* coricata s'era, & posta le la sua mano sopra il petto pianamente disse; O anima mia, dormi tu ancora? La giouane, che non dormiua, volle gridare, ma il giouane*

Sẽza che, per quello che oggi communemente diciamo, oltra che, molto spesso disse il Bocc.

Vsanza qual costume, & molto diuersamente posta da quella che è poco di sopra.

Coricarsi, & corcarsi usa il Boc. per porsi a giacere, Nel Petr. si ritruoua in alcuni scritto si corcò, & in molti più si colcò.

prestamente disse; Per Dio non gridare che io sono il tuo Girolamo. Il che udendo costei, tutta tremante disse; Deh per Dio, Girolamo, vattene, egli è passato quel tempo, che alla nostra fanciullezza non si disdisse l'esere innamorati; io sono, come tu vedi, maritata, per la qual cosa più non sta bene a me d'attendere ad altro huomo, che al mio marito, perche io ti priego, che tu ne uada, che se mio marito ti sentisse (pogniamo, che altro male non ne seguisse) sì ne seguirebbe che mai in pace, nè in riposo cō lui uiuer non potrei; doue ora amata da lui, in bene, & in tranquillità con lui mi dimoro. Il giouane udendo queste parole, sentì noioso dolore, & ricordatole il passato tempo, e'l suo amore mai per distanza non menomato, & molti prieghi, & promesse grandissime mescolate, niuna cosa ottenne. Perche disideroso di morire, ultimamente la pregò, che in merito di tanto amore ella sofferisse, che egli a lato a lei si coricasse tanto, che alquanto riscaldar si potesse, che era agghiacciato aspettandola, promettendole, che nè le direbbe alcuna cosa, nè la toccherebbe, et come un poco riscaldato fosse, se n'andrebbe. La Saluestra hauendo un poco compassion di lui, con le conditioni date da lui, il concedette. Coricossi adunque il giouane a lato a lei senza toccarla, & raccolto in un pensiere il lungo amor portatole, & la presente durezza di lei, & la perduta speranza, deliberò di più non uiuere,* & ristretti in se gli spiriti, senza alcun moto fare, chiuse le pugna, a lato a lei si morì. Et dopò alquanto spatio la giouane marauigliandosi della sua contenenza, temendo non il marito si suegliasse, cominciò a dire; Deh Girolamo, che non te ne vai tu? Ma non sentendosi rispondere, pensò lui essere addormentato, perche stesa oltre la mano, accioche si suegliasse, il cominciò a tentare, & toccando il trouò come ghiaccio freddo, di che ella si marauigliò forte, & toccandolo con più forza, & sentēdo, che egli non si mouea, doppo più ritoccarlo conobbe che egli era morto, di che oltre modo dolente stette gran pezza senza saper che farsi. Alla fine prese consiglio di uolere in altrui persona tentar quello, che il marito dicesse da farne, & destatolo, quello, che presentialmente a lei auenuto era, disse eßer ad un'altra interuenuto, & poi il domādò; se a lei auenisse, che consiglio ne prenderebbe. Il buono huomo rispose, che a lui parrebbe, che colui che morto fosse, si doueße chetamente riportare a casa sua, & quiui lasciarlo senza alcuna * malauoglienza alla Donna portarne, la quale fallato non gli pareua, che hauesse. Allora la giouane disse; Et così conuiene fare a noi, & presagli la mano gli fece toccare il morto giouane, di che egli tutto smarrito si leuò sù, & acceso un lume, senza entrare con la moglie in altre nouelle, il morto corpo de' suoi panni medesimi riuestito, & senza alcuno indugio, aiutandogli la sua innocenza, leuatoselo in sù le spalle, alla porta della casa di lui nel portò, & quiui il pose, & lasciollo stare. Et uenuto il giorno, & ueduto costui dauanti all'uscio suo morto, fu fatto il romor grāde, & spetialmente dalla madre, & * cerco per tutto, & riguardato, & non trouatoglisi nè piaga, nè percoßa alcuna, per gli medici generalmente fu creduto lui di dolore esser morto, così come era. Fu adunque questo corpo portato in una

Bel pensiero, & cosa di molta marauiglia da raccontar tra le giouani, ma come si accompagni col uerisimile, nō che col uero, coloro lo conoscono, che più auanti penetrano col sapere.

Malauoglienza per male uolenza, uoce molto uaga, & forse da usarsi più uolētieri che male uolēza, quantunque più di rado l'usasse il Boccac.

Cerco per cercato, tocco per toccato, mostro per mostrato, e pochi altri tali ne ha la lingua no-

una chiesa,& quiui uenne la dolorosa madre, con molte altre donne,parenti, & uicine,& sopra lui cominciarono dirottamente secondo l'vsanza nostra a piangere,& a dolersi.Et mentre il corrotto grandissimo si faceua,il buono huo mo,in casa cui morto era,disse alla Saluestra,Deh ponti alcun mantello in ca po,& ua a quella chiesa,doue Girolamo è stato recato,& mettiti tra le donne, & ascolterai quello che di questo fatto si ragiona,& io farò il simigliante tra gli huomini,accioche noi sentiamo, se alcuna cosa contro a noi si dicesse.Alla giouane,che tardi era diuenuta pietosa,piacque,sì come a colei,che morto disi deraua di veder colui,a cui uiuo non haueua uoluto d'vn sol bacio piacere, &

10 *andouui.Marauigliosa cosa è a pensare,quanto sieno difficili ad inuestigare le forze d'Amore.Quel cuore,ilquale la lieta fortuna di Girolamo non haueа po tuto aprire,la misera l'aperse,& l'antiche fiamme* risuscitateui tutte subita mēte mutò in tāta pietà,come ella il uiso morto vide,che sotto il mātello chiu sa,tra Donna,& Donna mettendosi,non ristette prima,che al corpo fu perue nuta,& quiui mandato fuori uno altissimo strido, sopra il morto giouane si gittò col suo uiso,il quale non bagnò di molte lagrime, percioche prima nol toccò,che come al giouane il dolore la uita haueua tolta,così a costei tolse. Ma poi che riconfortandola le Donne,& dicendole,che su si leuasse alquanto,non conoscendola ancora,& poiche ella non si leuaua,leuar volendola,& immobi*

20 *le trouandola,pur solleuandola, ad vna hora lei essere la Saluestra,& morta conobbero.Di che tutte le Donne,che quiui erano, uinte da doppia pietà rico minciarono il pianto assai maggiore. Sparsesi fuor della chiesa tra gli huomi ni la nouella,laquale peruenuta a gli orecchi del marito di lei,che tra loro era senza ascoltare ò consolatione,ò confortato da alcuno, per lungo spatio pianse. Et poi ad assai di quegli,che u'erano,raccontata la istoria stata la notte di q̄sto giouane,et della moglie,manifestamente per tutti si seppe la cagione del la morte di ciascuno, il che a tutti dolse. Presa adunque la morta giouane, & lei così ornata,come s'acconciano i corpi mor ti, sopra quel medesimo letto a lato al giouane la po*

30 *sero a giacere, & quiui lungamente pianta in una medesima sepoltura furono sepelliti amenduni, & loro,liquali Amor uiui non haueua potuto con giungere,la Morte con giunse con insepa rabile com pagnia.*

⁂

40

Margin notes:

stra p mezzo, nō per regola. Percioche nō così dirà cāto, p cātato, porto p portato, nè altro tale. Leggi il nostro della lingua al 2.libro.

Auuer. risuscitateui transitiuo, essendo il suo proprio di mettersi assoluto,& in alcuni si legge suscitateui,ò risuegliateui.Benche in tutti i modi sta bene.

Guglielmo, & Guglielmo si truoua scritto p li buoni testi senza differenza, & a molti piu aggrada il secondo che il primo.

MESSER * GVILIELMO ROSSIGLIONE dà a mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guglielmo Guardastagno, vcciso da lui, & amato da lei. Ilche ella sappiendo poi, si gitta da una alta finestra in terra, & muore, & col suo amante è sepellita.

10

NOVELLA IX.

ESsendo la nouella di Neifile finita, non senza hauer gran compassion messa in tutte le sue compagne, il Re, ilqual non intendeua di guastare il priuilegio di Dioneo, non essendoui altri, a dire incomincio; E mi si para dinanzi, pietose Donne, una nouella, allaqual, poi che così de gli infortunati casi d'Amore vi duole, ui conuerrà non meno di compassione hauere, che alla passata. Percioche da più furono coloro, a' quali ciò, che io dirò, auenne, & con più fiero accidente, che quegli, de' quali è parlato. 20

*Douete adunque sapere, che (secondo che raccontano i Prouenzali) in Prouenza furon già due nobili caualieri, de' quali ciascuno, & castella, & uassalli haueua sotto di se, & haueua l'vno nome Messer Guglielmo Rossiglione, & l'altro Messer Guglielmo Guardastagno. Et perciò che l'vno, & l'altro era prode huomo molto nell'arme, s'amauano assai, & * in costume hauean d'andar sempre ad ogni torniamento, ò giostra, ò altro fatto d'arme insieme, & uestiti d'una assisa. Et come che ciascun dimorasse in un suo castello, & fosse l'vn dall'altro lontano ben diece miglia, pure auenne, che hauendo Messer Guglielmo Rossiglione una bellissima, & vaga donna per moglie, Messer Guglielmo Guardastagno fuor di misura, non ostante l'amistà, & la compagnia, che era tra loro, s'innamorò di lei, & tanto or con uno atto, & or con un'altro fece, che la Donna se n'accorse, & conoscendolo * per ualorosissimo caualliere, le piacque, & cominciò a porre amore a lui, intanto, che niuna cosa più, che lui desideraua, ò amaua, nè altro attendeua, che da lui essere richiesta. Il che non guari stette, che auenne, & insieme furono, & una uolta, & altra. Amandosi forte, & men discretamente insieme usando, auenne, che il marito se n'accorse, & forte se ne sdegnò, intanto, che il grande amore, che al Guardastagno portaua, in mortale odio conuertì, ma meglio il seppe tener nascoso, che i due amanti non hauean saputo tenere il loro amore, et seco deliberò del tutto d'ucciderlo. Perche essendo il Rossiglione in questa dispositione, soprauenne, che un gran torniamento si bandì in Francia. Ilche il Rossiglione incontanente significò al Guarda-*

In costume, piu è bello che p costume, che disse il Petr.

30

Considera qsti p che ha in uso la lingua nostra, senza che importino cosa alcuna, che si possono con molti altri tali chiamar uerissimi Atticismi.

40

Guardastagno, et mandogli a dire, che se a lui piacesse, a lui uenisse, et insieme deliberrebbono, se andar vi volessono, et come. Il Guardastagno lietissimo * rispose, che senza fallo il dì seguente andrebbe a cenar con lui. Il Rossiglione vdendo questo, pensò il tempo esser uenuto di poterlo uccidere, et armatosi il dì seguente, con alcun suo famigliare, montò a cauallo, et forse un miglio fuori del suo castello in un bosco si ripose in aguato, donde doueua il Guardastagno passare, et hauendolo per un buono spatio atteso, venir lo vide disarmato con due famigliari appresso disarmati, si come colui, che di niente da lui si guardaua, et come in quella parte il uide giunto
10 doue uoleua, fellone, et pieno di mal talento con una lancia sopra mano gli uscì addosso gridando, traditor tu se' morto, et il così dire, et il dargli di questa lancia per lo petto, fu una cosa. Il Guardastagno senza potere alcuna difesa fare, ò pur dire vna parola, passato di quella lancia cadde, et poco appresso morì. I suoi famigliari senza hauer conosciuto chi ciò fatto s'hauesse, uoltate le teste de' caualli, quanto più poterono, si fuggirono uerso il castello del lor Signore. Il Rossiglione smontato, con vn coltello il petto del Guardastagno aprì, et con le proprie mani il cuor gli trasse, et quello fatto auuiluppare in un pennoncello di lancia, comandò ad un de' suoi famigliari, che nel portasse, et hauendo a ciascun comandato, che niun fosse tanto ardito, che di questo facesse
20 parola, rimontò a cauallo, et essendo già notte, al suo castello se ne tornò. La Donna, che udito hauea il Guardastagno douerui esser la sera à cena, et con desiderio grandissimo l'aspettaua, non uedendol uenire, si marauigliò forte, et al marito disse; Et come è così Messere, che il Guardastagno non è uenuto? A cui il marito disse; Donna, io ho hauuto da lui, che egli non ci può essere di qui a domane, di che la Donna un poco turbata rimase. Il Rossiglione smontato si fece chiamare il cuoco, et gli disse; Prenderai quel cuor di cinghiale, et fa, che tu ne facci una * uiuandetta la migliore, et la più diletteuole a mangiar, che tu sai, et quando a tauola sarò, me la manda in una scolla d'argento. Il cuoco presolo, et postaui tutta l'arte, et tutta la sollecitudine sua, mi-
30 nuzzatolo, et messeui di buone spetie assai, ne fece vno manicaretto troppo buono. Messer Guglielmo, quando tẽpo fù, con la sua Donna si mise a tauola. La uiuanda uenne, ma egli ꝑ lo maleficio da lui commesso, nel pensiero impedito, poco mangiò. Il cuoco gli mandò il manicaretto, ilquale egli fece porre dauanti alla Donna, se mostrando q̃lla sera * suogliato, et lodogliele molto. La Dõna, che suogliata nõ era, ne cominciò a mãgiare, et paruele buono, ꝑ laqual cosa ella il mangiò tutto. Come il caualiere hebbe ueduto, che la Dõna tutto l'hebbe mãgiato disse; Dõna, che u'è paruta questa uiuãda? La Dõna rispose; Monsignore, in buona fe, ella mi è piacciuta molto, disse il caualiere, io il ui credo, nè me ne marauiglio, se morto u'è piacciuto, ciò che uiuo più che altra cosa,
40 ui piacq;. La Dõna udito q̃sto, alquãto stette. Poi disse. Come? che cosa è q̃sta, che uoi m'hauete fatta mãgiare? Il caualiere rispose. Quel che uoi hauete mãgiato è stato ueramẽte il cuor di M. Guglielmo Guardastagno, il qual uoi come

disleal

Pose, rispose, cõpose. Cosi, pone, compone, & gli altri, si proferisce, & scriue sempre. Puose, rispuose, puone, cõpuone, nõ è della lingua Toscana.

Viuandetta, intingolo, guazzetto, & poco appresso le dice manicaretto.

Suogliato, cioè fastidito, senza uoglia di mangiare, & leggesi cõ la prima silla ba per u, consonante come inuoglio, non per uocale, come in suole.

*disleal femina tanto amauate. Et sappiate di certo, ch'egli è stato desso, perciò che io con queste mani glielo strappai poco auanti, che io tornassi, del petto. La Donna udendo questo di colui, cui ella più, che altra cosa amaua, se dolorosa fù, non è da domandare, & doppo alquanto disse; Voi faceste quello, che dislea le, & maluagio caualier dee fare, che se io, non sforzādomi egli, l'hauea del mio amore fatto Signore, & uoi in questo oltraggiato, non egli, ma io ne doueua la pena portare. Ma * unque a Dio non piaccia, che sopra così nobil uiuanda, come è stata quella del cuore d'un così ualoroso, & così cortese caualiere, come Messer Guglielmo Guardastagno fu, * mai altra uiuanda uada. Et leuata in piè per una finestra, laquale dietro a lei era, indietro senza altra diliberatione si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra, perche come la Donna cadde, non solamente morì, ma quasi tutta si disfece. Messer Guglielmo uedēdo questo, stordì forte, & parueli hauer mal fatto, et temendo egli de' paesani, & del Conte di Prouenza, fatti sellare i caualli, andò uia. La mattina seguente fù saputo per tutta la contrada, come questa cosa era stata, perche da quegli del castello di Messer Guglielmo Guardastagno, & da quegli ancora del castello della Donna con grādissimo dolore, & pianto furono i due corpi ricolti, & nel la chiesa del castello medesimo della Donna, in una medesima sepoltura fur posti, & sopr'essa scritti uersi significanti, che fosser quegli, che dentro sepolti u'erano, & il modo, & la cagione della lor morte.*

Vnque, cioè mai, che unqua disse sempre il Petr. Ma auuerti come poscia la parola mai che siegue, non è souerchia, pche erue all'altra enza.

LA MOGLIE D'VN MEDICO, PER MORto mette vn suo amante adoppiato, in vna arca, laquale con tutto lui, due vsurai se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro, la fante della Donna racconta alla Signoria se hauerlo messo nell'arca da gli vsurai imbolata, la onde egli scampa dalle forche, & i prestatori d'hauere l'arca furata, sono condannati in denari.

Questi titoli di tutte qste cēto nouelle ī vno che dall' eccellente S. Dottor Maccasciuola ne ho hauuto a pena, sono in tutto diuersi da qsti. Leggi il fi. della 10. gior.

NOVELLA X.

*Solamente a Dioneo, hauendo già il Re fatto fine al suo dire, restaua la sua fatica, ilquale ciò conoscendo, & già dal Re essendogli imposto, incominciò; Le miserie de gl'infelici amori raccontate, non che a uoi Dōne, ma a me hanno già contristati gli occhi, e'l petto. Perche io sommamente desiderato ho, che a capo se ne uenisse. Ora lodato sia Iddio, che finite sono (saluo se io non uolessi a questa maluagia * derrata fare una mala giunta, di che Iddio mi guardi) senza andar più*

Derrata, cioè mercato, uēdita, ò compera.

adietro a così doloroſa materia, da alquãto più lieta, & migliore incomincierò; forſe buono inditio dando a ciò, che nella ſeguente giornata ſi dee raccontare.

Douete adunque ſapere, belliſſime Giouani, che ancora non è gran tempo, che in Salerno fu vn grandiſſimo Medico in cirugia, il cui nome fù maeſtro Mazzeo della montagna, ilquale già all'vltima vecchiezza venuto, hauẽdo preſa per moglie vna bella, & gentil giouane della ſua città, di nobili ueſtimenti, & ricchi, & d'altre gioie, & tutto ciò, che ad vna donna può piacere, meglio, che altra della città, la teneua fornita. Vero è che ella il più del tempo ſtaua infreddata, ſi come colei, che nel letto era male dal maeſtro te-
10 nuta coperta. Ilquale, come Meßer Ricciardo di Chinzica, di cui dicemmo, alla ſua inſegnaua i punti della Luna così * coſtui a coſtei moſtraua, che il giacere con una donna vna volta, ſi penaua a riſtorare, non ſo quanti dì, & ſimili ciancie, di che ella viuea peſſimamente contenta, & ſi come ſauia, & di grãde animo, per potere quello di caſa riſparmiare, ſi diſpoſe di gittarſi alla ſtrada, & uoler logorar dello altrui. Et più, & più giouani riguardati, nella fine uno ne le fù all'animo, nelquale ella poſe tutta la ſua ſperãza, tutto il ſuo ãio, & tutto il ben ſuo. Di che il giouane accortoſi, & piacendogli forte, ſimilmente in lei tutto il ſuo amore riuolſe. Era coſtui chiamato Ruggieri da Ieroli, di nation nobile, ma di cattiua uita, & di biaſimeuole ſtato, in tãto,
20 che nè parente, nè amico laſciato s'hauea, che ben gli uoleſſe, ò che il uoleße uedere, & per tutto Salerno di ladronecci, ò d'altre uiliſſime cattiuità era infamato, di che la Donna poco curò, piacendole eßo per altro. Et con una ſua fante tanto ordinò, che inſieme furono. Et poi che alquanto diletto preſo hebbero, la Donna gli cominciò a biaſimare la ſua paßata uita, et a pregarlo, che per amor di lei, di q̃llé coſe ſi rimaneſſe, & *a dargli materia di farlo, lo'ncominciò a ſouuenire quãdo d'una quãtità di denari, & quãdo d'un'altra. Et in q̃ſta maniera perſeuerando inſieme aſſai diſcretamẽte, auenne, che al Medico fù meßo tra le mani uno infermo, ilquale hauea guaſta l'una delle gãbe; il cui difetto hauẽdo il maeſtro ueduto, diße a'ſuoi parenti, che doue uno oſſo fracido, ilqua
30 le haueua nella gãba, non gli ſi cauaſſe, a coſtui ſi conueniua del tutto, ò tagliare tutta la gãba, ò morire, & a trargli l'oßo potrebbe guarire, ma che egli altro, che ꝑ morto nol prenderebbe. A che accordatiſi coloro, a'quali appartenea, ꝑ così gliele diedero. Il Medico auiſando che l'infermo ſenza eßere *adoppiato, non ſoſterrebbe la pena, nè ſi laſcerebbe medicare, douendo attendere in ſu'l ueſpro a queſto ſeruigio, fe la mattina d'una ſua certa compoſitione ſtillare una acqua, laquale l'haueße, beuendola, tanto a far dormire, quãto eſſo auiſaua di douerlo poter penare a curare, & quella fattaſene uenire a caſa, in una fineſtra della ſua camera la poſe ſenza dire ad alcuno ciò, che foſſe. Venuta l'hora del ueſpro, douẽdo il maeſtro andare a coſtui, gli uenne un meſſo da certi ſuoi
40 grãdiſſimi amici da Malfi, che egli nõ doueße laſciar per coſa alcuna, che incontanente là non andaße; ꝑcioche una gran zuffa ſtata u'era, di che molti u'erano ſtati feriti. Il Medico prolungata nella ſeguente mattina la cura della gãba,

ſalito

O ilquale, ò coſtui (eſſendo ambedue primi caſi, & ſeruenti a moſtraua) ſi fanno conoſcere ꝑ ſouerchi nell'ordinatione di queſta ſentẽza a chi ha orecchie, & giudicio.

Auuer.a, in uece di ꝑ, molto uagamente poſto, & piu uolte ſi trouerà in tal modo in q̃ſto, & in ogn' altro buó ſcrittore.

Adoppiato ꝑ una d, ſola, & anco alloppiato ſi truoua ꝑ tutti i teſti, ſi fa da oppio, il quale è ſugo cógelato ò inſpeſſato del papauero, molto potẽte a far dormire, ma è di tãto ſtupore, che ſenza grã ſecreto nó ha chi confidi di darlo, che chi lo piglia nó ſe ne auueggia.

ſalito in sù vna barchetta n'andò a Malfi. Perlaqual coſa la Donna ſappiendo lui la notte nõ douer tornare a caſa, come vſata era, occultamente ſi fece ueni re Ruggieri, & nella ſua camera il miſe, & dentro il ui ſerrò infino a tanto, che certe altre perſone della caſa s'andaſſero a dormire. Standoſi adunq; Ruggieri nella camera, & aſpettando la Donna, hauẽdo ò per fatica il dì durata, ò ꝑ ci bo ſalato, che mangiato haueſſe, ò forſe per uſanza, una grãdiſſima ſete, gli uen ne nella fineſtra ueduta queſta guaſtada d'acqua, laquale il medico per l'infer mo haueua fatta, & credendola acqua da bere, a bocca poſtalaſi, tutta la beuè, nè ſtette guari, che vn gran ſonno il preſe, & fuſſi addormẽtato. La Dõna, come prima * potè, nella camera ſe ne uenne, & trouato Ruggieri dormẽdo, lo'ncominciò a tentare, & a dire con ſommeſſa uoce, che sù ſi leuaſſe, ma q̃ſto era niente, egli nõ riſpondea, nè ſi mouea punto. Perche la Donna alquanto turbata, cõ più forza il ſoſpinſe dicendo. Leua ſu dormiglione, che ſe tu uoleui dormire, tu te ne doueui andare a caſa tua, et non uenir qui. Ruggieri coſi ſoſpinto cadde a terra d'una caſſa, ſopra laquale era, nè altra uiſta d'alcun ſentimento fece, che haurebbe fatto un corpo morto. Di che la Dõna alquãto ſpauẽtata il cominciò a uolere rileuare, & a dimenarlo più forte, et a prenderlo ꝑ lo naſo, et a tirarlo per la barba, ma tutto era nulla, egli haueua a buona cauiglia legato l'aſino. Perche la Donna cominciò a temere nõ foſſe morto, ma pure ancora gli incominciò a ſtringere agramente le carni, & a cuocerlo cõ una candela acceſa, ma niente era. Perche ella, che medica non era, come che Medico foſſe il marito, ſenza alcun fallo lui credette eſſer morto. Perche amandolo ſopra ogn'altra coſa come facea, ſe fu * doloroſa, non è da domandare, & non oſando fare romore, tacitamente ſopra lui incominciò a piangere, & a dolerſi di così fatta diſauentura. Ma doppo alquãto, temendo la Dõna di nõ aggiũgere al ſuo danno uergogna, pensò, che ſenza alcuno indugio da trouare era modo, come lui morto ſi traeſſè di caſa, nè a ciò ſappiendoſi conſigliare, tacitamente chiamò la ſua fante, & la ſua diſauentura moſtratale, le chieſe conſiglio. La fante marauigliandoſi forte, & tirandolo ancora ella, & ſtringendolo, & ſenza ſentimento uedendolo, quel diſſe, che la Donna dicea, cioè, ueramente lui eſſer morto, & conſigliò, che da metterlo fuor di caſa era. A cui la Donna diſſe; Et doue il potrem noi porre, che egli nõ ſi ſuſpichi domattina, quando ueduto ſarà, che di quà entro ſia ſtato tratto? A cui la fante riſpoſe; Madonna, io uidi queſta ſera al tardi dirimpetto alla bottega di queſto legnaiuolo noſtro uicino, un'arca non troppo grande, laquale, ſe'l maeſtro non l'ha riposta in caſa, verrà troppo in * concio a'fatti noſtri; perciò che dentro uel potrem mettere, & dargli due ò tre colpi d'vn coltello, & laſciarlo ſtare. Chi in quella il trouerà, non ſo perche più di quà entro che d'altronde vi ſel creda meſſo, anzi ſi crederà (perciò che maluagio giouane è ſtato) che andando a fare alcun male, da alcun ſuo nimico ſia ſtato vcciſo, & poi meſſo nell'arca. Piacque alla Donna il conſiglio della fante, fuor che di dargli alcuna ferita, dicendo, che non le potrebbe per coſa del mondo ſofferire l'animo di ciò fare, & mandolla

a uedere

Può, & puote cõ l'accẽto nel la prima fa il preſente. Potè cõ l'accẽto nel l'ultima fa ſẽpre il paſſato. Nelche molti altramente facendo, errano

Doloroſo, & doloroſa nella noſtra lingua ſi mette, tanto ꝑ colei ò colui che ha dolore come hora qui, quãto per la coſa che da; ò cagiona dolore, come doloroſe prede, doloroſi uẽti, doloroſa morte, & altri molti.

In cõcio, di ſopra ha, in accõcio, in deſtro, che ſono il medeſimo.

a uedere se quiui fosse l'arca, doue ueduta l'hauea, laqual tornò, & disse di sì. La fante adunq; che giouane, & gagliarda era, dalla Donna aiutata sopra le spalle si pose Ruggieri, & andando la Donna innanzi a guardar se persona ue nisse, uenute all'arca, dentro uel misero, et racchiusa il lasciarono stare. Erano di quei dì, *alquanto più oltre tornati in una casa due giouani, liquali prestauano ad usura, & uolonterosi di guadagnare assai, & di spender poco, hauendo biso-gno di masseritie, il dì dauanti hauean quella arca ueduta, & insieme *posto, che se la notte ui rimanea di portarnela in casa loro. Et uenuta la meza notte, di casa usciti, trouandola, senza entrare in altro ragguardamento, prestamen-te, ancora che lor grauetta paresse, nè la portarono in casa loro, et allogaronla a lato ad una camera, doue lor femine dormiuano, senza curarsi d'acconciarla troppo a punto allora, & lasciatala stare se n'andarono a dormire. Ruggieri, il quale grādissima pezza dormito hauea, & già haueua digesto il beueraggio, & la uirtù di quello cōsumata, essendo uicino a matutino si destò, et come che rotto fosse il sonno, e i sensi hauessero la loro uirtù ricuperata, pur gli rimase nel *cerebro una stupefattione, laquale nō solamēte quella notte, ma poi parec chi dì il tenne stordito, & aperti gli occhi, & nō ueggendo alcuna cosa, et spar te le mani in quà, & in là, in questa arca trouandosi, cominciò a smemorare, et a dire seco. Che è questo? doue sono io? dormo io, ò son desto? io pur mi ricor dò, che questa sera io uenni nella camera della mia Donna, & hor mi pare esse re in una arca. Questo che uuol dire? sarebbe il Medico tornato, ò altro acciden te sopraruenuto, perloquale la Donna *dormendo io, qui m'hauesse nascoso? io il credo, & fermamente così sarà. Et per questo cominciò a star cheto, & ascol tare se alcuna cosa sentisse, & così gran pezza dimorato, stando anzi a disagio che nò, nell'arca, che era picciola, & dogliendogli il lato in sù'l quale era, in sù l'altro uolger uogliēdosi, sì destramēte il fece, che dato delle reni nell'un de' lati dell'arca, laquale nō era stata posta sopra luogo iguale, la fe piegare, et appres so cadere, & cadendo fece un gran romore, per loquale le femine, che iui al lato dormiuano, si destarono, & hebber paura, et per paura tacettono. Ruggieri per lo cader dell'arca dubitò forte, ma sentendola per lo cadere aperta, uolle auāti se altro aueniße, esserne fuori, che starui dentro. Et tra che egli non sapeua doue si fosse, & una cosa, & un'altra, cominciò ad andar brancolando per la casa, p sapere, se scala ò porta ui trouasse, donde andar se ne potesse. Ilquale brancolare sentendo le femine, che deste erano, cominciarono a dire, chi è la? Ruggieri non conoscendo la uoce, non rispondea. Perche le femine cominciarono a chiamare i due giouani, liquali, perciò che molto uegghiato haueano, dormiuan forte, nè sentiuano alcuna di queste cose niente. La onde le femine più paurose diuenu te, leuatesi, & fattesi a certe finestre cominciarono a gridare, al ladro, al la-dro. Per laqual cosa p diuersi luoghi il più de' uicini, chi sù per lo tetto, et chi p una parte, et chi per un'altra, corsono, et entrar nella casa, et i giouani similmē te a questo romore si leuarono, et Ruggieri, ilquale quiui uedēdosi, quasi di se p marauiglia uscito, ne da qual parte fuggirsi douesse, ò potesse, uedea, pso, di ero

no

Alquanto più oltre, cioè, un poco più in là da quella casa.

Auu. posto per ordinato. Così di sopra disse, al dì posto.

Cerebro, & cer uello disse sē-pre il Boc. nè si truoua mai ne i testi buoni, cielebro, ò cielabro, come oggi alcuni p ben parer To-scani uanno ritrouando.

Dormēdo io, oue cō molti altri tali col primo caso che si truoua-no p tutto q̄-sto libro cōsi-dera come sia ben posta la re gola di quei, che mettono, lei in Ardēdo lei, che com' un ghiaccio stasi, per sesto caso.

*no nelle mani della famiglia del rettore della terra, laqual quiui già era al romore corsa, & dauanti al rettore menatolo, perciò che maluagissimo era da tutti tenuto, senza indugio messo al martorio, confessò nella casa de' pstatori essere per imbolare entrato. Perche il rettor pensò di * douerlo senza troppo indugio * farlo impiccare per la gola. La nouella fù la mattina per tutto Salerno, che Ruggieri era stato preso ad imbolare in casa de' prestatori. Ilche la Donna, & la sua fante udendo, di tanta marauiglia, & di sì nuoua, fur piene, che quasi eran vicine di far credere a se medesime, che quello, che fatto haueuā la notte passata, non l'hauesser fatto, ma hauesser sognato di farlo, & oltre a questo del pericolo, nelquale Ruggieri era, la Donna sentiua sì fatto dolore, che quasi n'era per impazzire. Non guari appresso la meza terza il medico tornato da Malfi domandò, che la sua acqua gli fosse recata, perciò che medicar voleua il suo infermo, & trouandosi la guastadetta uota, fece un gran romore che niuna cosa in casa sua durar poteua in istato. La Donna, che da altro dolore stimolata era, rispose adirata dicendo, Che direste uoi maestro d'una gran cosa, quando d'vna guastadetta d'acqua uersata fate sì gran romore, non se ne truoua egli più al mondo? A cui il maestro disse. Donna, tu auisi, che quella fosse acqua chiara, non è così, anzi era un'acqua lauorata *da far dormire, & con tolle perche cagion fatta l'hauea. Come la Donna hebbe questo udito, così s'auisò, che Ruggieri quella hauesse beuuta, & perciò loro fosse paruto morto, et disse. Maestro, noi nol sapeuamo, & perciò rifateui dell'altra. Il maestro veggendo, che altro essere non poteua, fece fare della nuoua. Poco appresso, la fante che per comandamēto della Donna era andata a saper quello, che di Ruggier si dicesse, tornò, & dissele; Madonna, di Ruggier dice ogni huom male, ne per quello, che io habbia potuto sentire, amico nè parente alcuno è, che per aiutar lo leuato si sia, o si uoglia leuare, & credesi per fermo, che domane lo Stadico il farà impiccare. Et oltre a questo ui vuo dire una nuoua cosa, che egli mi pare hauer compreso, come egli in casa de' prestatori peruenisse, & vdite come; Voi sapete bene il legnaiuolo, dirimpetto alquale era l'arca, doue noi il mettemmo, egli era testè con vno di cui mostra, che quella arca fosse, alla maggior question del mondo, che colui domandaua i denari dell'arca sua, & il maestro rispondeua, che egli non haueua uenduta l'arca, anzi gli era la notte stata imbolata, alquale colui diceua; Non è così, anzi l hai venduta a gli due giouani prestatori, si come essi stanotte mi dissero, quando io in casa loro la vidi, allora che fu preso Ruggieri. A cui il legnaiuolo disse; Essi mentono, per ciò che mai io non la uendei loro, ma essi questa notte passata me l'haueranno imbolata, andiamo a loro, & si se ne andarono di concordia a casa i prestatori, & io me ne son qui uenuta, & come voi potete vedere, io comprendo, che in cotal guisa Ruggieri là doue tronato fù, trasportato fosse, ma come quiui si risuscitasse non so io uedere. La Donna allora comprendendo ottimamente come il fatto staua, disse alla fante ciò, che dal Maestro udito hauea, & *pregolla, che allo scāpo di Ruggieri douesse dare aiuto, si come colei, che uolendo, ad un'hora*

potena

Douerlo, & farlo hāno q tutti i testi, ma ogni mezananamente intēdēte conosce, che l'una lo, è souerchia, & che ò douerlo fare ha da dire.

Da far, cioè p fare, oue considera la forza, e l'uso di q̄sta particella, da, co i verbi, quā to sia diuersa.

Io ho da fare, cioè ho faccende, ho da scriuere, cioè mi bisogna scriuere. Questi non è cosa da fare, cioè, non è cosa che sia conueneuole a farla, & così d'ogn'altro uerrassi auuertendo per tutto ouunq; si truoua.

Pregolla, pregò lei, oue cō tutte l'altre tali conoscono gl'intendenti la forza dell'accento che fa raddoppiar la lettera della particella affissa al uerbo.

Percioche priego presente, cioè io priego, perche nō ha accēto, nō farà priegolla, ma priegola.

poteua Ruggieri scampare, & seruar l'onor di lei. La fante dișse, Madonna, in segnatemi come, et io farò uolentieri ogni cosa. La Dōna, si come colei, allaqua le stringeuano i cintolini, con subito consiglio hauendo auisato ciò, che da fare era, ordinatamēte di quello la fante informò. Laquale primieramēte se n'andò al medico, & piangendo gli cominciò a dire; Meșsere a me conuiene domādar ui perdono d'un gran fallo, ilquale uerso di uoi ho commesso; Dișse il maestro. Et di che? Et la fante non restando di lagrimare, disse; Meșsere uoi sapete, che giouane Ruggieri da Ieroli sia, alquale piacendogli io, tra per paura, & per amore mi conuenne * uguanno diuentare amica, & sappiendo egli hiersera che 10 uoi non ci erauate, tāto mi lusingò, che io in casa uostra nella mia camera a dormire meco il menai; et hauendo egli sete, nè io hauendo oue più tosto ricorrere ò per acqua, ò per uino, non uolendo che la uostra Donna, la quale in sala era, mi uedesse, ricordandomi che nella uostra camera una guastadetta d'acqua ha uea veduta, corsi per quella, & si gliela diedi bere, & la guastada riposi donde leuata l'hauea; Di che io truouo, che uoi in casa un gran romore n'hauete fatto, & certo io confesso, che io feci male, MA chi è colui, che alcuna uolta mal non faccia? Io ne son molto dolente d'hauerlo fatto, non tanto per questo, quan to per quello, che poi ne seguì. Ruggieri n'è per * perdere la persona. Perche io quanto più poșso ui priego, che uoi mi perdoniate, & mi diate licentia, che io 20 uada ad aiutare in quello, che per me si potrà, Ruggieri. Il Medico udendo costei * con tutto che ira haueșse, motteggiando rispose. Tu te n'hai data la penitenza tu steșsa; perciò che, doue tu credesti questa notte un giouane hauere, che molto bene il pellicion ti scotesse, hauesti un dormiglione, & perciò ua, & procaccia la salute del tuo amante, & per innanzi ti guarda di più in casa nō me narlo, che io ti pagherei di questa uolta, & di quella. Alla fante per la prima boccata parendo hauer ben procacciato, quanto più tosto potè, se n'andò alla prigione, doue Ruggieri era, & tanto il prigionier lusingò, che egli la lasciò a Ruggieri fauellare. Laqual poi che informato l'hebbe, che rispondere douesse al lo Stadico, se scampare uoleșse, tanto fece, che allo Stadico andò dauanti, ilqua 30 le, prima che ascoltare la uoleșse (perciò che fresca, & gagliarda era) uolle una uolta attaccare l'uncino, & ella per eșsere meglio udita, non ne fu punto schi fa, & dal macinio leuatasi dișse; Meșsere, uoi hauete qui Ruggieri da Ieroli pre so per ladro, & non è così il uero; & cominciatasi dal capo, gli contò la istoria infino alla fine, come ella sua amica in casa il Medico menato l'hauea, & come gli hauea data bere l'acqua addoppiata non conoscendola, & come per morto l'hauea nell'arca meșso, & appreșso questo, ciò, che tra'l maestro legnaiuolo, & il * signor dell'arca haueua udito, gli dișse; per quella mostrandogli come in casa i prestatori foșse peruenuto Ruggieri. Lo Stadico veggendo, che leggier cosa era a ritrouare, se ciò fosse uero, prima il Medico domandò, se vero 40 fosse dell'acqua, & trouò, che così era stato, & appreșso fatti richiedere il legnaiuolo, & colui, di cui stata era l'arca, e' prestatori, doppo molte nouelle trouò li prestatori la notte pașsata hauer l'arca imbolata, & in casa

meșsa-

Vguanno per questo anno dicono i contadini di tutta Italia, alterato credo da hoc anno.

Perdere la p-sona, per morire, così a car. 25. disse ci torranno le persone, per ucci deranno.

Cō tutto che, & tutto che, p quantunque, ò benche, usa alcune uolte il Boc. ma molto più spesso l'usa oggi tutta l'Italia.

Auu. Signore per padrone ancor di cosa inanimata, co si nella seguēte giornata s'-hauerà i Signori della barca, & altre uolte in tal modo.

** meßalaßi. Vltimamente mandò per Ruggieri, & domandatolo, doue la sera dinanzi albergato fosse, rispose, che doue albergato si fosse non sapeua, ma bẽ si ricordaua, che andato era ad albergare con la fante del maestro Mazzeo, nella camera della quale haueua beuuta acqua per gran sete, c'hauea; ma che poi di lui stato si fosse, se non quando in casa de' prestatori destandosi s'era trouato in un'arca, egli non sapeua. Lo Stadico queste cose udendo, & gran piacer pigliandone, & alla fante, & a Ruggieri, & al legnaiuolo, & a' presta tori, più uolte ridirle si fece. Alla fine conoscendo Ruggieri essere innocente, condennati i prestatori, che imbolata haueuan l'arca, in diece oncie, liberò Ruggieri. Ilche quanto a lui fosse caro, niun ne domandi, & alla sua Donna fu carissimo oltre misura, la qual poi con lui insieme, & con la cara fante, che dare gli haueua uoluto delle coltella, più uolte rise, & hebbe festa, il loro amore, & il lor solazzo sempre continuando di bene in meglio. Ilche uorrei che così a me auenisse, ma non d'esser messo nell'arca.*

Messalasi con l'accéto nella prima, cioè messa quella a loro, ma per certo in questo luogo a me non piace, & non messala si leggerei, ma in casa lor messala.

*Se le prime nouelle li petti delle uaghe Donne haueuan contristati, questa ultima di Dioneo le fece ben tanto ridere, et spetialmente quando disse, lo Stadico hauere l'uncino attaccato, che essi si poterono della cõpassione hauuta del l'altre, ristorare. Ma ueggendo il Re, che il Sole cominciaua a farsi giallo, et il termine della sua Signoria era uenuto, con aßai piaceuoli parole alle belle Dõne si scusò di ciò, che fatto hauea, cioè d'hauer fatto ragionare di materia così fiera, come è quella della infelicità de gli amanti, & fatta la scusa, in piè si leuò, et dalla testa si tolse la * laurea, & aspettãdo le Donne, a cui porre la douesse, piaceuolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose, dicendo; Io pongo a te questa corona, sì come a colei, laquale meglio dell'aspra giornata d'oggi, che alcuna altra, con quella di domane queste nostre compagne racconsolar saprai. La Fiammetta, gli cui capelli eran crespi, lunghi, & d'oro, et sopra gli candidi, & dilicati omeri ricadenti, & il uiso ritondetto, con un colore uero di bianchi Gigli, et di uermiglie Rose mescolato, tutto splendido, con due occhi in testa, che pareuan d'un falcon pellegrino, et con una * boccuccia piccolina, le cui labbra pareuan due rubinetti, sorridendo rispose; Filostrato, et io la prendo uolentieri, et acciò che meglio t'aueggi di quello, che fatto hai, infino ad hora uoglio, et comãdo, che ciascun s'apparecchi di douere domane ragionare di ciò che ad alcuno amãte dopò alcuni fieri, ò sfenturati accidenti, felicemente auenisse. Laqual propositione a tutti piacque. Et essa fattosi il siniscalco uenire, & delle cose opportune con lui insieme hauendo disposto, tutta la brigata da seder leuandosi, per infino all'hora della cena lietamente licentiò. Costoro adunque; parte per lo giardino, la cui bellezza non era da douer troppo tosto rincrescere, & parte uerso le mulina, che fuor di quel macinauano, & chi quà, et chi là a prender, secondo i diuersi appetiti, diuersi diletti si diedono, infino all'hora della cena. Laqual uenuta tutti raccolti, come usati erano, appresso della bella fonte con grandissimo piacere, & ben seruiti cenarono. Et da quella leuatisi, come usati erano, al danzare, & al cantar si diedono, & menando Filomena la*

Laurea, è la corona ò ghirlanda d'alloro, dellaquale si coronauano i poeti, & i uincitori.

Boccuccia piccolina. Auuer. due diminutiui insieme, nõ ostãte che boccuccia sia il medesimo che bocca picciola, & poscia diminuisce anco piccola, & ne fa piccolina.

Ilche ha piu proprio la nostra, che la Latina fauella.

Per lo, & per li, esser sempre gli Scrittori antichi per l, & per i, non mai. Di che leggi il fine di questa giornata.

danza

danza disse la Reina a Filostrato, io non intendo deuiare da' miei passati, ma si come essi hanno fatto, così intendo, che per lo mio comandamento si canti vna canzone; & perciocbe io son certa, che tali sono le tue canzoni, chenti sono le tue nouelle, accioche più giorni, che questo, non sieno turbati da' tuoi infortunij, vogliamo, che vna ne dichi; qual più ti piace. Filostrato rispose, che uolentieri, & senza indugio in cotal guisa cominciò a cantare.

Lagrimando dimostro,
Quanto si dolga con ragione il core
D'esser tradito sotto fe d'Amore.
10 Amore, allora che primieramente
Ponesti in lui, colei per cui sospiro,
Senza sperar salute,
Sì piena la mostrasti di virtute,
Che lieue reputai ogni martiro,
Che per te ne la mente,
Ch'è rimasa dolente,
Fosse venuto, ma il mio errore
Ora conosco, & non senza dolore,
20 Fatto m'ha conoscente de lo'nganno
Vedermi abbandonato da colei
In cui sola speraua,
Ch'allora, ch'i' più esser mi pensaua
Ne la sua gratia, e * seruidore a lei,
Senza mirare il danno
Del mio futuro affanno
M'accorsi lei hauer l'altrui ualore,
Dentro raccolto, e me cacciato fuore.
Com'io conobbi me di fuor cacciato,
30 Nacque nel cor' un pianto doloroso.
Che ancor vi dimora,
E spesso maledico il giorno, & l'hora,
Che pria m'apparue il suo uiso amoroso
D'alta * biltà ornato,
E più che mai infiammato,
La fede mia, la speranza, e l'ardore
Va bestemiando l'anima, che more.
Quanto'l mio duol senza conforto sia,
Signor tu'l puoi sentir, tanto ti chiamo
40 Con dolorosa voce;
E dicoti, che tanto, e sì mi cuoce,
Che per minor martir la morte bramo.

Auuerti seruidore per fauorito, come ancor'oggi usiamo di dire.

Biltà pögono per queste canzoni i testi stāpati, & così ui legge il Bēbo. Ma ò che sia, ò nò (che poco importa) riconoscasi p molto antica, & affettatissima uoce.

Venga dunque, e la mia
Vita crudele e ria
Termini col suo colpo, e'l mio furore,
Ch'io vada il sentirò minore.
Null'altra uia, niuno altro conforto
Mi resta più, che morte, a la mia doglia.
Dallami dunque omai.
Pon fine Amor con essa a gli miei guai,
E l cor di uita sì misera spoglia.
Deh fallo, poi ch'a torto 10
*M'è * gioia tolta, e diporto.*
Fa costei lieta, morend'io, Signore,
Come l'hai fatta di nouo amadore.
Ballata mia, se alcun non t'appara,
Io non men curo, perciò che nessuno,
Com'io ti può cantare,
Vna fatica sola ti vo dare,
Che tu ritroui Amore, e a lui sol'uno
Quanto mi sia discara
La trista vita amara 20
Dimostri a pien, pregandol, che'n migliore
Porto ne ponga per lo suo onore.

Gioia, Pistoia, Cataio, & altre tali si truouano ueramente nelle rime de gli antichi perdere l'ultima sillaba come ben mostra il Bembo.
Ma perche ciò essi facessero se non per uno irregolato capriccio, io non so conoscere. leggi il nostro della lingua.
Auuerti questo tal, per alcuna.

*Dimostrarono le parole di questa canzone assai chiaro, qual fusse l'animo di Filostrato, & la cagione, & forse più dichiarato l'haurebbe l'aspetto di * tal Donna, che nella danza era, se le tenebre della soprauenuta notte il rossore nel uiso di lei uenuto, non hauesser nascoso. Ma poi che egli hebbe a quella posto fine, molte altre cantate ne furono, infino a tanto, che l'hora d'andare a dormire soprauenne, perche comandandolo la Reina, ciascuno alla sua camera si raccolse.*

IL FINE DELLA QVINTA GIORNATA.

ANNO.

ANNOTATIONI.

QVEGLI dall'altra parte &c. Questo luogo in tutti gli stampati sta scorrettissimo, & senza niun'ordine, ò sentimento regolato. Percioche tutti hanno puntalmente queste parole. Quegli dall'altra parte molto sollecito diuenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro, (quasi quella sola, che la Simona filaua, & non alcun'altra tutta la tela douesse compire) più spesso ch'altra era sollecitata. Oue non accade perdere molte parole in far conoscere, come la sentenza stia disordinata, & la parola [quegli] non habbia doue posarsi, & [più spesso che l'altra era sollecitata] non habbia a che riferirsi. Et però io doppo molto cercar di tanti libri diuersi per corregger questo, con tanti altri luoghi in questo libro, ho uoluto in questo non solo contentarmi di emendarlo nel testo, ma ancora ricordarlo qui alquanto più alla distesa, che non si può fare nella breuità della postilla, accioche non solo si habbia il frutto della correttione del luogo, ma ancora gli studiosi s'auezzino a raffinare il giuditio, & conoscere le cose bene, ò male ordinate, & spiegate.

PER LO. Chiarissima cosa è, che il Petrarca, e'l Boccaccio, Dante, & tutti gli scrittori Toscani antichi, con la prepositione PER, hauendo a seguire articolo del genere de' maschi dissero sempre [per lo] nel primo numero, & [per li,] nel secondo. Nè mai dissero PER IL, nè per i, Ma perche questa loro osseruatione non si riconosce fatta da essi per alcuna legge regolata, ò ragione, ma solo ò per uso della lor propria lingua in quei tempi, ò per capriccio, sono stati poscia (& principalmente in questa età nostra piena di dottissimi, & giudiciosissimi spiriti) alcuni, iquali conoscendo quanto sia duro, mal sonante, & sforzato il dir per lo, con ogni nome de' maschi, hanno eletto di dir per il, & principalmente con quelle uoci che cominciano da lo, ò luo, come per il loro amore, per il luogo suo, & certo è con più giudicio, & con miglior suono, che dire per lo loro, & per lo luogo, & non solo con queste, ma con molte altre, piace a molti dotti dir più tosto, per il, che per lo. Percioche a questi tempi, & alle nostre orecchie il dir per lo Principe, & per lo Papa, & per lo Cardinale, ha ueramente dell'Abbruzzese che dicono gliu Papa, & gliu Cardinale, & se gli antichi disser sempre per lo, & non mai per il, dissero ancor molte cose i Latini, & Romani auanti a Cicerone, & Cesare che essi poscia con giudicio mutarono, & addolcirono. Là onde io crederei che in questo fosse da seguire il Signor Alessandro Piccolomini, il Signor Claudio Tolomei, & quegli altri dotti d'oggi, che in certi luoghi usano per il, & non per lo, conoscendo il mondo che essi lo fanno non per inauuertenza, & per non saper quel che dicessero gli antichi, ma per giudicio.

INCOMINCIA LA QVINTA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO di Fiammetta si ragiona di ciò, che ad alcuno amante, doppo alcuni fieri, ò fuenturati accidenti, felicemente auenisse.

GIORNATA V.

*ERA già l'Oriente tutto bianco, & gli surgenti raggi per tutto il nostro * emisperio haueuan fatto chiaro, quando Fiammetta da' dolci canti de gli uccelli, li quali la prima hora del giorno sù per gli arboscelli tutti lieti cantauano, incitata, sù si leuò, & tutte l'altre, & i tre giouani fece chiamare, & con soaue passo a' campi discesa, per l'ampia pianura sù per le ruggiadose erbe infino a tanto, che alquanto il Sol fù alzato, con la sua compagnia d'una cosa, & d'altra con lor ragionando, diportando s'andò. Ma sentendo già che i solari raggi si riscaldauano, verso la loro stanza volse i passi, alla qual peruenuti, con ottimi vini, & con confetti il leggiere affanno hauuto fe ristorare, & per lo diletteuole giardino infino * all'hora del mangiare si diportarono. La qual venuta essendo, ogni cosa dal discretissimo siniscalco apparecchiata, lietamente secondo che alla Reina piacque, si misero a mangiare. Et quello ordinatamente, & con letitia fatto, non dimenticato il preso ordine del danzare, & con gli strumenti, & con le canzoni alquante danzette fecero. Appresso alle quali, infino a passata l'hora del dormire la Reina licentiò ciascheduno; de quali alcuni a dormire andarono, & altri a lor solazzo per lo bel giardino si rimasero. Ma tutti un poco passata la nona, quiui, come alla Reina piacque, uicini alla fonte secondo l'vsato modo si ragunarono. Et essendosi la Reina a seder posta pro tribunali, verso Panfilo riguardando, sorridendo, a lui impose che principio desse alle felici nouelle. Ilquale, a ciò volentier si dispose; & così disse.*

* Emisperio è uoce greca, & significa meza sfera, onde chiamiamo Emisperio quella parte del mōdo che abitiamo, perche ci si scopre solo la metà del Cielo.

* All'hora così con la collisione, & con l'aspiratione che sono due parole, cioè alla hora, sta bene scritto. Ma quando è auuertito (tunc) non ha che operarui la h, nè ben la scriuono alcuni con la collisione, & peggio con una l, & con la h, alhor. Di che leggesi il secōdo de nostri discorsi, & il libro della lingua uolgar nel 4.

CIMONE AMANDO DIVIEN SAVIO, ET Ifigenia sua Donna rapisce in mare, è messo in Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae, & da capo con lui rapisce Ifigenia, & Cassandra nelle lor nozze; fuggendosi con esse in Creti, & quindi, diuenute lor mogli, con esse a casa loro sono richiamati.

NOVELLA I.

*Molte Nouelle, dilettose Donne, a douer dar principio a così lieta giornata, come questa sarà, per douere essere da me raccontate mi si paran dauanti, delle quali una più * nell'animo me ne piace; Perciò che per quella potrete comprendere non solamente il felice fine, per lo quale a ragionare incominciamo, ma quanto sien poderose, & di quanto ben piene le forze d'Amore, le quali molti senza saper che si dicano, dannano, & vituperano a gran torto. Il che (se io non erro,) perciò che innamorate credo che siate, molto vi douerà esser caro.*

Me ne piace nell'animo. Auuerti il modo di dire, ma non per imitarlo.

*Adunque (si come nell'antiche * istorie de' Cipriani habbiamo già letto) nella Isola di Cipri fù uno nobilissimo huomo, il quale per nome fù chiamato Aristippo, oltre ad ogni altro paesano di tutte le temporali cose ricchissimo. Et se d'una cosa sola non lo hauesse la Fortuna fatto dolente, più che altro si potea contentare, & questo era, che egli trà gli altri suoi figliuoli n'haueua uno, il quale di grandezza, & di bellezza di corpo tutti gli altri giouani trapassaua, ma quasi matto era, & di perduta speranza; il cui uero nome era Galeso; ma percioche mai nè per fatica di maestro, nè per lusinga, ò battitura del padre, ò ingegno d'alcun'altro gli s'era potuto mettere nel capo nè lettera, nè costume alcuno, anzi con la voce grossa, & deforme, & con modi più conuenienti a bestia, che ad huomo, quasi per ischerno da tutti era chiamato Cimone, il che nella lor lingua sonaua, quanto nella nostra, bestione. La cui perduta vita il padre con grandissima noia portaua, & già essendosi ogni speranza a lui di lui fuggita, per non hauer sempre dauanti la cagione del suo dolore, gli comandò, che alla uilla n'andasse, & quiui co' suoi lauoratori si dimorasse. La qual cosa a Cimone fu carissima, perciò che i costumi, & l'usanze de gli huomini grossi, gli eran più a grado, che le cittadine. Andatosene adunque Cimone alla uilla, & quiui nelle cose appartenenti a quella essercitandosi auenne, che un giorno passato già il mezo dì, passando egli da una possessione ad un'altra, con un suo bastone in collo, entrò in un boschetto, il quale era in quella contrada bellissimo, & percioche del mese di*

Istorie si truoua sempre usato dal Bocc. & dal Petr. onde non so cō che imitatione, ò con che regola, ò giudicio d'orecchie uadano oggi alcuni dilettandosi in dire Storie.

Maggio era, tutto era fronzuto, per loquale andando s'auenne (come la sua Fortuna il ui guidò) in vn pratello d'altissimi alberi circuito, nell'vn de' canti delquale era vna bellissima fontana, & fredda, a lato allaquale vide sopra il uerde prato dormire una bellissima giouane con un uestimento in dosso tanto sottile, che quasi niente delle candide carni nascondea, & era solamente dalla cintura in giù coperta d'una coltre bianchissima, & sottile, & a' piè di lei similmente dormiuano due femine, & vno huomo serui di questa giouane. Laqual come Cimon uide, non altrimenti, che se mai più forma di femina ueduta non hauesse, fermatosi sopra il suo bastone, senza dire alcuna cosa, con ammiratio-
10 ne grandissima la incominciò intentissimo a riguardare. Et nel * rozo petto, nelquale per mille ammaestramenti non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare, sentì destarsi un pensiero, ilquale nella materiale, et grossa mente gli ragionaua, costei essere la più bella cosa, che giamai per alcuno viuente veduta fosse. Et quinci cominciò a distinguer le parti di lei, lodando i capelli, liquali d'oro estimaua, la fronte, il naso, & la bocca, la gola, & le braccia, & sommamente il petto poco ancora rileuato. Et di lauoratore, di bellezza subitamente giudice diuenuto, seco sommamente desideraua di ueder gli occhi, liquali essa da alto sonno grauati, teneua chiusi, & per vedergli più uolte hebbe uolonta di destarla, ma parendogli oltre modo più bella, che
20 l'altre femine per adietro da lui uedute, dubitaua non fosse alcuna Dea, essendo all'hora il tempo di fauolosi Iddij. Et pur tanto di sentimento hauea, che egli giudicaua le diuine cose esser di più riuerenza degne, che le mondane, & per questo si riteneua aspettando, che da se medesima si suegliasse, & come che lo'ndugio gli paresse troppo, pur da non usato piacer preso, non si sapeua partire. Auenne adunque, che doppo lungo spatio la giouane, il cui nome era Ifigenia, prima che alcuno de' suoi, si risentì, & leuato il capo, & aperti gli occhi, & ueggendosi sopra il suo bastone appoggiato star dauanti Cimone, si marauigliò forte; & disse. Cimone, che uai tu a questa hora per questo bosco cercando? Era Cimone sì per la sua forma, & sì per la sua rozezza, & sì per la nobi
30 lità, & richezza del padre, quasi noto a ciascuno del suo paese. Egli non rispose alle parole d'Ifigenia alcuna cosa, ma come gli occhi di lei vide aperti, così in quegli fiso cominciò a riguardare, seco stesso parendogli, che da quegli una soauità si mouesse, laquale il riempiesse di piacere, mai da lui non prouato. Ilche la giouane ueggendo cominciò a dubitare, non quel suo guardar così fiso mouesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che vergogna le potesse tornare. Perche chiamate le sue femine si leuò sù, dicendo; Cimone rimanti con Dio. A cui allora Cimon rispose. Io ne uerrò teco. Et quantunque la giouane sua compagnia rifiutasse, sempre di lui temendo, mai da se partir nol pote, infino a tanto, che egli non l'hebbe infino alla casa di lei accompagnata, & di quinci
40 n'andò a casa il padre, affermando, se in niuna guisa più in uilla voler ritornare. Ilche quantunque graue fosse al padre, & a suoi, pure il lasciarono stare, aspettando di ueder qual cagion fosse quella, che fatto gli hauesse mutar consiglio.

Rozo con una sola z, conuiene scriuere, percioche con due sonerebbe doppio come pozzo, sozzo. Bè è uero che in questa lettera z, la nostra scrittura è imperfetta, come bene hanno auertito i dottissimi S. Claudio Tolomei, & Luca Contile, Di che leggi il mio della lingua, nel 5. lib.

Conueneuolmente qui il Boc. ricorda l'opinione de' miglior Filosofi, che il timore, & la riuerenza di Dio, sia dalla natura inestato ne gli animi di ciascuno. Con la qual certezza quei tre diuini spiriti nel suo co dolcissimo dell'amor suo godendo, inuitauano anco le piante, & le pietre, & ogni cosa creata a benedire il santissimo nome suo.

Auuer. partire transitiuo, & per mandar uia, che quantunque di rado, pur uagamente in tal modo s'usa.

*Essendo adunque a Cimone nel cuore, nelquale niuna dottrina era potuta entrare, entrata la saetta d'Amore per la bellezza d'Ifigenia, in breuissimo tempo, d'uno in altro pensiero peruenendo, fece marauigliare il padre, & tutti i suoi, & ciascuno altro, che'l conoscea. Egli primieramente richiese il padre, che il facesse andare di uestimenti, & d'ogn'altra cosa ornato, come i fratelli di lui andauano. Ilche il padre contentissimo fece. Quiui usando co' giouani ualorosi, & udendo i modi, i quali a' gentil huomini si conuenieno, & massimamente a gl' innamorati, prima con grandissima ammiratione d'ogn'uno, in assai brieue spatio di tempo, non solamente le prime lettere apparò, ma ualorosissimo tra' Filosofanti diuenne. Et appresso questo (essendo di tutto ciò cagione l'Amore, ilquale ad Ifigenia portaua) non solamente la roza voce, & rustica in conueneuole, & cittadina ridusse, ma di canto diuenne maestro, & di suono, & nel caualcare, & nelle cose * belliche, così marine, come di terra espertissimo, & feroce diuenne. Et in brieue (accioche io non vada ogni particolar cosa delle sue uirtù raccontando) egli non si compiè il quarto anno dal dì del suo primiero innamoramento, che egli riuscì il più leggiadro, & il meglio costumato, & con più particolari virtù, che altro giouane alcuno, che nell'Isola fosse di Cipri. Che dunque piaceuoli Donne, diremo di Cimone; Certo niuna altra cosa, se non che l'alte uirtù dal cielo infuse nella valorosa sua anima, fossono da inuidiosa fortuna in picciolissima parte del suo cuore con legami fortissimi legate, & racchiuse, liquali tutti Amor ruppe, & spezzò, si come molto più potente di lei, & come * eccitatore de gli addormentati ingegni, quelle da crudele * oscurità offuscate con la sua forza sospinse in chiara luce, apertamente mostrando, di che luogo tragga gli spiriti a lui soggetti, & in quale gli conduca co' raggi suoi. Cimone adunque quantunque amando Ifigenia, in alcune cose, si come i giouani amanti molto spesso fanno, trasandasse, nondimeno Aristippo considerando, che Amor l'hauesse di montone fatto tornare huomo, nō solo patientemente il sosteneua, ma in seguir ciò in tutti i suoi piaceri il confortaua. Ma Cimone, che d'esser chiamato Galeso rifiutaua, ricordandosi, che così da Ifigenia era stato chiamato, uolendo onesto fine porre al suo disio, più uolte fece tentare Cipseo padre d'Ifigenia, che lei per moglie gli douesse dare. Ma Cipseo rispose sempre, se hauerla promessa a Pasimunda nobile giouane Rodiano, alquale non intendeua uenir meno. Et essendo delle * pattouite nozze d'Ifigenia uenuto il tempo, & il marito mandato per lei, disse seco Cimone; Ora è tēpo di dimostrare, ò Ifigenia, quāto tu sii da me amata. Io son per te diuenuto huomo, & se io ti posso hauere, io nō dubito di nō diuenire piu glorioso, che alcun'altro, & per certo io t'haurò, ò io morrò. Et così detto, tacitamente alquanti nobili giouani richiesti, che suoi amici erano, & fatto segretamente un legno armare con ogni cosa opportuna a battaglia nauale, si mise in mare, attēdendo il legno, sopra ilquale Ifigenia trasportata doueua essere in Rodi al suo marito. Laqual doppo molto onor fatto dal padre di lei a gli amici del marito, entrata in mare, uerso Rodi dirizzaron la proda, & andar uia.*

Amore è detto liberalissimo datore d'ogni uirtù, & Crasso in M. Tullio afferma, che non si può conseguir cosa alcuna sẽza amore.

Belliche, & poco piu sotto eccitatore, & obũbratione, disse q il Boc. potendo accõciamente dir di guerra, risuegliatore, & adõbratione, oue cõ infinite altre tali si uede che i Tos. antichi, & così anco i dotti, et giudiciosi moderni, usano alle uolte i uocaboli, & i modi latini, non tanto per necessità, quãto p ornamẽto, come anco i Latini fecero della Lingua Greca.

Pattouite, cioè promesse con patti, & ha volgarizato i verbi spõdere, & dispõdere, l'uno del padre della sposa, l'altro dl padre dello sposo, nel cõtrattare i matrimoni.

Cimone,

Cimone ilquale non dormiua, il dì seguente col suo legno gli sopragiunse, et d'
in sù la proda a quegli, che sopra il legno d'Ifigenia erano, forte gridò. Arresta
teui, calate le uele, ò uoi aspettate d'esser uinti, & sommersi in mare. Gli auuer
sari di Cimone haueano l'arme tratte sopra couerta, & di difendersi si appa-
recchiauano. Perche Cimone doppo le parole preso uno rampicone di ferro, q̃l-
lo sopra la poppa de' Rodiani, che uia andauano forte, gittò, & quella alla pro-
da del suo legno per forza congiunse, & fiero come un Leone, senza altro * se-
guito d'alcuno aspettare, sopra la naue de' Rodiani saltò, quasi tutti per niente
gli haueße. Et spronandolo Amore con marauigliosa forza fra' nemici con un
coltello in mano si mise, & or questo, & or quello ferendo, quasi pecore gli ab-
battea. Ilche uedendo i Rodiani, gittando in terra l'armi, quasi ad una uoce tut
ti si confessarono prigioni, alliquali Cimon disse, Giouani huomini, nè vaghez
za di preda, nè odio, che io habbia contra di uoi, mi fece partir di Cipri a do-
uerui in mezo il mare con armata mano assalire. Quello, che mi mosse, è a me
grandissima cosa ad hauere acquistata, & a uoi è assai leggiera a concederla-
mi con pace, & ciò è Ifigenia, da me sopra ogn'altra cosa amata, laquale non
potendo io hauere dal padre di lei come amico, & con pace, da uoi come * ne-
mico, & con l'armi m'ha costretto Amore ad acquistarla, & perciò intendo io
d'esserle quello, che esserle douea il uostro Pasimunda. Datelami, & andate
con la buona uentura. I giouani, liquali più forza, che liberalità costringea,
piangendo, Ifigenia a Cimone concedettono. Ilquale vedendola piangere, disse.
Nobile Donna, non ti sconfortare, io sono il tuo Cimone, ilquale per lungo amo
re t'ho molto meglio meritato d'hauere, che Pasimunda per promessa fede.
Tornossi adunque Cimone, lei già hauendo sopra la sua naue fatta salire, senza
alcuna altra cosa toccare de' Rodiani a' suoi compagni, & loro lasciò andare.
Cimone adunque più che altro huomo contento dello acquisto di così cara pre
da, poi che alquanto di tempo hebbe posto in douer lei piangente racconsolare,
deliberò co' suoi compagni non esser da tornare in Cipri al presente, perche * di
pari deliberation di tutti uerso Creti, doue quasi ciascuno, & massimamente
Cimone per antichi parentadi, & nouelli, & per molta amistà si crede-
uano insieme con Ifigenia esser sicuri, dirizzaron la proda della lor naue.
Ma la fortuna, laquale assai lietamente l'acquisto della Donna hauea conce-
duto a Cimone, non stabile, subitamente in tristo, & amaro pianto mutò
la inestimabile letitia dello innamorato giouane. Egli non erano ancora quat-
tro hore compiute, poi che Cimone gli Rodiani hauea lasciati, quando sopra-
uegnente la notte, laquale Cimone più piaceuole, che alcuna altra sentita gia-
mai, aspettaua, con essa insieme surse un * tempo fierissimo, & tempestoso, il-
quale il Cielo di nuuoli, e'l mare di pestilentiosi uenti riempiè, per laqual co-
sa, nè poteua alcun ueder che si fare, ò doue andarsi, nè ancora sopra la naue
tenersi a douer fare alcun seruigio. Quanto Cimone di ciò si doleße, non è
da domandare, & gli pareua, che gli Iddij gli haueßero conceduto il suo di-
sio, acciochè più noia gli fuße il morire, delquale, senza esso prima si sarebbe

Seguito leggilo q con l'accẽto nella prima, & è nome, cioè seguimento, ò seguitamento, se ben si diceße.

Nemico, & nimico disse sẽpre il Boc. ma il primo più di rado. Et il Pet. tutto per contrario.

Cõsidera questo D I, che ha per proprio di dire la lingua nostra in tai modi in uece di Con.

Cõsidera, tẽpo che in tal modo è ꝓprio de la nostra lingua, posto nõ ꝑ q̃llo, che dicono misura del mouimento, ꝑche quello ua sempre, & non si confaria col uerbo surse.

*poco curato. Doleuansi similmente i suoi compagni, ma sopra tutti si doleua Ifigenia forte piangendo, & ogni percossa dell'onda temendo, & nel suo pianto aspramente maladiceua l'amor di Cimone, & biasimaua il suo ardire, affermando per niuna altra cosa quella tempestosa fortuna esser nata, se nō perche gl'Iddij non uoleano, che colui, ilquale lei contra a gli lor * piaceri uoleua hauer per isposa, potesse del suo presuntuoso desiderio godere, ma uedendo lei prima morire, egli appresso miseramente morisse. Con così fatti lamenti, & con maggiori, non sappiendo che farsi i marinari, diuenendo ogn'hora il vento più forte, senza saper ò conoscer doue s'andaßero, vicini all'Isola di Rodi peruennero, nè conoscendo per ciò, che Rodi si fosse quella, con ogni ingegno per campar le persone, si sforzarono di douere in essa pigliar terra, se si potesse. Al laqual cosa la Fortuna fù fauoreuole, & loro * produße in vn piccol seno di mare, nelquale poco auanti a loro gli Rodiani stati da Cimon lasciati, erano con la lor naue peruenuti. Nè prima s'accorsero se hauere all'Isola di Rodi afferrato, che surgendo l'Aurora, & alquanto rendendo il cielo più chiaro, si uidero forse per una tratta d'arco uicino alla naue il giorno dauanti da lor lasciata. Dellaqual cosa Cimone senza modo dolente temendo non gli auenisse quello, che gli auenne, comandò, che ogni forza si mettesse ad uscir quindi, et poi doue alla Fortuna piacesse, gli trasportaße. Perciò che in alcuna parte peggio che quiui, eßer nō poteano. Le forze si misero grandi a douere di quindi uscire, ma in uano. Il uēto potētissimo poggiaua in cōtrario in tāto, che nō che essi del picciolo seno uscir poteßero, ma ò uoleßero, ò nò, gli sospinse alla terra. Allaquale come peruennero, dalli marinari Rodiani della lor naue discesi, furono riconosciuti. De' quali prestamente alcun corse ad una uilla iui vicina, doue i nobili giouani Rodiani n'erano andati, & loro narrò, quiui Cimone con Ifigenia sopra la loro naue per fortuna, si come loro, esser arriuati. Costoro vdendo questo lietissimi, presi molti de gli huomini della uilla, prestamente furono al mare, & Cimone, che già co' suoi disceso, haueua preso consiglio di fuggire in alcuna selua uicina, insieme tutti con Ifigenia furon presi, & alla villa menati. Et di quindi uenuto dalla città Lisimaco, appo ilquale quell'anno era il sommo * maestrato de' Rodiani, con grandissima compagnia d'huomini d'arme, Cimone, e i suoi compagni tutti ne menò in prigione, si come Pasimunda, alquale le nouelle eran uenute, hauea col Senato di Rodi dolendosi ordinato. In così fatta guisa il misero, & innamorato Cimone perdè la sua Ifigenia poco dauanti da lui guadagnata, senza altro hauerle tolto, che alcun bacio. Ifigenia da molte nobili donne di Rodi fù riceuuta, & riconfortata, sì del dolore hauuto della sua presura, et sì della fatica sostenuta del turbato mare, et appo quelle stette insino al giorno determinato alle sue nozze. A Cimone, et a' suoi compagni per la libertà il dì dauanti data a' giouani Rodiani, fù donata la uita, laqual Pasimunda a suo poter sollecitaua di far lor torre, et a prigion perpetua fur dannati, nellaquale, (si come si può credere) dolorosi stauano, et senza speranza mai d'alcun piacere. Ma Pasimunda, quanto poteua, l'appre-*

Piaceri per volontà, come ora q molto spesso usa il Boc.

Perdusse hanno qui i testi antichi, che non mi piace in alcun modo, quātunq; ancor produsse mi piaccia poco, & tēgo p fermo che più tosto condusse scriuesse il Boc. Bēche più di sotto si trouerà anco, pdusse le parole ad effetto, & poco prima pdusse nouo accidente, che è in altro mō detto, che q in questo.

Maestrato, il uolgare di magistrato Latino, cioè Reggimento, gouerno; ò ufficio publico.

*apprestamento sollecitaua delle future nozze. La Fortuna quasi*pentuta della subita ingiuria fatta a Cimone, nuouo accidente produsse per la sua salute. Haueua Pasimunda un fratello minor di tempo di lui, ma non di virtù, ilquale hauea nome Ormisda, stato in lungo trattato di douer torre p moglie una nobil giouane, & bella della Città, chiamata Cassandra, laquale Lisimaco sommamente amaua, & erasi il matrimonio per diuersi accidenti più volte frastornato. Ora ueggendosi Pasimunda per douere con grandissima festa celebrare le sue nozze, pensò ottimamente eßer fatto, se in questa medesima festa per non tornare più alle spese, & al festeggiare, egli potesse far, che Ormisda* 10 *similmente menasse moglie. Perche co' parenti di Cassandra ricominciò le parole, & produße ad effetto, & insieme egli e'l fratello con loro deliberarono, che quello medesimo dì, che Pasimunda menaße Ifigenia, Ormisda menaße Cassandra. Laqual cosa sentendo Lisimaco oltre modo gli dispiacque, percioche si uedeua della sua speranza priuare, * nellaquale portaua, che se Ormisda non la prendeße, fermamente douerla hauere egli. Ma si come sauio, la noia sua dentro tenne nascosa, & cominciò a pensare in che maniera potesse impedire, che ciò non hauesse effetto, nè alcuna via vide possibile, se non il rapirla. Questo gli parue ageuole per lo vfficio, ilquale haueua, ma troppo più disonesto il reputaua, che se l'ufficio nõ hauesse hauuto. Ma in brieue doppo lunga* 20 *deliberatione, l'onestà di è luogo ad Amore, & prese p partito, che che aueni re ne doueße, di rapir Caßandra. Et pẽsando della compagnia, che a far questo douesse hauere, & dell'ordine, che tener douesse, si ricordò di Cimone, ilquale co' suoi compagni in prigione hauea, & imaginò niun'altro compagno migliore, nè più fido douer poter hauere, che Cimone in questa cosa. Perche la seguente notte occultamente nella sua camera il fe uenire, & comincioglì in cotal guisa a fauellare. Cimone, C O S I come gl'Iddij sono ottimi, & liberali donatori delle cose a gli huomini, così sono sagacissimi prouatori delle lor virtù; & co loro, liquali essi trouano fermi, & costanti a tutti i casi, sì come più ualorosi, di più alti meriti fanno degni. Essi * hanno della tua uirtù uoluta più* 30 *certa esperienza, che quella, che per te si fosse potuta mostrare dentro a' termini della casa del padre tuo; ilquale io conosco abondantissimo di ricchezze; et prima con le pungenti sollicitudini d'Amore d'insensato animale (si come io ho inteso) ti recarono ad esser huomo, poi con dura fortuna, & al presente, con noiosa prigione uoglion vedere, se l'animo tuo si muta da quello, che era, quando poco tempo lieto fosti della guadagnata preda. Ilqual se quel medesimo è, che già fu, niuna cosa tanto lieta ti prestarono, quanto quella, che al presente s'apparecchiano a donarti. Laquale, accioche tu l'vsate forze ripigli, & diuenga animoso, io intendo di dimostrarti. Pasimunda, lieto della tua disauentura, & sollicito procuratore della tua morte, quanto può* 40 *s'affretta di celebrare le nozze della tua Ifigenia, acciò che in quelle goda della preda, laquale prima lieta fortuna t'hauea conceduta, & subitamente turbata ti tolse. Laqual cosa quanto ti debba dolere (se così ami, come*

Pentuta disse quasi sempre il Boc. come compiuta, & qualch' altro tale. Il Pet. che meno anticamente, & duro procurò di dire, disse semp pentito, compito, & gli altri.

Cosi hãno tutti gli stãpati, ma chi ha giudicio, & ragiõ di ligua, conosce l'error manifesto, & che laquale, non nella quale ha da dire.

Si può credere che habbiano diria qui chi uolesse ben cõsideratamente parlar che q̃sto dir cosi risolutamẽte hãno, porta seco arroganza, come se egli fosse interprete, o partecipe de i cõsegli de gli Dei.

me io credo) per me medesimo il conosco, alquale pari ingiuria alla tua in uno medesimo giorno Ormisda suo fratello s'apparecchia di far'a me di Cassandra, laquale io sopra tutte l'altre cose amo. Et a fuggire tanta ingiuria, & tanta noia della Fortuna, niuna uia ci ueggio da lei essere stata lasciata aperta, se non la uirtù de'nostri animi, & delle nostre destre, nelle quali hauer ci conuien le spade, & farci far uia, a te alla seconda rapina, & a me alla prima delle due Donne nostre. * Perche se la tua non uo dir libertà, laqual credo, che poco senza la tua Donna curi, ma la tua Donna t'è cara di rihauere, nelle tue mani, uolendo me alla mia impresa seguire, l'hanno posta gl'Iddij. Queste parole tutto fecero lo smarrito animo ritornare in Cimone, & senza troppo rispetto prendere alla risposta, disse; Lisimaco nè più forte, nè più fido compagno di me puoi hauere a così fatta cosa, se quello me ne dee seguire, che tu ragioni, & perciò quello che a te pare, che per me s'habbia a fare, impollomi, & uedratti cō marauigliosa forza seguire. Alquale Lisimaco disse; Oggi al terzo dì, le nouelle spose entreranno primieramēte nelle case de'lor mariti, nellequali tu co'tuoi cōpagni armato, e cō alquāti miei, ne'quali io mi fido assai, in su'l far della sera entreremo, et qlle del mezo de'cōuiti rapite, ad una naue, laquale io ho fatta segretamēte apprestare, ne meneremo; uccidēdo chiūque ciò cōtrastare presumesse. Piacque l'ordine a Cimone, et tacito infino al tēpo posto, si stette in prigione. Venuto il giorno delle nozze, la pōpa fu grāde, et magnifica, et ogni parte della casa de'due fratelli fu di lieta festa ripiena. Lisimaco ogni cosa opportuna hauendo apprestata, Cimone, & i suoi compagni, & similmente i suoi amici tutti sotto i uestimenti armati, quando tempo gli parue, hauendogli prima con molte parole al suo proponimento accesi, in tre parti diuise, dellequali cautamēte l'una mandò al porto, accioche niun potesse impedire il salire sopra la naue quando bisognasse; & con l'altre due alle case di Pasimunda uenuti, una lasciò alla porta, accioche alcun dentro non gli potesse rinchiudere, ò a loro l'uscita uietare, & col rimanente insieme con Cimone montò su per le scale. Et peruenuti nella sala, doue le nuoue spose con molte altre donne già a tauola erano per mangiare * assettate ordinatamente, fattisi innanzi, & gittete le tauole in terra, ciascuno prese la sua, & nelle braccia de'compagni messala, commandarono, che alla naue apprestata le menassero di presente. Le nouelle spose cominciarono a piangere, & a gridare, & il simigliante l'altre donne, & i seruidori, & subitamente fù ogni cosa di romore, & di pianto ripiena. Ma Cimone, & Lisimaco, e i lor compagni tirate le spade fuori senza alcun contrasto, data lor da tutti la uia, uerso le scale se ne uennero, & quelle scendēdo occorse lor Pasimūda, il quale con un gran bastone in mano, al romore * traeua, cui animosamente Cimone sopra la testa ferì, & ricisegliele ben meza, & morto sel fece cadere a'piedi. Allo aiuto delquale correndo il misero Ormisda similmente da un de'colpi di Cimone fù ucciso, & alcuni altri, che appressarsi uollero, da'compagni di Lisimaco, & di Cimone feriti, & ributtati indietro furono. Essi lasciata piena la casa di sangue, di romore, & di pianto, & di tristitia, senza alcuno impedimen-

Questa sentenza sta così puntalmēte in tutti i testi moderni, ma p certo ogni mezano intēdēte la conoscerà p male ordinata, & esserui vna tua souerchia, & mal posta tutta. Però così, la hāno i migliori. Perche se, non uo dir la tua libertà, laquale &c. seguendo poi il rimanente come sta.

Assettate p poste a sedere vsa ancora altre uolte il Boc. & stimo io che la facesse dallo assētando Spagnuolo, ò piu tosto la pigliasse da'Napolitani, che moltissime Spagnuole alterando, riducono leggiadramente nella lingua loro.

Al romor traeua, cioè correua, andaua: Ma io si traeua leggerei.

Percioche trarsi si dice in tal significamēto nō trarre, Pet. Trassimi a que' tre spiriti che ristreti Erano insieme.

impedimento, stretti insieme con la lor rapina alla naue peruennero, sopra laquale messe le Donne, & saliti essi, & tutti i lor compagni, essendo già il lito pien di gente armata, che alla riscossa delle Donne uenia, dato de' remi in acqua, lieti andaron pe' fatti loro, et peruenuti in Creti, quiui da molti, & amici, et parenti lietamente riceuuti furono, et sposate le Donne, et fatta la festa grãde, lieti della loro rapina goderono. In Cipri, et in Rodi furono i romori, e i turbamenti grandi, et lungo tempo, per* le costoro opere. Vltimamente interponendosi, et nell'un luogo, et nell'altro gli amici, et i parenti di costoro trouaron modo, che doppo alcuno essilio, Cimone con Ifigenia lieto si tornò in Cipri, et Lisimaco similmente con Cassandra ritornò in Rodi, et ciascun lietamente con la sua uisse lungamente contento nella sua terra.

Le costoro opere, la costei bellezza, il costui amore, & altri tali, vsa molto spesso la lingua p le ope di costoro, la bellezza di costei, lo amore di costui & ogni altro.

COSTANZA AMA MARTVCCIO GOMIto, laquale udendo che morto era, per disperata sola si mette in una barca, laquale dal uento fu trasportata a Susa, rituoual uiuo in Tunisi, palesaglisi, & egli grande essendo col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne torna.

NOVELLA II.

LA Reina, finita sentendo la nouella di Panfilo, poscia che molto cõmendata l'hebbe, ad Emilia impose, che una dicendone seguitasse, quale così cominciò; Ciascuno si dee meritamente dilettare di quel le cose, allequali egli uede i guiderdoni secondo le afflittioni seguitare. Et perciò che amare merita più tosto diletto, che afflittione a lungo andare, con molto mio maggior piacere, della presente materia parlando, ubidirò la Reina, che della precedente non feci il Re.

Douete adunque, dilicate Donne sapere, che* uicin di Cicilia è una Isoletta chiamata Lipari, nellaquale (non è ancor gran tempo) fu una bellissima giouane chiamata Costanza, d'assai orreuoli genti dell'Isola nata. Dellaquale vn giouane, che dell'Isola era, chiamato Martuccio Gomito, assai leggiadro, et costumato, et nel suo mestiere, ualoroso, s'innamorò. Laqual sì di lui similmente s'accese, che mai ben non sentiua, se non quanto il vedeua. Et desiderando Martuccio d'hauerla per moglie, al padre di lei la fece addimandare, ilquale rispose lui esser pouero, & perciò non uolergliela dare. Martuccio sdegnato di uedersi per pouertà rifiutare, con certi suoi amici, et parenti, armato vn legnetto, giurò di mai in Lipari non tornare,

Vicino di, nõ men uolentieri nẽ men uagamente usa la lingua, che vicino a.

re.se non ricco. Et quindi partitosi corseggiando, cominciò a costeggiare la Barberia rubando ciascuno, che meno poteua di lui. Nellaqual cosa assai gli fu fauoreuole la Fortuna, se egli haueße saputo por* modo alle felicità sue. Ma non bastandogli d'essere egli e'suoi compagni in brieue tempo diuenuti ricchissimi, mentre che di trarricchire cercauano, auenne che da certi legni di Saracini, doppo lunga difesa, co'suoi compagni fu preso, & rubato, & di loro la maggior parte da' Saracini macerati, & sfondatolo il legno, esso menato a Tunisi fu messo in prigione, & in lunga miseria guardato. In Lipari tornò non per una, ò per due, ma per molte, & diuerse persone la nouella, che tutti quegli, che con Martuccio erano sopra il legnetto, erano stati annegati. La giouane, la quale senza misura della partita di Martuccio era stata dolente, udendo lui con gli altri esser morto, lungamente pianse, & seco dispose di non uoler più uiuere, & non sofferendole il cuore di se medesima con alcuna uiolenza uccidere, pensò nuoua necessità dare alla sua morte; & uscita segretamente una notte di casa il padre, & al porto venutasene, trouò peruentura alquanto separata dall'altre naui una nauicella di pescatori, laquale (percioche pur allora smontati n'erano * i Signori di quella) d'albero, & di uela, & di remi la trouò fornita, sopra laquale prestamente montata, & co'remi alquanto in mar tiratasi ammaestrata alquanto dell'arte marinaresca, si come generalmente tutte le femine in quella Isola sono, fece uela, & gittò uia i remi, & il timone, & al uento tutta si * commise, auisando douer di necessità auenire, ò che il uento la barca senza carico, & senza gouernatore riuolgeße, ò ad alcuno scoglio la percoteße, & rompesse, di che ella etiandio se scampar uolesse, non potesse, ma di necessità annegasse. Et auuiluppatasi la testa in un mantello, nel fondo della barca piangendo si mise a giacere. Ma tutto altramente adiuenne, che ella auisato non haueа. Percioche essendo quel vento, che traeua Tramontana, & questo assai soaue, & non essendo quasi mare, & bene reggente la barca, il seguente dì alla notte, che su montata u'era, in su'l uespro, ben cento miglia sopra Tunisi ad una piaggia uicina ad un Città chiamata Susa ne la portò. La giouane d'eßere più in terra, che in mare, niente sentiua, si come colei, che mai p alcuno accidente da giacere non haueua il capo leuato, nè di leuare intendeua. Era allora perauentura, quando la barca ferì sopra il lito, vna pouera feminetta alla marina, laquale leuaua dal Sole reti de'suoi pescatori, laquale vedendo la barca, si marauigliò, come con la vela piena foße lasciata percuotere in terra, & pensando che in quella i pescatori dormissono, andò alla barca, & niuna altra persona, che questa giouane, vi uide, * laquale eßa lei che forte dormiua, chiamò molte uolte, & alla fine fatta risentire, & allo habito conosciutala che Christiana era, parlando Latino domandò, come fosse, che ella quiui in quella barca così soletta fosse arriuata. La giouane vdendo la fauella Latina dubitò, non forse altro uento l haueße a Lipari ritornata, & subitamente leuatasi in pie, riguardò attorno, & non conoscendo le contrade, veggendosi in terra, domandò la buona femina doue ella fosse. A cui la buona femina rispose;

Modo per misura è così della nostra côe della latina fa uella molto spesso. Pet. Nè mai i tu'amor richiedi altro che modo.

Ecco pur Siguori di cosa inanimata, & uile, p puro significamento di padroni.

Si cómise, si lasciò in potere, ò in discretione. Così qllo del Pet. Ma tutti i colpi suoi commette al uento.

Così hã tutti i testi moderni, & con quanta durezza, ciascuno se lo conosce. Io senza la parola essa, trouo alcuni a penna, oue, la quale è primo caso, cioè laqual feminetta.

spose, Figliuola mia, tu se' vicina a Susa in Barberia. Ilche udito la giouane, dolente, che Iddio non l'haueua uoluto la morte mandare, dubitando di vergogna, & non sappiendo, che farsi, a piè della sua barca a sedere postasi cominciò a piangere. La buona femina questo uedendo, ne le prese pietà, & tanto la pregò, che in una sua capannetta la menò, et quiui tanto la lusingò, che ella le disse, come quiui arriuata fosse. Perche sentendo la buona femina essere ancor digiuna, suo pan duro, & alcun pesce, & acqua l'apparecchiò, & tanto la pregò, che ella mangiò un poco. La Costanza appresso domandò, chi fosse la buona femina, che così * Latin parlaua. A cui ella disse, che da Trapani era, & haueua nome Carapresa, & quiui seruiua certi pescatori Cristiani. La giouane udendo dire Carapresa, quantunque dolente fosse molto, & non sappiendo ella stessa, che cagione a ciò la si mouesse, in se stessa prese buono augurio d'hauer questo nome udito, & cominciò a sperar, senza saper che, & alquanto a cessare il disiderio della morte, & senza manifestar chi si fosse, nè donde, pregò caramente la buona femina, che per l'amor di Dio hauesse misericordia della sua giouanezza, & che alcun consiglio le desse, per loquale ella potesse fuggire, che villania fatta non le fosse. Carapresa udendo costei, a guisa di buona femina parlare, lei nella sua capannetta lasciata, prestamente raccolte le sue reti, a lei ritornò, & tutta nel suo mantello stesso chiusala, in Susa con seco la menò, & quiui peruenuta le disse; Costanza, io ti menerò in casa d'una bonissima donna Saracina, allaquale io fo molto spesso seruigio di sue bisogne; & ella è donna antica, & misericordiosa, io le ti raccomanderò, quanto io potrò il più, & certissima sono, che ella ti riceuerà volentieri, & come figliuola ti tratterà, & tu con lei stando, t'ingegnarai a tuo potere seruendola d'acquistar la gratia sua, insino a tanto, che Iddio ti mandi miglior ventura, & come ella disse, così fece. La Donna, laqual uecchia era oramai, udita costei, guardò la giouane nel viso, & cominciò a lagrimare, & presala le baciò la fronte, & poi per la mano nella sua casa ne la menò, nellaquale ella con alquante altre femine dimora ua senza alcuno huomo, & tutte di diuerse cose lauorauano di lor mano, di seta, di palma, & di cuoio, diuersi lauori facendo. De' quali la giouane in pochi dì apparò a fare alcuno, & con loro insieme cominciò a lauorare, & in tanta gratia, & buono amore uenne della Donna, & dell'altre, che fu marauigliosa cosa, & in poco spatio di tempo, mostrandogliele esse, il lor lenguaggio apparò. Dimorando adunque la giouane in Susa, essendo già stata a casa sua pianta per perduta, & per morta, auēne, che essendo Re di Tunisi uno che si chiamaua Mariabdela, un giouane di gran parentado, & di molta potenza, ilquale era in Granata, dicendo, che a lui il Reame di Tunisi appartene ua, fatta grandissima moltitudine di gente, sopra il Re di Tunisi se ne venne per cacciarlo del Regno. Lequali cose uenendo all'orecchie a Martuccio Comito in prigione, ilqual molto bene sapeua il Barbaresco, & udendo, che il Re di Tunisi faceua grandissimo sforzo a sua difesa, disse ad un di quegli, liquali lui e' suoi compagni guardauano, se io potessi parlare al Re, e' mi dà il cuore, che

* Sēza sofistiche rie magre q̄sto parlar latino cōuiene intendere per cōe Italiano, che nō è uerisimile che due feminelle sapessero letteralmēte parlare. Tanto più che poco prima ha detto, che Costanza udēdo il parlar latino si credette esser tornata a Lipari, oue si conosce, che ella udì parlar la feminetta con la fauella cōe de' Liparoti.

*io gli darei un consiglio, perloquale egli uincerebbe la guerra sua. La guardia disse quelle parole al suo Signore, ilquale al Re il rapportò incontanente. Perlaqual cosa il Re comandò, che Martuccio gli fosse menato, & domandato da lui, che consiglio il suo fosse, gli rispose così; Signor mio, se io ho bene in altro tempo, che io in queste uostre contrade usato sono, alla maniera, laqual tenete nelle uostre battaglie posto mente, mi pare, che più con arcieri, che con altro quelle facciate. Et perciò, oue si trouasse modo che a gli arcieri del uostro nimico mancasse il * saettamento, & i vostri ne hauessero abondeuolmente, io auiso, che la uostra battaglia si vincerebbe. A cui il Re disse; Senza dubbio, se cotesto si potesse fare, io mi crederei esser vincitore. Alquale Martuccio disse; Signor mio, doue uoi uogliate, egli si potrà ben fare, & vdite come. A uoi conuien far fare corde molto più sottili a gli archi de' uostri arcieri, che quelle, che per tutti communalmente s'vsano, & appresso far fare saettamento; le cocche del quale non sieno buone, se non a queste corde sottili. Et questo conuiene, che sia sì segretamente fatto, che il vostro auersario nol sappia, percioche egli ci trouerebbe modo. Et la cagione, perche io dico questo è questa. Poi che gli arcieri del uostro nimico hauranno il suo saettamento saettato, & i uostri il suo, sapete, che di quello, che i uostri saettato hauranno, conuerrà, durando la battaglia, che i uostri nimici ricolgano, & a' uostri cõuerrà ricogliere del loro, ma gli auersarij non potranno il saettamento saettato da' uostri adoperare per le picciole cocche, che non riceueranno le corde grosse; doue a' uostri auerrà il contrario dal saettamento de' nimici, percioche la sottil corda riceuerà ottimamẽte la saetta, che haurà larga cocca, & così i uostri saranno di saettamento copiosi, doue gli altri ne hauranno difetto. Al Re, ilquale sauio signore era, piacque il consiglio di Martuccio, & interamente seguìtolo, per quello trouò la sua guerra hauer uinta. Là onde sommamente Martuccio uenne nella sua gratia, & per conseguente in grande, & ricco stato. Corse la fama di queste cose per la contrada, & a gli orecchi della Costanza peruenne, Martuccio Gomito esser uiuo, ilquale lungamente morto haueua creduto. Perche l'amor di lui già nel cuore di lei intepidito, con subita fiamma si raccese, & diuenne maggiore, & la morta speranza suscitò. Perlaqual cosa alla buona Donna; con cui dimoraua, interamente ogni suo accidente aperse, & le disse se desiderare d'andare a Tunisi, accioche gli occhi satiasse di ciò, che gli orecchi con le riceuute uoci, * fatti gli hauean desiderosi. Laquale il suo disiderio le lodò molto, & come sua madre stata fosse, entrata in una barca con lei insieme a Tunisi andò, doue con la Costanza in casa d'unã sua parente fù riceuuta onoreuolmente. Et essendo con lei andata Carapresa, la mandò a sentire quello, che di Martuccio trouar potesse, & trouato lui esser uiuo, & in grande stato, & rapportogliele. Piacque alla gentil donna di uolere essere colei, che a Martuccio significasse, quiui a lui esser uenuta la sua Costanza, & andatasene vn dì là, doue Martuccio era, gli disse; Martuccio, in casa mia è capitato un tuo seruidore, che uien da Lipari, & quiui ti uorrebbe segretamente parlare, & perciò per non fidarmene*

Considera q̃sto il saettamento: posto p le saette, essendo che ꝓprio saettamẽto dee importare esso atto di saettare, come combattimento, risentimento. Ma qui è posto col modo che diciamo finimento non p l'atto di finire, ma per arnesi, & cose, che finiscono & alcuno altro tale ne ha la nostra lingua.

Questo modo di dire quantunque gl'occhi non giudichino ne desiderino, e nondimeno molto leggiadro & usato in tutti i sensi, & in ogni lingua.

mene ad altri, si come egli ha voluto, io medesima tel sono uenuta significare. Martuccio la ringratiò, & appresso lei, alla sua casa se n'andò. Quando la giouane il uide, * presso fu, che di letitia non morì, & non potendosene tenere, subitamente con le braccia aperte gli corse al collo, & abbracciollo, & per compassione de' passati infortunij, & per la presente letitia, senza potere alcuna cosa dire, teneramente cominciò a lagrimare. Martuccio ueggendo la giouane, alquanto marauigliandosi sopra stette, & poi sospirando disse; O Costãza mia, hor se' tu uiua? egli è buon tempo, che io intesi, che tu perduta eri, ne * a casa nostra di te alcuna cosa si sapeua, & questo detto teneramente lagrimando l'abbracciò, & baciò. La Costanza gli raccontò ogni suo accidente, & l'onore, che riceuuto haueua dalla gentil donna, con laquale dimorata era. Martuccio doppo molti ragionamenti da lei partitosi, al Re, suo signore n'andò, & tutto gli contò, cioè i suoi casi, & quegli della giouane aggiugnendo, che con sua licenza intendeua secondo la nostra legge di sposarla. Il Re si marauigliò di queste cose, & fatta la giouane uenire, & da lei udendo, che così era, come Martuccio haueua detto, disse; Adunque l'hai tu per marito molto ben guadagnato. Et fatti uenire grandissimi, & nobili doni, parte a lei ne diede, & parte a Martuccio, dando loro licenza di fare intra se quello che più fosse a grado a ciascheduno. Martuccio onorata molto la gentil donna, con la quale Costanza dimorata era, & ringratiatala di ciò, che in seruigio di lei haueua adoperato, & donatile doni, quali a lei si * confaceuano, & accomandatala a Dio, non senza molte lagrime della Costanza, si partì, & appresso con licenza del Re sopra un legnetto montati, & con loro * Carapresa, con prospero uento a Lipari ritornarono, doue fù sì grande la festa che dir non si potrebbe giamai. Quiui Martuccio la sposò, & grandi, & belle nozze fece, & poi appresso con lei insieme in pace, & in riposo lungamente goderono del loro amore.

Auuerti questo modo di dire.

Auuerti questo a casa, proprio della lingua Italiana per nella terra, ò nella patria.

Intra, infra, tra, & fra, tutti sono della lingua senza differenza.

Confarsi per conuenirsi, & così affarsi, sono molto bei uerbi nella lingua nostra.

Carapresa, cioè prendimento caro, & grato. Oue cõsidera, c'hauendo detto di sopra, che Costanza da tal nome prese buono augurio, la lingua che usaua nõ era Italiana volgare, nõ Latina letterale, che tal nome non è Latino.

PIETRO BOCCAMAZZA SI FVGGE con l'Agnolella, truoua ladroni, la giouane fugge per vna selua, & è condotta ad un castello. Pietro è preso, & dalle mani de'ladroni fugge, & doppo alcuno accidente capita à quel castello, doue l'Agnolella era, & sposatala, con lei se ne torna a Roma.

10

NOVELLA III.

Niuno ne fù tra tutti, che la nouella d'Emilia non commendasse, laqual conoscendo la Reina esser finita, volta ad Elissa, che ella continuasse, le'mpose. Laqual d'ubidire desiderosa incominciò; A me, Vezzose Donne, si para dinanzi una maluagia notte da due giouanetti poco discreti hauuta; ma percioche ad essa seguitaron molti lieti giorni, si come conforme al nostro proposito, mi piace di raccontarla. 20

In Roma, capo del mondo, fù vn giouane (poco tempo fa) chiamato Pietro Boccamazza, di famiglia tra le Romane assai onoreuole, ilquale s'innamorò d'vna bellissima, & vaga giouane, chiamata Agnolella, figliuola d'vno che hebbe nome Gigliuozzo Saulo, huomo plebeio, ma assai caro a'Romani. Et amandola, tanto seppe operare, che la giouane cominciò non meno ad amar lui, che egli amasse lei. Pietro da feruente amor costretto, & non parendogli più douer sofferire l'aspra pena, che il desiderio, che haueua di costei, gli daua, la domandò per moglie. Laqual cosa come i suoi parenti seppero, tutti furono a lui, & biasimarongli forte ciò, che egli voleua fare; & d'altra parte fecero dire a Gigliuozzo Saulo, che a niun partito attendese alle parole di Pietro; percioche sel facesse, mai per amico, nè per parente non l'haurebbero. Pietro veggendosi quella via impedita, per laqual sola si credeua potere al suo disio peruenire, volle morire di dolore. Et se Gigliuozzo l'hauesse consentito, contro al piacer di quanti parenti hauea, per moglie la figliuola haurebbe presa. Ma pur si mise in cuore, se alla giouane piacesse di far che questa cosa haurebbe effetto, & per interposita persona sentito, che a grado l'era, con lei si conuenne di douersi con lui di Roma fuggire. Allaqual cosa dato ordine, Pietro vna mattina* per tempissimo leuatosi, con lei insieme montò a cauallo, & presero il camino verso Alagna, là, doue Pietro hauea certi amici, de'quali esso molto si confidaua. Et così caualcando, non hauendo spatio* di far nozze (percioche temeuano d'essere seguitati,) del loro amore andando insieme ragionando, alcuna volta l'vno l'al-* 30 40

Chi bẽ cõside ra, ogni nostra pena non è altro che deside rio. La pena de poueri è de siderio d'hauer ricchezze, de gli infermi, d'hauer sanità, de gli asseta ti di bere, & co sì d'ogn'altro. Cõsidera questo auuerbio come è fatto. Et questo far nozze, per co gliere i frutti d'Amore, detto cõ non minor vaghezza, che onestà.

tro baciaua. Ora auenne, che non essendo a Pietro troppo noto il camino, come
forse otto miglia da Roma dilungati furono, douendo a man destra tenere, si
misero per una uia a sinistra, nè furono guari più di due miglia caualcati,
che essi si uidero uicini ad un castelletto, dalquale essendo stati ueduti, subita-
mente uscirono da dodici fanti, & già essendo loro assai uicini, la giouane gli
uide, perche gridando disse; Pietro campiamo, che noi siamo assaliti, & come
seppe il meglio, uerso una selua grandissima uolse il suo ronzino, & tenendogli
gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione, il ronzino; sentendosi punge
re, correndo per quella selua ne la portaua. Pietro, che più al uiso di lei andaua
10 guardando, che al camino, non essendosi sì tosto, come lei, de' fanti, che ueniено,
auueduto, mentre che egli senza uedergli ancora, andaua guardando, donde ue
nissero, fù da loro sopragiunto, & preso, fatto del ronzino smontare, &
domandato, chi egli era, & hauendol detto, costor cominciaron fra loro ad ha-
uere consiglio, & a dire; Questi è de gli amici de'nimici nostri, che ne * dobbiã
fare altro, se non torgli quei panni, & quel ronzino, & impiccarlo per di-
spetto de gli Orsini ad una di queste quercie? Et essendosi tutti a questo consi-
glio accordati, haueano comandato a Pietro che si spogliasse. Ilquale spoglian-
dosi, già del suo male indouino, auenne, che uno aguato di ben uenticinque fan
ti, subitamente uscì addosso a costoro, gridando, alla morte, alla morte. Liquali
20 soprapresi da questi, lasciato star Pietro, si uolsero alla lor diffesa, ma ueggen-
dosi molti meno, che gli assalitori, cominciarono a fuggire, & costoro, a seguir
gli. Laqual cosa Pietro ueggendo, subitamente prese le cose sue, et salito sopra il
suo ronzino, cominciò, quanto poteua, a fuggire per quella uia, donde haue
ua ueduto, che la giouane era fuggita, ma non uedendo per la selua nè uia, nè
sentiero, nè pedata di caual conoscendoui, poscia che a lui parue esser sicuro, &
fuor delle mani di coloro, che preso l'haueano, & de gli altri ancora, da cui
quegli erano stati assaliti, non ritrouando la sua giouane, più doloroso, che al
tro huomo, cominciò a piangere, & andarla or quà or la per là selua chiaman-
do, ma niuna persona gli rispondeua, & esso non ardiua a tornare a dietro,
30 & andando innanzi non conosceua doue arriuar si douesse, et d'altra parte
delle fiere che nelle selue sogliono abitare, haueua ad una hora di se stesso pau
ra, et della sua giouane, laqual tutta uia gli pareua uedere ò da Orso, ò da Lu-
po strangolare. Andò adunque questo Pietro sfenturato, tutto il giorno per
quella selua gridando, et chiamando, a tale hora tornando indietro, che egli
si credeua innanzi andare, et già tra per lo gridare, et per lo piangere, et
per la paura, et per lo digiuno, era sì uinto, che più auanti non poteua. Et
uedendo la notte soprauenuta, non sappiendo che altro consiglio pigliarsi, tro-
uata una grandissima quercia, smontato del ronzino a quella il legò, et appres
so per non essere dalle fiere diuorato la notte, sù ui montò, et poco appresso leua
40 tasi la Luna, e'l tempo essendo chiarissimo, nõ hauẽdo Pietro ardir d'addormẽ
tarsi per non cadere, * come che, perche pure agio hauuto n'hauesse, il dolore, ne
i pensieri, che della sua giouane hauea, non l'haurebbero lasciato. Perche egli

Dobbiamo, douere, douria, & gli altri tutti per o, nel la prima silla-ba disse quasi sempre il Boc. fuor che debbo, dee, dei, debbe, debba, deono, debbono. Il Pet. disse tutti per e. nel la prima, douer, deurei, deuẽdo, deuesse, & ogni altro.

Come che, & perche, sono q. del medesimo significato, p- che a due sẽtẽze seruono. Ma per certo molto duramente, & di tristissimo suono, & potea molto accõciamente dire. Bẽ che quãtunq; agio hauuto &c.

*sospirando, & piangendo, & seco la sua disauentura maladicendo vegghiaua. La giouane fuggendo (come dauanti dicemmo) non sappiendo doue andarsi, se non come il suo ronzino stesso, doue più gli pareua, ne la portaua, si mise tanto fra la selua, che ella non si poteua vedere il luogo, donde in quella entrata era. Perche non altrimenti, che haueße fatto Pietro, tutto'l dì, ora aspettando, & ora andando, & piangendo, & chiamando, & della sua sciagura dolendosi, per lo saluatico luogo s'andò auolgendo. Alla fine veggendo, che Pietro non venia, eßendo già vespro s'abbattè ad vn sentieruolo, per loqual messasi, & seguitandolo il ronzino, poi che più di due miglia * fù caualcata, di lontano si vide dauanti vna casetta, allaquale essa, come più tosto potè se n'andò, & quiui trouò vn buono huomo attempato molto, con vna sua moglie, che similmente era vecchia. Liquali, quando la videro sola, dissero. O figliuola, che uai tu a questa hora così sola facendo per questa contrada? La giouane piangendo rispose, che haueua la sua compagnia nella selua smarrita, & domandò come presso fosse ad Alagna. A cui il buono huomo rispose. Figliuola mia, q̃sta non è la via da andare ad Alagna, egli ci ha delle miglia più di dodici. Disse allora la giouane. E come ci sono abitanze preßo da potere albergare? A cui il buono huomo rispose. Non ci sono in niun luogo sì presso, che tu di giorno ui potessi andare. Diße la giouane allora. Piacerebbeu'egli, poi che altroue andar non poßo, di qui ritenermi stanotte? Il buono huomo rispose; Giouane, che tu cõ noi ti rimanga per questa sera, n'è caro, ma tuttauia ti uogliamo ricordare, che per queste contrade, & di dì, & di notte, & d'amici, & di nimici, uanno di male brigate assai, lequali molte volte * ne fanno di grã dispiaceri, & di gran danni, & se per sciagura essendoci tu, ce ne veniße alcuna, & veggendoti bella, & giouane, come tu se', e' ti farebbono dispiacere, & vergogna, & noi non te ne potremmo aiutare. Vogliantelo hauer detto, accioche tu poi (se questo auenisse) non ti possi di noi rammaricare. La giouane veggendo, che l'hora era tarda, ancora che le parole del vecchio la spauentaßero, diße; Se a Dio piacerà, egli ci guarderà, & voi, & me di questa noia, laquale se pur m'auenisse, è molto men male eßere da gli huomini stratiata, che sbranata per gli boschi dalle fiere. Et così detto, discesa del suo ronzino se n'entrò nella casa del pouero huomo, & quiui con esso loro di quello, che haueuano, poueramente cenò, & appresso tutta vestita in su vn loro letticello cõ loro insieme a giacer si gittò, nè in tutta la notte di sospirare, nè di piangere la sua suentura, & quella di Pietro, delquale non sapeua che si douesse sperare altro che male, non rifinò. Et essendo già vicino al matutino, ella sentì un gran calpestio di gente. Per laqual cosa leuatasi se n'andò in vna gran corte, che la picciola casetta di dietro a se hauea, & vedendo dall'vna delle parti di quella molto fieno, in quella s'andò a nascondere, accioche se quella gente quiui venisse, non fosse così tosto trouata. Et appena di nasconder compiuta s'era, che coloro, che vna gran brigata di maluagi huomini era, furono alla porta della picciola casa, & fattosi aprire, & dentro entrati, & trouato il ronzino della giouane*

ancora

Fu caualcata, Di q̃sti uerbi, che col uerbo hauere, & con essere parimẽte s'accompagnano, ne ha molti la ligua nostra, hebbe caualcato, fu caualcata dirà senza differenza.

Ne fanno, cioè fanno a noi, il medesimo adopra la particella ci. Di che leggerassi il nostro della lingua, al cap. delle particelle, nel 2. lib.

ancora con * tutta la sella, domandarono chi ui fosse. Il buono huomo, non uedendo la giouane, rispose, Niuna persona ci è, altro, che noi, ma questo ronzino, a cui che fuggito si sia, ci capitò hiersera, & noi cel mettemo in casa, acciò che i lupi nol manicassero. Adunque, disse il maggiore della brigata, sarà egli buon per noi, poi che altro signor non hà. Sparti adunque costoro tutti per la picciola casa, parte n'andò nella corte, & poste giù lor lancie, & lor tauolacci, auenne, che uno di loro non sappiendo altro che farsi, gittò la sua lancia nel fieno, & assai uicin fù ad uccidere la nascosa giouane, & ella a palesarsi, percioche la lancia le uenne al lato alla sinistra poppa tanto, che'l ferro le stracciò de'uestimenti. La onde ella fù per mettere un grande strido, temendo d'esser ferita, ma ricordandosi là doue era, tutta riscossasi, stette cheta. La brigata chi quà, & chi là, cotti lor cauretti, et loro altre carni, & mangiato, & beuuto, s'andarono pe'fatti loro, & menaronsene il ronzino della giouane. Et essendo già dilungati alquanto, il buono huomo cominciò a domandar la moglie, che fu della nostra giouane, che hiersera ci capitò, che io ueduta non la ci ho, poi che noi ci leuammo? La buona femina rispose, che non sapea, & andonne* guatando. La giouane sentendo coloro esser partiti, uscì del fieno; diche il buono huomo fù forte contento, poi che uide, che alle mani di coloro non era uenuta, & facendosi già dì, le disse; Omai che il dì ne uiene, se ti piace, noi t'accompagneremo infino ad un castello, che è presso di quì, cinque miglia, & sarai in luogo sicuro; ma conuerratti uenire a piè, percioche questa mala gente, che ora di quì si parte, se n'ha menato il ronzin tuo. La giouane datasi pace di ciò, gli pregò, che al castello la menassero, perche entrati in uia in sù la meza terza ui giunsero. Era il castello d'uno de gli Orsini, ilquale si chiamaua Liello di Campo di fiore, & peruentura u'era una sua Donna, laqual buonissima Donna era, & ueggendo la giouane, prestamente la riconobbe, & con festa la riceuette, et ordinatamente uolle sapere, come quiui arriuata fosse. La giouane gliele contò tutto. La Donna, che conoscea similmente Pietro, si come amico del marito di lei, dolente fù del caso auenuto, et udendo doue stato fosse preso, s'auisò, che * morto fosse stato. Disse adunque alla giouane: Poi che tu non sai, che di Pietro si sia, tu dimorerai qui meco, infino a tanto che fatto mi uerrà di poterne sicuramente mandare a Roma. Pietro stando sopra la quercia quanto più doloroso esser potea, uide in su'l primo sonno uenir ben uenti lupi, liquali tutti come il ronzino uidero, gli furon d'intorno. Il ronzin sentendogli, tirata la testa ruppe la cauezzina, et cominciò a uolersi fuggire, ma essendo intorniato, et non potendo, gran pezza, co'denti, et co'calci si difese, alla fine da loro atterrato, et strozzato fù, et subitamẽte suentrato, et tutti pascendosi senza altro lasciarui che l'ossa, il diuorarono, et andar uia. Di che Pietro, alqual parea del rõzino, hauere una cõpagnia, e un sostegno delle sue fatiche, forte sbigottì, et imaginossi di nõ douer mai di q̃lla selua poter uscire. Et essẽdo già uicino al dì, morẽdosi egli sopra la q̃rcia di freddo, si cõe q̃gli, che sẽpre d'attorno guardaua, si uide innãzi forse un miglio un grãdissimo fuoco, ꝑche, cõe fatto fù il dì chiaro,

Cõsidera questa parola tutta in q̃sto luogo, & i altri tali, che ha la nostra lingua nõ però ociose ò souerchie, ma cõ espressione, & forza, che con l'uso nõ si può pienamente dare ad intendere.

Guatare per guardare, ò mirare, è uoce antica, ma usata alcune volte aggiunge gratia come fanno tutte le uoci antiche in ogni lingua a tẽpi, & molto di rado usate.

Morto col uerbo hauero diuẽta uerbo, & ual uccidere, Morte m'ha morto, e'hãno la mẽte desiando morta, & cosi d'altri molti, & il suo passiuo è poi, esser morto ꝑ essere uccisio, & in ogni tẽpo di q̃l uerbo come q, sta to uccisio.

non senza paura della quercia disceso uerso là si dirizzò, et tanto andò, che a quello peruenne, d'intorno alquale trouò pastori, che mangiauano, et dauansi buon tempo, da' quali esso per pietà fu raccolto. Et poiche egli mangiato hebbe, et fu riscaldato, contata loro la sua disauentura, et come quiui solo arriuato fosse, gli domandò, se in quelle parti fusse uilla, ò castello, doue egli andar potesse. I pastori dissero, che iui forse a tre miglia era un castello di Liello di Campo di fiore, nelquale al presente era la Donna sua, di che Pietro contentissimo, gli pregò, che alcun di loro infino al castello l'accompagnasse; ilche due di loro fecero volentieri. Alquale peruenuto Pietro, et quiui hauendo trouato alcun suo conoscente, cercando di trouar modo, che la giouane fosse per la selua cercata, fu da parte della Donna fatto chiamare, ilquale incontanente andò a lei, et uedendo con lei l'Agnolella, mai pari * letitia non fù alla sua. Egli si struggea tutto d'andarla ad abbracciare, ma per vergogna, laquale hauea della Donna, se ne ritenea. Et se egli fu lieto assai, la letitia della giouane uedendolo, non fù minore. La gentil donna raccoltolo, et fattagli festa, et hauendo da lui ciò, che interuenuto gli era, udito, il riprese molto di ciò, che contro al piacere de' parenti suoi far uolea, ma ueggendo, che egli era pure a q̄sto disposto, et che alla giouane aggradiua, disse; In che m'affatico io? costoro si amano, costoro si conoscono, ciascuno è parimēte amico del mio marito, et il lor disiderio è onesto, et credo che egli piaccia a Dio, poi che l'uno dalle forche ha cāpato, et l'altro dalla lancia, et amenduni dalle fiere saluatiche, et però facciasi, et a loro riuolta, disse; Se pure questo u'è all'animo di uolere esser moglie, et marito insieme, et a me; facciasi, et qui le nozze s'ordinino alle spese di Liello. La pace poi tra uoi, e' vostri parenti farò io ben fare. Pietro lietissimo, et l'Agnolella più, quiui si sposarono, & come in montagna si potè, la gentil Donna fe loro onoreuoli nozze, & quiui i primi frutti del loro amore dolcissimamente sentirono. Poi lui a parecchi dì, la Donna insieme con loro montata a cauallo, & bene accompagnati se ne tornarono a Roma, doue trouati forte turbati i parenti di Pietro di ciò, che fatto haueа, con loro in buona pace il ritornò, & esso con molto riposo, & piacere con la sua Agnolella insino alla lor uecchiezza si uisse-ro.

* Questa voce letitia, quātunque molto bella, nō usò giamai il Pet. & si può credere che nō per odio, che hauesse seco, ò pche non gli piacesse, ma perche ò non se ne ricordasse, ò si cōtentasse sempre di usare allegrezza Lieto, & lieta, disse ben egli più uolte.

RICCIARDO MANARDI E TROVATO DA Messer Litio da Valbona con la figliuola, laquale egli sposa, & col padre di lei rimane in buona pace.

NOVELLA IIII.

Tacendo Elissa, le lodi ascoltando dalle sue compagne date alla sua nouella, impose la Reina a Filostrato, che alcuna ne dicesse egli. Ilquale ridẽdo incominciò; Io sono stato da tẽte di uoi tãte uolte morso, perche io materia di crudeli ragionamenti, & da farui piangere u'imposi, che a me pare a uolere alquanto questa noia ristorare; esser tenuto di douer dire alcuna cosa, per laquale io alquanto ui faccia ridere. Et perciò uno amore, non d'altra noia, che di sospiri, & d'una brieue paura con uergogna mescolata, a lieto fin peruenuto, in una nouelletta assai picciola, intendo di raccontarui.

Loda, & lode, froda, & frode, & altre tali nsa nell'istesso numero così la ,psa come il uerso della lingua Tos.

*Non è adunque, Valorose Donne, gran tempo passato, che in Romagna fù vn caualiere assai da bene, & costumato, ilquale fù chiamato Messer Litio da Valbona, a cui per ventura vicino alla sua vecchiezza vna figliuola nacque d'vna sua Donna, chiamata Madonna Giacomina. * Laquale oltre ad ogni altra della contrada, crescendo duenne bella, & piaceuole, & percioche sola era al padre, & alla madre rimasa, sommamente da loro era amata, & hauuta cara, & con marauigliosa diligenza guardata, aspettando essi di far di lei alcun gran parentado. Ora vsaua molto nella casa di Messer Litio, & molto con lui si riteneua, vn giouane, bello, & fresco della persona, ilquale era de' Manardi da Bertinoro, chiamato Ricciardo, delquale niuna altra guardia M. Litio, ò la sua Donna prendeuano, che fatto haurebbon d'un lor figliuolo. Ilquale vna uolta, et altra ueggendo la giouane bellissima, et leggiadra, et di laudeuoli maniere, et costumi, et già da marito, di lei fieramente s'innamorò, et con gran diligenza il suo amor teneua occulto. Delquale auuedutasi la giouane, senza schifare punto il colpo, lui similmente cominciò ad amare. Di che Ricciardo fù forte contento, et hauendo molte volte hauuta uoglia di douerle alcuna parola dire, et dubitando, tacciutosi, pure vna, preso tempo, et ardire, le disse; Catarina io ti prego, che tu non mi facci morire amando. La giouane rispose subito. Volesse Iddio, che tu non facessi più morir me. Questa risposta molto di piacere, et d'ardire aggiunse a Ricciardo, et dissele. Per me non starà mai cosa, che a grado ti sia, ma a te sta il trouar modo allo scampo della tua uita, et della mia. La giouane allora disse; Ricciardo, tu uedi quanto io sia guardata, et perciò da me*

* Auue. come il Boc. non curò le scrupolosità del rigore in uoler che il relatiuo rappresentasse semp il più uicino, come molti oggi uogliono, essendo che qui, laquale in quãto alla tessitura del l'ordine, più si intenderebbe cõ Mad. Giacomina, che con la figliuola. Ma dee chi legge, usare in certi luoghi la discretione, & il cõueneuole.

*non so ueder, come tu a me ti potessi uenire, ma se tu sai veder cosa che io possa, senza mia uergogna fare, dillami, & io la farò. Ricciardo hauendo più cose pensate, subitamente disse. Caterina mia dolce, io non so alcuna uia vedere, se già tu non dormissi, ò potessi venire in su'l verrone, che è presso al giardino di tuo padre, doue se io sapessi, che tu di notte fossi, senza fallo io mi ingegnerei di uenirui, quantunque molto alto sia. A cui la Caterina rispose; Se quiui ti dà il cuore di uenire, io mi credo ben fare sì, che fatto mi uerrà di dormirui. Ricciardo disse di sì. Et questo detto, una uolta sola si baciarono alla sfuggita, & andar uia. Il dì seguente essendo già uicino alla fine di Maggio, la giouane cominciò dauanti alla madre a rammaricarsi, che la passata notte per lo souerchio caldo non haueua potuto dormire. Disse la madre; O figliuola mia, che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo ueruno. A cui la Caterina disse. Madre mia uoi doureste dire a mio * padre, & forse ui direste il vero. Ma uoi doureste pensare, quanto sieno più calde le fanciulle che le Donne attempate. La Dōna disse allora; Figliuola mia, così è il uero, ma io non posso far caldo, & freddo a mia posta, come tu forse vorresti. I tempi si conuengono pur sofferir così fatti come le stagioni gli danno, forse quest'altra notte sarà più fresco, & dormirai meglio. Ora Iddio il uoglia, disse la Caterina, ma nō suole essere usanza, che andando uerso la state, le notti si uadano rinfrescando. Dunque disse la Dōna, che uuoi tu, che si faccia? Rispose la Caterina, quando a mio padre, & a uoi piacesse, io farei uolentieri fare un letticello in su'l uerrone, che è a lato alla sua camera, & sopra il suo giardino, & quiui mi dormirei, & vdendo cantar l'usignuolo, & hauendo il luogo più fresco, molto meglio starei, che nella vostra camera non fo. La madre allora disse; Figliuola confortati, io il dirò a tuo padre, & come egli uorrà, così faremo. Le quali cose udendo Messer Litio dalla sua Donna (percioche uecchio era, & da questo forse un poco ritrosetto) disse. Che lusignuolo è questo, * a che ella vuol dormire? Io la farò ancora addormentare al canto delle cicale. Il che la Caterina sappiendo, più per isdegno, che per caldo, non solamente la seguente notte non dormì, ma ella non lasciò dormire la madre, pur del gran caldo dolendosi. Il che hauendo la madre sentito, fù la mattina a Messer Litio, & gli disse; Messer, uoi hauete poco cara questa giouane. Che ui fa egli, perche ella sopra quel uerron si dorma? ella non ha in tutta notte trouato luogo di caldo, & oltre a ciò marauigliateui uoi, perche egli le sia in piacere l'udir cantare l'usignuolo, che è una fanciullina? I giouani son uaghi delle cose simiglianti a loro. Messer Litio udendo questo disse; Ora uia * faccialeuisi un letto tale, quale egli ui cape, & fallo fasciar dattorno d'alcuna sargia, & dormaui, & oda cantar l'usignuolo a suo senno. La giouane saputo questo, prestamente ui fece fare un letto, & douendoui la sera uegnente dormire, tanto attese, che ella uide Ricciardo, & fecegli un cenno posto tra loro, per loquale egli intese ciò, che far si douea. Messer Litio sentendo la giouane esser andata a letto, serrato un'uscio, che della sua camera andaua sopra il uerrone, similmente s'andò a dormire. Ricciardo come d'ogni parte sentì le cose*

chete,

A mio padre hanno qui tutti i testi. Ma per certo senza alcun sentimento, & è uero error di stampa, & ha da dire, A MIO PARERE, cioè che essa sua madre douea dire, non fa egli caldo ueruno a mio parere.

Cōsidera questo a che, come stia durettamēte, per al canto delquale, ò cosa tale che uuol inferire in sostāza

Faccialeuisi è una delle parole che allega il Bembo, che si reggono cinque sillabe sotto uno accento. Ma per certo oggi noi le fuggirēmo, & si diria le si faccia quiui, le ui si faccia, ò cosa tale, che piu acconciamēte si proferisca.

chete, con l'aiuto d'una scala salì sopra un muro, & poi d'in su quel muro appiccandosi a certe morse d'un altro muro, con gran fatica, & pericolo, se caduto fosse, peruenne in su'l uerrone, doue chetamente con grandissima festa dalla giouane fù riceuuto, & doppo molti baci si coricarono insieme, & quasi per tutta la notte diletto, & piacer presono l'un dell'altro, molte uolte facendo cantare l'usignuolo. Et essendo le notti picciole, & il diletto grande, et già il giorno uicino (ilche essi non credeuano) et ancor riscaldati sì dal tempo, et sì dallo scherzare, senza alcuna cosa addosso s'addormentarono, hauendo la Caterina col destro braccio abbracciato sotto il collo Ricciardo, et con la sinistra, mano presolo per quella cosa, che uoi tra gli huomini più ui uergognate di nominare. Et in cotal guisa dormendo senza suegliarsi, sopraueenne il giorno, et Messer Litio si leuò, et ricordandosi la figliuola dormire sopra'l uerrone, chetamente l'uscio aprendo disse. Lasciami uedere come l'usignuolo ha fatto questa notte dormir la Caterina; et andato oltre, pienamente leuò alto la sargia, dellaquale il letto era fasciato, et Ricciardo, et lei uide ignudi, et scoperti dormire abbracciati nella guisa di sopra mostrata. Et hauendo ben conosciuto Ricciardo, di quindi s'uscì, et andonne alla camera della sua Donna, et chiamolla; dicendo; Sù tosto Donna lieuati, et uieni a uedere, che tua figliuola è stata sì uaga dell'usignuolo, ch'ella l'ha preso, et tienlosi in mano, Disse la Donna; Come puo questo essere? Disse Messer Litio, Tu il uedrai, se tu uien tosto. La Donna affrettatasi di uestire, chetamente seguito Messer Litio, et giunti amenduni al letto, et leuata la sargia, potè manifestamente uedere Madonna Giacomina, come la figliuola hauesse preso, et tenesse l'usignuolo, ilquale ella tanto disideraua d'udir cantare. Di che la Donna tenendosi forte di Ricciardo ingannata, uolle gridare, et dirgli uillania, ma Messer Litio le disse, Donna guarda, che per quanto tu hai caro il mio amore, tu non facci motto, che in uerità, poscia che ella l'hv preso, egli si sarà suo. Ricciardo è gentil'huomo, et ricco giouane, noi non possiamo hauer di lui altro, che buon parentado, se egli si uorrà a buon concio da me partire, egli conuerrà, che primieramente la sposi, che egli si trouerà hauer messo l'usignuolo nella gabbia sua, et non nell'altrui. Di che la Donna racconsolata, ueggendo il marito non esser turbato di questo fatto, et considerando, che la figliuola haueua hauuta la buona notte, et era si ben riposata, et haueua l'usignuolo preso, si tacque. Nè guari doppo queste parole stettero, che Ricciardo si suegliò, et ueggendo, che il giorno era chiaro, si tenne morto, et chiamò la Caterina dicendo; Oime anima mia, come faremo, che il giorno è uenuto, et hammi qui colto? Allequali parole Messer Litio uenuto oltre, et leuata la sargia, rispose. Farem bene. Quando Ricciardo il uide, parue, che gli fosse il cuor del corpo strappato, et leuatosi a sedere in sù il letto, disse; Signor mio, io ui chieggo mercè per Dio. Io conosco, si come disleale, et maluagio huomo, hauer meritata la morte, et perciò fate di me quello, che ui piace, ben ui prego io (se esser può) che uoi habbiate della mia uita

mercè,

Addormétarono, così cátarono andarono, & tutti gli altri della prima maniera, seruãdo la penultima del loro singolare, come ogni verbo uolgare serua. Potei, poterono, vdij, udirono, & ogn'altro, onde fuor d'ogni regola, & d'ogni ragione fanno quel che dicono, andorono amorono, cantorono, ilche certo ha piu delloschiauone che del Tosc. Quei di due sillabe fanno tutti i ero, vidi videro, feci fecero, stetti stettero, & vollono, feciono, diedono, uoci più antiche, & usate anco da i più moderni per uaghezza di uariare. Di che più a lungo s'hauerà nel nostro della lingua uolgare al 2. lib.

mercè, & che io non muoia. A cui Messer Litio disse; Ricciardo, questo non meritò l'amore, ilquale io ti portaua, et la fede laquale io haueua in te, ma pur poi che così è, & a tanto fallo t'ha trasportato la giouanezza, accioche tu *tolga a te la morte, & a me la vergogna, sposa per tua leggitima moglie la Caterina, accioche come ella è stata questa notte tua, così sia mentre ella uiuerà. Et in questa guisa puoi, & la mia pace, & la tua saluezza acquistare. Et oue tu non uogli così fare, raccomanda a Dio l'anima tua. Mentre queste parole si diceuano, la Caterina lasciò l'usignuolo, & ricopertasi cominciò fortemente a piangere, & a pregare il padre, che a Ricciardo perdonasse, & dall'altra parte pregaua Ricciardo, che quel facesse, che Messer Litio volea, accioche con sicurtà, & lungo tempo potessono insieme di così fatte notti hauere. Ma a ciò non furono troppo prieghi bisogno, percioche d'una parte la vergogna del fallo commesso, & la uoglia dello emendare, & d'altra la paura del morire, et il disiderio dello scampare, & oltre a questo l'ardente amore, & l'appetito del posseder la cosa amata, liberamente, & senza alcuno indugio gli fece dire, se essere apparecchiato a far ciò, che a Messer Litio piaceua. Perche Messer Litio fattosi prestare a Madonna Giacomina uno de' suoi anelli, quiui senza mutarsi, in presentia di loro Ricciardo per sua moglie sposò la Caterina. Laqual cosa fatta, Messer Litio, & la Donna partendosi dissono; Riposateui ormai, che forse maggior bisogno n'hauete, che di leuarui. Partiti costoro i giouani si rabbracciarono insieme, & non essendo più che sei miglia caminati la notte, altre due, anzi che si leuassero, ne caminarono, & fecer fine alla prima giornata. Poi leuati, & Ricciardo hauuto più ordinato ragionamento con Messer Litio, pochi dì appresso (si come si conuenia) in presentia de gli amici, & de' parenti da capo sposò la giouane, & con gran festa se la menò a casa, & fece onoreuoli, & belle nozze, & poi con lei lungamente in pace, & consolatione uccellò a gli usignuoli & di dì, & di notte, quanto gli piacque.

*Tolga, sciolga, colga, disse ro in qsto solo tempo nella seconda, & terza persona i buoni scrittori per giudicio d'orecchia tramutãdo la lettera dal luogo suo ne gli altri tempi, che togli, togliere, toglieua, così sciogliere, cogliere in tutti i tempi si dice, onde quantunque la regola ricercasse di dir toglia, & coglia, & scioglia, più uolentier nelle prose li dissero cosi trasportati ĩ quella sillaba com'è detto.

10 20 30 40

GVIDOT-

GVIDOTTO DA CREMONA LASCIA A Giacomino da Pauia una sua fanciulla, & muorsi', laqual Giannole di Seuerino, & Minghino di Mingole amano in Faenza, azzufansi insieme, riconoscesi la fanciulla essere sirocchia di Giannole, & dassi per moglie a Minghino.

10

NOVELLA V.

*Aueua ciascuna donna la nouella dell' * usignuolo ascoltando, tanto riso, che ancora, quantunque Filostrato restato fosse di nouellare, non perciò esse di rider si poteuan tenere. Ma pur poi che alquanto hebber riso, la Reina disse; Sicuramente se tu hieri ci affliggesti, tu ci hai oggi tanto dilettate, che niuna meritamente più di te si dee rammaricare. Et hauendo a Neifile le parole riuolte, le'mpose, che nouellasse; Laqual lietamēte così cominciò a parlare; Poiche Filostrato ragionando, in Romagna è entrato, a me per quella similmente giouerà d'andare alquanto spatiandomi col mio nouellare.*

20

Usignuolo piacque semp al Boc. di dire. Rosignuolo disse sempre il Pet. & certamē te molto più bello, che usignuolo.

*Dico adunque, che già nella Città di Fano due Lombardi abitarono, de' quali l'un fù chiamato Guidotto da Cremona, & l'altro Giacomin da Pauia, huomini omai attempati, & stati nella lor * giouentudine quasi sempre in fatti d'arme, & soldati. Doue venendo a morte Guidotto, & niun figliuolo hauendo, nè altro amico ò parente, di cui piu si fidasse, che di Giacomin facea, una sua fanciulla d'età forse di diece anni, & ciò che egli al mondo hauea, molti de'suoi fatti ragionatogli, gli lasciò, & morissi. Auenne in questi tempi, che la città di Faenza lungamente in guerra, & in mala ventura stata, alquanto in miglior dispositìon ritornò; & fù a ciascun, che ritornar ui volesse, liberamente conceduto il poterui tornare. Per laqual cosa Giacomino, che altra uolta dimorato u'era, & piacendogli la stanza, là con ogni sua cosa si tornò, & seco ne menò la fanciulla lasciatagli da Guidotto, laquale egli come propria figliuola amaua, & trattaua. Laquale crescendo diuēne bellissima giouane, quāto alcuna altra, che allora fosse nella città, et cosi come era bella, era costumata, et onesta. Per laqual cosa da diuersi fù cominciata a uagheggiare. Ma sopra tutti due giouani, assai leggiadri, et da bene, igualmēte le posero grādissimo amore; in tāto che per gelosia insieme si cominciarono ad hauere in odio fuor di modo. Et chiamauasi l'un Giannole di Seuerino, & l'altro Minghino di Mingole. Nè era alcuno di loro, essendo ella d'età di quindici anni, che uolentieri non l'hauesse per moglie presa, se da'suoi parenti*

30

40

Giouētudine si legge qui in tutti i testi, & p certo non è fuor di ragione il credere che cosi la scriuesse il Boc. p tenere alle volte ricordata, & uiua l'antichità della fauella.

*renti fosse stato sofferto. Perche veggendolasi per onesta cagione vietare, ciascuno a douerla in quella guisa, che meglio potesse, hauere, si diede a procacciare. Haueua Giacomino in casa vna fante attempata, & vn fante, che Criuello haueua nome, persona solazzeuole, & amicheuole assai. Col quale Giannole dimesticatosi molto, quando tempo gli parue, ogni suo amore discoperse, pregãdolo, che a douere il suo disiderio ottenere, gli fosse fauoreuole, * gran cose, se ciò facesse, promettendogli. Alquale Criuello disse; Vedi, in questo io non potrei per te altro adoperare, se non, quãdo Giacomino andasse in alcuna parte a cena, metterti là, doue ella fosse: pcioche uolẽdone io dir parole p te, ella nõ mi starebbe mai ad ascoltare. Questo, se ti piace, io il ti prometto, & farollo. Fa tu* 10 *poi, (se tu sai) quello, che tu creda, che bene stea. Giannole disse, che più non uolea, & in questa concordia rimase. Minghino d'altra parte haueua dimesticata la fante, & con lei tanto adoperato, che ella haueua più volte ambasciate portate alla fanciulla, & quasi del suo amore l'haueua accesa, & oltre a questo gli hauea promesso di metterlo con lei, come auenisse, che Giacomino per alcuna cagione, da sera fuori di casa andasse. Auenne adunque non molto tempo appresso queste parole, che per opera di Criuello, Giacomino andò con un suo amico a cenare, & fattolo sentire a Giannole, * compose con lui, che quando vn certo cenno facesse, egli venisse, & trouerebbe l'vscio aperto. La fante d'altra parte niente di questo sappiendo, fece sentire a Minghino, che Giaco-* 20 *mino non ui cenaua, & gli disse, che presso della casa dimorasse sì, che quando uedesse un segno, ch'ella farebbe, egli uenisse, & entrassene dentro. Venuta la sera non sappiendo i due amanti alcuna cosa l'un dell'altro, ciascun sospettãdo dell'altro, con certi compagni armati a douere entrare in tenuta, andò. Minghino co'suoi a douere il segno aspettare si ripose in casa d'un suo amico uicino della giouane. Giannole co'suoi alquanto dalla casa stette lontano. Criuello, & la fante non essendoui Giacomino, s'ingegnauano di mandare l'un l'altro uia. Criuello diceua alla fante. Come non ti uai tu a dormire oramai? che ti uai pure auuolgendo per casa? Et la fante diceua a lui, Ma tu, perche non uai per * Signorto? che aspetti tu oramai qui, poi che hai cenato? Et così l'uno non poteua* 30 *l'altro far mutare di luogo, Ma Criuello conoscendo l'hora posta con Giannole esser uenuta, disse seco; Che curo io di costei? se ella non starà cheta, ella potrà hauer delle sue, & fatto il segno posto, andò ad aprir l'uscio, & Giannole prestamente uenuto con due de' compagni andò dentro, & trouata la giouane nella sala la presono per menarla uia. La giouane cominciò a resistere, & a gridar forte, & la fante similmente. Ilche sentendo Minghino prestamente co' suoi compagni là corse, & ueggendo la giouane già fuori dell'uscio tirare, tratte le spade fuori, gridaron tutti, Ahi traditori, uoi siete morti; la cosa non andrà così, che forza è questa? & questo detto gl'incominciarono a ferire. Et d'altra parte la uicinanza uscita fuori al romore, & con lumi, & con arme co-* 40 *minciarono questa cosa a biasimare, & ad aiutare Minghino. Perche doppo lunga contesa, Minghino tolse la giouane a Giannole, & rimisela in casa di*

Questo solo nome parmi che habbia la lingua nostra, ilqual perda una intera sillaba, & così resti cõe a tutti i generi, & a tutti i numeri.

Comporre, p ordinare, ò mettere ordine, ò prendere appuntamento, auuertilo.

Signorto, & signorso, per signor tuo, & signor suo disser gli antichi Toscani, come fratelmo, matrema usano ancor'oggi. In ql di Roma di cono ancor fratito, patrito, & altri.

Giacomino. Nè prima si partì la mischia, che i sergenti del capitan della terra ui sopragiunsero, & molti di costoro presero, & tra gli altri furon presi Minghino, & Giannole, & Criuello, & in prigione menatine. Ma poi racquetata la cosa, & Giacomino essendo tornato, & di questo accidente molto malinconoso essaminando come stato fosse, & trouando, che in niuna cosa la giouane haueua colpa, alquanto si diè pace, proponendo seco, accioche più simil caso non auenisse, di douerla (come più tosto potesse) maritare. La mattina uenuta i parenti dell'una parte, & dell'altra hauendo la uerità del fatto sentita, et conoscendo il male, che a' presi giouani ne poteua seguire, uolendo Giacomino
10 quello adoperare, che ragioneuolmente haurebbe potuto, * furono a lui, et con dolci parole il pregarono, che alla ingiuria riceuuta dal poco senno de' giouani non guardasse tanto, quanto all'amore, & alla beniuolenza, laqual credeuano che egli a loro, che il pregauano, portasse, offerendo appresso se medesimi, & i giouani, che il male hauean fatto, ad ogni emenda, che a lui piacesse di prendere. Giacomino, ilqual a' suoi dì assai cose uedute hauea, & era di buon sentimento, rispose brieuemente, Signori, se io fossi a casa mia, come io sono alla uostra, mi tengo io sì uostro amico, che nè di questo, nè d'altro io non farei, se nō quanto ui piacesse, & oltre a quello più mi debbo a' uostri piaceri piegare, in quanto uoi, a uoi medesimi hauete offeso. Percioche questa giouane (forse come molti stimano) non è da Cremona, nè da Pauia, anzi è Faentina, come che
20 io, nè ella, nè colui, da cui io l'hebbi, non * sapessimo mai di cui si fosse figliuola, perche di quello, che pregate, tanto sarà per me fatto, quanto me ne imporrete. I ualenti huomini udendo costei essere di Faenza, si marauigliarono, & rendute gratie a Giacomino della sua liberale risposta, il pregarono, che gli piacesse di douer lor dire, come costei alle mani peruenuta gli fosse, & come sapesse lei esser Faentina. A' quali Giacomin disse, Guidotto da Cremona fu mio compagno, & amico, & uenendo a morte mi disse, che quando questa città da Federigo Imperatore fu presa, andataci a ruba ogni cosa, egli entrò co' suoi compagni in una casa, & quella trouò di roba piena esser da gli abitanti
30 abbandonata, fuor solamente da questa fanciulla, laquale d'età di due anni in circa, in quel torno lui sagliente su per le scale chiamò padre. Perlaqual cosa a lui uenuta di lei compassione, insieme cō tutte le cose della casa seco ne la portò a Fano, & quiui morendo, con ciò, che egli hauea, costei mi lasciò, imponendomi, che quando tēpo fosse, io la maritassi, & quello, che stato fosse suo, le dessi in dota. Et uenuta nella età da marito non m'è uenuto fatto di poterla dare a persona, che mi piaccia, fareilo uolentieri, anzi che altro caso simile a quel di hiersera me n'auenisse. Era quiui intra gli altri un Guglielmino da Medicina, che con Guidotto era stato a questo fatto, & molto bē sapeua la cui casa stata fosse q̄lla, che Guidotto hauea rubata, & uedēdolo iui tra gli altri gli s'accostò,
40 & disse, Bernabuccio odi tu ciò, che Giacomin dice? Disse Bernabuccio, sì, & teste ui pensaua pure. Perciò ch'io mi ricordo, che in quegli rimescolamēti io ꝑdei una figliuoletta di q̄lla età che Giacomin dice. A cui Guglielmin disse; Per certo

Il uerbo sono ne i pteriti, & ne i futuri usa spesso, & leggiadramente la lingua nostra p andare, come qui, & in molti altri.

Sapessimo, imperfetto del soggiuntiuo, & reggesi dal come che, cioè quātūq; che ha dauanti. Ma che sapessimo, amassimo, andassimo, cōe il natio, & cōe Venetiano, ò Lōbardo usa, si dica giamai p sapemmo, amammo, & gli altri, non si trouerà mai affermato da ꝑsona mezanamente intēdēte. Di che a pieno è nel nostro della lingua uolg. al 2. libro.

to questa è dessa, percioche io mi trouai già in parte, oue io udì a Guidotto diuisare, doue la rubberia hauesse fatta, & conobbi, che la tua casa era stata, & perciò rammemorati, se ad alcun segnale riconoscer la credessi, & fanne cercare, che tu trouerai fermamente, che ella è tua figliuola. Perche pensando Bernabuccio, si ricordò lei douere hauere vna margine a guisa d'vna crocetta sopra l'orecchia sinistra, stata d'vna nascenza, che fatta gli hauea poco dauanti a quello accidente tagliare. Perche senza alcuno indugio pigliare, accostatosi a Giacomino, che ancora era quiui, il pregò, che in casa sua il menasse, & veder gli facesse questa giouane. Giacomino il ui menò uolentieri, & lei fece uenire dinanzi da lui, laquale come Bernabuccio vide, così tutto il viso della madre di lei, che ancor bella donna era, gli parue uedere, ma pur* non stando a questo, disse a Giacomino, che di gratia voleua da lui poterle un poco leuare i capelli sopra la sinistra orecchia, di che Giacomino fu cõtento. Bernabuccio accostatosi a lei, che vergognosamente staua, leuati con la man dritta i capelli, la croce uide. Là onde veramente conoscendo lei eßer la sua figliuola, teneramẽte cominciò a piangere, & abbracciarla, come che ella si contenesse, & uolto a Giacomin disse, Fratel mio, questa è mia figliuola, la mia casa fu quella, che fu da Guidotto rubata, & costei nel furor subito ui fù dentro della mia Dõna, & sua madre dimenticata, & insino a qui creduto habbiamo, che costei nel la casa, che mi fù quel dì steßo arsa, ardesse. La giouane udendo questo, & uedendo l'huomo attempato, & dando alle parole fede, & * da occulta uirtù mossa, sostenendo gli suoi abbracciamenti, con lui teneramente cominciò a piangere. Bernabuccio di presente mandò per la madre di lei, & per altre sue parenti, & per le sorelle, & per gli fratelli, & a tutti mostratala, & narrando il fatto, & doppo mille abbracciamenti fatta la festa grande, essendone Giacomino forte cõtento, seco a casa sua ne la menò. Saputo questo il Capitano della città, che ualoroso huomo era, & conoscendo, che Giannole, cui preso tenea, figliuolo era di Bernabuccio, & fratello carnal di costei, auisò di uolersi del fallo cõmesso da lui, mansuetamente passare, & intromeßosi in queste cose con Bernabuccio, & con Giacomino, insieme a Giannole, & a Minghino fece far pace, & a Minghino con gran piacere di tutti i suoi parenti diede per moglie la giouane, il cui nome era Agnesa, & con loro insieme liberò Criuello, & gli altri, che impacciati u'erano per questa cagione. Et Minghino appreßo lietissimo fece le nozze belle, & grandi, & a casa menatalasi con lei in pace, & in bene poscia più anni visse.*

✠

Ritrouarsi per essere, quantũque io nõ sappia onde la lingua nostra si togließe, è nõdimeno tanto cõe, & proprio, che in molti luoghi meglio si conuiene che lo istesso uerbo essere. Non stãdo, cioè non si confidando, non credẽdo. Così si dice stanne, & stattene a me, cioè fidati di me, ò credilo a me.

Di qsta occulta uirtù ne i sãgui, che ĩ moltissimi modi si manifesta in noi raccolsi io già in Napoli in un discorso all'improuiso fatto dall'Illustre S. Ferrãte Carrafa sopra il destino, alcune ragioni nõ forse fin qui spiegate da antico nè da moderno scrittore, che pauentura a qualche tempo sopra l'istesso ꝓposito io potrei far vedere al mondo.

GIAN DI PROCIDA TROVATO CON Vna Giouane amata da lui, & stata data al Re Federigo, per douere essere arso con lei, è legato ad un palo, riconosciuto da Ruggieri dell'Oria, campa, & diuien marito di lei.

10 NOVELLA VI.

*Finita la nouella di Neifile, asſai alle Donne piacciuta, comandò la Reina a Pampinea, che a douerne alcuna dire si disponeſſe. Laquale prestamente, leuato il chiaro uiso, incominciò; Grandiſſime forze, Piaceuoli Donne, son quelle * d'Amore, & a gran fatiche, & a strabocchceuoli, & non pensati pericoli gli amanti dispongono, come per assai cose raccontate, & oggi, & altre uolte comprendere si può. Ma nondimeno ancora col dire d'un giouane innamorato, m'aggrada di dimostrarlo.*

Quāta differēza sia nel dir d'Amore, & de lo amore, & così di casa, & della casa, d' huomo, & del l'huomo, & così d'ogni altro, leggerasſi il nostro della lingua al 2. li.

20 *Ischia è una Isola assai vicina di Napoli, nellaquale fù già tra l'altre una giouinetta bella, & lieta molto, il cui nome fù Restituta, & figliuola d' un gentil'huomo dell'Isola, che Marin Bolgaro haueua nome. Laquale un giouinetto, che d'una Isoletta ad Ischia vicina, chiamata Procida, era, & nominato Gianni, amaua sopra la vita sua, & ella lui. Ilquale non che il giorno, di Procida ad usare ad Ischia per vederla venisse, ma già molte volte di notte, non hauendo trouata barca, da Procida infino ad Ischia nuotando era andato, per poter uedere, se altro non potesse, almeno le mura della sua casa. Et durante questo amore così feruente, auenne, che essendo la giouane un giorno di state tutta soletta alla marina, di scoglio in scoglio andando, marine conche con un coltello dalle pietre spiccando, s'auenne in* 30 *un luogo fra gli scogli riposto, doue sì per l'ombra, & sì per lo destro d'una fontana d'acqua freddiſſima, che u'era, s'erano certi giouani * Ciciliani, che da Napoli ueniuano, con una lor fregata raccolti. Liquali hauendo la giouane ueduta belliſſima, & che ancora lor non uedea, & uedendola sola, fra se deliberarono di douerla pigliare, et portarla uia, & alla deliberatione seguitò l'effetto. Essi quantunque ella gridasse molto, presala, sopra la barca la misero, & andar uia. Et in Calauria peruenuti, furono a ragionamento, di cui la giouane douesse essere, & in brieue ciaschedun la uolea. Perche non trouandosi concordia fra loro, temendo essi di non uenire a peggio, & per costei guastare i fatti* 40 *loro, uennero a concordia di douerla donare a Federigo Re di Cicilia, ilquale era allora giouane, & di così fatte cose si dilettaua, & a Palermo uenuti così fecero. Il Re ueggendola bella, l'hebbe cara. Ma percioche * cagioneuole era alquanto*

Cicilia, & Ciciliani si legge ne i Bocc. piu antichi, Sicilia, & Siciliani ne i piu moderni. Ma'l primo è piu conforme al parlar cōe di tutta Italia.

Cagioneuole, che altroue dirà difettoso.

quanto della persona, infino a tanto, che più forte fosse, comandò, che ella fosse messa in certe case bellissime d'vn suo giardino, ilquale chiamaua la Cuba, & quiui seruita, & così fù fatto. Il romore della rapita giouane fù in Ischia grande, & quello, che più lor grauaua, era, che essi non poteuan sapere, chi fossero stati coloro, che rapita l'haueano. Ma Gianni, alquale più che ad alcuno altro ne calea, non aspettando di douerlo in Ischia sentire, sappiendo uerso che parte n'era la fregata andata, fattane armare vna, sù vi montò, & quanto più tosto potè, di corsa tutta la marina dalla Minerua infino alla Scalea, in Calauria, & per tutto della giouane inuestigando, nella Scalea, gli fu detto, lei essere da marinari Ciciliani portata via a Palermo. Là doue Gianni quanto più tosto potè, si fece portare, et qui doppo molto cercare, trouato che la giouane era stata donata al Re, et per lui era nella Cuba guardata, fu forte turbato, et quasi ogni speranza perdè, non che di douerla mai rihauere,* ma pur vedere. Ma * pur da Amore, ritenuto, mandatane la fregate, veggendo, che da niun conosciuto u'era, si stette, et souente dalla Cuba passando, gliele venne peruentura veduta vn dì ad vna finestra, et ella vide lui. Di che ciascun fu contento assai. Et veggendo Gianni, che il luogo era solingo, accostatosi, come potè, le parlò; et da lei informato della maniera, che a tenere hauesse, se più da presso le uolesse parlare, si partì; hauendo prima per tutto considerata la dispositione del luogo, et aspettata la notte, et di quella lasciata andar buona parte, là se ne tornò, et aggrappatosi per parti, che non vi si sarebbeno appicati i Picchi, nel giardin se n'entrò, et in quello trouata vna antennetta, alla finestra dalla giouane insegnatagli l'appoggiò, et per quella assai leggiermente se ne salì. La giouane parendole il suo onore hauere omai perduto, per la guardia delquale ella gli era alquanto nel passato stata saluatichetta, pensando a niuna persona più degnamente, che a costui potersi donare, et auisando di poterlo inducere a portarla uia seco, hauea * preso di piacergli in ogni suo desiderio, et perciò haueua la finestra lasciata aperta, acciòche egli prestamente dentro potesse passare. Trouatala adunque Gianni aperta, chetamente se n'entrò dentro, et alla giouane, che non dormiua, a lato si corcò. Laquale prima, che ad altro uenissero, tutta la sua intention gli aperse, sommamente del trarla quindi, et uia portarnela pregandolo. Allaquale Giāni disse, Niuna cosa, quāto q̄sta piacergli, et che senza alcun fallo, come da lei si partisse, in sì fatta maniera in ordine il metterebbe, che la prima uolta, che ui tornasse, uia la menerebbe. Et appresso questo con grandissimo piacere abbracciatisi quello diletto presero, oltre alquale niun maggior ne puote Amor prestare. Et poi che quello hebbero più uolte reiterato, senza accorgesene nelle braccia l'vn dell'altro s'addormentarono. Il Re, alquale costei era molto nel primo aspetto piacciuta, di lei ricordandosi, sentendosi bene della persona, ancora che fosse al dì vicino, diliberò d'andare a starsi alquanto con lei. Et con alcun de' suoi seruidori chetamente se n'andò alla Cuba, et nelle case entrato, fatta pianamente aprir la camera, * nellaqual sapeua, che dormiua la giouane, in quella con un gran dop-

piere

Cōsi dera q̄sti due ma pure, quanto sien diuersi di significatione tra loro.

Hauea p̄so, hā no qui tutti i testi stampati, ma certo non ui è intero sentimento. Ne i migliori truouo. Hauea tra se preso consiglio, & bene a proposito, che prender consiglio p deliberarsi è ꝓprio della lingua nostra. Petr. & poi ch'io haggio Di scoprir le il mio mal p̄so consiglio, &c. Della, dalla, alla, alli, alle, dalle, dai, disse sempre il Boc. p quanto se ne truoua scritto ne i libri che si ueggono. Il Pet. non mai così doppi di l. & uniti gli articoli cō le propositioni disse, ma disgiunti, & con una l. sola. Ne la, à la, de la, & così d'ogni altro.

Leggi il fi. della giornata.

piere acceso innanzi se n'entrò, et sopra il letto guardando, lei insieme con Giã ni ignudi abbracciati uide dormire, Di che egli di subito si turbò fieramento, et in tanta ira montò senza dire alcuna cosa, che a poco si tenne, che quiui con un coltello, che a lato haueua, amenduni non gli vccidesse. Poi estimando uilissima cosa essere a qualunque huomo si fosse, non che ad vn Re, due ignudi uccidere dormendo, si ritenne, et pensò di uolergli in publico, & di fuoco far morire; & volto ad vn suo cõpagno, che seco haueua disse; Che ti par di questa rea femina, in cui io già la mia speranza haueua posta? & appresso il domandò se il giouane conoscesse, che tãto d'ardire haueua hauuto, che uenuto gli era in ca 10 sa a far tanto d'oltraggio, & dispiacere. Quegli, che domandato era, rispose non ricordarsi d'hauerlo mai ueduto. Partissi adunque il Re turbato della camera, & comandò, che i due amanti cosi ignudi, come erano, foßer presi, et legati, & come giorno chiaro fosse, foßer menati a Palermo, et in sù la piazza legati ad un palo, con le reni l'uno all'altro uolte, et infino ad hora de terza tenuti, acciò che da tutti potessero eßer ueduti, et appresso foßero arsi, si come hauean meritato, et cosi detto, se ne tornò in Palermo nella sua camera aßai cruccioso. Partito il Re, subitamẽte furon molti sopra i due amãti, et loro non solamẽte suegliarono, ma prestamente senza alcuna pietà presero, et legarono. Ilche ueggendo i due giouani, se essi furon dolenti, et temettero della lor uita, et piansero, et ram 20 maricaronsi, aßai può esser manifesto. Essi furono secõdo il comãdamento del Re menati in Palermo, & legati ad un palo nella piazza, et dauãti a gli occhi loro fù la stipa e'l fuoco apparecchiato per douerli ardere all'hora comandata dal Re. Quiui subitamente tutti i Palermitani, & huomini, et dõne cõcorsero a uedere i due amanti, gli huomini tutti a riguardar la giouane si traeuano, & cosi come lei* bella esser per tutto, et* bẽ fatta lodauano, cosi le dõne, che a guardare il giouane tutte correuano, lui d'altra parte esser bello, et ben fatto sommamẽte commendauano. Ma gli sfenturati amanti amenduni uergognãdosi forte, stauano cõ le teste baße, & il loro infortunio piangeuano, d'hora in hora la crudel morte del fuoco aspettando. Et mentre cosi infino all'hora determinata 30 eran tenuti, gridandosi p tutto il fallo da lor cõmesso, et puenendo a gli orecchi di Ruggier dell'Oria, huomo di ualore inestimabile, et allora Ammiraglio del Re, per uedergli se n'andò uerso il luogo doue eran legati, & quiui uenuto, prima riguardò la giouane, et cõmendolla aßai di bellezza. Et appreßo uenuto il giouane a riguardare, senza troppo penare il riconobbe, & più uerso lui fattosi il domandò, se Gianni di Procida fosse. Gianni alzato il uiso, & riconoscẽdo l'Ammiraglio, rispose; Signor mio, io fui ben già colui, di cui uoi domandate, ma io sono per non esser più. Domandollo allora l'Ammiraglio, che cosa a quello l'haueße condotto. A cui Gianni rispose, Amore, & l'ira del Re. Fecesi l'Ammiraglio più la nouella distendere, & hauendo ogni cosa udita da lui, co 40 me stata era, & partir uolendosi, il richiamò Gianni, & disegli, Deh signor mio (se eser può) impetratemi una gratia da chi cosi mi fa stare. Ruggieri domandò, quale? a cui Gianni diße, Io ueggio, che io debbo, & * tostamente morire,

Bella, & bẽ fatta, detto più p una certa abõdãza dell'uso, che p bisogno essendo che bella nõ è però altro che ben fatta.

Tostamẽte auuertilo, che molto di rado le trouerai.

re, uoglio adunque di gratia, che come io sono con questa giouane, laquale io ho più, che la mia uita, amata, & ella me, con le reni, a lei voltato, & ella a me, che noi siamo co'uisi l'vno all'altro riuolti, acciò che morendo io, vedendo il uiso suo, ne possa andar consolato; Ruggieri ridendo disse, Volentieri. Io farò sì, che tu la uedrai ancor tanto, che ti rincrescerà, & partitosi da lui, comandò a coloro, a' quali imposto era di douer questa cosa mandare ad essecutione, che senza altro comandamento del Re, non douessero più auanti fare, che fatto fosse, & senza dimorare, al Re se n'andò. Alquale, quantunque turbato il uedesse, non lasciò di dire il parer suo, & dissegli; Re, di che t'hanno offeso i due giouani, liquali, là giù nella piazza hai comandato, che arsi sieno; Il Re glie le disse. Seguitò Ruggieri; Il fallo commesso da loro il merita bene, ma non da te, & come i falli meritan punitione, così i beneficij meritan guiderdone, oltre alla gratia, & alla misericordia. Conosci tu chi color sieno, liquali tu uuogli, che s'ardano? Il Re rispose di nò. Disse allor Ruggieri; Et io uoglio, che tu gli conosca,* acciochè tu uegga, quanto discretamente tu ti lasci a gli impeti dell'ira trasportare. Il giouane è figliuolo di Landolfo di Procida, fratello carnale di Messer Gian di Procida, per l'opera delquale tu sè Re, & Signor di questa isola. La giouane è figliuola di Marino Bolgaro, la cui potenza fa oggi, che la tua Signoria non sia cacciata d'Ischia. Costoro, oltre a questo son giouani, che lungamente si sono amati insieme, & da Amor costretti, & non da uolere alla tua Signoria far dispetto, questo peccato (se peccato dir si dee quel, che per Amor fanno i giouani) hanno fatto. Perche adunque gli uuoi tu far morire, doue con grandissimi piaceri, & doni gli douresti onorare? Il Re udendo questo, & rendendosi certo che Ruggieri il uer dicesse, non solamente, che egli a peggio douer operare procedesse, ma di ciò, che fatto hauea gl'increbbe. Perche incontanente mandò, che i due giouani fossero dal palo sciolti, & menati dauanti a lui, & così fu fatto. Et hauendo interamente la lor conditione conosciuta, pensò, che con onore, & con doni fosse la ingiuria fatta, da compensare. Et fattigli onoreuolmente riuestire; sentendo che di pari consentimento era, a Gianni fece la giouinetta sposare, et fatti loro magnifichi doni, contenti gli rimandò a casa loro, doue con festa grandissima riceuuti, lungamente in piacere, & in gioia poi uissero insieme.

Questa clausola pare a molti interposta con poca prudēza, si pchè egli parla na con suo Signore, & con adirato, come perche la giustitia ordinata in questo dal Re, era grandemente chiara, & debita, nè si potea chiamar trasportamēto impetuoso d'ira.

10

20

30

40

❧

THEODO-

THEODORO INNAMORATO DELLA Violante figliuola di Messer Amerigo suo Signore, la'ngrauida, & è alle forche condannato, allequali frustandosi essendo menato, dal padre riconosciuto, & prosciolto, prende per moglie la Violante.

10

Novella VII.

*LE Donne, lequali tutte * temendo stauan sospese ad udire, se i due amanti fossero arsi, udendogli scampare, lodando Iddio tutte si rallegrarono, & la Reina udita la fine, alla Lauretta l'incarico impose della seguente, Laquele lietamente prese a dire.*

*Bellissime Donne, al tempo, che il buon Re Guiglielmo la Cicilia reggeua, era nell'Isola un gentile huomo chiamato Meßere Amerigo Abbate, da Trapani, ilquale tra gli alcri beni tēporali, era di figliuoli assai ben fornito. Perche hauendo di seruidori bisogno, & uenendo galee di Corsari Genouesi di Leuante, liquali costeggiando l'Erminia molti fanciulli hauean presi, di q̃gli, credēdogli Turchi, alcuni cōperò, tra' quali (quantunq; tutti gli altri paresser pastori) n'era uno, ilquale gentilesco, & di migliore aspetto pareua, & era chiamato Teodoro. Ilquale crescendo (come che egli a guisa di seruo trattato fosse) nella casa pur co' figliuoli di Meßer Amerigo, si crebbe, & traendo piu alla Natura di lui, che all'accidente, cominciò ad eßere costumato, & di bella maniera, intanto, che gli piaceua sì a M. Amerigo, che egli il fece franco, & credendo, che Turco foße, il fe battezare, & chiamar Pietro, & sopra i suoi fatti, il fece maggiore, molto di lui confidandosi. Come gli altri figliuoli di Meßere Amerigo crebbòno, cosi similmēte crebbe una sua figliuola chiamata Violāte, bella, et dilicata giouane, laquale sopratenendola il padre a maritare, s'innamorò perauētura di Pietro, & amandolo, et facēdo de' suoi costumi, & delle sue opere grāde stima, pur si uergognaua di discouringliele. Ma Amore q̃sta fatica le tolse, pcioche hauēdo Pietro più uolte cautamēte guatatala, si era di lei innamorato, che bene alcun nō sentiua, se non quanto la uedea, ma forte temea; nō forse di questo alcun s'accorgesse, parēdogli far men, che bene. Di che la giouane, che volentier lui uedeua, s'auuide, & per dargli più sicurtà cōtentissima (si come era) se ne mostraua. Et in questo dimorarono assai, non * attentandosi di dire l'uno all'altro alcuna cosa, quantunque molto ciascuno il disiderasse. Ma, mentre che essi parimente nell'amorose fiamme accesi ardeuano, la Fortuna, come se deliberato haueße questo uoler che foße, loro trouò uia da cacciare la*

20 30 40

Questa temenza q̃ sta posta freddamente. Poiche tutti sapeano che in q̃lla giornata tutte le nouelle haueāo a riuscire a lieto fine. Et in q̃ste ppposte di fare, che in principio delle giornate si sappia il fine che hanno da hauere le nouelle, biasmano alcuni il Boc. Perche certamente quello star sospesi del fine fa con più attentione ascoltare la cosa. Questo medesimo si auuertisce da q̃i che sanno, nel compor le Comedie.

Attentandosi per assicurādosi o hauēdo ardire auuertilo.

Timorosa paura, auuerti, essendo il medesimo timore, & paura onde è quanto dire paurosa paura.

Da questo solo, femine, & donne, che Boc. chiari- qui dice il scasi ogni vno, come i buoni scrittori fanno differenza tra donna, & femina. Di che s'è detto anco altro &c.

* timorosa paura che gl'impediua. Haueua Messer Amerigo fuor di Trapani forse un miglio un suo molto bel luogo, alquale la Donna sua con la figliuola, et con altre * femine, & * Dõne era usata souente d'andare per uia di diporto. Doue essendo vn giorno, che era il caldo grande, andate, & hauendo seco menato Pietro, & quiui dimorãdo, auenne (si come noi veggiamo tal uolta di state auenire) che subitamente il cielo si chiuse d'oscuri nuuoli. Per laqual cosa la Donna cõ la sua compagnia, accioche il maluagio tẽpo nõ la cogliesse quiui, si misero in uia per tornare in Trapani, & andauanne ratti, quanto poteuano. Ma Pietro, che giouane era, & la fanciulla similmente, auanzauano nello andare la madre di lei, & l'altre compagne d'assai, forse nõ meno da Amor sospinti, 10 che da paura di tempo. Et essendo già tanto entrati inanzi alla Donna, et a gli altri, che appena si uedeuano, auenne, che doppo molti tuoni, subitamente una gragnuola grossissima, & spessa cominciò a uenire. Laquale la Donna con la sua compagnia fuggì in casa d'un lauoratore. Pietro, & la giouane non hauendo più presto rifugio, se n'entrarono in una casetta antica, & quasi tutta caduta, nellaquale persona non dimoraua, & in quella sotto un poco di tetto, che ancora rimaso u'era si ristrinsono amendui, & costrinsegli la necessità del poco coperto a toccarsi insieme. Ilquale toccamento fù cagione di rassicurare un poco gli animi ad aprire gli amorosi disij, & prima cominciò Pietro a dire. Or uolesse Iddio, che mai, douendo io stare, come io sto, questa grandine non ristes- 20 se. Et la giouane disse; Ben mi sarebbe caro. Et da queste parole uennero a pigliarsi per mano, & stringersi, & da questo ad abbracciarsi, & poi a baciarsi grandinando tuttauia. Et accioche io ogni particella non racconti, il tempo nõ si racconciò prima, che essi l'vltime dilettationi d'Amor conosciute, a douer segretamente l'vn dell'altro hauer piacere, hebbero ordine dato. Il tempo maluagio cessò, et all'entrar della città, che uicina era, aspettata la Donna, con lei a casa se ne tornarono. Quiui alcuna uolta con assai discreto ordine, et segreto, con gran consolatione insieme si ritrouarono, et sì andò la bisogna, che la giouane * ingrauidò, ilche molto fù, et all'uno, et all'altro discaro. Perche ella molte arti usò per douere contro al corso della Natura disgrauidare, nè mai le 30 potè uenir fatto. Per laqual cosa Pietro della uita di se medesimo temendo, diliberato fuggirsi gliele disse. Laquale udendol disse; Se tu ti parti, io senza alcun fallo m'vcciderò. A cui Pietro, che molto l'amaua disse; Come vuoi tu Donna mia, che io qui dimori, la tua grauidezza scoprirà il fallo nostro, a te fia perdonato leggiermente, ma io misero sarò colui, a cui del tuo peccato, et del mio conuerrà portare la pena: Alquale la giouane * disse; Pietro il mio peccato si saprà bene, ma sij certo, che il tuo, (se tu nol dirai) non si saprà mai. Pietro allora disse; Poi che tu così mi prometti, io starò, ma pensa d'osseruarlomi. La giouane, che quanto più potuto hauea, la sua pregnezza tenuta hauea nascosa, ueggendo per lo crescere, che'l corpo faceua, più non 40 poterla nascondere, con grandissimo pianto un dì il manifestò alla madre, lei per la sua salute pregando. La Donna dolente senza misura, le disse una

Ingrauidare usa il Boc. assoluto p ingrauidarsi, & della dõna come q, & transitiuo p ingrauidare altrui, come nel la Nouella di Ferõdo. La ingrauidò a suo parere, &c.

*gran villania, & da lei uolle ſapere, come andata foſse la coſa. La giouane, acciochе a Pietro non foſſe fatto male, compoſe una ſua fauola, in altra forma, la uerità riuolgendo. La Donna la ſi credette, & per celare il difetto della figliuola, ad una lor poſſeſſione la ne mandò. Quiui ſoprauenuto il tempo del partorire gridando la giouane (come le donne fanno) non auiſandoſi la madre di lei, che quiui Meſſer Amerigo, che quaſi mai uſato non era, doueſſe uenire, auēne, che tornando egli da uccellare, & paſsando * lungheſſo la camera, doue la figliuola gridaua, marauigliandoſi, ſubitamente entrò dentro, & domandò, che queſto foſse. La Donna ueggendo il marito ſoprauenuto, dolente leuataſi, ciò, che alla figliuola era interuenuto gli raccontò. Ma egli men preſto a creder, che la Dōna nō era ſtata, diſse ciò non douere eſſer vero, che ella non ſapeſſe di cui grauida foſſe, et perciò del tutto il uoleua ſapere, et dicēdolo, eſſa potrebbe la ſua gratia racquiſtare, ſe non, penſaſſe ſenza alcuna miſericordia di morire. La Donna s'ingegnò (in quanto potea) di douer fare ſtar contento il marito a quello, che ella haueua detto. Ma ciò era niēte, egli ſalito in furore, con la ſpada ignuda in mano ſopra la figliuola corſe, laquale, mentre la madre di lei il padre teneua in parole, haueua un figliuol maſchio partorito, & diſſe; O tu manifeſta, di cui q̄ſto parto ſi generaſſe, ò tu morrai ſenza indugio. La giouane la morte temendo, rotta la promeſsa fatta a Pietro, ciò, che tra lui, et lei ſtato era, tutto aperſe. Ilche udendo il caualiere, et fieramente diuenuto fellone, appena d'ucciderla ſi ritenne. Ma poi che q̄llo, che l'ira gli* apparecchiaua, detto l'hebbe, rimontato a cauallo, a Trapani ſe ne uenne, & ad uno Meſſer Currado, che per lo Re u'era capitano, la ingiuria fattagli da Pietro contata, ſubitamente non guardandoſene egli, il ſe pigliare, & meſsolo al martorio, ogni coſa fatta confeſsò. Et eſſendo doppo alcun dì dal Capitano condannato, che per la terra fruſtato foſſe, & poi appicato per la gola, *acciò che una medeſima hora toglieſse di terra i due amanti, et il lor figliuolo, Meſſer Amerigo, alquale per hauere a morte condotto Pietro, nō era l'ira uſcita, miſe ueleno in un nappo cō uino, & quello diede ad un ſuo famigliare, & un coltello ignudo con eſſo, et diſſe, Va con queſte due coſe alla Violante, & sì le dì da mia parte, che preſtamente prenda qual uuole l'una di queſte due morti, ò del ueleno, ò del ferro; ſe non, che io nel coſpetto di quanti cittadini ci ha, la farò ardere, ſi come ella ha meritato, & fatto queſto, piglierai il figliuolo, pochi dì fa, da lei partorito, & percoſsogli il capo al muro, il gitta a mangiare a' cani. Data dal fiero padre queſta crudel ſententia contro alla figliuola, & al nepote, il famigliare più a male, che a bene diſpoſto, andò uia. Pietro condannato, eſsendo da' famigliari menato alle forche fruſtando, paſsò (ſi come a coloro che la brigata guidauano, piacque) dauanti ad un'albergo, doue tre nobili huomini d'Erminia erano, liquali dal Re d'Erminia a Roma Ambaſciadori eran mandati a trattar col Papa di grandiſſime coſe, per un paſsaggio che fare ſi douea. Et quiui ſmontati per rinfreſcarſi, & ripoſarſi alcun dì, & molto ſtati onorati da' nobili huomini di Trapani, & ſpecialmente da Meſsere Amerigo.*

Lungheſſo hāno qui i Boc. moderni. Negli antichi tutti trouo lungo, & coſi tengo per bē detto. Et ſe pur lungheſſo uogliamo accettarui, riconoſciamola per uoce molto antica, & ſcaduta.

Auuer queſto apparecchiaua p dettaua, ò proponeua.

Queſto acciochе, cōgiungilo nello intendimento non cō quello che è detto dello appicarlo, ma cō q̄llo che ſegue del mādare il veleno, & coſi poſto nō ſi trouerà forſe altra uolta.

Costoro sentendo paßare coloro, che Pietro menauano, uēnero ad una finestra a uedere. Era Pietro dalla cintura in sù tutto ignudo, & con le mani legate di dietro, ilquale riguardando l'un de' tre ambasciadori, che huomo antico era, & di grande autorità, nominato Fineo, gli vide nel petto una grā macchia di uermiglio, non tinta, ma naturalmente nella pelle infißa, a guisa, che quelle sono, che le donne quà chiamano rose. Laqual ueduta, subitamente nella memoria gli corse un suo figliuolo, ilquale (già eran quindici anni paßati) da corsari gli era stato sopra la marina di Laiazzo tolto, nè mai n'haueua potuto saper nouella, & considerando l'età del cattiuello, che frustato era, auisò, se uiuo fosse il suo figliuolo, douere di cotal età essere, di quale colui pareua, & comminciò a sospicar per quel segno, non costui desso fosse, & pensossi, se deßo fosse, lui ancora douersi del nome suo, & di quel del padre, & della lingua Erminia ricordare. Perche come gli fù vicino, chiamò. O Teodoro, laqual voce Pietro udendo subitamente leuò il capo. Alquale Fineo in Erminio parlando disse, Onde fosti? & cui figliuolo? Gli sergenti, che il menauano, per riuerenza del ualente huomo il fermarono sì, che Pietro rispose; Io fui d'Erminia figliuolo d'vno, che hebbe nome Fineo, quà picciol fanciullo trasportato da non so che gente. Ilche Fineo udendo, certissimamente conobbe lui essere il figliuolo, che perduto hauea. Perche piangendo co' suoi compagni discese giuso, & lui tra tutti i sergenti corse ad abbracciare, & gittatogli addoßo un mantello d'un ricchissimo drappo, che in doßo hauea, pregò colui che a guastare il menaua, che gli piacesse d'attendere tanto quiui, che di douerlo rimenare gli uenisse il comandamento. Colui rispose, che l'attenderebbe volentieri. Hauea già Fineo saputa la cagione, perche costui era menato a morire, sì come la fama l'hauea portato ꝑ tutto; perche prestamente co' suoi compagni, & con la lor famiglia n'andò a Messer Currado, & si gli disse; Messere, colui, ilquale voi mandate a morire come seruo, è libero huomo, & mio figliuolo, et è presto di tor per moglie colei, laqual si dice, che della sua uirginità ha priuata. Et però piacciaui di tanto indugiare la essecutione, che saper si poßa, se ella lui uuol per marito, acciochè contro alla legge (doue ella il uoglia) non ui trouiate hauer fatto. Meßer Currado vdendo colui eßer figliuolo di Fineo, si marauigliò, & vergognatosi alquanto del peccato della Fortuna, confeßato quello eßer uero, che diceua Fineo, prestamente il fe ritornare a casa, & subitamente per Meßere Amerigo mādò, & queste cose gli disse. Meßere Amerigo, che già credeua la figliuola,* e'l nepote eßer morti, fù il più dolente huomo del mondo di ciò, che fatto hauea, conoscendo, che doue morta non foße, si poteua molto bene ogni cosa stata emendare, ma nondimeno mandò correndo là, doue la figliuola era, acciochè, se fatto non foße il suo comandamento, non si faceße. Colui che andò, trouò il famigliare stato da Meßer Amerigo mandato, che hauendole il coltello, e'l ueleno posto innanzi, perche ella così tosto non eleggeua, le diceua villania, & uoleua la costringere di pigliare l'uno. Ma udito il comandamento del suo Signore, lasciata star lei, a lui se ne ritornò, & gli disse, come staua l'opera; di che Mes-*

ser

Questi modi di parlar dubbio usa spesso il Boc. ma son da fuggire. Percioche q non si può ꝑ uirtù delle parole intēdere se Pietro riguardasse l'ambasciadore, ò egli Pietro, & cōuiene aspettare quel che segue.

Riuerēza, sentēza, accogliēza, & tutti altri tali disse il Bo. così ꝑ z, come con t. & i. reuerētia, sentētia accoglientia, & ogni altro, ma con la z, più spesso.

E'l, così cō la collisione, cioè, & il, così e i per & li. Ilche fa credere a molti che gli antichi scriuessero così nella prosa, come nel verso la cōgiuntione &, senza t. Di che s'hauerà a pieno ogni ragione nel nostro della lingua, al 2. & al 4. lib.

ser Amerigo contento, andatosene là doue Fineo era, quasi piangendo, come seppe il meglio di ciò, che interuenuto era, si scusò, addomandandone perdono, affermando se, (doue Teodoro la sua figliuola per moglie uolesse) esser molto contento di dargliele. Fineo riceuette le scuse uolentieri, & rispose, Io intendo, che mio figliuolo la uostra figliuola prenda, & doue egli non voleße, vada innanzi la sententia letta di lui. Essendo adunque, & Fineo, & Messer Amerigo in concordia, là, oue Teodoro era ancor tutto pauroso della morte, & lieto d'hauere il padre ritrouato, andati, il domandarono intorno a questa cosa del suo uolere. Teodoro udendo, che la Violante, doue egli uoleße, sua moglie sarebbe, tanta fu la sua letitia, che d'inferno gli parue saltare in paradiso, & diße, che questo gli sarebbe grandissima gratia, doue a ciascun di loro piacesse. Mandossi adunque alla giouane a sentire del suo volere, laqual vdendo ciò, che di Teodoro era auenuto, & era per auenire, doue più dolorosa, che altra femina, la morte aspettaua, * doppo molto, alquanta fede prestando alle parole, vn poco si rallegrò, & rispose; Che, se ella il suo desiderio di ciò seguiße, niuna cosa più lieta le poteua auenire, che d'esser moglie di Teodoro, ma tuttauia sarebbe quello, che il padre le comandaße. Così adunque in concordia fatta sposare la giouane, festa si fece grandissima con sommo piacere di tutti i cittadini. La giouane confortandosi, & facendo nudrire il suo picciol figliuolo, doppo non molto tempo ritornò più bella che mai, et leuata del parto, dauanti a Fineo, la cui tornata da Roma s'aspettò, uenuta, quella riuerenza gli fece che a padre. Et egli forte contento di sì bella nuora, con grandissima festa, & allegrezza fatte fare le lor nozze, in luogo di figliuola la riceuette, & poi sempre la tenne. Et doppo alquanti dì, il suo figliuolo, et lei, & il suo picciol nepote montati in galea, seco ne menò a Laiazzo, doue con riposo, et con pace de' due amanti, quanto la uita lor durò, dimorarono.

*Doppo molto. Detto con molta proprietà, pciò che come ben disse il Petr. A gran sperãza huom misero non crede.

10 20 30 40

Questa nouella pare a molti di giudicio che sia del tutto impropria, & malaméte qui posta. Percioche esce del uerisimile, & è del tutto fauolosa. Et le nouelle in ogni parte vogliono essere táto simili al vero, che gli ascoltáti come uera istoria la riceuano ne gli animi loro, Et di q̃ auiene, che in esse si mettono sempre i nomi ꝓprii, & il tempo, e i luoghi.

NASTAGIO DE GLI ONESTI AMANDO una de' Trauersari, spende le sue ricchezze senza essere amato. Vassene, pregato da' suoi, a Chiassi, quiui uede cacciare ad un caualiere una giouane, & ucciderla, & diuorarla da due cani. Inuita i parenti suoi, & quella Donna amata da lui ad un desinare, laqual uede questa medesima giouane sbranare, & temendo di simile auenimento, prende per marito Nastagio. 10

NOVELLA VIII.

Ome la Lauretta si tacque, così per comandamento della Reina cominciò Filomena; Amabili Donne, come in noi è la pietà commẽdata, così ancora è dalla diuina giustitia rigidamente la crudeltà uẽdicata. Ilche acciò che io ui dimostri, et materia ui dia di cacciarla del tutto da uoi, mi piace di dirui una nouella non men di compassion piena, che dilettеuole. 20

*In Rauenna, antichissima città di Romagna, furon già assai nobili gentili huomini, tra' quali fù un giouane chiamato Nastagio de gli Onesti, per la morte del padre di lui, & d'un suo zio, senza stima rimaso ricchissimo. Ilquale (si come de' giouani auiene) essendo senza moglie, s'innamorò d'una figliuola di Messer Paolo Trauersaro, *giouane troppo più nobile, che esso non era, prendẽdo sperãza cõ le sue opere di douerla trarre ad amar lui; lequali quantunque grãdissime, belle, & laudeuoli fossero, nõ solamẽte non gli giouauano, anzi pareua, che gli nocessero, tãto cruda, & dura, & saluatica gli si mostraua la giouinetta amata forse ꝑ la sua singolar bellezza, ò ꝑ la sua nobilità sì altiera, & disdegnosa diuenuta, che nè egli, nè cosa, che gli piacesse, le piaceua. Laqual cosa era tãto a Nastagio grauosa a cõportare, che ꝑ dolore più uolte dopò molto essersi doluto, gli uenne in desiderio di uccidersi. Poi pur tenẽdosene, molte uolte si mise in cuore di douerla del tutto lasciar stare, ò se potesse, d'hauerla in odio, come ella haueua lui. Ma in uano tal proponimẽto prẽdeua. Perciò che pareua, che quãto più la sperãza mãcaua, tãto più moltiplicasse il suo amore. Perseuerãdo adũq; il giouane, et nell'amare, et nello spẽdere smisuratamẽte, parue a certi suoi amici, et parẽti, che egli se, e'l suo hauere parimẽte fosse ꝑ cõsumare. Per laqual cosa più uolte il ꝑgarono, et cõsigliarono, che si douesse di Rauenna partire, et in alcun'altro luogo ꝑ alquãto tempo andare a dimorare, ꝑcioche così facendo, scemerebbe l'amore, et le spese. Di q̃sto consiglio più uolte beffe si fece* 30 40

Cõsidera, che in q̃ste parole, la lĩgua nostra è debole, ꝑcioche nõ ꝑ uirtù di esse, ma d'lla discretione si intende, che dicano della figliuola, nõ del padre. Bẽche ancor la latina è spesso sottoposta al medesimo, come ancor la Greca, se ben piu raro, ꝑ rispetto de gli articoli. Ma meno di tutte la Ebrea.

Nastagio, ma pure essendo da loro sollecitato, non potẽdo tanto dir di nò, disse di farlo. Et fatto fare un grande apparecchiamẽto, come se in Frãcia, ò in Ispagna, ò in alcuno altro luogo lontano andar uolesse, montò a cauallo, & da' suoi molti amici accompagnato, di Rauenna uscì, & andossene ad un luogo fuor di Rauenna forse tre miglia, che si chiama Chiassi, & quiui fatti uenir padiglioni & trabacche, disse a coloro, che accompagnato l'haueano, che quiui star si uolea, & che essi a Rauenna se ne tornassono. Attendatosi adunque quiui Nastagio, cominciò a fare la più bella uita, & la più magnifica, che mai facesse, or questi, & or quegli altri inuitando a cena, & a desinare, come usato s'era. Ora
10 auenne, che uenendo quasi all'entrata di Maggio, essendo un bellissimo tempo, & egli entrato in pensiero della sua crudel Donna, comandato a tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero ꝑ più potere pensare a suo piacere,* piede innanzi piè, se medesimo trasportò pensando, infino nella Pigneta. Et essẽdo già passata presso che la quinta hora del giorno, & esso bene un mezo miglio ꝑ la Pigneta entrato, non ricordandosi di mangiare, nè d'altra cosa, subitamente gli parue udire un grandissimo pianto, & guai altissimi, messi da una Donna, per che rotto il suo dolce pensiero, alzò il capo per ueder, che fosse, et marauigliossi nella Pigneta veggendosi, et oltre a ciò, dauanti guardãdosi, uide uenire per vn boschetto assai folto d'arbuscelli, et di * pruni, correndo uerso il luogo, doue
20 egli era, una bellissima giouane, ignuda, scapigliata, et tutta graffiata dalle frasche, et da' * pruni, piangendo, & gridando forte mercè, et oltre a questo le uide a' fianchi due grandissimi, et fieri Mastini, liquali duramente appresso correndole, spesse volte crudelmẽte, doue la giungeuano, la mordeuano, et dietro a lei uide uenire sopra un corsiere nero un caualier bruno, forte nel uiso crucciato, cõ vno stocco in mano, lei di morte con parole spauenteuoli, et uillane minacciando. Questa cosa ad un'hora marauiglia, & spauento gli mise nell'animo, ultimamente compassione della suenturata Donna, dellaquale gli nacque desiderio di liberarla da sì fatta angoscia, et morte, se ei potesse. Ma senza arme trouandosi, ricorse a prendere un ramo d'albero in luogo di bastone, et cominciò a farsi in
30 contro a' cani, et contro al caualiere. Ma il caualier, che questo uide, gli gridò di lontano; Nastagio non t'impacciare, lascia fare a' cani, et a me quello, che questa maluagia femina ha meritato. Et così dicendo, i cani presa forte la giouane ne' fiãchi la fermarono, et il caualier sopragiunto smõtò da cauallo. Alquale Nastagio auicinatosi disse; Io nõ so chi tu ti se', che me così conosci, ma tãto ti dico, che gran uiltà è d'un caualiere armato uolere uccidere una femina ignuda, et hauerle i cani alle coste messi, come se ella fosse una fiera saluatica, io per certo la difenderò, quãt'io potrò. Il caualliere allora disse; Nastagio, io fui d'una medesima terra teco, et eri tu ancora picciol fanciullo, q̃do io, ilquale fui chiamato Messer Guido de gli Anastagi, era troppo più innamorato di costei, che tu ora
40 non sei di quella de' Trauersari, & ꝑ la sua fierezza, et crudeltà andò sì la mia sciagura, che io un dì con questo stocco, il quale tu mi uedi in mano, come disperato, mi uccisi, & sono alle pene eternali dannato; Nè stette poi * guari tẽpo, che

costei,

Piede innanzi piè, cioè come più volgarmẽ diciamo passo passo, ò vn passo doppo l'altro, che quantunque così quei che corrono, come quei che vãno adagio, tutti mettano piede innanti, & un passo doppo l'altro, nõdimeno si suol dire solo di quei che uanno molto lenti, come gl'infermi, ò chi va in pensiero, ò cosa tale. La oue per cõtrario, di chi va ĩ fretta diciamo un passo non aspetta l'altro.

Pruni mette sempre il Boc. non ꝑ quegli arbori fruttiferi che così chiamiamo. Ma per piante spinose, così nella nouella di Tãcredi, & altroue.

Auuerti, guari per nome aggettiuo, non ꝑ auerbio, Benche in alcuni leggo guari di tempo, & più mi piace, per che più uolte l'usa il Bocc.

costei, laqual della mia morte fù lieta oltre misura, morì, & per lo peccato della sua crudeltà, & della letitia hauuta de' miei tormenti, non pentendosene, como colei, che non credeua in ciò hauer peccato, ma meritato, similmente fù, & è dannata alle pene dell'inferno, nelquale come ella discese, così ne fù, & a lei, & a me per pena dato, a lei di fuggirmi dauanti, & a me, che già cotanto l'amai, di seguitarla come mortal nimica, non come amata Donna, & quante uolte io l'aggiungo, tante con questo stocco, col quale io uccisi me, uccido lei, & aprola per ischiena, & quel cuor duro, & freddo, nelqual mai nè amor, nè pietà poterono entrare, con l'altre interiora insieme (sì come tu uedrai incontanente) le caccio di corpo, & dollo mangiare a questi cani. Nè sta poi grande spatio, che ella (si come la giustitia, & la potentia di Dio vuole) come se morta non fosse stata, risurge, & da capo incomincia la dolorosa fuga, & i cani, & io a seguitarla, & auiene, che ogni Venerdì sù questa hora io la giungo quì, & quì ne fo lo stratio, che vedrai, & gli altri dì, non creder che noi riposiamo, ma giungola in altri luoghi, ne' quali ella crudelmente contro me pensò, ò operò, & essendole d'amante diuenuto nimico, come tu vedi, me la conuiene in questa guisa tanti anni seguitare, quanti mesi ella fù contro a me crudele. Adunque lasciami la diuina giustitia mandare ad essecutione, nè ti volere opporre a quello, a che tu nō potresti contrastare. Nastagio vdendo queste parole, tutto timido diuenuto, & quasi non hauendo pelo addosso, che arriciato nō fosse, tirandosi a dietro, & riguardando alla misera giouane, cominciò pauroso ad aspettare quello che facesse il caualiere. Ilquale finito il suo ragionare, a gui sa d'vn cane rabbioso con lo stocco in mano corse adosso alla giouane, laquale inginocchiata, & da due mastini tenuta forte gli gridaua mercè, & a quella con tutta sua forza diede per mezo il petto, & passolla dall'altra parte, ilquale colpo come la giouane hebbe riceuuto, così cadde boccone sempre piangendo, & gridando, & il caualiere, messo mano ad un coltello, quella aprì nelle reni, & fuori trattone il cuore, & ogn'altra cosa dattorno, a' due mastini il gittò, liquali affamatissimi incontanente il mangiarono. Nè stette guari, che la giouane, (quasi niuna di queste cose stata fosse) subitamente si leuò in piè, & cominciò a fuggire uerso il mare, & i cani appresso di lei sempre lacerandola, & il caualliere rimontato a cauallo, & ripreso il suo stocco la cominciò a seguitare, & in picciola hora si dileguarono in maniera, che più Nastagio non gli potè uedere. Ilquale hauendo queste cose vedute, gran pezza stette tra pietoso, & pauroso, & doppo alquanto gli uenne nella mente, questa cosa douer gli molto poter ualere, poi che ogni Venerdì auenia. Perche segnato il luogo a' suoi famigli se ne tornò, & appresso, quando gli parue, mandato per più suoi parenti, & amici, disse loro; Voi m'hauete lungo tempo stimolato, che io d'amare questa mia nemica mi rimanga, & ponga fine al mio spendere, & io son presto di farlo, doue uoi una gratia m'impetriate, laquale è questa, che Venerdì, che uiene, uoi facciate sì, che Messer Paolo Trauersari, & la moglie, & la figliuola, & tutte le Donne lor parenti, & altre chi ui piacerà, qui sieno

a desinar

Assai bella cātafauola da cōtare alle fanciulle. Benche in q̄to al patire ne i corpi doppo che si è morto, ò sia che l'aīa che patisce s'imagini tal pena nel corpo, come nel corpo peccò, ò che così la scrittura p̄ nostro intendimēto le nomini corporali, come anco nomina corporale Iddio, che è solo spirito, & sola luce, ò come altramēte si sia, habbiamo l'euāgelio che dice del ricco, che desideraua, che Lazaro col dito gli bagnasse la bocca, & molte altre autorità sacre in cōformità. Veggōsi ancora spesso in q̄sto nostro mōdo cose fatte, ò patite in forma corporea da quelli, che chiamiamo spiriti. Ma nō è in niun modo da dire, che q̄lli sieno ne i corpi proprii de morti (che nō mai se nō al gran giudicio, ò p̄ miracolo di

10 20 30 40

*a desinar meco. Quello, perche io questo uoglia, uoi il uedrete allora. A costor parue questa assai picciola cosa a douer fare, & a Rauenna tornati, quãdo tem po fù coloro inuitarono, liquali Nastagiò voleua. Et come che dura cosa fosse il poterui menare la giouane da Nastagio amata, pur u'andò con l'altre insie- me. Nastagio fece magnificamente apprestare da mangiare, & fece le tauole mettere sotto i pini d'intorno a quel luogo, doue veduto haueua lo stratio del- la crudel Donna, & fatti metter gli huomini, & le donne a tauola, si ordinò che *a punto la giouane amata da lui fù posta a sedere dirimpetto al luogo, do ue doueua il fatto interuenire. Essendo adunque già uenuta l'ultima uiuanda,*

10 *il romore disperato della cacciata giouane da tutti fù cominciato ad udire. Di che marauigliandosi forte ciascuno, & domandando, che ciò fosse, & niun sap- piendol dire, leuatisi tutti diritti, & riguardando che ciò potesse essere, videro la dolente giouane, e'l caualiere, e' cani; nè guari stette, che essi tutti furon qui ui tra loro. Il romore fù fatto grande, & a' cani; & al caualiere, & molti per aiutare la giouane, si fecero innanzi; Ma il Caualiere parlãdo loro, come a Na stagio haueua parlato, non solamente gli fece indietro tirare, ma tutti gli spauen tò, & riempiè di marauiglia, & facendo quello, che altra uolta hauea fatto, quante donne u'hauea (che ue ne hauea assai, che parenti erano state, & della dolente giouane, et del caualiere, et che si ricordauano, et dell'amore, et della*

20 *morte di lui) tutte così miseramente piangeuano, come se a se medesimo quello hauesser veduto fare. Laqual cosa al suo termine fornita, et andata uia la Donna, e'l caualiere, mise costoro, che ciò ueduto haueano, in molti, et varij ragionamenti, ma tra gli altri, che più di spauento hebbero, fù la crudel gioua ne da Nastagio amata; laquale ogni cosa distintamente ueduta hauea, et udi- ta; et conosciuto che a se più, che ad altra persona che ui fosse, queste cose toc- cauano, ricordandosi della crudeltà sempre da lei usata verso Nastagio. Per- che già le parea fuggir dinanzi da lui adirato, et hauere i mastini a' fianchi; et tanta fù la paura, che di questo le nacque, che acciò che questo a lei non aue nisse, * prima tempo non si uide (ilquale quella medesima sera prestato le*

30 *fù) che ella hauendo l'odio in amore tramutato, una sua fida cameriera segre tamente a Nastagio mãdò. Laquale da parte di lei il pregò, che gli douesse pia cer d'andar a lei, pciò ch'ella era presta di far tutto ciò, che fosse piacer di lui. Allaqual Nastagio fece rispõdere, che q̃sto gl'era a grado molto, ma che doue le piacesse con onor di lei voleua il suo piacere, et questo era sposandola per mo glie. La giouane, laqual sapeua, che da altrui, che da lei rimaso non era, che moglie di Nastagio stata non fosse, gli fece rispondere, che le piacea. Perche essendo essa medesima la messaggiera, al padre, et alla madre disse, che era con tenta d'essere sposa di Nastagio. Di che essi furon contenti molto, et la Dome- nica seguente, Nastagio sposatala, et fatte le sue nozze, con lei più tempo lie-*

40 *tamente visse. Et non fù questa paura cagione solamente di questo bene, anzi sì tutte le Rauignane donne paurose ne diuennero, che sempre poi troppo più arrendeuoli a' piaceri de gli huomini furono, che prima state non erano.*

Dio solo si ri uestono) nè meno le aie, allequali non è permesso l'uscir del luogo, oue sono destinate. Ma qlli ò sono spi riti aerei, ò ma ligni, ò i nostri genij dati ci in custodia. Ilche nõ solo affermano i filosofi, ma ancora i sacri teologi.

A punto, cioè giustamente, drittamente, che pur non falla d'un pũto, è molto più espressiuo, & più bello che lo ad unguem che i Latini usano nell'istesso significamẽto.

Toccare col terzo caso, p importare, & appartenere, è molto pprio della lingua nostra.

Prima tempo nõ si uide, cio è tosto, che potè, come prima ui hebbe il commodo. Furono sempre, furono non mai disse il Bo. nè il Pet. quantunq; oggi molti più al secondo s'attẽgano, sẽza saper perche, che al primo.

FEDERIGO DE GLI ALBERIGHI AMA, & non è amato, & in cortesia spendendo il suo si consuma, & rimangli un sol falcone, ilquale, non hauendo altro, dà a mangiare alla sua Donna venutagli a casa, laqual ciò sappiendo, mutata di animo, il prende per marito, & fallo ricco.

NOVELLA IX.

*Era già di parlar restata Filomena, quando la Reina hauendo ueduto, che più niuno a douer dire, se non Dioneo per lo suo priuilegio u'era rimaso, con lieto uiso disse; A me omai appartiene di ragionare; & io, Carissime Donne, da vna nouella simile in parte alla precedente, il farò volentieri. Ne * acciò solamente che conosciate quanto la uostra vaghezza possa ne' cuori gentili, ma perche apprendiate d'esser uoi medesime, doue si conuiene, donatrici de' uostri guiderdoni, senza lasciarne sempre esser la Fortuna guidatrice. Laqual non discretamente, ma come s'auiene, smoderatamente il più delle volte dona.*

Auuer. la congiuntione, acciòche, diuisa, che molto di rado si trouerà scritto.

*Douete adunque sapere, che Coppo di Borghese Domenichi, ilqual fù nella nostra città, & forse ancora è huomo di reuerenda, & di grande autorità, ne' dì nostri, & per costumi, & per uirtù molto più, che per nobiltà di sangue chiarissimo, & degno d'eterna fama, essendo già d'anni pieno, spesse volte delle cose passate co' suoi vicini, & con altri si dilettaua di ragionare. Laqual cosa egli meglio, & con più ordine, & con maggior memoria, & ornato parlare, che altro huom, seppe fare. Era usato di dire tra l'altre sue belle cose, che in Firenze fù già un giouane chiamato Federigo di Messer Filippo Alberighi, in opera d'arme, & in cortesia pregiato sopra ogn'altro * donzello di Toscana. Ilquale (si come il più de' gentili huomini adiuiene) d'una gentildonna, chiamata Monna Giouanna s'innamorò, ne' suoi tẽpi tenuta delle più belle, & delle più leggiadre, che in Firenze fossero. Et accioche egli l'amor di lei acquistar potesse, giostraua, armeggiaua, faceua feste, & donaua il suo, & senza alcun ritegno spendeua. Ma ella non meno onesta, che bella, niente di quelle cose per lei fatte, nè di colui si curaua, che le faceua. Spendendo adunque Federigo oltre ad ogni suo potere molto, & niente acquistando (si come di leggieri auiene) le ricchezze mancarono, & esso rimase pouero, senza altra cosa, che un suo poderetto piccolo essergli rimaso, delle rendite delquale, strettissimamente viueua, & oltre a questo un suo falcone de' migliori del mondo. Perche amando più che mai, nè parendogli più potere esser cittadino, come desideraua, a Campi, là,*

Donzello si truoua quasi in ogni altro luogo posto per differẽtia tutto da caualiere, come donzella da Donna.

doue il suo poderetto era se n'andò a stare; quiui, quando poteua, vccellando, & senza alcuna persona richiedere, patientemente la sua pouertà comportaua. Ora auenne un dì, che essendo così Federigo venuto all'estremo, il marito di Monna Giouanna infermò, & veggendosi alla morte uenire, fece testamento, & essendo ricchissimo, in quello lasciò suo erede un suo figliuolo già grandicello. Et appresso questo hauendo molto amata Monna Giouanna, lei (se auenisse, che il figliuolo senza erede leggitimo morisse) suo erede sustituì, & morissi. Rimasa adunque vedoua Monna Giouanna (come vsanza è delle nostre donne) l'anno di state con questo suo figliuolo se n'andaua in contado ad vna 10 sua possessione, assai vicina a quella di Federigo. Perche auenne, che questo garzoncello s'incominciò a dimesticare con Federigo, & a dilettarsi d'vccelli, & di cani, & hauendo ueduto molte uolte il Falcone di Federigo uolare, stranamente piacẽdogli, forte desideraua d'hauerlo, ma pure nõ s'attentaua di domãdarlo, ueggendolo a lui esser cotanto caro. Et cosi stando la cosa, auenne, che il garzoncello infermò. Di che la madre dolorosa molto, come colei che più non haueа, & lui amaua quãto più si poteua, tutto'l dì stãdogli d'intorno, nõ restaua di confortarlo, & spesse uolte il domandaua, se alcuna cosa era, laquale egli desiderasse, pregãdolo che gliele dicesse, che ꝑ certo se possibil fosse ad hauer, procaccierebbe come l'hauesse. Il giouane udite molte uolte q̃ste proferte, disse; Ma 20 dre mia, se uoi fate ch'io habbia il falcone di Federigo, io mi credo prestamente guarire. La Dõna udẽdo q̃sto, alquãto sopra se stette, & cominciò a pẽsar q̃llo, che far douesse. Ella sapeua, che Federigo lũgamente l'haueua amata, nè mai da lei una sola guatatura hauea hauuta, ꝑche ella diceua; Come mãderò io, o andrò a domandargli q̃sto falcone, che è, ꝑ quel che io oda, il migliore, che mai uolasse, et oltre a ciò il mãtien nel mõdo? Et come sarò io sì sconoscente, che ad un gentil'huomo, alquale niuno altro diletto è più rimaso, io q̃sto gli voglia torre? Et in cosi fatto pẽsiero impacciata, come che ella fosse certissima d'hauerlo, se'l domãdasse, senza saper che douea dire, nõ rispõdeua al figliuolo, ma si staua. Vltimamẽte tanto la uinse l'amor del figliuolo, che ella seco dispose ꝑ contẽtar 30 lo, checche esser ne douesse, di nõ mãdare, ma d'andare ella medesima ꝑ esso, & di recargliele, & rispose gli; Figliuol mio cõfortati, et pẽsa di guarire di forza, che io ti prometto, che la prima cosa, che io farò domattina, io andrò ꝑ esso, & si il ti recherò. Di che il fanciullo lieto, il dì medesimo mostrò alcun miglioramento. La Donna, la mattina seguẽte presa un'altra donna in compagnia per modo di diporto se n'andò alla picciola casetta di Federigo, & fecelo addimandare. Egli, ꝑcioche nõ era tẽpo, nè era stato a què dì a vccellare, era in vn suo orto, & faceua certi suoi lauorietti acconciare. Ilquale udendo, che Monna Giouãna il domãdaua alla porta, marauigliandosi forte lieto là corse. Laquale vedẽdol uenire, cõ una donnesca piaceuolezza leuatagli si incontro, hauẽdola già 40 Federigo riuerẽtemẽte salutata disse; Bene stea Federigo, & seguitò. Io son uenuta a ristorarti de' dãni, liquali tu hai già hauuti ꝑ me amãdomi più, che stato non ti sarebbe bisogno, et il ristoro è cotale, che io intẽdo cõ questa mia cõpagna

* La doue, ha piacere spesso di dire il Bo. in vece di doue simplicemente, come hora qui. Ma altre volte vsa, la doue, ꝑ in q̃l luogo, nelquale che il uerso spesso dice, laue, & dicesi anco, là Doue molto leggiadramente, & molto spesso in significato disgiuntiuo ĩ questo modo. Le uostre parole mi afflig gono la, oue mi deuriã rallegrare. Cheche esser ne douesse, cioè (come più pianamẽte diciamo) & auuenissene poi ciò che si uolesse. Cosi, cheche dicano gli altri, cioe dicano gli altri, ciò che vogliono, cosi si usa quasi sẽpre dal Boc. & è modo tutto Latino, ma du retto tra noi, se nõ che l'vsarlo il Boc. cosi spesso, & a nostri tẽpi il doctissimo S. Alessandro Piccolomini, & altri, l'hanno quasi addomesticato con le nostre orecchie.

gna insieme, desinar teco dimesticamente stamane. Allaqual Federigo umilmente rispose, Madonna, niun danno mi ricorda mai hauer riceuuto per voi, ma tanto di bene, che se io mai alcuna cosa ualsi, per lo vostro valore, & per l'amore, che portato u'ho, auenne, & per certo questa vostra liberale uenuta m'è troppo più cara, che non sarebbe, se da capo mi fosse dato da spendere quãto per adietro ho già speso, come che a pouero oste siate venuta. Et così detto, vergognosamente dentro alla sua casa la riceuette, & di quella nel suo giardino la condusse, & quiui, non hauendo a cui farle tener compagnia ad altrui, disse; Madonna, poi che altri non c'è, questa buona Donna moglie di questo lauoratore ui terrà compagnia tanto, che io uada a far mettere la tauola. Egli con tutto che la sua pouertà fosse strema, non s'era ancor auueduto, quanto bisogno gli facea, che egli hauesse fuor d'ordine spese le sue ricchezze, ma questa mattina niuna cosa trouandosi, di che potere onorar la Donna, per amore dellaqual egli già infiniti huomini onorati hauea, il fe rauuedere, & oltre modo angoscioso seco stesso maladicendo la sua fortuna, come huomo che fuor di se fosse, or quà, & or là trascorrendo, nè denari, nè pegno trouandosi, essendo l'hora tarda, & il disiderio grande di pure onorare d'alcuna cosa la gentil donna, & non volendo, non che altrui, ma il lauorator suo stesso richiedere, gli corse a gli occhi il suo buon falcone, ilquale nella sua saletta vide sopra la stanga. Perche non hauendo a che altro ricorrere, presolo, & trouatolo grasso, pensò lui esser degna uiuanda di cotal Donna. Et però senza più pensare, tiratogli il collo, ad una sua fanticella il fe prestamente pelato, & acconcio mettere in vno schidone, & arrestir diligentemente, & messa la tauola con touaglie bianchissime, dellequali alcuna ancora hauea, con lieto viso ritornò alla Donna nel suo giardino, & il desinare, che per lui far si potea, disse essere apparecchiato. La onde la Donna con la sua compagna leuatasi andarono a tauola, & senza sapere che si mangiassero, insieme con Federigo, ilquale con somma fede* le seruiua, mangiarono il buon falcone. Et leuate da tauola, & alquanto con piaceuoli ragionamenti con lui dimorate, parendo alla Dõna tempo di dire quello, perche andata era, così benignamente verso Federigo cominciò a parlare. Federigo, ricordandoti tu della tua preterita vita, & della mia onestà, laquale perauentura tu hai reputata durezza, & crudeltà, io non dubito punto, che tu non ti debbi marauigliare della mia presontione, sentendo quello, perche principalmente qui uenuta sono. Ma se figliuoli hauessi, ò hauessi hauuti, per liquali potessi conoscere di quanta forza sia l'amor, che lor si porta, mi parrebbe esser certa, che in parte m'hauresti per iscusata, ma come che tu non habbia, io che n'ho uno, non posso però le leggi communi dell'altre madri fuggire. Le cui forze seguir conuenendomi, mi conuiene oltre al piacer mio, & oltre ad ogni conueneuolezza, & douere, chiederti un dono, ilquale io so, che sommamente t'è caro, & è ragione, perciò che niuno altro diletto, niuno altro diporto, niuna consolatione lasciata t'ha la tua estrema Fortuna; & questo dono è, il falcon tuo, delqual il fanciul mio è sì forte inuaghito, che se*

Auue. p tutto, oue truoui q̃sta particella da, in tanti diuersi modi di significatione. Di sopra s'è auuertita in molti altri modi, hora q sta ĩ altro assai diuerso, che da spẽdere, vale il mõ di spẽdere. Dato da mãgiare sarà altro modo, diuerso da q̃sto. Ilche tutto si auuerta nõ p bisogno d'intẽdimento, ma p cõsideratione d lle pprietà nella nostra lingua. Seruire usa la nostra lingua col terzo caso, & col quarto. Qui si cõuien dire che le, sia quarto, ò che s'intẽda le, cioè a lei, intẽdendo la padrona sola. Percio che le, quarto caso del numero maggiore cioè a loro, ò a q̃lle, non dirà mai, chi sa la lingua, ma loro, ò a loro sẽpre. Ma come habbiamo detto seruire, s'accõpagna cõ il terzo, come or q & ĩ molti altri, & col quarto, cõe, Ho seruito a Signor

io non glielo porto, io temo, che egli non aggraui tanto nella infermità, laquale ha, che poi ne segua cosa, per laquale io il perda. Et perciò io ti priego, non per l'amore, che tu mi porti (alquale tu di niẽte se' tenuto) ma per la tua nobilità, laquale in usar cortesia s'è maggiore, che in alcun'altro mostrata, che ti debbia piacere di donarlomi, accioche io per questo dono possa dire d'hauere ritenuto in uita il mio figliuolo, & per quello hauerloti sempre obligato. Federigo udendo ciò, che la Donna addomandaua, & sentendo, che seruir non la poteua, perciò che a mangiare glie le hauea dato, cominciò in presenza di lei a piangere, anzi che alcuna parola risponder potesse. Ilqual pianto la Donna prima credette, che da dolore, di douer da se dipartire il buon falcon diuenisse più, che da altro, & quasi fù per dire che nol uolesse, ma pur sostenutasi aspettò doppo il pianto la risposta di Federigo, ilquale così disse; Madonna, poscia che a Dio piacque, che io in uoi ponessi il mio amore, in assai cose m'ho reputata la Fortuna contraria, & sommi di lei doluto, ma tutte sono state leggiere * a rispetto di quello, che ella mi fà al presente; di che io mai pace con lei hauer non debbo, pensando, che voi qui alla mia pouera casa uenuta siete, doue, mentre che ricca fù, uenir mai non degnaste; & da me vn picciol dono uogliate, & ella habbia sì fatto, che io donar nol ui possa. Et perche questo esser non possa, vi dirò brieuemente. Come io vdì, che voi la vostra mercè, meco desinar uoleuate, hauendo riguardo alla vostra eccellenza, & al uostro valore, reputai degna, & conueneuole cosa, che con più cara viuanda, secondo la mia possibilità io ui douessi onorare, che con quelle, che generalmente per l'altre persone s'usano. Perche ricordandomi del falcon, che mi domandate, & della sua bontà, degno cibo da uoi il reputai, & questa mattina arrostito l'hauete hauuto in su'l tagliere; ilquale io per ottimamente allogato hauea, ma uedendo ora, che in altra maniera il desiderauate, m'è sì gran duolo, che seruir non ue ne posso, che mai pace non me ne credo dare. Et questo detto, le penne, e i piedi, e'l becco le fe in testimonianza di ciò, gittare auanti. Laqual cosa la Donna uedendo, & udendo, prima il biasimò d'hauere, per dar mangiare ad una femina, ucciso un tal falcone, & poi la grandezza dell'animo suo, laquale la pouertà non hauea potuto, nè potea rintuzzare, molto seco medesima commendò. Poi rimasa fuor della speranza d'hauere il falcone, & per quello, della salute del figliuolo * entrata in forse, ringratiato Federigo dell'onor fattole, & del suo ben volere, tutta malinconosa si dipartì, & tornossi al figliuolo. Ilquale ò per malinconia, che il falcone hauer non potea, ò per la'nfermità, che pure a ciò il douesse hauer condotto, non trapassar molti giorni, che con grandissimo dolor della madre, di questa uita passò. Laquale, poi che piena di lagrime, & d'amaritudine fù stata alquanto, essendo rimasa ricchissima, & ancora giouane, più uolte fu da fratelli costretta a rimaritarsi. Laquale, come che uoluto non hauesse, pur ueggendosi infestare, ricordatasi del ualore di Federigo, & della sua magnificentia ultima, cioè d'hauere ucciso un così fatto falcone per onorarla, disse a' fratelli. Io volentieri (quando ui piacesse) mi starei, ma se a uoi pur piace, che

crudele, & scarso, & altri assai.

A rispetto di qllo, & rispetto a quello, usa la lingua scambieuolmente.

Bel luogo q hauea il Bo. d'accõmodare in qualche maniera, che i falconi si pascono di cuori.

Entrata in forse, così stare i forse, molto uagamente si dice.

Inforsare per mettere in forse usò il Petr. anco molto leggiadro uerbo da ciò fatto.

ce, che io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai alcun'altro, se io non ho Federigo de gli Alberighi. Allaquale i fratelli, facendosi beffe di lei, dissero; Sciocca, che è ciò che tu di? come uuoi tu lui, che non ha cosa del mondo? A' quali ella rispose, Fratelli miei, io so bene, che così è, come voi dite, * ma io voglio auanti huomo, che habbia bisogno di ricchezza, che ricchezza che habbia bisogno d'huomo. Li fratelli vdendo l'animo di lei, & conoscendo Federigo di molto, quantunque pouero fosse, si come ella volle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Ilquale così fatta Donna, & cui egli cotanto amata hauea, per moglie vedendosi, & oltre a ciò ricchissimo, in letitia con lei miglior massaio fatto, terminò gli anni suoi. 10

Questa sentẽza è tutta tolta da Plutar. nella uita di Temistocle.

PIETRO DI VINCIOLO VA A CENARE altroue, la Donna sua si fa venire vn garzone, torna Pietro, ella il nasconde sotto vna cesta da polli, Pietro dice essere stato trouato in casa d'Ercolano, con cui cenaua, vn giouane messoui dalla moglie, la Donna biasima la moglie d'Ercolano, vn'asino per isciagura pone un piede in su le dita di colui, che era sotto la cesta, egli grida, Pietro corre là, vedelo, conosce l'inganno della moglie, con laquale vltimamente rimane in concordia per la sua * tristezza. 20

Tristezza si piglia per ribalderia quasi sẽpre tristitia, per dolore, & hora ꝑ ribalderia, & hora dispiacere al modo Latino.

NOVELLA X.

IL ragionare della Reina era al suo fine venuto, essendo lodata da tutti la donna, che degnamente hauea guiderdonato Federigo, 30 quando Dioneo, che mai comandamento non aspettaua, incominciò; Io non so, s'io mi dica, che sia accidental uitio, & per maluagità di costumi ne' mortali sopravenuto, ò pur altra cagione, il ridere più tosto delle cattiue cose, che delle buone opere, & spetialmente quando quelle cotali a noi non appartengono. Et percioche la fatica, laquale altra volta ho presa, & ora son per pigliare, a niuno altro fine riguarda, se non a douerui torre malinconia, & riso, & allegrezza porgerui, * quantunque la materia della mia seguente nouella, innamorate Giouani, sia in parte meno, che onesta, però che diletto puo porgere, ue la pur dirò, & voi ascoltandola quello ne fate, che vsate siete di fare, quando ne' giardini entrate, che distesa la delicata mano, cogliete rose, & lasciate le spine stare, ilche farete, lasciando il cattiuo huomo con la mala ventura stare con la sua disonestà; & 40

Qui loderebbon molti che il Boc. si fosse più tosto ritenuto dal bisogno discusarsi, che scusato si, & per certo molto pouero d'inuentione, si mostra in questa quita Giornata la materia della quale gli porgea più largo campo che alcune di tutte l'altre.

liete

ſiete riderete de gli amoroſi inganni della ſua Donna, compaſſione hauendo all'altrui ſciagure, doue biſogna.

Fu in Perugia (non è ancora molto tempo paſſato) vn ricco huomo chiamato Pietro di Vinciolo; ilquale forſe più per ingannare altrui, & diminuire la generale opinion di lui hauuta da tutti i Perugini, che per vaghezza, che egli n'haueſſe, preſe moglie, & fù la Fortuna conforme al ſuo appetito in queſto modo, Che la moglie, laquale egli preſe, era una giouane compreſſa, di pelo roſſo, & acceſa; laquale due mariti più toſto che vno haurebbe voluti, là doue ella s'auenne ad vno, che molto più ad altro, che a lei l'animo hauea diſpoſto. Ilche ella in proceſſo di tempo conoſcendo, & veggendoſi bella, & freſca, & ſentendoſi gagliarda, & poderoſa, prima ſe ne cominciò forte a turbare, & ad hauerne col marito di ſconcie parole alcuna volta, & quaſi di continuo mala vita. Poi veggendo, che q̃ſto ſuo conſumamento più toſto, che ammendamento della cattiuità del marito, potrebbe eſſere, ſeco ſteſſa diſſe; Queſto dolente abbandona me per volere con le ſue diſoneſtà * andare in zoccoli per l'aſciutto, & io m'ingegnerò di portare altrui in naue per lo piouoſo. Io il preſi per marito, & diedigli grande, & buona dota, ſapendo che egli era huomo, & credendol vago di quello, che ſono, & deono eſſer vaghi gli huomini, & ſe io non haueſſi creduto, che foſſe ſtato huomo, io non l'haurei mai preſo. Egli, che ſapeua, che io era femina, perche per moglie mi prendea, ſe le femine contro all'animo gli erano? Queſto non è da ſofferire, ſe io non haueſſi voluto eſſere al mondo, io mi ſarei fatta monaca, & volendoci eſsere, come io voglio, & ſono, ſe io aſpetterò diletto, ò piacere di coſtui, io potrò perauentura in vano aſpettando inuecchiare, et quando io ſarò vecchia, rauuedẽdomi, indarno mi dorrò d'hauere la mia giouinezza perduta; allaqual douer conſolare m'è egli aſſai buon maeſtro, & dimoſtratore, in farmi dilettare di * quello che egli ſi diletta, ilqual diletto fia a me laudeuole, doue biaſimeuole è forte a lui. Io offenderò le leggi ſole, doue egli offende le leggi, & la Natura. Hauendo adunque la buona Donna, coſi fatto penſiero hauuto, & forſe d'una uolta, per dare ſegretamente a ciò effetto, ſi dimeſticò con una uecchia, & quando tempo le parue, l'aperſe la ſua intentione compiutamente. Rimaſe in queſta concordia con la uecchia, che ſe ueduto le ueniſſe un giouinetto, ilquale per quella contrada molto ſpeſſo paſſaua, delquale tutti i ſegni le diſſe, che ella ſapeſſe quello, che haueſſe a fare, & datole un pezzo di carne ſalata, la mandò a caſa. La uecchia (non paſſar molti dì) occultamente le miſe colui, di cui ella detto l'haueua, in camera, & iui a poco tempo un'altro, ſecondo che alla giouane Donna ne ueniuan piacendo; laquale in coſa, che far poteſſe intorno a ciò, ſempre del marito temendo, non ne laſciaua a far tratto. Auenne, che douendo vna ſera andare a cena il marito con un ſuo amico, ilquale hauena nome Ercolano, la giouane impoſe alla uecchia, che faceſſe uenire a lei vn garzone, che era de' più belli, & de' più piaceuoli di Perugia; Laquale preſtamente così fece. Et eſſendoſi la Donna col giouane

Entrato nella poca auuertenza del parlare il Boc. in queſta nouella biſogna comportargli ogni ſporchezza p queſta uolta.

Quello, hãno qui tutti i teſti, ma io q̃lli più uolentier leggerei, & chi ben conſidera coſi ha da dire, che nõ di quello di che il marito ſi dilettaua, ma di quelli, cioè de' giouani, & ciò inteude di dire.

posti a tauola per cenare, & ecco Pietro chiamò all'uscio, che aperto gli fosse. La Donna questo sentendo si tenne morta; ma pur volendo (se potuto hauesse) celare il giouane, non hauendo accorgimento di mãdarlo, ò di farlo nascondere in altra parte, essendo una sua loggetta uicina alla camera, nellaquale cenauano, sotto una cesta da polli, che u'era, il fece ricouerare, & gittouui suso un pannaccio d'un saccone, che fatto hauea il dì uuotare. Et q̃sto fatto, prestamente fece aprire al marito, alquale entrato in casa ella disse; Molto tosto l'hauete uoi tranguggiata questa cena; Pietro rispose. Non l'habbiam* noi assaggiata; Et come è stato così? disse la Donna. Pietro allora disse. Dirolti. Essendo * noi già posti a tauola Ercolano, & la moglie, & io, * noi sentimmo presso di * noi starnutire, di che * noi nè la prima uolta, nè la seconda curãmo. Ma quegli che starnutito hauea, starnutendo ancora la terza uolta, et la quarta, & la quinta, & molte altre, tutti ci fece marauigliare. Di che Ercolano, che alquãto turbato con la moglie era, perciò che grã pezza ci hauea fatti stare all'uscio sẽza aprirci, quasi con furia disse. Questo, che uuol dire? chi è questi, che così starnutisce? & leuatosi da tauola andò uerso una scala, laquale assai uicina u'era, sotto laquale era un chiuso di tauole, uicino al piè della scala,* da riporui (chi hauesse uoluto) alcuna cosa, come tutto dì ueggiamo, che fanno far coloro, che le loro case acconciano. Et parendogli, che di quinài uenisse il suono dello starnuto, aperse uno usciuolo, ilquale u'era, & come aperto l'hebbe, subitamente n'uscì fuori il maggior puzzo di solfo del mondo. Benche dauanti, essendocene uenuto puzzo, & rammaricaticene, haueua detto la Donna. Egli è, che dianzi io imbiancai miei ueli con solfo, & poi la tegghiuzza, sopra laquale *sparto l'hauea, perche il fumo riceuessero, io la misi sotto quella scala, sì, che ancora ne uiene. Et poi che Ercolano aperto hebbe l'usciuolo, & sfogato fu alquanto il fumo, guardando dentro uide colui, ilquale starnutito hauea, et ancora starnutiua, a ciò la forza del solfo stringendolo, et come che egli starnutisse, gli haueua già il solfo sì il petto serrato, che poco a stare hauea, che nè starnutito, nè altro, fatto non haurebbe mai. Ercolano uedutolo, gridò, Or ueggio Donna q̃llo, ꝑche poco auanti, quando ce ne uenimmo, tanto tenuti fuor della porta senza esserci aperto, fummo; ma non habbia io mai cosa, che mi piaccia, se io nõ te ne pago. Ilche la Donna udendo, & uedendo, che'l suo peccato era palese, senza alcuna scusa fare, leuatasi da tauola, si fuggì, nè so, oue se n'andasse. Ercolano non accorgendosi, che la moglie si fuggia, più uolte disse a colui, che starnutiua, che egli uscisse fuori, ma quegli, che già più non poteua, per cosa che Ercolano dicesse, non si mouea. La onde Ercolano presolo per l'uno de' piedi nel tirò fuori, & correua per un coltello per ucciderlo, ma io temẽdo ꝑ me medesimo la Signoria, leuatomi, non lo lasciai uccidere; nè fargli alcun male, anzi gridãdo, et difendẽdolo, fui cagione, che quiui de' uicini trassero. Liquali preso il già uinto giouane, fuori della casa il portarono, nõ so doue. Per lequali cose la nostra cena turbata, io nõ solamẽte nõ l'ho tranguggiata, *anzi nõ l'ho pure assaggiata, come io dissi. Vdẽdo la Dõna q̃ste cose conobbe che egli erano dell'altre così sauie,

Questi tanti noi replica q il Boc. senza bisogno, ꝑ osseruare il modo della plebe, che noi, noi, & io, & dice, & dico, disse, & disse sẽpre che l'occorra una uolta, replicano, tre, & sette. Cõsidera questa DA cõ gli altri modi di significatione, che si sono auuertiti di sopra.

Sparto, & sparso, sparte, e sparse, usa la lingua senza differenza.

Auuer. ꝑ tutto come il Bo. ha ꝑ proprio di far rispõdere, anzi non solamente.

come ella fosse, quãtunq; tal uolta sciagura ne cogliesse ad alcuna, & uolentieri haurebbe con parole la moglie d'Ercolano difesa, ma pcioche con biasmare il fallo altrui le parue douere a'suoi far più libera uia, cominciò a dire; Ecco belle cose, ecco buona, & santa donna, che costei dee eßere, ecco fede d'onesta Dõna, * & peggio, che eßendo ella oggimai uecchia, dà molto buono essempio alle giouani, che maledetta sia l'hora, che ella nel mondo uenne, & ella altresì, che uiuere si lascia, perfidissima, & rea femina, che ella dee essere, uniuersal uergogna, et uituperio di tutte le Dõne di questa terra, laquale gittata uia la sua onestà, & la fede promessa al suo marito, & l'onor di questo mõdo, lui che è così 10 fatto huomo, & così onoreuole cittadino, et che così bene la trattaua, per un'altro huomo nõ s'è uergognata di uituperare, et se medesima insieme cõ lui: di così fatte femine nõ si uorrebbe hauer misericordia, elle si uorrebbero uccidere, elle si uorrebbon* uiue, uiue mettere nel fuoco, & farne cenere. Poi ricordandosi dell'amico, ilquale ella sotto la cesta aßai presso di quiui haueua, cominciò a confortare Pietro, che s'andasse al letto, pcioche tẽpo n'era. Pietro, che maggior uoglia haueua di mangiare, che di dormire, domandaua pur se da cena cosa alcuna ui fosse. A cui la Donna rispondeua, Sì da cena ci ha, noi siamo molto usate di far da cena, quando tu non ci se'. Sì che io sono la moglie d'Ercolano, Deh che non uai a dormire per istasera? & quanto farai meglio. Auen 20 ne, che essendo la sera certi lauoratori di Pietro uenuti con certe cose dalla uilla, & hauendo messi gli asini loro, senza dar lor bere, in una stalletta, laquale a lato alla loggetta era, l'un de gli asini, che grandissima sete hauea, tratto il capo del capestro, era uscito della stalla, & ogni cosa andaua fiutando, se forse trouasse dell'acqua, & così andando s'auenne* per me'la cesta, sotto laquale era il giouinetto. Ilquale hauendo (percioche carpone gli conueniua stare) alquanto le dita dell'una mano stese in terra fuor della cesta, tanto fu la sua uẽtura, ò sciagura, che uogliam dire, che q̃sto asino gli ui pose sù un piede. La onde esso, grãdissimo dolor sentendo, mise un gran strido, ilquale udendo Pietro, si marauigliò, & auiddesi ciò esser dentro alla casa. Perche uscito della camera, & 30 sentendo ancora costui rammaricarsi, non hauendogli ancora l'asino leuato il piè d'in sù le dita, ma premendolo tutta uia forte, disse, Chi è la? & corse alla cesta, et quella leuata uide il giouinetto, ilquale oltre al dolore hauuto delle dita premute dal piè dell'asino, tutto di paura tremaua, che Pietro alcun male non gli facesse. Ilquale essendo da Pietro riconosciuto, si come colui, a cui Pietro per la sua cattiuità era andato lungamente dietro, essendo da lui domandato, che fai tu qui? niente a ciò gli rispose, ma pregollo, che per l'amor di Dio non gli douesse far male. A cui Pietro disse. Leua sù, non dubitare, che io alcun mal ti faccia, ma dimmi, come se'tu qui, & perche? Il giouinetto gli disse ogni cosa. Ilqual Pietro non meno lieto d'hauerlo trouato, che la 40 sua Donna dolente, presolo per mano con seco nel menò nella camera, nellaquale la Donna con la maggior paura del mondo l'aspettaua. Allaquale Pietro postosi a seder dirimpetto disse? Or tu maladiceui così testè la moglie d'Ercolano,

Et peggio, vsã di dire il Boc. sẽza altro uerbo così assolutamente in uece di, & il peggio è. Vedilo poco di sopra in questa medesima nouella, & in molti altri luoghi.

Viue uiue, caldo caldo, solo solo, & altri tali è modo di dire assai vago nella nostra fauella, ĩ vece di tutte uiue, tutto solo, & gli altri. Vsasi anco di dir belle, & uiue, così belle, & morte. Ma è di forza alquanto diuerso.

Per me' la cesta hanno qui gli stampati, oue conuiene interpretar p me', cioè per mezo, & leggerla me, con la e, larga come o, in mezo ma in alcuni a penna truouo in uer, cioè in uerso, & molto piu mi piace.

*colano,et diceui,che arder ſi uorrebbe,et che ella era uergogna di tutte uoi,co
me non diceui di te medeſima? ò ſe di te dir non uoleui,come ti ſoffериua l'ani
mo di dir di lei ſentẽdoti quel medeſimo hauer fatto,che ella fatto hauea? Cer
to niuna altra coſa ui t'induceua, ſe non che uoi ſiete tutte coſi fatte, et con l'
altrui colpe, guatate di ricoprire i uoſtri falli, che uenir poſsa fuoco da cielo,
che tutte u'arda,generation peſſima,che uoi ſiete. La Donna ueggendo che egli
nella prima giunta altro male che di parole fatto non l'hauea,et parendole co
noſcere,lui tutto * gongolare,percioche per man tenea un così bel giouinetto,
preſe cuore,et diſſe;io ne ſon molto certa,che tu uorreſti, che fuoco uenіſse da
cielo,che tutte ci ardeſse,sì come colui che ſe' così uago di noi,come il can delle
mazzate,ma egli non ti uerrà fatto. Ma uolẽtieri farei un poco ragione cõ eſ
ſo teco per ſapere di che tu ti rãmarichi. Et certo io ſtarei pur bene, ſe tu alla
moglie d'Ercolano mi uoleſſi agguagliare,laquale è una uecchia,picchia pet-
to,ſpigoliſtra, et ha da lui ciò che ella uuole,et tienla cara, come ſi dee tener
moglie. Ilche a me non auiene. Che poſto,che io ſia da te ben ueſtita,et ben cal
zata,tu ſai bene come io ſto d'altro,et quanto tẽpo egli ha,che tu non* giaceſti
meco,et io uorrei innanzi andar con gli ſtracci in doſſo, et ſcalza, et eſser ben
trattata da te nel letto, che hauer tutte queſte coſe, trattandomi come tu mi
tratti. Et intẽdi ſanamente Pietro,che io ſon femina,come l'altre, et ho uoglia
di quel,che l'altre. Si che,perche io me ne procacci,nõ hauendone da te,nõ è da
dirmene male. Almeno ti fo io cotanto d'onore, che io non mi pongo ne con
ragazzi,ne con tignoſi. Pietro s'auuide,che le parole nõ erano per uenir meno
in tutta notte. Perche come colui, che poco di lei curaua, diſse; Or non più
Donna,di queſto ti contenterò io bene, farai tu gran corteſia di far, che noi
habbiamo da cena qualche coſa,che mi pare,che queſto garzone * altresì co-
ſi ben,com'io non habbia ancor cenato. Certo nò, diſse la Donna, che egli non
ha ancor cenato,che quando tu nella tua mal'hora ueniſti, ci poneuam noi a
tauola per cenare. Or ua adunque,diſse Pietro, fa che noi ceniamo, et a ppreſ-
ſo io diſporrò di queſta coſa in guiſa, che tu non t'haurai che rammaricare.
La Donna leuata sù,udendo il marito contento,preſtamente fatta rimetter la
tauola,fece uenire la cena, laquale apparecchiata hauea, et inſieme col ſuo
cattiuo marito,et col giouane lietamente cenò. Doppo la cena qllo, che Pietro
ſi diuiſaſse a ſodisfacimento di tutti, et tre,m'è uſcito di mente. So io ben cotã
to,che la mattina uegnente infino in sù la piazza fu il giouane non aſsai certo
qual piu ſi foſse ſtato la notte,ò moglie, ò marito accompagnato. Perche coſi
ui uo dire,Donne mie care,che chi te la fà, fagliela,et ſe tu non puoi, tienloti
a mente,fin che tu poſsa,accioche * Quale aſino dà in parete,tal riceua.*

*Eſsendo adunque la nouella di Dioneo finita, meno per uergogna dalle
Donne riſa, che per poco diletto, et la Reina conoſcendo che il fine del ſuo
reggimento era uenuto,leuataſi in piè,et trattaſi la corona dello alloro, quella
piaceuolmente miſe in capo ad Eliſsa dicendole. A uoi Madonna, ſta omai il
comandare. Eliſsa riceuuto l'onore,ſi come per adietro era ſtato fatto,coſi fece*

ella;

Gõgolare,giubilare,gioire. Voce uſata dal Boc. anco altroue.

Giaceſti meco, detto per honeſtà. Perche in quanto al giacerſi, egli ui deuea pur giacere ogni notte.

Cõſidera per tutto come il Boccaccio gode in riempire il parlar ſuo ſenza neceſſità, che q altresì & ben potrebbe del tutto ſtar fuori, & ſaria la ſentenza pur piena.

Queſto puerbio uſa altre uolte in qſto lib. il Boc. ben che certo è aſſai duretto, & poco uago. Et in qto alla co

ella; che dato col Siniscalco primieramente ordine a ciò, che bisogno facea per lo tempo della sua Signoria, con cõtentamento della brigata, disse; Noi habbiamo già molte uolte udito, che con be' motti, & con risposte pronte, ò cõ auuedimenti presti, molti hanno già saputo con debito morso rintuzzare gli altrui denti, o sopraueg nenti pericoli cacciar uia. Et percioche la materia è bella, et può essere utile, io uoglio, che domane, infra questi termini, si ragioni, cioè. DI CHI *con alcuno leggiadro motto tentato si riscotesse, ò con pronta risposta, ò auuedimento fuggisse perdita, pericolo, ò scorno. Questo fù cõmendato molto da tutti. Per laqual cosa la Reina leuatasi in piè, loro tutti infino all'hora del* 10 *la cena licẽtiò. L'onesta brigata uedendo la Reina leuata, tutta si dirizzò, & secondo il modo usato ciascuno a quello, che più diletto gli era, si diede. Ma essendo già di cantare le cicale restate, fatto ogn'huom richiamare, a cena andarono. Laquale con lieta festa fornita, a cantare, et a sonare tutti si diedero. Et hauendo già con uolere della Reina, Emilia una danza presa, à Dioneo fu comandato, che cantasse vna canzone. Ilquale prestamente cominciò. Monna Aldruda leuate la coda, che buone nouelle ui reco. Di che tutte le Donne cominciarono à ridere, & massimamente la Reina, laqual comandò, che quella lasciasse, e dicessene un'altra. Disse Dioneo; Madonna se io hauessi ciẽbalo, io direi; Alzateui i panni Monna Lapa; ò sotto l'uliuello è l'erba; ò uoleste uoi, che* 20 *io dicessi, L'onda del mare mi fa sì gran male, ma io non ho ciembalo, & perciò uedete uoi, qual uoi uolete di queste altre. Piacerebbeui, Esci fuor, che sia tagliato* com' un mio, in sù la cãpagna. Disse la Reina nò, dinne un'altra. Dunque, disse Dioneo, dirò io; Monna Simona imbotta imbotta, et non è del mese d' Ottobre. La Reina ridendo disse; Deh in mal'hora dinne una bella, se tu uuogli, che noi non uogliam cotesta. Disse Dioneo, Nò? Madonna non ue ne fate male, pur qual più ui piace? Io ne so più di mille. O uolete. Questo mio nicchio, s'io nol picchio. O, Deh fa pian marito mio. O, Io mi comperai un gallo delle lire cento. La Reina allora un poco turbata, quantunque tutte l'altre ridessero, disse; Dioneo lascia stare il motteggiare, & dinne una bella, & se non, tu potre* 30 *sti prouare, come io mi so adirare. Dioneo udendo questo, lasciate star le ciansie prestamente in cotal guisa cominciò a cantare.*

Amor, la uaga luce,
*Che * moue de' begliocchi di costei,*
Seruo m' ha fatto di te, e di lei.
Mosse da' suoi begliocchi lo splendore,
Che pria la fiamma tua nel cor m'accese
Per gli miei trapassando,
E quanto fosse grande il tuo ualore,
Il bel uiso di lei mi fe palese, 40
Ilquale imaginando
Mi sentì gir legando
Ogni uirtù, e sottoporla a lei,

struttione del le parole, interpreta, quale nó congiunto con asino, cioè qual asino, ma quale, cioè qualmente di che sorte. Percioche credo che uoglia dire, che esso dà colpo duro col piede suo, & riceue colpo duro dalle parete.

Com'un mio hãno qui tutti. Il che io confesso di non intendere. In un Boc. a penna che in Napoli mi donò il gẽtilissimo Messer Marcantonio Passero, si legge come vn melo, & molto più mi piace. Mouere assoluto per uscire, ò uenire, è molto della ligua Tosc. Così il Petr. D'un bel chiaro polito, & uiuo ghiaccio. Moue la fiamma, che m'incende, e strugge, & molti altri.

Fatta noua cagion de' sospir miei.
Così * de' tuoi adunque diuenuto
Son, Signor caro, & ubidente aspetto
Dal tuo poter mercede,
Ma non so ben, se 'ntero e conosciuto
L'alto disio, che messo m'hai nel petto,
* Nè la mia intera fede,
Da costei che possiede
Sì la mia mente, che io non torrei
Pace, fuor che da essa, nè uorrei. 10
Perch'io ti prego dolce Signor mio,
Che gliel dimostri, e facciali sentire
Alquanto del tuo foco
In seruigio di me, che uedi, ch'io
Già mi consumo amando, e nel martire
Mi sfaccio a poco a poco,
E poi quando fia * loco,
Mi raccomanda a lei, come tu dei,
Che teco a farlo uolentier uerrei.

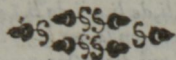
De' tuoi, cioè della tua famiglia, de' tuoi serui, modo commune del parlar nostro.

Auuerti questo nè, per &, come anco suole usarlo alle uolte il Petr. & auuertisce il Bébo.

Loco nó mai, se nó nel uerso disse il Boc. ma luogo sempre.

Dapoi che Dioneo tacendo, mostrò la sua canzone esser finita, fece la Reina assai dell'altre dire, hauendo nondimeno commẽdata molto quella di Dioneo. Ma poi che alquanto della notte fu trapassata, & la Reina sentendo già il caldo del dì esser uinto dalla freschezza della notte, comandò, che ciascuno infino al dì seguente a suo piacere s'andasse a riposare. 20

INCO-

ANNOTATIONI.

Ella, &c. Molta conſideratione conuiene hauere intorno al modo di ſcriuere gli articoli con le propoſitioni, & molto differenti in ciò ſono i pareri delle perſone intendenti, & trouanſi molto diuerſi ancora gli ſcrittori antichi. Percioche tutti i Boccacci così ſtampati, come a penna, che io ho giamai ueduti, ſi leggono con gli articoli doppi di l. dicendo. Della, alla, dalla, coſi, alli, & gli altri. Et quantunque alcuni ui ſieno che hanno ancor ſulla, & colla, ſullo, collo, & altri in uece di ſu la, & con la, ciò non ſi dee in alcun modo riceuere da perſone intendenti, per le ragioni che ſi diranno. Il Petrarca gli ſcriſſe ſempre diſgiunti tutti, & con una ſola l. De la, de le, a la, ne le, con le, ſu la, & coſi tutte in ogni genere, & in ogni numero. Ora uolendo uenire a conſiderar le ragioni, & uedere, qual modo ſia più da oſſeruare. Dirò primieramente, che in quanto alle ragioni ſi può diſcorrere in queſta guiſa. I nomi ſoſtantiui (che gli aggiunti non mai per ſe ſteſſi hanno articolo) nella noſtra fauella, perche finiſcono in un numero, ſempre nella medeſima uocale, come libro dirà ſempre il primo numero, & libri il ſecondo, non potrebbono conoſcerſi nella differenza del ſignificamento ſe non haueſſero qualche ſegno dauanti, eſſendo che i Latini col uariar nelle terminationi non hebbero di tai ſegni biſogno ſtrettamente. Et però i primi ragionatori nella noſtra lingua, uolendo trouar tai ſegni, & tolto l'eſſempio da i Greci, che ancor eſſi coſi gli hanno, nè uolendo imitare i Greci nella uariatione de i fini, come eſſi fanno inſieme co i ſegni, trouarono alcune particelle, che ſeruiſſero la lingua in queſto biſogno. Nè piacendo loro quelli de' Greci, s'attennero a quelli, che già haueano dal meſcolamento de' Gotti, & de' Vandali, che, nel primo caſo hanno [el] al maſchio, & [la] alla femina, & coſi poi eſſi hanno DEL al ſecondo, & AL. al terzo, & dal, al ſeſto: coſi maſchi come femine. Ma la noſtra uolendo più regolatamente procedere, fece a ſomiglianza de' Greci, & con ragione, che i ſegni noſtri uariaſſero quando ſono interi, ſi come uariano i nomi. Onde dato [lo] al primo caſo del primo numero de' maſchi, & [la] al primo caſo del primo numero della femina fecero uariar ancor' eſſi ne i numeri come i nomi fanno, dicendo li, al maſchio, & le, alla femina nel maggior numero, & coſi hauendo al ſecondo caſo dato per ſegno [del] al maſchio diedero de la, alla femina, coſi al, nel terzo al maſchio, & [a la] alla femina, & (il quarto facendo come il primo in ambedue i generi) dal, al maſchio nel ſeſto caſo, & da la, alla femina, & così il medeſimo faceſſer nell'altro numero, li, de li, a li, da li, le, de le, a le, da le. Et queſti foſſero ueramente i ſegni de' caſi. Nè ſi habbia in ciò a dire in alcun modo che la ſillaba [de] nè la ſillaba [a] & [da] ſieno propoſitioni, perche tutte inſieme del, al, dal, ſono ciaſcuno ſegno de i caſi, & non prepoſitioni. Poi le altre che ſono ueramente prepoſitioni, & per prepoſitioni hanno ſignificamento, non per ſegni di caſi, s'accompagnano tutte co i ſegni del primo caſo, come con lo mio core, con la mano, co i piedi, con le carte, così per li libri, ſu le tauole, & ogni altro. Nè importa a noi di uoler che le noſtre prepoſitioni ſeruano a quei caſi, che ſeruono nel latino, che ſaria ſciocchezza a dirlo. Raccoglieſi adunque che qui le particelle, de, a, da, non ſono prepoſitioni, perche non fanno

ufficio nè hanno forza di prepositione in alcun modo. Percioche dicendo del uino, dal maestro al Signore, ha ben bisogno d'occhiali all'ingegno chi non conosce che quiui non ha luogo significamento di prepositione, ma che solo segnano il caso del nome. Con la mano. Su gli arbori, per li boschi ciascuno conosce il significamento che ui adoprano le propositioni per quelle che sono. Et ciò con gl'intendenti non conuengono più parole. Conchiuderiasi adunque che i segni douessero eßer tutti uniti, come quelli che sono una cosa sola, & non più, & così dirsi lo, di lo, a lo, da lo, li, de li, a li, da li. La, de la, a la, da la, le, da le, a le, da le, poi con le propositioni disgiun gerli, con la, per lo, su le, ne la, & così di tutti. Et certo così porta ogni ragione, nè altrimenti si può dire: Ora a questo fondamento regolato parue a gli scrittori fare alcune innouationi. Et la prima, all'articolo lo, dare anco per compagno il, & uicendeuolmente usarli, quantunque poscia questo secondo più sia paßato auanti, et questo fecero così i prosatori, come i uersificatori. L'altra che per esser qualch'uno de i segni così uniti, & con una l, sola, haueano anco forma di alcun nome, come ala, che può eßer nome di ala d'uccello, ò forse perche quel suono di tutti paresse lor debole, ò per altra cagione, piacque ad alcuni di raddopiar la l, & dir, dello, della, allo, alla, ne gli altri tutti. Ilche con le propositioni in alcun modo non conuiene, & per ueruna maniera non è comportabile. Ma molto poi più grossezza è il uoler congiungere anco le propositioni co i pronomi, come alcuni han uaghezza di fare, non so da quale strana regola indotti, et dir dallui, allei, dalloro, ingannati dalla forza che sentono nella pronuncia nello accento delle propositioni da, & su, come noi diremmo diffusamente nel nostro della lingua. Et perche la particella [ne] quando è prepositione, & significa (in) col segno suo ò maschio ò femina, può cagionar molta confusione (almeno nella prima udita) all'intendimento, perche dicendone la, non possiamo intendere se la ne, è prepositione per in, ò se pure è auuerbio di negare, come, nè la uostra cortesia, nè il mio debito sono per lasciarsi già mai ne la mente mia scancellar dal tempo. Per questo parue forse al Boccaccio, & ad altri dell'opinion sua di congiungerla col segno, che quantunque la regola non lo uolesse, parue men male, per fuggir tale ambiguo, che spessissimo in ogni ragionamento accade. Il Petrarca poi, non parendo ancora a lui per qual si uoglia cagione di lasciar così i segni uniti, gli scriße sempre disgiunti, ma non uolle già raddoppiar la lettera, sì perche non potea farlo con ragion di scrittura, come anco (& questa è ragion più da dire) perche il uerso ricerca più soauità che la prosa, come per essempio. De le belle contrade, Di cui nulla pietà, &c. oue raddoppiandolo, & dicendo delle belle contrade, farebbe il uerso troppo aspro, eßendo che la natura sua, è d'esser tutto soaue, & piaceuole. Così, a la bell'ombra de le uerdi frondi, è tutto grato, che dirlo, Alla bell'ombra, saria il contrario. Et il medesimo anco, chi ben considera, auiene altroue, doue non sia l'affronto di parole simili tra se, come delle, & alla, con belle, & bella. Percioche i segni ne i nomi conuien che s'usino tanto spesso, che così doppi nel uerso cagioneriano asprezza. Et per questo in tutti i Boccacci migliori che ho ueduti, truouo fermamente che egli nelle canzoni, ò ballate, usa sempre gli articoli ò segni così sempre disgiunti come il Petrarca, & il medesimo ho osseruato ne gli altri suoi componimenti in uerso, ne i Danti buoni il medesimo, quantunque poi paßati per le mani di questo, & quello, che non si gouerna con altra regola ò ragione, che del suo parere, sieno crudelmente stati tormentati, & fatti parlare a linguaggio, che non l'intendesse il giudice, che lor daua la corda.

MA per non mi allungar per ora piu di quello che ho fatto, dico io brieuemente col parere di tutti i dotti, & giudiciosi, che nelle prose, delle quali habbiamo per autore, & maestro il Boccaccio, (non ui essendo prose, uolgari che sien ueramente del Petrarca) si debbia osseruare il modo dal Boccaccio usato. Et nel uerso, nel quale senza contrasto si sa che il Petrarca fu più eccellente di gran lunga, & lui habbiamo per autore, & per iscorta, & per maestro, si debbe osseruare il modo usato dal Petrarca. Tanto più uedendosi che il medesimo ha usato il Boc. et Dãte nel uerso. Nel che non si uerrà a far'ingiuria a niuno di così grandi huomini, & uerremo a procedere con ragione, & con autorità insieme. Et questo si uede pienamente osseruato dal gran Bẽbo, dal Guidiccione, dal Molza, & da ogni al

uo dotto & giudicioso scrittore della età nostra. Et se oggi alcuni veramente grandi huomini non così osseruano, si possono dir tre cose. L'una che essi più attendono al sentimento, & alla dottrina delle cose, che alla seuerità della lingua. Ilche se non biasmo, manco lodo. L'altra che essendo noi tutti composti di carne, & di sangue, habbiamo tutti umore nel ceruello da sonnacchiare alle uolte col grande Omero, & principalmente in cose, oue non pogniamo molta cura. La terza, che quei tali con effetto a qual si uoglia de' due che si attengano, non si può dir ueramente che faccino male, andando per le pedate di così gloriosa scorta, & si può credere che intendendo poi queste ragioni così chiare, che non saranno nè tardi a capirle, nè ostinati a riceuerle.

INCOMINCIA LA SESTA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO di Elissa si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato, si riscotesse, ò con pronta risposta, ò auuedimento fuggisse perdita, ò pericolo, ò scorno.

GIORNATA VI.

*Haueua la Luna, essendo nel mezo del cielo, perduti i raggi suoi, & già per la nuoua luce vegnente, ogni parte del * nostro mondo era chiara, quando la Reina leuatasi, fatta la sua compagnia chiamare, alquanto con lento passo dal bel poggio, sù per la ruggiada spatiandosi, s'allontanarono, d'vna, & d'altra cosa varij ragionamenti tenendo, & della più bellezza, & della meno delle raccontate nouelle disputando, & ancora de' varij casi recitati in quelle, rinouando le risa, infino a tanto, che già più alzandosi il Sole, & cominciandosi a riscaldare, a tutti parue di douer verso casa tornare. Perche voltati i passi, là se ne vennero. Et quiui, essendo già le tauole messe, & ogni cosa d'erbuccie odorose, & di be' fiori seminata, auanti che il caldo surgesse più, per comandamento della Reina si * misero a mangiare. Et questo con festa fornito, auanti che altro facessero, alquante canzonette belle, & leggiadre cantate, chi andò a dormire, chi a giuocare a scacchi, & chi a tauole. Et Dioneo insieme con Lauretta di Troilo, & di Criseida cominciarono a cantare. Et già l'hora uenuta del douere alle nouelle tornare, fatti tutti dalla Reina chiamare (come vsati erano) d'intorno alla fonte* si posero a sedere. Et volendo già la Reina comandare la prima nouella, auenne cosa, che ancora auenuta non u'era; cioè, che * per la Reina, & per tutti fù gran romore vdito, che * per le fanti, & famigliari si faceua in cucina. Là onde fatto chiamare il Siniscalco, & domandato qual gridasse, & qual fosse del romor la cagione, rispose, che il romore era tra Licisca, & Tindaro, ma la cagione egli non sapea, si come colui che pure allora giungea per fargli star cheti, quando per parte di lei era stato chiamato. Alquale la Reina comandò, che incontanente quiui facesse venire la Licisca, & Tindaro. Liquali venuti domandò la Reina, qual fosse la cagione del loro romore. Allaquale volendo Tindaro rispondere, la Licisca, che attempata era, & anzi superba, che nò, & in sù'l gridar riscaldata, voltatasi verso lui con vn mal viso disse; Vedi bestia d'huomo, che ardisce, doue io sia, a parlare prima di me. Lascia dir me, & alla Reina riuolta disse; Madonna, costui mi vuol far conoscere la moglie di Sicofante, & nè più, nè meno, come se io con lei usata non fossi, mi uuol dare a uedere, che la notte prima, che Sicofante giacque con lei, * Messer Mazza en trasse*

Del nostro mōdo. Percio che sono più mōdi, l'Archetipo, l'intellettuale, il celestiale, & il nostro che chiamiamo sensibile. Ma qui questo nostro mondo s'intēde p lo nostro Emisperio.

Mettere, & ponere, & metterſi, & porsi, & tutti i lor tempi, non hanno differenza alcuna nella lingua. Vedi poco di sotto, che dirà, si posero.

Per, in uece di da, al modo Latino, moltissime uolte si troua usato da i buoni scrittori.

Vuole intendere che il marito nō trouò la moglie ra che fosse uergine. Ma per certo assai freddo pare a molti q̃sto intramettimento, che qui fa il Bocc. di questa briga di costei, col fante.

*trasse in Montenero per forza, & con ispargimento di sangue, et io dico che non è uero, anzi u'entrò pacificamente, & con gran piacer di quei dentro. Et è ben si bestia costui, che egli si crede troppo bene, che le giouani sieno sciocche, che elle stieno a perder il tempo loro, stando alla bada del padre, & de' fratelli, che delle sette uolte sei soprastanno tre, ò quattro anni più, che non debbono a maritarle. Frate bene starebbono, se elle s'induggiasser tanto. Alla fede che debbo sapere quello, che io mi dico, quando io giuro. Io non ho uicina, che pulzella ne sia andata a marito, et anche delle maritate so io ben quante, et quali beffe elle fanno a' mariti, & questo pecorone mi uuol far conoscer le femine, come io fossi nata hieri. Mentre che la Licisca parlaua, faceuan le Donne si gran risa, che tutti i denti si sarebbero loro potuti trarre. Et la Reina l'haueua ben sei uolte imposto silentio, ma niente ualea, ella non ristette mai insino a tanto, che ella hebbe detto ciò, che ella uolle. Ma, poi che fatto hebbe alle parole fine, la Reina ridendo uolta a Dioneo disse, Dioneo, questa è quistione da te, et perciò farai quando finite fieno le nostre nouelle, che tu sopr' essa * dei sententia finale. Allaqual Dioneo prestamente rispose, Madonna, la sententia è data senza udirne altro, & dico, che la Licisca ha ragione, & credo, che così sia, com'ella la dice, & Tindaro è una bestia. Laqual cosa la Licisca udendo cominciò a ridere, & a Tindaro riuolta disse; Ben lo diceua io, uatti cō Dio, credi tu sapere più di me tu, che non hai ancora rasciutti gli occhi, gran mercè, non ci son uiuuta in uano io nò. Et se non fosse, che la Reina con un mal uiso le 'mpose silentio, & comandolle, che più parola nè romor non facesse, se essere non uolesse scopata, & lei, & Tindaro mandò uia, niuna altra cosa haurebbero hauuta a fare in tutto quel giorno, che attendere a lei. Liquali poi che partiti furono, la Reina impose a Filomena, che alle nouelle desse principio. Laquale lietamente così cominciò.*

* Dei, seconda persona fatta dal uerbo dare, che io dea, tu dei, colui dea disser gli antichi nel soggiontiuo. Io dia, tu dij & dia, altri dia, diremo più modernamente, & meglio.

VN CAVALIERE DICE A MADONNA Oretta di portarla con vna nouella a cauallo, & mal compostamente dicendola, è da lei pregato, che a piè la ponga.

NOVELLA I.

De' motti non sarà dannoso il replicare, che motti intende sempre il Bocc. detti brieui, & acuti, o graui, e leggiadri, che i Greci dicono Apophtegmata, e i Latini Dicteria.

GIouani Dōne, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamēto del cielo, et nella primauera i fiori de' uerdi prati, de' colli i riuestiti arbuscelli, così de' laudeuoli costumi, et de' ragionamenti belli, sono i leggiadri motti, liquali pcioche brieui sono, tāto stāno meglio alle Dōne che a gli huomini, quāto più alle Dōne che a gli huomini il molto parlar si disdice. E il uero, che qual si sia la ragione, ò la maluagità del nostro ingegno, ò inimici*

singolare che a nostri secoli sia portata da'cieli, oggi poche ò non niuna Donna rimasa ci è, laqual ne sappia ne'tempi opportuni dire alcuno, ò se detto l'è, intẽderlo, come si conuiene, general uergogna di tutte noi. Ma perciò che già sopra questa materia assai da Pampinea fù detto, più oltre non intendo di dirne, ma per farui auuedere quanto habbiano in se di bellezza a'tempi detti, un cortese impor di silentio; fatto da vna gentil Donna ad un caualiere, mi piace di raccontarui.

Si come molte di voi, ò * possono per ueduta sapere, ò possono hauer udito, egli non è ancora guari, che nella nostra città fù vna gentile, & costumata 10 Donna, & ben parlante, il cui valore non merita, che il suo nome si taccia. Fu adunque chiamata Madonna Oretta, & fù moglie di Messer Geri Spina. Laquale perauentura essendo in contado, come noi siamo, & da vn luogo ad un'altro andando per uia di diporto insieme con Donne, & con caualieri, liquali a casa sua il dì hauuti hauea a desinare, et essendo forse la via lunghetta di là, onde si partiuano, a colà, doue tutti a piè d'andare intendeuano, disse vno de'caualieri della brigata; Madonna Oretta, * quando voi vogliate, io ui porterò gran parte della via, che ad andare habbiamo a cauallo con vna delle belle nouelle del mondo. Alquale la Donna rispose, Messere, anzi ue ne priego io molto, et sarammi carissimo. Messer lo caualiere, alquale forse non staua me- 20 glio la spada a lato, che'l nouellar nella lingua, udito questo, cominciò vna sua nouella, laquale nel uero da se era bellissima, ma egli or tre, et or quattro, et sei uolte replicando una medesima parola, et ora in dietro tornando, et tal volta dicendo, io non dissi bene, et spesso ne'nomi errando, un per un'altro ponendone, fieramente la guastaua, senza che egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, et gli atti, che accadeuano proferiua. Di che a Madonna Oretta udendolo, spesse uolte ueniua un sudore, et uno sfinimento di cuore, come se inferma fosse, et fosse stata per terminare. Laqual cosa poi che più sofferir non potè, conoscendo che il caualiere era entrato nel pecoreccio, nè era per riuscirne, piaceuolmente disse, Messere, questo 30 nostro cauallo ha troppo duro trotto, perche io ui prego, che ui piaccia di pormi a piè. Il caualiere, ilquale perauentura era molto migliore intenditore, che nouellatore, intese il motto, et quello in festa, et in gabbo preso * mise mano in altre nouelle, et quella che cominciata hauea, et mal seguita, sen- 40 za fine lasciò stare.

*

Possono dice sẽpre la prosa, & alcune rarissime uolte ponno, che molto più spesso dice il uerso.

Quãdo vogliate, quando ui piaccia, quando cosi sia, quando cosi mi promettiate, & altri molti, usa cõ molta leggiadria la fauella Tosca. in vece di, se uolete, se ui piace, se cosi è, se cosi mi promettete, & d'ogni altro.

Mise mano, molto vagamẽte si dice ĩ cose da scherzo cosi nel nouellare.

CISTI FORNAIO, CON VNA SVA PAROla fa rauueder Messer Geri Spina d'una sua trascurata domanda.

NOVELLA II.

Certamente il fatto di q̃sto Cisti nó fu però cosi grãde, che il Boccac. ui hauesse a far manifattura di cosi lungo, & glorioso proemio.

Il fine di q̃sta nouella non mostra quello che qui dice il Boc. Percioche Messer Geri aueduta-mente, & discretamente ordinò al seruitore, & se egli non fu fidele, & portò fiasco ancor p se stesso, non bẽ si dirà, che M. Geri da prima fosse stato senza gli occhi dello intelletto, che ogni seruitore può far contra l'ordine del padrone, nè se ne dirà il padrone disaueduto, hauẽdo aueduta-mente comãdato.

*MOlto fù da ciascuna delle Donne, & de gli huomini il parlar di Madonna Oretta lodato, ilqual comandò la Reina a Pampinea, che seguitasse, perche ella cosi cominciò; Belle Donne, io non so da me medesima uedere, chi più in questo si pecchi, la Natura apparecchiando ad una nobile anima vn uil corpo, ò la Fortuna apparecchiando ad vn corpo dotato d'anima nobile, uil mestiero; si come in Cisti, nostro cittadino, & in molti ancora habbiamo potuto uedere auenire. Ilqual Cisti d'altissimo animo fornito, la Fortuna fece fornaio. Et certo io maladicerei, & la Natura parimente, et la Fortuna, se io non conoscessi, la Natura esser discretissima, & la Fortuna hauer mille occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino. Lequali io auiso che si come molto auuedute fanno quello, che i mortali spesse uolte fanno, liquali incerti de' futuri casi, per le loro opportunità le loro più care cose, ne' più uili luoghi delle lor case si come meno sospetti, sepelliscono, et quindi ne' maggior bisogni le traggono, hauendole il uil luogo più sicuramente seruate, che la bella camera non haurebbe. Et cosi le due ministre del mondo spesso le lor cose più care nascõdono sotto l'ombra dell'arti riputate più uili, accioche di q̃lle alle necessità traẽdole più care appaia il loro splẽdore. Ilche quãto in poca cosa Cisti fornaio il dichiarasse *gli occhi dello intelletto rimettẽdo a Messer Geri Spina, ilquale la nouella di Madõna Oretta contata, che sua moglie fù, m'ha tornato nella memoria, mi piace in una nouelletta assai picciola dimostrarui.*

Dico adunque, che hauẽdo Bonifatio Papa, appo ilquale Messer Geri Spina fu in grandissimo stato, mandati in Firenze certi suoi nobili ambasciadori per certe sue gran bisogne, essendo essi in casa di Messer Geri smontati, & egli con loro insieme i fatti del Papa trattando, auenne, cheche se ne fosse cagione, che Messer Geri con questi ambasciadori del Papa tutti a piè quasi ogni mattina dauanti a Santa Maria Vghi passauano, doue Cisti fornaio il suo forno haueua, et personalmẽte la sua arte essercitaua. Alquale quantunq; la Fortuna, arte assai umile data hauesse, tanto in q̃lla gli era stata benigna, ch'egli n'era ricchissimo diuenuto, & senza uolerla mai per alcuna altra abandonare, splendidissimamente uiuea, hauendo tra l'altre sue buone cose sempre i migliori uini bianchi, & uermigli, che in Firenze si trouassero, ò nel contado.

Il quale veggendo ogni mattina dauanti all'uscio suo passar Messer Geri, et gli ambasciadori del Papa, & essendo il caldo grande, s'auisò che gran cortesia sarebbe il dar lor bere del suo buon uin bianco. Ma hauendo riguardo alla sua conditione, & a quella di Messer Geri, non gli pareua onesta cosa il presumere d'inuitarlo, ma pensossi di tener modo, ilquale inducesse Messer Geri medesimo ad inuitarsi. Et hauendo un farsetto bianchissimo indosso, & un grembiule di bucato innanzi sempre, liquali più tosto mugnaio, che fornaio il dimostrauano, ogni mattina in sù l'hora che egli auisaua, che Messer Geri con gli ambasciadori douesser passare, si faceua dauanti all'uscio suo recare una secchia nuoua, & stagnata d'acqua fresca, & un picciolo orcioletto Bolognese nuouo, del suo buon uin bianco, & due bicchieri, che pareuan d'ariento, sì eran chiari, & a sedere postosi, come essi passauano, & egli, poiche una uolta ò due spurgato s'era, cominciaua a ber sì saporitamente questo suo vino, che egli n'haurebbe fatto venir voglia a' morti. Laqual cosa hauendo Messer Geri una, & due mattine veduta, disse la terza. Chente è Cisti? è buono? Cisti leuato prestamente in piè rispose. Messer sì, * ma quanto, non ui potrei io dare ad intendere, se uoi non l'assaggiaste. Messer Geri, alquale ò la qualità del tempo, ò affanno più che l'usato hauuto, ò forse il saporito bere, che a Cisti vedeua fare, sete haueua generata, uolto a gli ambasciadori sorridendo disse, Signori, egli è buon che noi assaggiamo del uino di questo ualente huomo, forse che è egli tale, che noi non ce ne pentiremo, & con loro insieme se n'andò uerso Cisti. Ilquale fatta di presente una bella panca uenire di fuori dal forno, gli pregò, che sedessero, & a gli lor famigliari, che già per lauare i bicchieri si faceuano innanzi, disse; Compagni tirateui indietro, & lasciate questo seruigio fare a me, che io so nõ meno bẽ * mesciere, che io sappia infornare, et nõ aspettaste uoi d'assaggiarne gocciola, & così detto esso stesso lauati quattro bicchieri belli, & nuoui, & fatto uenire un picciolo orcioletto del suo buon uino, diligentemente diè bere a Messer Geri, & a' compagni. Alli quali il uino parue il migliore, che essi hauesser gran tempo dauanti beuuto. Perche commendatol molto, mentre gli ambasciadori ui stettero, quasi ogni mattina con loro insieme n'andò a bere Messer Gieri. A' quali essendo espediti, & partir douendosi, Messer Geri fece uno * magnifico conuito; alquale inuitò una parte de' più onoreuoli cittadini, & feceui inuitare Cisti, ilquale per niuna conditione andar ui uolle. Impose adunque Messer Geri ad uno de' suoi famigliari, che per un fiasco andasse del uin di Cisti, & di quello un mezo bicchiere per huomo desse alle prime mense. Il famigliare forse sdegnato, perche niuna uolta bere hauea potuto del uino, tolse un gran fiasco, ilquale, come Cisti uide, disse; Figliuolo. Messer Geri non ti manda a me. Ilche raffermando più uolte il famigliare, nè potendo altra risposta hauere, tornò a Messer Geri, & si gliele disse. A cui Messer Geri disse, Tornaui, & digli, che sì fo, & se egli più così ti risponde, domandalo, a cui io ti mando. Il famigliare tornato disse; Cisti, per certo Messer Geri mi manda pure a te. Alqual Cisti rispose. Per certo figliuol, non fa. Adunque, disse il

Ma quanto; cioè, è buono il uino, ma quãto buono sia, ò in che grado di bontà, non ui potrei, &c.

Mesciere ual proprio metter uino ne i bicchieri.

Auuertirassi per tutto, che magnifico si pone così per colui che fa cose magnifiche, come per le cose istesse magnificamẽte fatte.

famigliare a cui mi manda? Rispose Cisti, ad Arno. Ilche rapportando il famigliare a Messer Geri, subito gli occhi gli s'apersero dello intelletto, & disse al famigliare; Lasciami vedere che fiasco tu ui porti, & vedutol disse; Cisti dice il uero; & dettoli villania, gli fece torre un fiasco conueneuole. Ilqual Cisti vedendo disse; Ora so io bene, che egli ti manda a me, & lietamente gliele empiè, & poi quel medesimo dì fatto il botticello riempiere d'un simil uino, et fattolo soauemente portare a casa di Messer Geri andò appresso, & trouatolo gli disse. Messere io non uorrei, che uoi credeste, che il gran fiasco stamane m'haueße spauentato, ma parendomi, che ui fosse uscito di mente ciò, che io a questi dì co'miei piccioli orcioletti u'ho dimostrato, cioè, che questo non sia uin da famiglia, uel uolli stamane ricordare. Ora, percioche io non intendo d'esserue- ne più guardiano, tutto ue l'ho fatto uenire, fatene per innanzi, come ui piace. Messer Geri hebbe il don di Cisti carissimo, & quelle gratie gli rendè, che a ciò credette si conuenissero, & sempre poi per da molto l'hebbe, & per amico.*

Grãdemente affettionato di costui, ò di qualche suo parẽte debbe essere il Boc. Poi che di vna cosi magra, & prosuntuosa saccenteria di voler'ancor fare il maiorduomo, egli fa tanti miracoli, & cosi lunghe nouelle.

MONNA NONNA DE' PVLCI CON VNA presta risposta, al meno che onesto motteggiare al Podestà di Firenze, silentio impone.

NOVELLA III.

Quando Pampinea la sua nouella hebbe finita, poi che da tutti, & la risposta, & la liberalità di Cisti, molto fù commendata, piacque alla Reina, che Lauretta dicesse appresso. Laquale lietamente così a dire cominciò; Piaceuoli Donne, prima Pampinea, & ora Filomena assai del uero toccarono della nostra poca virtù, & della bellezza de' motti, allaqual percioche tornare non bisogna oltre a quello, che de' motti è stato detto, vi voglio ricordare, eßere la Natura de' motti cotale, che essi, come la pecora morde, deono così mordere l'vditore, & non come il cane. Percioche, se come cane mordesse il motto, non sarebbe motto, ma villania. Laqual cosa ottimamente fecero, & le parole di Madonna Oretta, & la risposta di Cisti. E il vero, che se per risposta si dice, & il risponditore morda come cane, eßendo come da cane, prima stato morso, non par da riprendere, come, se ciò auenuto non foße sarebbe. Et perciò è da guardare, & come, & quando, & con cui, & similmente doue, si motteggia. Allequali cose poco guardando già un nostro Podestà, non minor morso riceuette, che'l deße. Ilche io in una picciola nouella vi voglio mostrare.

Assai del uero toccarono, auertilo p bellissimo modo di dire. Ma bẽ bugiardo in q̃sto luogo, se la parola NOSTRA ella intende generale di tutte le Donne.

Essendo Podestà in Firenze Messer Antonio d'Orso, ualoroso, & sauio, uenne in Firenze un gentilhuomo Catalano, chiamato Messer Diego della Ratta, Maliscalco per lo Re Ruberto. Ilquale essendo del corpo bellissimo, & vie più che grande vagheggiatore, auenne che fra l'altre Donne Fiorentine vna ne gli piacque molto, laquale era assai bella Donna, et era nipote d'un fratello del detto Podestà, & hauendo sentito, che il marito di lei, quantunque di buona famiglia fosse, era auarissimo, & cattiuo, con lui compose di douergli dare cinquecento fiorin d'oro, & egli una notte con la moglie il lasciasse giacere. Perche fatti dorare popolini d'ariento, che allora si spendeuano, giacciuto con la moglie (come che cõtro al piacer di lei fosse) gliele diede. Ilche poi sappiendosi p tutto, rimasero al cattiuo huomo il dãno, & le beffe; & il Podestà, come sauio, s'infinse di queste cose niente sentire. Perche usando molto insieme il Podestà, e'l Maliscalco, auenne, che il dì di San Giouãni caualcando l'uno a lato all'altro, ueggendo le Donne per la uia, onde il pallio si corre, il Podestà uide una giouane, laquale questa pestilenza presente ci ha tolta, *donna, il cui nome fù Monna Nonna de' Pũlci, cugina di Messer Alesso Rinucci, & cui noi tutte doueste conoscere. Laquale essendo allora una fresca, & bella giouane, & parlante, & di gran cuore, di poco tẽpo auanti in porta Sã Piero a marito uenutane, la mostrò al Maliscalco, & poi essendole presso, posto la mano sopra la spalla del Maliscalco disse; Nonna, che ti par di costui? crederestil vincere? Alla Nonna parue, che q̃lle parole alquanto mordessero la sua onestà, ò la douesser contaminare ne gli animi di coloro, che molti u'erano, che l'udirono. Perche nõ intendendo a purgar q̃sta contaminatione, ma render colpo p colpo, prestamente rispose.* Messer, et forse non uincerebbe me, ma uorrei buona moneta. Laqual parola udita, il Maliscalco e'l Podesta sentendosi parimente trafitti, l'uno sì come fattore della disonesta cosa nella nepote del fratel del Podestà, & l'altro, si come riceuitore nella nepote del proprio fratello, senza guardar l'uno l'altro, uergognosi, & taciti se n'andarono, senza più quel giorno dirle alcuna cosa. Così adunque essendo la giouane stata morsa, non le si disdisse il mordere altrui motteggiando.

Congiungi q̃sta Donna, cõ giouane. Ma certo sta duramente.

Così bella, & leggiadra, & ĩ tempo, & gratiosa è questa risposta, che il Boc. ha ben ristorata la fredezza della p̃cedẽte nouella di Cisti.

CHICHIBIO CVOCO DI CVRRADO Gianfigliazzi, con vna presta parola a sua salute, l'ira di Currado volge in riso, & se campa dalla mala uentura minacciatagli da Currado.

NOVELLA IIII. 10

*Taceuasi già la Lauretta, & da tutti era stata sommamente commendata la Nonna, quando la Reina a Neifile impose, che seguitasse, laqual disse. Quantunque il pronto ingegno, Amorose Donne, spesso parole presti, & utili, & belle, secondo gli accidenti a dicitori, la Fortuna ancora alcuna uolta aiutatrice de' paurosi, sopra la lor lingua subitamente di quelle pone, che * mai ad animo riposato per lo dicitor si sarebber sapute trouare. Ilche io per la mia nouella intendo di dimostrarui.*

In qsto luogo, cosi stãno tutti gli stãpati, ma p certo ui manca una NON. Di che leggi il fine della gior.

*Currado Gianfigliazzi (si come ciascuno di uoi, & udito, & ueduto puote 20 hauere) sempre della nostra città è stato nobile cittadino, liberale, & magnifico, & vita cauallaresca tenendo, continouamente in cani, & in vccelli s'è dilettato, le sue opere maggiori al presente lasciando stare. Ilquale con un suo falcone hauendo vn dì presso a Peretola una * grù ammazzata, trouandola grassa, & giouane, quella mandò ad vn suo buon cuoco, ilqual'era chiamato Chichibio, & era Vinitiano, & si gli mandò dicendo, che a cena l'arrostisse, & gouernassela bene. Chichibio, ilqual come nuouo bergolo era, cosi pareua, acconcia la grù, la mise a fuoco, & con sollecitudine a cuocer la cominciò, laquale essendo già presso che cotta, & grandissimo odor uenendone, auenne, che una feminetta della contrada, laqual Bru 30 netta era chiamata, & di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina, & sentendo l'odor della grù, & ueggendola, pregò caramente Chichibio, che ne le desse una coscia. Chichibio le rispose cantãdo, et disse, Voi non l'haurì da mi, Donna Brunetta, Voi non l'haurì da mi. Di che la Donna Brunetta essendo turbata; gli disse; In fe di Dio se tu non la mi dai, tu non haurai mai da me cosa, che ti piaccia. Et in brieue le parole furon molte. Alla fine Chichibio per non crucciar la sua donna, spiccata l'vna delle coscie alla grù, gliele diede. Essendo poi dauanti a Currado, & ad alcun suo forestiere messa la grù senza coscia, & Currado marauigliandosene, fece chiamare Chichibio, & domandollo, che fosse diuenuta dell'altra coscia della grù. Alquale il Vinitian bugiardo 40 subitamente rispose. Signor le grù non hanno se non una coscia, & una gamba. Currado allora turbato disse, come diauol non hanno, che una coscia, et una*

Grù si dice sẽpre cosi nel minore, come nel maggior numero.

Bella grossezza quasi che la tortura ò spiccatura del la coscia non apparisse, onde p certo dẽuea il Boc. qui interporre vna clausola, che dicesse, che Currado quãtunque bẽ hauesse potuto dalla spiccatura, ò rottura confondere la grossa presuntione del cuoco, tuttauia fatto cenno a i forestieri disse. Poi che &c.

gamba? non uid'io mai più grù, che questa? Chichibio seguitò.* egli è Messer com'io ui dico, & quando ui piaccia il ui farò vedere nelle viue. Currado per amor de'forestieri, che seco haueua, non uelle dietro alle parole andare, ma disse; Poi che tu dì di farmelo uedere nelle uiue, cosa che io mai più non vidi, nè udì dir che fosse, & io il uoglio ueder domattina, & sarò contento. Ma io ti giuro, che se altrimenti sarà, io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai sempre che tu ci uiuerai, del nome mio. Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente come il giorno apparue, Currado a cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto ancor gonfiato si leuò, & comandò, che i caualli gli fosser menati; & fatto montar Chichibio sopra un ronzino, verso vna fiumana, alla riuiera dellaquale sempre soleua in su'l far del dì vedersi grù, nel menò dicendo. Tosto vedremo, chi haurà hiersera mentito, ò tu, ò io. Chichibio veggendo, che ancora duraua l'ira di Currado, & che far gli conueniua pruoua della sua bugia, non sapendo come poterlasi fare, caualcaua appresso a Currado con la maggior paura del mōdo, & volentieri, (se potuto hauesse) si sarebbe fuggito, ma non potendo, ora innanzi, & ora dietro, & da lato si riguardaua, & ciò che vedeua, credeua, che grù fossero, che stessero in due piedi. Ma già vicini al fiume peruenuti, gli uenner prima che ad alcun uedute sopra la riua di quello ben dodici grù; le qual tutte in un piè dimorauano, si come quando dormono soglion fare. Perche egli prestamente mostratele a Currado, disse; Assai bene potete, * Messer vedere, che hiersera vi dissi il uero, che le grù non hanno se non una coscia, & un piè, se uoi guardate a quelle che colà stanno. Currado vedendole, disse; Aspettati che io ti mostrerò, che elle n'hanno due, et fattosi alquanto più a quelle uicino, gridò. Oh, oh, ꝑ loquale grido le grù mandato l'altro piè giù, tutte doppo alquanti passi cominciarono a fuggire. La onde Currado riuolto a Chichibio disse; Che ti par ghiottone? parti che elle n'habbian due? Chichibio quasi sbigottito, non sapendo egli stesso donde si uenisse, rispose; Messer sì, ma uoi non gridaste, oh, oh, a quella di hiersera, che se cosi gridato haueste, ella haurebbe cosi l'altra coscia, & l'altro piè fuor mandato, come hanno fatto queste. A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si conuertì in festa, & riso, & disse; Chichibio, tu hai ragione, ben io lo doueua fare. Così adunque con la sua prenta, et solazzeuol risposta Chichibio cessò la mala uentura, & pacificossi col suo Signore.

* Messere, di sopra ha detto Signor le grù non hanno se non una, &c. oue si può uedere che tra Messere, & Signore in quei tempi nō era differenza, se non che Messere era più usato, & più commune a tutti i gradi.

MESSER FORESE DA RABATTA, ET Maestro Giotto dipintore venendo di Mugello, l'vno la sparuta apparenza dell'altro motteggiando, morde.

NOVELLA V.

*Come Neifile tacque, hauendo molto le Donne preso di piacere della risposta di Chichibio, così Panfilo per uoler della Reina disse; Carissime Donne, egli auiene spesso, che sì come la Fortuna sotto uili arti alcuna uolta grandissimi tesori di virtù nasconde, (come poco auanti per Pampinea fù mostrato) così ancora sotto * turpissime forme d'huomini si truouano marauigliosi ingegni dalla Natura eßer stati riposti. Laqual cosa aßai apparue in due nostri cittadini de' quali io intendo brieuemente di ragionarui. Perciò che l'uno, ilquale Meßer Forese da Rabatta fù chiamato, essendo di persona picciolo, & sformato, con viso piatto, et rincagnato, * che a qualunque de' Baronci più trasformato l'hebbe sarebbe stato sozzo, fù di tanto sentimento nelle leggi, che da molti huomini, uno armario di ragion ciuile fù reputato. Et l'altro, il cui nome fù Giotto, hebbe uno ingegno di tanta eccellenza, che niuna cosa dalla Natura, madre di tutte le cose, & operatrice, col continuo girare de' cieli fu fatta, che egli con lo stile, et con la penna, ò col pennello non dipingesse, sì simile a quella, che non simile, anzi più tosto dessa paresse, intanto, che molte uolte nelle cose da lui fatte si truoua, che il uisiuo senso de gli huomini ui prese errore, quello credendo esser uero che era dipinto. Et perciò hauendo egli quell'arte ritornata in luce, che molti secoli sotto gli errori d'alcuni, che più a dilettar gli occhi dell'ignoranti, che a compiacere all'intelletto de' saui dipingendo, era stata sepolta, meritamente una delle luci della Fiorentina gloria dir si puote, et tanto più, quanto con maggior umiltà, maestro de gli altri in ciò uiuendo, * quella acquistò, sempre rifiutando d'eßer chiamato maestro. Ilquale titolo rifiutato da lui, tanto più in lui risplendeua, quanto con maggior desiderio da quegli, che men sapeuano di lui, ò da' suoi discepoli era cupidamente usurpato. Ma quantunque la sua arte fosse grandissima, non era egli per ciò, nè di persona, nè d'aspetto, in niuna cosa più bello, che fosse Messer Forese, ma alla nouella uenendo dico.*

Haueano in Mugello, Meßer Forese, et Giotto, lor poßessioni, et essendo Meßer Forese le sue andate a uedere in quelli tempi di state, che le ferie si celebran per le corti, et perauentura in sù un cattiuo ronzino a uettura uenendosene, trouò il già detto Giotto, ilqual similmente hauendo le sue uedu-

Turpissime, cioè bruttissime, oue pur auertiscasi, che nelle sentenze graui, le parole latine aggiungono autorità, & grandezza. Cósidera questo modo di dire assai bello, & è in sostanza, che il più trasforma to viso de i Baronci appo ql lo sarebbe stato bello.

Quella, riferiscasi a gloria, non ad arte, che altriméti la séteza starebbe durissima.

te, se ne tornaua a Firenze. Ilquale nè in cauallo, nè in arnese essendo in cosa alcuna meglio di lui, sì come vecchi, a pian passo venendone, insieme s'accompagnarono. Auenne (come spesso di state veggiamo auenire) che una subita * pioua gli sopraprese. Laquale essi come più tosto poterono, fuggirono in casa d'vn lauoratore, amico, & conoscente di ciascheduno di loro. Ma doppo alquãto non facendo l'acqua alcuna uista di douer restare, & costoro volendo essere il dì a Firenze, presi dal lauoratore in prestanza due mantelletti uecchi di romagnolo, & due capelli tutti rosi dalla vecchiezza, (percioche migliori non v'erano) cominciarono a caminare. Ora essendo essi alquanto andati, & tutti
10 molli ueggendosi, & per gli schizzi, che i ronzini fanno co' piedi in quantità zaccherosi, lequali cose non sogliono altrui accrescer punto d'orreuolezza, rischiarandosi alquanto il tẽpo, essi, che lungamente erano venuti taciti, cominciarono a ragionare. Et Messer Forese caualcando, & ascoltando Giotto, ilquale bellissimo fauellatore era, cominciò a considerarlo, et dal lato, et da capo, & per tutto; & veggendolo in ogni cosa così disorreuole, et così disparuto senza hauer a se niuna consideratione, cominciò a ridere, & disse, Giotto, * à che hora uenendo di quà allo'ncõtro di noi un forestiere, che mai ueduto non t'hauesse, credi tu, che egli credesse, che tu fossi il miglior dipintor del mondo, come tu se? A cui Giotto prestamente rispose; Meßere, credo, che egli il crederebbe
20 allora, che guardando uoi, egli credesse, che uoi sapeste l'a.b.c. Ilche Messer Forese vdendo, il suo error riconobbe, & videsi di tal moneta pagato, quali erano state le derrate vendute.

Pioua disse alcune volte co' più antichi il Bocc. Pioggia il Pet.

Considera qsto a che hora, non per significamento di tempo particolare, come propriamẽte la parola significa, ma stãdo così interrogatiuo uale il medesimo che nel fermo negatiuo, non mai.

PRVOVA MICHELE SCALZA A CERTI giouani, come i Baronci sono i più gentili huomini del mondo, ò di maremma, & uince una cena.

30 NOVELLA VI.

Ideuano ancora le Donne della bella, & presta risposta di Giotto, quando la Reina impose il seguitare alla Fiammetta, laqual così cominciò a parlare. Giouani Donne l'eßer stati ricordati i Baronci da Panfilo, liquali perauentura uoi non conoscete, come fa egli, m'ha nella memoria tornata vna nouella, nellaquale quanta sia la lor nobiltà si dimostra, senza dal nostro proposito deuiare; e perciò mi piace di raccontarla.

Egli non è ancora guari di tempo passato, che nella nostra città era vn
40 giouane chiamato Michele Scalza, ilqual era il più piaceuole, & più solazzeuole huom del mondo; & le più nuoue nouelle * haueua per le mani. Per laqual cosa i giouani Fiorentini hauean molto caro, quando in brigata si tro-

Hauer per le mani è bellissimo trasportamento nella nostra lingua, & ha vn certo che di più che sapere, che ꝓprio hauer ꝑ le mani, è il seruirsene spesso, & accõmodarlo a ogni proposito.

uauano, di potere hauere lui. Ora auenne vn giorno, che essendo egli con alquanti à Mont'Vghi, si incominciò tra loro vna quistion così fatta; Quali fossero gli più gentili huomini di Firenze, & i più antichi. De' quali alcuni diceuano gli Vberti, & altri i Lamberti, & chi uno, et chi vn'altro, secondo che nell'animo gli capea. Liquali vdendo lo Scalza, cominciò à ghignare, et disse; Andate uia, andate gocciolonì che uoi siete, uoi non sapete ciò che uoi ui dite. I più gentili huomini, et più antichi, non che di Firenze, ma * *di tutto il mõdo, ò di maremma, sono i Baronci, & à questo s'accordano tutti i filosofi, & ogn' huomo, che gli conosce, come fo io. Et accioche uoi nõ intendeste d'altri, io dico de' Baronci nostri vicini da santa Maria Maggiore. Quando i giouani, che aspettauano, ch'egli douesse dire altro, udiron questo, tutti si fecero beffe di lui & disse: Tu ci vccelli, quasi come se noi non conoscessimo i Baronci, come fai tu. Disse lo Scalza; non fo; anzi mi dico il vero, & se egli ce n'è niuno, che voglia metter sù una cena, à douerla dare, à chi uince con sei compagni, quali più gli piaceranno, io la metterò uolentieri, & ancora ui farò più, che io ne starò alla sententia di chiunque uoi uorrete. Tra' quali disse vno, che si chiamaua Neri Vannini, Io sono acconcio à uoler uincere questa cena. Et accordatisi insieme d'hauer per giudice Piero di Fiorentino, in casa cui erano, & andatisene à lui, & tutti gli altri appresso per uedere perdere lo Scalza, & dargli noia, ogni cosa detta gli raccontarono. Piero che discreto giouane era, udita primieramente la ragione di Neri; poi allo Scalza riuolto disse; Et tu come potrai mostrare questo, che tu affermi? Disse lo Scalza, Io il ti mostrerò per si fatta ragione, che non che tu, ma costui che il niega, dirà, che io dico il uero. Voi sapete, che quanto gli huomini sono più antichi, più son gentili, & così si diceua pur testè tra costoro, & i Baronci son più antichi, che niuno altro huomo; sì che son più gentili. Et come essi sieno più antichi mostrandoui, senza dubbio io haurò uinta la quistione. Voi douete sapere, che i Baronci furon fatti da Prometeo ò dalla natura al tẽpo, che egli o ella haueua cominciato d'apparare a dipignere, ma gli altri huomini furon fatti poscia che Prometeo, o la natura seppe dipignere. Et che io dica di questo il uero, ponete mente a Baronci, & a gli altri huomini, et doue uoi tutti gli altri uedrete co' uisi ben cõposti, et debitamente proportionati, potrete uedere i Baronci, qual col uiso molto lungo, & stretto, & quale hauerlo oltre ad ogni conueneuolezza largo, & tal u'è col naso molto lungo, & tale l'ha corto, & alcuno col mento in fuori, & in sù riuolto, & con mascelloni, che paiono d'asino, & euui tale, che ha l'uno occhio più grosso che l'altro, & ancora chi l'un più giù che l'altro, si come sogliono essere i uisi, che fanno da prima i fanciulli che apparano a disegnare. Perche (come già dissi) assai bene appare, che Prometeo gli fece, quando apparaua a dipignere. Sì che essi sono più antichi, che gli altri, & così più gentili. Della qual cosa, & Piero, che era il giudice, & Neri, che haueua messo la cena, & ciascuno altro ricordandosi, & hauendo il piaceuole argomento dello Scalza vdito, tutti cominciarono a ridere, & affermare, che lo Scalza haueua la ragione,*

Di tutto il mõdo ò di Marẽma si dice ò da gli schiocchi, ò a gli sciocchi per ischerzo, quasi che maremma nõ sia nel mõdo. Cosi dauãti fa dire a Mad. Lisetta.

Questa parola gẽtile, quantũque della sua origine si possa poco dir cosa che uaglia, è nõdimeno nel la nostra lingua di molta importanza, et si da conueneuolmẽte in ogni grado di nobiltà, & d'onore. Onde il Pet. alla Nostra Dõna parlando disse, Che deurò far di te cosa gentile?

gione, & che egli haueua uinta la cena, & che per certo i Baronci erano i più gentilihuomini, & i più antichi, che fossero non che in Firenze, ma nel mondo, ò in maremma. Et* imperciò meritamente Panfilo uolendo la turpitudine del riso di messer Forese mostrare, disse, che stato sarebbe sozzo ad un de' Baronci.

Questa nouella è tenuta da molti per molto fredda.

MADONNA FILIPPA DAL MARITO con un suo amante trouata, & chiamata in giudicio, con una pronta, & piaceuole risposta, se libera, & fa lo statuto modificare.

NOVELLA VII.

GIà si taceua la Fiammetta, & ciascun rideua ancor del nuouo argomento dallo Scalza usato a nobilitare sopra ogn'altro i Baronci, quando la Reina* ingiunse a Filostrato, che nouellasse, & egli a dir cominciò; Valorose donne bella cosa è in ogni parte saper ben parlare, ma io la reputo bellissima quiui saperlo fare, doue la necessità il richiede. Il che sì ben seppe fare una gentil donna, della quale intendo di ragionarui, che non solamente festa, & riso porse a gli uditori, ma se da' lacci di uituperosa morte disuiluppò, come uoi udirete.

Ingiunse cioè impose, comandò, & è uoce latina, & così di rado usata ha gratia.

Nella terra di Prato fù già uno statuto, nel uero non men biasimeuole, che aspro, ilquale senza niuna distintion fare, comandaua, che così fosse arsa quella donna, che dal marito fosse con alcuno suo amante trouata in adulterio, come quella, che per denari con qualunque altro huomo stata trouata fosse. Et durante questo statuto, auenne, che una gentil donna, et bella, & oltre ad ogn'altra innamorata, il cui nome fu Madonna Filippa, fu trouata nella sua propria camera una notte da Rinaldo de' Pugliesi suo marito, nelle braccia di Lazarino de' Guazzagliotri, nobile giouane, & bello di quella terra; ilquale ella quanto se medesima amaua. Laqual cosa Rinaldo uedendo, turbato forte, appena del correr loro addosso, & d uccidergli si ritenne, & se non fosse che di se medesimo dubitaua, seguitando l'impeto della sua ira l'haurebbe fatto. Rattemperatosi adunque da questo, non si potè temperare da uoler quello dello statuto Pratese, che a lui non era licito di fare, cioè la morte della sua donna. Et perciò hauendo * al fallo della donna prouare assai conueneuole testimonianza, come il dì fu uenuto, senza altro consiglio prendere, accusata la donna, la fece richiedere. La donna, che di gran cuore era, SI COME generalmente eßer soglion quelle, che innamorate son da douero, ancora che sconsigliata da molti suoi amici, & parēti ne foße, del tutto dispose di comparire, & di uoler più tosto la uerità confeßando, cō forte animo morire, che uilmēte fuggendo per contumacia in essilio uiuere, et negarsi degna di così fatto amante,

Questa è quasi la legge di Scotia, che dice l'Ariosto, nel Furioso.

Al fallo prouare, in uece di prouare il fallo, è modo di dir uago, & così nella nouella di ser Ciappelletto disse; alla sua sanità racquistare, per a racquistar la sua sanità & altroue uedrassi.

*come colui era, nelle cui braccia era stata trouata la notte passata. Et assai bene accompagnata di donne, & d'huomini, da tutti confortata al negare, dauanti al Podestà uenuta, domandò con fermo uiso, & con salda uoce quello, che egli a lei domandasse. Il Podestà riguardando costei, & ueggendola bellissima, & di maniere laudeuoli molto, & secondo che le sue parole testimoniauano, di grande animo, cominciò ad hauer di lei compassione, dubitando, non ella confessasse cosa, per laquale a lui conuenisse (uolendo il suo onor seruare) farla morire; ma pur non potendo cessare di domandarla di quello, che apposto l'era, le disse; Madonna, come uoi uedete, qui è Rinaldo uostro marito, & duolsi di uoi, laquale egli dice, che ha cō altro huomo trouata in adulterio, et ꝑ ciò domanda, che io, secondo che uno statuto, che ci è, uuole, facendoui morire, di ciò ui punisca, ma ciò far non posso, se uoi nol confessate, & perciò guardate bene quello, che uoi rispondete, & ditemi se uero è quello, di che uostro marito u'accusa. La donna senza sbigottir punto, con uoce assai piaceuole rispose; Messere egli è uero, che Rinaldo è mio marito, & che egli questa notte passata mi trouò nelle braccia di Lazarino, nelle quali io sono per buono, & per perfetto amore, ch'io gli porto, molte uolte stata, ne questo negherei giamai, ma come io son certa, che uoi sapete, le leggi deono essere communi, * & fatte con consentimento di coloro, a cui toccano. Lequali cose di questa non auuengono, che essa solamente le donne tapinelle costringe, lequali molto meglio, che gli huomini potrebbero a molti sodisfare, & oltre a questo non che alcuna donna, quando fu fatta ci prestasse consentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata. Per lequali cose meritamente maluagia si può chiamare. Et se uoi uolete in pregiudicio del mio corpo, & della uostra anima esser di quella essecutore, a uoi sta, ma auanti che ad alcuna cosa giudicar procediate, ui prego, che una picciola gratia mi facciate, cioè, che uoi il mio marito domandiate, se ogni uolta, & quante uolte a lui piaceua senza dir mai di nò, io di me stessa gli concedeua intera copia, ò nò. A che Rinaldo senza aspettare il Podestà che'l domandasse, prestamente rispose, che senza alcun dubbio la donna ad ogni sua richiesta gli haueua di se ogni suo piacere conceduto. Adunque, seguì prestamente la donna, domando io uoi * Messer Podestà, s'egli ha sempre di me preso quello, che gli è bisognato, & piacciuto, io che doueua fare, ò debbo di quel, che gli auanza? debbolo gittare a'cani? non è egli molto meglio seruirne un gentil'huomo, che più, che se m'ama, che lasciarlo perdere, ò guastare? Eran quiui a così fatta essaminatione, & di tanta, & sì famosa donna, quasi tutti i Pratesi concorsi, liquali udendo così piaceuol domanda, subitamente doppo molte risa, quasi * ad una uoce tutti gridarono, la donna hauer ragione, & dir bene, et prima che di quiui si partissono, a ciò confortandogli il Podestà, modificarono il crudele statuto, & lasciarono, che egli s'intendesse solamente per quelle donne, lequali per denari a'lor mariti facesser fallo. Per laqual cosa Rinaldo rimaso di così matta impresa confuso, si partì dal giuditio, & la donna lieta, & libera, quasi dal fuoco risuscitata, alla sua casa se ne tornò gloriosa.*

Bel tratto, quasi che la legge, che cō danna i ladri alle forche, sia fatta con consentimento de'ladri, & così d'ogni altra.

Messer Podestà oue forse per essere questo caso nō disse messer lo Podestà.

O molti che hauesser moglie, ò molti, che hauesser ceruello, & ꝑ zassero honore, deueano esser tra qlli. Et debbe poi uiuersi col marito in santa pace.

10 20 30 40

FRESCO

FRESCO CONFORTA LA NEPOTE CHE non si specchi, se gli spiaceuoli (come diceua) l'erano a ueder noiosi.

NOVELLA VIII.

10

*A nouella da Filostrato raccontata, prima con un poco di uergogna punse li cuori delle donne ascoltanti, & con onesto rossore ne' lor uisi apparito, ne dieder segno, & poi l'una l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, * sogghignando quella ascoltarono. Ma poi che esso alla fine ne fu uenuto, la Reina ad Emilia uoltatasi, che ella seguitaße, le'mpose. Laquale non altramente, che se da dormir si leuasse, soffiando incominciò. Vaghe Giouani, perciò che un lungo pensiero molto di qui m'ha tenuta gran pezza lontana, per ubidire alla nostra Reina forse con molto minor nouella, che fatto non haurei, se qui l'animo haueßi hauuto, mi paßerò, lo sciocco error d'una giouane raccontandoui, con un piaceuol motto, corretto da un suo zio, se ella da tanto stata fosse, che inteso l'haueße.*

Sogghignare è ridere un cotal pocolino, & mezo che di nascosto, che il latino dice subridere.

20

Vno adũq; , che si chiamò Fresco da Celatico, hauea una sua nepote chiamata per uezzi Ciesca. Laquale, ancora che bella persona haueße, et uiso, nõ però di quegli angelici, che già molte uolte uedemo, se da tanto, & sì nobile reputaua, che per costume haueua preso di biasimare, & huomini, & donne, & ciascuna cosa, che ella uedeua, senza hauer alcun riguardo a se medesima, laquale era tanto più spiaceuole, satieuole, & stizzosa, che alcuna altra, che a sua guisa niuna cosa si poteua fare. Et tanto oltre a tutto questo era altiera, che se stata fosse de' Reali di Francia, sarebbe stato souerchio. Et quando ella andaua per uia, sì forte le ueniua del cencio, che altro, che torcere il muso non faceua, quasi puzzo le uenisse di chiunque uedesse, ò scontrasse. Ora lasciando stare molti altri suoi modi spiaceuoli, & rincresceuoli, auenne un giorno, che essendosi ella in casa tornata, là, doue Fresco era, & tutta piena di smanciarie, postaglisi presso a sedere, altro non faceua, che soffiare. La onde Fresco domandandole disse; Ciesca, che uuol dir questo, che essendo oggi festa, tu te ne se' così tosto tornata in casa? Alquale ella tutta cascante di uezzi rispose; Egli è il uero, che io me ne sono uenuta tosto, percioche io non credo che mai in questa terra foßero, & huomini, & femine tanto spiaceuoli, & rincresceuoli, quanto sono oggi, & non ne paßa per uia uno, che non mi spiaccia, come la mala uentura, & io non credo che sia al mondo femina, a cui piu sia noioso il ueder gli spiaceuoli, che a me, & per non uedergli, così tosto me ne son uenuta. Alla-

30

40

Ciesca, Meã, Pippa. Bita, p Fracesca, Bartolomea, Filippa, Margherita, & altri nomi proprij così accorciati usa molto la Toscana di dire p uezzi a' fanciulli, i quali il più delle uolte, (& principalmente ne' popolani,) così si rimangon poscia per sẽpre.

*qual Fresco, a cui gli modi fecciosi della nepote dispiaceuan fieramente disse, * Figliuola, se così ti dispiacciono gli spiaceuoli, come tu di, se tu uuoi uiuer lieta, non ti specchiare giamai. Ma ella più che una canna uana, & a cui di senno pareua pareggiar Salomone, non altramente, che un montone haurebbe fatto, non intese il uero motto di Fresco, anzi disse, che ella si uoleua specchiar come l'altre. Et così nella sua grossezza si rimase, & ancor ui si stà.*

Questo motto, è molto bello, ma chi ben cōsidera non è confor me alla proposta materia della Reina, nel titolo della giornata.

10

GVIDO CAVALCANTI DICE CON VN motto onestamente uillania a certi caualieri Fiorentini, li quali soprapreso l'haueano.

NOVELLA IX.

*SEntendo la Reina, che Emilia della sua nouella s'era deliberata, & che ad altri non restaua dir, che a lei (se non a colui, che per priuilegio haueua il dir * da sezzo) così a dir cominciò. Quantunque, Leggiadre donne, oggi mi sieno da uoi state tolte da due in sù delle nouelle, dellequali io mi haueua pensato di douerne una dire, nondimeno me n'è pure una rimasa da raccontare, nella conclusione della quale si contiene un sì fatto motto, che forse non ci se n'è alcuno di tanto sentimento contato.* 20

Da sezzo, cioè ultimamente, uoce molto antica, ma pure usata assai spesso.

*Douete dunque sapere, che ne' tempi passati furono nella nostra Città assai belle, & laudeuoli usanze, delle quali oggi niuna ue n'è rimasa, mercè dell'auaritia, che in quella con le ricchezze è cresciuta, laquale tutte l'ha discacciate. Tra lequali n'era una cotale, che in diuersi luoghi per Firenze si ragunauano insieme i gentilhuomini delle contrade, & faceuano lor brigate di certo numero, guardandoui di metterui tali, che comportar potessono acconciamente le spese, & oggi l'uno, doman l'altro, & così per ordine tutti * metteuan tauola, ciascuno il suo dì a tutta la brigata, & in quella spesse uolte onorauano, & gentilhuomini forestieri, quando ue ne capitauano, & ancora de' cittadini, & similmente si uestiuano insieme almeno una uolta l'anno, & insieme de' più notabili caualcauano per la Città, & tal'hora armeggiauano, & massimamente per le feste principali, o quando alcuna lieta nouella di uittoria, ò d'altro fosse uenuta nella Città. Tra le quali brigate, n'era una di messer Betto Brunelleschi, nella quale messer Betto, e i compagni s'eran molto ingegnati di tirare Guido di messer Caualcante de' Caualcanti, & non senza cagione, perciò che oltre a quello, che egli fu un de' migliori Loici, che hauesse il mondo, & ottimo Filosofo naturale (dellequali cose poco la brigata curaua)* 30 40

Metter tauola, per far cōuiti, ò (come oggi diciamo) banchetti, & pasti, usa più uolte il Boccac. & è molto bello.

ratta) sì fu egli leggiadrissimo, & costumato, & * parlante huomo molto, et ogni cosa, che far volle, & a gentile huom appartenente, seppe meglio che altro huom fare, & con questo era ricchissimo, & * a chiedere à lingua sapeua onorare, cui nell'animo gli capeua, che il valesse. Ma a Messer Betto non era mai potuto venir fatto d'hauerlo, & credeua egli co' suoi compagni, che ciò auenisse, perciò che Guido alcuna volta speculando, molto astratto da gli huomini diueniua; Ora auenne vn giorno che essendo Guido partito d'Orto S. Michele, & venutosene per lo corso de gli Adimari infino à san Giouanni, il quale spesse volte era suo camino, essendo quelle arche grandi di marmo, che oggi sono in santa Reparata, & molte altre, d'intorno a san Giouanni, & egli essendo tra le colonne del porfido, che vi sono, & quelle arche, & la porta di san Giouanni, che serrata era, Messer Betto con sua brigata a caual venendo sù per la piazza di santa Reparata, ueduto Guido là tra quelle sepolture dissero; Andiamo à dargli briga, & spronati i caualli a guisa d'vno assalto solazzeuole gli furono, quasi prima, ch'egli se n'auedesse, sopra, & cominciarongli a dire; Guido tu rifiuti d'esser di nostra brigata; A' quali Guido da lor veggendosi chiuso, prestamente disse; Signori, uoi mi potete dire à casa uostra ciò che ui piace. Et posta la mano sopra una di quelle arche, che grādi erano, si come colui, che leggerissimo era, prese un salto, & fussi gittato dall'altra parte, & suiluppatosi da loro se n'andò. Costoro rimasero tutti smarriti guatando l'un l'altro, & cominciarono à dire, che egli era vno smemorato, & che quello, che egli haueа risposto, non ueniua à dir nulla; conciò fosse cosa, che quiui doue erano, non haueano essi à far più, che tutti gli altri cittadini, e Guido meno che alcun di loro. Alli quali Messer Betto riuolto disse. Gli smemorati siete uoi, se uoi non l'hauete inteso, egli ci ha onestamente, & in poche parole detta la maggior villania del mōdo. Perciò che, se uoi riguarderete bene, queste arche sono le case de' morti, percioche in esse si pongono & dimorano i morti, lequali egli dice, che sono nostra casa, à dimostrarci che noi, & gli altri huomini idioti, et non letterati siamo a comparatione di lui, et de gli altri huomini scientiati, peggio che huomini morti; et perciò, qui essendo, noi siamo à casa nostra. Allora ciascuno intese quello, che Guido haueua uoluto dire, et vergognossi, ne mai più gli diedero briga, et tennero per innanzi Messer Betto sottile, et intendente caualiere.

*

Parlante p eloquente è molto domestico del Boc.

A chiedere a lingua, cioè quanto mai si potesse dimandare, quanto dir si possa.

CIPOLLA PROMETTE A CERTI CONTADINI di mostrar loro frutti de gli alberi del Sole, in luogo de quali trouando carboni, quegli dice esser di quegli di Mongibello.

NOVELLA X.

10

*Essendo ciascuno della brigata della sua nouella riuscito, conobbe Dioneo, che a lui toccaua il douer dire. Perlaqual cosa senza troppo solenne comandamento aspettare, imposto silētio a quegli, che il * sentito motto di Guido lodauano, incominciò; Vezzose Dōne, quantunque io habbia ꝑ priuilegio di poter di q̄l, che più mi piace, parlare, oggi io non intendo di uolere da q̄lla materia separarmi, della quale uoi tutte hauete assai acconciamente parlato, ma seguitando le uostre pedate, intendo di mostrarui quanto cautamente con subito riparo un ciurmatore fuggisse uno scorno, che da due giouani apparecchiato gli era. Nè ui dourà esser graue, per che io per ben dire la nouella compiuta, alquanto in parlar mi distenda, se al Sole guarderete, ilquale ancora è a mezo il cielo.*

Interpreta q sentito, non ꝑ udito, ma ꝑ accorto, saggio, & acuto.

20

Certaldo (come voi forse hauete potuto udire) è un castel di Vald'Elsa, posto nel nostro contado. Ilquale quantunque picciol sia, già da nobili huomini, & d' agiati fù habitato. Nelquale (perciò che buona pastura ui trouaua) usò vn lungo tempo d'andare ogn'anno una uolta un ciurmatore, il cui nome era il Cipolla, ilqual non piacendogli lauorar, ne star fermo in alcun luogo, se n'andaua dispensando i mesi dell'anno per le città, per le castella, e ꝑ le uille della Toscana, e nelle piazze sù ꝑ li panchi una sua lira sonando, e cantando, e polueri, & acque uendendo, e massimamēte contra il ueleno, e con uarie fauole i semplici, e rozzi popoli di q̄l tēpo schernēdo, il uiuer si procacciaua, e uantauasi d'essere stato per tutti i paesi del mondo, e d'hauerne riportato la maggior parte delle più famose, e pregiate cose, che ui si ritrouauano, narrādo i siti, e i costumi, ò da altri intesi, ò in alcun libro letti, ò da se medesimo imaginati; hor com'io dissi, costui frequentaua Certaldo, tra per queste ciancie, ò per lo nome di Cipolla ue dutoui uolentieri. Cōciosia cosa, che quel terreno producea cipolle famose per tutta Toscana. Era questo Cipolla di persona piccolo, di pelo rosso, & lieto nel uiso, & il miglior brigante del mondo, et oltre a questo niuna scientia hauendo, sì ottimo parlatore, & pronto era, che chi conosciuto non l'hauesse, non solamente un gran retorico l'haurebbe stimato, ma haurebbe detto esser Tullio medesimo, * ò forse Quintiliano; & quasi di tutti quegli della*

Agiati ꝑ accōmodati di robba, & ricchi, è molto ꝑprio della lingua Tosc.

30

Questo, ò forse Quintiliano, non so ueder, perche ui aggiungesse il Bo. Percioche la parola forse cosi usata importa sempre maggiorāza a quello che ha detto prima: Come, se ui uai potresti ꝑ derui i denari, ò forse la vita.

40

contrada

contrada era compare, ò amico, ò benuogliente. Ilquale secondo la sua usanza del mese d'Agosto tra l'altre u'andò una volta, & una Domenica mattina essendo tutti i buoni huomini delle ville d'attorno al panco, oue egli cantaua, e sonaua, fermato il canto, e il suono, lor così disse. Honorati Signori, io ui hò fin qui mostrato parte de miei uiaggi, e de miei acquisti. Ma questa sera uoglioui cosa mostrare, che ui sarà di non picciola marauiglia. Io credo, che sappiate, quāte terre, e quanti mari habbia caualcato il uostro Cipolla, e come una uolta fui in capo del mondo là tra quelle grandissime selue, oltra le quali non è più lecito andare, doue le uiuande si mangiano cotte senza fuoco a forza di Sole, doue sono le tauole sontuose sempre da mano inuisibile apparecchiate, e doue sono gli alberi consacrati al Sole sì alti, che niuna saetta da fortissimo arco tirata, e niun occhio può alla cima arriuare, e sì grossi, che diece huomini per mano tenendosi abbracciar non li possono, i quali alberi fanno riuerenza al nascente Sole, fauellano, e rispondono, come noi, e predicō l'auenire, mettono i rami d'oro, e producono frutti di sì eccellente odore, che chi alcun ne porta adosso, par che u'habbia tutti gli odori del mondo. Onde nō è prezzo, che nō uaglia no questi frutti, parte de' quali, questa sera uoglio mostrarui, e uenderui, e per ciò sù le uentidue hore ue inuito. Erano, quando il Cipolla queste cose diceua, tra gli altri, due giouani astuti molto, chiamato l'uno Giouanni del Bragoniera, & l'altro Biagio Pizzini. Liquali poi, che alquanto tra se hebbero riso de' frutti del Cipolla (ancora che molto fossero suoi amici, & di sua brigata) seco proposero di fargli di questi frutti alcuna beffa. Et hauēdo saputo, che il Cipolla la mattina desinaua nel Castello con un suo amico, come a tauola il sentirono, così se ne scesero alla strada, & all'albergo, doue il ciurmatore era smontato, se n'andarono, con questo proponimento, che Biagio douesse tenere a parole il fante del Cipolla, & Giouanni douesse tra le cose del ciurmatore cercare di questi frutti, chenti che eglino si fossero, & torgliele, per uedere, come egli di q̄sto fatto poi douesse al popol dire. Hauea il Cipolla uno suo fante, ilquale alcuni chiamauano Guccio Balena, & altri Guccio Imbratta, & chi gli diceua Guccio Porco. Ilquale era tanto cattiuo, che egli non è uero, che mai Lippo Topo ne facesse alcun cotanto. Di cui spesse uolte il Cipolla era usato di motteggiare, con la sua brigata, & di dire. Il fante mio ha in se nuoue cose tali, che se qualunque, ò l'una di quelle fosse in Aristotile, ò in Seneca, haurebbe forza di guastare ogni lor uirtù, & ogni lor senno; Pēsate adunque che huom dee essere egli, nelquale nè uirtù, nè senno è, hauendone noue. Et essendo alcuna uolta domādato, quali fossero queste noue cose, et egli hauendole in rima messe rispōdeua, dirolui. Egli è tardo, sogliardo, & bugiardo, negligente, disubidiente, & maldicēte, trascurato, smemorato, & scostumnto, senza che egli ha alcune altre taccherelle con q̄ste, che si taccion per lo migliore, & quello, che sommamente è da ridere de' fatti suoi è, che egli in ogni luogo uuol pigliar moglie, & tor casa a pigione, & hauendo la barba grande, & nera, & unta, gli par sì forte esser bello, & piaceuole, che egli s'auisa, che quante femine il ueggono, tutte

Tener a parole, considera l'uso della locutione, & così come anco si dice tenere a bada.

tutte di lui s'innamorino, & essendo lasciato, a tutte andrebbe dietro. E il vero, che egli m'è d'vn grande aiuto, perciò che mai niuno non mi uuol sì segreto parlare, che egli non uoglia la sua parte udire; & se auiene, che io d'alcuna cosa sia domandato, ha sì gran paura, che io non sappia rispondere, che prestamente risponde egli, & sì, & nò, come giudica si conuenga. A costui lasciandolo all'albergo hauea il Cipolla comandato, che ben guardasse, che alcuna persona non toccasse le cose sue, & spetialmente le sue bisaccie. Ma Guccio Imbratta, ilquale era più vago di stare in cucina, che sopra i uerdi rami l'vsignuolo, & massimamente se fante vi sentiua niuna, hauendone in quella dell'oste una ueduta, grassa, & grossa, & picciola, & malfatta, & con vn paio di poppe, che pareuan due ceston da letame, & con vn viso, che parea de' Baronci, tutta sudata, vnta, & affumata, non altramente che si gitta l'Auoltoio alla carogna, lasciata la camera del Cipolla aperta, & tutte le sue cose in abbandono, là si calò, & ancora che d'Agosto fosse, postosi presso al fuoco a sedere cominciò con costei, che Nuta haueua nome, ad entrare in parole, & dirle, che egli era gentile huomo per procuratore, & che egli haueua de' fiorini più di millantanoue, senza quegli ch'egli haueua a dare altrui, che erano anzi più, che meno, & che egli sapeua tante cose fare, & dire, che domine pure unquanche; & senza riguardare ad vn suo capello, sopra ilquale era tanto untume, che haurebbe condito il calderon d'* Altopascio, & ad un suo farsetto rotto, & ripezzato, & intorno al collo, & sotto le ditelle smaltato di succidume, con più macchie, & di più colori, che mai drappi fossero Tartareschi, ò Indiani, & alle sue scarpette tutte rotte, & alle calze sdruscite, le disse (quasi stato fosse il Sire di Castiglione) che riuestir la voleua, & rimetterla in arnese, & trarla di quella cattiuità di star con altrui, & senza gran possessioni hauere, ridurla in isperanza di miglior fortuna, & altre cose assai, lequali, quantunque molto affettuosamente le dicesse, tutte in uento conuertite, come le più delle sue imprese faceuano, tornarono in niente. Trouarono adunque i due giouani Guccio Porco intorno alla Nuta occupato, dellaqual cosa contenti (perciò che mezza la lor fatica era cessata) non contradicendolo alcuno, nella camera del Cipolla, laquale aperta trouarono, entrati, la prima cosa, che venne lor presa per cercare, fù la bisaccia, nellaquale erano i frutti, la quale aperta, trouarono in gran uiluppo di zendado fasciata una piccola cassettina. Laquale aperta, trouarono in essa alquante palle grosse odorate di sapone, inuolte in bambagia, maestreuolmente lauorate da lui, che a quei tempi ne era eccellente maestro. Et certo egli il poteua a quei tempi leggiermente far credere. Perciò che ancora non erano le * morbidezze, se non in picciola parte, trapassate in Toscana, come poi in grandissima copia con disfacimento di tutta Italia son trapassate, & come che elle poco conosciute fossero, in quella contrada quasi in niente erano da gli habitanti sapute, anzi durandoui ancor la roza onestà de gli antichi, non che ueduto hauessero palle di sapone, ma di gran lunga la maggior parte mai udite non le hauean ricordare. Contenti adunque*

10 20 30 40

Se tutte qste cose dicea per scherzo Guccio Imbratta, era non goffo come il Bo.lo dipinge, ma gratioso, & accorto.

Altopascio, è vn Castello in quel di Lucca, oue è una grã Badia di molti monachi, i quali faceuano già due uolte la settimana limosine uniuersali, & p questo doueano tenere un calderone di molta grandezza, & douea in quei tẽpi essere in ꝓuerbio come cosa publicamente notabile.

Morbidezze ha detto q il Boc. per uolgarizar puntalmente la parola delitie, che ha il Latino. Ma per certo molto più mi par che conueneuolmente la volgarizino coloro, che dicono delicatezze.

dunque i giouani d'hauer le palle trouate, quelle tolsero, et per non lasciare la cassetta uota, uedendo carboni in un canto della camera, di quegli la cassetta empierono, et richiusala, et ogni cosa racconcia, come trouata haueuano, senza essere stati ueduti, lieti se ne uennero con le palle, et cominciarono ad aspettare quello, che il Cipolla in luogo delle palle trouando carboni, douesse dire. Gli huomini, udendo, che ueder doueano i frutti de gli alberi del Sole, si tornarono a casa, et dettolo l'vn vicino all'altro, come ciascuno desinato hebbe, tanti huomini concorsono nel castello, che appena ui capeano, con desiderio aspettando di ueder questi frutti. Il Cipolla hauendo ben desinato, et poi al- 10 *quanto dormito, et sentendo la moltitudine grande esser uenuta di contadini per douere li frutti vedere, mandò a Guccio Imbratta, che la sù uenisse, et recasse le sue bisaccie. Ilquale, poi che con fatica dalla cucina, et dalla Nuta si fù * diuelto, con le cose addimandate, la sù n'andò, doue ansando giunto (perciò che il bere dell'acqua gli haueua molto fatto crescere il corpo) per comandamento del Cipolla incominciò la sua lira a sonare. Doue, poi che tutto il popolo fu ragunato, il Cipolla senza essersi auueduto, che niuna sua cosa fosse mossa, comincio il suo ragionamento, et in acconcio de' fatti suoi disse molte parole, et douendo venire al mostrar de' frutti de gli alberi del Sole soauemente suiluppando il zendado, fuori la cassetta ne trasse. Et aperse. Laquale come* 20 *piena di carboni uide, non sospico, che ciò Guccio Balena gli hauesse fatto, percioche nol conosceua da tanto, nè il maladisse del male hauer guardato, che altri ciò non facesse, ma bestemmiò tacitamēte se, che a lui la guardia delle sue cose haueua commessa, conoscendol come faceua, negligente, disubidiente, trascurato, et smemorato, ma * non per tanto senza mutar colore, richiusa la cassetta, et al popolo riuolto disse, Signori voi douete sapere, che essendo io ancora molto giouane, io fui mandato in quelle parti, doue apparisce il Sole, et fummi commesso con espresso comandamento, che io cercassi tanto, che io trouassi i priuilegi del Porcellana, liquali ancora che a bollar, niente costassero, molto più vtili sono ad altrui, che a noi. Perlaqual cosa messomi io per ca-* 30 *mino, di Vinegia partendomi, et andandomene per lo Borgo de' Greci, et di quindi per lo reame del Garbo caualcando, et per Baldacca, peruenni in Parione, donde non senza sete, doppo alquanto peruenni in Sardigna. Ma perche vi vo tutti i paesi cerchi da me diuisando? Io capitai passato il braccio di san Giorgio in Truffia, et in Buffia, paesi molto abitati, et con gran popoli, et di quindi peruenni in terra di Menzogna, doue molti de' nostri trouai assai, e nulla altra moneta spendendo, che senza conio per quei paesi, et quindi passai in terra d'Abruzzi, doue gli huomini, et le femine uanno in zoccoli su pe' monti, riuestendo i porci delle lor busecchie medesime, et poco più là trouai genti,* 40 *che portauano il pan nelle mazze, e'l vin nelle sacca. Da quali alle montagne de' Bacchi peruenni, doue tutte l'acque corrono all'in giù, et in brieue tanto andai adentro, che io peruenni infino in India pasti-*

naca

* Diuelto, strappato quasi, & tolto a forza. Voce fatta dal Latino, diuello, ma non seruato il suono latino diuulsum, ne ha fatto un piu uago nella nostra lingua.

* Non per tāto, cioè niente di meno. Ma auerti che per rispetto della parola non, molti errano usandolo credēdo, che nieghi, ilche non fa, onde diranno. Io più uolte te lo ho detto, ma non ꝑ tanto l'hai uoluto fare, che così sta mal posto, & conuiene dire, ma non per tanto non l'hai uoluto fare. Perciò che non ꝑ tanto è il puro uolgare di tamen.

*naca, là doue io uidi volare i pennati, cosa incredibile a chi non gli hauesse veduti. Ma di ciò non mi lasci mentire Maso del Saggio, ilquale gran mercatante io trouai là, che schiacciaua noci, & vendeua gusci a ritaglio. Ma non potendo quello, che io andaua cercando, trouare, (percioche da indi in là si va per acqua) indietro tornandomene arriuai in quelle terre, doue l'anno di state ui uale il pan freddo quattro denari, & * il caldo u'è per niente. Et qui ui trouai una fata, laqual mi pregò, che quādo ella fosse mutata in serpe, ilche le auueniua tutti i giorni della settimana, fuor che'l Sabbato, io senza timor alcun la baciassi, che ella si tornerebbe donna, ne mai più in serpe si muttereb be, & io cosi feci, e la fata all'hora in premio mi diede le più rare cose, che mai si siano ritrouate. Diemmi il dito di Pirro, che non potè abbrucciarsi, e tante in firmità risanaua. Vna costa del uento rouaio, cō cui si fà serenare il tempo. Alquanti de'raggi, che lasciò la Luna in terra quando scese a quel suo amato pastore. Vna ampolla del sudor di Apollo quando corse dietro a Dafne. Vn dente della Inuidia, della cui poluere beendosi non si è più inuidiato. Vna ampolletta del suono della lira d'Orfeo. Vna zucca del canto delle Sirene. Vna delle pēne con cui sì altamente scriueua Homero. Vn pezzo dello specchio di Elena. Vn bossolo del belletto, che adoperaua Proserpina, e una scatola della patienza di Socrate con la moglie. Poi, com'io ui dicea stamane, condussemi a gli alberi del Sole, e di sua mano colsemi di quei frutti, ch'io medesimo per me stesso non haurei potuto spiccare, al fine mi donò de'carboni del Mongibello. Questo è un monte, che sempre arde, e getta fumo, fauille, carboni, e ceneri, per li quai carboni hauere quel grand'huomo di Plinio sì gran fatica fece, e a tanto pericolo si pose, che senza potere hauerne, soffocato ui rimase. Percioche questi carboni hanno contra il fuoco marauigliosa uirtù. Lequai cose io tutte di quà con meco recai, & holle tutte. Ma io temendo di fidarle altrui, sempre le porto meco. Vera cosa è, che io porto li frutti de gli alberi del Sole, accioche non si guastino in vna cassetta, & i carboni di Mongibello in un'altra, lequali son sì simiglianti l'vna all'altra, che spesse uolte mi uien presa l'una per l'altra, & al presente m'è auenuto. Perciò che credendomi io qui hauere arrecata la caßetta, doue eran li frutti, io ho recata quella, doue sono i carboni. Ilquale io non reputo, che stato sia errore, anzi mi par che la uentura m'habbia posto nelle mani questa cassetta per li molti fuochi quest'anno da tutti i pronostichi minacciato, percioche chiūque da questi carboni è tocco, tutto quello anno può uiuere sicuro, che fuoco no'l toccherà, che non si senta. E poi che cosi detto hebbe, cantando una laude di Mongibello, aperse la cassetta, e mostrò i carboni, liquali poi che alquanto la stolta moltitudine hebbe cō ammiratione guardati con grandissima calca tutti s'appressauano al Cipolla, e molto prezzo dando, che con essi gli doueße toccare il pregaua ciascuno; p laqual cosa il Cipolla recatisi q̄sti carboni in mano sopra gli lor camiciotti biāchi, e sopra i farsetti, cominciò a far grādissimi segni, affermando, che non uoleua i carboni uendere, ma serbarglisi a far de gli altri segni altre uolte.*

Et il caldo, molto uagamente ingannа con hauer prima detto il pā freddo, che soggiungēdo, & il caldo, gli animi l'accōpagnano con pane, & credono, & il pā caldo, & egli uuol dire, il caldo, cioè il calore dell'aere che è la state.

Et in cotal guisa non senza sua grandissima utilità, hauendo tutti beffati i Certaldesi, per presto accorgimento fece coloro rimanere scherniti, che lui togliendogli le palle, hauean creduto schernire. Li quali stati al suo parlamento, & hauendo udito il nuouo riparo preso da lui, & quanto * da lungi fatto si fosse, & con che parole, hauean tanto riso, che eran creduti sma scellare. Et poi che partito si fu il uolgo, a lui andatisene con la maggior festa del mondo ciò, che fatto hauean gli discoprirono, & appresso gli renderono le sue palle. Lequali l'anno seguente gli ualsero non meno, che quel giorno gli fosser ualuti i carboni.

Da lungi fatto si fosse, cioè si fosse tirato in dietro al parlare & cominciato l'istoria molto lunga.

10 Questa nouella porse igualmente a tutta la brigata grandissimo piacere, & solazzo, & molto per tutto fu riso di Cipolla, & massimamente del suo pellegrinaggio, & delle cose così da lui uedute, come recate. Laquale la Reina sentendo esser finita, & similmente la sua Signoria, leuata in piè, la corona si trasse, & ridendo la mise in capo a Dioneo, & disse; Tempo è Dioneo, che tu alquanto pruoui, che carico sia l'hauer donne a reggere, & a guidare. Sij adūque Re, & sì fattamente ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci habbiamo a lodare. Dioneo presa la corona, ridendo rispose. Assai volte già ne potete hauer veduti, io dico delli Re di scacchi troppo più cari, che io non sono, & per certo se uoi m'ubbidiste, come vero Re si dee vbbidire, io ui farei go-

20 der di quello, senza ilche, per certo niuna festa compiutamente è lieta. Ma lasciamo star queste parole, Io reggerò come io saprò, & fattosi secondo il costume vsato, venire il Siniscalco, ciò che a fare hauesse, quanto durasse la sua Signoria, ordinatamente gl'impose, & appresso disse; Valorose donne in diuerse maniere ci s'è della humana industria, & de' casi varij ragionato tanto, che se donna Licisca non fosse poco auanti qui venuta, laquale con le sue parole m'ha trouata materia a i futuri ragionamenti di domane, io dubito, che io non hauessi gran pezza penato a trouar * tema da ragionare. Ella (come voi vdiste) disse, che vicina non hauea, che pulzella ne fosse andata a marito; & soggiunse, che ben sapeua, quante & quali beffe le maritate ancora

30 facessero a i mariti. Ma lasciando stare la prima parte, che è opera fanciullesca, reputo, che la seconda debbia esser piaceuole a ragionarne, & perciò voglio, che domane si dica (poiche donna Licisca data ce n'ha cagione,) delle beffe, lequali, ò per amore, ò per saluamento di loro, le donne hanno già fatte a i lor mariti, senza essersene essi, ò aueduti, ò nò. Il ragionare di sì fatta materia parena ad alcuna delle donne, che male a loro si conuenisse, & pregauanlo, che mutasse la proposta già detta. Alle quali il Re rispose, donne, io conosco ciò, che io ho imposto, non meno, che facciate voi, & da imporlo non mi puote istorre quello, che voi mi volete mostrare, pensando che il tempo è tale, che guardandosi, & gli huomini, & le donne d'ope-

40 rar disonestamente, ogni ragionare è conceduto. Or non sapete voi, che per la peruersità di questa stagione gli giudici hanno lasciati i tribunali, le leggi così le diuine, come le humane tacciono, & ampia licentia per con-

Tema con la e larga si legge, come in tempo. Perciò che tema con la e stretta come in tela significa timore. Tema adunque qui ual proposta, soggetto, & più uolte l'ha usata di sopra, & è uoce pura Greca. Ma non però s'ha da scriuere cō th, ma con t, semplice, del che leggi il fine della gior.

*seruar la uita è conceduta a ciascuno? Perche se alquanto s'allarga la uostra onestà nel fauellare, non per douere con l'opere mai alcuna cosa sconcia seguire, ma per dare diletto a uoi & ad altrui, non ueggo con che * argomento da concedere, ui possa nello auenire, riprendere alcuno. Oltre a questo, la nostra brigata dal primo dì infino a questa hora stata honestissima per cosa, che detta ci sia, non mi pare, che in atto alcuno si sia maculata, ne si maculerà con lo aiuto di Dio. Appresso, chi è colui, che non conosca la uostra onestà? laquale non che i ragionamenti solazzeuoli, ma il terrore della morte non credo, che potesse * smagare. Et a dirui il uero, chi sapesse, che uoi ui cessaste da queste ciance ragionare alcuna uolta forse suspicherebbe, che uoi in ciò foste colpeuoli, & perciò ragionare non ne uolete. Senza che uoi mi fareste un bello onore, essendo io stato ubidiente a tutti, & ora hauendemi uostro Re fatto, mi uoleste la legge porre in mano, & di quello non dire, che io hauessi imposto. Lasciate adunque questa sospitione, più atta a' cattiui animi che a uostri, & con la buona uentura pensi ciascuna di dirla bella. Quando le donne hebbero udito questo, dissero, che cosi fosse, come gli piacesse. Perche il Re per infino ad hora di cena, di fare il suo piacere diede licentia a ciascuno. Era ancora il Sole molto alto; perciò che il ragionamento era stato brieue; perche essendosi Dioneo con gli altri giouani messo à giocare a tauole, Elisa chiamate l'altre Donne da una parte disse. Poi che noi fummo quì, ho io desiderato di menarui in parte assai vicina di questo luogo, doue io non credo, che mai alcuna fosse di uoi, & chiamauisi la Valle delle donne, ne ancora vidi tempo da poterui quiui menare, se non oggi sì è alto ancora il Sole. Et perciò se di venirui ui piace, io non dubito punto, che quando ui sarete, non siate contentissime d'esserui state. Le Donne * risposono, che erano apparecchiate, & chiamata una delle lor fanti senza farne alcuna cosa sentire a' giouani, si misero in uia; ne guari più d'un miglio furono andate, che alla Valle delle donne peruennero. Dentro dalla quale per una uia assai stretta, dell'una delle parti dellaquale, un chiarissimo fiumicello correua entrarono, & uiderla tanto bella, & tanto diletteuole, & spetialmente in quel tempo, che era il caldo grande, quanto più si potesse diuisare. Et secondo che alcuna di loro poi mi ridisse, il piano, che nella ualle era, cosi era ritondo come se * a sesta fosse stato fatto, quantunque artificio della Natura, & non manual paresse; & era di giro poco più, che un mezo miglio, intorniato di sei montagnette di non troppo altezza, & in su la sommità di ciascuna si uedeua un palagio quasi in forma fatto d'un bel castelletto. Le piagge dellequali montagnette così digradando giù uerso'l piano discendeuano, come ne' teatri ueggiamo dalla lor sommità i gradi infino all'infimo uenire successiuamente ordinati, sempre ristringendo il cerchio loro. Et erano queste piagge (quanto alla plaga del mezo giorno ne riguardauano) tutte di uigne, d'uliui, di mandorli, di ciriegi, di fichi, & d'altre maniere assai, d'alberi fruttiferi piene, senza spanna perdersene. Quelle, lequali*

Argomẽto da cõcedere è detto al modo de' Logici.

Smagare, cioè alterare, corrõpere, sminuire. Et è uoce fatta da smago; come smemorato, cioè tolto di memoria, così smagato, quasi tolto della uera imagine & forma sua, ò forse da mago, cioè incantatore, smagare, quasi con magie ingannare, ò sforzare.

Risposono, feciono, disśono, diedono, è finimento del tempo passato molto usato dal Boc. Ma risposero, fecero, dissero, diedero, & gli altri sõ più belli.

A sesta, & in alcuni truouo A sesto, che tutti possono stare, è sesta, o sesto, q̃llo instrumẽto che altramẽte chiamiamo Compasso, & è detto sesta perche tirãdo il cerchio la larghezza, oue esso allora si ritroua, è la sesta parte di tutto'l cer-

il carro

il carro di tramontana guardaua, tutte eran boschetti di querciuoli, di frassini, & d'altri alberi uerdissimi & ritti, quanto più esser poteano. Il piano appresso, senza hauer più entrate, che quella, donde le donne uenute u'erano, era pieno d'abeti, di cipressi, d'allori, & d'alcuni pini sì ben composti, & sì bene ordinati, come se qualunque è di ciò migliore artefice, gli hauesse piantati, & fra essi poco Sole ò niente allora che egli era alto, entraua infino al suolo, ilquale era tutto un prato d'erba minutissima, & piena di fiori porporini, & d'altri. Et oltre a questo (quel che non meno di diletto, che altro porgeua) era un fiumicello, ilquale d'una delle ualli, che due di quelle montagnette diuidea, cadeua giù per balzi di di pietra uiua, & cadendo faceua un romore ad udire assai diletteuole, & sprizzando pareua da lungi ariento uiuo, che d'alcuna cosa premuto minutamente sprizzasse, & come giù al picciol pian perueniá, così quiui in un bel canaletto raccolta infino al mezo del piano uelocissima discorreua, & iui faceua in un picciol laghetto, quale tal uolta per modo di uiuaio fanno ne' lor giardini i cittadini, che di ciò hanno destro. Et era questo laghetto non più profondo che sia una statura d'huomo infino al petto lunga, & senza hauere in se misura alcuna chiarissimo il suo fondo mostraua esser d'una minutissima ghiara, laquale tutta, chi altro non hauesse hauuto a fare, haurebbe, uolendo, potuta annouerare. Ne solamente nell'acqua ui si uedeua il fondo riguardando, ma tanto pesce in quà & in là andar discorrendo, che oltre al diletto era una marauiglia. Ne da altra ripa era chiuso, che dal suolo del prato, tanto d'intorno a quel più bello, quanto più dell'umido sentiua di quello. L'acqua, laquale alla sua capacità soprabondaua, un'altro canaletto riceueua, per loqual fuori del uallonçello uscendo alle parti più basse se ne correua. In questo adunque uenute le giouani donne, poi che per tutto riguardato hebbero, & molto commendato il luogo, essendo il caldo grande, & uedendosi il pelaghetto dauanti, & senza alcun sospetto d'esser vedute, deliberaron di uolersi bagnare. Et comandato alla lor fante, se alcun venisse, che loro il facesse sentire, tutte & sette si spogliarono, & entrarono in esso. Ilquale non altrimenti gli loro corpi candidi nascondeua, che farebbe vna uermiglia rosa vn sottil vetro. Lequali essendo in quello, ne per ciò alcuna turbation d'acqua nascendone, cominciarono, come poteuano, ad andare in quà e in là dietro a pesci, quali male haueuan doue nascondersi, & a volerne con * esse le mani pigliare. Et poi che in così fatta festa, hauendone presi alcuni, dimorate furono alquanto, vscite di quello si riuestirono, & senza potere più commendare il luogo; che commendato l'hauessero, parendo lor tempo da douer tornar uerso casa, con soaue passo, molto della bellezza del luogo parlando, in camino si misero. Et al palagio giunte ad assai buona hora, ancor quiui trouarono i giouani giuocando, doue lasciati gli hauieno. Alliquali Pampinea ridendo disse; Oggi vi pure habbiam

chio, o per meglio dire, il sesto così aperto come ha tirato il circolo, andrà sei uolte intorno al medesimo suo cerchio, Sia cosi p quei che non intenderebbono se me diametro, & circóferenza.

Cŏ esse le mani, che ancor con esso le mani, et così in ogni genere & ogni numero, dirsi sempre esso, auuertisce molto bene il Bembo.

noi ingannati. Et come disse Dioneo, cominciate uoi prima à far de' fatti, che à dir delle parole? Disse Pampinea; Signor nostro sì; & distesamente gli narrò donde ueniuano, & come era fatto il luogo, & quanto di quiui distante, & ciò, che fatto haueano. Il Re udendo contare la bellezza del luogo, disideroso di uederlo, prestamente fece comandare la cena, laquale poi che con assai piacer di tutti fu fornita, gli tre giouani con lor famigliari lasciate le Donne, se n'andarono à questa valle, & ogni cosa considerata, non essendouene alcuno di loro stato mai più, quella per una delle belle cose del mondo lodarono. Et poi che bagnati si furono, & riuestiti, (perciò che troppo tardi si faceua) tornarono à casa, doue trouarono le Donne che faceuano vna carola ad un * uerso, che faceua la Fiammetta, et con loro fornita la carola, entrati in ragionamenti della Valle delle donne, assai di bene & di lode ne dissero. Per laqual cosa il Re fattosi uenire il Siniscalco gli comandò, che la seguente mattina là facesse, che fosse apparecchiato, et portatoui alcun letto, se alcun volesse ò dormire, ò giacersi di meriggiana. Appresso questo, fatto venire de i lumi, & vino, & confetti, & alquanto riconfortatisi, comandò, che ogni huomo fosse in su'l ballare, et hauendo per suo volere Panfilo una danza presa, il Re riuoltatosi verso Elissa le disse piaceuolmente, Bella giouane, tu mi facesti oggi onore della corona, & io il uoglio questa sera à te fare della canzone, & perciò, vna fa che ne dichi, qual più ti piace. A cui Elissa sorridendo rispose, che volentieri, & con soaue uoce cominciò in cotal guisa.

Verso q[u]ale aria di canto, cioè, che senza liuto & senza altro istrumēto danzauano al suono che con la uoce co lei imitaua.

En la si truoua più d'una volta usata dal Boccaccio, nel le rime così in questo lib. come ī altri. Onde uogliono alcuni che ancor nel Pe. il verso. Ma bē ti prego che ī la terza spera, nō si legga in la, pche certo nō mai in la si uede da scrittor buono usato. Nè anco che a la terza spera, come uuole il Bēbo, perche nel uero non è modo proprio del parlar uolgare. Ma che si debbia leggere ch'en la, come pur si vede che i più antichi pur dissero alcune uolte.

Amor s'io posso vscir de' tuoi artigli,
A pena creder posso,
Che alcun'altro * uicin mai più mi pigli;
Io entrai giouinetta * en la tua guerra;
Quella credendo somma, e dolce pace,
E ciascuna mia arme posi in terra;
Come sicuro chi si fida face.
Tu disleal tiranno, aspro, e rapace
Tosto mi fosti addosso
Con le tue arme, & co' crudi ronzigli.
Poi circondata de le tue catene.
A quel che nacque per la morte e mia,
Piena d'amare lagrime, e di pene
Presa mi desti, & hammi in sua balia.
Et è sì cruda la sua signoria,
Che giamai non l'ha mosso
Sospir, nè pianto alcun, che m'assottigli.
Li prieghi miei tutti gli porta il vento,
Nullo n'ascolta, nè ne vuole vdire,
Perche ogn'hora cresce'l mio tormento,

Ond'il uiuer m'è noia, nè so morire.
Deh dolgati Signor del mio languire,
Fa tu quel,ch'io non posso,
Dalmi legato dentro a' tui vincigli;
Se questo far non vogli,almeno sciogli
I legami annodati da speranza.
Deh,io ti prego signor,che tu vogli,
Che se tu'l fai,ancor porto fidanza,
Di tornar bella qual fu mia vsanza,
Et il dolor rimosso;
Di bianchi fiori ornarmi,& di vermigli.

Poi che con vn sospiro assai pietoso Elisa hebbe alla sua canzon fatto fine, ancor che tutti si marauigliassero di tali parole,niun perciò ue n'hebbe,che potesse auisare,che cosi di cantare le fosse cagione.Ma il Re,che in buona tempera era, fatto chiamar Tindaro, gli comandò,che fuori traesse la sua cornamusa,al suono dellaquale esso fece fare molte danze, ma essendo già molta parte di notte passata, à ciascun disse,ch'andasse à dormire.

ANNOTATIONI.

TEMA. Essi auuertito nelle postille come tema con la e stretta come in tela, significa temenza, ò paura, con la e. larga come in tempo, significa proposta, che così scambieuolmente ora proposta, & ora tema la dice più volte il Bocc. Et è tema ò proposta in tal significamento, quel soggetto ò materia che si dà da altri, ò si piglia da se stesso di ragionar sopra vna cosa, come nella nuoua creatione di tutti i Re nel fine delle giornate di questo libro si vede che il Re eletto comanda, Domane voglio che si ragioni di coloro i quali &c. Questo tal soggetto ò materia così comandata ò proposta, chiama il Boc. ora proposta sostantiuamente con voce Toscana, & ora tema, che è voce Greca, vsata ancor da Latini nel medesimo significato. Ma perche i Greci & anco i Latini, che obligatamente osseruano l'Ortografia, & l'Etimologia Greca nelle voci che da lor tolgono, scriuono tal parola quelli per le lor θ, & questi per la th. che l'istessa lettera rappresenta, sono ancora alcuni nella nostra fauella, che così voglion scriuer thema ancor essi, & non solo in questa voce, ma ancora in molte altre vogliono seruare quella fede alla lingua Greca, che i Latini le seruano, onde scriuono ancor thesoro, Tethi, Theologia, & altre. Anzi tanto hanno alcuni questa fedeltà impressa nell'animo, che vi scriuono ancor cathena Et con questa regola veggio da molti di non mezana dottrina, & giudicio, che in questa nostra lingua vogliono scriuere, ancora, allora, & parmi anco hauere inteso, che vi sien di quelli che vogliono che Tiphi maestro di naue con ph si scriua, & così in molte altre per esser com'essi dicono, ò Latine, ò Greche, che conuien che ouunque vadano, fieno marchiate col segno de' lor primi autori, & portino il segno, ò il sonaglio, perche non si sperdano. Et perche in effetto, questa è cosa degna di consideratione, & da non lasciarsi sospesa, nè in discordia, ò in dubbio, & confusione tra gli studiosi & amatori di questa nostra bellissima lingua, mi pare che sarà cosa molto grata à molti il ragionar sopra questo alquanto, & con ragioni chiare fare capaci gl'ingegni modesti & non ostinati, di quello che si debbia fare intorno all'vsare ò nõ vsare la lettera h, così in mezo, come in principio, & anco in fine delle parole. Diremo adunque primieramente le ragioni di coloro, che vogliono, che in tutte le voci, che ò dal Greco, ò dal Latino à noi discendono, s'elle hanno nella lingua loro la h. che chiamano aspiratione, la seruino ancor nella nostra, & le ragioni di questi cotali son queste Ragioneuol cosa è, che noi in questa lingua laquale dalla Latina discende, & da quella ha l'ordine, le forme, e i modi, osseruiamo quello con essa, che essa osseruò con la Greca. Et però essendo cosa manifesta che i Latini nelle voci tolte dal Greco osseruauano l'Ortografia Greca, & doue quegli haueuano in principio l'aspiratione, essi ò la conuertiuano in s. come herpillon fecero serpillum, & altri, ò la lasciauano così per aspiratione, come Hora che dicono i Greci con la loro aspiratione (che è vna c. nostra sopra la lettera, ma noi in questi essempi ci seruimo con la h. nostra ne i nostri caratteri.) così con l'aspiratione scrissero i Latini, che da essi la tolsero, & per questo così la debbiamo scriuere ancor noi, che da questi ò da quegli, ò da ambedue la togliamo, & così dobbiamo vsarla sola & semplice, come composta, allora, ancora & se altre ve ne ha. Il medesimo seguono poi della medesima aspiratione, che i Greci hanno incollata sempre con alcune lor lettere che sono il ph th che essi scriuono. onde oue essi scriueano theòs, theologos, philosophos, thesauros, & altri, i Latini ancor essi seruauano quella Ortografia, & così aspirati gli scriueano. Et per questo soggiungono, che il medesimo siamo obligati a fare ancor noi nella nostra. Et questo è il primo fondamento di quei che affermano douersi vsar tale aspiratione, & l'osseruano. L'altro si è questo che dicono esser cosa chiarissima, che i Petrarchi, i Boccacci, i Danti, & altri libri Toscani antichi si trouauano tutti così scritti, & che hanno, thologo, thesoro, thema, Theti. & ogni altro. Et per questo vedendosi vsato tal modo da color che sono il fondamento, & il sostegno della nostra lingua, & quelli che noi imitiamo & osseruiamo in ogni regola & modo della lingua, debbiamo così vsarlo ancor noi senza replica. Ma à costoro sono altri che con più profonda speculatione discorrendo in contrario, così rispondono. La lingua nostra quantunque veramente si veggia esser quasi tutta alterata

dalla Latina, & da quella seruare i modi & le forme del dire, non è però per conseguente obligata à seruar le leggi della sua ortografia se non quanto le pare ò vtile, ò necessario. Percioche se i Latini vollono mostrarsi nella lingua eßer come Colonia de' Greci, poteron farlo à lor voglia. Noi vogliamo esser liberi, si come anco furono i Greci, che manifestamente non hauendo dependenza da altri, quantunque si poßa pur credere che ancor essi da altre nationi si seruissero d'alcune cose, & per questo si come la libera è più nobile che la serua, noi che vogliamo in tutto & per tutto tener per nobile & sourana ad ogni altri la lingua nostra, non dobbiamo per alcun modo attaccarne noi stessi il sonaglio, & non solo far la lingua nostra serua d'altra ò obligata, ma ancor serua, d'altra più lontana, cioè della Greca, dellaquale la Latina è serua. Et se habbiamo voci, modi, ordini, & forme latine, sta bene, ma non son più latine, perche già son fatte del tutto nostre, & ne habbiamo ancora molte da gli Spagnuoli, da Prouenzali, da' Greci, & non le tegniamo bollate o marchiate col segno loro, anzi ci sforziamo & ingegnamo talmente di vestirle dell'abito nostro, che non sia chi le possa tenere per tolte, ò per mendicate altrui, ma per diuenute nostre cittadine, come anco le porsone viue, che di strani paesi vengono ad abitare & viuere in Italia, che se non sono qualche caualla grisa, ò qualche animalia, s'inducono all'abito del vestire, & à i modi pur d'Italia. Et che ciò sia vero, veggiamo che à più poter nostro ci sforziamo di trarre la nostra lingua dall'obligo della latina oue il bisogno lo ricerca, onde schiuano la loro ortografia in scriptum factum expono, & ogni altro, & solo non alteriamo quelle lequali vscendo di scropolosità partiale, di quella lingua possono così parer nostre come loro, si come sono, alta, sua, nostri, cari, & infiniti altri. Et però si come non osseruiamo la ortografia latina in quelle cose che son pure & libere latine, con qual ragione ci vogliamo lasciar passar anco oltre mare a osseruar quella de'Greci, perche l'osseruaron coloro, iquali noi non vogliamo seguir nella scropolosità delle cose lor proprie? Oltre à ciò la lingua nostra si vede che con gran ragione s'è risoluta di fuggire ogni fastidio strauagante, & ha detto che si come la lingua è ministra dell'intelletto, così la scrittura è ministra della lingua, onde si come la lingua peccheria esprimendo quello che l'intelletto non le dettasse, così la scrittura pecca senza scusa quando dipinge cosa che la lingua non suoni, ò non esprima, fuor però solamente quando per ischiuar pericolo di dubbiosità faceße con la scrittura qualche segno per riconoscer l'vno dall'altro, come si dirà più baßo. Ecco adunque che la lingua nostra s'ha leuato dattorno del tutto la lettera y. laquale in alcun modo non vsa, perche nel proferirla non si fa conoscere per altra, che per quella che è l'altra i. nostra. & tanto suonerà la lingua Pyleo, quanto Pileo, & così conseguentemente, & molto più si dee la h. da thesoro theologo, thema, & altre, oue nè più nè meno si proferisce come s'ella non vi fosse, essendo inquanto alla ragione cosa troppo dura il voler seruar l'ortografia Greca per rispetto de' Latini, la oue la latina istessa non osseruiamo, & uoler far la lingua nostra serua, oue ella di continuo aspira alla Monarchia. & tanto più poi che questi che così affermano non considerano manco le cose pienamente percioche dicanomi li priego per qual ragione scriuono essi anchora con h sapendo che ancora non puo esser composto da anco & hora, essendo auuerbio per se stesso, & rappresentante puramente il tunc latino, quando afferma, & il nondum quando nega? che, Non hai ancora finito Nondum perfecisti, che ha egli da far con hora, ne con punto, & che altro è, che un nostro auuerbio da se steßo fatto & sostenuto? che adunque andiamo noi haccandolo o aspirandolo per entro fuor di proposito, con fastidio della scrittura, & con intrico di chi legge? & perche non lasciamo questa bellissima lingua nostra nella sua bella dispositione, di non uoler hauer cosa diminuita, nè cosa superflua; come veramente ogni ragion uuole? & se i latini furono così scropolosi nel seruar la loro ortografia, poteron farlo, fu lingua loro, & hebbe le sue leggi, & le sue proprietà, lequali se noi puntalmente osseruassimo, non faremmo però altra lingua, ma hauremmo quella istessa dal capo a' piedi. & però bastici di così da quella come da ogni altra pigliare ò uoci, ò forme, ò figure, ò altre cose tali che sieno utili & uaghe, & fatte talmente nostre, che non possiamo per quelle esser chiamati poueri & riuestiti delle penne altrui. Anzi facciamo come le Api, che di molte erbe cogliendo, la sostanza de' fiori migliore ne fanno così dolcissimo, & utilissimo liquore, che non ha più forma, nè odore, nè ue-

stigio, nè colore di quelle istesse cose onde è fatto. Et questo basti in quanto alla prima ragione, che molto più potrei con molte ragioni confermarlo. Ma co i modesti & ingegnosi & giudiciosi basta accennare, & con gli ostinati non basta l'abbrucciarli per farli confessar che il fuoco sia caldo. Ora in quanto alla seconda ragione de gli Aspiranti, dico così, che non voglio io stare à contendere se quei testi ò libri che noi habbiamo de' Bocca. Petrar. & Danti, sieno scritti così da loro. Ma concedendoli che sia pienamente, dico che non per questo essi ben pruouano che per trouarsi da quegli scritto, thesoro, thema, theologo, anchora, allhora, et gli altri, habbiamo così à fare ancor noi. Percioche sappiamo per cosa certa, che ogni lingua ne' suoi principij attende prima alla formatione delle voci, che alla politezza della scrittura, onde sappiamo che la lingua Greca per molti secoli si scrisse senza accenti, et senza punti, & così la latina d'età in età venne sempre, nella scrittura aggiungendo ò diminuendo & lettere & segni, & ridursi a migliore ortografia secondo l'intention sua, & così debbiamo fare ancor noi, procurando col comandamento della ragione, & col conseglio dell'orecchie di ridur la nostra bellissima lingua ad intera perfettione non meno nella scrittura, che nelle voci. Et essendo cosa certissima che perfetto altro non è, se non quella cosa alla quale nulla manca, & nulla souerchia, habbiamo noi à tenerci fermi à tal regola, nè curarci, che quei primi quando ancor la lingua hauea i piedi nelle reliquie latine, era confusa nelle rouine de' Barbari, & era come in fasce, & cominciaua pur allora ad hauer nodrici, che attẽdeano à farla crescere libera & vaghissima & perfetta; non curarci dico, se non trouiamo, che quei primi potessero in vn tempo far tanto. & poi che la ragione ce lo detta per bene, & debitamente fatto farlo senza stiramenti, di chi non si crede trouarsi altro mondo di quello che sta lor sotto i piedi, & non vscirebbon di mdo se ben vi sentissero ò crepar dentro, o morir di freddo, ò di fame. Et per finirla brieuemente, & chiarir che gli antichi non deono essere osseruati nella Ortografia loro, allegheremo il consentimento vniuersale di ciascuno, & principalmente di coloro istessi, che così ostinatamente l'affermano. Dico adunque così, Noi sappiamo senza contrasti poter certissimamente affermar due cose à costoro che così vogliono. L'vna, che i Petrarchi, Boccacci, & Danti antichi che si veggono, si come hanno scritto, thesoro, thema, theologo, anchora, allhora, così anco hanno philosopho, expresso, & molte altre parole tutte latinamente scritte. Et oltre à questo che non hanno nè accenti, nè collisioni in luogo, nè in modo alcuno. L'altra cosa è, che veggiamo ancora per cosa chiarissima, che tutti questi medesimi, che scriuono, anchora, allhora, thesoro, theologo, & gli altri tali, scriuono poi filosofo, Filippo, espresso, & vsano gli accenti, & le collisioni per tutto oue bisognano. Dicanomi dunque li priego con qual ragion voglion costoro, ò con qual decreto seruirsi à lor modo della autorità de gli antichi? Se quelli s'hanno da osseruare, fallano essi poi che in tanti luoghi non gli osseruano, & fanno quello che essi non fanno. Et tanto più, quanto in queste cose che essi vogliono osseruare, habbiamo veduto che non s'accompagnano con altra guida di ragione che col capriccio lor proprio. Et per questo poi che hanno posto ancor'essi mano à seguir quei che con ragioni procurano di nobilitare & ornare, & ridurre à perfettione la lingua nostra, se ben quei pochi antichi non poterono far tanto in vn colpo, non isgridino per gratia quei che lo fanno.

Resta che brieuemente si dica quello che si ha veramente da osseruare intorno alla scrittura di tal lettera h. nella nostra lingua. Nel che io oltre al parer mio fondato su le uere & sicure ragioni, & oltre al parer che ne ho hauuto da molte & dottissime persone per tutta Italia, mi sono questi giorni tanto più confermato, vdendo alcune lettere, & sonetti del Signor Paolo Caggio gentil'huomo Siciliano di Palermo, huomo di profonda dottrina in ogni scienza, & d'intero giudicio, nellequali egli osserua puntalmente quello che ho trouato essere l'opinion de' più dotti. Il che io riduco sotto questa regola in poche parole, cioè CHE la lettera h. nella nostra lingua habbia tre stati, ò tre luoghi da vsarsi ragioneuolmente. Il primo per necessità di suono. Il secondo per necessità di variatione. Il terzo per ornamento ò degnità della parola, & questo esser anco più souerchio, che vtile, & che ancor esso sia col tempo per cadere. Per necessità di suono si mette per ingrossar la pronuntia nella lettera. e. & g. oue per voler dir che, & chi conuenga scriuerla, & così ghe, & ghi, perche senza essa le dette sillabe

haurebbono

haurebbono altro ſuono, tutto diuerſo come ogn'vno vſa. Per neceſſità di variatione ſarà quando ſi mette in ha verbo, per altro da a prepoſitione, & coſi in ho per haggio per differentiarlo da ò, auuerbio, & poi che le prime perſone di quel verbo l'hanno, ſi ſa poi hauerla à tutte l'altre per non farli parer d'altra ſchiera. Et il medeſimo in deh, intergiettione di priego ò lamento, per variarlo da de'. ſegno di caſo. Et queſto potrà accader di qualche altro tale. Ornamento poi ò dignita ò più toſto come ſoſtentamento della parola ſi laſcierà in alcune che comincino da vocale, perche coſi ſi ſien vedute ſcritte per l'adietro come huomo, hieri, & qualche altro. Et queſto chiamo io coſi per ornamento ò degnita ò ſoſtegno, per dar lor ancor qualche colore di ſtarui leggitimamente fin che vi ſtanno. Perche tengo ancora per coſa certa che di quindi caderanno col tempo, ma le coſe che ſi rinnouano non ben ſi fanno tutte in vn tempo & con tutto il rigore, ma à poco à poco per gli ſuperſtitioſi ſi vengono intromettendo le buone, & facendo cader le triſte. Et tengo per certo, che ſe à queſti ſuperſtitioſi non haueſſero un poco di riſguardo i più dotti, ſenza dubio ſeguendo la ragione & il conuenenole, l'haurebbonotolta via da ogni luogo, oue in niuna maniera non adopri nè vtile nè biſogno, ſi come l'hanno tolta da quello oue troppo ſuperſtitioſamente ſi ſtaua, ſi come in theſoro, & cathena, & Philippi, & gli altri.

INCOMINCIA LA SETTIMA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO di Dioneo, si ragiona delle beffe lequali, ò per amore, ò per saluamento di loro, le donne hanno già fatte a' suoi mariti, senza essersene auueduti, ò simili.

GIORNATA VII.

GNI Stella era già delle parti d'oriente fuggita, se non quella sola, laqual * noi chiamiamo Lucifero, che ancor luceua nella biancheggiante Aurora, quando il Siniscalco leuatosi, con vna gran salmeria n'andò nella Valle delle Donne, per quiui disporre ogni cosa secondo l'ordine & comandamento hauuto dal suo Signore. Appresso alla quale andata, non stette guari à leuarsi il Re, ilquale lo strepito de' caricanti, & delle bestie haueua desto, & leuatosi fece le Donne, e i giouani parimente leuare. Ne ancora spuntauano gli raggi del Sole ben bene, quando tutti entrarono in camino, nè era ancora lor paruto alcuna volta tanto gaiamente cantare gli vsignoli & gli altri vccelli, quanto quella mattina pareua. Da' canti de quali accompagnati insino nella Valle delle Donne n'andarono, doue da molti più riceuuti, parue loro, che essi della loro venuta si rellegrassero. Quiui intorniando quella, & * riproueggendo tutta da capo, tanto parue loro più bella, che il dì passato, quanto l'hora del dì era più alla bellezza di quella, conforme. Et poi che con buon vino, & con confetti hebbero il digiun rotto, acciò che di canto non fossero da gli vccelli auanzati, cominciarono à cantare, & la valle insieme con esso loro sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi diceuano. Allequali tutti gli vccelli, (quasi non volessero esser vinti,) dolci & nuoue note aggiungeuano. Ma poi che l'hora del mangiar fu venuta, messo le tauole sotto i viuaci arbori, & à gli altri belli arbori, vicine al bel laghetto, come al Re piacque, così andarono à sedere, & mangiando, i pesci notar vedean per lo lago à grandissime schiere. Ilche come di riguardare, così taluolta dauan cagione di ragionare. Ma poi che venuta fu la fine del desinare, & le viuande, et le tauole furon rimosse, ancora più lieti, che prima cominciarono à cantare. Quindi, essendo in più luoghi per la piccola valle fatti letti, & tutti dal discreto Siniscalco di sarge francesche & di capoletti intorniati, et chiusi, cõ licenza del Re, à cui piacque, si potè andare à dormire; et chi dormir non volle, de gli altri lor diletti usati pigliar poteua à suo piacere. Ma venuta già l'hora, che tutti leuati erano, & tempo era da riducersi à nouellare, come il Re volle, non guari lontano al luogo, doue mangiato haueano, fatti in sù l'erba tappeti distendere, & uicini al lago à seder postisi, comãdò il Re ad Emilia, che cominciasse. Laquale lietamente così cominciò a dir sorridendo.

Noi dice forse, pche i Greci la chiamano phosphoro, ò pur disse noi, intendendo che così la chiamassero i Toscani, percioche altre nationi d'Italia la chiamano la stella Diana.

Riproueggendo, riuedendo minutamente, voce molto antica & di rado vsata.

Viuaci arbori, intẽde l'Alloro, il Pino, l'Vliuo, & altri tali che nõ perdon frondi per alcuna stagione. Ma per certo qlla replicatiõ d'arbori non mi piace, & in alcuni truouo, sotto i viuaci, & altri belli arbori, & così credo che scriuesse il Boc.

GIANNI LOTTERINGHI ODE DI NOTTE toccar l'uscio suo, desta la moglie, & ella gli da à credere, che egli è la fantasima, la uanno ad incantare con vna oratione, & il picchiar si rimane.

NOVELLA I.

SIGNOR mio, à me sarebbe stato carissimo (quando stato fosse piacere à uoi che altra persona, che io, hauesse à cosi bella materia, come è quella, di che parlar dobbiamo, dato cominciamento, ma poi che egli v'aggrada, che io tutte l'altre assicuri, & io il farò volentieri. Et ingegnerommi, Carissime Donne, di dir cosa, che vi possa essere utile nell'auenire. Percioche se cosi sono l'altre come io, paurose, & massimamente della fantasima, laquale io non so, che cosa si sia, ne ancora alcuna trouai, che'l sapesse (come che tutte ne temiamo igualmente) à quella cacciar uia, quando da uoi uenisse, notando bene la mia nouella, potrete vna buona oratione, & molto à ciò ualeuole apparare.* 10

Notãdo q val auertendo. Di sopra più uolte s'è veduto notare, per andare a nuoto nell'acqua. Onde alcuni moderni dicono natare nell'acqua, & forse è più ꝓprio & più libero che notare. Altri in questo significato di natare ĩ acqua dicono nuoto & così poi andare a nuoto, & questo più mi piaceria, ma ne i Boccacci si truoua sempre notare in tutte le significationi. Da sei. Tra l'altre tante sopra auertite significationi della particella è da cõsiderar ancor questa q da sei, cioè intorno a sei.

Egli fù già in Firenze vno stamaiuolo, ilquale fu chiamato Gianni Lotteringhi, huomo più auenturato nella sua arte, che sauio in altre cose. Ora haueua costui una bellisima Donna, et uaga per moglie, laquale hebbe nome Monna Tessa, & fù figliuola di Manuccio dalla Cuculia, sauia, & aunueduta molto. Laquale conoscendo la semplicità del marito, essendo innamorata di Federigo di Neri Pegolotti, ilquale bello & fresco giouane era, & egli di lei, ordinò con una sua fante, che Federigo le uenisse à parlare ad vn luogo molto bello, che il detto Gianni haueua in Camaretta, al quale ella si staua tutta la state, & Gianni alcuna volta vi venia à cenare, & ad albergo, & la mattina se ne tornaua à bottega, & talhora a' Laudesi suoi. Federigo, che ciò senza modo desideraua, preso tempo vn dì, che imposto gli fù, in su'l vespro se n'andò la sù, & non venendoui la sera Gianni, à grande agio, & con molto piacere cenò, & albergò con la Donna. Ma non intendendo essa, che questa fosse così l'ultima uolta, come stata era la prima, ne Federigo altresì, accioche ogni volta non conuenisse, che la fante hauesse ad andar per lui, ordinarono insieme à questo modo, Che egli ogni dì quando andasse, ò tornasse da vn suo luogo, che alquanto più sù era, tenesse mente in una uigna, laquale a lato della casa di lei era, & egli vedrebbe vn teschio d'asino in sù vn palo di quegli della vigna, ilquale quando col muso volto vedesse verso Firenze, sicuramente & senza alcun fallo la sera di notte se ne venisse à lei, & se non trouasse l'uscio aperto, pianamente picchiasse tre volte, & ella gli aprirebbe, & quando uedesse il muso del teschio voltò verso Fiesole, non ui uenisse, percioche Gianni ui sarebbe. Et in questa maniera facendo, 20 30 40

molte

molte volte insieme si ritrouarono: Ma tra l'altre volte, vna * auenne, che douendo Federigo cenar con Monna Tessa, hauendo ella fatti cuocere due grassi capponi, * auenne, che Gianni che venir non vi doueua, molto tardi vi venne, di che la Donna fu molto dolente, & egli & ella cenarono vn poco di carne salata che da parte haueua fatta lessare, & alla fante fece portare in vna touagliuola bianca i due capponi lessi, & molte voua fresche, & vn fiasco di buon uino in vn suo giardino, nelquale andar si poteua senza andar per la casa, & doue ella era vsa di cenare con Federigo alcuna volta, & dissele, che à piè d'un pesco, che era al lato ad vn pratello, quelle cose
10 ponesse. Et tanto fu il cruccio, che ella hebbe, che ella non si ricordò di dire alla fante, che tanto aspettasse che Federigo venisse, & dicessegli, che Gianni u'era, & che egli quelle cose dell'orto prendesse. Perche andatisi ella, & Gianni al letto, & similmente la fante, non stette guari che Federigo uenne, & toccò una uolta pianamente la porta, laqual sì vicina alla camera era, che Giãni incontanente il sentì, & la Donna altresì, ma acciò che Gianni nulla sospicar potesse di lei, di dormire fece sembiante. Et stando vn poco, Federigo picchiò la seconda volta, di che Gianni marauigliandosi punzecchiò un poco la Donna, & disse, Tessa, odi tu quel ch'io? e pare, che l'uscio nostro sia tocco. La Donna, che molto meglio di lui udito l'hauea, fece uista di suegliarsi, &
20 disse. Come * die? Dico, disse Gianni, che pare, che l'uscio nostro sia tocco. Disse la Donna, tocco? oime Gianni mio, or non sai tu quello, ch'egli è, egli è la fãtasima, dellaquale io ho hauuta à queste notti la maggior paura, che mai s'hauesse tale, che come io sentita l'ho, ho messo il capo sotto, nè mai ho hauuto ardir di trarlo fuori se non è stato di chiaro. Disse allhora Gianni. Va Donna, non hauer paura, che temer non ci bisogna, ch'ella non ci può, per potere ch'el la habbia, nuocere. La Donna acciochè Federico perauentura altro sospetto nõ prendesse, & con lei si turbasse, deliberò del tutto di douersi leuare, & di fargli sentire che Gianni u'era, & disse al marito. Bene sta, tu di tue parole tu, io per me non mi terrò salua, nè sicura, se noi non la'ncantiamo, poscia che tu
30 ci se. Disse Gianni. O come s'incanta ella? Disse la Donna. Ben la so io incantare, che l'altr'hieri quando io andai à Fiesole, vna di quelle femine, vedendomene così paurosa m'insegnò vna buona oratione, & disse, che prouata l'hauea più volte, & sempre l'era giouato, Ma io non haurei mai hauuto ardire d'andare sola a prouarla, ma ora, che tu ci se', io voglio, che noi andiamo ad incantarla. Gianni disse, che molto gli piacea, & leuatisi se ne uennero amenduni pianamente all'uscio, alquale ancor di fuori Federigo già sospettando aspettaua. Et giunti quiui disse la Donna à Gianni. Ora sputerai, quando io il ti dirò. Disse Gianni, bene, & la Donna cominciò l'oratione, & disse, Fantasima, fantasima, che di notte vai, à coda ritta ci ue-
40 nisti, a coda ritta te n'andrai. Va nell'orto a piè del pesco grosso, trouerai unto bisunto, & cento cacherelli della gallina mia. Pon bocca al fiasco, & uatti con Dio, & non far mal nè a me, nè à Gianni mio. Et così detto, disse al marito,

Questi due auẽne, hãno q tutti i testi, & p certo io nõ credo che così le scriuesse il Bocc.

Die hãno qui tutti i testi, oue ò conuien dir che sia die, p di, cioè dici, ma molto anticamente dec to, o che sia scorrettiõe nel le stãpe, o che il Boc. la si dica cõ artificio, pche quando parliamo così nel risuegliarci, proferimo sempre corrottamente. Diliberare usa il Boc. tanto per disporsi, come hora q. quãto per liberare & espedire, sì come nel principio della nona nouella della pcedente giornata, & in molti altri luoghi. Benche alcuni supstitiosamẽte, & senza ragione, credono che l'uno s'habbia a scriuere diliberare, & l'altro deliberare.

marito, Sputa Gianni, & Gianni sputò. Et Federigo che di fuori era, & questo udiua, già di gelosia uscito, con tutta la malinconia, hauea sì gran uoglia di ridere, che scoppiaua, & pianamente, quando Gianni sputaua, diceua, i denti. La Donna poi che in questa guisa bebbe tre uolte la fantasima incantata, al letto se ne tornò col marito. Federico, che con lei di cenar s'aspettaua, non hauendo cenato, & hauendo bene le parole della oratione intese, se n'andò nell'orto, & a pie del pesco grosso trouati i due capponi, e'l vino, & l'uoua, a casa se ne gli portò, & cenoglisi a suo grandissimo agio. Et poi dell'altre uolte ritrouandosi con la Donna, molto di questa incantatione rise con esso lei. Vera cosa è, che alcuni dicono, che la Donna haueua ben volto il teschio dell'asino uerso Fiesole, ma un lauoratore per la uigna passando, u'haueua entro dato d'un bastone, & fattol girare intorno, intorno, & era rimaso uolto uerso Firenze, & perciò Federigo credendo esser chiamato, u'era uenuto, & che la Donna haueua fatta l'oratione di questa guisa. Fantasima fantasima, uatti con Dio, che la testa dell'asino non uols'io, ma altri fù, che tristo il faccia Iddio, & io son qui con Gianni mio. Perche andatosene senza albergo, & senza cena era rimaso. Ma una mia uicina, laquale è vna Donna molto vecchia, mi dice, che l'vna et l'altra fu uera, secondo che ella haueua, essendo fanciulla saputo, ma che l'ultimo non a Gianni Lotteringhi era auenuto, ma ad uno che si chiamò Gianni di Nello, che staua in porta San Piero, non meno sofficiente lauaceci, che fosse Gianni Lotteringhi. Et per ciò Donne mie care, nella vostra elettione sta di torre qual più vi piace delle due, o uolete amendune. Elle hanno grandissima uirtù a così fatte cose, come per esperienza hauete udito, apparatele, & potrauui ancor giouare.*

Cō esso lei dice & non con essa, così di sopra si è auertito cō eso le mani, & altre molte tali se ne trouano da ogni scrittor Toscano.

Lauaceci, cioè sciocco, da poco, nō buono se non a lauare i ceci.

10

20

PERONELLA METTE VN SVO AMANTE IN vn doglio, tornando il marito a casa, ilquale hauendo il marito venduto, ella dice, che venduto l'ha ad uno, che dentro u'è a uedere se saldo gli pare. Ilquale saltatone fuori, il fa radere al marito, & poi portasenelo a casa sua.

30

NOVELLA II.

CON grandissime risa fu la nouella d'Emilia ascoltata, & l'oratione per buona commendata da tutti, laquale al suo fine uenuta essendo, comandò il Re a Filostrato, che seguitasse, ilquale incominciò; Carissime Donne mie, elle son tante le beffe, che gli huomini vi fanno, & spetialmente i mariti, che quando alcuna volta auiene, che Donna niuna, alcuna al marito ne faccia, voi non doueste solamente esser contente, che ciò fosse auenuto, ò di risaperlo, o d'vdirlo dire ad alcuno,*

Niuna p alcuna, spesso usa la lingua, & di sopra s'è auertito altra uolta, & qui è posto tanto più uagamēte, quāto che ha alcuna appresso, ri

40

ma

ma il doureste voi medesime andar dicendo per tutto; accioche per gli huomini si conosca, che se essi sanno, & le Donne da altra parte anche sanno, il che altro che utile eßere non vi può, percioche quando alcun sa che altri sappia, egli non si mette troppo leggiermente a volerlo ingannare. Chi dubita dunque, che ciò che oggi intorno a questa materia diremo, essendo risaputo da gli huomini, non fosse lor grandissima cagione di raffrenamento al beffarui, conoscendo che voi similmente volendo, ne sapreste beffare? E adunque mia intention di dirui, ciò che vna giouinetta (quantunque di baßa conditione fosse) quasi in vn momento di tempo per saluezza di se al marito faceße.

Egli non è ancora guari, che in Napoli vn pouero huomo prese per moglie vna bella et vaga giouinetta chiamata Peronella; et esso con l'arte sua, che era muratore, et ella filando, guadagnando, aßai sottilmente la lor vita reggeuano, come poteuano il meglio. Auuenne, che vn giouane de' * leggiadri, veggendo vn giorno questa Peronella, et piacendogli molto, s'innamorò di lei, et tanto in vn modo, et in vno altro la sollecitò, che con eßo lei si domesticò, et a potere eßere insieme presero tra se questo ordine, Che con ciò fosse cosa, che il marito di lei si leuasse ogni mattina per tempo per andar a lauorare, o a trouar lauorio, che il giouane fosse in parte, che uscir lo uedesse fuori, et essendo la contrada, che Auorio si chiama, molto solitaria, doue staua, uscito lui, egli in casa di lei se n'entraße, et cosi molte uolte fecero. Ma pur tra l'altre auenne una mattina, che essendo il buono huomo fuori uscito, et Gianello Strignario (che cosi hauea nome il giouane) entratogli in casa, et standosi con Peronella, doppo alquanto il marito (doue in tutto il dì tornare non soleua) a casa se ne tornò, et trouato l'uscio serrato dentro, picchiò, et doppo'l picchiare cominciò seco a dire; O Iddio, lodato sia tu sempre, che benche tu m'habbi fatto pouero, almeno m'hai tu consolato di buona & d'onesta * giouane di moglie. Vedi, come ella tosto serrò l'vscio dentro, come io ci vscì, accioche alcuna persona entrar non ci poteße, che noia le deße. Peronella sentito il marito, che al modo del picchiare il conobbe, diße; Oime Gianel mio, io son morta, che ecco il marito mio, che tristo il faccia Dio, che ci tornò, & non so, che questo si uoglia dire, che egli non ci tornò mai più a questa hotta, forse che ti vide egli, quando tu c'entrasti. Ma per l'amore di Dio (come che il fatto sia) entra in cotesto doglio, che tu vedi costì, & io gli andrò ad aprire, & veggiamo quello, che questo vuol dire di tornare stamane così tosto a casa. Gianello prestamente entrò nel doglio, & Peronella andata all'vscio aprì al marito, & con vn mal viso disse; Or questa, che nouella è, che tu cosi tosto torni a casa stamane? per quello che mi paia vedere, tu * non uogli oggi far * nulla, che io ti ueggio tornare co' ferri tuoi in mano; & se tu fai cosi, di che uiuerem noi? onde haurem n[illegible] del pane? credi tu che io ti sofferi, che tu m'impegni la gonnelluccia, & gli altri miei pannicelli? che non fo il dì & la notte

(margin) serédosi ni[illegible]na a Donna, & alcuna a beffe.

(margin) Ecco q leggiadri a pũto per quello istesso, che oggi in Italia diciamo galanti. La qual uoce galãti nõ hebbero i Tosca. antichi.

(margin) Queste parole giouane di, nõ hanno alcuni testi migliori, & per certo ui stanno duramente.

(margin) Auerti per tutto come la nostra lingua nõ

la notte altro che filare tanto, che la carne mi s'è spiccata dall'vngia per potere almen hauere tanto olio, che n'arda la nostra lucerna. Marito marito egli non ci ha vicina, che non se ne marauigli, & che non si faccia beffe di me di tanta fatica, quanta è quella, che io duro, & tu mi torni a casa con le mani spenzolate, quando tu douresti essere a lauorare. Et cosi detto incominciò a piangere & a dire da capo; Oime lassa me, dolente me, in che mal hora nacqui? in che mal punto ci venni? che haurei potuto hauere vn giouane cosi da bene, & nol volli per venire a costui, che non pensa cui egli s'ha menata a casa. L'altre si danno buon tempo con gli amanti loro, & non ce n'ha niuna, che non n'habbia chi due, & chi tre, & godono, & mostrano a i mariti la Luna per lo Sole, & io misera me, perche son buona, & non attendo a cosi fatte nouelle, ho male, & mala uentura. Io non so, perche io non mi pigli di questi amanti, come fanno l'altre. Intendi sanamente marito mio, che se volessi far male, io trouerei ben con cui, che egli ci sono de' ben leggiadri, che m'amano, & voglionmi bene, & hannomi mandato proferendo di molti denari, ò voglia io robe, ò gioie, nè mai mel sofferse il cuore; percioche io non fui figliuola di donna da ciò, & tu mi torni a casa, quando tu dei essere a lauorare. Disse il marito; Deh Donna non ti dar malinconia per Dio, tu dei credere, ch'io conosco chi tu se, & * pure stamane me ne sono in parte auueduto; egli è il vero, ch'io andai per lauorare, ma egli mostra, che tu nol sapi, come io medesimo nol sapeua; egli è oggi festa, & non si lauora, & perciò mi sono tornato a questa hora a casa; ma io nondimeno ho proueduto, & trouato modo, che noi haurem del pane per più d'vn mese, che io ho venduto a costui, che tu vedi qui con meco, il doglio, ilquale tu sai, che già è cotanto, ha tenuta la casa impacciata, & dammene cinque gigliatti. Disse allhora Peronella, Et tutto questo è il dolor mio, tu, che se' huomo, & vai attorno, & douresti sapere delle cose del mondo, hai venduto un doglio cinque gigliatti, ilquale io feminella, che non fui mai appena fuor dell'vscio, veggendo l'impaccio, che in casa ci daua, l'ho venduto sette, ad vn buono huomo, ilquale, come tu qui tornasti, u'entrò dentro per vedere, se saldo fosse. Quando il marito vdì questo, fu più che contento, & disse à colui, che venuto era per esso. Buono huomo, * vatti con Dio, che tu odi, che mia mogliere l'ha venduto sette, doue tu non me ne daui altro che cinque. Il buon huom disse; In buon'hora sia, & andossene. Et Peronella disse al marito. Vien sù tu, poscia che tu ci se, & vedi con lui insieme i fatti nostri. Giannello, ilquale staua con gli orecchi leuati per udire se di alcuna cosa gli bisognasse temere, ò prouedersi, udite le parole di Peronella, prestamente si gittò fuori del doglio, et quasi niente sentito hauesse della tornata del marito, cominciò à dire, Doue se' buona Donna? Alquale il marito, che già veniua, disse. Eccomi, che domandi tu? Disse Giannello, qual se' tu? io uorrei la Donna, con laquale io feci il mercato di questo doglio. Disse il buono huomo; Fate sicuramente meco, che io son suo marito. Disse allhora Giannello: Il doglio mi par ben saldo, ma egli mi pare

Osserua il modo della latina in far che due negatiue affermano.

Questo dice per hauer'egli trouato l'uscio del la casa chiuso, come fanno le buone femine quando i mariti non sono in casa.

Vatti, fatti, statti, datti, rimanti, e quasi ogni altro uerbo cosi assoluto, come transitiuo, usa di cótinuo la ligua nostra in uece de' loro semplici va, fa, sta, rimani, & gli altri. Et per certo io direi che ciò fosse più tosto Ebraismo. (per cosi dirlo) che

mi pare, che voi ci habbiate tenuta entro feccia, che egli è tutto impastriccia to di non so che cosa sì secca, che io non ne posso leuar con l'vnghie, & perciò nol torrei, se io nol vedessi prima netto. Disse allora Peronella; Nò per quello non rimarrà il mercato, mio marito il netterà tutto. Et il marito disse, si bene; & posti giù i ferri suoi, & spogliatosi in camicione, si fece accendere vn lume, & dare vna radimandia, & fuui entrato dentro, & cominciò à radere. Et Peronella (quasi vedere volesse ciò, che facesse) messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, & oltre a questo l'vno de' bracci con tutta la spalla, cominciò a dire, Radi quiui, & quiui, & anche colà, 10 & vedine qui rimaso vn micolino. Et mentre che così staua, & al marito insegnaua, & ricordaua, Giānello, ilquale appieno, non haueua quella mattina il suo desiderio ancor fornito, quando il marito venne, ueggendo che come uolea non potea, s'argumentò di fornirlo, come potesse, & a lei accostatosi, che tutta chiusa tenea la bocca del doglio, & in quella guisa che ne gli ampi campi gli sfrenati caualli, & d amor caldi, le caualle di Parthia assaliscono, ad effetto recò il giouenil desiderio, ilquale quasi in vn medesimo punto hebbe perfettione, & fu raso il doglio, & egli scostatosi, & la Peronella tratto il capo del doglio, & il marito vscitone fuori. Perche Peronella disse a Giānello; Te questo lume buono huomo, & guata, se egli è netto a tuo modo. Giānello 20 guardatoui dentro disse, che staua bene, & che egli era contento, & datigli sette gigliatti, a casa sel fece portare.

Atticismo. Percioche come habbiamo per tutto nella sacra scrittura, è molto ꝑprio di quella lingua il dire Iech lecha, va a te, & d'altri molti, aggiunge anco più auanti la nostra, & dice vattene, statte ne, & così qua si d'ogn'altro. Di Parthia disse con bel modo, ꝑ mostrar di parlar coꝑto. Perche già in Parthia le caualle, & i caualli māgiano con la bocca, caminano co piedi, & fanno ogni altra cosa naturale, come fanno anco ne gli altri paesi.

RINALDO SI GIACE CON LA VICINA, troualo il marito in camera con lei, & fannogli credere, che egli incantaua i vermini al figliuolo.

NOVELLA II.

30 NON seppe sì Filostrato parlare oscuro delle caualle Partice, che l'auedute Donne non ne ridessero, sembiante facendo di rider d'altro. Ma poi che il Re conobbe la sua nouella finita, ad Elissa impose, che ragionasse. Laquale disposta ad * vbidire incominciò. Piaceuoli Donne, lo'ncantar della fantasima d'Emilia m'ha fatto tornare alla memoria vna nouella d'vn'altra incantagione; laquale quantunque così bella non sia, come fu quella, percioche altra alla nostra materia non me ne occorre al presente, la racconterò.

Voi douete sapere, che in Siena fu già vn giouane assai leggiadro & 40 d'orreuole famiglia, ilquale hebbe nome Rinaldo, & amando sommamente vna sua vicina, & assai bella Donna, & moglie d'vn ricco huomo, & sperando, se modo potesse hauere di parlarle senza sospetto, douer ha-

Vbidire & vbbedire. Aueduto, & auuedu to, roba, & robba, & certe altre tali possono a libertà di chi gli vsa seruirsi ò con sēplice, ò con doppia prima sillaba, che nō vi è ragione che più ci astriga all'vno che all'altro.

uere da lei ogni cosa, che egli desideraße, non vedendone alcuno pensossi di voler amico e domestico di suo marito diuenire, & accontatosi col suo marito, per quel modo, che più atto gli parue, operò, che fatto gli venne. Essendo adunque Rinaldo, di Madonna Agnesa diuenuto ancora domestico, & hauendo alquanto d'arbitrio più colorato di poterle parlare, assicuratosi, quello della sua intentione con parole le fece conoscere, che ella molto dauanti ne gli atti de gli occhi suoi hauea conosciuto; ma poco perciò gli valse; quantunque l'hauerlo udito non dispiaceße alla Donna. Rinaldo ne' primi appetiti, cominciò a visitarla molto spesso, & cresciutagli baldanza, con più instantia, che prima non faceua, la 10 cominciò a sollecitare a quello, che egli desideraua. La buona Donna veggendosi molto sollecitare, & parendole Rinaldo forse più bello, che non pareua prima, essendo un dì molto da lui infestata, a quello ricorse, * che fanno tutte quelle, che uoglia hanno di concedere quello, che gli è addimandato, & disse; Come, Rinaldo, ò fanno cosi fatte cose gli amici? sì rispose Rinaldo, e chi uolete, che le facciano, i nimici? se uostro marito hauesse vn giardino, & io gli lo aiutassi a vangare, e a seminare, non sarebbe egli bene? quando i fabri a uicenda battono, non un sono, ma duo, e non nimici, ma amici tra se. La Donna, che loica non sapeua, & di picciola leuatura haueua bisogno, ò credette, ò fece uista 20 di credere, che Rinaldo dicesse uero, & rispose; Chi saprebbe rispondere alle vostre sauie parole? & appreßo, si recò à douer fare i suoi piaceri. Ne incominciarono per vna uolta, ma sotto la couerta dell'amistà, hauendo più agio, perche la sospettione era minore, più & più uolte si ritrouarono insieme. Ma tra l'altre una auuenne, che essendo Rinaldo con un suo seruidore uenuto a casa della Donna, & uedendo quiui niuna persona eßere altri, che una fanticella della Donna, assai bella, & piaceuoletta, mandato il seruidore con esso lei nel palco de' colombi a dar loro la imbeccata, egli con la Donna che il fanciullin suo haueua per mano, se n'entrarono nella camera, & dentro serratisi, sopra vn lettuccio 30 da sedere, che in quella era, si cominciarono à trastullare. Et in questa guisa dimorando, auenne, che il marito della donna tornò, & senza eßer sentito da alcuno, fu all'vscio della camera, & picchiò, & chiamò la Donna. Madonna Agnesa questo sentendo, disse; Io son morta, che ecco il marito mio, ora si pure auedrà egli qual sia la cagione della nostra domestichezza. Era Rinaldo spogliato, cioè senza cappa, & senza giuppone in camicia, ilquale questo udendo diße; Voi dite vero, se io fossi pur vestito, qualche modo ci haurebbe, ma se voi gli aprite, & egli mi truoui cosi, niuna scusa ci potrà eßere. La Donna da subito consiglio aiutata disse; Or ui uestite, & uestito che 40 uoi siete, recateui in braccio il fanciullo mio, & ascolterete bene ciò, che io gli dirò, sì, che le uostre parole poi s'accordino con le mie, & lasciate

& lasciate fare a me. Il buono huomo non era appena restato di picchiare, che la moglie rispose; Io uengo a te, & leuatasi con un buon uiso, se n'andò all'uscio della camera, & apperselo, & disse; Marito mio, ben ti dico, che Rinaldo nostro, ci si venne in buon punto, & per certo se uenuto non ci fosse, noi haurremmo oggi perduto il fanciul nostro. Quando il Bescio Santio vdì questo, tutto suenne, & disse, come? O marito mio, disse la Donna, egli venne dianzi di subito uno sfinimento, che io mi credetti, che fosse morto, & non sapeua ne che mi fare, ne che mi dire, se non che Rinaldo, ci uenne in quella, & recatoselo in collo disse; questi son vermini, che egli ha in corpo, liquali gli s'appressano al cuore, & ucciderebbonlo troppo bene; ma non habbiate paura, che io gl'incanterò, & farogli morir tutti, & innanzi che io mi parta di qui, uoi uedrete il fanciul sano, come uoi uedeste mai, & percioche tu ci bisognaui per dire certe orationi, & non ti seppe trouar la fante, se le fece dire al seruidor suo nel più alto luogo della nostra casa, & egli, & io quà entro ce n'entrammo; & percioche altri che la madre del fanciullo non puo essere à cosi fatto seruigio, perche altri non s'impacciasse, qui ci serrammo, & ancora l ha egli in braccio, & credom'io che egli non aspetti, se non che il seruidor suo habbia compiute di dir l'orationi, et sarebbe fatto, percioche il fanciullo è già tutto tornato in se. Il buon'huomo credendo queste cose, tanto l'affettion del figliuolo lo strinse, che egli non pose l'animo all'inganno fattogli dalla moglie, ma gittato vn gran sospiro disse; Io il uoglio andare à vedere. Disse la Donna; Non andare, che tu guastere-sti ciò che s'è fatto, aspettati. Io voglio uedere, se tu ui puoi andare, et chiamerotti; Rinaldo, che ogni cosa udita haueua, & erasi riuestito* à bel-l'agio, & haueuasi recato il fanciullo in braccio, come hebbe disposte le cosa à suo modo, chiamò. O donna non sento io di costà il vostro marito? Rispose il Santoccio, Messersi. Adunque disse Rinaldo, venite quà. Il Santoccio andò là. Alqual Rinaldo disse, Tenete il uostro figliuolo, per la gratia di Dio, sano, doue io credetti (ora fu) che voi nol vedeste uiuo à vespro; Il fanciullo ueggendo il padre, corse a lui, & fecegli festa, come i fanciulli piccioli fanno. Ilquale recatoselo in braccio lagrimando non altramente, che se della fossa il traesse, il cominciò a baciare & à render gratie al suo amico, che guarito glielo haueua. Il seruitor di Rinaldo, che non a colombi data haueua la imbeccata, ma alla fanticella, & donatole vna borsetta di refe bianco, hauendo vdito il Santoccio alla camera della moglie chiamare, pianamente era uenuto in parte, dellaquale, & uedere, & vdire ciò, che ui si facesse poteua, & veggendo la cosa in buoni termini, se ne venne giuso, & entrato nella camera disse, Messere, quelle quattro orationi che m'imponeste, io l'ho dette tutte, A cui Rinaldo disse, tu hai buona lena, & hai fatto bene. Io per me, non ne * haueua detto, che due, ma tra per la tua fatica, & per la

A bell'agio, per agiatamente. A bello studio, per a posta, ò studiosamente, & qual che altro tale, usa la lingua nostra, non per imitation d'altra lingua, nè per regola o ragione, ma per proprietà di se stessa.

Io haueua, io

per la mia ci è fatta gratia che il fanciullo è guarito. Il Santoccio fece venire di buoni uini & di confetti, & fece onore al suo amico, & al seruidor, di ciò, che essi haueuano maggior bisogno, che d'altro. Poi che con loro insieme vscito di casa gli accommandò a Dio.

poteua, io diceua, io era, & cosi d'ogni altro in tal persona, & in tal tempo dissero sépre tutti gli scrittori buoni. Io haueuo potuto, diceuo, ero, & altri, che, oggi vsano alcuni, nó dissero mai nè p alcuna ragione si comporta che sia, se non pienaméte mal detto, leggi il fine della giornata

TOFANO CHIVDE VNA NOTTE FVOR di casa la moglie, laquale non potendo per prieghi rientrare, fa vista di gittarsi in vn pozzo, & gittaui vna gran pietra. Tofano esce di casa, & corre là, & ella in casa se n'entra, & serra lui di fuori, et sgridando il vitupera.

10

NOVELLA IIII.

IL Re, come la nouella d'Elissa sentì hauer fine, così senza indugio verso la Lauretta riuolto le dimostrò, che gli piacea, che ella dicesse. Perche essa senza * stare, cominciò; O Amore, chenti & quali sono le tue forze? chenti i consigli? & chenti gli auedimenti? Qual Filosofo, quale artista mai haurebbe potuto, ò potrebbe mostrare quegli auuedimenti, che fai tu subitamente, a chi seguita le tue orme? Certo la dottrina di qualunque altro è tarda, a rispetto della tua, si come assai bene comprender si può nelle cose dauanti mostrate. Allequali, Amorose Donne, io vna n'aggiungerò da vna semplicetta Donna adoperata, tale, che io non so, chi altri le l'hauesse potuta mostrare, che Amore.

Auuerti stare per tardare ò indugiare.

20

Fu * adunque già in Arezzo un ricco huomo, ilquale * fu Tofano nominato. A costui * fu data per moglie una bellissima Donna, il cui nome * fu Madonna Ghita, dellaquale egli, senza saper perche, prestamente diuenne geloso. Di che la Donna auuedendosi, prese sdegno, & più uolte hauendolo della cagione della sua gelosia addomandato, ne egli alcuna hauendone saputa assegnare, se non cotali generali & cattiue, cadde nell'animo alla Donna di farlo morire del male, del quele senza cagione hauea paura. Et essendosi auueduta, che un giouane, secondo il suo giudicio molto da bene, la uagheggiaua, discretamente con lui s'incominciò ad intendere. Et essendo già tra lui & lei tanto le cose innanzi, che altro, che * dare effetto con opera alle parole non ui mancaua, pensò la Donna di trouare similmente modo à questo. Et hauendo già tra' costumi cattiui del suo marito conosciuto lui dilettarsi di bere, non solamente gliele cominciò a commendare, ma artatamente a sollicitarlo a ciò molto spesso. Et tanto ciò prese per uso, che quasi ogni uolta, che a grado l'era, infino allo inebbriarsi beuendo, il conducea, & quando bene ebbro lo uedea, messolo a dormire, primieramente

Auuerti come i Fv sono in questi due versi entrati in bocca al Boc. de' quali al manco tre potea ageuolissimamente schifare.

30

Dare effetto có opera, chi ben cósidera, è troppo souerchiamente detto. Perciocche dare effetto alle parole, non si può intendere se nó con opera.

40

*col suo amante si ritrouò, & poi sicuramente più volte di ritrouarsi con lui continuò. Et tanto di fidanza nella costui ebbrezza prese, che non solamente hauea preso ardire di menarsi il suo amante in casa, ma ella tal volta della notte gran parte s'andaua con lui à dimorare alla sua, laquale ei quiui non era guari lontana. Et in questa maniera la innamorata Donna continuando, auenne, che il doloroso marito si venne accorgendo, che ella nel confortare lui à bere, non beueua perciò essa mai, di che egli prese sospetto, non cosi fosse, come era, cioè, che la Donna lui inebbriasse, per poter poi fare il piacer suo, * mentre egli addormentato fosse. Et volendo di questo (* se cosi fosse) far pruoua, senza hauere il dì beuuto, vna sera mostrossi il più ebbro huomo & nel parlare, & ne' modi, che fosse mai. Ilche la Donna credendo, ne estimando, che più bere gli bisognasse, à ben dormire, il mise prestamente a letto. Et fatto ciò (secondo che alcuna volta era vsata di fare) vscita di casa, alla casa del suo amante se n'andò, & quiui insino alla meza notte dimorò. Tofano, come la Donna non vi sentì, cosi si leuò, & andatosene alla sua porta, quella serrò dentro, & posesi alle finestre, acciochè tornare vedesse la Donna, & le facesse manifesto, che egli si fosse accorto delle maniere sue; & tanto stette, * che la Donna tornò. * Laquale tornando à casa, & trouandosi serrata di fuori, fu oltre modo dolente, & cominciò à tentare se per forza potesse l'vscio aprire. Ilche poi che Tofano alquanto hebbe sofferto, disse; Donna, tu ti fatichi in vano, perciochè qua entro non potrai tu tornare. Va, tornati là doue infino ad hora se' stata, & habbi per certo, che tu non ci tornerai mai infino à tanto, che io di questa cosa in presenza de parenti tuoi, & de' vicini te n'aurò fatto quello onore, che ti si conuiene. La Donna il cominciò à pregar, che piacer gli douesse d'aprirle, perciochè ella non veniua di là, onde s'auisaua, ma da vegghiare con una sua vicina, perciochè le notti eran grandi, & ella non le poteua dormir tutte, ne sola in casa vegghiare. Gli prieghi non giouauano alcuna cosa, perciò che quella bestia era pur disposta à volere, che tutti gli Aretini sapessero la lor vergogna, là doue niun la sapeua. La Donna veggendo che il pregar non le valeua, ricorse al minacciare, & disse, Se tu non mi apri, io ti farò il più tristo huom, che viua. A cui Tofano rispose, Et che mi puoi tu fare, La Donna, allaquale Amore hauea già aguzzato co suoi consigli l'ingegno, rispose. Innanzi ch'io voglia sofferire la vergogna che tu mi vuoi far riceuere à torto, io mi gitterò in questo pozzo, che è qui vicino, nelquale poi essendo trouata morta, niuna persona sarà, che creda, che altri, che tù per ebbrezza mi v'abbia gittata, & cosi ò ti conuerrà fuggire, & perder ciò, che tu hai, & essere in bando, o conuerrà, che ti sia tagliata la testa, si come à micidial di me, che tu veramente sarai stato. Per queste parole niente si mosse Tofano dalla sua sciocca opinione: per laqual cosa la Donna disse; Or ecco, io non posso più sofferire questo tuo fastidio. Dio il ti perdoni, farai riporre questa mia * rocca,*

Queste due aggiũtioni potrebbon star fuori sẽza pũto sinorzare il sentimẽto. Ma il Boc.a bello studio va sempre cosi diuagando, perche nel recitar nouelle tra Donne non s'attende alla breuità.

Che la Dõna tornò, laquale tornando. Cõsideri ancor q̃sto per poco perfettamente auuertito chi ha caro d'esser citare il giudicio, & l'ingegno suo.

Tu, habbia, & habbi, sia, & sij, faccia & facci, &c. auuertilo p tutto esser della lingua. Rocca cõ la o, stretta si legge qui & è in Toscana q̃lla che altroue & ancor quiui dicono conocchia. & p certo molto buona massara era Monna costei, poiche nel te-

stamento si ricordaua di far conseruar la rocca.

che io lascio qui. Et questo detto, essendo la notte tanto oscura, che appena si sarebbe potuto veder l'un l'altro per la via, se n'andò la Donna uerso il pozzo, & prese vna grandissima pietra, che à piè del pozzo era, & gridando, Iddio perdonami, la lasciò cadere entro nel pozzo. La pietra giugnendo nell'acqua, fece grandissimo romore, ilquale come Tofano vdì, credette fermamente, che essa gittata ui si fosse. Perche presa la secchia con la fune, subitamente si gittò di casa per aiutarla, & corse al pozzo. La Donna, che presso all'uscio della casa nascosa s'era, come lo vidde correre al pozzo, così si ricouerò in casa, & serrossi dentro, & andossene alla finestra, & cominciò à dire; Egli si vuole inacquare, quando altri il bee, non poscia la notte. Tofano vdendo costei, si tenne scornato, & tornossi all'uscio, & non potendoui entrare, le cominciò à dire, che gli aprisse. Ella lasciato stare il parlar piano, come infino allora haueua fatto, quasi gridando cominciò a dire; * vbbriaco fastidioso, tu non c'entrerai stanotte; io non posso più sofferire questi tuoi modi; egli conuien, che io faccia vedere ad ogni huomo, chi tu se', & à che hora tu torni la notte à casa. Tofano d'altra parte crucciato le incominciò à dir villania, & à gridare. Di che i vicini sentendo il romore, si leuarono & huomini & donne, & fecersi alle finestre, & domandarono, che ciò fosse. La Donna cominciò piangendo à dire; Egli è questo reo huomo, ilquale mi torna ebbro la sera à casa, ò s'addormenta per le tauerne, & poscia torna à questa hora, di che io hauendo lungamente sofferto, & dettogli molto male, & non giouandomi, non potendo più sofferire, ne gli ho voluta fare questa vergogna di serrarlo fuor di casa per vedere, se egli se ne ammenderà. Tofano bestia d'altra parte diceua, come il fatto era stato, & minacciauala forte. La Donna co suoi vicini diceua; Or vedete, che huomo * egli è, che direste uoi, se io fossi nella via come è * egli, & * egli fosse in casa come sono io? per certo, che io dubito, che voi non credeste, che * egli dicesse il vero. Ben potete à questo conoscere il senno suo. * Egli dice appunto, che io ho fatto ciò, che io credo, che * egli habbia fatto * egli. Esso mi credette spauentare col gittare non so che nel pozzo, ma or volesse Iddio, che egli vi si fosse gittato da douero, & affogatosi, che il uino, il quale egli di souerchio ha beuuto, si fosse molto bene inacquato. I uicini, & gli huomini & le Donne cominciarono à riprender tutti Tofano, & à dar la colpa à lui, & dirgli uillania di ciò, che contra alla Donna diceua, & in brieue tanto andò il romore di uicino in uicino, che egli peruenne infino a' parenti della Donna. Liquali uenuti là, & udendo la cosa & da un uicino, & da altro, presero Tofano, & diedergli tante busse, che tutto il rupporo. Poi andati in casa presero le cose della donna, & con lei si ritornarono a casa loro, minacciando Tofano di peggio. Tofano ueggendosi mal parato, & che la sua gelosia l'hauea mal condotto, si come quegli, che tutto il suo ben voleua alla Donna, hebbe alcuni amici mezani, et tanto procacciò, che egli con buona pace ribebbe la Donna a casa sua, allaqua-

Vbriaco, quantunque sia voce molto affettatamente Toscana, nondimeno si comporta usata così di rado come fa il Boc. che di sopra ha detto, ebro & ebbriaco molte volte.

Questi tanti egli, q. potea molto acconciaméte, & cō giudicio schiuare il Boc. dicendo alcuna volta ei, alcuna tacendolo, & altra variādo i verbi, & dir da lui, ò ca sa tale.

le promise di mai più non eßer geloso; & oltre à ciò le die licentia, che ogni suo piacer facesse; ma sì sauiamente, che egli non se ne auuedeße. Et cosi a modo del uillan matto, dopo il danno fe patto.* Et uiua Amore, & muoia soldo, & tutta la brigata.

Questa clausola buffonesca qui senza proposito, si di nô so che.

VN GELOSO IN FORMA DI PRETE CON fessa la moglie, alquale ella dà a vedere, che ama vn prete che viene a lei ogni notte, di che mentre che il geloso nascosamente prende guardia all'vscio, la Donna per lo tetto si fa venire vn suo amante, & con lui si dimora.

NOVELLA VI.

Posto haueua fine la Lauretta al suo ragionamento, & hauendo già ciascun commendata la Donna, che ella bene haueße fatto, & come a quel cattiuo si conueniua; il Re per non perder tempo verso la Fiammetta voltatosi piaceuolmente il carico le'mpose del nouellare; per laqual cosa ella cosi incominciò. Nobilissime Dõne, la precedente nouella mi tira a douer similmente ragionar d'vn geloso; estimando, * che ciò, che si fa loro dalle lor Donne, & massimamente quando senza cagione ingelosiscono, eßer ben fatto. Et se ogni cosa haueßero i componitori delle leggi guardata, giudico, che in questo essi doueßero alle Donne non altra pena hauere costituita, che essi constituirono a colui, che alcuno offende, se difendendo. Perciochei gelosi sono insidiatori della vita delle giouani Dõne, & diligentissimi cercatori della lor morte. Eße stanno tutta la settimana rinchiuse, & attendono alle bisogne * famigliari & domestiche, desiderando (come ciascun fa) d'hauer poi il dì delle feste alcuna consolatione, alcuna quiete, & di potere alcun diporto pigliare, si come prendono i lauoratori de' campi, gli artefici delle città, & i reggitori delle corti, & come vogliono le leggi ciuili, lequali al ben commune di ciascun riguardando, hanno i dì delle fatiche distinti da quegli del riposo. Allaqual cosa fare, niente i gelosi consentono, anzi quegli dì, che a tutte l'altre son lieti, fanno ad esse, più serrate & più rinchiuse tenendole, eßer più miseri, & più dolenti. Ilche quanto & qual consumamento sia delle cattiuelle, quelle sole il sanno, che l'hanno prouato. Perche conchiudendo, ciò che vna Donna fa ad vn marito geloso a torto, per certo non * condennare si dourebbe.

Questo incõportabil vitio che ha il Boc. di dare la con giuntione che allo infinito come spesso í questo suo libro si vede, nô fu auuertito dal Bẽbo, che oltre che è vitio senza scusa, l'haureb be almé ricor dato come ꝓprio modo ò forma di dire.

Famigliari & domestiche, se non è aggiunta di qualche chiosatore, di remo, che sia detto per modo di dichiaratione, come pur cõmunemẽte parlãdo si fa spesso.

Fu adunque in Arimino vn mercatante ricco, & di poßessioni, & di denari assai, ilquale hauendo vna bellissima Donna ꝑ moglie, di lei diuenne oltre misura geloso, nè altra cagione à questo hauea, se non che come egli molto

Auuerti q̃ti bellissimatimi

glianza di parole in significato diuerso, che gli oratori chiamano Allusione. Ingelosiscono disse poco di sopra, & qui ingelosito, voci per certo molto belle & vaghe nella nostra lingua.

l'amaua, & molto bella la teneua, & conosceua, che ella con tutto il suo studio s'ingegnaua di piacergli, così estimaua, che ogn'huomo l'amasse, & che ella à tutti paresse bella, & ancora che ella s'ingegnasse così di piacere altrui, come à lui, argomento di cattiuo huomo, & con poco sentimento. Et così* ingelosito, tanta guardia ne prendeua, & sì stretta la tenea, che forse assai son di quegli, che à capital pena son dannati, che non sono da' prigioneri con tanta guardia seruati. La Donna, lasciamo stare, che à nozze, ò à festa, ò à chiesa andar non potesse, ò il piè della casa trarre in alcun modo, ma ella non osaua farsi ad alcuna finestra, nè fuor della casa guardare per alcuna cagione. Perlaqual cosa la vita sua era pessima, & essa tanto più impatientemente sosteneua questa noia, quanto meno si sentiua nocente. Perche veggendosi à torto fare ingiuria dal marito, s'auisò à consolation di se medesima, di trouar modo (se alcuno ne potesse trouare) di far sì, che à ragione le fosse fatta. Et percioche à finestra far non si potea, & così modo non haueua di potersi mostrare contenta dell'amor d'alcuno, che atteso l'hauesse per la sua contrada passando, sapendo che nella casa, laquale era al lato alla sua, hauea* alcun giouane, & bello, & piaceuole, si pensò, se pertugio alcun fosse nel muro, che la sua casa diuideua da quella, di douere per quello tante volte guatare, che ella vedrebbe il giouane in atto da potergli parlare, & di donargli il suo amore, se egli il uolesse riceuere, & se modo ui si potesse vedere di ritrouarsi con lui alcuna volta, & in questa maniera a trapassare la sua* maluagia vita fino à tāto, che il fistolo uscisse da dosso al suo marito. Et venendo ora in vna parte, & ora in vn'altra, quando il marito non v'era, il muro della casa guardando, vide perauentura in vna parte assai segreta di quella, il muro alquanto da vna fessura essere aperto, perche riguardando per quella, ancora che assai male discernere potesse dall'altra parte, pur s'auide, che quiui era vna camera, doue capitaua la fessura, & seco disse; Se questa fosse la camera di Filippo, cioè del giouane suo vicino, io sarei meza fornita, & cautamente da una sua fante, à cui di lei increscieua, ne fece spiare, & trouò, che veramente il giouine in quella dormiua tutto solo. Perche visitando la fessura spesso, & quando il giouine ui sentiua, facendo cader pietruzze, & cotali fuscellini, tanto fece, che per veder, che ciò fosse, il giouane venne quiui. Ilquale ella pianamente chiamò. Et egli, che la sua voce conobbe, le rispose. Et ella hauendo spatio, in brieue tutto l'animo suo gli aprì. Di che il giouane cōtento assai, * sì fece che dal suo lato, il pertugio* si fece maggiore, tutta via in guisa facendo, che alcuno auedere non se ne potesse, & quiui spesse uolte insieme si fauellauano, & toccauansi la mano, ma più auanti per la solenne guardia del geloso, non si poteua. Ora appressandosi la festa della Pasqua, la Donna disse al marito, che se gli piacesse, ella uoleua andare la mattina alla chiesa, & confessarsi, & communicarsi, come fanno gli altri Christiani. Allaquale il geloso disse; Et che peccati hai tu fatti,

Considera q̃sto alcuno posto per vno, o vn certo che il parlar d'oggi non lo vseria.

Maluagia si mette per chi vsa maluagità come maluagia femina, & per infelice & tristo, come qui, & in altri luoghi molti.

Auuertano in questi due si fece, il bisogno di scriuere gli accenti coloro che gli hanno per così poco necessarij.

che tu ti uuoi confessare? Disse la Donna; Come credi tu che io sia santa perche tu mi tẽghi rinchiusa? bẽ sai, che io fo de' peccati, come l'altre persone, che ci viuono, ma io non gli vo dire à te, che tu non se' prete. Il geloso prese di q̃ste parole sospetto, & pensossi di voler sapere, che peccati costei hauesse fatti; & auisossi del modo, nel quale ciò gli verrebbe fatto, & rispose, che era contẽto, ma che non volea che ella andasse ad altra chiesa, che alla cappella loro, & quiui andasse la mattina per tempo, & confessassesi ò dal capellan loro, o da quel prete, che il cappellano le desse, & non da altrui, & tornasse di presente à casa. Alla Donna pareua mezo hauere inteso, ma senza altro dire rispose, che sì farebbe. Venuta la mattina della * Pasqua, la Donna si leuò in su l'aurora, & acconciossi, & andossene alla chiesa impostale dal marito. Il geloso d'altra parte leuatosi se n'andò a quella medesima chiesa, & fuui prima di lei, & hauendo già col prete di là entro composto ciò, che far voleua, messasi prestamente una delle robbe del prete con un cappuccio grande a gote, come noi veggiamo, che i preti portano, hauendosel tirato vn poco innanzi, si mise a sedere in Coro. La donna venuta alla chiesa, fece domandare il prete. Il prete venne, & udendo dalla Donna che confessar si uolea, disse, che non potea vdirla, ma che le mãderebbe un suo compagno, & andatosene mandò il geloso nella sua mal'hora. Ilquale molto contegnoso vegnẽdo, ancora che egli non fosse molto chiaro il dì, & egli s'hauesse molto messo il capuccio innanzi a gli occhi, non si seppe sì occultare, che egli non fosse prestamente conosciuto dalla Donna. Laquale questo vedendo, disse seco medesima. Lodato sia Iddio, che costui di geloso è diuenuto prete, ma pure lascia fare, che io gli darò quello, che egli va cercando. Fatto adunque sembiante di non conoscerlo, gli si pose a sedere a' piedi. Messer lo geloso s'hauea messe alcune pietruzze in bocca, acciò che esse alquanto la fauella gl'impedissero, sì, che egli * a quella, dalla moglie riconosciuto non fosse, parendogli in ogni altra cosa sì del tutto esser diuisato, che esser da lei riconosciuto a niun partito credeua. Or venendo alla confessione, tra l'altre cose, che la Donna gli disse, hauendogli prima detto come maritata era, sì fu, che ella era innamorata d'un prete, ilquale ogni notte con lei s'andaua à giacere. Quando il geloso vdì questo, egli parue, che gli fosse dato d'vn coltello nel cuore, & se non fosse, che uolontà lo strinse di saper più innanzi, egli haurebbe la confessione abbandonata, & andatosene; Stando dunque fermo domandò la Donna; Et come? non giace vostro marito con voi? La Donna rispose, Messer sì. Adunque, disse il geloso, come vi puote anche il prete giacere? Messer, disse la Donna, il prete con che arte il si faccia non so, ma * egli non è in casa vscio sì serrato, che come * egli il tocca, non s'apra, & dicemi * egli, che quando egli è venuto a quello della camera mia, anzi che egli l'apra, * egli dice certe parole, per lequali il mio marito incontanente s'addormenta, & come addormentato il sente, così apre l'vscio, & uiensene dentro, & stassi con meco, & questo non falla mai. O, disse allora il gelo-

Pasqua chiamano i volgari, così il Natale, come l'Epifania, & la Pẽtecoste, quantunque la parola Pasqua secondo san Girolamo, nõ altro significhi che passaggio, pigliãdola dallo Ebreo phase, & fu quando l'angelo percotẽdo i figliuoli d'Israel oue trouaua la porta tinta di sangue passaua via senza offender quella casa, Girovuole.

Se la parola egli fossero pater nostri, buono infilzatore se ne mostra alle uolte il Boc.

il geloso, Madonna questo è mal fatto, & del tutto egli ve ne conuien rimanere. A cui la Donna disse; Messèr questo non crederei io mai poter fare, perciò che io l'amo troppo. Dunque disse il geloso, non vi potrò io assoluere. A cui disse la Donna; Io ne son dolente. Io non uenni qui per dirui le bugie, se io il credessi poter fare, io il vi direi. Disse allhora il geloso; In verità Madonna, di voi m'increſce, che io vi veggio à questo partito perder l'anima, ma io in seruigio di voi ci voglio durar fatica in far mie orationi spetiali a Dio in vostro nome, lequali forse vi giouerãno, & si vi manderò alcuna volta vn mio chierichetto, à cui uoi direte, se elle vi saranno giouate, ò nò, & se elle vi gioueranno, sì procederemo innanzi. A cui la Donna disse; Messer, cotesto non fate voi che voi ui mandiate persona à casa, che se il mio marito il risapesse, egli è sì forte geloso, che non gli trarebbe del capo tutto il mondo, che per altro, che per male vi si venisse, & non haurei ben con lui * di questo anno. A cui il geloso disse; Madonna, non dubitate di questo, che per certo io terrò sì fatto modo, che voi non ne sentirete mai parola da lui. Disse allhora la Donna; Se questo vi dà il cuore di fare, io son contenta. Et fatta la confessione, & presa la penitentia & da piè leuataglisi, se n'andò ad vdir la messa. Il geloso soffiando con la sua mala ventura s'andò à spogliare i panni del prete, & tornossi à casa, desideroso di trouar modo da douere il prete, & la moglie trouare insieme, per far vn mal giuoco, & all'vno & all'altro. La Donna tornò dalla chiesa, & vide bene il viso al marito, che ella gli hauea data la Mala Pasqua; ma egli, quanto poteua, s'ingegnaua di nasconder ciò, che fatto hauea, & che saper gli parea. Et hauendo seco stesso diliberato di douer la notte vegnente star presso all'vscio della via, & aspettare, se il prete venisse, disse alla Donna. A me conuien questa sera essere a cena, & ad albergo altroue; & perciò serrerai bene l'vscio * da via, & quello * da meza scala, et quello della camera, & quando ti parrà t'andrai al letto. La Donna rispose in buon'hora, & quando tempo hebbe, se n'andò alla buca, & fece il segno vsato, ilquale come Filippo sentì, così di presente à quella uenne. Alquale la Donna disse ciò che fatto hauea la mattina, & quello, che il marito appresso mangiare l'hauea detto, & poi disse; Io son certa, che egli non vscirà di casa, ma si metterà a guardia dell'vscio, & perciò troua modo, che sù per lo tetto tu venghi sta notte di quà, sì che noi ci trouiamo insieme. Il giouine contento molto di questo fatto, disse; Madonna lasciate far à me. Venuta la notte, il geloso con sue armi tacitamente si nascose in vna camera terrena, & la Donna hauendo fatti serrar tutti gli vsci, & massimamente quello della meza scala, acciò che il geloso sù non potesse venire, quando tempo le parue, il giouine per via assai cauta dal suo lato se ne venne, & andaronsi al letto, dandosi l'vn dell'altro piacere & buon tempo, & venuto il dì, il giouane se ne tornò in casa sua. Il geloso dolente, & senza cena morendo di freddo, quasi tutta la notte stette con sue * armi à lato all'vscio

ad

Di questo anno, di qi giorni, & altri tali, ĩ vece, di in questo anno, ĩ quei giorni, è molto proprio della lingua, & molto bello.

Tra l'altre significationi p tutto auuertite della parola, da, auuertite ancor questa.

Armi, & arme son tutti della

*ad aspettare, se il prete venisse, & appressandosi il giorno, non potendo più vegghiare, nella camera terrena si mise à dormire, quindi vicin di terza leuatosi, essendo già l'uscio della casa aperto, facendo sembianti di uenire altronde, se ne salì in casa sua, & desinò. Et poco appresso, mandato vn garzonetto à guisa, che stato fosse il chierico del prete, che confessata l'hauea, la mandò domandando, se colui, cui ella sapeua, più venuto ui fosse. La Donna, che molto ben conobbe il messo, rispose che uenuto non u'era quella notte, & che se così facesse, che egli le potrebbe uscir di mente, quantunque ella non uolesse, che di mente l'uscisse. Ora che ui debbo dire? Il geloso stette molte notti per uolere giungere il prete all'entrata, & la Donna continuamente col suo amante dandosi buon tempo. Alla fine il geloso, che più sofferir non poteua, con turbato uiso domandò la moglie ciò che ella hauesse al prete detto la mattina, che confessata s'era. La Donna rispose, che non glielo uoleua dire, perciò che ella non era onesta cosa, ne conueneuole. A cui il geloso disse; Maluagia femina, à dispetto di te io so ciò, che tu gli dicesti, & conuien del tutto, che io sappia, chi è il prete, di cui tu tanto sei innamorata, & che teco per suoi incantesimi ogni notte si giace, ò io ti segherò le uene. La Donna disse, che non era uero, che ella fosse innamorata d'alcun prete. Come, disse il geloso, non * dicestu così & così al prete, che ti confessò? La Donna disse, Non che egli te l'habbia ridetto, ma egli bastarebbe, se tu fossi stato presente; mai sì che io gliele dissi. Dunque, disse il geloso, dimmi, chi è questo prete, & tosto. La Donna cominciò à sorridere, & disse; Egli mi gioua molto quando un sauio huomo è da una donna semplice menato, come si mena un montone per le corna in beccheria, benche tu non sei sauio, nè fosti da quella hora in quà, che tu ti lasciasti nel petto entrare il maligno spirito della gelosia, senza sapere perche, & tanto quanto tu sei più sciocco & più bestiale, cotãto ne diuiene la gloria mia maggiore. Credi tu marito mio, che io sia cieca degli occhi della testa, come tu sei cieco di quegli della mente? certo nò, & uedendo conobbi, chi fu il prete, che mi confessò, & so che tu fosti desso tu, Ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando, & dieditelo, ma se tu fossi stato sauio (come esser ti pare) non haurești per quel modo tentato di sapere i segreti della tua buona Donna, & senza prender uana sospettion ti saresti aueduto, ciò che ella ti confessaua, così esser il uero, senza hauere ella in cosa alcuna peccato. Io ti dissi, che io amaua un prete, & non eri tu, ilquale io à gran torto amo, fatto prete? Dissiti, che niuno uscio della mia casa gli si potea tenere serrato, quando meco giacer uolea, & quale uscio ti fu mai in casa tua tenuto, quando tu colà, doue io fossi, se'uoluto uenire? Dissiti, che il prete si giaceua ogni notte con meco, & quando fu, che tu meco non giacessi? & quante uolte il tuo cherico à me mandasti, tante sai, quante tu meco non fosti, ti mandai à dire, che il prete meco stato non era. Quale smemorato altri, che tu, che alla gelosia tu t'hai lasciato accecare, non haurebbe queste cose intese? Et seiti stato in casa à far la not-*

te la

lingua, ma q̃tũq; il primo più di rado si veda vsato da gli scrittori, nõdimeno q il Boccac. ha detto armi cõ molto giudicio & non arme, per le tante E, che sono nelle parole dauanti.

Dicestu, p dicesti tu è molto dlla lingua Fiorẽtina. Oue auuerti che queste tali sincopationi seruono, & al passato dimostratiuo, come hor qui, & al l'imperfetto del soggiuntiuo. Percioche fostù, significherà fosti tu, come più uolte usa il Bocc. & fossi tu, come il Pet. c'hor fostù viuo, come io nõ son morta.

*te la guardia all'uscio, & à me credi hauer dato à vedere che tu altroue andato sii à cena, & ad albergo. Rauueditti oggimai, & torna huomo, come tu esser soleui, & non far far beffe di te, * à chi conosce i modi tuoi, come so io, & lascia stare questo solenne guardar, che tu fai, che io giuro, se voglia me ne uenisse di porti le corna, se tu hauessi cento occhi, come tu n'hai due, mi darebbe il cuore di fare i piacer miei in guisa, che tu nõ te ne auuedresti. Il geloso cattiuo, à cui molto auedutamente pareua hauere il segreto della Donna sentito, vdendo questo, si tenne scornato, & senza altro rispondere hebbe la Donna per buona & per sauia, & quando la gelosia gli bisognaua, del tutto se la * spogliò, così come quando bisogno non gli era, se l'haueua * vestita. Perche la sauia Donna quasi licentiata à' suoi piaceri, senza far venire il suo amante sù per lo tetto, come vanno le gatte, ma pur per l'vscio, discretamente operando, poi più volte con lui buon tempo, & lieta vita si diede.*

À, & alla, & al lo, & gli altri, in vece di da, è molto proprio della lingua. Vedilo ancor poco sotto.

A chi conosce per da chi conosce, & infinite altre.

Vestirsi & spogliarsi le cose incorporee, è trasportamento molto bello in ogni lingua regolata, ma nella nostra più d'altra.

10

MADONNA ISABELLA CON LEONETTO standosi, amata da vn Messer Lambertuccio, è visitata, & tornato il marito di lei, Messer Lambertuccio con vn coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Leonetto accompagna.

20

NOVELLA VI.

MARAVIGLIOSAMENTE era piacciuta à tutti la nouella della Fiammetta, affermando ciascuno, ottimamente la Donna hauer fatto, quel che si conueniua al bestiale huomo, ma poi che finita fù, il Re, à Pampinea impose, che seguitasse. Laquale incominciò à dire; Molti sono, liquali semplicemente parlando, dicono, che Amore trae altrui del senno, & quasi chi ama, fa diuenire smemorato. Sciocca opinione mi pare, & assai le già dette cose l'hanno mostrato, & io ancora intendo di dimostrarlo.

30

*Nella nostra città, copiosa di tutti i beni, fu vna giouane donna, & gentile, & assai bella, laqual fu moglie d'un caualliere assai valoroso & da bene, & come spesso auiene, che sempre non puo l'huomo vsare un cibo, ma tal volta desidera di variare, non sodisfacendo à questa Donna molto il suo marito, s'innamorò d'un giouane, ilquale Leonetto era chiamato, assai piaceuole & costumato, come che di gran nation non fosse, & egli similmente s'innamorò di lei, & come voi sapete, * che rade volte è senza effetto quello, che vuole ciascuna delle parti, à dare al loro amore cõpi-*

40

mento molto tempo non s'interpose. Ora auuenne, che essendo costei bella donna & auueneuole, di lei vn caualier chiamato Messer Lãbertuccio, s'innamorò forte, ilquale ella (perciò che spiaceuole huomo & satieuole parea) per cosa del mondo ad amar lui disporre non si potea. Ma costui con ambasciate sollicitandola molto, & non valendogli, essendo possente huomo, la mandò minacciando di vituperare, se non facesse il piacer suo. Per laqual cosa la Donna temendo, & conoscendo, come fatto era, si condusse à fare il voler suo. Et essendosene la Donna, che Madonna Isabella haueua nome, andata (come nostro costume è di state) à stare ad vna sua bellissima possessione in contado, 10 auuenne essendo vna mattina il marito di lei caualcato in alcun luogo per douere stare alcun giorno, che ella mandò per Leonetto, che si venisse à star con lei. Ilquale lietissimo incontanente u'andò. Messer Lambertuccio sentendo il marito della Donna esser andato altroue, tutto solo mõtato à cauallo, à lei se n'andò, & picchiò alla porta. La fante della Donna vedutolo, n'andò incõtanente à lei, che in camera era con Leonetto, & chiamatala le disse, Madonna, Messer Lambertuccio è quà giù tutto solo. La Donna vdendo questo, fu la più dolente femina del mondo, ma temendol forte, pregò Leonetto, che graue non gli fusse il nascondersi alquanto dietro alla cortina del letto infino à tanto che Messer Lambertuccio se n'andasse. Leonetto, che non minor paura di lui hauea, che hauesse la Donna, vi si nascose, & ella comandò alla fante, che andasse ad aprire a Messer Lambertuccio. Laquale apertogli, & egli nella corte smontato d'vn suo palafreno, & quello appiccato iui ad vn arpione, se ne salì suso. La Donna fatto buon viso, & venuta infino in capo della scala, quanto più potè, in parole lietamente il riceuette, & domandollo quello, che egli andasse facendo. Il caualiere abbracciatala, & baciatala disse; Anima mia io intesi, che vostro marito non c'era, sì ch'io mi son venuto à stare alquanto con esso voi. Et doppo queste parole entratisene in camera, & serratisi dentro, cominciò Messer Lambertuccio à prendere diletto di lei. Et così con lei standosi, tutto fuori della credenza della Donna auuenne, che il 30 marito di lei tornò. Ilquale quando la fante vicino al palagio vide, così subitamente corse alla camera della Dõna, & disse; Madonna ecco Messer che torna, io credo, che egli sia già giù nella corte. La Donna vdendo questo, & sentendosi hauer due huomini in casa, & conosceua, che il caualiere non si poteua nascondere per lo suo palafreno, che nella corte era, si tenne morta, nondimeno subitamente gittatasi del letto in terra, prese partito, & disse à Messer Lãbertuccio; Messer se voi mi volete punto di bene, & voletemi da morte cãpare, farete quello, che io vi dirò. voi ui recherete in mano il vostro * coltello ignudo, & con vn mal uiso, & tutto turbato ue n'andrete giù per le scale, & andrete dicendo; Io fo boto à Dio, che io il coglierò altroue, & se mio marito 40 vi volesse ritenere, ò di niente ui domandasse, non dite altro, che quello che detto u'ho, & montato à cauallo, per niuna cagione seco restate. Messer Lambertuccio disse, che volentieri, & tirato fuori il coltello, tutto infocato nel uiso che

Questo participio ò che sia, così assoluto, vedutolo, vedutala, conosciutili, & ogni altro p hauendolo veduto, hauendoli conosciuti &c. è molto proprio & molto bello nella nostra lingua, & non ha bisogno di relatiuo, come il latino, quo viso, quibus cognitis, bēche ancor la nostra dirà in altro modo, ilqual veduto, & anco ilquale hauendo veduto, che son tutti vno col primo già detto. Leggi il nostro della lingua.

Coltello tãto per spada come hor qui, quãto per coltello picciolo vsa il Boc. per tutto sẽza differenza.

*so che tra per la fatica durata, & per l'ira hauuta della tornata del caualiere, come la Donna gl'impose, così fece. Il marito della Donna già nella corte smontato, marauigliandosi del palafreno, & volendo sù salire, vide Messer Lambertuccio scendere, & marauigliossi, & delle parole, & del viso di lui, & disse; Che è questo Messere? Messer Lambertuccio messo il piè nella staffa, & montato sù, non disse altro, se non io il giungerò altroue, & * andò via. Il gentil'huomo montato sù trouò la Donna sua in capo della scala tutta sgomentata, & piena di paura, allaquale egli disse. Che cosa è questa, che ua Messer Lambertuccio così adirato minacciando? La Donna tiratasi verso la camera, acciò che Leonetto l'vdisse, rispose; Messere, io non hebbi mai simil paura à questa. Qua entro si fuggì vn giouane, ilquale io non conosco, & che Messer Lambertuccio col coltello in man seguitaua, & trouò per ventura q̄sta camera aperta, & tutto tremãte disse; Madonna per Dio aiutatemi, che io non sia nelle braccia vostre morto. Io mi leuai diritta, & come io il uoleua domandare, che fosse, & che hauesse, et ecco Messer Lambertuccio uenir sù dicendo, doue se' traditore? Io mi parai in sù l'vscio della camera, & volendo egli entrar dentro il ritenni, & egli * in tanto fu cortese, che come vide che non mi piaceua, che egli quà entro entrasse, dette molte parole, se ne venne giù, come voi uedeste. Disse allora il marito, Donna ben facesti, troppo ne sarebbe stato gran biasimo, se persona fosse stata qua entro uccisa, et Messer Lambertuccio fece gran villania à seguitar persona, che quà entro fuggita fosse. Poi domandò doue fosse quel giouane. La Donna rispose; Messere io nõ so doue egli si sia nascosto. Il caualiere allora disse; Oue sei tu? esci fuori sicuramẽte. Leonetto, che ogni cosa vdita hauea, tutto pauroso, come colui che paura haueua hauuto da douero, vscì fuori del luogo, doue nascoso s'era. Disse allora il caualiere; Che * hai tu à fare con Messer Lambertuccio? Il giouane rispose. Messer, niuna cosa che sia in questo mondo. Et perciò io credo fermamente, che egli non sia in buon senno, ò che egli m'habbia colto in iscambio, pcioche come poco lontano da questo palagio nella strada mi vide, così mise mano al coltello, & disse, traditor tu se' morto. Io non mi posi à domandare, perche ragione, ma quanto potei, cominciai à fuggire, et qui me ne venni, doue mercè di Dio, & di questa gentildonna scampato sono. Disse allora il caualiere; Or via non hauer paura alcuna, io ti porrò à casa tua sano & saluo, et tu poi sappi far cercare quello, che con lui hai à fare. Et come cenato hebbero, fattol mõtare a cauallo, à Firenze il ne menò, & lasciollo à casa sua.* Ilquale secondo l'ammaestramẽto dalla Donna hauuto, quella sera medesima parlò con Messer Lambertuccio occultamente, et sì con lui ordinò, che quantunque poi molte parole ne fossero, mai perciò il caualiere non s'accorse della beffa fattagli dalla moglie.*

Andar via, nella nostra fauella è molto lontano ò diuerso dallo ire viam Latino. Percioche ãdar via a noi è il medesimo che partirsi.

Considera q̃sto intanto, q posto per tanto semplicemente, che altroue significherà in questo mezo.

Considera q̃sto hai a fare, che vsa in tal modo la nostra lingua p quello, che i latini, qd tibi mecum o, cũ illo, & gli altri, cioè che discordia, che occorrenza, che facẽda hai tu con me, o con altri.

Questo ragionar di costui con Lambertuccio, mette sospetto come fosse che il medesimo Lãbertuccio, nõ prendesse gelosia del riuale più giouine. Nondimeno potè esser tale che vi facesse stare ancor lui.

LODOVICO DISCVOPRE A MADONNA Beatrice l'amore ilquale egli le porta, laqual manda Egano suo marito in un giardino in forma di se, & con Lodouico si giace, ilquale poi le uatosi va et bastona Egano nel giardino.

10

NOVELLA VII.

VESTO auedimento di Madonna Isabella, da Pampinea raccontato, fu da ciascun della brigata tenuto marauiglioso. Ma Filomena, allaquale il Re imposto hauea, che secondaße, disse; Amorose Donne, se io non ne sono ingannata, io ue ne credo vno non men bello raccontare, & prestamente.

Voi douete sapere, che in Parigi fu già vn gentil'huomo Fiorentino, ilquale per pouertà diuenuto era mercatante, & eragli sì bene auenuto della mercatantia, che egli n'era fatto ricchissimo, & hauea della sua donna vn figliuolo senza più, ilquale egli hauea nominato Lodouico. Et pche egli alla nobiltà del padre, & non alla mercatãtia si trahesse, non l'haueua il padre voluto mettere ad alcun fondaco, ma l'hauea messo ad esere con gli altri gentili huomini al seruigio del Re di Francia. La doue egli assai di be' costumi, & di buone cose hauea apprese. Et quiui dimorando auenne, che certi caualllieri, liquali tornati erano dal sepolcro, soprauegnendo ad vn ragionamento di giouani, nelquale Lodouico era, & vdendogli fra se ragionare delle belle Donne di Francia, & d'Inghilterra, & d'altre parti del mondo, cominciò l'vn di loro à dire, che per certo di quanto mondo egli haueua cerco, & di quante donne vedute haueua mai, vna simigliante alla moglie d'Egano de' Gallucci da Bologna, Madonna Beatrice chiamata, veduta non hauea di bellezza. A che tutti i compagni suoi, che con lui insieme in Bologna l'hauean ueduta, s'accordarono. Lequali cose ascoltando Lodouico, che d'alcuna ancora innamorato non s'era, s'accese in tanto desiderio di douerla uedere, che ad altro non poteua tenere il suo pensiero, & del tutto disposto d'andare insino à Bologna à vederla, & quiui ancora dimorare, se ella gli piacesse, fece veduta al padre, che al sepolcro voleua andare. Ilche con gran malageuolezza ottenne. Postosi adunque nome Anichino, à Bologna peruenne, & come la Fortuna volle, il dì seguente vide questa Donna ad vna festa, et troppo più bella gli parue assai, che stimato non hauea. Perche innamorato ardentissimamente di lei, propose, di mai di Bologna non partirsi, se egli il suo amore non acquistaße;*

(Margin line numbers: 20, 30, 40)

Gẽtil'huomo dice q il Boc. p huomo che viue di rendite, & di questi egli dice che colui diuẽne mercatãte. Nõ per voler inferire, che i mercatanti nõ fiero gentili huomini. Sapẽdo che (per tacer moltissime cose che si potrebbon dirui.) Plutarco afferma, che tãti fondatori di città, & Platone, & Ippocrate, & Talete, & Solone & altri grandissimi huomini esser citarono la mercatura, & a tempi nostri l'Italia ha molti mercatanti che più mostrano virtù & aĩo & costumi di veri prẽcipi, che molti prẽcipi stessi. Auuerti q assai con troppo, detto più per vna certa abondanza d'vso del

parlare, che p ragione. Perciòche il dir è assai troppo, ò troppo assai, non ha forma di dir regolato, essendo il troppo auuerbio di molto, maggior forza che assai.

& seco diuisando che via douesse à ciò tenere, ogn'altro modo lasciando stare, auisò, che se diuenir potesse famigliare del marito di lei, ilqual molti ne teneua, perauentura gli potrebbe venir fatto quel, che egli desideraua. Venduti adunque i suoi caualli, & la sua famiglia acconcia in guisa, che staua bene, hauendo lor comandato, che sembiante facessero di non conoscerlo, essendosi accontato con l'hoste suo, gli disse che volentier per seruidore d'vn Signor da bene (se alcuno ne potesse trouare) starebbe. Alquale l'hoste disse; Tu se' dirittamente famiglio da douere esser caro ad vn gentile huomo di questa terra, che ha nome Egano, ilqual molti ne tiene, & tutti gli uuole appariscenti, come tu se'; io ne gli parlerò, & come disse, così fece; & auanti che da Egano si partisse, hebbe con lui acconcio Anichino; ilche quanto più potè esser, gli fu caro. E con Egano dimorando, & hauendo copia di vedere assai spesso la sua Donna, tanto bene, & sì à grado cominciò a seruire Egano, che egli gli pose tanto amore, che senza lui niuna cosa sapeua fare; & non solamente di se, ma di tutte le sue cose gli haueua commesso il gouerno. Auenne vn giorno, che essendo andato Egano ad vccellare, & Anichino rimaso, Madonna Beatrice, che dell'amor di lui accorta non s'era ancora, quantunque seco lui, & suoi costumi guardando, più volte, molto commendato l'hauesse, et piacesse le, con lui si mise à giuocare à scacchi, & Anichino, che di piacerle desideraua, assai acconciamente facendolo, si lasciaua vincere; di che la Donna faceua marauigliosa festa. Et essendosi da vederli giuocare tutte le femine della Donna partite, & soli giuocando lasciatigli, Anichino gittò un grandissimo sospiro. La donna guardatolo disse; Che hauesti Anichino? duolti così che io ti uinco? Madonna rispose Anichino, troppo maggior cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro. Disse allor la Donna; Deh dillomi per quanto ben tu mi vuogli. Quando Anichino si sentì scongiurare per quanto ben tu mi vuogli à colei, laquale egli sopra ogni altra cosa amaua, egli ne mãdò fuori un troppo maggiore, che non era stato il primo. Perche la Donna ancor da capo il ripregò che gli piacesse di dirle, qnal fosse la cagione de suoi sospiri. Allaqual Anichin disse; Madonna, io temo forte, che egli non vi sia a noia, se io il vi dico, & appresso dubito, che voi ad altra persona il ridiciate. A cui la Donna disse; Per certo egli non mi sarà graue, & renditi sicuro di questo, che cosa, che tu mi dica (se non quanto ti piaccia) io non dirò mai ad altrui. Allora disse Anichino; Poi che voi mi promettete così, & io il vi dirò, & quasi con le lagrime in sù gli occhi le disse, chi egli era, quel che di lei haueua vdito, & doue, & come di lei s'era innamorato, & perche per seruidor del marito di lei postosi; & appresso vmilmente, (se esser potesse) la pregò, che le douesse piacere d'hauer pietà di lui, & in questo suo segreto et sì feruente desiderio, di compiacergli, & che doue questo far non volesse, ella lasciandolo stare nella forma, nellaqual si staua, fosse contenta, che egli l'amasse. O singolar dolcezza del sangue Bolognese, quanto se' tu stata sempre da commendare in così fatti casi, mai di lagrime, nè di sospir fosti vaga, &

Precetto d'Ouidio nell'arte d'amare, & nõ val solamente con le Dõne, ma ancor con gli huomini, & con questo fa il Boc. che Filocolo cominciasse ad acqstar la gratia dl guardiano della Rocca, oue si ritenea la sua Biãcofiore.

Queste altre parole insino a, se io hauessi, aggiunge il Boec. di souerchio, & deuea degnamente fermarsi inquanto ha-

conti-

continuamente a' prieghi pieghevole, & à gli amorosi desideri arrendevol fosti, se io havessi degne lodi da commendarti, mai satia non se ne vedrebbe la uoce mia. La gentil donna, parlando Anichino, il riguardava, & dando piena fede alle sue parole, con sì fatta forza riceuette per li prieghi di lui il suo amore nella mente, che essa altresì cominciò à sospirare, & doppo alcun sospiro rispose, Anichino mio dolce, sta di buon cuore, nè doni, nè promesse, nè vagheggiare di gentile huomo, nè di Signore, nè d'alcun altro (che sono stata, & sono ancor vagheggiata da molti) mai potè muouere l'animo mio tanto, che io alcuno n'amassi, ma tu m'hai fatta in così poco spatio, come le tue parole dura 10 te sono, troppo più tua diuenire, che io non son mia. Io giudico, che tu ottimamente habbi il mio amor guadagnato, & perciò il ti dono, & sì ti prometto, che io te ne farò godente auanti, che questa notte che viene, tutta trapassi, & acciò che questo habbia effetto, farai, che in sù la meza notte venghi alla camera mia, io lascierò l'uscio aperto, tu sai da qual parte del letto io dormo, verrai là, & se io dormissi, tanto mi tocca, che io mi suegli, & io ti consolerò di così lungo disio, come hauuto hai. Et acciò che tu questo creda, io te ne uoglio dare un bacio per arra, & gittatogli il braccio in collo, amorosamente il baciò, & Anichin lei. Queste cose dette, Anichino lasciata la Donna, andò à far alcune sue bisogne, aspettando con la maggior letitia del mondo, che la 20 notte soprauenisse. Egano tornò da uccellare, & come cenato hebbe, essendo stanco, s'andò à dormire, & la Donna appresso, & come promesso hauea, lasciò l'uscio della camera aperto. Al quale all'hora, che detta gli era stata, Anichin uenne, & pianamente entrato nella camera, & l'uscio riserrato dentro, dal canto, donde la Donna dormiua, se n'andò, & postale la mano in sù'l petto, lei non dormente trouò. Laquale come sentì Anichino esser uenuto, presa la sua mano con amendune le sue, & tenendol forte, volgendosi per lo letto, tanto fece, che Egano, che dormiua, destò, alquale ella disse; Io non ti uolli hiersera dir cosa niuna, perciò che tu mi pareui stanco, ma dimmi, se mi ami Egano, quale * hai tu per lo migliore famigliare, & più leale, & 30 per colui, che più t'ami, di quegli, che tu in casa hai? Rispose Egano, Che è ciò Donna, di che tu mi domandi? nol conosci tu? Io non ho, nè hebbi mai alcuno, di cui io tanto mi fidassi, ò ami, quant'io mi fido, & amo Anichino, ma perche me ne domandi tu? Anichino, sentendo desto Egano, & udendo di se ragionare, haueua più uolte a se tirato la mano per andarsene, temendo forte non la Donna il uolesse ingannare: Ma ella l haueua sì tenuto, & teneua, che egli non s'era potuto partire, nè poteua. La Donna rispose ad Egano, & disse, io il ti dirò. Io mi credeua, che fosse ciò, che tu di, & che egli più fede che alcuno altro, ti portasse, ma me ha egli * sgannata, perciò che quando tu andasti oggi ad uccellare, egli rimase quì, & quando tempo gli parue, non si 40 uergognò di richiedermi, che io douessi a suoi piaceri acconsentirgli, & io, acciò che questa cosa non mi bisognasse con troppe pruoue mostrarti, & per farlati toccare, & uedere, risposi, che io era contenta, & che sta notte, passata me-

uea detto l'vniuersale della gentilezza del sangue Bolognese, così ne gli huomini, come nelle donne i ogni onorata & onesta cosa. Ma il Bocc. in queste nouelle va così mordendo quasi tutte le città d'Italia, nõ p maluagità d'animo, ma per ischerzo, in ragionamenti allegri.

Hauere, p reputare, vsa molto spesso la nostra lingua. Ilche vsa anco la Latina, ma quasi sempre nel passiuo.

Sgannare, per trar d'inganni è voce molto bella & molto usata oggi per tutta l'Italia.

ta meza notte, io andrei nel giardino nostro, & à piè del pino l'aspetterei. Ora io per me non intendo d'andarui, ma se tù uogli la fedeltà del tuo famiglio conoscere, tu puoi leggiermente mettendoti in dosso una delle guarnaccie mie, & in capo un uelo, andare là giuso ad aspettare, se egli ui uerrà, che son certa del sì. Egano udendo questo disse; Per certo io * il conuengo uedere, & leuatosi (come meglio seppe al buio) si mise una guarnaccia della Donna, & un uelo in capo, & andossene nel giardino, et à piè d'un pino cominciò ad attendere Anichino. La Donna come sentì lui leuato, et uscito della camera, così si leuò, et l'uscio di quella dentro serrò. Anichino, ilquale la maggior paura, che egli hauesse mai, hauuto hauea, et che quanto potuto hauea, s'era sforzato d'uscire delle mani della Dõna, et centomila uolte lei, et il suo amore, et se, che fidato se n'era, haueua maladetto, sentendo ciò, che alla fine hauea fatto, fu il più contento huomo, che fosse mai, et essendo la Donna tornata nel letto, come ella uolle, con lei si spogliò, et insieme presero piacere, et gioia per un buono spatio di tempo. Poi non parendo alla Donna, che Anichino douesse più stare, il fece leuar suso, et riuestire, et si gli disse; Bocca mia dolce, tu prenderai un buon bastone, et andrattene al giardino, et facendo sembiante d'hauermi richiesta per tentarmi (come se io fosse dessa) dirai uillania ad Egano, et soneramel bene col bastone, perciò che di questo ne seguirà marauiglioso diletto et piacere. Anichino leuatosi, et nel giardino andatosene con un pezzo di saligastro in mano, come fu presso al pino, et Egano il uide uenire, così leuatosi come con grandissima festa riceuere lo uolesse) gli si faceua incontro. Alquale Anichin disse, Ahi maluagia femina, dunque ci se'uenuta, et hai creduto che io uolessi, ò uoglia al mio signore far questo fallo? tu sij la mal uenuta * per le mille uolte, & alzato il bastone lo incominciò a sonare. Egano udendo questo, et ueggendo il bastone, senza dir parola, cominciò à fuggire, et Anichino appresso sempre dicendo, Via che Dio ti metta in mal'anno rea femina, che io il dirò domattina ad Egano per certo. Egano hauendone hauute parecchie delle buone, come più tosto potè, se ne tornò alla camera. Ilquale la Donna domandò, se Anichin fosse al giardin uenuto. Egano disse; Così non fosse egli; perciò che credendo esso, * che io fossi te, m'ha con un bastone tutto rotto, et dettamì la maggior uillania, che mai si dicesse à niuna cattiua femina, et per certo io mi marauigliaua forte di lui, che egli con animo di far cosa, che mi fosse uergogna, t'hauesse quelle parole dette; ma perciò che così lieta et festante ti uede, ti uolle prouare. Allora disse la Donna; Lodato sia Iddio, che egli ha me prouata con parole, et te con fatti. Et credo che egli possa dire, che io porti con più patientia le parole, che tu i fatti non fai. Ma poi che tanta fede ti porta, egli si uuole hauer caro et fargli honore. Egano disse; Per certo tu di'l uero. Et da questo * prendendo argomento, era in opinione d'hauere la più leale Donna, et il più fedel seruidore, che mai hauesse alcun gẽtile huomo. Perlaqual cosa (come che poi più uolte con Anichino, et egli, et la Donna ridesser di questo fatto) Anichino

et la

Io il conuẽgo uedere, così i tempi si cõuẽgõ sofferir, & altri tali assai, oue considera il modo di ordinar questo verbo, che si concorda col primo caso, & anco col terzo, che il medesimo si dia qui. A me conuiẽ vederlo, & così degli altri tutti, ò impersonalmente, conuiẽ sofferire i tẽpi.

Per le mille volte, voce popolaresca & cõmune, che tanto ual quanto moltissimo.

Ch'io fossi te, auuerti il uerbo fossi, con due casi differẽti, & anco si trouerà cõ due medesimi, come nel Latino.

Prendendo argomento, qui val facendo iudicio di sopra a car. 12. ha dẽto dbito argomento non vi prẽdeano, cioè, debito rimedio, che è ĩ tutto diuerso da questo che q signi fica.

& la Donna hebbero aßai agio di quello, che per auentura hauuto non haurebbono a far di quello, che loro era diletto & piacere, mentre ad Anichin piacque di dimorare con Egano in Bologna.

VNO DIVIENE GELOSO DELLA MOGLIE, & ella legandosi vno spago al dito, la notte sente il suo amã te venire à lei. Il marito se n'accorge, & mentre seguita l'amante, la Donna mette in luogo di se nel letto vn'altra femina, laquale il marito batte, & tagliale le treccie, & poi va per gli fratelli di lei, liquali trouando ciò non esser vero, gli dicono villania.

NOVELLA VIII.

STranamente pareua a tutti, Madonna Beatrice eßere stata malitiosa in beffare il suo marito, & ciascuno affermaua douere essere stata la paura d'Anichino grandissima, quando tenuto forte dalla Donna l'vdì dire, che egli d'amore l'haueua richiesta. Ma poi che il Re vide Filomena tacersi, verso Neifile voltosi, disse, dite voi. Laqual sorridendo prima un poco, cominciò; Belle Donne gran peso mi resta, se io uorrò con una bella nouella contentarui, come quelle, che dauanti hanno detto, contentate u'hanno, delquale * io spero aßai bene scaricarmi.

Douete adunque sapere, che nella nostra città fu già un ricchissimo mercatante, chiamato Arriguccio Berlinghieri, ilquale scioccamente (si come ancora oggi fanno tutto'l dì i mercatanti) pensò di uolere ingentilire per moglie, & prese vna giouane gentildonna male à lui incouenentesi, il cui nome fu Monna Sismonda. Laquale (perciò che egli, si come i mercatanti fanno, andaua molto dattorno, & poco con lei dimoraua) s'innamorò d'vn giouane chiamato Ruberto, ilquale lungamente uagheggiata l'hauea. Et hauendo presa sua dimestichezza, & quella forse men discretamente usando, perciò che sommamente le dilettaua, auenne ò che Arriguccio alcuna cosa se ne sentisse, ò come che s'andasse, egli ne diuentò il più geloso huomo del mondo, & lascionne stare l'andar dattorno, & ogn'altro suo fatto, & quasi tutta la sua sollicitudine haueua posta in guardar ben costei, nè mai addormentato si sarebbe, se lei primieramente non hauesse sentita entrar nel letto. Per laqual cosa la Donna sentiua grauissimo dolore, perciò che in guisa niuna col suo Ruberto essere potena. Or pure hauendo molti pensieri hauuti a douer trouare alcun modo d'eßer con esso lui, & molto ancora da lui essendone sollicitata, le venne pensato di tener questa maniera, che concio fosse cosa, che

* Inuocare Iddio, nelle cose disoneste, come spesso ĩ questo lib. vsa il Boc. quantunque sia veramente non ben fatto, essẽdo che quel nome santissimo, in niun modo si deue ꝓferire in uano, & se non con intera vmiltà, nondimeno è pur legge del conoscimento vmano, ilqual di niuna cosa, qual'ella si sia si confida venire a fine sẽza il suo aiuto.

*sa, che la sua camera fosse lungo la via, & ella si fosse molte volte accorta, che Arriguccio assai ad addormentare si penasse, ma poi dormiua saldissimo, auisò di douer far venire Ruberto in su la meza notte all'vscio della casa, et d'andargli ad aprire, & à starsi alquanto con esso lui mentre il marito dormiua forte. Et a fare che ella il sentisse, quando venuto fosse in guisa, che persona non se n'accorgesse, diuisò di mandare vno spaghetto fuori della finestra della camera, ilquale con l'vn de' capi vicino alla terra aggiungesse, & l'altro capo mandatol basso infin sopra'l palco, conducendolo al letto suo, quello sotto i panni mettere, & quando essa nel letto fosse, legarlosi al dito grosso del piede. Et appresso mandato questo à dire a Ruberto, gl'impose, che quando venisse; douesse lo spago tirare, & ella (se il marito dormisse) il lascierebbe andare, & andrebbegli ad aprire, & s'egli non dormisse, ella il * terrebbe fermo, & tirerebbelo à se, acciò che egli non aspettasse. Laqual cosa piacque à Ruberto, & assai volte andatoui, alcuna gli venne fatto d'esser con lei, & alcuna nò. Vltimamente continuando costoro questo artificio cosi fatto, auēne vna notte, che dormendo la Donna, & Arriguccio stendendo il piè per lo letto, gli venne questo spago trouato; perche postaui la mano, & trouatolo al dito della Donna legato, disse seco stesso; Per certo questo dee essere qualche inganno, & auuedutosi poi che lo spago vsciua fuori per la finestra, l'hebbe per fermo, Perche pianamente tagliatolo dal dito della Donna, al suo il legò, & stette attento per vedere, quel che questo volesse dire. Nè stette guari, che Ruberto venne, & tirato lo spago, come vsato era, Arriguccio si sentì, & non hauendoselo bene saputo legare, & Ruberto hauendo tirato forte, & essendogli lo spago in man venuto, intese di douersi aspettare, & cosi fece. Arriguccio leuatosi prestamente, & prese sue armi, corse all'vscio per douer vedere, chi fosse costui, & per fargli male. Or era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, vn fiero & vn forte huomo, & giunto all'vscio, & non aprendolo soauemente, come soleua far la Donna, & Ruberto, che aspettaua, sentendo, s'auisò esser ciò, che era, cioè che colui, che l'vscio apriua, fosse Arriguccio. Perche prestamente cominciò a fuggire, & Arriguccio à seguitarlo. Vltimamente hauendo Ruberto vn gran pezzo fuggito, & colui non cessando di seguitarlo, essendo altresì Ruberto armato, tirò fuori la spada, & riuolsesi, & incominciaronsi l'vno a volere offendere, & l'altro a difendersi. La Donna, come Arriguccio aprì la porta, suegliatasi & trouatasi tagliato lo spago dal dito, incontanente s'accorse, che'l suo inganno era scoperto. Et sentendo Arriguccio essere corso dietro a Ruberto, prestamente leuatasi, auisando ciò, che doueua potere auenire, chiamò la fante sua, laquale ogni cosa sapeua, & tanto le predicò, che ella in persona di se, nel suo letto la mise, pregandola, che senza farsi conoscere, quelle busse patientemente riceuesse, che Arriguccio le desse; perciò che ella ne le renderebbe sì fatto merito che ella non haurebbe cagione donde dolersi. Et spento il lume, che nella camera ardeua, di*

Terrebbe, andrebbe, & direbbe, & altri tali, come bene auertisce il Bemb. vsa nel le terze persone il Bocc. più spesso assai, che terria, andria, faria, & gli altri, però secondo i luoghi oue s'ha da dire.
Attento disse sempre il Bo. Intento semp il Pe. Et nondimeno intētissimo & intentissimamēte, cosi come attentissimamēte disse pure il Bocc.

*quella s'uscì, & nascosa in una parte della casa cominciò ad aspettare quello, che douesse auuenire. Essendo tra Arriguccio & Ruberto la zuffa, i vicini della contrada sentendola, & leuatisi cominciarono loro à dir male. Et Arriguccio per tema di non esser conosciuto, senza hauer potuto sapere, chi il giouane fosse, ò d'alcuna cosa offenderlo, adirato & di mal talento, lasciatolo stare se ne tornò verso la casa sua. Et peruenuto nella camera, adiratamente cominciò à dire; Oue sei tu rea femina? tu hai spento il lume, perche io non ti truoui, ma tu l'hai fallita. Et andatosene al letto; credendosi la moglie pigliare, prese la fante. Et quanto egli potè menare le mani e' piedi, tante pugna & tanti calci le diede, tanto che tutto il viso l'ammaccò. Et vltimamente le tagliò i capelli, sempre dicendole la maggior villania, che mai à cattiua femina si dicesse. La fante piangeua forte, come colei che hauea di che. Et ancora che ella alcuna volta dicesse oimè, mercè vi prego non più, era sì la voce dal pianto rotta, & Arriguccio impedito dal suo furore, che discerner non poteua, più quella esser d'vn'altra femina, che della moglie. Battutala adunque di santa ragione, & tagliatile i capelli, come dicemmo, disse; Maluagia femina, io non intendo di toccarti altramente, ma io andrò per gli tuoi fratelli, & dirò loro le tue buone opere, & appresso, che essi vengan per te, & facciane quello, che essi credano, che onor sia, & * menintene, che per certo in questa casa non starai tu mai più, & così detto, vscito della camera, la serrò di fuori, & andò tutto solo via. Come Monna Sismonda, che ogni cosa vdita hauea, sentì il marito esser'andato via, così aperta la camera, racceso il lume, trouò la fante sua tutta pista, che piangeua forte. Laquale, come potè il meglio, racconsolò, & nella camera di lei la rimise, doue poi chetamente fattala seruire, & gouernare, sì di quello d'Arriguccio medemo la souenne, che ella si chiamò per contenta. Et come la fante nella sua camera rimessa hebbe, così prestamente il letto della sua rifece, & quella tutta racconciò, & rimise in ordine, come se quella notte niuna persona giacciuta vi fosse, & raccese la lampada, & si riuestì, & racconciò, come se ancora al letto non si fosse andata, & accesa vna lucerna, & presi suoi panni, in capo di scala si pose à sedere, & cominciò à cucire, & ad aspettare quello, à che il fatto douesse riuscire. Arriguccio vscito di casa sua, quanto più tosto potè, ne andò alla casa de' frategli della moglie, & quiui tanto picchiò, che fu sentito, & fugli aperto; Li frategli della Donna, che eran tre, & la madre di lei, sentendo che Arriguccio era, tutti si leuarono, & fatto accendere de' lumi, vennero à lui, & domandaronlo quello, che egli à quell'hora, & così solo andasse cercando. A' quali Arriguccio cominciandosi dallo spago, che trouato haueua legato al dito del piè di Monna Sismonda, insino all'vltimo di ciò, che trouato, & fatto hauea, narrò loro, & per fare loro intera testimonianza di ciò, che fatto hauesse, i capelli, che alla moglie tagliati hauere credeua, lor pose in mano, aggiugnendo, che per lei venissero, & quel ne facessero, che essi credessero, ch'al loro onore appartenesse, perciò che egli non*

Spento per e. val sempre estinto. Spinto, vale vrtato, mãdato, ò gittato a forza, che il Latino dice impuls' Ma il Boc. nõ mai (ch'io habbia trouato ne' testi buoni) disse spingere, ma pinger sempre, & sospingere. Il Petr. disse, spinto sempre & pinto alcune volte.

Menintene, te ne menino a casa loro.

Questo che sei, conuiene intendere a discretiõe di chi fosse di lor due che ben s'intēde per la testura della cosa, che uuol dire della fante. Ma non p la distintione d'l la parola.

Auuerti inanimati uolgare, quanto differente dal Latino. Percioche inanimati qui val adirati, disposti & i Latino, val sēza anima. Ma anco a noi qñ parlaremo in cose graui, & di filosofia, ò di scrittura, & in ꝓposito d'animo, la parola innamorato, uerrà sēza senso, & molti altri. L'impeto dell'ira, la forza, il furor dello sdegno, diuersamente detto, da quello nel Furioso. Quādo vincer da l'impeto e da l'ira. Si lascia la ragion nè si difende.

intendeua di mai più in casa tenerla. I fratelli della Donna crucciati forte di ciò, che vdito haueano, & per fermo tenendolo, contro à lei * *inanimati, fatti accender de' torchi, con intentione di farle vn mal giuoco, con Arriguccio si misero in uia, & andaronne a casa sua. Il che veggendo la madre di loro, piangendo gl'incominciò à seguitare, or l'uno, & or l'altro pregando, che non douessero queste cose così subitamente credere senza uederne altro, ò saperne, percioche il marito poteua per altra cagione essere crucciato con lei, & hauerle fatto male, & ora apporle questo per iscusa di se, dicendo ancora, che ella si marauigliaua forte, come ciò potesse eßere auenuto, perciò che ella conosceua ben la sua figliuola, si come colei, che infino da piccolina l'hauea alleuata, & molte altre parole simiglianti. Peruenuti adunque à casa d'Arriguccio, & entrati dentro, cominciarono à salir le scale. Li quali Monna Sismonda sentendo venire, disse chi è la? Allaquale l un de' frategli rispose. Tu'l saprai bene rea femina, chi è. Disse allora Monna Sismonda, Ora che uorrà dir questo? Domine autaci. Et leuatasi in pie disse; Frategli miei uoi siate i ben uenuti, che andate uoi cercando à questa hora tutti e tre? Costoro hauendola ueduta sedere, & cucire, & senza alcuna uista nel uiso d'essere stata battuta, doue Arriguccio haueua detto, che tutta l'haueua pesta, alquanto nella prima giunta si marauigliarono & raffrenarono* * *l'impeto della lor ira, & domandaronla come stato fosse quello, di che Arriguccio di lei si doleua, minacciandola forte, se ogni cosa non dicesse loro. La Donna disse; Io non so ciò che io mi ui debba dire, ne di che Arriguccio di me ui si debba esser doluto. Arriguccio uedendola, la guataua come per ismemorato ricordandosi che egli l'hauea dati forse mille punzoni per lo uiso, & graffiatogliele, & fattole tutti i mali del mondo, & ora la uedeua, come se di ciò niente fosse stato. In brieue i fratelli le dissero ciò, che Arriguccio loro haueua detto, & dello spago, & delle battiture, & di tutto. La Donna riuolta ad Arriguccio disse; Oime marito mio, che è quel ch'io odo? perche fai tu tener me rea femina, con tua gran uergogna, doue io non sono, & te maluagio huomo, & crudele, di quello che tu non se'? & quando fostu questa notte più in questa casa, non che con meco? O quando mi battesti? io per me non me ne ricordo. Arriguccio cominciò à dire; Come? rea femina, non ci andammo noi al letto insieme? non ci tornai io hauendo corso dietro all'amante tuo? non ti diedi io di molte busse, & tagliaiti i capelli? La Donna rispose. In questa casa non ti coricasti tu hiersera. Ma lasciamo stare di questo (che non ne posso altra testimonianza fare, che le mie uere parole) & uegniamo à quello, che tu di, che mi battesti, & tagliasti i capelli; Me non battestu mai, & quanti n'ha qui, & tu altresì mi ponete mente, se io ho segno alcuno per tutta la persona di battitura. Nè ti consiglierei, che tu fossi tanto ardito, che tu mano addosso mi ponessi, che io ti* * *suiserei. Ne i capelli altresì mi tagliasti, che io sentissi ò uedessi, ma forse il facesti, che io nō me n'auidi, lasciami uedere, s'io gli ho tagliati, ò nò. Et leuatisi suoi ueli di testa, mostrò, che tagliati non*

Suiserei, ti farei rouinare del viso, ti fa-

gl'haueua, ma interi. Lequali cose, & uedendo, & udendo i fratelli, & la madre cominciaron verso d'Arriguccio a dire, che vuoi tu dire Arriguccio? questo non è già quello, che tu ne venisti a dire, che haueui fatto. Et non sappiam noi, come tu ti prouerai il rimanente. Arriguccio staua come trasognato, & voleua pur dire. Ma veggendo, che quello, ch'egli credea poter mostrare, non era così, non s'attentaua di dir nulla. La Donna riuolta verso i fratelli disse; Fratelli miei, io veggio, che egli è andato cercando, che io faccia quello, che io non uolli mai fare, cioè, ch'io vi racconti le miserie, & le cattiuità sue, & io il farò. Io credo fermamente, che ciò, che egli v'ha detto, gli sia interuenuto, & habbial fatto, & vdite come. Questo valente huomo, alqual voi nella mia mal'hora per moglie mi deste, che si chiama mercatante, & che uuol'essere creduto, & che dourebbe esser più temperato, che vn religioso, & più onesto ch'vna donzella, son poche sere, ch'egli non si vada inebbriando per le tauerne, & or con questa cattiua femina, et or con quella rimescolando, & a me si fa insino à mezza notte, & tal'hora insino à matutino aspettare nella maniera, che mi trouaste. Son certa, che essendo bene ebbro, si mise a giacere con alcuna sua trista, & a lei destandosi trouò lo spago al piede, & poi fece tutte quelle sue gagliardie, che egli dice, & ultimamente tornò a lei, & battella, & tagliolle i capegli, & non essendo ancora ben tornato in se, si credette, & son certa, che egli crede ancora queste cose hauer fatte à me, & se uoi li porrete bene mente nel viso, egli è ancora mezo ebbro; ma tuttauia, cheche egli s'habbia di me detto, io non voglio che voi il vi rechiate, se non come da vno ubbriaco; & poscia che io gli perdono io, gli perdoniate uoi altre sì. La madre di lei udendo queste parole, cominciò à far romore, & à dire, per certo, figliuola mia, cotesto non si vorrebbe fare; anzi si uorrebbe vccidere questo can fastidioso, & sconoscente, che egli non ne fu degno d'hauere vna figliuola fatta come se' tu. * Frate ben sta, basterebbe, se egli t'haueße ricolta del fango. Col mal'anno poßa egli essere oggimai, se tu dei stare al fracidume delle parole d'vn mercatantuzzo di feccie d'asino, che venutici di contado, & vsciti delle troiate, vestiti di romagnolo, con le calze à campanile, & con la penna in culo, come egli hanno tre soldi, vogliono le figliuole de' gentilhuomini, & delle buone donne per moglie, & fanno * arme, & dicono; Io son de' cotali, & quei di ca sa mia fecer così. Ben vorrei, che i miei figliuoli n'haueßer seguito il mio cōsiglio, che ti poteuano così orreuolmente acconciare in casa i Conti Guidi, con vn pezzo di pane, & essi vollon pur darti a questa bella gioia, che doue tu se' la miglior figliuola di Firenze, & la più onesta, egli non s'è vergognato di meza notte di dir, che tu sij puttana, quasi non ti conoscessimo. Ma se me ne fosse creduto, e se ne gli darebbe sì fatta castigatoia, che gli putirebbe; & riuolta a' figliuoli disse; Figliuoli miei, io ui dicea bene, che questo non douea potere essere. Hauete voi vdito come il buono cognato tratta la sirocchia vostra? mercatantuolo di quattro denari, che egli è; se io fossi

rei parer sēza viso, voce molto bella, & principalmente così in bocca di Donna.

Essēdo creduto, è termine mercatante-sco, cioè hauer credito & fede nel pigliar robbe, & danari senza pagamento p sēte, ò pegno, & sicurtà.

Questa clausola vsa più volte il Bocc. & è pprio de' Fiorentini.

Arme, q. vale qlla insegna ò disegno che le famiglie fā no p loro pprie, che pur arme oggi si dicono p tutto, & ogni for fantello ha la sua, quantunque di queste parole di costei si puo

conoscere che p adietro non faceuan arme se nó i nobili.

come voi, hauendo detto quello, che egli ha di lei, & facendo quello, che egli fa, io non mi terrei mai nè contenta, nè appagata, se io non lo * leuassi di terra, & se io fossi huomo, com'io sono femina, io non vorrei, che altri ch'io se n'impiacciasse. Domine fallo tristo, ubriaco, doloroso, che non si vergogna. I giouani uedute, & udite queste cose, riuoltisi ad Arriguccio gli dissero la maggior villania che mai à niun cattiuo huom si dicesse, & ultimamente dissero; Noi ti perdoniam questa, si come ad ebbro; ma guarda che per la vita tua da quinci innanzi, simili nouelle noi non sentiamo più, che per certo, se più nulla ce ne viene a gli orecchi, noi ti pagheremo di questa & di quella, & così detto, se n'andarono. Arriguccio si rimase, come uno smemorato, seco stesso non sappiendo, se quello, che fatto hauea, era stato vero, ò s'egli hauea sognato, & senza più farne parola, lasciò la moglie in pace. Laquale non solamente con la sua sagacità fuggì il pericolo soprastante, ma s'aperse la via à poter fare nel tempo a uenire ogni suo piacere, senza paura alcuna più hauer del marito.

Leuassi di terra, detto ben con grãde sdegno, ma non cõ quanto qllo della Reina di Francia, al cõte d'Anuersa, che io voi ò morire, ò cacciar del mondo non faccia.

Nicostrato, s'interpreta vĩcitor di esserciti, & ben degnamente il Boc. gli da così glorioso nome, p più far chiaro il valor della Donna che vinse lui.

LIDIA MOGLIE DI * NICOSTRATO AMA Pirro. Ilquale acciò che credere il possa, le chiede tre cose, lequali ella le fa tutte, & oltre à questo in presenza di Nicostrato si sollazza con lui, & à Nicostrato fa credere, che nõ sia vero quello che ha veduto.

NOVELLA IX.

TAnto era piacciuta la nouella di Neifile, che ne di ridere, ne di ragionar di quella si poteuano le Donne tenere, quantunque il Re, più volte silentio loro hauesse imposto, hauendo comandato à Panfilo, che la sua dicesse. Ma pur poi che tacquero, Panfilo così incominciò. Io non credo, amorose Donne, che niuna cosa sia, quantunque sia graue & dubbiosa, che à far non ardisca chi feruentemente ama, laqual cosa quantunque in assai nouelle sia stato dimostrato, nondimeno io il mi credo molto più con una, che dire intendo, mostrare. Doue udirete d'una Donna, allaquale nelle sue opere fu troppo più fauoreuole la Fortuna, che la ragione aueduta; et perciò non consiglierei io alcuna, che dietro alle pedate di colei, di cui dire intẽdo, s'arrischiasse d'andare; Perciò che non sempre è la Fortuna disposta, nè sono al mondo tutti gli huomini * abbagliati vgualmente.

Abbagliati, cioè offuscati, ò più tosto indeboliti * per troppo lume,

In Argo, antichissima città d'Acaia, per gli suoi passati Re molto più famosa che grande, fu già vn nobile huomo, ilquale appellato fu Nicostrato, a

*to, a cui già vicino alla uecchiezza, la Fortuna concedette per moglie vna gran donna non meno ardita, che bella, detta per nome Lidia. Teneua co stui, si come nobile huomo, & ricco, molta famiglia, & cani, & vccelli, & grandissimo diletto prendea nelle caccie. Et haueua tra gli altri suoi famigliari vn giouinetto leggiadro, & adorno, & bello della persona, & destro a qualunque cosa hauesse uoluto fare, chiamato Pirro, ilquale; Nicostrato oltre ad ogni altro amaua, & più di lui si fidaua. Di costui Lidia s'innamorò forte, tanto, che nè dì, nè notte in altra parte, che con lui, hauer poteua il pensiero. Delquale amore, ò che Pirro non s'auedesse, ò non uolesse, niente mostraua se ne curasse, Diche la donna, intolerabile noia portaua nell'animo, & disposta del tutto di fargliel sentire, chiamò a se una sua camariera nominata Lusca, dellaquale ella si confidaua molto, & si le disse; Lusca, li beneficij, liquali tu hai da me riceuuti, ti debbono fare ubidiente & fedele; & perciò guarda che quello, che io al presente ti dirò, niuna persona senta giamai, se non colui, alquale da me ti fia imposto, Come tu vedi Lusca, io son giouane, & fresca donna, & piena & copiosa di tutte quelle cose, che alcun può desiderare, & brieuemente fuor che d'vna, non mi posso rammaricare, & questa è che gli anni del mio marito son troppi, se co'miei si * misurano. Perlaqual cosa di quello, che le giouani donne prendon più piacere, io viuo poco contenta, & pur come l'altre desiderandolo, è buona pezza, che io deliberai meco di non uolere, se la Fortuna m'è stata poco amica in darmi così uecchio marito, esser io nimica di me medesima in non saper trouar modo a'miei diletti, & alla mia salute, & per hauergli così compiuti in questo, come nell'altre cose, ho per partito preso di volere, si come di ciò più degno, che alcun'altro, che il nostro Pirro, co' suoi abbracciamenti gli supplisca, & ho tanto amore * in lui posto, che io non sento mai bene, se non tanto, quanto io il ueggio, ò di lui penso, & se io senza indugio non mi ritruouo seco, per certo io me ne credo morire. Et per ciò se la mia vita t'è cara, per quel modo, che miglior ti parrà, il mio amore gli significherai, & sì il pregherai da mia parte, che gli piaccia di venire à me, quando tu per lui andrai. La camariera disse, che volentieri, & come prima tempo & luogo le parue, tratto Pirro da parte, quanto seppe il meglio, l'ambasciata gli fece della sua Donna. Laqual cosa udendo Pirro, si marauigliò forte, sì come colui, che mai d'alcuna cosa aueduto non s'era, & dubitò non la Donna ciò facesse dirgli per tentarlo. Perche subito & ruuidamente rispose. Lusca, io non posso credere, che queste parole uengano dalla mia Donna, & perciò guarda quello che tu parli, & se pure da lei uenissero, non credo, che con l'animo dir te le faccia, & se pur con l'animo dir te le facesse, il mio Signor mi fa più onore, che io non uaglio, io non farei a lui sì fatto oltraggio per la uita mia, & però guarda, che tu più di sì fatte cose non mi ragioni. La Lusca non sbigottita per lo suo rigido parlare gli disse; Pirro, & di questo, & d'ogni altra cosa, che la mia Donna m'imporrà*

è proprio di chi troppo fissamente rimira ò sole, ò fuoco. Pet. E'l sole abbaglia chi ben fiso il guarda. Disse nello Ameto. il Bocc. Abbarbagliare, & il Pet. La luce che da lunge gli abbarbaglia, & per traspor tamento si dice medesimamēte de gl'occhi dell'intelletto.

Auuer. detto con vaghezza misurando degli anni, che propriamente si numerano, non si misurano.

Auuer. posto amore, con la prepositione IN, che più spesso si dirà col terzo caso Io GLI ho posto amore.

*porrà ti parlerò io quante uolte ella il mi comanderà, ò piacere, ò noia, ch'egli ti debbia essere; ma tu se' vna bestia. Et turbatetta con le parole di Pirro, se ne tornò alla Donna, laquale vdendole disiderò di morire; & doppo alcun giorno riparlò alla camariera, & disse; Lusca, tu sai, che per lo primo colpo non cade la quercia, perche à me pare, che tu da capo ritorni a colui, che in mio preiudicio * nuouamente vuol diuenir leale, & prendendo tempo conueneuole gli mostra interamente il mio ardore, & in tutto t'ingegna di fare, che la cosa habbia effetto. Perciò che, se così s'intralasciasse, io ne morrei, & egli si crederebbe essere stato beffato, & doue il suo amore cerchiamo, ne seguirebbe odio. La camariera confortò la Donna, & cercato di Pirro, il trouò lieto, & ben disposto, & si gli disse; Pirro, io ti mostrai (pochi dì sono) in quanto fuoco la tua Donna & mia, stea, per l'amor, che ella ti porta, & ora da capo te ne rifò certo, che doue tu in su la durezza che l'altr'hieri dimostrasti, dimori, viui sicuro, che ella viuerà poco. Perche io ti priego, che ti piaccia di consolarla del suo desiderio, & doue tu pure in su la tua ostinatione stessi duro, là doue io per molto sauio t'haueua, io t'haurò per vno scioccone. Che gloria ti puo egli essere, che vna così fatta Donna, così bella, così gentile, te sopra ogni altra cosa ami? Appresso questo, quanto ti * puo tu conoscere alla Fortuna obligato, pensando, che ella t'habbia parato dinanzi così fatta cosa, & a' desideri della tua giouinezza, atta, & ancora vn così fatto rifugio a' tuoi bisogni? Qual tuo pari conosci tu, che per via di diletto meglio stea, che starai tu, se tu sarai sauio? Qual'altro trouerai tù, che in arme, in caualli, in robe, & in danari possa stare come tu starai, volendo il tuo amor concedere a costei? Apri dunque l'animo alle mie parole, & in te ritorna, ricordati, che vna volta senza più, suole auenire, che la Fortuna si fa altrui incontro col viso lieto, & col grembo aperto. Laquale chi allora non sa riceuere, poi trouandosi pouero & mendico, di se & non di lei s'ha à rammaricare. Et oltre à questo non si vuol quella lealtà tra seruidori & Signori vsare, che tra gli amici & parenti si conuiene; anzi gli deono così i seruidori trattare in quello che possono, come essi da loro trattati sono. Speri tu, se tu haueßi ò bella moglie, ò madre, figliuola, ò sorella, che à Nicostrato piacesse, che egli andasse la lealtà ritrouando, che tu seruar vuoi a lui della sua donna? Sciocco se', se tu'l credi, habbi di certo, se le lusinghe e' prieghi non bastassono, (cheche ne douesse a te parere) e vi si adoprerebbe la forza. Trattiamo adunque loro, & le lor cose, come essi noi, & le nostre trattano. Vsa il benificio della fortuna, non la cacciare, falleti incontro, & lei vegnente riceui. Che per certo se tu * nol fai, lasciamo stare la morte, laqual senza fallo alla tua Donna ne seguirà, ma tu ancora te ne pentirai tante volte, che tu ne vorrai morire. Pirro, ilquale più fiate sopra le parole, che la Lusca dette gli haueua, hauea ripẽsato, per partito*

Nuouamente detto cô molta gratia, quasi voglia dire che è cosa nuoua, & non più vsata il voler seruar fede, nelle cose d'Amore.

Puo & non puoi, hãno quei testi antichi, & non è per errore ma per proprietà della lingua Fiorẽtina, che volentieri profferisce, tãto dolce alcunã volta l'vltime vocali, massima mente quãdo son due insieme, che l'vna resta inghiottita come farane per farai ne, hami per haimi, & puo & e, per puoi, & ei, il Pet. Po ben puo' tu portartene la scorza.

Molto soffi-ciente è tenuto questo ruffianesimo della Lusca, & molto ben sa seruirsi de' luoghi opportuni all'intento suo.

hauea preso, che se ella più à lui ritornasse, di fare altra risposta, & del tutto * recarsi à compiacere alla Donna, doue certificar si potesse, che tentato non fosse, & perciò rispose. Vedi Lusca, tutte le cose che tu mi di, io le conosco vere, ma io conosco d'altra parte il mio Signore molto sauio, & molto aueduto, & ponendomi tutti i suoi fatti in mano, io temo forte, che Lidia con consiglio, & voler di lui questo non faccia per douermi tentare. Et perciò, doue tre cose, che io domanderò, voglia fare à chiarezza di me, per certo niuna cosa mi comanderà poi, che io prestamente non faccia, & le tre cose, che io voglio son queste, Primieramente, che in presenza di Nicostrato ella uccida il suo buono sparuiere. Appresso, ch'ella mi mandi vna ciocchetta della barba di Nicostrato Et vltimamente vn dente di quegli di lui medesimo, de' migliori. Queste cose paruono alla Lusca graui, & alla Donna grauissime, ma pur Amore, che è buon confortatore, & gran maestro di consigli, la fece diliberar di farlo, & per la sua cameriera gli mandò dicendo, che quello, che gli haueua addimandato, pienamente farebbe, & tosto, & oltre à ciò, percioche egli cosi sauio reputaua Nicostrato, disse, che in presenza di lui con Pirro si solazzerebbe, & à Nicostrato farebbe credere, che ciò non fosse vero. Pirro adunque cominciò ad aspettare quello che far douesse la gentil donna. Laquale hauendo iui à pochi dì Nicostrato dato vn gran desinare, si come vsaua spesse volte di fare, à certi gentili huomini, & essendo già leuate le tauole, vestita d'vno sciamito verde, & ornata molto, vscita della sua camera in quella sala venne doue costoro erano, & veggente Pirro & ciascuno altro, se n'andò alla stanga, sopra laquale lo sparuiere era, da Nicostrato cotanto tenuto caro, & scioltolo, quasi in mano sel volesse leuare, & presolo per gli getti, al muro il percosse, & vccíselo. Et gridando verso lei Nicostrato; Oime Donna, che hai tu fatto? niente a lui rispose, ma riuolta a' gentili huomini, che con lui haueuan mangiato, disse; Signori, mal prenderei vendetta d'un Re, che mi facesse dispetto, se d'uno sparuiere non hauessi ardir di pigliarla. Voi douete sapere, che questo vccello tutto il tempo da douere esser prestato da gli huomini al piacer delle donne, lungamente m'ha tolto. Percioche, sì come l'Aurora suole apparire, cosi Nicostrato s'è leuato, & salito à cauallo, col suo sparuiere in mano n'è andato alle pianure aperte à vederlo volare, & io, qual voi mi vedete, sola, & mal contenta nel letto mi son rimasa. Per laqual cosa io ho più volte hauuto voglia di far ciò, che io ora ho fatto, nè altra cagione m'ha di ciò ritenuta, se non l'aspettar di farlo in presentia d'huomini, che giusti giudici sieno alla mia querela, sì come io credo, che voi sarete. I gentili huomini, che l'vdiuano, credeuano non * altramente esser fatta la sua affettione à Nicostrato, che sonasser le parole, ridendo ciascuno, & verso Nicostrato riuolti, che turbato era, cominciarono à dire, Deh come la Donna ha ben fatto à vendicare la sua ingiuria con la morte dello sparuiere, & con diuersi motti sopra cosi fatta ma-

Auuertire, cosi p disporsi molto vagamente detto.

Altrimenti, & altramēte disse senza differenza il Boc. ma il Petr. nō mai disse altramente, che altrimente. La onde vogliono, che

altrimenti nõ si debbia per alcun modo vsar nel verso Di che leggi più a lũgo nel fine di questa giornata.

ta materia, essendo già la Donna in camera ritornata; in riso riuolsero il cruc cio di Nicostrato. Pirro veduto questo, seco medesimo disse; Alti principij ha dati la Donna a' miei felici amori. Faccia pur amore, che ella perseueri. Vcciso adunque da Lidia lo sparuiere, con trapassar molti giorni, che, essendo ella nella sua camera insieme con Nicostrato, facendogli carezze, con lui incominciò a cianciare, & egli per solazzo alquanto tiratala per li capelli, le die cagione di mandare ad effetto la seconda cosa a lei domandata da Pirro, & prestamente lui per vn lucignoletto picciolo preso della sua barba, & ridendo, sì forte il tirò, che tutto del mento gliele diuelse, di che ramaricandosi Nicostrato, ella disse; Or che hauesti, che fai cotal viso, percioche io t'ho tratti forse sei peluzzi della barba? tu non sentiui quel ch'io, quando tu mi tiraui testè i capegli. Et così d'vna parola in vn'altra continuando il lor solazzo, la Donna cautamente guardò la ciocca della barba, che tratta gli haueua, & il dì medesimo la mandò al suo caro amante. Della terza cosa entrò la Donna in più pensiero, ma pur si come quella, che era d'alto ingegno, & Amore la faceua vie più, s'hebbe pensato, che modo tener douesse a darle compimento. Et hauendo Nicostrato due fanciulli, datigli da padri loro, accioche in casa sua (percioche gentili huomini erano) apparassono alcun costume; de' quali, quando Nicostrato mangiaua, l'vno gli tagliaua innanzi, & l'altro gli daua bere, fattigli chiamare amenduni; fece lor vedere, che la bocca putiua * loro, & ammaestrogli, che quando à Nicostrato seruissено, tirassono il capo indietro il più che potessono, ne questo mai dicessero a persona. I giouinetti credendolo, cominciarono a tenere quella maniera, che la Donna haueua lor mostrata. Perche ella vna volta domandò Nicostrato. Seiti tu accorto di ciò, che questi fanciulli fanno, quando ti seruono? Disse Nicostrato. Mai si, anzi gli ho io voluti domandare, per che il facciano. A cui la Donna disse; Non fare, che io il ti so dire io. Et * holti buona pezza tacciuto, per non fartene noia, ma ora, che io m'accorgo, che altri comincia ad auedersene, non è più da celarloti. Questo non viene per altro, se non che la bocca ti pute fieramente, & non so qual sia la cagione. Percioche ciò non soleua essere, & questa è bruttissima cosa, hauendo tu ad vsare con gentili huomini, & perciò si vorrebbe veder modo di curarla. Disse allora Nicostrato, Che potrebbe ciò essere? haurei io in bocca dente niun guasto? A cui Lidia disse, Forse che sì, et menatolo ad vna finestra gli fece aprire la bocca, et poscia che ella hebbe d'vna parte & d'altra riguardato disse, O Nicostrato, & come il puoi tu tanto hauer patito? tu n'hai vno da questa parte, ilquale (per quel, che mi paia) non solamente è magagnato, ma egli è tutto fracido, & fermamente, se tu il terrai guari in bocca, egli ti guasterà quegli, che son da lato, perche io ti consiglierei, che tu il ne cacciassi fuori prima, che * l'opera andasse più innanzi. Disse allora Nicostrato, Dapoi che egli ti pare, & egli mi piace, mandisi senza più por indugio per vn maestro, ilqual mel tragga.

Questa parola loro, nõ hãno gli stãpati più moderni, & per certo sẽz'essa, la sentẽza sta molto male.

Holti, accorciato da hollo ti, cioè lo ho a te, così dirolti, farolti, & altri è pprio vso della fauella Fiorentina.

Auuerti come dell' opera si serue si acconciamente in ogni cosa che

A lquale

Alquale la Donna disse: Non voglio a modo alcuno, che qui per questo venga maestro; e' mi pare, che egli stea in maniera, che senza alcun maestro io me desima tel trarrò ottimamente, & d'altra parte questi maestri son sì crudeli a fare questi seruigi, che il cuore nol mi patirebbe per niuna maniera di vederti, ò di sentirti tra le mani a niuno, & perciò del tutto io voglio fare io medesima, che almeno s'egli ti dorrà troppo, ti lascierò io incontanente, quello, che il maestro non farebbe. Fattisi adunque venire i ferri da tale seruigio, & mandato fuor della camera ogni persona, solamente seco la Lusca ritenne, & dentro serratesi, fecer distender Nicostrato sopra vn desco, & messegli le tanaglie in bocca, & preso un de' denti suoi (quantunque egli forte per dolor gridasse) tenuto fermamente dall'vna, fu dall'altra per viua forza vn dente tirato fuori, & quel serbatosi, & * presone vn'altro, ilquale sconciamente magagnato Lidia hauea in mano, a lui dolorosO, & quasi mezo morto il mostrarono, dicendo, vedi quello, che tu hai tenuto in bocca già è cotanto. Egli credendoselo, quantunque grauissima pena sostenuto hauese, & molto se ne rammaricasse, pur poi che fuor n'era, gli parue esser guarito, & con vna cosa, & altra riconfortato, essendo la pena alleuiata, s'uscì della camera. La Donna preso il dente, tantosto al suo amante il mandò. Ilquale già certo del suo amore, se ad ogni suo piacere offerse apparecchiato. La Donna desiderosa di farlo più sicuro, & parendole ancora ogni hora mille; che con lui fosse, volendo quello, che proferto gli hauea attenergli, fatto sembiante d'esser inferma, & essendo vn dì appresso mangiare da Nicostrato visitata, non veggendo con lui altri, che Pirro, il pregò per alleggiamento della sua noia, che aiutar la doueßero ad andare infino nel giardino, perche Nicostrato dall'vn de' lati, & Pirro dall'altro presala, nel giardin la portarono, & in vn pratello a piè d'un bel * pero la posarono, doue stati alquanto sedendosi, disse la Donna, che già haueua fatto informar Pirro di ciò, che haueße a fare. Pirro io ho grande desiderio d'hauer di quelle pere, & però montaui suso, & gittane giù alquante. Pirro prestamente salitoui cominciò a gittar giù delle pere, & mentre le gittaua, cominciò a dire; Eh Messere, che è ciò, che voi fate? & uoi Madonna, come non ui uergognate di sofferirlo in mia presenza? Credete uoi, ch'io sia cieco; Voi erauate pur testè così forte malata, come siete uoi così tosto guarita, che uoi facciate tali cose? lequali se pur far uolete, uoi hauete tante belle camere, perche non in alcuna di quelle a far queste cose ue n'andate, & sarà più onesto, che farlo in mia presenza? La Donna riuolta al marito disse; Che dice Pirro? farnetica egli? disse allora Pirro; Non farnetico nò, Madonna, non credete uoi, che io ueggia. Nicostrato si marauigliaua forte, & disse; Pirro ueramente io credo, che tu sogni. Alquale Pirro rispose; Signor mio, non sogno* ne mica, nè uoi anche non sognate, anzi ui dimenate bene sì, che se così si dimenaße questo pero, egli nõ ce ne rimarrebbe sù niuna. Disse la Donna allora; Che

altroue la po ne per cosa, ò fatto, & q per male, ò fracidume, ò magagua del dẽto.

Ameriano q voglion alcuni che il Boc. per far questa cosa verisimile haueße detto alcuna cosa che rimouesse il dubio come Nicostrato non conoscesse un dẽte vecchio, & asciutto, da vno pur allora tratto, che douea esser tutto sanguinolento, che ben potea dire, ò che la moglie l'hauesse nell'altra mano, & l'insanguinasse col sangue dell'altro dente ò la Lusca con sãgue di colombo, ò pollo, ò cosa tale, che colorasse, la verisimile, che in uero il dire ch'egli era doloroso & mezo morto non molto basta.

Pero, leggesi con la e. stretta, come in vero, per-

puo questo essere? potrebbe egli essere, che egli paresse uero ciò, che dice? certo se io fossi sana, com'io fui già, che io ui salirei sù per uedere, che marauiglie sien queste, che costui dice, che uede. Pirro d'insù'l pero pur diceua, et continuaua queste nouelle, Alquale Nicostrato disse; Scendi giù, et egli scese. A cui egli disse; Che di tu, che uedi? Disse Pirro; Io credo, che uoi m'habbiate per ismemorato, ò per trasognato, uedeua uoi addosso alla Donna uostra, poi che pur dir mel conuiene, et poi discēdendo io ui uidi leuarui, et porui costì doue uoi siete a sedere. Fermamente, disse Nicostrato, eri tu in questo smemorato, che noi non ci siamo, poi che in sù'l pero salisti, punto mossi, se non come tu vedi. Alquale Pirro disse: Perche ne facciam noi quistione? io vi pur vidi, & se io vi vidi, io vi vidi in sù'l uostro. Nicostrato più ogn'hora si marauigliaua, tanto ch'egli disse; Ben uo vedere, se questo pero è incantato, & che chi v'è sù, uegga le marauiglie, & montouui sù, sopra ilquale come egli fu, la Donna insieme con Pirro si incominciarono a solazzare, ilche Nicostrato veggiendo cominciò à gridare. Ahi rea femina, che è quel, che tu fai? & tu Pirro di cui io più mi fidaua? & così dicendo cominciò a scender del pero. La Donna & Pirro diceuano. Noi ci seggiamo, & lui veggendo discendere, à seder si tornarono in quella guisa, che lasciati gli haueua. Come Nicostrato fu giù, & vide costoro, doue lasciati gli haueua, così lor cominciò à dir villania, alquale Pirro disse; Nicostrato, ora veramente confesso io, che come voi diceuate dauanti, che io falsamente uedessi, mentre fui sopra'l pero, ne ad altro il conosco, se non a questo; che io ueggio, & so che uoi falsamente hauete ueduto, & che io dica il uero, niuna altra cosa uel mostri, se non l'hauer riguardo, & pensare à che hora la uostra Donna, laquale è onestissima, & più sauia, che altra, uolendo di tal cosa farui oltraggio, si recherebbe à farlo dauanti à gli occhi uostri. Di me non uo dire, che mi lasciarei prima squartare, che io il pur pensassi, non che io il uenissi à fare in vostra presenza. Perche di certo la magagna di questo trauedere dee procedere dal pero; percioche tutto il mondo non m'haurebbe fatto discredere, che voi qui non foste con la Donna uostra carnalmente giacciuto, se io non ui udissi dire à uoi, che egli ui fosse paruto, che io facessi quello, che io so certissimamente, che io non pensai, non che io il facessi mai. La Donna appresso, che quasi tutta turbata s'era, leuata in piè cominciò a dire. Sia con la mala uentura, se tu m'hai per sì poco sentita, che se io uolessi attendere à queste tristezze, che tu dì che uedeui, io le uenissi à fare dinanzi a gli occhi tuoi. Sij certo di questo, che qual hora uolontà me ne uenisse, io non uerrei qui, anzi mi crederei sapere essere in una delle nostre camere in guisa, & in maniera, che gran cosa mi parrebbe, che tu il risapessi giamai. Nicostrato, alqual uero pareua ciò, che diceua l'uno & l'altro, che essi quiui dinanzi a lui mai a tale atto non si douessero esser condotti, lasciate star le parole, et le riprensioni di tal maniera, cominciò a ragionare della nouità del fatto, et del miracolo della uista, che così si*

cambiaua,

[Margin:] ..oche con la .. larga come in spero, ò verbo, & ual perisco.

Di ne mica, e non miga, si è auertito & dichiarato p auanti, & hauraßi nel uocabolario alla parola mica. Addosso, appena attorno, intanto, fra tanto, & altri tali, chi scriuedi uisi a dosso, a pena, a torno, in tanto, & così de gli altri, nó si dirà che erri. Ma p essere soli & puri auuerbij come allora, ancora, insino, in fin, & altri, chi gli scriue tutti uniti come fanno la più parte de i dotti, pare che facciano più ragioneuolmente.

cambiaua, a chi sù ui montaua. Ma la Donna che della opinione che Nicostrato mostraua d'hauere hauuta di lei, si mostraua turbata, disse. Veramente questo pero non ne farà mai più niuna nè a me, ne ad altra Donna di queste vergogne, s'io potrò; & perciò Pirro corri, & va, & reca una scure, & ad una hora te & me vendica tagliandolo, come che molto meglio sarebbe a dar con essa in capo a Nicostrato, ilquale senza consideratione alcuna cosi tosto si lasciò abbagliar gli occhi dell'intelletto, che quantunque a quegli, che tu hai in testa paresse, ciò che tu di, per niuna cosa doueui nel giudicio della tua mente comprendere, ò consentire, che ciò fosse. Pirro prestissimo andò per la scure, & tagliò il pero. Ilquale come la Donna vide caduto, disse verso Nicostrato; Poscia che io veggio abbattuto il nimico della mia onestà, la mia ira è ita via, et a Nicostrato, che di ciò la pregaua, benignamente perdonò, imponendogli, che più non gli aueniße di presumere di colei, che più, che se l'amaua, vna cosi fatta cosa giamai. Cosi il misero marito schernito, cō lei insieme et col suo amante nel palagio se ne tornò. Nelquale poi molte volte Pirro di Lidia, et ella di lui con più agio presero piacere, et diletto.

Buō Christiano deueaesser ql sier Nicostrato, poi che prima che si tagliasse il pero, non seppe farui salir sù tanti altri, che si chiarisse se era incantato l'arbore, ò egli.

DVE SANESI AMANO VNA SORELLA del compare dell'uno, de'quali l'uno la si gode e muore, e l'altro per ragione di heredità a lui succciede.

NOVELLA X.

Restaua solamente al Re di douer nouellare, il quale, poi che vide le Donne racchetate, che del pero tagliato, che colpa hauuto non hauea, si doleuano, incominciò; Manifestissima cosa è, che ogni giusto Re primo seruatore dee essere delle leggi fatte da lui, et se altro ne fa, seruo degno di punitione, et non Re, si dee giudicare. Nelquale peccato et riprensione a me, che uostro Re sono, quasi costretto cader conuiene. Egli è il vero, che io hieri la legge diedi a'nostri ragionamenti fatti oggi, con intentione di non voler questo dì il mio priuilegio usare, ma soggiacendo con voi insieme a q̄lla, di q̄llo ragionare, che voi tutti ragionato hauete. Ma egli nō solamēte è stato ragionato q̄llo, che io imaginato hauea di raccontare, ma sonsi sopra q̄llo tante altre cose, et molto più belle dette, che io p me (quātunq; la memoria* ricerchi) ramētare nō mi poßo, nè conoscere, che io intorno a sì fatta materia dir poteßi cosa, che alle dette s'appareggiasse. Et pciò douēdo peccare nella legge da me medesimo fatta, sì come degno di punitione, e īsino ad hora ad ogni amēda, che comādata mi fia, mi proffero apparecchiato, et al mio priuilegio usitato mi tornerò, et dico, che la nouella detta da Elissa et la * beßaggine de' Senesi hanno tāta forza, Cariſſime Dōne, che lasciando star le beffe à gli sciocchi

Ricerchi, è q̄ prima p̄sona, cioè io ricerchi, bel modo di dire, ma sta durettamente spiegato.

Baſſaggine, & beſſaggine hāno q̄ la piu parte de' moderni. Beſtaggine ha q̄llo del Delfino. Ma Beſſaggine è la p̄pria de' Tos. In quāto poi alla cosa, si fece degno se stesso dital nome il Bocc. & se ne farà o-

gni altro, che in vniuersale dia altro nome & d'onoratissima a q̃lla così gentile & onorata città, come qual si uoglia altra che n'habbia il mondo.

mariti fatte dalle lor sauie mogli, mi tirano a douerui raccontare vna nouellet ta di loro. Laquale, ancora che in se habbia aßai di quello, che creder non si dee, nondimeno sarà in parte piaceuole ad ascoltare.

*FVRONO adunque in Siena due giouani popolani, de' quali l'uno hebbe nome Tingoccio Mini, & l'altro fu chiamato Meuccio di Tura, & abitauano in porta Salaia, & quasi mai non vsauano se non l'vn con l'altro, & per quello, che pareße, s'amauan molto, & insieme continuamente vsando, come è detto, auenne che Tingoccio diuenne compare d'uno Ambruogio Anselmini, che staua in Camporeggi, ilquale d'vna sua * Donna chiamata Monna Mita, hauea hauuto vn figiluolo. Ilquale Tingoccio insieme con Meuccio, visitando alcuna volta questo suo compare, vide vna sua sorella vedoua, laquale era vna bellissima & vaga * Donna, e s'innamorò di lei, & Meuccio similmente piacendogli ella molto, & molto vdendola commendare à Tingoccio, se ne innamorò. Et di questo amore l'vn si guardaua dall'altro; ma non per vna medesima cagione. Tingoccio si guardaua di scoprirlo a Meuccio per la cattiuità, che a lui medesimo pareua fare d'amar la sorella d'vn suo compare, ne di lui si fidaua, & sarebbesi vergognato, che alcun l'haueße saputo. Meuccio non se ne guardaua per questo, ma perche già aueduto s'era, ch'ella piaceua a Tingoccio. La onde egli diceua; Se io questo gli discuopro, egli prenderà gelosia di me, & potendole ad ogni suo piacere parlare, sì come compare di suo fratello in ciò, che egli potrà le mi metterà in odio, & così mai cosa, che mi piaccia di lei io non haurò. Ora amando questi due giouani, come detto è, auuenne, che Tingoccio, alquale era più destro il potere alla Donna aprire ogni suo desiderio, tanto seppe fare, & con atti, & con parole, che egli ebbe di lei il piacer suo. Di che Meuccio s'accorse bene, & quantunque molto gli dispiaceße, pure sperando di douere alcuna volta peruenire al fine del suo desiderio, accioche Tingoccio non hauesse materia, nè cagione di guastargli, ò d'impedirgli alcun suo fatto, faceua pur vista di non auedersene. Et così amando i dui compagni l'vno più felicemente, che l'altro, auenne, che trouando Tingoccio nelle poßeßioni della vedoua il terren dolce, tanto vangò, & lauorò, che vna infermità ne gli soprauenne, laqual doppo alquanti dì, sì l'aggrauò forte, * che non potendola sostenere, trapaßò di questa vita; ma prima che trapassaße, mentre egli era nelle estreme angoscie della morte, nè più potea fauellare, ordinò Meuccio ad vn seruidore, di cui molto si fidaua, che sopra il letto rizzaße lo infermo a sedere, ponendogli origlieri à torno, addattandoli vna sottilissima fune al collo, che di dietro pendeße, e appiatandosi eßo dietro il letto, e l'altro capo della fune in mano tenendo tra le cortine celato, teneße il capo ritto all'infermo, e quando tempo ne foße gli lo lasciaße piegare, e far sembiante d'acconsentire a le domande, che all'hora fatte li foßero, e di più commise Meuccio al seruo,*

Prenderà forse marauiglia alcuno per tutto q̃sto libro trouãdo Donna scritto hora con d. picciola, & hora con D. grãde, ilche non pensino fatto a caso, & leggane il fine della giornata.

Questa clausola, che non potendola sostenere, credo io che vi poneße solo ò p crescere il numero delle parole, o per allungarsi tãto più il tempo nel ragionare.

no, quando ciò haueße a fare; il seruidor, che accortissimo era, del tutto informato vbidì, mandò intanto Meuccio la fante a casa di meßer Ambrogiuolo a dir in secreto alla vedoua sua sorella, che Tingoccio suo standosi per morire non faceua altro, che domandarla. Andò la fante ammaestrata, e ansando disse in secreto il tutto alla vedoua, la qual non eßendo il fratel in casa, immantinente gittatosi il velo in capo, con la medesima fante a casa di Meuccio ne venne, & egli facendolesi incontro sopra la porta della camera, hauendo gli occhi di finte lagrime pieni, pregò la vedoua, che entraße sola e piano, che Tingoccio, il qual non hauea mai fatto altro, che domandar di lei, hauea
10 poi perduto la fauella, e a pena, che riconosceße, mentre ella haueua indugiato a venire, entrò la vedoua, & amenduni s'appreßarono al letto, doue altro, che l'infermo non era, e'l famigliare, che già dissi trà le cortine nascoso, e Meuccio disse al compare. Eccoui la donna vostra, che vi è venuta a vedere, & per rallegrarui aprite gli occhi, riguardatela, e ragionatele quel, che di ragionare pur mò mostrauate hauer tanta voglia, e vedendo, che non parlaua, soggiunse: piaceui, che doppo la morte vostra ella si troui vn'altro amatore, che in luogo vostro, e in vostra memoria l'ami, e la serua? e il seruo allentando la fune, e facendo inchinare il capo all'infermo, fece parere, che diceße del sì. e Meuccio seguitò, e chi vi piace, che ne rimanga herede?
20 piaceui, ch' io quel sia? che in vita, e in morte vi amai? e'l capo dell'infermo da capo moßo dal seruo, e poi ritirato fece sembiante di consentire, e il medesimo fece più volte domandato sopra lo steßo proposito dalla vedoua, e da Meuccio, ilqual riuolto alla donna le diße pian piano, che dell'ultima volontà di Tingoccio non si scordaße, & ella con cenni, e tutta via lagrimando promise di farlo, e non hauendo cuor di veder il suo Tingoccio morire, se ne partì. morto, e sepelito Tingoccio, fece Meuccio ricordare alla vedoua la promeßa, la quale il vecchio amante scordando gli la osseruò, e così dato ordine a'lor piaceri, che secreti paßaßero, entrò Meuccio in poßeßo della heredità, e lungamente con la vedoua si trastullò.

30 ZEFIRO era leuato, per lo Sole, che al Ponente s'auicinaua, quando il Re finita la sua nouella, nè altro alcun restandoui a dire, leuatasi la corona di testa, sopra al capo la pose alla Lauretta dicendo, madonna, io vi corono * di voi medesima, Reina della nostra brigata, quello homai, che credete, che piacer sia di tutti, & consolatione, si come donna comandarete, & riposesi a sedere. La Lauretta diuenuta Reina, si fece chiamare il Siniscalco, alquale impose, che ordinaße, che nella piaceuole valle alquanto a migliore hora, che l'vsato, si metteße le tauole, acciochè poi adagio si poteßero al palagio tornare; & appreßo ciò, che fare haueße, mentre il suo reggimento duraße gli diuisò. Quindi riuolta alla compagnia diße, Dioneo volle hieri, che oggi si ragionaße delle beffe, che le Donne fanno a' mariti, &
40 se non foße, ch' io non uoglio mostrare d'eßer di schiatta di can botolo, che incontanente si vuol vendicare, io direi, che domane si doueße ragionar delle bef

Di uoi medesima, cioè della Laurea, essendo il nome di lei, Lauretta.

*se, che gli huomini fanno alle lor mogli. Ma lasciando star questo, dico, che ciascun pensi di dire di quelle beffe, che tutto il giorno ò donna ad huomo, ò huomo a donna, ò l'uno huomo all'altro si fanno, & credo, che in questo sarà non men di piacere il ragionare, che stato sia questo giorno. Et così detto, leuatosi in piè, per infino ad hora di cena licentiò la brigata. Leuaronsi adunque le donne, & gli huomini parimente, de' quali alcuni scalzi per la chiara acqua cominciarono ad andare. Et altri tra belli, & diritti arbori sopra il verde prato s'andauano diportando. Dioneo, & la Fiammetta gran pezza cantarono insieme d'Archita, & di Palemone, & così varij, & diuersi diletti pigliando il tempo infino all'ora della cena, con grandissimo piacer trapassarono. Laqual venuta, & lungo il pelaghetto a tauola postisi, quiui al canto di mille vccelli, rinfrescati sempre da vna aura soaue, che da quelle montagnette dattorno nasceua, senza alcuna mosca, riposatamente, & con letitia cenarono. Et leuate le tauole, poi che alquanto la piaceuol valle hebber circuita, essendo ancora il Sole alto a mezo vespro, sì come alla loro Reina piacque, in verso la loro vsata * dimora con lento passo ripreso il camino, & motteggiando, & cianciando di ben mille cose, così di quelle, che il dì erano state ragionate, come d'altre, al bel palagio assai vicino, di notte peruennero. Doue con freschissimi vini, & con confetti la fatica del picciol camin cacciata via, intorno della bella fontana di presente furono in su'l danzare, quando al suono della cornamusa di Tindaro, & quando d'altri suoni carolando. Ma alla fine la Reina comandò a Filomena, che dicesse vna canzone. Laquale così incominciò.*

Dimora, p albergo, non sò se in tutta la lingua si trouerà altra uolta, che questa, se non in qual che autor molto antico.

Deh lassa la mia vita;
Sarà giamai, ch'i possa ritornare,
Donde mi tolse noiosa partita?
Certo io non so, tant'è il disio focoso
Che io porto nel petto,
Di ritrouarmi, ou'io lassa già fui.
O caro bene, ò solo mio riposo,
*Che'l mio cuor * tien distretto,*
Deh dilmi tù, che domandarne altrui
Non l'oso, nè so cui.
Deh signor mio, deh fammelo sperare
Sì, ch'io conforti l'anima smarrita.
Io non so ben ridir, qual fu'l piacere,
Che sì m'ha infiammata,
Che io non trouo dì, ne notte loco.
Perche l'udire, e'l sentire, e'l vedere
Con forza non vsata
Ciascun per se accese nuouo foco,
Nel qual tutta mi coco,

Tien, leggilo, qui con la stretta, perche è seconda persona, cioè, tu tieni, che tien con la E larga sarà terza persona, cioè altri tieni.

Nè

Nè mi può altri, che tu, confortare,
O ritornar la virtù sbigottita.
Deh dimmi, s'esser dee, e quando fia
Ch'i ti troui giamai,
Dou'io baciai quegli occhi, che m'han morta,
Dimmel caro mio bene, anima mia,
Quando tu vi verrai,
*E col dir * tosto, alquanto mi conforta.*
Sia la dimora corta,
10 *Dico al venire, e poi lunga a lo stare,*
Ch'altro non curo, sì m'ha Amor ferita.
Se egli auien, che io mai più ti tenga,
Non so, s'io sarò sciocca,
Com'io già fui a lasciarti partire.
Io ti terrò, & che può, se n'auenga.
E de la dolce bocca,
Conuien, ch'io sodisfaccia al mio disire.
D'altro non voglio or dire;
Dunque vien tosto, viemmi ad abbracciare,
20 *Che'l pur pensarlo di cantar m'inuita.*

Col dir tosto, considera bene, che tosto non uà unito con dire, cioè, che tosto dica. Ma uuol, che hauendolo el la domādato. Quādo vi uerrai? egli rispōda, tosto ui uerrò.

*Estimar fece questa canzone a tutta la brigata, che nuouo & piaceuole amore Filomena stringesse, & percioche per le parole di quella pareua, che ella più auanti, che la vista sola, n'hauesse sentito, tenendolane più felice, inuidia per tali vi furono, ne le fu hauuta. Ma poi che la sua canzon fu finita, ricordandosi la Reina, che il dì seguente era Venerdì, così a tutti piaceuolmente disse; Voi sapete, nobili donne, & voi giouani, che domane è quel dì, che alla passione del nostro Signore è * consacrato. Ilquale, se bene vi ricorda, noi di uotamente celebrammo essendo Reina Neifile, & a ragionamenti diletteuoli demmo luogo, & il simigliante facemmo del Sabbato seguente. Perche volen* 30 *do il buono essempio datone da Neifile seguitare, estimo, che onesta cosa sia, che domane, & l'altro dì (come i passati giorni facemmo) dal nostro dilette-uole nouellare ci astegnamo, quello a memoria riducendoci, che in così fatti giorni per la salute delle nostre anime adiuenne. Piacque a tutti il diuoto parlare della loro Reina, dallaquale licentiati, essendo già buona pezza di notte passata, tutti s'andarono a riposare.*

Cōsecrato, & tutti gli altri suoi tempi nō sò perche così uolentieri io truoui scritto per questi libri, & ueggia usar da alcuni moderni, da' quali se sono accertato, che s'habbia a dire consecro, & non consacro, mi dò per uinto, che s'habbia anco a dir consecrare, & non consacrare.

ANNOTATIONI.

POTEVO. Poi che habbiamo tolto à voler pienamente auuertire, & considerare tutte le proprietà, & regole della bellissima & regolatissima lingua nostra, non douemo lasciar di ragionar brieuemente ancor di questo, cioè, Che oggi sono molti, tra' quali ne sono anco de' dottissimi, & giuditiosi, & molto amici & signori miei, iquali vsano la prima persona del minor numero dell'imperfetto dimostratiuo, che finisce in o, sempre. Come io poteuo, io leggeuo, io vdiuo, & ogni altro. Et questo (secondo ch'io auiso, & che molti di essi mi hā detto) fanno per volere, che detta prima persona sia differente, ò diuersa dalla terza dell'istesso tēpo & numero. Percioche (dicono) se noi diciamo, io poteua, tu poteui, altri poteua, venimo a fare che poteua, sia così nella prima, come nella terza. La onde noi per farla differente, vogliamo finire la prima in o. & la terza in a. Questa ragione a me piacerebbe interamente, quando fossi sicura & libera & non hauesse in contrario altre maggiori di forza & di numero. Però si risponde così; che primieramente, q̄sta tal differenza, quantunque non fosse dannosa, nondimeno è non necessaria. Percioche, questo si conuerria di fare, quando poi i verbi in ogni altro tempo seguissero così risoluti, che vna persona nō si rassomigliasse all'altra. Ma noi veggiamo, che così non è. Essendo che nel soggiuntiuo diciamo: Io canti, tu canti, altri canti, oue veggiamo, che canti, non solo è commune a tutte tre quelle persone, ma ancora alla secōda del presente dimostratiuo, io canto, tu canti. Così, io leggessi, tu leggessi. Eccoli del tutto simili: Io sia, tu sia, (che così si dice come sij) altri sia. Eccoli del tutto ancor simili, & altri tali per non ci diffonder fuor di bisogno. Se adunque ne gli altri tempi tal differenza non si osserua, poca importanza è il volerla osseruare in quello. Et se diranno, che vengono a esser tanti manco, si risponde che pur si potria comportare a lor voglia quando, come è detto, non vi fossero cose in contrario, & di più importāza, lequali son queste. Primieramente, che esce della regola della alteratione che fa la lingua nostra dalla latina (come anco toccai nel fine della prima giornata) laquale non mai di a. latino, fa o. à noi. Et in quel tēpo togliendo solo consonanti, & addolcendo la b. fa di legebam & legebat, vgualmente, leggeua. Et questa è ragola vera, & risoluta, & nō ha bisogno di più parole La seconda ragione è, Che quel tēpo è tanto soggetto all'accorciamento di mezo, che più s'vsano quelle persone accorciate, che intere. fuor che la prima maniera, che non mai accorcia, per non far il rincontro di due a come sarebbe cantata. Onde si dice (hauea,) più, ò così spesso come (hauea) così, leggea, potea, & ogni altro. Ora se noi diciamo. Io leggeuo, io poteuo, io udiuo, cōuien dir poscia, io leggeo, io poteo, io vdio Ilche se stesse bene, essi medesimi lo confessino. Percioche, poteo, & vdio, sono sempre terze persone del passato. Ecco adunque chiaramente in terra tutta quella ragione, & fattasi insieme conoscere p molto strania La terza ragione in contrario, è quella, che più importa, cioè. Che in tutti i Boccacci, in tutti i Danti, in tutti i Petrar. che si veggono a penna & à stampa, non truouano mai in tal persone vsate se non in a. nè pure vna meza uolta. Et però, poi che noi vogliamo hauergli per maestri & per autori, nel resto dobbiamo ancor senza replica imitargli in questo, massimamente essendo cosa, che in ogni verso si troua sette uolte, essendo cōforme, à ragione, non dura, non istrana, non dannosa, non iscandalosa, & sopra tutto d'accordo con tutti loro dal principio al fine, & così osseruata dal Bembo, dal Molza, dal Guidiccione, dalla Pescara, & da tanti altri gloriosi lumi che hanno hauuti & hanno questi nostri secoli. Dirò bene, che essendo tal modo proprio della gentilissima & virtuosissima città di SIENA, oue natiamēte così parlano, vsandosi da' dottissimi & giudiciosi Signori miei, Alessandro, & Antonio Piccolomini il S Claudio Tolomei, il S. Luca Contile, & molti altri che quiui son nati, possan farlo, per voler osseruare & dare autorità & forza alla dolcissima lingua loro. Laquale se a me conuenisse tal giuditio, direi, che in molte cose ha raddolcite & temperate, ò schifate alcune asprezze, che in effetto si veggono nel resto della Toscana Ma vfficio mio non è qui di far altro, se non auuertire l'osseruationi di questo autore, sopra ilquale scriuo. & le proprietà, & regole & proportioni della lingua da lui vsata, & dal Petrarca, & da altri, i quali sin qui habbiamo per fondatori ò maestri.

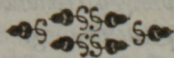
ALTRA.

ALTRAMENTE, & ALTRIMENTI, habbiamo (& più d'una volta credo) auuertito nelle postille, che disse senza differenza il Boccaccio. Ma che il Petrarcha non mai altrimenti, ma altramente disse sempre. Oue cade vna dubitatione di molta importanza, non solo per queste, ma per molte altre cose vsate diuersamente tra detti due lumi della nostra fauella. Cioè, QVAL di essi si ha da seguire, & con questa se ne aggiunge un'altra, conforme, & è; SE a noi sia lecito vsare oggi, alcuna voce non vsata nè dal Petrarca, nè dal Boccaccio giamai. Queste due dubitationi sono di molta importanza, & molto ho veduto, che danno da fare a molti dotti dell'età nostra. Et però brieuemente diremo quanto ce ne pare di poter dire. Cioè, CHE, (si come nel fine della quinta giornata, io pur dissi in proposto de gli articoli) nel verso del quale habbiamo senza contrasto per autore & per maestro il Petr. non sia lecito in alcun modo vsar cosa contraria, o diuersa da quello, che si vede usato da lui, ma con esso star sempre. Et così nelle prose seguir puntalmente il Boccaccio. Intendendo però in quelle cose che essi hanno vsate. Ma se essi non vsarono alcuna voce, ò perche non lor tornasse in proposito, ò perche non l'hauessero ancora, sia lecito a noi, si come ogni giorno faceano i Latini dalla Greca, far nascere delle altre, secondo i bisogni, ò pigliarle dall'uso publico de' nostri tempi, ò dalla Latina, ò ancor dalla Greca & dalle oltramontane, pur che sieno proprie, vaghe, & espressiue. Et questo non sarà (ch'io creda) persona di ragione ò dottrina, che non tenga per pienamente bene fatto, non essendo conueniente, che oue la nostra lingua ha bisogno di alcuna uoce, non habbia da hauerla, perche in quei pochi volumetti che habbiamo di quei due ò tre, non vi sia.

DONNA, toccammo nella postilla, che qualch'uno non imputasse la nostra scrittura in questo libro che ora vi facciamo Donna per D. grande, & ora per d picciolo, & perche la strettezza della postilla, non permette potersi quiui allungare molto, l'habbiamo rimessa à questo luogo. Oue brieuemente diciamo, che la ragion nostra in tal cosa è, che quando donna ò donne sta posto generalmente per ogni donna, ò per la spetie donnesca, lo scriuiamo con la d piccola, come si scriue ogni nome, che non sia proprio, fuor che in principio di sentenza. Come era vna bellissima donna. Andò con altre donne, & ogn'altro tale. Ma quando rappresenterà qualch'una particolarmente, che hauerà come forza ò luogo di nome proprio allora la facciamo con D. grande, come i nomi proprij si fanno, si come, la Donna allor gli rispose. Donna, che è quel che tu di? Riuoltosi alla Donna, & infiniti altri, così Amorose Donne. Le Donne tutte rideano, oue si vede che Donna & Donne stanno in uoce di nomi proprij, perche per essi quiui s'intendono quelle, ò quella particolarmente di chi si parla.

INCOMINCIA LA OTTAVA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO di Lauretta si ragiona di quelle beffe che tutto il giorno, ò donna ad huomo, ò huomo à donna, ò l'vno huomo all'altro si fanno.

GIORNATA VIII.

IA nella sommità de' più alti monti appariuano la Domenica mattina i raggi della surgente luce & ogni ombra partitasi, manifestamente le cose si conosceuano, quando la Reina leuatasi con la sua compagnia, primieramente alquanto su per le ruggiadose erbette andarono, & poi in su la meza terza una chiesetta lor vicina visitata in quella il diuino ufficio ascoltarono. Et a casa tornatisene, poi che con letitia, & con festa hebber mangiato, cantarono & danzarono alquanto, & appresso licentiati dalla Reina, chi uolle andare a riposarsi, potè. ma hauendo il Sol già passato il cerchio di meriggio, come alla Reina piacque, al nouellare usato tutti appreßo la bella fontana a seder posti, per comãdamẽto della Reina cosi Neifile cominciò.

Veramente in queste descritioni de' tẽpi si uede, che è stato marauiglioso il Boc.

GVLFARDO PRENDE DA GVASPARVOlo denari in prestanza, & con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli, si gliele dà, & presente lei a Guasparuolo dice, che a lei gli diede, & ella dice, che è il uero.

NOVELLA I.

SE cosi ha disposto Iddio, che io debba alla presente giornata con la mia nouella dar cominciamento, & e'mi piace. Et perciò Amorose Donne, conciosia cosa, che molto detto si sia delle beffe fatte dalle Donne a gli huomini, una fattane da uno huomo ad una Donna mi piace di raccontarne, non già perche io intenda in quella di biasimare ciò, che l'huom fece, ò di dire, che alla donna non fosse bene inuestito, anzi per commendar l'huomo, & biasimare la donna, & per mostrare, che anche gli huomini sanno beffare, chi crede loro, come essi, * da cui egli credono, son beffati, auenga che (chi uoleße più propriamente parlare) quel che io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi merito. Percioche, conciosia cosa, che la donna debba essere onestissima, & la sua castità come la sua vita, guardare, nè per alcuna

Da cui egli credono, auerti cui, nel numero maggiore.

Et come q̃sta clausoletta sta dura. Percioche cõuiene, che da cui s'interpreti da coloro a' quali.

alcuna cagione a contaminarla condurcersi. Et questo non potendosi così a pieno, tuttauia, come si conuerrebbe, per la fragilità nostra affermo, colei esser degna del fuoco, la quale a ciò per prezzo si conduce, doue chi per amore, conoscendo le sue forze grandissime, peruiene, da giudice non troppo rigido merita perdono, come (pochi dì son passati) ne mostrò Filostrato essere stato in madonna Filippa osseruato in Prato.

FV adunque già in Milano vn Tedesco al soldo, il cui nome fu Gulfardo pro della persona, & assai leale a coloro, ne' cui seruigi si mettea, il che rade volte suole de' Tedeschi auenire. Et percioche egli era nelle prestanze de' denari, che fatte gli erano lealissimo renditore, assai mercatāti haurebbe trouati, che per picciolo vtile ogni quantità di denari gli haurebbe prestata. Pose costui, in Milan dimorando, l'amor suo in vna Donna assai bella chiamata madonna Ambruogia, moglie d'vn ricco mercatante, che hauea nome Guasparuolo Cagastraccio, ilquale era assai suo conoscente, & amico. Et amandola assai discretamente senza auedersene il marito, nè altri, le mandò vn giorno a parlare, pregandola, che le douesse piacere d'essergli del suo amore cortese, & che egli era dalla sua parte presto a douer far ciò, che ella gli comandasse. La Donna doppo molte nouelle, venne a questa conclusione, che ella era presta di far ciò, che Gulfardo volesse, doue due cose ne douesser seguire, l'vna, che questo non douesse mai per lui esser manifestato ad alcuna persona; l'altra, che con ciò fosse cosa, che ella hauesse per alcuna sua cosa bisogno di fiorini dugento d'oro, voleua, che egli, che ricco huomo era, gliele donasse, & appresso sempre sarebbe al suo seruigio. Gulfardo vdendo l'ingordigia di costei, sdegnato per la viltà di lei, laquale egli credeua, che fosse vna valente donna, quasi in odio trasmutò il feruente amore, & pensò di douerla beffare, & mandolle dicendo, che molto volentieri, et quello, & ogn'altra cosa, che egli potesse, che le piacesse, farebbe, & perciò mandassegli pure a dire, quando ella volesse, ch'egli andasse a lei, che egli gliele porterebbe, che mai di questa cosa alcun nulla non sentirebbe, se non vn suo compagno, di cui egli si fidaua molto, & che sempre in sua compagnia andaua in ciò, che faceua. * La Donna, anzi cattiua femina, vdendo questo, fu contenta, & mandogli dicendo, che Guasparuolo suo marito doueua iui a pochi dì per sue bisogne andare infino a Genoua, & allora ella gliele farebbe a sapere, & mandarebbe per lui. Gulfardo, quando tempo gli parue, se n'andò a Guasparuolo, & si gli disse; Io son per fare vn mio fatto, per lo quale mi bisognano fiorini dugento d'oro, liquali io voglio, che tu mi presti con quello vtile, che tu mi suogli prestare de gli altri. Guasparuolo disse, che volentieri, & di presente gli annouerò i denari. Iui a pochi giorni Guasparuolo andò a Genoua, come la Donna haueua detto, per laqual cosa la Donna mandò a Gulfardo, che a lei douesse venire, & recare li dugento fiorin d'oro. Gulfardo preso il compagno suo, se n'andò a casa della Donna, & trouatala, che l'aspettaua, la prima cosa, che fece le mise in mano questi dugento fiorin d'oro, veggente il suo compagno,

Donna, anzi cattiua femina, oue pur con molti altri luoghi auuerti, che il Boccac. si come il Petr. fanno differenza tra donna, & femina.

pagno, & si le disse; madonna tenete questi denari, & daretegli a vostro marito, quando sarà tornato. La donna gli prese, & non s'auide, perche Gulfardo dicesse così, ma si credette, che egli il facesse, acciò che'l compagno suo non s'accorgesse, ch'egli a lei * per via di prezzo gli desse; perche ella disse; Io il farò volentieri, ma io voglio vedere, quanti sono, & versatigli sopra vna tauola, & trouatigli essere dugento, seco forte contenta gli ripose, & tornò a Gulfardo, & lui nella sua camera menato, non solamente quella notte, ma molte altre, auanti che'l marito tornasse da Genoua, della sua persona gli sodisfece. Tornato Guasparuolo da Genoua, di presente Gulfardo hauendo appostato, che insieme con la moglie era, se n'andò a lui, & in presenza di lei disse; Guasparuolo i denari, cioè li dugento fiorin d'oro, che l'altr'hieri mi prestasti, non m'hebber luogo, perciocche io non potei fornire la bisogna, per laquale gli presi, & perciò io gli recai qui di presente alla donna tua, & si glieli diedi, & perciò * dannerai la mia ragione. Guasparuolo volto alla moglie, la domandò, se hauuti gli haueua. Ella che quiui vedeua il testimonio, nol seppe negare, ma disse; mai sì, ch'io gli hebbi, nè me n'era ancora ricordata di dirloti. Disse allora Guasparuolo. Gulfardo io son contento. Andateui pur con Dio, che io acconcerò ben la vostra ragione. Gulfardo partitosi, & la donna rimasa scornata diede al marito il disonesto prezzo della sua cattiuità, & così il sagace amante senza costo godè della sua auara donna.

Per uia di prezzo auuerti pur questo modo di dire, oue uia non adopra altro, che in certo uso del parlare.

Dannerai la ragione, per casserai la partita, auuertilo & poco appresso dice, acconcerò la tua ragione.

VN GIOVANE DA VARLVNGO SI GIACE con Monna Belcolore, lasciale pegno un suo tabarro, & accattato da lei un mortaio, il rimanda, & fa domandare il tabarro lasciato per * ricordanza, rendelo prouerbiando la buona donna.

Ricordanza dicono cō modestia quei, che non uoglion dir pegno.

NOVELLA II.

Commendauano igualmente, & gli huomini, & le Donne ciò, che Gulfardo fatto hauea alla'ngorda Donna Milanese, quando la Reina a Panfilo voltatasi, sorridendo gl'impose, che seguitasse, per laqual cosa Panfilo incominciò; Belle Donne, a me occorre di dire vna nouelletta d'uno amorazzo contadino più da ridere per la conclusione, che lungo di parole, del quale ancor potrete alcun frutto cogliere.

Dico adunque che a Varlungo villa assai vicina di qui (come ciascuna di voi, ò sà, ò puote hauer vdito,) fu vn giouane, che su'l principio d'ogni state a questa villa se ne veniua, doue haueua case, e poderi, e stauaui sempre

*fin fatte le uindemie, mandatoui a uedere i fatti suoi, e à riporre i frumenti, e i uini dal uecchio padre, ricchissimo cittadin di Firenze, che non uoleua più questa noia, ma solo intendeua à gli honori della città. e tra le sue ricchezze haueua diuersi poderi, massimamente nella uilla di Varlungo, della quale era come signore, percioche di quei, che ui habitauano, altri erano suoi castaldi, altri suoi lauoratori, altri suoi socedali, che da lui teneua à pigione, e chi à liuello, là onde communemente da tutti era chiamato il padrone. ma come che sì ricco fosse, tenea sì stretto il figliuolo, e uoleua sì minutamente i conti uedere, che'l giouane non hauea mai quattro soldi in borsa. Venuto dunque à Varlungo ogni anno tra per eßer figliuolo di cotal padre, et per esser libero, morbido, e alquanto sfacciato, se n'andaua per tutte le case di quei contadini ad ogni ora di giorno, quà, et là discorrendo, e di quante donne s'innamoraua, tante ne uoleua, nè donna alquanto appariscente uedeua, che di lei non si innamorasse, e come al suo seruigio hauuta l'hauea, per poco l'appalesaua, e metteua in bocca del mõdo. Ora auuenne, che tra l'altre sue popolane, che prima gli eran piacciute, una sopra tutte ne gli piacque, che haueua nome Monna Belcolore, moglie d'un Lauoratore, che si facea chiamare Bentiuegna del Mazzo, laquale nel uero era pur una piaceuole et fresca foresozza, brunazza, et ben * tarchiata, et atta à meglio saper macinar, che alcuna altra, et oltre à ciò era quella, che meglio sapeua sonare il ciembalo, et cantare l'acqua corre alla * borrana, et menare la ridda e'l ballonchio, quando bisogno faceua, che uicina che ella hauesse, con bel moccichino et gentile in mano, per le quali cose il giouane ne'nuaghi sì forte, che egli ne menaua smania, et tutto'l dì le andaua à lato per poterla uedere; Ma pure sapeua sì fare, che Bentiuegna del Mazzo non se ne auuedeua, nè ancora uicino, ch'egli u'hauesse. Et per potere più hauer la dimestichezza di Monna Belcolore a hotta, a hotta la presentaua, et quãdo le mãdaua un mazzuol d'agli freschi, ch'egli haueua più belli della cõtrada in un suo orto, et quando un canestruccio di baccelli, et talhora un mazzuol di cipolle maligie, ò di scalogni, et quãdo si uedeua tẽpo, guatatala un poco in cagnesco ꝑ amoreuolezza la rimorchiaua, et ella cotal saluatichetta, facendo uista di nõ auedersene, andaua pur oltre in cõtegno; ꝑche il giouane nõ ne poteua uenire à capo. Ora auẽne un dì, che andãdo il giouane * di fitto moriggio, ꝑ la cõtrada, or quà or là zazeãdo, scõtrò Bentiuegna del Mazzo cõ uno asino piẽ di cose innãzi, et fattogli motto, il domãdò dou'egli andaua. A cui Bẽtiuegna rispose; Gnasse, in buona uerità io uo infino à città, ꝑ alcuna mia uicẽda, et porto q̃ste cose à Sere Bonacorri da Ginestreto, che m'aiuti di nõ so chi, che mi ha fatto richiedere ꝑ una cõparigione del parentorio per lo pericolatore suo il giudice del dificio. Il giouene lieto disse. Ben fai, or ua et torna tosto, et se ti uenisse ueduto Lepuccio, ò Naldino, non t'esca di mente di dir loro, che mi rechino q̃l che loro ho mãdato a chiedere. Bẽtiuegna disse, che sarebbe fatto. Et uenẽdosene uerso Firẽze si pensò il giouane, che ora era tẽpo d'andare alla Belcolore, et di prouare sua uentura, et meßasi la uia tra piedi non ristette sin fu*

Tarchiata, cioè pienotta, formata.

Borrana, cioè borraggine erba, & era q̃lla una canzone alla villanesca.

Ridda, & ballonchio, erano pur balli alla cõtadina.

Hotta ꝑ hora assai di rado dissero gli antichi. Ma par che oggi alcuni natiui di Toscana l'usino tanto, che ꝑ essa, habbiano dato bãdo a hora, & cosi dicono all'hota, & tal hotta.

Di fitto meriggio hanno q̄ molti testi moderni, di sotto meriggi hanno i migliori, & cosi vuol dire, cioè sotto il mezo giorno, come si dice sotto la sera, sotto il vespro.

*à casa di lei, & entrato dentro disse. Dio ci mandi bene, chi è di qua? La Belcolore, ch'era andata in palco, vdendolo dise, voi siate il ben venuto, che andate voi zaconato per questo caldo? Il giouine rispose; io mi veniua à star cõ teco un pezzo, perciò ch'io trouai l'huom tuo, che andaua à città. La Belcolore scesa giù, si pose à sedere, & cominciò à nettare sementa di cauolini, che il marito hauea poco innanzi trebbiati. Il giouane le comineiò a dire; Bene Belcolore * demi tu far sempremai morire a questo modo? La Belcolore cominciò à ridere, & à dire; O che vi fo io? Disse il giouane. Non mi fai nulla, ma tu non mi lasci fare à te, quel, ch'io vorrei. Disse la Belcolore; Deh andate, o fannosi cosi fatte cose? Il giouane rispose, ò perche nò? in verità bene à tuo uopo, se tu stai cheta, & lascimi fare; Disse la Belcolore; O che bene à mio uopo potrebbe esser questo? che siete tutti quanti più scarsi, che'l fistolo. Allora il giouane disse; Io non so, chiedi pur tu, ò vogli vn paio di scarpette, ò vogli vn frenello, ò uogli una bella fetta di stame, ò ciò che tu vogli. Disse la Belcolore. Frate bene sta, io me n'ho di coteste cose, ma se uoi mi uolete cotanto bene, che non mi fate uoi vn seruigio, & io farò, ciò che uoi uorrete? Allora disse il giouane, Di ciò, che tu vogli, & io farò volentieri. La Belcolore allora disse. Egli mi conuiene andar Sabbato à Firenze à render la na, che io ho filata, & à fare racconciare il filatoio mio, & se uoi mi prestate cinque lire, che so che l'hauete, io ricoglierò dall'usuraio la gonella mia del perso, & lo scheggial dal dì delle feste, che io recai à marito, che vedete, che non ci posso andare, in niun buon luogo, perciochе io non l'ho, & io sempre mai poscia farò ciò, che uoi uorrete. Rispose il giouine, credimi senza alcun dubio, io non gli hò à lato, ma prima che Sabbato sia, io farò, che tu gli haurai molto volentieri. Sì, disse la Belcolore; tutti siete cosi gran promettitori, & poscia non attenete altrui nulla. Credete voi fare à me, come uoi faceste alla Biliuzza, che se n'andò col ceteratoio? alla fe non farete, ch'ella n'è diuenuta femina di mondo pur per ciò. Se voi non gli hauete & uoi andate per essi. Deh disse il giouine, non mi fare ora andare infino à casa, che uedi che ho cosi ritta la uentura testè, che non c'è persona, & forse quand'io ci tornassi, ci sarebbe chi che sia, che c'impaccerebbe, & io non so, quando e'mi si uenga cosi bẽ fatto, come ora. Et ella disse; Bene sta, se uoi uolete andar, si andate, se non, si uene durate. Il giouane ueggendo, ch'ella non era acconcia à far cosa, che gli piacesse, se non a capo saluo, & egli uoleua fare sine costo, disse; Ecco tu non mi credi, che io te gli rechi, acciochе tu mi creda, io ti lascerò pegno questo mio tabarro disbiauato. La Belcolore leuò alto il viso, & disse; Sì cotesto tabarro, ò che uale egli? Disse il giouane; Come che uale? io uoglio, che tu sappi, ch'egli è di* duagio infino in treagio, & hacci di quegli nel popolo nostro, che il tengõ di quattr'agio, & non è ancora quindici dì, che mi costò da Lotto rigattiere, del le lire ben sette, & hebbine buon mercato di soldi ben cinque per quello, che mi dice Buglietto, che sai che si conosce cosi bene di questi panni sbiauati. O si è, disse la Belcolore, io non l'hauerei mai creduto, ma datemelo in prima; il giouane*

Demi tu, cioè deuimi tu cosi, fami, p mi fai, & altri.

Vopo, bisogno, & è volgarizato da opus latino, ma non si ha per alcuna ragione da scriuere con h. se bene in alcune cose del Bẽbo cosi si uede scritto.

Duagio infino in Fiandra doue si fanno panni grossi. Ma

giouane che haueua carica la balestra, trattosi il tabarro, gliele diede. Et ella, poi che riposto l'hebbe, disse, andiancene qua nella capanna, che non ui uien mai persona, & cosi fecero, & quiui il giouane dandole i più dolci baciozzi del mondo, con lei una gran pezza si solazzò. Poscia partitosi in gonella, che pareua, che uenisse da seruire à nozze, se ne tornò a casa. Quiui pensando, che quanto al padre imbolaua in tutto l'anno non ualeua la metà di cinque lire, gli parue hauer mal fatto, & pentissi d'hauer lasciato il tabarro, & cominciò à pensare, in che modo rihauer lo potesse senza costo. Et percioche alquanto era malitiosetto, s'auisò troppo bene, come douesse fare à rihauerlo, & uennegli fatto. Perciò che il dì seguente essendo festa, egli mandò un fanciul d'un suo uicino in casa questa Monna Belcolore, & mandolla pregando, che le piacesse di prestargli il mortaio suo della pietra, che desinaua la mattina con lui Binguccio dal Poggio, & Nuto Boglietti, si che egli uoleua far della salsa. La Belcolore gliele mandò. Et come fu in su l'hora del desinare, il giouane appostò quando Bentiuegna del mazzo, & la Belcolore manicassero, & chiamato il fanciullo medesimo gli disse, Togli quel mortaio, & riportalo alla Belcolore, & dì, dice Torello, (che cosi hauea nome il giouine) che gran mercè, che uoi gli rimandiate il tabarro, che io ui lasciai per ricordanza. Il fanciullo andò a casa della Belcolore con questo mortaio, & trouolla insieme con Bentiuegna à desco, che desinauano; quiui posto giù il mortaio fece l'ambasciata del giouane. La Belcolore uedendosi richiedere il tabarro, uolle rispondere, ma Bentiuegna con un mal uiso disse; Dunque * toi tu ricordanza dal padrone? che mi uien uoglia di darti un gran sorgozzone. Và, rendigliel tosto, che canciola ti nasca, & guarda, che di cosa che uoglia mai, io dico s'e'uolesse l'asino nostro, non ch'altro, non gli sia detto di nò. La Belcolore brontolando si leuò, & andatasene al soppidiano ne trasse il tabarro, & diello al fanciullo, & disse; Dirai così al Padrone da mia parte, La Belcolore dice, che fa prego, che uoi non pesterete mai più salsa in suo mortaio, ne l'hauete uoi sì bello onor fatto di questa. Il fanciullo se n'andò col tabarro, & fece l'ambasciata al giouane. A cui il giouane ridendo disse; Diralle, quando tu la uedrai, che s'ella nõ ci presterà il mortaio, non presterò a lei il pestello, uada l'un per l'altro. Bẽtiuegna si credeua, che la moglie quelle parole dicesse, perch'egli l'haueua garrito, & non se ne curò. Ma la Belcolore uenne in cruccio col giouane, et tennegli fauella insino a uendemmia; poscia hauendola minacciata il giouane farnela andare in bocca alle genti, per bella paura col mosto, et con le castagne calde si rappatumò con lui. Et più uolte insieme fecer poi gozzouiglia, et in iscambio delle cinque lire, le fece il giouane rincartare il ciembal suo, et appicarui un sonagliuzzo, et ella fu contenta.

ma colui non sapendo egli che significasse tal nome che vdiua dar da'mercatãti à tai panni chiamati duaggi, ò pẽsandosi che la Belcolore nõ lo sapesse, disse insino a treagio, & quattr'agio, quasi dãdoli a credere che agio ne i panni sia come carrati nel l'oro, ò leghe nell'argento.

Toi p togli, è molto della lingua. Petr. E fuggendomi ti toi ql ch'io piu bramo. Onde male scriuono alcuni toi per numero maggior di tuo, che non mai altrimenti si dice che tuoi. In qsta nouella il Bocc. usa molte parole cõtadinesche lequali parlãdo di chi parla le accrescono molta gratia.

CALAN-

CALANDRINO, BRVNO, ET BVFFALmacco, giù per lo Mugnone vanno cercando di trouare l'Elitropia, & Calandrino, che se la crede hauer trouata, tornasi a casa carico di pietre. La moglie il prouerbia, & egli turbato la batte, & a' suoi compagni racconta ciò, che essi sanno meglio di lui.

NOVELLA III.

FINITA la nouella di Panfilo, della quale le Donne haueuano tanto riso, che ancora ridono, la Reina ad Elissa commise, che seguitasse. Laquale ancora ridendo incominciò. Io non so, piaceuoli Donne, se egli mi si verrà fatto di farui con vna mia nouelletta non men vera, che piaceuole, tanto ridere, quanto ha fatto Panfilo con la sua; ma io me ne ingegnerò.

*Nella nostra Città, laquale sempre di varie maniere, & di nuoue genti è stata abondeuole, fu, ancora non è gran tempo, vn dipintore chiamato Calandrino, huom semplice, & di nuoui costumi. Ilquale il più del tempo con due altri dipintori vsaua, chiamati l'un Bruno, & l'altro Buffalmacco, huomini sollazzeuoli molto, ma * per altro auueduti, & sagaci. Li quali con Calãdrino vsauano, perciò che de' modi suoi, & della sua semplicità souente gran festa prendeuano. Era similmente allora in Firenze vn giouane di marauigliosa piaceuolezza in ciascuna cosa, che far volea, astuto, & auuenenole, chiamato Maso del Saggio, ilquale vdendo alcune cose della semplicità di Calandrino, prouossi di voler prender diletto de' fatti suoi col fargli alcuna beffa, ò fargli credere alcuna nuoua cosa. Et per auentura trouandolo vn dì nella Chiesa di San Giouanni, & vedendolo stare attento a riguardare le dipinture, & gl'intagli del tabernacolo, ilquale è sopra l'altare della detta Chiesa, non mol to tempo dauanti postoui, pensò essergli * dato luogo, & tempo alla sua intentione, & informato vn suo compagno di ciò, che fare intendeua, insieme s'accostarono là, doue Calandrino solo si sedeua, & facendo vista di non vederlo, insieme cominciarono a ragionare delle virtù di diuerse pietre, delle quali Maso così efficacemente parlaua, come se stato fosse un solenne & gran lapidario. A' quali ragionamenti Calandrino posto orecchie, & doppo alquanto leuatosi in piè, sentendo, che * non era credenza, si congiunse con loro.*

Per altro usa il Boc. in quel modo stesso, che oggi noi più uolgarmẽte diciamo, nel resto.

Dato luogo, cioè data cõmodità. Di sopra nel fine della vij. Giornata, alli ragionamenti dilet teuoli demmo luogo, che è, ĩ significato tut to contrario a questo.

Nõ era credẽza, cioè non era cosa secreta trà loro. Così dirà tener credenza, per tener secreto.

ro. Ilche forte piacque a Maso, ilquale seguendo le sue parole fù da Calandrino domandato, doue queste pietre così virtuose si trouassero. Maso rispose, che le più si trouauano in Berlinzone, terra de Baschi in vna contrada, che si chiamaua Bengodi, nellaquale si legano le vigne con le salsiccie, & haueuasi un'oca a denaio, & un papero giunta, & eraui una montagna di formaggio Parmigiano grattuggiato sopra laquale stauan genti che niuna altra cosa faceuan, che fare maccheroni, & rauiuoli, & cuocergli in brodo di capponi, & poi gli gittauan quindi giù, et chi più ne pigliaua, più se n'haueua, et iui presso correua un fiumicel di uernaccia, della migliore, che mai si beuè senza hauerui entro gocciola d'acqua. O disse, Calandrino, cotesto è buon paese; ma dimmi, che si fa de' capponi, che cuocon coloro? Rispose Maso, mangiansegli i Baschi tutti. Disse allora Calandrino; Fostiui tu mai? A cui Maso rispose. Di tu se io ui fu mai? si ui sono stato così una uolta, come mille. Disse allora Calādrino; Et quante miglia ci ha? Maso rispose. Haccene più di millanta, che tutta notte canta. Disse Calandrino; Dunque dee egli esser più là che Abruzzi. Si bene rispose Maso, si è * cauelle. Calandrino semplice, ueggendo Maso dir queste parole con un uiso fermo, et senza ridere, quella fede vi daua, che dar si può a qualunque uerità è più manifesta, & così l haueua per uere, et disse; Troppo ci è di lungi a' fatti miei, ma se più presso ci fosse, ben ti dico, che io uerrei una uolta con esso teco, pur per uedere * fare il tomo a quei maccheroni, et tormene una satolla. Ma dimmi, che lieto sia tù, in queste contrade non se ne truoua niuna di queste pietre così uirtuose? A cui Maso rispose; Sì, due maniere di pietre ci si truouano di grandissima uirtù. L'una sono i Macigni da Settigniano, et da Montisci, per uirtù de' quali, quando son macine fatti, se ne fa la farina, & perciò si dice egli in quegli paesi di là uengono da Montisci le macine, ma ecci di questi macigni sì gran quantità, che appo noi è poco prezzata, come appo loro gli smeraldi, de quali u'ha maggior montagne, che monte Morello, che rilucon di meza notte. Et sappi, che chi facesse le macine bene, et fatte legare in anella, prima, che elle si forassero, et portasse al Soldano, n'haurebbe ciò, che uolesse. L'altra si è una pietra, laquale noi altri lapidarij appelliamo Elitropia, pietra di troppo gran virtù, perciò che qualunque persona la porta sopra di se, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona ueduta, doue non è. Allora Calandrin disse; Gran uirtù son queste, ma questa seconda doue si truoua? A cui Maso rispose, che nel Mugnone se ne soleuan trouare. Disse Calandrino, di che grossezza è questa pietra, & che colore è il suo? Rispose Maso; ella è di uarie grossezze, che alcuna n'è più, et alcuna meno, ma tutte sono di colore quasi come nero. Calandrino hauendo tutte queste cose seco notate, fatto sembiante d'hauere altro a fare, si partì da Maso, et seco propose di uoler cercare di questa pietra, ma deliberò di non uolerlo fare senza saputa di Bruno, et di Buffalmacco, liquali spetialissimamente amaua. Diessi adunque a cercar di costoro, accio che senza indugio, et prima che alcuno altro, n'andassero a cercare, et tutto il rimanente di quella mattina consumò in cercargli. Vltimamente essendo già

l'hora

Cauelle, & couelle, uoce cótadinesca, & significa nulla. Fare il tomo, cioè cadere, ma non ogni cader sarà fare il tomo, ma solo quādo si cade rotolādo come d'un monte. Onde l'Ariosto di quei, che caggiono della Fortuna disse, e far cadendo il tomo.

Auuerti p tutto come q̄sto uerbo deliberare, quando ual disporsi, si mette così có le particelle mi, ti, si, ci, ui, come senza si diliberò, & diliberò, come qui.

*l'hora della nona passata, ricordandosi egli, ch'essi lauorauano nel monistero delle donne di Faenza, quantunque il caldo fosse grandissimo, lasciata ogn'altra sua faccenda, quasi correndo n'andò a costoro, et chiamatigli, così disse loro. Compagni, quando uoi uogliate credermi, noi possiamo * diuenire i più ricchi huomini di Firenze; perciò che io hò inteso da huomo degno di fede, che in Mugnone, si troua una pietra, laquale chi la porta sopra, nõ è ueduto da niuna altra persona. Perche a me parrebbe, che noi senza alcun indugio, prima che altra persona u'andasse, u'andassimo a cercarla. Noi la troueremo per certo; perciò che io la conosco, et trouata che noi l'haurremo, che haurem noi a fare altro,*
10 *se non mettercela nella scarsella, et andare alle tauole de' cambiatori, (lequali sapete, che stanno sempre cariche di grossi, & di fiorini) & torcene quanti noi ne uorremo? niuno ci uedrà, & così potremo arricchire subitamente, senza hauere tutto'l dì a schiccherare le mura a modo, che fa la lumaca. Bruno, & Buffalmacco udendo costui, fra se medesimi cominciarono a ridere, & guatando l'un uerso l'altro fecero sembianti di marauigliarsi forte, & lodarono il consiglio di Calandrino, ma domandò Buffalmacco, come questa pietra hauesse nome. A Calandrino, che era di grossa pasta, era già il nome uscito di mente per che egli rispose, che habbiam noi a fare del nome, poiche noi sappiam la uirtù? A me parrebbe, che noi andassimo a cercarla senza star più. Or ben, disse Bru-*
20 *no, come è ella fatta? Calandrin disse; Egli ne sono * d'ogni fatta, ma tutte son quasi nere, perche a me pare, che noi habbiamo a ricogliere tutte quelle, che noi uedrem nere, tãto che noi ci abbattiamo ad essa, et perciò non perdiamo tẽpo, andiamo. A cui Bruno disse. Or t'aspetta, & uolto a Buffalmacco disse; A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare, che questa sia hora da ciò, perciò che il Sole è alto, & dà per lo Mugnone entro, et ha tutte le pietre rasciutte, perche tali paion testè bianche delle pietre, che ui sono, che la mattina, anzi che il Sole l'habbia rasciutte, paion nere; & oltre a ciò molta gente per diuerse cagioni è oggi, che è dì di lauorare, per lo Mugnone, liquali uedendoci si potrebbon indouinare quello, che noi andassimo facendo, & forse farlo essi al-*
30 *tresì, et potrebbe uenire alle mani a loro, et noi haurrẽmo perduto il trotto ꝑ l'* ambiadura. A me pare (se pare uoi) che questa sia opera da douer far da mattina, che si conoscon meglio le nere dalle bianche, et in dì di festa, che non ui sarà persona, che ci uegga. Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, et Calandrino ui s'accordò, et ordinarono, che la Domenica mattina uegnente tutti, & tre fossero insieme a cercar di questa pietra, ma sopra ogn'altra cosa gli pregò Calãdrino, che essi nõ douessero q̃sta cosa cõ persona del mõdo ragionare, ꝑciochè a lui era stata * posta in credenza. Et ragionato q̃sto, disse loro ciò, che udito hauea della cõtrada di Bẽgodi, cõ sacramenti affermãdo, che così era. Partito Calãdrino da loro, essi q̃llo, che intorno a q̃sto hauessero a fare, ordinarono frà*
40 *se medesimi. Calãdrino cõ desiderio aspettò la Domenica mattina. Laqual uenuta in su'l far del dì si leuò, et chiamati i cõpagni ꝑ la porta a S. Gallo usciti, et nel Mugnon discesi cominciarono ad andare in giù, et in sù, della pietra cercã-*

do.

Diuenire, & diuentare disfero così il Bocca. come il Pet. senza differenza, benche il primo più spesso.

D'ogni fatta, per d'ogni sorte, credo io, che qui dicesse per far, che Calandrino parlasse a suo modo, che hauendo Bruno detto come è ella fatta? egli rispose d'ogni fatta.

Ambiadura il portante, che hanno i caualli, & dicesi ancor Ambio, Ariosto, ch'in pregio iui nõ era ambio, nè trotto. Qui è ꝓuerbio cioè ꝑdere una cosa per l'altra.

Ecco pur, posta in credenza, per detta di segreto.

do. Calandrino andaua come più uolonteroso auanti, & prestamente or quà, & or là saltando, douunque alcuna pietra nera uedeua, si gittaua, & quella ricogliendo si metteua in seno. I compagni andauano appresso, & quando una, & quando un'altra ne ricoglieuano; ma Calandrino non fu guari di uia andato, che egli il seno se n'hebbe pieno. Perche alzandosi* i gheroni della gonella, che alla Nalda non era, & facendo di quegli ampio grembo, bene hauendogli alla correggia attaccati d'ogni parte, non doppo molto gli empiè; & similmente doppo alquanto spatio fatto del mantello grembo, quello di pietre empiè. Perche ueggendo Buffalmacco, & Bruno, che Calandrino era carico, & l'ora del mangiare s'auicinaua secondo l'ordine da se posto, disse Bruno a Buffalmacco. Calandrino doue è? Buffalmacco, che iui presso sel uedeua, uolgendosi intorno, & or quà, & or là riguardando rispose; Io non sò, ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. Disse Bruno; * Ben che fa poco, a me pare egli esser certo, che egli è ora a casa a desinare, & noi ha lasciati nel farnetico d'andar cercando le pietre nere per lo Mugnone. Deh come egli ha ben fatto, disse allora Buffalmacco, d'hauerci beffati, & lasciati quì, posciache noi fummo sì sciocchi, che noi gli credemmo. Sappi chi sarebbe stato sì stolto, che hauesse creduto, che in Mugnone si douesse trouare una così uirtuosa pietra, altri che noi? Calandrino queste parole udendo imaginò, che quella pietra alle mani gli fosse uenuta, & che per la uirtù d'essa, coloro, ancor che lor fosse presente, nol uedessero. Lieto adũque oltre modo di tal uentura, senza dire loro alcuna cosa, pensò di tornarsi a casa, & uolti i passi, indietro se ne cominciò a uenire. Vedendo ciò Buffalmacco, disse a Bruno. Noi, che faremo? che non ce n'andiam noi? A cui Bruno rispose. Andianne, ma io giuro, che mai Calandrino non me ne farà più niuna, & se io gli fosse presso, come stato sono tutta mattina, io gli darei * tal di questo ciottolo nelle calcagna, che egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa, & il dir le parole, e'l partirsi, e'l dar del ciottolo nel calcagno a Calandrino, fù tutto uno. Calandrino sentendo il duolo leuò alto il piè, et cominciò a soffiare, ma pur si tacque, & andò oltre. Buffalmacco recatosi in mano uno de ciottoli, che raccolti hauea, disse a Bruno. Deh uedi bel ciottolo, così giugnesse egli testè nelle reni a Calãdrino, & lasciatolo andare, gli die con esso nelle reni una gran percossa; & in brieue, in cotal guisa or con una parola, et or con un'altra sù per lo Mugnone infino alla porta a san Gallo il uennero lapidando. Quindi in terra gittate le pietre, che ricolte haueano, alquanto con le guardie de' gabellieri si ristettero, lequali prima da loro informate, facendo uista di non uedere, lasciarono andare Calandrino con le maggiori risa del mondo. Ilquale senza arrestarsi, se ne uenne a casa sua, laquale era uicina al canto alla macina. Et intanto fu la Fortuna piaceuole alla beffa, che mentre Calandrino per lo fiume ne uenne, & poi per la città, niuna persona gli fece motto, come che pochi ne scontrasse, perciò che quasi a desinare era ciascuno. Entrossene adunque Calandrino così carico in casa sua. Era per aueutura la moglie di lui, laquale hebbe nome Monna Tessa, bella, & ualente donna, in capo della scala, & alquan-

I gheroni, le falde, i lembi. Alla Nalda douea essere una sorte a quei tempi di uestito stretto.

Ben che fa poco, detto per ironia, cioè p contrario di quello, che dice, quasi uoglia dire, che non poco era, ma assai.

Tal, per tal mente s'è auuertito di sopra, che molto spesso disse il Boc. & talmente nè il Boccac. nè il Petr. non disser mai. Ma è usato da moderni, & forse in molti luoghi sta meglio, che tal, ò tale.

In brieue, usa spesso il Boc. cosi posto, p quello, che oggi più uolgarmente diciamo, in somma, & finalmente.

Mai, non è qui auuerbio di tempo, ma quello, che più uolte s'è trouato, &

alquante turbata della sua lunga dimora ueggendol uenire, cominciò prouerbiando à dire,*Mai frate il diauolo ti ci reca, ogni gente ha già desinato, quādo tu torni à desinare. Il che udendo Calandrino, & ueggendo che ueduto era, pieno di cruccio & di dolore cominciò à dire; Oime maluagia, femina, ò eri tu costi? tu m'hai diserto, ma in fede mia te ne pagherò, & salito in una sua saletta, et quiui scaricate le molte pietre che recate hauea, niquitoso corse uerso la moglie, & presala per le trecce la si gittò a' piedi, & quiui quanto egli potè menar le braccia, e' piedi, tanto le diè per tutta la persona pugna & calci senza lasciarle in capo capello, ò osso adosso, che macero non fosse, niuna cosa ualendole il chiedere mercè con le mani in croce. Buffalmacco, & Bruno, poi che co' guardiani della porta hebbero alquanto riso, con lento passo cominciarono alquanto lontani à seguitar Calandrino, & giunti à piè dell'uscio di lui sentirono le fiere battiture, le quali alla moglie daua, & facendo uista di giungere pure allora, il chiamarono. Calandrino tutto sudato, rosso, & affannato si fece alla finestra, et pregogli, che suso à lui doueßer' andare. Essi mostrandosi alquanto turbati andaron suso, & uidero la sala piena di pietre, et nell'un de' canti la Donna scapigliata, stracciata, tutta liuida, & rotta nel uiso dolorosamente piangere; & d'altra parte, Calandrino scinto, & ansando à guisa d'huom laßo sedersi, doue come alquanto hebbero riguardato, dissero; Che è questo Calandrino? uuoi tu murare, che noi ueggiamo qui tante pietre? et oltre à questo soggiunsero. Et Monna Teßa che ha? e' par che tu l'habbi battuta, che nouelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre, & dalla rabbia, con laquale la Donna haueua battuta, & dal dolore della uentura, laquale perduta gli pareua hauere, non poteua raccogliere lo* spirito à formare intera la parola alla risposta, perche soprastando, Buffalmacco rincominciò, Calandrino se tu haueui altra ira, tu non ci doueui però straciare, come fatto hai, che poi condotti ci hauesti à cercare teco della pietra pretiosa, senza dirci pur una parola à guisa di due becconi nel Mugnon ci lasciasti, & uenistitene, il che noi habbiamo forte per male, ma per certo questa fia la sezzaia, che tu ci farai. A queste parole Calandrino sforzandosi rispose; Compagni, non ui turbate, l'opera sta altramente, che uoi non pensate. Io suenturato hauea quella pietra trouata, & uolete udire, se io dico il uero, quando primieramente di me domandaste l'un l'altro, io u'era presso a men di diece braccia, & ueggendo, che uoi ue ne ueniuate, & non mi uedeuate, entrai innanzi, & continoamente poco innanzi à uoi me ne son uenuto, & cominciandosi dall'un de capi, infino al fine raccontò loro ciò, che essi fatto, & detto haueano, & mostrò loro il doßo & le calcagna, come i ciottoli conci glie l'haueßero, & poi seguitò, & dicoui che entrando alla porta con tutte queste pietre in seno, che uoi uedete qui, niuna cosa mi fu detta (che sapete, quanto esser sogliono dispiaceuoli, & noiosi que' guardiani, & uoler ogni cosa uedere.) et oltre à questo, ho trouati per la uia più miei compagni, & amici, liquali sempre mi sogliono far motto, & inuitarmi à bere, nè alcun fù, che parola mi diceße

* & auuertito di sopra, che si dice come per giuramēto. Maisi, mai nò, che in Lōbardia dicōno maide, & madie, & alcuni madia si, ò madianò, che dicemmo poter essere, che sia recato corrotto dal Greco, che dice Madia, cioè per Gioue.

* Spirito qui si gnifica fiato, ma nel numero maggiore il più delle uolte si piglia no per gli spīriti uitali. Pet. Gli spirti che da uoi riceuon uita, & chi di questa parola spirito, & spirti, & d'ogni sua significatione ha caro di sapere a pieno, legga nel fine della seconda parte della Lettura mia sopra il Sonetto del Sig. Marc della Terza.

*nè meza, si come quegli, che non mi uedeano. Alla fine giunto qui à casa, questo diauolo di questa femina maladetta mi si parò dinanzi, & hebbemi ueduto, perciò che come uoi sapete, le femine fanno perdere le uirtù ad ogni cosa, di che io, che mi poteua dire il più auenturato huom di Firenze, sono rimaso il più sfenturato, & per questo l'ho tanto battuta, quant'io ho potuto menare le mani, & non so à quello, che io mi tengo, che io non le * sego le uene, che maladetta sia l'hora, che io prima la uidi, & quand'ella mi uenne in questa casa; & raccesosi nell'ira si uoleua leuare per tornare à batterla da capo. Buffalmacco & Bruno queste cose udendo, faceuan uista di marauigliarsi forte, & spesso affermauano quello, che Calandrino diceua, & haueuano si grā uoglia di ridere, che quasi scoppiauano, ma uedendolo furioso leuare per battere un'altra uolta la moglie, leuatiglisi all'incontro il ritennero, dicendo di queste cose niuna colpa hauer la Donna, ma egli che sapeua, che le femine faceuano perdere le uirtù alla cose, & non l'haueua detto, che ella si guardaße d'apparirgli innanzi quel giorno. Ilquale auedimento l'imprudenza sua gli hauea tolto, ò perche la uentura non douea eßer sua, ò perche egli hauea in animo d'ingannare i suoi compagni, à quali, come s'auedeua d'hauerla trouata, il doueua palesare. Et doppo molte parole, non senza gran fatica la dolente Donna riconciliata con eßo lui, lasciandolo malinconoso con la casa piena di pietre, si partirono.*

Sego significa taglio con la sega come si segan le tauole ò le traui. Disse una uolta il Petr. sego per seguo, ma sforzato dalla rima, & per certo con tutto ciò, fece gran danno a quel bellissimo sonetto, oue lo disse.

Questa tragedia della Dōna potea ragioneuolmēte tacersi, perche è fuor del l'intento della uouella.

VN CAVALIER DI FIESOLE AMA VNA DONna uedoua, non è amato da lei, & credendosi giacere con lei, giace con una sua fante, & i fratelli della Donna uel fanno trouare alla Moglie.

NOVELLA IIII.

VENVTA *era Elissa alla fine della sua nouella, non senza gran piacere di tutta la compagnia, hauendola raccontata, quando la Reina ad Emilia uoltatasi le mostrò uoler, che ella appreßo d'Elißa la sua raccontasse. Laqual prestamente cosi cominciò; Valorose Donne, quanto gli huomini sieno sollicitatori delle menti nostre, in più nouelle dette mi ricorda eßer mostrato, ma perciò che dire non se ne potrebbe tanto, che ancora più non ne fosse, io oltre à quelle intendo di diruene una d'un caualiere, ilquale mal grado di tutto il mōdo uoleua che nna gentil Donne gli uoleße bene, ò uoleße ella, ò * nò. Laquale, si come molto sauia, il trattò, sì come egli era degno.*

Auuerti per tutto come la negatiua NON, sempre che sia in fin della sentenza si scriue senza la n, ultima.

COME *ciascuna di uoi sa, Fiesole il cui poggio noi possiamo quinci uedere, fu già antichissima città, & grande, come che oggi tutta disfatta sia.*

Quiui hebbe già una gentil donna uedoua, chiamata Monna Piccarda, un suo podere con una sua casa non troppo grande, & perciò che la più agiata donna del mondo non era, quiui la maggior parte dell'anno dimoraua, & con lei due suoi fratelli giouani, assai da bene, & cortesi. Ora auenne, che usando questa Donna quiui, & essendo ancora assai giouane & bella, & piaceuole di lei s'innamorò sì forte un cauallier che quiui altre sì con la moglie ueniua a diportarsi la state, che più quà, ne più là non uedea. Et doppo alcun tempo fu di tanto ardire, che egli medesimo disse à questa Donna il parer suo, & pregolla, che ella douesse esser contenta del suo amore d'amare lui, come egli
10 lei amaua. Era questo caualiere d'anni già uecchio, ma di senno giouenissimo, baldanzoso, & altiero, & di se ogni gran cosa presumeua co' suoi modi et costumi pieni di *sciede, & di spiaceuolezze, ma era così da poco che la moglie sdegnosa, & gelosa il teneua a freno, & tanto satieuole & rincresceuole, che niuna persona era, che ben gli uolesse, & se alcuno ne gli uoleua poco, questa Donna era colei, che non solamente non ne gli uolea punto, ma ella l'haueua più in odio, che il mal del capo. Perche ella sì come sauia gli rispose, che uoi m'amiate, mi può esser molto caro, & io debbo amar uoi, & amerouì uolentieri ma tra'l uostro amore e'l mio, niuna cosa dishonesta dee cader mai. Voi siete ammogliato, già u'appressate molto bene alla uecchiezza, le quali cose ui
20 debbono fare onesto, & d'altra parte io non son fanciulla, alla quale questi innamorati stieno oggimai bene, & son uedoua, che sapete quanta onestà nelle uedoue si richiede, & perciò habiatemi per iscusata, che al modo, che uoi mi richiedete, io non u'amerò mai, nè così uoglio essere amata da uoi. Il caualiere per quella uolta non potendo *trarre da lei altro, non fece come sbigottito, ò uinto al primo colpo, ma usando la sua trascurata prontezza, la solicitò molte uolte, & con lettere, & con ambasciate, & ancora egli stesso, quando nel podere la uedeua uenire. Perche parendo questo stimolo troppo graue, & troppo noioso alla Donna, si pensò di uolerlosi leuar da dosso per quella maniera, laquale egli meritaua, poscia che altramente non poteua; ma cosa
30 alcuna far non uolle, che prima co' fratelli nol ragionasse. Et detto loro ciò, che il caualliere uerso lei operaua, & quello ancora, che ella intendeua di fare, & hauendo in ciò piena licentia da loro, iui à pochi giorni andò al podere come usata era. La quale come il caualiere uide, così se ne uenne uerso lei & come far soleua, per un modo parenteuole seco entrò in parole. La Donna uedendol uenire, & uerso lui riguardando gli fece lieto uiso, & da una parte tiratisi, hauendole il caualiere molte parole dette al modo usato, la Donna doppo un gran sospiro disse; io ho udito assai uolte, che egli non è alcun castello sì forte, che essendo ogni dì combattuto, non uenga fatto d'esser preso una uolta. Ilche io ueggo molto bene in me essere auenuto, tanto ora
40 con dolci parole, & ora con una piaceuolezza, & ora con un'altra mi siete andato datorno, che uoi m'hauete fatto rompere il mio proponimento, & sō disposta, poscia che io così ui piaccio, à uolere esser uostra. Il caualiere tutto lie-

Siede, magrerie, grossaggini, buffonerie, goffezze, fastidii.

La nostra lingua ha per proprio quādo toglie all'infinito una sillaba, di raddoppiar la r, come traere, trarre, togliere, torre, sciogliere, sciorre, ponere, porre, & così in quasi ogni altro, fuor solamente due, dire, da dicere, & fare da facere, & che fare sia accorciato da facere, & non sia così di sua natura nè sia del la prima maniera, come alcuni poco

consideratamente hanno detto, uedansi i suoi tempi, faceua, facessi, che se fosse della prima diria, faciaua, faciassi, & gli altri.

to lieto disse; Madonna gran merce, et à dirui il uero, io mi son forte marauigliato, come uoi ui siete tãto tenuta, pensando, che mai piu di niuna non m'auenne, anzi ho io alcuna uolta detto, se le femine fossero d'ariento, elle non uarrebbon un denaio, perciò che niuna se ne terrebbe à martello. • Ma lasciamo andare ora questo, quando & doue potrem noi essere insieme? A cui la Donna rispose. Signor mio dolceeil quando potrebbe essere qual hora più ci piacesse, perciò che io non ho marito, à cui mi conuenga render ragione delle notti, ma io non so pensar il doue. Disse il caualliere. Come nò? ò in casa uostra? Rispose la Donna, uoi sapete, che io ho due fratelli giouani, liquali & di dì, & di notte uengono in casa con lor brigate, & la casa mia non è troppo grande, & perciò esser non ui si potrebbe, *saluo chi non uolesse starui à modo di mutolo, senza far motto, ò zitto alcuno, & al buio à modo di ciechi; uogliendo far così, si potrebbe; perciò che essi non s'impacciano nella camera mia, ma è la loro sì allato alla mia, che parulozza sì cheta non si può dire, che non si senta. Disse allora il caualliere, • Madonna, per questo non rimanga per una notte, ò per due, intanto, che io pensi doue noi possiamo essere in altra parte con più agio. La Donna disse, questo stea pure à uoi, ma d'una cosa ui prego, che questo stia segreto, che mai parola non se ne sappia. Il caualliere disse allora. • Madonna non dubitate di ciò, & se esser puote, fate che sta sera noi siamo insieme. La Donna disse; Piacemi, & datogli l'ordine, come & quando uenir douesse, si partì, & tornossi à casa. Haueua questa Donna una sua fante, la quale nõ era però troppo giouane, ma ella haueua il più brutto uiso, & il più contrafatto, che si uedesse mai. Perciò che ella haueua il naso schiacciato forte, & la bocca torta & le labra grosse, & i denti mal composti, & grandi, & neri, & sentiua del guercio, nè mai era senza mal d'occhi con un color uerde & giallo, che pareua, che non à Fiesole, ma à Sinigaglia hauesse fatta la state; & oltre a tutto questo era sciancata, & un poco monca dal lato destro, & il suo nome era Ciuta, & perche così cagnazzo uiso hauea, da ogn'huomo era chiamata Ciutazza. Et bench'ella fosse contrafatta della persona, ella era pure alquanto malitiosetta. Laquale la Donna chiamò à se, & disselle; Ciutazza se tu mi uuoi fare un seruigio sta notte, io ti donerò una bella camicia nuoua. La Ciutazza udendo ricordar la camicia, disse. • Madonna se uoi mi date una camicia, io mi gitterò nel focco, non che altro. Or ben disse la Donna, io voglio, che tu giaccia sta notte con uno huomo entro il letto mio, & che tu li gli faccia carezze, & guarditi ben di non fare motto sì, che tu non fossi sentita da' fratelli miei, che sai che ti dormono à lato, & poscia io ti darò la camicia. La Ciutazza disse. Si dormirò io con sei, non che con uno, se bisognerà. Venuta adunque la sera, il caualiere uenne come ordinato gli era stato, i due giouani, come la Donna composto hauea, erano nella camera loro, & faceuansi ben sentire. Perche il caualiere tacitamente, & al buio nella camera della Donna entratosene, se n'andò, come ella gli disse al let-

Saluo, per eccetto che, usò alcune uolte il Bocc. Anzi sempre quando non hano me appresso, che allora dirà, fuor che, come, fuor che il Papa, ò dal Papa in fuori, ma così senza nome appresso, come qui dirà, quasi sempre saluo, per cioche eccetto, non disse egli mai, quãtunque pur dicesse, eccettioni.

al letto, & dall'altra parte la Ciutazza ben dalla Donna informata di ciò che à far haueße. Il caualiere credendosi hauer la Donna sua à lato, si recò in braccio la Ciutazza, & cominciolla à baciar senza dir parola, & la Ciutazza lui, & cominciossi il caualier à solazzar con lei, la poßeßione pigliando de' beni lungamente disiderati. Quando la Donna hebbe questo fatto, accompagnata da fratelli, perche di state era, e a pena che foße cominciata a uenir la sera, uerso la casa del caualier s'auuiò per menarne seco la moglie. e mentre era in uia, le fu la Fortuna in quello, che far uoleua più fauoreuole, che essa medesima non dimandaua. Perciò che eßendo il caldo grande era uscita di casa la moglie del caualiere, e si ueniua insino à casa della Vedoua diportando, & a ber con lei. Ma come uenir la uide, così dettole il suo disidero, con lor si mise in uia, & in una lor corticella fresca entrato, doue molti lumi accesi erano, con gran piacere beuuè d'un loro buon uino. Et hauendo beuuto, disse la Vedoua, Madonna poiche tanto di gratia n'hauete fatto, che degnata siete di uisitar questa nostra picciola casetta, alla quale noi ueniuamo ad inuitarui, noi uogliam, che ui piaccia di uoler uedere una cosetta, che noi ui uogliam mostrare. la moglie del caualiere rispose, che uolontieri. Perche l'un de' giouani, preso un torchietto acceso in mano, & meßosi inanzi, seguitando lo la moglie, del caualiere, & tutti gli altri, si dirizzò uerso la camera, doue il caualier giaceua con la Ciutazza. Il quale per giunger tosto, s'era affrettato di caualcare, & era, auanti che costor quiui uenißero, caualcato già delle miglia più di tre, perche istanchetto, hauendo, non ostante il caldo, la Ciutazza in braccio, si riposaua. Entrato adunque col lume in mano il giouane nella camera, & la moglie del caualiere appreßo, et poi tutti gli altri, le fu mostrato il caualiere con la Ciutazza in braccio. In questo destatosi il caualiere, & ueduto il lume, & questa gente d'attorno, uergognandosi forte, & temendo, mise il capo sotto i panni. Alquale la moglie diße una gran uillania, & fece gli tirare il capo fuori, & uedere con cui giacciuto era. Il caualiere conosciuto lo'nganno della Donna, sì per quello, & sì per lo uituperio, che hauere gli parea, subito diuenne il più doloroso huomo, che foße mai, & riuestitosi, senza far moto se n'andò à casa. Volle la moglie appreßo sapere come questo foße auenuto, che egli quiui con la Ciutazza foße à giacere andato. La uedoua le diße ordinatamente ogni cosa. Ilche la moglie del caualiero udito, commendò molto la Donna, & i giouani altresì, che senza uolersi del sangue altrui imbrattar le mani, lui si come egli era degno, haueuan trattato. Questo peccato li fece la moglie piangere, ma Amore, & isdegno gliel fecero piangere più, senza che poi ad un gran tempo egli non poteua mai andar per uia, che egli non foße da' fanciulli mostrato à dito, i quali diceuano. Vedi colui, che giacque con la Ciutazza; ilche gli era sì gran noia, che egli ne fu quasi in su lo impazzire. Et in così fatta guisa la ualente Donna si tolse da doßo la noia dello *impronto caualiere, & la Ciutazza guadagnò la camicia, & la buona notte.

Ameriano alcuni, che il Boc. si fusse contentato di far dormire il Caualiere cō la Ciutazza, & poi che i fratelli della Donna l'hauessero discoperto, & brauatolo, ma non che così l'hauessero suergognato in publico. Perciò che in effetto il Caualiere cō solamente amare, & richiedere la Donna, nō hauea meritato sì cruda uendetta.

Impronto, cioè importuno, & così usa improntitudine per importunità, o noia, ò fastidio.

TRE GIOVANI TRAGGON LE BRA che ad un giudice Marchigiano in Firenze, mentre che egli sedendo al banco teneua ragione.

NOVELLA V.

ATTO haueа Emilia fine al suo ragionamento, essendo stata la uedoua donna commendata da tutti, quando la Reina à Filostrato guardando disse; A te uiene ora il douer dire. Perlaqual cosa egli prestamente rispose, se essere apparecchiato, & cominciò; Dilettose Donne, il giouane, che Elissa poco auanti nominò, cioè Maso del Saggio, mi farà lasciare stare una nouella, laquale io di dire intendeua, per dirne una di lui, & d'alcuni suoi compagni, laquale ancora che disonesta sia (perciò che uocaboli in essa s'usano, che uoi d'usar ui uergognate) nondimeno ella è tanto da ridere, che io la pur dirò. 10

COME *uoi tutte potete hauere udito, nella nostra città uengono molto spesso rettori Marchigiani, liquali generalmente sono huomini di pouero cuore, & di uita tanto estrema, & tanto misera, che altro non pare ogni lor fatto, che una pidocchieria, & per questa loro innata miseria et auaritia menan seco et Giudici et Notai, che paion huomini leuati più tosto dall'aratro, ò tratti dalla calzoleria, che dalle scuole delle leggi. Or essendouene uenuto uno per Podestà, tra gli altri molti giudici, che seco menò, ne menò uno, ilquale si facea chiamar Messer Niccola da San Lupidio, ilqual pareua più tosto un magnano, che altro, à uedere, et fu posto costui tra gli altri giudici ad udire le quistion criminali. Et come spesso auiene, che benche i cittadini non habbiano à far cosa del mõdo à palagio, pur tal uolta ui uãno, auenne, che Maso del Saggio una mattina cercando un suo amico, u'andò, & uenutogli guardato là, doue questo Messer Niccola sedeua, parendogli che fosse un nuouo uccellone, il uenne considerãdo, & come che egli gli uedesse il uaio tutto affumicato in capo, & un pennaiuolo à cintola, & più lunga la gonnella che la guarnaccia, et assoi altre cose tutte strane ad ordinato & costumato huomo, tra queste, una più notabile, che alcuna dell'altre al parer suo ne gli uide, et ciò fu un paio di brache, lequali sedendo egli, & i pãni p istrettezza standogli aperti dinãzi, ui de che il fondo loro infino à meza gamba gli aggiungnea. Perche senza star troppo à guardarle, lasciato quello, che andaua cercãdo, incominciò à far cerca nuoua, et trouò due suoi cõpagni, de' quali l'uno haueа nome Ribi, et l'altro Matteuzzo, huomini*ciascun di loro non meno solazzeuoli, che Maso, & disse loro. Se ui cal di me, uenite meco infino à palagio, che io ui uoglio mostrare il* 20 30 40

Auuerti questo modo di dire.

re, il più nuouo squasimodeo, che uoi uedeste mai. Et con loro andatosene in palagio, mostrò loro questo Giudice, & le brache sue. Costoro dalla lunga cominciorono à ridere di questo fatto, & fattisi più uicini alle panche, sopra le quali Messer lo Giudice staua, uider, che sotto quelle panche molto leggiermente si poteua andare, & oltre à ciò uidero rotta l'asse, sopra laquale Messer lo Giudice teneua i piedi, tanto, che à grand'agio ui si poteua mettere la mano, e'l braccio. Et allora Maso disse à compagni; Io uoglio, che noi gli traggiamo quelle brache del tutto, perciò che si può troppo bene. Haueua già ciascun de' compagni ueduto come. Perche fra se ordinato, che douessero fare, &
10 dire, la seguente mattina ui ritrouarono. Et essendo la corte molto piena d'huomini, Matteuzzo, che persona non se n'auide, entrò sotto il banco, & andossene à punto sotto il luogo, doue il Giudice teneua i piedi. Maso dall'un de' lati accostatosi à Messer lo Giudice il prese per lo lembo della guarnaccia, & Ribi accostatosi dall'altro, & fatto il simigliante, cominciò Maso à dire. Messer, ò Messere, io ui prego, che innanzi, che* cotesto ladroncello che u'è costì da lato, uada altroue, che uoi mi facciate rendere uno mio paio d'uose, che egli m'ha imbolate, & dice pur di nò, & io il uidi, non è ancora un mese, che le faceua risolare. Ribi dall'altra parte gridaua forte. Messere non gli credette, che gli è un ghiottoncello, & perche egli sa, che io son ue-
20 nuto à richiamarmi di lui d'una ualigia, laquale egli m'ha imbolata, & egli è teste uenuto, & dice dell'uosa, che io m'haueua in casa infin uie l'altr'hieri, & se uoi non mi credeste, io ui posso dare per testimonio la Trecca mia dal lato, & la Grassa uentrainola, che'l uide, quando egli tornaua di uilla. Maso d'altra parte non lasciaua dire à Ribi, anzi gridaua, & Ribi gridaua ancora. Et mentre che il Giudice staua ritto, & loro più uicino per intendergli meglio, Matteuzzo preso tempo mise la mano per lo rotto dell'asse, & pigliò il fondo delle brache del Giudice, & tirò forte. Le brache ne uenner giuso incontanente, perciò che il Giudice era magro & sgroppato. Ilquale questo fatto sentendo, & non sappiendo che ciò si fosse, uolendosi tirare i panni dinan-
30 zi, & ricoprirsi, porsi à sedere Maso dall'un lato, et Ribi dall'altro pur tenendolo, & gridando forte. Messer uoi fate uillania à non farmi ragione, & non uolermi udire, & uolerueue andare altroue. Di cosi picciala cosa, come questa è, non si dà libello in questa terra. Et tanto in queste parole il tennero per gli panni, che quanti nella corte n'erano, s'accorsero essergli state tratte le brache. Matteuzzo, poi che alquanto tenute l'hebbe, lasciatele se n'uscì fuori, & andossene senza esser ueduto. Ribi parendogli hauere assai fatto, disse, prometto d'aiutarmene al Sindicato, & Maso d'altra parte lasciatagli la guarnaccia, disse; Nò, io ci pur uerò tante uolte, che io non ui trouerò cosi impacciato, come uoi siete paruto stamane, & l'uno in
40 quà, & l'altro in là, come più tosto poterono, si partirono. Messer lo Giudice tirate in su le brache in presenza d'ogni huomo, come se da dormir si leuasse, accorgendosi pure allora del fatto, domandò doue fossero andati quegli, che

In niun luogo, possono meglio imparar il uero modo d'usare la parola cotesto quei che nõ la sanno, che in questo. Oue si uede che cotesto si dice parlando ad altri in seconda persona, & non altramẽte. Perciò che molti ui errano.

Boto, boce, imbolare, per uolo, uoce, inuolare, si truoua in tutti i Bocc. miglio ri, cosi a penna come a stãpa, & cosi si dee credere, che gli scriuesse il Bocc. si per usare il

dall'uosa, & della ualigia haueano quistione, ma non ritrouandosi, cominciò à giurare, che egli gli conueniua conoscere & sapere se egli s'usaua à Firenze di trar le brache a' Giudici, quando sedeuano à banco della ragione. Il Podestà d'altra parte sentitolo fece un grande schiamazzo, poi per suoi amici mostratogli, che questo non gli era fatto, se non per mostrargli, che i Fiorentini conosceuano, che doue egli doueua hauer menati giudici, egli haueua menati becconi, per hauerne miglior mercato, per lo miglior si tacque, nè più auanti andò la cosa per quella uolta.

puro uolgare Fiorentino, come nel proemio della quarta giornata afferma, si ancora perche, come altroue habbiamo detto, le uoci antiche sparse alcuna uolta ne' libri portano seco gratia, & grauità in ogni luogo.

10

BRVNO ET BVFFALMACCO IMBOLANO un porco à Calandrino, fannogli fare la sperienza di ritrouarlo con galle di gengiouo, & con uernaccia, & à lui ne danno due, l'una doppo l'altra di quelle del cane, confettate in aloè, & pare, che l'habbia hauuto egli stesso, fannolo ricomperare, se egli non vuole, che alla moglie il dicano.

20

NOVELLA VI.

ON hebbe prima la nouella di Filostrato fine, dellaquale molto si rise, che la Reina à Filomena impose, che seguitando dicesse. Laquale incominciò. Gratiose Donne, come Filostrato fu dal nome di Maso irato à douer dire la nouella, laquale da lui udita hauete, così nè più ne men son tirata io da quello di Calandrino, & de' compagni suoi à dirne un'altra di loro, laqual si come io credo, ui piacerà.

CHI Calandrino, Bruno, & Buffalmaco fossero, non bisogna, ch'io ui mostri, che assai l'hauete disopra udito, & perciò più auanti facendomi dico, che Calandrino haueua un suo poderetto non guari lontano da Firenza, che in dote hauea hauuto dalla moglie, delquale tra l'altre cose, che su ui ricoglieua n'haueua ogni anno un porco, & era sua usanza sempre colà di Dicembre d'andarsene la moglie & egli in uilla, & ucciderlo, & quiui farlo salare. Ora auenne una uolta tra l'altre, che nõ essendo la moglie ben sana, Calãdrino andò egli solo ad uccidere il porco. Laqual cosa sentendo Bruno & Buffalmacco, & sappiendo, che la moglie di lui nõ u'andaua, se n'andarono ad un lor grandissimo amico uicino di Calandrino à starsi cõ lui alcun dì. Haueua Calandrino la mattina, che costoro giunsero il dì, ucciso il porco, & uedendogli con il lor amico gli chiamò, & disse; Voi siate i ben uenuti. Io uoglio, che uoi ueggiate, che massaio io sono, & menatigli in casa, mostrò loro questo porco. Videro costoro il

30

40

porco eßer bellißimo, & da calandrino intesero, che per la famiglia sua il uoleua salare. A cui Bruno diße; De come tu se' grosso, uendilo & godianci i denari, & a* moglieta di, che ti sia stato imbolato. Calandrino diße. Nò, ella nol crederebbe, & caccierebbemi fuor di casa. Non u'impacciate, che io nol farei mai. Le parole furono aßai, ma niente montarono. Calandrino gl'inuitò a cena cotale alla trista, sì, che costor non ui uollon cenare, & partitisi da lui diße Bruno a Buffalmacco; Vogliangli noi imbolare stanotte quel porco? Diße Buffalmacco; O come potremo noi? Diße Bruno; Il come ho io ben ueduto, se egli nol muta di là, oue egli era teste. Adunque, diße Buffalmacco, faccianlo, perche nol faremo noi? & poscia cel goderemo qui insieme con l'hoste nostro ilqual diße, che gli era molto caro. Diße allora; Bruno; Qui si uuole usare un poco d'arte; tu sai Buffalmacco, come Calandrino è auaro, & come egli bee uolentieri, quando altri paga, andiamo & meniamolo alla tauerna, & quiui costui faccia uista di pagar tutto per onorarci, & non lasci pagare a lui nulla, egli si ciurmerà, & uerracci troppo ben fatto poi, per ciò che egliè solo in casa. Come Bruno diße, così fecero. Calandrino ueggendo, che colui non lo lasciaua pagare, si diede in su'l bere, & benche non ne gli bisognaße troppo, pur si caricò bene, & eßendo già buona hora di notte, quando dalla tauerna si partì, senza uolere altramente cenare se n'entrò in casa, & credendosi hauer serrato l'uscio, il lasciò aperto, & andossi al letto. Buffalmacco & Bruno se n'andarono a cenare col loro amico, & come cenato hebbero, presi certi argomenti per entrare in casa di Calandrino, là, onde Bruno hauea diuisato, chetamente n'andarono; ma trouando aperto l'uscio, entraron dentro, & spiccato il porco, uia a casa dell'amico nel portarono, & ripostolo, se n'andaron a dormire. Calandrino, essendogli il uino uscito del capo si leuò la mattina, & come scese giù, guardò, & non uide il porco suo, & uide l'uscio aperto; perche domandato questo, & quell'altro, se sapeßero, chi il porco s'haueße hauuto, & non trouandolo incominciò a fare il romor grande. Oise dolente, se il porco gli era stato imbolato. Bruno & Buffalmacco leuatisi se n'andarono uerso Calandrino per udir ciò che egli del porco diceße. Ilquale come gli uide, quasi piangendo chiamatili diße. Oime compagni miei, che il porco mio m'è stato imbolato. Bruno accostatoglisi, pianamente gli diße. Marauiglia, che se' stato sauio una uolta. Oimè, diße Calandrino, che io dico da douero. Così dì, diceua Bruno, grida forte, sì, che paia bene che sia stato così? Calandrino gridaua allor piu forte, & diceua, io dico* da douero, che egli m'è stato imbolato, & Bruno diceua. Ben dì, ben dì, e' si uuol ben dir così, grida forte, fatti ben sentire, sì, che egli paia uero. Disse Calandrino. Tu mi faresti dar l'anima al nemico, Io dico che tu non mi credi, se io non sia impiccato per la gola, che egli m'è stato imbolato. Diße allor Bruno; Deh come dee poter eßer questo? Io il uidi pur hieri costi. Credimi tu far credere, che egli sia uolato? Diße Calandrino. Egli è, come io ti dico. Deh diße Bruno, puo egli eßere? Per

certo,

Moglietà cō l'accento nell'ultima hannō stampato non una uolta, ma molte, et molte i piu moderni che. è error puro. Leggesi adunque moglieta con l'accento nella prima, & ual, tua mogliera, come moglie ma, mia mogliera. Di che son pieni nō solo i librī Tosca. ma le bocche ogni hora che cosi ordinariamēte parlano.

Da douero, cioè da senno, & quello che i latini dicono seriò. Il cui contrario a loro è ioco, & a noi, da scherzo, ò per ischerzo, & considera in

questa parola, la sillaba, do, esserui interposta non per bisogno di significamēto, ne per miglior suono, ma per solo uso del parlar uolgare.

certo, disse Calandrino egliè così, di che io son diserto, & non so come io mi
torni à casa; mogliema nol mi crederà, & se ella il mi pur crede, io non harò
uguanno pace con lei. Disse allora Bruno, questo è mal fatto, se uero è, ma tu
sai Calandrino, che hieri io t'insegnai dir cosi, io non uorrei, che tu ad un'ho-
ra ti facessi beffe di moglieta, & di noi. Calandrino incominciò a gridare,
& a dire. Deh perche mi farete disperare, & bestemmiare. Io ui dico, che
il porco m'è stato stanotte imbolato. Disse allora Buffalmacco. Se egli è pur
così, uuolsi ueder uia, se noi sappiamo di ribauerlo. Et che uia, disse Calan-
drino, potrem noi trouare? Disse allora Buffalmacco. Per certo egli non c'è
uenuto d'India niuno a torti il porco, alcuno di questi tuoi uicini dee essere
stato, & per certo se tu gli potessi ragunare, io so fare l'esperientia del pa-
ne & del formaggio, & uedremmo di botto chi l'ha hauuto. Sì, disse
Bruno, ben farai con pane & con formaggio a certi gentilotti, che ci ha dat-
torno, che son certo, che alcun di loro l'ha hauuto, & auedrebbesi del fatto,
& non ci uorrebbe uenire. Come è adunque da fare disse Buffalmacco? Ri-
spose Bruno; Vorrebbesi fare con belle galle di gengiouo, & con bella uernac
cia, & inuitargli a bere. Essi non sel penserebbono, & uorrebbono, Disse
Buffalmacco. Per certo tu dì il uero, & tu Calandrino, che di? uogliamlo
fare. Disse Calandrino. Anzi ue ne prego io per l'amor che mi portate, che
se io sapessi pure, chi l'ha hauuto, si mi parrebbe esser mezo consolato. Ora
uia, disse Bruno, io sono acconcio d'andare infino à Firenze per quelle cose
in tuo Seruigio, se tu mi dai i denari. Hauea Calandrino forse quaranta sol-
di, i quali egli gli diede. Bruno andatosene à Firenze ad un suo amico spetiale,
comperò una libra di belle galle di*gengiouo, & fecene fare due di quelle
del cane, le quali egli fece consettare in uno aloè patico fresco, poscia fece dar
loro le couerte del zucchero, come haueuan l'altre, & per non ismarrirle, ò
scambiarle, fece lor fare un certo segnaluzzo, per loquale egli molto bene
le conoscea, & comperato un fiasco d'una buona uernaccia, se ne tornò in uil-
la a Calandrino, & dissegli. Farai, che tu inuiti domattina a ber con teco co-
loro, di cui hai sospetto, egli è festa, ciascun uerrà uolentieri, & io farò sta-
notte insieme con Buffalmacco la incantagione sopra le galle, & recherolleti
domattina a casa, & per tuo amore io stesso le darò, & farò & dirò ciò, che
sia da dire, & da fare. Calandrino cosi fece. Ragunata adunque una buo-
na brigata tra di giouani Fiorentini, che per la uilla erano, & di lauorato-
ri, la mattina uegnente dinanzi alla chiesa intorno all'olmo, Bruno, & Buffal
macco uenneno con una scattola di galle, & col fiasco del uino, & fatti stare
costoro in cerchio disse Bruno; Signori, e'mi conuien dir la cagione, perche
uoi siete qui; acciochè se altro auenisse, che non ui piacesse, uoi non u'habbia-
te a ramaricar di me. A Calandrino che qui è, fu hier notte tolto un suo bel
porco, nè sa trouare, chi hauuto se l'habbia, & perciò, che altri, che alcun di
noi, che qui siamo, non gliel e dee potere hauer tolto, esso per ritrouar chi
hauuto l'ha, ui dà à mangiar queste galle una per uno, et bere. Et infino ad ora

Il Giengiouo, che i medici chiamano Zinziberim, è radice di un'arbore che nasce in Arabia, & in India, & ne son piene le spetierie, Portasi fresco & condito da quelle bande, & condiscon lo ancora di qua. Ma non è cosi buono. Euui un'altra radice simile al Giengiouo, che chiamano Zedoaria, & è alquāto amara, & queste deueano chiamare Giengiouo del cane, & di queste dice qui che tolse per Calandrino. Ma poi che le haueua a consettare

sappia

ſappiate, che chi hauuto haurà il porco, non potrà mandar giù la galla, anzi gli parrà più amara, che ueleno, & ſputeralla. Et perciò, anzi che queſta uergogna gli ſia fatta in preſenza di tanti, è forſe il meglio, che quel cotale, che hauuto l'haueſſe, in credenza il dica, & io mi rimarrò di queſto fatto. Ciaſcun, che u'era, diſſe che ne uoleua uolentier mangiare, perche Bruno ordinatigli, & meſſo Calandrino tra loro, cominciatoſi all'un de' capi, cominciò à dare à ciaſcun la ſua, & come fu per me Calandrino, preſa una delle canine, gliele poſe in mano. Calandrino preſtamente la ſi gittò in bocca, & cominciò a maſticare, ma sì toſto come la lingua ſentì l'aloe, coſi Calandrino non potendo l'amaritudine ſoſtenere, la ſputò fuori. Quiui ciaſcun guataua nel uiſo l'uno all'altro per ueder, chi la ſua ſputaſſe, & non hauendo Bruno ancora compiuto di darle, non facendo ſembianti d'attendere a ciò, s'udì dir dietro, Eia Calandrino, che uuol dir queſto? perche preſtamente riuolto, et uedendo, che Calandrino la ſua haueua ſputata, diſſe; Aſpettati, forſe che alcuna altra coſa gliele fece ſputare. * Tenne un'altra, & preſa la ſeconda, gliele miſe in bocca, & fornì di dare l'altre, che a dare haueua. Calandrino, ſe la prima gli era paruta amara, queſta gli parue amariſſima, ma pur uergognandoſi di ſputarla, alquanto maſticandola, la tenne in bocca, & tenendola cominciò à gittar le lagrime, che pareuan nocciuole, sì eran groſſe, & ultimamente, non potendo più, la gittò fuori, come la prima haueua fatto. Buffalmacco faceua dar bere alla brigata, & Bruno, liquali inſieme con gli altri queſto uedendo, tutti diſſero, che per certo Calandrino ſe l'haueua imbolato egli ſteſſo, & furonuene di quegli, che aſpramente il ripreſero. Ma pur poi che partiti ſi furono, rimaſi Bruno & Buffalmacco con Calandrino, gl'incominciò Buffalmacco à dire. Io l'haueua per certo tuttauia, che tu te l'haueui hauuto tu, & a noi uoleui moſtrare, che ti foſſe ſtato imbolato, per non darci una uolta bere de' danari, che tu n'haueſti. Calandrino, ilquale ancora, non haueua ſputata * l'amaritudine dello aloè, incominciò à giurare, che egli hauuto non l'haueua. Diſſe Buffalmacco; Ma che n'haueſti ſotto alla buona fe, haueſtine ſei? Calandrino udendo queſto s'incominciò a diſperare. A cui Bruno diſſe; Intendi ſanamente Calandrino, che egli fu tale nella brigata, che con noi mangiò, & beuuè, che mi diſſe, che tu haueui quinci sù una giouinetta, che tu teneui a tua poſta, & dauile ciò, che tu poteui rimediare, & che egli haueua per certo, che tu l'haueui mandato queſto porco. Tu sì hai apparato ad eſſer beffardo. Tu ci menaſti una uolta giù per lo Mugnone ricogliendo pietre nere, & quando tu ci haueſti meſſi in galea ſenza biſcotto, & tu te ne ueniſti, & poſcia ci uoleui far credere, che tu l'haueſſi trouata, & ora ſimilmente ti credi co' tuoi giuramenti far credere altresì, che il porco, che tu hai donato, ouer uenduto, ti ſia ſtato imbolato. Noi ci ſiamo uſi delle tue beffe, & conoſcianle, tu non ce ne potreſti far più, & perciò a dirti il uero, noi ci habbiamo durata fatica in far l'arte, perche noi intendiamo, che tu ci doni due paia di capponi, ſe non che noi diremo a Monna

Teſſa

in aloè, fu coſi neceſſario il pigliare di quelle amare, come lo auelenar le palle delle artiglierie, che cōugliaua quel galant'huomo.

Tenne, cioè tienine, pigliane coſi come ſi dice, per tieni, ò togli, uedi di ſopra nel fine de la nouella di Peronella.

Amaritudine ſempre, amarezza nō mai diſſe il Boc. Il Petr. perche il uerſo nō mai ò molto di rado, & con dāno ſuo, uſa le parole, che paſſino cinque ſillabe, diſſe ſempre l'amaro in genere neutro, come il bello per la bellezza, il uago, per la uaghe:

Teßa ogni cosa. Calandrino uedẽdo, che creduto non gli era, parendogli hauere aßai dolore, non uolendo anche il riscaldamento della moglie, diede a costoro due paia di capponi. Liquali hauendo eßi salato il porco, portatoselo a Firenze, lasciaron Calandrino col danno & con le beffe.

za, il santo per la santità, & altri.

VNO SCOLARE AMA VNA DONNA VEdoua, laquale innamorata d'altrui, una notte di uerno il fa stare sopra la neue ad aspettarsi, laquale egli poi con uno suo consiglio, di mezo Luglio ignuda tutto un dì fa stare in sù una torre alle mosche, & a tafani, & al Sole.

10

NOVELLA VII.

Questa nouella è la più lunga di tutte, & è parer di molti, che un caso tale auenisse al Boccaccio medesimo. Ilche chi uerrà bene auertendo per tutta la nouella, non terrà per cosa se non da credere.

20

*M*OLTO *haueuan le Donne riso del cattiuello * di Calandrino, & più n'haurebbono ancora, se stato non foße, che loro increbbe di uedergli torre ancora i capponi a coloro, che tolto gli haueano il porco. Ma poi che la fine fu uenuta, la Reina a Pampinea impose, che diceße la sua. Et eßa prestamente cosi cominciò; Carissime Donne, spesse uolte auiene, * che l'arte è dall'arte schernita. Et per ciò è poco senno il dilettarsi di schernire altrui. Noi habbiamo per più nouellete dette, riso molto delle beffe state fatte, delle quai niuna uendetta eßerne stata fatta s'è raccontata, ma io intendo di farui hauere alquanta compassione d'una giusta retributione ad una nostra cittadina renduta, allaquale la sua beffa, * preßo che con morte essendo beffata, ritornò sopra il capo, & questo udire nõ sarà senza utilità di uoi, perciò che meglio di beffare altrui ui guarderete, et farete grã senno.*

Auuerti questo di, cosi abondeuolmẽte usato spesso in tai modi nella lingua nostra.

Puramente uolgarizato quello sic ars deluditur arte.

Presso che, per quali, assai spesso usa il Bocc.

30

E GLI *non sono ancora molti anni paßati, che in Firenza fu una giouane del corpo bella, & d'animo altiera, & di legnaggio assai gentile, de' beni della Fortuna conueneuolmente abondante, & nominata Elena. Laquale rimasa del suo marito uedoua, mai più rimaritar non si uolle, eßendosi ella d'un giouinetto bello, & leggiadro* a sua scelta innamorata, & da ogn'altra sollicitudine suiluppata, con l'opera d'una sua fante, di cui ella si fidaua molto, speße uolte con lui con marauiglioso diletto si daua buon tempo.*

A sua scelta, per a elettion sua, è molto uagamente detto.

40

po. Auenne in questi tempi, che un giouane chiamato Rinieri, nobile huomo della nostra città hauendo lungamente studiato à Parigi, non per uender poi la sua scienza a minuto, come molti fanno, ma per saper la ragione delle cose, & la cagione d'esse (ilche ottimamente sta in gentile huomo) tornò da Parigi a Firenze, & quiui onorato molto, sì per la sua nobilità, & sì per la sua scienza, cittadinescamente uiueasi. Ma come spesso auiene. Coloro ne' quali è più l'auedimento delle cose profonde, piu tosto d'*Amore essere incapestrati, auenne à questo Rinieri. Alquale essendo egli un giorno per uia di diporto andato ad una festa, dauanti à gli occhi si parò questa Elena uestita di nero, si come le nostre uedoue uanno, piena di tanta bellezza al suo gaudio, & di tanta piaceuolezza, quanto alcuna altra ne gli fosse mai paruta uedere, & seco estimò, colui potersi beato chiamare, alquale la sorte gratia facesse, lei potere ignuda nelle braccia tenere. Et una uolta & altra cautamente riguardatala, & conoscendo, Che le gran cose, & care, non si posson senza fatica acquistare, seco deliberò del tutto di porre ogni opera & ogni sollicitudine in piacere a costei, acciò che* per lo piacerle il suo amore acquistasse, & per questo il potere hauer copia di lei. La giouane donna, laquale non teneua gliocchi fitti in inferno, ma quello, & più tenendosi, che ella era, artificiosamente mouendogli, si guardaua d'intorno, & prestamente conosceua, chi con diletto la riguardaua, & accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo, disse. Io non ci sarò oggi uenuta in uano, che se io non erro, io haurò preso* un paolin per lo naso, & cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna uolta a guardare, in quanto ella poteua, s'ingegnaua di dimostrargli, che di lui le calesse, d'altra parte pensandosi, che quanti più n'adescasse, & prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza, & massimamente a colui, alquale ella insieme col suo amore l'haueua data. Il sauio Scolare lasciati i pensieri filosofici da una parte, tutto l'animo riuolse à costei, & credendo douerle piacere, la sua casa apparata, d'auanti u'incominciò à passare, con uarie cagioni colorando l'andare. Alquale la Donna, per la cagion già detta di ciò seco stessa uanamente gloriandosi, mostraua di uederlo assai uolontieri. Per laqual cosa lo Scolare trouato modo s'accontò con la fante di lei, & il suo amor le scoperse, & la pregò, che con la sua Donna operasse sì che la gratia di lei potesse hauere. La fante promisse largamente, & alla sua Donna il raccontò, laquale con le maggior risa del mondo l'ascoltò, & disse. Hai ueduto doue costui è uenuto à perdere il senno, che egli ci ha da Parigi recato? or uia diangli di quello, che ua cercando. Diragli qual'hora egli ti parla più, che io amo molto più lui, che egli non ama me, ma che a me si conuien di guardar l'onestà mia sì, che io con l'altre donne possa andare à fronte scoperta, di che egli (se così è sauio come si dice) mi dee molto più cara hauere. Ahi cattiuella cattiuella, ella non sapeua ben Donne mie, che cosa è il mettere in aia con gli Scolari. La fante trouatolo, fece quello, che dalla Donna sua le fu imposto. Lo

Amor, che so lo i cor leggiadri inueſca.

Otiosa interpositione, ò aggiunta, chi ben la considera.

Paolino che sia leggi il uocabolario.

Scolar

*Scolar lieto procedette à più caldi preghi, & à scriuer lettere, & a mandar doni, & ogni cosa era riceuuta, ma in dietro non ueniua risposte, se non generali; & in questa guisa il tenne gran tempo in pastura. Ultimamente, hauendo ella al suo amante ogni cosa scoperta, & egli essendosene con lei alcuna uolta turbato, & alcuna gelosia presane, per mostrargli, che a torto di ciò di lei sospicasse, sollecitando lo Scolare molto, la sua fante gli mandò, la quale da sua parte gli disse, che ella tempo mai nõ haueua hauuto da poter far cosa, che gli piacesse, poi che del suo amore fatta l'haueua certa, se non che per quattro ò sei giorni, ella speraua di potere essere con lui, & perciò la segnente sera, alla sesta hora di notte, se gli piacesse, nella sua corte se ne uenisse, doue ella per lui, come prima potesse, andrebbe. Lo Scolare più che altro huomo lieto, al tempo impostogli andò alla casa della Donna, & messo dalla fante in una corte, & dentro serratoui, quiui la Donna cominciò ad aspettare. La Donna, hauendosi quella sera fatto uenire il suo amante, et con lui lietamente hauendo cenato, ciò che fare quella notte intendeua, gli ragionò, aggiungendo; Et potrai uedere, quanto & quale sia l'amore, ilquale io ho portato, & porto a colui, del quale sciocamente hai gelosia presa. Queste parole ascoltò l'amante con gran piacere d'animo, desideroso di ueder per opera ciò che la Donna con parole gli daua ad intendere. Era per auentura il dì dauanti a quello, neuicato forte, & ogni cosa di neue era coperta. Per laqual cosa lo Scolare fu poco nella corte dimorato, che egli cominciò a sentir più freddo, che uoluto non haurebbe, ma aspettando di ristorarsi, pur patientemente il sosteneua. La Donna al suo amante disse, doppo alquanto. *Andiancene in camera, & da una finestretta guardiamo ciò, che colui, di cui tu se' diuenuto geloso, fa, & quello, che egli risponderà alla fante, la quale io gli ho mandata a fauellare. Andatisene adunque costoro ad una finestretta, & ueggendo senza esser ueduti, udiron la fante da un'altra fauellare allo Scolare, & dire; Rinieri, Madonna è la più dolente femina, che mai fosse, perciò che egli ci è stasera uenuto un de' suoi fratelli, & ha molto con lei fauellato, & poi uolle cenar con lei, & ancora non se n'è andato, ma io credo, che egli se n'andrà tosto, & per questo non è ella potuta uenire a te, ma tosto uerrà oggimai. Ella ti priega, che non t'incresca l'aspettare. Lo Scolare credendo questo esser uero, rispose. Dirai alla mia Donna, che di me niun pensier si dea, insino a tanto, che ella possa con suo acconcio per me uenire; ma che questo ella faccia come più tosto può. La fante dentro tornatosi se n'andò a dormire. La Donna allora disse al suo amante. Ben, che dirai? credi tu, che io se quel ben gli uolessi, che tu temi, sofferissi, che egli stesse la giuso ad agghiacciare? & questo detto, con l'amante suo, che già in parte era contento, se n'andò al letto, & grandissima pezza stettero in festa, & in piacere, del misero Scolare ridendosi, et facendosi beffe. Lo Scolare andãdo per la corte, si essercitaua per riscaldarsi, nè haueua doue porsi à sedere, nè doue fuggire il sereno, & maladiceua la lunga Dimora del fratel con la Donna, & ciò che udiua, credeua che uscio fosse,*

Andiancene, farengli, diangli, menianlo, & ogni altro tale, quantunque ueramente rappresentino, Andiamocene, faremogli, diamogli, & gli altri, non dimeno malissimo fanno quei che scriuono. Andiancene, diãgli menianlo, &c. Perche dalla p. & la b. in fuori, nõ è lettera nella nostra lingua che riceua la compagnia della m.

Auuer. queste parole, dette in letto tra lor due soli, & più di sotto si uedrà ꝑche qui conuenga auuertirle.

fosse, che per lui dalla Donna s'aprisse, ma in uano speraua. Essa in fino uicino della meza notte col suo amãte sollazzatasi gli disse; Che ti pare anima mia dello scolar nostro, qual ti par maggiore ò il suo senno, ò l'amore, che io gli porto, faratti il freddo, che io gli fo patire, uscir del petto quello, che per gli miei motti ui ti entrò l'altr'hieri? L'amante rispose; Cuor del corpo mio sì, assai conesco, che cosi come tu se' il mio bene, & mio riposo, & il mio diletto, & tutta la mia sperãza, cosi sono io la tua. Adunque, diceua la Donna, or mi bacia ben mille uolte se tu di uero. Perlaqual cosa l'amante abbracciandola stretta, non che mille, ma più di centomila la baciaua. Et poi che in cotale ragionamento stati furono alquanto, disse la Donna. Deh leuianci un poco, & andiamo à uedere se'l fuoco è punto spento, nelquale questo mio nouello amante tutto'l dì mi scriuea, che ardeua. Et leuati, alla finestretta usata n'andarono, & nella corte guardando uidero lo Scolare fare sù per la neue una carola trita al suon d'un batter* di denti, che egli faceua per troppo freddo sì spessa, et ratta, che mai simile ueduta non haueano. Allhora dice la Donna. Che dirai speranza mia dolce? Parti, che io sappia far gli huomini carolare senza suon di trombe, ò di cornamusa? A cui l'amante ridendo rispose; Diletto mio grande sì; Disse la Donna; Io uoglio che noi andiamo insin giù all'uscio; Tu ti starai cheto, & io gli parlerò, & udiremo quello, che egli dirà, & perauentura n'haurem non men festa, che noi habbiam di uederlo. Et aperta la camera, chetamente se ne scesero all'uscio, & quiui senza aprir punto, la Donna con uoce sommessa da un pertugietto, che u'era, il chiamò. Lo Scolare udendosi chiamare, s'allegrò molto, credendosi troppo bene, entrar dentro, & accostatosi all'uscio disse. Eccomi qui Madonna; Aprite di gratia, che io muoio di freddo. La Donna disse. O sì che io so, che tu se uno assiderato, & anche è il freddo molto grande, per che costi sia un poco di neue. Già so io, che elle son molto maggiori à Parigi. Io non ti posso ancora aprire, perciochè questo mio maladetto fratello, che hiersera ci uenne meco à cenare, non se ne ua ancora, ma egli se n'andrà tosto, & io uerrò incontanente ad aprirti. Io mi son testè con gran fatica scantonata da lui per uenirti a confortare, che l'aspettar non t'incresca; Disse lo Scolare. Deh Madonna, io ui prego per cortesia che uoi m'apriate acciò che io possa costì dentro stare al coperto, percio che da poco in quà s'è messa la più folta neue del mondo, & neuica tuttauia, & io u'attenderò, quanto ui sarà à grado. Disse la Donna; Oime ben mio dolce, che io non posso, che questo uscio fa sì gran romore quando s'apre, che leggiermente sarei sentita da fratelmo, se io t'aprissi, ma io uoglio andare à dirgli, che se ne uada, acciochè io possa poi tornar ad aprirti. disse lo Scolare. Ora andate tosto, & priegoui, che uoi facciate fare un buon fuoco, acciochè come io entrerò dentro, io mi possa riscaldare, che io son tutto diuenuto sì freddo, che appena sento di me. Disse la Donna. Questo non dee poter essere, se quello è uero, che tu m'hai più uolte scritto, cioè, che tu p l'amor di me ardi tutto, ma io son certa, che tu mi beffi; Ora io uo, aspettati di buõ cuore. L'amãte

Di denti, & de denti chi non sa cõ che differenza si dica, leggi il 2. libro nostro della lingua nel cap. de gli articoli. Per ora sappia, che de, non si mette mai se nõ col numero maggiore, & col genere de' maschi, & sempre s'intende seco lo li, ò i, che tãto è de' quanto de i, ò delli. Ma se alcuno scriue, cosi d'i, è pura & grossissima scorrettion di grãmatica.

Il come, il quando, il perche, il doue, & qualche altro tale usa cō molta leggiadria la lingua nostra, oue l'articolo il, null'altro adopra che uaghezza d'uso, e tanto si direbbe senz'esso per tutto.

che tutto udiua, & haueua sommo piacere, con lei nel letto tornatosi poco quella notte dormirono, anzi quasi tutta in lor diletto & in farsi beffe del lo Scolare consumarono. Lo Scolare cattiuello quasi cicogna diuenuto sì forte batteua i denti, accorgendosi d'eßere beffato, più uolte tentò l'uscio, se aprir lo poteſſe, & riguardò, se altronde ue poteße uscire, nè uedendo * il come, facendo le uolte del Leone, maladiceua la qualità del tempo, la maluagità della Donna, & la lunghezza della notte, insieme con la sua semplicità, & sdegnato forte uerso di lei, il lungo & feruente amor portatole, subitamente in crudo & acerbo odio trasmutò, seco gran cose & uarie uolgendo a trouar modo alla uendetta, laquale ora molto più disideraua, che prima d'eßer con la Donna non haueua disiato. La notte doppo molta, & lunga dimoranza s'auicinò al dì, & cominciò l'Alba ad apparire. Perlaqual cosa la fante della Donna ammaestrata, scesa giù aperse la corte, & mostrando d'hauer compassion di costui, diße. Mala uentura poſſa egli hauere chi hiersera ci uenne. Egli n'ha tutta notte tenute in istento, & te ha fatto agghiacciare, ma sai che è? portatelo in pace, che quello, che sta notte non è potuto eßere, sarà un'altra uolta. So io bene, che cosa non potrebbe eßere auenuta, che tanto foſſe dispiaciuta a Madonna. Lo Scolare sdegnoso si come sauio, ilqual sapeua, NIUN'altra cosa le minaccie eßere, che arme del minacciato, serrò dentro al petto suo ciò, che la non temperata uolontà s'ingegnaua di mandar fuori, & con uoce sommeſſa senza punto mostrarsi crucciato diße; Nel uero io ho hauuta la peggior notte, che io haueſſi mai, ma bene ho conosciuto, che di ciò non ha la Donna alcuna colpa, perciochе eßa medesima, si come pietosa di me, infin qua giù uenne à scusar se, & a confortar me, & come tu dì, quello, che stanotte non è stato, sarà un'altra uolta, raccomandalemi, & fatti bene, & quasi tutto rattrappato, come potè a casa sua se ne tornò. Doue eſſendo stanco, & di sonno morendo, sopra il letto si gittò a dormire, donde, tutto quasi perduto delle braccia, & delle gambe si destò. Perche mandato per alcun medico, & dettogli il freddo, che hauuto haueua, alla sua salute fe prouedere. Gli medici con grandißimi argomenti & con presti aiutandolo, appena doppo alquanto di tempo il poterono de' nerui guarire, & far sì, che si distendeßero, & se non foße, che egli era giouene, & sopraueniua il caldo, egli haurebbe hauuto troppo da sostenere. Ma ritornato sano & fresco, dentro il suo odio seruando, uie più che mai si mostraua innamorato della uedoua sua. Ora auenne doppo certo spatio di tempo, che la Fortuna apparecchiò caso di poter lo Scolare al suo desiderio sodisfare, percioche eßendosi il giouane, che dalla uedoua era amato, non hauendo alcun riguardo all'amore da lei portatogli innamoratosi d'un'altra donna, & non uolendo nè poco nè molto udire, nè far cosa, che a lei foße a piacere, eſſa in lagrime, & in amaritudine si consumaua. Ma la sua fante, laqual gran compaſſione le portaua, non trouando modo da leuar la sua Donna dal dolor preso per lo perduto amante, ueden-

Negromantica, uoce tutta rimasaci, ò tol-

do

do lo scolare al modo usato per la contrada passare, entrò in uno sciocco pensiero, & ciò fu, che l'amante della Donna sua ad amarla, come far soleua, si douesse poter riducere per alcuna* negromantica operatione, & che di ciò lo scolare douesse esser gran maestro, & dißelo alla sua Donna. La Donna poco sauia senza pensare, che se lo scolare saputo hauesse negromantia, per se adoperata l'haurebbe, pose l'animo alle parole della sua fante, & subitamente le disse, che da lui sapesse, se fare il uolesse, & sicuramente gli promettesse, che per merito di ciò ella farebbe ciò, che a lui piacesse. La fante fece l'ambasciata bene, & diligentemente. Laquale udendo lo scolare, tutto lieto seco medesimo disse. Venuto è il tempo, che io farò portar pena alla maluagia femina della ingiuria fattami in premio del grande amore, che io le portaua, & alla fante disse. Dirai alla mia Donna, che di questo non stea in pensiero, che il suo amante fosse in India, io glie lo farò prestamente uenire, & domandar mercè di ciò, che contro al suo piacere hauesse fatto, ma il modo, che ella habbia à tenere intorno à ciò, attendo di dire a lei quando, & doue più le piacerà, & così le dì, & da mia parte la conforta. La fante fece la risposta, & ordinossi, che in una casa del prato fossero insieme. Quiui uenuta la Donna & lo Scolare, & soli insieme parlando, non ricordandosi ella, che lui quasi alla morte condotto hauesse, gli disse apertamente ogni suo fatto, & quello che desideraua, & pregollo per la sua salute. A cui lo Scolare disse. Madonna, egli è il uero che tra l'altre cose, che io apparai a Parigi, si fu neromantia, dellaquale per certo io so ciò che n'è, ma percioche ella è di grandissimo dispiacer di Dio, io haueua giurato di mai nè per me, nè per altrui adoperarla. E il uero, che l'amore, ilquale io ui porto, è di tanta forza che io non so, come io mi neghi cosa, che uoi uogliate che io faccia, & perciò se io ne douessi per questo solo patir ogni penna, si son presto di farlo, poi che ui piace. Ma io ui ricordo, che ella è più malageuole cosa à fare, che uoi per auentura non ui auisate, & massimamẽte quando una Donna uuole riuocare uno huomo ad amar se, & l'huomo una donna, percioche questo non si puo far, se non per la propria persona, à cui appartiene, & a far ciò conuien, che chi il fa, sia di sicuro animo, percioche di notte si conuien fare, & in luoghi solitarij, & senza compagnia, le quali cose io non so come uoi ui siate a far disposta. A cui la Donna più innamorata, che sauia, rispose. Amor mi sprona per sì fatta maniera, che niuna cosa è, laquale io non facessi per rihauer colui, che a torto m'ha abbandonata, ma tuttauia, se ti piace, mostrami in che mi conuenga esser sicura. Lo scolare, che di mal pelo haueua taccata la coda, disse. Madonna, à me conuerrà fare una imagine di stagno in nome di colui, ilquale uoi desiderate di racquistare. La quale quando u'haurò mandata, conuerrà, che uoi, essendo la Luna molto scema, ignuda in un fiume uiuo in su'l primo sonno, & tutta sola, sette uolte con lei ui bagniate, & appresso così ignuda n'andiate sopra ad uno albero, ò sopra una qualche casa dishabitata, & uolta a tramontana con la imagine in mano sette uolte

ta, dal Greco, come ne habbiamo molte altre, & essi dicono necromantia, ma la nostra lingua uolontieri uolta la c, in g, come lacrima, lagrima, & altri molti. Significa necromãtia, diuinamento p mezo de' morti, ma si usa poi per tutta l'arte di oprar p uia di spiriti. Arte però del tutto fallace, uana, & diabolica.

diciate certe parole, che io ui darò scritte, lequali come dette haurete, uerranno a uoi due damigelle, delle più belle, che uoi uedeste mai, & si ui saluteranno, & piaceuolmente ui domanderanno quel che uoi uogliate che si faccia. A queste farete, che uoi diciate bene & pianamente i desideri uostri; & guardateui, che non ui uenisse nominato un per un'altro, & come detti gli haurete, elle si partiranno, & ue ne potrete scendere al luogo, doue i uostri panni haurete lasciati, & riuestirui, & tornaruene à casa, & per certo egli non farà meza la seguente notte, che il uostro amante piangendo ui uerrà à dimandar mercè, & misericordia. Et sappiate, che mai da questa hora innanzi egli per alcuna altra non ui lascierà. La donna udendo queste cose, & intera fede prestandoui, parendole il suo amante già ri hauer nelle braccia, meza lieta diuenuta disse. Non dubitare, che queste cose farò io troppo bene, & ho il più bel destro da ciò del mondo, che io ho un podere uerso il Val d'Arno di sopra, ilquale è assai uicino alla riua del fiume, & egli è testè di Luglio, che sarà il bagnarsi diletteuole. Et ancora mi ricorda essere non guari lontana dal fiume una torricella dishabitata, se non che per cotali scale di castagnuoli, che ui sono, salgono alcuna uolta pastori sopra un battuto, che u'è, à guardar di lor bestie smarrite; luogo molto solingo & fuor di mano, sopra laquale io salirò, & quiui il meglio del mondo spero di far quello, che m'imporrai. Lo Scolare che ottimamente sapeua & il luogo dalla Donna, & la torricella, contento d'esser certificato della sua intention disse Madonna, io non * fu mai in coteste contrade, & perciò non so il podere, nè la torricella, ma se così stà, come uoi dite, non può eßer al mondo migliore, & perciò quando tempo sarà, ui manderò la imagine, & le parole. Ma ben ui prego, che quando il uostro desiderio haurete, & conoscerete, che io ui haurò ben seruita, che ui ricordi di me, & d'attenermi la promeßa. A cui la Donna disse di farlo senza alcun fallo, & preso da lui commiato, se ne tornò à casa. Lo Scolar lieto di ciò, che il suo auiso pareua douere hauere effetto, fece fare una imagine con sue carattere, et scriße una sua fauola per le parole, & quando tempo gli parue, la mandò alla Donna, & mandolle à dire, che la notte uegnente senza più indugio doueße far quello, che detto l'haueа, & appresso segretamente con un suo fante se n'andò à casa d'un suo amico, che aßai uicino staua alla torricella, per douere al suo pensiero dare effetto. La Donna d'altra parte con la sua fante si mise in uia, & al suo podere se n'andò, & come la notte fu uenuta, uista facendo d'andarsi al letto, la fante ne mandò a dormire, & in sù l'hora del primo sonno, di casa chetamente uscita, uicino alla torricella sopra la riua d'Arno se n'andò, & molto dattorno guatatasi, nè ueggendo nè sentendo alcuno, spogliatasi, & i suoi panni sotto un cespuglio nascosi, sette uolte con la imagine si bagnò, & appresso ignuda con la imagine in mano uerso la torricella n'andò. Lo Scolare, ilquale in sù'l fare della notte col suo fante tra'salci & altri alberi

* Fu, per fui, più uolte si truoua usato da Toscani, ma si proferisce senza accẽto graue, & la consonante che segue si suona sempli ce & dolce. La oue quando è terza persona, si proferisce con l'accento graue, & la consonãte che segue si proferisce doppia per uirtù di detto accento.

alberi presso della torricella nascoso era, & haueua tutte queste cose vedute, & passandogli ella quasi a lato cosi ignuda, & egli ueggendo lei con la bianchezza del suo corpo uincere le tenebre della notte, & appresso riguardandole il petto, & l'altre parti del corpo, & ueggendole belle, & seco pensando quali infra picciol termine doueuano diuenire, sentì di lei alcuna compassione, & dall'altra parte lo stimolo della carne l'assalì subitamente, & fece tale in piè leuare, che si giaceua, & confortaualo, che egli d'aguato uscisse, & lei andasse a prendere, & il suo piacere ne facesse, & uicin fu ad essere tra dall'uno, & dall'altro uinto, ma nella mente tornandogli, chi egli era, & qual fosse la ingiuria riceuuta, & perche, & da cui, & perciò nello sdegno raccesosi, & la compassione & il carnale appetito cacciati, stette nel suo proponimento fermo, & lasciolla andare. La Donna montata in sù la torre, à tramontana riuolta, cominciò a dire le parole datele dallo Scolare. Ilquale poco appresso nella torricella entrato, chetamente à poco à poco leuò quella scala, che saliua in sù'l battuto, doue la Donna era, & appresso aspettò quello, che ella douesse dire, & fare. La Donna, dette sette uolte le sue parole, cominciò ad aspettar le due damigelle, & fu sì lungo l'aspettare, senza che fresco le faceua troppo più, che uoluto non haurebbe, che ella uide l'Aurora apparire. Perche dolente, che auenuto non era ciò, che lo Scolare detto l'haueua, seco disse; io temo, che costui non m'habbia uoluta dare una notte, chente io diedi a lui; ma se perciò questo m'ha fatto, mal s'è saputo uendicare, che questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua senza che il freddo fu d'altra qualità. Et perche il giorno quiui non la cogliesse, cominciò a uolere smontare della torre, ma ella truouò non esserui la scala. Allora, quasi come se il* mondo sotto i piedi uenuto le fosse meno, le fuggì l'animo, & uinta cadde sopra il battuto della torre. Et poi che le forze le ritornarono, miseramente cominciò a piangere, & a dolersi, & assai ben conoscendo questa douere essere stata opera dello Scolare, s'incominciò a rammaricare d'hauere altrui offeso, & appresso d'essersi troppo fidata di colui, ilquale ella doueua meritamente creder nimico, & in ciò stette lunghissimo spatio. Poi riguardando se uia alcuna da scendere ui fosse, & non ueggendola, ricominciato il pianto entrò in uno amaro pensiero, à se stessa dicendo. O suenturata, che si dirà da'tuoi fratelli, da' parenti, & da'uicini, & generalmente da tutti i Fiorentini, quando si saprà, che tu sii qui trouata ignuda? La tua onestà stata, cotanta, sarà conosciuta essere stata falsa, & se tu uolessi a queste cose trouare scuse bugiarde (che pur ce n'haurebbe) il maladetto Scolare, che tutti i fatti tuoi sa, non ti lascierà mentire. Ahi misera te, che ad un'hora hauerai perduto il mal amato giouane, & il tuo amore. Et doppo questo uenne in tanto dolore, che quasi fù per gittarsi della torre in terra. Ma essendosi già leuato il Sole, & ella alquanto più dall'una delle par-

*Mondo, per la sola terra, molto più spesso che in altro significamento usiamo communemente parlãdo. Poi che portar nol posso in tutte quattro le parti del mõdo. Il Pet. Põ si anco per tutta la fabrica dell'uniuerso. Io mi fido in colui, che'l mondo

le parti più al muro accostatasi della torre, guardando se alcun fanciullo quiui con le bestie s'accostasse, cui essa potesse mandar per la sua fante, auenne, che lo scolare, hauendo a piè d'un cespuglio dormito alquanto, destandosi la uide, & ella lui. Allaquale lo scolar disse. Buon dì Madonna; Sono ancora uenute le damigelle? La Donna uedendolo, & udendolo, ricominciò a pianger forte, & pregollo, che nella torre uenisse, acciochè essa potesse parlargli. Lo scolare le fu di questo assai cortese. La Donna postasi à giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello, & piangendo disse. Rinieri, sicuramente, se io ti diedi la mala notte, tu ti se' ben di me uendicato, perciochè quantunque di Luglio sia, mi sono io creduta questa notte, stando ignuda, assiderare; senza che io ho tanto pianto & lo'nganno, che io ti feci, & la mia sciocchezza, che ti credetti, che marauiglia è, come gl'occhi mi sono in capo rimasi. Et perciò ti prego non per amor di me, laquale tu amar non dei, ma per amor di te, che se' gentil'huomo, che ti basti per uendetta della'ngiuria, la quale io ti feci, quello che infino à questo punto fatto hai, & faccimi i miei panni recare, & che io possa di qua sù discendere, & non mi uoler tor quello, che tu poscia uogliendo, render non mi potresti, cioè l'onor mio, che se io tolsi à te l'esser con meco quella notte, io ogn'hora, che à grado ti fia, te ne posso render molte, per quella una. Bastiti adunque questo, & come ualente huomo, sieti assai l'esserti potuto uendicare, & l'hauerlomi fatto conoscere. Non uolere le tue forze contro ad una femina essercitare. NIUNA gloria è, ad una Aquila l'hauer uinta una Colomba. Dunque per l'amor di Dio, & per onor di te, t'increscа di me. Lo Scolare con fiero animo seco la riceuuta ingiuria riuolgendo, & ueggendola piangere & pregare, ad un'hora haueua piacere & noia nell'animo, piacere della uendetta, laquale più, che altra cosa desiderata hauea, & noia sentiua, mouendolo l'umanità sua à compassion della misera Donna. Ma pur non potento la umanità uincere la fierezza dell'appetito, rispose. Madonna Elena, se i miei prieghi, liquali nel uero io non seppi bagnare di lagrime, ne' far melati, come tu ora sai porgere i tuoi, m'hauessero impetrato la notte, che io nella tua corte di neue piena moriua di freddo, di poter essere stato messo da te pur un poco sotto il coperto, leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi essaudire, ma se cotanto or più che per lo passato, del tuo onor ti cale, & etti graue il costà sù ignuda dimorare, porgi cotesti prieghi à colui, nelle cui braccia non ti increbbe quella notte, che tu stessa ricordi ignuda stare, me sentendo per la tua corte andarei i denti battendo, & scalpiando la neue, & à lui ti fa aiutare, à lui ti fa i tuoi panni recare, a lui ti fa por la scala, per la qual tu scenda, in lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo onore, per cui quel medesimo, & ora, & mille altre uolte non hai dubitato di metter in periglio. Come nol chiami tu, che ti uenga ad aiutare? & a cui appartiene egli più che à lui? tu se' sua, & quali cose guarderà egli, ò aiuterà, se egli non guarda, & aiuta te?

Legge. Ponsi per la gente che il mondo habita. Non la conobbe il mondo mentre l'hebbe, & pósi per emisperio, come s'è ueduto di sopra a cap. 272. leggi la nostra lettura nella secóda parte uicino al fine.

va te? Chiamalo, stolta che tu se', & proua, se l'amore, ilquale tu gli porti, & il tuo senno col suo ti possono dalla mia sciocchezza liberare;* dellaquale solazzandoti con lui domandasti, quale gli pareua maggiore ò la mia sciocchezza, ò l'amore, che tu gli portaui. Ne esser a me ora cortese di ciò, che io non desidero, nè negare il mi puoi, se io il desiderassi. Al tuo amante le tue notti riserba, se egli auiene, che tu di qui uiua ti parti. Tue si sieno, & di lui. Io n'hebbi troppo d'una, & bastimi d'essere stato una uolta schernito. Et ancora la tua astutia usando nel fauellare, t'ingegni col commendarmi, la mia beniuolenza acquistare, & chiamimi gentile huomo, & ualente, & tacitamente, che io come magnanimo mi ritragga dal punirti della tua maluaggità, t'ingegni di fare; ma le tue lusinghe non m'adombreranno ora gli occhi dello'ntelletto, come già fecero le tue disleali promissioni. Io mi conosco, nè tanto di me stesso apparai, mentre dimorai à Parigi, quanto tu in una sola notte delle tue, mi facesti conoscere. Ma presupposto, che io pur magnanimo fossi, non se' tu di quelle, in cui magnanimità debba i suoi effetti mostrare. La fine della penitenza nelle saluatiche fiere, come tu se' & similmente della uendetta, uuole esser la morte, doue ne gli huomini quel dee bastare, che tu dicesti. Perche quantunque io Aquila non sia, te non Colomba, ma uelenosa Serpe conoscendo, come antichissimo nimico con ogni odio, & con tutta la forza di perseguire intendo, con tutto che questo, che io ti fo, non si possa assai propriamente uendetta chiamare, ma più tosto gastigamento, inquanto la uendetta dee trapassare l'offesa, & questo non u'aggiugnerà. Perciochè, se io uendicar mi uolessi, riguardando a che partito tu ponesti l'anima mia, la tua uita non mi basterebbe togliendolati nè cento altre alla tua simiglianti. Per cioche io ucciderei una uile, & cattiua, & rea feminetta. Et da che diauol (togliendo uia cotesto tuo pochetto di uiso, il quale pochi anni guasteranno, riempiendolo di crespe) se' tu più, che qualunque altra dolorosetta fante? doue per te non rimase di far morire un ualente huomo, come tu poco auanti mi chiamasti, la cui uita ancora potrà più in un dì essere utile al mondo, che cento mila tue pari non potranno, mentre il mondo durar dee. Insegnerotti adunque con questa noia, che tu sostieni, che cosa sia lo schernir gli huomini, che hanno alcun sentimento, & che cosa sia lo schernir gli Scolari, & darotti materia di giamai più in tal follia non cadere, se tu scampi. Ma se tu hai cosi gran uoglia di scendere, che non te ne gitti tu in terra? ad un'hora facendoti tu il collo, uscirai della pena, nellaquale esser ti pare, & me farai il più lieto huomo del mondo. Ora io non ti uo dir più. Io seppi tanto fare, che io costà sù ti feci salire. Sappi tu ora tanto fare, che tu ne scenda, come tu mi sapesti beffare. Mentre che lo Scolare questo diceua, la misera Donna piangea continuo, & il tempo se n'andaua, sagliendo tutta uia il Sol più alto. Ma poi che ella il sentì tacere, disse; Deh crudel'huomo, se egli ti fu tanto la maladetta notte graue, & parueti il fallo mio cosi grande, che nè ti posson muouere

Inauedutamente sono queste parole qui poste da Boc. perciochè quando ella le disse, erano in letto, & soli, che nè lo Scolare, nè altri le potea udire.

à pietade alcuna la mia giouane bellezza, le amare legrime, nè gli umili prieghi, almeno muouati alquanto, & la tua seuera rigidezza diminuisca questo solo mio atto, l'eßermi di te nuouamente fidata, & l'hauerti ogni mio segreto scoperto, colquale ho dato uia al tuo desiderio in potermi fare del mio peccato conoscente, conciò sia cosa che senza fidarmi io di te, niuna uia fosse a te uenuta a poterti di me uendicare, ilche tu mostri con tanto ardore hauere desiderato. Deh lascia l'ira tua, & perdonami omai. Io sono (quando tu perdonar mi uogli, & di quinci farmi discendere* acconcia d'abbandonare del tutto il disleale giouane, & te solo hauer per amadore, & per Signore, quantunque tu molto la mia bellezza biasimi, breue & poco cara mostrandola, la quale chente che ella, insieme con quella dell'altre si sia, pur so, che se per altro non fosse d'hauer cara, sì è perciò, che uaghezza & trastullo, & diletto è della giouanezza de gli huomini, & tu non se' uecchio. Et quantunque io crudelmente da te trattata sia, non posso per ciò credere che tu uolessi uedermi far così disonesta morte, come sarebbe il gittarmi à guisa di disperata quinci giù dinanzi à gli occhi tuoi a quali, se tu bugiardo non eri, come se' diuentato, già piacqui cotanto. Deh increscati di me per Dio, & per pietà. Il Sole s'ncomincia a riscaldar troppo, & come il troppo fresco questa notte m'offese, così il caldo m'incomincia a far grandissima noia. A cui lo Scolare, che a diletto la teneua a parole, rispose. Madonna, la tua fede non si rimise ora nelle mie mani per amor, che tu mi portassi, ma per racquistare quello che tu perduto haueui, & per ciò niuna cosa merita altro, che maggior male, & mattamente credi, se tu credi questa sola uia senza più, eßer alla desiderata uendetta da me, oportuna stata. Io n'haueua mil le altre, & mille lacciuoli col mostrar d'amarti t'hauea tesi intorno a' piedi, nè guarì di tempo era ad andare, che di necessità (se questo auenuto non fosse) ti conueniua in uno incappare, nè poteui incappare in alcuno, che in maggior pena, & uergogna, che questa non ti fia, caduta non fossi, & questo presi non per ageuolarti, ma per esser più tosto lieto. Et doue tutti mancati mi foßero, non mi fuggiua la penna, con laquale tante & sì fatte cose di te scritte haurei, & in sì fatta maniera, che hauendole tu poi risapute haurești il dì mille uolte disiderato di mai non esser nata. Le forze della pena son troppo maggiori, che coloro non estimano, che quelle con conoscimento prouate non hanno. Ti prometto, & se la sorte di questa uendetta, che io di te prendo, mi faccia allegro infino alla fine, come nel cominciamento m'ha fatto, che io haurei di te scritte cose, che non che dell'altre persone, ma di te steßa uergognandoti per non poterti uedere t'haurești cauati gli occhi, & perciò non rimprouerare al mare di hauerlo fatto crescere, il picciolo ruscelletto. Del tuo amore, ò che tu sii mia, non ho io (come già dissi) alcuna cura. Sieti pur di colui, di cui stata se', se tu puoi. Ilquale come io già odiai, così al presente amo, riguardando a ciò, che egli ha ora uerso te operato. Voi u'andate innamorando, & deside-

Sono acconcia, cioè son disposta, son risoluta, quantunque la parola acconcia, propriamente significhi accomodata.

desiderate l'amor de' giouani; percioche alquanto con le carni più uiue, & con le barbe più nere gli uedete, & sopra se andare, & carolare, & giostrare lequali cose tutte hebber coloro, che più alquanto attempati sono, & quel sanno che coloro hanno ad imparare. Et oltre ciò gli stimate miglior caualieri, & far di più miglia le lor giornate, che gli huomini più maturi. Certo io confesso, che essi con maggior forza scuotono i pelliccioni, ma gli attempati, si come esperti, sanno meglio i luoghi doue stanno le pulci, & di gran lunga è da elegger più tosto il poco, & saporito, che il molto, & insipido, & il trouar forte, rompe, & stanca altrui, quantunque sia giouane, doue il soauemente andare, *ancora che alquanto più tardi altrui meni all'albergo, egli il ui conduce almen riposato. Voi non u'accorgete animali senza intelletto, quanto di male sotto quella poca di bella apparenza stea nascoso. Non sono i giouani contenti d'una, ma quante ne ueggono, tante ne desiderano, & di tante par loro esser degni, perche esser non può stabile il loro amore, & tu ora ne puoi per proua esser uerissima testimonia. Et par loro esser degni d'esser riueriti, & carezzati dalle lor donne, nè altra gloria hanno maggiore, che il uantarsi di quelle, che hanno hauute. Benche tu dichi, che mai i tuoi amori non seppe altri che la tua fante, & io, tu il sai male, & mal credi, se così credi. La sua contrada quasi di niuna altra cosa ragiona, & la tua, ma le più uolte è l'ultimo, à cui cotali cose a gli orecchi peruengono, colui, a cui, elle appartengono. Essi ancora ui rubano, doue da gli attempati u'è donato. Tu adunque, che male eleggesti, sieti di colui, a cui tu ti desti, & me, ilquale schernisti, lascia stare ad altrui, che io ho trouata donna da molto più, che tu non se', che meglio m'ha conosciuto, che tu non facesti. Et accioche tu del desiderio de gli occhi miei possi magior certezza nell'altro mondo portare, che non mostra, che tu in questo prenda dalle mie parole, gittati giù pur tosto, & l'anima tua (si come io credo) già riceuuta nelle braccia del Diauolo potrà uedere, se gli occhi miei d'hauerti ueduta straboccheuolmente cadere, si sarranno turbati, ò nò. Ma perciò che io credo, che di tanto non mi uorrai far lieto, ti dico, che se il Sole ti comincia a scaldare, ricordati del freddo, che tu a me facesti patire, & se con cotesto caldo il mescolarai, senza fallo il Sole sentirai temperato. La sconsolata Donna ueggendo, che pure a crudel fine riusciuan le parole dello Scolare, ricominciò a piangere, & disse. Ecco poi che niuna mia cosa di me a pietà ti muoue, muouati l'amore, ilquale tu porti a quella Donna, che più sauia di me*dì, che hai trouata, & da cui tu dì, che se' amato, & per amor di lei mi perdona, & i miei panni mi reca, che, io riuestir mi possa, & quinci mi fa smontare. Lo Scolare allora cominciò a ridere, & ueggendo, che già la terza era di buona hora passata, rispose. Ecco io non so ora dir di nò, per tal Donna me ne hai pregato. Insegnamigli, & io andrò per essi, et farotti di costà sù scendere. La Donna ciò credendo alquāto si confortò, et insegnolli il luogo, doue hauea i pāni posti. Lo Scolare

Graudemente da nelle scartate qui il pouero Boc. & per desiderio di parlare in suo fauore, non s'auede che dice tutto per contrario.

Di, per tu dici, si truoua sempre in tutti i migliori Bocc.

lar della torre uſcito comandò al fante ſuo, che quindi non ſi partiße, anzi ui ſteſſe uicino, & à ſuo poter ſi guardaße, che alcun non u'entraſſe dentro, in ſino à tanto, che egli tornato foße, & queſto detto ſe n'andò à caſa del ſuo amico, & quiui à grande agio deſinò, & appreßo, quando hora gli parue, s'andò à dormire. La Donna ſopra la torre rimaſa, quantunque da ſciocca ſperanza un poco riconfortata foſſe, pure oltre miſura dolente ſi dirizzò à ſedere, & a quella parte del muro, doue un poco d'ombra era, s'accoſtò, & cominciò accompagnata d'amariſſimi penſieri ad aſpettare. Et ora penſando, & ora piangendo, & ora ſperando, & ora diſperando della tornata dello Scolare co' panni, & d'un penſiero in altro ſaltando, ſi come quella, che 10 dal dolore era uinta, & che niente la notte paßata haueua dormito, s'addormentò. Il Sole, ilquale era feruentiſſimo, eſſendo già al mezo giorno ſalito, feriua alla ſcoperta, & al dritto ſopra il tenero, & dilicato corpo di coſtei, ſopra la ſua teſta da niuna coſa coperta con tanta forza, che non ſolamente le coſſe le carni tanto, quanto ne uedea, ma quelle * minuto minuto tutte l'aperſe, & fu la cotura tale, che lei, che profondamente dormiua, coſtrinſe à deſtarſi. Et ſentendoſi cuocere, & alquanto mouendoſi, parue nel muouerſi, che tutta la cotta pelle le s'apriße, & iſchiantaße, come ueggiamo auenire a'una carta di pecora abbruciata, ſe altri la tira. Et oltre à queſto le doleua sì forte la teſta, che pareua, che le ſi ſpezzaſſe, ilche niuna marauiglia era & il battuto della torre era feruente tanto, ch'ella nè co' piedi nè 20 con altro ui potea trouar luogo, percho ſenza ſtar ferma, or quà, or là ſi traſmutaua piangendo. Et oltre à queſto, non facendo punto dì uento, u'erano moſche & tafani in grandiſſima quantità abondati, liquali pungendole ſopra le carni aperte, sì fieramente la ſtimolauano, che ciaſcuno le pareua una puntura d'un ſpuntone, perche di menare le mani attorno non reſtaua niente, ſe, la ſua uita, il ſuo amante, & lo Scolare ſempre maladicendo. Et coſi eßendo dal caldo ineſtimabile, dal Sole, dalle moſche, & tafani, & ancora dalla fame, ma molto più dalla ſete, & per aggiunta da mille noioſi penſieri angoſciata, & ſtimolata, & trafitta, in piè dirizzata cominciò a guardare 30 ſe uicin di ſe uedeſſe, ò udiße alcuna perſona, diſpoſta del tutto, cheche auenire ne le doueße, di chiamarla, & di domandare aiuto. Ma anche queſto l'haueua la ſua nimica Fortuna tolto. I lauoratori eran tutti partiti da' campi per lo caldo, auenga che quel dì niuno iui appreßo era andato à lauorare, ſi come quegli che a lato alle lor caſe tutti le lor biade batteuano, pche niuna altra coſa udiua, che cicale, & uedeua Arno, ilquale porgendole deſiderio delle ſue acque non ſcemaua la ſete, ma l'accreſceua. Vedeua ancora in più luoghi boſchi, et ombre, et caſe, le quali tutte ſimilmẽte l'erano angoſcia diſiderãdo. Che dirẽ più della ſuẽturata Dõna? Il ſol di ſopra, et il feruore del battuto di ſotto, et le trafiture delle moſche, et de' tafani da lato, sì per tutto l'haueã cõcia, che 40 ella, doue la notte paſſata cõ la ſua biãchezza uincea le tenebre, allhora roßa diuenuta cõe robbia, et tutta di sãgue chiazzata, ſarebbe paruta, a chi ueduta l'ha-

Minuto minuto, piã piano, cheto cheto, ratto ratto, toſto toſto, & altri tali auuerbii, coſi raddoppiati ha la noſtra lingua, & per certo hanno una certa forza, che il latino nella ſua non l'ha tale ne' ſuoi, che non l'uſa.

ta l'haueße, la più brutta cosa del mondo. Et così dimorando costei senza consiglio alcuno, ò speranza, più la morte aspettando, che altro, essendo già la mezza nona paßata lo Scolare da dormir leuatosi, & della sua Donna ricordandosi per ueder che di lei foße, se ne tornò alla torre, & il suo fante, che ancor a era digiuno, ne mandò à mangiare. Ilquale hauendo la Donna sentito, debole, & della graue noia angosciosa uēne sopra la cateratta, & postasi à sedere piāgendo cominciò à dire; Rinieri, ben ti se' oltre misura uendicato, che se io feci te nella mia corte di notte agghiacciare, tu hai me di giorno sopra questa torre fatta arrostire, anzi ardere & oltre à ciò di fame & di sete morire.
10 Perche io ti priego per solo Iddio, che qua su salghi, & poi che à me non soffre il cuore di dare à me steßa la morte, dallami tu, che io la disidero più che altra cosa, tanto & tale è il tormento, che io sento. Et se tu quest a gratia non mi uuoi fare, almeno un bicchier d'acqua mi fa uenire, che io possa bagnarmi la bocca, allaquale non bastano le mie lagrime, tāta è la sciugaggine, & l'arsura, laquale io u'hò dentro. Ben conobbe lo Scolare alla uoce la sua debolezza, & ancora uide in parte il corpo suo tutto riarso dal Sole, p lequali cose, & per gli umili suoi prieghi un poco di cōpassione gli uenne di lei, ma nō per tanto rispose; Maluagia Dōna, delle mie mani nō morrai tu già, tu morrai pur delle tue, se uoglia te ne uerrà, & tanta acqua hauerai da me à solle-
20 uamento del tuo caldo, quāto fuoco io hebbi da te ad alleggiamento del mio freddo. Di tanto mi dolgo forte, che la infermità del mio freddo, col caldo del letame puzzolente si conuenne curare,* oue quella del tuo caldo, col freddo della odorifera acqua rosa si curerà, & doue io per perdere i nerui & la persona fui, tu da questo caldo scorticata non altramente rimarrai bella, che faccia la serpe lasciando il uecchio cuoio. O misera me, disse la Donna, queste bellezze in così fatta guisa acquistate deansi à quelle persone, che mal mi uogliono, ma tu più crudele, che ogni altra fiera, come hai potuto sofferire di stratiarmi à questa maniera? che più doueua io aspettar da te, ò da alcuno altro, se io tutto il tuo parētado sotto crudelißimi tormenti haueßi uccisο? Cer-
30 to io non so, qual maggior crudeltà si foße potuta usare in un traditore, che tutta una città haueße meßa ad uccisione, che quella, allaqual tu mi hai posta, à farmi arrostire al Sole, & manicare alle mosche. Et oltre à questo non un bicchier d'acqua uolermi dare, che a micidiali dannati dalla ragione, andādo essi alla morte, è dato ber molte uolte del uino, pur che essi ne domādino. Ora ecco poscia che io ueggo te star fermo nella tua acerba crudeltà, ne poterti la mia passione in parte alcuna muouere, con patienza mi disporrò alla morte riceuere, accioche Iddio habbia misericordia dall' anima mia. Ilquale io priego, che con giusti occhi questa tua operation riguardi. Et queste parole dette si trasse con grauosa pena uerso il mezo del battuto, disperandosi
40 di douere da così ardente caldo campare, & non una uolta, ma mille, oltre à gli altri suoi dolori, credette di sete spasimare, tuttauia piangendo forte, & della sua sciagura dolendosi. Ma eßendo già uespro, & parendo allo Scolare,

Queste parole, che hanno alquanto di conforto, & pare che assicurino la Dōna, che lo Scolare non sia disposto di far ch'ella muoia, pare ad alcuni, che il Bocc. non ben qui le pōga, poi che con si bei modi è andato di sopra accrescendo in ogni cosa i dolori, & il mal suo.

lare hauere aßai fatto, fatti prendere i panni di lei, & inuiluppar nel mantello del fante, uerso la casa della misera Donna se n'andò, & quiui sconsolata, & trista, & senza consiglio la fante di lei trouò sopra la porta sedersi, alla quale egli diße. Buona femina, che è della donna tua? A cui la fante rispose. Meßere, io non so, Io mi credeua stamane trouarla nel letto, doue hiersera me l'era paruta uedere andare, ma io non la trouai nè quiui, nè altroue, nè so, che si sia diuenuto di lei, di che io uiuo con grandissimo dolore, ma uoi Messere saprestemene dir niente? A cui lo Scolar rispose; Cosi haueß'io hauuta te con lei insieme là, doue io ho lei hauuta, acciochе io t'haueßi della tua colpa cosi punita, come io ho lei della sua, ma fermamente tu non mi scapperai delle mani, che io non ti paghi sì delle opere tue, che tu mai di niuno huomo ti farai beffe, che di me non ti ricordi. Et questo detto, diße al suo fante. Dalle cotesti panni, & dille, che uada per lei, s'ella uuole. Il fante fece il suo commandamento. Perche la fante presigli, & riconosciutigli, udendo ciò, che detto l'era, temette forte non l'haueßero uccisa, & appena di gridar si ritenne, & subitamente piangendo, eßendosi già lo Scolar partito, con quegli uerso la torre n'andò correndo. Haueua per isciagura un lauoratore di questa Donna quel dì due suoi porci smarriti, & andandogli cercando, poco doppo la partita dello Scolare à quella torricella peruenne, & andando guatãdo per tutto, se i suoi porci uedesse, sentì il miserabil pianto, che la sfenturata Donna faceua. Perche salito su, quanto potè gridò. Chi piange la su? La Donna conobbe la uoce del suo lauoratore, & chiamatol per nome gli diße, Deh uammi per la mia fante, & fa sì, che ella possa quà su à me uenire. Il lauoratore conosciutola diße; Oime Madonna, & chi ui portò costà su? La fante nostra u'è tutto di oggi andata cercando, ma chi haurebbe mai pensato, che uoi doueste eßere stata qui? Et presi i trauicelli della scala la comminciò à dirizzar come star doueua, & à legarui con ritorte i bastoni à trauerso. Et in questo la fante di lei soprauenne, laquale nella torre entrata, non potendo più la uoce tenere, battendosi à palme, cominciò à gridare, Oime Dõna mia dolce, oue siete uoi? La Donna udendola, come più forte potè, disse. O sirocchia mia, io son quà su. Non piangere, ma recami tosto i panni miei. Quando la fante l'udì parlare, quasi tutta riconfortata salì su per la scala già presso che racconcia dal lauoratore, & aiutata da lui, in su'l battuto peruenne, & ueden do la Donna sua non corpo umano, ma più tosto un cepperello inarsicciato parere, tutta uinta & tutta spunta, giacere in terra ignuda, messesi l'unghie nel uiso cominciò à piangere sopra di lei non altrimenti, che se morta foße. Ma la Donna la pregò, che ella tacesse, & lei riuestire aiutasse. Et hauendo da lei saputo che niuna persona sapeua doue ella stata fosse, se non coloro che i pãni portati gli haueano, et il lauoratore, che al presente u'era, alquanto di ciò racconsolata gli pregò, che mai ad alcuna persona di ciò niente dicessero. Il lauoratore doppo molte nouelle leuatasi la Donna in collo, che andar non poteua, saluamente in fin fuor della torre la condusse. La*

Tutto di oggi, oue auuerti la parola di, esserci posta dall'uso del parlar cõmune per sola uaghezza, percioche oggi altro non ual che questo di, latino, onde tutto di oggi, altro non suona propriamente, che tutto di, questo di che cosi considerato sta assai male, ma considerato come fatto

fante

fante cattiuella, che di dietro era rimasa, scendēdo meno auedutamēte, smucciandole il piè, cadde della scala in terra, & ruppesi la coscia, & per lo dolor sentito cominciò à mugghiar, che pareua un leone. Il lauoratore posata la donna sopra ad un erbaio andò à uedere, che haueße la fante, & trouatala con la coscia rotta, similmente nell'erbaio la recò, & a lato alla Donna la pose. Laquale ueggendo questo ad aggiunta de gli altri suoi mali auenuto, & colei hauer rotta la coscia, da cui ella speraua eßer aiutata più che d'altrui, dolorosa senza modo ricominciò il suo pianto tanto miseramente, che non solamente il lauoratore non la potè racconsolare, ma egli altresì cominciò à
10 piangere. Ma eßendo già il Sol baßo, accioche quiui non gli cogließe la notte, come alla sconsolata Donna piacque, n'andò alla casa sua, & quiui chiamati due* suoi fratelli, & la mogli, e & là tornati con una tauola, su u'acconciarono la fante, & alla casa ne la portarono, & riconfortata la Donna con un poco d'acqua fresca, & con buone parole, leuatallasi il lauoratore in collo, nella camera di lei la portò. La moglie del lauoratore datole mangiare pan lauato, & poi spogliatala, nel letto la mise, & ordinarono, che essa & la fante fosser la notte portate à Firenze, & cosi fu fatto. Quiui la Donna, che haueua à gran diuitia laccivoli, fatta una sua fauola tutta fuori dell'ordine delle cose auenute, sì di se, & sì della sua fante fece a' suoi fratelli, & le si
20 rocchie, & ad ogn'altra persona credere, che per indozzamenti di Demonij questo lor foße auenuto. I medici furon presti, & non senza grandissima angoscia, et affanno della Donna, che tutta la pelle più uolte appiccata lasciò alle lenzuola, lei d'una fiera febbre, & de gli altri accidenti guarirono, & similmente la fante della coscia. Per laqual cosa la Donna dimenticato il suo amante, da indi innanzi, & di beffare, & d'amare si guardò sauiamente. Et lo Scolar sentendo alla fante la coscia rotta, parendogli hauere aßai intera uendetta, lieto senza altro dirne se ne paßò. Cosi adunque alla stolta giouane adiuenne delle sue beffe, non altramente con uno
30 Scolare credendosi frascheggiare, che con un'altro haurebbe fatto, non sapendo bene, che essi, (non dico tutti) ma la maggior parte sanno, doue il Diauol tien la coda. Et perciò guardateui Donne dal beffare, & gli scolari spetialmente.
40

DVE

domestico dell'uso, e uago, & molto s'usa, quantūque la corte dica più uolētieri tutt'oggi.

Suoi fratelli, cioè fratelli di esso lauoratore, & sta duramente, perche si può intendere anco suoi, cioè della Donna, & se non hauesse detto suoi, ma di lei, era il parlare più accōcio.

DVE VSANO INSIEME, L'VNO CON la Moglie dell'altro si giace. L'altro aueduto sene fa con la sua moglie, che l'uno è serrato in una cassa, sopra laquale standoui l'un dentro, l'altro con la moglie di lui si giace.

NOVELLA VIII. 10

RAVI, & noiosi erano stati i casi d'Elena ad ascoltare alle Donne, ma perciochе in parte giustamente auenutile gli stimauano, con più moderata compassione gli hauean trapassati, quantunque rigido & costante fieramente, anzi crudele riputassero lo Scolare. Ma essendo Pampinea uenutane alla fine, la Reina alla Fiammetta impose, che seguitasse. Laquale d'ubidire disiderosa, disse. Piaceuoli Donne, perciochе mi pare, che alquanto trafitte u'habbia la seuerità dell'offeso Scolare, estimo, che conueneuole sia con alcuna cosa più dilletteuole rammorbidare 20 gli inacerbiti spiriti, & perciò intendo di dirui una nouelletta d'un giouane, il quale con più mansueto animo una ingiuria riceuette, & quella con più moderata operation uendicò. Perlaquale potrete comprendere, che assai dee bastare à ciascuno, se quale asino dà in parete, tal riceue, senza uolere soprabondando oltre la conueneuolezza della vendetta ingiuriare, doue l'huomosi mette alla riceuuta ingiuria uendicare.

DOVETE adunque sapere, che in Siena (si come io intesi già) furon due giouani assai agiati, & di buone famiglie popolane, de' quali l'uno hebbe nome Spinelloccio Tanena, & l'altro hebbe nome Zeppa di mino, & amendu-ni eran uicini* a casa in Camollia. Questi due giouani sempre usauano insieme 30 & per quello, che mostraßono, così s'amauano, ò più, come se stati foßer fratelli; & ciascun di loro hauea per moglie una Donna assai bella. Ora auenne, che Spinelloccio usando molto in casa del Zeppa, & eßendoui il Zeppa, & nõ eßendoui, per sì fatta maniera con la moglie del Zeppa si dimesticò, che egli incominciò à giacersi con eßo lei, & in questo continouarono una buona pezza, auanti che persona se n'auedesse. Pure à lungo andare essendo un giorno il Zeppa in casa, & non sapendolo la Donna, Spinelloccio uenne à chiamarlo. La Donna diße, che egli non era in casa, di che Spinelloccio prestamente andato su, & trouata la Donna nella sala, & ueggendo, che altri non u'era, abbracciata la cominciò à bacciare, & ella lui. Il Zeppa, che questo uide, non fece motto, ma nascoso si stette à ueder quello, à che il giuoco 40 doueße riuscire; et brieuemẽte egli uide la sua moglie et Spinelloccio così ab

Vicini a casa, per uicini di casa, auuertilo.

bracciati

bracciati andarsene in camera, & in quella serrarsi, di che egli si turbò forte. Ma conoscendo, che per far romore, nè per altro, la sua ingiuria non diueniua minore, anzi ne cresceua la uergogna, si diede à pensar che uendetta di questa cosa douesse fare, che senza sapersi dattorno, l'animo suo rimanesse contento. Et doppo lungo pensiero parendogli hauer trouato il modo, tanto stette nascoso, quanto Spinelloccio stette con la Donna. Ilquale come andato se ne fù, così egli nella camera se n'entrò, doue trouò la Donna, che ancora non s'era compiuta di racconciare i ueli in capo, liquali scherzando Spinelloccio, fatti le haueua cadere, & disse; Donna che fai tu? A cui la 10 Donna rispose; Nol uedi tu? Disse il Zeppa. Si bene, sì ho io ueduto anche altro, che io non uorrei, & con lei delle cose state entrò in parole, & essa con grandissima paura doppo molte nouelle quello hauendogli confessato, che acconciamente della sua dimestichezza con Spinelloccio negar non potea, piangendo gl'incominciò à chieder perdono. Allaquale il Zeppa disse; Vedi Donna, tu hai fatto male, ilquale se tu uuogli, che io ti perdoni, pensa di fare compiutamente quello, che io t'imporrò, ilche è questo. Io uoglio, che tu dichi à Spinelloccio, che domattina su l'hora della terza egli truoui qualche cagione di partirsi da me, & uenirsene qui à te, & quando egli ci sarà, io tornerò, & come tu mi senti, così il fa entrare in questa cassa, & ser20 racel dentro, poi quando questo fatto haurai, & io ti dirò il rimanente, che à fare haurai. Et di far questo non hauer *dottanza niuna, che io ti prometto che io non gli farò male alcuno. La Donna per sodisfargli disse di farlo, & così fece. Venuto il dì seguente, essendo il Zeppa & Spinelloccio insieme in su la terza, Spinelloccio, che promesso haueua alla Donna d'andare à lei à quell'hora, disse il Zeppa. Io debbo stamane desinare con alcun amico, alquale io non mi uoglio fare aspettare, & perciò mi raccomando. Disse il Zeppa. Egli non è hora di desinare di questa pezza. Spinelloccio disse. Non fa forza. Io ho altresì à parlar seco d'un mio fatto, sì, che egli mi conuien pure essere à buona hora. Partitosi adunque Spinelloccio dal Zeppa, 30 data una sua uolta, fu in casa con la moglie di lui; & essendosene entrati in camera, non stette guari, che il Zeppa tornò, ilquale come la Donna sentì, mostratasi paurosa molto, lui fece ricouerare in quella cassa, che il marito detto l'hauea, & serrolloui entro, & uscì della camera. Il Zeppa giunto suso disse; Donna è egli hotta di desinare? La Donna rispose. Si oggimai. Disse allora il Zeppa; Spinelloccio è andato à desinare stamane con un suo amico, & ha la Donna sua lasciata sola, fatti alla finestra, & chiamala, & dì, che uẽga à desinare con esso noi. La Donna di se stessa temendo, perciò molto ubbidiente diuenuta, fece quello, che il marito le impose. La moglie di Spinelloccio pregata molto dalla moglie del Zeppa ui uenne, udendo che il ma40 rito non ui doueua desinare. Et quando ella uenuta fu, il Zeppa facendole carezze grandi, & presala dimesticamente per mano, comandò pianamẽte alla moglie, che in cucina n'andasse, & quella seco ne menò in camera nella

Dottanza, & dotta, uoci antiche & uagliono temẽza ò paura.

quale come fu, uoltatosi à dietro serrò la camera à dentro. Quando la Donna uide serrar la camera, disse; Oime Zeppa, che uuol dir questo? Dunque mi ci hauete uoi fatta uenir per questo? Ora è questo lo amor, che uoi portate à Spinelloccio, & la leale compagnia, che uoi gli fate? Allaquale il Zeppa accostatosi alla cassa, doue serrato era il marito di lei, & tenendola bene, disse; Donna in prima che tu ti rammarichi, ascolta ciò che io ti uo dire. Io ho amato & amo Spinelloccio come fratello, & hieri, (come che egli nol sappia, io trouai, che la fidanza, laquale io ho di lui hauuta, era peruenuta à questo, che egli con la mia Donna cosi si giace, come cō teco. Ora perciò che io l'amo, non intendo di uoler di lui pigliar uendetta, se non quale è stata l'offesa. Egli ha la mia Donna hauuto, & io intendo d'hauer te. Doue tu non uogli, per certo egli conuerrà, che io il ci colga, & perciochè io non intendo di lasciare questa uendetta impunita, io gli farò giuoco, che nè tu, nè egli sarete mai lieti. La Donna udendo questo, & doppo molte riconfermationi fattelene dal Zeppa, credendol, disse; Zeppa mio, poi che sopra me dee cadere questa uendetta, & io son contenta; sì ueramente, che tu mi facci di questo, che far dobbiamo, rimanere in pace con la tua donna, come io non ostante quello, che ella m'ha fatto, intendo di rimaner con lei. A cui il Zeppa rispose. Sicuramente io il farò, & oltre à questo ti donerò un cosi caro & bel gioiello, come niuno altro, che tu n'habbi. E cosi detto abbracciatala, & cominciatala à baciare, la istese sopra la cassa, nellaquale era il marito di lei serrato, & quiui su, quanto gli piacque, con lei si solazzò, & *ella cō lui. Spinelloccio, che nella cassa era, & udite hauea tutte le parole dal Zeppa dette, & la risposta della sua moglie, & poi haueua sentita la danza Triuigiana, che sopra il capo fatta gli era, una grandissima pezza sentì tal dolore, che parea, che morisse, & se non fosse, che egli temeua del Zeppa, egli harebbe detta alla moglie una gran uillania cosi rinchiuso, come era. Poi pur ripensandosi che da lui era la uillania incominciata, & che il Zeppa haueua ragione di far ciò, che egli faceua, & che uerso di lui umanamente, & come compagno s'era portato, seco stesso disse di uolere essere più che mai, amico del Zeppa, quando uolesse. Il Zeppa stato con la Donna, quanto gli piacque, scese della cassa, & domandando la Donna il gioiello promesso, aperta la camera, fece uenir la moglie, laquale niun'altra cosa disse se non; Madōna, uoi m'hauete renduto pan per focaccia, & questo ridendo disse. Allaquale il Zeppa disse; Apri questa cassa, & ella il fece; nella quale il Zeppa mostrò alla Donna il suo Spinelloccio. Lungo sarebbe à dire qual più di lor due si uergognò, ò Spinelloccio uedendo il Zeppa, & sapendo, che egli sapeua ciò, che fatto haueua, ò la Dōna uedendo il suo marito, et conoscendo, che, egli haueua & udito, et sentito ciò, che ella sopra il capo fatto gli haueua. Allaquale il Zeppa disse; Ecco il gioiello, il quale io ti dono. Spinelloccio uscito della cassa, senza far troppe nouelle disse; Zeppa, noi siam par pari, et perciò è buono (come tu diceui dianzi alla mia Donna) che noi siamo amici come soleuamo,

*Di queste, & ella con lui, ò l'un dell'altro prendendo piacere, & tali il Bocc. per la uita sua nō ne lascierebbe passare una in fallo, come si uede infinite uolte per questo libro.

mo, & non essendo tra noi due niun'altra cosa, che le mogli, diuisa, che noi quelle ancora accomuniamo. Il Zeppa fu contento, & nella miglior pace del mondo tutt'e quattro desinarono insieme. Et da indi innanzi ciascuna di quel le due Donne hebbe due mariti, & ciascun di loro hebbe due mogli, senza al cuna quistione ò zuffa mai per quello insieme hauerne.

MASTRO SIMONE MEDICO DA BRV no & da Buffalmacco per esser fatto d'una brigata che va in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura, & lasciatoui.

NOVELLA IX.

POI *che le Donne alquanto hebber cianciato dello accomunar le mogli fatto da' due Senesi, la Reina, allaqual sola restaua à dire, per non fare ingiuria à Dioneo, incominciò, Assai bene, Amorose Donne, si guadagnò Spinelloccio la beffa, che fatta gli fu dal Zeppa. Per laqual cosa non mi pare, che agramente sia da riprendere (come Pampinea uolle poco innanzi mostrare) chi fa beffa alcuna à colui, che la ua cercando, ò che la si guadagna. Spinelloccio la si guadagnò, & io intendo di dirui d'uno, che se l'andò cercando; estimando, che quegli, che glie le fecero non da biasimare, ma da commendar sieno. Et fu colui, à cui fu fatta, un medico, che à Firenze da Bologna, essendo una pecora, tornò tutto coperto di pelli di* uaio.*

SI *come noi ueggiam tutto il dì, i nostri cittadini, da Bologna ci tornano qual giudice, & qual medico, & qual notaio, co' panni lunghi, & larghi, & con gli scarlatti, & co' uai, & con altre assai apparenze grandissime, allequali come gli effetti succedono, anche ueggiamo tutto giorno. Tra' quali un maestro Simone da Villa, più ricco di beni paterni, che di scienza (non ha gran tempo) uestito di scarlatto, & con gran batalo, dottor di medicina (secondo che egli medesimo diceua,) ci ritornò, & prese casa nella uia, laquale noi oggi chiamiamo la uia del cocomero. Questo maestro Simone nouellamente tornato (si come è detto) tra gli altri suoi costumi notabili, haueua in costume di domandare, chi con lui era, chi fosse qualunque huomo ueduto hauesse per uia passare, & quasi de gli atti de gli huomini douesse le medicine, che dar douea a' suoi infermi comporre, à tutti poneua mente, & raccoglieuagli. Et intra gli altri alli quali con più efficacia gli uennero gli occhi adosso posti, furono due dipintori, de' quali s'è*

* Vaio è pelle bianca & nera, & però cosi detta credo quasi uario, & propriamẽte sono le pãcie de' dossi, & cosi poscia si dice assolutamente il uaio, & i uai, per le robbe de uesti foderate di tai pelli, & anco per le berrette, che pur doueano usar.

oggi

oggi qui due uolte ragionato, Bruno, & Buffalmacco, la compagnia de' quali era continua, & eran suoi uicini. Et parendogli, che costoro meno che alcuni altri, del mondo curassero & più lieti uiueßero, si come essi faceuano, più persone domandò di lor conditione. Et udendo da tutti costoro eßere poueri huomini dipintori, gli entrò nel capo, non douer potere eßere, che essi doueßero cosi lietamente uiuere della lor pouertà, ma s'auisò (percioche udito haueua, che astuti huomini erano) che d'alcuna altra parte non saputa da gli huomini, doueßer trarre profitti grandissimi. Et perciò gli uenne in desiderio di uolersi, (se esso poteße) con amendumi, ò con l'uno almeno dimesticare, & uennegli fatto di prender dimestichezza con Bruno. Et Bruno conoscendo in poche uolte, che con lui stato era, questo medico essere uno animale, cominciò ad hauere di lui il più bel tempo del mondo con sue nuoue nouelle; & il medico similmente cominciò di lui à prender marauiglioso piacere. Et hauendoloalcuna uolta seco inuitato à desinare, & per questo credendosi dimesticamente con lui poter ragionare, gli disse la marauiglia, che egli si faceua di lui, & di Buffalmacco, che essendo poueri huomini, cosi lietamente uiueano, & pregollo, che gl'insegnaße, come faceuano. Bruno udendo il medico, & parendogli la domanda dell'altre sue sciocche & dissipite parole, infra se di subito cominciò a ridere, & pensò di rispondere, secondo che alla sua pecoraggine si conueniua, & disse, Maestro, io noi direi à molte persone, come noi facciamo, ma di dirlo à uoi, perche siete amico, & so, che ad altrui nol direte, non mi guarderò. Egli è il uero, che'l mio compagno, & io uiuiamo cosi lietamente, & cosi bene, come ui pare, & più, nè di nostra arte, nè d'altro frutto, che noi d'alcune poßessioni traggiamo hauremmo da poter pagar pur l'acqua che noi logoriamo. Ne uoglio perciò, che uoi crediate, che noi andiamo ad imbolare, ma noi andiamo in Corso, & di questo ogni cosa, che à noi è di diletto, ò di bisogno, senza alcun danno d'altrui, tutto traiamo, & da questo uiene il nostro uiuer lieto che uoi uedete. Il medico udendo questo, & senza saper che si foße, credendolo, si marauigliò molto, & subitamente entrò in desiderio caldissimo di sapere, che cosa foße l'andare in Corso; & con grande instanzia il pregò, che gliel diceße; affermandogli, che per certo mai à niuna persona il direbbe. Oime, disse Bruno, maestro che mi domandate uoi? egli è troppo gran segreto quello, che uoi uolete sapere, & è cosa da disfarmi, & da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero, se altri il risapeße, & però io non ue lo direi mai. Diße il medico, Bruno sij certo, che mai cosa, che tu mi dica, nō saprà persona se non tu, & io, A cui Bruno doppo aßai nouelle diße; Or'ecco maestro, egli è tanto il grande amore, ch'io porto alla uostra qualitatiua mellonaggine da legnaia, & alla fidanza, laquale ho in uoi, che io non poßo negarui cosa, che uoi uogliate, & perciò io il ui dirò, con questo patto, che uoi per la croce à Montesone mi giurerete, che mai (come promeßo hauete) à niuno il direte. Il maestro affermò, che non farebbe. Douete adunque, diße Bruno, maestro mio

Marginal notes: di quelle soderate i dottori, come del giudice Marchigiano disse. Il uaio tutto affumicato in capo. Se però quiui in capo non intende in testa del giudice, ma in capo di essa ueste.

Il Lucifero da san Galo, douea essere qualche spauentoso diauolo dipinto in quella chiesa.

mio dolciato, sapere, che egli non ha ancora guari, che in questa città fu un gran maestro in negromantia, ilquale hebbe nome* Michele Scotto, percio che di scotia era, & da molti gentili huomini, de' quali pocchi oggi son uiui, riceuette grandissimo onore, & uolendosi di qui partire, ad instantia de prieghi loro, ci lasciò due suoi sufficienti discepoli, a' qual impose, che ad ogni piacer di questi cotali gentil'huomini, che onorato l'haueano, fossero sempre presti. Costoro adunque seruiuano i predetti gentilhuomini di certi loro innamoramenti, & d'altre cosette liberamente; Poi piacendo loro la città & i costumi de.gli huomini, ci si disposero a uoler sempre stare, & preserci di grandi & di strette amistà con alcuni, senza guardare chi essi fossero più gentili, che non gentili, ò più ricchi, che poueri solamente che huomini fossero conformi a'lor costumi. Et per compiacere questi così fatti loro amici, ordinaro una brigata forse di uenticinque huomini, liquali due uolte almeno il mese insieme si douessero ritrouare in alcun luogo da loro ordinato; & quiui essendo, ciascuno a costoro il suo desiderio dicesse, & essi prestamente per quella notte il forniuano. Co' quali due hauendo Buffalmacco & io singolare amistà, & dimestichezza, da loro in cotal brigata fummo messi, & siamo. Et dicoui così, che qualhora egli auien, che noi insieme ci raccogliamo, è marauigliosa cosa a uedere i capelotti intorno alla sala doue mãgiamo, & le tauole messe alla reale, & la quantità de nobili, & belli seruidori, così femine come maschi al piacer di ciascuno, ch'è di tal compagnia, & i bacini, gli orciuoli, i fiaschi, & le coppe, & l'altro uasellamento d'oro & d'argento, ne' quali noi mangiamo, & beiamo; & oltre a questo le molte & uarie uiuande (secondo che ciascun desidera) che recate ci sono dauanti ciascheduna al suo tempo. Io non ui potrei mai deuisare chenti, & quanti sieno i dolci suoni d'infiniti strumenti; & i canti pieni di melodia, che ui sono; nè ui potrei dire quanta sia la cera, che ui s'arde a queste cene, nè quanti sieno i confetti, che ui si consumano, & come sieno pretiosi i uini, che ui si beono. Et non uorrei zucca mia da sale, che uoi credeste, che noi stessimo là in questo abito con questi panni, che ci uedete. Egli non ue n'è niuno sì cattiuo, che non ui paresse uno Imperadore, sì siamo di cari uestimenti. & di belle cose ornati. Ma sopra tutti gli altrti piaceri, che ui sono, sì è quello delle belle donne, lequali subitamente (pur che l'huom uoglia) di tutto il mondo ui son recate. Voi uedreste qui la Donna de' Barbanicchi, la Reina de' Baschi, la moglie del Soldano, la Imperatrice d'Osbechi; la Ciancianfera di Norueca, la Semistante di Berlinzone, & la Scalpendra di Narsia. Che ui uo io annouerando? e' ui sono tutte le Reine del mondo, io dico infino alla Schinchimurra del presto Gianni, che ha per me'l culo le corna. Or uedete oggimai uoi. Doue poi che habbiamo beuuto, & confettato, fatta una danza ò due, ciascuna con colui, a cui instantia u'è fatta uenire, se ne ua nella sua camera. Et sappiate, che quelle camere paiono una marauiglia a uedere, tanto son belle, & sono non meno odorifere, che sieno i bossoli delle spetie

Michele Scotto, non è nome finto. Ma fu ueramẽte un dottohuomo, & del quale si hanno molte belle cose in filosofia naturale, & sopranaturale, & una fisonomia, & altre cose, parte stampate, & parte nò, dellequali io ho alcune, che forse nõ uanno per le mani di molti.

della bottega uostra, quando uoi fate pestare il comino, & hauui letti, che ui parrebber più belli, che quello del Doge di Vinegia, & in quegli à riposar se ne uanno. Or che menar di calcole, & di tirar le casse à se per fare il panno serrato faccian le tessitrici, lascierò io pur pensare à uoi. Ma tra gli altri, che meglio stanno secondo il parer mio, siam Buffalmacco, & io. Perciò che Buffalmacco le più delle uolte ui fa uenire per se la Reina di Francia, & io per me quella di Inghilterra. Lequali son due pur le più belle donne del mondo; & sì habbiamo saputo fare, che elle non hanno altro occhio in capo, che noi, perche da noi medesimo pensar potete, se noi possiamo, & debbiamo uiuere & andare più che gli altri huomini lieti, pensando, che noi habbiamo 10 l'amore di due così fatte Reine; senza che quando noi uogliamo * un mille ò un dumila fiorini da loro, noi gli habbiamo prestamente. Et questa cosa chiaman noi uolgarmēte l'andare in corso, perciò che si come i corsari tolgon la robba d'ogni huomo, & così facciam noi, se non che di tanto siam differenti da loro, che eglino mai non la rendono, & noi la rendiamo, come adoperata l'habbiamo. Ora hauete maestro mio da bene inteso ciò, che noi diciamo l'andare in corso ma quanto questo uoglia essere segreto, uoi il ui potete uedere; & perciò più nol ui dico, nè ue ne prego. Il maestro, la cui scientia non si stendeua forse più oltre, che in medicare i fanciulli del lattime, diede tanta fede alle parole di Bruno, quanto si saria conuenuta a qualunque 20 uerità, & in tanto desiderio s'accese di uolere essere in questa brigata riceuuto, quanto di qualunque altra cosa più desiderabile si potesse essere acceso. Perlaqual cosa a Bruno rispose, che fermamente marauiglia non era se lieti andauano, & a gran pena si temperò in riseruarsi di richiederlo, che essere il ui facesse, infino a tanto, che con più onor fattogli gli potesse con più fidanza porgere i prieghi suoi. Hauendolo adunque riseruato, cominciò più a continouare con lui l'usanza, & ad hauerlo da sera, & damattina a mangiare seco, & a mostrargli smisurato amore. Et era sì grande & si continua questa loro usanza, che non pareua, che senza Bruno il maestro potesse nè sapesse uiuere. Bruno parendogli star bene, acciò che ingrato non paresse di 30 questo onor fattogli dal medico, gli haueua dipinto nella sala sua, & sopra l'uscio della uia uno orinale, acciochè coloro, che hauessero del suo consiglio bisogno, il sapessero riconoscere da gli altri. Et in una sua logetta gli haueua dipinta la battaglia de' topi, & delle gatte, laquale troppo bella cosa pareua al medico; & oltre a questo diceua alcuna uolta al maestro, quando con lui non haueua cenato, sta notte fui io alla brigata che uoi sapete, & essendomi un poco la Reina d'Inghilterra rincresciuta, mi feci uenire la Gumedra del Gran can dal Tarisi. Diceua il maestro, che uuol dire Gumedra? io non gli intendo questi nomi. O maestro mio, diceua Bruno, io non me ne marauiglio, che io ho bene udito dire, che Porco grasso, & Vann'a cena, non ne dicon nulla. Disse il mastero, tu uuoi dire Ipocrasso, & Auicenna. Disse Bruno; 40 Gnaffe io non so. Io m'intendo così male de uostri nomi, come uoi de' miei.

Vn mille, bē diece, da quindece, forse uinticinque, auuerti i modi del dire, & la proprietà della lingua, ouunque li truoui.

Ma la Gumedra in quella lunga del Gran Cane uuol tanto dire, quanto Imperadrice nella nostra. O ella ui parrebbe la bella feminaccia. Ben ui so dire, che ella ui farebbe dimenticare le medicine, & gli argomenti, & ogni impiastro. Et così dicendogli alcuna uolta per più accenderlo, auenne, che parendo à Meßer lo maestro una sera à ueggiar parte che il lume teneua à Bruno, che la battaglia de topi, & delle gatte dipingea, bene hauerlo co' suoi onori preso, egli si dispose d'aprirgli l'animo suo, & soli eßendo gli disse; Bruno egli nō uiue oggi alcuna persona, & per cui io facessi ogni cosa, come io farei per te; & per poco, se tu mi dicessi, che io andaßi di qui à Peretola, io credo, che io u'andrei, & perciò non uoglio, che tu ti marauigli, se io te do mesticamente & à fidanza richiederò. Come tu sai, egli non è guari, che tu mi ragionasti de' modi della uostra lieta brigata, de che sì gran desiderio d'eßerne m'è uenuto, che mai niuna altra cosa si desiderò tanto. Et questo non è senza cagione, come tu uedrai, se mai auiene, che io ne sia; che insino ad hora uoglio io, che tu ti facci beffe di me, se io non ui so uenire la più bella fante, che tu uedeßi già è buona pezza, che io uidi pur l'altr'anno à Cacauincigli, à cui io uoglio tutto il mio bene. Et io le uolle dare diece Bologni ni in grossi, & ella mi s'acconsentiße, & non uolle. Et però quanto più posso ti priego, che m'insegni quello, che io habbia à fare per douerui potere esfere, & che tu ancora facci, & adoperi, che io ui sia, & nel uero uoi haurete di me buono, & fedel compagno, & morreuole. Tu uedi innanzi innanzi, come io sono bello huomo, & come mi stanno bene le gambe in sù la persona, & ho un uiso, che pare una rosa, & oltre à ciò son dottore di medicina, che nō credo, che uoi ue n'habbiate niuno, & so di molte belle cose, & di belle canzonette, & uottene dir una; & di botto incominciò à cantare. Bruno haueua sì gran uoglia di ridere, che egli in se medesimo non capeua, ma pur si tenne. Et finita la canzone, il maestro diße; Che te ne pare? Diße Bruno; Percerto con uoi perderieno le cetere de' Sagginali, sì arta goticamente stracantate. Disse il maestro. Io dico che tu non l'hauresti mai creduto, se tu non m'haueßi udito. Per certo uoi dite uero, diße Bruno. Disse il maestro; Io so bene anche dell'altre. Ma lasciamo ora star questo; Così fatto come tu mi uedi, mio padre fu gentil'huomo, benche egli stesse in contado, & in altre sì son nato per madre di quegli da Vallecchio. Et come tu hai potuto uedere, io ho pure i più be' libri, et le più belle robbe, che medico di Firenze. In fede mia, io ho robba, che costò, cotanta ogni cosa, delle lire preßo à cento di bagattini, già è de gli anni più di diece. Perche quanto più poßo, ti priego, che facci, che io ne sia. Et in fede mia se tu il fai, sie pur' infermo se tu sai, che mai di mio mestiere, io non ti torrò un denaio. Bruno udendo costui, & parendogli (si come altre uolte aßai paruto gliera) un Lauaceci, disse; Maestro, fate un poco il lume più quà, & non u'incresca infino à tāto, ch'io habbia fatte le code à q̄sti topi, et poi ui respōderò. Fornite le code, et bruno facendo uista, che forte la petition gli grauaße, disse; Maestro mio, grā cose sō q̄lle, che p me fareste, et io il

Argomento s'è trouato di sopra in molti altri modi. Qui significa quel rimedio, che usano i medici per euacuare il uentre, & non si toglie per bocca, imparato, si come essi affermano, dalla Cicogna.

conosco Ma tuttauia quella, che à me addimandate (quantunque alla grandezza del uostro ceruello sia piccola pure è à me grandißima, nè so alcuna persona del mondo, per cui io potendo la mi facesßi, se io non la facesßi per uoi si perche u'amo quanto si conuiene, & sì per le parole uostre, lequali sono dite di tanto senno, che trarrebbono le fiere de boschi, non che me del mio proponimento, & quanto più uso con uoi, più mi parete sauio. Et dicoui ancora così, che se altro non mi ui facesse uoler bene, si ui uo bene perche ueggio, che innamorato siete di così bella cosa, come diceste; ma tanto ui uo dire, Io non poßo in queste cose quello, che uoi auisate, & per questo non poßo per uoi quello, che bisognerebbe adoperare, ma oue uoi mi promettiate sopra la uostra grande & scaltrita fede di tenerlomi in credenza, io ui darò il modo che à tenere haurete, & parmi eßer certo, che hauendo uoi così be' libri, & l'altre cose, che di sopra dette m'hauete, che egli ui uerrà fatto. A cui il maestro disse; Io ueggio, che tu non mi conosci bene, & non sai ancora, come io so tenere segreto. Egli erano poche cose, che Meßer Guasparuolo da Saliceto faceße, quando egli era Giudice del podestà di Forlimpopoli, che egli non me le mandaße à dire, per che mi truouaua così buon segretario. Et uuoi uedere, se io dico uero, io fui il primo huomo, à cui egli diceße, che egli era per isposare la Bergamina; uedi oggimai tu. Or bene sta dunque, diße Bruno, se cotestui se ne fidaua, ben me ne poßo fidare io. Il modo, che uoi haurete à tenere, sie questo. Noi habbiamo à questa nostra brigata sempre un capitano, con due consiglieri, liquali di sei in sei mesi si mutano, & senza fallo à calen di sarà capitano Buffalmacco, & io consigliere, & così è fermato; & chi è capitano, può molto in metterui, & far che messo ui sia, chi egli uuole, & perciò à me parrebbe, che uoi (in quanto uoi poteste) prendeste la dimestichezza di Buffalmacco, & faceste gli onore. Egli è huomo, che ueggendoui così sauio, s'innamorerà di uoi incontanente, & quando uoi l'haurete col senno uostro, & con queste buone cose, che hauete un poco di mesticato, uoi il potrete richiedere; egli non ui saprà dir di nò. Io gli ho già ragionato di uoi, & uuolui il meglio del mondo; & quando uoi haurete fatto così, lasciate far à me con lui. Allora disse il maestro, Troppo mi piace ciò, che tu ragioni, & se egli è huomo, che si diletti de' saui huomini & fauellimi pur un poco, io farò ben, che egli m'andrà sempre cercando; perciò ch'io n'ho tanto del senno, che io ne potrei fornire una città, & rimarrei sauissimo. Ordinato questo, Bruno diße ogni cosa à Buffalmacco per ordine, Di che à Buffalmacco parea mille anni di douer eßere à far quello, che questo maestro pecora andaua cercando. Il medico, che oltre modo desideraua d'andare in corso, non*mollò mai, che egli diuenne amico di Buffalmacco, ilche ageuolmente gli uenne fatto. Et cominciogli à dare le più belle cene, & i più belli desinari del mondo, & à Bruno con lui altresì, & essi si carpinauano come be Signori, liquali sentendogli di bonissimi uini, & di großi capponi, & altre buone cose assai, gli teneuano appresso,

Mollò, cioè, finò, rallètò.

10 20 30 40

presso,& senza troppi inuiti, dicendo sempre, che con un'altro ciò non farebbono, si rimanean con lui. Ma pure quando tempo parue al maestro, si come Bruno haueua fatto, così Buffalmacco richiese. Di che Buffalmacco si mostrò molto turbato,& fece à Bruno un gran romore in testa, dicendo. Io fo boto che io mi tengo à poco, che io non ti dò tale in sù la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna, traditor che tu se', che altri, che tu non ha queste cose manifestate al maestro. Ma il maestro lo scusaua, forte dicendo,& giurando se hauerlo d'altra parte saputo, & doppo molte delle sue sauie parole, pure il paceficò. Buffalmacco riuolto al maestro disse. Maestro mio, egli si par be-
10 ne, che uoi siete stato à Bologna,& che uoi infino in questa terra habbiate recata la bocca chiusa, & ancora ui dico più, che uoi non apparaste miga l'a.b.c. in su la mela, come molti sciocconi uoglion fare, anzi l'apparaste bene in sù'l mellone, ch'è così lungo, & come che Bruno m'habbia detto, che uoi studiaste là in medicina, à me pare, che uoi studiaste in apparare à pigliare huomini, il che uoi meglio, che altro huomo che io uidi mai, sapete far con uostro senno,& con uostre nouelle. Il medico rompendogli le parole in bocca, uerso Bruno disse, Che cosa è à fauellare,& ad usare co' sauij? Chi haurebbe così tosto ogni particolarità compresa del mio sentimento, come ha questo ualente huomo? tu non te ne auuedesti miga così tosto tu, di quel, che io
20 ualeua, come ha fatto egli, ma dì almeno quello, che io ti dissi, quando tu mi dicesti, che Buffalmacco si dilettaua de' saui huomini. Parti, ch'io l'habbia fatto? Disse Bruno, meglio. Allora il maestro disse à Buffalmacco. Altro hauresti detto, se tu m'hauessi ueduto à Bologna, doue non era niun grande, nè picciolo, nè dottore, nè scolare, che non mi uolesse il meglio del mondo, sì tutti gli sapeua appagare col mio ragionare, & col senno mio. Et dirotti più, che io non ui dissi mai parola, che io non facessi ridere ogni huomo, sì forte piaceua loro, & quando io me ne partì, fecero tutti il maggior pianto del mondo,& uoleuano tutti, che io ui pur rimanessi, & fu à tanto la cosa, perch'io ui stessi, che uollono lasciare à me solo, che io leggessi à quanti scolari
30 u'haueua, le medicine, ma io non uolli, che io era pur disposto à uenir quà à grandissime eredità, che io ci ho, state sempre di quei di casa mia & così feci. Disse allora Bruno à Buffalmacco. Che ti pare? tu nol mi credeui, quando io il ti diceua. A fe egli non ha in questa terra medico, che s'intenda d'orina d'asino *appetto à costui,& fermamente tu non ne troueresti un'altro di qui alle porte di Parigi, de' così fatti. Va tienti oggimai tu di non far ciò che uuole. Disse il medico. Bruno dice il uero, ma io non ci sono conosciuto. Voi siete anzi gente grossa che nò, ma io uorrei, che uoi mi uedeste tra dottori, come io soglio stare. Allora disse Buffalmacco. Veramente maestro uoi ne sapete troppo più, che io non haurei mai creduto. Di che io parlandoui come si
40 uuole parlare a' sauij, frastagliatamente io dico, che io procaccerò senza fallo, che uoi di nostra brigata sarete. Gli onori dal medico fatti à costoro appresso questa promessa multiplicarono. Là onde essi godendo,

Appetto, cio è a paro, a cōparatione, & dee esser uoce alterata da à rispetto, ò da appresso.

*gli faceuan caualcar la capra delle maggiori sciocchezze del mondo, & impromisongli di dargli per donna la Conteßa di Ciuillari, laquale era la più bella cosa, che si trouasse in tutta l'umana generatione. Domandò il medico, chi fosse questa Conteßa. Alquale Buffalmacco disse; Pinca mia da seme, ella è una troppo gran donna, & poche case ha per lo mondo, nel lequali ella non habbia alcuna giurisdittione. Et souui dire, che quando ella ua dattorno, ella si fa ben sentire, benche ella sta il più rinchiusa, ma non ha perciò molto, che ella ui paßò innanzi all'uscio una notte, che andaua ad Arno à lauarsi i piedi, & per pigliare un poco d'aria, ma la sua più continua dimora è in Laterina. Ben uanno per ciò de' suoi sergenti speßo d'attorno, & tutti à dimostration della maggioranza di lei portano la uerga, e'l piombino. De' suoi baroni si ueggon per tutto aßai, si come è il Tamagnin della porta, Manico di scopa, lo Squacchera, & altri, ilquali uostri dimestici credo che sieno, ma ora non ue ne ricordate. A così gran donna adunque, lasciata star quella de Cacauincigli, (se'l pensier non c'inganna) ui metteremo nelle dolci braccia. Il medico, che à Bologna*nato, & cresciuto era, non intendeua i uocaboli di costoro, perche egli della Donna si chiamò per contento. Ne guari doppo questo, nouelle gli recarono i dipintori, che egli era per riceuuto. Et uenuto il dì, che la notte seguente si douean ragunare, il maestro gli hebbe amenduni à desinare, & desinato che egli hebbero gli domandò, che modo gli conueniua tenere à uenire à questa brigata. Alquale Buffalmacco diße; Vedete maestro, à uoi conuiene eßer molto sicuro, per ciò che se uoi non foste molto sicuro, uoi potreste riceuere impedimento & fare à noi grandissimo danno, & quello, a che egli ui conuiene eßer molto sicuro, uoi l'udirete. A uoi si conuien trouar modo, che uoi siate sta sera in su'l primo sonno in sù uno di quegli auelli rileuati, che poco tempo ha, si fecero di fuori à santa Maria nouella, con una delle più belle uostre robbe in doßo, acciò che uoi per la prima uolta compariate orreuole dinanzi alla brigata, & sì ancora perciò che (per quello che detto ne fosse, non ui fummo noi poi; perciò che uoi siete gentile huomo) la Contessa intende di farui caualier bagnato alle sue spese. Et quiui aspettate tanto, che per uoi uenga colui, che noi manderemo. Et acciò che uoi siate d'ogni cosa informato, egli uerrà per uoi una bestia nera, & cornuta, non molto grande, & andrà facendo per la piazza dinanzi da uoi un gran suffolare, & un gran saltare per ispauentarui, ma poi quando uedrà, che uoi non ui spauentiate, ella ui s'accosterà pianamente, & quando accostata ui si farà, & uoi allora senza alcuna paura scendete giù dello auello, & senza ricordare d'altra cosa, ui salite suso, & come suso ui siete acconcio, così à modo, che se steste cortese, ui recate le mani al petto senza più toccar la bestia. Ella allora soauemente si mouerà, & recheraui ne à noi, ma insino ad ora se uoi ricordaste altro, ò haueste paura, ui dich'io, ch'ella ui potrebbe gittare, ò percuotere in parte, che ui putirebbe, et*

* Nato hanno qui quasi tutti i testi, non auertendo, che nel principio di questa nouella si dice che questo maestro Simone fu Fiorentino, Alleuato adunque, & non nato hanno i buoni a penna, & so che non sarà, chi ui stia a dubitar sopra.

perciò se non ui dà il cuore d'eßer ben sicuro, non ui uenite, che uoi fareste danno à uoi, senza fare à noi prò ueruno. Allhora il medico diße, Voi non mi conoscete ancora. Voi guardate forse, perche io porto i guanti in mano, e i panni lunghi. Se uoi sapeste quello, che io ho già fatto di notte à Bologna, quando io andaua talsuolta co'miei compagni alle femine, uoi ui marauiglie reste. In fede mia egli fu tal notte, che non uolendone una uenire con noi, (et era una tristanzuola, & peggio, che non era alta un sommeßo,) io le diedi in prima di molte pugna, poscia presala di peso, credo che io la portassi presso à una balestrata, & pur conuenne (sì feci) che ella ne uenisse con noi. Et un'al
10 tra uolta mi ricordo, che io senza eßer meco altri, che un mio fante, colà un poco doppo l'auemaria paßai al lato al cimitero de' frati minori, & erauí il dì stesso stata sotterrata una femina, & non hebbi paura niuna, & perciò di questo non ui sfidate, che sicuro & gagliardo son'io troppo. Et dicoui, che io per uenirui bene oreuole mi metterò la robba mia dello scarlatto, con laquale io fui* cõuentato, & uederete se la brigata si rallegrerà quando mi uedrà, & se io sarò fatto à mano à man capitano. Vedrete pure come l'opera andrà, quando io ui sarò stato, da che non hauendomi ancor quella Contessa ue duto, eßa s'è sì innamorata di me, che ella mi uuol fare cauallier bagnato, & forse che la caualleria mi starà così male, & saprolla così mal mantenere, ò
20 pur bene, lascierete pur far à me. Buffalmacco diße; Troppo dite bene, ma guardate, che uoi non ci faceste la beffa, & non ueniste, ò non ui foste trouato quando per uoi manderemo, & questo dico perciò che egli fa freddo, & uoi Signori medici ue ne guardate molto. Non dubitate, disse il medico, io non so no di questi assiderati, io non curo freddo, poche uolte è mai, che io mi lieui la notte così p bisogno del corpo, come l'huom fa tal uolta, ch'io mi metta altro che il pelliccione mio sopra il farsetto, & perciò io ui sarò fermamente. Partitisi adunque c. storo, come notte si uenne facendo, il maestro trouò sue scuse in casa con la moglie, & trattane celatamente la sua bella robba, come tempo gli parue, meßalasi in dosso se n'andò sopra uno de' detti auelli, & so-
30 pra queglí marmi ristrettosi eßendo il freddo grande, cominciò ad aspettar la bestia. Buffalmacco, il quale era grande, & aitante della persona, ordinò d'hauere una di quelle maschere, che usar si soleano à certi giuochi, liquali oggi non si fanno, & messosi indoßo un pellicion nero à rouerscio, in quello s'acconciò in guisa, che pareua pure un'orso, se non che la maschera haueua uiso di Diauolo, & era cornuta. Et così acconcio, uenendogli Bruno appresso per uedere come l'opera andasse, se n'andò nella piazza nuoua di santa Maria nouella. Et come egli si fu accorto, che Meßer lo Maestro u'era, così cominciò à saltabellare, & à fare un nabißare grandissimo sù per la piazza, & a suffolare, & ad urlare, & à stridere à guisa, che se* imperuersato
40 foße Ilquale come il maestro sentì, & uide, così tutti peli gli s'arricciarono addoßo, & tutto cominciò à tremare, come colui che era più, ch'una femina, pauroso, & fu hora, che egli uorrebbe eßere stato innanzi à casa sua, che quiui.

Conuentare dicono gli scolari quando uno di lor si fa dottore, forse perche qui ui conuengono ò si rau nano tutti & scolari & dottori insieme.

Imperuersato, cioè infuriato imbizzarito, così in peruersare

quiui. Ma non per tanto pur poi che andato n'era, si sforzò d'aßicurarsi, tanto il uinceua il desiderio di giugnere à uedere le marauiglie dettegli da costoro. Ma poi che Buffalmacco hebbe alquanto imperuersato (come è detto) facendo sembianti di rappacificarsi, s'accostò all'auello, sopra il quale era il maestro, & stette fermo. il maestro si come quegli, che tutto tremaua di paura, non sapeua, che farsi, se sù ui salisse, o se si stesse. Vltimamente temendo non gli facesse male se sù non ui salisse, con la seconda paura cacciò la prima, & scesò dello auello pianamente sù ui salì, & acconciossi molto bene, sempre tremando tutto si reccò le mani à star cortese, come detto gli era stato. Allhora Buffalmacco pianamente s'incominciò à dirizzare uerso santa Maria della Scala, & andando *carpone, in fin preßo le Donne di Ripole il conduße. Erano allora per quella contrada foße, nellequali i lauoratori di que' campi faceuan uotar la Conteßa da Ciuillari per ingrassare i campi loro. Alle quali come Buffalmacco fu uicino, accostatosi alla proda d'una, & preso tempo, meßa la mano sotto all'un de' piedi del medico, & con eßa sospintolsi da dosso, di netto col capo innanzi il gittò in eßa, & cominciò à ringhiar forte, & à saltare, & ad imperuersare, & ad andarsene, lungo uerso il prato d'ogni Santi, doue ritrouò Bruno, che per non poter tener le risa fuggito s'era, & amenduni festa facendosi, di lontano si misero à uedere quello, che il medico impastato facesse. Messer lo medico sentendosi in questo luogo così abomineuole, si sforzò di rileuarsi, & di uolersi aiutare per uscirne, & ora in quà, & ora in là ricadendo tutto dal capo al piè impastato, dolente, & cattiuo hauendone alquante dramme ingozzate, pur n'uscì fuori, & lasciouui il capuccio. Et spastandosi con le mani come poteua il meglio, non sappiendo che altro consiglio pigliarsi, se ne tornò à casa sua, & picchiò tanto, che aperto gli fu. Ne prima, essendo egli entrato dentro così putente, fu l'uscio riserrato, che Bruno Buffalmacco furono iui per udire come il maestro fosse dalla sua Donna raccolto. Liquali stando ad udire, sentirono alla Donna dirgli la maggior uillania, che mai si dicesse à niun tristo, dicendo, Deh come ben ti stà. Tu eri ito à qualche altra femina, & uoleui comparir molto onoreuole con la roba dello scarlatto. Or non ti bastaua io? sarei sufficiente ad un popolo, non che à te. Deh or t'hauessono essi affogato, come eßi ti gittaron là doue tu eri degno d'eßer gittato. Ecco medico onorato, hauer moglie, & andar la notte alle femine altrui. Et con queste, & con altre aßai parole, facendosi il medico tutto lauare, infino alla mezza notte non rifinò la Donna di tormentarlo. Poi la mattina uegnente, Bruno & Buffalmacco hauendosi tutte le carni dipinte soppanno di liuidori à guisa, che far soglion le battiture, se ne uennero à casa del medico, & trouaron lui già leuato, & entrati dentro all'uscio sentirono ogni cosa putirui, che ancora non s'era sì ogni cosa potuta nettare, che non ui putisse. Et sentendo il medico costor uenire a lui, si fece loro incontro dicendo, che daua loro il buon dì. Alquale Bruno & Buffalmacco (si come proposto haueano) risposono con turbato ui-

so.

[Margin notes:] ...al far le furie, & le bizzarie, le fierezze, come spesso sogliō fare i caualli non domati.

*Carpone cio è brancolone, con le mani in terra & co' piedi a guisa di bestia.

[Line numbers: 10, 20, 30, 40]

so. Questo non diciam noi à uoi, anzi preghiamo, che u'habbiate tanti mal' anni, che uoi siate morto à ghiado, si come il più disleale e'l maggior traditor, che uiua. Perciochè egli non è rimaso per uoi, ingegnandoci noi di far ui onore & piacere, che noi non siamo stati morti come cani. Et per la uostra dislealtà habbiamo stanotte hauute tante busse, che di meno andrebbe uno asino à Roma, senza che noi siamo stati à pericolo d'esser stati cacciati della compagnia, nellaquale noi haueuamo ordinato di farui riceuere; Et se uoi nõ ci credere, ponete mente alle carni nostre, come elle stanno. Et ad un cotal* barlume apertisi i panni dinanzi, gli mostrarono i petti loro tutti dipinti, & richiusongli senza indugio. Il medico si uolea scusare, & dir delle sue sciagure, & come, & doue egli era stato gittato. Alquale Buffalmacco disse, Io uorrei, che egli u'hauessi gittato dal ponte in Arno. Perche ricordauate uoi altro in questo uiaggio? non ui fu egli detto dinanzi? Disse il medico. In fede mia non ricordaua. Come disse Buffalmacco, non ricordauate? uoi ue ne ricordate molto, che ne disse il messo nostro, che uoi tremauate come uerga, & non sapeuate, doue uoi ui foste. Or uoi ce l'hauete ben fatta, ma mai più per sona non la ci farà, & a uoi ne faremo ancora quello onore, che ui se ne conuiene. Il medico cominciò a chieder perdono & a pregargli, che nol douessero uituperare, & con le miglior parole, che potè, s'ingegnò di pacificargli. Et per paura, che essi questo suo uitupero non palesassero, se da indi a dietro onorati gli hauea, molto più gli onorò, & carezzò, con conuiti, & altre cose da indi innanzi. Così adunque, come udito hauete, senno s'insegna, à chi tanto non apparò à Bologna.

* Barlume se in tutti i testi non è errore conuiene intendere contra lume, o così all'infretta, & a poco lume, facendo ombra co' panni medesimi, come chi mostra alcuna cosa sotto il mantello di nascosto, è uoce che altra uolta nõ mi ricordo che sia nell'opere del Boc.

VNA CICILIANA MAESTREVOLMENTE toglie ad un mercatante ciò, che in Palermo ha portato, il quale, sembiante facendo di esserui tornato con molta più mercatantia che prima, da lei accattati danari, le lascia acqua, & capecchio.

NOVELLA X.

QVANTO la nouella della Reina in diuersi luoghi facesse le Donne ridere, non è da domandare. Niuna ue n'era, à cui per soperchio riso non fossero dodici uolte le lagrime uenute in sù gl'occhi. Ma poi che ella hebbe fine, Dioneo, che sapeua, che a lui toccaua la uolta, disse, Gratiose Donne, manifesta cosa è, tanto più l'arti piacere, quanto più sottile artifice è per quelle artificiosamente beffato. Et perciò, quantunque, bellissime cose tutte raccontate habbiate, io intendo di raccon-

contarne una, tanto più, che alcuna altra dettane; da douerui aggradire, quanto colei, che beffata fu, era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro beffato fosse, di quegli, ò di quelle, che hauete contate.

*SOLEVA essere, & forse che ancora oggi è, una usanza in tutte le terre marine, che hanno porto, così fatta, che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatantie capitano, facendole scaricare tutte in un fondaco, ilquale in molti luoghi è chiamato Dogana, tenuto per lo commune, ò per lo Signor della terra, le portano. Et quiui dando à coloro, che sopra ciò sono, per iscritto tutta la mercatantia, & il prezzo di quella, è dato per gli detti al mercatante un magazino, nelquale esso la sua mercatantia ripone, & serralo con la chiaue, & gli detti Doganieri poi scriuono in sù'l libro della Dogana à ragione del mercatante tutta la sua mercatantia, facendosi poi del lor diritto pagare al mercatante, ò per tutta, ò per parte della mercatantia, che egli della Dogana traesse. Et da questo libro della Dogana assai uolte si informano i sensali & della qualità, & della quantità delle mercatantie, che ui sono, & ancora chi sieno i mercatanti, che l'hanno; con liquali poi essi, (secondo che lor cade per mano) ragionano di cambi, di baratti, di uendite, & d'altri spacci. Laquale usanza si come in molti altri luoghi, era in Palermo in Cicilia, doue similmente erano, & ancor sono assai femine del corpo bellissime, ma nimiche della onestà. Lequali da chi non le conosce, sarebbono, & son tenute grandi, & onestissime donne. Et *essendo non à radere, ma à scorticare huomini date del tutto, come un mercatante forestiere ui ueggono, così dal libro della Dogana s'informano di ciò, che egli u'ha, & di quanto può fare, & appresso con lor piaceuoli, & amorosi atti, & con parole dolcissime, questi cotali mercatanti s'ingegnano d'adescare, & di trarre nel loro amore; & già molti u'hanno tratti, a' quali buona parte della loro mercatantia hanno delle mani tratta, & d'assai tutta, & di auegli ui sono stati, che la mercatantia, e'l nauilio, & le polpe & l'ossa lasciate u'hanno, sì ha soauemente la barbiera saputo menare il rasoio. Ora non è ancora molto tempo, auenne, che quiui da' suoi maestri mandato arriuò un giouane nostro Fiorentino, detto Niccolo da Cignano, come che Salabaetto fosse chiamato, con tanti panni lani, che alla fiera di Salerno gli erano auanzati, che poteuan ualere un cinquecento fiorini d'oro, & dato il*legaggio di quelli a' doganieri, gli mise in un magazino, & senza mostrar troppo gran fretta dello spaccio, s'incominciò ad andare alcuna uolta à solazzo per la terra. Et essendo egli bianco, & biondo, & leggiadro molto, & standogli bene la uita, auenne che una di queste barbiere, che si faceua chiamare Madonna Iancofiore, hauendo alcuna cosa sentito de' fatti suoi, gli pose l'occhio adosso. Di che egli accorgendosi, e stimando che ella fosse una gran Donna, s'auisò, che per la sua bellezza le piacesse, & pensossi di uolere molto cautamente menar questo amore, & senza dirne cosa alcuna à persona, incominciò à far*

Essendo date', per attendēdo, studiādo, dādo opera, auuertilo, che è modo di dir molto bello, & molto usato, & la forma dal latino.

Legaggio, non ual legame, come alcuni han detto, ma quello che piu cōmunemente dicono per tutta Italia la nota, la lista.

far le paßate dinanzi alla caßa di costei. Laquale accortasene, poi, che alquā ti dì l'hebbe ben cō gliocchi acceso, mostrando ella di consumarsi per lui, segretamente gli mandò una sua femina, laquale ottimamente l'arte sapeua del ruffianesimo. Laquale quasi cō le lagrime in sù gliocchi doppo molte nouelle gli diße, che egli cō la bellezza, & con la piaceuolezza sua haueua sì la sua Dōna presa, che ella nō trouaua luogo nè dì, nè notte, & perciò, quando à lui piaceße, ella disideraua più, che altra cosa, di potersi cō lui ad un bagno segretamente trouare, & appreßo questo, trattosi uno anello di borsa, da parte della sua Donna gliele donò. Salabaetto udendo questo, fu il più lieto

10 huomo, che mai foße, & preso l'anello, & fregatoselo à gliocchi, & poi baciatolo, sel mise in dito, & rispose alla buona femina, che se Madonna Iancofiore l'amaua che ella n'era ben cambiata, perciò che egli amaua più lei, che la sua propria uita, & che egli era disposto d'andare ouunque à lei foße à grado & ad ogn'hora. Tornata adunque la meßaggiera alla sua Donna cō questa risposta, à Salabaetto fu à mano à mano detto à qual bagno il dì seguente, passato uespro la doueße aspettare. Ilquale senza dirne cosa del mondo à persona, prestamente all'hora impostagli u'andò, & trouò il bagno per la Dōna eßer preso. Doue egli nō stette guari, che due schiaue uenner cariche, l'una haueua un matarazzo di bambagia bello, & grande in capo, & l'altra un

20 grandißimo paniere pien di cose, & steso questo materazzo in una camera del bagno sopra una lettiera, ui miser sù un paio di lenzuola sottilißime listate di seta, & poi una coltre di bucherame Cipriana bianchißima con due origlieri lauorati à marauiglia. Et appreßo questo spogliatesi, & entrate nel bagno quello tutto lauarono & spezzarono ottimamente. Nè stette guari, che la Donna cō due altre schiaue appreßo, al bagno uenne. Doue ella, come prima hebbe agio, fece à Salabaetto grandißima festa, & doppo i maggiori sospiri del mōdo, poi che molto & abbracciato & baciato l'hebbe, gli diße; Non so, chi mi s'haueße à questo potuto condurre altro che tu, tu m'hai meßo lo foco all'arma, toscano accanino. Appreßo questo (come à lei

30 piacque) ignudi amenduni se ne entrarono nel bagno, & con loro, due delle schiaue. Quiui senza lasciargli per mano adoßo ad altrui, ella medesima con sapone *moscoleato & con garofanato marauigliosamente, & bene tutto lauò Salabaetto, & appreßo, se fece & lauare, & stroppiciare alle schiaue. Et fatto questo recaron le schiaue due lenzuoli bianchißimi & sottili, de' quali ueniua sì grand'odor di rose, che ciò che u'era, pareua rose, & l'una inuiluppò nell'uno Salabaetto, & l'altra nell'altro la Dōna, et in collo leuatigli amēduni nel letto fatto ne gli portarono. Et quiui, poi che di sudare furono restati, dalle schiaue fuori di que' lenzuoli tratti rimasono ignudi ne glialtri. Et tratti del paniere oricanni d'ariento bellißimi, & pieni, qual d'acqua rosa,

40 qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fiori di gelsomino, & qual d'acqua nanfa, tutti costoro di queste acque spruzzarono, & appreßo tratte fuori scatole di confetti, & pretiosißimi uini alquanto si confortarono.

Moscoleato, detto per contrafare il Siciliano, ò muschiato hau rebbe detto Toscanamente.

A Salabaetto parena eßer in un mare di giubilo, e mille uolte hauea riguardata costei, laquale era per certo bellißima, & cento anni gli pareua ciascun'hora, che queste schiaue se n'andassero, & che egli nelle braccia di costei si ritrouaße. Lequali poi che per comandamento della Donna lasciato un torchietto acceso nella camera, andate se ne furon fuori, costei abbracciò Salabaetto, & egli lei, & con grandissimo piacere di Salabaetto, alquale pareua che costei tutta si struggeße per suo amore, dimorarono una lunga hora. Ma poi che tempo parue di leuarsi alla Donna, fatte uenire le schiaue, si uestirono, & un'altra uolta beuendo, & confettando, si riconfortarono alquanto, & il uiso, & le mani di quelle acque odorifere lauatisi, & uolendosi partire, disse la Donna a Salabaetto. Quanto a te fosse à grado, à me sarebbe grandissima gratia, che questa sera te ne uenissi à cenare, & ad albergo meco. Salabaetto, ilquale già & della bellezza, & della atificiosa piaceuolezza di costei era preso, credendosi fermamente da lei essere, come il cuore del corpo, amato, rispose. Madonna, ogni uostro piacere m'è sommamente à grado, & perciò & istasera, & sempre intendo di far quello, & che ui piacerà, & che per uoi mi fia comandato. Tornatasene adunque la Donna à casa, & fatta bene di sue robbe, & di suoi arnesi ornare la camera sua, & fatto splendidamente fare da cena, aspettò Salabaetto. Ilquale, come alquanto fu fatto scuro, là se n'andò, & lietamente riceuuto con gran festa, & ben seruito cenò. Poi nella camera entratisene, sentì quiui marauiglioso odore di legno aloè, & d'uccelletti Cipriani, uide il letto ricchissimo, & molte belle robbe sù per le stanghe. Lequali cose tutte insieme, & ciascuna per se gli fecero stimare, costei douere eßere una grande & ricca Donna. Et quantunque in contrario haueße della uita di lei udito buccinare, per cosa del mondo nol uoleua credere, & se pur alquanto ne credeua, lei già alcuno hauer beffato, per cosa del mondo non poteua credere, questo douere à lui interuenire. Egli giacque con grandissimo piacere la notte con eßo lei, sempre più accendendosi. Venuta la mattina, ella gli cinse una bella et leggiadra cinturetta d'argento, con una bella borsa, & si gli diße. Salabaetto mio dolce, io mi ti raccomando, & così come la persona mia è al piacer tuio, così è ciò, che ci è, & ciò, che per me si può, è* à lo comando tuio. Salabaetto lieto abbracciata la & baciatala s'uscì di casa costei, & uènesene là doue usauano gli altri mercatanti. Et usando una uolta, & altra con costei senza costargli cosa del mondo, & ogn'ora più inuescandosi, auenne, che egli uendè i panni suoi à contanti, & guadagnone bene. Ilche la Donna non da lui, ma da altrui sentì incontanente, & eßendo Salabaetto da lei andato una sera, costei incominciò à cianciare, et a ruzzore con lui, à baciarlo, & abbracciarlo, mostrandosi sì forte di lui infiammata, che pareua, che ella gli doueße d'amor morire nelle braccia, et uoleuagli pur donare due bellissimi nappi d'argento, che ella haueua, liquali Salabaetto non uoleua torre, si come colui, che da lei tra una uolta & altra haueua hauuto quello, che ualeua ben trenta fiorini d'oro,

10 20 30 40

A lo comando tuio hāno i Boc. de Giūti, quali habbiamo per li migliori, & più sinceri d'ogni altro stampato, & così disse il Boc. per usar le pure parole Siciliane. Onde nō bene han fatto, chi l'hanno mutate.

d'oro, senza hauer potuto fare, che ella da lui prendeße tanto, che ualesse un großo. Alla fine hauendol costei bene acceso col mostrarsi accesa, & liberale, una delle sue schiaue (si come ella haueua ordinato) la chiamò; perche ella uscita della camera, & stata alquanto, tornò dentro piangendo, & sopra il letto gittatasi boccone, cominciò à fare il piu doloroso lamento, che mai facesse femina. Salabaetto marauigliandosi la si recò in braccio, & cominciò à pianger con lei, & a dire; Deh cuor del corpo mio; che hauete uoi così subitamenete? che è la cagione di questo dolore? deh ditemelo anima mia. Poi che la Donna s'hebbe aßai fatta pregare, & ella disse; Oime, signor mio dolce, io non so, nè che mi fare, nè chi mi dire. Io ho testè riceuute lettere da Messina, & scriuemi mio fratello, che se io douessi uendere, & impegnare ciò che ci è, che senza alcun fallo gli habbia* fra qui & otto dì, mandati mille fiorini d'oro, se non che gli sarà tagliata la testa, & io non so quello che io mi debba fare, che io gli possa così prestamente hauere, che se io hauessi spatio pur quindici dì, io trouerei modo di acciuirne d'alcun luogo, onde io ne debbo hauere molti più; ò io uenderei alcuna delle nostre possessioni; ma non potendo, io uorrei eßer morta prima, che quella mala nouella mi uenisse. Et detto questo forte mostrandosi tribolata, non restaua di piangere. Salabaetto, alquale l'amorose fiamme haueuan gran parte del debito conoscimento tolto, credendo quelle, uerissime lagrime, & le parole ancor più uere, diße; Madonna, io non ui potrei seruire di mille, ma di cinquecento fiorini d'oro si bene, doue uoi crediate potermegli rendere di qui à quindici dì; & questa è uostra uentura, che pur hieri mi uennero uenduti i panni miei, che se così non foße, io nõ ui potrei prestar un großo. Oime, disse la Donna, dunque hai tu patito disagio di denari? ò perche non me ne richiedeui tu? perche io non habbia mille, io ne haueua ben cento, & anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da douere da te riceuere il seruigio, che tu mi profferi. Salabaetto uie più che preso da queste parole disse; Madonna per questo non uoglio io, che uoi lasciate, che se fosse così bisognato à me, come egli fa uoi, io u'haurei ben richiesta. Oime disse la Donna, Salabaetto mio, ben conosco, che il tuo è uero & perfetto amore uerso di me, quando senza aspettar d'eßer richiesto, di così gran quantità di moneta in così fatto bisogno liberamente mi souuieni, & per certo io era tutta tua senza questo, & con questo sarò molto maggiormente, nè sarà mai, che io non riconosca da te la testa di mio fratello, ma io mal uolentier gli prendo, considerando, che tu se' mercatante; & i mercatanti fanno co' denari tutti i fatti loro: ma perciò che il bisogno mi stringe, & ho ferma speranza di tosto rendergliti, io gli pur prenderò, & per l'auanzo (se più presta uia non trouerò) impegnerò tutte queste mie cose, & così detto lagrimando sopra il uiso di Salabaetto si lasciò cadere. Salabaetto la cominciò à confortare, & stato la notte con lei, per mostrarsi bene liberalissimo suo seruidore, senza alcuna richiesta di lei aspettare, le portò cinquecento be' fiorini d'oro, liquali ella

Fra qui, & otto dì. Auuerti il modo di dire, che è molto uago.

Acciuirne, trouarne, hauerne. Ma nõ ogni trouare si dirà acciuire. Percioche acciuire è proprio trouar con fretta & con uendere, impegnare, ò torre impresto, ò a cambio, ò come si può.

ridendo col cuore, & piangendo con gliocchi prese, attenendosene Salabaetto alla sua semplice promessione. Come la Donna hebbe i denari, così s'incominciarono le cōditioni à mutare, & doue prima era libera l'andata alla Dōna ogni uolta, che à Salabaetto era in piacere, così cominciarono poi a sopra uenire delle cagioni, per lequali nō gli ueniua delle sette uolte l'una fatto il poterui entrare; nè quel uiso, nè quelle carezze, nè quelle feste più gli eran fatte, che prima. Et passato d'un mese & di due il termine, non che uenuto, al quale i suoi denari rihauer doueua, richiedendogli glieran date parole in pagamento. La onde auedendosi Salabaetto dell'arte della maluagia femina, & del suo poco senno, & conoscendo, che di lei niuna cosa più che le si piacesse, di questo poteua dire, si come colui, che di ciò non haueua nè scritta, nè testimonio, & uergognandosi di rammaricarsene con alcuno, sì perche n'era stato fatto aueduto dinanzi, & sì per le beffe, lequali meritamente della sua bestialità n'aspettaua, dolēte oltre modo seco mēdesimo la sua sciocchezza piagnea. Et hauendo da' suoi maestri più lettere haute, che egli quelli dinari cambiasse, & mandassegli loro, acciò che non facendo egli, quiui non fosse il suo difetto scoperto, deliberò di partirsi, & in sù un legnetto montato, non à Pisa (come douea) ma à Napoli se ne uenne. Era quiui in que' tempi nostro campar Pietro del Canigiano tesorier di Madama la'mperatrice di Costantinopoli huomo di grande intelletto, & di sottile ingegno, grandissimo amico & di Salabaetto, & de' suoi, colquale si come cō discretissimo huomo doppo alcun giorno Salabaetto dolendosi, raccontò ciò, che fatto haueua, & il suo misero accidente, & domandogli aiuto, & consiglio in fare, che esso quiui potesse sostentar la sua uita, affermando, che mai a Firenze non intendeua di ritornare. Il Canigiano dolente di queste cose disse; Mal hai fatto, mal ti se' portato male hai i tuoi maestri ubiditi, troppi denari ad un tratto hai spesi in dolcitudine, ma che? fatto è, uuolsi uedere altro. Et sì come aueduto huomo prestamente hebbe pensato quello, che era da fare, & à Salabaetto il disse; Al quale piacendo il fatto si mise in auentura di uolerlo seguire, & hauendo alcun denaio, & il Canigiano hauendonegli alquanti prestati, fece molte balle ben legate, & ben magliate, & comprate da uenti botti da olio, & empiute le, & caricato ogni cosa, se ne tornò in Palerme, & il legaggio delle balle dato a doganieri, & similmente, il costo delle botti, & fatto ogni cosa scriuere a sua ragione, quelle mise ne' magazini dicendo, che insino che altra mercatantia, laquale egli aspettaua, non ueniua, quelle non uoleua toccare. Iancofiore hauendo sentito questo, & udendo che ben duomila fiorini d'oro ualeua, ò più quella, che al presente hauea recato, senza quello, che egli aspettaua, che ualeua più di tre mila, parendole hauere tirato à pochi, pensò di restituirgli i cinquecento, per potere hauer la maggior parte de' cinquemila, & mandò per lui. Salabaetto diuenuto malitioso u'andò. Alquale ella facendo uista di niente sapere di ciò, che recato s'haueße, fece marauigliosa festa, & disse; Ecco se tu forse crucciato meco, perch'io non ti rendi così al termine

Molto scorretta è questa nouella le parole, nostro compare, qui non hanno che fare, che non è uerisimile che colui fosse compar di questi che recitauano le nouelle, & oltre a ciò in tal modo ui uorrebbe l'articolo il. In Bologna il gentilissimo M. Giacomo Giglio, giouane affettionatissimo alle uirtù, & molto diligēte in hauer cose rare & pregiate, mi mostrò un suo Boc. stam

mine

mine i tuoi denari? Salabaetto cominciò à ridere, & disse; Madonna nel uero egli mi dispiacque bene un poco, si come à colui, che mi trarrei il cuor per darloui, s'io credessi piaceruene, ma io uoglio, che uoi udiate, com'io son cruc ciato con uoi; Egli è tanto & tale l'amor, ch'io ui porto, ch'io ho fatto uendere la maggior parte delle mie possessioni, & ho al presente recata qui tanta mercantia, che uale oltre à duomila fiorini, & aspettone di Ponente tanta, che uarrà oltre à tremilia, & intendo di fare in questa terra un fondaco, & di starmi qui per esserui sempre presso, parendomi meglio stare del uostro amore, ch'io creda, che stia altro innamorato del suo. A cui la Donna disse; Vedi Salabaetto ogni tuo acconcio mi piace forte, si come di quello di colui, ilquale io amo più che la uita mia & piacemi forte, che tu con intēdimento di starci tornato sij, però che spero d'hauere ancora assai di buon tempo cō teco; ma io mi ti uoglio un poco scusare, che di quei tempi, che tu te n'andasti, alcune uolte ci uolesti uenire, & non potesti, & alcune ci uenisti, & non fosti così lietamente ueduto, come soleui, & oltre à questo, di ciò, che io al termine promesso non ti rendei i tuoi denari. Tu dei sapere, che io era allora in grandissimo dolore, & in grandissima afflittione, & chi è in così fatta dispositione, quantunque egli ami molto altrui, non gli può far così buon uiso, nè attender tuttauia à lui come colui uorebbe. Et appresso dei sapere, ch'egli è molto malageuole ad una Dōna il poter trouar mille fiorini d'oro, & sonci tutto il dì dette delle bugie, & non c'è attenuto quello, che c'è promesso; & per questo conuiene, che noi altresì mentiamo altrui; & di quinci uenne et non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei, ma io gli hebbi poco appresso la tua partita. & se io hauessi saputo, doue mandargliti, habbi per certo, che io gli haurei mandati; ma perche saputo non l'ho, te gli ho guardati. Et fattasi uenire una borsa, doue erano quegli medesimi, che esso portati l'haueua, glieli pose in mano, & disse; Annouera, se son cinquecento. Salabaetto non fu mai sì lietto; & annoueratigli, & trouatigli cinquecento, & ripostigli disse; Madonna, io conosco, che uoi dite uero, ma uoi n'hauete fatto assai, & dicoui, che per questo, & per l'amore, che io ui porto, uoi non ne uorreste da me per niun uostro bisogno quella quantità, che io potessi*fare, che io non ue ne seruissi, & come io ci sarò acconcio, uoi ne potrete essere alla pruoua. Et in questa guisa reintegrato con lei l'amore in parole, rincominciò Salabaetto uitiatamente ad usar con lei, & ella à fargli i maggior piaceri, & i maggiori onori del mondo, & à mostrargli il maggior amore. Ma Salabaetto uolendo col suo inganno punire lo inganno di lei, hauendogli ella*il dì mandato à dire che egli à cena & ad albergo con lei andasse, u andò, tanto malinconoso, & tanto tristo, che egli pareua, che uolesse morire. Iancofiore abbracciandolo, & bacciandolo l'incominciò à domandare perche egli questa malinconia hauea. Egli, poiche una buona pezza s'hebbe fatto pregare, disse; Io son diserto, percioche il legno, sopra ilquale è la mercatantia, che io aspettaua, è stato preso da corsari di Monaco, & ri-

scattasi

pato, ma da molti anni, & in molti luoghi raccō cio con la pē na da persona che mostraua d'hauere dottrina, & giudicio, oue in questo luogo era scritto un nostro cittadino, chiamato Pietro &c. & per certo io giurerei che così scriuesse il Boc.

Auuerti qui fare per raccorre, trouare, ò hauere.

Il dì hanno qui tutti i moderni Ma molto male. Vn dì hanno i migliori.

scattasi diece mila fiorin d'oro, de' quali ne tocca à pagare à me mille, et io nõ ho un denaio; perciò che gli cinquecento, che mi rendesti, incontanente man dai à Napoli ad inuestire in tele per far uenir qui, & se io uorrò al presente uendere la mercatantia, laquale ho qui, perciò che non è tempo, appena che io habbia delle due derrate un denaio, & io non ci sono sì ancora conosciu to, che io ritrouaßi, che di questo mi souenisse; & perciò io non so, che mi fa re, nè che mi dire, et se io nõ mãdo tosto i denari, la mercatãtia ne fia portata à Monaco, & non ne rihaurò mai nulla; La Donna forte crucciosa di questo, si come colei, allaquale tutto pareua perdere, auisando, che modo ella doues se tenere, acciò che à Monaco non andaße, diße; ò quanto me ne incresce per tuo amore, ma che gioua il tribularsene tanto? se io haueßi questi denari io gli ti presterei incontanente, ma io non gli ho. E il uero, che egli ci è alcu na persona, laquale l'altr'hieri mi seruì de' cinquecento, che mi mancauano, ma großa usura ne uuole; che egli non ne uuol meno, che à ragione di trenta per centinaio; se da questa cotal persona tu gli uoleßi, conuerebbesi far sicuro di buon pegno, & io per me sono acconcia d'impegnare per te tutte queste robe, et la persona, per tanto, quanto egli ci uorrà su prestare, per poterti ser uire; ma del rimanente come il sicurerai tu? Conobbe Salabaetto la cagio ne, che moueua costei à farli questo seruigio; et accorsesi, che di lei doueuano essere i denari prestati. Il che piacendogli, prima la ringratiò, et appreßo disse; che già per pregio ingordo non lascerebbe, strignendolo il bisogno, et poi disse, che egli il sicurerebbe della mercatãtia, laquale hauea in dogana, facendola scriuere in nome di colui, che i denari gli p̃staße, ma che egli uoleua guardare la chiaue de' magazini, sì per poter mostrare la sua mercatantia, se richiesta gli fosse, & sì, acciochè niuna cosa gli potesse eßer tocca, ò tramu tata, ò scambiata. La Donna diße; che questo era ben detto, & era aßai buo na sicurtà; & perciò come il dì fu uenuto ella mandò per un sensale, di cui el la si confidaua molto, & ragionato con lui questo fatto, gli diè mille fiorin d'oro, liquali il senzale presto portò à Salabaetto, & fece in suo nome scriue re alla dogana ciò, che Salabaetto dentrò u'hauea, & fattesi loro scritte, & contrascritte insieme, & in concordia rimasi attesero à' loro altri fatti Sala baetto come più tosto potè, montato in su un legnetto con mille cinquecento fiorin d'oro, à Pietro del Canigiano se ne tornò à Napoli, & di quindi buona et intera ragione rimãdò à Firenze a' suoi maestri, che co' panni l'haueuã mã dato, et pagato Pietro, et ogn'altro, à cui alcuna cosa doueua, più dì col Ca nigiano si diè buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non uolendo più mercatãte eßere, se ne uenne à Firenze. Iancofiore non tro uandosi Salabaetto in Palermo, s'incominciò à marauigliare, et diuenne me za sospettosa, et poi che ben due mesi aspettato l'hebbe, ueggendo che non ueniua, fece, che 'l sensale fece schiauare i magazini. Et primieramente ta state le botti, che si credeua, che piene d'olio foßero, trouò quelle esser piene d'acqua marina, hauendo in ciascuna forse un baril d'olio di sopra uicino al*

Sicurare, & assicurare, disse il Boc. il Petr. Assicurar sẽpre, non mai sicurare. Il qual disse anco affidare, uoce molto bella, Ches'el la mi spauenta, Amor m'affida, & à questo è un uerbo contrario, che è sfidare. Là doue or m'assicura, allor mi sfide. La qual uoce usò ancõ il Boc. Ma sicurare, ò assicurare, non han uerbo cõtrario, se non il medesimo sfidare.

cocchiume

occhiume. Poi sciogliendo le balle, tutte, fuor che due che panni erano, piene le trouò di capecchio; & in brieue, tra ciò che v'era, non voleua oltre a dugẽto fiorini; Di che* Iancofiore tenendosi scornata, lungamente pianse i cinque cento renduti, & troppo piu i mille prestati, spesse volte dicendo; Chi ha da far con tosco, non vuol'esser losco. Et cosi rimasasi col danno, & con le beffe trouò, che tanto seppe altri, quanto altri.

Iancofiore hã qui scritto sẽpre il Boc. per seruar la proprietà del parlar Ciciliano che non solo ianco per biãco, dice, ma ancora iato p fiato, & altri tali. Ma ciò si vede nelle feminelle, & nel la plebe ignorante. Perciò i dotti, e i genti li huomini di quella Isola parlano, & scriuono purissimamente quãdo voglio no.

COME Dioneo hebbe la sua nouella finita, così Lauretta conoscendo il termine esser venuto, oltre alquale piu regger non douea, commendato il consiglio di Pietro Canigiano, che apparue dal suo effetto buono, & la sagacità di Salabaetto, che non fu minore a mandarla ad essecutione, leuatasi la laurea di capo, in testa ad Emilia la pose, donnescamente dicendo. Madonna, io non so, come piaceuole Reina noi haurem di voi, ma bella la pure haurem noi. Fate adunque, che alle vostre bellezze l'opere sien rispondenti; & tornossi a sedere. Emilia non tanto dell'esser Reina fatta, quanto del vedersi così in publico commendare, di ciò di che le Donne sogliono eßer più vaghe, vn pochetto si uergognò, & tal nel viso diuenne, qual in su l'Aurora son le nouelle rose. Ma pur poi che tenuti hebbe gli occhi alquanto bassi, & hebbe il rossor dato luogo, hauendo col suo Siniscalco de fatti appartenenti alla brigata ordinato, così cominciò a parlare. Dilettose Donne, assai manifestamente veggiamo, che poi che i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato, sotto il giogo ristretti, quegli eßer dal giogo alleuiati, & disciolti, & liberamente, doue lor più piace, per li boschi lasciati sono andare alla pastura. Et veggiamo ancora non esser men belli, ma molto piu i giardini di varie pianti fronzuti, che i boschi ne' quali solamente quercie veggiamo. Per lequali cose io estimo, (hauendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti ragionato habbiamo) che si come a bisognosi di vagare alquanto, & vagando riprender forze a rientrar sotto il giogo, non solamente sia vtile, ma* opportuno; & perciò quello, che domane, seguendo il nostro dilettevole ragionare, sia da dire, non intendo di ristringerui sotto alcuna specialità, ma voglio, che ciascun, secondo che gli piace ragioni, fermamente tenendo, che la varietà delle cose, che si diranno, non meno gratiosa ne fia, che l'hauer pure d'vna parlato, & così hauendo fatto chi appresso di me nel reame verrà, si come piu forti con maggior sicurtà ne potrà nell'vsate leggi ristrignere. Et detto questo infino all'hora della cena libertà concedette a ciascuno. Commendò ciascuno la Reina delle cose dette, si come sauia; & in piè dirizzatasi, chi ad vn diletto, & chi ad vn'altro si diede. Le Donne à far ghirlande, & à trastullarsi, i giouani a giuocare, & à cantare, & cosi infino all'hora della cena passarono, laquale venuta, intorno alla bella fontana, con festa, & con piacer cenarono. Et doppo la cena al modo vsato cantando, & ballando si trastullarono. Alla fine la Reina per seguire de i suoi predecessori lo stilo, non ostanti* quelle, che volontariamente hauean

Oportuno, pare che quì sia posto per necessario.

Quelle, ciò è Canzoni, ma per cer-

dette piu di loro, comandò a Panfilo, che vna ne douesse cantare. Ilquale liberamente così cominciò.

Tanto è, Amore, il bene
Ch'io per te sento, e l'alleggrazza, e'l gioco,
Ch'io son felice ardendo nel tuo foco.
L'abondante allegrezza, ch'è nel core,
De l'alta gioia, & cara.
Ne laqual m'hai recato,
Non potendo capirui, esce di fore,
E n'è la faccia chiara 10
Mostra'l mio lieto stato,
Ch'essendo innamorato
In così alto, & raggradeuol loco,
Lieue mi fa lo star, dou'io mi coco.
Io non so col mio canto dimostrare,
Ne disegnar col dito ✠
Amore il ben, ch'io sento,
Et s'io sapessi, me'l conuien celare,
Che se'l fosse sentito,
Torneria in tormento, 20
Ma io son sì contento,
Ch'ogni parlar sarebbe corto, e fioco,
Pria n'hauessi mostrato pur'vn poco.
Chi potrebbe estimar, che le mie braccia
Aggiugnesse giamai ✠
Là, doue io t'ho tenute,
E ch'io douessi giunger la mia faccia
Là dou'io l'accostai
Per gratia, e per salute.
Non mi sarian credute 30
Le mie fortune, ond'io tutto m'infoco,
Quel nascondendo, ond'io m'allegro, e gioco.

LA canzone di Panfilo haueua fine; allaquale quantunque per tutti fosse compiutamente risposto, niun ve n'hebbe, che con piu attenta sollicitudine, che a lui non apparteneua, non notasse le parole di quella, ingegnandosi di quello volersi indouinare, che egli di conuenirgli tener nascoso cantaua. Et quantunque varij varie cose andassero imaginando, niun perciò alla verità del fatto peruenne. Ma la Reina, poi che vide la canzone di Panfilo finita, & le giouani donne, & gli huomini volentier riposarsi, comandò, che ciascun se n'andasse a dormire. 40

Margin notes:

to sta molto duramēte detto, nō vi essendo nè prima, nè poi nominata canzone, ma solo il verbo cantare.

Quello che se ne credano li altri, a me pare certamēte da tutto questo libro comprendere, il Bocc. sotto la persona di Pāfilo, che significa tutto amore, o amato, et amico di tutti, intenda se stesso, & che questa canzone egli dica p l'amor ch'egli ottenne della figliuola del Re di Nap. come nella vita di lui è scritto.

ANNO-

ANNOTATIONI.

OVE SI RAGIONA DELLA ORTOGRAFIA, cioè del modo di regolatamente ſcriuere, così nelle parole, come ne gli accenti, & ne' punti.

NECESSARIA *molto, & importantiſſima, giudico che ſia queſta parte della ortografia à voler pienamente ſaper intendere i libri de' buoni ſcrittori, & principalmente queſto Boc. da noi ridotto à così vera, & ſincera, e ragioneuole norma di perfetta ſcrittura, che non laſcerò, che la modeſtia mi ritenga, à non metter queſta viliſſima fede ne gli animi de gli ſtudioſi, che fin quì non ſia vſcito nè queſto, nè altro autor volgare à gran lunga coſi interamente perfetto intorno a tal parte di regolata, ornata, ragioneuole, et vtile ortografia. Il che i dotti, & modeſti, et amici del ben commune, ſon certo che conoſceranno, & largamente con allegrezza confeſſeranno da ſe ſteſſi. Gli altri ſtudioſi, et deſideroſi di ſapere lo conoſceranno con la viuacità dell'ingegno loro, & con queſta breue dichiaratione, che ora intendo di fare à lor vtile De gli oſtinati, & inuidioſi, & ſopra tutto ignoranti in potenza & in atto, nè mi confido che con ragioni ſien per farſi capaci, nè mi affatico in tenerne cõto. Dico adunque, che Ortografia, è voce Greca, & per eſſer molto bella, rimaſe coſi intera a' Latini, et il medeſimo hà fatto a noi, leuandone ſolamente la h, che eſſi vi ſcriuono, che la noſtra non la comporta Significa Ortografia nella ſtrettezza della compoſitione ſua, dritta & vera ſcrittura Et coſi ſi diffiniſce da' Latini & da' noſtri, ch'ella ſia Arte, ò Scienza di bene, & regolatamente ſcriuere Onde è coſa da ridere, che il Fortunio (per parlar di lui ſolo) nel ſecondo libro della ſua volgar Grãmatica, trattãdo della ortografia, entri calzato et veſtito nella ortologia, per formar ancor io vna voce cõforme, cioò nella trattatione del ben parlare, anzi più toſto del ben combinare, et cõporre le ſillabe, parte (come ben dice Quintiliano nel 16.c. del primo ſuo libro) non ſolo lontana dall'ortografia, ma ancora dall'vfficio del Grãmatico, et ſolo appartenente a quei che inſegnano a fanciulli a metter inſieme il b. con la a. & dir, ba, e coſi di mano in mano Et per certo, chi nõ rideſſe vdendo il trattato della ortografia dire, che accenna ſi ſcriue con due c. & due n. quaſi per farci ſapere, che ſia diuerſo da à cena? Et coſi che querela ſi ſcriue con vna l. quadrella con due? Torre con due r amore con vna? Voto con vna t. Dotto cõ due? altera, & era con vna r. terra, & ſerra, con due. & in fede allegaci i verſi del Petrarca? & finalmente cominciar dall'A, & andare per infin al Ron, inſegnandoci di cõbinare, e comporre le ſillabe vna per vna? Queſta ridicola & faſtidioſa melenſaggine, laſciando noi ſtare al Fortunio, ò a chi la truoua conforme al ceruello ſuo, diremo brieuemente, CHE in quanto allo ſcriuere quelle lettere, che la lingua proferiſce, non accaggia a noi nella noſtra fauella patire vna minima fatica al mondo, ma che puntalmente ſi come faceuano anco i Latini, così ſcriuiamo, come pronuntiamo, & doue la lingua pronuntia vna lettera doppia, & gagliarda, l'ingagliardiamo ancora noi con la penna ſcriuendola doppia, & doue la lingua proferiſce ſemplice, così la ſcriuiamo ancora noi Onde (come habbiamo in più luoghi nelle poſtille auuertito) non accade a ſtar dubbioſi, ſe pezzo, & pozzo s'habbiano a ſcriuere con doppio z. poiche doppiamente & forte la lingua li proferiſce Et per contrario mezo, & rozo, che ciaſcuno ſente quanto più debolmente nella ſcrittura rappreſentare. Et per queſto, come dicemmo nel fine della ſeſta giornata, la lettera h. non ſi ſcriue in alcun modo, ſe non ò doue ſi ſente, come in chiunque, che ghirlanda, pregheremo: ò doue hà da far differenza, come in HA verbo, per differentiarlo da A prepoſitione, & coſi Hora, quando ſignificherà vna delle ventiquattro parti, nelle quali habbiamo diſtinto il giorno et la notte, ſi ſcriuerà con H. quando poi ſarà auuerbio, & varrà ADESSO, ò ſarà parte riempitiua del parlamento (di che s'è detto a lungo altroue) ſi ſcriuerà ſempre ſenza H. O alcuna volta ſi vſerà per certa dignità in alcune parole, che così ſiamo vſati a vedere fin quì, come huomo, homo, hieri, & qualche altro.*

Et questa ancora habbiamo fin quì battezzata dignità ò sostegno delle dette voci, per non chiamarle vanità & abusi, fin che si vsano, più per non rinouare così in vn colpo ogni cosa, & per addomesticare a poco a poco l'ostinatione de' saccentuzzi, che per bisogno ò per ragione. Ma di quindi ancora caderà in tutti, come già si vede, che la maggior parte de' veri dotti, & giudiciosi ne la tolgon sempre. I Latini proferiuano la h. in honore, habere, & in ogni altro luogo, oue la scriueano, & dicean choro, come appunto alcuni di Toscana, non vsciti ancor di casa proferiscono, cosa, & carne, & l'altre con la gola, benche non credo che cosi aspramente Et così proferiuano thesoro con l'aspiratione, come i Greci proferiscono il θ, thita loro oue si truoui. & ancor oggi vniuersalmente in tutta l'Alemagna, & nella Francia, proferiscono, habemus, honorem, homo, con la prima aspirata, & in gola, o per meglio dire in palato. La nostra che fugge ogni asprezza, non la proferisce; onde nè ancor la douerebbe scriuere in alcun modo. Con l'istessa ragione habbiamo tolta la lettera y. come già dicemmo. La x è ancor bandita non dalla penna, ma dalla lingua, & quella seguendo la maestra sua, & vdendola dire essempio non esempio, dissi non dicsi, così puntalmente la scriue.

DICIAMO adunque, che l'Ortografia, ò ragione, & arte di bene & regolatamēte scriue, nella nostra lingua, consiste in quattro parti. Ne gli accenti. Nella collisione. Nelle lettere maggiori Et nelle distintioni, ò punti che vogliamo dirgli. De gli accēti nō è merauiglia se alcuni de' nostri tempi volendone ragionare, si sono intrigati, & hā posto la collisione per accento, poi che ancor più d'uno di quegli che anno scritte grāmatiche Greche, hanno posti diece accenti, intrigandoui in tal numero, non solo l'apostrofo ò collisione ma ancora con esse i segni delle brieui & delle lunghe sillabe, & anco la isen & la ipodiastolin che essi chiamano. cioè vnione & separatione che in alcun modo non hāno da far con gli accenti liquali come la parola stessa fa fede non si scriuono mai che la voce nō gli canti insieme con le lettere Ma lasciando star il rēdere ragione delle cose d'altri, diciamo noi, CHE gli accēti nella nostra lingua sono due soli in figura, & vno in forza cioè il graue, & l'acuto. Sono due in figura perche diuersamente si segnano, il primo partēdosi da cielo, et venēdo a ferire in noi cosi, et l'altro partēdosi da gli occhi nostri, et andādo a cadere in terra cosi. Sono vno in forza ò virtù perche l'vfficio d'ambedue, è solo di auuertirci à proferir quella sillaba lunga come estimo si scriuerà con l'accento nella seconda. perche quei che non sanno, la leggano lunga, come in inchino & nō bricue come in animo. Cosi onorò, terza persona del passato, si scriuerà cō l'accento nell'vltima, perche nō si legge onoro, prima del presente. Et in somma ouunque si teme, che la parola leggendosi, si proferisca male, ui si farà sopra l'accento, perche con essi si ammonisce il lettore, che tal sillaba, sopra laquale l'accēto si posa si debbia stendere & proferir lunga. & l'altre tutte lasciarle scorrere sotto di qlla, senza alcuna posa ò stēdimēto, onde da' Greci i tre veri accēti loro son chiamati toni; cioè stēdimēti Et tutte quelle parole, che sono accorciate nel fine, quātunque cōmunemēte da ciascuno si proferiscano alla sicura cō l'accēto nell'vltima, come virtù, per virtude onestà, per onestade, & molte altre; Onde pare a molti, che nō si debbiano scriuere cō l'accento, poi che leggendole non vi si può far errore; è nōdimeno parer de' più dotti che ui si debbia scriuere per due ragioni principali. L'una perche faccia segno del la passione della parola che così vedēdola, si ricorda ciascuno, che ella è tronca dal suo intero, come si è detto di virtù, & d'onestà; & il medesimo auiene in ogni altra. Percioche amò & amerò, vogliono che sieno accortate da amoe & ameroe, & così tutte. L'altra ragione è che la lingua nostra di sua natura ha p proprio di nō hauer l'accēto giamai nell'vltima, et p qsto la natura stessa della fauella et l'abito che vi habbiamo, ci tira a farci parer debito il proferir sempre riposato auanti all'vltima. Onde volēdo che altrimenti sia, cōuiē che cō l'accēto se ne faccia il lettore auuertito, senza che ha vaghezza il porre il segno dello accorciamēto et della passione della parola. così in quella che così accor et si proferisce lunga come in qlle che solamēte si collidono, come l'amor' et l'amicitia oue facciamo la collisione per segno dello accorciamēto della parola come poco più sotto diremo. LA differēza che à noi è tra l'accēto acuto et il graue, è qsta sola, che l'acuto si mette sempre p entro la parola; il graue sēpre nell'vltima sillaba Bēche alcuna volta li stāpatori, p mācamēto dell'vno metono l'altro. La diuersità di qsti luoghi pche si faccia, ricercherai più lūga speculatione, e più lūgo ragionamēto. Però lasciādola pche a chi la sa nō accade dirla,

&

& a chi non la sa, basta il sapere, che così usano i più dotti; Passeremo alla seconda parte che si disse essere la collisione. Dell'accento circōflesso che hāno i Greci e i Latini, et alcuni vogliono che l'usiamo ancor noi, ꝑche ricercherai più lūgo discorso, lasciamo di dirne ne' nostri Commen. LA collisione, che i Greci chiamano apostrofo, è un mezo, c nostro ꝑ cōtrario, laquale si scriue sempre in capo della lettera. Et si chiama collisione, ꝑche collide, cioè rade ò toglie via la vocale ultima, et in suo luogo si mette quello ꝑ far segno di tal mācamēto di lettera, come ne gli essempi allegati, L'amor e l'amicitia; oue gl interi sono lo amore et l'amicitia. Ma ꝑche la lingua nostra mal volētieri patisce (oue può) due vocali, una in fine, l'altra in principio della parola, si toglie via l'una, & in sua vece si segna q̃lla collisione In questa non accade dir altro, se non che il proprio suo è di collidere, ò tagliar via quasi sempre la vocale ultima della prima delle due parole, come lo amore, toglier via la o della prima parola lo, & dir l'amore, così in ogn'altra Nōdimeno con la parola CHE si fa alle volte il contrario. & colliderasi seco la prima della seguēte [che'l vostro] [che'n mezo, & molte altre tali, & alle volte si collide la sua, [ch'ogni,] ch'egli.] Et quādo doppo lei segue parola, che habbia aspiratione, si usa fin quì di tor via la e. & la h. dalla parola [che] & dir c'habbia c'hauessi. & così tutti Et dicesi, Allo'ncontro dal Bocc. più volētieri che All incontro, & qualche altro tale Ilche però stà tutto in arbitrio di chi scriue, & in braccio dell uso più commune. Tra due consonāti, chi collide, non sa che farsi. Perche se ben tra due consonanti mancherà la lettera vocale, per accortamento che auerrà solo cō le quattro liquide, l.m.n r.' non si fa mai segno di collisione, nè si scriuerà, onor' grāde, bel modo huom' degno, men' vole (che quì la u non più è vocale ma consonāte) ten' priego. et altro tale, che saria mal fatto; & se ben oggi lo fanno alcuni, vien da non troppo sapere.

LE lettere maggiori, che chiamano Maiuscole, hāno q̃ste poche parole per regola. Ogni principio di verso (se scriuiamo versi misurati) si scriue cō lettera maggiore. Ogni principio di lettera missiua, ò orone, ò che si voglia che sia, s'incomincia ꝑ q̃lle Ogni nome ꝓprio d huomo ò di terra, ò Prouincia si scriue cō essi, come Pietro, Roma, Frācia, et ogni prīcipio di sentēza doppò il pūto fermo, che diremo poco appsso. Et ꝑ certo le lettere maiuscole sparse à lor luogi ꝑ la scrittura, le dāno ornamēto, come i fiori tra l'erbe, e le gioie ne vestimēti.

DE' Punti dirò breuemēte, che sēza entrar ꝑ ora in lūghi discorsi, noi possiamo sicuramēte affermare, che oggi la lingua nostra da quei che sanno, si troua meglio ordinata in essi, che nè la Ebrea, nè la Greca, nè la Latina fosser già mai, ꝑ q̃llo che da' libri che se ne veggono, si può far giudicio. Tre sorti di veri pūti habbiamo noi; L'uno ꝑ distinguer solamēte. L'altro per fermar del tutto. Et il terzo, mezo tra l'uno, et l'altro di q̃sti, cioè ꝑ distinguere, et ꝑ fermare in parte. Nè tutte le lingue del mōdo, chi ben cōsidera, possono hauer bisogno d'altra sorte di punti. Sonosi i pūti usati diuersameute, nō solo in ogni lingua l'una dall'altra, ma in una istessa lingua in diuersi tēpi di che nō accade dir'ora. Et quātunque potessero pigliare ogni sorte di figura, perche si riconoscesse l'importāza loro, nōdimeno la nostra, parmi, che molto ragioneuolmēte, et con leggiadria gli habbia Il primo da' nostri oggi è chiamato Coma, con la o larga, come in soma, ꝑche così in un certo modo chiamato i Latini una loro distintione; et ha forma di un mezo c. per cōtrario, come la collisione, ma si scriue sempre in piè della lettera, et un poco discosto, & la sua forma è questa [,] Vsasi questa distintione in due occasioni solamente, l'una per distinguer le parole, ò spartire, che non facciano confusione tra loro; come per essempio nella nouella di Tācredi a car. 186. Nè più altro mi resta a fare se nō di venir cō la mia anima à fare alla tua, cōpagnia. Oue se non si ponesse la distintione, potrebbesi leggere & intendere, tua unita cō cōpagnia. là oue il sentimēto la porta unita con anima, cioè a fare cōpagnia alla tua anima. Et di questa necessità di distinguere si truoua pieno ogni libro, & in molti luoghi una falsa distintione fa rouinare ò dare in cōtrario tutto un sentimēto. Onde dicono di colui, che hebbe l'oracolo ilqual dicea Andrai tornerai nò morrai nella battaglia, che esso l interpretò che andrebbe, & tornerebbe & non morrebbe Ma vi fu morto & l'oracolo disse di non hauer mētito. Perche il parlar suo andaua distinto altrimenti, cioè. Andrai tornerai nò, morrai nella battaglia. Nè sopra ciò accade far più longa diceria per ora. L'altra occasione da usar tal Coma è solo per fermar nel leggere, & chi non ben l'usa nelle sue scritture & nel leggere toglie la metà della gratia a ciò che scriue, ò che legge, come.

Le Donne, e i caualier, l'arme, gli amori,
Le cortesie, l'audaci imprese io canto.
Donna, che lieta col principio nostro
Ti stai, come tua vita alma richiede.

Quantunque volte, gratiose Donne, meco pensando riguardo, quanto voi naturalmẽte, &c. oue si vede la distintione posta solo per dar posa & fiato, a' luoghi debiti à chi legge. Il che porge infinita gratia, & giouamẽto à chi legge, & à chi ascolta. Et in questa parte sono grandemente bisognosi quasi tutti i libri Toscani, & principalmente le prose, stãpate da i moderni. Ma però chi più & chi meno secondo il più ò meno sapere, ò diligenza di chi ne ha cura.

Il ponto fermo, è solo ponto. Delquale non accade dare altro precetto, se non, che si usa sempre nel fine della sentenza, quando s'ha da entrare in altro ragionamento, che cõ quello, che è detto nõ stia collegato. Et doppo questo ponto, ha sempre da cominciarsi l'altra sentenza per lettera maggiore. Benche alcune volte nelle stãpe si troua da persone dotte possato altrimenti, che nõ si può con le stãpe fare, che alle volte nõ si dia in fallo. Il terzo punto nostro, è chiamato oggi Punto Coma; nome datogli leggiadramente dall'uno & dall'altro, sì come anco la figura. Percioche si fa del punto fermo, & della Coma, così; Questo non vsarano i Latini, ne meno i Greci in tal significamento, ma in figura l'usaron per la loro interrogatione. Il luogo d'usare il punto coma, è quando la sentenza, ò'l parlare sta in corso, & ha bisogno di distintione & di posa insieme; ma che la posa sia tale, che nõ finisca di giacere in tutto, ma habbi ancor da seguire auanti, come in questo essempio. Per le quali cose, & quì, & fuor di quì, & in casa, mi sembra star male; & tãto più ancora, quãto egli mi pare, &c. Oue se nel luogo, nelquale noi habbiamo segnato il punto coma, stesse il punto fermo, non staria bene, perche le parole, che seguono, stanno anco appese a quella sentenza. Se vi si ponesse la coma semplice, non fermaria il sentimento, ma solo il leggere. Et ꝑ dar essempio come in tal luogo si conuenisse la coma semplice, direbbe così, Per le quali cose, & quì, & fuor di quì, & in casa, mi sembra star male, & di non potere in alcun modo duraruì. Oue chi ha giudicio conosce la differenza dell'una & dell'altra. Et di questo, chi ha bisogno di più essẽpio ueda ꝑ tutto questo nostro libro, che ne trouerà molti, & considerili con questa regola, che n'habbiamo data. E ben vero, che questo punto coma, potrebbe da chi volesse, lasciarsi senza vsarlo solo la coma semplice, per fermare nel leggere, & per distinguere; & il punto fermo vsar per fermare del tutto. Onde nelle lettere familiari & di facende non s'usa se non detta coma semplice, ò vna virgoletta in suo luogo, & il punto fermo. Ma ne' libri chi vuol perfettamẽte scriuere, l'usa, et gioua molto al l'intendimento & aggiunge gratia & leggiadria; ma però vsata in tempo, & non per cõtrario, come nella maggior parte de' libri stampati fin quì si vede che pongono il punto coma per più debole & più incorso, che la coma semplice. Ilche quanto si conuenga, essi medesimi, or che ne sono auertiti, lo giudichino.

I due punti non son in alcun modo della nostra scrittura. Perche non ha il parlar bisogno d'altra sorte di distintione, che di queste tre già dette. Anzi habbiamo pur'ora affermato, che ancor con due soli potrebbe fare. Et se veggiamo, che vn punto solo ò il pũto fermo, & quello che si mette in fine della sentenza nõ è dubbio, che due punti douranno esser più gagliardi, & di più virtù, che vn solo. Et se in questa nostra lingua l'usano alcuni, come si vede per le stampe, & (sia fatto degli autori, ò dagli stãpatori) nõ è da marauigliarsene, poi che veggiamo ancora che (parlo sempre de' uolgari) in quelle stampe oue tai due punti si trouan per tutto, si veggono vsati per più deboli & più correnti, che la coma semplice, mettendo essi duo punti solamente per distinguere, & la coma semplice per distinguere, & per posare; anzi il più delle volte punto fermo.

Habbiamo oltre a ciò due altre sorti di distintioni, l'una è detta da' Greci & Latini Parentesi, & noi ò pur così la possiamo dire, ò interpositione. Et ha forma d'vna O. grande diuisa per mezza, & infra esse due parti si interpongono le parole. Fassi questa, quãdo noi in vna sentenza interponiamo per più forza ò dichiaramento altre parole, lequali leuate via del tutto, non però la sentenza resta impefretta, come,

„ Quel viso, alquale (e son nel mio dir parco)

Nulla

" *Nulla cosa mortal puote agguagliarsi.*

Oue si uede,che togliendo via tutte le parole interposte,resta pure il sentimento della sentenza finito,& non in alcun modo interrotto. Et di questa,gli essempi sono sparsi per tutto questo libro, che ciascuno, che n'ha bisogno se gli può vedere.

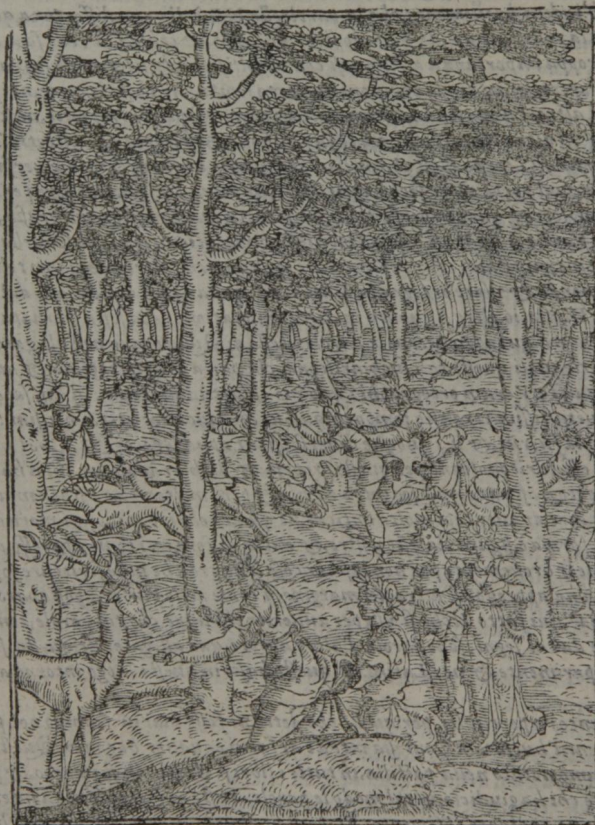
L'altra distintione,che dicemo,è lo interrogatiuo, Latina voce fatto da interrogare, cioè domãdare,che ancor usa la nostra lingua. La cui forma è vna serpicella sopra un pũto così [?]. Vsai detto punto ò segno nel fine della sentẽza. sempre che le parole dimãdano, & è di molta importanza, percioche senza la sentenza sarebbe il più delle volte intesa per contrario,come. Nõ te l'ho io detto. Così col punto o segno di domãdare,ha un sentimẽto,che afferma,oue. Non te l'ho io detto? Senza tal segno,ha sentimento, che del tutto nega. Et questo tutto comportino quei che sanno,ch'io habbia quì scritto,per benesicio di quei che ne hanno bisogno.

Resta ch'io dica breuemente,che la particella NE,è di gran differenza quando si scriue così con la collisione,ne',da quando si scriue senza. Et così da',a', co' sono a chi ben intende di troppa importanza a scriuersi con la collisione,& a scriuersi senza,ò con l'accẽto graue. Percioche,ne' con la collisione importa sempre,ne i ò ne li,come,ne i boschi, ne' libri,& ogni altro. La oue senza,sarà negatiua,come, Nè per sua mi ritiẽ,nè scioglie il laccio,& anco vn altra Ne,vi è,che va sẽza collisione,& si legge cõ la e. stretta. Tu te ne vai col mio mortal su'l corno. Così A. con l'accento graue è sempre troppo diuersa da A'. cõ la collisione la qual porta sẽpre seco l'articolo. Il che potrà ciascuno vedere per tutto questo libro,& conoscere à quanta perfettione sia ridotta questa nostra ortografia,& cõ quãta ragione. Et perche à quãto si è detto in queste annotationi, et in quella della sesta giornata,potrãno alcuni ostinati pur replicar,che io et qualche altro habbiamo tolto à voler rinouare il mondo,& usare ortografia diuersa da quella che si vede vsata dal Petr. & dal Boc. & da Dante,io oltre à quanto in dette annotationi della sesta giornata ne dissi in risposta,voglio ora quì aggiongerui le parole istesse di Quintiliano nell'allegato cap. dell'ortografia,per lequali questi tali si chiariscono, chi parla con più ragione & autorità essi, ò io. Et son queste. Verum ortographia quoque cõsuetudini seruit, ideoq; sæpe mutata est. Nam illa vetustissima transeo tempora,quibus & pauciores literæ, nec similes his nostris earum formæ fuerũt,& uis quoque diuersa,sicut apud Græcos &c. Che l'ho poste Latine, perche essi le riconoscano per quelle proprie;& dichiarãdole per chi n'ha bisogno,dico-
" *no. Ma la ortografia ancora è soggetta all'uso & però molte volte è stata mutata. Lasciã-*
" *do star di dire di quei tẽpi molto antichi,ne' quali hebbero minor numero di lettere, & diuerse di forma ò figura da q̃ste nostre. & ancor di forza, sì come appresso a' Greci,&c.*

Dirò ancor breuemente per non lasciar cosa à dietro,che nelle scritture sogliamo vsare due come,vna appresso all'altra nel margine,si come nelle pur'ora poste parole di Quintiliano si vede,quì fatto. Il che si vsa per auuertir chi legge,che tai parole,comprese nelle linee notate da tai segni,sono parole d'altro autore,quì allegate. Et questo si vede fatto ne' Greci parimente,& ne i Latini. Et questo basti in questo luogo intorno all'ortografia.

Et SI ancora percioche (per quello che detto ne fosse mai ui fummo noi poi,percioche uoi siete gentil'huomo la Contessa intẽde di farui caualier bagnato. Questo luogo,come noi habbiamo notato nella postilla,in tutti i libri si troua così stampato,& per certo,come conosce chi ha giudicio,in tal modo le parole che stãno inchiuse nella interpositione,nõ hanno alcuno ordinato sẽtimento. Et però ne i buoni à pena, & principalmente quello dell'Eccellente Dottore il Signor Francesco Maccasciuola,hanno così. Et ancora,percioche (per quello,che detto ne fu che non vi fummo noi poi) per esser voi gentil'huomo,la Contessa intende di farui caualier bagnato. Et in alcuni truouo ancora che stãno à punto tutte le parole,come gli stampati,se non che tutta la parentesi ò interpositione è tolta uia del tutto, & non vi è in alcun modo.

INCOMINCIA LA NONA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO D'Emilia ragiona ciascuno, di quello che più gli aggrada.

GIORNATA NONA.

A* LVCE, Il cui splendore la notte fugge, hauea già l'ottauo cielo d'azurrino, in color celestro mutato tutto, et cominciauāsi i fioretti per gli prati a leuar suso, quando Emilia leuatasi, fece le sue compagne, & i giouani parimente chiamare. Liquali venuti, & appresso ai lenti passi della Reina auiatisi, infino ad vn boschetto non guari al palagio lontano, se n'andarono & per questo entrati, videro gli animali, si come caurioli, cerui, & altri quasi sicuri da' cacciatori per la soprastante pestilenza non altramente aspettargli, che se senza tema, o dimestichi fossero diuenuti, & hora a questo, & hora a quell'altro appressandosi, quasi giungere gli douessero, facendogli correre, & soltare per alcuno spatio solazzo presero. Ma già inalzandosi il Sole, parue a tutti di ritornare. Essi eran tutti di frondi di quercia inghirlandati, con le mani piene, o d'herbe odorifere, o di fiori, & chi scontrati gli haueße, niuna altra cosa haurebbe potuto dire se non, * ò costor non saranno dalla morte vinti, o ella gli vcciderà lieti. Cosi adunque piede innanzi piede venendosene cantando, & cianciando, & motteggiando peruenero al palagio, doue ogni cosa ordinatamente disposta, & gli lor famigliari lieti, & festeggianti trouarono. Quiui riposatisi alquanto, non prima a tauola andarono, che sei canzonette più lieta l'vna, che l'altra, da' giouani, & dalle Donne cantate furono; Appreßo allequali data l'acqua alle mani, tutto secondo il piacer della Reina gli mise il Siniscalco a tauola, doue le viuande venute allegri tutti mangiarono. Et da quella leuati, al carolare, & a sonare si dierono per alquanto spatio, & poi comandandolo la Reina, chi volle s'andò a riposare. Ma già l'hora * vsitata venuta ciascuno nel luogo * vsato s'adunò a ragionare. Doue la Reina a Filomena guardando disse, che principio dessa alle nouelle del presente giorno. Laquale sorridendo cominciò in questa guisa.

Questa clausula è di tristo numero nelle prose. Il che auiene per esser troppo vicina al verso: Percioche tolto via la e, da splendore, resta vn verso purissimo.

Molto bella è tenuta questa sentēza, come veramēte è, et a poter ciò ortenere, niuna altra cosa è possente se nō il vero timore & amore di Dio, & la virtù, o per laquale gli huomini si fanno immortali, & cō laquale (come diuinamēte disse il Petr.) quā giù si gode. E la stra da del ciel si troua aperta.

Cō vna solita o solito, fuggiua il Bocc. qui questa poco vagamēte detta sentenza di vsitata, & vsato.

MADON-

MADONNA FRANCESCA AMATA DA vn Rinuccio, & da vn'Alessandro, & niuno amandone, col fare entrare l'vn per morto in vna sepoltura, & l'altro quello trarne per morto, non potendo essi venire al fine imposto, cautamente se gli leua da dosso.

NOVELLA I.

ADONNA assai m'aggrada (poi che vi piace) che per questo campo aperto, & libero, nelquale la vostra magnificenza n'ha messi, del nouellare, d'esser colei, che corra il primo arringo, ilquale se ben farò, non dubito, che quegli, che appresso verranno, non facciamo bene, & meglio. Molte volte s'è, o Vezzose Donne, ne' nostri ragionamenti mostrato, quante, & quali sieno le forze d'Amore, nè però credo, che pienamēte se ne sia detto, ne sarebbe ancora, se di quì ad vn anno d'altro, che di ciò non parlassimo. Et percioche esso non solamente à varij dubij di douer morire, gli amanti conduce, ma quegli ancora ad entrare nelle case de' morti per morti tira, m'aggrada di ciò raccontarui, oltre a quelle, che dette sono, vna nouella, nellaquale non solamente la potentia d'Amore comprenderete, ma il senno da vna valorosa donna vsato à torsi da dosso due, che contro al suo piacer l'amaua, conoscerete. 10 20

*DICO adunque che nella Città di Pistoia fu già vna bellissima donna vedoua, laqual due nostri Fiorētini, che per hauer bando da Fiorenze la dimorauano, chiamati l'vn Rinuccio Palermini, & l'altro Alessandro Chiarmōtesi, senza saper l'vn dell'altro per caso di costei *presi, sommamēte amauano, operando cautamente ciascuno ciò, che per lui si poteua a douer l'amor di costei acquistare. Et essendo questa gentil donna, il cui nome fu Madonna Francesca de' Lazari, assai souente stimolata d'ambasciate, & da prieghi di ciascuno di costoro, & hauendo ella ad esse men sauiamente più volte gli orecchi porti, & volendosi sauiamente ritrarre, & non potendo, le venne, accioche la loro seccaggine si leuasse da dosso, vn pensiero, & quel fu di volergli richiedere d'vn seruigio, ilquale ella pensò niuno douergliele fare, quantunque egli fosse possibile, accioche non facendolo essi, ella hauesse onesta, o colorata cagion di più non volere le loro ambasciate vdire, e'l pensiero fù questo. Era il giorno, che questo pensier le venne, morto in Pistoia vno, ilquale (quantunque stati fossero i suoi passati gentil'huomini) era riputato il peggior' huomo, che non che in Pistoia, ma in tutto il mondo fosse, & oltre a questo, viuendo era sì contrafatto, & di sì * diuisato viso, che chi cono* 30 40

Presi di costei p innamorati auuertilo. Più spesso egli vsa di dir, preso dell'amor di costei, ò d'altra, & c.

Porti gli orecchi, cioè ascoltati, auuertilo per bel modo di dire.

Diuisato, quì val trasfigu-

sciuto

*sciuto non l'hauesse, vedendol da prima, n'haurebbe hauuto paura: et era stato sotterrato in vno auello fuori della chiesa de' frati Minori; il quale ella auisò douere in parte essere grande acconcio del suo proponimento. Perlaqual cosa ella disse ad vna sua fante. Tu sai la noia, & l'angoscia, laquale in tutto il dì riceuo dall'ambasciate di questi due Fiorentini Rinuccio & Alessandro. Ora io sono son disposta à douer loro del mio amore compiacere, et per torgli mi da dosso m'ho posto in cuore, per le grandi proferte, che fanno, di volergli in cosa prouare, laquale io son certa che non faranno, & cosi questa seccaggine torrò via, & odi come. Tu sai, che stamane fu sotterato al luogo de' frati Minori lo Scannadio (cosi era chiamato quel reo huomo, di cui di sopra dicēmo) delquale, * non che morto, ma viuo i più sicuri huomini di questa terra vedēdolo haueā paura. Et però tu te n'andrai secretamente prima ad Alessandro, & sì gli dirai. Madonna Francesca ti manda dicendo, che ora e venuto il tempo, che tu puoi hauere il suo amore, ilquale tu hai cotanto disiderato, & esser con lei, doue tu vogli, in questa forma. A lei dee per alcuna cagione, che tu poi saprai, questa notte essere da vn suo parente recato a casa il corpo di Scannadio, che stamane fu sepellito, & ella si come quella che, ha di lui cosi morto, come egli e, paura, nol vi vorrebbe. Perche ella ti priega in luogo di gran seruigio, che ti debbia piacere d'andare stasera in sul primo sonno, & entrare in quella sepoltura, doue Scannadio è sepellito, & metterti i suoi panni in dosso, & star come se tu desso fossi, infino a tanto, che per te sia venuto; & senza alcuna cosa dire, ò motto fare, di quella trarre ti lasci, & recare a casa sua, doue ella ti riceuerà, & con lei poi ti starai, & a tua posta ti potrai partire, lasciando del rimanente il pensiero a lei. Et se egli dice di volerlo fare, bene sta; doue dicesse di non volerlo fare, sì gli dì da mia parte, che più doue io sia nō apparisca, & come egli ha cara la vita, si guardi, che più nè * messo, nè ambasciata mi mandi. Et appresso questo te n'andrai a Rinuccio Palermini, & sì gli dirai; Madonna Francesca dice, che è presta di voler ogni tuo piacer fare, doue tu a lei facci vn gran seruigio, cioè che tu sta notte in sù la meza notte te ne vadi all'auello, doue fu sta mane sotterrato Scannadio, et lui senza dire alcuna parola di cosa che tu oda, ò senta, tragghi di quello soauemēte, & rechaglielo a casa, quiui perche ella il voglia, vedrai, & di lei haurai il piacer tuo; & doue questo non ti piaccia di fare, ella infino ad hora t'impone, che tu mai più non le mandi nè messo, nè ambasciata. La fante n'andò ad amendui, & ordinatamente a ciascuno (secondo che imposto le fu) disse; Al laquale risposto fu da ogn'uno, che non che in vna sepultura, ma in inferno andrebbero, quādo le piacesse. La fante fe la risposta alla Donna. Laquale aspettò di vedere, se si fosser pazzi, che essi il facessero. Venuta adonque la notte, essendo già il primo sonno, Alessandro Chiarmontesi spogliatosi in farsetto vscì di casa sua per andar a stare in luogo di Scannadio nello auello, & andando gli venne un pensier molto pauroso nell'animo & cominciò a dir seco. Deh che bestia son'io? doue uo io? che so io, se i parenti di costei forse aueduti-*

tisi,

rato, & cosi dice dalla natura, come per artificio. Vedilo ancora di sopra nella nouella del Geloso a c.313. ver. 10.

Nō che morto ma viuo, detto donnescamente, parēdole come a molta gentarella pare, che i morti più sieno da temere, che i viui.

Nè messo, nè ambasciata, detto secōdo il parlar commune del volgo.

Improbe Amor quid nō mortalia pectora cogis?

*tisi, che io l'amo credendo essi quel che non è, le fanno far questo per uccidermi in quello auello? il che se aueniße, io m'hauerei il danno, nè mai cosa del mõdo se ne saprebbe, che lor noceße; O che so io, se forse alcuno mio nimico questo m'ha procacciato, il quale ella forse amando, di questo vuol seruire? Et poi dicea; Ma pogniam, che niuna di queste cose sia, & che pure i suoi parenti a casa di lei portar mi debbano, io debbo creder, che essi il corpo di Scannadio non vogliano per douerlosi tenere in braccio, ò metterlo in braccio à lei, anzi si dee credere, che essi ne vogliam qualche stratio, sì come di colui che forse già d'alcuna cosa gli * diseruì. Costei dice, che di cosa, che io senta, io nõ faccia motto; O se essi mi cacciasser gliocchi, ò mi traesser i dẽti, ò mozzassermi le mani, ò facessermi alcuno altro così fatto giuoco, a che fare io? come potre'io star chete? & se io fauello, ò mi conosceranno, et perauentura mi faranno male, ò come ch'essi non me ne facciano, io non haurò fatto nulla, che essi non mi lasseranno con la Donna, & la Donna dirà poi che io habbia rotto il suo comandamento, & non farà mai cosa, che mi piaccia. Et così dicendo fu tutto che tornando a casa ma pure il grande amore il sospinse innanzi con argomenti contrarij, & di tanta forza, che allo auello il condussero. Il quale gli aperse, & entratoui dentro, & spogliato Scannadio, & se riuestito, & l'auello sopra se richiuso, & nel luogo de Scannadio, postosi gl'incominciò a tornare a mente, chi costui era stato, & le cose che già hauaua udite dire, che di notte erano interuenute, nõ che nelle sepolture de'morti, ma ancora altroue, tutti i peli gli s'incominciarono ad arricciare addoßo, & pareuagli tratto tratto, che Scannadio si doueße leuar dritto, & quiui scannar lui. Ma da feruente amore aiutato, questi & gli altri paurosi pensieri vincendo, stando come se egli il morto fusse, cominciò ad aspettare quel, che di lui doueße interuenire. Rinuccio, appressandosi la meza notte, vscì di casa sua per far quello, che dalla sua Donna gli era stato mandato a dire; & andando in molti, et uarij pensieri entrò delle cose possibili ad interuenirgli, si come, di poter col corpo di Scannadio sopra le spalle venir alle mani della Signoria, & esser come malioso condannato al fuoco, ò di douere, se egli si risapesse, venire in odio de' suoi parenti, & d'altri simili. Da' quali pensieri tutto che rattenuto fu. Ma poi riuolto disse; Deh dirò io di nò della prima cosa che questa gentil Donna, laquale io ho cotanto amata, & amo, m'ha richiesto, & spetialmente douendone la sua gratia acquistare? Non, se ne doueſs'io di certo morire, che io non me le metta a fare ciò, che promesso l'hò, & andato auanti giunse alla sepoltura, & quella leggiermente aperse. Aleßandro sentendola aprire, ancora che gran paura haueße, stette, pur cheto. Rinuccio entrato dentro credendosi il corpo di Scannadio prendere, prese Aleßãdro pe'piedi, & lui fuor ne tirò, & in sù le spalle leuattesel o, verso la casa della gentil donna cominciò ad andare, & così andando, & non riguardando altramente, spesse volte il percoteua, ora in vn canto, & ora in un'altro d'alcune panche, che a lato alla via erano; & la notte era * sì buia, & sì oscura che egli non poteua discernere*

Di seruir vsa la lingua nostra p far dispiacere, che è cõtraria significatione dal deseruire Latino, che significa in quella lingua seruir bene, & con diligentia.

Auerti questo modo di dire. Tutto che rattenuto fu, ciò è quasi che si ritenne, ò poco mãco che non si ritẽne, così poco auãti ha detto, fu tutto che tornato a casa, & è molto bello.

Buia & oscura sono il medes

oue s'andaua, & essendo già Rinuccio a piè dell'vscio della gentildonna, laquale alla finestra con la sua fante staua per sentire se Rinuccio Alessandro recasse, & già da se armata in modo da mandargli amenduni via, auenne che la famiglia della Signoria in quella contrada riposstasi, & chetamente standosi, aspettando di douer pigliar vno sbandito, sentendo lo scalpiccio, che Rinuccio co' piè faceua, subitamente tratto fuori vn lume per vedere, che si fare, & doue andarsi, & mossi i pauesi, & le lancie gridò. Chi è là? Laquale Rinuccio conoscendo, non hauendo tempo da troppa lunga deliberatione, lasciatosi cadere Alessandro, quanto le gambe nel poteron portare, andò via. Alessandro leuatosi prestamente (con tutto che i panni del morto hauesse in dosso, iquali erano molto lunghi) pure andò via altresì. La Donna per lo lume tratto fuori dalla famiglia, ottimamente veduto hauea Rinuccio con Alessandro dietro alle spalle, & similmente hauea scorto, Alessandro esser vestito de' panni di Scannadio, & marauigliossi molto del grande ardire di ciascuno, ma con tutta la marauiglia rise assai del veder gittar giuso Alessãdro, & del vedergli poscia fuggire. Et essendo di tale accidente molto lieta, et lodando Dio, che dallo impaccio di costoro tolta l'haueua, se ne tornò dẽtro, & andossene in camera, affermando con la fante, senza alcun dubbio ciascun di costoro amarla molto, poscia che quello hauean fatto (si come appariua) che ella loro haueua imposto. Rinuccio dolente, & bestemmiando la sua suentura non se ne tornò a casa per tutto questo, ma partita di quella contrada la famiglia, colà tornò, doue Alessandro haueua gittato, & cominciò Brancolone a cercare, se egli il ritrouasse per fornire il suo seruigio, ma non trouandolo, & auisando la famiglia quinci hauerlo tolto, dolente a casa se ne tornò. Alessandro non sapendo altro che farsi, senza hauere conosciuto, che portato se l'hauesse, dolente di tale sciagura, similmente a casa sua se n'andò. La mattina trouata aperta la sepoltura di Scannadio, ne dentro vedendouisi, percioche nel fondo l'hauea Alessandro voltato, tutta Pistoia ne fu in varij ragionamenti, estimando gli sciocchi, lui da' diauoli essere stato portato via. Nondimeno ciascuno de' due amanti significato alla Donna ciò, che fatto haueua, & quello, che era interuenuto, & con questo scusandosi se fornito non haueano pienamente il suo comandamento, la sua gratia, & il suo amore addimandaua. Laquale mostrando a niun ciò voler credere, con * recisa risposta di mai per lor niente voler fare, poi che essi ciò, ch'essa addomandato hauea, non hauean fatto, se gli tolse da dosso.

mo, onde quì o diremo, che sia detto secõdo il parlar cõmune, che spesso vsa di replicar con vna, & cõ più parole il medesimo, o che l'vna di esse, vi sia stata intromessa p co si essersi troua ta nelle chiose di coloro, che fanno le variationi in margine, o di sopra.

* Recisa quì val risoluta vltima, che taglia via ogni replica.

LEVASI

LEVASI VNA VEDOVA IN FRETTA, ET al buio, per trouare vna sua donzella col suo amante nel letto, & essendo lei con vn Medico, credendosi la sua vesta hauersi posto a torno, la veste del Medico vi si pone, laquale vedendo la donzella, & fattalane accorgere, fu deliberata, & hebbe agio di starsi col suo amante.

NOVELLA II.

10

IA si tacea Filomena, et il senno della Donna a torsi da desso coloro, liquali amar non volea, da tutti era stato commendato, & cosi in contrario, & non amar, ma pazzia era stata tenuta da tutti l'ardita presuntione de gli amanti, quando la Reina ad Elissa vezzosamente disse, Elissa segui. Laquale prestamente incominciò; Carissime Donne, sauiamente si seppe Madonna Francesca (come detto è) liberar dalla noia sua; ma 20 *vna giouane aiutandola la Fortuna, se da vn soprastante pericolo, leggiadramente parlando, diliberò: Et come voi sapete, assai sono, liquali essendo stoltissimi, maestri de gli altri * si fanno, & gastigatori, liquali (si come voi potrete comprendere per la mia nouella) la Fortuna alcuna volta, & meritamente vitupera; & ciò auenne alla Vedoua sotto la cui obedienza era la giouane, dellaquale debbo dire.*

Considera questo si fanno, che vsa la lingua nostra per quello, che altrimenti diciamo, si tengono, o si dicono da loro stessi.

SAPERE *adunque douete, in Lombardia essere stata vna famosissima Vedoua, nobilissima gentildõna, stata moglie d'vn Dottore, il cui nome, e la cui patria mi taccio, per non diminuir la sua fama, costei dunque, che ricchissima era, e doppo la morte del marito, come che bella, e fresca fosse, non volle rimaritarsi più, teneua in casa sua al suo seruigio molte dõne, e donzelle, che la ser*30 *uiuano in lauorar d'ago, con le quali, acciochè honestamente viuessero vsaua somma strettezza, e seuerità, perciochè ella haueua, e voleua hauer nome della più honesta donna della città, non perche cosi fosse, ma perche si sapea più cautamẽte celare; perciochè era innamorata d'vn Medico, ilqual spesso la visitaua, publicamẽte il giorno, hora come Medico, facendo colei sembiante d'esser alquanto inferma, quando come amico del già morto marito: ma la notte poi la visitaua, come amante, e sì secretamente la si godeua, che non era pur chi ne sospettasse, egli ne suoi panni medesimi a lei n'andaua, acciochè di lui veduto niun prendesse sospetto, ne cercasse di seguirlo, ma si credesse, che egli andas-* 40 *se a visitar qualche infermo, poi date le sue volte, quãdo vedea non esser veduto si cacciaua destramente senza seruidore alcuno in vna camera terrena del*

pala-

palagio di questa Vedoua, che rispondea verso luoghi poco habitati, della cui porta egli tenea la chiaue, e quiui entrato faceua vn suo segno, Ilqual vdito, la donna alzata dal letto, e gittatosi adoßo vn manto lungo, di quei, che portaua il marito, per non fidarsi d'alcuna fante, scendeua ella stessa a introdur l'Amante in camera, e in letto: ma in questi amori auenne, che'l Medico vn giorno lo visitò accompagnato da alquanti, e trouò la Vedoua in vna loggia, che lauoraua, e dispensaua alle sue di casa i lauori. Tra l'altre Donne, che v'erano, era vna giouane, di sangue nobile, & di marauigliosa bellezza dotata, laquale Lisabetta era chiamata, d'vn bel giouane, che con lui era, s'innamorò. Et esso lei veggendo bellissima, già il suo desiderio hauendo con gli occhi * conceputo, similmente di lei s'accese; & non senza gran pena di ciascuno di questo amore, vn gran tempo senza frutto sostennero. Vltimamente essendone ciascun sollicito, venne al giouane veduta vna via da poter alla sua amata donna occultissimamente andare, di che ella contentandosi, non vna volta, ma molte con gran piacer di ciascuno la visitò. Ma continouandosi questo, auenne vna notte, che egli da vna delle Donne di casa della Vedoua fu veduto, senza auedersene egli, o ella, da Lisabetta partirsi, & andarsene. Ilche costei con alquante altre * communicò, & prima hebber consiglio d'accusarla alla Vedoua, laquale, Madonna Vsimbalda hebbe nome, buona, & honesta Donna, secondo la opinione delle Donne che la conosceano. Poi pensarono, acciochè la negatione non * hauesse luogo, di volerla far cogliere col giouane alla Vedoua. Et cosi tacciutesi, tra se le vigilie, & le guardie segretamente partirono, per vi coglier costei; Or non guardandosi Lisabetta da questo, ne alcuna cosa sapendone, auenne, che ella vna notte vel fece venire; ilche tantosto sepper quelle, che a ciò badauano. Lequali quando a loro parue tempo, essendo già buona pezza di notte, in due si diuisero, & vna parte se ne mise a guardia dell'vscio della camera di Lisabetta, & vna altra n'andò correndo alla camera della gentildonna, & picchiando l'vscio, a lei, che già rispōdeua dissero. Sù Madonna leuateui tosto, che noi habbiam trouato, che la Lisabetta vn giouane ha nella camera. Era quella notte la Vedoua accompagnata dal suo Medico, che venuto la sera, e in fretta spogliādosi hauea gittato la vesta sua sopra q̄lla, che si haueа cauato all'hora la Vedoua. Laquale vdendo questo, temendo non forse le sue donne per troppa fretta, o troppo volonterose tanto l'vscio sospigneßero, che egli s'appriße, spacciatamente si leuò suso, & come il meglio seppe, si vestì al buio, & credendosi tor la vesta del marito che vsata era di portare, le venne tolta la vesta del Medico, & tanta fu la fretta, che senza auedersene in luogo della vesta sua, le si gittò in dosso, & vsci fuori, & prestamente l'vscio si riserrò dietro, dicendo; Doue è questa maladetta? & con l'altre, che sì focose, & sì attēte erano a douer far trouare in fallo la Lisabetta, che di cosa, che la gentildonna in dosso hauesse, non s'auedieno; giunse all'vscio della came-

Conosciuto, non conceputo, truoua in alcuni, & per certo, più piacerà a chi ben lo considera.

Cōmunicò, qui val confe-ri, di sopra a ca.374.s'è veduto per accommunare. Hauesse luogo qui sta posto per valesse. Di sopra più volte s'è trouato hebbe luogo, & fa bisogno.

*camera, & quello dall'altre aiutata pinse in terra, & entrate dentro, nel letto trouarono i due amanti abbracciati. Liquali da così fatto sopraprendimento storditi, non sapendo che farsi stettero fermi; la giouane fu incontanente dall'altre donne tratta del letto. Il giouane s'era rimaso, & vestitosi aspettaua di veder, che fine la cosa hauesse, con intentione di fare vn mal giuoco à quante giugner ne potesse, se alla sua giouane nouità niuna fosse fatta, & di lei menarnela con seco. La gentildõna in presenza di tutte le sue donne lequali solamente alla colpeuole riguardauano, incominciò a dirle la maggior villania, che mai a femina fosse detta; sì come a colei, laquale, l'onestà, la buona fama della cosa, cõ le sue sconcie, & vitupereuoli puere (se di fuor si sapesse) contaminate hauea; & dietro alla villania aggiugneua grauissime minaccie. La giouane vergognosa, & timida, sì come colpeuole, non sapeua che si rispondere, ma tacendo, di se metteua compassione nell'altre; & moltiplicando pur la vedoua in nouelle, venne alla giouane alzato il viso, & veduto ciò, che la gentildonna haueua in dosso, cioè la vesta del Medico discinta. Di che ella auisando ciò, che era, tutta rassicurata disse; Madonna di gratia annodateui la vesta, & poscia mi dite ciò che voi volete. La Vedoua, che non la intendeua, disse; Che vesta, rea femina? ora hai tu viso di motteggiare? parti egli hauer fatto cosa, che i motti ci habbian luogo? Allhora la giouane vn'altra volta disse; Madonna, io vi priego che voi v'annodiate la vesta, poi dite a me, ciò che vi piace. Là onde molte delle Donne leuarono il viso adosso della vedoua, & ella similmente ponendouisi le mani, s'accorsero perche Lisabetta così diceua. Di che la Vedoua auedutasi del suo medesimo fallo, & vedendo che da tutte veduto era, nè haueua * ricoperta, mutò sermone, & in tutta altra guisa, che fatto non hauea, cominciò a parlare, & conchiudendo venne, impossibile essere il potersi da gli stimoli della carne difendere. Et perciò chetamente, come insino a quel dì fatto s'era, disse, che ciascuna si desse buon tempo, quando potesse. Et liberata la giouane, col suo si tornò a dormire, & Lisabetta col suo amante. Ilquale poi molte volte in dispetto di quelle, che di lei haueano inuidia, ui fe uenire. L'altre, che senza amante erano (come seppero il meglio) segretamente procacciarono lor ventura.*

* Ricoperta quì è nome, & vale ricoprimento, scusa.

MASTRO SIMONE AD INSTANTIA di Bruno, & di Buffalmacco, & Nello, fa credere à Calandrino, che egli è pregno, ilquale per medicine dà a' predetti, capponi, & denari, & guarisce senza partorire.

10 NOVELLA III.

OI che Elißa hebbe la sua nouella finita, eßendo da tutte lodato l'auedimento, che la giouane haueua con lieta uscita tratta de' morsi delle inuidiose compagne, la Reina à Filostrato comandò, che seguitaße. Ilquale senza più comandamento aspettare, incominciò. Bellissime Donne lo scostumato giudice Marchigano, di cui hieri ui nouellai, mi traße di bocca una nouella di Calandrino, laquale io era per dirui. Et percioche ciò, che di lui si ragiona, non può altro, che moltiplicare la festa,* 20 *benche di lui & de' suoi compagni aßai ragionato si sia, ancor pur quella, che hieri haueua in animo, ui dirò.*

Trasse di bocca, qui ualtolse, che io non dicessi, Altroue trarre di bocca uarrà dir prima quello che altri hauea in animo di dire, che il Latino dice anteuertere. Et altroue ancora trar di bocca, ual con astutie e con forza far dire quello, che non uorrebbe dire, che il Latino dice, extorquere.

MOSTRATO è di sopra aßai chiaro, chi Calandrino fosse, & gli altri, de' quali in questa nouella ragionar debbo, & perciò senza più dirne, dico. Che egli auenne, che una zia di Calandrino si morì, & lasciogli dugento lire di piccioli contanti. Per laqual cosa Calandrino cominciò à dire che egli uoleua comperare un podere, & con quanti sensali haueua in Firenze, come se da spendere haueße hauuti diecemila fiorini d'oro teneua mercato, ilquale sempre si guastaua, quando al prezzo del poder domandato si perueniua. Bruno & Buffalmacco, che queste cose sapeuano, gli haueuan 30 *più uolte detto, che egli farebbe il meglio à goderglisi con loro insieme, che andar comperando terra, come s'egli haueße hauuto à far pallottole, ma non che à questo, eßi non l'haueano mai potuto conducere, & che egli loro una uolta deße mangiare; Perche un dì dolendosene, & eßendo à ciò sopra uenuto un lor compagno, che haueua nome Nello dipintore, deliberar tutti e tre di douer trouar modo da* ungersi il grifo alle spese di Calandrino; & senza troppo indugio darui, hauendo tra se ordinato quello, che à far haueßero la seguente mattina appostato quando Calandrino di casa usciße, non eßendo egli guari andato, gli si fece incontro Nello, & diße; Buon dì Calandrino. Calandrino gli rispose, il buon dì, e' buon anno. Appreßo questo; Nello ratte*- 40 *nutosi un poco lo incominciò à guardar nel uiso. A cui Calandrino diße; Che guati tu? Et Nello diße à lui. Hai tu sentita sta notte cosa niuna? tu non mi pari deßo; Calandrino incontanente incominciò à dubitare, & diße; Oime*

Vngersi il grifo, è parlar furbesco, per mangiare di buono.

come? che ti pare egli, che io habbia; disse Nello; Deh io nol dico per ciò, ma tu mi pari tutto cambiato, fie forse altro, & lasciollo andare. Calandrino tutto sospettoso, non sentendosi perciò cosa del mondo, andò auanti. Ma Buffalmacco, che guari non era lontano, uedendol partito da Nello, gli si fece incontro, & salutandolo il domandò, se egli si sentiße niente. Calandrino rispose. Io non so, pur testè mi diceua Nello, che io gli pareua tutto cambiato, potrebbe egli essere, che io haueßi nulla? Diße Buffalmacco. Si potrestu hauer cauelle, non che nulla. Tu pari mezo morto. A Calandrino pareua già hauer la febre. Et ecco Bruno soprauenne, & prima, che altro dicesse, diße. Calandrino, che uiso è quello? e par che tu sia morto. Che ti senti tu? Calandrino udendo ciascun di costor cosi dire, per certißimo hebbe seco medesimo d'eßer malato, & tutto* sgomẽtato gli domandò, che fo? Diße Bruno, à me pare, che tu te ne torni à casa, & uaditene in su'l letto, & faciti ben coprire, & che tu mandi il segnal tuo à maestro Simone, che è cosi nostra cosa, come tu sai. Egli ti dirà incontanente ciò, che tu haurai à fare, & noi ne uerrem teco, & se bisognerà far cosa niuna, noi la faremo. Et con loro aggiuntosi Nello, con Calandrino se ne tornarono à casa sua, & egli entratosene tutto affaticato nella camera, diße alla moglie; Vieni, & cuoprimi bene, che io mi sento un gran male: Essendo adunque à giacer posto, il suo* segnale per una fanticella mandò al maestro Simone, ilquale allora à bottega staua in mercato uecchio alla'nsegna del mellone. Et Bruno diße à' compagni. Voi ui rimanete qui con lui, & io uoglio andare a sapere ciò, che il medico dirà, & se bisogno sarà, a menarloci. Calandrino allora diße; Deh si compagno mio uauui, & sappimi ridire, come il fatto sta, che io mi sento non so che dentro. Bruno andatosene al maestro Simone ui fu prima, che la fanticella, che il segno portaua, & hebbe informato maestro Simone del fatto. Perche uenuta la fanticella, & il maestro ueduto il segno, disse alla fanticella, Vattene, & dì à Calandrino, che egli si tenga ben caldo, & io uerrò à lui incontanente & dirogli ciò, che egli ha, & ciò, che egli haurà à fare. La fanticella cosi rapportò, nè stette guari, che il maestro, & Bruno uennero, & postoglisi il medico à sedere a lato, gli incominciò a toccare il polso, & doppo alquanto, eßendo iui presente la moglie, diße; Vedi Calandrino a parlarti come ad amico, tu non hai altro male, se non che tu se' pregno. Come Calandrino udì questo, dolorosamente cominciò a gridare, & a dire. Oime Teßa, questo m'hai fatto tu, che non uuogli stare altro che di sopra. Io il ti diceua bene. La donna, che aßai onesta persona era, udendo cosi dire al marito, tutta di uergogna arroßò, & abbassata la fronte senza risponder parola s'uscì della camera. Calandrino continuando il suo rammarichio diceua. Oimè tristo me, come farò io? come partorirò io questo figliuolo? onde uscirà egli? ben ueggio, che io son morto per la rabbia di questa mia moglie, che tanto la faccia la rea sorte trista, quanto io uoglio eßer lieto, ma cosi foß'io sano, come io non sono, che io mi leuerei,

& da-

Sgomentato, sbigottito, impaurito, è uoce Toscana molto bella.

Segno & segnale dicono l'orina, che si manda a uedere al medico.

& dare le tante buße, che la romperei tutta, auegna, che egli mi stea molto bene, che io non la doueua mai lasciar salir di sopra. Ma per certo se io campo di questa, ella se ne potrà ben prima morir di uoglia. Bruno, & Buffalmacco, & Nello, hauean sì gran uoglia di ridere, che scoppiauano, udendo le parole di Calandrino, ma pur se ne teneuano, ma il maestro* Scimmione rideua sì squaccheratamente, che tutti i denti gli si sarebber potuti trarre. Ma pure al lungo andare raccomandandosi Calandrino al medico, & pregandolo, che in questo gli douesse dar consiglio & aiuto, gli diße il maestro, Calandrino, io non uoglio, che tu ti sgomenti, che noi ci siamo sì tosto accorti del fatto, che cō poca fatica, & in pochi dì ti delibererò, ma conuiēsi un poco spendere. Diße Calādrino; Oime maestro mio, si per l'amor ch'io ui porto. Io ho qui dugento lire, di che io uoleua cōperare un podere, se tutti bisognano, tutti gli togliete, pur che io non habbia à partorire, che io non so, come io mi facessi, che io odo fare alle femine un sì gran romor quando son per partorire, con tutto, che elle habbiano buon cotal grande donde farlo, che io credo, se io haueßi quel dolore, che io mi morrei prima, che io partorissi. Diße il medico non hauer pensiero. Io ti farò fare una certa beuanda stillata molto buona, & molto piaceuole à bere, che in tre mattine risoluerà ogni cosa, & rimarrai più sano, che pesce, ma farai, che tu sij poscia sauio, & più nō incappi in queste sciocchezze. Ora ci bisogna per quella acqua, tre paia di buon capponi & grossi, & per altre cose che bisognan dattorno, darai ad un di costoro cinque lire di piccioli, che le comperi, et faraimi ogni cosa cercare alla bottega, & io domattina ti manderò di quel beueraggio stillato, & comincierāne à bere un buon bicchier grande per uolta. Calandrino udito questo disse; Maestro mio, ciò siane in uoi, & date cinque lire à Bruno, & denari, per tre paia di capponi, il pregò, che in suo seruigio in queste cose duraße fatica. Il medico partitosi gli fece fare un poco di chiarea, & mandogliele. Bruno comperati i capponi & altre cose neceßarie al godere, insieme col medico, & co' compagni suoi se gli mangiò. Calandrino beuue tre mattine della chiarea, & il medico uenne à lui, & i suoi compagni, & toccatogli il polso gli disse; Calandrino tu se' guarito senza fallo, & però sicuramente oggimai ua a fare ogni tuo fatto, nè p questo | starai più in casa. Calandrino lieto le uatosi s'andò à fare i fatti suoi, lodando molto, ouunque con persona à parlar s'aueniua, la bella cura, che di lui il maestro Simone haueua fatto, d'hauerlo fatto in tre dì senza pena alcuna spregnare. Et Bruno & Buffalmacco, & Nello rimasero contenti d'hauere con ingegno saputo schernire l'auaritia di Calandrino, quantunque Monna Teßa auedendosene, molto col marito ne brontolaße.

*Scimmione hāno qui gli più antichi, & mi piace. Perche così lo chiama alterando il nome suo da Simone facendolo Scimmione per beffa.

CECCO DI MESSER FORTARRIGO giuoca à Buonconuento ogni sua cosa, & i denari di Cecco di Messer Angiolieri, & in camicia correndogli dietro, & dicendo, che rubato l'hauea, il fa pigliare a' uillani, & i panni di lui si ueste, & monta sopra il palafreno, & lui uenēdosene lascia in camicia.

10

NOVELLA IIII.

Questa è tenuta & è ueramente, la piu magra, & la piu fredda, & la più uana nouella di tutte le cento.

ON grandissime risa di tutta la brigata erano state ascoltate le parole da Calandrino dette della sua moglie, ma tacendosi Filostrato, Neifile (si come la Reina uolle) incominciò. Valorose Donne, se egli non fosse più malageuole à gli huomini il mostrare altrui il senno & la uirtù loro, che sia la sciocchezza o'l uitio, in uano si faticherebber molti in porre freno alle loro parole, & questo u'ha assai manifestato la stoltitia di Calādrino, alquale di niuna necessità era à uoler guarire del male, che la sua simplicità gli faceua à credere, che egli hauesse i segreti diletti della sua Donna in publico à dimostrare. Laqual cosa una à se contraria nella mente me n'ha recata, cioè, come la malitia d'uno, il senno soperchiasse d'un'altro con graue danno & scorno del soperchiato. Il che mi piace di raccontarui.

20

ERANO, *non sono molti anni passati, in Siena due già p età compiuti huomini, ciascuno chiamato Cecco, ma l'uno di Messere Angiolieri, & l'altro di Messer Fortarrigio. Liquali quātunque in molte altre cose male insieme di costumi si conuenissero, in uno, cioè, che amēduni gli lor padri odiauano, tāto si cōueniuano, che amici n'eran diuenuti, et spesso n'usauano insieme. Ma parēdo all'Angiolieri, ilquale, et bello, et costumato huomo era, mal dimorare in Siena della, ꝓuisione, che dal padre donata gli era, sentendo nella *Marca d'Ancona esser p Legato del Papa uenuto un Cardinal, che molto suo Signore era, si dispose à uolersene andare à lui, credēdone la sua condition migliorare. Et fatto q̄sto al padre sentire, cō lui ordinò d'hauere ad una hora ciò, che in sei mesi gli douesse dare, accioche uestir si potesse, et fornir di caualcatura, et andare orreuole. Et cercādo d'alcuno, ilqual seco menar potesse al suo seruigio, uenne q̄sta cosa sentita al Fortarrigo. Ilquale di presente fu all' Angiolieri, & cominciò come il meglio seppe, a pregarlo, che seco il douesse menare, et che egli uoleua essergli et fante, et famiglio, et ogni cosa, & senza alcun salario sopra le spese. Alquale l'Angiolieri rispose, che menarnol uole*

30

40

Marca d'Ancona si dice, per esserui un'altra Marca, che chiamano la Marca Triuigiana.

na, non perche egli nol conosceße bene ad ogni seruigio sufficiente, ma percio che egli giuocaua, & oltre à ciò si inebbriaua alcuna uolta. A che il Fortarrigo rispose, che dell'uno & dell'altro senza dubbio si guarderebbe, & con molti sagramenti glie l'affermò, tanti prieghi sopragiugnendo, che l'Angiolieri, si come uinto diße, che era contento. Et entrati una mattina in camino amenduni, à desinar n'andarono à Buonconuéto. Doue hauendo l'Angiolier desinato, & essendo il caldo grande, fattosi acconciare un letto ne'albergo, & spogliatosi, dal Fortarrigo aiutato, s'andò à dormire, & dissegli, che come nona sonasse, il chiamaße. Il Fortarrigo dormendo l'Angiolieri, se n'andò in su la tauerna, & quiui alquanto hauendo beuuto, cominciò con alcuni à giuocare. Liquali in* poca d'hora alcuni denari, che egli haueua, hauendogli uinti, similmente quanti panni egli haueua in dosso gli uinsero, onde egli disideroso di riscuotersi così in camicia, come era, se n'andò là doue dormiua l'Angiolieri, et udendol dormir forte, di borsa egli traße quanti denari egli hauea, & al giuoco tornatosi così gli perdè come gli altri. L'Angiolieri destatosi si leuò, & uestissi, & domandò del Fortarrigo. Ilquale non trouandosi, s'auisò l'Angiolieri lui in alcun luogo ebbro dormirsi, si come altra uolta era usato di fare. Perche deliberatosi di lasciarlo stare, fatta mettere la sella & la ualigia ad un suo palafreno, auisando di fornirsi d'altro famigliare à Corsignano, uolendo per andarsene l'oste pagare, non si trouò denaio, diche il romore fu grande, & tutta la casa de l'oste fu in turbatione, dicendosi l'Angiolieri, che egli la entro era stato rubato, & minacciando egli di farnegli tutti presi andare à Siena, & eccoui uenire in camicia il Fortarrigo, ilquale per torre i panni, come fatto hauea i denari ueniua, & ueggendo l'Angiolieri in concio di caualcare, diße; Che è questo Angiolieri? uogliancene noi andare ancora? Deh aspettati un poco. Egli dee uenire qui testè uno, che ha pegno il mio farsetto per trent'otto soldi, son certo, che egli cel rèderà per trentacinque pagandol testè. Et duranti ancora le parole, sopraueне uno, ilquale fece certo l'Angiolieri, il Fortarrigo essere stato colui, che i suoi denari gl'haueua tolti, col mostrargli la quantità di quegli, che egli haueua perduti. Per laqual cosa l'Angiolieri turbatissimo disse al Fortarrigo una grandissima uillania, & minacciandolo di farlo impiccar per la gola ò fargli dar bando delle forche di Siena, montò à cauallo. Il Fortarrigo, non come se l'Angiolieri à lui, ma ad un'altro dicesse, diceua; Deh Angiolieri in buona hora lasciamo stare ora cotes te parole, che non montan cauelle, attendiamo à questo, noi il rihaurem per trentacinque soldi ritogliendol testè, che indugiandosi pure di quà à domane, non ne uorrà meno di trent'otto, come egli me ne prestò, et fammene questo piacere perche io gli misi à suo senno. Deh perche non ci miglioriam noi questi tre soldi? l'Angiolieri udendol così parlare, si disperaua, & massimamente ueggèdosi guatare à quegli, che u'eran d'intorno, liquali parea, che credeßero, non che il Fortarrigo i denari dello Angiolieri haueße giuocati, ma che l'Angiolieri ancora haueße de'

In poca d'hora auuerti il modo del dire. Ilquale bē che in quanto alle parole in se stesse, nō habbia regola, è nondimeno fatto uago col molto usarsi.

ſuoi, & diceuagli. Che ho io à fare di tuo farſetto? che appiccato ſij tu per la gola, che non ſolamente m'hai rubato, & giuocato il mio, ma ſopra ciò hai impedita la mia andata, & anche ti fai beffe di me. Il Fortarrigo ſtaua pur fermo, come ſe à lui non diceſſe, & diceua; Deh perche non mi uuoi tu migliorare qui tre ſoldi? non credi tu, che io te gli poſſa ancor ſeruire? deh fallo, ſe ti cal di me, perche hai tu queſta fretta; Non giugnerem bene ancora ſtaſera à buon'hora à Torrenieri, ua troua la borſa. Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, & non ue ne trouerei uno, che così mi ſteſſe ben come queſto, & à dire che io il laſciaſſi à coſtui per trent'otto ſoldi, egli uale ancor quaranta ò più, sì che tu mi piggioreresti in due modi. L'Angiolier di grauiſſimo dolor punto, ueggendoſi rubato da coſtui, et ora tenerſi à parole, ſenza più riſpondergli uoltata la teſta del palafreno, preſe il camin uerſo Torrenieri. Al quale il Fortarrigo in una ſottil malitia entrato, così in camicia cominciò à trottar dietro, & eſſendo già ben due miglia andato pur del farſetto pregando, andandone l'Angiolier forte per leuarſi quella ſeccagine da gli orecchi, uenner ueduti al Fortarrigo lauoratori in un campo uicino alla ſtrada dinanzi all'Angiolieri, a' quali il Fortarrigo gridando forte incominciò à dire; Pigliatelo. Perche eſſi chi con uanga, & chi con marra nella ſtrada paratiſi dinanzi all'Angiolieri, auiſandoſi, che rubato haueſſe colui, che in camicia dietro gli uenia gridando, il ritennero, & preſono. Alquale per dir loro, chi egli foſſe, & come il fatto steſſe, poco giouaua. Ma il Fortarrigo giunto là con un mal uiſo diſſe; Io non ſo come io non t'uccido ladro disleale, che ti fuggiui col mio, & a' uillani riuolto diſſe; Vedete * Signori come egli m'haueа laſciato nell'albergo in arneſe, hauendo prima ogni ſua coſa giuocata; Ben poſſo dire, che per uoi io habbia queſto cotanto racquiſtato, diche io ſempre ui ſarò tenuto. L'Angiolieri diceua egli altresì, ma le ſue parole non erano aſcoltate. Il Fortarrigo con l'aiuto de' uillani il miſe in terra del palafreno, & ſpogliatolo, de' ſuoi panni ſi riueſtì, & à caual montato, laſciato l'Angiolieri in camicia, & ſcalzo, à Siena ſe ne tornò, per tutto dicendo, ſe il palafreno e panni hauer uinti all'Angiolieri. L'Angiolieri, che ricco ſi credeua andare al Cardinal nella Marca, pouero & in camicia ſi tornò à Buon conuento; nè per uergogna à que' tempi ardì tornare à Siena, ma ſtati gli panni preſtati in ſu'l ronzino, che caualcaua il Fortarrigo, ſe n'andò a' ſuoi parenti à Corſignano, co' quali ſi ſtette tanto, che da capo dal padre fu ſouuenuto. Et coſì la malitia del Fortarrigo turbò il buono auiſo dell'Angiolieri, quantunque da lui non foſſe à luogo, & à tempo laſciata impunita.

Conſidera come coſtui era galant'huomo che a' uillani dà del Signore ſolennemente.

CALANDRINO S'INNAMORA D'VNA giouane, alquale Bruno fa un brieue, colquale come egli la tocca ella ua con lui, & dalla moglie trouato ha grauissima & noiosa questione.

NOVELLA V.

FINITA la non lunga nouella di Neifile senza troppo riderne ò parlarne, passatasene la brigata, la reina uerso la Fiãmetta riuolta, che ella seguitasse, le comandò. La qual tutta lieta rispose, che uolentieri, & cominciò. Gentilissime Donne, si come io credo che uoi sappiate, niuna cosa è, di cui tanto si parli, che sempre più non piaccia, doue il tempo & il luogo, che quella cotal cosa richiede, si sappia per colui, che parlar ne uuole, debitamente eleggere. Et perciò, se io riguardo quello, perche noi siamo qui (che per hauer festa, & buon tempo, & non per altro ci siamo) stimo che ogni cosa, che festa & piacer possa porgere, qui habbia & luogo, & tempo debito. Et ben che mille uolte ragionato ne fosse, altro che dilettar non debbia, altretanto parlandone. Per laqual cosa, posto che assai uolte de' fatti di Calandrino detto si sia tra noi, riguardando (si come poco auanti disse Filostrato) che essi son tutti piaceuoli, ardirò oltre alle dette di diruene una nouella, laquale se io dalla uerità del fatto mi fossi scostare uoluta, ò uolessi, haurei ben saputo, & saprei sotto altri nomi comporla, & raccontarla, ma perciò che il partirsi dalla uerità delle cose state, nel nouellare è gran diminuire di diletto ne gl'intendenti, in propria forma, dalla ragion di sopra detta, aiutata, la ui dirò.

Ben conosce egli medesimo il Bocc. la freddezza della sopradetta nouella, & forse con artificio in questo libro ne interpose alcuna tale, per far come i perfetti musici, alcuna uolta dissonanza, che aggiunge dolcezza, & grauità a tutto'l composto dell'armonia, ò come i medici, con alcune cose amarette ò acerbe, rinuigoriscono lo stomaco, & l'appetito.

NICCOLO Cornacchini fu nostro cittadino, & ricco huomo, & tra l'altre sue possessioni una bella n'hebbe in Camerata, sopra laquale fece fare uno orreuole & bello casamento, & con Bruno & cõ Buffalmacco, che tutto gliele dipingessero, si cõuenne, liquali, perciò che il lauorio era molto, seco aggiunsero & Nello, & Calandrino, & cominciarono à lauorare. Doue (bẽche alcuna camera fornita di letto & dell'altre cose opportune fosse, & una fante uecchia dimorasse, si come guardiana del luogo, perciò che altra famiglia nõ u'era) era usato un figliuolo del detto Nicolò, che haueua nome Filippo, si come giouane, & sẽza moglie, di menar tal uolta alcuna femina à suo diletto, & teneruela un dì ò due, & poscia mandarla uia. Ora tra l'altre uolte auẽne, che egli ue ne menò una, che haueua nome la Nicolosa, laquale un tristo, che era chiamato il Mãgone, à sua posta tenendola in una casa à Camaldoli prestaua à uettura: Haueua costei bella persona, & era bẽ uestita, & secõdo sua pari

assai costumata, & ben parlante. Et essendo ella un dì di meriggio della camera uscita in un guarnel bianco, & co'capelli rauuolti al capo, & ad un pozzo, che nella corte era del casamento lauandosi le mani e'l uiso, auenne che Calandrino quiui uenne per acqua, & domesticamente la salutò. Ella rispostogli il cominciò à guatare, più, perche Calandrino le pareua un nuouo huomo, che per altra uaghezza. Calandrino cominciò à guatar lei, & parendogli bella, cominciò à trouar sue cagioni, & non tornaua à compagni con l'acqua, ma non conoscendola, niuna cosa ardiua di dirle. Ella, che auueduta s'era del guatar di costui, per uccellarlo alcuna uolta guataua lui, alcun sospiretto gittando. Per laqual cosa Calandrino subitamente di lei* s'imbardò, nè prima si partì della corte, che ella fu da Filippo nella camera richiamata. Calandrino tornato al lauorare, altro, che soffiar non facea, di che Bruno accortosi, perciò che molto gli poneua mente alle mani, si come quegli, che gran diletto prendeua de'fatti suoi, disse; Che diauolo hai tu sotio Calandrino? tu non fai altro, che soffiare. A cui Calandrino disse; Sotio, se io hauessi chi m'aiutasse, io starei bene. Come? disse Bruno. A cui Calandrino disse; E non si uuol dire à persona. Egli è una giouane qua giù, che è piu bella, che una Lamia, laquale è sì sì forte innamorata di me, che ti parrebbe un gran fatto, io me n'auidi testè, quando io andai per l'acqua. Oimè, disse Bruno, guarda, che ella non sia la moglie di Filippo. Disse Calandrino; Io il credo, perciò che egli la chiamò, & ella se n'andò à lui nella camera, ma che uuol però dir questo? Io ti uo dir il uero sotio ella mi piace tanto, che io nol ti potrei dire. Disse allora Bruno; Sotio io ti spierò, chi ella è, & se ella è la moglie di Filippo, io acconcerò i fatti tuoi in due parole, perciò che ella è molto mia domestica, ma come farem noi, che Buffalmacco nol sappia? io non le posso mai fauellare, che non sia meco. Disse Calandrino; Di Buffalmacco non mi curo io, ma guardianci di Nello, che egli è parente della Tessa, & guasterebbeci ogni cosa. Disse Bruno. Ben dì. Or sapeua Bruno, chi costei era, si come colui, che ueduta l'haueua uenire, & anche Filippo glie le haueа detto. Perche essendosi Calandrino un poco dal lauorio partito, & andato per uederla, Bruno disse ogni cosa à Nello, & à Buffalmacco, & insieme tacitamente ordinarono quello, che fare gli douessero di questo suo innamoramento, & come egli ritornato fu, disse Bruno pianamente. Vedestila? Rispose Calandrino. Oime sì, ella m'ha morto. Disse Bruno. Io uoglio andare à uedere, se ella è quella, che io credo, & se così sarà, lascia poscia far à me. Scesо adũque Bruno giuso, & trouato Filippo, & costei, ordinatamẽte disse loro, chi era Calandrino, q̃llo, che egli hauea lor detto, & con loro ordinò quello che ciascun di loro douesse fare, & dire per hauer festa & piacere dello innamoramẽto di Calandrino, & à Calãdrino tornatosene disse; Bene è dessa, & pciò si uuol questa cosa molto sauiamẽte fare, perciò che, se Filippo se n'auedesse, tutta l'acqua d'Arno non ci lauerebbe, ma che uuo tu, che io le dica da tua parte, se egli auien, che io le fauelli? Rispose Calandrino. Gnaffe, tu le dirai imprima

S'imbardò, si pose la barda, cioè si innamorò, & parlãdo d'un tale, con molta gratia ha usato tal uoce.

ma imprima che io le uoglio mille moggia di quel buon bene da impregnare, & poscia che io son suo seruigiale, & se ella uuol nulla, hami bene inteso? Disse Bruno, sì, lascia far a me. Venuta l'hora della cena, & costoro hauendo lasciata opera, & giù nella corte discesi, essendoui Filippo & la Nicolosa, alquanto in seruigio di Calandrino iui si posero à stare, doue Calandrino incominciò à guardare la Nicolosa, & à fare i più nuoui atti del mondo, tali, & tanti, che se ne sarebbe aueduto un cieco. Ella d'altra parte ogni cosa faceua, per laqual credesse bene accenderlo, & secondo la informatione hauuta da Bruno, il miglior tempo del mondo prendendo de' modi di Calandrino. Filippo con Buffalmacco & con gli altri faceua uista di ragionare, & di non auedersi di questo fatto, ma pur doppo alquanto con grandissima noia di Calandrino si partirono. Et uenendosene uerso Firenze disse Bruno à Calandrino. Ben ti dico, che tu la fai struggere, come ghiaccio à Sole, se tu ci rechi la ribeca tua, & canti un poco con essa di quelle tue canzoni innamorate, tu la farai gittare à terra dalle finestre per uenire à te. Disse Calandrino. Parti sotio, parti che io la rechi? Sì, rispose Bruno. A cui Calandrino disse. Tu non mi credeui oggi, quãdo io il ti diceua, per certo sotio, io m'aueggio, che so meglio che altro huomo, far ciò, che io uoglio. Chi haurebbe saputo altri, che io, far così tosto innamorare una così fatta Donna, come è costei? à buon'otta l'haurebber saputo fare questi giouani di tromba marina, che tutto'l dì uanno in giù & in sù, & in mille anni non saprebbero accozzare tre man di* noccioli. Ora io uorrò, che tu mi uegghi un poco con la ribeca, uedrai bel giuoco, intẽdi sanamente, che io non son uecchio, come io ti paio, ella se n'è bene acorta ella, ma altrimenti ne la farò io accorgere, se io le pongo la branca addosso, le farò giuoco, che ella mi uerrà dietro, come la pazza al figliuolo. O disse Bruno, tu te la griferai. E' mi par pur uederti moderle con cotesti tuoi denti fatti à bischeri quella sua bocca uermigliuzza, & quelle sue gote, che paiõ due rose, & poscia manicarlati tutta quanta. Calandrino udendo queste parole gli pareua essere a' fatti, & andaua cantando, & saltando tanto lieto, che non capeua nel cuoio. Ma l'altro dì recata la ribeca con gran diletto di tutta la brigata cantò più canzoni con essa. Et in brieue, in tanta fosta entrò dello spesso ueder costei, che egli non lauoraua punto, ma mille uolte il dì ora alla finestra, ora alla porta, & ora nella corte correa per ueder costei, laquale astutamente secondo l'ammaestramento di Bruno adoperando, molto bene gli daua cagione. Bruno d'altra parte gli rispondeua alle sue ambasciate, & da parte di lei ne gli faceua, & tal uolta quando ella non u'era (che era il più del tempo) gli faceua uenire lettere da lei, nellequali esso gli daua grande speranza de desiderij suoi, mostrando, che ella fosse à casa di suoi parenti, là, doue egli allora non la poteua uedere. Et in questa guisa Bruno & Buffalmacco, che teneuano mano al fatto, traeuano de fatti di Calandrino il maggior piacer del mondo, facendosi tal uolta dare, si come domandato dalla sua donna, quando un pettine d'auorio, & quando una borsa, & quando un coltellino,

& co-

Noccioli chiamano i Toscani, così nel genere del maschio ogni sorte d'ossa di frutti, come di persiche, & altri tali. I fanciulli che con essi giuocano, cõtandoli a 4. a 4. ò a 3. a 3. ò altro tal numero, chiamano ogni 4. ò ogni 3. così contati una mano. Et queste son le mani di noccioli, che Calandrino qui dice, perche così è il prouerbio commune, che si dice de' da pochi.

& cotali ciancie, allo incontro recandogli cotali anelletti contrafatti di niun ualore, de' quali Calandrino faceua marauigliosa festa. Et oltre à questo n'haueuan da lui di buone merende, & d'altri onoretti, acciò che sollicitti fossero à fatti suoi. Ora hauendol tenuto costoro ben due mesi in questa forma senza più hauer fatto, uedendo Calandrino, che il lauorio si ueniua fine n do, & auisando, che se egli non recasse ad effetto il suo amore prima, che finito foße il lauorio, mai più fatto non gli potesse uenire, cominciò molto à strignere & à sollicitare Bruno. Per laqual cosa essendoui la giouane uenuta, hauendo Bruno prima con Filippo & con lei ordinato quello, che fosse da fare; disse à Calandrino; Vedi Socio, questa Donna m'ha ben mille uolte promesso di douer far ciò, che tu uorrai, & poscia non fa nulla, & parmi, che ella ci meni per lo naso; & perciò poscia che ella nol fa, come ella promette, noi glie le farem fare, ò uoglia ella; ò nò, se tu uorrai. Rispose Calandrino; Deh sì facciasi tosto. Diße Bruno; Daratti egli il cuore di toccarla con un brieue, che io ti darò? Disse Calandrino. Si bene, adunque diße Bruno, fa, che tu mi rechi un poco di carta non nata; & un uipistrello uiuo, & tre granella d'incenso, & lascia far a me. Calandrino stette tutta la sera uegnente con suoi artificij per pigliare un uipistrello, & alla fine presolo, con l'altre cose il portò à Bruno. Ilquale tiratosi in una camera, scrisse in sù quella carta certe sue frasche con alquante*cateratte, & portogliele, & diße; Calandrino sappi, che se tu la toccherai con questa scritta, ella ti uerrà incontanente dietro, & farà quello, che tu uorrai. Et però se Filippo ua oggi in niun luogo accostaleti in qualche modo, & toccala, & uattene nella casa della paglia, ch'è qui da lato, che è il miglior luogo, che ci sia, perciò che non ui bazzica mai persona, tu uedrai, che ella ui uerrà, & quando ella u'è, tu sai ben ciò, che tu t'hai à fare. Calandrino fu il più lieto huomo del mondo, & presa la scritta diße, Sotio lascia far à me. Nello, da cui Calandrino si guardaua, hauea di questa cosa quel diletto, che gli altri, & con loro insieme teneua mano à beffarlo, & perciò (si come Bruno gli haueua ordinato) se ne andò à Firenze alla moglie di Calandrino, & disse; Teßa, tu sai quante busse Calandrino ti die senza ragione il dì, che egli ci tornò con le pietre di Mugnone, & perciò io intendo, che tu te ne uendiche, & se tu nol fai, non m'hauer mai nè per parente, nè per amico. Egli si s'è innamorato d'una donna colà sù, & ella è tanto trista, che ella si ua rinchiudendo assai spesso con eßo lui, & poco, fa, si dieder la posta d'esser insieme & per ciò io uoglio, che tu ui uenghi, & ueggbilo, & castighil bene. Come la Donna udì questo, non le parue giuoco, ma leuatasi in piè cominciò à dire? Oime ladro publico, fammi tu questo? Alla fede mia ella non andrà così, che io non te ne paghi. & preso il suo mantello, & una feminetta in compagnia, uie più che di passo, insieme con Nello là sù n'andò. La qual come Bruno uide uenire di lontano, disse à Filippo. Ecco l'amico nostro. Per laqual cosa Filippo andato colà, doue Calandrino, & gli altri lauorauano,

Cateratte hanno qui tutti gli stampati, con molto errore, Perciò cateratta, altro non è che quella porta con la faccia in giù, con laquale si serra la bocca di qualche scala, ò essa bocca istessa, come di sopra nella nouella della Vedoua. La oue ciascuno conosce, che cosa habbia qui che fare tal cateratta, con la scrittura. Carattere adunque, non cateratte hanno li buoni a pena, & così uuol dire, & che sieno caratteri, s'è ueduto di sopra.

rauano disse; Maestri à me conuiene andare testè à Firenze, lauorate* di forza; & partitosi s'andò à nascondere in parte, che egli poteua senza essere ueduto uedere ciò che facesse Calandrino. Calandrino, come credette che Filippo alquanto dilungato fosse, così se ne scese nella corte, doue gli trouò sola la Nicolosa, & entrato con lei in nouelle, & ella, che sapeua ben ciò, che à fare haueua, accostatoglisi, un poco di più dimestichezza, che usata non era, gli fece. Donde Calandrino la toccò con la scritta, & come tocca l'hebbe, senza dir nulla uolse i passi uerso la casa della paglia, doue la Nicolosa gli andò dietro, & come dentro fu, chiuso l'uscio abbracciò Calandrino.
10 & in sù la paglia, che era iui in terra, il gittò, & saligli addosso à caualcione, & tenendogli le mani in sù gli homeri, senza lasciarlosi appressare al uiso, quasi come con suo gran desiderio il guardaua, dicendo. O Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia, ben mio, riposo mio, quanto tempo ho io desiderato d'hauerti, & di poterti tenere a mio senno. Tu m'hai con la piaceuolezza tua tratto il filo della camicia; tu m'hai aggratigliato il cuore con la tua ribeca, può egli esser uero, che io ti tenga? Calandrino appena potendo si muouere diceua. Deh anima mia dolce lasciamiti baciare. La Nicolosa diceua. O tu hai la gran fretta, lasciamiti prima uedere à mio senno, lasciami satiar gli occhi di questo tuo uiso dolce. Bruno & Buffalmacco n'era
20 no andati da Filippo, & tutti e tre uedeuano, & udiuano questo fatto. Et essendo già Calandrino per uoler pur la Nicolosa bacciare, & ecco giugner Nello con Monna Tessa. Il quale come giunse, disse. Egli è pur il uero, che sono insieme; & all'uscio della casa peruenuti, la Donna, che arrabbiaua, datoui delle mani il mandò oltre, & entrata dentro uide la Nicolosa addosso à Calandrino. Laquale come la Donna uide subitamente leuata si fuggì uia, & andossene là, doue era Filippo. Monna Tessa corsa con l'unghie nel uiso à Calandrino, che ancora leuato non era, & tutto gliele graffiò; & presolo per gli capelli, & in qua & in là tirandolo, cominciò a dire. Sozzo can uituperato, adunque mi fai tu questo? uecchio impazzito, che maladetto sia
30 il ben, che io t'ho uoluto, adunque non ti pare hauer tanto a fare a casa tua, che ti uai innamorando per l'altrui? Ecco bello innamorato; or non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente? che premendoti tutto non uscirebbe tanto sugo, che bastasse ad una salsa, egli non era ora la Tessa quella, che ti impregnaua, che Dio la faccia trista, chiunque ella è, che ella dee ben sicuramente esser cattiua cosa ad hauer uaghezza di così bella giouane, come tu se'. Calandrino uedendo uenir la moglie, non rimase nè morto, nè uiuo, nè hebbe ardir di far contro di lei difesa alcuna, ma pur così graffiato, & tutto pelato, & rabbufato ricolto il cappuccio suo, & leuatosi cominciò umilmente à pregar la moglie, che non gridasse, se ella non uoleua, che egli fosse ta-
40 gliato tutto a pezzi; perciò che colei, che con lui era, era moglie del Signor della casa. La Donna disse; Sia il mal anno. Bruno & Buffalmacco che con Filippo & con la Nicolosa haueuan di questa cosa riso a lor senno quasi al romor

* Di forza, cioè ualorosamente, gagliardamente, quãto più potette, e modo tutto Toscano.

mor uenendo, colà traſſero; & doppo molte nouelle rappacificata la Donna dieron per conſiglio à Calādrino, che à Firenze ſe n'andaſſe, & più non ui tornaſſe, acciò che Filippo, ſe niente di queſta coſa ſentiſſe, non gli faceſſe male. Così adunque Calandrino triſto & cattiuo, tutto pelato, & tutto graffiato à Firenze tornatoſene, più cola sù non hauendo ardir d'andare, il dì & la notte moleſtato, & afflitto da * rimbrotti della moglie al ſuo feruente amor poſe fine, hauendo molto dato da ridere à ſuoi compagni, & alla Nicoloſa, & à Filippo.

Rimbrotti, brontolamenti, romori, ſgridi, dogliãze, & rimprouerāmēti che la moglie li doueua fare tutto di in teſta.

DVO GIOVANI ALBERGANO CON uno, de quali l'uno ſi ua à giacere con la figliuola, & la moglie di lui diſaueduta mente ſi giace con l'altro. Quegli, che era con la figliuola ſi corica col padre di lei, & dicegli ogni coſa, credendoſi dire al cōpagno. Fanno romore inſieme. La Donna rauuedutaſi entra nel letto della figliuola, & quindi con certe parole ogni coſa pacifica.

NOVELLA VI.

CALANDRINO, che altre uolte la brigata haueua fatta ridere, ſimilmente queſta uolta la fece; de' fatti delquale poſcia che le donne ſi tacquero, la Reina impoſe à Panfilo, che diceſſe. Ilqual diſſe; Laudeuoli Donne, il nome della Nicoloſa amata da Calandrino, m'ha nella memoria tornata una nouella d'una altra Nicoloſa, laquale di raccontarui mi piace, perciò che in eſſa uedrete un ſubito auuedimento d'una buona donna, hauere un grande ſcandalo tolto uia.

NEL pian di Mugnone fu (non ha guari) un buon huomo, ilquale a' uiandanti daua per lor denari mangiare, & bere. Et come che pouera perſona foſſe, & haueſſe piccola caſa, alcuna uolta p un biſogno grande non ogni pſona, ma alcun conoſcente albergaua. Ora haueua coſtui una ſua moglie aſſai bella femina, della quale haueua due figliuoli, & l'uno era una giouanetta bella & leggiadra d'età di quindici, ò di ſedeci anni, che ancor marito non haueua. L'altro era un fanciul piccolino, che ancora non haueua un' anno, ilquale la madre ſteſſa allattaua. Alla giouane haueua poſto gli occhi addoſſo un giouanetto leggiadro, et piaceuole, et gentil'huomo della noſtra città; ilquale molto uſaua p la contrada, & focoſamente l'amaua. Et ella, che d'eſſer da un così fatto giouane amata, forte ſi gloriaua, mentre di ritenerlo con piaceuoli ſēbiāti nel

suo amor si sforzaua, di lui similmente s'innamorò, & più uolte per grado di ciascuna delle parti haurebbe tale amore hauuto effetto, se Pinuccio (che così haueua nome il giouane) non huuesse schifato il biasimo della giouane, e'l suo. Ma pur di giorno in giorno multiplicando l'ardore, uenne desiderio à Pinuccio di douersi pur con costei ritrouare, & caddegli nel pensiero di trouar modo di douer col padre albergare; auisando (si come colui, che la dispositione della casa della giouane sapeua) che se questo facesse, gli potrebbe uenir fatto d'esser con lei senza auedersene persona; & come nell'animo gli uenne, così senza indugio mandò ad effetto. Esso insieme con un suo fidato compagno,
10 chiamato Adriano, ilquale questo amor sapeua, tolti una sera al tardi due ronzini à uentura, & posteui sù due ualigie forse piene di paglia, di Firenze uscirono, & presa una lor uolta sopra il pian di Mugnone caualcando per uennero, essendo già notte; & di quindi come se di Romagna tornassero, data la uolta, uerso le case se ne uennero, & alla casa del buon'huomo picchiarono: ilquale, si come colui, che molto era dimestico di ciascuno, aperse la porta prestamente. Alqual Pinuccio disse. Vedi à te conuiene sta notte albergarci, noi ci credemmo douer potere entrare in Firenze, & non ci siamo sì saputi* studiare, che noi non siam pure à così fatta hora (come tu uedi) giunti. A cui l'oste rispose. Pinuccio, tu sai bene, come io sono agiato di poter così fat-
20 ti huomini, come uoi siete albergare; ma pur poi che questa hora u'ha qui sopragiunti, nè tempo ci è da poter andar altroue, io u'albergherò uolentieri, come io potrò. Ismontati adunque i due giouani, & nell'alberghetto entrati, primieramente i loro ronzini adagiarono, & appresso hauendo ben seco portato da cena, insieme con l'oste cenarono. Ora non haueua l'oste che una cameretta assai piccola, nellaquale erano tre letticelli messi, come il meglio l'oste haueua saputo, ne u'era per tutto ciò, tanto di spatio rimaso, essendone due dall'una delle faccie della camera, e'l terzo di rincõtro à quegli dall'altra, che altro, che strettamente andarui si potesse. Di questi tre letti fece l'oste il men cattiuo accõciar p gli due compagni, & fecegli coricare. Poi doppo alquanto
30 non dormendo alcun di loro (come che di dormir mostrassero) fece l'oste nell'un de' due, che rimasi erano, coricar la figliuola, et nell'altro s'entrò egli, et la Donna sua. Laquale à lato, del letto, doue dormiua, pose la culla, nella quale il suo piccolo figliuoletto teneua. Et essendo le cose in questa guisa disposte, & Pinuccio hauẽdo ogni cosa ueduta, doppo alquãto spatio parendogli, che ogn'huomo addormentato fosse, pianamẽte leuatosi se n'andò al letticello, doue la giouane amata da lui si giaceua, et miselesi à giacere à lato, dallaquale ancora che paurosamente il facesse) fu lietamente raccolto, & con esso lei di quel piacere che più desiderauano prendendo, si stette. Et standosi così Pinuccio con la giouane, auenne, che una gatta fece certe cose cadere, lequali la Donna de-
40 statasi sentì. Perche, temendo non fosse altro, così al buio leuatasi come era, se n'andò là, oue sentito hauea il romore. Adriano, che à ciò non hauea l'animo, per auentura per alcuna opportunità natural si leuò, allaquale espedi-

Studiare, per affrettare, è molto proprio della lingua, oltre al l'altro significato suo di attendere.

re andando, trouò la culla postaui dalla Donna, & non potendo senza leuarla oltre passare, presala la leuò del luogo doue era, & posela à lato al letto, doue esso dormiua; & fornito quello, per che leuato s'era, & tornandosene senza della culla curarsi, nel letto se n'entrò. La Donna hauendo cerco & trouato, che quello, che caduto era non era cosa da danno, non si curò d'alramenti accender lume per uederlo, ma garrito alla gatta, nella cameretta se ne tornò, & à tentone dirittamente al letto, doue il marito dormiua, se n'andò, ma non trouandoui la culla, disse seco stessa. Oime cattiua me, uedi quel ch'io faceua, in fede mia, che io me n'andaua drittamente nel letto de gli osti miei. Et fattasi un poco più auanti, & trouata la culla, in quel letto, alquale ella era à lato, insieme con Adriano si coricò, credendosi col marito coricare. Adriano, che ancora raddormentato non era, sentendo questo, la riceuette bene, & lietamente, & senza far altrimenti motto, da una uolta in sù caricò l'orza con gran piacer della Donna. Et così stando, temendo Pinuccio, non il sonno cō la sua giouane il sopra prendesse, hauendone quello piacer preso, che egli desideraua per tornar nel suo letto à dormire, le si leuò da lato, & là uenendone, trouata la culla, credette quello essere quel dell'oste; perche fattosi un poco più auanti, insieme con l'oste si coricò. Ilquale per la uenuta di Pinuccio si destò, Pinuccio credendosi essere à lato ad Adriano disse; Ben ti dico, che mai sì dolce cosa non fu, come è la Nicolosa, io ho hauuto con lei il maggior diletto, che mai huomo hauesse con femina; & dicoti, che io sono andato da sei uolte in sù in uilla, poscia che io mi partì quinci. L'oste udendo queste nouelle, & non piacendogli troppo, prima disse seco stesso; Che diauol fa costui qui? Poi più turbato, che consigliato disse, Pinuccio, la tua è stata una gran uillania, & nō so perche tu mi t'habbi à far questo, ma io te ne pagherò. Pinuccio che non era il più sauio giouane del mondo, aueggendosi del suo errore, non ricorse ad emendare come meglio hauesse potuto, ma disse; Di che mi pagherai? che mi potresti far tu? La Donna dell'oste, che col marito si credeua essere, disse ad Adriano. Oime odi gli osti nostri, che hanno non so che parole insieme. Adriano ridendo disse; Lasciali fare, che lor uenga il mal'anno, essi beuuer troppo hiersera. La Donna parendole hauere udito il marito guarrire, & udendo Adriano, incontanente conobbe là, doue stata era, & con cui; perche come sauia; senza alcuna parola dire, subitamente si leuò, & presa la culla del suo figliuoletto (come che punto di lume nella camera non si uedesse) * per auiso la portò à lato al letto, doue dormiua la figliuola, & con lei si coricò, et quasi desta fosse per lo romore del marito, il chiamò, et domādollo, che parole egli hauesse con Pinuccio. Il marito rispose. Non odi tu ciò, che dice, che ha fatto sta notte alla Nicolosa. La Donna disse; Egli mente bene per la gola, che con la Nicolosa non è giaciuto, che io mi ci coricai io in quel punto che io non ho mai poscia potuto dormire, & tu se' una bestia, che gli credi. Voi beuete tanto la sera, che poscia sognate la notte, & andate in quà & in là senza sentirui, & parui far marauiglie. Egli è gran peccato, che uoi non ui ficcate il collo;

* Per auiso, quì ual à discrettione, a pensiero, a memoria, come chi ad un luogo, che non ueda, ua non con gli occhi del corpo, ma con quei della mente.

*il collo; ma che fa egli costì Pinucciò? perche non si stà egli nel letto suo? d'altra parte Adriano ueggẽdo, che la Donna sauiamente la sua uergogna, & quella della figliuola ricopriua, disse. Pinuccio io te l'ho detto cento uolte, che tu non uada attorno, che questo tuo uitio del leuarti in sogno, & di dire le fauole, che tu sogni, per uere ti daranno una uolta la mala uentura, torna quà che ti uenga la mala notte. L'oste udendo quello, che la Donna diceua, & quello, che diceua Adriano, cominciò à creder troppo bene, che Pinuccio sognasse, per che presolo per la spalla lo'incominciò à dimenare, et à chiamare dicendo. Pinuccio destati, torna al letto tuo. Pinuccio hauendo raccolto ciò, che detto s'era, cominciò à guisa d'huom, che sognaße, ad entrare in altri farnetichi. Di che l'oste faceua le maggior risa del mondo. Alla fine pur sentendosi dimenare, fece sembiante di destarsi, et chiamando Andrian diße. E egli ancora dì, che tu mi chiami? Adriano disse. Si, uienne quà. Costui*infingendosi, & mostrando si ben sonnacchioso, al fine si leuò dal lato all'oste, & tornossi al letto con Adriano. Et uenuto il giorno, & leuatisi, l'oste incominciò à ridere, & à farsi beffe di lui, & de suoi sogni. Et così d'uno altro motto, acconci i due giouani i lor ronzini, & meße le lor ualigie, & beuuto con l'oste, rimontati à cauallo se ne uennero a Firenze, non meno contenti del modo, in che la cosa auenuta era, che dello effetto stesso della cosa. Et poi appresso trouati altri modi Pinuccio con la Nicolosa si ritrouò, laquale alla madre affermaua, lui fermamente hauer sognato. Per laqual cosa la Donna ricordandosi dell'abbracciar d'Adriano sola seco dicea d'hauer ueggbiato.*

Infingendosi, & mostrandosi, non sono qui il medesimo, come ad alcuni pare. Percioche infingendo, non ua ordinato con sonnachioso, come mostrandosi, cioè infingẽdosi sonnachioso. Ma sta da se solo, che così solo lo suole usar la lingua. Petr. ò non cura, ò s'infinge, ò non s'accorge, Del fiorir queste innanzi tempo tempie.

TALANO DI MOLESE SOGNA CHE un Lupo squarcia tutta la gola e'l uiso alla moglie, dicele che se ne guardi, ella nol fa, & auienle.

NOVELLA VII.

Questa nouella è tenuta per poco acconcia in questo luogo. Percioche il finger sogni tali, si può far in ogni cosa, et non ha dell'essere, et della forma e natura delle nouelle; & se ui pose quello dell'Andreuola nella quarta giornata, si pote meglio comportare, perche si ragionaua sotto proposta comandata dalla Reina. Il che in questa non auiene.

SSENDO *la nouella di Panfilo finita, & l'auedimento della Donna commendato da tutti, la Reina a Pampinea diße, che diceße la sua. Laquale allora cominciò. Altra uolta, piaceuoli Donne, delle uerità dimostrate da' sogni, lequali molti scherniscono, s'è fra noi ragionato, & però (come che detto ne sia) non lascierò io, che con una nouel-*

nouelleta aßai brieue io non ui narri quello, che ad una mia uicina (non ancor guari) adiuenne per non crederne uno, di lei dal marito ueduto.

Io non so, se uoi mi conoscete Talano di Molese, huomo aßai onoreuole. Costui hauendo una giouane, chiamata Margherita, bella tra tutte l'altre, per moglie presa, ma sopra ogni altra bizarra, spiaceuole, & ritrosa in tanto, che à senno di niuna persona uoleua fare alcuna cosa, nè altri far la poteua à suo, ilche quantunque grauissimo fosse à comportare à Talano, non potendo altro fare se'l sofferiua. Ora auenne una notte essendo Talano con questa sua Margherita in contado ad una sua poßessione, dormendo egli, gli parue in sogno uedere la Donna sua andar per un bosco aßai bello, ilquale essi non guari lontano alla lor casa haueuano. Et mentre così andar la uedeua, gli parue, che d'una parte del bosco uscisse un gran de & fiero lupo, il quale prestamente s'auentaua alla gola di costei, & tirauala in terra, & lei gridante aiuto si sforzaua di tirar uia, & poi di bocca uscitagli, tutta la gola, e'uiso pareua l'haueße guasto. Ilquale la mattina appreßo leuatosi diße alla moglie. Donna, ancora che la tua ritrosia non habbia mai sofferto, che io habbia potuto hauere un buon di con teco, pur sarei dolente, quando mal t'aueniße; & perciò se tu crederai al mio consiglio, tu non uscirai oggi di casa, & domandato da lei del perche, ordinatamente le contò il sogno suo. La Donna crollando il capo, diße: Chi mal ti uuole, mal ti sogna. Tu ti fai molto di me pietoso, ma tu sogni di me quello, che tu uorresti uedere, & per certo io me ne guarderò, & oggi, sempre di non farti, nè di questo, nè d'ltro mio male mai allegro. Diße allora Talano; Io sapeua bene, che tu doueui dir così; perciò * COTAL grado ha, chi tigna pettina, ma credi che ti piace, io per me il dico per bene, et ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stij in casa, ò almeno ti guardi d'andare nel nostro bosco. La Donna diße; Bene il farò, & seco steßa cominciò à dire. Hai ueduto come costui malitiosamente si crede hauermi meßa paura d'andar'oggi al bosco nostro, la doue egli percerto dee hauer data posta a qualche cattiua, & non uuol, che tu il ui troui? o egli haurebbe buon manicar co'ciechi, et io sarei bene sciocca, se io nol conoscessi, & se io il credeßi, ma per certo e'nõ gli uerrà fatto, e conuien pur, che io uegga, se io ui doueße star tutto dì, che mercantia debba esser questa, che egli oggi far uuole. Et come questo hebbe detto, uscito il marito d'una parte della casa, & ella uscì dall'altra, & come più nascosamente potè, senza alcuno indugio se n'andò nel bosco, & in quello nella più folta parte, che u'era, si nascose, stando attenta, & guardando or quà, or là, se alcuna persona uenir uedeße. Et mentre in questa guisa staua senza alcun sospetto di lupo, * & ecco uicino a lei uscire d'un macchia folta un lupo grande & terribile, nè potè ella, poi che ueduto l'ebbe, appenna dire domine aiutami, che il lupo le si fu auentato alla gola, & presala forte, la cominciò à portar uia, come se stata fosse un piccolo agnelletto. Eßa non poteua gri-

Benissimo accomodato prouerbio in tal luogo, & con tai persone. Con altre poi s'userà modo di dire piu conuneuole, come quello del Petr. Di buon seme mal frutto mieto. E tal merit'ha ch'ingrato serue.

Questa, &, doppo la parola mentre, ha molto per proprio di dire il Boccac. Come più uolte s'è ue-

ua gridare, sì haueua la gola stretta, nè in altra maniera aiutarsi, perche por tandosenela il lupo, senza fallo strangolata l'haurebbe, se in certi pastori nõ si fosse scontrato, liquali sgridandolo à lasciarla il costrinsero, & essa misera & cattiua da' pastori riconosciuta, & à casa portatane, doppo lungo studio da' medici fu guarita, ma non sì che tutta la gola, & una parte del uiso non haueße per sì fatta maniera guasta, che, doue prima era bella, non pareße poi sempre sozzissima, et contrafatta. La onde ella uergognandosi d'apparire doue ueduta foße, aßai uolte miseramente piãse la sua ritrosia, & non hauere in quello, che niente le costaua, al uero sogno del marito uoluto dar fede.

dutto p questo libro, ma per certo è fuor di ordine, & della proprietà del la lingua chi ben considera.

10

BIONDELLO FA VNA BEFFA A CIACco d'uno desinare, dellaquale Ciacco cautamente si uendica, facendo lui sconciamente battere.

NOVELLA VIII.

NIVERSALMENTE ciascuno della lieta compagnia disse, quello, che Talano ueduto hauea dormendo, non eßere stato sogno, ma uisione, sì à punto senza alcuna cosa mancarne era auuenuto. Ma tacendo ciascuno, impose la reina alla Lauretta, che seguitaße. Laqual diße. 20 Come costoro, sauissime Donne, che oggi auanti à me hãno perlato, quasi tutti da alcuna cosa già detta, mossi, sono stati à ragionare, così mi muoue la rigida uendetta hieri raccontata da Pampinea, che fe lo scolare, à douer dire d'una assai graue à colui, che la sostenne, quantunque non foße perciò tanto fiera. Et perciò dico.

CHE eßendo in Firenze uno da tutti chiamato Ciacco, huomo ghiottissimo, quanto alcun'altro fosse giamai, & non potendo la sua possibiltà sostenere le spese, che la sua ghittoneria richiedea, eßendo per altro aßai costumato, & tutto pieno di belli et piaceuoli motti, si diede ad essere non del tutto 30 huom di corte, ma morditore, et ad usare con coloro, che ricchi erano, & di mangiare delle buone cose che essi si dilettauano, e con questi à desinare & à cena (ancorche chiamato non foße ogni uolta) andaua aßai souente. Era similmente in que' tempi in Firenze uno, ilquale era chiamato Biondello piccioletto della persona, leggiadro molto, & più polito, che una mosca, con sua cuffia in capo, con una zazzerina bionda, & per punto senza un capel torto hauerui. Ilquale quel medesimo mestiero usaua, che Ciacco. Costui essendo una mattina di quaresima andato là, doue il pesce si uende, & comperando due grossissime Lamprede, per Meßer Vieri de' Cerchi, fu ueduto da Ciacco, ilquale auicinandosi a Biondello diße; Che uuol dir questo? A 40 cui Biondello rispose; Hiersera ne furon mandate tre altre troppo più belle, che, queste nõ sono, & uno Storione a Meßer Corso Donati, lequali nõ bastãdogli p uoler dar mãgiare a certi gentilhuomini, m'ha fatte comperare que

sì altre due, non ui uerrai tu? Rispose Ciacco; Ben sai, che io ui uerrò. Et quãdo tempo gli parue, à casa Messer Corso se n'andò, & trouollo con alcuni suoi uicini, che ancora nõ era andato à desinare. Alquale egli, essẽdo da lui domãdato, che andasse facendo, rispose. Messere, io uẽgo à desinare cõ uoi, et con la uostra brigata. A cui M. Corso, disse, Tu sia il bẽ uenuto et pciò che egli è tẽpo, andiane. Postisi adũque à tauola, primieramẽte hebbero del cece et della sorra, et appresso del pesce d'Arno fritto, senza più. Ciacco accortosi dello'nganno di Biõdello, et in se nõ poco turbatosene, propose di douernel pagare. Nẽ passar molti dì, che egli in lui si scontrò, ilqual già molti haueua fatti ridere di qsta beffa. Biõdello ueduto lo il salutò, et ridẽdo il domãdò, chẽti fossero state le Lãprede di Messer Corso. A cui Ciacco rispõdendo disse; Auãti che otto giorni passino, tu il saprai molto meglio dir di me. Et senza mettere indugio al fatto, partitosi da Biõdello, cõ un saccẽte barattiere si cõuenne del prezzo, et datogli un bottaccio di uetro, il menò uicino della loggia de Cauicciuli, & mostrogli in qsta un caualiere chiamato Messer Filippo Argẽti, huom grãde, et nerbuto, et forte, sdegnoso, iracõdo, et bizzarro più che altro, et dissegli; Tu te ne andrai à lui cõ questo fiasco in mano, et diragli così, Messere, à uoi mi mãda Biõdello, et mãdaui pgando, che ui piaccia* d'arrubinargli questo fiasco del uostro buõ uin uermiglio, che si uuole alquãto solazzare cõ suoi zanzeri, et sta bene accorto, ch'egli nõ ti ponesse le mani addosso, pcioche egli ti darebbe il mal dì, & haueresti guasti i fatti miei. Disse il barattiere; Ho io à dire altro disse Ciacco; Nò, ua pure, et come tu hai qsto detto, torna qui à me col fiasco, et io ti pagherò. Mossosi adunq; il barattiere, fece à Messer Filippo l'ambasciata. Messer Filippo udito costui, (come colui che piccola leuatura hauea) auisando, che Biõdello, ilquale egli conosceua, si facesse beffe di lui, tutto tinto nel uiso dicẽdo, che arrubinatemi, et che zanzeri son questi? che nel mal'anno metta Iddio te, et lui, si leuò in piè, et distese il braccio p pigliar cõ la mano il barattiere, ma il barattiere (come colui, che attẽto staua,) fu presto, et fuggì uia, et p altra parte ritornò à Ciacco, ilquale ogni cosa ueduta hauea, e dissegli ciò, che Messer Filippo hauea detto. Ciacco cõtẽto pagò il barattiere, et nõ riposò mai, che egli hebbe Biõdello, alquale egli disse; Fostu a questa pezza dalla loggia de Cauicciuli? Rispose Biõdello. Mai nò? perche me ne domãdi tu? Disse Ciacco. Perciò che io ti so dire, che Messer Filippo ti fa cercare, non so quel che si uuole. Disse allora Biondello. Bene, io uo uerso là, io gli farò motto. Partitosi Biondello, Ciacco gli andò appresso p uedere come il fatto andasse. Messer Filippo non hauendo potuto giugnere il barattiere, era rimaso fieramente turbato, & tutto in se medesimo si rodea, non potendo dalle parole dette dal barattiere, cosa del mondo trarre, se non che Biondello ad istantia di chi che sia, si facesse beffe di lui. Et in questo, che egli cosi si rodeua, et Biõdello uenne. Ilquale come egli uide fattoglisi incõtro gli diè nel uiso un gran punzone. Oime Messere, disse Biondello, che è questo. Messer Filippo presolo per gli capelli, & stracciatagli la cuffia in capo, & gittato il capuccio per terra,

Arrubinargli, uocabulo furbesco, & significa empirgli. Et Zanzetti significa i fanciulli che disonestamẽte uendono se stessi.

& dan-

& dandogli tuttauia forte, diceua. Traditore, tu il uedrai bene ciò, che questo è; che arrubinatemi, & che zanzeri mi mandi tu dicendo a me? paioti io fanciullo da douere essere uccellato? Et cosi dicendo, con le pugna, le quali haueua, che pareuan di ferro, tutto il uiso gli ruppe, nè gli lasciò in capo capello, che ben gli uoleße, et conuoltolo per lo fango tutti i panni indosso gli straccio, & sì a questo fatto si studiaua, che pure una uolta, *dalla prima innanzi, non gli potè Biondello dire una parola, ne domandar perche questo gli facesse. Haueua egli bene inteso dello arrubinatemi, & de zanzeri, ma non sapeua che ciò si uoleße dire. Alla fine hauendol Messer Filippo ben battuto, & essendogli molti d'intorno, alla maggior fatica del mondo glielo traßer di mano cosi rabbuffato, & mal concio, come era, & dissergli, perche Meßer Filippo questo hauea fatto, riprendendolo di ciò, che mandato gli hauea dicendo, & dicendogli, che egli doueua bene oggimai conoscere Meßer Filippo, & che egli non era huomo da motteggiar con lui. Biondello piangendo si scusaua et diceua, che mai a Meßer Filippo non haueua mādato per uino. Ma poiche un poco si fu rimeßo in aßetto, tristo & dolente, se ne tornò a casa; auisando questa essere stata opera di Ciacco. Et poi che doppo molti dì, partiti i liuidori del uiso, cominciò di casa a uscire, auenne che Ciacco il trouò, & ridendo il domandò, Biondello chente ti parue il uino di Meßer Filippo? Rispose Biondello. Tali fosser parute a te le Lamprede di Messer Corso. Allora disse Ciacco; A te sta ormai, qual'hora tu mi uogli cosi ben dare da mangiare, come facesti, io darò a te cosi ben da bere, come hauesti. Biondello, che conoscea, che contro a Ciacco egli poteua hauere più mala uoglia, che opera, pregò Iddio della pace sua, & da indi innanzi si guardò di mai più non beffarlo.

Dalla prima innanzi, pet dalla prima in fuori, ò doppo che hebbe detto la prima auuertilo.

DVE GIOVANI DOMANDAN CONSIglio a Socrate, l'uno come possa essere amato, l'altro come gastigare debba la moglie ritrosa. All'uno risponde che ami, all'altro, che uada al pōte dell'Oca.

NOVELLA IX.

IVNO altro che la Reina, uolendo il priuilegio seruare à Dioneo, restaua à douer nouellare. Laqual poi che le Dōne hebbero assai riso dello sfenturato Biondello, lieta cominciò cosi a parlare. Amabili Donne, se con sana mente sarà riguardato l'ordine delle cose, assai leggiermēte si conoscerà, tutta la uniuersal moltitudine delle femine dalla Natura, & da costumi, & dalle leggi essere à gli huomini sottomessa, & secondo la discrettion di quegli conuenirsi reggere, & gouernare, & perciò ciascuna, che quiete, consolatione, & riposo uuole con quegli huo-

mini hauere, a' quali s'appartiene, de eßere umile, patiente, & ubidiente, oltre all'essere onesta. Il che è sommo & spetial tesoro di ciascuna sauia. Et quando à questo le leggi, lequali il ben commune riguardano in tutte le cose, non ci ammaestraßono, & l'usanza, ò costume, che uogliam dire, le cui forze son grandissime, & reuerende, la Natura assai apertamente cel mostra, laquale ha fatto ne' corpi dilicate & morbide, ne gli amici timide & paurose, nelle menti benigne & pietose, & hacci date le corporali forze leggiere, le uoci piaceuoli, & i mouimenti de' membri soaui, cose tutte testificanti noi hauere dell'altrui gouerno bisogno. Et chi ha bisogno d'esser' aiutato gouernato, ogni ragion uuole, lui douere essere obediente, & soggetto, & reuerente al gouernator suo. Et cui habbiam noi gouernatori & aiutatori, se non gli huomini? dunque a gli huomini dobbiamo sommamente onorandoli, soggiacere: & qual da questo si parte, estimo, che dignissima sia non solamente di riprensìon graue, ma d'aspro gastigamento. Et à così fatta cosideratione, come che altra uolta hauuta l'habbia pur poco fa mi riconducesse ciò, che Pampinea della ritrosa moglie di Talano raccontò, allaquale Iddio quel gastigamento mandò, che il marito dare non hauea saputo. Et però nel mio giudicio cape, tutte queste esser degne (come già dissi) di rigido & aspro gastigamento, che dall'eßer piaceuoli, beniuole, et pieghеuoli come la Natura, l'usanza, & le leggi uogliono, si partono. Perche m'aggrada di raccontarui un consiglio renduto da Socrate; si come utile medicina a guarire quelle, che così son fatte, da cotal male. Ilquale niuna, che di tal medicina degna non sia, reputi ciò esser detto per lei, come che gli huomini un cotal prouerbio usino. Buon cauallo, & mal cauallo, uuole sprone. Et buona femina & mala femina uuol bastone. Lequali parole chi uolesse sollazzeuolmente interpretare, di leggieri si concederebbe da tutte, così esser uero. Ma pur uolendole mortalmente intendere, dico, che è da concedere. Sono naturalmente le femine tutte labili, & inchineuoli, & perciò a correggere la iniquità di quelle, che troppo fuori de' termini posti loro, si lasciano andare, si conuiene il bastone, che le punisca, & a sostentar la uirtù dell'altre, che trascorrere non si lascino, si conuiene il bastone, che le sostenga, & che le spauenti. Ma lasciando ora stare il predicare, a quel uenendo, che di dire ho nell'animo, dico;

CHE eßendo già quasi per tutto il mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Socrate discorsa, et il suo eßere di quello liberalissimo mostratore a chiunque per esperienza ne uoleua certezza, molti di diuerse parti del mondo a lui per loro strettissimi et ardui bisogni concorreuano per consiglio, & tra gli altri, che a ciò andauano si partì un giouane, il cui nome fu Melißo, nobile & ricco molto della città di Laiazzo, di là, onde egli era, et doue egli abitaua. Et uerso Gierusalem caualcando, auenne, che uscendo d'Antiochia con un'altro giouane chiamato Giosefo, ilqual quel medesimo camin teneua, che faceua eßo, caualcò per alquanto spatio; et come costume è de' caminanti con lui cominciò ad entrare in ragionamento. Hauendo Melißo già da Giosefo di

so di sua conditione, & donde fosse, saputo, doue egli andasse, & perche il domandò. Alquale Giosefo disse, che a Socrate andaua per hauer consiglio da lui, che via tener doueßs con vna sua Moglie, più che altra femina, ritrosa & peruersa, laquale egli nè con prieghi, nè con lusinghe, nè in alcuna altra guisa, dalle sue ritrosie ritrar potena. Et appresso, lui similmente donde fosse, & donde andasse, & perche domandò. Alquale Melisso rispose; Io son di Laiazzo, & si come tu hai vna disgratia, così n'ho io vn'altra. Io sono ricco giouane, & spendo il mio in*mettere tauola, & onorare i miei Cittadini, & è nuoua & strana cosa a pensare, che per tutto questo io non posso trouare huomo, che ben mi voglia; & per ciò io vado, doue tu vai per hauer consiglio, come adiuenir possa, che io amato sia. Caminarono adunque i due côpagni insieme, & in Athene peruenuti, per*introdotto d'vno de baroni di Socrate dauanti da lui furono messi. Alqual brieuemente Melisso disse la sua bisogna. A cui Socrate rispose. Ama, Et detto questo, prestamente Melisso fu meßo fuori, & Giosefo disse quello, per che v'era. Alquale Socrate null'altro rispose se non; Va al ponte all'Oca. Il che detto, similmente Giosefo fu senza indugio dalla presenza del Re leuato, & ritrouò Melisso, ilquale l'aspettaua, & dissegli ciò, che per risposta haueua hauuto. Liquali a queste parole pensando, & non potêdo d'esse comprendere ne intendimento, ne frutto alcuno per la loro bisogna, quasi scornati a ritornarsi in dietro entrarono in camino. Et poi che alquante giornate caminati furono, peruenero ad vn fiume, sopra ilquale era vn bel ponte; & perciò che vna gran carouana di some sopra muli, & sopra caualli passauano, conuenne lor sofferir di passar, tâto, che q̃lle passate fossero. Et essendo già quasi che tutte passate, peruẽtura v'hebbe vn mulo, ilquale*adombrò, si come souẽte gli veggiam fare, & non volea per alcuna maniera auãti passare; p laqual cosa vn mulattiere p sa vna stecca prima aßai temperamente l'incominciò a battere, perche passasse. Ma il mulo or da questa parte della vita, & ora da quella attrauersandosi, & tal volta indietro tornando per niun partito passar volea. Perlaqual cosa il mulattiere oltre modo adirato gl'incominciò con la stecca a dare i maggior colpi del mondo, ora nella testa, & ora sopra la groppa, ma tutto era nulla. Perche Melisso, & Giosefo, liquali questa cosa stauano a vedere, souente diceuano al mulattiere. Deh cattiuo che farai? vuol tu vcciderc? pche non t'ingegni tu di menarlo bene, & pianamente? egli verrà piu tosto, che a bastonarlo, come tu fai. A' quali il mulattier rispose; Voi conoscete i vostri caualli, & io conosco il mio mulo, lasciate far me con lui. Et questo detto rincominciò a bastonarlo. Et tanto d'vna parte, & d'altra ne gli diè, che il mulo paßò auanti sì, che li mulattiere vinse la pruoua. Essendo adunq; i due giouani per partirsi, domandò Giosefo vn buono huomo, ilquale a capo del ponte si sedea, come quiui si chiamasse. Alquale il buono huomo rispose; Messer, quì si chiama il ponte all'Oca. Il che come Giosefo hebbe vdito, così si ricordò delle parole di Socrate, & disse verso Melißo; Or ti dico io côpagno, che il côsiglio datomi da

Metter tauola per conuiti, et banchetti, è modo di dire molto pprio del Bocc. Per introdotto, cioè per introduttione, per mezo, p opera, auuertilo.

Adombrare q e posto passiuamente, o assoluto, per adombrò, che proprio ella è voce attiua p adombrare altrui. Quanto d'vn vel, che duo begliocci adombre, il Petr. Ben che quì è di significato diuerso cioè per prender ombra, & paura.

*Socrate potrebbe esser buono, & vero; pciò ch'assai manifestamēte conosco, ch'io non sapeua la Dōna mia battere, ma q̃sto mulattiere m'ha mostrato q̃llo, ch'io habbia a fare. Quindi dppo alquāti dì venuti ad Antiochia, ritenne Giosefo Melisso seco a riposarsi alcun dì. Et essendo assai *ferialmente dalla Donna riceuuto, le disse, che così facesse far da cena, come Melisso diuisasse. Ilquale poi che vide, che a Giosefo piaceua, in poche parole se ne deliberò. La Donna si come per lo passato era vsata non come Melisso diuisato haueua, ma quasi tutto il cōtrario fece. Ilche Giosefo vedēdo, turbato disse; Nō ti fu egli detto, in che maniera tu facessi q̃sta cena fare? La Donna riuoltasi con orgoglio disse. Ora che vuol dir questo? deh che non ceni, se tu vuoi cena rielhi, se mi fu detto altramēte; a me parue da far così, se ti piaccia, se nō sì ti ne sta. Marauigliossi Melissò della risposta della Donna, & biasimolla assai. Giosefo vedēdo questo, disse; Donna, ancor se tu q̃lla che tu sogli; ma credimi, che io ti farò mutar modo, & a Melisso riuolto disse; Amico, tosto vedremo che te sia stato il consiglio di Socrate. Ma io ti priego non ti sia graue lo stare a vedere, & direputare per vn giuoco quello, che io farò, & acciò che tu non m'impedischi, ricordati della risposta, che ci fece il mulattiere, quando del suo mulo c'increbbe. Alquale Melisso disse; Io sono in casa tua, doue dal tuo piacere io non intēdo di mutarmi. Giosefo trouato vn baston tondo d'vn querciuolo giouane, se n'andò in camera, doue la donna per istizza da tauola leuatasi brontolando se n'era andata, e presela ꝑ le trecce, la si gittò a' piedi, & cominciolla fieramente a battere con questo bastone. La Dōna cominciò prima a gridare, & poi a minacciare, ma veggendo, che ꝑ tutto ciò Giosefo non restaua, già tutta rotta cominciò a chieder mercè per Dio, che egli non l'vccidesse, dicēdo oltre a ciò, di mai dal suo piacere non partirsi. Giosefo per tutto questo non *refinaua, anzi con piu furia l'vna volta, che l'altra, or ꝑ lo costato, or per l'anche, & ora su per le spalle battendola forte, l'andaua le costure ritrouādo, ne prima ristette, che egli fu stāco; & in brieue niuno osso, ne alcuna parte rimase nel dosso della buona donna, che macerata non fosse. Et questo fatto ne venne a Melisso, & dissegli; Doman vedremo che proua hauerà fatto il cōsiglio del Vaal ponte all'Oca: & riposatosi alquanto, & poi lauatisi le mani, con Melisso cenò, & quādo fu tēpo s'andarono a riposare. La Donna cattiuella a gran fatica si leuò di terra, & in sù'l letto si gittò, doue come potè il meglio, riposatasi, la mattina vegnēte ꝑ tempissimo leuatasi fe domandar Giosefo, q̃llo che volea si facesse da desinare. Egli di ciò insieme ridendosi cō Melisso, il diuisò, & poi quādo fu hora, tornati, ottimamente ogni cosa; & secondo l'ordine dato truouaron fatto. Per laqual cosa il consiglio prima da lor malinteso, sommamente lodarono. Et dppo alquanti dì partitosi Melisso da Giosefo, & tornato a casa sua, ad alcun, che sauio huomo era, disse ciò che da Socrate hauuto haueua. Ilquale gli disse; Niuno piu vero consiglio, nè migliore ti potea dare. Tu sai, che tu non ami persona, & gli onori, & i seruigi, liquali tu fai, gli fai non per amore, che tu ad altrui porti, ma per pompa. * Ama*

adunque,

Feriali, si dico no li giorni che nō son festa. Onde ferialmente, val dozenalmente, & senza solennità, o carezze.

Rifinaua, poco auanti ha detto restaua, altroue ha finare, & cessare nell'istesso significato.

Roc nō fit ver

adunque, come Socrate ti disse, & sarai amato. Cosi adunque fu castigata la ritrosa; & il giouane amando, fu amato.

bis Marce, & ameris, ama, disse Martia. dal quale il Bocc. lo debbe forse torre.

GIANNI AD INSTANTIA DI COMPAR Pietro, fa l'incantesimo per fare diuētare la moglie vna caualla, & quando viene ad appicar la coda, compar Pietro dicendo, che non vi voleua coda, guasta tutto l'incantamento.

NOVELLA X.

*QVESTA Nouella dalla Reina detta diede vn poco da mormorare alle Donne, & da ridere a' giouani, ma poi che ristate furono, Dioneo cosi cominciò a parlare; Leggiadre Donne, infra molte bianche colombe *aggiunge più di bellezza vn nero coruo, che non farebbe vn cādido Cigno; & cosi tra molti sauij alcuna volta vn men sauio, è nō sola mēte accrescere splēdore, & bellezza alla lor maturità, ma ancora diletto, & solazzo. Per laqual cosa, essēdo voi tutte discretissime, & moderate, io, ilqual *sento anzi dello scemo che nò, facēdo la vostra virtù più lucēte col mio difetto, più vi debbo esser caro, che se con piu valore q̄lla facessi diuenir piu oscura; & p cōseguēte piu largo arbitrio debbo hauer'in* dimostrarui, tale qual' io sono, & piu patiētemēte dee da voi esser sostenuto, che non douerebbe, se io piu sauio fossi, quel dicēdo, che io dirò. Dirouui adunq; vna nouella nō troppo lunga, nellaquale cōprēdere, quāto diligētemēte si conuēgano osseruare le cose imposte da coloro, che alcuna cosa p forza d'incantamento fanno, & quanto picciol fallo in quelle commesso, ogni cosa guasti dallo incantar fatto.*

Cōsidera q̄sta sentenza, che nō par molto conueneuolmente spiegata.

Sēto dello scemo, cioè come piu volgarmente oggi diciamo, ho del pazzo.

Di mostrarui hāno tutti gli stampi, ma non viè la cosa che egli dice di dimostrare. Dimostrarmiui tro uo in alcuni a pena, & cosi mi piace.

*L'ALTRO anno fu a Barletta vn mercante chiamato Giāni di Bartolo; ilqual, perciò che pouero era, per sostentar la vita sua, con vna caualla cominciò a portar mercatantia in quà, & in là per le fiere di Puglia, & a comperare, & a vendere. Et cosi andando, prese stretta dimestichezza con vno, che si chiamaua Pietro da Tre santi, che quello medesimo mestiere con vn suo asino faceua; & in segno d'amoreuolezza, & d'amistà, alla guisa Pugliese nol chiamaua, se non compar Pietro; & quante volte in Barletta arriuaua, sempre a casa sua nel menaua, e quiui il teneua seco ad albergo, & come potea, l'onoraua. Compar Pietro d'altra parte essēdo pouerissimo, & hauendo vna piccola casetta in Tre santi a pena * basteuole a lui, & ad vna sua giouane, & bella Moglie, & all' Asino suo, quante volte Gianni in Tre santi capitaua tante sel menaua a casa, & come poteua, in riconoscimento dell'onor, che da lui in Barletta riceueua, l'onoraua; ma pure al fatto dell'albergo, non hauendo Compar Pietro se non vn picciol letticello, nelquale con la sua bella moglie dormiua, onorar nol poteua come voleua, ma conueniua ch'essendo in vna sua stalletta a lato all'Asino allogata la caualla di Gianni, che egli a lato a lei*

Basteuole, cioè bastāte, che bastasse, è voce molto bella, & più spesso l'vsa il Bembo, che il Bocca. ilquale q̄sta sola volta se io non erro par che l'vsasse.

*sopra alquanto di paglia si già esse. La Donna sapendo l'onor, che'l giouane faceua al marito a Barletta, era più volte, quando egli vi veniua, voluta senc andare a dormire con vna sua vicina, che haueua nome Zita Carapresa di Giudicello acciò che Gianni col marito dormisse nel letto, & haueualo molte volte hoste detto ma egli non hauea mai voluto, & tra l'altre volte vna le disse; Commar Gemmata non ti tribular di me, che io sto bene; perciò che, quando mi piace, io fo questa caualla diuentare vna bella zitella, & *stommi con essa, & poi quando voglio, la fo diuentar caualla; & perciò non mi partirei da lei. La giouene si marauigliò. & credettelo, & al marito il disse, aggiugnendo; Se egli è così tuo, (come tu dì,) che non ti fai tu insegnare quello incantesimo, che tu possa far caualla di me, & fare i fatti tuoi con l'asino, & con la caualla, & guadagneremmo due cotanti, & quando a casa fossimo tornati, mi potresti rifar femina, come io sono. Compar Pietro, che era anzi grossetto huomo, che nò, credette questo fatto; & accordessi al consiglio, & come meglio seppe, cominciò a sollicitar Gianni, che questa cosa gli douesse insegnare. Gianni s'ingegnò assai di trarre costui di questa sciocchezza; ma pur non potendo disse; Ecco, poi che voi pur volete, domattina ci leueremo, come noi sogliamo, anzi dì, & io vi mostrerò, come si fa. E il vero, che quello, che più è malageuole in questa cosa, si è* l'appiccar la coda, come tu vedrai: Compar Pietro, & commar Gemmata appena hauendo la notte dormito, con tanto desiderio questo fatto aspettauano, che come vicino à dì fu, si leuorono, & chiamarono Gianni; ilquale in camicia leuatosi, venne nella cameretta di compar Pietro, & disse; Io non sò al mondo persona, a cui io questo facessi se non a voi; & perciò, poi che vi pur piace, io il farò. Vero è che far vi conuiene quello, che vi dirò, se voi volete, che venga fatto. Costoro dissero di far ciò, che egli dicesse. Perche Gianni preso vn lume, il pose in mano a compar Pietro, & dissegli. Guata ben, com'io farò, & che tu tenghi bene a mente, come io dirò; & guardati quanto tu hai caro di non guastare ogni cosa, che per cosa che tu oda, o veggia, tu non dica vna parola sola; & priega, che la coda s'appicchi bene. Compar Pietro preso il lume disse, che ben lo farebbe. Appresso Gianni fece spogliare*ignuda nata, commar Gemmata, & fecela star con le mani, & co' piedi in terra a guisa, che stanno le caualle, ammaestrandola similmente, che di cosa, che auenisse, motto non facesse; & con le mani cominciando e a toccare il viso, & la testa cominciò a dire; Questa sia bella testa di caualla, & toccandole i capelli, disse; Questi sieno belli crini di caualla; & poi toccandole le braccia disse; Et queste sieno belle gambe, & belli piedi di caualla. Poi toccandole il petto, & trouandolo sodo, & tondo, risuegliãdosi tale, che non era chiamato, & sù leuandosi, disse; Et queste sia bel petto di caualla; Et così fece alla schiena, & ventre, & alle groppe, & alle cosce, & alle gãbe. Et vltimamẽte niuna cosa restãdogli à fare, se non la coda, leuata la camicia, & preso il piuolo, col quale egli*piãtaua gli huomini, & prestamẽte nel solco ꝑ ciò fatto, messolo, disse: Et q̃sta sia bella coda di caualla. Cõpar Pietro*

ch'at-

Stommi, cioè mi sto, ma intẽde starsi cõ lei, come Galandrino volea stare cõ la Nicolosa.

Appiccare, & attaccare sono il medesimo al Bocca. ma il primo, cioè, appiccare, egli vsa più spesso.

*Ignuda nata, considera come q̃sto modo di dire si sia intromesso nella lingua, che è quãto dire, gnuda che è quanto dire, ignuda come ella nacque.

Piãtaua gli homini, tolto da Diogen. ilqua

ch'attentamente insino allora haueua ogni cosa guardata; veggēdo quest'ultima, & non parendonegli bene, disse; O Gianni, io non vi voglio coda, io non vi voglio coda. Era gia l'humido radicale per loquale tutte le piante s'appiccano, venuto, quando Gianni tiratolo in dietro disse; Oime compar Pietro, che hai tu fatto? non ti diss'io, che tu non facessi motto di cosa, che tu vedessi? La caualla era per esser fatta, ma tu fauellando hai guasta ogni cosa, ne più ci ha modo da poterla rifare oggimai. Compar Pietro disse; Bene sta, io non vi voleua quella coda io; perche non diciauate voi à me falla tu? et anche l'appiccauate troppo bassa. Disse Gianni, perche tu non l'haurestì per la prima uolta saputa appiccare, si com'io. La giouane queste parole vdendo, leuatasi in pie * di buona fe disse al marito. Deh bestia che tu se, perche hai tu guasti li tuoi fatti, e' miei? qual caualla vedestu mai senza coda? in vero tu se pouero, ma egli sarebbe mercè, che tu fossi molto piu. Non hauendo adunque piu modo a douer fare della giouane caualla per le parole, che dette hauea compar Pietro, ella dolente, & malinconiosa si riuestì, & Compar Pietro con vno asino (come vsato era) attese a fare il suo mestiero antico, & con Gianni insieme n'andò alla fiera di Bitonto, nè mai piu di tal serui io il richiese.

le vsando ia publico cō la moglie, & dimandato che fusse ciò ch'ei facea, rispose, planto hominem.

* Di buona fe cioè semplicemente, & senza malignità. Et questo dice, percioche tu hai guasti i tuoi fatti, & li miei, si potea da gli ascoltāti della nouella, interpretar che i fatti della donna intéδesse, quello, a che già Donno Gianni la douea hauer risuegliata.

QVANTO di questa nouella si ridesse, meglio dalle Donne intesa, che Dioneo non voleua, colei sel pensi, che ancora ne riderà. Ma essendo le nouelle finite, & il Sole già cominciando ad intiepidire, & la Reina conoscendo il fine della sua Signoria esser venuto, in piè leuatasi, & trattasi la corona, quella in capo misse a Panfilo, ilquale solo di così fatto onore restaua ad onorare, & sorridendo disse; Signor mio gran carico ti resta, sì come è l'hauere il mio difetto, & de gli altri, che il luogo hanno tenuto, che tu tieni, essendo tu l'vltimo, ad ammendare; Panfilo lietamente l'onore riceuuto, rispose; La vostra virtù, & de gli altri miei sudditi farà sì, che io, come gli altri sono stati, sarò da lodare, & secondo il costume de' suoi predecessori col Siniscalco delle cose opportune hauendo disposto, alle Donne aspettanti si riuolse, & disse; Innamorate Donne, la discretion d'Emilia nostra Reina stata, questo giorno per dare alcū riposo alle vostre forze, arbitrio vi diè di ragionare ciò, che più vi piacesse; perche già riposati essendo giudico, che sia bene il ritornare alla legge vsata. Et perciò voglio, che domane ciascuna di voi pensi di ragionare sopra questo, cioè. Di chi liberalmente, ouero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'Amore, o d'altra cosa. Queste cose, & dicendo, & facendo, senza alcun dubbio gli animi vostri ben disposti a valorosamente adoperare accenderà, che la vita nostra, che altro, che brieue esser non può, nel mortal corpo si perpetuerà nella laudeuole fama; Ilche ciascuno che al ventre solamente; a guisa che le bestie fanno, non serue, dee non solamente desiderare, ma con ogni studio cercare, & operare. La Tema piacque alla lieta brigata, laquale con licenza del nuouo Re, tutta leuatasi da sedere, a gli vsati diletti si diede, ciascuno secondo quello, che piu dal desiderio era tirato; & così fecero insino all'hora della cena. Allaquale con festa venuti, & seruiti

dili-

diligentemente, & con ordine, dopo la fine di quella si leuarono a' balli * costumati, & forze mille canzonette piu solazzeuoli di parole; che di canto maestreuoli, hauendo cantate, comandò il Re a Neifile, che vna ne cantasse à suo nome. Laquale con voce chiara, & lieta, così piaceuolmente, & senza indugio cominciò.

Auuerti costumati per vlati che il proprio significato di costumati, e di persona di buoni & lodeuoli costumi, come molte volte s'è veduto p adietro.

Io mi son giouinetta, e volentieri
M'allegro, e canto en la stagion nouella,
Mercè d'Amore, & de dolci pensieri.
Io vo pe' verdi prati riguardando
I bianchi fiori, e' gialli, & i vermigli.
Le rose in su le spine, e i bianchi gigli, 10
E tutti quanti gli vo somigliando
Al viso di colui, che me amando
Ha presa, e terrà sempre, come quella,
Ch'altro non ha in disio, che suoi piaceri.
* De' quai quand'io ne truouo alcun, che sia
Al mio parer ben simile di lui
Il colgo, & bacio, e parlomi con lui;
E com'io so, così l'anima mia
* Tututta gli apro, e ciò, che'l cor desia. 20
Quindi con altri il metto in ghirlandella
Legato co' miei crin biondi, e leggieri.
E quel piacer, che di natura il fiore
A gliocchi porge, quel simil mel dona,
Che s'io vedessi la propria persona,
Che m'ha accesa del suo dolce amore,
Quel, che mi faccia più il suo odore,
Esprimer non potrei con la fauella,
Ma i sospir ne son testimon veri.
* Liquai non escon giamai del mio petto, 30
Come dall'altre donne, aspri, ne graui,
Ma se ne vengon fuor caldi e soaui
Et al mio Amor sen vanno nel cospetto,
Il qual come gli sento, a dar diletto
Di se a me si moue, e viene in quella,
Ch'io son per dir, deh vien, ch'io non disperi.

De' quai, cioè fiori, ma sta molto lontanamente posto.

Tututta per tutta tutta è modo antico, & il Bēbo così l'approua.

Questo verso è vitioso nel numero o nel la positura. Percioche bisogna spezzar la parola per fermarsi al già. Così e quello del Pet. Ma dentro doue giamai non si aggiorna, & quello altro. Nemica naturalmente di pace.

Assai fu, & dal Re, & da tutte le Donne commendata la canzonetta di Neifile, appresso allaquale (percioche già molta notte andata n'era) comandò il Re, che ciascuno, per insino a giorno s'andasse a riposare. 40

ANNO-

NEL principio della nona nouella di questa nona giornata io toccai, come dicendosi quiui, che la Reina nõ volle rompere il priuilegio a Dioneo, prese il Boc. errore percioche il priuilegio di Dioneo (come appare nel fine della prima giornata a car. 50.) era, che egli se non volesse, non fosse tenuto alla legge di dar secondo la proposta data, ma che fosse libero di dire qual più gli piacesse Là onde essendo, che questa nona giornata dalla Reina Emiliano era stata ristretta sotto alcuna legge, ma era rimesso in arbitrio et in libertà di ciascuno, il dire di qual materia più gli aggradasse, nõ veniua Dioneo ad hauere alcun priuilegio. Et quantunque nell'allegato luogo della prima giornata Dioneo quãdo dimanda il priuilegio ò dono d'esser libero dalla strettezza della proposta, s'offerisca da se stesso di volere esser sempre l'vltimo a dire ꝑ mostrar, ch'ei tal dono nõ habbia chiesto per pouertà di soggetti, et ꝑ nõ hauer delle nouelle alle mani, nõ è però che tal sua offerta s'habbia da intẽder per priuilegio; essendo, che il priuilegio ò dono da lui chiesto, era solo il nõ soggiacere alla legge della proposta materia, et nõ d'altro. Nel che cõ gl'intendenti nõ accade perder molte parole in diffesa del Boc. che spesso vna longa vsanza si cõuerte in legge. Et per questo Dioneo tutti gli altri giorni stato l'vltimo a nouellare, si può dire, che la tolleranza, ò permissione delle Reine & de' Re in ciò vsata seco, fosse passata ò conuertita in priuilegio, ò vnitasi col principal priuilegio, ch'egli hauea. Ma soggiunsi strettamẽte in quella postilla, che maggiore inganno hauea fatto a se stesso il Bocc. nella richiesta & offerta, che egli fa fare a Dioneo nel luogo già due volte allegato insin della prima giornata. Et perche la breuità del margine nelle postille non lascia potersi molto allungare, lo rimisi à questo. Dico adunque, che questi giorni à dietro stampandosi queste Bocc. venne da me vna Domenica l'honorato M. Domenico Griffio, et nel ragionar mi disse, come il dì auanti erano stati alla Stamperia loro il Robertello, & il Casteluetre. Et quiui hauendosi fatto mostrare il foglio già stampato del fine della prima giornata, si diedero a veder se io hauessi auuertito vn passo degno di consideratione Et trouando in effetto, che nò mostrò il Casteluetre di marauigliarsene, & il passo è quello, che di sopra s'è tocco, cioè che il Bocc. quando fa da Dioneo chiedere il priuilegio d'esser vltimo sempre nel nouellare, prende manifestamente errore. Et perche meglio la cosa s'intenda, io recherò quì le parole puntalmente com'elle stanno, nel detto luogo. & sono queste.

Dioneo, solamente, tutti gli altri tacendo già, disse, Madõna come tutti q̃sti altri hãno detto, così dico io, sommamẽte esser piaceuole, et cõmẽdabile l'ordine dato da voi, ma di special gratia vi chieggio vn dono, ilqual voglio che mi sia cõfermato per insino a tanto, che la nostra cõpagnia durerà, ilquale è questo che io a q̃sta legge nõ sia costretto di douer dir nouella secondo la proposta data, s'io nõ vorrò ma quel più di dire mi piacerà Et acciòche alcun nõ creda, che io questa gratia voglia, si come huomo che delle nouelle nõ habbia alle mani insin da hora son cõtẽto, di esser sempre l'vltimo che ragioni. Dice quì il dottissimo, & giudiciosiss. Casteluetre, che questa aggiunta d'offerir di voler esser sẽpre l'vltimo che ragioni, perche altri nõ pẽsi ch'ei voglia quel priuilegio ꝑ pouertà di soggetti, & ꝑ non hauer delle nouelle alle mani, è chiaramẽte fatta fuor di proposito, & incõsiderata mẽte. Percioche il volere esser vltimo, nel nouellare, importa bẽ confidenza d'hauer copia di molte nouelle, et che quatunque q̃lli che dicono prima vẽgano per sorte a dirne vna ò più di quelle che egli hauea in animo di dire, nõ ꝑ questo egli resta senza dell'altre; ma tale offerta nõ hà luogo in lui, hanẽdo già voluto il priuilegio di nõ douer dire secondo la materia nellaquale gli altri hãno tutta forza a ragionar sotto vna stretta proposta, & egli è libero da ciò & vuol ragionar d'altra materia lõtana ò diuersa da quella, che accade che per mostrarsi ricco di nouelle sbrauazzi di voler esser vltimo S'egli hà da dire in diuerso soggetto da tutti gli altri, tãto val che sia l'vltimo, quãto il primo. Et per certo q̃sta bellissima cõsideratione è tanto chiara a cõprẽdero, che nõ vi hãno luogo nè scuse, nè stiramenti. Et io tosto che l'intesi proposi di nõ voler mãcar di far che i begli ingegni n'hauesser diletto di vdirla. Perche bẽ si può ciascun modesto, & gentil spirito rẽder certo, che questa et altre cose che si notino ꝑ alquãto nõ pienamente bene auuertite in questo veramente diuino scrittore, nõ si dicono per pũto offender la chiarezza del nome suo, ma perche gli studiosi s'auezzino a reffinare il giudicio, & conoscer non meno le cose male, che le ben dette ouunque elle sieno, & come ben dice Quintiliano, imparino a non volere in vno auttore quantunque buono, imitare ciò che egli hà detto, ma quello solo, che egli habbia a' dotti, & giudici si fatto riceuere per regolatamente, ragioneuolmente, & ben detto.

INCOMINCIA LA DECIMA

GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO di Panfilo si ragiona di chi liberamente, o magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'Amore, ò d'altra cosa.

GIORNATA DECIMA.

NCORA eran uermigli certi nuuoletti nell'Occidente, essendo già quegli dell'Oriente nelle loro estremità simili ad oro lucentissimi diuenuti per gli solari raggi, che molto loro auicinandosi gli ferieno, quando Panfilo leuatosi, le Donne e' suoi compagni fece chiamare. Et uenuti tutti, con loro insieme deliberato del doue andar potessero à lor diletto, con lento passo si mise innanzi accompagnato da Filomena, & da Fiammetta, tutti gli altri appresso seguendogli, & molte cose della loro futura uita insieme parlando, & dicendo, & rispondendo per lungo spatio s'andaron diportando, & data una uolta assai lunga, cominciando il Sole già troppo à riscaldare, al palagio si ritornarono; & quiui d'intorno alla chiara fonte fatti risciacquare i bicchieri, chi uolle, alquanto beuue, & poi fra le piaceuoli ombre del giardino insino ad hora di mangiare s'andarono solazzando. Et poi c'hebber mangiato, & dormito, come far soleano, doue al Re piacque si ragunarono, & quiui il primo ragionamento comandò il Re à Neifile. La quale lietamente così cominciò.

VN CAVALIERE SERVE AL RE DI Spagna, pargli male esser guiderdonato, perche il Re con esperieuza certissima gli mostra non esser colpa di lui, ma della sua maluagia Fortuna, altamente donandogli poi.

NOVELLA I.

*RANDISSIMA gratia, Onoreuoli Donne, reputar mi debbo, che il nostro Re a * tanta cosa, come è a raccontar della magnificenza, m'habbia preposta. La quale, come il Sole è di tutto il Cielo bellezza, & ornamento; chiarezza, & lume, è di ciascuna altra uirtù. Dironne adunque una nouelletta assai leggiadra al mio parere, laquale rammemorarsi, per certo non potrà esser se non utile.*

* Auuerti tanta per tanto grãde, al modo Latino. Il che molto spesso usa la lingua nostra.

DOVETE adunque ſapere, che tra gli altri ualoroſi caualieri, che da gran tempo in quà ſono ſtati nella noſtra città, fu un di quegli, & forſe il più di bene, Meßer Ruggieri de' Figiouanni. Ilquale eſſendo & ricco & di grande animo, & ueggendo, che conſiderata la qualità del uiuere, & de' coſtumi di Toſcana, egli in quella dimorando, poco ò niente potrebbe del ſuo ualore dimoſtrare, preſe per partito di uoler un tempo eßer appreſſo Alfonſo, Re di Spagna, la fama del ualore del quale, quella di ciaſcun'altro ſignor trapaſſaua à que' tempi. Et aßai onoreuolmente in arme, & in caualli, & in compagnia, a lui ſe n'andò in Iſpagna, & gratioſamente fu dal Re riceuuto. Quiui adunque dimorando Meſſer Ruggieri, & ſplendidiſſimamente uiuendo, & in fatti d'arme marauiglioſe coſe facendo, aſſai toſto ſi fece per ualoroſo conoſcere. Et eßendoui già buon tempo dimorato, molto alle maniere del Re riguardando gli parue, che eſſo ora ad uno, & ora ad un'altro donaſſe caſtella, et città, & Baronie, aßai poco diſcretamente, ſi come dandole à chi nol*ualea, & percioche a lui, che da quello, che egli era, ſi teneua, niente era donato, eſtimò, che molto ne diminuiße la fama ſua. Perche di partirſi diliberò, & al Re domandò commiato. Il Re gliel concedette, & donogli una delle miglior mule, che mai ſi caualcaſſe, et la più bella, laquale per lo longo camino, che à fare hauea, fu cara à Meßer Ruggieri. Appreßo queſto commiſe il Re ad un ſuo diſcreto famigliare, che per quella maniera, che miglior gli pareße, s'ingegnaße di caualcare con Meßer Rugieri in guiſa, che egli non pareße dal Re mandato, et ogni coſa, che egli diceſſe di lui, raccogließe sì, che ridire gliele ſapeſſe, et l'altra mattina appreßo, gli commandaſſe, che egli indietro al Re tornaße. Il famigliare ſtato attento, come Meſſer Rugieri uſcì della terra, così aſſai acconciamente con lui ſi fu accompagnato, dandogli a uedere, che eſſo ueniua uerſo Italia. Caualcando adunque Meßer Ruggieri la mula del Re datagli, et coſtui d'una coſa et d'altra parlando, eßendo uicino ad hora di terza, diße; Io credo, che ſia ben fatto, che noi diamo ſtalla à queſte beſtie, & entrati in una ſtalla, tutte l'altre, fuor che la mula, ſtallarono. Perche caualcando auanti, ſtando ſempre lo ſcudiere attento alle parole del caualliere, vennero ad un fiume, et quiui abbeuerando le lor beſtie, la mula ſtallò nel fiume; Ilche ueggendo Meſſer Ruggieri diſſe; Deh dolente ti faccia Dio, beſtia, che tu ſe' fatta, come il Signore, che a me ti donò. Il famigliare queſta parola ricolſe, & come che molte ne ricoglieſſe caminando tutto il dì ſeco, niuna altra ſe non in ſomma lode del Re dir ne gli udì. Perche la mattina ſeguente montati à cauallo, et uolendo caualcare uerſo Toſcana, il famigliare gli fece il comandamento del Re, per lo quale Meßer Ruggieri incontanente tornò a dietro. Et hauendo già il Re ſaputo quel, che egli della mula hauea detto, fattoſel chiamare, con lieto uiſo il riceuette, et domandollo, perche lui alla ſua mula haueße raſſomigliato, ouero la mula a lui. Meſſer Ruggieri con aperto uiſo gli gli diße; Signor mio, perciò ue la raßomigliai, perche come uoi donate, doue nõ ſi cõuiene, & doue ſi con-

Valere per meritare, più uolte uſa il Bocc. & è molto bello.

si conuerebbe, non date, così ella doue si conueniua, non istallò, & doue non si conuenia, sì. Allora disse il Re; Meßer Ruggieri, il non hauerui donato, come fatto ho a molti, liquali a comparation di uoi da niente sono, non è auenuto, perche io non habbia uoi ualorosissimo caualier conosciuto, & degno d'ogni gran dono, ma la uostra Fortuna, che lasciata non m'ha, in ciò ha peccato, & non io & che io dica uero, io il ui mostrerò manifestamente. A cui Meßer Ruggieri rispose; Signor mio, io non mi turbo di non hauer dono riceuuto da uoi, percioche io nol desideraua per eßer più ricco, ma del non hauer uoi in alcuna cosa testimonianza renduta alla mia uirtù, nondimeno io ho la uostra per buona scusa, & per onesta, & son presto di ueder ciò, che ui piacerà, quantunque io ui creda senza testimonio. Menollo adunque il Re in una gran sala doue (si come dauanti egli haueua ordinato) erano due gran forzieri serrati, & in presenza di molti gli disse; Messer Ruggieri, nell'un di questi forzieri e la mia corona, la uerga reale, e'l pomo, & molte mie belle cinture, fermagli, anella, & ogni altra cara gioia, che io ho. L'altro e pieno di terra; prendete adunque l'uno, & quello, che preso haurete, si sia uostro, & potrete uedere, chi e stato uerso il uostro ualore ingrato, o io, o la uostra Fortuna. Messer Ruggieri poscia che uide così piacere al Re, prese l'uno, ilquale il Re comandò, che fusse aperto, & trouossi esser quello, che era pieno di terra. La onde il Re ridendo diße; Ben potete sapere Meßer Ruggieri, che quello è uero, che io ui dico della Fortuna, ma certo il uostro ualor merita, che io m'opponga alle sue forze. Io so, che uoi non hauete animo di diuenire Spagnuolo, & perciò non ui uoglio quà donare ne castella ne citta, ma quel forziere, che la Fortuna ui tolse, al dispetto di lei uoglio, che sia uostro, accioche nelle uostre contrade nel possiate portare, & della uostra uirtù con la testimonianza de' miei doni meritamente gloriar ui possiate co' uostri uicini. Messer Ruggier presolo, & quelle gratie rendute al Re che a tanto dono si confaceano, con eßo lieto se ne ritornò in Toscana.

GHINO DI TACCO PIGLIA IL CONTE d'Anuersa, & medicalo del mal dello ſtomaco, & poi il laſcia. Ilquale uenuto nella corte dell'Imperatore il riconcilia con lui, & fallo* Friere della ſua militia.

Friere hanno qui tutti, & l'interpretano per quello che oggi diciamo fortiere, che è co lui che ha cura di proueder d'alloggiamenti la corte, ò chi ſi uoglia altro, onde chiama il Boc. friere, il ſopraſtante dello ſpedale, perche fa alloggiare i poueri. Ma a me non piace; Priore ha quello di M. Giacomo Giglio, & piu mi piace.

NOVELLA II.

ODATA *era già ſtata da tutti la magnificenza del Re Alfonſo nel Fiorentin caualiere uſata, quando il Re, alquale molto era piacciuta, ad Eliſſa impoſe, che ſeguitaſſe. Laquale preſtamente incominciò; Dilicate Donne, l'eſſere ſtato un Re magnifico, & l'hauere la ſua magnificenza uſata uerſo colui, che ſeruito l'hauea, non ſi può dir, che laudeuole, & gran coſa non ſia. Ma che direm noi, ſe ſi racconterà uno offeſo hauere mirabil magnificenza uſata uerſo perſona, che ſe inimicato l'haueſſe, non ne ſarebbe ſtato biaſimato da perſona? certo non altro, ſe non che quella del Re foſſe uirtù; & quella di coſtui miracolo; La qual coſa, cioè, come uno offeſo magnifico foſſe, nella mia ſeguente nouella potrete conoſcere aperto.*

GHINO *di Tacco per la ſua fierezza & per le ſue ruberie huomo aſſai famoſo, eſſendo di Siena cacciato, & nimico de Conti di Santa Fiore, ribellò Radicofani allo Imperio, & in quel dimorando chiunque per le circonſtanti parti paſſaua, rubar faceua a' ſuoi maſnadieri. Ora eſſendo Federico Imperatore in Roma, uenne à corte il Conte d'Anuerſa, ilquale ſi crede eſſer un de' più ricchi Conti del mondo, & quiui guaſtatogliſi lo ſtomaco, fu da' medici conſigliato, che andaſſe a' bagni di Siena, & guarirebbe ſenza fallo. Per laqual coſa concedutogliele l'imperatore, ſenza curar della fama di Ghino, con gran pompa d'arneſi, & di ſome, & di caualli, & di famiglia entrò in camino. Ghino di Tacco ſentendo la ſua uenuta, teſe le reti, & ſenza perderne un ſolo ragazzetto, il Conte con tutta la ſua famiglia, & le ſue coſe in uno ſtretto luogo racchiuſe. Et queſto fatto, un de ſuoi il piu ſaccente bene accompagnato mandò al Conte, il qual da parte di lui aſſai amoreuolmente gli diſſe; che gli doueſſe piacere d'andare a ſmontare con eſſo Ghino al Caſtello. Ilche il Conte udendo, tutto furioſo riſpoſe, che egli non ne uoleua far niente, ſi come quegli, che con Ghino niente haueua a fare, ma che egli andrebbe auanti, & uorrebbe uedere, chi l'andar gli uietaſſe. Alquale l'ambaſciadore umilmente parlando diſſe; Meſſere, uoi ſiete in parte uenuto, doue dalla forza di Dio in ſuori, di niente ci ſi teme per noi, & perciò piacciaui per lo migliore di compiacere a Ghino di queſto. Era gia mentre queſte parole erano, tutto il luogo di maſnadieri circondato; perche*

che

che; il conte co'suoi preso ueggendosi, disdegnoso forte, con l'ambasciadore prese la uia uerso il castello, & tutta la sua brigata, & li suoi arnesi con lui, & smontato, (come Ghino uolle) tutto solo fu messo in una cameretta d'un palagio assi oscura* & disagiata, & ogn'altro huomo secondo la sua qualità per lo castello fu assai bene adagiato, & i caualli, & tutto l'arnese messo in saluo senza alcuna cosa toccarne; & questo fatto se n'andò Ghino al Conte; & dissegli. Messer, Ghino, di cui uoi siete oste, ui manda pregando, che ui piaccia di significargli, doue uoi andauate, & per qual cagione. Il Conte che come sauio haueua l'alterezza giù posta, gli significò, doue andasse, & perche.

Auuerti agiato, & disagiato, per tutto, che trouerassi posto così per le persone, che sono agiate, ò disagiate, come per li luoghi ò altre cose onde tale agio, ò disagio procede

10 Ghino udito questo si partì, & pensossi di uolerlo guarire senza bagno, & facendo nella cameretta sempre ardere un gran fuoco, & ben guardarla, non tornò à lui infino alla seguente mattina, & allora in una touagliuola bianchissima gli portò due fette di pane arrostito, & un gran bicchiere di uernaccia di Corniglia, di quella del Conte medesimo, & sì disse al Conte Messere quando Ghino era più giouane, egli studiò in medicina, & dice che apparò, niuna medicina al mal dello stomaco esser migliore, che quella, che egli ui farà, della quale queste cose, che io ui reco sono il cominciamento, & percio prendetele & confortateui. Il Conte, che maggior fame haueua, che uoglia di motteggiare, (ancora che con isdegno il facesse) si mangiò il pane, & beuue la uernaccia

20 & poi molte cose altiere disse, & di molte domandò, & molte ne consigliò, & in spetialtà chiese di poter ueder Ghino. Ghino udendo quelle, parte ne lasciò andar si come uane, & ad alcuno assai cortesemente rispose, affermando, che come Ghino più tosto potesse, il uisiterebbe, & questo detto da lui si partì. Nè prima ui tornò, che il seguente dì con altretanto pane arrostito, & con altretanta uernaccia; & così il tenne più giorni tanto che egli s'accorse il Conte hauer mangiate faue secche, le quali studiosamente, & di nascoso portate u'haueua, & lasciate. Per laqual cosa egli il domandò da parte di Ghino, come star gli pareua dello stomacco. Al quale il Conte rispose. A me parrebbe star bene, se io fossi fuori delle sue mani, & appresso questo, niuno altro ta

30 lento ho maggiore, che di mangiare, sì bē m'hanno le sue medicine guarito. Ghino adonq; hauendogli de'suoi arnesi medesimi, & alla sua famiglia fatta acconciare una bella camera, & fatto apparecchiare un gran conuito, alquale con molti huomini del castello fu tutta la famiglia del Conte, à lui se n'andò la mattina seguēte, et dissegli. Messere, poi che uoi bē ui sentite, tēpo è d'uscire d'infermaria; et per la man presolo, nella camera apparecchiatagli nel menò, et in q̃lla co'suoi medesimi lasciatolo, a far, che il conuito fosse magnifico, attese. Il Conte co'suoi alquāto si ricreò, et qual fosse la sua uita stata narrò loro; doue essi al cōtrario tutti dissero se essere stati marauigliosamēte onorati da Ghino. Ma l'hora del mangiar uenuta, il Conte & tutti gli altri ordi-

40 natamente & di buone uiuande, & di buoni uini seruiti furono, senza lasciarsi Ghino ancora al Conte conoscere. Ma poi che'l Conte alquanti dì in questa maniera fu dimorato, hauendo Ghino in una sala tutti gli suoi arnesi fatti ue

mi e, & in un corte, che di ſotto a quella era tutti i ſuoi caualli inſino al più miſero ronzino, al Conte ſe n'andò, & domãdollo, come ſtar gli pareua, & ſe forte ſi credeua eſſere da caualcare. A cui il Cõte riſpoſe, che forte era egli aſſai, & dello ſtomaco ben guarito, & che ſtvrebbe bene, qual hora foſse fuori delle mani di Ghino. Menò allora Ghino il Conte nella ſala, doue erano i ſuoi arneſi, & la ſua famiglia tutta, & fattolo ad una fineſtra accoſtare, donde egli poteua tutti i ſuoi caualli uedere, diſſe; uoi douete ſapere, che l'eſſer gentill'huomo, & cacciato di caſa ſua, & pouero, & hauer molti & poſſenti nimici; hanno per potere la ſua uita diſendere, & la ſua nobiltà, & non maluagità d'animo condotto Ghino di Tacco, ilquale io ſono, ad eſſere rubatore delle ſtrade, & nimico dell'Imperio; ma percioche uoi mi parete ualente Signore, hauendoui io dello ſtomaco guarito, come io ho, non intẽdo di trattarui, come un'altro farei, à cui, quando nelle mie mani foſſe, come uoi ſiete, quella parte delle ſue coſe mi farei, che mi pareſſe, ma io intendo, che uoi a me, il mio biſogno conſiderato, quella parte delle noſtre coſe facciate che uoi medeſimo uolete. Elle ſono interamente qui dinanzi da uoi tutte, & i uoſtri caualli potete uoi da coteſta fineſtra nella corte uedere, & perciò & la parte, & il tutto, come ui piace, prendete, & da queſta hora innãzi ſia & l'andare, & lo ſtare nel piacer uoſtro. Marauiglioſſi il Conte, che in un rubator di ſtrada, foſſe parole sì libere, & piacendogli molto, ſubitamente la ſua ira, & lo ſdegno caduti, anzi in beniuolenza mutatiſi, col cuore, amico di Ghino diuenuto, il corſe ad abbraciare dicendo. Io giuro, che per douer guadagnar l'amiſtà d'un'huomo così fatto, come omai io giudico, che tu ſij, io ſofferrei di riceuere troppo maggior'ingiuria che quella che in fino à qui paruta m'è, che tu m'habbi fatta. Maladetta ſia la Fortuna, la quale à sì danneuole meſtier ti coſtringe. Et appreſſo queſto, fatto delle ſue molte coſe, pochiſſime & opportune prẽdere, & de' caualli ſimilmente, et l'altre laſciategli tutte, à Roma ſe ne tornò. Hauea Federico ſaputo la preſura del Conte, & come che molto grauata gli foſſe, ueggendolo il domandò, come i bagni fatto gli haueſſero pro. Alquale il Conte ſorridendo riſpoſe; Signore, io trouai più uicino, che bagni, un ualente medico, ilquale ottimamente guarito m'ha, & contogli il modo. Diche Federico riſe. Alquale il Conte ſeguitando il ſuo parlare, da magnifico animo moſſo domandolli una gratia. Federico credendo lui douere domandare altro, liberamente offerſe di far ciò, che domãdaſſe. Allora il Conte diſſe; Signore, quello, che io intendo di domãdarui, è che uoi rendiate la gratia uoſtra a Ghino di Tacco mio medico, percioche tra gli altri huomini ualoroſi & da molto, che io* accontai mai, egli è per certo un de' più, & quel male, ilquale egli fa, io il reputo molto maggior peccato della Fortuna, che ſuo, laqual ſe uoi con alcuna coſa dãdogli, donde egli poſſa ſecondo lo ſtato ſuo uiuere, mutate, io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paia a uoi quello, che a me ne pare. Federico udendo q̃ſto, ſi come colui, che di grande animo fù, & uago de ualenti huomini, diſſe

Accontai, cio è conobbi, fatto per quello che ſi può credere, da cõte, cioè conoſciute, note Petr. Raſſigurato a le fatezze conte.

di

di farlo uolontieri, se da tanto fosse come diceua, & che egli il facesse sicuramente uenire. Venne adunque Ghino fidato, come al Conte piacque, à corte ne guari appresso dell'Imperatore egli il reputò ualoroso, & riconciliatosele il creò friere della sua militia, hauendolo fatto caualiere. Et così egli restò amico & seruidore dell'Imperio, & del Conte mentre uisse.

MITRIDANES INVIDIOSO DELLA cortesia di Natàn, andando per ucciderlo senza conoscerlo, capita a lui, & da lui stesso informato del modo, il truoua in un boschetto, come ordinato hauea, ilquale, riconoscendolo si uergogna, & suo amico diuiene.

NOVELLA III.

SIMIL cosa à miracolo per certo parea, à tutti hauere udito, cioè, che uno offeso alcuna cosa magnificamente hauesse operata, ma riposandosene già il ragionare delle Donne, comandò il Re a Filostrato, che procedesse, ilquale prestamente incominciò; Nobili Donne, grande fu la magnificenza del Re di Spagna, & forse cosa più non udita giamai quella del Conte d'Anuersa, ma forse nō meno marauigliosa cosa ui parrà l'udire, che uno per liberalità usare ad un'altro, che il suo sangue, anzi il suo spirito disideraua, cautamente a darglielesi disponesse, & fatto l'haurebbe, se colui prender l'hauesse uoluto, si come io in una mia nouelleta intendo di dimostrarui.

Marauiglioni molto come il Boc. nel principio del la precedente nouella, & qui, mostri di tener per tanto nuoua la magnificēza di questo Cōte, non ricordandosi, che nella prima giornata alla nouella di Bergamino, lo nomina per tanto magnifico & splendido, che daua da māgiare a ciascuno, & che così magnificamente si portò con Primasso.

CERTISSIMA *cosa è (se fede si può dare alle parole d'alcuni Genouesi, & d'altri huomini, che in quelle contrade stati sono) che nelle parti del Cataio fu già un'huomo di legnaggio nobile & ricco senza comparatione, per nome chiamato Natàn. Ilquale hauendo un suo ricetto uicino ad una strada, per laquale quasi di necessità passa ciascuno, che di Ponente uerso Leuante andar uolea, ò di Leuante in Ponente, & hauendo l'animo grande, & liberale, & desideroso, che fosse per opera conosciuto, quiui hauendo molti maestri, fece in picciolo spatio di tempo fare un de' più belli, & de' maggiori, & de' più ricchi palagi, che mai fosse stato ueduto, & quello di tutte quelle cose, che opportune erano a douer gentili huomini riceuere, & onorare, fece ottimamente fornire. Et hauendo grande & bella famiglia, con piaceuolezza & con festa chiunque andaua, & ueniua, faceua riceuere, & onorare. Et in tanto perseuerò in questo laudeuol costume, che già non solamente il Leuante, ma quasi tutto il Ponente per fama il conoscea. Et essendo egli già d'anni pieno, nè però del * corteseggiare diuenuto*

Corteseggiare, per usar

cortesia auuertila per molto uaga uoce, fatta come armeggiare, festeggiare, & altri tali.

stano, auenne, che la sua fama à gli orecchi peruenne d'un giouane chiamato Mitridanes, di paese non guari al suo lontano. Ilquale sentendosi non men ricco, che Natàn fosse diuenuto della sua fama, & della sua uirtù inuidioso, seco propose con maggior liberalità quella ò annullare, ò offuscare. Et fatto fare un palagio simile à quello di Natan, cominciò à fare le più smisurate cortesie, che mai facesse alcun'altro, à chi andaua, ò ueniua per quindi, & senza dubbio in picciol tempo, assai diuenne famoso. Ora auenne un giorno, che dimorando il giouane tutto solo nella corte del suo palagio, una feminella entrata dentro per una delle porte del palagio, gli domandò limosina, & hebbela, & ritornata per la seconda porta pure a lui, ancora, l'hebbe, & cosi successiuamente infino alla duodecima, & la tredecima uolta tornata, & disse Mitridanes; Buona femina, tu se' assai sollicita à questo tuo domandare, & nondimeno le fece limosina. La uecchiarella udita questa parola, disse. O liberalità di Natàn quanto se'tu marauigliosa, che per trenta due porte, che ha il suo palagio, si come questo, entrata, & domandatogli limosina, mai da lui (che egli mostrasse,) riconosciuta non fui, & sempre l'hebbi; & qui non uenuta ancora se non per tredeci, & riconosciuta, & prouerbiata sono stata. Et cosi dicendo, senza più ritornarui si dipartì. Mitridane udite le parole della uecchia, come colui che ciò, che della fama di Natàn udiua, diminuimento della sua estimaua, in rabbiosa ira acceso cominciò à dire; Ahi lasso me quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natàn, non che io il trapassi, come io cerco, quando nelle picciolissime io non mi gli posso auicinare? Veramente io mi fatico in uano, se io di terra nol tolge; laqual cosa, poscia che la uecchiezza nol porta uia, conuien senza alcun indugio, che io faccia con le mie mani. Et con questo impeto leuatosi, senza communicare il suo consiglio ad alcuno, con poca compagnia montato a cauallo, doppo il terzo dì, doue Natàn dimoraua, peruenne, & a' compagni imposto, che sembianti facessero di non esser con lui, ne di conoscerlo, & che di stanza si procacciassero infino, che da lui altro hauessero, quiui in su'l fare della sera peruenuto, & solo rimaso, non guari lontano al bel palagio trouò Natàn tutto solo ilquale senza alcuno abito pomposo andaua a suo diporto, cui egli non conoscendo, domandò, se insegnar gli sapesse doue Natàn dimorasse. Natàn lietamente rispose; Figliuol mio, niuno è in questa contrada, che meglio di me cotesto ti sappia mostrare, & perciò quando ti piaccia, io ui ti menerò. Il giouane disse; che questo gli sarebbe a grado assai, ma che (doue esser potesse) egli non uoleua da Natàn esser ueduto, nè conosciuto. Alqual Natàn disse; Et cotesto ancora farò, poi che ti piace. Ismontato adunque Mitridanes con Natàn, che in piaceuolissimi ragionamenti assai tosto il mise, infino al suo bel palagio n'andò. Quiui Natàn, fece ad un de' suoi famigliari prendere il caual del giouane, & accostatoglisi à gli orecchi gl'impose, che egli prestamente con tutti quegli della casa facesse, che niuno al giouane dicesse, lui essere Natà, et cosi fu fatto. Ma poi che nel palagio furono, mise

Mitri-

Mitridanes in vna bellissima camera, doue alcuno nol vedeua, se non quegli, che egli al suo seruigio deputati hauea, & sommamente facendolo onorare, esso stesso gli tenea compagnia: Colquale dimorando Mitridanes, ancora che in reuerenza come padre l'hauesse, pur lo domandò chi ei fosse. Alquale Natàn rispose; Io sono vn picciol seruidor di Natàn, ilquale dalla mia fanciullezza cõ lui mi sono inuecchiato, nè mai ad altro, che tu mi vegghi, mi trasse. Perche, come che ogni altro huomo molto di lui si lodi, io me ne posso poco lodare. Queste parole porsero alcuna speranza a Mitridanes di potere con più consiglio, & con più saluezza dare effetto al suo peruerso intendimento. Ilqual, Natàn assai cortesemente domandò, chi egli fosse, & qual bisogno per quindi il portasse, offerendo il suo cõsiglio, & il suo aiuto in ciò, che per lui si potesse. Mitridanes allora soprastette alquanto al rispondere, & vltimamente deliberando di fidarsi di lui, con vna lunga circuition di parole la sua fede richiese, & appresso il consiglio, & l'aiuto, & chi egli era, & perche venuto, & da che mosso, interamẽte gli discoperse. Natàn vdẽdo il ragionare, & il fiero proponimẽto di Mitridanes, in se tutto si cambiò, ma senza troppo stare, con forte animo & con fermo viso gli rispose. Mitridanes, nobile huomo fu il tuo padre, dalquale tu non vuoi * degenerare, sì alta impresa hauẽdo fatta, come hai, cioè d'esser liberale à tutti, & molto la inuidia, che alla virtù di Natàn porti, commendo; percioche se di così fatti fossero assai, il mondo, saria felicissimo. Il tuo proponimento mostrato mi, senza dubbio sarà occulto, alquale io più tosto vti l consiglio, che grande aiuto posso donare. Ilquale è questo. Tu puoi di quinci uedere forse un mezo miglio uicin di qui un boschetto, nelquale Natàn quasi ogni mattina ua tutto solo, prendendo diporto per ben lungo spatio. Quiui leggier cosa ti fia il trouarlo, & farne il tuo piacere. Ilquale se tu vccidi, acciochе tu possa senza impedimento à casa tua ritornare, non per quella uia, donde tu qui uenisti, ma per quella, che tu uedi a sinistra uscir fuori del bosco, n'andrai. Percioche ancora che un poco piu saluatica sia, ella è più vicina a casa tua, & per te più sicura. Mitridanes riceuuta la informatione, & Natàn da lui essendo partito, cautamente a' suoi compagni, che similmente la entro erano, fece sentire doue aspettare il douessero il dì seguente. Ma poi che il nuouo dì fu venuto, Natàn nõ hauẽdo animo uario al consiglio dato à Mitridanes, nè quello in parte alcuna mutato, solo, se n'andò al boschetto a douer morire. Mitridanes leuatosi, & preso il suo arco & la sua spada, che altre arme non haueua, & montato a cauallo n'andò al boschetto, & di lontano uide Natàn tutto soletto andare passeggiando per quello; et deliberato, auanti che l'assalisse, di volerlo vedere, et d'udirlo parlare, corse uerso lui, et presolo per la benda, laquale in capo haueua, disse; * Vegliardo tu se morto. Alquale niun'altra cosa rispose Natàn se non. Dunque l'ho io meritato. Mitridanes udita là uoce, & nel uiso guardatolo subitamente riconobbe, lui esser colui, che benignamente l'hauea riceuuto, et famigliarmente ac-

Degenerare, dissomigliare, essere di natura, & costumi diuersi.

Veglio, & spеglio, per uecchio, & specchio dissero uolentieri i Toscani anti-

te accompagnato, & fedelmente consigliato, perche di presente gli cadde il furore, & la sua ira si conuertì in uergogna. La onde egli gittata uia la spada, laqual già per ferilo haueа tirata fuori, da caual dismontato, piangendo corse a piè di Natàn, & disse; Manifestamente conosco, carissimo padre la uostra liberalità, riguardando, con quanta cautela uenuto siate per darmi il uostro spirito, delquale io, niuna ragione hauendo, a uoi medesimo disidero so mostrai. Ma Iddio, più al mio douere sollicito, che io stesso, a quel punto, che maggior bisogno è stato, gli occhi m'ha aperti dell'intelletto, liquali misera inuidia m'haueua serrati. Et perciò quãto uoi più pronto stato siete a compiacermi, tanto più mi conosco debito alla penitenza del mio errore, prẽdete adunque di me quella uendetta, che conueneuole estimate al mio peccato. Natàn fece leuar Mitridanes in piede, & teneramente l'abbracciò, & baciò, & gli disse; Figliuol mio, alla tua impresa, chente che tu la uogli chiamare, ò maluagio, ò altrimenti, non bisogna di domandar, nè di dar perdono; percio che non per odio la seguiui, ma per poter esser tenuto migliore. Viui adunque di me sicuro, & habbi di certo, che niun'altro huom uiue, ilqual te, quant'io ami, hauendo riguardo all'altezza dello animo tuo, ilquale non ad ammassar denari, come i miseri fanno, ma a spender gli ammassati s'è dato. Nè ti uergognare d'hauermi uoluto uccidere per diuenir famoso, nè credere, che io me ne marauigli. I sommi Imperadori, & i grãdissimi Re, nõ hãno quasi con altra arte, che d'uccidere, non un'huomo, come tu uoleui fare, ma infiniti, & ardere i paesi, et abbattere le città, gli loro regni ampliati, & per conseguente la fama loro. Perche se tu per più farti famoso, me solo uccider uoleui, non marauigliosa cosa, nè nuoua faceui, ma molto usata. Mitridanes non iscusando il suo disiderio per uerso, ma commendando l'onesta scusa da Natàn trouata, ad esso ragionando peruenne a dire, se oltre modo marauigliarsi, come a ciò si fosse Natàn potuto disporre, & a ciò dargli modo, & consiglio. Alquale Natàn disse; Mitridanes, io non uoglio, che tu del mio consiglio, nè della mia dispositione ti marauigli, percioche poi che io nel mio arbitrio fui, & disposto a fare quello medesimo, che tu hai à fare impreso, niun fu, che mai a casa mia capitasse, che io nol contentassi a mio potere di ciò, che da lui mi fu domandato. Venistiui tu, uago della mia uita, perche sentendolati domandare, accioche tu non fossi solo colui, che senza la sua dimanda di qui si partisse, prestamente deliberai di donarlati, & accioche tu l'hauessi, quel consiglio ti diedi, che io credetti, che buon ti fosse ad hauere la mia, & non perder la tua, & perciò ancora ti dico, & priego, che s'ella ti piace, che tu la prenda, & te medesimo ne sodisfaccia, io non so come io la mi possa meglio spendere. Io l'ho adoperata già ottanta anni, & ne' miei diletti, & nelle mie consolationi usata, & che seguẽdo il corso della Natura, come gli altri huomini fanno, & generalmẽte tutte le cose, ella mi puo homai picciol tẽpo esser lasciata. Perche io giudico molto meglio esser q̃lla donare, come io ho sempre i miei tesori donati, & spesi, che

tanto

chi alcune uolte, così nella prosa, come nel uerso. Petr. Dicemi spesso il mio fidato speglio, &, non ti nasconder più tu se' pur ueglio. Quindi si fa poi uegliardo, che si dice come per ingiuria, & molto più uagamente che quello che oggi cõmunemẽte si dice, Vecchiacchio, & uecchionaccio.

tanto uolerla guardare, che ella mi sia contro à mia uoglia tolta dalla Natura. Picciol dono è donare cento anni, quanto adunque è minore donarne sei, ò otto, che io à star ci habbia? Prendila adunque, se ella t'aggrada, io te ne priego, percioche mentre uiuuto ci sono, niuno ho ancor trouato, che desiderata l'habbia, nè so, quando trouar me ne possa ueruno, se tu non la prendi, che la domandi. Et se pure auenisse, che io ne douessi alcun trouare, conosco, che quanto più la guarderò, di minor pregio sarà, & però, anzi che ella diuenga più uile, prendila, io te ne priego. Mitridanes uergognandosi forte, disse; Tolga Iddio, che così cara cosa, come la uostra uita è, non che io da
10 uoi diuidendola la prenda, ma pur la disideri, come poco auanti faceua. Allaquale, non che io diminuissi gli anni suoi, ma io l'aggiugnerei uolentier de miei, se io potessi. A cui prestamente Natàn disse; Et se tu puoi, uuonele tu aggiugnere? & farai à me fare uerso di te quello, che mai uerso alcuno altro non feci, cioè, delle tue cose pigliare, che mai dell'altrui non pigliai? Sì, disse subitaméte Mitridanes. Adunque disse Natàn, farai tu come io ti dirò. Tu rimarrai giouane, come tu se' qui nella mia casa, & haurai nome Natàn, & io me n'andrò nella tua, & farommi sempre chiamere Mitridanes. Allora Mitridanes rispose; Se io sapessi così bene operare, come uoi sapete, & hauete saputo, io prenderei senza troppa deliberatione quello,
20 che m'offerite, ma percioche egli mi pare esser molto certo, che le mie opere sarebbon diminuimento della fama di Natàn, & io non intendo di guastare in altrui quello, che in me io non so acconciare, nol prenderò. Questi & molti altri piaceuoli ragionamenti stati tra Natàn & Mitridanes, come a Natàn piacque, insieme uerso il palagio se ne tornarono, doue Natàn più giorni sommamente onorò Mitridanes, & lui con ogni ingegno, & saper confortò nel suo alto e grande proponimento. Et uolendosi Mitridanes con la sua compagnia ritor
30 nare a casa, hauendo gli Natàn assai bene fatto conoscere, che mai di liberalità nol potrebbe auanzare, il licentiò.

40

MESSER GENTILE DE'CARISENDI, venuto da Modena, trae della ſepoltura una donna amata da lui, ſepellita per morta, laquale riconfortata, partoriſce un figliuol maſchio, & M. Gentile lei e'l figliuolo reſtituiſce à Niccoluccio Caccianimico marito di lei.

NOVELLA IIII.

MARAVIGLIOSA coſa parue à tutti, che alcuno del proprio ſangue foße liberale; & ueramente affermarono Natan hauer quella del Re di Spagna, & del conte d'Anuerſa trapaßata. Ma poi che aßai & una coſa, & l'altra detta ne fu, il Re uerſo Lauretta riguardando, le dimoſtrò, che egli deſideraua, che ella diceße, per laqual coſa Lauretta preſtamente incominciò; Giouani Donne, magnifiche coſe, & belle ſono ſtate le raccontate, nè mi pare che alcuna reſtata ſia à noi, che habaiamo à dire, per laqual nouellando uagar poſſiamo, sì ſon tutte dall'altezza delle magnificentie raccontate, occupate, ſe noi ne' fatti d'Amore già non metteſſimo mano, liquali ad ogni materia preſtano abbondantiſſima copia di ragionare. Et perciò, sì per queſto, & sì per quello, a che la noſtra età ci dee principalmente inducere, una magnificenza da uno innamorato fatta, mi piace di raccontarui. Laquale ogni coſa conſiderata, non ui parrà perauentura minore, che alcuna delle moſtrate quello è uero, che i teſori ſi donino, le inimicitie ſi dimentichino, & pongaſi la propria uita, l'onore, & la fama, ch'è molto più, in mille pericoli per potere la coſa amata poſſedere.

Ragguardeuole che più uolte uſa il Boce. ſi riconoſce eſſer puramẽte il uolgare di ſpectabilis, cioè perſona degna d'eſſer riguardata & onorata.

F V *adunque in Bologna nobiliſſima città di Lõbardia, un caualiere per uirtù, & per nobiltà di ſangue* ragguardeuole aßai. Ilqual fu chiamato Meſſer Gentil de' Cariſendi, ilqual giouane d'una gentildouna, chiamata Madonna Catilina, moglie d'un Niccoluccio Caccianimico s'innamorò, & perche male dello amore della donna era ricambiato, quaſi diſperatoſene, Podeſtà chiamato di Modena, u'andò. In queſto tempo non eßendo Niccoluccio à Bologna, & la Donna ad una ſua poſſeſſione forſe tre miglia alla terra uicina eßendoſi, percioche grauida era, andata a ſtare, auenne, che ſubitamente un fiero accidente la ſoprapreſe, ilquale fu tale, & di tanta forza, che in lei ſpenſe ogni ſegno di uita, & perciò etiandio da alcun medico morta giudicata fu, & percioche le ſue piu congiunte parenti diceuano ſe hauere hauuto da lei, non eßere ancora di tanto tempo grauida, che perfetta poteße eßere la creatura, ſenza altro impaccio darſi, quale ella era, in uno auello d'una chieſa iui uicina doppo molto pianto,*

to, la sepellirono. Laqual cosa subitamente da un suo amico fu significata à Messer Gentile. Ilqual di ciò (ancora che della sua gratia fosse pouerissimo) si dolse molto; ultimamente seco dicendo. Ecco Madonna Catilina, tu se morta, io, mentre che uiuesti, mai un solo sguardo da te hauer non potei, perche ora, che difender non ti potrai, conuien per certo, che così morta, come tu se'io alcun bacio ti tolga. Et questo detto, essendo già notte, dato ordine come la sua andata occulta fosse, con un suo famigliare montato a cauallo, senza restare; colà peruenne, doue sepellita era la donna, & aperta la sepoltura in quella diligentemente entrò, & postolesi à giacere a lato, il suo uiso à quel
10 lo della Donna accostò, & più uolte con molte lagrime piangendo il baciò. Ma si come noi ueggiamo l'appetito de gli huomini à niun termine star contento, ma sempre più auanti disiderare, & spetialmente quello de gli amanti hauendo costui seco deliberato di più non starui, disse; Deh perche non le tocco io, poiche io son qui, un poco il petto? io non la debbo mai più toccare, nè mai più la toccai. Vinto adunque da questo appetito le mise la mano in seno, & per alquanto spatio tenutalaui gli parue sentire alcuna cosa battere il cuore à costei. Ilquale, poi che ogni paura hebbe cacciata da se, con più sentimento cercando, trouò costei per certo non esser morta, quantunque poca & debole estimasse la uita. Perche soauemente, quanto più potè, dal suo fa-
20 migliare aiutato, del monumento la trasse, & dauanti al caual messalasi, segretamente in casa sua la condusse in Bologna. Era quiui la madre di lui, ualorosa, & sauia donna, laqual poscia che dal figliuolo hebbe distesamente ogni cosa udito, da pietà mossa, chetamente con grandissimi fuochi, & con alcun bagno in costei riuocò la smarrita uita. Laquale come riuenne, così la Donna gittò un gran sospiro, & disse, Oime, ora oue son io? A cui la ualente donna rispose. Confortati, tu se in buon luogo. Costei in se tornata, d'intorno guardandosi, non bene conoscendo doue ella fosse, & ueggendosi dauanti Messer Gentile, piena di marauiglia la madre di lui pregò, che le dicesse in che guisa ella quiui uenuta fosse. Allaquale Messer Gentile ordinata-
30 mente contò ogni cosa. Di che ella dolendosi, doppo alquanto quelle gratie gli rendè, ch'ella potè, & appresso il pregò per quello amore, ilquale egli l'haueua già portato, & per cortesia di lui, che in casa sua ella da lui non riceuesse cosa, che fosse meno, che onor di lei, & del suo marito, & come il dì uenuto fosse, alla sua propria casa la lasciasse tornare. Alaquale Messer Gentile rispose; Madonna, chente che il mio desiderio si sia stato ne' tempi passati, io non intendo al presente, nè mai per innanzi, poi che Iddio m'ha questa gratia conceduta, che da morte a uita mi u'ha renduta, essendone cagione l'amore, ch'io u'ho per adietro portato, di trattarui, nè qui, nè altroue se non come uera sorella, ma questo mio beneficio operato in uoi questa notte
40 merita alcun guiderdone; & perciò io uoglio, che uoi non mi neghiate una gratia, laquale io ui domanderò. Alquale la Donna benignamente rispose, essere apparecchiata, solo che ella potesse, & onesta fosse. Messer Gētile allora

disse

*disse; Madonna, ciascun uostro parente, et ogni Bolognese credono, et hanno per certo uoi esser morta. Perche niuna persona è, laquale più a casa u'aspetti et perciò io uoglio di gratia da uoi, che ui debba piacere di dimorarui tacitamente qui con mia madre in fino a tanto, che io da Modena torni, che sarà tosto. Et la cagione perche iò questo ui cheggio, è, perciocbe io intendo di uoi in presentia de' migliori cittadini di questa terra, fare un caro, & un solenne dono al uostro marito. La donna conoscendosi al caualiere obligata, & che la domanda era onesta, quantunque molto disiderasse di rallegrare della sua uita i suoi parenti si dispose à far quello, che Messer Gentile domandaua, et così sopra la sua fede gli promise. Et appena erano le parole della sua risposta finite, che ella sentì il tempo del partorire esser uenuto; perche teneramente dalla madre di Messer Gentile aiutata, *non molto stante partorì un bel figliuolo maschio. Laqual cosa in molti doppi moltiplicò la letitia di Messer Gentile, et di lei. Messer Gentile ordinò, che le cose opportune tutte ui fossero, & che così fosse seruita costei, come se sua propria moglie fosse, & a Modena segretamente se ne tornò. Quiui fornito il tempo del suo officio, et a Bologna douendosene tornare, ordinò quella mattina, che in Bologna entrar doueua, di molti, et gentili huomini di Bologna, tra' quali fu Niccoluccio Caccianimico, un grande & bel conuito in casa sua. Et tornato & ismontato, & con lor trouatosi, hauendo similmente la Donna ritrouata più bella, & più sana, che mai, & il suo figliuoletto star bene, con allegrezza incomparabile i suoi forestieri mise a tauola, et quegli fece di più uiuande magnificamente seruire. Et essendo già uicino alla fine il mangiare, hauendo egli prima alla Donna detto quello, che di fare intendeua, & con lei ordinato il modo, che douesse tenere, così cominciò a parlare. Signori, io mi ricordo hauere alcuna uolta inteso, in Persia essere secondo il mio giudicio una piaceuole usanza, la quale è, che quando alcuno uuole sommamente onorare il suo amico, egli lo inuita a casa sua, et quiui gli mostra quella cosa, o moglie, o amica, o figliuola, o che si sia, la quale egli ha più cara, affermando che se egli potesse così come questo gli si mostra, molto più uolentieri gli mostreria il cuore suo. Laquale io intẽdo di uoler osseruare in Bologna. Voi *la uostra mercè, hauete onorato il mio conuito, et io uoglio onorar uoi alla Persiana, mostrãdoui la più cara, cosa ch'io habbia nel mõdo, o ch'io debbia hauer mai. Ma prima che io faccia q̃sto ui priego, che mi diciate quello, che sentite d'un dubbio, ilquale io ui mouerò. Egli è alcuna ꝑsona, laquale ha in casa un suo buono et fidelissimo seruidore, ilquale inferma grauemente. Questo cotale sẽza attendere il fine del seruo infermo, il fa portare nel mezo della strada, nè più ha cura di lui, uiene uno strano, et mosso a cõpassione dell'infermo sel reca a casa, et cõ grã sollicitudine, & cõ ispesa il torna nella prima sanità. Vorrei io ora sapere se tenẽdolsi, et usãdo i suoi seruigi, il primo Signore si può a buona equità dolere, o rãmaricare del secõdo, se egli raddomãdandolo rẽdere nol uolesse. I gentilhuomini fra se hauuti uarij ragionamenti, & tutti in una sententia concorrendo, à Niccoluccio*

Non molto stante così ꝑ adietro ha detto poco stante, cioè indi a poca hora.

La uostra mercè, con l'accento in ultima, è quello, che il parlar commune d'oggi dice, per gratia uostra ꝑ uostra gentilezza.

Caccia

Caccianimico, (percioche bello & ornato fauellatore era) commisero la risposta. Costui commendata primieramente l'usanza di Persia, disse; Se con gli altri insieme essere in questa opinione, che il primo Signore niuna ragione hauesse più nel suo seruidore, poiche in sì fatto caso non solamente abbandonato, ma gittato l'hauea, et per gli beneficij dal secondo usati, giustamente parea di lui il seruidore diuenuto, perche tenendolo, niuna noia, niuna forza, niuna ingiuria faceua al primiero. Gli altri tutti, che alle tauole erano, che u'haueua di ualenti huomini tutti insieme dissero, se tenere quello, che da Niccoluccio era stato risposto. Il caualiere contento di tal risposta, & che 10 Niccoluccio l'hauesse fatta, affermò se essere in quella opinione altresì & appresso disse; Tempo è omai, che io secondo la promessa u'onori. Et chiamati due de' suoi famigliari gli mandò alla Donna, laquale egli egregiamente haueua fatta uestire, et ornare, & mandolla pregando, che le douesse piacere di uenire à far lieti i gentili huomini della sua presentia. Laqual preso in braccio il figliuolin suo bellissimo, da' due famigliari accõpagnata nella sala uenne et come al caualier piacque, appresso ad un ualente huomo si pose à sedere, & egli disse; Signori, questa è quella cosa, che io ho più cara, & intendo d'hauere, che alcuna altra. Guardate, se egli ui pare, che io habbia ragione. I gentili huomini onoratala, & commendatala molto, & al caualiere afferma 20 to, che cara la doueua hauere, la cominciarono à riguardare, & assai ue n'erano che lei haurebbon detto, colei, che ella era, se lei per morta non hauessero hauuta; Ma sopra tutti la riguardaua Niccoluccio. Ilquale, essendosi alquanto partito il caualiere, si come colui, che ardeua di sapere chi ella fosse, non potendosene tenere, la domandò se Bolognese fosse, ò forestiera. La Dõna sentendosi al suo marito domandare, con fatica di rispondere si tenne, ma pure per seruare l'ordine postole, tacque. Alcun'altro la domandò se suo era quel figliuoletto, & alcuno se moglie fosse di M. Gentile, ò in altra maniera sua parente. A quali niuna risposta fece. Ma soprauegnendo M. Gentile, disse alcun de' suoi forestieri. Messere, bella cosa è questa uostra, ma ella ne pare 30 mutola, è ella cosi? Signori, disse M. Gentile, il non hauere ella al presente parlato è non piccolo argomento della sua uirtù. Diteci adunque uoi, seguitò colui, che ella è Disse il caualeire. Questo farò io uolentieri, sol che uoi mi promettiate per cosa, che io dica, niuno douersi muouere del luogo suo, fino tanto, che io non ho la mia nouella finita. Alquale hauendol promesso ciascuno, & essendo già leuate le tauole, M. Gentile à lato alla Donna sedendo, disse. Signori, questa Donna è quello leale, & fedel seruo, delquale io poco auãti ui fei la dimãda. Laquale da suoi, poco hauuta cara, et così come uile, et più nõ utile, nel mezo della strada gittata, da me fu ricolta, et cõ la mia sollicitudine e opera delle mani la trassi dalla morte, e Iddio alla mia buona affet 40 tiõ riguardãdo, di corpo spauẽteuole cosi bella diuenir me l'ha fatta. Ma acciò che uoi più aptamẽte intẽdiate, come q̃sto auenuto mi sia, brieuemẽte uel farò chiaro. Et cominciatosi dal suo innamorarsi di lei, ciò che auenuto era ĩfino

allora

allora distintamente narrò con gran marauiglia de gli ascoltanti, & poi soggiunse. Perlequali cose (se mutata nõ hauete sententia da poco inquà, et Niccoluccio spetialmente) questa Donna meritamente è mia, nè alcuno con giusto titolo me la può raddomandare. A questo niun rispose, anci tutti attendeuan quello, che egli più auanti doueße dire: Niccoluccio, & gli altri, che u'erano & la Donna di compassion lagrimauano, Ma M. Gentile leuatosi in piè, & preso nelle sue braccia il picciol fanciullino, & la Donna per la mano, & andato uerso Niccoluccio diße. Leua sù compare, io non ti rendo la tuo mogliere, laquale i tuoi & suoi parenti gittarono uia, ma io ti uoglio donare questa Donna, mia commare con questo suo figliuoletto, ilquale son certo, che fu dà te generato, & ilquale io à battesimo tenni, & nominailo Gentile, & pregoti, perche ella sia nella mia casa uicino di tre mesi stata, che ella non ti sia men cara, che io ti giuro che ella mai ò col padre, ò con la madre ò con teco più onestamente non uisse, che ella appresso di mia madre ha fatto nella mia casa. Et questo detto, si riuolse alla Donna, & diße. Madonna omai da ogni promeßa fattami io u'aßoluo, & libera ui lascio di Niccoluccio, & rimeßa la Donna e'l fanciullo nelle braccia di Niccoluccio, si tornò a sedere. Niccoluccio disiderosamente riceuette la sua donna, e'l figliuolo, tanto più lieto, quãto più n'era di speranza lontano, & come meglio potè, & seppe; ringratiò il caualliere, & gli altri, che tutti di compassione lagrimauano, di questo il commendaron molto, & commendato fu da chiunque l'udì. La Donna con marauiuigliosa festa fu in casa sua riceuuta, & quasi risuscitata con ammiratione fu più tempo guatata da' Bolognesi, & M. Gentile sempre amico uisse di Niccoluccio, & de' suoi parenti, & di quei della Donna. Che adunque qui, benigne Donne, direte? estimerete l'hauere donato un Re lo scettro, & la corona, & un conte senza suo costo hauere riconciliato un mal fattore a Federigo Imp. & un uecchio porgere la sua gola al coltello del nimico, eßere stato ad agguagliare al fatto di Meßer Gentile? Ilquale giouane & ardente, & giusto titolo parendogli hauer'in ciò che la trascuraggine altrui haueua gittato uia, & egli per la sua buona Fortuna ricolto, non solo temperò onestamente il suo foco, ma liberamente quello, che egli solena con tutto il pensiero desiderare, & cercar di rubare, hauendolo, restituì. Per certo niuna delle già dette a questa mi par simigliante.*

Questo, ò con teco parlãdo al marito, pare scioccamẽte detto, che se ella era con M. Gẽtile stata cosi onesta mente, come col marito, haueuano più di mille uolte fatto di quegli scherzi, che Calandrino uolea fare alla Nicolosa. Ma chi ben considera, non è però se non ben detto. Percioche se ella fosse stata in casa di Nicoluccio onestamẽte, si sarebbe guardata da ogni altro homo, che Niccoluccio non fosse, & cosi uuol dire, che in casa di M. Gentile ha seruata a Niccoluccio l'istessa fede, che haurebbe fatto in casa di lui.

MADON-

MADONNA DIANORA DOMANDA A Messer Ansaldo un giardino di Giennaio, bello come di Maggio. Messer'Ansaldo con l'obligarsi ad un negromante, gliele dà. Il marito le concede, che ella faccia il piacere di M. Ansaldo, ilquale udita la liberalità del marito, l'assolue della promessa, et il negromante senza uolere alcuna cosa del suo, assolue M. Ansaldo.

NOVELLA V.

Questa nouella mette ancor il Filocolo, oue essendo detta come per dubbio, ò domanda in un caso presupposto, pare che stia meglio che qui. Percioche (come altra uolta s'è detto) le nouelle uogliono fuggire ogni cosa incredibile, & esser tanto simili al uero, che possano, ueramente per uerissime esser credute, & non parere il conto dell'Vorca che dicono à Napoli, & le cantafauole, che le uecchie narrano a'fanciullini per farli tacere.

PER ciascuno della lieta brigata era già stato Meßer Gentile con somme lodi esaltato infino al cielo, quando il Re impose ad Emilia, che seguitaße. Laquale baldanzosamente, quasi di dire disiderosa, cosi cominciò. Morbide Donne, niuno con ragion dirà, meßer Gentile non hauer megnificamente operato, ma il ueler dire, che più non si poßa, il più potersi non fia forse malageuole à mostrarsi, ilche io auiso in una mia nouelletta di raccontarui.

IN Friuli, paese quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi, & di chiare fontane, è una terra chiamata Vdine, nellaquale fu già una bella & nobile Donna, chiamata madonna Dianora, & moglie d'un gran ricco huomo, nominato Gilberto, aßai piaceuole, & di buona aria. Et meritò questa Donna per lo suo ualore d'eßere amata sommamente da un nobile & gran barone, ilquale hauea nome meßer Ansaldo Grandese, huomo d'alto affare, & per arme, & per cortesia conosciuto per tutto. Ilquale feruentemente amandola, & ogni cosa facendo, che per lui si poteua, per eßere amato da lei, & à ciò speßo per sue ambasciate sollicitandola, in uano si faticaua. Et eßendo alla Donna graui le sollicitationi del caualiere, & ueggendo, che per negare ella ogni cosa à lui domandata le eßo per ciò d'amarla, nè sollicitarla non si rimaneua, con una nuoua, & al suo giudicio impossibil domanda, si pensò di uolerlosi torre da doßo; & ad una femina, che à lei da parte di lui speße uolte ueniua, diße un dì così, Buona femina, tu m'hai molte uolte affermato, che M. Ansaldo sopra tutte le cose m'ama, & marauigliosi doni m'hai da sua parte proferti, i quali*

* D'alto affare, cioè di gran lignaggio, & di onoreuole, & chiaro grado.

uoglio, che si rimãgano à lui, pciò che p quegli mai ad amar lui, nè à cõpiacer gli mi reccherei & se io potessi eßer certa, che egli cotanto m'amaße, q̃to tu di, sẽza fallo io mi recherei aa amar lui, & a far quello, che egli uoleße, & p cio, doue di ciò mi uoleße far fede cõ quello, che io domanderò, io sarei a' suoi comandamenti presta. Disse la buona femina; Che è quello Madonna, che uoi disiderate, ch'ei faccia? Rispose la Donna, Quello, che io desidero, è questo. Io uoglio del mese di Genaio, che uiene, appresso di questa terra un giardino pieno di uerdi herbe, di fiori, & di fronzuti alberi, non altrimenti fatto che se di Maggio fosse; il quale doue egli non faccia, nè te, ne altri mi mandi mai più perciò che, se più mi stimolasse, come io infino à qui * del tutto al mio marito & a miei parenti tenuto ho nascoso, così dolendomene loro, di leuarlomi da doßo m'ingegnerei. Il caualliere udita la domanda, & la proferta della sua Donna, quantunque graue cosa, & quasi impossibile, à douer fare gli paresse, & conoscesse per niun'altra cosa ciò eßere dalla Donna addomandato, se non per torlo dalla sua speranza, pur seco propose di uoler tentare quantunque fare se ne poteße, & in più parti p lo mondo mandò cercando, se in ciò alcun si trouasse, che aiuto, ò consiglio gli desse, & uennegli uno alle mani, ilquale, doue ben salariato foße, per arte negromantica profereua di farlo. Col quale Messer Anßaldo per grandißima quantità di moneta conuenutosi lieto aspettò il tempo impostogli. Ilquale uenuto, eßẽdo i freddi grãdissimi, & ogni cosa piena di neue & di ghiaccio, il ualente huomo in bellissimo prato uicino alla città con sue arti fece sì la notte, allaquale il dì delle Calende di Gennaio seguitaua, che la mattina apparue (secondo che color che'l uedeuano testimonianano) un de' più bei giardini, che mai per alcun foße stato ueduto, con herbe, & con alberi, & con frutti d'ogni maniera. Ilquale come Messer' Ansaldo lietissimo hebbe ueduto, fatto cogliere de' più be' frutti & di più be' fiori, che u'erano, quegli occultamente fe p̃sẽtare alla sua Dõna, & lei inuitare à uedere il giardino da lei addimandato, acciò che per quel poteße lui amarla conoscere & ricordarsi della promeßa fattagli, & con sagramẽto fermata, & come leal dõna poi procurar d'attenergliele. La Dõna ueduti i fiori, e' frutti, & già da molti del marauiglioso giardino hauendo udito dire, s'incominciò à pentere della sua promeßa. Ma con tutto il pentimento si come uaga di ueder cose nuoue con molte altre donne della città andò il giardino à uedere, & non senza marauiglia commendatolo, aßai piu, che altra femina dolente, à casa se ne tornò, a quel pensando, à che per quello era obligata. Et fu il dolore tale, che non potendol ben dẽtro nascondere, cõuẽne, che di fuori apparẽdo, il marito di lei se n'accorgeße, & uolle del tutto da lei di quello saper la cagione. La dõna p uergogna il tacque molto, ultimamẽte costretta, ordinatamẽte gli aperse ogni cosa Gilberto primieramente ciò udẽdo, si turbò forte, poi considerata la pura intentiõ della dõna, cõ miglior cõsiglio cacciata uia l'ira, disse; Dianora egli nõ è atto di sauia, nè d'onesta dõna d'ascoltare alcuna ambasciata delle così fatte nè di pattouire sotto alcuna conditione cõ alcuno la sua castità. Le parole p

Questa sentẽza così si truoua scritta pũtalmente in tutti gli stampati, ma chi ben la considera, non sta bene ordinata. Percioche nõ ui è quarto caso del uerbo, tenuto ho nascoso. Onde ò conuien dire che il tutto, non del tutto scriuesse quì il Bocc. ò che non tenuto ho nascoso, come truouo in alcuni a penna, habbia a dire.

gli orecchi dal cuore riceuute, hanno maggior forza, che molti non stimano, & QVASI ogni cosa diuene à gli amanti possibile. Male adunque facesti pria ad ascoltare, & poscia a pattouire; ma perciò che io conosco la purità dell'animo tuo, per soluerti dal legame della promessa, quello ti concederò, che forse alcuno altro non farebbe, inducendomi ancora la paura del negromante, alquale forse Messere Ansaldo, se tu il beffassi far ci farebbe dolenti, uoglio io che tu a lui uada, & se per modo alcuno puoi, t'ingegni di far, che seruata la tua onestà tu sij da questa ꝓmessa disciolta, doue altramente nō si potesse, per questa uolta il corpo, ma nō l'animo gli concedi. La donna udēdo il marito piangeua & negaua, se cotal gratia uoler da lui. A Gilberto (quātūq; la donna il negasse molto piacque che così fosse. Perche uenuta la seguente mattina in sù l'aurora sēza troppo ornarsi, con due suoi famigliari innanzi, et con una cameriera appresso, n'andò la dōna a casa di Messere Ansaldo. Ilquale udendo la sua Dōna a lui esser uenuta si marauigliò forte, & leuatosi, et fatto il negromante chiamare, gli disse; Io uoglio, che tu ueggi quanto di bene la tua arte m'ha fatto acquistare, et incōtro andatole, sēza alcun* disordinato appetito seguire, cō riuerenza onestamente la riceuette, et in una bella camera ad un gran fuoco se n'entrar tutti, & fatto lei porre a sedere, disse. Madonna, io ui prego se il lūgo amore, ilquale io u'ho portato, merita alcun guiderdone, che non ui sia noia d'aprirmi la uera cagione, che qui a così fatta hora u'ha fatta uenire & con la compagnia. La Donna uergognosa, et quasi con le lagrime sopra gli occhi, rispose. Messere, nè amor ch'io ui porti, nè promessa fede mi mā da qui, ma il comandamento del mio marito, il quale hauuto più rispetto alle fatiche del uostro disordinato amore, che al suo & mio onore, mi ci ha fatta uenire, & per comandamento di lui disposta sono per questa uolta ad ogni uostro piacere. Messere Ansaldo se prima se marauigliaua, udendo la Donna, molto più s'incominciò a marauigliare, & della liberalità di Gilberto comosso il suo feruore in cōpassione cominciò a cābiare, et disse; Madonna, unque à Dio non piaccia, poscia che così è, come uoi dite, che io sia guastatore di chi ha compassione al mio amore, & perciò l'esser qui sarà quanto, ui piacerà, non altrimenti, che se mia sorella foste, et quando à grado ui sarà, liberamente ui potrete partire; sì ueramente, che uoi al uostro marito di tāta cortesia, quāta la sua è stata quelle gratie rēderete, che conueneuoli crederete, me sempre ꝑ lo tēpo auenire hauēdo per fratello & ꝑ seruidore. La dōna qste parole udēdo, più lieta, che mai, disse; Niuna cosa mi potè mai far credere, hauēdo riguardo a' uostri costumi, che altro mi douesse seguire della mia uenuta, che quello che io ueggio, che uoi ne fate, diche io ui sarò sempre obligata; & preso commiato, onoreuolmente accōpagnata si tornò a Gilberto; & raccōtogli ciò che auenuto era, di che strettissima & leale amistà tra lui et Messere Ansaldo cōgiunse. Il negromante, alquale Messere Ansaldo di dare il promesso premio s'apparecchiaua, ueduta la liberalità di Gilberto uerso Messere Ansaldo, & quella di Messere Ansaldo uerso la Donna, disse; Già Dio non uoglia, poi che

*Qui, per disordinato appetito non può egli intendere se nō il baciarla. Ma per certo a gran torto ciò dice. Percioche nè lo stato d'Amore, nè il centro della contentezza del mondo ha più honorata, nè più cara cosa, che il bacio.

io ho ueduto Gilberto liberale del suo onore, et uoi del uostro amore, che io si milmente non sia liberale del mio guiderdone, & perciò conoscendo quello à uoi stare bene, intendo, che uostro sia. Il caualliere si uergognò, & ingegnossi a suo potere di fargli ò tutto ò parte prendere, ma poi che in uano si fatica ua, hauendo il negromante, doppo il terzo dì tolto uia il suo giardino, & piacendogli di partirsi, l'accomandò a Dio, & spento del cuore il concupiscibile amore, uerso la Donna acceso d'onesta carità si rimase. Che diremo qui, Amoreuoli Donne? preporremo la quasi morta Donna, & il già rattiepidito amore, per la passata speranza, a questa liberalità di Messer' Ansaldo, più feruentemente che mai amando ancora, & quasi da più speranza acceso, & nelle sue mani tenente la preda tanto seguita? Sciocca cosa mi parrebbe a douer credere, che quella liberalità a questa comparar si potesse. 10

IL RE CARLO VECCHIO VITTORIOSO d'una giouinetta innamoratosi, vergognadosi del suo folle pensiero, lei & una sua sorella onoreuolmente marita. 20

NOVELLA VI.

Questa del negromante, da Calandrino non si terrebbe per liberalità, sapẽdo che egli si come potea fare i giardini fioriti di mezo àuerno, cosi potea non che togliere i denari a bãchieri, ma farsene la casa piena, perche a empir la cassa di scudi, che son frutti d'ogni stagione, nõ uolea il terzo della manifatura che nel giardino.

CHi potrebbe pienamente raccontare i uarij ragionamenti tra le Donne stati, qual maggior liberalità usasse ò Gilberto, ò Messere Ansaldo,* ò il negromante intorno a'fatti di Madonna Dianora? troppo per certo sarebbe lungo. Ma poi che il Re alquanto disputare hebbe conceduto, alla Fiammetta guardando, comandò, che nouellando traesse loro di questione. Laquale niuno indugio preso, incominciò; 30 Splendide Donne, io fui sempre in opinione, che nelle brigate, come la nostra è, si douesse sì largamente ragionare, che la troppa strettezza della intention delle cose dette non fosse altrui materia di disputare. ilche molto più si conuiene nelle scuole tra gli studianti, che tra noi, lequali appena alla rocca & fuso basiamo. Et perciò io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse hauea, ueggendoui per le già dette alla mischia, quella lascierò stare, & una ne dirò, non mica d'huomo di poco affare, ma d'un ualoroso Re, quello, che egli caualerescamente operasse, in nulla minuendo il suo onore.

CIASCVNA di uoi, molte uolte può hauere udito ricordare il Re Carlo uecchio, ouer primo, per la cui magnifica impresa, & poi per la gloriosa uittoria hauuta del Re Manfredi, furon di Firenze i Ghibellini cacciati, & ritornaronui i Guelfi. Per laqual cosa un caualier 40

chiamato Messer Neri de gli Uberti, con tutta la sua famiglia, & con molti denari vscendone, non si volle altroue, che sotto le braccia del Re Carlo ridurre, & per essere in solitario luogo, & quiui finire in riposo la vita sua, à Castello da Mare di Stabia se n'andò, & iui forse vna balestrata rimosso dall'altre habitationi della terra, tra Vliui, & Noccioli, & Castagni, de' quali la cõtrada è abõdeuole, comperò vna possessione, sopra laquale vn bel casaméto & agiato fece, & à lato a quello vn diletteuole giardino; nel mezo del quale a nostro modo, hauendo d'acqua viua copia, fece vn bel viuaio, & chiaro, et quello di molto pesce riempiè leggiermente. Et a niun'altra cosa attendendo, 10 che a fare ogni dì più bello il suo giardino, auuenne che il Re Carlo nel tempo caldo per riposarsi alquãto, a Castello a Mare se n'andò. Doue vdita la bellezza del giardino di Messer Neri, desiderò di vederlo. Et hauẽdo vdito di cui era, pensò che per ciò che di parte auuersa alla sua era il caualiere, più famigliarmente con lui si volesse fare, & mandogli a dire, che con quattro compagni chetamente la seguente sera con lui voleua cenare nel suo giardino. Ilche a Messer Neri fù molto caro, & magnificamente hauendo apparecchiato, & con la sua famiglia hauendo ordinato ciò, che far si douesse, come più lietamente puotè, & seppe, il Re nel suo bel giardino riceuette. Ilquale, poi che il giardin tutto, & la casa di Messer Neri hebbe veduta, & commendata, 20 essendo le tauole messe a lato al viuaio, ad vna di quelle, leuato si mise a sedere, & al Conte Guido di Monforte, che l'un de' compagni era, comandò che dall'un de' lati di lui sedesse, & Messer Neri dall'altro, & a gli altri tre, che con loro eran venuti, comandò, che seruissero secondo l'ordine posto da Messer Neri. Le viuande vi vennero dilicate, & i vini vi furono ottimi, & pretiosi, & l'ordine bello, & laudeuole molto, senza alcun * sentore, & senza noia. Il che il Re commendò molto. Et mangiando egli lietamente & del luogo solitario giouandogli, nel giardino entrarono due giouinette d'età forse di quindeci anni l'vna, bionde come fila d'oro, & co' capelli tutti inanellati, & sopr'essi sciolti vna leggier ghirlandetta di Prouinca; & ne gli lor visi 30 più tosto agnoli pareuan, che altra cosa, tanto gli haueuan dilicati, & belli; & eran vestite d'vn vestimento di lino sottilissimo, & bianco, come neue in sù le carni, ilquale dalla cintura in sù era strettissimo, & da indi in giù largo a guisa d'un padiglione, & lungo infino a' piedi. Et quella che dinanzi veniua, recaua in sù le spalle vn paio di * vangaiuole, lequali con la sinistra mano tenea, & nella destra haueua vn baston lungo. L'altra, che veniua appresso, haueua sopra la spalla sinistra vna padella, & sotto ql braccio medesimo vn fascetto di legne, & nella mano vn trepiede, & nell'altra mano vn vaso d'olio, & vna facellina accesa. Lequali il Re vedendo si marauigliò, & sospeso attese qllo, che questo volesse dire. Le giouinette venute innanzi onestamente, & vergognose fecero riuerentia al Re, & appresso là andatesene, onde nel viuaio s'entraua, quella, che la padella haueua, posta la giù, & l'altre cose appresso, prese il baston, che l'altra portaua, & amendune nel vi-

Auuerti questo sentore, per romore, ò strepito.

Vangaiuole sono reti distese sopra un cerchio, con un manico, che uengono a far laforma d'una cocchiara, ò cosa tale.

uaio, l'acqua delquale loro infino al petto aggiungea, se n'entrarono. Vno de' famigliari di Messer Neri prestamẽte quiui accese il fuoco, et posta la padella sopra il trepiè, et dell'olio messoui, cominciò ad aspettare, che le giouani, gli gittasser del pesce. Delle quali l'una frugãdo in quelle parti, doue sapeua, che i pesci si nascõdeuano, et l'altra le uangaiuole parando, cõ grãdissimo piacer del Re, che ciò attentamente guardaua, in piccolo spatio di tempo presero pesce assai, et di famigliar gittatine, che quasi uiui nella padella gli metteua, si come ammaestrate erano state, cominciarono à prender de' più begli, et à gittare sù per la tauola dauãti al Re, et al Conte Guido, et al padre. Questi pesci sù per la mensa guizzauano diche il Re haueua marauiglioso piacere, & similmẽte egli prendẽdo di questi, alle giouani cortesemẽte gli gittaua in dietro; & così per alquanto spatio * cianciarono tãto, che il famigliare quello hebbe cotto, che dato gli era stato. Ilqual più p vno intramettere, che per molto cara, ò diletteuol uiuãda hauẽdol Messer Neri ordinato, fu messo dauãti al Re. Le fanciulle ueggẽdo il pesce cotto, & hauẽdo assai pescato, essendosi tutto il bianco vestimẽto, & sottile loro appiccato alle carni, nè quasi cosa alcuna del delicato lor corpo celãdo, usciron del uiuaio, & ciascuna le cose recate hauẽdo riprese, dauãti al Re vergognosamẽte passãdo in casa se ne tornarono. Il Re, e'l Conte, & gli altri, che seruiuano, hauenan molto queste giouinette considerate, & molto in se medesimo l'haueua lodate ciascuno, per belle & per ben fatte, & oltre à ciò per piaceuoli & per costumate, ma sopra ad ogn'altro erano al Re piaciute. Ilquale sì attentamente ogni parte del corpo loro haueua considerata, uscendo esse dell'acqua che chi allora l'hauesse punto, non si sarebbe sentito; & più à loro ripensando, senza saper chi si fossero, nè come, si sentì nel cuor destare vn feruentissimo disiderio di piacer loro; per loquale assai ben conobbe se diuenire innamorato, se guardia non se ne prendesse, nè sapeua egli stesso, qual di lor due si fosse quella, che più gli piacesse, sì era di tutte cose l'una simiglieuole all'altra. Ma poi che alquanto fu sopra questo pensier dimorato, riuolto à Messer Neri il domãdò chi fossero le due damigelle. A cui Messer Neri rispose. Monsignore, queste son mie figliuole ad un medesimo parto nate, dellequali l'una ha nome Gineura la bella, & l'altra Isotta la bionda. A cui il Re le commendò molto, confortandolo à maritarle. Delche Messer Neri per piu non potere si scusò. Et in questo niuna cosa fuor che le frutte restando à dar nella cena, vennero le due giouinette in due giubbe di zendado bellissime, cõ due grãdissimi piatelli d'argento in mano pieni di varij frutti, secondo che la stagion portaua, & quegli dauanti al Re posarono sopra la tauola. Et questo fatto, alquãto indietro tiratesi cominciarono à cãtare un suono, le cui parole cominciauano; Là ou'io son giunto Amore, Non si poria cãtar lungamente. Cõ tanta dolcezza, & sì piaceuolmente, che al Re, che cõ diletto le riguardaua, & ascoltaua, pareua che tutte le Gerarchie de gli Angeli quiui fosse discese à cãtare. Et quel detto, inghinocchiatesi reuerentemẽte cõ

miato

* Ecco ciancia re per ischerzare, & giuocare, & non è solamente in parole, come alcuni uogliono che sia la signification di tal uerbo.

miato domandarono dal Re. Ilquale, ancora che la lor partita gli grauaße, pure in vista lietamente il diede. Finita adunque la cena, & il Re co' suoi cõpagni rimontati à cauallo, & Messer Neri lasciato, ragionando d'una cosa et d'altra, al reale hostiere se ne tornarono. Quiui tenẽdo il Re la sua affettiõ nascosa, nè per grãde affare, che sopraueniße, potẽdo dimẽticar la bellezza & la piaceuolezza di Gineura la bella, per amore di cui la sorella à lei simigliante, ancora amaua, sì nell'amorose panie s'inuescò, che quasi ad altro pensar non poteua, & altre cagioni dimostrando, con M. Neri teneua una stretta dimestichezza, & aßai souente il suo bel giardino uisitaua per uedere la Gineura. Et già più auanti sofferir non potendo, & essendogli (non sapendo altro modo uedere) nel pensier caduto di douer non solamente l'una, ma amendune le giouinette al padre torre, il suo amore & la sua intentione fe manifesta al conte Guido. Ilquale, perciò che ualente huomo era, gli diße. Monsignore, io ho gran marauiglia di ciò, che uoi mi dite, & tanto ne l'hò maggiore, che un'altro non haurebbe, quanto mi par meglio dalla uostra fanciullezza infino à questo dì, hauere i uostri costumi conosciuti, che alcun'altro. Et non eßendomi paruto giamai nella uostra giouanezza, nellaquale Amor più leggiermente doueua i suoi artigli ficcare, hauer tal paßione conosciuta sentendoui ora, che già siete alla uecchiezza uicino, m'è sì nuouo, & sì strano, che uoi per amore moiate, che quasi un miracol mi pare; & se à me di ciò cadesse il riprenderui, io sò bene ciò, che io ue ne direi, hauendo riguardo, che uoi ancora siete con l'arme in dosso nel regno nuouamente acquistato tra nation non conosciuta, & piena d'inganni, & de tradimenti, & tutto occupato di grandißime sollecitudini, & *d'alto affare, nè ancora ui siete potuto porre à sedere, & intra tante cose habbiate fatto luogo al lusinghеuole Amore. Questo non è atto di Re magnanimo, anzi d'un pusillanimo giouinetto. Et oltre a questo (che è molto peggio) dite, che deliberato hauete di torre le due figliuole al pouero caualiere, ilquale in casa sua oltre al poter suo u'ha onorato, & per più onorarui quelle quasi ignude u'ha dimostrate, testificando per quello quanta sia la fede, che egli ha in uoi, & che esso fermamente creda uoi esse re Re, & non lupo rapace. Ora euui così tosto della memoria caduto, le uiolẽze fatte alle Donne da Manfredi, hauerui l'entrata aperta in questo regno? Qual tradimento si commise giamai più degno d'eterno supplicio, che saria questo, che uoi a colui che u'onora togliate il suo onore, la sua speranza, & la sua consolatione? che si direbbe di uoi se uoi il faceste? Voi forse estimate, che sofficiente scusa foße il dire, io il feci, perciò che egli è Ghibellino. Ora è questa della giustitia del Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono in cotal forma, chi che eßi si sieno, in così fatta guisa si trattino? Io ui ricordo Re, che grandißima gloria u'è hauer uinto Manfredi, ma molto maggiore è se medesimo uincere; et perciò uoi che hauete gli altri à correggere, uincete uoi medesimo, & questo appetito raffrenate, nè uogliate con così fatta macchia ciò che gloriosamente acquistato hauete, guastare. Queste parole amaramente

* D'alto affare qui significa, di grande importãza, molto diuerso da huomo d'alto affare, cioè di nobile stato ò grado, che per adietro s'è più uolte trouato.

puosero l'animo del Re, et tanto più l'afflißero, quãto più uere le conoscea, per che doppo alcun caldo sospiro disse; Conte per certo ogn'altro nimico quãtunque forte estimo che sia al bene ammaestrato guerriere, aßai debole, & agevole à uincere, à rispetto del suo medesimo appetito, ma quãtunque l'affanno sia grande, & la forza bisogni inestimabile, sì m'hanno le uostre parole spronato, che conuiene, auanti che troppi giorni trappassino, che io ui faccia per opera uedere, che come io so altrui uincere, così similmẽte sò a me medesimo soprastare. Nè molti giorni appresso à queste parole paßarono, che tornato il Re a Napoli, sì p torre a se materia d'operar uilmẽte alcuna cosa, & sì per premiare il caualiere dell'onore riceuuto da lui, quãtunque duro gli foße il fare altrui poßeßore di q̃llo, che egli sommamẽte p se desideraua, nondimeno si dispose di uoler maritare le due giouani, & nõ come figliuole di M. Neri, ma come sue, & cõ piacer di Meßer Neri magnificamente dotatele, Gineura la bella diede à M. Maffeo de' Palizzi, & Isotta la bionda à M. Guglielmo della Magna, nobile caualiere & grã barõ ciascuno, & loro aßegnatele, cõ dolore inestimabile in Puglia se n'andò, & cõ fatiche continue *tanto et sì macerò il suo fiero appetito, che spezzate & rotte l'amorose catene, p quãto uiuer douea, libero rimase da tal passione. Saranno forse di quei che diranno, picciola cosa eßer ad un Re l'hauer maritate due giouinette, & io il consentirò, ma molto grande, & grandißima la dirò, se diremo, che un Re innamorato questo habbia fatto, colei maritando, cui egli amaua, senza hauer preso, ò pigliare del suo amore *fronda, *ò fiore ò frutto. Così adũque il magnifico Re operò, o'il nobile caualiere altamente premiando, l'amante giouinette laudeuolmente onorando, & se medesimo fortemente uincendo.

Tanto & sì, cioè tanto, & talmente, Auuertilo per raro detto.

Per frutto io intendo ben l'ultimo fine dello amore, per fiore intẽderò i baci, ma per fronde nõ sò che intendere.

IL RE PIETRO, SENTITO IL FERVENTE amore portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, et appresso ad un gentil giouane la marita, & lei nella fronte baciata, sempre poi si dice suo caualiere.

NOVELLA VII.

VENUTA era la Fiammetta al fin della sua nouella, et commendata era stata molto la uirile magnificentia del Re Carlo, quantunque alcuna, che qui ui era Ghibellina, commendar nol uoleße, quando Pampinea hauendogliele il Re imposto, incominciò Niun discreto, ragguardeuoli Donne sarebbe, che non diceße ciò, che uoi dite del buon Re Carlo, se nõ costei, che gli uuol mal per altro, ma perciò che à me ua per la memoria una cosa nõ meno commendeuole forse, che questa, fatta da un suo auuersario in una nostra giouane Fiorentina, quella mi piace di raccontarui.

NEL

NEL tempo, che i Franceschi di Cicilia furon cacciati, era in Palermo un nostro Fiorentino spetiale, chiamato Bernardo Puccini, ricchissimo huomo, ilquale d'una sua donna senza più haueua una figliuola bellissima, & già da marito. Et essendo il Re Pietro d'Aragona signor dell'Isola diuenuto, faceua in Palermo marauigliosa festa co' suoi Baroni; nellaquale festa armeggiando egli alla Catalana, auenne, che la figliuola di Bernardo, il cui nome era Lisa, da una finestra, doue ella era con altre Donne, il uide, correndo egli, & sì marauigliosamente le piacque, che una uolta & altra poi riguardandolo, di lui feruentemente s'innamorò, Et cessata la festa, & ella in casa del padre standosi, à niun'altra cosa poteua pensare, se non à questo suo magnifico & alto amore. Et quello, che intorno à ciò più l'offendeua, era il conoscimento della sua infima conditione, ilquale niuna speranza appena le lasciaua pigliare dileto fine, ma non per tanto da amare il Re, indietro si voleua tirare, & per paura di maggior noia, manifestar non l'ardiua. Il Re di questa cosa non s'era accorto, nè si curaua; diche ella oltre a quello, che si potesse estimare, portaua intolerabile dolore. Per laqual cosa auenne, che crescendo in lei l'amor continuamente, & vna malinconia sopr'altra aggiugnendosi, la bella giouane più non potendo, infermò, & euidentemente di giorno in giorno, come la neue al Sole, si consumaua. Il padre di lei & la madre dolorosi di questo accidente, con conforti continui, & con medici & con medicine in ciò, che si poteua, l'aiutauano, ma niente era; perciò che ella, si come del suo amore disperata, haueua eletto di più non voler viuere. Ora auenne, che offerendole il padre di lei ogni suo piacere, le venne in pensiero, se acconciamente potesse, di volere il suo amore, & il suo proponimento, prima che morisse, fare al Re sentire; & perciò vn dì il pregò, che egli le faceße venire Minuccio d'Arezzo. Era in que' tempi Minuccio tenuto vn finissimo cantatore, & sonatore, & volontieri dal Re Pietro veduto, ilquale Bernardo auisò, che la Lisa voleße per vdirlo alquanto & sonare, & cãtare. Perche fattoglielo dire, egli, che piaceuole huomo era, incontanente a lei venne, & poi che alquanto con amoreuoli parole confortata l'hebbe, con vna sua viuuola dolcemente sonò alcuna stampita, & cantò appreßo alcuna canzone. Lequali allo amor della giouane erano fuoco & fiamma, là, doue egli la credea consolare. Appresso questo diße la giouane, che à lui solo alquãte parole voleua dire; perche partitosi ciascun'altro, ella gli disse; Minuccio, io ho eletto te per fidissimo guardatore d'un mio segreto, sperãdo primieramẽte, che tu quello à niuna psona, se nõ à colui, che io ti dirò, debbi manifestar giamai, & appresso che in qllo, che per te si possa, tu mi debbi aiutare; e così ti priego. Dei adunque sapere Minuccio mio, che il giorno, che il nostro Signor Re Pietro fece la gran festa della sua eßaltatione, mel venne, armeggiando, egli, in* sì forte punto veduto, che dell'amor di lui mi s'accese vn fuoco nell'anima, che al partito m'ha recata, che tu mi vedi. Et conoscendo io quanto male il mio amore ad vn Re si conuenga, & non potendolo,

In sì forte punto dice la Donna seguendo l'opinione che l'amor sia per destino ò per influssi celesti.

*non che cacciare, ma diminuire, & egli essendomi oltre modo graue a comportare, ho per minor doglia eletto di uoler morire, & così farò. E il uero, che io fieramente n'anderei sconsolata, se prima egli nol sapesse; & non sapendo per cui potergli questa mia dispositione fargli sentire più acconciamente, che per te, à te commettere la uoglio, & pregoti, che non rifiuti di farlo, & quando fatto l'haurai, a sapere mel faccia, acciò che io cõsolata morendo mi suilup pi da queste pene; & questo detto piangendo si tacque. Marauigliossi Minuccio dall'altezza dell'animo di costei, & del suo fiero proponimento, & increbbengli forte; & subitamente nell'animo*corsogli come onestamente la potea seruire, le disse; Lisa, io t'obligo la mia fede, della quale, uiui sicura, che mai ingannata non ti trouerai, et appresso commendandoti di sì alta impresa, come è hauer l'animo posto a così gran Re, t'offero il mio aiuto, col quale io spero (doue tu confortar ti uogli) sì adoperare, che auanti che passi il terzo giorno, ti credo recar nouelle, che sommamente ti saran care, & per non perder tempo, uoglio andar à cominciare. La Lisa di ciò da capo pregatolo molto, & promessogli di confortarsi, disse; chè s'andasse con Dio. Minuccio partitosi ritrouò un Mico da Siena, assai buon dicitore in rima à quei tempi, & con prieghi lo strinse à far la canzonetta, che segue.*

*Corsogli nel l'animo, per quello che diciamo, uenutogli pensiero, auuertilo & per adietro si trouerà questa sentẽza in più altri modi. Gli occorse, gli uenne a memoria, gli cadde nell'animo, & altri.

Muouiti amore, e uatene a Messere,
E contagli le pene, ch'io sostegno,
Digli, che à morte uegno
Celando per temenza il mio uolere.
Mercede, Amore, à man giunte ti chiamo.
Ch'a Messer uadi, la doue dimora.
Di, che souente lui disio, & amo,
Sì dolcemente lo cor m'innamora,
E per lo foco, ond'io tutta m'infiamo,
Temo morire, e già non saccio l'hora,
Ch'io parta da sì graue pena dura,
La qual sostegno per lui, disiando,
Temendo, e uergognando.
Deh il mal mio per Dio fagli a sapere.
Poi che di lui, Amor fu innamorata,
Non mi donasti ardir quanto temenza,
Che io potessi sola una fiata
Lo mio uoler dimostrare in paruenza
A quegli, che mi tien tanto affanata,
Così morendo il morir m'è grauenza.
Forse che non gli saria dispiacenza,
Se ei sapesse quanta pena i sento,
S'a me dato ardimento
Hauessi, in fargli il mio stato sapere.

Poi in che piacere non ti fù Amore,
Ch'a me donassi tanta, sicuranza,
Ch'à Messer far sauessi lo mio core,
Lassa, per messo mai ò per sembianza,
Mercè ti chero dolce mio Signore,
Che uadi à lui, & donigli membranza,
Del giorno, che io il uidi à scudo, e lanza,
Con altri caualieri arme portare,
Presilo à riguardare
Innamorata sì, che'l mio cor pere.

*Lequali parole Minuccio prestamente intonò d'un suono soaue, & pietoso, sì come la materia di quelle richiedeua, & il terzo dì se n'andò à corte, essendo ancora il Re Pietro à mangiare. Dalquale gli fu detto, che egli alcuna cosa cantasse con la sua uiuola. Là onde egli cominciò sì dolcemente sonando à cantare questo suono, che quanti nella real sala n'erano, pareuano huomini adombrati, sì tutti stauano taciti, & sospesi ad ascoltare, & il Re per poco più, che gli altri. Et hauendo Minuccio il suo canto fornito, il Re il domandò, donde questo uenisse, che mai più non glie le pareua hauere udito. Monsignore rispose Minuccio, e non sono ancora tre giorni, che le parole si fecero, e'l suono. Ilquale, hauendo il Re domandato, per cui, rispose; Io non l'oso scourir se non a uoi. Il Re desideroso d'udirlo, leuate le tauole, nel la camera sel se uenire. Doue Minuccio ordinatamẽte ogni cosa udita gli raccontò. Di che il Re fece gran festa, & commendò la giouane assai, & disse, che di sì ualorosa giouane si*uoleua hauer compassione, & per ciò andasse da sua parte a lei, & la confortasse, & le dicesse, che senza fallo quel giorno in su'l uespro la uerrebbe à uisitare. Minuccio lietissimo di portare così piaceuo le nouella ala giouane, senza ristare, con la sua uiuola n'andò, & con lei sola parlando, ogni cosa stata raccontò, & poi la canzon cantò con la sua uiuo la. Di questo fu la giouane tanto lieta, & tanto contenta, che euidentemen te senza alcuno indugio apparuer segni grandissimi della sua sanità, & con desiderio, senza sapere, ò presumere alcun della casa, che ciò si fosse, cominciò ad aspettare il uespro, nelquale il suo signore ueder doueua. Il Re, ilquale liberale & benigno signore era, hauendo poi più uolte pensato alle cose udite da Minuccio, & conoscendo ottimamente la giouane & la sua bellezza, diuenne ancor più, che non era, pietoso, & in su l'hora del uespro montato à cauallo, sembiante facendo d'andare à suo diporto, peruenne là, doue era la casa dello spetiale, & quiui fatto dimandare, che aperto gli fosse un bellissimo giardino, ilquale lo spetiale hauea, in quello smontò, & doppo alquanto domandò Bernardo, che fosse della figliuola, se egli ancor maritata l'hauesse. Rispose Bernardo. Monsignore, ella non è maritata, anzi è stata, & ancora è forte malata. E il uero che da nona in quà ella è marauigliosamente migliorata. Il Re intese prestamente quello, che questo miglio*

Volere per douere ò conuenire, infinite uolte si trouerà per tutto questo libro.

ramento uoleua dire, & disse; In buona fe, danno sarebbe, che ancora fosse tolta al mõdo sì bella cosa, noi la uogliamo uenire à uisitare. Et con due compagni solamente, & con Bernardo nella camera di lei, poco appresso se n'andò, & come là entro fù, s'accostò al letto, doue la giouane alquanto sollenata con disio l'aspettaua, & lei per la man prese, dicendo; Madonna, che uuol dir questo? Voi siete giouane, & doureste l'altre confortare, & uoi ui lasciate hauer male. Noi ui uogliam pregare, che ui piaccia per amor di noi di confortarui in maniera, che uoi siate tosto guarita. La giouane sentendosi toccare alle mani di colui, ilquale ella sopra tutte le cose amaua (come che ella alquanto si uergognasse) pur sentiua tanto piacer nell'animo, quanto à pena dir si possa, & come potè gli rispose; Signor mio, il uolere io le mie poche forze sottoporre a grauissimi pesi, m'è di questa infermità stato cagione, dal la qual noi, uostra buona mercè, tosto libera mi uedrete. Solo il Re intendeua il coperto parlar della giouane, & da più ogn'hora la reputaua, & più uolte seco stesso maladisse la Fortuna, che di tale huomo l'haueua fatta figliuola, & poi che alquanto fu con lei dimorato, & più ancora confortatale, si partì. Questa umanità del Re, fu commendata assai, & in grande onore fu attribuita allo spetiale, & alla figliuola, laquale tãto cõtẽta rimase, quãto altra dõna di suo amante fosse giamai, & da migliore sperãza aiutata, in pochi giorni guarita, più bella diuentò, che mai fosse. Ma poi che guarita fù, hauẽdo il Re con la Reina, deliberato qual merito di tanto amore le uolesse rendere, mõtato un dì a cauallo con molti de' suoi Baroni à casa dello spetial se n'andò, & nel giardino entratosene fece lo spetial chiamare, & la sua figliuola, & in questo uenuta la Reina con molte donne, & la giouane tra lor riceuuta, cominciarono marauigliosa festa. Et doppo alquãto, il Re insieme con la Reina, chiamata la Lisa, le disse il Re; Valorosa Giouane, il grande amore, che portato n'hauete, u'ha grãde onor da noi impetrato, del quale noi uogliamo, che per amor di noi siate contenta, & l'onor è questo, che conciosia cosa, che uoi da marito siate, uogliamo, che colui prendiate per marito, che noi ui daremo, intendendo sempre nõ ostãte questo, uostro caualiere appellarci, senza più, di tãto amor uolere da uoi, che un sol bacio. La giouane, che di uergogna tutta era nel uiso diuenuta uermiglia, facendo suo il piacere del Re, con bassa uoce così rispose; Signor mio, io son molto certa, che se egli si sapesse, che io di uoi innamorata mi fossi, la più della gente me ne reputerebbe matta credendo forse, che io à me medesima fossi uscita di mente, & che io la mia cõditione, & oltre a questo la uostra nõ conoscessi. Ma come Iddio sa, che solo i cuori de' mortali uede, io nell'ora, che uoi prima mi piaceste, conobbi uoi essere Re, & me figliuola di Bernardo spetiale, & male à me conuenirsi in sì alto luogo l'ardore dell'animo dirizzare. Ma, si come uoi molto meglio di me conoscete, non ogniuno secõdo debita elettione ci s'innamora, ma secondo l'appetito & il piacere; allaqual legge più uolte s'opposero le forze mie, & più non potendo, u'amai, & amo, & amerò sempre. E il uero, che com'io ad Amore di uoi

mi sentì prendere, così mi disposi di far sempre del uostro uoler mio, & per ciò, non che io faccia questo di prender uolentier marito, & d'hauer caro quello, ilquale ui piacerà di donarmi, che mi onore, & stato sarà, ma se uoi diceste, che io dimorassi nel fuoco, credendoui io piacere, mi sarebbe diletto. Hauer uoi Re per caualliere sapete quanto mi si conuiene, & perciò più à ciò non rispondo, nè il bacio, che solo del mio amor uolete, senza licenza di Madama la Reina* ui sarà per me conceduto. Nondimeno di tanta benignità uerso me, quanta è la uostra, & quella di Madama la Reina, che è qui, Iddio per me ui renda & gratie, & merito, che io da render non l'ho; & qui si tacque. Alla Reina piacque molto la risposta della giouane, & paruele così sauia, come il Re l'haueua detto. Il Re fece chiamare il padre della giouane, & la madre, & sentendogli contenti di ciò, che fare intendeua, si fece chiamare un giouane, ilquale era gentile huomo, ma pouero & hauea nome Perdicone, & postegli certe anella in mano, a lui non ricusante di farlo, fece sposare la Lisa. Alquale incontanente il Re oltre a molte gioie, & care, che egli, & la Reina alla giouine donarono, gli donò Ceffalù, & Calatabellotta, due bonissime terre, & di gran frutto, dicendo; Queste ti doniam noi per dote della Donna. Quello, che noi uorremo fare a te, tu tel uedrai nel tempo auenire. Et queste detto, riuolto alla giouane, disse; Ora uogliam noi prendere quel frutto, che noi del uostro amore hauere dobbiamo, & presole con amendune le mani il capo, le baciò la fronte. Perdicone, e'l padre, & la madre della Lisa, & ella altresì contenti grandissima festa fecero, et liete nozze. Et secondo che molti affermano, il Re molto bene osseruò alla giouane inconuenente; perciòche mentre uisse sempre s'appellò suo caualliere, nè mai in alcun fatto d'arme andò, che egli altra sopr'insegna portasse, che quella, che dalla giouane mandata gli fosse. Così adunque operando, si pigliano gli animi de' suggetti, dassi altrui materia di bene operare, & le fame eterne s'acquistano. Alaqual cosa oggi pochi, ò niuno ha l'arco teso dell'intelletto, essendo li più de' Signori diuenuti crudeli & tiranni.

*Vi sarà da me conceduto, essendo ella innamorata, & quella che desideraua, & pregaua, non pare propriamente detto, & (come bene mi ha auuertito il gentilissimo S. Giro. Fenaruolo) douea dir più tosto. Nè il bacio che solo del mio amor uolete, io senza licẽza di Madama la Reina hauerò ardire di prender da uoi.

SOFRO-

SOFRONIA CREDENDOSI ESSER MOglie di Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fuluio, & con lui se ne ua a Roma, doue Gisippo in pouero stato arriua, & credendo da Tito esser disprezzato, se hauere uno huomo ucciso, per morire afferma. Tito riconosciutolo, per iscamparlo dice se hauerlo morto, ilche colui, che fatto l'hauea, vedendo, se stesso manifesta, perlaqual cosa da Ottauiano tutti sono liberati, & Tito dà a Gisippo la sorella per moglie, & con lui comincia ogni suo bene.

NOVELLA VIII.

FILOMENA *per comandamento del Re, eßendo Pampinea di parlare restata, & già hauendo ciascuna commendato il Re Pietro, & più la Ghibellina, che l'altre, incominciò, Magnifiche Donne, chi non sai Repoter, quādo uogliono, ogni gran cosa fare, & loro altresì spetialissimamente* * *richiedersi l'esser magnifico? Chi adunque possendo far quello, che a lui s'appartiene, fa bene, ma non se ne dee l'huomo tanto marauigliare, nè alto con somme lodi leuarlo, come un'altro si converria, che il facesse, à cui per poca poßa, meno si richiedesse. Et perciò se uoi con tante parole l'opere de' Re aßaltate, & paionui belle, io non dubito punto, che molto più non ui debbian piacere, & eßere da uoi commendate quelle de' nostri pari, quando sono a quelle de' Re simiglianti, ò maggiori. Per che una laudeuole opera, & magnifica usata tra due cittadini amici, ho proposto in una nouella di raccontarui.*

* Richiedersi, per conuenirsi, auuertilo che è molto della lingua.

NEL tempo adunque, che Ottauiano Cesare non ancora chiamato Augusto, ma nell'ufficio chiamato Triumuirato lo'mperio di Roma reggeua, fu in Roma un gentil'huomo chiamato Publio Quintio Fuluio, ilquale hauendo un suo figliuolo Tito Quintio Fuluio nominato, di marauiglioso ingegno, ad imprender filosofia il mandò ad Atene, & quantunque più potè, il raccomandò ad un nobile huomo chiamato Cremete, ilquale era antichissimo suo amico. Dalquale, Tito nelle proprie case di lui fu alloggiato in compagnia d'un suo figliuolo nominato Gisippo, & sotto la dottrina di un Filosofo chiamato Aristippo, & Tito, & Gisippo furon parimente da Cremete posti ad imprendere. Et uenendo i due giouani usando insieme, tanto si trouarono i costumi loro eßer conformi, che una fratellanza, & una amicitia si grande ne nacque tra loro, che mai poi da altro caso, che da morte non fu separata.

Niun di loro hauea nè ben,nè riposo,se non tanto, quanto erano insieme. Essi haueuano cominciati gli studij,et parimēte ciascuno d'altissimo ingegno dotato saliua alla gloriosa altezza della Filosofia con pari passo & con mauigliosa laude. Et in cotal uita con grandissimo piacer di Cremete,che quasi l'un più, che l'altro,non haueua per figliuolo,perseuararon ben tre anni. Nella fine de quali (si come di tutte le cose adiuiene)adiuenne, che Cremete gia uecchio,di questa uita passò. Di che essi,pari compassione,si come di commun padre,portarono,nè si discernea,nè per gli amici,nè per gli parenti di Cremete,qual più fosse per lo sopraueuuto caso da racconsolar di lor due. Auenne doppo alquan
10 ti mesi,che gli amici di Gisippo,& i parenti furon con lui, & insieme con Tito il confortarono à tor moglie,& trouarongli una giouane di marauigliosa bellezza,& di nobilissimi parenti discesa,& cittadina d'Atene, il cui nome era Sofronia,d'età forse di quindeci anni. Et appressandosi il termine delle future nozze,Gisippo pregò un dì Tito,che con lui andasse à uederla, che ueduta ancora non l'haueua. Et nella casa di lei uenuti, & essendo in mezo d'amenduni,Tito quasi consideratore della bellezza della sposa del suo amico la cominciò attentissimamente à riguardare,& ogni parte di lei smisuratamente piacendogli, mentre quelle seco sommamente lodaua, sì fortemente senza alcuno sembiante mostrarne,di lei s'accese,quanto alcuno amante di Donna
20 s'accendesse giamai. Ma poi che alquanto con lei stati furono, partitisi a casa se ne tornarono. Quiui Tito solo nella sua camera entratosene, alla piacciuta giouane cominciò a pensare, tanto più accendendosi, quanto più nel pensier si stendea. Di che accorgendosi,doppo molti caldi sospiri,seco cominciò a dire; Ahi misera la uita tua Tito,doue,& in che pon tu l'animo,l'amore, & la speranza tua? Or non conosci tu, sì per gli riceuuti onori da Cremete & dalla sua famiglia,& sì per la intera amicitia,laquale è tra te & Gisippo, di cui costei è sposa, questa giouane cōuenirsi hauere in quella reuerenza, che sorella? Che dunque ami; Doue ti lasci trasportare all'inganeuole amore? Doue alla lusingheuole speranza? Apri gli occhi dell'intelletto,& te medesimo,
30 ò misero,riconosci, da luogo alla ragione, raffrena il concupiscibile appetito,tempera i desideri non sani, & ad altro dirizzai tuoi pensieri, contrasta in questo cominciamento alla tua libidine,& uinci te medesimo, mentre che tu hai tempo. Questo non si conuiene, che tu uogli, questo non è onesto,questo,à che tu seguir ti disponi,etiandio certo di giungerlo, che non se tu il douresti fuggire,se quel riguardassi,che la uera amistà richiede, & che tu dei. Che adunque farai Tito? Lascierai lo sconueneuole amore, se quello uorrai fare che si conuiene. Et poi di Sofronia ricordandosi,in contrario uolgendosi,ogni cosa detta dannaua,dicendo. Le leggi d'Amore sono di maggior potenza,che alcune altre;elle rompono non che quelle dell'amistà, ma ancor le
40 diuine. Quante uolte ha già il padre la figliuola amata,il fratello la sorella, la matrigna il figliastro,cose più mostruose,che l'uno amico amar la moglie del l'altro già fattosi mille uolte? Oltre à questo io son giouane, & la giouanezza è

za e tutta sottoposta all'amorose leggi. Quello adunque che ad Amor piace, à me conuien, che piaccia; L'oneste cose s'appartengono à più maturi. Io nõ posso uolere, se non quello, che Amor uuole. La bellezza di costei merita d'essere amata da ciascheduno, & se io l'amo, che giouane sono, chi me ne potrà meritamente riprendere? Io non l'amo, perche ella sia di Gisippo,* anzi l'amo che l'amerei, di chiunque ella stata fosse. Qui pecca la Fortuna, che à Gisippo mio amico l'ha conceduta più tosto, che ad un'altro, & se ella dee essere amata (che dee, & meritamente per la sua bellezza) più dee esser contento Gisippo, risapendolo, che io l'ami io, che un'altro. Et da questo ragionamento, facendo beffe di se medesimo, tornando in su'l contrario, & di questo, & di quello in questo, non solamente quel giorno & la notte seguente consumò; ma più altri, intanto, che il cibo, e'l sonno perdutone, per debolezza fu costretto à giacere. Gisippo, ilqual più di l'haueua ueduto di pensier pieno, & ora il uedeua infermo, se ne doleua forte, & con ogni arte, & sollecitudine mai da lui non partendosi, s'ingegnaua di confortarlo spesso, & con instantia domandandolo della cagione de' suoi pensieri, & della infermità. Ma hauendogli più uolte Tito dato fauole per risposta, & Gisippo hauendole conosciute, sentendosi pur Tito costrignere, con pianti, & con sospiri gli rispose in cotal guisa; Gisippo, se à gli Iddij fosse piacciuto, à me era assai più à grado la morte, che il più uiuere, pensando, che la Fortuna m'habbia condotto in parte, che della mia uirtù mi sia conuenuto far pruoua, & quella con grandissima uergogna di me, truoui uinta; ma certo io n'aspetto tosto quel merito, che mi si conuiene cioè la morte; la qual mi fia più cara, che il uiuere con rimembranza della mia uiltà, laquale, percioche à te nè posso, nè debbo alcuna cosa celare, nõ senza gran rossore ti scoprirò. Et cominciatosi da capo, la cagion de' suoi pensieri, & la battaglia di quegli, & ultimamente de' quali fosse la uittoria, & se per l'amor di Sofronia perire gli discoperse; affermando, che conoscendo egli quanto questo gli si conuenisse, per penitentia n'haueua preso il uoler morire, diche tosto credeua uenire a capo. Gisippo udendo questo, & il suo pianto uedendo, alquanto prima sopra se stette, si come quegli, che del piacer della bella giouane (auenga che più temperatamente) era preso. Ma senza indugio diliberò, la uita dell'amico più, che Sofronia, douergli esser cara. Et cosi dalle lagrime di lui à lagrimare inuitato, gli rispose piangendo. Tito, se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se', io di te a te medesimo mi dorrei, si come d'huomo, ilquale hai la nostra amicitia uiolata, tenendomi sì lungamente la tua grauissima passione nascosa. Et come che onesto non ti paresse, non son perciò le disoneste cose, se non come l'honeste da celare all'amico, percioche chi amico è, come delle oneste, con l'amico prende piacere, cosi le non oneste c'insegna di torre dallo amico, ma* restarommene al presente, & à quel uerrò, che di maggior bisogno esser conosco. Se tu ardentemente ami Sofronia a me sposata, io non me ne marauiglio, ma marauiglierem io ben, se cosi non fosse, conoscendo la sua bellezza, & la nobiltà dell'animo tuo, atta tanto più a tal passion soste-

Anzi l'amerei truouo in alcuni a penna, & più mi piace.

Restarommene, cioè di dolermi di te, che disse auãti, di te mi dorrei, ma assai di lungi sta posto.

sostenere, quanto ha più d'eccellentia la cosa, che piaccia. Et quanto tu ragioneuolmente ami Sofronia, tanto ingiustamente della Fortuna ti duoli, quantunque tu ciò non esprimi, che a me conceduta l'habbia, parédoti il tuo amar la onesto, se d'altrui fosse stata, che mia; ma se tu se' sauio, come suoli, à cui la poteua la Fortuna concedere, di cui tu più l'hauessi à render gratie, che d'hauerla à me conceduta? Qualunque altro hauuta l'hauesse, (quantunque il tuo amore onesto stato fosse) l'haurebbe egli à se amata più tosto, che à te; ilche di me (se così mi tieni amico, com'io ti sono) non dei sperare; & la cagione è questa, che io nõ mi ricordo (poi che amici fummo) che io alcuna cosa hauessi, che
10 così non fosse tua, come mia. Ilche se tanto fosse la cosa auanti, che altramente essere nõ potesse, così ne farei, come dell'altre, ma ella è ancora in sì fatti termini, che di te solo la posso fare, & così farò; perciò che io non sò quello, che la mia amistà ti douesse esser cara, se io d'una cosa, che onestamente far si puote, non sapessi d'un mio volere far tuo. Egli è il vero, che Sofronia è mia sposa, che io l'amaua molto, & con gran festa le sue nozze aspettaua, ma per ciò che tu, si come molto più intendente di me, con più feruor disideri così cara cosa, come ella è, viui sicuro, che non mia, ma tua moglie verrà nella mia camera. Et per ciò lascia il pensiero, caccia la malinconia, richiama la perduta * santà, & il conforto, & l'allegrezza, & da questa hora innanzi lie-
20 to aspetta i meriti del tuo molto più degno amore, che il mio non era. Tito vedendo così parlare à Gisippo, quanto la lusingheuole speranza di quello gli porgeua piacere, tanto la debita ragion gli recaua vergogna, mostrandogli, che quanto più era di Gisippo la liberalità, tanto di lui ad vsarla pareua la sconueneuolezza maggiore, perche non restando di piangere, con fatica così gli rispose. Gisippo, la tua liberale & vera amistà, assai chiaro mi mostra quello, che alla mia s'appartenga di fare. Tolga via Iddio, che mai colei, laquale egli si come à più degno ha a te donata, che io da te la riceua per mia. Se egli hauesse veduto che a me si conuenisse costei, nè tu, nè altri dee credere, che mai a te cõceduta l'hauesse. Vsa adunque lieto la tua elettione, & il discreto
30 cõsiglio, & il suo dono; et me nelle lagrime, lequali egli, si come ad indegno di tanto ben m'ha apparecchiate, consumar lascia; lequali ò io vincerò, & saratti caro, ò esse me vinceranno, & sarò fuor di pena. Alquale, Gisippo disse; Tito, se la nostra amistà mi può concedere tanto di licentia, che io a seguire vn mio piacere ti sforzi, et te a douerlo seguire puote inducere, questo fia quello, in che io sommamente intendo d'usarla, & doue tu non condiscenda piaceuole a' prieghi miei, con quella forza, che ne' beni dello amico vsar si dee, farò, che Sofronia fia tua. Io conosco quãto possono le forze d'Amore, & so che elle nõ vna volta, ma molte hanno ad infelice morte gli amãti condotti, & io vi veggio te sì presso, che tornare à dietro, nè vincere non potresti lagrime,
40 ma procedendo, vinto verresti meno, alquale io senza alcun dubbio tosto verrei appresso. Adunque quando per altro io non t'amassi, m'è, acciò che io viua cara la vita tua. Sarà dunque Sofronia tua, che di leggieri altra, che

Santa cõ l'accento in ultimo hanno qui quelli de i Giunti, & altri, per sanità, & si può comportare alcune uolte, quantunque sia anticamẽte detto, & il Bembo l'approui.

cosi ti piaceße, non trouereſti, & io il mio amore leggiermente ad un'altra uolgendo, haurò te & me contentato. Allaqual cosa forse cosi liberal non sarei, se cosi rade, ò con quella difficultà le mogli si trouaßero, che si truoua no gli amici, & perciò potend'io leggerissimamente altra moglie trouare, ma non altro amico, io uoglio innanzi (non uo dir perder lei, che non la per derò dandola à te, ma ad un'altro me la trasmuterò di bene in meglio) tras mutarla, che perder te. Et perciò se alcuna cosa poßono in te i prieghi miei, io ti priego, che di questa afflittion togliendoti, ad una hora consoli te, & me, & con buona speranza ti disponghi à pigliar quella letitia, che il tuo caldo amore della cosa amata disidera. Come che Tito di consentire a questo, che Sofronia sua moglie diuenisse, si uergognaße, & per questo duro steße ancora, tirandolo da una parte Amore, & d'altra i conforti di Gisippo sospi gnendolo, disse; Ecco Gisippo, io non so, quale io mi dica, che io faccia più, ò il mio piacere, ò il tuo, facendo quello, che tu pregando mi dì, che tanto ti piace, & poi che la tua liberalità è tanta, che uince la mia debita uergogna, & io il farò, ma di questo ti rendi certo, che io nol fo come huomo, che non conosca me da te riceuer non solamente la Donna amata, ma con quella la uita mia. Facciano gli Iddij (se eßer può) che con onore, & con ben di te io ti poßa ancora mostrare, quanto grado mi sia ciò, che tu uerso me più pietoso di me, che io medesimo, adoperi. Appreßo queste parole disse Gisippo. Tito in questa cosa a uolere, che effetto habbia, mi par da te nere questa uia. Come tu sai, doppo lungo trattato de' miei parenti, & di quei di Sofronia eßa è diuenuta mia sposa, & perciò se io andassi ora a dire, che io per moglie non la uolessi, grandissimo, scandalo ne nascerebbe, & turbarei i suoi, e' miei parenti, di che niente mi curerei, se io per questo uedessi, lei douere diuenir tua; ma io temo, se io a questo partito la lasciassi, che i parenti suoi non la dieno prestamente ad un'altro, ilquale forse non sarai deßo tu, & cosi tu haurai perduto quello, che io non haurò acquistato. Et perciò mi pare (doue tu sij contento) che io con quello, che cominciato ho, seguiti auanti, & sì come mia me la meni a casa, & faccia le nozze, & tu poi occultamente (si come noi sapremo fare) con lei, si come con sua moglie ti giacerai, poi à luogo & à tempo manifestaremo il fatto, ilqual se lor piacerà, bene starà, se non piacerà, sara pur fatto, & non potendo in dietro tornare, conuerrà per forza, che sien contenti. Piacque à Tito il consiglio, per laqual cosa Gisippo come sua nella sua casa la riceuette, eßendo già Tito guarito, & ben disposto, & fatta la festa grande, come fu la notte uenuta, lasciar le donne la nuoua sposa nel letto del suo marito, & an dar uia. Era la camera di Tito à quella di Gisippo congiunta, & dell'una si poteua nell'altra andare, perche eßendo Gisippo nella sua camera, & ogni lume hauendo spento, a Tito tacitamente andatosene gli disse, che con la sua Donna s'andaße a coricare. Tito udendo questo, uinto da uergogna si uolle pentere, & recusaua l'andata. Ma Gisippo, che con intero animo, come

con

con le parole al suo piacere era pronto, doppo lunga* tentione uel pur mandò. Ilquale come nel letto giunse, presa la giouane quasi come solazzando, chetamente la domandò, se sua moglie eßer uoleua. Ella credendo lui esser Gisippo, rispose di sì, onde egli un bello & ricco anello le mise in dito dicendo, & io uoglio eßer tuo marito. Et quinci consumato il matrimonio, lungo & amoroso piacere prese di lei, senza che ella ò altri mai s'accorgesse, che altri, che Gisippo giacesse con lei. Stando adunque in questi termini il maritaggio di Sofronia & di Tito, Publio suo padre di questa uita paßò, per laqual cosa à lui fu scritto, che senza indugio a uedere i fatti suoi a Roma se ne tornasse, & perciò egli d'andarne, & di menarne Sofronia diliberò con Gisippo. Ilche senza manifestarle come la cosa stesse, far non si douea, nè potea acconciamente la onde un dì nella camera chiamatala, interamente come il fatto staua, le dimostrarono, & di ciò Tito per molti accidenti tra loro due stati la fece chiara. Laqual poi che l'uno & l'altro un poco sdegnosetto hebbe guatato, dirotamente cominciò à piangere, se dello inganno di Gisippo rammaricando, & prima che nella casa di Gisippo nulla parola di ciò facesse, se n'andò à casa il padre suo, & quiui a lui, & alla madre narrò lo'nganno, ilquale ella, & eglino da Gisippo riceuuto haueano, affermando se essere moglie di Tito, & non di Gisippo, come essi credeuano. Questo fu al padre di Sofronia grauissimo, & co'suoi parenti & con que' di Gisippo ne fece una lunga, & gran querimonia, & furon le nouelle, & le turbationi molte & grandi. Gisippo era a'suoi & a'que' di Sofronia in odio, & ciascun diceua, lui eßer degno non solamente di riprensione, ma d'aspro castigamento. Ma egli se, onesta cosa hauer fatta affermaua, & da douernegli essere rendute gratie da' parenti di Sofronia, hauendola à miglior di se maritata. Tito d'altra parte ogni cosa sentiua, & con gran noia sosteneua, & conoscendo costume eßer de' Greci* tanto innanzi sospignersi con romori, & con le minaccie, quanto penauano a trouar, chi loro rispondesse, & allora non solamente umili, ma uilissimi diuenire, pensò, che più non foßero senza risposta da comportare le lor nouelle; & hauendo egli animo Romano, & senno Ateniese, con aßai acconcio modo i parenti di Gisippo & que' di Sofronia in un tempio se ragunare, & in quello entrato accompagnato da Gisippo solo, così agli aspettanti parlò. Credesi per molti filosofanti, che ciò, che s'adopera, da' mortali, sia de gl'Iddij immortali dispositione, & prouedimento, & per questo uoglion alcuni, essere di neceßità ciò che ci si fa, ò farà mai, quantunque alcuni altri sieno, che questa neceßità impongono a quel, ch'è fatto solamente. Lequali opinioni se con alcuno auedimento riguardate fieno, aßai apertamente si uedrà, che il riprender cosa, che frastornar non si poßa, niuna altra cosa è a fare, se non uolersi più sauio mostrare, che gl'Iddij, liquali noi dobbiam credere, che con ragion perpetua, & senza alcuno errore dispongano, & gouernin noi, & le nostre cose. Perche quanto le loro operationi ripigliare sia matta presontione, & bestiale, assai leggiermen-

Tentione & tenzone, per contentione, è uoce molto Toscana; & molto bella & usata dal Petrarca, & da ogni buono scrittore.

Questa è uera natura d'ogni persona uilissima.

giermēte il potete vedere, & ancora chenti et quali catene coloro meritino, che tanto in ciò si lascino trasportare dall'ardire. De' quali secondo il mio giudicio voi siete tutti, se quello è vero, che io intendo, che douete hauer detto, & continouamente dite, percioche mia moglie Sofronia è diuenuta, doue lei à Gisippo haueuate data; nō ragguardando, che ab eterno disposto fosse, che ella non di Gisippo diuinisse, ma mia, si come per effetto si conosce al presente. Ma perciò che'l parlar della segreta prouidenza, & intention de gl'Iddij pare à molti duro & graue à comprendere, presupponendo, che essi di niuno nostro fatto s'impaccino, mi piace di condescendere a' consigli de gli huomini, de' quali dicendo mi conuerrà far due cose molto a' miei costumi contrarie. L'una fia alquanto me commendare, & l'altra il biasimare alquanto altrui, ò auilire. Ma perciò che dal vero nè nell'una nè nell'altra non intēdo partirmi, & la presente materia il richiede, il pur farò. I vostri rammarichi più da furia, che da ragione incitati, con continui mormorij, anzi romori vituperano, mordono, & dannano Gisippo, percioche colei m'ha data per moglie col suo consiglio, che voi à lui col vostro haueuate data, là doue estimo, che egli sia sommamente da commendare; & le ragioni son queste; l'vna però ch'egli ha fatto quello, che amico dee fare: l'altra, perche egli ha più sauiamente fatto, che voi non haueuate. Quello che le sante leggi della amicitia vogliono, che l'vno amico per l'altro faccia, non è mia intention di spiegare al presente, essendo contento d'hauermi tanto solamente ricordato di quelle, che il legame dell'amistà, troppo più stringa, che quel del sanguè, ò del parentado; conciosia cosa, che gli amici noi habbiamo quali ci gli eleggiamo, & i parenti quali gli ci dà la Fortuna. Et perciò se Gisippo amò più la mia vita, che la vostra beniuolenza, essendo io suo amico, come io mi tengo, niuno se ne dee marauigliare. Ma vegnamo alla seconda ragione, nellaquale con più instantia vi si conuien dimostrare, lui più essere stato sauio, che voi non siete, conciosia cosa, che della prouidenza de gli Iddij niente mi pare, che voi sentiate, & molto men conosciate dell'amicitia gli effetti. Dico, che il vostro auedimento, il vostro consiglio, & la vostra deliberatione haueua Sofronia data à Gisippo giouane & filosofo, quello di Gisippo la diede à giouane & filosofo. Il vostro consiglio la diede ad Ateniese, & quel di Gisippo à Romano. Il vostro ad vn gentil giouane, quel di Gisippo ad * vn più gentile. Il vostro ad vn ricco giouane, quel di Gisippo, ad vno ricchissimo. Il vostro ad vn giouane, ilquale non solamente non l'amaua, ma appena la conosceua, quel di Gisippo ad vn giouane, ilquale sopra ogni sua felicità, et più, che la propria vita l'amaua. Et che quello, che io dico, sia vero, & più da commendare, che quello, che voi fatto haueuate, riguardisi à parte, a parte. Che io giouane, & filosofo sia come Gisippo, il viso mio, & gli studij senza più lungo sermon farne, il possono dichiarare. Vna medesima età è la sua, & la mia, & con pari passo sempre proceduti siamo studiando. E il vero che egli è Ateniese, & io Romano, se della gloria della Città si disputerà, io dirò,

Ad uno non men gentile, saria forse detto con la medesima forza, & senza offendere, & auilir l'amico. Se però qui non' uolessimo intēdere gentile per nobile di sangue.

dirò, che io sia di città libera, & egli di tributaria, io dirò, che io sia di città donna di tutto'l mondo, et egli di città obediente alla mia; io dirò, che io sia di città fiorentissima d'arme, d'Imperio, & di studij, doue egli non potrà la sua, se non di studij commendare. Oltre a questo, quantunque uoi qui scolarmi ueggiate aßai umile, io non son nato della feccia del popolazzo di Roma. Le mie case et i luoghi publichi di Roma son pieni d'antiche imagini de' miei maggiori, & gli annali Romani si troueranno pieni di molti trionfi menati da' Quintij in sù'l Romano Cāpidoglio, ne è p uecchiezza marcita, anzi oggi più che mai fiorisce la gloria del nostro nome. Io mi taccio p uergogna delle mie ricchezze, nella mente hauendo, che l'onesta pouertà sia antico, & larghissimo patrimonio de' nobili cittadini di Roma. Laquale se dalla opinione de' uolgari e dannata, et son cōmendati i tesori, io ne sono non come cupido, ma come amato dalla Fortuna abbondante. Et assai conosco, che egli u'era qui, & douea essere caro, d'hauer per parente Gisippo, ma io non ui debbo per alcuna ragione meno eßere a Roma caro, cōsiderādo, che di me là haurete ottimo oste, & utile, & sollecito, & poßente* padrone così nelle publiche opportunità, come ne' bisogni priuati. Chi dunque, lasciata star la uolontà, & con ragion riguardando, più i nostri consigli commenderà, che quegli del mio Gisippo? Certo niuno. E adunque Sofronia ben meritata a Tito Quintio Fuluio, nobile, antico, et ricco cittadin di Roma, et amico di Gisippo. Perche chi di ciò si duole, ò si rammarica, non fa quello che dee, nè sa quello, che egli si fa. Saranno forse alcuni, che diranno non dolersi, Sofronia esser moglie di Tito, ma dolersi del modo, nelquale sua moglie è diuenuta nascosamente di furto, senza saperne amico, ò parente alcuna cosa. Et questo non e miracolo, nè cosa, che di nuouo auenga. Io lascio star uolontieri quelle, che già contro a' uoleri de' padri hanno i mariti presi, & quelle, che si sono con gli loro amanti fuggite, & prima amiche sono state, che mogli, & quelle, che prima con le grauidezze & co' parti hanno i matrimonij palesati, che con la lingua, & hagli fatta la necessità aggradire quello, che di Sofronia non è auenuto, anzi ordinatamente, discretamente, & onestamente da Gisippo a Tito è stata data. Et altri diranno colui hauerla maritata, a cui di maritarla non apparteneua. Sciocche lamentanze son queste, & feminili, & da poca consideration procedente.* Non usa ora la Fortuna di nuouo uarie uie, & istrumenti nuoui a recare le cose a gli effetti determinati. Che ho io a curare, se il calzolaio più tosto che il Filosofo, haurà d'un mio fatto secondo il suo giudicio disposto o in occulto, o in palese, se il fine e buono? Debbomi io ben guardare, se il calzolaio, non e discreto, che egli più non nè possa fare, & ringratiarlo del fatto. Se Gisippo ha ben Sofronia maritata, l'andarsi del modo dolendo, & di lui, e una stoltitia superflua. Se del suo senno uoi non ui confidate, guardateui, che egli più maritar non ne possa, & di questa il ringratiate. Nondimeno douete sapere, che io non cercai nè con inganno, nè con fraude d'imporre alcuna macula all'onestà, et alla chiarezza del uostro sangue nella persona di Sofronia, et quātunque io l'hab

Padrone qui sta posto tutto al modo del Latino. Patronus, cioè auocato, difensore, fautore.

Cioè non comincia adesso la Fortuna a usare, ò uero.
Non è questa la prima uolta che la Fortuna soglia usare, è forma tolta dal latino, che dirà, non primum nunc Fortuna, &c.

bia occultamente per moglie presa, io non uenni come * rattore a torle la sua uirginità, nè come nimico la uolli men che onestamente hauere, il uostro parentado rifiutando, ma feruentemente acceso della sua uaga bellezza, & del la uirtù di lei, conoscendo se con quello ordine, che uoi forse uolete dire, cercata la hauessi, che essendo ella molto amata da uoi, per tema, che io a Roma menata non ne la hauessi, hauuta non l'haurei. usai adunque l'arte occulta, che ora ui puote essere aperta, & feci Gisippo a quello che egli di fare non era disposto, consentire in mio nome, & appresso quantunque io ardentemente l'amassi, non come amante, ma come marito i suo congiugnimenti cercai, non appressandomi prima a lei (si come essa medesima può con uerità testimoniare) che io & con le debite parole, & con l'anello l'hebbi sposata, domandandola, se ella me per marito uoleua, a che ella rispose di sì. Se esser le pare ingannata, non io ne son da riprendere, ma ella, che me non domandò, chi io fossi. Questo è adunque il gran male, il gran peccato, il gran fallo adoperato da Gisippo amico, & da me amante, che Sofronia occultamente sia diuenuta moglie di Tito Quintio, per questo il lacerate, minacciate, & insidiate. Et che ne fareste uoi più se egli ad un uillano, ad un ribaldo, ad un seruo data l'hauesse? Quali catene, qual carcere, quai croci ci basterieno? Ma lasciamo ora star questo, egli è uenuto il tempo, ilquale io ancora non aspettaua, cioè che mio padre sia morto, & che a me conuiene a Roma tornare; perche meco uolendone Sofronia menare, u'ho palesato quello, che io forse ancora u'haurei nascoso. Ilche (se saui sarete) lietamente comporterete; percioche se ingannare, ò oltraggiare u'hauessi uoluto, schernita ue la poteua lasciare, ma tolga Iddio uia questo, che in Romano spirito tanta uiltà albergar possa giamai. Ella adunque, cioè Sofronia per consentimento de gli Dij, & per uigore delle leggi humane, & per lo laudeuole senno del mio Gisippo, & per la mia amorosa astutia, è mia. Laqual cosa uoi perauentura più che gli Dij, o che gli altri huomini saui tenendoui, bestialmente in due maniere forte a me noiose, mostra, che uoi daniate. L'una è, Sofronia tenendoui, nellaquale più, che mi piaccia, alcuna ragion non hauete, & l'altra è il trattar Gisippo, alquale meritamente obligati siete, come nimico. Nellaquale quanto scioccamente facciate, io non intendo al presente di più aprirui, ma come amici cōsigliarui, che si pongano giuso gli sdegni uostri, & i crucci presi si lasciano tutti, & che Sofronia mi sia restituita, accioche io lietamente uostro parente mi parta, & uiua uostro, sicuri di questo, che o piacciaui, o non piacciaui quello, che e fatto; se altramente operare intendeste, io ui torrò Gisippo, & senza fallo se a Roma peruengo, io rihaurò co lei, che è meritamente mia, mal grado, che uoi n'habbiate, & quanto lo sdegno ne' Romani animi possa, sempre nimicandoui, ui farò per esperienza conoscere. Poi che Tito così hebbe detto, leuatosi in piè, tutto nel uiso turbato, prese Gisippo per mano, & mostrando d'hauer poco a cura quanti nel tempio n'erano, di quello, crollando la testa, & minacciando s'uscì. Quegli che la

entro

Raptore hanno quei de i Giunti. Rattore quei del Giolito, Rapitore quello del Delfino. Il primo è più conforme alla proprietà della lingua, che rapto pur dice per rapito. Rapitore, è interamente proprio, poi che spesissimo si truoua rapito, & tapita in ogni buono autore. Il secondo anco potrà star bene, & sarà ridutto alla norma della nostra fauella, come scrittore, scultore, rettore, & ne preiudica che ratto significhi tosto, perche se rattore nō ha da far con ratto, ancor calore non ha da far col uerbo calo, & altri assai tali se ne trouerà no.

entro rimasono, in parte delle ragioni di Tito al parentado, & alla sua amistà indotti, & in parte spauentati dall'ultime sue parole di pari concordia diliberarono, esser migliore, d'hauer Tito per parente, poi che Gisippo non haueua esser uoluto, che hauer Gisippo, per parente perduto, & Tito per nimico acquistato. Per laqual cosa andati a ritrouar Tito dissero, che piaceua loro che Sofronia fosse sua, & hauer lui, per caro parente, & Gisippo per buono amico; & fattasi parenteuole, & amicheuole festa insieme, si dipartirono, & Sofronia gli rimandarono. Laquale si come sauia, fatta della necessità uirtù, l'amore, ilquale haueua a Gisippo, prestamente riuolse a Tito, & con lui se

10 n'andò a Roma, doue con grande onore fu riceuuta. Gisippo rimasosi in Atene, quasi da tutti poco*a capital tenuto, doppo non molto tempo per certe brighe cittadine, con tutti quegli di casa sua pouero & meschino fu d'Atene cacciato, & dannato ad essilio perpetuo. Nelquale stando Gisippo, & diuentato non solamente pouero, ma mendico, come potè il men male, a Roma se ne uenne, per prouare, se di lui Tito si ricordasse; & saputo lui esser uiuo, & a tutti i Romani gratioso, & le sue case apparate, dinanzi ad esse si mise a star tanto, che Tito uenne. Alquale egli per la miseria, nella quale era non ardì di far motto, ma ingegnossi di farglisi uedere, acciochè Tito riconoscendolo, il facesse chiamare. Perche passato oltre Tito, & a Gisippo

20 parendo, che ueduto l'hauesse, & schifatolo, ricordandosi di ciò, che già per lui fatto haueua, sdegnoso & disperato si dipartì. Et essendo già notte, & esso digiuno, & senza denari, senza sapere doue s'andasse, più che d'altro di morir disideroso, s'auenne in un luogo molto saluatico, della città, doue ueduta una gran grotta, in quella per istarui quella notte si mise, & sopra la nuda terra, & male in arnese, uinto dal lungo pianto s'adormentò. Allaqual grotta, due, liquali insieme erano la notte andati ad imbolare, col furto fatto andarono in sù'l matutino, & a quistion uenuti, l'uno, che era più forte, uccise l'altro, & andò uia. Laqual cosa hauendo Gisippo sentita & ueduta, gli parue alla morte molto da lui desiderata senza uccidersi egli stesso,

30 hauer trouata uia. Et perciò senza partirsi tanto stette, che i sergenti della corte, che già il fatto haueuan sentito, ui uennero, & Gisippo furiosamente ne menarono preso. Ilquale essaminato confessò, se hauer ucciso, nè mai poi esser potuto della grotta partirsi. Per laqual cosa il Pretore, che Marco Varrone era chiamato, comandò, che fusse fatto morire in croce, si come allora s'usaua. Era Tito peruentura in quella hora uenuto al Pretorio, ilquale guardando nel uiso il misero condannato, & hauendo udito il perche, subitamente il riconobbe esser Gisippo, & marauiglossi della sua misera Fortuna, & come quiui arriuato fosse, & ardentissimamente desiderãdo d'aiutarlo, ne ueggendo alcuna altra uia alla sua salute, se non d'accusar se, & di scusar lui

40 ꝓstamente si fece auanti, et gridò, Marco Varrone, richiama il pouero huomo quale tu dannato hai, percioche egli è innocente. Io ho assai cõ una colpa offesi gl'Iddij uccidẽdo colui, ilquale i tuoi sergenti qsta mattina morto trouarono

*A capital tenuto, cioè tenuto in conto, in istima è modo durette ne gli scritti, quantunque oggimolto usi l'Italia di dire, ui tengo in grã capitale.

senza uolere ora con la morte d'un'altro innocente offendergli. Varrone si marauigliò, & dolsegli, che tutto il Pretorio l'haueße udito, & non potendo con suo onore ritrarsi di far quello, che comandauan le leggi, fece indietro ritornar Gisippo, & in presentia di Tito gli diße; Come fostu sì folle, che senza alcuna pena sentire, tu confeßaßi quello, che tu non facesti giamai, andandone la uita? Tu diceui, che eri colui, ilquale questa notte haueui ucciso l'huomo, & questi or uiene, & dice, che non tu, ma egli l'ha ucciso. Gisippo guardò & uide, che colui era Tito, & assai ben conobbe, lui far questo, per la sua salute, si come grato del seruigio già riceuuto da lui; perche di pietà piangendo disse; Varrone, ueramente io l'uccisi, & la pietà di Tito alla mia salute è omai troppo tarda. Tito d'altra parte diceua; Pretore, come tu uedi, costui è forestiere, & senza arme fu trouato lato all'ucciso, & ueder puoi la sua miseria dargli cagione di uoler morire, & perciò liberalo, & me che l'ho meritato punisci. Marauiglioßi Varrone della instantia di questi due, et già presumeua, niuno douere essere colpeuole, & pensando al modo della loro assolutione ecco uenire un giouane chiamato Publio Ambusto di perduta speranza, & a tutti i Romani notissimo ladrone, ilquale ueramente l'omicidio haueua commeßo, & conoscendo, niuno de' due eßer colpeuole di quello, che ciascun s'accusaua, tanta fu la tenerezza, che nel cuor gli uenne per la innocentia di questi due, che da grandissima compaßion moßo, uenne dinanzi a Varrone, & diße; Pretore i miei Fati mi tragono a douere soluere la dura quistion di costoro, & non sò quale Iddio dentro mi stimola, & infesta a douerti il mio peccato manifestare; perciò sappi, niun di costoro esser colpeuoli di quello, di che ciascuno se medesimo accusa. Io son ueramente colui, che quello huomo uccisi stamane in su'l dì, & questo cattiuello, che qui è, là uidi io, che si dormiua, mentre che io i furti fatti diuideua con colui, cui io uccisi. Tito non bisogna, che io scusi, la sua fama e chiara per tutto, lui non eßere huomo di tal conditione; adunque liberagli, & di me quella pena piglia, che le leggi m'impongono. Haueua già Ottauiano questa cosa sentita, & fattiglisi tutti & tre uenire, udir uolle, che cagion moueße ciascuno a uolere essere il condennato, laqual ciascun narrò. Ottauiano gli due, perciochè erano innocenti, & il terzo per amor di loro liberò. Tito preso il suo Gisippo, & molto prima della sua tiepidezza & diffidenza ripresolo, gli fece marauigliosa festa, & a casa sua nel menò, là doue Sofronia con pietose lagrime il riceuete come fratello, & ricreatolo alquanto, & riuestitolo, & ritornatolo nell'abito debito alla sua uirtù & gentilezza, primieramente con lui ogni suo tesoro, & poßeßione fece commune, & appreßo una sua sorella giouinetta, chiamata Fuluia gli diè per moglie, & quindi gli diße; Gisippo a te stà omai ò il uolerti qui appresso di me dimorare, o uolerti con ogni cosa, che donata t'ho in Acaia ritornare. Gisippo costringendolo da una parte l'essilio, che haueua della sua città, & d'altra l'amore, il qual portaua debitamente alla grata amistà di*

Acaia si legge di quattro sillabe, & propriamente Atene pattia di Gisippo non è in

10 20 30 40

stà di Tito, à diuenire Romano s'accordò. Doue con la sua Fuluia, & Tito con la sua Sofronia sempre in una casa, gran tempo lietamente uissero, più ciascun giorno (se più poteuano essere) diuenendo amici.

SANTISSIMA cosa adunque è l'amistà, & non solamente di singolar reuerenza degna, ma d'essere con perpetua laude commendata, si come di scretissima madre di magnificentia, & d'onestà, sorella di gratitudine, & di carità, & d'odio, & d'auaritia nimica sempre, senza priego aspettar, pronta à quello in altrui uirtuosamente operare, che in se uorrebbe, che fosse opera to. Gli cui santissimi effetti oggi radissime uolte si ueggono in due, colpa & 10 uergogna della misera cupidigia de' mortali, laqual solo alla propria utilità riguardando, ha costei fuor de gli estremi termini della terra in essilio perpe tuo relegata. Quale amore, qual ricchezza, qual parentado haurebbe il fer- uore, le lagrime, et i sospiri di Tito con tanta efficacia fatti à Gisippo nel cuor sentire, che egli per ciò la bella sposa, gentile, & amata da lui hauesse fatta di uenir di Tito, se non costei? Quali leggi, quali minaccie, qual paura le gioueni li braccia di Gisippo ne' luoghi solitarij, ne' luoghi oscuri, nel letto proprio ha urebbe fatto astenere da gli abbracciamenti della bella giouane, forse tal uol ta inuitatrice, se non costei? Quali stati, quai meriti, quali auanzi haurebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, & di quei di Sofronia, non 20 curar delle beffe & de gli scherni per sodisfare all'amico, se non costei; Et d'altra parte, chi haurebbe Tito senza alcuna deliberatione, possendosi egli onestamente infignere di non uedere, fatto prontissimo à procurar la propria morte per leuar Gisippo dalla croce, laquale egli stesso si procacciaua, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna dilatione fatto liberalissimo a com- municare il suo ampissimo matrimonio con Gisippo, alquale la Fortuna il suo haueua tolto, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna suspetio ne fatto feruentissimo a concedere la sorella per moglie a Gisippo, il quale uedeua pouerissimo, & in estrema miseria posto, se non costei? Disiderino adunque gli huomini la moltitudine de' 30 consorti, le turbe de' fratelli, & la gran quantità de' figli uoli, & con gli lor denari il numero de' seruidori s'ac- crescano, & non guardino, qualunque s'è l'uno di questi, ogni minimo suo pericolo più temere, che sollicitudine hauer di tor uia i gradi del padre, ò del fratello, ò del Si gnore, doue tutto il contra- rio far si uede al l'amico.

40

Acaia. Percio che Atene stà posta intra l'Acaia, & la Macedonia. Nientedimeno, ò diremo che per esser elle così congiunte si possa pur dir Acaia, ò che per rispetto che largamente parlando Acaia s'intende per la Grecia tutta & Achiui i Greci, il Boc. dicendo qui Acaia, dica in generale della prouincia, come chi di Francia andasse a Roma, potria dire, che ua in Italia, ò uogliamo ancor credere, che forse il Bocc. nō Acaia qui scriuesse, ma Attica.

IL SALADINO IN FORMA DI MERCAtante è onorato da Meſſer Torello. Faſſi il paſſaggio, Meſſer Torello dà un termine alla Donna ſua à rimaritarſi, è preſo, & per acconciare uccelli uiene in notitia del Soldano, il quale riconoſciuto, & ſe fatto riconoſcere, ſommamente l'onora. Meſſer Torello inferma, & per arte magica in una notte n'è recato à Pauia, & alle nozze, & che della rimaritata ſua moglie ſi faceuano, da lei riconoſciuto, con lei a caſa ſua ſe ne torna.

NOVELLA IX.

Deretano è aggettiuo, & uale ultimo. Altroue ſarà ſoſtantiuo, il deretano, cio è la parte di dietro.

Per tutta hanno qui tutti i moderni. Ma non ha ſentimento. Io, ò tutta, ò per tutto leggerei.

HAVEVA *alle ſue parole già Filomena fatto fine, et la magnifica gratitudine di Tito da tutti parimente era ſtata commendata molto, quando il Re * il deretano luogo riſeruando à Dioneo, coſi cominciò à parlare; Vaghe Donne, ſenza alcun fallo, Filomena in ciò, che dell'amiſtà dice, racconta il uero, & con ragione nel fine delle ſue parole ſi dolſe, lei oggi coſi poco da'mortali eſſer gradita, & ſe noi qui per douer correggere i difetti mondani, ò pur per riprendergli foſſimo, ſeguiterei con diffuſo ſermone le ſue parole; ma perciò che ad altro è il noſtro fine, à me è caduto nell'animo di dimoſtrarui forſe con una iſtoria aſſai lunga ma piaceuole * per tutta, una delle magnificentie del Saladino, acciochè per le coſe, che nella mia nouella udirete, ſe pienamente l'amicitia d'alcuno non ſi può per gli noſtri uitij acquiſtare, almeno diletto prendiamo del ſeruire, ſperando, che quando, che ſia, di ciò merito ci debba ſeguire.*

DICO *adunque, che (ſecondo che alcuni affermano) al tẽpo dello Imperadore Federigo primo, à racquiſtare la terra Santa, ſi fece per gli Criſtiani un general paſſaggio. Laqual coſa il Saladino, ualentiſſimo Signore, & allora Soldano di Babilonia, alquanto dinanzi, ſentendo, ſeco propoſe di uolere perſonalmẽte uedere gli apparechiamenti de' Signori Criſtiani à quel paſſaggio, per meglio poter prouederſi. Et ordinato in Egitto ogni ſuo fatto, ſembiante facendo d'andare in pellegrinaggio, con due de' ſuoi maggiori & più ſaui huomini, & con tre famigliari ſolamente, in forma di mercatante ſi miſe in camino. Et hauendo cerche molte prouincie Criſtiane, & per Lombardia caualcando, per paſſare oltre a' monti, auenne che andando da Milano à Pauia, & eſſendo già ueſpro, ſi ſcontrarono in un gentile huomo, il cui nome era Meſſer Torello d'Iſtria da Pauia, ilquale con ſuoi famigliari, & con cani, &*

con falconi se n'andaua à dimorare ad un suo bel luogo, ilquale sopra'l Tesino hauea. Liquali come Messer Torel uide, auisò, che gentili huomini, & stranieri fossero, & disiderò d'onorargli; perche domandando il Saladino un de' suoi famigliari, quanto ancora hauesse di quiui à Pauia, et se ad hora giugner potessero d'entrarui, Messer Torello non lasciò rispondere al famigliare, ma rispose egli; Signori, uoi non potrete a Pauia peruenire ad hora, che dentro possiate entrare. Adunque, disse il Saladino, piacciaui d'insegnarne (perciò che stranieri siamo) doue noi possiamo meglio albergare. Messer Torello disse; Questo farò io uolontieri. Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei in fin uicin di Pauia, per alcuna cosa. Io nel manderò con uoi, & egli ui condurrà in parte, doue uoi albergherete assai conueneuolmente. Et al più discreto de' suoi accostatosi gl'impose quello, che egli hauesse à fare, & mandollo con loro, & egli al suo luogo andatosene prestamente, come si potè il meglio, fece ordinare una bella cena, & mettere le tauole in un suo giardino, & questo fatto, sopra la porta se ne uenne ad aspettargli. Il famigliare ragionando co' gentili huomini di diuerse cose, per certe strade gli trasuiò, & al luogo del suo Signore, senza, che essi se n'accorgessero, condotti gli hebbe. Liquali come Messer Torello uide, tutto à piè fattosi loro incontro ridendo, disse; Signori, uoi siate i molto ben uenuti. Il Saladino, il quale accortissimo era, s'auide, che questo caualiere haueua dubitato, che essi non hauesser tenuto lo'nuito, se quando gli trouò, inuitati gli hauesse, perciò, accioche negar non potessero d'esser la sera con lui, con ingegno à casa sua gli haueua condotti, & risposto al suo saluto, disse; Messere, se de cortesi huomini l'huom si potesse rammaricare, noi ci dorremmo di uoi, ilquale (lasciamo stare del nostro camino, che impedito alquanto hauete) senza altro essere stata da noi la nostra beniuolenza meritata, che d'un sol saluto, à prender sì alta cortesia, come la uostra è, n'hauete costretti. Il caualiere sauio, & ben parlante disse, Signori, questa, che uoi riceuete da noi a rispetto di quella; che ui si conuerebbe (per quello, che io ne' uostri aspetti comprenda)*fie pouera cortesia, ma nel uero fuori di Pauia uoi non potreste essere stati in luogo alcun, che buon fosse; & perciò non ui sia graue l'hauere alquanto la uia trauersata per un poco men disagio hauere. Et così dicendo la sua famiglia uenuta dattorno à costoro, come smontati furono, i caualli adagiarono; & Messer Torello i tre gentili huomini menò alle camere per loro apparecchiate, doue gli fece scalzare, & rinfrescare alquanto con freschissimi uini, & in ragionamenti piaceuoli insino all'hora di poter cenare gli ritenne. Il Saladino, e' compagni, & famigliare tutti sapeuan latino, perche molto bene intendeuano, & erano intesi, & pareua a ciascun di loro, che questo caualier fosse il più piaceuole, & il più costumato huomo, & quegli, che meglio ragionasse, che alcun'altro, che ancora n'hauesser ueduto. A Messer Torello d'altra parte pareua, che costoro fossero magnifichi huomini, & da molto più, che auanti stimato non gli hauea; perche seco stesso si dolea, che di compagni,

Tener l'inuito per accettare, è bellissimo, & molto famigliare di tutti gli scrit tori Tosc.

*pagni, & di più ſolenne conuito quella ſera non gli poteua onorare. Là onde egli penſò di uolere la ſeguente mattina riſtorare, & informato uno de' ſuoi famigli di ciò, che far uoleua, alla ſua Donna, che ſauiſſima era, & di grandiſſimo animo, nel mandò à Pauia, aßai qui uicina, & doue porta alcuna non ſi ſerraua. Et appreßo queſto menati i gentili huomini nel giardino, corteſemente gli domandò, chi e' foßero. Alquale il Saladino riſpoſe; Noi ſiamo mercatanti Cipriani, & di Cipri uegniamo, & per noſtre biſogne andiamo à Parigi. Allora diſſe Meßer Torello. Piaceſſe à Dio, che queſta noſtra contrada produceße coſi gentili huomini, chenti io ueggio, che Cipri fa mercatanti. Et di queſti ragionamenti in altri ſtati alquanto, fu di cenar tempo; per che*a loro l'onorarſi alla tauola commiſe, & quiui ſecondo cena ſproueduta furono aſſai bene, & ordinatamente ſeruiti. Nè guari doppo le tauole leuate ſtettero, che auiſandoſi Meßer Torello, loro eßere ſtanchi, in belliſſimi letti gli ſi miſe à ripoſare, & eßo ſimilmente poco appreßo s'andò a dormire. Il famigliare mandato à Pauia fe l'ambaſciata alla Donna, laquale non con feminile animo, ma*con reale, fatti preſtamente chiamare de gli amici & de' ſeruidori di Meßer Torello aſſai, ogni coſa opportuna à grandißimo conuito fece apparechiare, & a lume di torchio molti de' più nobili cittadini fece al conuito inuitare, & fe torre panni, & drappi, & uai compiutamente mettere in ordine ciò che dal marito l'era ſtato mandato a dire. Veuuto il giorno, i gentili huomini ſi leuarono, co' quali Meſſer Torello montato a cauallo, & fatti uenire i ſuoi falconi, ad un guazzo uicin gli menò, & moſtrò loro, come eſſi uolaſſero. Ma domandando il Saladino d'alcuno, che à Pauia & al migliore albergo gli conduſſe, diße Meſſer Torello. Io ſarò deßo, percioche eſſer mi conuiene. Coſtoro credendoſi, furon contenti, & inſieme con lui entrarono in camino. Et eſſendo già terza, & eſſi alla città peruenuti, auiſando eßere al migliore albergo inuiati, con Meßer Torello alle ſue caſe peruennero, doue già ben cinquanta de' maggior cittadini eran uenuti per riceuere i gentili huomini, a' quali ſubitamente furon d'intorno a' freni, & alle ſtaffe. Laqual coſa il Saladino e compagni ueggendo, troppo ben s'auiſaron ciò che era, & diſſono; Meßer Torello queſto non è ciò, che uoi u'hauemo domandato. Aßai n'hauete queſta notte paſſata fatto, & troppo più che noi non uagliamo, perche acconciamente ne poteuate laſciare andare al camin noſtro. A quali Meßer Torello riſpoſe; Signori, di ciò, che hierſera ui fu fatto, ſo io grado alla Fortuna più, che a uoi, laquale ad hora ui colſe in camino, che biſogno ui fu di uenire alla mia picciola caſa; di queſto di ſtamattina ſarò io tenuto a uoi, & con meco inſieme tutti queſti gentili huomini, che d'intorno ui ſono, a' quali, ſe corteſia ui par fare il negar di uoler con lor deſinare, far lo potete, ſe uoi uolete. Il Saladino, e' compagni uinti ſmontarono, & riceuuti da' gentili huomini lietamente furono alle camere menati, lequali ricchißimamente per loro erano apparecchiate, & poſti giù gli arneſi da caminare, & rinfreſcatiſi alquanto, nella ſala doue ſplendidamente era*

Queſto dice, perche egli nõ conoſcea chi di loro fuſſe il capo, & il principale.

Se con Donneſco qui diceua il Bocc. non uſciua dell'intento ſuo, & parlaua con più proprietà, meno dilungandoſi.

appa-

apparecchiato, uennero. Et data l'acqua alle mani, & a tauola messi con grandissimo ordine & bello di molte uiuande magnificamente furon seruiti, intanto, che se l'Imperadore uenuto ui fosse, non si sarebbe più potuto fargli d'onore. Et quantunque il Saladino e' compagni fossero gran Signori, & usi di uedere grandissime cose, nondimeno si marauigliarono essi molto di questo, & lor pareua delle maggiori cortesie, hauendo rispetto alla qualità del caualiere, ilquale sapeua che era cittadino, & non Signore. Finito il mangiare, & le tauole leuate, hauendo alquanto d'altre cose parlato, essendo il caldo grando, come a Meßer Torel piacque, i gentili huomini di Pauia tutti
10 s'andarono a riposare, & eßo con gli suoi tre rimase, & con loro in una camera entratosene, acciochè niuna sua cara cosa rimanesse, che essi ueduta non haueßero, quiui si fece la sua ualente Donna chiamare. Laqual eßendo bellissima, & grande della persona, & di ricchi uestimenti ornata, in mezo di due suoi figliuoletti, che pareuano duo agnoli, se ne uenne dauanti à costoro, & piaceuolmente gli salutò. Eßi uedendola si leuarono in piè, & con riuerentia la riceuettero, & fattala sedere fra loro gran festa fecero de' due belli suoi figliuoletti. Ma poi che con loro in piaceuoli ragionamenti entrata fu, essendosi alquanto partito Meßer Torello, eßa piaceuolmente donde fossero, & doue andassero, gli domandò. Allaquale i gentili huomini così risposero,
20 come à Messer Torello haueuan fatto. Allora la Donna con lieto uiso diße; Adunque ueggio io, che il mio feminile auiso sarà utile, perciò ui priego, che special gratia mi facciate di non rifutare, nè hauere a uile quel piccioletto dono, ilquale io ui farò uenire, ma considerando, che le donne secondo il loro picciol cuore, picciole cose danno, più al buono animo di chi dà, riguardando, che alla quantità del dono, il prendiate; & fattesi uenire per ciascuno due paia di robbe,*l'un foderato di drappo, & l'altro di uaio, non miga cittadine, nè da mercatanti, ma da Signore, & tre giubbe di zendado, & panni lini, disse; Prendete queste. Io ho delle robbe il mio Signore uestito con uoi. L'altre cose, considerando che uoi siete alle uostre Donne lontani,
30 & la lunghezza del camin fatto, & quella di quel che è à fare, & che i mercatanti son netti & dilicati huomini (ancor che egli uaglian poco) ui potranno essere care. I gentili huomini si marauigliarono, & apertamente conobbero, Messer Torello niuna parte di cortesia uolea lasciare a far loro, & dubitarono, ueggendo la nobiltà delle robbe non mercatãtesche, di non eßer da Messer Torello conosciuti, ma pur'alla Donna rispose l'un di loro. Queste son, Madonna, grandißime cose, & da non douersi di leggier pigliare, se i uostri prieghi a ciò non ci strigneßero, alliquali dir di nò, non si puote. Questo fatto eßendo già Meßer Torello ritornato, la Donna accommandatigli a Dio, da lor si partì, & di simili cose, quali a loro si conuiene, fece proueder' a famigliari.
40 Meßer Torello con molti prieghi impetrò da loro che tutto quel dì dimoraßon con lui, perche poi che dormito hebbero, uestitisi le robbe loro cõ Meßer Torello alquãto caualcar per la città, & l'hora della cena uenuta, con

L'una, & l'altra hãno qui gli stampati più moderni, ma con grande errore. Percioche le robbe eran quattro, & così non uerrebbe a spiegare se non due di esse. L'un, & l'altro nel genere de' maschi hanno quei de' Giunti, & così uuol dire, riferendosi a paia, cioè l'un paio era foderato di drappo, l'altro di uaio.

*con molti onoreuoli compagni magnificamente cenarono. Et quando tempo fù, andati a riposare, come il giorno uenne, sù si leuarono, & trouarono in luogo de' loro ronzini stanchi, tre grossi palafreni, & buoni, & similmente nuoui caualli, & forti à gli loro famigliari. La qual cosa ueggendo il Saladino, riuolto a' suoi compagni disse, io giuro a Dio, che più compiuto huomo, nè più cortese, nè più aueduto di costui, non fu mai, & se gli Re Christiani seno così fatti Re, uerso di se, chente costui è caualiere, al Soldano di Babilonia non ha luogo d'aspettarne pur'uno, non che tanti, quanti, per addosso andargliene ueggiam, che s'apparecchiano, ma sappiendo, che il renuntiargli non haurebbe luogo, assai cortesemente ringratiandolne montarono a cauallo. Messer Torello con molti compagni gran pezza di uia gli accompagnò fuor della Città, & quantunque al Saladino il partirsi da Messer Torello grauasse (tanto già innamorato se n'era) pure stringendolo l'andata, il pregò, che indietro se ne tornasse. Ilquale quantunque duro gli fosse il partirsi da loro, disse; Signori, io il farò, poi che ui piace, ma così ui uo dire; Io non so, chi uoi siete, nè di saperlo più che ui piaccia, addomando, ma chi che uoi ui siate, che mercatanti, non lasciarete uoi per credẽza à me questa uolta, & a Dio u'accomando. Il Saladino hauendo già da tutti i compagni di Messer Torello preso commiato, gli rispose dicendo; Messere, egli potrà ancora auenire, che noi ui farem uedere di nostra mercatantia, per laquale noi la nostra credenza raffermeremo, & andateui con Dio. Partitosi adunque il Saladino e' compagni con grandissimo animo, se uita gli durasse, & la guerra, laquale aspettaua, nol disfacesse, di fare ancora non minor onore a Messer Torello, che egli a lui fatto hauesse, & molto & di lui, & della sua Donna, & di tutte le sue cose, & atti, & fatti ragionò co' compagni, ogni cosa più commendando. Ma poi che tutto il Ponente, non senza gran fatica, hebbe cercato, entrato in mare co' suoi compagni se ne tornò in Alessandria, & pienamente informato si dispose alla difesa. Messer Torello se ne tornò in Pauia, & in lungo pensier fù, chi questi tre esser potessero, nè mai al uero aggiunse, nè s'appressò. Venuto il tempo del passaggio, & facendosi l'apparecchiamento grande per tutto, Messer Torello non ostante i prieghi della sua Donna, & le lagrime, si dispose ad andarui del tutto, & hauendo ogni *appresto fatto, & essendo per caualcare, disse alla sua Donna, laquale egli sommamente amaua. Donna, come tu uedi, io uado in questo passaggio, sì per onor del corpo, & sì per salute dell'anima, io ti raccomando le nostre cose, e'l nostro onore, & percioche io sono dell'andar certo, & del tornare per mille casi, che posson sopra uenire, niuna certezza ho, uoglio io, che tu mi facci una gratia, che che di me s'auegna, oue tu non habbi certa nouella della mia uita, che tu m'aspetti un'anno, & un mese, & un dì, senza rimaritarti, incominciando da questo dì, che io mi parto. La Donna, che forte piangeua, rispose; Messer Torello, io nõ sò, come io mi cõporterò il dolore, nelquale, partẽdoui, uoi mi lasciate, ma doue *la mia uita sia più forte di lui*

Auuerti non ostãte col numero maggiore. Et appresto nome sostantiuo, per apparecchio.

La mia uita sia più forte

& l'altro di uoi auenisse, uiuete, & morite sicuro, che io uiuerò, & morrò moglie di Messer Torello, & della sua memoria. Allaqual Messer Torello disse; Donna, certissimo sono, che quanto in te sarà, che questo che tu mi prometti, auerrà, ma tu se' giouane donna, & se' bella, et se' di gran parentado, & la tua uirtù è molta, & è conosciuta p tutto, per la qual cosa io non dubito, che molti grandi & gentili huomini, se niente di me si suspicherà, non ti addomandino a' tuoi fratelli, & a' parenti, da gli stimoli de' quali (quantunque tu uogli) non ti potrai difendere, & per forza ti conuerrà compiacere al uoler loro, & questa è la cagion, per laquale io questo termine, & non maggiore ti di 10 mando. La Donna disse; Io farò ciò, che io potrò, di quello che detto u'ho, & quando pur'altro far mi conuenisse, io ui ubidirò di questo, che m'imponete certamente; Priego io Iddio, che a così fatti termini, ne uoi, nè me rechi a questi tēpi. Finite le parole, la Donna piangendo abbracciò Messer Torello, & trattosi di dito un'anello, gliele diede, dicendo; Se egli auiene, che io muoia, prima che io ui riuegga, ricordiui di me, quando il uedrete. Et egli presolo, mōtò a cauallo, & detto ad ogni huomo, a Dio, andò a suo uiaggio, & peruenuto a Genoua con sua compagnia, montato in galea, andò uia, & in poco tempo p uenne ad Acri, & con l'altro essercito de' Cristiani si congiunse. Nel quale quasi a mano a mano cominciò una grandissima infermità & mortalità. La- 20 qual durante, qual che si fosse l'arte, ò la Fortuna del Saladino, quasi tutto il rimaso de gli scampati Cristiani da lui a man salua fur presi, & per molte città diuisi, & imprigionati: frà quali presi Messer Torello fù uno, & in Alessādria menato in prigione. Doue nō essendo conosciuto, & temendo esso di farsi conoscere, da necessità costretto, si diede a cōciare uccelli, di che egli era grandissimo maestro, & per questo a notitia uenne del Saladino. La onde egli di prigione il trasse, & ritenne per suo falconiere. Messer Torello, che per altro nome, che Cristiano dal Saladino non era chiamato, ilquale egli non riconosceua, nè il Soldano lui, solamente in Pauia l'animo hauea, & più uolte di fuggirsi haueua tentato, nè gli era uenuto fatto, perche esso, uenuti certi Ge- 30 nouesi p ambasciadori al Saladino p la* ricōpera di certi lor cittadini, & douendosi partire, pēsò di scriuere alla Donna sua, come egli era uiuo, et a lei, come più tosto potesse, tornerebbe, & che ella l'attendesse, et così fece. Et caramēte pregò un de gli ambasciadori, che conoscea, che facesse, che quelle alle mani dell'abbate di San Pietro in ciel d'oro, il qual suo zio era, peruenissero. Et in qsti termini stādo Messer Torello, auenne un giorno, che ragionando cō lui il Saladino de' suoi uccelli, Messer Torello cominciò a sorridere, et fece uno atto con la bocca, ilquale il Saladino, essendo a casa sua a Pauia, haueua molto notato. Per loquale atto al Saladino tornò alla mente Messer Torello, & cominciò fiso a riguardarlo, & paruegli desso. Perche lasciato il primo ragio- 40 namento, disse; Dimmi Cristiano, di che paese se' tu di Ponēte? Signor mio, disse Messer Torello, io sono Lombardo d'una città chiamata Pauia, pouero huomo, & di bassa conditione. Come il Saladino, udì questo, quasi certo di quel

che

di lui, cioè del dolore, che poco prima ha detto, auuertilo per modo di dir molto bello.

Auuerti ricōpera, nome sostantiuo, p ricōperatione, o ricōperamento, & altri tali assai nè ha la nostra fauella.

che dubitaua, fra se lieto disse; Dato m'ha Iddio tempo di mostrare à costui, quanto mi foße a grado la sua cortesia, & senza altro dire, fattisi tutti i suoi uestimenti in una camera acconciare cel menò dentro, & diße; Guarda Cristiano, se tra queste robbe n'è alcuna, che tu uedeßi giamai. Messer Torello cominciò a guardare, & uide quelle, che al Saladino haueua la sua Donna donate ma non estimò douer potere eßere, che d'esse foßero, ma tuttauia rispose Signor mio, niuna ce ne conosco. E ben uero, che quelle due, somiglian robbe, di che io già con tre mercatanti, che a casa mia capitarono, uestito ne fu. Allora il Saladino più non potendo tenersi, teneramente l'abbracciò dicendo Voi siete Messer Torel d'Istria, & io sono l'uno de'tre marcatanti, a' quali la Donna uostra donò queste robbe, & ora è uenuto tempo di far certa la uostra credenza, qual sia la mia mercatantia, come nel partirmi da uoi dißi che potrebbe auenire. Meßer Torello questo udendo, cominciò ad esser lietißimo, e a uergognarsi; ad esser lieto d'hauer hauuto cosi fatto oste: à uergognarsi, che poueramente gliele pareua hauer riceuuto. A cui il Saladino disse; Meßer Torello, poi che Iddio qui mandato mi ui ha, pensate, che non io ora, ma uoi qui siate il Signore. Et fattasi la festa insieme grande, di reali uestimenti il fe uestire, & nel cospetto menatolo di tutti i suoi maggiori Baroni, & molte cose in laude del suo ualor dette, comandò che da ciascun, che la sua gratia haueße cara, cosi onorato foße, come la sua persona. Il che da quindi innanzi ciascun fece, ma molto più, che gli altri, i due Signori, liquali compagni erano stati del Saladino in casa sua. L'altezza della subita gloria, nellaquale Messer Torello si uide, alquanto le cose di Lombardia gli trassero della mente, & maßimamente percioche speraua fermamente le sue lettere douere essere al suo zio peruenute. Era nel campo o uero essercito de' Cristiani, il dì, che dal Saladino furon presi, morto & sepelito un caualier Prouenzale, di picciol ualore, il cui nome era Messer Torel di Dignes; per laqual cosa essendo Meßer Torello d'Istria per la sua nobiltà, per lo essercito conosciuto, chiunque udì dire, Messer Torello e morto, credette di Meßer Torello d'Istria, & non quel di Dignes; & il caso, che soprauenne della presura, non lasciò sgannare gl'ingannati, perche molti Italici tornaron con questa nouella, tra' quali furono de' presontuosi, che ardiron di dire, se hauerlo ueduto morto, & eßere stati alla sepoltura. Laqual cosa saputa dalla Donna, & da' parenti di lui, fu di grandißima & inestimabile doglia cagione, non solamente a loro, ma a ciascuno, che conosciuto l'hauea. Lungo sarebbe a mostrare qual fosse, & quāto il dolore, & la tristitia, e'l pianto della sua Donna, laquale doppo alquanti mesi, che con tribulation continoa doluta s'era, & a men dolersi hauea cominciato, eßendo da' maggiori huomini in Lombardia, domandata, da' fratelli & da gli altri suoi parenti fu cominciata a sollicitare di rimaritarsi. Il che ella molte uolte, & con grandißimo pianto hauendo negato, costretta alla fine le conuenne far quello, che uollero i suoi parenti, con questa conditione, che ella douesse stare senza a marito andarne,

darne, tanto, quanto ella haueua promesso à Messer Torello. Mentre in Pauia eran le cose della Donna in questi termini, & già forse otto dì al termine del douer'ella andare à marito eran uicini, auenne, che Messer Torello in Aleßandria uide un dì uno, ilqual ueduto hauea con gli ambasciadori Genouesi montar sopra la galea, che à Genoua ne uenia, perche fattolsi chiamare il domandò, che uiaggio hauuto haueßero, & quando a Genoua fosser giunti. Alquale costui diße, Signor mio, maluagio uiaggio fece la galea, sì come in Creti sentij, là doue io rimasi, percioche essendo ella uicina a Cicilia, si leuò una tramontana pericolosa, che nelle secche di Barberia la percosse, nè ne scāpò testa, & intra gli altri, due miei fratelli ui perirono. Messer Torello dando alle parole di costui fede, che eran uerissime, & ricordandosi, che il termine iui à pochi dì finiua, da lui domandato alla sua Donna, & auisando, niuna cosa di suo stato douersi sapere à Pauia, hebbe per constante, la Donna douere esser rimaritata, di che egli intanto dolor cadde, che perdutone il mãgiare, & à giacer postosi diliberò di morire. Laqual cosa come il Saladino sentì, che sommamente l'amaua, uenuto da lui doppo molti prieghi & grandi fattigli, saputa la cagion del suo dolore, & della sua infermità, il biasimò molto, che auanti non glie lo hauea detto, & appresso il pregò, che si confortaße, affermandogli, che doue questo facesse, egli adopererebbe sì, che egli sarebbe in Pauia al termine dato, & dissegli come. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, & hauendo molte uolte udito dire, che ciò era possibile, & fatto s'era aßai uolte, s'incominciò à confortare, & a sollicitare il Saladino, che di ciò si deliberasse. Il Saladino ad un suo negromante, la cui arte già esperimētata hauea, impose, che egli uedeße uia, come Messer Torello sopra un letto in una notte foße portato à Pauia. A cui il negromante rispose, che ciò saria fatto, ma che egli per ben di lui il faceße dormire. Ordinato questo tornò il Saladino à Messer Torello, & trouandol del tutto disposto à uoler pure essere in Pauia al termine dato, se esser potesse, & se non poteße, à uoler morire, gli disse così; Meßer Torello se uoi affettuosamente amate la donna uostra, & che ella d'altrui non diuegna dubitate, sallo Iddio, che io in parte alcuna non ue ne so riprendere; percioche di quante Donne mi parue ueder mai, ella e colei, gli cui costumi, le cui maniere, et il cui* abito (lasciamo stare la bellezza che è fior caduco) più mi paiono da commēdare et da hauere car[e]. Sarebbemi stato carißimo, poi che la Fortuna qui u'haueua mādato che quel tempo, che uoi & io uiuer dobbiamo, nel gouerno del regno, che io tengo, parimente signori uiuuti foßimo insieme. Et se questo pur non mi douea esser conceduto da Dio, douendomi q̃sto cadere nell'animo o di morire, o di ritornarui al termine posto in Pauia, sommamēte haurei desiderato d'hauerlo saputo a tēpo, che io con quello onore, con quella grandezza, et con quella compagnia, che la uostra uirtù merita, u'hauesi fatto porre a casa uostra. Il che poi che cōceduto nō mi è, & uoi pur desiderate d'esser là di presente, come io posso, nella forma, che detta u'ho; ue ne māderò. Alqual M.

Torello

* Abito qui nõ s'intende per uestito, come propriamente la parola in uolgar significa, ma p la dispositione della gratia, & bellezza dell'animo, come in quello del Petr. parlando gli angeli di Mad. Laura salita in cielo. Per ch'abito sì adorno Non fu mai uisto in questa, ò in altra etade.

*Torello disse; Signor mio, senza le uostre parole, m'hanno gli effetti assai di mostrato della uostra beniuolentia, laqual mai da me in sì supremo grado non fu meritata, & di ciò, che uoi dite etiandio non dicendolo, uiuo, & mor rò certissimo, ma poi che cosi preso ho per partito, io ui priego, che quello, che mi dite di fare, si faccia tosto, percioche domane è l'ultimo dì, che io debbo essere aspettato. Il Saladino disse, che cio senza fallo era fornito. Et il seguente dì attendendo di mandarlo uia la uegnente notte, fece il Saladino fare in una gran sala un bellissimo, & ricco letto di materazzi, tutti, secondo la lo ro usanza di uelluti, & di drappi d'oro, & feceui por suso una coltre lauorata *a certi compassi di perle grosissime, & di carissime pietre pretiose, laqual fu poi di quà stimata infinito tesoro, & due guanciali, quali a cosi fatto letto si richiedeano. Et questo fatto, comandò che a Messer Torello, ilquale era già forte, fosse messa in dosso una robba alla guisa Saracinesca, la più ricca, & la più bella cosa, che mai fosse stata ueduta per alcuno, & alla testa alla lor guisa una delle sue lunghissime bende rauuolgere. Et essendo già l'hora tar da, il Saladino con molti de' suoi Baroni nella camera, là, doue Messer Torel lo era, se n'andò, & postoglisi à sedere a lato, quasi lagrimando, a dir cominciò, Messer Torello, l'hora, che da uoi diuider mi dee, s'appressa, & percioche io non posso nè accompagnarui, nè farui accompagnare per la qualità del camino, che a fare hauete, che nol sostiene, qui in camera da uoi mi conuien prendere commiato, alqual prendere uenuto sono. Et perciò prima che io à Dio u'accomandi, ui priego per quello amore, & per quella amistà, laquale è tra noi, che di me ui ricordi, & se possibile è, anzi che i nostri tempi finisca no, che uoi, hauendo in ordine poste le uostre cose di Lombardia, una uolta al meno a ueder mi uegnate, accioche io possa *in quella, essendomi d'hauerui ueduto rallegrato, quel difetto supplire, che ora per la uostra fretta mi conuien commettere, & infino che questo auenga, non ui sia graue uisitarmi cō lettere, & di quelle cose, che ui piaceranno, richiedermi, che più uolentier per uoi, che per alcun'huom, che uiua, le farò certamente. Messer Torello nō potè le lagrime ritenere, & perciò da quelle impedito con poche parole rispo se, impossibile douer essere, che mai i suoi benefici, & il suo ualore di mente gli uscissero, & che senza fallo, quello, che egli gli comandaua, farebbe, doue tempo gli fosse prestato. Perche il Saladino teneramente abbracciatolo, & baciatolo, con molte lagrime gli disse; Andate con Dio, & della camera s'u scì, & gli altri Baroni appresso tutti da lui s'accommiatarono, & col Saladino in quella sala ne uennero, là, doue egli haueua fatto il letto acconciare. Ma essendo già tardi, & il negromante aspettādo lo spaccio, & affrettādolo, uēne un medico con un beueraggio, & fattogli uedere, che p fortificamēto di lui gliele daua, gliel fece bere, nè stette guari, che addormētato fù. Et cosi dor mēdo, fu portato p comādamento del Saladino in su'l bel letto, sopra il quale esso una grāde & bella corona pose di gran ualore, & sì la segnò, che aperta mēte fu poi compreso quella dal Saladino alla Donna di Messer Torello esser*

A certi compassi, cioè a certe misure, come dire ogni 2. ò 3. ò 4 dita, ò ogni palmo è cosa tale.

In quella, per allora, come bene auertisce il Bembo, è molto della lingua, cosi nelle prose, come nel uerso.

manda-

mandata. Appresso mise in dito a Messer Torello uno anello, nelquale era legato un Carbonchio tanto lucente, che un torchio acceso pareua, il ualor delquale appena si poteua stimare. Quindi gli fece una spada cignere, il cui guarnimento non si saria di leggieri apprezzato. Et oltre a questo * un fermaglio gli fe dauanti appiccare, nelquale erano perle mai simili non uedute, con altre care pietre assai. Et poi da ciascun de' lati di lui, due grandissimi bacini d'oro pieni di doble fe porre, & molte reti di perle, & anella, & cinture, & altre cose, lequali lungo sarebbe à raccontare, gli fece metter d'attorno. Et questo fatto, da capo baciò Messer Torello, & al negromante disse, che si spedisse. Perche incontanente in presentia del Saladino il letto con tutto Messer Torello fu tolto uia, & il Saladino co' suoi Baroni, di lui ragionando si rimase. Era già nella chiesa di san Pietro in Ciel d'oro di Pauia si come dimandato hauea, stato posato Messer Torello, con tutti i sopradetti gioielli, & ornamenti, & ancor si dormiua, quando sonato già il matutino il sagrestano nella chiesa entrò con un lume in mano, & occorsogli subitamente di uedere il ricco letto, non solamente si marauigliò, ma hauuta grandissima paura, indietro fuggendo si tornò. Ilquale l'abbate e i monaci ueggendol fuggire, si marauigliarono, & domandarono della cagione. Il monaco la disse. O, disse l'abbate, & si non se' tu oggimai fanciullo, nè se' in questa chiesa nuouo, che tu così leggiermente spauentar ti debbi. Ora andiam noi, ueggiamo, chi t'ha fatto baco. Accesi adunque più lumi, l'abbate con tutti i suoi monaci nella chiesa entrati uidero questo letto così marauiglioso, & ricco, & sopra quello il caualier, che dormiua, & mentre dubiosi, & timidi senza punto al letto accostarsi, le nobili gioie riguardauano, auenne, che essendo la uirtù del beueraggio consumata, che Messer Torel destatosi, gittò un grã sospiro. Ei monaci come questo uidero, & l'abbate con loro spauentati, & gridando Domine aiutaci, tutti fuggirono. Messer Torello aperti gli occhi, & dattorno guatatosi conobbe manifestamente se esser là, doue al Saladino domandato hauea. Diche forte fu seco contento, perche a sedere leuatosi, & parimente guardato ciò che dattorno hauea, quantunque prima hauesse la magnificentia del Saladino conosciuta, ora gli parue maggiore, & più la conobbe, non per tanto senza altramente mutarsi, sentendo i monaci fuggire, & auisatosi il perche, cominciò per nome a chiamar l'abbate, & a pregarlo, che egli non dubitasse, percioche egli era Torel suo nepote. L'abbate udendo questo diuenne più pauroso, come colui, che per morto l'hauea di molti mesi innanzi, ma doppo alquanto da ueri argomenti rassicurato, sentendosi pur chiamare, fattosi il segno della santa croce, andò a lui. Alqual Messer Torel disse; O padre mio, di che dubitate uoi? Io son uiuo la Dio mercè, & qui d'oltre mar ritornato. L'abbate con tutto che egli hauesse la barba grande, & in abito Arabesco fosse, pur doppo alquanto il raffigurò, & rassicuratosi tutto, il prese per la mano, & disse; Figliuol mio, tu sij il ben tornato, & seguitò. Tu non ti dei marauigliare della

* Fermaglio, ò quello che oggi diciamo pendente, che si porta cõ catena, ò laccio dauãti al petto, come il Tosone dell'Imperatore, il san Michele del Re di Francia, & le crocette, & altre tali, che oggi s'usano di così portare.

della nostra paura, percioche in questa terra non ha huomo che non creda fermamente, che tu morto sij, tanto, che io ti so dire, che Madonna Adalieta tua moglie, uinta da' prieghi, & dalle minaccie de' parenti suoi, & contra suo uolere è rimaritata, & questa mattina ne dee ire al nuouo marito; & le nozze & ciò, che à festa bisogno fa, è apparecchiato. Messer Torello leuatosi d'in su il ricco letto, & fatta all'abbate, & a monaci marauigliosa festa, ogn'un pregò che di questa sua tornata con alcuno non parlasse, insino a tanto, che egli non hauesse una sua bisogna fornita. Appresso questo, fatto le ricche gioie porre in saluo, ciò che auenuto gli fosse in fino a quel punto, raccontò all'abbate. L'abbate lieto delle sue fortune con lui insieme rendè gratie a Dio. Appresso questo domandò Messer Torello all'abbate, chi fosse il nuouo marito della sua donna. L'abbate gliele disse. A cui Messer Torel disse. Auanti che di mia tornata si sappia, io intendo di ueder, che contentezza sia quella di mia mogliere in queste nozze; & perciò, quantunque usanza non sia le persone religiose andare a così fatti conuiti, io uoglio, che per amor di me, uoi ordinate, che noi u'andiamo. L'abbate rispose, che uolentieri, & come giorno fu fatto, mandò al nuouo sposo, dicendo, che un compagno uoleua essere alle sue nozze. A cui il gẽtile huomo rispose, che molto gli piaceua. Venuta dunque l'hora del mangiare, Messer Torello in quello habito, che era, con l'abbate se n'andò alla casa del nouello sposo con marauiglia guatato da chiunque il uedeua, ma riconosciuto da nullo, & l'abbate a tutti diceua lui essere un Saracino, mandato dal Soldano al Re di Francia ambasciadore. Fu adunque Messer Torello messo ad una tauola à punto rimpetto alla Donna sua, laquale egli con grandissimo piacer riguardaua, & nel uiso gli pareua turbata di queste nozze. Ella similmente alcuna uolta guardaua lui, & non gia per riconosanza alcuna, che ella n'hauesse, che la barba grande, & lo strano habito, & la ferma credenza, che ella haueua, che fosse morto, gliele toglieuano. Ma poi che tempo parue à Messer Torello di uolerla tentare, se di lui si ricordasse, recatosi in mano l'anello, che dalla Donna nella sua partita gli era stato donato, si fece chiamare un giouinetto, che dauanti à lei seruiua, & dissegli; Dì da mia parte alla nuoua sposa, che nelle mie contrade s'usa, quãdo alcun forestiere, come io son qui, mangia al conuito d'alcuna sposa nuoua, come ella è, in segno d'hauer caro, che egli uenuto ui sia à mangiare, ella la coppa, con laqual bee, gli manda piena di uino, con laquale, poi che il forestiere ha beuuto quello, che gli piace, ricoperchiata la coppa, la sposa bee il rimanente. Il giouinetto fe l'ambasciata alla Donna, laquale si come costumata & sauia, credendo costui essere un gran Barbassoro, per mostrare d'hauere à grado la sua uenuta, una gran coppa* dorata, laqual dauanti haueua comandò, che leuata fosse, & empiuta di uino, & portata al gentile huomo, & così fu fatto. Messer Torello hauendosi l'anello di lei messo in bocca, sì fece, che beuendo il lasciò cadere nella coppa senza auedersene alcuno, & poco uino lasciatoui quella ricoperchiò, & mandò alla Donna. Laquale pre-*

Oue auuerti nuouo, & nouello esser pũtalmẽte il medesimo.

Dorare, & indorare così dorato & indorato sono ugualmente della lingua

le presala, acciò che l'usanza di lui compisse, scoperchiatala se la mise a bocca, & uide l'anello, & senza dire alcuna cosa alquanto il riguardò, & riconosciuto, che egli era quello, che dato hauea nel suo partire à Messer Torello, presolo, & fiso guardato colui, ilqual forestiere credeua, & già riconoscendolo, quasi furiosa diuenuta fosse, gittata in terra la tauola, che dauanti hauea, gridò; Questi è il mio Signore. Questi ueramente è Messer Torello, & corsa alla tauola, allaquale esso sedeua, senza hauere riguardo a' suoi drappi, ò à cosa, che sopra la tauola fosse, gittatasi oltre quanto potè, l'abbracciò strettamente, nè mai dal suo collo fù potuta per detto, ò per fatto d'alcuno, che quiui fosse, leuare, infino à tanto, che per Messer Torello non le fù detto, che alquanto sopra se stesse, perciò che tempo d'abbracciarlo le sarebbe ancora prestato assai. Allora ella dirizzatasi, essendo già le nozze tutte turbate, & in parte più liete che mai, per lo racquisto d'un cosi fatto caualiere, pregandone egli, ogni huomo stette cheto. Perche Messer Torello dal dì della sua partita, infino à quel punto, ciò che auenuto gli era, à tutti narrò; conchiudendo, che al gentile huomo, ilquale lui morto credendo, haueua per sua donna la sua moglie presa, se egli essendo uiua la si ritoglieua, non doueua spiacere. Il nuouo sposo (quantunque alquanto scornato fosse) liberamente, & come amico rispose, che delle sue cose, * era nel suo uolere quel farne, che più gli piacesse. La Donna, & l'anella, & la corona hauute dal nuouo sposo, quiui lasciò, & quello, che del la coppa haueua tratto, si mise, & similmente la corona mandatale dal Saladino, & usciti della casa, doue erano, con tutta la pompa delle nozze, infino alla casa di Messer Torello se n'andarono, & quiui gli sconsolati amici, & parenti, & tutti i cittadini, che quasi per un miracolo il riguardauano, con lunga & lieta festa racconsolarono. Messer Torello, fatta delle sue care gioie parte à colui, che hauute hauea le spese delle nozze, & all'abbate et à molti altri, & per più d'un messo significata la sua felice repatriatione al Saladino, suo amico & suo seruidore ritenendosi, più anni con la sua ualente Donna poi uisse, più cortesia usando che mai. Cotale adunque fu il fine delle noie di Messer Torello, & di quelle della sua cara Donna, & il guiderdone delle lor liete & preste cortesie. Lequali molti si sforzano di fare, che ben che habbi n* di che, sì mal far le sanno, che prima le fanno assai più care compe rar, che non uagliono, perche, se loro merito non ne segue, nè essi, nè marauigliar se altri ne dee.

Era nel suo uolere, auuerti il modo del dire, molto bello.

Di che, cioè il modo da poterlo fare, auuertilo.

IL MARCHESE DI SALVZZO DA'PRIEghi de'suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo piglia una figliuola d'un uillano, dellaquale ha due figliuoli, liquali le* fa ueduto d'uccidergli. Poi mostrãdo lei essergli rincresciuta, & hauere altra moglie presa, à casa facendosi ritornare la propria figliuola, come se sua moglie fosse, lei hauendo in camicia cacciata, et ad ogni cosa trouandola patiente, più cara che mai, in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grandi le mostra, & come Marchesana l'onora, & fa onorare.

Ecco, fa ueduto, per finge ò dà a credere, & più di sotto si hauerà il medesimo.

NOVELLA X.

INITA la lunga nouella del Re, molto a tutti nel sembiante piacciuta, Dioneo ridendo disse; Il buono huomo, che aspettaua la seguente notte di fare abbassare la coda ritta della fantasima, haurebbe dati mẽ di due denari di tutte le lodi, che uoi date à Messer Torello. Et appresso sapendo, che a lui solo restaua il dire, incominciò; Mansuete mie Donne, per quelche mi paia, questo dì oggi è stato dato a'Re, et a'Soldani, & à così fatta gente, & perciò, accioche io troppo da uoi nõ mi scosti, uo ragionar d'un Marchese, non cosa magnifica, ma una matta bestialità, come che bene ne gli seguisse alla fine. Laquale io non consiglio alcuno, che segua, perciò che gran peccato fù, che à costui ben n'auenisse.

GIA è grã tempo, fu tra'Marchesi di Saluzzo, il maggior della casa un giouane chiamato Gualtieri, ilquale essendo senza moglie, & senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeua, che in uccellare, et in cacciare, nè di prender moglie, nè d'hauer figliuoli alcun pensiere hauea; Di che egli era da riputar molto sauio. Laqual cosa a'suoi huomini nõ piacendo, più uolte il pregarono, che moglie prendesse, acciò che egli senza erede, nè essi senza Signor rimanessero, offerendosi di trouargliela tale, & di sì fatto padre & madre discesa, che buona speranza se ne potrebbe hauere, & esso contẽtarsene molto. A quali Gualtieri rispose; Amici miei, uoi mi strignete à qllo, che io del tutto hauea disposto nõ far mai, considerãdo quanto graue cosa sia à poter trouare, chi co'suoi costumi ben si cõuenga, et quãto del cõtrario, sia grãde la copia, et come dura uita sia qlla di colui, che a donna non bene a se cõueniẽte s'abbatte. Et il dire, che uoi ui crediate a'costumi de'padri, et delle madri le figliuole conoscere, dõde argomẽtate di darlami tale, che mi piacerà, è una sciocchezza; cõciosia cosa, che io nõ sappia, doue i padri possiate conoscere, ne come i segreti del-

ti delle madri di quelle, quãtunque pur conoscendogli, sieno spesse uolte le figliuole a' padri et alle madri dissimili. Ma poi che pure in q̃ste catene ui piace d'annodarmi, & io uoglio esser contento, & acciò che io nõ habbia da doler mi d'altrui, che di me, se mal mi uenisse fatto, io stesso ne uoglio essere il trouatore, a ffermandoui, che cui che io mi tolga, se da uoi nõ sia come dõna coronata, uoi prouerete cõ gran uostro dãno, quãto graue mi sia, l'hauere cõtra mia uoglia presa mogliere a' uostri prieghi. I ualenti huomini risposono, che eran contenti, solo che esso si recasse à prẽdere moglie. Erano à Gualtieri buona pezza piacciuti i costumi d'una pouera giouinetta, che d'una uilla uicina a

10 casa sua era, & parendogli bella assai, estimò, che con costei douesse potere hauere uita assai consolata. Et perciò senza più auanti cercare, costei propose di uolere sposare, & fattosi il padre chiamare, con lui, che pouerissimo era, si conuenne di torla per moglie. Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amicì della contrada adunare, & disse loro; Amici miei, egli u'è piacciuto, & piace, che io mi disponga a tor moglie, & io mi ui son disposto, più per compiacere a uoi, che per desiderio, che io di moglie hauessi. Voi sapete quello, che uoi mi promettestc, cioè d'essere contenti, & d'onorar come donna qualunque quella fosse, che io togliesse, & perciò uenuto è il tempo, che io sono per seruare à uoi la promessa, & che io uoglia, che uoi à me seruiate. Io ho trouata

20 una giouane secondo il cuor mio, assai presso di qui, laquale io intendo di tor per moglie, & di menarlami* fra qui à pochi dì a casa, & perciò pensate, come la festa delle nozze sia bella, & come uoi onoreuolmente riceuer la possiate, acciò che io mi possa della uostra promession chiamare contento, come uoi della mia ui potrete chiamare. I buoni huomini lieti tutti risposero, ciò piacer loro, & che fosse chi uolesse essi l'haurebber per donna, & onorerebbonla in tutte le cose si come donna. Appresso questo tutti si misero in assetto di far bella, & grande, & lieta festa, & il simigliante fece Gualtieri. Egli fece preparare le nozze grandissime, & belle, & inuitarui molti suoi amici, et parẽti, & gran gentili huomini, & altri dattorno, & oltre à questo fece ta

30 gliare, & far più robbe belle, & ricche al dosso d'una giouane, laquale della persona gli pareua, che la giouinetta, laquale hauea proposta di sposare, & oltre à questo apparecchiò cinture, & anella, & una ricca, & bella corona, et tutto ciò, à nouella sposa si richiedea. Et uenuto il dì, che alle nozze predetto hauea, Gualtieri in sù la meza terza montò a cauallo, et ciascun'altro, che ad onorarlo era uenuto, & ogni cosa opportuna hauẽdo disposta disse; Signori tempo è d'andare per la nouella sposa; & messosi in uia cõ tutta la compagnia sua, peruennero alla uilletta, & giunti a casa del padre della fanciulla, & lei trouata, che con acqua tornaua dalla fonte in gran fretta, per andare poi con altre femine a ueder uenir la sposa di Gualtieri, laquale come Gualtieri

40 uide, chiamatala per nome, cio è Griselda, domandò, doue il padre fosse. Alquale ella uergognosamẽte rispose; Signor mio, egli è in casa. Allora Gualtieri smontato, & comandato, ad ogni huom, che l'aspettasse, solo se n'en-

Fra qui a pochi giorni, auuerti il modo di dire, che il proprio è, di qui a pochi giorni, Nella nouella della Siciliana a car. 425. disse, Fra qui, & otto dì.

trò uella pouera casa, doue trouò il padre di lei, che hauea nome Giannucole & dissegli; io sono uenuto a sposar la Griselda, ma prima da lei uoglio sapere alcuna cosa in tua presenza; & domandolla, se ella sempre, togliendola egli per moglie, s'ingegnerebbe di compiacergli et di niuna cosa, che egli dicesse, o facesse, non turbarsi, & s'ella sarebbe obediente, & simili altre cose assai, dellequali ella a tutte rispose di sì. Allora Gualtieri presala per mano la menò fuori, & in presentia di tutta la sua compagnia, & d'ogni altra persona la fece spogliare ignuda, & fattisi quelli uestimenti uenire, che fatti hauea fare, prestamente la fece uestire, & calzare, & sopra i suoi capelli, così scarmigliati come erano, le fece mettere una corona, & appresso questo, marauigliandosi ogni huomo di questa cosa, disse; Signori, costei è colei, laquale io intendo, che mia moglie sia, doue ella me uoglia per marito; & poi a lei riuolto, che di se medesima uergognosa, & sospesa staua, le disse, Griselda, uuomi tu per tuo marito? A cui ella rispose; signor mio, sì. Et egli disse; Et io uoglio te per mia moglie, & in presenza di tutti la sposò. Et fatala sopra un palafren montare, onoreuolmente accompagnata a casa la si menò. Quiui furon le nozze belle, & grandi, & la festa non altrimenti, che se presa hauesse la figliuola del Re di Francia. La giouane sposa parue, che co' uestimenti insieme l'animo & i costumi mutasse: Ella era (come già dicemmo) di persona, & di uiso bella & così come bella era, diuenne* tanto aueneuole, tanto piaceuole, & tanto costumata, che non figliuola di Giannucole, & guardiana di pecore pareua stata, ma d'alcun nobile Signore; di che ella faceua marauigliare ogni huomo, che prima conosciuta l'hauea. Et oltre a questo, era tanto obediente al marito, & tanto seruente, che egli si teneua il più contento, & il più appagato huomo del mondo, & similmente uerso i sudditi del marito era tanto gratiosa, & tanto benigna, che niun n'era, che più che se, non l'amasse & che non l'onorasse di grado, tutti per lo suo bene & per lo suo stato, & per lo suo essaltamento pregando, dicendo, doue dir soleano Gualtieri hauer fatto come poco sauio d'hauerla per moglie presa, che egli era il più sauio, & il più aueduto huomo che al mondo fosse, perciò che niun'altro, che egli, haurebbe mai potuto conoscere l'alta uirtù di costei, nascoso sotto i poueri panni, & sotto l'abito uillesco. Et in brieue non solamente nel suo Marchesato, ma per tutto, anzi che gran tempo fosse passato, seppe ella sì fare, che ella fece ragionar del suo ualore, & del suo bene adoperare, & in contrario riuolgere, se alcuna cosa detta s'era contra'l marito per lei, quando sposata l'haueua. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingrauidò, & al tempo partorì una fanciulla; di che Gualtieri fece gran festa. Ma poco appresso entratogli un nuouo pensier nell'animo, cioè di uolere con lunga esperientia, & con cose intolerabili prouare la patientia di lei, primieramente la punse con parole, mostrandosi turbato, & dicendo, che i suoi huomini pessimamẽte si cõtẽtauano di lei per la sua bassa cõditione, et spetialmẽte poi che uedeuano, che ella portaua figliuoli; et della figliuola, che nata era, tristissimi.

*Auueneuole per quello che qui si può conoscere, & anco nella nouella di Calãdrino a car. 381. doue dice, che quel Maso del Saggio era auueneuole, non solo significa di buono aspetto, ma ancora quello che oggi diciamo affabile, conuersenole, & quasi il medesimo che gentile & piaceuole.

mi, altro che mormorar nõ faceuano. Lequali parole udendo la Donna, senza mutar uiso, ò buon proponimẽto in alcun atto, disse; Signor mio, fa di me quello, che tu credi, che più tuo onore, & consolation sia, che io sarò di tutto contenta, si come colei, che conosco, che io son da men di loro, & che io nõ era degna di questo onore, alqual tu per tua cortesia mi recasti. Questa risposta fu molto cara à Gualtieri, conoscendo costei non essere in alcuna superbia leuata, per onor, che egli, ò altri fatto gl'hauesse. Poco tempo appresso hauẽdo cõ parole generali detto alla moglie, che i suditi non poteuan patir quella fanciulla di lei nata, informato un suo famigliare il mandò à lei, ilquale con assai
10 dolente uiso le disse; Madonna, se io non uoglio morire, à me conuien far quello, che il mio signor mi comanda. Egli m'ha comandato, che io prenda questa uostra figliuola, & ch'io, & non disse più. La Donna udendo le parole, & uedendo il uiso del famigliare, & delle parole dette ricordandosi, comprese, che à costui fosse imposto, che egli l'uccidesse, perche prestamẽte presala della culla, & baciatala, & benedettala (come che gran noia nel cuor sentisse) senza mutar uiso, in braccio la pose al famigliare, & dissegli; Te, fa cõpiutamente quello, che il tuo & mio Signore t'ha imposto; ma nõ la lasciar per modo, che le bestie, & gli uccelli la diuorino, saluo se egli nol ti comandasse. Il famigliare presa la fanciulla, & fatto à Gualtieri sentire ciò, che detto hauea
20 la Donna, marauigliandosi egli della sua cõstantia, lui cõ essa ne mandò a Bologna ad una sua parẽte, pregãdola che senza mai dire, di cui figliuola si fosse, diligentemẽte l'alleuasse, & costumasse. Sopraueнne appresso, che la Donna da capo ingrauidò, & al tempo debito partorì un figliuol maschio, ilche carissimo fu à Gualtieri. Ma non bastandogli quello, che fatto hauea, con maggior pontura trafisse la Donna, & con sembiãte turbato, un dì le disse, Donna poscia che tu questo figliuolo maschio facesti, per niuna guisa cõ questi miei uiuere son potuto, sì duramẽte si rammaricano, che uno nepote di Giannucole, doppo me debba rimaner lor Signore, di che io mi* dubito, se io nõ ci uorrò esser cacciato, che nõ mi conuenga fare di quelle, che io altra uolta feci, & al
30 la fine lasciar te, & prendere un'altra moglie. La Donna con patiente animo l'ascoltò, nè altro rispose, se non; Signor mio, pensa di contentar te, & di sodisfare al piacer tuo, & di me non hauere pensiere alcuno, perciò che niuna cosa m'è cara, se non quant'io la ueggo à te piacere. Doppo non molti dì Gualtieri in quella medesima maniera, che mandato hauea per la figliuola, mandò per lo figliuolo, & similmẽte dimostrato d'hauerlo fatto uccidere, à nutricar nel mandò à Bologna come la fanciulla haueua mandata. Dellaqual cosa la Donna nè altro uiso, nè altre parole fece, che della fanciulla fatta hauesse, di che Gualtieri si marauigliaua forte, & seco stesso affermaua, niun'altra femina questo poter fare, che ella faceua. Et se non fosse, che carnalissima de' figli
40 uoli, mentre gli hebbe, la uedea, lei haurebbe creduto ciò fare per più non curarsene, doue come sauia lei farlo conobbe. I sudditi suoi credẽdo, che egli uccidere hauesse fatti i figliuoli, il biasimauano forte, & reputauanlo crudele

Qui quello de i Giunti hanno dotto, & certo non mi dispiace. Perche si come habbiam dotta, & dottanza per temenza & paura, così ueggiamo che gli antichi an co haueano il uerbo dotto per dubito.

buomo, & alla Donna hauean grandissima compassione. Laquale con le Dōne, lequali con lei de' figliuoli così morti si condoleano, mai altro non disse, se non che quello ne piaceua à lei, che à colui, che generati gli hauea. Ma essendo più anni passati doppo la natiuità della fanciulla, parendo tēpo à Gualtieri di fare l'ultima pruoua della sofferenza di costei, con molti de' suoi disse; che per niuna guisa più sofferir poteua d'hauer per moglie Griselda, & che egli conosceua, che male, & giouenilmēte haueua fatto, quando l'haueua presa; & perciò à suo poter uoleua procacciar col Papa, che con lui dispensasse, che un'altra donna prēder potesse, & lasciar Griselda, di che egli da assai buoni huomini fu molto ripreso. A che null'altro rispose, se non che conuenia, che così fosse. La Donna sentendo queste cose, & parendole douere sperare di ritornare à casa del padre, et forse à guardar le pecore, come altra uolta haueua fatto, & uedere ad un'altra donna tener colui, alquale ella uoleua tutto il suo bene, forte in se medesima si dolea, ma pur come l'altre ingiurie della Fortuna hauea sostenute, così con fermo uiso si dispose à questa douer sostenere. Non doppo molto tempo Gualtieri fece uenire sue lettere contrafatte da Roma, & fece ueduto a' suoi sudditi, il Papa per quelle hauer seco dispensato di poter torre altra moglie, & lasciar Griselda. Perche fattalasi uenire dinãzi in presenza di molti le disse; Donna per concession fattami dal Papa io posso altra Donna pigliare, & lasciar te, & perciò che i miei passati sono stati gran gentili huomini, & Signori di queste contrade (doue i tuoi stati son sempre lauoratori) io intendo, che tu mia moglie non sia, ma che tu à casa di Giannucole te ne torni, con la dote, che tu mi recasti, & io poi un'altra, che trouata n'ho più conueneuole à me, ce ne menerò. La Donna udēdo queste parole, non senza grandissima fatica* oltre alla natura delle femine, ritenne le lagrime, & rispose; Signor mio, ti conobbi sempre, la mia bassa conditione alla uostra nobilità in alcun modo nō conuenirsi, & quello, che io stata son cō uoi, da uoi & da DIO, il riconoscea, nè mai come donatolmi, mio il feci, ò tenni, ma sempre l'hebbi come prestatomi. Piaceui di riuolerlo, & à me dee piacere, & piace di renderloui. Ecco il uostro anello, col quale uoi mi sposaste, prendetelo. Comandatemi, che io quella dote me ne porti, che io ci recai, allaqual cosa fare, nè à uoi pagatore, nè à me borsa bisognarà, nè somiere, per ciò che uscito di mēte non m'è, che ignuda m'haueste. Et se uoi giudicate onesto, che quel corpo, nelquale io ho portati figliuoli da uoi generati, sia da tutti ueduto, io me n'andrò ignuda, ma io ui priego in premio della mia uirginità che io ci recai, & nō ne la porto, che almeno una sola camicia sopra la dote mia ui piaccia, che io portar ne possa. Gualtieri, che maggior uoglia di piangere hauea, che d'altro, stando pur col uiso duro, disse; Et tu una camicia ne porta Quanti d'intorno u'erano, il pregauano, che egli una robba le donasse, che non fosse ueduta colei, che sua moglie tredici anni ò più era stata, di casa sua così poueramente, & così uituperosamente uscire, come era uscirne in camicia. Ma in uano andarono i prieghi. Di che la Donna in camicia, &

Auuerti oltre, per contra.

scalza,

scalza, & senza alcuna cosa in capo, accomandatigli à Dio gli uscì di casa, & al padre se ne tornò con lagrime, & con pianto di tutti coloro, che la uidero. Giannucole, che credere non haueua mai potuto, questo esser uero che Gualtieri la figliuola douesse tenere per moglie, ogni di questo caso aspettando, guardati l'hauea i panni, che spogliati s'haueua quella mattina, che Gualtieri la sposò; perche recatigliele, & ella riuestitiglisi a' piccioli seruigi della paterna casa si diede, si come far soleua, con forte animo sostenendo il fiero assalto della nimica Fortuna. Come Gualtieri questo hebbe fatto, così fece ueduto a' suoi, che presa haueua una figliuola d'un de' Conti da Panago; & facendo fare l'apresto grande per le nozze, mandò per Griselda, che a lui uenisse. Allaqual uenuta, disse; Io meno questa Donna, che io ho nouamente tolta, & intendo in questa sua prima uenuta d'onorarla, & tu sai, che io non ho in casa Donne, che mi sappiano acconciare le camere, ne fare molte cose, che a così fatta festa si richeggiono, & perciò tu, che meglio, che altra persona queste cose di casa sai, metti in ordine quello, che da far ci è, & quelle donne fa inuitare, che ti pare, & riceuile, come se Donna qui fossi. Poi fatte le nozze te ne potrai a casa tornare. Come che queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda, come a colei, che non hauea così potuto por giù l'amore, che ella gli portaua, come fatto haueua nella buona Fortuna, rispose; Signor mio, io son presta, & apparecchiata; & entratasene co' suoi pannicelli Romagnuoli, & grossi in quella casa, dellaquale poco auanti era uscita in camicia, cominciò a spazzar le camere, & ordinarle, & a far porre capoletti, & * pancali per le scale, a fare apprestare la cuccina, & ad ogni cosa, come se una piccola fanticella della casa fosse, porre le mani, nè mai ristette, che ella hebbe tutto acconcio, & ordinato, quanto si conuenia. Et appresso questo fatto da parte di Gualtieri inuitare tutte le donne della contrada, cominciò ad attendere la festa. Et uenuto il giorno delle nozze, come che i panni hauesse poueri in dosso, con animo, & con costume donnesco, tutte le donne, che a quelle uennero, con lieto uiso riceuette. Gualtieri, ilquale diligentemente haueua i figliuoli fatti alleuare in Bologna alla sua parente, che maritata era in casa de' Conti da Panago, essendo già la fanciulla d'età di dodici anni, la più bella cosa, che mai si uedesse, & il fanciullo era di sei, haueua mandato a Bologna al parente suo pregandolo, che gli piacesse di douere con questa sua figliuola, & col figliuolo uenir a Saluzzo, & ordinare di menare bella & orreuole compagnia con seco, & di dire a tutti, che costei per sua mogliere gli menasse, senza manifestare alcuna cosa ad alcuno, chi ella si fosse altramente. Il gentil huomo fatto secondo che il Marchese il pregaua, entrato in camino, doppo alquanti dì con la fanciulla, & col fratello, & con nobile compagnia in sù l'hora del desinare giunse a Saluzzo, doue tutti i paesani, & molti altri uicini d'attorno trouò, che attendeuan questa nouella sposa di Gualtieri. La-

Pancali, sono panni che si pongon sopra le banche che si tengono per le sale, & così pãche, come pancali son uoci pure Napolitane.

quale dalle donne riceuuta, & nella sala, doue erano messe le tauole, uenuta Griselda, così come era, le si fece lietamente incontro, dicendo; Ben uenga la mia Donna. Le donne, che molto haueuano, ma inuano pregato Gualtieri, che e' facesse, che la Griselda si stesse in una camera, o che egli alcuna delle robbe che sue erano state, le prestasse, acciò che così non andasse dauanti a' suoi forestieri, furon messe a tauola, & cominciate a seruire. La fanciulla era guardata da ogn'huomo, & ciascun diceua, che Gualtieri haueua fatto buon cambio; intra gli altri Griselda la lodaua molto, & lei, & il suo fratellino. Gualtieri, alqual pareua pienamente hauer ueduto, quantunque disideraua della patienza della sua Donna, ueggendo, che di niente la nouità delle cose la cambiaua, & essendo certo, ciò per mentecatagine non auenire, perciò che sauia molto la conoscea, gli parue tempo di douerla trarre della amaritudine, laquale estimaua, che ella sotto il forte uiso nascosa tenesse. Perche fattalasi uenire in presentia d'ogn'huomo, sorridendo le disse; Che ti pare della nostra sposa? Signor mio, rispose Griselda, à me ne par molto bene, & se così è sauia, come ella è bella (che'l credo) io non dubito punto, che uoi non dobbiate con lei uiuere il più consolato Signor del mondo; ma quanto posso, ui priego, che quelle punture, lequali all'altra, che uostra fu già, deste, non diate a questa, che appena che io creda, che ella le potesse sostenere, sì perche più giouane è, et sì ancora perche in dilicatezze e alleuata, oue colei in continue fatiche da piccolina era stata. Gualtieri ueggendo, che ella fermamente credeua, costei douere esser sua moglie, nè perciò in alcuna cosa men che ben parlaua, la si fece sedere a lato, & disse. Griselda, tempo e omai, che tu senta frutto della tua lunga patienza, & che coloro, liquali me hanno reputato crudele, & iniquo, & bestiale, conoscano, che ciò, che io faceua* ad antiueduto fine operaua, uogliendo a te insegnar d'esser moglie, & a loro di saperla torre, & tenere, a me partorire perpetua quiete, mentre teco a uiuere hauessi, ilche quando uenni a prender moglie, gran paura hebbi, che non m'interuenisse, & perciò per pruoua, pigliarne, in quanti modi tu sai, ti punsi, & traffissi, & però che io mai nō mi sono accorto, che in parola, nè in fatto del mio piacer partita ti sij, parendo a me hauer di te quella consolatione, che io desideraua, intendo di rendere a te ad una hora ciò, che io tra molte ti tolsi, & con somma dolcezza le punture ristorare, che io ti diedi. Et perciò con lieto animo prendi questa, che tu mia sposa credi, & il suo fratello, per tuoi & miei figliuoli. Essi sono quegli, liquali tu, & molti altri lungamente stimato hauete, che io crudelmente uccider facessi, & io sono il tuo marito, il quale sopra ogn'altra cosa t'amo, credendomi poter dar uanto, che niuno altro sia, che sì com'io, si possa di sua moglier contentare. Et così detto l'abbracciò, & baciò, & con lei insieme, laqual d'allegrezza piagnea, leuatisi n'andarono là, doue la figliuola tutta stupefatta queste cose sentendo sedea, & abbracciatala teneramente, & il fratello altresì, lei & molti altri, che quiui erano, sgannarono. Le Donne lietissime leuate dalle tauole con Griselda n'andarono in camera, & con miglio-

*Ad antiueduto fine, auuertilo per molto bel detto.

re au-

re augurio trattile gli suoi pannicelli d'una nobile robba delle sue la riuestiro no,& come donna,laquale ella etiandio ne gli stracci pareua,nella sala la ri menarono. Et quiui fattasi co' figliuoli marauigliosa festa,essendo ogn'huomo lietissimo di questa cosa,il solazzo,e'l festeggiare moltiplicarono, & in più giorni tirarono,& sauissimo riputaron Gualtieri, come che troppo reputas-sero agre & intolerabili l'esperienze prese della sua Donna, & sopra tutti sauissima tener Griselda. Il Conte da Panago si tornò doppo alquanti dì à Bologna,& Gualtieri tolto Giannucole dal suo lauorio,come suocero il pose in istato sì,che onoratamente,& con gran consolatione uisse, & finì la sua uec
10 chiezza. Et egli appresso,maritata altamente la sua figliuola, con Griselda, onorandola sempre quanto più si potea,lungamente, & consolato uisse. Che si potrà dir qui? Se non che Anche nelle pouere case piouono dal Cielo de' diuini spiriti; come nelle reali, di quegli, che sarien più degni di guardar porci,che d'hauere signoria. Chi haurebbe altri che Griselda, potuto col uiso non solamente asciutto,ma lieto sofferire le rigide, & mai più non udite pruoue da Gualtier fatte? alquale non sarebbe forse stato male inuestito d'essersi abbattuto ad una,che quando fuor di casa l'hauesse in camiccia cacciata,s'hauesse sì ad un'altro fatto scuotere il pelliccione, che riuscita ne fosse una bella robba.

20 La novella di Dioneo era finita,& assai le Donne, chi d'una parte,& d'altra tirando,chi biasimando una cosa, un'altra intorno ad essa lodandone,n'haueuan fauellato,quando il Re leuato il uiso uerso il Cielo, & uedendo,che il Sole era già basso all'hora di uespro, senza da seder leuarsi così cominciò à parlare. Adorne Donne (come io credo,che uoi conosciate) Il senno de' mortali non consiste solamente nell'hauere a memoria le cose preterite,ò conoscere le presenti,ma per l'una & per l'altra di queste sapere antiuedere le future,è da' solenni huomini senno grãdissimo reputato. Noi come uoi sapete,domane saranno quindici dì,per douere alcun diporto pigliare a sostentamento della nostra sanità,& della uita,cessando le malinconie,
30 e' dolori,& l'angoscie,lequali per la nostra città continoamente, poi che questo pestilentioso tempo incominciò,si ueggono,uscimmo di Firenze. Il che,se condo il mio giudicio,noi onestamente habbiam fatto. Percioche,se io ho saputo ben riguardare,quantunque liete nouelle,& forse attrattiue à concupiscentia dette ci sieno,& del continuo mangiato,& beuuto bene,& cantato, cose tutte da incitare le deboli menti a cose* meno oneste,niuno atto,niuna parola,niuna cosa,nè dalla uostra parte,nè dalla nostra ci ho conosciuta da biasimare,ma continoa onestà,continoa concordia,continoa fraternal dimestichezza mi ci è paruta uedere,& sentire. Ilche senza dubbio in onore & seruigio di uoi,& di me,m'è carissimo. Et perciò,acciò che per troppa lunga
40 consuetudine,alcuna cosa,che in fastidio si conuertisse,nascer non ne potesse, & perche alcuno la nostra troppo lunga dimoranza cauillar non potesse, hauendo ciascun di noi la sua giornata hauuta la sua parte dell'onore, che

Auuerti meno non per comparatione, ma per non, semplicemente, come anco il latino usa alle uolte, ma la nostra assai di rado, che più spesso dirà men che onesta, & così de gli altri.

ancora in me dimora, giudicherei, quando piacer foße di uoi, che conueneuole cosa foße omai il tornarci là. onde ci partimmo. Senza che, se uoi ben riguardate, la nostra brigata già da più altre saputa d'attorno, per maniera potrebbe moltiplicare, che ogni nostra consolation ci torrebbe. Et perciò, se uoi il mio consiglio approuate, io mi seruerò la corona donatami, per infino alla nostra partita, che intendo, che sia domattina. Oue uoi altramente deliberaste, io ho già pronto, cui per lo dì seguente, ne debbia incoronare. I ragionamenti furon molti tra le Donne, & tra' giouani, ma ultimamente presero per utile, & per onesto il consiglio del Re, & così di fare deliberarono, come egli haueua ragionato. Per laqual cosa eßo fattosi il Siniscalco chiamare, con lui del modo, che à tenere haueße nella seguente mattina, parlò, & licentiata la brigata infin' all'hora della cena, in piè si leuò. Le Donne, & gli altri leuati si non altrimenti, che usati si foßero, chi ad un diletto, & chi ad un'altro si diede. Et l'hora della cena uenuta, con sommo piacere furono a quella; & doppo quella, & à cantare, & à sonare, & à carolare cominciarono; & menando la Lauretta una danza, comandò il Re alla Fiammetta, che diceße una canzone. Laqual aßai piaceuolmente così incominciò à cantare.

S'amor ueniße senza gelosia,
Io non so donna nata
Lieta, com'io sarei, e qual uuol sia.
Se gaia giouinezza
In bello amante dee donna appagare,
O pregio di uirtute,
O ardire, ò prodezza,
Senno, costume, ò ornnto parlare,
O leggiadrie compiute,
Io non colei per certo, in cui salute,
Eßendo innamorata
Tutte le ueggio en la speranza mia.
Ma perciò, ch'io m'auueggio,
Che altre donne sauie son, com'io,
Io tremo di paura,
E pur credendo il peggio
Di quello auiso, en l'altra esser di[illegible],
Ch'à me l'anima fura,
E così quel, che m'è somma uentura,
Mi fa isconsolata
Sospirar forte, e stare in uita ria.
Se io sentiße fede
Nel mio Signor, quant'io sento ualore,
Gelosa non sarei;
Ma tanto se ne uede,

Pur che sia, chi inuiti l'amadore,
Ch'io gli ho tutti per rei.
Questo m'accora, uolentier morrei,
E di chiunque il guata,
Sospetto, temo, non nel porti uia.
Per Dio dunque ciascuna
Donna pregata sia, che non s'attenti,
Di farmi in ciò oltraggio,
Che se ne fia nessuna,
Che con parole, ò cenni, ò blandimenti
In questo in mio dannaggio.
Cerchi, ò procuri, s'io il risapraggio,
Se io non sia suisata,
Piagner farolle amara tal follia.

Come la Fiammetta hebbe la sua canzone finita, così Dioneo, che à lato l'era ridendo disse. Madonna uoi fareste gran cortesia à farlo conoscere à tutte, acciò che per ignoranza non ui fosse tolta la passione, poi che così ue ne douete adirare. Appresso questa se ne cantarono più altre, & già essendo la notte presso che meza, come al Re piacque, tutti s'andarono à riposare. Et come il nuouo giorno apparue, leuati, hauendo già il Siniscalco uia ogni lor cosa mandata, dietro alla guida del discreto Re, uerso Firenze si tornarono. Et i tre Giouani lasciate le sette Donne in santa Maria Nouella, donde con loro partiti s'erano, da esse accommiatatisi, a'loro altri piaceri attesero, & esse, quando tempo lor parue, se ne tornarono alle lor case.

L'AVTTORE ALLE GIOVANI DONNE.

Questa, non so se io me la dica per oratione, ò conclusione, ò apologia, ò che altro, è fatta tutta contra quelle Donne, che potessero non aggradir questo libro. Et per certo le persone di giudicio ameriano che il Boc. non l'hauesse mai fatta. Percioche nel uero ella è molto fredda di ragioni, & offende le Donne senza bisogno, che tutto ciò egli potea dir uerso gli huomini, & non uerso le Donne, & quello che piu importa è, che egli parla troppo fuori della debita onestà, & grauità sua. 10

*Obilissime Giouani, à consolation delle quali io à cosi lunga fatica messo mi sono, io mi credo, aiutantemi con la uostra gratia (si come io auiso, per li uostri pietosi prieghi, non già per gli miei meriti) quello compiutamente hauer fornito, che io nel principio della presente opera promisi di douer fare. Perlaqual cosa Iddio primieramente, & appresso uoi ringratiando, è da dare alla penna, & all a man faticata, riposo. Ilquale prima che io le conceda, brieuemente ad alcune cosette, lequali forse alcune di uoi, ò altri potrebbe dire (conciosia cosa, che a me paia esser certissimo * queste non douere hauere spetial priuilegio più, che l'altre cose, anzi non hauerlo mi ricorda nel principio della quarta giornata hauer mostrato quasi a tacite quistioni mosse di rispondere intendo. Saranno perauentura alcune di uoi, che diranno, che io habbia nello scriuer queste nouelle troppa licentia usata, si come in fare alcuna uolta dire alle donne, & molto spesso ascoltare cose non assai conuenienti, nè a dire, nè ad ascoltare, ad oneste donne. Laqual cosa io nego, percioche niuna sì disonesta n'è, che con onesti uocaboli dicendola, si disdica ad alcuno; ilche qui mi pare assai conueneuolmente bene hauer fatto. Ma presuppognamo che così sia (che non intendo piatir con uoi, che mi uinceeste, dico a rispondere) perche io habbia ciò fatto, assai ragioni uengon prontissime. Primieramente se alcuna cosa in alcuna n'è, le qualità delle nouelle l'hanno richiesta; lequali se con ragioneuole occhio da intendente persona fien riguardate, assai aperto sarà conosciuto (se io quelle della forma trar non hauessi uoluto) altramente raccontar non poterle. Et se forse pure alcuna particella è in quelle ò alcuna paroletta più libera, che forse a spigolistra donna non si conuiene, lequali più le parole pesano che i fatti, & più d'apparer s'ingegnano, che d'esser buone, dico, che più non dee a me esser disdetto l'hauerle scritte, che generalmente si disdica a gli huomini, & alle donne dir tutto dì, foro, & cauiglia, & mortaio, & pestello, & salsiccia, & mortadello, & tutto pieno di simiglianti cose. Senza che alla mia penna non* 20 30 40

Queste, si può credere che si riferisca a nouelle, ò fatiche, cio è queste nouelle, ò queste mie fatiche, ma se così è, molto duramente sta posto, & forse è errore nel le stampe, & ui mancano alcune parole.

dee eſſer meno d'autorità conceduta, che ſia al pennello del dipintore. Nè ancora nelle ſcuole de' filoſofanti, doue l'oneſta non meno, che in altra parte è richieſta, dette ſono, nè tra filoſofi in alcun luogo, ma tra giardini in luogo di ſolazzo, tra perſone giouani, benche mature, & non pieghèuoli per nouelle; in tempo, nelquale andar con le brache in capo per iſcampo di ſe era a gli più oneſti non diſdiceuole, dette ſono. Lequali, chenti che elle ſi ſieno, & nuocere, & giouar poſſono, ſi come poſſono tutte l'altre coſe, hauendo riguardo al l'aſcoltatore. Chi non ſa, che il uino ottima coſa a' uiuenti, ſecondo Cinciglione & Scolaio, & aſſai altri, à colui, che ha la febre è nociuo? Direm noi, percioche nuoce a febricitanti, che ſia maluagio? Chi non ſa, che'l fuoco e utiliſſimo, anzi neceſſario a' mortali? Direm noi, perciò, che egli arde le caſe, & le uille, & le città, che ſia maluagio? L'arme ſimilmente la ſalute difendon di coloro, che paceficamente di uiuer diſiderano, & anche uccidono gli huomini molte uolte non per malitia di loro, ma di coloro, che maluagiamente l'adoperano. Niuna corrottamente inteſe mai ſanamente parola; & coſi come le oneſte a quella non giouano, coſi quelle, che tanto oneſte non ſono, la ben diſpoſta non poſſon contaminare, e ſe non come il loro i ſolari raggi, ò le terrene brutture le bellezze del cielo. Ciaſcuna coſa in ſe medeſima è buona ad alcuna coſa, & male adoperata può eſſere nociua a molte, & coſi dico delle mie nouelle. Chi uorrà da quelle maluagio conſiglio, o maluagia operation trarre elle nol uieteranno ad alcune, ſe forſe in ſe l'hanno, & torte & tirate ſieno ad hauerlo. Et chi utilità, & frutto ne uorrà, elle nol negheranno, ne ſarà mai, che altro, che utili & oneſte ſieno dette, o tenute, ſe a que' tempi, o a quelle perſone ſi leggerãno, per cui, & per quali ſtate ſono raccontate, chi non uuolle, laſcile ſtare, elle non correranno di dietro a niuna a farſi leggere. Sarranno ſimilmente di quelle, che diranno qui eſſere alcune, che non eſſendoci ſarebbe ſtato aſſai meglio. Concedaſi, ma io non poteua, nè doueua ſcriuere, ſe non le raccontate, & perciò eſſe, che le diſſero, le douean dir belle, & io l'haurei ſcritte belle. Ma ſe pur preſupporre ſi uoleſſe, che io foſſi ſtato di quelle & l'inuentor, & lo ſcrittore, (che non fui) dico, che io non mi uergognerei, che tutte belle non foſſero, perciò che maeſtro alcun non ſi trouaua da 'Dio infuori, che ogni coſa faccia bene, & compiutamente. Et Carlo Magno, che fu il primo facitore de' paladini, non ne ſeppe tanti creare, che eſſo di lor ſoli poteſſe fare *oſte. Conuiene nella moltitudine delle coſe, diuerſe qualità di coſe trouarſi. Niun campo fu mai sì ben coltiuato, che in eſſo ò Ortica, ò Triboli o alcun Pruno non ſi trouaſſe meſcolato tra l'erbe migliori. Senza che ad hauere a fauellare a ſemplici giouinette, come uoi il più ſiete, ſciocchezza ſarebbe ſtata l'andar cercãdo, & faticandoſi in trouar coſe molto eſquiſite, et gran cura porre di molto miſuratamente parlare. Tuttauia chi ua tra queſte leggendo, laſci ſtar quelle, che pungono, & quelle, che dilettano, legga. *Eſſe per non ingannare alcuna perſona, tutte nella fronte portan ſegnato quello, che eſſe dentro il loro ſeno, naſcoſo tengono. Et ancora credo ſarà tale; che di-

Oſte qui uale eſſercito, & è uoce ſpeſſo uſata nelle proſe, & nelle rime.

Da queſto luogo molto giudicioſa-

mente il mio M. Francesco Angelo Coccio; caua che i titoli ò argomenti di tutte le cento nouelle sono fatti dal Boc. stesso.

rà, ce ne sono di troppo lunghe. Allequali ancora dico, che chi ha altra cosa a fare, follia fa a queste leggiere, etiandio se breui fossero. Et come che molto tempo passato sia, da poi che io a scriuer cominciai, infino a questa hora, che io al fine uengo della mia fatica, non m'è perciò uscito di mente, me hauere questo mio affanno offerto alle otiose, & non all'altre. Et a chi per tempo passar legge, niuna cosa puote esser lunga, se ella quel fa, perche egli l'adopera. Le cose breui si conuengon molto meglio a gli studianti, liquali non per passare, ma per utilmente adoperare il tempo faticano, che a uoi Donne, allequali tanto del tempo auanza, quanto ne gli amorosi piaceri non ispendete. Et oltre a questo, percioche nè ad Atene, nè a Bologna, ò à Parigi alcuna di uoi non ua a studiare, più distesamente parlar ui si conuiene, che a quegli, che hanno ne gli studij gl'ingegni assottigliati. Nè dubito punto, che non sien di quelle ancor, che diranno, le cose dette esser troppo piene, & di motti, & di ciancie, et mal conuenirsi ad un huom pesato & graue hauer così fattamente scritto. A queste son'io tenuto di render gratie, & rendo, percioche da buon zelo mouendosi tenere sono della mia fama. Ma così alla loro oppositione uo rispondere. Io confesso d'esser pesato, & molte uolte de' miei dì, essere stato, & perciò parlando a quelle, che pesato non m'hanno, affermo, che io non son graue, anzi son'io sì lieue, che io sto a galla nell'acqua; Et chi starà in pensiero, che di quelle ancor non si trouino, che diranno, che io habbia mala lingua & uelenosa, percioche in alcun luogo scriuo il uero. Confesso le cose di questo mondo non hauere stabilità alcuna, ma sempre essere in mutamento, & così potrebbe della mia lingua essere interuenuto; laquale, non credendo io al mio giudicio, ilquale io al mio potere fuggo nelle mie cose; non ha guari, mi disse una mia uicina, che io haueua la migliore, & la più dolce del mondo; & in uerità quando questo fu, egli erano poche a scriuere delle sopra scritte nouelle. Et percioche animosamente ragionan quelle cotali, uoglio, che quello, che io ho detto, basti lor per risposta. Et lasciando omai a ciascheduna, & dire & credere, come le pare, tempo è da por fine alle parole, colui umilmẽte ringratiando, che doppo sì lunga fatica col suo aiuto m'ha desiderato fine condotto. Et uoi piaceuoli Donne con la sua gratia in pace ui rimanete, di me ricordandoui, se ad alcuna forse alcuna cosa gioua l'hauerle lette.

IL FINE.

ANNO-

ANNOTATIONI.

O HABBI, io Facci, io Dichi, &c. Toccai nella postilla, come il così dire, nelle prime & terze persone de'uerbi, che non sono della prima maniera, non è regolatamente detto, Ora potendomi più allargar, dico, che tal modo di far finire le prime & terze persona in i. di que'uerbi, che come è detto, non sono della prima maniera, si uede usato oggi da molti, tra'quali sono de'dottissimi & ornatissimi, ma hauendo io tolto à scriuere sopra questo autore, & far come anatomia della lingua Toscana à beneficio de gli studiosi & amatori suoi, non debbo restar di dirne quello, che mi pare che la ragione, la proportione, & le regole della lingua me ne dettino. Dico adunque, che quei tali, che l'usano, due cose potrebbon dire. L'una, che si come la prima maniera fa, io canti, tu canti, altri canti, così uoglion che uadano tutti à un modo, & questa ragione me la uo così ora forse sognando io stesso, per hauerne qualch'una da dire, perche così lo facciano, ma forse essi non la direbbono, perche nel uero è troppo fredda. Perciò che se i uerbi della prima maniera in quasi tutti gli altri tempi sono differenti da quei dell altre, & essi stessi così diuersi gli osseruano, perche uogliamo noi, che in quel solo, più che ne gli altri sia tra lor concordia? Certo non ha per mio auiso color da mettersi in carta da chi uoglia regolatamente, & con ragione fondarsi. L'altra ragione potrebbe esser, che ciò facciano per esser proprio della lingua Senese, laqual uogliono che possa & debba esser degna d'imitarsi & di dar regola alla lingua, non meno che la Fiorentina. A questo io dico, che per certo, come ho detto altroue, la gentilissima città di Siena è degna d'essere imitata in ogni cosa uirtuosa & onorata, come quella che abonda sempre di Nobilissimi ingegni, & che non solo gli huomini, ma ancora le Donne produce & nodrisce con animi & pensieri quasi tutti uolti & impiegati à gli studij & ad ogni sorte d'onorato essercitio, & ancor nella lingua si uede, che ha schifate ò radolcite alcune poche asprezze, che già si usarono da'più antichi Toscani, niente dimeno in questo se è proprio di quella lingua, io non la lodo, & le ragioni dirò ora brieuemente. In prima, come ho detto sempre, la lingua nostra si uede che osser ua per tutto i modi dell'alteratione dalla Latina. Et per queste ueggiamo, che hauendo per molto proprio di conuertir la i. latina in e. come uideo, uedo, ille, egli minus, meno, pilus, pelo, et infinitissimi altri, trouando amem, et (come ho detto altroue) uolendo sempre la nostra finire in uocale (fuor che per accorciamento, nel le quattro liquide l. m. n. r. et alcune uolte in t. &. d. come &, ad, od, ned, per fuggire l'affronto di due uocali) toglie uia la m. et della e. ne fa i. secondo il suo solito, & così resta ami, & il medesimo auien di ames, amet, che di tutti fa pura mi, & nell'altro numero resta pur l'istessa i. amino. Poi nelle altre trouando legam, uideam, ueniam, & non essendo proprietà sua di uoltar giamai (se non per alcuna strettissima necessità ò larghissima irregolarità) la a. in i. dice legga, ueda, uenga, et così d'ogni altro. Et questa è ragione uerissima & chiara, & non ha replica. Che se ben si truoua sanza, alcuna uolta, che potrebbon dire essere alterato da fine, questo sarebbe stiramento duro, perche il proprio è senza, così se si truoua tu leggi, tu uenghi, soggiontiuo, & tu canti dimostratiuo, i cui latini sono legas, uenias, cantas, saria pur rifugio stirato, perche ciò in canti si uede fatto per necessità di uariare, da altri canta, et in legghi et uenghi si sa che i loro proprij sono tu legga, tu uenga, & che legghi, & uenghi, et gli altri sono più rari, & detti per uaghezza non per necessità La oue in dire, io, & altri legghi, habbi, facci, et così legghino, habbino, faccino, uenghino, et ogni altro che non sia della prima maniera, non si potrà dir che si fac

ciano

ciano così uscir di regola per necessità ò per uaghezza di uariare, anzi si uien così à
far tutto in contrario, cioè che si come a'Latini & a'Greci le congiugationi, che
noi diciamo maniere, son uariate, à noi così uengono à far simili. Et oue le no
stre ne gli altri tempi uengono uariando, si farebbe che in questo non uarias-
sero. Il che saria più uiolento che ragioneuole. Se adunque esce della regola &
modi dell'alteratione, se in quel tempo solo fa le nostre medesime coniugationi iu-
stabili, se non ha necessità nè vaghezza d'alteratione, anzi fa il contrario, giudi-
cherei non esser ben fatto che si usassero, uolendo bene & regolatamente & con ra-
gione gouernar questa nostra lingua come debbiamo. Et principalmente non s'ha
da fare, poi che si uede espressamente che nè il Boc. nè il Petr. nè altro buono scritto
re l'ha giamai usato. Onde hauendo l'auttorità così forte, & le ragioni così chiare,
non par che sia da fare dissensioni ò scisme nella lingua senza bisogno, che così non
starebbe giamai in istato, & si uede che così Greci, come Latini se alcuna cosa mu-
tauano da'loro antichi, era tutto in fuggir le durezze, le irregolarità,
che quegli hauieno, usate, non per contrario, come in cio auer-
rebbe à noi. Trouerassi bene appresso à gli autori buoni, &
principalmente nel uerso, scritto habbi, & facci qualche
altro tale, prima ò terza persona quando appresso
segue parola che cominci da a. & si scriue con
la collisione, giudiciosamente per fug-
gire, oue si può, il raffronto delle
due a a. che fan tristo suono,
come in quello del Petr.
Che la tempesta e'l
fin par c'hab-
bi'à scher
no.
Et di questo è già
detto à ba-
stanza.

LA TAVOLA DI TVTTI GLI ARGOMENTI, O TITOLI, O SOMMARII delle Cento Nouelle in questo libro contenute.

Nella prima Giornata sotto il Reggimento di Pampinea si ragiona di quella materia, che più aggradisce à ciascuno.

ER Ciappelletto essendo stato un pessimo huomo in uita, sanza auuedersene, anzi affrettandola lui medesimo, fa quella morte che meritaua. Nouella I. a car. 24

Abraam Giudeo da Giannotto da Ciuigni stimolato conoscendo per proua, che i thesori non adoperati non giouano, fassi christiano. Nouella II. a car. 28

Polifolo giouane con una nouella di tre an ella, cessa una gran riprensione da tre donne apparecchiato. Nouella III. a car. 30

Vn figliuolo caduto in colpa, onestamente rimprouerando al padre quella medesima colpa, si libera dalla riprensione. Nouella IIII. a car. 33

La Marchesana di Monferrato con un conuito di galline, & con alquante leggiadre parole, reprime il folle amore del Re di Francia. Nouella V. a car. 36

Confonde un ualente huomo con uno bel detto, la maluagità de' giudici. Nouella VI. a car. 38

Bergamino con una nouella di Primasso, & del Conte d'Anuersa, onestamente morde una auaritia nouamente uenuta in Messer Can della Scala. Nouella VII. a car. 40

Guglielmo Borsiere con leggiadre parole trafigge l'auaritia di Meßer Erminio de' Grimaldi. Nouella VIII. a car, 49

Il Re di Cipri da una donna di Guascogna trafitto, di cattiuo, ualoroso diuiene. Nouella IX. a car. 45

Maestro Alberto da Bologna onestamente fa uergognare una donna, laquale lui d'eßer di lei innamorato uolea far uergognare. Nouella X. a ca. 46

Nella seconda giornata sotto il Reggimento di Filomena, si ragiona di chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla sua speranza, riuscito a lieto fine.

Martelino infingendosi d'eßer femina molte femine beffa, & conosciuto il suo inganno, è battuto, & poi preso, & in pericolo uenuto d'esser impic-

cato per la gola, ultimamente scampa. Nouella I. a car. 55
Rinaldo da Esti rubato capita à Castel Guglielmo, & è albergato da una donna uedoua, & de'suoi danni ristorato, sano & saluo torna à casa sua. Nouella II. a car. 59
Tre giouani, male il loro hauere spendendo, impoueriscono; de'quali un nepote con un caualiere accontatosi tornãdosi a casa per disperato, lui truoua essere la figliuola del Re d'Inghilterra, laquale lui per marito prẽde, & de'suoi zij ogni dãno ristora tornãdogli in buono stato. Noue. III. a c. 62
Landolfo Ruffolo, impouerito diuiene Corsale, & da Genouesi preso, rompe in mare, & sopra una cassetta di gioie carissime piena iscampa, & in Corfù riceuuto da una femina, ricco si torna à casa sua. Nouella. IIII. a c 68
Andreuccio da Perugia uenuto à Napoli per comperar caualli, in una notte da tre grandi accidenti soprapreso, da tutti scampato con un rubino si torna à casa sua. Nouella V. a car. 72
Madonna Beritola con due caurioli sopra una Isola trouata, hauendo due figliuoli perduti, nè ua in Lunigiana, quiui l'un de'figliuoli col Signor di lei si pone, & cõ la figliuola di lui si giace. Cicilia è ribellata al Re Carlo, & il figliuolo riconosciuto dalla madre, sposa la figliuola del Signore & il suo fratello ritrouato, in grande stato ritorna. Nouella VI. a car. 80
Il Soldano di Babilonia ne manda una sua figliuola a marito al Re del Garbo, laquale ꝑ diuersi accidẽti in spatio di quatro anni alle mani di nuoue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamẽte restituita al padre, ꝑ pulzella ne ua al Re del Garbo, come prima faceua ꝑ moglie. Nouel. VII. a c. 89
Il Conte d'Anuersa falsamente accusato, ua in essilio, & lasciati due figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra, egli sconosciuto tornando di Scotia loro truoua in buono stato, ua come ragazzo nello essercito del Re di Frãcia, et riconosciuto innocẽte, è nel primo stato ritornato. Noue. VIII. a c. 103
Bernabò da Genoua da Ambrogiuolo ingannato perde il suo, & comanda che la moglie innocente sia uccisa. Ella scampa, & in habito da huomo serue il Soldano, ritroua lo ingannatore, & Bernabò conduce in Alessandria, doue lo ingannatore punito, ripreso habito feminile, col marito ricco si torna à Genoua. Nouella IX. a car. 114
Paganino da Monaco ruba la moglie di Messer Ricciardo di Chinzica, ilquale sappiendo doue ella è, ua, & diuenuto amico di Paganino, radomandagliela, & egli doue ella uoglia glie la concede, ella non uuol con lui tornare, & morto Messer Ricciardo, moglie di Paganin diuiene. No. X. a c. 122

Nella terza giornata Si ragiona sotto il Reggimento di Neifile di chi alcuna cosa molto da lui desiderata con industria acquistasse, ò la perduta ricouerasse.

Masetto da Lamporecchio si fa mutolo, e diuiene, ortolano d'alcune donne, le-

ne, lequali tutte concorrono à giacersi con lui. Nouella I. a car. 125
Un palafrenier giace con la moglie d'Agilulfo Re, di che Agilulfo tacitamente s'accorge, troualo, & tondelo, il tonduto tutti gli altri tonde, & così campa dalla mala uentura. Nouella II. a car. 137
Sotto spetie di amistà & di purissima continenza, una donna innamorata d'un giouane, induce la madre di lui senza auedersene egli, à dar modo, che il piacer di lei haueße intero effetto. Nouella III. a car. 140
Felice insegna à Puccio, com'egli diuerrà astrologo e indouino facendo una sua arte laquale Puccio fa, & Felice in questo mezzo con la moglie di lui si dà buon tempo. Nouella IIII. a car. 146
Il Zima dona à Messer Francesco Vercellese, un suo palafreno, & per qllo cõ licẽtia di lui parla alla sua dõna, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, & secõdo la sua risposta poi segue lo effetto. Nouella V. a car. 150
Ricciardo Minutolo, ama la moglie di Filippello Fighinolfi, laquale sentendo gelosa, col mostrar Filippello il dì seguente con la moglie di lui douere essere ad un bagno, fa che ella ui uà, & credendosi col marito eßere stata, si truoua che con Ricciardo è dimorata. Nouella VI. a car. 154
Tedaldo turbato con una sua donna, si parte di Firenze, tornaui in forma di peregrino doppo alcun tempo, parla con la sua Donna, & falla del suo errore conoscente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era prouato, che haueua ucciso, & co' frategli il pacifica, & poi sauiamente con la sua Donna si gode. Nouella VII. a car. 160
Ferõdo mangiata certa poluere, è sotterrato per morto, et dallo Scolare che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è meßo in prigione, & fatto gli credere, che egli è in purgatorio, & poi risuscitato, per suo nutrica un figliuolo dello Scolare, della moglie di lui generato. Nouel. VIII. car. 169
Giletta di Narbona guarisce il Re di Francia d'una fistola, domanda per marito Beltramo di Rossiglione. Ilquale contra sua uoglia sposatala, à Firenze se ne ua per isdegno, doue uagheggiando una giouane, in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbe due figliuoli, perche egli poi hauutala cara, per moglie la tiene. Nouella IX. a car. 175
Alibech smarrisce dal padre, a cui Rustico insegna incantar il tempo, poi quindi tolta, moglie diuien di Neherbale. Nouella X. a car. 181

Nella quarta giornata sotto il Reggimento di Filostrato si ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.

Tancredi Prenze di Salerno uccide l'amante della figliuola, & mandale il cuore in una coppa d'oro, laquale messa sopr'esso acqua auuelenata, quella bee, & così muore. Nouella I. a car. 196
Alberto poeta da a uedere ad una dõna, che il Dio d'Amore è di lei innamorato,

to, in forma delquale più uolte si giace con lei, poi per paura de' parenti di lei, della casa gittatosi, in casa d'un pouero huomo si ricouera. Ilquale in forma d'huomo saluatico il dì seguente nella piazza il mena, doue è riconosciuto. Nouella II. a car. 203

Tre giouani amano tre sorelle, & con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante uccide La seconda concedendosi al Duca di Creti scampa da morte la prima, l'amante dellaquale l'uccide, & con la terza sirocchia, & presi il confessano, & per tema di morire, cõ moneta la guardia corrompono, & fuggonsi poueri à Rodi, & in pouertà quiui muoiono. Nouella III. car. 209

Gerbino contra la fede data dal Re Guglielmo suo auolo combatte una naue del Re di Tunisi per torre una sua figliuola, laquale uccisa da quegli, che su u'erano, loro uccide, & à lui è poi tagliata la testa. Nouella IIII. car. 214

I fratelli di Lisabetta uccidon l'amante di lei, egli l'apparisce in sogno, & mostrale doue sia sotterrato. Ella occultamẽte disotterra la testa, & mettela in un testo di basilico, & quiui sù piangendo ogni dì per una grande hora, i fratelli glie la tolgono, & ella si muore di dolore poco appresso. Nouella V. car. 217

L'andreuola ama Gabriotto, raccontagli un sogno ueduto, & egli à lei un'altro, muorsi di subito nelle braccia, mentre che ella con una sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla Signoria, & ella dice come l'opera stà. Il Podestà la uuole sforzare, ella nol patisce, sentelo il padre di lei, & lei innocente trouata fa liberare, laquale del tutto rifutando di star più al mondo, si fa monaca. Nouella VI. car. 220

La Simona ama Pasquino, sono insieme in un'orto, Pasquino si frega a' denti una foglia di saluia, & muorsi. E presa la Simona, laquale uolendo mostrare al giudice come morisse Pasquino, fregatasi una di quelle foglie a' denti similmente si muore. Nouella VII. car. 225

Girolamo ama la Saluestra, ua costretto da' prieghi della madre à Parigi, torna, & trouala maritata, entrale di nascoso in casa, & muorle à lato, è portato in una chiesa, muore la Saluestra addosso a lui. Nouel. VIII. c. 228

Messer Guglielmo Rossiglione dà à mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guglielmo Guardastagno ucciso da lui, & amato da lei. Ilche ella sapendo poi, si gitta da una alta finestra in terra, & muore, & è col suo amante sepellita. Nouella IX. car. 232

La moglie d'un medico, per morto mette un suo amante alloppiato in una arca, laquale con tutto lui, due usurari se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro, la fante della donna racconta alla Signoria se hauerlo messo nell'arca, da gli usurai imbolata, là ond'egli scampa dalle forche, & i prestatori d'hauere l'arca furata sono condennati. Nouella X. car. 234

NELLA-

547

Nella Quinta Giornata sotto il Reggimento di Fiammetta si ragiona di ciò, che ad alcuno amante doppo alcuni fieri & sventurati accidenti felicemente auenisse.

Cimone amando diuenta sauio, & Isigenia sua donna rapisce in mare, è messo in Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae, & da capo con lui rapisce Isigenia, & Cassandra nelle lor nozze, fuggendosi con esse in Creti, & quindi diuenute lor mogli, con esse à casa lor sono richiamati. Nouella I. a car. 246

Costanza ama Martuccio Gomito; laquale udendo, che morto era, per disperata sola si mette in una barca, laquale dal uento fu trasportata à Susa. Ritroual uiuo in Tunisi, palesaglisi, & egli grande essendo col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne torna. Nouella II. a car. 253

Pietro Boccamazza si fugge con l'Agnolella, truoua ladroni, la giouane fugge per una selua, & è condotta à un castello. Pietro è preso, delle mani de ladroni fugge, et doppo alcuno accidente, capita à quel castello, doue l'Agnolella era, & sposatala con lei si ritorna à Roma. Nouella III. a c. 258

Ricciardo Manardi è trouato da Messer Licio da Valbona con la figliuola, laqual egli sposa, & col padre di lei rimane in buona pace. Nouella IIII. a car. 263

Guidotto da Cremona lascia à Giacomin da Pauia una sua fanciulla, et muorsi, laqual Giannuole di Seuerino, & Minghino di Mingo le amano in Faenza; azzuffansi insieme, riconoscesi la fanciulla esser sirocchia di Giannole, & dassi per moglie à Minghino. Nouella V. a car. 267

Giã di Procida, trouato cõ una giouane amata da lui, & stata data al Re Federigo, per douer'essere arso con lei è legato ad un palo, & riconosciuto da Ruggieri dell'Orio, cãpa, & diuien marito di lei. Nouel. VI. a car. 271

Teodoro, innamorato della Violante figliuola di M. Amerigo suo Signore, la ingrauida, & è alle forche condennato, allequali frustandosi essendo menato, dal padre riconosciuto, & prosciolto, prende per moglie la Violante. Nouella VII. a car. 275

Nastagio de gli Onesti ama una de' Trauersari, spende le sue ricchezze senza essere amato. Vassene pregato da' suoi à Chiassi, qui uede cacciare ad un caualiere una giouane, & ucciderla, & diuorarla da due cani. Inuita i parenti suoi, & quella donna amata da lui ad un desinare, laqual uede questa medesima giouane sbranare, & temendo di simile auenimento, prende per marito Nastagio. Nouella VIII. a car. 280

Federigo de gli Alberighi ama, & non è amato, & in cortesia spendendo si consuma, & rimangli un sol falcone, ilquale nõ hauendo altro, da à mangiare alla sua donna uenutagli à casa, laqual ciò sapendo, mutata d'animo il prende per marito, & fallo ricco. Nouella IX. a car. 284

Pietro di Vinciolo, ua à cenare altroue, la donna sua si fa uenire un garzone, Pietro tornato conosce lo'nganno della moglie, con laquale ultimamente rimane in concordia per la sua tristezza. Nouella x. a c. 88

Nella Sesta Giornata sotto il Reggimento di Elissa si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato, si riscotesse, & con pronta risposta, ò auedimento fuggì perdita, ò pericolo, o scorno.

Vn caualliere dice à Madonna Oretta di portarla con una nouella a cauallo, & mal compostamente dicendola, è da lei pregato, che a piè la ponga. Nouella I. a car. 300

Cisti fornaio con una sua parola fa auedere Meßer Gieri Spina d'una sua trascurata domanda. Nouella II. a car. 302

Mona Nonna de' Pulci con una presta risposta, al men che onesto mottegiare del Podestà di Firenze, silentio impone. Nouella III. a car. 304

Chichibbio cuoco di Currado Gianfigliazzi, con una presta parola a sua salute, l'ira di Currado uolge in riso, & se campa dalla mala uentura minacciatagli da Currado. Nouella IIII. a car. 306

Meßer Forese da Rabatta, & maestro Giotto dipintore, uenẽdo di Mugello, l'uno la sparuta apperẽza dell'altro mottegiãdo morde. Nou. v. a c. 308

Pruoua Michele Scalza à certi giouani come i Baronzi sono i più gentili huomini del mondo ò di Maremma, & uince una cena. Nouella VI. a c. 309

Madonna Filippa dal marito con un suo amante trouata, chiamata in giudicio, con una pronta & piaceuole risposta se libera, & fa lo statuto modificare. Nouella VII. a car. 311

Fresco conforta la nepote, che non si pecchi, se gli spiaceuoli (come diceua) l'erano a ueder noiosi. Nouella VIII. a car. 313

Guido Caualcanti dice con un motto honestamente uillania à certi caualieri Fiorentini, liquali soprapreso l'haueano. Nouella IX. a car. 314

Cipolla, promette à certi contadini di mostrar loro frutti de gli alberi del sole, in luogo de' quali trouando carboni, quelli dice eßere di quegli di Mongibello. Nouella x. a car. 316

Nella Settima Giornata, Sotto il Reggimento di Dioneo, si ragiona delle beffe lequali ò per amore, ò per saluamento di loro, le donne hanno già fatte a suoi mariti senza essersene auueduti essi, ò sì.

Gianni Lotteringhi, ode di notte toccare l'uscio suo, desta la moglie, & ella gli fa à credere, che egli è la fantasima, uanno ad incãtarla con una oratione, & il picchiarsi rimane. Nouella I. a car. 332

Pero-

Peronella, mette un suo amante in un doglio, tornando il marito a casa, ilquale hauendo il marito uenduto, ella dice, che uenduto l'ha ad uno, che dentro u'e a uedere se saldo gli pare. Ilquale saltatone fuori il fa radere al marito, & poi portasenelo a casa sua. Nouella II. a ca. 334
Rinaldo si giace con la uicina, troualo il marito in camera con lei, & fannogli credere, che egli incantaua uermini al figlioccio. Nouella III. a car. 337
Tofano, chiude una notte fuor di casa la moglie, laquale non potendo per prieghi rientrare, fa uista di gittarsi in un pozzo, & gittaui una gran pietra; Tofano esce di casa, & corre la, et ella in casa se n'entra, et serra lui di fuori, & sgridandolo il uitupera. Nouella IIII. a car. 340
Vn geloso in forma di prete confessa la moglie, allaquale, ella da à uedere, che ama un prete, che uien a lei ogni notte, di che mentre che il geloso nascosamente prende guardia all'uscio, la Donna per lo tetto si fa uenire un suo amante, & con lui si dimora. Nouella V. a car. 343
Madonna Isabella, con Leonetto standosi, amata da Messer Lambertuccio e uisitata, & tornato il marito di lei, Messer Lambertuccio con un coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Leonetto accompagna. Nouella VI. a car. 348
Lodouico, discuopre a Madonna Beatrice l'amore, ilquale egli le porta, laquale manda Egano suo marito in un giardino in forma di se, & con Lodouico si giace, ilquale poi leuatosi ua & bastona Egano nel giardino. Nouella VII. a car. 351
Vno diuiene geloso della moglie, & ella legandosi uno spago al dito la notte sente il suo amante uenire a lei. Il marito se n'accorge, & mentre seguita l'amante, la Donna mette in luogo di se nel letto un'altra femina, laquale il marito batte, & tagliale le treccie, & poi ua per gli fratelli di lei. Liquali trouando ciò non esser uero, gli dicono uillania. Nouella VIII. a c. 355
Lidia moglie di Nicostrato, ama Pirro, ilquale, accioche credere il possa, lei chiede tre cose, lequali ella le fa tutte, & oltre a questo in presenza di Nicostrato si solazza con lui, & à Nicostrato fa credere, che non sia uero ql lo, che ha ueduto. Nouella IX. a c. 360
Due Sanesi amano una Donna commare dell'uno. Muore il compare, e l'altro la si gode per ragione di heredità. Nouella X. a car. 367

Nella Ottaua Giornata sotto il Reggimento di Lauretta si ragiona di quelle beffe che tutto il giorno, donna ad huomo, & huomo a donna, & l'uno huomo a l altro si fanno.

Gulfardo prende da Guasparuolo denari in prestanza, & con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli, si gliele da, & presente di lei a Guasparuolo dice, che a lei gli diede, & ella dice che è il uero. Nouella

uella I. a car.375

Vn giouane da Varlungo si giace con Monna Belcolore, lasciale pegno un suo tabarro, & accattato da lei un mortaio, il rimanda, & fa domandare il tabarro lasciato per ricordanza, rendelo prouerbiando la buona donna. Nouella II. a car.377

Calandrino, Bruno, & Buffalmacco giù per lo Mugnone uanno cercando di trouare l'Elitropia, et Calandrino se la crede hauer trouata, tornasi a casa carico di pietre, la moglie il prouerbia, egli turbato la batte, et a' suoi compagni racconta ciò, che essi sanno meglio di lui. Nouella III. a car.271

Vn caualliere di Fiesole ama una donna uedoua, non e amato da lei, & credédosi giacer con lei, giace con una sua fante, et i fratelli della Donna uel fanno trouare alla moglie. Nouella. IIII. a car.386

Tre giouani traggono le brache ad un giudice Marchigiano in Firenze, mentre che egli essendo a banco teneua ragione. Nouella. V. a car.390

Bruno, & Buffalmacco, imbolano un porco a Calandrino, fannogli fare la sperienza di ritrouarlo con galle di Gengiouo & con uernaccia, & a lui ne danno due l'una doppo l'altra di quelle del cane confettate in Aloè, & pare che l'habbia hauuto egli stesso, lo fanno ricomperare, se egli non uuol che alla moglie il dicano. Nouella. VI. a car.392

Vno scolare ama una donna uedoua, laquale innamorata d'altrui una notte di uerno il fa stare sopra la neue ad aspettarsi, laquale egli poi con un suo consiglio, di mezo Luglio ignuda tutto un dì fa stare in su una torre alle mosche, & a' tafani, & al Sole. Nouella. VII. a car.396

Due usano insieme, l'uno con la moglie dell'altro si giace. L'altro aueduto sene fa con la sua moglie, che l'uno e serrato in una cassa, sopra laquale stãdo ui l'un dentro, l'altro cõ la moglie di lui si giace. Nouella. VIII. a car.412

Maestro Simone Medico, da Bruno & da Buffalmacco per esser fatto d'una brigata, che ua in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura, & lasciatoui. Nouella. IX. a car.415

Vna Ciciliana, maestreuolmente toglie ad un mercatante ciò che in Palermo ha portato, ilquale sembiante facendo di esserui tornato cõ molta più mercatantia, che prima, da lei accettati denari le lascia acqua, & capecchio. Nouella. X. a car.425

Nella Nona Giornata sotto il reggimento d'Emilia ragiona ciascuno secondo che gli piace, et quello che più gli aggrada.

Madonna Francesca amata da un Rinuccio, et da uno Alleßandrino, et niuno amandone, col far entrare l'uno per morto in una sepoltura, et l'altro quello trarne per morto, non potendo essi uenire al fine posto, cautamente se gli leua da dosso. Nouella I. a car.442

Leuasi

Leuasi una uedoua in fretta, et al buio, per trouar una sua donzella a lei accusata col suo amante nel letto, et essendo con lei un medico, credendosi la sua uesta hauersi posto a torno, la ueste del medico si pose, lequali uedendo la donzella & fattalmente accorgere, è deliberata, & ha agio di starsi col suo amante. Nouella II. 446

Maestro Simone ad instanza di Bruno, & Buffalmaco, & di Nello, fa crede re a Calandrino, ch'egli è pregno, ilquale per medicine dà a' predetti, capponi, & danari, & guarisce senza partorire. Nouella III. a car. 449

Cecco di Messer Fortarrigo giuoca a Buon conuento ogni sua cosa, et i danari di Cecco di M. Angiolieri, & in camicia correndogli dietro, et dicẽdo, che rubato l'haueua, il fa pigliare a' uillani, & i panni di lui si ueste, et mõta sopra il palafreno, & lui uenendosene lascia in camicia. No. IIII. a c. 452

Calandrino, s'innamora d'una giouane, alquale Bruno fa un breue, colquale come egli la tocca, ella ua con lui, & dalla moglie trouato ha grauissima & noiosa quistione. Nouella V. a car. 455

Due giouani albergano con uno, de' quali l'uno si ua a giacere con la figliuola & la moglie di lui disauedutamente si giace con l'altro. Quegli, che era cõ la figliuola si corica col padre di lei, & dicegli ogni cosa, credendo dire al compagno. Fanno rumore insieme. La Donna rauedutasi entra nel letto della figliuola, & quindi con certe parole ogni cosa pacifica. Nouella VI. a car. 460

Talano di Molese sogna che un lupo squarcia tutta la gola e'l uiso alla moglie dicele, che se ne guardi, ella no'l fa, & auienle. Nouella. VII. a car. 463

Biondello fa una beffa à Ciacco d'un desinare, dellaquale Ciacco cautamente si uendica, facendo lui sconciamente battere. Nouella VIII. a car. 465

Due giouani, domandano consiglio a Socrate, l'uno come possa essere amato, l'altro come castigare possa la moglie ritrosa. All'uno risponde, che ami, al l'altro, che uada al ponte all'Oca. Nouella IX. a car. 466

Gianni, ad instanza di compar Pietro fa lo'ncantesimo per far diuentare la moglie una caualla, et quando uiene ad appicare la coda, compar Pietro dicendo, che non ui uoleua coda, guasta tutto lo'ncantamento. Nouella X. a car. 471

Nella Decima Giornata sotto il reggimento di Panfilo si ragiona di chi liberalmente ouer magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore, o d'altra cosa.

Vn caualiere, serue al Re di Spagna, parli male esser guiderdonato, perche il Re con esperienza certissima gli mostra non essere colpa di lui, ma della sua maluagia Fortuna, altamente donandogli poi. Nouella I. a car. 477

Ghino di Tacco piglia il Conte di Anuersa, & medicalo del male dello stomaco, et poi il lascia. Ilquale uenuto nella corte dell'Imperatore si ricõcilia

con lui, & fallo Friere della sua militia. Nouella II. a car. 486
Mitridanes, inuidioso della cortesia di Natàn, andando per ucciderlo, senza conoscerlo, capita a lui stesso, informato del modo, il truoua in un boschetto, come ordinato hauea, ilquale riconoscendolo si uergogna, & suo amico diuiene. Nouella III. a car. 487
Messer Gentil de' Carisendi, uenendo da Modena trae della sepoltura una donna amata da lui, sepellita per morta, laquale riconfortata partorisce un figliuolo maschio, & Messer Gentile lei e'l figliuolo restituisce a Nicoluccio Caccianimico marito di lei. Nouella IIII. a car. 488
Madonna Dianora, domanda a Messer Ansaldo un giardino di Genaio, bello come di Maggio. Messer Ansaldo con l'obligarsi ad un nigromante glie le dà, il marito le concede, ch'ella faccia il piacer di Messer Ansaldo, ilquale udita la liberalità del marito l'assolue della promessa, & il negromante sẽza uolere alcuna cosa del suo, assolue Messer Ansaldo. Nouella V. c. 493
Il Re Carlo uecchio uitorioso, d'una giouinetta innamoratosi, uergognandosi del suo folle pensiero, lei & una sua sorella onoreuolmente marita. Nouella VI. a car. 496
Il Re Pietro, sentito il feruente amore portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, & appresso ad un gentil giouane la marita, & lei nella fronte baciata, sempre poi si dice suo caualiere. Nouella VII. a car. 500
Sofronia, credendosi esser moglie di Gisippo, e moglie di Tito Quintio Fuluio et con lui se ne ua a Roma, doue Gisippo in pouero stato arriua, et credẽdo da Tito esser disprezzato, se hauere un'huomo ucciso, per morire afferma. Tito riconosciutolo, per iscamparlo dice, se hauerlo morto; ilche colui, che fatto lo hauea, udendo se stesso manifesta, per laqual cosa da Ottauiano tutti sono liberati, & Tito da a Gisippo la sorella per moglie, & con lui communica ogni suo bene. Nouella VIII. a car. 506
Il Saladino in forma di mercatante e onorato da Messer Torello. Fassi il passaggio. Messer Torello da un termine alla donna sua a rimaritarsi, & per acconciare uccelli uiene in notitia del Soldano; ilquale riconosciutolo, & fattosi riconoscere, l'onora. Messer Torello inferma, & per arte magica in una notte n'è recato a Pauia, & alle nozze, che della rimaritata sua moglie si faceuano, da lei riconosciuto, con lei a casa sua se ne torna. Nouella IX. a car. 518
Il Marchese di Saluzzo, da prieghi de' suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo, piglia una figliuola d'un uillano; della quale ha due figliuoli; liquali le fa ueduto di uccidergli, poi mostrando lei esser gli rincresciuta, & hauer altra moglie presa, a casa facendosi ritornare la propria figliuola, come se sua moglie fosse, lei hauendo in camicia cacciata & ad ogni cosa trouandola patiente, più cara che mai, in casa tornatalasi, & i suoi figliuoli grandi le mostra, et come Marchesana l'onora, & fa onorare. Nouella X. a car. 521

IL FINE.